

Edizioni dell'Assemblea
127

Studi

**Lettere di Filippo Mazzei
e del re Stanislao Augusto Poniatowski**

Tomo I
(1789 - 1790)

a cura di
SILVANO GELLI

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Lettere di Filippo Mazzei e del re Stanislao Augusto Poniatowski Tomo 1, 1789-1790 / a cura di Silvano Gelli. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2016

1. Mazzei, Filippo <1730-1816> 2. Stanislao Augusto <re di Polonia> 3. Gelli, Silvano

320.092

Mazzei, Filippo <1730-1816> - Carteggi con Stanislao Augusto <re di Polonia>

CIP (Cataloguing in publication) a cura della Biblioteca del Consiglio regionale

Volume in distribuzione gratuita

In copertina: A. J. Duclos, *La Fête de la Fédération à Champs de Mars, le 14 Juillet 1790*. Biblioteca Nazionale di Francia.

Consiglio regionale della Toscana

Settore Biblioteca e documentazione. Archivio e protocollo. Comunicazione, editoria, URP e sito web

Progetto grafico e impaginazione: Massimo Signorile

Pubblicazione realizzata dalla tipografia del Consiglio regionale della Toscana ai sensi della l.r. 4/2009

Novembre 2016

ISBN 978-88-89365-69-4

*A Suor Margherita Marchione,
nostra concittadina onoraria,
infaticabile studiosa
e prima grande divulgatrice
della figura e delle opere
di Filippo Mazzei.*

Sommario

Presentazione	IX
Prefazione	XI
Premessa	XV
Nota al testo	XXV
Avvertenza e ringraziamenti	XXVII
Capitolo I Settembre – Dicembre 1789	1
<i>Introduzione</i>	3
<i>Lettere</i>	11
Capitolo II Gennaio – Dicembre 1790	159
<i>Introduzione</i>	161
<i>Lettere</i>	169
Indice dei nomi - Tomo I	665

Presentazione

Questi due imponenti volumi **Lettere di Filippo Mazzei e del re Stanislao Augusto Poniatowski** inseriti nella collana Edizioni dell'Assemblea del Consiglio Regionale, rappresentano uno dei contributi principali che la nostra istituzione ha voluto tributare alla figura di questo straordinario toscano a 200 anni dalla scomparsa. Fra i padri della Dichiarazione d'Indipendenza americana, amico dei primi cinque presidenti statunitensi - George Washington, John Adams, James Madison, James Monroe e, infine, intimo confidente di Thomas Jefferson – quest'opera affronta invece un'altra parte della sua appassionante esistenza, quello della permanenza in Francia nei fatali anni 1788-1791 attraverso lo scambio epistolare con il polacco Stanislao Augusto Poniatowski - con il quale era entrato in contatto tramite amicizie comuni - e per il quale svolse le funzioni di incaricato e corrispondente.

Mazzei fu testimone oculare degli episodi più salienti accaduti nei primi due anni della Rivoluzione Francese, per la quale parteggiò apertamente, ma rimanendo sempre sulle posizioni proprie di un gentiluomo del Settecento, liberale e moderato, quale egli era. Alla fine del 1791, visto tramontare il progetto di instaurare in Francia una monarchia costituzionale, Mazzei decise di lasciare Parigi con la speranza di stabilirsi a Varsavia e poter continuare a servire re Poniatowski. Nelle poche settimane di permanenza nella capitale polacca, si mise ad operare in favore della causa della Polonia, minacciata da quei potenti vicini – Russia, Prussia e Austria –, che già ne avevano mutilato il territorio nel recente passato. Resosi conto dell'inutilità dei propri sforzi e ricevuta la nomina a ciambellano del re, all'età di sessantadue anni decise di lasciare la Polonia per stabilirsi definitivamente in Italia, a Pisa.

Come sappiamo, Filippo Mazzei fu animato fino alla fine da una straordinaria vitalità e nella sua lunga esistenza ad ottant'anni iniziò a scrivere le proprie Memorie, terminandole tre anni dopo. Una vita che ha toccato ben tre continenti – Asia, Europa e America - che, all'epoca, erano sicuramente “tre mondi” diversi tra loro ma su cui ha cercato di lasciare un'impronta.

Quest'opera di Silvano Gelli - che finalmente oggi ci permette di avere a disposizione nella loro completezza questi dispacci - ha veramente dello

straordinario e sono certo rappresenterà un riferimento per i futuri studi su Filippo Mazzei.

Un grazie sentito quindi all'autore e a tutti coloro che lo hanno sostenuto in questa impresa che ci permette di concludere nel modo migliore quest'anno dedicato a ricordare la vita di un grande toscano.

Eugenio Giani
Presidente del Consiglio Regionale della Toscana

Prefazione

Non sappiamo se Filippo Mazzei, giunto alla fine della sua lunga vita, si sia sentito nel fondo un uomo fortunato e pienamente realizzato. Se lo ha pensato, ne avrebbe avuto ben ragione, almeno agli occhi degli storici che secoli dopo si voltano indietro per guardare allo svolgimento di una esistenza straordinaria. Questa raccolta dei dispacci diplomatici che Mazzei scrisse da Parigi per il re di Polonia Stanislao Augusto Poniatowski negli della Rivoluzione francese mostra una parte importante di una vita eccezionale. Permette di avere un documento eccezionale su pochi anni, ma drammatici e decisivi, nei quali un sistema politico e culturale fu scosso e distrutto in Francia. Le ripercussioni della Rivoluzione furono intense in tutta Europa e inseguirono Mazzei fin nella sua ultima vecchiaia, quando a Pisa fu accusato di essere stato un giacobino. Questi dispacci, che si possono ora leggere nella loro completezza, sono un documento che riveste interesse da molti punti di vista. Da qualunque punto di vista li si legga, è importante sottolineare che in modo molto intenso negli ultimi vent'anni circa gli storici della fine dell'antico regime si sono concentrati proprio sulla dimensione tipica di Mazzei, la dimensione atlantica, euro-americana, per capire gli avvenimenti che costituirono la trama della sua vita.

Dopo essere stata una rivoluzione in primo luogo francese, essenzialmente francese nelle sue origini e nelle sue caratteristiche, gli storici hanno osservato che il contesto nel quale la rivoluzione francese si è manifestata è proprio quello che Mazzei e con lui altri suoi contemporanei hanno avuto in sorte: un contesto creato dall'Europa, dalle sue istituzioni continentali e britanniche, dalla rivoluzione americana e da ultimo dalla crisi fiscale, morale, di rappresentanza esplosa nel 1788-89 in Francia. In altre parole, si guarda ora con interesse al quadro più grande nel quale Mazzei e molti altri si mossero, tentarono di trovare un filo conduttore, si sforzarono di perseguire una strategia che paresse coerente ed efficace. Per capire questo quadro più ampio sono importanti le testimonianze di chi in particolare era in grado di comparare, implicitamente o esplicitamente, gli avvenimenti di un paese con quanto accadeva in Francia, di mettere in proporzione tra loro, in continuità o in opposizione eventi diversi ma – almeno apparentemente – simili e perfino collegati tra loro.

Mazzei era certamente uno di questi osservatori privilegiati, avendo alle spalle, oltre alla esperienza della politica parlamentare inglese negli anni sessanta, la partecipazione diretta e in una posizione non del tutto secondaria alla guerra di indipendenza americana e alla creazione delle nuove istituzioni repubblicane. Quando nel 1788 Stanislao Augusto Poniatowski lo nominò suo corrispondente da Parigi, si affidò a un osservatore cui non mancavano i punti di riferimento né, tantomeno, la capacità di formulare giudizi taglienti e controcorrente. Leggendo i suoi dispacci queste qualità emergono e distinguono i commenti di Mazzei da quelli di altri osservatori con una formazione simile alla sua che tennero diari o scrissero lettere per informare sugli eventi parigini che si stavano susseguendo sotto i loro occhi. Per Mazzei e per i suoi contemporanei con esperienza in particolare della vita politica inglese e americana la politica francese era un enigma difficile da sciogliere, sul quale proiettavano le proprie convinzioni profonde sulla natura dell'uomo e della società. I circoli parigini nei quali questi osservatori stranieri si muovevano erano abbastanza limitati ed è possibile ad esempio che Mazzei abbia conosciuto una delle figure più sorprendenti della Parigi di quegli anni, la scrittrice Helen Maria Williams che giunse a Parigi il 13 luglio 1790, alla vigilia della Festa della federazione, una sorta di culmine della prima fase rivoluzionaria. Williams ne fu rapita, conquistata, estasiata: descrisse in una lettera destinata alla pubblicazione come aveva contemplato il corteo di donne e uomini venuti dalle province francesi verso i Campi di Marzo e il giuramento civico prestato dall'eroe della rivoluzione americana, il marchese di Lafayette. «Come posso dipingere i sentimenti impetuosi di quell'immensa ed esultante moltitudine? Era l'uomo che reclamava e fondava il nobile dei suoi diritti, e tutto quello che chiedeva era che un semplice sentimento di umanità diventasse in quel momento cittadino del mondo»¹. Per la scrittrice inglese gli ideali dell'illuminismo si stavano realizzando insieme in America e in Francia: i costi umani, le vittime dei tumulti, erano per lei inevitabili tributi a un processo di libertà che si imponeva con la sua grandiosità. Nel gruppo degli stranieri in cui si muoveva Mazzei non tutti condividevano la posizione di Williams: certamente non Etienne Dumont, che rivoluzionario era stato nel 1782 nella

1 Janet Polasky, *Revolutions without Borders. The Call to Liberty in the Atlantic World*, Yale University Press, New Haven and London 2015, p. 67.

sua patria Ginevra e che tuttavia dopo un iniziale entusiasmo per le forti rivendicazioni del Terzo Stato nella primavera del 1789, già nell'agosto di quello anno concepì seri dubbi che una rivoluzione guidata dal basso e nettamente democratica potesse portare la stabilità necessaria dopo l'assolutismo². Nella folla che il 14 luglio 1790 sfilò sotto gli occhi di Helen Maria Williams c'era Thomas Paine, la cui vita trascorse per molti versi parallela a quella di Mazzei. Per Paine (ma avrebbe potuto scriverlo anche Mazzei) «una parte in due rivoluzioni significa che vivere ha un qualche senso»³, tanto che pubblicò i *Rights of Man*, contro le *Reflections on the French Revolution* di Edmund Burke, visse in Francia come deputato della Convenzione nei mesi più convulsi del Terrore (e fu imprigionato per dieci mesi nel temibile carcere del Luxembourg), e non rinnegò i suoi legami con i rivoluzionari girondini. In questa variopinta e affascinante convergenza di destini e di intelligenze Mazzei ebbe una nota originale, che il lettore scoprirà leggendo i dispacci come si può leggere un diario rivolto – è vero – a un sovrano, che Mazzei tuttavia trattava con moderato rispetto: in fondo anche Stanislao Augusto era un re eletto in una repubblica e noto per il suo atteggiamento illuminista.

Più disincantato della scrittrice inglese, perdutamente innamorata della folla rivoluzionaria, e più prudente di Condorcet, cui pure fu legato da collaborazione simpatia, e di Thomas Paine, in sintonia piuttosto con Lafayette e Dumont, Mazzei finì per convergere con la lettura che da Londra Burke aveva condotto degli eventi. In disaccordo su quasi tutti gli aspetti specifici, i due, che non si conobbero, condivisero una concezione della libertà che Burke definì come «una libertà virile, morale, regolata», che si misura con le circostanze: saranno le vicende politiche a determinare se i progetti politici si sono espressi come miglioramento o peggioramento delle condizioni umane⁴. Le vicende rivoluzionarie seguite passo a passo da Mazzei e descritte nei dispacci offrono ampio materiale a questa verifica continua della robustezza o della fragilità della

2 Richard Whatmore, *Against War and Empire. Geneva, Britain, and France in the Eighteenth Century*, Yale University Press, New Haven and London 2012, p. 228-43.

3 “A share in two revolutions is living to some purpose”, lettera a George Washington, da Londra 16 ottobre 1789, in *Collected Writings* New York, Library Classics of the United States 1995, p. 370.

4 “I love a manly, moral, regulated liberty [...] The circumstances are what render every civil and political scheme beneficial or noxious to mankind, Edmund Burke, *Reflections on the Revolution in France*. A Critical Edition. Edited by J.C.D. Clark, Stanford, California, Stanford University Press 2001, p. 151.

libertà politica che si stava ridefinendo quotidianamente nella crisi del sistema atlantico settecentesco. Fortunato? Pienamente realizzato? Forse. Certo Mazzei ebbe il merito di capire in quali anni straordinari gli capitò di vivere.

Edoardo Tortarolo

Premessa

Nell'estate del 1792, lasciata Varsavia e le speranze di poter essere impiegato presso quella corte, Mazzei si era ritirato a Pisa, in via Carriola. I primi anni da "pensionato" erano passati non troppo tranquilli a causa delle non floride condizioni economiche; per fortuna a sessantotto anni, quando oramai si sentiva vecchio e inutile, a rallegrarlo e rinvigorirlo gli era arrivata l'unica figlia, Elisabetta. Da quel momento e per più di un decennio, la cura della famiglia e i lavori manuali nell'amato orto riempivano le sue giornate, ma certo non bastavano a placare la rabbia e l'amarezza accumulate nel vedere la Polonia cancellata dalle carte geografiche e la Francia tornata a scatenare guerre di conquista, prona ai voleri del novello imperatore.

Agli amici che lo attorniavano e con i quali nonostante tutto amava ancora discutere di politica, raccontava alcune delle vicende delle quali, su entrambe le sponde dell'Atlantico, era stato testimone e talora anche protagonista. E questi sodali avevano preso a suggerirgli di mettere per iscritto quelle straordinarie esperienze; non solamente perché *scripta manent*, ma anche perché all'epoca il genere letterario della memorialistica aveva ancora numerosi estimatori. Fu così che nel 1810, oramai ottuagenario, Mazzei, insistentemente sollecitato dall'amico pisano Giovanni Carmignani, si decise a scrivere i fatti salienti della propria esistenza. La stesura dell'autobiografia lo impegnò tre lunghi anni perché, per evitare amnesie o il rischio di tralasciare episodi importanti, riprese in mano tutta la documentazione che meticolosamente aveva conservato. Nel timore forse che il suo racconto apparisse poco credibile, o peggio ancora frutto di esagerazioni, Filippo volle corredarlo con lettere, comprovanti quanto andava asserendo. Non aveva che l'imbarazzo della scelta.

Nell'arco di un quarantennio infatti, vastissimo era stato il giro di conoscenze e tantissimi i corrispondenti dentro e fuori l'Europa: principi illuminati, come Pietro Leopoldo di Toscana, alti esponenti del mondo politico operanti su entrambe le sponde dell'Atlantico, figure di primo piano delle istituzioni governative e delle diplomazie, personaggi del giornalismo e della cultura. E in effetti, le prime missive che volle pubblicate, furono quelle rivolte al Granduca di Toscana, a riprova dell'alta considerazione di cui godeva alla corte fiorentina negli anni del fervore riformatore. Non

meno rilevanti erano le lettere scambiate con il terzo presidente degli Stati Uniti: quel Thomas Jefferson che lo aveva voluto al suo fianco fin dal suo arrivo in Virginia nel 1772 e che, agli albori della guerra d'Indipendenza, gli aveva affidato l'incarico di informare e istruire i cittadini della contea di Albermarle scrivendo sulla «Virginia Gazette».

Filippo tuttavia, volle dedicare lo spazio maggiore allo scambio epistolare avuto con l'ultimo re di Polonia, oramai scomparso da oltre un decennio nel disinteresse più assoluto. La motivazione addotta per quella scelta era di assecondare una precisa richiesta del professore Carmignani:

«Poiché mi avete detto, che volete assolutamente leggere tutte le lettere del re, (quantunque io sia persuaso, che i vostri affari non ve lo permetteranno mai) non solamente ve le lascerò [sic], ma vi lascerò le copie dei miei dispacci al medesimo, come pure quel che scrissi alla deputazione della Dieta per gli affari stranieri, (mentre fui incaricato d'affari del re e della repubblica) e tutti i fogli che troverò concernenti le mie incombenze polacche»⁵.

Oltre che per compiacere l'amico, è realistico pensare che Mazzei considerasse l'incarico, svolto a Parigi dal 1788 al 1791, quello che aveva maggiormente impegnato e valorizzato le sue capacità diplomatiche, producendo frutti tangibili, come la ripresa dei rapporti politici tra Francia e Polonia, dopo un'interruzione di molti anni. In più, sentiva ancora amicizia e stima per Stanislao Poniatowski, lo sfortunato monarca che gli aveva costantemente dimostrato fiducia e benevolenza. E infine perché probabilmente riteneva che, a distanza di quasi vent'anni da quando erano state scritte, quelle lettere potessero aiutare a ripensare e valutare con maggiore obiettività gli esiti delle Rivoluzioni francese e polacca, eventi che avevano innegabilmente segnato l'ultimo decennio del Settecento europeo. Mentre il Paese transalpino, nel bene e nel male, continuava a essere protagonista nella storia del Vecchio Continente, su Stanislao Augusto continuavano a piovere i giudizi più severi e ingenerosi. Se vogliamo, quelle critiche non erano del tutto infondate considerato che, succube delle proprie paure, Poniatowski aveva rinnegato la "gloriosa Costituzione del 1791" e lasciato indifesa l'ex repubblica polacca. Mazzei evidentemente era di tutt'altro avviso.

La storia travagliata dei documenti polacchi sui quali si concentra il presente lavoro, prende avvio da quella scelta di Mazzei e, come si vedrà, si

⁵ Si veda *Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mazzei*, a cura di A. Aquarone, 2 voll., Milano, 1970, I, p. 311. D'ora in poi indicate, sia nell'introduzione che nel testo, come *Memorie*.

protrarrà per quasi un secolo e mezzo, toccando Italia, Francia e Polonia. Ma torniamo a Pisa nel 1813, quando Filippo terminò di scrivere l'auto-biografia. Il manoscritto venne letto probabilmente dagli amici più intimi, ma l'idea di farlo stampare venne al professor Carmignani, convinto della straordinarietà degli eventi vissuti dal ciambellano fiorentino. Non sappiamo a quali stamperie fu fatto vedere il memoriale, né le motivazioni per le quali non ebbe subito l'onore dei torchi. I tempi non erano forse maturi; la parentesi napoleonica stava per chiudersi e le rivoluzioni che l'avevano preceduta raccoglievano poco interesse⁶.

Dopo aver inutilmente cercato di editare le *Memorie*, Carmignani riconsegnò alla famiglia il manoscritto e tutte le lettere avute in visione: sia i "quinterni" del copialettere di Filippo, sia le carte originali indirizzategli dal re Poniatowski. L'epoca in cui avvenne la riconsegna è sconosciuta, ma quando la famiglia ne tornò in possesso, Mazzei doveva esser passato a miglior vita, seppure da non troppi anni. Siamo certi di questo fatto perché, per lungo tempo, nessuno dei familiari tornò a cercarle, né a parlarne, fino al momento in cui Elisabetta (Bettina) Mazzei cercò di vendere quei documenti. Circa trent'anni dopo la scomparsa del padre, furono le difficoltà economiche del marito Alessandro Tozzi Pini a spingerla a tale decisione e per trovare un compratore, pensò di affidarsi alla cortesia e alla competenza dell'amico Gino Capponi⁷. Per l'interessamento dello storico fiorentino, la biografia di Mazzei transitò forse nuovamente sulla scrivania di qualche editore toscano, ma senza esito; raccolse invece concreto interesse nella Svizzera italiana, là dove venne acquistata – per 1600 franchi – dalla Società Tipografica di Lugano.

La pubblicazione uscì nel 1845, in due volumi, con il titolo *Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mazzei, con documenti storici sulle sue missioni politiche come agente degli Stati Uniti d'America e del re Stanislao di Polonia*. Come stabilito dall'Autore, in appendice del libro si potevano leggere alcune lettere in francese scrittegli da Poniatowski. Senza dare alcuna spiegazione, Mazzei le aveva private di data e, per la gran parte,

6 Occorre infatti ricordare che, all'epoca della stesura delle *Memorie*, su quelle terre tormentate si era appena conclusa la breve esistenza del Granducato di Varsavia (1807-1809), ultima 'invenzione' territoriale, voluta da Napoleone Bonaparte per i suoi disegni egemonici.

7 Si veda la lettera N.° 239 del 18 febbraio 1845, in *Gino Capponi-Gian Pietro Viessieux. Carteggio*, a cura di A. Paoletti, 3 voll., Firenze, 1994-1996, II (1834-1850), pp. 194-195.

ne aveva ridotto sensibilmente il testo. Un'operazione che ne diminuiva di molto l'interesse. Trovare acquirenti per le lettere originali di Poniatowski si dimostrò quindi impresa ardua; Capponi tuttavia mobilitò tutte le sue amicizie, in Toscana e fuori e poco dopo l'uscita delle *Memorie*, riuscì a collocarle in Francia.

A Parigi, dopo la terribile repressione russa del 1831 che aveva stroncato l'ultimo tentativo indipendentista, patrioti polacchi avevano fondato un circolo che si riuniva periodicamente presso la *Librerie Polonaise*⁸. Contattati dall'editore Molini, questi esuli si dissero interessati ad acquistare le lettere originali di Stanislao Augusto. Fu così che quelle missive lasciarono il Granducato; non sappiamo se l'intenzione degli espatriati fosse quella di pubblicarle ma se così fosse stato, il proposito non si realizzò. Dopo l'acquisto quelle lettere scomparvero; un mistero del quale per molto tempo nessuno s'interessò.

Meno misterioso fu invece il destino delle carte inviate da Mazzei all'ultimo re di Polonia. Il perdurare delle ristrettezze economiche, ma forse anche il desiderio di sdebitarsi del suo interessamento e aiuto, portarono la famiglia Tozzi Pini a vendere allo stesso Capponi il voluminoso copialettere di Mazzei. Gli eredi dello storico fiorentino, alla fine degli anni '20 del secolo scorso, venderono a loro volta la gran parte di quei documenti alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze⁹.

Il caso volle che nel 1934, quasi un secolo dopo il passaggio nelle mani di Capponi, i manoscritti mazzeiani venissero studiati nella Biblioteca fiorentina dallo storico Raffaele Ciampini. La pubblicazione da lui curata di alcuni stralci del voluminoso copialettere fu sufficiente a mettere in evidenza la rilevanza storica del lavoro diplomatico di Mazzei¹⁰. Si trattava del-

8 «Erano a Pisa qualcosa più di cento lettere del re Stanislao scritte al Mazzei dal 1788 al '92, [...] queste lettere forse una dozzina di anni fa, vendute in Parigi per mezzo del Molini, furono pagate un migliaio di franchi da non so quale società o Gabinetto di polacchi residenti in quella città [...]». Cfr. lettera di G. Capponi a G. P. Viessieux del 3 dicembre 1858, *Carteggio*, cit., III (1851-1863), pp. 127-128.

9 La prima 'tranche' di documenti (491 fogli, più uno in bianco) è conservata nel fondo *Manoscritti Gino Capponi 334*; le carte successivamente donate dagli eredi Capponi sono attualmente raccolte in *Appendice Gino Capponi. Carte Mazzei, 5, 9 e 25*.

10 I primi accenni sul lavoro diplomatico di Mazzei a Parigi, apparvero nell'opuscolo di Ciampini: *Un osservatore italiano della Rivoluzione francese. Lettere inedite di Filippo Mazzei al re Stanislao Augusto di Polonia*, Firenze, 1934. Nel recensire quell'opuscolo, Carlo Morandi diede l'annuncio del progetto di pubblicazione, che sarebbe avvenuta di lì a poco, dell'importante carteggio tra il diplomatico fiorentino e Poniatowski; cfr.

la conferma di quanto sostenuto da D'Ancona un paio di decenni avanti quando, nel tracciare la biografia di Scipione Piattoli, altro fiorentino al servizio della Polonia, aveva sottolineato il sostanzioso contributo di entrambi al progetto riformatore di Poniatowski¹¹. La scoperta di Ciampini suscitò l'interesse del neonato «Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea» che si dichiarò interessato a pubblicare le carte del ciambellano fiorentino¹². Il volume vide la luce nel 1937; nell'introduzione Ciampini parlò delle carte 'francesi' di Mazzei come di un documento "di importanza più che notevole", nonostante l'assenza delle responsive di Poniatowski, documenti quest'ultimi di sicuro interesse ma della cui scomparsa niente si sapeva¹³.

A questo punto, occorre ricordare che la mole delle lettere – oltre 350, dall'estate 1788 fino al dicembre 1791 – aveva spaventato un po' tutti; a iniziare da Ciampini che, per estrarre il contenuto del copialettere, aveva lavorato tre lunghi anni; ma anche gli editori, che decisero infatti di distribuirlo su due volumi¹⁴. Il primo tomo raccolse 181 lettere di Mazzei, l'ultima delle quali datata 29 marzo 1790. Una parte – poco meno di trenta missive –, veniva riportata per regesto. La preventivata seconda parte, contenente le lettere intercorse fino al dicembre del 1791, non venne mai pubblicata; vuoi perché – come rilevato in seguito da A. Saitta – non tutti i dirigenti dell'Istituto ne condividevano la rilevanza¹⁵ vuoi, e forse ancor più, per il preoccupante avvicinarsi dei venti di guerra in Europa.

«Leonardo», IV, 1935, p. 478.

11 A. D'Ancona, *Scipione Piattoli e la Polonia*, Firenze, 1915.

12 *Lettere di Filippo Mazzei alla corte di Polonia. (1788-1792)*, a cura di R. Ciampini, Bologna, 1937; seconda opera della collana «Fonti per la storia d'Italia» dell'Istituto storico romano. Nella introduzione, Ciampini ricorda che, prima del suo, in America erano stati pubblicati due lavori su Mazzei; il primo di R. C. Garlick, *Philip Mazzei, friend of Jefferson. His life and letters*, Baltimora, 1933; l'altro di H. Marraro, *Philip Mazzei. Virginia's agent in Europe*, New York, 1935. Non dice però se erano stati quei libri a ispirargli la ricerca.

13 *Ivi*, p. XXVI.

14 Sulla coperta è precisato infatti: «Volume primo, luglio 1788- marzo 1790».

15 «[...] non mi spingerei sino a negare la possibile sussistenza di un motivo più profondo e di più ampia portata, riconducibile in ultima analisi al particolare momento cronologico nel quale l'iniziativa era stata programmata e avviata e al sostanziale disinteresse che per la storia della rivoluzione francese aveva il nuovo staff direttivo dell'Istituto [...]». Cfr. *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas-Auguste de Pologne*, a cura di V. Criscuolo, M. Senkowska Gluck, J. Michalski, «Istituto Storico italiano per l'età moderna e contemporanea», Roma, 1982, p. VIII.

Pressoché nei medesimi anni – più precisamente attorno al 1938-'39 –, Jean Fabre, professor alla Sorbona raccoglieva documenti riguardanti Stanislao Augusto Poniatowski, per raccontarne la vicenda umana e politica. Nel setacciare archivi pubblici e privati di Polonia Fabre, tra le innumerevoli lettere che il re Stanislao aveva scritto a una miriade di corrispondenti, nell'archivio del "Cabinet du Roi", si era imbattuto nelle copie delle responsive indirizzate a Mazzei¹⁶. Aiutato dal fatto che quei documenti erano in francese, Fabre decise di trascriverli utilizzandoli per stendere la bellissima biografia di Stanislao Augusto, edita molti anni più tardi¹⁷.

La copiatura di quelle carte fu senza alcun dubbio un evento fortunato perché, a partire dal 1939, i bombardamenti su Varsavia e su tante altre città polacche distrussero moltissime biblioteche e archivi, incenerendo migliaia di documenti importantissimi riguardanti la Polonia della seconda metà del XVIII secolo, compreso il carteggio del re con il suo inviato fiorentino a Parigi¹⁸. Purtroppo le originali lettere di Poniatowski, da cui Fabre aveva tratto notizie e riferimenti per la biografia di Poniatowski del 1952, erano per lo più richiamate in nota e solo occasionalmente ne venivano riprodotte delle parti (Fabre riportava ovviamente ciò che gli era utile, trascurando il resto)¹⁹. Il lavoro di trascrizione effettuato da Fabre servì comunque a riaccendere l'interesse degli studiosi polacchi che, qualche anno più tardi, si preoccuparono di acquisire quelle carte per i loro archivi²⁰, ove però rimasero ancora a lungo dimenticate.

16 Ivi, p. XXIV.

17 J. Fabre, *Stanislas-Auguste Poniatowski et l'Europe des Lumières*, Strasbourg, 1952. Le dense pagine dedicate dallo storico francese al rapporto tra Poniatowski e Mazzei, oltre a confermare le valutazioni del Ciampini sull'importante ruolo svolto a Parigi da Mazzei, attestavano il forte legame di stima e d'amicizia instauratosi tra i due personaggi. I rimandi a Mazzei sono molti e distribuiti lungo tutto il testo; si vedano in particolare le pp. 507-522. È doloroso annotare che questa importante opera non ha mai avuto un'edizione italiana.

18 La corrispondenza di Stanislao con Mazzei a Parigi era raccolta in tre volumi: Tomo I, corrispondenza di Varsavia 1788-1791; tomo II, corrispondenza di Parigi 1788-1789; tomo III, corrispondenza di Parigi 1790-1791. Cfr., *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas-Auguste de Pologne*, cit., p. XXXV.

19 Il fatto che Fabre non avesse mai prevista la pubblicazione di quei documenti, ha portato inoltre i primi curatori del carteggio a presumere che quanto meno l'ortografia fosse stata "interamente modernizzata" dallo storico francese. Ivi, p. XLVI.

20 Sempre nella prefazione al volume delle *Lettres de Philippe Mazzei et du roi Stanislas-Auguste Poniatowski*, A. Saitta ringraziava "Madame Madeleine Fabre, alla cui amabilità dobbiamo se i collaboratori polacchi hanno potuto disporre delle preziose trascr-

Passarono infatti all'incirca altri trent'anni prima che, grazie alla comune volontà e al lavoro congiunto dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea e dell'Instytut Historii della Polska Akademia Nauk di Varsavia, parte delle responsive dell'ultimo re polacco a Mazzei tornassero alla luce integralmente²¹. Nel 1982 per la prima volta, si poteva leggere il carteggio completo Mazzei-Poniatowski in quanto veniva riprodotta anche buona parte delle lettere che Ciampini aveva indicate solo per regesto. Purtroppo, per la consistenza di quel *corpus*, l'egregio lavoro dell'Istituto storico di Roma si fermava alle carte scambiate tra i due personaggi dal luglio 1788 all'agosto 1789, rimandando più avanti nel tempo la cura delle altre parti.

Per ironia della sorte, dopo quello di Ciampini, anche questo secondo progetto di distribuire il carteggio su più volumi rimase sospeso. La ragione di ciò ci è sconosciuta ma, con ogni probabilità, va ricercata nel fatto che, un paio di anni dopo la pubblicazione di quel primo volume, fu pubblicato il ponderoso lavoro di Margherita Marchione, che raccoglieva gran parte degli scritti e delle lettere di Filippo Mazzei²². Era il frutto di un lungo lavoro di ricerca in numerose biblioteche e archivi – sia americani che europei – che aveva consentito alla suora di raccogliere oltre tremila documenti, comprese le copie eseguite da Jean Fabre, e poi acquisite dalla Biblioteka Zagład Narodowy di Varsavia. La ricercatrice italo-americana, dedicava infatti quasi per intero il secondo volume – relativo agli anni 1788-1791 –, al carteggio tra Poniatowski e il suo rappresentante a Parigi.

Suor Marchione, rendendo nota buona parte dei dispacci fino all'autunno del 1793²³, andava senz'altro ad aggiungere un tassello fondamentale del carteggio; ma purtroppo lo faceva in maniera parziale. La studiosa infatti, senza spiegarne i motivi (anche se possiamo presumere per ragioni prevalentemente di spazio), aveva deciso di omettere la stampa di molte lettere e su altre che pubblicava operava tagli, segnalati semplicemente da puntini di sospensione. Tali mutilazioni, effettuate prevalentemente sulle

zioni fatte dal marito [...]”. Ivi, p. X.

21 Il già menzionato: *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas-Auguste de Pologne*.

22 *Filippo Mazzei: scelta di scritti e lettere*, a cura di M. MARCHIONE, 3 voll., Prato, 1984. Probabilmente tale anticipazione aveva reso meno urgente il lavoro programmato dall'Istituto storico romano.

23 Per la precisione, il gruppo di missive scritte da Mazzei al re, dall'autunno 1792 a quello del 1793, vennero pubblicate nel terzo volume della medesima opera.

missive di Mazzei, riguardavano poche parole o tutt'al più qualche riga ove il diplomatico toscano solitamente accusava la ricezione della posta, riasumeva gli elenchi di annessi, segnalava l'invio di giornali e *pamphlet*. In altri e non rari casi però, a essere tagliate erano porzioni anche consistenti del testo, probabilmente ritenute dalla curatrice poco significative, ma che invece si dimostrano utili a dettagliare i contesti in cui operavano i corrispondenti e a meglio delineare le loro personalità, come quelle di coloro con i quali si relazionavano. Oltre tutto, permanendo questi tagli, veniva meno la possibilità di operare filologicamente sulla lettera stessa.

Per queste ragioni, le parti mancanti sopra descritte vengono recuperate integralmente e si trovano nel testo racchiuse tra i segni di cancelletto (#). Le parti cifrate presenti negli originali sono decrittate e riportate tra i segni d'asterisco (*). Per quanto concerne le oltre 150 lettere, escluse dalla citata pubblicazione pratese del 1984 – con leggera prevalenza per quelle scritte da Mazzei –, queste sono riportate integralmente e rese riconoscibili dal numero, dal luogo e dalla data scritti in corsivo. Si tenga conto che le lettere di Mazzei sono indicate con numerazione araba, mentre quelle di Poniatowski, per scelta del curatore, sono segnalate da numeri romani (ma, accusate dall'Inviato a Parigi con numeri arabi).

Lo scambio di missive inizia dal settembre 1789 – dal momento che, come già avanti ricordato, il primo anno del carteggio (18 luglio 1788-31 agosto 1789) è stato integralmente riportato nell'edizione “romana” del 1982 – e si chiude con le lettere inedite di Mazzei che abbracciano gli anni dal 1793 al 1797²⁴. Si tratta di quella parte della corrispondenza che – seppur non copiosa come nelle epoche precedenti, e seppur molto dilatata negli anni – era continuata con una certa regolarità almeno fino al 1794, ossia fino alla vigilia dell'ultima spartizione e alcuni mesi prima della “segregazione dorata”, operata dai russi, di Poniatowski a Pietroburgo.

Pesano dunque su quelle poche righe, i contesti delicatissimi e gli stati d'animo con cui furono vergate. Da una parte, il “pensionato” Mazzei,

24 Nella introduzione al volume del 1982, i ricercatori dell'Istituto storico romano, nel rendicontare gli esiti delle loro indagini, indicavano missive posteriori al 1793 nei Fondi *Ghigiottego*, conservato a Varsavia presso l'Archiwum Głównie Akt Dawnych (Archivio Centrale degli Atti Antichi); e nell'altro – *Ossolineum 9751/I* –, depositato a Breslavia nella Biblioteca Zakładu Narodowego. Il primo proveniente dalla collezione di Aleksander Czołowski e l'altro appartenente alla collezione Popiel (Zbiór Popielów). Cfr. *Lettres de Philippe Mazzei et du roi Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., pp. XXXV-XXXVI.

tanto angosciato da personali problemi economici, quanto deluso e disorientato dagli esiti di quella Rivoluzione francese, cui tante energie ed entusiasmo aveva dedicato. La Francia dei “Lumi” e della “Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino” che avrebbe dovuto guidare il radicale cambiamento dell’Europa, era invece devastata dal “Terrore” giacobino – con Luigi XVI portato sul patibolo – e coinvolta in una guerra sanguinosa. Dall’altra parte Poniatowski, considerato un imbecille e un pavido (e da taluni addirittura un traditore), schiacciato dal rimorso di non aver saputo difendere la Costituzione del 3 maggio 1791 e con essa l’indipendenza e l’integrità territoriale della Polonia. Un sovrano che, costretto a accettare l’elemosina dei conquistatori, resta muto agli accorati appelli del suo ex ciambellano.

Passati ulteriori trent’anni, con la pubblicazione integrale del carteggio, dal settembre 1789 alla sua conclusione nell’agosto 1797, si ritiene di aver recuperate completamente tutte le sfasature temporali e contenutistiche fino ad oggi esistenti nella corrispondenza polacca²⁵.

25 A titolo d’esempio, si veda in questo volume l’interruzione operata per le lettere di Mazzei dalla N.° 255 alla N.° 259 (dal 13 al 27 dicembre 1790). Queste critiche non siano in alcun modo fraintese: i tre volumi della *Scelta di scritti e lettere* sono il lavoro più ricco, il più organico e di maggior valore documentario, fondamentale per chiunque voglia conoscere Mazzei. Va altresì riconosciuta a suor Margherita la correttezza di avere non solo segnalate pressoché tutte le omissioni, ma di aver fornito, attraverso il ricco “microform” da lei curato, la maggior parte dei testi mancanti. Cfr. M. MARCHIONE (a cura di), *F. Mazzei. The comprehensive Microform Edition of his papers. 1730-1816*, New York, 1982.

Nota al testo

Le lettere di Mazzei sono riprodotte principalmente dal copialettere contenuto nel fondo *Manoscritti Gino Capponi* presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; quelle di altra provenienza, sono segnalate a parte. Per quanto attiene alle responsive di Stanislao Augusto, la fonte principale è offerta dalle trascrizioni di Jean Fabre; altra provenienza di dispacci originali o di copie conservate in archivi polacchi, è anch'essa segnalata.

Per le modalità di trascrizione ci siamo attenuti alle indicazioni già operate dai curatori dei lavori precedenti i quali, nel rispetto scrupoloso del testo, hanno lasciato inalterati errori ortografici (numerossimi, soprattutto per Mazzei che non conosceva abbastanza bene la lingua francese), punteggiatura, storpiature di nomi di persona, aggiunte successive, ecc.; mentre si sono sciolte le abbreviazioni e completati i nomi di persona dei quali nell'originale esistevano solo le iniziali. Ove le storpiature, le omissioni o gli errori ortografici di Mazzei potevano essere interpretati come refusi, li abbiamo segnalati con “[sic]” e talvolta abbiamo indicato il termine corretto inserendolo sempre tra parentesi quadre. Le parole indecifrabili sono indicate con “[illegg.]”. Sempre tra parentesi quadre sono inserite integrazioni congetturali di elementi assenti o incompleti.

I dispacci di Mazzei segnalano spesso l'invio di Annessi che saranno riportati nel testo solo quando ci siano pervenuti; in tutti gli altri casi, non sarà data notizia della loro mancanza.

La scelta di corredare di note i vari documenti – scelta che ci auguriamo non appesantisca oltre misura la scorrevolezza del testo –, discende sostanzialmente da tre ragioni. Innanzi tutto, l'esigenza di mettere il lettore in condizione di districarsi tra la miriade dei nomi di persona – figure sia di primo che di secondo piano (taluni richiamati a più riprese, altri talvolta citati solamente in una o due lettere) –, tracciandone una sintetica biografia (per i deputati della Assemblea nazionale i dati salienti sono ripresi da A. Robert, G. Cougny, *Dictionnaire des Parlementaires français*, Parigi, 1838). In secondo luogo, per fornire una descrizione più ampia e dettagliata a quei fatti di cronaca – talora marginali, ma mai privi di valore –, che sono raccontati nelle lettere; oltre che per individuare gli autori e i titoli di opere, a stampa o manoscritte, citati spesso senza le indicazioni essenziali. Infine, si è cercato di richiamare e contestualizzare

situazioni cui, nello scambio epistolare, i due corrispondenti frequentemente accennano.

Per offrire al lettore il panorama completo degli avvenimenti ripercorsi nel carteggio (soprattutto di quelli di maggior concitazione politica e sociale, succedutisi sia in Francia che in Polonia) e consideratane l'estensione e la complessità, si è ritenuto utile suddividere l'ampio arco temporale abbracciato in cinque capitoli, distribuiti su due tomi. Il Primo volume conterrà i Capitoli: I (con lettere dal 1 settembre al 31 dicembre 1789) e II (riguardante l'intero anno 1790). Il Secondo volume sarà formato dal III Capitolo (con le lettere dal 1 gennaio-30 giugno 1791), dal IV Capitolo (con il carteggio 1 luglio-31 dicembre 1791) e dal V (con l'ultima parte della corrispondenza dal 1792 al 1797).

Sempre nell'ottica di rendere ai non esperti in materia più agevole, più completa e soddisfacente la lettura di un testo oggettivamente impegnativo, ciascuna delle parti è preceduta da una breve introduzione, con rimandi ai fatti storici più rilevanti del periodo preso in esame.

Avvertenza e ringraziamenti

Accade talvolta che le migliori intenzioni restino sulla carta; non per cattiva volontà, ma perché chi le ha formulate si trova nell'impossibilità di tradurle in pratica. Nella stesura di questo lavoro, la motivazione che mi ha costantemente accompagnato è stata quella di rivolgermi a un pubblico vasto che, oltre gli specialisti, comprendesse gli appassionati di storia patria (schiera nella quale si annovera anche chi scrive). Fin dall'inizio, si sono però presentati due gravi ostacoli. Il primo derivava dal fatto che, per rispettare il carattere saggistico del carteggio, le responsive di Stanisław Augusto Poniatowski a Mazzei e diversi passi in numerose carte di quest'ultimo, dovevano essere riportati fedelmente come negli originali; si è venuto a creare così un ostacolo oggettivo per quanti non conoscono la lingua francese. La seconda difficoltà, sempre legata al taglio scientifico della pubblicazione, scaturiva dall'apparato di note che corredano il testo e che si presenta indiscutibilmente pesante, vuoi per la complessità del periodo storico preso in esame, vuoi per lo sterminato "parterre" di personaggi e per le innumerevoli vicende che sono raccontate nelle lettere (con il loro esorbitante rimando a libri, giornali, pamphlet, ecc).

Per venire in aiuto a coloro che in questa prima stesura potranno seguire solo il percorso 'unidirezionale' del dialogo (da Mazzei a Poniatowski), vi è l'impegno a predisporre la traduzione italiana delle missive del re polacco nella versione on-line. A quanti infine non dispongono né della costanza né del tempo necessari per guardare le numerose note, vada la rassicurazione che le lettere – anche spogliate del loro apparato critico – mantengono una loro freschezza e vitalità, tanto da meritarsi di essere scorse.

Per entrambe le situazioni, confido nella comprensione e nella benevolenza dei lettori.

Se e nonostante le difficoltà appena descritte, al presente lavoro verrà riconosciuto del merito, non dipenderà tanto dalle modeste competenze storiche e dalle limitate capacità narrative di chi scrive, quanto dai preziosi suggerimenti dei professori Renato Pasta e Edoardo Tortarolo, cui vanno i più sentiti ringraziamenti.

Esprimo altresì riconoscenza alla dottoressa Barbara Taverni che, con molta pazienza e sperimentata competenza, si è accollata l'ingrato compito di riguardare il testo.

Gratitudine rivolgo pure alla Direzione e agli addetti della Biblioteca Comunale «A. Lazzarini » di Prato ove, nel corso di quasi cinque anni di lavoro, molte volte mi sono recato per riguardare il microfilm delle lettere di Mazzei, trovando sempre la massima disponibilità e cortesia.

Un grato pensiero a Agnieszka Chronowska Pucarelli, a Luigi Corsetti e alle figlie Sara e Letizia, che mi hanno aiutato a superare diversi ostacoli operativi.

Un particolare ringraziamento a Eugenio Giani, Presidente del Consiglio Regionale della Toscana, a Ilaria Bugetti e a tutti gli altri Consiglieri regionali che hanno appoggiato il progetto editoriale. Uguale riconoscenza devo agli amministratori del Comune di Poggio a Caiano, al Sindaco Marco Martini, all'Assessore alla Cultura Giacomo Mari e ai componenti del Comitato organizzatore delle Celebrazioni mazzeiane (Angelo Formichella, Enrico Cecchi, Luca Benesperi, Alessandro Fontani) che hanno creduto in questa impresa fin dal momento che è stata loro presentata e l'hanno voluta inserita tra le iniziative del Bicentenario.

Silvano Gelli

Poggio a Caiano, 15 Giugno 2016

Capitolo I

**Settembre – Dicembre
1789**

Introduzione

All'inizio dell'ultimo trimestre del 1789, l'attività diplomatica di Mazzei a Parigi, in qualità di incaricato del re di Polonia, è oramai stabilizzata. Le lettere al sovrano vengono spedite puntualmente – due alla settimana – e ottengono risposte costanti da Varsavia, seppur con cadenza non sempre regolare.

La corrispondenza tra i due personaggi ha oramai superato un anno e lontane sono le preoccupazioni e le diffidenze iniziali del monarca¹. Stanislao Augusto infatti, ha avuto modo di ricredersi e superare i dubbi e le perplessità della prima ora. Il fidato consigliere Glayre aveva visto giusto nel sostenere la candidatura dell'*insurgent* toscano e nell'elogiarne le qualità politiche, culturali e morali².

Da parte sua Mazzei, conquistata la fiducia del sovrano e seguendo la sua indole, scrive di getto senza nascondere o edulcorare gli avvenimenti di Francia. Tanto meno ha timore a manifestare i propri sentimenti di convinta aderenza ai cambiamenti portati dalla Rivoluzione, dall'abolizione dei diritti feudali alla requisizione dei beni ecclesiastici. Un modo di schierarsi fin troppo "partigiano", che non tiene conto delle possibili ricadute negative sul proprio incarico e sull'immagine di chi è stato inviato a rappresentare (la qual cosa gli procurerà molti rimproveri da parte di Poniatowski).

-
- 1 In vista delle annunciate dimissioni dell'anziano generale Monet, che aveva tenuto per parecchi anni i rapporti informali con la corte francese, il re polacco era alla ricerca di un valido sostituto. Il desiderio di Poniatowski era di inviare a Parigi il suo fidato consigliere Glayre, che invece aveva deciso di rientrare in Svizzera per sposarsi e accasarsi. L'idea di nominare un italiano non lo convinceva: «Je ne goute pas du toute l'idée d'aucun français, ni étranger inconnu à moi et auquel la Pologne est inconnue [...]». Cfr. *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas Auguste de Pologne*, cit., p. XVI
 - 2 Maurice Glayre si era speso ripetutamente per sostenere la candidatura di Mazzei, l'ultima il 9 giugno 1788: «Je vois souvent, Sire, Monsieur Mazzei et je me confirme dans l'opinion qu'il est propre à suivre la correspondance. Il a été présenté à la Cour, il est connu très avantageusement du Ministère [...]». *Ibid.* Non sappiamo se Glayre avesse fatto la conoscenza personale di Mazzei; sicuramente lo svizzero ne aveva grande stima, vuoi per i suoi trascorsi di "insurgent" americano e i suoi legami con Franklin e Jefferson, vuoi per il credito derivato dai suoi scritti in difesa delle colonie. Non c'è altresì dubbio che l'opzione per il candidato toscano, procedeva anche dalle comuni simpatie massoniche.

Le sue frequentazioni a corte, oltre quelle con le personalità più in vista della politica, della cultura e della nobiltà illuminata della capitale, gli consentono di avere di continuo notizie di prima mano; nei corridoi e nelle anticamere dei palazzi del potere, come nelle tribune dell'Assemblea nazionale, può sapere in anticipo le scelte e prevedere gli atti conseguenti, sia a livello governativo che nelle principali cancellerie estere. Le amicizie altolocate, lungi dall'essere da lui ricercate per una banale ostentazione, gli servono per ottenere sostegno al proprio compito, per sondare le diverse sensibilità, per trovare alleati e simpatizzanti alla causa del nuovo corso polacco. Non si limita a individuare i soggetti più adatti al proprio disegno, ma prepara e istruisce i futuri alleati della causa riformatrice; lo fa in prima persona, usando i giornali come strumento privilegiato.

Sul versante della carta stampata l'impegno di Mazzei è infatti continuo: diviene amico di direttori³; affianca redattori e giornalisti e ne corregge le notizie errate o incomplete; suggerisce gli argomenti sui quali vale la pena insistere; consiglia le sottolineature da fare e quanto è invece più conveniente omettere. Torna insomma a dedicarsi a quell'opera fondamentale di informazione e divulgazione già intrapresa, e con successo, sulle colonne della «Virginia Gazette», all'inizio del suo soggiorno americano. Un'esperienza che ha ampliato e messo a frutto nel 1788 e con ben maggior risalto, con le sue *Recherches Politiques et Historiques*⁴, editate per contrastare le informazioni errate e le valutazioni pesantemente critiche mosse alle istituzioni delle colonie statunitensi dagli autorevoli abati Raynal e Mably⁵.

3 Basterà qui ricordare Bertrand Barère, direttore e principale animatore del *Point du Jour*; Jan Luzac responsabile della *Gazette de Leyde*, Antonio Cerutti fondatore de *La Feuille Villageoise*.

4 *Recherches Historiques et Politiques sur les États-Unis de l'Amérique Septentrionale, où l'on traite des établissements des treize Colonies, de leurs rapports & de leurs dissensions avec la Grand-Bretagne, de leurs gouvernemens avant & après la révolution, &c.*, par un citoyen de Virginie avec quatre lettres d'un Bourgeois de New-Heaven sur l'unité de la Législation, 4 voll., chez Froullé, Parigi, 1788 (trad. it., F. Mazzei, Ricerche storiche e politiche sugli Stati Uniti dell'America settentrionale, dove si parla dell'insediamento delle tredici colonie, dei loro rapporti e dei loro contrasti con la Gran Bretagna, dei loro governi prima e dopo la rivoluzione ecc. Di un cittadino della Virginia, Firenze, 1991, introdotta da un'interessante presentazione di E. di Nolfo).

5 Le opere contestate erano G.T. Raynal, *Histoire philosophique et politique des Établissements et du commerce des européens dans les deux Indes*, Parigi, 1770 e quella di G. B. de Mably, *Observations sur le gouvernement et loix des États-Unis d'Amérique par M. l'Abbé de Mably* Parigi, 1784. Il secondo volume delle *Recherches* era interamente dedicato a controbattere le tesi contenute in quest'ultimo libro; nel terzo Mazzei contestò le

Quei volumi lo avevano fatto apprezzare negli ambienti politici di mezza Europa e gli erano valsi la stima dell'*intelligèntia* illuminata francese, a cominciare dai coniugi Condorcet – che lo avevano affiancato in quell'impresa⁶ –, per finire al duca de La Rochefoucauld, a Dupont de Nemours e al marchese de La Fayette.

Da lettore instancabile e estremamente curioso, Poniatowski è interessato a conoscere il dibattito politico e culturale della nuova Francia, non meno che a soddisfare la sua mania di bibliofilo e di collezionista. Egli quindi gradisce e per certi versi pretende quel costante flusso di carta stampata: divora i *pamphlet* e i saggi che escono di continuo nella capitale transalpina e che Mazzei diligentemente gli invia; vuole conoscere anche i retroscena delle vicende e degli scandali che fanno clamore nell'opinione pubblica francese.

Ai prioritari obiettivi sopra accennati, Mazzei deve aggiungere anche uno certamente meno nobile: la vigilanza sui tanti magnati della *szlachta* di passaggio per Parigi, siano essi parenti del re, amici o nemici della corte di Varsavia. L'incarico toscano deve riferire al sovrano gli spostamenti di costoro⁷; le persone e gli ambienti da loro frequentati⁸; i comportamenti tenuti in società e – cosa della massima importanza – le loro posizioni politiche e le loro esternazioni riguardanti le riforme che stanno maturando a Varsavia in seno alla Grande Dieta.

Se alcune lettere sono caratterizzate da questa commistione di argomenti “sacri e profani”, che finisce per sminuire la rilevanza di talune osservazioni

affermazioni di Raynal. Per un'inquadratura completa e critica su questa disputa si rinvia a E. TORTAROLO, *Illuminismo e rivoluzioni. Biografia politica di Filippo Mazzei*, Torino, 1986.

6 In particolare, il marchese di Condorcet aveva steso alcune riflessioni – raccolte anonimamente, com'era frequente a quel tempo –, sotto forma di “Lettere”, poste in appendice all'opera mazzeiana. Il frontespizio riportava infatti: «*Avec quatre lettres d'un bourgeois de New-Heaven sur l'unité de la législation*».

7 Esempio emblematico di questa ricognizione può essere la lettera N.° 116 del 14 agosto 1789. Nella missiva Mazzei riferisce a Poniatowski i movimenti dei seguenti personaggi: principessa Lubomirska (appena partita per la Svizzera); Contessa Potocka (in procinto di recarsi a Spa); il generale Rzewuski (messosi in viaggio per rientrare in Polonia); l'abate Morski (rientrato da poco dall'Inghilterra); il principe Alessandro Lubomirski (che annunciava il suo arrivo a Parigi, nell'arco di qualche giorno). *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas Auguste de Pologne*, cit., pp. 344-345.

8 È quanto si legge nella traduzione della lettera N.° 120 del 28 agosto 1789: «La principessa Marescialla era il 20 a Lione, malata della sua colica nefritica. Non andrà più in Svizzera, ma a Pouges, vicino Nevers le cui acque le sono state raccomandate per curare il suo magnetismo [...]». Ivi, p. 360.

del fiorentino, Mazzei di fronte a fatti notevoli non ha tentennamenti, non si concede alcuna divagazione; va dritto al cuore dei problemi e cerca di interpretarli al meglio. Così come gli era capitato nel raccontare “in diretta” la cronaca degli «avvenimenti grandi e stupendi» che avevano condotto il popolo di Parigi alla presa delle Bastiglia⁹: non divaga, non confonde i piani di lettura e non esita a schierarsi a favore della svolta rivoluzionaria. Non è solo un affiancamento “filosofico-sentimentale” al profondo cambiamento in atto; a muoverlo è la convinzione – scaturita dal raziocinio e forgiata dall’esperienza – dell’inderogabile necessità per la Francia di una monarchia costituzionale, di un allargamento dei diritti, della rimozione degli antichi abusi. Una posizione che ritroveremo di frequente nelle lettere di questo capitolo e che sarà mantenuta anche negli anni seguenti¹⁰.

La comprensione delle ragioni che hanno spinto il popolo alla rivolta, però non lo porta ad accettare che il cambiamento possa sfociare nell’anarchia e nella violenza. Fino dal momento dello scoppio rivoluzionario, Luigi XVI è per lui – e lo resterà anche in seguito – un buon sovrano, affezionato al suo popolo, purtroppo di debole carattere e soprattutto mal consigliato. Ne erano prove evidenti gli “ondeggianti” tenuti in occasione delle giornate del 5 e 6 ottobre 1789, di fronte ai cortei delle donne del *faubourg Saint-Antoine* e delle pescivendole delle Halles: inizialmente Luigi XVI aveva tenuto una posizione di rigida chiusura ma poi, di fronte alle violenze, aveva deciso di accondiscendere le “giuditte” venute con prepotenza a Versailles per riportarlo a Parigi¹¹.

Mazzei è profondamente convinto che occorranò riforme coraggiose per salvare la Francia; a suo giudizio, i pericoli per quel Paese provengono in egual misura dalle due fazioni contrapposte – *enragés* e *aristocrates* – accumulate dal medesimo disegno devastatore. Lo si è ben visto nel dibattito assembleare per mantenere o meno al re il diritto di *veto assoluto*: da una parte la destra monarchica decisa a mantenerlo; dall’altra la sinistra, determinata a eliminare questa prerogativa reale. Per fortuna -scrive Mazzei-, in quel caso e come avverrà in numerose altre situazioni, a prevalere

9 Si veda la lettera N.° 108 del 17 luglio 1789; ivi, pp. 318-321.

10 Il convincimento dell’irreversibilità del nuovo cammino della Francia, è ribadito costantemente. Appena tre mesi dopo la Bastiglia, scriverà a Poniatowski: «La rivoluzione è fatta; non ci è forza umana che possa rimetter le cose sull’antico piede». Cfr. *infra* la lettera N.° 135 del 19 ottobre 1789.

11 Una attenta trattazione di quelle giornate in H. BURSTIN, *Rivoluzionari. Antropologia politica della Rivoluzione francese*, Bari, 2016.

sono i *riformatori* che hanno optato per la via mediana del *veto sospensivo*¹², determinati a trasformare la monarchia assoluta in monarchia costituzionale sul modello inglese.

Nel corso degli anni successivi, Mazzei ripeterà innumerevoli volte la sua tesi sugli “opposti estremismi” e non trascurerà alcuna occasione per rimarcare anche il più piccolo fatto idoneo a confermarla. Un’ostinazione la sua che si ripete anche nel valutare i protagonisti delle principali vicende di cui è testimone durante il suo soggiorno parigino: alta stima per il marchese de Lafayette, così come per Bailly *maire* di Parigi, per i duchi d’Enville, per la famiglia Condorcet (anche se come vedremo in seguito, questo sentimento si tramuterà in profonda avversione). Mazzei osserva comportamenti e studia le opinioni di molti personaggi in vista sulla scena politica, per poi esprimere le proprie valutazioni senza riserve. Al vulcanico Mirabeau, ad esempio, riconosce notevole intelligenza politica, ma lo ritiene moralmente inaffidabile; non mostra alcun entusiasmo per i fratelli Lameth che, da sfacciati opportunisti, stanno passando da posizioni antimonarchiche a compiacenze interessate verso i regnanti e la corte.

Di questa sua scrupolosa disamina di pregi e difetti altrui, così come del costante interessamento a situazioni personali, l’affare del Barone di Besenval è illuminante. La vicenda di questo nobile aveva avuto inizio proprio nel fatidico luglio del 1789; costui, al comando delle truppe svizzere, aveva represso le rivolte scoppiate a più riprese nella capitale. Dopo la caduta della Bastiglia, l’aria di Parigi si era fatta molto pesante per il barone che aveva perciò deciso di tornarsene nella natia Svizzera. Era stato però arrestato e accusato degli eccessi polizieschi perpetrati contro il popolo insorto. Stanislao, che era un suo lontano parente, dà incarico a Mazzei non soltanto di assistere lo sciagurato nella detenzione, ma anche e soprattutto di fare tutto il possibile per ottenerne la liberazione. Mazzei, benché non troppo entusiasta del compito affidatogli né del soggetto da tutelare, muove tutte le sue pedine: interessa a corte il ministro degli esteri Montmorin; stimola l’intercessione di Lafayette, in qualità di comandante della Guardia Nazionale; sensibilizza alla vicenda i circoli politici parigini e le cancellerie di altri Stati; imbecca giornalisti perché descrivano i contorni della vicenda nella maniera più favorevole all’ accusato; visita il detenuto e lo rassicura informandolo dei tanti sforzi che si vanno facendo per ottenere la sua scarcerazione. Occorreranno alcuni mesi ma, alla

12 Si veda *infra* la lettera N.° 123 del 7 settembre 1789.

fine e grazie al concorso di altri importanti attori, Besenval verrà prosciolto e potrà tornare a casa¹³.

Ai resoconti fatti da Mazzei di quanto succede in Francia, rispondono quelli di Poniatowski sul cammino delle riforme da poco avviate in Polonia. Si tratta – scrive ripetutamente il re –, di un percorso faticoso e delicato non solamente per dare vita alle nuove istituzioni necessarie a gestire lo Stato e a modernizzare il Paese, quanto per la necessità di convincere la maggioranza dei nunzi della Grande Dieta. Vi sono, è vero, molti “patrioti” già conquistati alla causa riformatrice, ma il dibattito si trascina faticosamente da oltre un anno e tra i nunzi vi sono ancora molti dubbiosi e altri ostinatamente contrari. Tra coloro che affiancano Poniatowski nel difficile compito, vi sono diversi consiglieri; uno in particolare ha avuto dal re la più grande fiducia: Scipione Piattoli. Si tratta di un altro italiano – per essere precisi di un fiorentino – che è andato ad aggiungersi alla larga schiera degli impiegati suoi connazionali alla corte di Varsavia¹⁴. A caldeggiarne l’assunzione presso Stanislao Augusto è proprio Mazzei che lo presenta come soggetto dotato di grandi capacità di mediazione e, senza dubbio, «utile nel lavoro della commissione per la riforma del governo»¹⁵. Piattoli arriva nella capitale polacca nel novembre 1789, e diviene il consigliere più ascoltato da Poniatowski; ottenuta

13 Si veda *infra*, in particolare le lettere di Mazzei al re: N.° 123 del 7 settembre 1789 e N.°165 del 1 febbraio 1790.

14 I religiosi: Giovanni Albertrandi, Carlo Benvenuti, Gaetano Ghigiotti, Marcantonio Moscardini; il pittore Marcello Bacciarelli; i ciambellani Domenico Camelli e Simone Corticelli; il colonnello Ludovico Antonio de Caraccioli. Una schiera nutrita e compatta, inserita nei gangli vitali della corte di Varsavia e che – a giudizio di Heinrich von Buchholtz, inviato straordinario prussiano – era capace di influenzare le decisioni del re. Cfr. G. BOZZOLATO, *Polonia e Russia alla fine del XVIII secolo. (Scipione Piattoli: un avventuriero onorato)*, Padova, 1964, pp. 49-50.

15 Cfr. *infra* la Lettera N.° 136 del 23 ottobre 1789. Così facendo, Mazzei restituisce un favore: circa un anno e mezzo prima, Poniatowski aveva avuto dal Piattoli un’accurata raccomandazione. L’abate, che nel 1788 era al servizio dei principi Lubomirski, da Parigi aveva infatti scritto al re una lunga lettera nella quale, dopo aver tratteggiato una breve biografia politica di Mazzei, concludeva: «Les vûtes dans lesquelles M. Mazzei sent très bien que S. M. le Roi de Pologne devrait avoir ici un agent secret et de confiance, étant parfaitement d’acord avec ses principe set sa manière d’être, il se trouve précisément dans le cas d’y repondre le mieux à cet egard [...]. Pour les affaires et les négociations les plus essentielles, le zèle de M. Mazzei aurait une marche assurée dans les lumières, l’expérience, les conseils [...]». Cfr. La lettera di S. Piattoli, del 25 maggio 1788, in M. Marchione, *Scelta di scritti e lettere*, II, cit., p. 13.

la cittadinanza, sarà tra i fondatori del Partito Patriottico e uno degli artefici della nuova costituzione.

Le preoccupazioni maggiori di Stanislao non derivano dalla situazione interna, bensì vengono da quella esterna. Infatti, i potenti vicini - Russia in testa - pretendono di mantenere una specie di tutela nei confronti della Polonia, il cui territorio è tanto grande quanto debole è il suo esercito e divisa la sua classe dirigente. A queste ingerenze straniere, si aggiungono i trattati commerciali quasi imposti - che poco o niente offrono all'economia polacca - e ogni sorta di pressione politica per vanificare il cammino del nuovo corso riformatore. La strategia del gabinetto di Varsavia è quindi quella di una sostanziale neutralità, un'equidistanza che preservi quel "vaso di coccio" sfortunatamente posto tra "vasi di ferro".

Nel contempo, occorre cercare alleati (come potrebbe esserlo la Francia, obiettivo per il quale lavora Mazzei), provare a mettere i famelici confinanti in competizione tra loro; giocare sulle loro debolezze, sfruttare le condizioni favorevoli create da una quanto mai confusa e dinamica situazione internazionale. Caterina II è infatti alle prese con l'ennesima guerra contro l'impero Ottomano (1788-1790) e l'imperatore Giuseppe II deve fronteggiare la rivolta scoppiata nei Paesi Bassi austriaci. Seppur a distanza, Mazzei osserva e studia il cammino d'indipendenza dei brabantoni contro l'Austria, ne sottolinea i pochi punti di forza e le tante debolezze¹⁶. Vede chiaramente che, dai disegni contrastanti di Prussia, Austria e Inghilterra, la Francia potrebbe ritagliarsi un ruolo di primo piano nello scacchiere europeo e la Polonia giovarsene per allentare la morsa in cui è stretta. Il Brabante, pur con le sue peculiarità è, secondo Mazzei, il frutto della nuova situazione francese e dimostra che gli aneliti di libertà e giustizia permeano il sentimento popolare, estendendosi a tutta l'Europa. Il tempo è quindi propizio per spingere le riforme nel Paese sarmate.

Appena può distogliere lo sguardo dalle vaste problematiche che lo circondano, Mazzei guarda anche alla propria posizione; il titolo di rappresentante del re, vorrebbe un'investitura a incaricato d'affari della Repubblica¹⁷. Non è solo un problema di prestigio personale o di un aumento di paga¹⁸: una nomina ufficiale - consentendogli maggiore libertà di agire

16 Si veda *infra* l'annesso alla lettera N.° 138 del 30 ottobre 1789 e poi le lettere della primavera 1790.

17 Si veda al riguardo *infra* la lettera N° 149 del 7 dicembre 1789.

18 Il contratto che legava Mazzei al servizio di Poniatowski, prevedeva già il considerevole stipendio di 8 mila franchi all'anno, da pagarsi trimestralmente, un segretario,

a corte e un più largo e accreditato giro di conoscenze e di interlocutori –, darebbe maggiore efficacia alla sua azione diplomatica. Nonostante le innumerevoli prove di assoluta dedizione al proprio mandato offerte da Mazzei (compresa l'anticipazione di somme di denaro), tale richiesta resta a lungo inascoltata. Il diniego – gli spiega Stanislao –, non dipende da mancanza di fiducia, quanto dal fatto che la Dieta ha troppi impegni interni da fronteggiare e, oltre a ciò, vuol procedere contestualmente ai passi che verranno fatti da parte francese.

Si tratta di una delusione profonda che però non lascia tracce: le lettere degli ultimi mesi dell'anno 1789, riassumono invece molto bene il clima confidenziale oramai instauratosi tra Poniatowski e il suo fidato agente di Parigi. Colpisce infatti il modo (e potremmo dire anche la naturalezza) con cui, a fianco dei grandi avvenimenti trattati, i due trovano lo spirito giusto e si concedano lo spazio necessario – nella mente e sulla carta –, per raccontare di curiosità, vicende di cronaca, aneddoti.

Di questi “intermezzi” necessari ad allentare la tensione e a ritrovare una dimensione più umana rispetto alle gravi vicende che si succedono, ve ne sono di veramente gustosi. Come il desiderio di Poniatowski di circondarsi di ritratti di persone che lo incuriosiscono per il ruolo svolto, per il loro particolare carattere, per il modo di pensare o, più banalmente perché – come nel caso della bellissima duchessa De la Vallière, conosciuta da giovane –, ne vorrebbe rivedere le sembianze¹⁹.

Non meno divertente è Mazzei quando coglie l'occasione del dibattito sulla libertà di culto all'Assemblea Nazionale per dire al re della nazione dei “Polak-Katolih” (Polacco-Cattolico, termini ritenuti da sempre indivisibili) ciò che pensa della religione. Lo fa in punta di piedi, partendo dalla propria esperienza religiosa di adolescente, quasi per non dare troppo rilievo a ciò che sta per dire. Poi però si fa prendere la mano e scrive giudizi molto “voltairani” sulle ipocrisie dei devoti e sui danni provocati dalla loro eccessiva credulità. Resosi conto di averle dette grosse, non straccia la lettera, non nasconde ciò che pensa, si limita a chiedere al suo “caro, buono e degno Padrone” di perdonare “la baldanza di avere azzardato la mia opinione sur un tal soggetto”.

l'uso di una carrozza. Cfr. «Estratto di lettera di M. Glayre a Poniatowski» in *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas Auguste*, cit., p. XXI.

19 È quanto si può leggere *infra* nella lettera N.° CXI del 16 dicembre 1789. A conferma di quanto detto circa le curiosità che si possono incontrare, quella stessa missiva riporta anche la notizia che uno dei pagamenti andrà fatto con i proventi di una vincita alla lotteria.

Lettere

LXXXII

Varsovie, 2 Septembre 1789

Je réponds à votre N.º 116 du 14 Août. J'ai honte pour la Princesse M.[arechale]¹ de ce qu'elle se fait accompagner toujours de ce libelliste et poète marqué, Mier².

Je vous crois bien aise d'être défait de cet ennuyeux abbé Morski³. Si vous avez occasion de lier connaissance avec le Commandeur Maisonneuve⁴, vous n'en serez surement pas fâché. #

Le Prince Alexandre Lubomirski⁵ doit être depuis longtemps à Paris. Je

-
- 1 Elzbieta (Izabela) Lubomirska principessa marescialla (1736-1816), figlia del palatino di Russia Aleksander Czartoryski, e consorte del principe Stanislaw Lubomirski. Cugina di Poniatowski al quale, in gioventù, sembra fosse legata sentimentalmente; cfr. J. FABRE, *Stanislas Auguste Poniatowski*, cit., pp. 140-144. Donna di grande cultura e di rara intelligenza politica, aveva inizialmente sostenuto il percorso riformatore di Stanislao per poi allontanarsene. Aveva maritato due delle quattro figlie con esponenti delle più influenti famiglie della nobiltà polacca: Aleksandra aveva sposato Stanisław Potocki e Konstancja era divenuta moglie di Seweryn Rzewuski. Così facendo aveva non soltanto fatto cadere gli antichi muri di inimicizia che tra quelle famiglie vi erano ma, nel contempo, le aveva legate alle sue scelte politiche.
 - 2 Dovrebbe trattarsi del conte Felice Mier, ambasciatore austriaco nei Paesi Bassi e commendatore dell'ordine imperiale.
 - 3 Tadeusz Morski (1724-1825). Scrittore e poeta; ciambellano di Poniatowski dal 1776, era nel gruppo dei riformatori all'interno della Dieta dei Quattro Anni. Dal 1791 Incaricato d'affari a Madrid.
 - 4 Joseph de Maisonneuve (1748?- 1806?). Militare francese entrato in servizio nell'esercito polacco; l'alto grado ricoperto nella massoneria polacca (oratore al Grande Oriente di Polonia, e giudice della potente loggia «Bouclier du Nord»), oltre che i buoni uffici della principessa marescialla Lubomirska, gli permisero una rapida carriera, fino a divenire ciambellano di Poniatowski. Dal 1789 Incaricato d'affari dell'Ordine dei Cavalieri di Malta; dopo una breve parentesi che lo vedrà impegnato nel corpo diplomatico francese, tornerà a Varsavia e da lì a Pietroburgo (1793), ove diverrà Maestro di cerimonie alla corte dello zar Paolo I.
 - 5 Alexander Lubomirski (post 1740-1807). Dopo aver servito nelle armate reali francesi, dal 1785 era divenuto Castellano di Kiev. Da non confondersi con l'omonimo Aleksander Lubomirski (1740-1808) "porte-glaive" della Corona di Polonia.

m'étonne que le Comte d'Artois¹ ait choisi Turin pour son refuge et celui de sa maîtresse. L'affaire fâcheuse de la Comtesse d'Artois et la dévotion de la Cour de Turin ne devraient pas lui [donner] des succès à cette Cour-là. Si tant est que l'Abbé Piattoli² et la Pr. [incesse] M.[aréchale] sont tout-à-fait séparés, mandez moi quels sont les projets de l'Abbé Piattoli et sans m'engager absolument encore à rien et sans parler à mon nom, tâchez de le sonder pour savoir s'il n'aimerait pas à se fixer auprès de moi, sans aucun emploi direct, seulement comme une espèce de familiare [sic] Palatine, et à quelle condition? Encore une fois, ne m'engagez à rien. Je veux encore pouvoir dire que je n'en veux point. la séance d'hier, après un débat assez vif, la Diète a décidé qu'on me laissera maître de mes Régiments de Gardes, comme je l'étais jadis. Les démagogues ont voulu faire des allusions malignes entre le Roi de Suède³ et moi. Cela m'a donné lieu de répondre d'une manière qui a paru toucher l'Assemblée et qui a fait décider [forcément] la question sans compter les voix.

-
- 1 Charles-Philippe de Bourbon, conte d'Artois (1757-1836). Nipote di Luigi XV; nel 1773 aveva sposato Maria Teresa di Savoia, figlia di Amedeo III. Emigrò all'indomani della presa della Bastiglia, rifugiandosi presso il suocero alla corte di Torino. Nel 1824 succederà al fratello Luigi XVIII sul trono di Francia, col nome di Carlo X. Dopo l'insurrezione del 1830, abdicerà rifugiandosi in Inghilterra.
 - 2 Scipione Piattoli (1749-1809); abate dal 1763 e secolare dal 1774. Fino al 1782 insegnò a Modena per poi passare in Polonia a svolgere il ruolo di Precettore dei figli di Piotr Potocki. Nel 1785, venne chiamato dalla principessa Izabela Lubomirska come istitutore del figlio Henryk, per accompagnarlo nel suo lungo viaggio attraverso l'Europa. Piattoli conobbe Mazzei durante il suo lungo soggiorno a Parigi, tra il 1786 e il 1789, in casa della principessa polacca. Su indicazione di Mazzei, entrò al servizio di Poniatowski (si veda *infra* la lettera N.° 127 del 21 settembre 1789). A Varsavia, divenne uno dei più ascoltati consiglieri del re e certamente tra i principali artefici della Costituzione liberale del 1791. Con la terza spartizione della Polonia, venne imprigionato dagli austriaci per un lungo periodo. Poté riparare a Pietroburgo (1804) dove viveva il giovane amico Adam Czartoriski e dove il nuovo zar Alessandro I sembrava interessato ad un riassetto dell'Europa su basi liberali. Dopo due anni di inutili sforzi, Piattoli si ritirò a Löbichau, ospite della duchessa di Curlandia. Sulla vita e le opere di questa figura tra le più interessanti di tutto il secolo dei Lumi, oltre al già citato A. D'ANCONA, *Scipione Piattoli e la Polonia*, cit.; resta fondamentale il lavoro di G. BOZZOLATO, *Polonia e Russia*, cit. Molto interessante anche il profilo di Piattoli tracciato da G. TOMASI STRUSI, *Per salvare i viventi. Le origini settecentesche del cimitero extraurbano*, Bologna, 2001,
 - 3 Gustavo III (1746-1792), re di Svezia dal 1771.

Parigi, 4 7^{bre} 1789

Ò ricevuto il N.º 77 dei 15 Agosto e il [N.º] 78¹ dei 19, coll'inclusa cambiale di 4240 lire tornesi². Non ò potuto comunicar per anche al Baron Grimm³ il contenuto dell'ultimo che mi pervenne iersera molto tardi. Quanto a me la bontà che sempre più mi dimostra il mio buono e degno Padrone, mi risveglia i più vivi sentimenti di gratitudine; ma per esser contento, bisogna ch'io lo senta prima totalmente libero dall'inquietudini causategli da un misto d'ignoranza e di malignità.

Desidero molto che il progetto indicato nel mio N.º 121 abbia effetto, per tutte le ragioni possibili, perché le riguardo *tutte* come vantaggiose al mio Padrone. Ci avrei di più la consolazione di poterlo probabilmente servir meglio e *senza essergli a carico*.

La Contessa di Tyszkiewicz⁴ scrive oggi a S. M. molto parcamente per quanto mi disse; il dolor costante del suo occhio non le permette d'esser diffusa. Essa confida per altro assai nel suo oculista che deve presto ritornar

-
- 1 Mazzei accuserà sempre la ricezione delle lettere di Poniatowski con numeri arabi; la numerazione romana in testa alle missive di Stanislao Augusto è, come detto nell'avvertenza, una scelta del curatore e non appare negli originali.
 - 2 La lira tornese (*livre tournois*) era stata introdotta nel 1727 con il nuovo sistema di monetazione voluto dal cardinale de Fleury: 1 luigi d'oro valeva 24 lire; 1 scudo d'argento (écu) valeva 6 lire. Vi erano inoltre monete di rame da 1 e 2 soldi e da 6 e 3 denari (liard). La lira equivaleva inoltre a 1/10 di zecchino; mentre il ducato valeva intorno le 10 lire. Cfr. S. RICHARD, *Traité Général de commerce*, Amsterdam, 1781, vol. II, pp. 289-93 (riportato in R. DARNTON, *Il grande affare dei Lumi. Storia editoriale dell'Encyclopédie 1775-1800*, Milano, 2012, p. 574, nota 39). Questa moneta sarà sostituita dal Franco germinale (1795).
 - 3 Friedrich-Melchior barone von Grimm (1723-1807). Ministro di Sassonia a Parigi; letterato, critico e grande amico di Rousseau e Diderot. Durante il suo lungo soggiorno francese, fu l'ideatore e il redattore della «*Correspondence littéraire, philosophique et critique*», molto apprezzata dai sovrani europei che vi potevano attingere tutte le più importanti notizie riguardanti la vita politica e letteraria di Parigi. Tra gli abbonati vi erano sia Caterina II di Russia (che aiutò economicamente Grimm quando questi fu costretto all'esilio a seguito della Rivoluzione), che Stanislao Poniatowski. La raccolta in più volumi della «Correspondance» uscirà postuma a Parigi (1829).
 - 4 Marie Thérèse Tyszkiewicz (1760-1813). Nipote del re Augusto Poniatowski, in quanto figlia del di lui fratello cadetto Andrzej. Aveva sposato Wincenty Tyszkiewicz "grand référendarie" di Lituania.

d'Inghilterra. Un'altra buona cosa per la sua tranquillità è la sicurezza che le danno due Dame d'esser state guarite perfettamente d'una tosse affatto simile alla sua dal medico Portal¹, uomo di reputazione, che ne à intrapresa la cura.

M.^r de Simolin² mi à detto che le lettere vanno in 7 giorni di qui a Hamburg e in 4 d'Hambourg a Varsavia. Se ciò è vero, le notizie di Parigi devono certamente giugnere costà un ordinario prima per quella strada, quantunque più lunga. Ò preso dei passi per saper dalla posta: 1° se sia vero, 2° per sapere, in tal caso, d'onde proceda un sì gran ritardo per la via più corta. Credo che lunedì potrò farne relazione, come pure che potrò rispondere a qualche articolo della lettera dei 12 Agosto, avendo cominciato ad indovinarne il senso, dopo aver passato qualche ora ogni giorno sulla cifra della medesima.

Dalle mie precedenti S. M. avrà veduto tutto ciò che riguarda la partenza di qui e i vari progettati viaggi della Pr.[incipessa] M.[arescialla]; e quanto sia lontano dal vero il supposto ritorno di M.^{mc} di Polignac³ a Versailles.

Si dice che la Contessa d'Artois⁴ si muoverà in viaggio domani per Torino.

(*) J'envoye un Dithyrambo de M.^r Chénier⁵, le moqué jeune homme que, dans l'*Annexé* 6 à mon N.° 84, j'ai annoncé comme étant l'ami favori de M.^{mc} Wislaska. (*)

-
- 1 Antoine Portal (1742-1832). Biologo, medico, cattedratico al «Collège de France» e professore al «Jardin du Roi»; membro dell'Accademia delle Scienze di Torino.
 - 2 Johan Mathias Barone di Simolin (1720-1799). Diplomatico russo che svolse l'incarico di ambasciatore prima in Danimarca e Svezia, poi a Londra (1780) e infine a Parigi (dal 1787 fino alla morte).
 - 3 Yolande-Martine-Gabrielle de Polastron, duchessa di Polignac (1749-1793). Governante di Casa Reale fin dal 1782; era fuoruscita allo scoppio della Rivoluzione, rifugiandosi in Austria. I motivi dell'espatrio erano probabilmente generati dalla storia sentimentale che la legava al Conte d'Artois.
 - 4 Maria Teresa di Savoia, Contessa d'Artois (1756-1805), figlia di Amedeo III, re di Sardegna. Nel 1773 aveva sposato il conte d'Artois che aveva poi seguito nell'emigrazione.
 - 5 André-Marie Chénier (1762-1794). Abbandonata l'idea di una carriera militare, insieme al più celebre fratello Marie-Joseph-Blaise (1764-1811), si era avvicinato agli ambienti letterari e artistici della capitale francese. Amico di La Fayette e Condorcet, partecipò con entusiasmo alle prime fasi della Rivoluzione scrivendo sul «*Journal de Paris*» e quindi sul «*Journal de la Société du 1789*». Per denunciare la scellerata politica degli enragés scriverà *Le serment du Paume* (1791) e l'ironico *Himne aux Suisses de Châteaueux* (1792), opere che gli causeranno l'arresto e il carcere a Saint-Lazar; salirà al patibolo il 7 termidoro del 1794.

Includo i N.ⁱ 68, 69 e 70 del *Point du Jour*¹, il supplemento al N.^o 25 e N.ⁱ 26 e 27 del *Gior.[nal] di Ver.[sailles]*², sulla p.^a 230 del quale bramerei che facessero delle somme riflessioni codesti Signori della Dieta osservando principalmente in quale circostanza la loro condotta serve di comparazione³.

Parigi, 7 7bre 1789

M.^r de Besenval⁴ è tuttavia nell'istesso luogo, e son persuaso che il suo affare terminerà bene. Se l'avessero fatto venire a Parigi, avrebbe corso gran

-
- 1 Il giornale che Mazzei inviava regolarmente a Poniatowski portava la testata: «*Le Point du Jour, ou résultat de ce qui s'est passé aux États-Généraux depuis le 27 avril 1789, jour annoncé pour leur ouverture, jusqu'au 17 juin de la même année, époque où les Communes se sont constituées en Assemblée Nationale*». Redatto da Bertrand Barère de Vieuzac, era formato normalmente da 12 pagine, eccezionalmente anche da 16. Il primo numero era uscito il 19 giugno 1789, l'ultimo porterà la data del 21 ottobre 1791. La raccolta degli 865 numeri occuperà ben 26 volumi in 8°.
 - 2 Il giornale con l'intestazione: «*Le Journal de Versailles ou affiches et avis divers*» – composto di 4 pagine in 4°, e diretto da Michel-Louis-Etienne Regnaud de Saint-Jean d'Angély – iniziò a pubblicarsi il 1° giugno 1789 con cadenza bisettimanale. Dal 1° settembre 1789 si prese a stamparlo ogni due giorni e di lì a poco (21 ottobre), cambiò il titolo in «*Journal de Versailles, continué à la suite de la cour et de l'Assemblée Nationale*». Il 1° giugno 1790 – quando da qualche mese aveva preso ad uscire giornalmente – mutò ancora nome: «*Journal de Versailles, des départemens de Paris, de Seine et de l'Oise*». Chiuderà i battenti al 31 dicembre 1790 (al N.^o 214). Poniatowski lo troverà ripetitivo rispetto al Point du Jour e chiederà a Mazzei di sospenderne l'acquisto (si veda *infra* la lettera N.^o CXVII del 13 gennaio 1790).
 - 3 Il giudizio di Mazzei sull'operato della Dieta era tutt'altro che positivo, seppur mai manifestato apertamente per il «desiderio del bene» di quel Paese. La condotta dei Nunzi gli appariva «inconcludente» e sconsigliava il re a far affidamento «nella loro saggezza e nella loro virtù». Nell'operare della Dieta, Mazzei altro non vedeva che il tentativo di «stabilire una specie di oligarchia (vale a dire il peggiore di tutti i governi possibili) [frasi in francese nel testo originale]. Cfr. Lettera di Mazzei a Poniatowski N.^o 54 del 23 gennaio 1789, in M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, II, cit., p. 95.
 - 4 Pierre-Joseph-Victor, barone di Besenval (1721-1794). Favorito di Maria Antonietta. Al comando delle truppe svizzere poste a difesa di Versailles e di Parigi nell'estate del 1789. Quando si trovò a fronteggiare i rivoltosi all'assalto della Bastiglia, vista la diserzione delle guardie francesi al suo comando, si ritirò senza aver ricevuto alcun ordine in merito. Mentre tentava di fuggire in Svizzera per sottrarsi al tribunale del popolo, fu arrestato a Villenax e imprigionato. Dopo varie vicissitudini giudiziarie, sarà assolto dal tribunale del Châtelet e potrà restare a Parigi. I ringraziamenti a Stanislao Augusto

pericolo e particolarmente a motivo dell'odio acerrimo che gli portano i soldati della sua compagnia. Non è stato finora permesso ad alcuno di vederlo, né di scrivergli; ma il detto rigore non ha avuto altro oggetto che la sua sicurezza. Così ne è convenuto meco anche il conte di Salmur [Salmour]¹ suo nipote, che si è interessato molto per lui, e particolarmente presso il marchese della Fayette², a cui varie persone si sono indirizzate per l'istesso fine, e soprattutto la marescialla di Segur [Ségur]³. Io pure me ne sono occupato, senza conoscerlo, a motivo del visconte di Segur⁴, suo figlio,

riguardano probabilmente l'aiuto ricevuto dal re polacco durante la lunga e difficile vicenda processuale che l'aveva visto coinvolto. L'interessamento di Poniatowski scaturiva senz'altro anche da ragioni di parentela, considerato che i due erano cugini (Izabela, madre di Stanislao, e Ludwika Maria madre di Besenval erano sorelle). La sua vita è raccontata nelle *Mémoires du baron de Besenval*, 2 voll., Parigi, 1821.

- 1 Casimiro Gabaleone conte di Salmour, gran maestro d'artiglieria dell'esercito sabauda, governatore dei Principi reali di Casa Savoia (duca di Genevois e conte di Moriana, figli cadetti di Vittorio Amedeo III) e responsabile dell'accademia reale. Sul personaggio si veda BIANCHI, MAFFI, STEMPO, *Italiani al servizio straniero in età moderna*, in «Annali di Storia militare europea», 2008, pp. 68-69. Arrivato in Sassonia nel 1786, ne diverrà Ministro plenipotenziario a Parigi.
- 2 Marie-Joseph-Paul Motier, marchese di La Fayette (o anche Lafayette) (1757-1834). Recatosi in America per unirsi ai "ribelli" americani, divenne aiutante di campo del generale Washington, combattendo valorosamente contro gli inglesi. Ritornato in patria, nel 1789 era stato eletto agli Stati Generali; benché rappresentante della nobiltà si schierò fin dalle prime sedute a favore delle richieste del Terzo Stato. La popolarità di cui godeva, la fiducia dei sovrani nei suoi confronti e i suoi comportamenti liberali lo portarono al prestigioso comando della Guardia nazionale. Membro di spicco del *Club 1789*, si batteva per una riforma per portare la Francia ad una monarchia costituzionale. Tanto ambizioso, quanto abile nel mantenere una posizione equidistante tra i realisti più accesi e la sinistra giacobina, dopo la fallita fuga dei reali a Varennes, riuscirà a evitare l'accusa di tradimento contro Luigi XVI. Personaggio tra i più controversi del primo biennio rivoluzionario, come ben tratteggiato da A. MATHIEZ, *La Rivoluzione francese*, 3 voll., Torino, 1954, I, *La fine della monarchia (1787-1792)*, pp.114-159. Allo scoppio della guerra contro Prussia e Austria accetterà il comando dell'armata del Nord. Dopo il colpo di stato del 10 agosto 1792 che cancellerà la monarchia, il Marchese si metterà nelle mani degli austriaci che però lo terranno in carcere per ben cinque anni. Tornerà sulla scena politica dopo la Restaurazione, ma in posizioni di secondo piano.
- 3 Si tratta di Louise-Anne de Vernon (1729-1778), creola di santo Domingo che nel 1749 aveva sposato l'ex Ministro della guerra Philippe-Henri marchese di Ségur.
- 4 Joseph-Alexandre-Pierre, visconte di Ségur (1756-1805), indicato come figlio minore del Maresciallo di Francia Philippe-Henri di Ségur e già Ministro della guerra (1780-1787). In realtà il visconte sarebbe nato da una relazione adulterina della madre Anne

al quale non si dubita ch'ei non lasci tutti i suoi beni, con pregiudizio del conte di Salmur che è il più prossimo tra i suoi eredi legittimi.

M.^r Hennin¹ è stato sensibilissimo all'affettuosa premura che Sua Maestà à espressa per lui. Esso non à corso né poteva correre verun pericolo. Il suo cuore ben conosciuto è un ottimo scudo. Giovedì passato il principe Alessandro ed io andammo a Versailles apposta per desinar seco *noi solamente* in famiglia, cosa convenuta qualche giorno avanti per poter parlare *liberamente*. Si parlò poco degli affari di qui, perché su questo gli occhiali del povero amico Hennin gli mostrano le cose diametralmente opposte a quel che paiono a me. Il soggetto della conversazione fu la Pollonia, che gli sta sempre a cuore. È superfluo ch'io parli de' suoi sentimenti per il mio Padrone; Sua Maestà gli conosce abbastanza. Tanto esso che la moglie desiderano di approssimarsigli; e se vien qua un Ministro pollacco, non è improbabile ch'ei chieda d'esser mandato a Varsavia.

Non può entrar nel mio capo che il re di Spagna² abbia creduto di poterne imporre al fratello col mandare una flotta a Napoli, e che neppure avesse voluto. Di qualunque natura sieno state le cose che il re Cattolico abbia voluto significargli, non vi poteva esser bisogno di una flotta. Alcuni pretendono che il re di Spagna voglia distogliere il fratello dall'esser propizio ai Russi. Senza pretendere di sapere su di ciò le vere intenzioni di quei due sovrani, o piuttosto se tal soggetto gli occupi talmente da doverne far caso, mi confermo tuttavia nell'opinione che l'arrivo della flotta spagnola nel golfo di Napoli, di dove è già partita da molto tempo, seguisse per la sola ragione indicata nel mio N.º 111 de' 27 luglio.

Quanto al trattato di commercio con l'Inghilterra³, qui per ora non ci si pensa; e quando ci si penserà, in vece [sic] di ritornare ai falsi e distruttivi

de Vernon con il Barone di Besenval; ciò spiegherebbe l'interessamento della nobildonna per il barone caduto in disgrazia e la sottolineatura ("suo figlio") fatta nella lettera da Mazzei.

- 1 Pierre-Michel Hennin (1728-1807). Segretario del duca di Broglie fin da quando questi era stato ambasciatore di Francia in Polonia (1752 –1754). Dal 1779, addetto del Ministero degli Affari Esteri con l'incarico di seguire la corrispondenza politica con la Porta, la Russia, la Polonia, la Svezia, la Danimarca e l'Italia. Si ritirerà dall'attività diplomatica nel 1792.
- 2 Carlo IV di Borbone, re di Spagna (1748-1819). Figlio di Carlo III (1716-1788) re di Napoli e di Sicilia, era salito sul trono spagnolo alla morte del padre, restandovi fino al 1808.
- 3 Viene fatto riferimento al trattato commerciale tra Francia e Inghilterra, siglato nel 1786, considerato sfavorevole per il regno di Luigi XVI.

principj proibitivi, spero che si farà tutto l'opposto. Lo spirito proibitivo inglese, favorevole ai soli mercanti, nocivo ai possidenti e conseguentemente all' interesse nazionale, è stato generalmente creduto una buona cosa, perché, le altre nazioni essendosi regolate (sul totale) molto peggio dell' Inghilterra, quel regno à fiorito più degli altri, e l'ignoranza, che in materia d'amministrazione à regnato finora, ne à dedotte le conseguenze da principj erronei.

La contessa Tyszckiewicz continova sull' istesso piede, si occupa unicamente del suo occhio e della sua tosse, mantenendo sempre un coraggio sorprendente.

Il banchiere della principessa marescialla à detto all'abate Piattoli che le ultime lettere di quella dama son date d'Avignone.

Non ho potuto per anche aver dalla posta gli schiarimenti richiesti riguardo alla celerità colla quale giungono a Varsavia le notizie di qui per la via d'Hambourg.

Il principe Alessandro pensa di partir per l'Olanda domanlaltro [sic] dopo pranzo, e di venirsene da Dresda con l'abate Piattoli a Varsavia, mandando la sua moglie in Ucraina.

La contessa d'Artois partì per Torino ierlaltro.

Includo i N.ⁱ 71, 72 e 73 del *Point du Jour*, il N.^o 28 col supplemento, e il N.^o 29 del *Giornal di Versailles*. Sua Maestà vedrà con piacere alla pag.^a 237 l'aneddoto d'un vecchio militare, che fu in 4 battaglie nel regno di Luigi XIV¹. Nella pag.^a 238, ove si legge *M. Mounier*², bisogna che il redattore abbia sbagliato nel nome, poiché i principii di *M. Mounier* son diversi da quei che gli attribuisce. Quanto all'opinione di Mirabeau³ espressa nella

1 Luigi XIV (1638-1715). Figlio di Luigi XIII e di Anna d'Austria, salì al trono nel 1661 e regnò fino alla morte. A lui, passato alla storia come il "Re Sole", si deve lo spostamento della corte da Parigi nella splendida reggia di Versailles.

2 Jean-Joseph Mounier (1758-1806). Avvocato al parlamento di Grenoble; aveva scritto una "lettera aperta" a Luigi XVI, in vista della convocazione degli Stati Generali (*Lettre écrite au Roi par les trois ordres de la province de Dauphiné, sur les États-generaux*, Roman, 1788). Tra i capi della fazione filo monarchica, Relatore del Comitato per la Costituzione, tra i sostenitori della creazione di due Camere (sul modello inglese) e per l'assegnazione al re del veto assoluto sulle deliberazioni di quei consessi. Al momento dei disordini del 5 e 6 ottobre 1789 presiederà l'Assemblea nazionale.

3 Honoré-Gabriel-Victor de Riqueti conte di Mirabeau (1749-1791). Scrittore, giornalista e uomo politico francese. Fin dalla gioventù aveva fatto disperare la famiglia per i vizi e gli eccessi irrefrenabili per i quali conobbe anche il carcere. Dedicatosi alla politica, nel 1788 aveva presentato un progetto costituzionale basato sul sistema

pag.^a 239, non so come parlasse in quel giorno; ma certo è che ora opina in favor del *veto suspensivo* e non *assoluto*¹.

LXXXIII

Varsovie, 9 Septembre 1789

Je répons à la fois à vos numéros 117 et 118 du 21 Août. Vous avez bien jugé le Hetman Rzewuski². Je ne négligerai pas ce qui sera faisable pour l'attirer. Si Piattoli vient à Varsovie pour devenir un intermédiaire entre Rzewuski et moi, cela sera bon, cela me fera connaître et cela rendra superflues les tentatives sur Piattoli, que je vous ai indiquées dans ma dernière.

Votre maladie m'a effrayé et m'inquiète encore. Je désire beaucoup de vous savoir tout-à-fait bien portant.

Vous devez déjà avoir reçu ce qui vous est nécessaire pour avoir un Secré-

rappresentativo e sull'uguaglianza civile. Per la vita dissoluta che conduceva e, ancor più, per le sue idee ritenute troppo liberali, gli venne impedita la candidatura agli Stati Generali per la nobiltà. Eletto comunque per il Terzo a Marsiglia, divenne il più acceso e ascoltato oratore dell'Assemblea (verrà definito "Orateur du peuple"). Nella primavera 1790, diverrà consigliere segreto del re che, pur di averlo alleato, accetterà segretamente di appianare i suoi consistenti debiti e di attribuirgli uno stipendio di 6000 franchi. Cfr. A. MATHIEZ, *La rivoluzione francese*, cit., I, p. 137. Gli eccessi, mai abbandonati, lo porteranno ad una morte tanto improvvisa quanto prematura. Il suo corpo verrà tumulato con tutti gli onori al Pantheon, ove rimarrà fino al 1793, allorché verrà scoperta la sua collaborazione con Luigi XVI.

- 1 In quei giorni, il dibattito nell'Assemblea verteva sul mantenimento del veto reale in grado di impedire l'emanazione di qualsiasi legge; l'ala radicale optava per abolire quel privilegio, mentre quella moderata proponeva la modifica da veto assoluto a sospensivo. Il 10 aprile 1789, con 673 voti contro 325, il veto sospensivo venne accordato al re per la durata di due legislature (cioè per quattro anni). *Ivi*, pp. 121-122.
- 2 Seweryn Rzewuski (1743-1811). Etmano della Corona dal 1774; tra la fine del 1785 e l'inizio del 1786, l'alto militare era stato coinvolto nell'oscura vicenda relativa ad un presunto tentativo di avvelenamento di Adam Kasimierz Czartoryski (vicenda, secondo molti, creata ad arte per screditare il re attraverso i suoi più fidati collaboratori). Nel 1788 si era opposto all'atto di confederazione della Dieta, rifiutandosi poi di partecipare a quella che passerà alla storia come Dieta dei Quattro anni. Tra i più influenti magnati polacchi oppositori della politica di Poniatowski, tenterà inutilmente di portare dalla sua parte le corti di Vienna e Berlino. Convinto sostenitore della nomina del re su basi elettive, sarà tra i principali promotori della confederazione di Targowica.

taire. Nous avons réussi à faire nommer une députation, ou Comité, pour dresser le projet de notre forme de gouvernement futur, à quoi nous ne serions jamais parvenus si nous avions voulu traiter cela en pleins états.

Komarzewski¹ m'a écrit dernièrement de Bâle. Le bouleversement actuel de la France ne lui laissera probablement pas voir ce siège simulé de Mézières.

Dans l'*Avis au Graveur relatif à la carte du Palatinat de Cracovie* se trouvent à la fin les paroles suivantes: «On souhaite qu'en place de 'S' long, on grave toujours 's' petit, et en place de 'Sz' et 'Sk', toujours 'sz' et 'sk'». Je désire donc que cela soit suivi exactement en substituant toujours un petit 's' à un 'S' long, parce que le 'S' long pourrait produire des erreurs en ce que l'on pourrait le prendre pour un 'l'.

De même, au lieu de 'Sz' et 'sk', formé de cette manière, je désire pour la plus grande sûreté de l'orthographe, que le Graveur emploie toujours cette manière distincte, au lieu de 'Sz' 'sz', au lieu de 'Sk' 'sk'. #

124

Parigi, 11 7^{bre} 1789

Avevo già significato nel mio N.º precedente ciò che riguarda M.^r di Besenval, prima di ricevere il N.º 79 de' 22 agosto, nel quale mi viene ordinato espressamente di adoprarmi quanto è possibile in suo favore. Ò creduto proprio di comunicare gli ordini pervenutimi sopra di ciò al conte di Salmur, ed avevamo convenuto di parlarne unitamente martedì passato al conte di Montmorin², il che ci fu impedito dalla presentazione della

-
- 1 Jan Chrzciel Komarzewski (1744-1810). Generale, capo della cancelleria militare del re Stanislao. Sotto la sua guida, le forze armate polacche vennero ristrutturate assumendo un inquadramento e un equipaggiamento "moderni". Cfr. J. FABRE, *Stanislas Auguste Poniatowski*, cit., p. 368.
 - 2 Armand-Marc de Saint Hérem, conte de Montmorin (1745-1792). Compagno di studi del futuro re Luigi XVI, intraprese la carriera diplomatica divenendo ambasciatore di Francia prima a Treviri poi alla corte di Spagna. Stretto collaboratore di Necker, fu nominato Ministro degli affari esteri, incarico ricoperto dal 1787 al 1791. Alla Costituente, insieme a Mirabeau, fece parte del gruppo "monarchico costituzionale". Dopo la fuga di Luigi XVI a Varennes, divenne consigliere del Re; nell'agosto del 1792, accusato di far parte del cosiddetto «comitato austriaco», verrà arrestato. Dopo una breve detenzione, tornerà libero; sarà ucciso durante i violenti disordini del settembre di quell'anno.

nuova ambasciatrice di Sardinia: cerimoniale che sempre aduna più gente del solito, distoglie dagli affari e rende l'accesso più difficile al Ministro degli affari stranieri.

Avremmo trovato altro modo di ottenerlo, se la premura potesse giovare; ma presentemente non è bene di mostrar molto calore, tanto più che la detenzione di Besenval causando una spesa di 1200 franchi il giorno alla città di Parigi, dev'essere a cuore ai rappresentanti della medesima di farla terminare il più presto possibile. Quel che dobbiamo e possiamo intanto far noi, è di parlare al maggior numero di deputati che si può, tanto della comunità di Parigi che dell'Assemblea nazionale, come pure a M.^r Bailly¹ e al marchese della Fayette, gettando i semi più atti a produrre il frutto che si desidera. L'indugio frattanto diminuisce il risentimento popolare, giusto o ingiusto che sia.

Il conte di Salmur à gradito infinitamente di sentire a che segno Sua Maestà s'interessa per il suo zio, e mi à pregato di metterlo ai suoi piedi, aggiungendo ch'ei non si prende la libertà di scriverle per non abusare della sua bontà, particolarmente in un tempo di grandi, gravi, e spiacevoli occupazioni.

Il discorso di M.^r Necker² annunziato nel mio N.° 113 parve dettato dal desiderio di far parlare di sé. Vero è ch'ei non è crudele; ma non è per altro

1 Jean-Sylvain Bailly (1736- 1793). Astronomo, membro dell'Accademia delle Scienze; aveva ricoperto le cariche di presidente della Camera dei Comuni e di presidente provvisorio dell'Assemblea nazionale (fino al 2 luglio 1789). Divenne Sindaco di Parigi all'indomani della presa della Bastiglia. Di sentimenti liberali e democratici, era malvisto non solo dai monarchici ma anche dai rivoluzionari più radicali. Accusato di aver consentito la dura repressione del Campo di Marte (17 luglio 1791), si dimetterà dalla carica di primo cittadino ritirandosi a Nantes. Chiamato a testimoniare al processo contro Maria Antonietta, diverrà a sua volta imputato per il «crimine del 17 luglio». Condannato a morte, salirà alla ghigliottina.

2 Jacques Necker (1732-1804). Socio nell'importante banca Vernet di Parigi (che finanziava lo stesso governo francese), si era dedicato agli studi economici. Autore del saggio *Sulla legislazione e il commercio dei grani* (1775), di contenuti marcatamente antifisiocratici, venne chiamato da Luigi XVI a sostituire Turgot alla direzione delle finanze. Dopo che nel 1781 era stato allontanato dall'incarico di Direttore Generale, a seguito della pubblicazione del «Compte-rendu au Roi» (ove venivano rese pubbliche le spese della Corte), fu richiamato al governo alla vigilia della Rivoluzione (1788), per evitare la bancarotta dello Stato. Aderì alla proposta del parlamento di Parigi di convocare gli Stati Generali, nella speranza di risanare il bilancio e di salvare la monarchia. Scontratosi con la nobiltà – che non gli perdonava di aver accolto la richiesta di assegnare al Terzo stato un numero di deputati pari a quello degli altri due ordini

molto sensibile al piacere di giovare altrui. Non credo che i proscritti gli abbiano alcuna obbligazione. S'egli avesse realmente voluto giovare ad essi, in vece di soddisfare l'ostentazione, avrebbe tenuto il metodo di M.^r Bailly e del marchese della Fayette; ma i caratteri sono diametralmente opposti.

Non ò potuto ancor sapere ove sia, né quel che faccia il marchese di Fenoil [Fenoyl]¹. È facile che per ora sia disimpegnato; ma non mancherò di procurarne un ragguaglio preciso.

Quanto alla supposta demissione degli ufiziali delle Guardie Francesi, non si può rappresentare il fatto più falsamente. Il reggimento non esiste più, sicché gli ufiziali son restati col solo titolo, e nulli di fatto. I soldati presero soldo nelle truppe civiche, dette ora *Guardie Nazionali*, delle quali è colonnello il marchese della Fayette; un solo ufficiale dell'estinto reggimento vi fu ricevuto perché aveva sposato la causa dei cittadini unitamente ai suoi soldati al principio della rivoluzione. Gli altri bramerebbero bene d'esservi ricevuti, ma ciò non può essere. Quei posti sono stati ricercati con avidità e per mezzo d'impegni fortissimi da tanti soggetti di merito, che non è stato possibile di soddisfare la quarta parte.

Ànno cominciato a vendersi all'incanto a Versailles i beni mobili del conte d'Artois, e dicesi che si venderanno anche gli immobili. La vendita va molto male. Ierl'altro, essendo io a pranzo da M.^r di Simolin, M.^r Maskauff, segretario di legazione di Russia, disse che l'argenteria bella e nuova si era venduta per il solo peso dell'argento, e una buona carrozza a 4 posti, per 200 franchi. Le circostanze non son favorevoli alle vendite in qualsivoglia luogo; ma crederei che Parigi sarebbe da preferirsi a Versailles. Questa ven-

–, venne nuovamente allontanato dal governo (11 luglio 1789). I disordini seguiti alla notizia del suo licenziamento sfociarono nell'assalto alla Bastiglia. Lasciò la Francia nel settembre del 1790 dopo che le sue ripetute richieste di prestiti erano fallite. Per difendere la sua azione riformatrice scrisse *Sur l'administration de M. Necker, par lui même* (1791). Un esauriente profilo di questo personaggio in G. DE DIESBACH, *Necker ou la faillite de la vertu*, Parigi, 1978. Sintetica, ma interessante e dettagliata la descrizione del personaggio fattane da Mazzei nell'Annesso alla sua lettera N.° 23 del 10 Ottobre 1788. Cfr. R. CIAMPINI, *Lettere di Filippo Mazzei alla Corte di Polonia*, cit., pp. 29-31.

1 Dovrebbe trattarsi di Laurent-Charles-Marie de Gayardon, II marchese de Fenoyl (1764-1803), alto ufficiale dell'esercito francese, comandante del «Régiment lyonnais». Nel 1788 era andato in cerca di fortuna in Polonia, con varie lettere di raccomandazione, tra le quali una di Maurice Glayre. Cfr. Lettera del re N.° 45 del 1 aprile 1789, in *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas-Auguste de Pologne*, cit., pp. 218-219.

dita, quasi improvvisa, si fa, (credo io), d'ordine del conte d'Artois, poiché non vedo chi altri avrebbe (almeno finora) potuto darlo.

Siccome al fine del mio N.º precedente parlai dell'opinione di Mira-beau sul *veto reale*, credo proprio di aggiungere che, parlando diffusamente sul medesimo soggetto egli ha imitato la chiarezza degli antichi oracoli. Niuno comprese la sua vera opinione¹. Si crede però generalmente che i motivi della sua oscurità sieno *degni di lui*. È qualche settimana che mi pare di vederlo *all'incanto*, non per darsi liberamente al maggior offerente, ma per venderci a tempo e luogo. La sua sfacciataggine è davvero inarrivabile. Avendo inserito il suo discorso sul *veto* nel giornale che stampa ora col titolo di *Corrier di Provenza*², dichiara che non contiene tutto quello che ha detto nella Assemblea nazionale, ma che non vi è nulla che ei non abbia detto.

Il marchese di Condorcet³ mi diede ieri da parte del duca della Rochefoucauld⁴ il breve discorso di quel Sig.^{re} sul *veto*, pregandomi di mandarlo

-
- 1 In realtà, Mirabeau aveva optato per il veto sospensivo nella speranza – che si dimostrerà vana – di esser nominato Ministro. Cfr. A. MATHIEZ, *La rivoluzione francese*, I, cit., p. 122.
 - 2 Le «*Lettres du comte de Mirabeau à ses commettants*» erano arrivate fino al N.º 19 del 24 luglio 1789 ed erano la continuazione del suo giornale: *Etats-Généraux*, soppresso dopo il 2º numero. Il 24 luglio, Mirabeau abbandonò volontariamente le *Lettres* per iniziare la pubblicazione di questo «*Courrier de Provence*» che continuò a pubblicarsi fino al 30 settembre 1791. Il primo numero del *Courrier* aveva come sotto-titolo: *Pour faire suite aux lettres du Comte de Mirabeau à ses commettants*, ed era numerato 20. Il giornale si stampava a Parigi, e ne uscirono in tutto 350 numeri. Per quanto funzionasse da suo portavoce, Mirabeau vi scriveva raramente, preferendo servirsi della penna dei suoi collaboratori, tra questi Clavière e Chamfort.
 - 3 Jean-Antoine-Nicolas Caritat, marchese di Condorcet (1743-1794). Nobile liberale di alto profilo culturale e politico, certamente tra le figure più rappresentative dell'Illuminismo francese. Segretario all'*Accadémie des Sciences*, collaboratore all'*Encyclopédie*, nonché autore di importanti testi filosofici (basterà ricordare l'opera postuma *Equisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*, 1795). Nel 1792 verrà eletto alla Presidenza dell'Assemblea Legislativa, ma avrà diversi "sbandamenti" politici che lo porteranno a subire le persecuzioni degli avversari dei Girondini. Dopo aver vissuto per un breve periodo in clandestinità, verrà arrestato; morirà in carcere in circostanze mai chiarite (anche se l'ipotesi più accreditata è che si sia trattato di suicidio). Mazzei lo aveva conosciuto nei primi anni '80 del Settecento e ne era diventato talmente amico da chiedergli di aiutarlo nella stesura delle già menzionate *Recherches historiques et politiques* (1788). L'amicizia tra i due terminerà bruscamente verso la fine del 1791, per la "conversione" repubblicana del marchese.
 - 4 Louis-Alexandre de la Rochefoucauld d'Enville (1743-1792). Figlio di Marie-Louise e di Jean-Baptiste de la Rochefoucauld. Eletto agli Stati Generali per la nobiltà, era

a Sua Maestà, come pure una sua lettera al conte Mattio di Montmorency¹, una succinta dichiarazione dei diritti, estratta da una sua opera maggiore, e l'operetta alla quale allude il duca nel suo discorso. Il conte di Montmorency, acerrimo difensore dei diritti del popolo, è il solo di quella numerosa famiglia che pensa così nobilmente, all'età di 22 anni.

Per l'altro partì, conforme avevo precedentemente indicato, il principe Alessandro col suo seguito. La sua moglie sull'atto di partire si esprese meco in modo che tutti gli astanti, anche non conoscendomi, avrebbero dovuto pensar bene della mia condotta verso di lei. Avendomi essa domandato: «*Serez-vous toujours mon ami?*», le risposi: «*je l'ai toujours été, puisque je ne vous ai jamais flattée*».

È consegnato all'abate Piattoli per Sua Maestà la 19^a lettera di Mirabeau che fu pubblicata posteriormente al contrordine che ricevei, e che è 3 volte più voluminosa delle precedenti. Essendo l'ultima, e anche migliore delle altre 18, è creduto che Sua Maestà possa gradirla per fare il compimento.

Il barone Trenck² ha pubblicato una critica dell'istoria segreta di Mirabeau, che non è potuto per anche leggere. L'abate Piattoli l'ha presa seco per leggerla in viaggio. Sua Maestà potrà saper dal medesimo se merita d'aver accesso nella biblioteca regia. Fa qui ora strepito un libro comparso ieri, intitolato *Galerie des Etats-Généraux* contenente una libera e (per quanto vien detto) sincera descrizione di molte persone cospicue viventi³.

Mi perviene il N.° 80 de' 26 agosto che è giusto avuto il tempo di legge-

stato tra i 47 deputati che si erano riuniti al Terzo. Di tendenze moderate e liberali, si era però legato agli ambienti della sinistra parlamentare; l'elezione di Pétion a sindaco di Parigi gli aprirà le porte del Direttorio del Dipartimento della capitale. Alla caduta della monarchia, verrà accusato di intrighi controrivoluzionari e ucciso dalla folla nei sanguinosi disordini del settembre 1792.

- 1 Mathieu-Jean-Félicité di Montmorency-Laval (1767-1826). Militare e uomo politico francese. Dopo aver prestato servizio in America nel reggimento d'Auvergne, era stato eletto agli Stati Generali. Il 4 agosto 1789, sarà uno dei 47 deputati della nobiltà ad unirsi al Terzo. Membro di spicco nel *Club 1789*, alla caduta della monarchia lascerà la Francia per riparare in Svizzera nel castello di Coppet ospite di Madame Staël. Tornerà in patria dopo la caduta di Napoleone.
- 2 Federico barone di Trenck (1726-1794). Autore del libro *Examen politique et critique de l'Histoire secrète de la Cour de Berlin* (1789), scritto per difendere la corte prussiana dalle dure accuse di Mirabeau.
- 3 *La Galerie des États-Généraux*, 2 voll, s. l., 1789. L'anonimato dell'opera – che ebbe grande risonanza e, in seguito, molte imitazioni – portò a ipotizzare diversi possibili autori: Mirabeau, Rivarol, Lacroix, e l'italiano Cerutti. Qualche mese dopo l'uscita, il

re, a motivo dei pochi versi di cifra. Oggi vado a pranzo dal marchese della Fayette, apposta per parlar seco sul soggetto di Besenval.

Includo i N.ⁱ 74 e 75 del *Point du Jour*, il N.^o 30 e il 31 del *Giornal di Versailles*, e una lettera del re ai prelati, che avrebbesi potuto risparmiare come inefficace. È passabile al principio e al fine, ma il mezzo mi pare una ciarlataneria cappuccinesca, ove lo stile non ismentisce punto il suo autore,^{a)} il quale (forse non volendo) prostituisce perfino la decente maestà del suo Sovrano. #

a) Ann. marg. : *Necker*

LXXXIV

Varsovie, 12 7^{bne} 1789

Je réponds à votre N.^o 119 du 25 Août. L'ex-Maréchal R.[zewuski], qu'on appelle communément ici le Pisarz¹ Rzewuski, a une tournure chevaleresque, qui le rend peu propre à l'emploi de Trésorier. Sans répéter ici ce que je vous ai détaillé ci-devant sur l'ingratitude de cet homme, je me bornerai à vous dire qu'il paraît avoir compris lui-même qu'il n'a pas droit à mes bienfaits ultérieurs et qu'il ne lui serait pas facile d'obtenir en sa faveur une exception à la loi, qui ne permet pas qu'il y ait deux ministères dans la même mansion, et qu'il n'est pas apparent que son cousin veuille pour l'amour de lui abandonner sa charge de Hetman.

La Princesse Générale a voulu me faire accroire que l'ex Marchal Rzewuski, fatigué enfin des prodigalités de son cadet, ne voulait plus y fournir et que le seul moyen de l'y engager encore serait de voir le cadet dans un poste de Ministre. Je suis fort aise de ce que vous me mandez le contraire. Je suis toujours en peine quand je sais que quelqu'un des mes compatriotes du nombre de *quelli sciaurati che mai non fur vivi* produisent leur insipide inutilité dans les pays étrangers.

Il faut voir si M.^r Eden² aura autant d'habileté et de bonheur en traitant avec la République Française. #

libro venne attribuito a Choderlos de Laclos; cfr. Lettera di Mazzei N.^o 144, del 20 novembre 1789 in M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, II, cit., p. 228.

1 "Pisarz", termine equivalente a poeta e scrittore.

2 William Eden, 1° barone di Auckland (1745-1814). Dopo l'elezione a deputato (1774), era stato inviato in America per cercare – ma senza riuscirvi – una soluzione politica alla crisi con le colonie ribelli. Espletata una breve missione a Madrid, era tor-

J'applaudis à la gloire du Marquis de la Fayette et faites-lui en mes félicitations.

En ce qui regarde les prêtres, comme en plusieurs autres choses, il y a du rapport entre les procédés de notre Diète et ceux de la vôtre. On a déjà dit en France, sur plusieurs opérations de l'Assemblée Nationale, qu'on ne pouvait guère plus mal faire le bien. Ce mot nous est souvent applicable. Je n'adopte assurément pas en plein ce qu'on appelait les Maximes Ultra-Montaines, et bien loin de là, mais je ne voudrais pourtant pas voir tomber l'Eglise de St. Pierre, ni au physique ni au moral. Et cependant, au train dont on y va d'un bout de l'Europe à l'autre, il semble que c'est à cela qu'on visse. *Sed non prevalebunt portae inferi*. Ainsi soit-il, et parlons d'autre chose.

Je suis vraiment touché de la manière dont vous me témoignez être affecté de ma situation personnelle. Je ne m'étonne pas de ce que vous paraissez voir de la faiblesse dans ma conduite. Si vous étiez ici, si vous connaissiez la scène et les acteurs et tout ce qui nous entoure, vous conviendriez, je crois, qu'à l'exception peut-être de deux cas où je puisse avoir marqué trop de facilité (en disant un seul mot de trop), que je n'ai agi que comme il fallait, dans une position où je n'ai pas le choix du bien ou du mal, mais seulement du mal ou du pis. Mais il est impossible de tout écrire et moins encore de tout chiffrer.

Je prévois encore des journées bien pénibles, bien amères pour moi. Mais il me reste au fond du cœur une voix qui me dit, que tout ceci finira pourtant moins mal qu'il ne paraît actuellement. *Patience et courage* a fait ma devise depuis trente ans, et je la garderai

Remerciez M.^r de Grimm de l'intérêt qu'il continue de prendre à moi. Un témoignage comme le sien flatte toujours et surtout il console dans l'adversité. S.[tanislas] P.[otocki]¹ effectivement ne me paraît pas pressé de

nato ad interessarsi ai rapporti commerciali con la Francia, riprendendo un percorso, avviato nel 1786, per un trattato commerciale. La sua carriera politico-diplomatica terminerà con il fallito tentativo di far approvare una legge per l'emancipazione dei cattoloci irlandesi (1801).

1 Stanisław Szczęsny Potocki (1751-1805). Palatino di Rutenia; maresciallo della Corte di Lituania (1782); Generale dell'artiglieria della Corona; membro della Dieta dei Quattro anni (carica per la quale aveva rinunciato al titolo senatoriale). In qualità di nunzio di Braclaw, sosteneva l'alleanza con la Russia; nel 1789 aveva fatto parte del gruppo dei magnati polacchi chiamati a ricoprire incarichi diplomatici nelle diverse corti europee. La sensazione di Poniatowski, circa lo scarso entusiasmo di Potocki a quella nomina (ritenuta dall'interessato un espediente per allontanarlo dalla Dieta), si

commencer sa mission en France. Outre bien d'autres raisons qui peuvent retarder son départ, une des principales est probablement qu'il comptait de faire cette ambassade aux dépens de sa belle-mère¹. Or, il est à douter si elle-même étant aujourd'hui hors de France, voudra y contribuer. D'ailleurs, une mission en France pouvait, il y a un an, présenter une perspective gaie et brillante à l'amour-propre d'un Polonais. Mais aujourd'hui les choses ont bien changé.

Tant bien que mal nous avons terminé hier le règlement de notre état militaire. Nous avons actuellement à peu près 40.000 hommes de troupes déjà existantes. Mais la durée de cette armée ne sera assurée que quand nous saurons le montant du produit de nos nouveaux impôts, et pour cela il nous faut encore environ deux mois.

Actuellement le procès de Poniński² et d'établissement de la forme de gouvernement englobent toute notre attention.

125

Parigi, 14 7^{bre} 1789

Ò più volte osservato di essermi incontrato con Sua Maestà nella maniera di veder le cose, come pure d'avere spesso prevenuto le sue domande. Riguardo alla condotta dell'Assemblea nazionale nella famosa notte del 4 agosto,³ mi vien domandato: «*si on n'en a pas fait un peu trop à la fois, et si on pourra réaliser tout cela sans produire un trop grand bouleversement*». # La

rivelerà giusta ed infatti il posto a lui destinato a Parigi sarà preso da Félix Oraczewski. Cfr. J. FABRE, *Stanislas Auguste Poniatowski*, cit., p. 429. Potocki, ostile alla prevalente posizione pro-prussiana della Dieta, preferirà il comando delle truppe dislocate in Ucraina (si veda *infra* la lettera N.° CC del 30 ottobre 1790). Nel 1791, capeggerà la Confederazione di Targowica che abrogherà la Costituzione del 3 maggio.

- 1 Stanislas, Principessa Lubomirska, nata Elzbieta Czartorywska (1736- ?). Cugina di Poniatowski e moglie di Georges Lubomirski. In gioventù, il futuro re di Polonia e la cuginetta, erano stati legati sentimentalmente. *Ivi*, pp. 140-144.
- 2 Adam Poniński (1732-1798). Nobile polacco che aveva fatto parte della Confederazione di Radosz (1767), per poi divenire Gran Tesoriere della Corona (1775). Accusato di cospirare contro la Patria a favore della Russia, sarà arrestato e privato di tutti i suoi titoli (si veda *infra* la lettera N.° CXXVIII del 17 febbraio 1790). Tornerà sulla scena politica con la Confederazione di Targowica.
- 3 Nella seduta notturna del 4 agosto, l'Assemblea nazionale decretò l'abolizione di tutti i diritti feudali, cancellando le distinzioni sociali e i privilegi dei proprietari terrieri.

risposta esiste nel mio N.° 80 de' 21 agosto, e # ora i deputati medesimi cominciano a comprendere d'aver corso troppo precipitosamente.

Non ò ancor veduto M.^r Barrère¹, dopo l'arrivo del N.° 80 con l'inclusa medaglia per il medesimo. Glie ne ò per altro dato avviso per lettera, nella quale ò preso l'opportunità di trascrivere dal detto N.° 80 quelle cose che mi son parse atte a produrre un buon effetto.

Venerdì pranzai col marchese della Fayette, conforme dissi, e per il motivo annunziato nel mio dispaccio precedente. Ei mi annunziò che M.^r di Bésenval sta bene di corpo e di spirito, avrà cura di fargli sapere l'interesse che Sua Maestà prende a favor suo, e spera che la decisione del suo affare sarà accelerata dall'*Arrêté* della comunità di Parigi, esistente nel N.° 78 del *Point du Jour*, e che egli stesso ha suggerito. È indicibile il bene che ha fatto in questa crise [sic] quell'amabilissimo giovane, o piuttosto (per ispiegarmi più geometricamente) il male che à prevenuto. La natura gli à dato tutti i requisiti per cattivarsi gli animi e condurre gli uomini a suo talento. Dopo il tragico, benché meritato fine delle due vittime descritto nel mio N.° 110, gli è riescito di calmare il popolo in tutte le occasioni². L'abate Morellet³ lo chiama: «*L'uomo unico datoci dalla Provvidenza per salvarci da una distru-*

1 Bertrand Barère (o Barrère) de Vieuzac (1755-1841). Avvocato al Parlamento di Tolosa, deputato agli Stati Generali per il Terzo stato. Dopo aver collaborato al «*Journal de Paris*», fu redattore e responsabile del «*Point du Jour*», che Mazzei allegava solitamente ai suoi dispacci indirizzati al re polacco. Quel foglio uscì fino al 1° ottobre 1791 (chiusura della Costituente). Barère sarà membro del Comitato di Salute pubblica e presidente della Convenzione durante il processo a Luigi XVI. Nonostante i suoi duri scontri con Robespierre, la nuova classe termidoriana lo allontanerà da ogni incarico e addirittura lo farà imprigionare. Dopo la fuga dal carcere, resterà nell'ombra fino al consolato napoleonico.

2 Il riferimento è al linciaggio, ad opera di contadini, consumatosi l'ultima settimana di Luglio del 1789; tra le vittime l'alto funzionario Foullon – in predicato per sostituire Necker al Ministero delle Finanze – e l'intendente di Parigi Louis-François-Bénigne Bertyhier de Sauvigny (per i loro profili, si veda *infra* le note 1 e 2 alla lettera N.° 130 del 2 ottobre 1789).

3 André Morellet (1727-1819). Abate, filosofo, studioso d'economia e letterato. Amico di Voltaire e di d'Alembert collaborò al VI e VII volume dell'*Encyclopédie* per poi divenire segretario di Trudaine, Intendente delle Finanze francesi. Convinto sostenitore del liberismo economico, appoggiò con i suoi scritti l'azione riformatrice del Ministro Necker. Traduttore delle *Observations sur la Virginie* (Parigi, 1786), di T. Jefferson, tradusse anche la terza edizione *Dei delitti e delle pene* di Beccaria, contribuendo così alla diffusione e alla fortuna editoriale dell'opera. Dal canto suo, scrisse diversi libri tra i quali *Mémoires relatives à la discussion du privilège de la nouvelle Compagnie des Indes* (1786) e *Mémoires inédits sur le XVIII siècle et la Révolution*, uscito postumo (1821).

zione totale». Gli invidiosi medesimi son forzati a convenire che non ci è il secondo. I buoni effetti della sua inarrivabil condotta, sono d'un pregio immenso, specialmente per l'esempio che inspira la capitale a tutte le città del regno.

Sul proposito di Bésenval ei mi consigliò a scrivergli una lettera *ostensibile* della quale ò creduto proprio di mandarne la copia nell' incluso *annexé*. Gli estratti nominativi, e trasmessigli separatamente, li ho presi dai N.º 75, 72, 70 e 80. Il marchese farà uso tanto della lettera che degli estratti a tempo e luogo colla discretezza ch'ei possiede in sommo grado, non solo per giovare all'affare di Bésenval, ma per gettare ancora dei semi atti a produrre dei buoni effetti su ciò che riguarda il grand'interesse nazionale.

Spero che Sua Maestà mi permetta di far uso di quel che mi pare poter produrre del bene e in quel modo che mi sembra più proprio ad ottener l'intento. Persuaso che ne lasci la scelta al mio discernimento, mi asterrò dal far uso delle espressioni lusinghevoli per M.º Necker, contenute nel N.º 80 non avendo io alcun motivo di cambiar l'opinione riguardo a lui, e anzi avendone ogni giorno dei nuovi per conformarmici. L'incenso sarebbe male impiegato, e darebbe sospetto di vedute interessate. L'incluso stampato che principia con la sua lettera al presidente dell'Assemblea nazionale basterebbe da solo per caratterizzarlo. Avrei voluto farne l'analisi, ma ci vorrebbe un grosso volume per dare un giusto risalto alla sciocchezza del progetto, alla ciarlataneria stomachevole che vi si osserva dal principio al fine, all'insolenza paterna con la quale assume di trattar l'Assemblea nazionale (che su quel punto si è condotta con gran saviezza), all'indecente maniera di far comparire il re come nullo e sotto la sua esclusiva *tutela*, al disprezzo verso gli altri ministri ai quali par che faccia una grazia nominandoli. La sua vanità eccessiva lo sbilancia talmente, che fino il popolo basso comincia a parlarne; cosa che mi dispiace, perché mi par necessario ch'ei mantenga un certo credito fino a tanto che sia stabilito il nuovo regolamento.

Non so comprendere come la rivoluzione di Francia possa risvegliare *una specie di emulazione* in codesti signori, mentre dovrebbero anzi tremarne. Il loro ignorante orgoglio tende a render nullo il primo magistrato della repubblica e a mantenere il popolo nella schiavitù. La rivoluzione di Francia tende al contrario a restituire al popolo i diritti che gli appartengono, a dare al monarca tutto il potere e lo splendore che il governo di un sì gran regno richiede, e a fiaccar le corna dell'idra aristocratica, che per

Sul personaggio si veda E. DI RIENZO, *Alle origini della Francia contemporanea. Economia, politica e società nel pensiero di André Morellet. 1756-1819*, Napoli, 1994.

infinite vie indirette e oscure assorbiva il potere del monarca ed opprimeva la nazione. Pare a me che una buona penna potrebbe costà mettere le cose in tal veduta da indurre i signori della Dieta a mettere, come suol dirsi, il cervello a partito.

La contessa Tyszkiewicz continova presso a poco sull'istesso piede, aspetta di giorno in giorno il suo oculista, e il medico Portal le dà buone speranze relativamente alla tosse. Ella mi disse sabato che aveva ricevuto una lettera di Sua Maestà, ma era in dubbio se il dolor del suo occhio, il qual per altro è alquanto diminuito, le permetterebbe di rispondere per questo ordinario.

Seppi ieri all'assemblea degli ambasciatori che il marchese di Fenoil era stato veduto il giorno precedente in Parigi, che gode perfetta salute, e che è disimpiegato (senza per altro aver dato la sua demissione) conforme dissi nel mio N.º precedente.

Includo, oltre *l'annexé*, e lo stampato di M.... N..., la seconda lettera del marchese di Condorcet al conte di Mirabeau, una seconda opinione del duca della Rochefoucauld su vari punti interessanti, i N.º 76, 77 e 78 del *Point du Jour*, e il N.º 32 del *Giornal di Versailles*.

Il redattore del *Giornal di Versailles*, alla prima colonna della pag.ª 255, fa l'istessa riflessione che mi suggerì la mente, subito che intesi l'ammisione delle donne donatrici nell'Assemblea. Nella seconda colonna della medesima pagina, dà una frizzante e ben meritata sferzata al vescovo di Langres¹ (presidente attuale dell'Assemblea).

Il cardinal di Roano² giunse finalmente a Versailles venerdì sera e occupò sabato per la prima volta il suo posto di deputato all'Assemblea nazionale. #

L'ex-Marechal Rzewuski³ passò da me sabato, mentre non ero in casa;

1 César-Guillaume de la Luzerne, vescovo di Langres, alla guida della diocesi dal 1770. Nonostante i duri contrasti avuti con la curia romana nei primi anni della Rivoluzione, nel 1817 sarà fatto cardinale.

2 Louis-René-Édouard de Rohan (1734-1803). Membro della ricca e potente famiglia nobiliare, venne avviato alla carriera ecclesiastica. Ordinato vescovo nel 1760, fece esperienza diplomatica in Austria in qualità di ambasciatore (1771-1774). Per la sua dissolutezza, era mal visto da Maria Teresa, che fece di tutto per allontanarlo. Nominato cardinale nel 1778, divenne grande elemosiniere del regno di Luigi XVI. Dopo lo scandalo della "collana della regina", e benché assolto dalla grave accuse rivoltegli (1786), uscì dalla scena politica e confinato nell'abbazia di La Chaise-Dieu. Sullo scandalo del collier di diamanti si veda anche la nota 5 alla lettera del re N.º CCXXXV del 2 Marzo 1791 (Tomo II).

3 Franciszek Rzewuski (?- 1802). Amico ma anche "mauvaise génie" di gioventù di Stanislao il quale, nei primi anni del suo regno, lo volle diplomatico a Pietroburgo

dopo mi scrisse un biglietto per sapere quando avrebbe potuto trovarmi; iermattina passai da lui; mi pregò di procurargli un passaporto per un palafreniere che vuol mandare a Nizza con 3 cavalli, e mi disse che tra 10 o 12 giorni mi pregherà di procurargliene uno per lui medesimo, avendo determinato di passarvi l'inverno, che in questo clima gli diviene troppo duro.

LXXXV

Varsovie, 16 Septembre 1789

Je réponds à votre N.º 120 du 28 Août. Je vous remercie des anecdotes sur la Pr.[incesse] Mar.Á[échale].

Le hetman Rzewuski n'est pas encore ici. On le dit à Dresde.

Je suis bien aise que Piattoli vient ici, quoique son absence vous ôtera un canal pour savoir ce que fait la Pr. Mar.; je comte pourtant que vous aurez des moyens de savoir ce qu'elle fait. Du moins à peu près.

Les lettres d'Helvetius¹ sont vraiment intéressantes. J'espère que désormais vous n'aurez plus à vous plaindre de l'inexactitude de mon chiffreur.

Monsieur de Montmorin a écrit à Aubert² que Belcourt³ aura la Croix de St. Lois à ma prière. Remerciez-en M.^r de Montmorin.

(1764-1767). Tornato in patria, per sei anni (1775-1781) ricoprì l'incarico di amministratore delle finanze del re. La rimozione da quest'incarico aveva provocato la rottura dei rapporti con Poniatowski. Nel 1783, per breve tempo, aveva tenuto la carica di Gran Maresciallo della Corona, per poi ritirarsi a vita privata.

1 Claude-Audrien Helvétius (1715-1771). Filosofo, uno dei maggiori esponenti dell'Illuminismo francese. Autore del celeberrimo *De l'esprit* (1758).

2 Joseph Aubert (1740-1821). Diplomatico francese, arrivato in Polonia nel 1774 in qualità di segretario del potente magnate Andrzej Mokronowski, cognato di Stanislaw Poniatowski. Introdotto negli ambienti di corte era l'uomo giusto per un incarico diplomatico; permanendo però i difficili rapporti politici tra i due Paesi, nel 1785 aveva dovuto accontentarsi della nomina di "agente" di Francia a Varsavia. All'arrivo a Varsavia del rappresentante ufficiale Descorches, Aubert passerà al servizio della Russia come consigliere d'ambasciata nella capitale polacca. Benché molto apprezzato da Caterina II, che lo volle nominare Segretario del Collegio degli Affari Esteri, Aubert tenterà in ogni modo, ma inutilmente, di rientrare al servizio della Francia. Sarà segretario della legazione francese nel 1792, ma per poco tempo perché non gradito al Ministro Descorches. Finirà la carriera al servizio della Russia.

3 François-Auguste Thesby de Belcour (francesizzato in Thisbé de Belcourt) (?-1793). Militare francese passato dall'esercito alla marina (subalterno del famoso ammiraglio-esploratore Bougainville), si era poi messo al servizio di vari Paesi europei, compresa

Quelles nouvelles de Bezenval ? Á la délivrance duquel je m'intéresse beaucoup.

De quoi êtes-vous convenu avec Tardieu¹ pour la carte de Cracovie Comment est-ce-que P.[rince] A.[lexandre] L.[ubomirski] s'est arrangé avec sa femme ?

126

Parigi, 18 7^{bre} 1789

(*) Je supplie qu'on me prescrive les mesures à prendre avec mon secrétaire; si je dois me tenir à sa parole d'honneur, ou lui faire prêter serment, et comment; si je puis l'employer à chiffrer et à déchiffrer (ce qui pourrait devenir très utile en cas de maladie) et s'il m'est permis de lui faire copier les bulletins que j'envoie. Sa Majesté aura vu plus d'une fois que vers la fin mon écriture est beaucoup plus mauvaise qu'au commencement. Cela m'arrive quand je suis obligé d'écrire à la hâte, et alors quelque fois je ne puis pas même continuer. (*)

In conseguenza degli ordini contenuti nel N.º81 che ricevei lunedì sera, ò parlato a M.^r Hennin, a M.^r Durival² e al conte di Montmorin, a favore

la Confederazione polacca (1767). Fatto prigioniero dai russi, venne deportato in Siberia rimanendovi imprigionato per alcuni anni. Raccontò quell'esperienza nel suo *Relation ou journal d'un officier français au service de la Confédération de Pologne, pris par les russe et relégué en Sibérie* (Amsterdam, 1776). Ottenuta la libertà grazie all'interessamento di D'Alembert che scrisse in suo favore a Caterina II, si stabilì in Lituania. È molto probabile che oltre ai suoi meriti militari contasse molto la sua appartenenza al Grande Oriente polacco (1784) e al suo impegno per diffondere la "Fratellanza" in Lituania. Il massone re Stanislao, che conosceva da molti anni quest'anziano ufficiale, si prodigava non soltanto per fargli ottenere il cavalierato francese dell'Ordine di San Luigi, ma anche per ottenergli dalla Dieta la concessione l'indigenato polacco. Entrambi gli obbiettivi furono raggiunti proprio nel 1790.

- 1 Jacques-Nicolas Tardieu (1716-1791). Esponente di una famiglia dedicatasi all'arte incisoria fin dal secolo precedente; rinomato per i suoi ritratti di eccellente qualità (aveva anche raffigurato il volto di Maria Antonietta), era divenuto "graveur du roi et de S.A.S. l'électeur de Cologne". Poniatowski si era rivolto a quest'incisore e geografo francese, per avere le carte geografiche della Polonia.
- 2 Nicolas-Luton Durival (1713-1795). Erudito lorenese, collaboratore dell'*Encyclopédie*, membro autorevole dell'Académie de Nancy, città nella quale ricoprì ininterrottamente l'incarico di luogotenente di polizia dal 1760 al 1790.

del sig.^r Stanislao Mokronowski¹, per altro senza calore e con la delicatezza che richiedono tanto la natura dell'affare che la presente situazione delle cose. Sapevo che non si agita ora il soggetto delle pensioni, e che niuno può prevedere né quando né come si tratterà. Non potevo ignorare che le persone addette al governo hanno tutte l'animo più o meno inquieto, riguardo ai cambiamenti che possono aver luogo, su di che le congetture sarebbero intieramente azzardate. Il conte di Montmorin, a cui dissi pochissime parole (adducendo in oltre per scusa l'obbligo mio di obbedire al Padrone) mi rispose: «*comme vous dites bien, il n'est question de rien dans ce moment*». Mi disse inoltre che M.^r Aubert non gliene aveva per anche fatto menzione, il che può servir di regola per tastare il polso a codesto agente, onde riconoscere fino a che segno giunga la sua premurosa propensione a compiacere, o la sua veracità. M.^r Hennin pensava che la pensione di cui si tratta fosse sul tesoro reale; ma M.^r Durival, capo del dipartimento degli affari di quella natura, mi fece vedere ne' suoi libri che parte dal suo *Bureau*. In caso di bisogno, l'amicizia di M.^r Hennin gioverebbe in tal cosa molto più di quella del Ministro, e M.^r Durival sarebbe nel caso di giovare più di ambidue. Son 28 anni che M.^r Durival è capo di quel *Bureau*, senza che io lo conoscessi, benché sia nell'istesso corridore di M.^r Hennin e di M.^r de Reineval [Rayneval]²; ma l'accoglienza ch'ei mi fece e il desiderio ch'ei mostrò di conversar meco su gli affari presenti, avendomi persuaso che qualche mia visita possa non dispiacergli, procurerò di coltivarlo per essere a portata di facilitare nelle occorrenze l'esecuzione degli ordini che mi potessero venire da Sua Maestà, concernenti gli affari del suo dipartimento. Quanto allo scrivere direttamente, non mi pare che possa mai

-
- 1 Stanislav Mokronowski (1761-1821). Dopo aver frequentato l'Accademia militare di Parigi, aveva prestato servizio nell'esercito francese nel reggimento Royal Allemand (1782). Poniatowski che lo avrebbe voluto come suo rappresentante a Parigi, ma la di lui nomina a nunzio alla Dieta dei Quattro anni aveva determinato la scelta di Mazzei (si veda lettera di Poniatowski a Maurice Glayre del 14 giugno 1788, in *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas Auguste Poniatowski*, cit., p. XVI). Parteciperà alla guerra russo-polacca del 1792 con il grado di generale. La pensione cui si accenna, riguardava in realtà suo zio Andrzej Mokronowski (1713-1784), che aveva svolto incarichi politici in Polonia per conto di Luigi XV, prima di divenire palatino di Masovia. *Ivi*, lettera N.° 81 del 29 agosto 1789, p. 362.
 - 2 Joseph-Matthias Gérard de Rayneval (1736-1812). Alto funzionario governativo; dal 1768 al 1773 aveva retto il consolato francese a Danzica per assumere in seguito la direzione politica del ministero degli Affari Esteri relativamente a Prussia, Spagna, Portogallo, Paesi Bassi e Stati Uniti d'America.

convenire per un tale affare. Sarebbe, a mio giudizio, un compromettersi male a proposito. Qualora si tratti quel soggetto, potrò agire tanto quanto le circostanze permetteranno, senza che il Padrone si comprometta.

La contessa d'Artois¹, prima di partire, si fece render conto dello stato delle sue finanze, e veduto che aveva 1.300.000 lire d'avanzo, le fece portare alla cassa del suo marito per pagare i debiti del medesimo. L'istessa disposizione à fatto di tutti gli avanzi futuri, che saranno considerabili, essendosi riservata per le sue spese private la modica somma di 12.000 lire. Tutto il mondo sa che quella principessa non è stata l'oggetto dei favori del marito, né della Regina. La mattina della sua partenza il popolo di Versailles le diede una testimonianza d'affetto ben consolante per un'anima sensibile. Piangendo dirottamente le si gettò in ginocchioni, ed essa prendendo per le mani una dopo l'altra quelle povere donne che attorniavano la sua carrozza, e mischiando alle loro le proprie lacrime, vi montò in mezzo alle voci che risuonavano *notre chère princesse*, alle calde preghiere per il suo buon viaggio, e più ancora per un felice ritorno.

Per tutto dov'è passata, fino ai *confini* del regno, à ricevuto le più tenere testimonianze d'affetto; e in Borgogna l'obbligarono a prometter di ritornare.^{a)}

L'annesso contiene un aneddoto ben diverso dal precedente, ma che per altro accresce l'infinito numero di prove che il popolo è sempre mosso da un principio di giustizia. Il cavalier de Sange che me lo à mandato, è un giovane di merito, tanto per le qualità del cuore che dello spirito, e scrupolosamente imparziale.

Se Sua Maestà conosce il giuoco degli scacchi, l'allegoria dei 6 versi, contenuti nell'annesso, Le parrà molto felice. #

Ò fatto inserire nell'*annesso* anche un articolo di lettera dell'abate Barrère de Vieuzac a questo suo fratello, esprimente il dispiacere di non aver potuto dar contrassegni della sua servitù alla contessa di Tyszkiewicz. Quell'abate è un ottimo uomo, come dimostra il fatto seguente, che farà certamente piacere a Sua Maestà. Egli à una vasta cura, contenente quasi 3000 contadini, le cui decime² vanno a 8000 franchi annui. Subito giuntagli la notizia delle operazioni dell'Assemblea nazionale nella famosa notte

1 Maria Teresa di Savoia aveva sposato il futuro Carlo X nel 1773, divenendo contessa d'Artois. Seguì il marito nell'emigrazione, ritirandosi a Torino presso la corte paterna (dal 1789 al 1796).

2 Com'è noto le rendite feudali – derivanti da diritti affittuari perpetui –, potevano essere riscosse in natura (decime), o in denaro (censo); alla fine degli anni '80 del

dai 4 ai 5 d'agosto, adunò i suoi popolani, espresse loro con vero contento l'abolizione dell'aggravio delle decime e della schiavitù feudale [sic] e gli invitò a cantare il *Te Deum* in rendimento di grazie. Terminata la funzione, tutti andarono a dichiarargli che volevano assolutamente pagargli le decime come per il passato, finché avesse vissuto.

Il 13 del corrente il principe Alessandro e la sua comitiva, erano a Bruxelles, di dove intendevano di partire il 14 per l'Olanda. È fatto trascrivere nell'annesso un articolo di lettera dell'abate Piattoli, contenente il ragguaglio di quel che à osservato da qui a Bruxelles, che può servire contro gli esageratori dei disturbi che regnano presentemente in Francia.

In un mio N.º precedente ò fatto vedere che non ero molto contento della presidenza del vescovo di Langres, tanto per quel che riguarda la capacità che la buona fede. Nella seconda colonna delle pagine 257 e 259 del *Giornal di Versailles*, il redattore si è spiegato bastantemente sull'una e sull'altra.

Siccome l'abate Piattoli m'ha incaricato d'aprir le lettere che mi venissero per lui, vedo che il giovanetto Arrigo Lubomirski¹, gli scrive da *L'Isle près d'Avignon*, ai 2 del corrente: «Il est sûr que nous irons au printemps en Pologne par la Suisse». Non vi è dubbio che la principessa lo avrà assicurato, e forse essa medesima *in quel giorno* lo avrà pensato.

Il conte Rzewuski mi mandò ieri l'incluso biglietto, e una nota che specifica i passaporti richiesti, come segue: «pour quitter Paris et aller à Nice, avec trois voitures et treize domestiques tant dans les voitures qu'à cheval».

Mi pervenne iersera il N.º 82 dei 2 del corrente, che non potrò decifrare prima che parta la posta.

Includo il detto biglietto, *l'annesso*, i N.º 79, 80 e 81 del *Point du Jour*, il N.º 33. del *Giornal di Versailles*, e il 34 col supplemento. #

a) Ann. marg.: *La narrazione di fatti da far versare a un'anima sensibile lagrime di contento, seguiti nello spazio di due anni, empirebbe molti grossi volumi.*

XVIII secolo fruttavano circa un centinaio di milioni all'anno. Cfr. A. MATHIEZ, *La Rivoluzione francese*, cit., I. p. 15.

1 Non c'è traccia di alcun membro della famiglia Lubomirski con questo nome. È probabile che Mazzei abbia fatto confusione: il giovinetto è certamente Henryk (1770-1850), che aveva avuto l'Abate Piattoli come istitutore e compagno di viaggio nel 1785.

Varsovie, 19 7^{bre} 1789

Je réponds à votre N.° 121 du 31 Août. Continuez toujours à me donner des nouvelles de la P.[rincesse] M.[aréchalle], telle bizarre que soit sa conduite. Si elle ne retourne pas à Paris, il est possible que S.[tanislas] P.[otocki] ne voudra plus faire sa mission, qu'il comptait faire aux dépens de sa belle-mère. Je le sonderai là-dessus. S'il abandonnait cette idée, celle de le faire remplacer par le P.[rince] A.[lexandre] L.[ubomirski] pourrait avoir lieu. Si cela arrivait, je serais fort aise de vous faire donner la place de secrétaire auprès de lui, mais on est actuellement ici d'une grande rigueur à ne vouloir employer que des Polonais et de plus la Diète, après avoir prodigué mal à propos son argent à plusieurs missions parfaitement inutiles, devient très avare, de sorte que je ne vous promets encore rien. En attendant, vous devez avoir reçu ce qui peut vous donner un scribe jusqu'au mois de Février prochain, et d'ici là nous verrons plus clair. Quant à l'état brillant que vous présagez à la France, j'avoue qu'il me reste encore bien des doutes là-dessus. Du moins je ne le crois pas prochain. Toutefois, dites-moi quels pourraient être ces grains à semer, dont vous me parlez. Qu'est ce que la France et la Pologne pourraient, selon vos idées, faire l'une pour l'autre?

Vous trouverez ci-jointe, pour M.^r Tardieu, la lettre de change de deux mille livres, qui fera le tiers à payer d'avance sur les six mille, que doit couvrir toute la carte du Palatinat de Cracovie. Si j'avais pu prévoir que pour accélérer l'ouvrage de les entier il faudrait au graveur les cartes de plusieurs Palatinats à la fois, je les aurais fait copier qu'aujourd'hui cela ne sera pas prompt, vu ce que c'est un ouvrage extrêmement vétilleux et qu'il n'y a ici qu'un seul homme, que mon géographe a dressé de manière à copier en toute perfection se originaux, dont je ne veux pas me dessaisir. Les réponses aux questions de M.^r Tardieu ne pourront être prêtes que pour la poste prochaine.

Voici la duplicate du mon N.° 77.

Je vous prie de rendre l'incluse à M.^{me} Tyszkiewicz et, au cas qu'elle fut repartie, de lui envoyer là où elle sera. #

Parigi, 21 7^{bre} 1789

Prima che l'abate Piattoli partisse di Pollonia, la commissione dell'Educazion Nazionale l'incaricò di comporre un'opera su i progressi dello spirito umano, nelle scienze, nell'arti e nei mestieri, opera impossibile a farsi bene se lo scrittore non prende molti lumi in Francia e in Inghilterra¹. Io gli avevo procurato qui tali facilità per quel che riguarda le arti, le manufatture e il commercio, e tante conoscenze tralle persone scienziate e istruite in ogni genere, che avrebbe facilmente potuto dispensarsi dall'andare in Inghilterra, seppure non avesse giudicato opportuno di farvi una corsa per qualche osservazione particolare, prima di darvi l'ultima mano. Ma poco à potuto fare mentre stava con la principessa marescialla, ove la tranquillità era irreperibile e il tempo infruttuosamente perduto. Sciolto che fu da quella catena si dispose a venire in Pollonia per domandare la pensione annessa al posto che occupa in quella società (e ch'ei non à mai ricevuto dopo la sua partenza) con un'aumentazione da potergli fornire i mezzi di mantenersi qui fino al compimento dell'opera. Il detto lavoro gli sta infinitamente a cuore, come sanno il principe Radziwil [Radziwiłł]², il conte Stanislao Potocki³, e tutti i Pollacchi presso i quali ha goduto un amichevole accesso. È certo che qui, ove le nozioni e le arti fioriscono superiormente, ci potrebbe compir felicemente l'oggetto, con suo grande onore, e divenire molto utile alla Pollonia. Su questa persuasione avevo pensato di prendermi la libertà di supplicare il mio Padrone a voler degnarsi di raccomandarlo al Primate⁴, se gli ordini pervenutimi nel N.º 82 non mi voltassero verso un altro oggetto, che parmi di molto maggior importanza.

1 Non sembra che questo lavoro «sui progressi dello spirito umano» sia mai stato scritto dal Piattoli. Stanislao Augusto avrebbe proposto all'abate di fondare un «giornale storico sui progressi dello spirito umano», ma a ciò non fu fatto; cfr. A. D'ANCONA, *Scipione Piattoli e la Polonia*, cit., p. 27.

2 Michał Radziwiłł (1744-1831). Nunzio alla cosiddetta "dieta della spartizione" (1773-1775) in qualità di Maresciallo della Confederazione della Lituania, era divenuto in seguito castellano di Vilna. Nel 1790, diverrà Palatino della medesima città.

3 Una accurata descrizione di questo personaggio si legge *infra* nella lettera N.º CC del 30 ottobre 1790.

4 George Michael Poniatowski (1736-1794). Fratello minore di Stanislao Augusto, fu l'ultimo Primate di Polonia della Prima Repubblica (1784). Per le sue posizioni indipendentiste (poca simpatia nutriva per la Russia e ancora meno per la Prussia), nel

È creduto necessario di dire quel che precede, affinché sia meglio inteso il seguente articolo della lettera che mando in questo giorno all'abate in Amsterdam, la cui risposta mi perverrà, credo io, in tempo da farne arrivare il contenuto in Varsavia prima di lui.

«Parlando colla contessa Tyszkiewicz delle persone che sono intorno al Re, abbiamo pensato ambedue che, per tutti i riflessi possibili, voi potreste essere molto utile a quel degno Monarca, se fosse possibile di situarvi presso di lui, sur un piede che esso chiama di *familiar palatino*. Ciò non vi obbligherebbe a figurare, sicché una modica somma potrebbe bastarvi per vivere decentemente, onorevolmente, e (per quanto crediamo noi) con la maggior soddisfazione possibile. Pensate bene a questa nostra idea, la quale, quantunque sia finora una semplice idea, potrebbe forse realizzarsi. La contessa à qualche intenzione di scriverne, ed io pure, incoraggiato da lei, potrei azzardarmi a far lo stesso; ma prima è necessario che sappiamo ciò che ne pensate voi. Quanto a me, non avete bisogno che vi dica il piacere grande che ci avrei. Vi conosco abbastanza per prevedere che le vostre qualità tanto del cuore che dello spirito sarebbero presto e perfettamente conosciute; che il re sentirebbe di aver acquistato un familiare a cui poter francamente confidare tutto il suo cuore, e che voi sareste nel caso che ben sapete essere io stesso, cioè di non provar maggior consolazione di quella di servire un sì caro e sì degno padrone. Il solo inconveniente che ci vedo, riguarda me. Oltre il perdervi, mi rendereste invidioso, perché voi gli sareste vicino, mentre io non posso fargli pervenire i miei pensieri, né ricevere un suo comando senza la dilazione di 15 o 16 giorni. Riguardo all'opera che avete intrapreso, potrei forse farvi pervenire di qua le cose necessarie per continuarla; e quando una cosa fosse incompatibile coll'altra, io son di parere che potreste giovare infinitamente più alla Polonia in un tal posto, che scrivendo io opere. In tal caso vorrei che vi impiegaste a scrivere cose politiche, tendenti a raddrizzare il capo a quei signori aristocratici che ne ànno un gran bisogno.

1789 fu consigliato a fare un lungo "tour" attraverso l'Europa. Dopo esser passato in Italia (visitando Napoli, Roma – dove incontrò il Pontefice – e poi Firenze, Lucca, Genova e Torino), si recò in Svizzera per salutare l'antico amico Maurice Glayre. Arrivato infine a Parigi, ai primi di novembre 1790, proseguirà per l'Inghilterra; l'intenzione dichiarata era quella di poter conoscere le principali istituzioni culturali e scientifiche, in realtà il suo obiettivo era cercare di convincere Giorgio III a mettersi al fianco della Polonia. Fallito quel progetto, rientrerà in patria dove, nel 1792, diverrà membro della Confederazione di Targowica.

Intanto ditemi la vostra opinione su questo mio sogno, a posta corrente, affinché non si perda tempo a procurar di realizzarlo, se è possibile ».

Parmi d'aver scritto con quella circospezione che mi era stato ordinato di parlare. Ò creduto ben fatto d'intendermi colla contessa Tyszkiewicz, primo per poterla citare, come ò fatto, all'abate, secondo affinché abbia occasione di scriverne anch'essa a Sua Maestà, dopo venutaci la risposta dell'abate, onde Sua Maestà possa (quando Le piaccia) entrare in materia col medesimo, ed ascriverne il motivo alle informazioni e raccomandazioni pervenutele da quella dama, e forse da me ancora.

Insomma il re avrà diverse aperture, e potrà scegliere quella che più gli piacerà. La contessa ed io siamo persuasi che Sua Maestà farebbe un ottimo acquisto. Per quel che riguarda la virtù a tutta prova, e la somma bontà dell'animo, io impegnerei la mia vita. Egli è sufficientemente versato nelle scienze, à il capo geometrico, principj ottimi, buona logica, e vasta erudizione. Egli è in oltre avvezzo agli affari, avendo servito con applauso in impieghi importanti il duca di Modena, il cui servizio lasciò per una causa che fa onore al suo cuore. Ultimamente à scritto qui un'operetta che à per titolo: *Essai sur la nature et les bornes de la subordination militaire*¹, la quale è stata molto applaudita da tutti gli uomini di merito, ai quali è dispiaciuta sommamente la sua partenza. Son persuaso che il re ne sarebbe contento, se avesse tempo di leggerla, e che darebbe una gran consolazione all'autore chiedendogliene un esemplare.

Dopo tante contrarietà, ò avuto il contento finalmente di vedere che il primo del corrente la Dieta cominciò a divenire alquanto ragionevole. Subito ch'ebbi decifrato venerdì il N.º 82 corsi a darne avviso alla contessa Tyszkiewicz, la quale à molto bisogno di ricevere delle notizie consolanti. M.^r de Simolin e il baron Grimm ne ànno parimente avuto un gran piacere. L'ordinario venturo farò alcune osservazioni sul resto del contenuto nel N.º 82.

L'abate Morellet mi à pregato d'inviare a Sua Maestà la sua confutazione del passo falso dell'Assemblea nazionale, relativamente alle decime. Nell' inclusa risposta del Re, Sua Maestà vedrà che il Ministro si è servito delle verità dimostrate dall'abate Morellet. Parmi che il Ministro abbia ragione in tutto, fuor che dove parla *des droits de lods et ventes*, perché non comprende i gravi mali che producono. Ei non vede mai più là del primo o secondo passo, nel lungo cammino delle conseguenze.

1 Quest'operetta del Piattoli del 1789 si trova in «Rivista storica italiana», a. XCII, fasc. 1, 1980 a cura di Silvia Berti.

Quantunque la risposta del re sia ben ragionata, l'Assemblea à ragione d'insistere sulla promulgazione immediata, la quale spero che avrà luogo.

LXXXVII

Varsovie, 23 7^{bre} 1789

Je réponds à votre N.° 122 du 4 Septembre. Dieu veuille que M.^r Portail et l'oculiste parviennent à libérer ma pauvre nièce des maux cruels qui l'affligent. Elle serait bien digne d'être heureuse, et si elle l'était, j'aurais moi un grand mal de moins.

On a dit ici que l'Empereur a offert un asile et une petite pension à M.^{me} de Polignac, à condition qu'elles s'établirait à Prague et non pas à Vienne. Dites-moi ce que vous en savez et s'il est vrai qu'elle et tous ceux qui se sont exilés volontairement de France, risquent d'avoir tous leurs biens confisqués. Comment est-ce que le Comte d'Artois est reçu à Turin? Est-il vrai que lui et les autres fugitifs feront leur carnaval à Venise? Je ne puis pas encore vous dire si S.[éverin] P.[otocki]¹ ira en France ou non.

Comme il y aura probablement vers la fin de cette année quelqu'un de ma part en Espagne sans caractère public, ce que vous garderez pour vous seul, et comme il se pourra qu'il aie occasion de vous écrire pour mes affaires, je lui donnerai le même chiffre que j'ai avec vous, mais il faut y ajouter quelques noms relatifs à ce pays, que vous ajouterez pareillement sur la table de chiffres. [Segue una parte cifrata con le indicazioni dei nuovi numeri che serviranno ad individuare diversi personaggi della corte, del governo e di diplomatici accreditati a Parigi].

Est-il vrai qu'en Espagne il se montre aussi des étincelles de révolte et qu'on veut y demander l'Assemblée des Cortès? Vous savez sans doute qu'il y a des étincelles de révolte dans et autour de Rome et à Naples, où la Reine² en passant sur le quai a entendu de ses propres oreilles des lazaroni [sic] qui disaient: «*Jetons-la à la mer*». Quand elle s'en est plainte au Roi son mari, il lui a répondu: «*Prenez garde à ne pas indisposer ces gens-là, car ils pourraient fort bien vous jeter à la mer réellement, et moi aussi pour vous*

1 Séverin (Seweryn) Potocki (1762-1829). Fratello del Conte Jean, come lui Nunzio alla Dieta dei Quattro anni, in rappresentanza del Palatinato di Braclaw; incrollabile oppositore della politica di Stanislao-Augusto.

2 Maria Carolina d'Asburgo Lorena (1752-1814), era diventata regina del regno delle Due Sicilie sposando nel 1768 Ferdinando I.

tenir compagnie. Voyez ce qu'ils font en France à votre sœur».

Est-il vrai que la Reine de France¹ est grosse?

128

Parigi, 25 7^{bre} 1789

Ò ricevuto il N.º 83 dei 9 del corrente. Quanto alla carta del Palatinato di Cracovia, sarà eseguito puntualmente ciò che viene ordinato. Riguardo all'abate Piattoli dissi quel che occorre l'ordinario passato; e quantunque i tentativi ordinatimi precedentemente non fossero necessarj (mediante il suo viaggio), non è male ch'io gli abbia scritto come feci, e che S. M. ne veda la risposta prima del suo arrivo.

Sono alcuni giorni che non ò veduto la Contessa Tyszkiewicz; ma oggi procurerò in ogni modo di vederla e di comunicarle la notizia interessante del comitato per la riforma del governo. Se la vanità Aristocratica non preponderà, tutto andrà bene. Le benigne, affettuose premure di S. M. per la mia salute producono in me un affetto, che son forzato a nascondere per non apparir debole. Possano almeno circostanze offrirmi i mezzi, onde giugnere a meritarme!

Le osservazioni che dissi voler fare del resto del contenuto del N.º 82, riguardano la Contessa d'Artois, su di che non ò finora ottenuto gli schiarimenti che mi bisognano. Quanto al marito, è falso ch'ei viaggi con una *maitresse*, mentre non siasi legato in amore con qualcheduna delle Dame fuoruscite dopo l'evasione, il che non è molto probabile, poichè le disgrazie comuni sogliono produrre o riservare l'amicizia, ma non vibrare le frecce [sic] amorose. Qui non se ne sogna neppure.

Includo i N.º 85 a 88 del *Point du Jour*, e i N.º 37 e 38 del *Giornal di Versailles* col supplemento. Ò creduto proprio d'includere anche *les affiches*

1 Maria Antonietta d'Asburgo Lorena (1755-1793). Figlia di Francesco I d'Austria e di Maria Teresa; appena quindicenne era andata in sposa al duca di Berry, il futuro Luigi XVI. Descritta dai contemporanei come orgogliosa, frivola e amante del lusso, si lasciò trascinare negli intrighi di corte approfittando delle incertezze e della debolezza caratteriale e politica del consorte. Dopo il tentativo di fuga della famiglia reale, solleciterà invano l'intervento militare del fratello Leopoldo II. Dopo la dichiarazione di decadenza della monarchia, verrà incarcerata e processata; salirà sul patibolo nel 1793, qualche mese dopo Luigi XVI.

et avis divers del N.° 37, perché parmi che la favola sia ingegnosa e opportuna, e che varie cose possano soddisfare la curiosità del lettore.

Il Giornal dell'Assemblea nazionale à cominciato a divenire più interessante dopo terminate le discussioni sulla sanzione reale e sulla successione. Tralle cose atte a soddisfare le anime sensibili, S.M. vedrà con piacere nel N.° 87 del *Point du Jour*, il delicato contrasto di generosità tra l'Assemblea e il Re. Si crede che l'argenteria mandata alla zecca dal re e dalla Regina produrrà 1.800.00 lire e 1.200.000 quella che vi àno mandato i Ministri di Stato.

LXXXVIII

Varsovie, 26 7^{bre} 1789

Je réponds à votre N.°123 du 7 Septembre. Je suis bien aise des espérances que vous me donnez pour Besenval. Mais expliquez-moi deux choses. 1°. Pourquoi la Maréchale de Ségur¹ s'intéresse pour lui? car on m'a dit, que celle qui a été la mère du Vicomte est morte depuis longtemps, que le Maréchal de Ségur s'est remarié en secondes noces. 2°. Pourquoi les soldats suisses de la propre compagnie de Besenval le haïssent si fort? J'aurais assurément une grande joie de voir Hennin en qualité de Ministre de France ici. Mais je n'en vois pas approcher la probabilité. J'ai demandé à S.[tanislas] P.[otocki] si et quand il comptait aller en France? Il m'a répondu, que vu l'état des choses ici et en France, il n'en était pas pressé du tout et que peut-être sa mission n'aura jamais lieu. Pour le sonder davantage, je lui ai dit: «*On m'a raconté comme si vous vous étiez même déjà arrangé avec*

1 Louis-Philippe, conte di Ségur (1753-1830). Figlio primogenito del marchese Philippe-Henri di Ségur (1724-1801), maresciallo di Francia e Ministro della guerra. Dopo una rapida quanto brillante carriera militare (comprendente la guerra d'Indipendenza americana), grazie anche alla protezione della regina Maria Antonietta era stato inviato in Russia in qualità di ministro plenipotenziario di Francia. Vi rimase dagli inizi del 1785 all'ottobre del 1789. Rientrato in Patria, sarà nominato ambasciatore a Roma (1791) ma, mancandogli il gradimento del Pontefice, dovrà ripiegare sulla sede di Berlino. Quella prussiana sarà un'esperienza molto negativa che lo relegherà ai margini dalla scena politico-diplomatica. Sotto il Direttorio si dedicherà a studi storici e letterari divenendo Accademico di Francia (1803). Estimatore e collaboratore di Napoleone – che appoggiò anche nell'avventura dei Cento Giorni –, nella vana speranza di tornare agli antichi e prestigiosi incarichi.

le Pr.[ince] A.[lexandre] L.[ubomirski]». Il m'a répondu qu'il n'en avait jamais eu la pensée. Alors j'ai laissé tomber ce propos.

Mais si le Pr. Al. fait cette proposition à S.[tanislas] P.[otocki], il est possible qu'elle ait son effet; mais pas d'abord, car l'opinion presque générale ici est que de longtemps la France ne prendra pas sa considération et par conséquent, son importance relative aux autres nations. En attendant, je suis bien aise de vous dire, que S. P. continue à agir à mon égard d'une manière, qui non seulement me persuade de sa probité, mais aussi de son utilité future. J'ai lieu d'espérer, que dans quelques semaines, les choses prendront à la Diète une tournure plus favorable au vrai bien de la Pologne, et par conséquent au mien, que par le passé. Je vous répète mes questions sur l'Espagne? Si elle n'est pas bouleversée comme la France, son influence pourra pourtant se faire sentir jusqu'ici, telle éloignée qu'elle soit. J'ai vu une lettre de bon lieu, qui dit: «*Le Roi de Naples¹ vient de recevoir une lettre du Roi d'Esp., son frère, qui lui a été remise directement en mains propres. Il l'a lue trois fois, et puis il l'a brûlée. La Reine a fait des efforts, inutiles jusqu'ici, pour que le Roi lui en confit le contenu. Cela a produit une querelle domestique vive*».

Les courriers entre Viennes et Naples sont devenus beaucoup plus rares que par le passé.

La note ci-jointe pour M.^r Tardieu, avec ses trois annexes, donneront j'espère à ce graveur tous les éclaircissements, qu'il peut désirer pour la confection de la carte du Palatinat de Cracovie, à laquelle je désire qu'il mette la main sans délai.

129

Parigi, 28 Settembre 1789

Iermattina partì per l'America il mio caro amico M.^r Jefferson², Ministro plenipotenziario degli Stati Uniti a questa Corte, lasciandoci per

1 Ferdinando I di Borbone (1751-1825).

2 Thomas Jefferson (1743-1826). Politico e statista virginiano, estensore della Dichiarazione d'Indipendenza. Rappresentante degli Stati Uniti in Francia (1785-1789), quindi segretario di Stato sotto Washington e Vicepresidente di John Adams. Presidente degli USA dal 1801 al 1809. Mazzei gli era legato da lunga e fraterna amicizia, cfr. *Memorie*, ad nomen.

incaricato d'affari nella sua assenza un certo M.^r Short¹, giovane di molto merito, che ho conosciuto fino dal tempo che faceva i suoi studi nel collegio di Williamsburgo. Quantunque la gita di M.^r Jefferson possa giovare a' miei interessi, non ho potuto vederlo partire senza un gran serramento di cuore. Dopo d'averlo, M.^r Short ed io, messo in carrozza, ce n'andammo insieme girando mezzo storditi quasi all'azzardo, e senza poterci dividere benché stiamo una lega distanti l'uno dall'altro. Dico questo affine di ottenere l'indulgenza di Sua Maestà per il presente dispaccio, che sarà probabilmente molto male scritto, e peggio connesso.

Siccome io sono totalmente contento della mia situazione, dopo che Sua Maestà si degnò notificarmi nel N.° 78 de' 19 agosto, sulla speranza che il mio servizio continovi ad esser gradito da un sì buon Padrone, che io certamente non lascerei mai per *qualunque* offerta che potesse venirmi d'altronde ò incombensato M.^r Jefferson di raccogliere il più che può del resto dei miei beni in Virginia, e di portarmene il resultato. Egli crede di poter esser qui di ritorno tra 6 mesi ; è probabile che non tardi più di 8.

Includo i N.° 89 a 92 del *Point du Jour*, il N.° 39 del *Giornal di Versailles* col supplemento, come pure *Les affiches etc.* del medesimo, perché il contenuto nella prima pagina tende a gettar della luce sulle idee che regnano presentemente.

Sua Maestà vi osserverà con piacere i numerosi atti di generosità e di patriottismo, tra i quali uno dei più luminosi è quello di M.^r Dupont², menzionato verso il principio del N.° 90 del *Point du Jour*, poiché i sacrifici devono considerarsi a proporzione del potere di chi gli fa.

Nel N.° 89 del *Point du Jour*, come pure nel *Giornale di Versailles*, si vede in succinto il nuovo piano di M.^r Necker per supplire al *deficit* fino a

-
- 1 William Short (1759-1849). Come segretario particolare di T. Jefferson, lo aveva seguito nella di lui missione diplomatica a Parigi. Con il rientro in America del politico virginiano, era rimasto in Francia e, come Incaricato d'affari degli Stati Uniti, vi resterà fino al 1792. Negli ambienti mondani della capitale francese gli si attruì una relazione con la duchessa de la Rochefoucauld.
 - 2 Pierre-Samuel Dupont de Nemours (1739-1817). Economista ed esponente di spicco dei fisiocratici francesi, collaboratore di Turgot e autore dell'opera *Physiocratie* (1768). Dopo essere stato eletto agli Stati Generali per il Terzo, fu membro della Costituente. Al pari di Mazzei, iscritto al Club 1789; alla fine del 1791, fonderà la gazzetta: «*Nouvelles politiques Nationales et Étrangères*». Arrestato e incarcerato durante il Terrore, sarà liberato dopo il termidoro. Con la riabilitazione divenne esponente del Consiglio degli Anziani (1795). Per timore di essere nuovamente perseguitato emigrerà in America.

tutto il 1790. Non mando il suo discorso recitato all'Assemblea nazionale perché, oltre il contenere 30 pagine in tutto, egli è realmente noioso. La proposizione di M.^r Dupont, che si vede alla pag.^a 102, è infinitamente migliore di quel che propone il detto Ministro, che pesca quasi sempre alla cieca; ma l'Assemblea nazionale à probabilmente creduto di dover accettare il piano del direttore generale delle finanze, tal quale lo ha presentato, per evitare l'idea di mala intelligenza tra l'Assemblea e il Ministro, che avrebbe certamente nociuto al credito. Egli è però certo che il male avrebbe cessato subito che gli effetti di un buon piano avessero cominciato a conoscersi generalmente, dove che la buona intelligenza non sarà d'aiuto veruno, qualora il piano del Ministro non riesca, del che io temo non poco. Ciò per altro non mi fa disperare della cosa pubblica; forse ne nascerebbe un bene. Il piano di M.^r Dupont potrebbe sempre adottarsi; l'argenteria delle chiese ne aumenterebbe le risorse, e il cambiamento nel ministero potrebbe effettuarsi senza convulsione, quando il velo, che ogni giorno cade, fosse in terra affatto. Il male maggiore sarebbe il timore nel tempo della crise. #

LXXXIX

Varsovie, 30 Septembre 1789

Je réponds à votre N.^o 124 du 11 Septembre. J'attends avec anxiété l'effet de mes prières et de vos soins en faveur de M.^r de Besenval. Dites à M.^r de Salmour, que je suis bien aise de me trouver son associé dans cette œuvre de bon parent. Dieu veuille que nous ayons à nos réjouir du succès de nos soins.

J'ai très mauvais opinion du caractère personnel de Mirabeau. Mais quant à son livre sur la Prusse, je crois les portraits ressemblants. Mais assurément, celui qui l'a fait imprimer a eu très grand tort. Mandez moi qui tient à présent la feuille des bénéfices ? Quand vous pourrez faire en sorte que cet Abbé Torelli¹, au sujet duquel je vous ai écrit il y a quelques temps, obtienne un Evêché, vous me ferez plaisir.

1 Stanislao si stava interessando a questo religioso in virtù di una pretesa antica parentela tra le loro famiglie: infatti, la parola italiana 'torello' ha l'equivalente polacco "ciołek", ossia lo stesso nome aggiunto alla casata Poniatowski (il padre di Stanislao si chiamava Franciszek Ciołek-Poniatowski). Da quel legame entrambi i casati potevano trarre benefici: gli italiani si legavano ad una casa regnante (seppur eletta), i polacchi potevano vantare antiche origini di nobiltà, risalenti addirittura a un console romano.

Parigi, 2 Ottobre 1789

Ricevei lunedì sera il N.° 84 de' 12 del passato.

L'idea che si à costà presentemente dell'ambasciata di un Ministro polacco a questa Corte corrisponde a quel che avevo supposto, e mi fa gran piacere, a motivo del progetto indicato nel mio N.° 121. Siccome lo credo vantaggioso al mio Padrone in ogni punto di vista, bramo di vederlo eseguito senza dilazione, perché l'indugio potrebbe far aprire gli occhi a codesti signori, e far nascere dei concorrenti. Quanto alle idee passate e presenti del Conte Stanislao e della sua suocera, relativamente all'ambasciata e alle spese, pare a me che Sua Maestà ne abbia veduto con massima chiarezza tutte le particolarità nell'animo dell'uno e dell'altra. Ora è probabile che il Conte Stanislao avrà piacere d'esser pregato a rinunziarvi, e Sua Maestà può facilmente farlo in maniera da soddisfare la sua passione dominante, cioè l'ambizione.

Il Baron Grimm è stato sommamente sensibile alla benignità con la quale Sua Maestà si esprime riguardo al suo vero e rispettoso affetto per la medesima. Son 3 settimane ch'egli avrebbe voluto renderle grazie dell'ultime disposizioni fatte a favor mio; ma è stato forzato a tralasciar di scrivere quasi affatto, e abbandonar la lettura intieramente, a motivo di un subito debilitamento di vista, che gli rende necessaria tutta la sua filosofia, poichè il danno sarà forse irreparabile.

Il Marchese de la Fayette ha ricevuto le congratulazioni di Sua Maestà colla più rispettosa gratitudine, e come un'onorevole e dolce ricompensa delle sue fatiche. Se egli avesse abbandonato il posto che occupa (com'era determinato di fare a motivo del fatto di Foulon¹ e Savigny²), si crede che

Cfr. J. Fabre, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., pp. 126-127. Il suggello alla parentela venne dato con l'ospitalità offerta nel 1754 dal vescovo di Forlì, Tommaso Torelli, a Michał Poniatowski, fratello minore di Stanislao e futuro Primate di Polonia. Si veda al riguardo la lettera di Stanislao Augusto del 28 Gennaio 1789, in *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas-Auguste de Pologne*, cit., p. 151.

- 1 Joseph-François Foullon de Doué (1717- 1789). Consigliere di Stato nel 1771. Nel luglio del 1789 avrebbe dovuto sostituire Necker, ma cadde vittima della violenza dei contadini, come raccontato da Mazzei nella sua lettera N.°110 del 24 luglio 1789; cfr. *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas-Auguste de Pologne*, cit., p. 328.
- 2 Louis-Bénigne-François de Berthier de Savigny (1737- 1789). Genero di Foullon; quando venne linciato dalla folla, ricopriva la carica di Intendente a Parigi.

il re non sarebbe restato a Versailles. Infatti ci sarebbe stata poca speranza di sicurezza.

A proposito del figlio di Foulon¹, di cui dissi già un aneddoto che fa onore agli abitanti di Moulins, la condotta verso di lui in tutto il Borbone è stata tale ch'ei non può soffrir l'idea di partire mai più da quella provincia. Quando non sarà più intendente, à dichiarato che resterà come particolare in quella sua nuova patria d'elezione.

La domanda che mi vien fatta sul conto di M.^t Eden mi dimostra che Sua Maestà ne fa un giudizio esattamente conforme alla mia maniera di vedere. Quando non esistono più gli intrighi della corte, o divengono impotenti per le cose grandi, l'astuzia perde il suo pregio. Il galantuomo, anche senza talento, è allora un miglior mobile dell'uomo astuto. Mylord Robert Fitzgerald², Ministro plenipotenziario, giovine garbato, e che mi si accosta volentieri quando c'incontriamo, spera tuttavia che il Duca di Dorset³ ritornerà. Esso ed io lo desideriamo ugualmente.

Mi à fatto molto piacere la filosofica divisa *Patience et courage*, e la savia determinazione di conservarla. Quanto alla speranza che *tutto finirà meglio che non pare attualmente*, oltre la voce che si fa sentire l'istesso *dal fondo del cuore*, io la deduco ancora dalla gran massa delle circostanze, tanto esterne che interne.

Sull'articolo della somma bontà del mio Padrone, sarebbe necessario d'essere sul luogo per formare un giudizio fondato, rispetto ai casi particolari, conforme dissi nel mio N.º 119. Le riflessioni di Sua Maestà su questo punto non possono essere più giuste. Ma, per altro, da tutte le persone savie e discrete che ànno avuto la sorte di conoscere personalmente il mio caro Padrone, e che Lo amano di cuore e Lo stimano sommamente, ò sentito desiderare ch'ei fosse qualche volta meno propenso alla condiscen-

1 Joseph-Pierre-François-Xavier Foulon de Doué (1750-1828). Figlio del consigliere di Stato Joseph-François, era intendente nella cittadina di Moulins, ma non subì ritorsioni a seguito dei veri o presunti delitti del padre. Diversamente da quanto riportato da Mazzei, emigrerà nel 1790.

2 Lord Robert Stephen Fitzgerald primo duca di Leinster (1765-1833). Giovanissimo, era stato inviato in qualità di ambasciatore di Gran Bretagna a Parigi (agosto 1789), ove resterà due anni. Verrà trasferito a Berna come Ministro plenipotenziario (1792-1795) e poi in Portogallo (1802-1806).

3 John-Frederick Sackville duca di Dorset (1745-1799). Ambasciatore straordinario di Gran Bretagna a Parigi dal 1783 al 1789, allorquando rientrò in patria per esser nominato Lord Steward.

denza. I miei dubbi non erano dunque senza motivo, e Sua Maestà vede bastantemente le mie intenzioni.

L'ex-marescial Rzewuski pensa di partir per Nizza domani.

Riguardo al soggetto, che à dato luogo all'allusione del verso di Dante: «quelli sciaurati che mai non fur vivi»¹, egli è affatto scordato. Così vorrei che fosse del vero monello *poète manqué*; ma la cosa è molto diversa. La fatuità e la nullità non lasciano tracce [sic]. Al contrario, un orgoglio stomachevole, una presunzione sfacciata e ridicola, e un'insolenza incomparabile le lasciano indelebili. Dovunque è stato, quel figurino à lasciato la medesima impressione. Non si nomina mai senza risvegliare, in chiunque l'ha conosciuto, il disgusto, il disprezzo, e qualche volta l'imprecazione.

Includo i N.º 103, 104 e 105 del *Point du Jour*, il N.º 40 e il N.º 41 del *Giornal di Versailles*, e un'operetta che mi à dato per Sua Maestà, il marchese di Condorcet. Il discorso di M.^r Target² che principia alla p.^a 156 del *Point du Jour*, e l'introduzione che lo precede, gettano molta luce e vera, sull'andamento generale delle cose. *Les acquits comptans* per 130 milioni in un sol anno, come si vede in fondo alla p.^a 150, danno luogo a delle serie, non piacevoli riflessioni. Tutto ciò che riguarda il reggimento di Fiandra, alla p.^a 318 del *Giornal di Versailles* e la condotta dei poveri invalidi al fine del N.º 105 del *Point du Jour*, toccano il cuore. #

XC

Varsovie, 3 Octobre 1789

Je réponds à votre N.º 125 du 14 Septembre.

J'approuve l'usage que vous avez fait des mes lettres. Il y a seulement une petite inexactitude dans l'extrait que vous avez donné à M.^r de la Fayette, au sujet du Baron de Besenval. Il est mon cousin, non pas germain, mais issu de germain. C'est ce que je vous ai mandé avec précision, en vous écrivant que sa grande-maire et la mienne étaient sœurs. #

Vous me faites un grand plaisir en me marquant les bonnes espérances, que vous a données à ce sujet [Besenval] le Marquis de la Fayette, pour lequel mon estime augmente à chaque fait que j'apprends de l'usage si

1 Dante Alighieri, *Divina Commedia. Inferno*, Canto III, v. 64.

2 Guy-Jean-Baptiste Target (1733-1806). Avvocato, docente dell'Università di Parigi e membro dell'Accademia delle Scienze. Deputato per il Terzo stato agli Stati Generali.

humain, si équitable et si sage qu'il fait de son autorité. Je vous laisse juge et maître de l'usage à faire plus ou moins des choses que je vous écris, selon votre jugement et la connaissance que vous avez du pays et des personnes, au milieu desquelles vous vivez. J'ai été tellement frappé du bon sens et du jugement lumineux des pièces que vous m'avez envoyées dans votre N.° 124, et nommément de celles qui sont sorties de la plume de M.^r de Condorcet, que j'en ai fait part à deux des principaux membres de la Députation, nommé depuis peu par notre Diète, pour la formation du projet de notre Gouvernement futur. Je ne parle pas du style, ni de l'éloquence de ces pièces, parce que je regarde ce mérite-là (quoiqu'elles en aient beaucoup aussi) comme beaucoup moins important, que ne l'est celui des grandes vérités, qu'elles présentent si clairement. Ces pièces m'ont inspiré une grande opinion de ce Mathieu de Montmorency, si jeune et déjà si sagement et si vertueusement patriote. Est-il proche parent du Duc¹ et du Prince de Luxembourg² ? Ce dernier m'intéresse par le bien que m'en on dit plusieurs de mes compatriotes des deux sexes.

Il doit être bien réjoui de retour de son ami le Cardinal de Rohan. Celui-ci ne doit pas ignorer l'intérêt que j'ai pris à lui pendant son malheur. Un de mes parents, qu'on nomme Prince Charles de Rohan,³ a été ici quelques mois. On lui a fait beaucoup de politesse ici, et à cause de son nom, et à cause de l'esprit qu'il a de ses manières agréables, quand il a fait tout que d'être dans [une] bonne compagnie ; mais il est vrai qu'il paraissait préférer la mauvaise. Il est allé d'ici à Vienne. On nous a mandé, qu'il y a très mal parlé effectivement des hommes et des femmes de la Pologne, malgré le bon accueil qu'on lui a fait ici. Il y a eu des désagréments à Vienne. Il ne m'appartient pas de décider si c'est à tort ou à raison.

Vous vous étonnez de l'espèce d'émulation, que les nouvelles de France ont produit dans les têtes turbulentes des Polonais. Votre étonnement cesserait, si vous pouviez connaître combien il y a d'analogie entre nos deux Nations, pour le fond du caractère, avec cette différence, que la masse des

1 Anne-Charles-Sigismond de Montmorency, duca di Luxemburgo (1737-1803). Deputato agli Stati Generali e per un breve periodo presidente della Camera della nobiltà. Si era dimesso nell'agosto di quell'anno; abbandonerà la Francia nel 1791.

2 Anne-Paul-Emmanuel-Sigismond de Montmorency-Luxembourg (1742-1789). Nobile di spada; dopo essere stato al comando della II compagnia delle guardie del corpo francesi, aveva raggiunto il grado di maresciallo di campo (1784).

3 Non è stato rintracciato nessun Charles con il titolo nobiliare di principe de Rohan.

lumières et encore infiniment moins répandue ici et que le petit nombre des gens qui ont commencé à s'instruire depuis 20 ans, se sont laissés aller à trop de bonnes opinions d'eux-mêmes.

Dites à ma nièce que pourvu qu'elle écrive chaque semaine une seule lettre, ou à moi, ou à quelqu'un de la famille, ou à M.^{me} Lullier¹, cela suffit, pourvu que nous ayons de ses nouvelles. Dieu veuille bientôt les rendre bonnes. Dites-lui, qu'avant-hier j'ai enfin nommé son frère Général Major en plein Etats, d'après la demande unanime de la Diète. Je vais lire les brochures que j'ai reçues dans votre dernier N.° [155].

131

Parigi, 5 ottobre 1789

Ò ricevuto il N.° 85 de' 16 settembre. Includo una letterina che potrebbe lusingar l'amor proprio di un amabile giovanotto. Quando manderà il passaporto, risponderà in maniera, da poter sapere in futuro quel che farà la persona, *du moins à peu près*, conforme mi viene ordinato.

È qualche tempo che la cifra non mi dà imbarazzo. Vorrei che potessero dir l'istesso quei che dicifrano le mie lettere.

Subito che vedrò M.^r de Montmorin, lo ringrazierò da parte di Sua Maestà sul soggetto di Belcourt.

Quanto alle mie convenzioni con M.^r Tardieu², Sua Maestà le avrà vedute nel mio N.° 121, al quale mi verrà la risposta probabilmente oggi.

Il principe Alessandro si è condotto questa volta con somma prudenza, facendo intendere alla moglie che avrebbe potuto condursi con più giudizio e con maggior economia, senza farlene [sic] un delitto.

Poco posso aggiungere a quel che ò già detto di Besenval nei N.ⁱ 123 e 124. Il marchese della Fayette mi disse l'altro giorno che potevo assicurar

1 Sophie du Puget, *alias* Mademoiselle Lullier, era un'avventuriera che frequentava gli ambienti della corte di Varsavia ed era stata coinvolta da Poniatowski per cercare di interferire nei rapporti amorosi della bella e sensibile Izabela Czartoryska con il "brillante Lauzun" [Armand-Louis, già duca di Biron]. Cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 478.

2 Il lavoro sulle incisioni delle mappe dei palatinati si trascinerà fino al 1792. Senza dubbio la lentezza derivava dall'impegnativa riproduzione delle carte, ma non erano estranei motivi economici che consigliavano a Tardieu di procrastinare il lavoro; ancora nel 1792, le carte realizzate riguardavano soltanto tre palatinati: Varsavia, Cracovia e Sandomit. Cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 651, nota 65.

Sua Maestà che non ci è nulla da temere circa l'evento. Alla p.^a 203 del *Point du Jour* si vede il resto.

Ò cercato invano di verificare con indubitata certezza le prove negative o affermative riguardo (*) *l'affaire facheuse de la comtesse d'Artois*, de la quelle on m'a parlé dans le N.º 82 du 2 de septembre. (*) Al mio secondo ritorno d'America mi fu rappresentato il preteso fatto in varie maniere, niuna delle quali mi parve molto credibile. Non ignoravo l'incuria del fatuo consorte, né la sua propensione a darne delle pubbliche dimostrazioni per far piacere alla *dama* che allora era *tutto*, come ora è quasi *nulla*. L'avversione della dama per quella povera donnina procedeva da cause ben conosciute. Su i primi tempi quella donnina piacque universalmente, ed è sempre stata innamorata del marito; forti motivi di gelosia per l'altra. Combinando tutte le circostanze credei che una semplice incauta dimostrazione anche senza oggetto, potesse aver dato luogo ad una calunnia, per ismentir la quale mancasse il coraggio e forse il potere ai pochi amici della persona calunniata, che si riducevano alla sua sola gente di servizio. Senza amici, senza talento, negletta dal marito, e messa continovamente in ridicolo da chi direttamente o indirettamente godeva del sommo impero, come opporsi al torrente? Se il fatto fosse vero, son di parere che non potrebbesi condannare per altro che per mancanza di precauzione; ma ci vedo un' improbabilità massima e niuna certezza. Da 2 settimane in qua non ò tralasciato alcun mezzo per verificarlo, e tutto quello che ò potuto sapere mi à confermato nell'antica opinione. Vero è che il padre di lei rispose a questo Re, che la sua figlia era escita dalla casa paterna con ottime disposizioni; ma che non sarebbe meraviglia che si fosse guastata, mediante i cattivi esempi che aveva avuto *à la Cour de France* (diceva chiaramente la lettera). Certo è ancora che, dopo l'arrivo di quella lettera, la gran dama, che si era sempre divertita a sue spese, non osò più di scherzare sul suo conto.

Il conte d'Artois, nel suo presente *pellegrinaggio* notificò alla contessa la sua intenzione d'andare a Torino, e l'invitò ad accompagnarlo. *Vous me presenterez à votre père*, diceva la lettera, per quanto mi à detto l'ambasciator di Sardigna che la lesse.

L'ambasciator di Napoli al suo ritorno ultimamente da Versailles coll'ambasciatrice in una gran carrozza a 4 posti, sentendo che il moto era più duro che nell'andare, ne ricercò la causa e vi trovò molta mercanzia di contrabbando. Arrivato alla barriera, fece fermare, chiamò le guardie, le fece visitare, e ordinò loro di levare tutto ciò che vedessero non appartenere alla sua carrozza. Poi ordinò al cocchiere di partire, e non à fatto alcuna

domanda su di ciò alla sua gente. Ieri mi disse che non ne sa nulla, e non si cura di saperlo. Questo tratto è sul fare del mio defunto amico marchese Caraccioli¹.

Le cose qui non sono ancor quiete; ma per darne un'idea giusta, come pure delle cause moventi, bisogna cominciare *ab ovo*.

Procurerò di farne un sunto.

Includo, oltre la sopraddetta letterine *gentile*, una lettera di M.^r Barrère, i N.ⁱ 106, 107 e 108 del *Point du Jour*, e i N.ⁱ 42 e 43 del *Giornale di Versailles* col supplemento al N.^o 42.

XCI

Varsovie, 7 Octobre 1789

Je réponds à votre N.^o 126 du 18 Septembre. Voici la formule du serment que votre Secrétaire aura à prêter. Je comprends du reste que le moment est peu favorable pour parler de pension en France, et surtout pour un étranger. Cependant comme Hennin certainement et Durival peut-être, ont chéri particulièrement feu Mokronowski, Palatin de Masovie, il est à espérer que pourvu que la chose soit possible, ils favoriseront St. Mok., son neveu, et je vous serai particulièrement obligé si vous y réussirez, car c'est un garçon très honorable et fort attaché à moi, mais très peu riche. Est-il vrai que les enfants du Comte d'Artois sont très malingres et que le Dauphin d'à présent a déjà aussi les convulsions² ?

Je compte bien que vous ne laisserez pas ignorer à ma nièce Tyszkiewicz les nombreux présents de chasse qu'on lui destinait lorsqu'elle était à Barèges.

1 Ludovico Antonio marchese Caraccioli (1719-1803). Storico, letterato e prolifico scrittore di origine napoletana; autore di numerosi interessanti scritti tra i quali è degno di nota *La Pologne telle qu'elle a été, telle qu'elle est, telle qu'elle sera* (Varsavia, 1775), raggiunse una certa notorietà con la pubblicazione del *Livre à la mode, nouvelle édition marquetée, polie et vernissée* che descriveva i comportamenti e le manie dell'epoca. Istitutore, dal 1754 e per molti anni, dei figli di Waclaw Rzewuski; in tarda età aveva ottenuto il titolo di colonnello (senza aver mai fatto alcuna pratica militare). Nel caso di un probabile refuso (Caraccioli anziché Caracciolo), si veda *infra* la nota 2 alla lettera N.^o 285 del 28 marzo 1791 (Tomo II).

2 L'interessamento di Poniatowski alla salute dei figli di Luigi XVI era senz'altro legata al fatto che la famiglia reale francese aveva già perduto una figlia nel 1787 e il Delfino (Louis-Joseph-Xavier-François) il 3 giugno di quell'anno.

Le Hetman Rzewuski n'est pas arrivé ici comme il devait au 27 Septembre, parce qu'il est retombé malade à Dresde.

On apprend dans ce moment qu'il passe par ici deux Courriers allant à Pétersbourg avec la nouvelle de la défaite des Turcs sous le commandement du Grand Vizir¹, par les Généraux Cobourg² Autrichien et Suwarov³ Russe. La bataille doit avoir eu lieu aux environs de Rybnick⁴. Cobourg, ayant sous lui 15.000 hommes, a enforcé par la jonction de 10.000 hommes sous le commandement du Suwarow. Il attaqua avec ses forces le Corps du Grand Vizir, composé dit-on de 10.000 hommes. L'action dura pendant 12 heures, dans l'incertitude de la victoire. Enfin les Turcs commencèrent à se retirer. Ils laissèrent sur le champ de bataille 4.000 hommes tués, 84 canons, quantité de vivres et de munitions de guerre, et un grand nombre de Chameaux et des tentes etc. Les vainqueurs les poursuivirent vers le Danube.

Dans le même temps arrive ici un Estaffeta de Léopold, pour nous annoncer que le neveu du Feld-Maréchal Laudon⁵ a passé en Courrier par

1 Abdul Hamid I (1725-1789). Capo supremo dell'Impero ottomano, morirà prima di veder conclusa la guerra; a firmare la pace con Austria e Russia (trattato di Iassy, 9 gennaio 1792) sarà il suo successore Selim III.

2 Josias di Saxe-Coburg-Saafeld (1737-1815). Alto militare dell'esercito austriaco; stretto collaboratore del barone Laudon nella guerra contro i turchi. Per le sue vittorie in quella campagna, venne nominato Feld-Maresciallo. Nel 1792 sarà comandante in capo delle truppe austriache che si scontreranno con l'esercito della Francia rivoluzionaria. Le sconfitte subite nel 1794, lo costringeranno alle dimissioni.

3 Aleksandr Vasil'evič Suvorov (o Suvarow) (1729-1800). Forse il più capace tra i generali che la Russia abbia avuto nella sua lunga storia militare. Preparatosi all'accademia militare di Mosca, partecipò alla guerra dei Sette anni, divenendo colonnello (1762). Impegnato sul fronte polacco già ai tempi della prima spartizione di quel Paese (1772), poco tempo dopo venne chiamato dalla zarina a reprimere l'insurrezione di Pugačëv (1775). Nella guerra austro-russo-turca raccolse numerosi successi militari, tra i quali la conquista della fortezza di Ochakov e quella di Ismail in Bessarabia (quest'ultima vittoria segnò l'inizio del declino dell'Impero ottomano). Nel 1792, sarà protagonista nell'invasione militare in Polonia che porterà alla seconda spartizione e, due anni più tardi, sarà sempre lui a sconfiggere le truppe nazionaliste guidate da Kosciuszko. Anche i francesi verranno da lui pesantemente battuti in Italia, nella battaglia della Trebbia (1799).

4 La battaglia di Rybnick aveva infatti avuto luogo il 22 settembre di quell'anno.

5 Ernst Gideon Laudon (1717-1790). Militare di carriera austriaco; dopo aver cercato inutilmente ingaggi militari da Russia e Prussia, in Austria era divenuto Generale e poi Feld-Maresciallo (1778). Uomo capace ed esperto, si era conquistato la fiducia dell'imperatrice Maria Teresa che lo aveva elevato al titolo di barone e gli aveva ricono-

la dite ville, portant à l'Empereur la nouvelle de la défaite de l'Armée du Grand Vizir par Cobourg.

132

Parigi, 9 Ottobre 1789

Ò ricevuto i N.ⁱ 86 e 87 dei 19 e 23 9^{bre} ai quali non è possibile di rispondere per questo corriere. Non ò neppur potuto dicifrare il secondo. Ebbi appena tempo d'andare iersera dalla contessa Tyszkiewicz a farle vedere i primi 4 versi che spiegano così bene gli affettuosi sentimenti di S. M. per lei. Prescindendo anche dal mio dovere, l'umanità non mi avrebbe permesso di differirle un momento la consolazione che presentivo doverle arrecare la lettura di quei pochi versi. L'incontrai che scendeva le scale per andar fuori, onde poco altro poté dirmi, se non che scrive essa medesima per questo corriere a S. M., e particolarmente sul soggetto degli avvenimenti strani di questi ultimi giorni. Le persone della sua società non sono certamente imparziali, onde non sarebbe da meravigliarsi se la sua informazione fosse alquanto parziale.

Dissi nel N.^o precedente che le cose qui non erano ancor quiete, e che poter darne un'idea giusta, come pure delle loro cause, avrei procurato di mandarne un sunto, cominciando *ab ovo*; lo mando qui annesso, ma sono stato obbligato a farlo copiare dal mio emanuense[sic], come pare la Relazione degli avvenimenti recenti, perché altrimenti non avrei potuto essere a tempo per la posta.

Includo col d.^o annesso i N.ⁱ 99 e 100 e 101 del *Point du Jour*, e il N.^o 44 del *G.[iornal] di V.[ersailles]* col supplemento, e il 45 con due [supplementi], uno dei quali straordinario.

Osservo che nei 2 dispacci precedenti ò detto aver mandato i N.ⁱ 103 a 108 del *P. du Jour* in vece dei N.ⁱ 93 a 98; ma non so se lo sbaglio sia stato mio proprio, o copiato dallo stampatore. #

sciuto l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce. Benché molto anziano, nell'autunno 1789 – nella fase più delicata della guerra contro l'Impero ottomano –, venne richiamato in servizio, riuscendo ad espugnare la città di Belgrado dopo un assedio di sole tre settimane. Le indubbie qualità di comando potevano essere, secondo Poniatowski, un deterrente contro i piani militari e aggressivi del re di Prussia. Poco prima della scomparsa, Leopoldo II lo nominerà Comandante in Capo delle armate austriache.

L'idra aristocratica aveva più teste in Francia che in ogni altro paese: penetrava per tutto ed assorbiva esclusivamente quei vantaggi che altrove gl'istessi governi aristocratici lasciano in comune. Qualsiasi cambiamento doveva dunque opporsi necessariamente all'orgoglio e all'avarizia di quel mostro, e una tal rigenerazione di cose doveva distruggerlo. Ciò era facile a concepirsi; onde tutti quei che per vanità o per interesse bramavano la continuazione degli abusi, esclamarono contro le innovazioni. L'onore, la gloria, l'esistenza medesima della nazione francese, consistevano, secondo essi, nella conservazione degli ingiusti, oppressivi, ed egualmente stupidi principj del sistema feudale [sic], che per ignoranza o per malizia chiamavano *costituzione*. I loro scritti non servirono ad altro che a render più chiara e patente l'ingiustizia della loro causa. Varj altri tentativi essendo stati egualmente inutili (come, per esempio, quello di disporre il contado contro le classi non nobili della città) si voltarono finalmente a dire che la nazione non era suscettibile della libertà, che il popolo avrebbe abusato del potere, che l'anarchia sarebbe stata inevitabile. Queste incolpazioni furono ben presto accompagnate da un disordine che si estese quasi dappertutto. I tumulti e le sollevazioni cominciarono, e quasi sempre cominciano, in apparenza, da qualche scontentezza nel popolo indigente, alcuna volta ben fondata, e spesso inventata per inasprire; ma le circostanze hanno dimostrato evidentemente che il popolo è messo in moto da agenti segreti e che il danaro ne è lo strumento principale. Quantunque se ne congetturino le sorgenti, non ne sono state per anche prodotte prove bastantemente dimostrative, e i varj partiti se ne accusano scambievolmente¹.

Qualche osservazione sul disgraziato affare di Réveillon² servirà per dare un'idea della maniera colla quale sono state condotte le molteplici solleva-

1 Mazzei richiama qui l'onda lunga della "Grande Paura" – come venne in seguito chiamata – che si era impossessata della campagna francese. Come si ricorderà, a partire dai primi giorni d'agosto del 1789, le campagne erano state percorse da bande di briganti e vagabondi; i contadini poveri, inchiodati alla condizione servile, avevano preso ad assalire i castelli dei signori per distruggere le carte, i registri e tutto quanto attestasse l'esistenza dei privilegi nobiliari.

2 Jean-Baptiste Réveillon (1725-1794). Imprenditore parigino che, nel 1752, aveva fondato di una fabbrica di carta da parati che ebbe uno sviluppo crescente (si ricordi che a Réveillon si deve la realizzazione dell'aerostato – progettato dai fratelli Montgolfier – che si innalzò per la prima volta nei giardini di Versailles nell'ottobre 1783). Fuggito appena in tempo, si rifugiò alla Bastiglia e da lì, pochi giorni prima del 14 luglio, emigrò in Inghilterra, ove morì.

zioni seguite in Francia in questi ultimi tempi, e che tuttavia continuano perché ci è stata e vi è tra tutte e in tutto una gran somiglianza.

L'eroe apparente della congiura contro quel degno uomo fu certamente un suo nemico, ma il denaro profuso in quell'occasione veniva d'altronde, poiché la somma superava di gran lunga le forze di quel furfante. Il numero della gente pagata fu assai grande, ma infinitamente minore di quella condottavi per forza o per inganno. Le grida contro Réveillon per le strade di Parigi cominciarono il sabato; il lunedì dopopranzo i furfanti non erano più di quattrocento quando cominciarono a prender per forza i lavoranti dalle botteghe e dalle manifatture; e il martedì, quando fu devastata la casa e la manifattura di Réveillon¹, erano almeno ventimila. Réveillon era universalmente amato e ben lontano dall'aver per nemici quei che potevano prodigare grosse somme di denaro per suscitare e mantenere i tumulti: la sua disgrazia procedé dunque dalle circostanze che lo indicarono come un oggetto proprio a favorire le altrui scellerate vedute.

La ben nota rivoluzione di Parigi², causata dalle truppe la cui venuta ebbe per oggetto il ristabilimento dell'abbattuta tirannide oligarchica, non deve confondersi con i tumulti e con le sollevazioni della canaglia, poiché tutti i ceti di persone vi concorsero, e l'evento felice devesi al coraggio e alla savia condotta dei buoni cittadini. Le cattive conseguenze di quella gran rivoluzione, che tuttavia continuavano in Parigi, si devono all'esplosione inaspettata per cui, nel principio, le armi caddero in mano del popolaccio irragionevole e di gran numero di vagabondi. Dopo quel tempo i tumulti popolari sono stati molto facili a eccitarsi, conseguentemente frequenti, e causati da varie altre vedute, oltre le sopraddette.

M.^r Pitt³, che riguardava il cattivo governo di questo paese come necessario al trionfante orgoglio della sua patria, non vede volentieri approssimarsi lo stabilimento in Francia d'una costituzione libera. Lo Statholder⁴ è

1 L'assalto all'abitazione e alla manifattura di Réveillon avvenne il 28 aprile 1789; a scatenare la folla fu la proposta, fatta dall'industriale e da un suo collega, di abbassare i salari operai per far scendere i costi della produzione. La forza pubblica intervenne duramente provocando decine di morti tra gli assalitori.

2 La rivolta popolare del 14 luglio e la caduta della Bastiglia.

3 William Pitt (detto "il giovane"), secondo conte di Chatam (1759-1806). Primo Ministro inglese dal 1783; dopo aver visto naufragare le sue iniziative di pace, si schiererà fermamente contro la Francia rivoluzionaria così come in seguito avverserà quella napoleonica.

4 Il riferimento è a Guglielmo V d'Orange-Nassau (1748-1806) che rappresentava la massima carica politico-militare (in olandese, "Stadhouder") delle Province Unite dei

nemico acerrimo della Francia, e sa che se il Marchese della Fayette giunge ad influire bastantemente nella direzione delle forze di Francia, il suo primo scopo sarà di cacciarlo d'Olanda.

Certo è che in questa occasione egli ha prodigato e prodiga qui molti ducati, e M.^r Pitt moltissime ghinee. Si pretende che l'ambizione di qualcheuno (di cui parlerò più apertamente in futuro) siasi innalzata fino al trono. (a) Queste tre ultime sorgenti son certe, ma non molto conosciute. Dunque i nemici della Francia, gli aristocratici, gli ambiziosi, i vendicativi, e insomma tutti quei che hanno delle vedute da non potersi soddisfarle per le vie ordinarie, fondano le loro speranze nell'eccesso del disordine. Le vedute son diverse, ma tutti si valgono dell'istesso mezzo per soddisfarle. È probabile per altro che il denaro non avrebbe bastato, se gli agenti segreti non avessero trovato il popolo discontento per varie cause, la più potente delle quali è stata la carestia di pane.

Per poter dare almeno una breve narrazione di quel che è seguito in questi ultimi giorni, son forzato di tralasciar per ora il ragguaglio delle molte supposte cause per cui, dopo una raccolta abbondantissima di ottimo grano, il pane è stato pessimo, e la difficoltà di averlo è cresciuta.

Il primo del mese le guardie del corpo diedero nella sala dell'opera un sontuoso banchetto agli ufiziali del reggimento di Fiandra, a quei dei dragoni, e ad alcuni *prescelti* tra le milizie civiche di Versailles. Sabato, cioè il dì 3, gli ufiziali del reggimento di Fiandra lo restituirono. Ad ambedue i pranzi le espressioni favorevoli al sistema di un governo assoluto furono successivamente grandi, ed avevano tutta l'apparenza di essere state premeditate e convenute. Il primo banchetto fu onorato dalla presenza del Re, della Regina e del Delfino¹. La condotta della Regina in quella occasione ha ridotto alla memoria la scena della madre, allorché presentò il suo bambino agli Ungheri.

Partiti i monarchi, le sopraddette espressioni si accrebbero, e furono seguite da altre molto indecenti per la nazione e l'Assemblea nazionale. Vi

Paesi Bassi. Giunto al potere nel 1766, dopo i disordini e le sommosse del 1784, fu cacciato dall'Aia e vi fece ritorno solo per volere di Federico Guglielmo II di Prussia. Dopo l'invasione francese del 1795 che proclamerà la Repubblica Batava, si rifugierà in Inghilterra.

1 Louis-Charles di Bourbon (1785-1795). Figlio di Luigi XVI e di Maria Antonietta, era divenuto Delfino il 4 giugno 1789, dopo la morte del fratello maggiore Louis-Joseph. Sarà incarcerato con la famiglia al carcere del Tempio, dove rimarrà fino alla caduta di Robespierre. La lunga prigionia minerà irrimediabilmente la sua salute.

si calpestarono le coccarde civiche e fu detto che si strapperebbero a chiunque ardisse di portarle in futuro¹. Il sabato la sciocchezza fu maggiore; oltre la ripetizione del giovedì, si sfoderarono le spade, si fecero dei giuramenti, e un capitano montato su una tavola perorò in forma che un granatiere, montato anch'esso su una tavola, gli rispose: «È vero, vi abbiamo sempre obbedito, e vi obbediremo quando ci comanderete per il bene della patria, ma non per andare contro la nazione». Il granatiere il giorno dopo, sotto un pretesto assai frivolo, fu messo in arresto.

Queste cose, note in parte prima che succedessero, cominciarono a divulgarsi in Parigi domenica. Successe disgraziatamente che i lamenti per il pane erano maggiori del solito, e non senza motivo. Lunedì mattina, mentre terminavo il mio dispaccio, una folla prodigiosa di popolo, preceduta da migliaia di donne che riempivano la piazza del Palazzo Pretorio e le strade adiacenti, forzò la guardia, penetrò nel palazzo, e commesse qualche disordine. Il pane mancava, e le relazioni successive di quel che era seguito a Versailles divenivano sempre più irritanti. Le guardie nazionali accorsero armate dappertutto per ordine del comandante, ma si propagò tra esse il desiderio di andare a Versailles a farsi render conto degli insulti sopradetti. Il Marchese de la Fayette fu obbligato a marciare alla loro testa contro sua voglia. Non partì per altro prima d'averne ricevuto l'ordine dalla Municipalità, che glielo diede per salvarlo dal pericolo sommo in cui si trovava. Ognuno conviene che senza di lui sarebbe seguito un macello universale, e che tutto Versailles sarebbe stato incenerito. Le guardie nazionali che marciarono in ordine erano 24 mila; il popolo armato e disarmato e l'infinito numero di donnaccie che le avevano precedute, non potevano essere meno di centomila². Le donne furono le prime ad arrivare

-
- 1 «[...] I convitati eccitati dalla musica e dalle libagioni, lanciarono esclamazioni deliranti e calpestarono la coccarda nazionale [...]. Si tralasciò per partito preso, nel brindisi, di bere alla salute della nazione». Cfr. A. MATHIEZ, *La rivoluzione francese*, cit., I, p. 125.
 - 2 «Il 5 ottobre una folla di donne d'ogni condizione forzarono il Palazzo di Città, debolmente difeso dalle guardie nazionali che simpatizzavano con la sommossa [...]. Il 6 mattino, mentre La Fayette prendeva un po' di riposo, una truppa di Parigini penetrò nel castello da una porta mal guardata. Una guardia del corpo volle respingerli e fece fuoco; cadde un uomo nel cortile dei marmi. Allora la folla si scagliò contro i militi che furono sopraffatti [...]; parecchie guardie del corpo perirono e le loro teste furono innalzate sulla cima delle picche. [...]. Per far cessare il massacro, il re, accompagnato dalla regina e dal delfino, dovette acconsentire a mostrarsi con La Fayette al balcone del cortile dei marmi. Fu accolto dal grido: "il re a Parigi!". Promise di recarsi alla

a Versailles, andarono incontro al re che tornava da caccia, gli chiesero del pane, alcune lo baciaron, e per allora parvero soddisfatte delle amorevoli risposte del Monarca.

Il Marchese della Fayette alla testa dei detti 24 mila uomini partì dai Campi Elisi all'imbrunir della notte, come se fosse andato a un supplizio, e fu accompagnato da una dirottissima [sic] pioggia per tutta la strada. Arrivato a Versailles dopo la mezzanotte gli riescì di farsi obbedire dalla sua truppa che lasciò schierata in distanza dal palazzo, e andò solo prima dal re e poi all'Assemblea nazionale. Erano già prevenuti del vero stato delle cose, onde non è meraviglia che il caro Marchese fosse abbracciato dal re e chiamato suo liberatore. Io giunsi a Versailles martedì mattina a dieci ore, veddi partirne il re a due ore dopo mezzogiorno con tutta la sua famiglia e fui informato di tutto, ma il tempo manca al copista; sicché bisogna restar qui per ora, e contentarsi di dire che il Re, la Regina, il Delfino, Madama Elisabetta¹, Monsieur² e Madame, alloggiano nel Palazzo delle *Tuileries*, che le due zie restarono a *Bellevue*, e che dopo una sì fiera burrasca, mi par di vedere che non indugierà molto ad approssimarsi il ciel sereno. Non è improbabile che la vicinanza della famiglia reale distrugga tutte le cabale.

a) Ann. marg.: “*Il disprezzabile, indegno, scellerato e infame Duca d'Orléans*”.

XCII

Varsovie, 10 Octobre 1789

Je réponds à votre N.º 127 du 21 Septembre. J'approuve tout ce que

capitale e andò a dormire la sera stessa alle Tuileries». *Ivi*, pp.128-129. Dopo la marcia delle donne su Versailles il 5 e 6 d'ottobre (chiamate «le giornate d'ottobre») anche l'Assemblea nazionale decretò di stabilirsi a Parigi.

- 1 Elisabeth de Bourbon (1764-1794). Sorella di Luigi XVI, salirà anch'essa sul patibolo un anno dopo il fratello (21 floreale).
- 2 Louis-Stanislas-Xavier di Bourbon, conte di Provenza, detto «*Monsieur*» (1755-1824). Primo dei fratelli cadetti di Luigi XVI e notoriamente ostile al nuovo corso rivoluzionario. In più occasioni lo si accusò di voler emigrare per tramare contro la patria (il 22 febbraio 1791, gruppi di parigini assaltarono il suo palazzo del Luxembourg per impedirne la presunta fuga); riuscirà nell'intento, rifugiandosi in Savoia presso il suocero Vittorio Amedeo II (avendone sposato la figlia Marie-Josephine-Louise di Savoia). Alla Restaurazione salirà al trono di Francia col nome di Luigi XVIII.

vous me mandez avoir fait à l'égard de Piattoli. Le reste viendra tout seul. Quant à la question si les Etats de Courlande on fait des démarches près de la République pour partager ce Duché en Starosties, je réponds que cette idée est une des mille et une idées mal digérées, dont il y a été question, mais point à la Diète, point par aucune démarche officielle, seulement dans des propos de conversation, et il n'y a nulle apparence que cela soit jamais poussé d'une manière sérieuse. #

Les Cours de Petersburg et de Berlin, si contraires l'une à l'autre en toutes autres choses, sont d'accord à maintenir le Duc régnant et son pays sur le pied actuel de feudataire et de fief, dépendant de la [suzeraineté de la] Pologne. Et tout ce qu'il y a de têtes froides dans cette [assemblée] pensent de même.

Faites bien mes compliments à M.^r de Simolin de ma part à cette occasion. Je suis bien obligé à ce Ministre et au Baron de Grimm de la joie qu'ils témoignent sur le mieux de ma Diète; cependant je suis encore bien loin de [chanter] victoire. Le jeu de Lucchesini¹ est à présent de jeter des propos, comme si les succès des Autrichiens et des Russes formaient une nécessité pour le Roi de Prusse d'entrer en guerre contre la Russie, à la suite d'une alliance qu'il dit devoir bientôt avoir lieu entre la Porte et Berlin.

Je crois que tout cela ne sont que des menaces pour intimider les deux Cours Impériales, et que si cela devait se réaliser il ne le dirait pas d'avance, avec tant d'affectation. Je crois de plus que le Roi de Prusse ne commencerait pas la guerre tout seul. Et je crois finalement que M.^r Pitt n'a ni intérêt, ni volonté d'embarquer l'Angleterre dans une guerre.

Je demanderai à Piattoli son Essai sur la nature et les bornes de la subordination militaire. C'est un objet dont nous nous occupons actuellement beaucoup.

Je n'ai pas encore eu le temps de lire les imprimés qui me sont parvenus avec votre dernier numéro.

1 Girolamo Lucchesini (1751-1825). Nobile toscano entrato al servizio di Federico II come ciambellano di corte (1779), per poi assumere l'incarico di presidente dell'Accademia delle Scienze di Berlino. Le sue indiscutibili doti diplomatiche lo avevano portato ad essere inviato di Prussia a Varsavia (1789), con lo scopo di staccare i polacchi «dalla Russia persuadendoli delle ottime intenzioni della Prussia». Sull'importante ruolo giocato da Lucchesini negli anni cruciali 1791-1792, si veda F. VENTURI, *Settecento riformatore. La caduta dell'antico regime*, IV**, Torino, 1984, p. 947 e segg. Benché artefice dell'alleanza difensiva tra Prussia e Polonia, non esiterà a prendere parte attiva alle trattative che porteranno alla seconda spartizione della Polonia. Rientrerà in Italia dopo la pace di Tilsitt; nel periodo napoleonico avrà l'incarico di Gran Maestro alla corte lucchese di Elisa Baciocchi, sorella di Bonaparte.

Parigi, 12 ottobre 1789

Dissi nell'annesso al N.º precedente: «si pretende che l'ambizione di qualcheduno (di cui parlerò più apertamente in futuro) siasi innalzata fino al trono». (*) Les soupçons contre le duc d'Orléans¹ augmentent tous les jours, et commencent à se répandre. Il y a un mois que le marquis de La Fayette m'en a dit assez sur son compte et depuis longtems j'avois observé avec étonnement dans ce prince (sans cependant en deviner les motifs) une régularité de conduite et une popularité qui ne lui étant point du tout naturelles, indiquaient des vues cachées. (*)

Il re à dato al marchese della Fayette il comando di tutte le truppe che sono dentro la circonferenza di 15 leghe distante da Parigi. Io temo che il povero marchese si ammazzi per l'eccesso di fatica tanto di spirito che di corpo. Egli à una raucedine sì grande che appena può parlare. Non ostante che gli manchi il tempo del riposo, ogni sera ne passa molto col Re. Se il re gli continova la sua intera confidenza, ne deriverà la più gran felicità per sé, per la sua famiglia e per il regno.

Includo, oltre l'annesso, i N.º 102, 103 e 104 del *Point du Jour*, il N.º 46 col supplemento del *Giornale di Versailles*, e una lettera che ò chiesto espressamente per Sua Maestà al conte di S. Priest² ove si à un nuovo saggio della sfacciata birbanteria di M.^r di Mirabeau.

1 Louis-Philippe-Joseph duca d'Orléans (1747 -1793). Nipote di Luigi XIV e figlio di Filippo d'Orléans reggente durante la minore età di Luigi XV. Eletto agli Stati Generali in ben tre circoscrizioni, nel giugno 1789 era passato, insieme ad altri 46 nobili, al Terzo Stato. Dopo le giornate del 5 e 6 ottobre 1789 – che secondo molti aveva concorso se non ad organizzare quanto meno a fomentare – fu costretto a lasciare la Francia. Rientrato in patria mostrò sentimenti ultrarivoluzionari, tanto da farsi chiamare “Philippe-Égalité”. Voterà per la condanna a morte di Luigi XVI; verrà a sua volta ghigliottinato.

2 François-Emmanuel-Guignard, conte di Saint-Priest (1735-1821). Iniziò il suo percorso politico-diplomatico come ambasciatore a Costantinopoli; alla fine del 1788 venne chiamato a far parte del governo guidato da Necker, lasciando la carica alla vigilia della presa della Bastiglia. Dopo essere stato Segretario della Casa reale, diverrà Ministro dell'Interno nel secondo Gabinetto Necker (dall'agosto al dicembre 1790); costretto ad emigrare, rientrerà in Francia solo nel 1814.

Annesso al N.° 133.

Nel N.° 20 fu parlato un anno fa dell'editto dei 7 settembre 1788, relativo al commercio dei grani. L'interrotta libertà, in contrazione alla savia legge che aveva preceduto di più di un anno quel funesto editto, fu una campana suonata a martello, che risvegliò la cupidità [sic] di quei che sperarono di profittarne a danno del pubblico. Per l'istessa ragione che la libertà è la madre dell'abbondanza, le catene producono la carestia, suscitando i monopoli e scoraggiando [sic] le speculazioni dei mercanti.

Il governo fu dunque obbligato ad imitare il medico, che a forza di droghe medicinali fa nascere il male, e si rende necessario. Tutti gli sforzi del governo col sacrificio di circa 40 milioni gettati via, non hanno introdotto in Francia, tra grano e farina, più della centesima parte della consumazione d'un anno. Questo fatto chiaramente dimostrato dà luogo a delle serie riflessioni sui governi che vogliono regolar tutto e non possono persuadersi che ci sono molte cose nelle quali la loro intervento [sic] non può far altro che male.

Una gran quantità di farina venuta d' Inghilterra si è trovata molto guasta, e la sola penuria l'ha probabilmente fatta distribuire ai fornai per mescolarla colla buona. Per molto tempo si è mangiato il pane più o meno cattivo essendovi stata una differenza notevole tra i diversi fornai e da un giorno all'altro. Si crede per certo che non pochi di essi, prevalendosi delle circostanze, vi abbiano mischiato della farina di civaie di poco prezzo. Di quella di segale niuno se n' è doluto. Molti hanno abusato delle circostanze anche sul peso. I lamenti per altro su questo punto non sono stati grandi. I più forti vertevano sulla gran perdita di tempo alle botteghe dei fornai per aspettare il pane, sulla incertezza d'averlo. I pani per il comune si fanno generalmente di 4 libbre. Si prese lo spediente di dividergli, e contuttociò parecchi se ne andarono senza, dopo aver perduto una mezza giornata. Per evitare gli sconcerti si è dovuto tener costantemente i soldati ad ogni bottega di fornaio. Siccome la più potente causa della scontentezza del popolo è stata la penuria del pane, quel che precede basta per far vedere con quanta facilità gli agenti segreti dei nemici del pubblico bene potessero sollevarlo, prendendo il tempo opportuno. Quel che segue dimostrerà i mezzi adoperati per produrre la penuria.

Le notizie indubitate di una abbondantissima raccolta di grano, straordinariamente buono, avevano rassicurato ognuno, quando la penuria del pane si è fatta sentire maggiore che mai. Le violenze commesse relativamente al grano e alla farina ne hanno interrotta da qualche tempo in

qua la circolazione; ogni trasporto ha bisogno di una scorta. Non tutte le violenze hanno avuto un'origine malvagia; alcune sono state prodotte dalla necessità, aia le prime hanno causato le seconde. È inoltre da sapersi che il grano non abbonda mai sui mercati fin dopo la sementa, e quello che si è potuto avere ha incontrato dei forti ostacoli per esser macinato. Parecchi molini sono stati distrutti, e molti mugnai son restati oziosi sotto vari pretesti. Siccome il ghiaccio straordinario dell'anno scorso aveva reso inutili per molto tempo i molini ad acqua, il governo ne fece fare un numero sì grande per macinare a mano, che vi si impiegavano alla scuola militare circa 6000 persone. Quando i nuovi amministratori della città di Parigi vollero ricorrere al medesimo spediente, li trovarono interamente rovinati, e una gran parte avevan servito per far bollire le marmitte delle truppe situate nel Campo di Marte, pochi giorni prima della rivoluzione di Parigi, perché i savi e prudenti direttori di quella diabolica intrapresa non le avevano provviste di legno. Molti mugnai e fornai hanno prodotto lettere anonime, nelle quali vengono loro fatte offerte vantaggiose restando oziosi, e delle minacce terribili esercitando la loro professione. Si dice che molti ricchi possidenti che sogliono ricevere le loro rendite in denaro, quest'anno abbian voluto riceverle in grasce. Insomma tutto dimostra che tanto l'aristocrazia che l'oligarchia, il despotismo, l'ambizione smisurata, lo spirito vendicativo e la politica forestiera, combinano (e forse non ognuno separatamente) a far nascere un tal disordine da terminare in una guerra civile. Questo pare il loro oggetto, per ottener ciascuno quel che desidera, e tutti con vedute diverse vanno per l'istesso cammino. La relazione degli spedienti adoprati per causar la mancanza del pane potrebbe estendersi di più, ma il detto basterà per averne un'idea certa e sufficiente a tirarne delle congetture. Non ho creduto di doverla tralasciare affatto trattandosi di cosa di natura straordinaria, e grande a proporzione degli attori e delle conseguenze che può avere.

I delinquenti son certamente in gran numero, e pare che alcuni almeno dovrebbero già essere stati presi, convinti e puniti. Varj sono gli ostacoli che finora l'hanno impedito. Nel nuovo sistema non si vogliono spie, non si ha confidenza negli antichi tribunali, e si è temuto che il popolo, pur troppo esacerbato, immolasse altre vittime, senza dar tempo all'esame e molto meno al giudizio. Ora però si erige un tribunale apposta, e nelle tre notti passate, molte persone, sulle quali cadono dei forti sospetti, sono state prese in letto e imprigionate. Non dovrebbe indugiarsi molto a scoprirsi qualcosa, e ciò contribuirebbe moltissimo a ristabilire la tranquillità. La

notte passata spero che sarà stato preso in letto un olandese che non ha qui aderenze cognitive, e che pochi giorni sono ricevè d'Olanda 60.000 ducati. Ierl'altro sera si osservò in varie parti della città molte case (tra le quali è quella dell'ambasciator di Sardigna) segnate con vani colori. Iersera intesi che due persone furono arrestate mentre le segnavano.

Se è esistito qualche intenzione per far quei segni, dev'essere certamente scellerata.

Le predette osservazioni, unite a quelle contenute nell'annesso al N.º 132, possono considerarsi come un commento a quel che si legge nei fogli periodici. Resta ora a correggere gli sbagli e a compir le mancanze dei fogli medesimi. La relazione che si vede nel N.º 46 del *Giornale di Versailles* di quello che accadde lunedì e martedì, non è cattiva sul totale, ma incompleta. Fra i 24.000 uomini di guardie nazionali che partirono di Parigi col marchese de la Fayette moltissimi erano irritati contro la guardia del corpo, e contro tutto ciò che era seguito nei due intempestivi banchetti, che pare essere stati immaginati dalla sciocca speranza di poter piantare le basi di una rivoluzion viceversa [al contrario] ma certo è che niuno di essi commesse la minima irregolarità, e anzi devesi a loro intieramente il pronto rimedio agli orridi sconcerti principati alle 5 di mattina il martedì dalla ciurmaglia che gli aveva preceduti la sera del lunedì.

È vero che tra la ciurma vi era confuso qualche centinaio di uomini coll'uniforme delle truppe nazionali, e non si può verificare se fossero o non fossero militari. Vero è altresì che parecchi sono stati arrestati in diversi tempi coll'uniforme senza aver diritto di portarlo [sic], e un giorno fu arrestata e condotta al palazzo pretorio una falsa pattuglia di 25 uomini. Le truppe nazionali erano sparse, stracche e sonnolenti, quando cominciò l'orrida scena. Accorsero immediatamente da tutte le parti, s'impossessarono di tutti i posti dentro e fuori dal palazzo del Re, corsero da per tutto in soccorso delle guardie del corpo perseguitate, ne strapparono alcune dalle mani della ciurma, e M.^r Simolin e lo scrivente, che arrivarono a Versailles insieme prima delle 10 di mattina, veddero un gran numero di guardie del corpo in qua e in là, mescolate tra le guardie nazionali di Parigi abbracciandosi scambievolmente come fratelli. La natura del fatto è tale che sarebbe meraviglia se non fosse raccontato in molte maniere, e discordanti assai l'una dall'altra. Secondo quel che fu detto a M.^r de Simolin e allo scrivente da testimoni oculari, in casa del conte di Montmorin da persone addette al Ministro, e alla sala degli ambasciatori dagli svizzeri e altri di servizio alla corte, la condotta delle

guardie del corpo sul totale fu almeno tanto biasimevole quanto quella del popolaccio. È anche da osservarsi che le guardie del corpo sono da qualche tempo in gran discredito. La lor condotta a Beauvais e a Troyes, dove stanno in guarnigione, è stata generalmente insopportabile, ma è orribile soprattutto il fatto di Troyes, ove massacrarono tanti cittadini nelle risse nate da un' indecenza che uno di essi fece ad una coppia di sposi¹. I morti, per quanto ha potuto sapersi, furono 17. Tra questi fu certamente una donna, e delle guardie del corpo alcuni dicono 7, i più dicono 5. Mentre M.^r di Simolin e lo scrivente andavano a Versailles incontrarono circa una dozzina di furfanti che avevano su due aste le teste di due guardie del corpo. Tali atrocità tendono a rappresentare il Popolo di Francia come intieramente cambiato, e totalmente diverso da quel che è in fatti. Le teste furon portate a Parigi; ma i pochi scellerati che le portarono, eccitavano l'indignazione universale, sebbene in quello stato d'incertezza e di pericolo nessuno avesse il coraggio di trattarli come meritavano. Sento però che uno d'essi sia stato riconosciuto per attore costante in tutte le scene d'orrore, e che alcune guardie nazionali lo cerchino per tagliarlo in pezzi. È molto probabile che siano sempre li stessi scellerati al soldo di qualcheduno più scellerato di loro.

Il re pare ora persuaso di quel che pensano le persone più savie e discrete. Si è già espresso chiaramente sulla distinzione ch'ei fa tra la canaglia venduta e il buon popolo. Sino le donne della Halle hanno presentato un memoriale alla città per giustificarsi dell'imputazione fatta loro ingiustamente in questa occasione, dichiarando che niuna di loro è stata a Versailles, né à avuto parte a veruna irregolarità, e chiedono giustizia rigorosa contro le donnaccie infami che le disonorarono (dicono esse) facendo uso del loro nome, e andando inoltre per le case a chieder denaro, mettendo così la buona gente a una specie di contribuzione. Due sere sono, fu in pericolo il Monte di Pietà. La medesima canaglia voleva incendiarlo, e quasi tutta la truppa fu obbligata a stare in piedi tutta la notte. Il pretesto fu una supposta promessa della Regina di pagar di sua tasca per far rendere tutti i pegni, cosa che non sarebbe in suo potere. È vero che ha promesso ai poveri qualche sollievo su quell'articolo; ma l'esagerazione proviene dalla sorgente solita, per far credere che vi è chi

1 Non si è riusciti a risalire a quest'episodio citato da Mazzei. Nella cittadina di Troyes vi furono effettivamente gravi disordini culminati, il 9 settembre 1789, con l'uccisione del *maire*.

si oppone alle intenzioni caritatevoli della sovrana, colla speranza di produrre il disordine.

Siccome la venuta del re con la sua famiglia a Parigi, e la causa che l'ha indotto a venire vengono riferite diversamente anche qui, è probabile che segua l'istesso anche nei paesi esteri. Sarà dunque a proposito per il corrier venturo di parlare anche di questo.

XCIII

Varsovie, 14 Octobre 1789

Je réponds à votre N.° 128 du 15 Septembre.

La ressource de l'argenterie portée à la monnaie et l'emprunt de 80 millions, qui se remplit si lentement, me font diminuer l'espérance que la France reprenne bientôt la considération, que sa naissance naturelle devait lui donner en Europe. Celui que j'ai envoyé en Espagne, est ce même Littlepage¹ qui a été à Paris de ma part avant vous. Je lui ai donné le même chiffre que vous avez, pour que vous puissiez au besoin correspondre ensemble avec sûreté, si besoin en sera. On le croit parti d'ici mécontent de moi et qu'il ne va en Italie que pour son plaisir.

Et moi j'ai réglé sa marche exprès ainsi, pour que les étrangers et les jaloux ne se doutent pas du véritable objet de son voyage. Il se peut que L.[ittlepage] entrera même au service de l'Espagne. Ne parlez de cela à personne encore.

1 Lewis Littlepage (1762-1802). Militare americano che, benché giovanissimo, si era distinto nella guerra d'Indipendenza delle Colonie. Arrivato in Europa al seguito del rappresentante americano in Spagna John Jay, lasciò presto il posto per dissidi con l'ambasciatore. Messosi al servizio della Russia, partecipò valorosamente ad alcune campagne di guerra, venendo ferito più volte. Dagli ambienti di corte di Pietroburgo, entrò in contatto con la Polonia. Nel 1787 Poniatowski, pensando di poter utilizzare le conoscenze di Littlepage (tra le quali quella del generale La Fayette) per aprire nuovi canali diplomatici in Francia, lo inviò a Parigi. I primi risultati di quell'incarico furono però molto deludenti, tanto che il re polacco pensò di spostarlo a Madrid, dove la sua incostanza avrebbe fatto meno danni, e di mettere al suo posto Mazzei. Su richiesta del re polacco, Mazzei traccerà un profilo dettagliato e severo del giovane americano. Cfr. Annesso alla lettera N.° 56 del 30 gennaio 1789 in *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas-Auguste de Pologne*, cit., pp. 154-157. Nonostante la sua non irreprensibile condotta, resterà vicino al re polacco anche dopo la seconda spartizione del Paese. Le esperienze politiche fatte soprattutto in Russia, lo porteranno a scrivere un'interessante *Mémoire politique et particulière* (Hambourg, 1795).

Si par quelque hasard vous pouviez me procurer quelque bon portrait du Maréchal de Turenne¹ et, peu à peu, des autres personnages militaires et civils, qui ont illustré le règne de Louis XIV², et même celui de Louis XV, comme par exemple du Cardinal de Fleury³, vous me ferez plaisir de me les procurer. Je n'exclus pas même celui du Cardinal Mazarin.⁴

134

Parigi, 16 Ottobre 1789

Varj sono i motivi che si attribuiscono alla venuta del re colla sua famiglia a Parigi. Quasi tutti i membri del Corpo Diplomatico lo considerano come prigioniero. Alcuni credono (forse perché lo desiderano) che le provincie si solleveranno contro Parigi, e che la guerra civile è inevitabile. Il fatto è per altro che il re ci si è trasportato per impedirla, che si dimostra contento del passo che à fatto, e che pare totalmente persuaso (credo io con ragione) che questo passo fosse necessario per render vane le scellerate cabale dei perturbatori dell'ordine e della tranquillità pubblica. Spero che presto se ne vedranno i buoni effetti. # Monsieur e Madame dimorano adesso al loro palazzo di Luxemburgo, dove ricevono due volte la settimana, cioè la domenica e il giovedì, le visite del Corpo Diplomatico dopo che

-
- 1 Henri de la Tour d'Auvergne Bouyillon, visconte di Turenne (1611-1675). Generale che aveva servito sia sotto Luigi XIII che XIV; eroe della guerra dei Trenta anni, perì nella battaglia di Salzbach.
 - 2 Luigi XIV passato alla storia come il « Re Sole » (1638-1715).
 - 3 André-Hercule de Fleury (1652-1743). Cardinale e uomo politico francese. Precettore di Luigi XV che, raggiunta la maggiore età, lo volle al suo fianco al momento di prendere la guida della Francia proprio nell'anno in cui venne creato cardinale da Benedetto XIII (1726). Sotto il suo comando il regno conobbe un periodo di tranquillità e di benessere economico.
 - 4 Giulio Raimondo Mazarino (francesizzato in Jules-Raimond Mazzarin) (1602-1661). Nunzio apostolico a Parigi (1634-1636), era diventato segretario personale di Richelieu. Alla morte del cardinale, Luigi XIII – come gli era stato raccomandato dal predecessore – lo nominò primo Ministro. Alla scomparsa del monarca francese (1643) divenne reggente insieme alla regina Anna d'Austria. Alle sue contestate scelte in campo economico e fiscale fece da contraltare la coraggiosa (per molti spregiudicata) politica estera che riportò la Francia al centro dello scenario europeo. Artefice della vittoriosa guerra contro la Spagna, riuscì a far sposare il giovane e poco riflessivo Luigi XIV con l'Infanta di Spagna, riavvicinando le due potenze. Fino alla fine dei suoi giorni seguì sempre da vicino e consigliò il re Sole.

il re col resto della sua famiglia le àno ricevute alle Tuilleries. Finora quel cerimoniale ci costa 3 ore ½, quantunque la Regina conducendo seco al giro Madama di Francia e il Delfino, ci risparmia due visite. Si dice che la Regina sia contenta d'aver lasciato Versailles, e brami che il re persista nella risoluzione di non fissarvi mai più la sua residenza. #

La pretesa prigionia del re consiste nel sincero e grande affetto che gli portano i suoi sudditi. Si vorrebbe che si divertisse al solito esercizio della caccia, ma si teme qualche colpo disperato. Si è già scoperta molta villania, come si deduce chiaramente dal discorso della Municipalità di Parigi all'Assemblea nazionale, che si legge nel N.º 107 del *Point du Jour* sebbene le prove incontestabili delle sue vere sorgenti non sono ancor bastanti per una condanna legale.

Ierlaltro essendo io andato a far colazione da Mylord Fitzgerald, le sue prime parole furono: «Dear Sir, I have just received a piece of intelligence, which is not agreeable to our wishes. The duke of Dorset will not return. However, we must rest satisfied with the motive of it for his sake. They have given him the place of Lord Kay-steward of the King's house hold, vacant by the death of the duke of Chandos¹, which you know is a very good thing for him, as he is far from being rich».

Mi spiace molto che sia M.^r Eden quello che la probabilità c'indica per essere suo successore. Senza particolarizzare quel che lo rende odioso al galantuomo, basta il dire che neppur quei del suo partito medesimo vogliono soffrirlo, e che perciò il Ministro è obbligato di privarsi dei servigi che la sua eloquenza potrebbe rendergli nel Parlamento, e d'impiegarlo fuori dal paese. Egli è stato allevato e messo per così dire al mondo da lord North, in casa del quale stava per bisogno, e mangiava tuttavia il suo pane, quando si vendé vilissimamente a M.^r Pitt; il che fece dire a lord North²: «*it is the second time that the devil is got into Eden*».

L'Ambasciator di Spagna mi à caldamente raccomandato l'inclusa lettera per il conte di Saldana³ figlio primogenito del duca dell'Infantado, e mi

1 James Henry Bridges, III duca di Chandos (1731-1789), membro del Parlamento inglese dal 1754 al 1761, era deceduto il 29 settembre di quell'anno.

2 Frederick North (1732-1792). Uomo politico inglese entrato in Parlamento nel 1754. Dopo aver assunto varie cariche governative, nel gennaio 1770 era divenuto PrimoMinistro; si dimise dopo la sconfitta di Yorktown subita ad opera dei "ribelli" americani.

3 Conte Saldanha (o Saldaña) da Gama. Diplomatico portoghese che aveva rappresentato il proprio paese in diverse capitali europee tra le quali Varsavia. Farà parte della delegazione lusitana al Congresso di Vienna.

à pregato di raccomandarlo a qualche signore in Varsavia, dove non è certo ancora quando arriverà. Egli è presentemente in Svezia. Ò detto all'Ambasciatore che mi sarei preso la libertà di includer la lettera a Sua Maestà per maggior sicurezza, il che egli à gradito sommamente, e che avrei raccomandato il conte di Saldana al conte Stanislao Potocki o a qualche altro signore; ma ò determinato di non iscriverne a veruno. Considerando quel che il re mi scrisse l'anno passato relativamente a questo ambasciatore, e quel che mi dice adesso riguardo alla Spagna, mi par probabile che possa voler far qualche uso di questa opportunità, e ordinarci forse di notificare all'Ambasciatore, che à voluto incaricarsi egli medesimo di procurare al raccomandato un gentiluomo, che faciliti la maniera di passar piacevolmente il tempo nella sua capitale. In caso diverso, Sua Maestà potrà degnarsi di raccomandarlo a mio nome al conte Stanislao, o al principe Radzwill, o al giovane principe Adamo Czartorywski,¹ ovvero al principe Alessandro Lubomirski, se all'arrivo del conte di Saldana ei fosse già in Varsavia.

L'ex-Marescial Rzewuski partì 4 giorni sono per Nizza, molto soddisfatto dei piccoli servigi che avevo potuto prestargli. Ei bramava ch'io andassi a occupare il suo proprio quartiere nella sua assenza, per proteggere la casa e gli effetti contro i disordini che potessero nascere. Gli risposi che il timore di sconcerti di quella natura parevami ormai passato; ma che qualora vi fosse del pericolo, e il suo uomo d'affari mi facesse intendere che la mia presenza potrebb'essere di qualche utilità, mi vi trapianterei immediatamente.

La molteplicità delle cose m'obbliga ad esser molto conciso nella risposta ai N.ⁱ 86, 87 e 88, l'ultimo dei quali mi pervenne lunedì sera. Ò aggiunto alla cifra quel che mi è stato ordinato.

Non esiste finora ombra di vero su tutto quello che è stato detto dell'offerta asilo con una piccola pensione alla dama fuoruscita, della gravidanza

1 Adam Jerzy Czartoryski (1770-1861). Figlio di Adam Kasimierz e nipote della principessa Lubomirska con la quale viaggiava per tutta l'Europa. Nel tumultuoso clima politico della Parigi rivoluzionaria il giovane, di sentimenti liberali, mostrò subito grande simpatia per le figure politiche più radicali e per i loro ideali, facendo preoccupare e non poco Mazzei che ne riferiva costantemente al re polacco. Tornerà in patria unendosi ai riformatori e combatterà nella guerra della seconda spartizione. Fallito il progetto costituzionale e con lo smembramento del Paese, si trasferirà a Pietroburgo legandosi in amicizia col futuro zar Alessandro I che lo nominerà Ministro degli esteri (1801-1807). Sarà lui a far ottenere dal "supplicante" Mazzei il vitalizio per gli incarichi diplomatici svolti al servizio della Polonia. Tornerà in Patria nel 1810 ove riprenderà a seguire i progetti indipendentisti; la partecipazione alla sfortunata insurrezione polacca del 1830-31 lo costringerà a tornare esule a Parigi.

della fù sua padrona, della confiscazione dei beni, e del progetto di andare a passare il carnevale a Venezia. Il susurro [sic] di Roma consisté nella solita richiesta che fanno tumultuosamente i trasteverini quando vedono il Papa, affinché sia diminuito il prezzo dell'olio e del pane.

I romori di Spagna furon piccola cosa, e ora non se ne sente più parlare. Seguì l'istesso in Portogallo.

Può esser vera la sortita dei lazzeroni, e in tal caso sarebbe molto probabile la risposta del marito ai lamenti della moglie, che rassomiglia molto alle sue maniere¹. Può essere anche vero il rapporto della lettera bruciata, dopo d'averla letta 3 volte, e delle conseguenze che vien detto esserne derivate; ma qui mi è impossibile di verificare simili cose. Quando gli affari di Francia potranno ammettere un'assenza di qualche tempo, se il re vorrà degnarsi d'accordarmi un congedo, andrò dovunque convenga, e mi procurerò corrispondenze tali, onde poter essere informato di quel che sarà utile o piacevole di sapere; ma senza un viaggio non è possibile. Un tal viaggio mi sarebbe anche utile per i miei propri affari, a motivo dei quali era sul punto di partire per quel paese, quando M.^r Glayre² mi propose l'impiego onorevole che forma la mia consolazione.

Riguardo alla flotta spagnola, sono forzato a ripetere quel che ò già detto 2 volte. L'Ambasciatore di Napoli³ mi assicura, che il suo padrone, scrivendo al fratello si esprime come segue: «Tu mi parli tanto di codesta tua marina, che avrei piacer di vederne qualcosa»; e che la risposta fù [sic]:

1 Si veda *supra* la lettera del re Stanislao N.° 87 del 23 settembre 1789.

2 Maurice Glayre (1743-1820). Nativo di Losanna, divenne segretario particolare di Poniatowski, appena questi fu eletto re di Polonia (1764). Fidato consigliere politico per oltre un ventennio, aveva accompagnato il re Stanislao alla prima esperienza nella "Fratellanza" (1777). Sarà lui a caldeggiare al monarca polacco il nome di Mazzei per l'incarico diplomatico da svolgere a Parigi. A presentare il toscano a Glayre, era stato l'abate Piattoli e certamente, nel sostegno a quella candidatura, non furono estranee le comuni frequentazioni massoniche. Cfr. G. BOZZOLATO, *Polonia e Russia*, cit., *ad nomen*.

3 Tommaso di Somma, marchese di Circello (1737-1826). Diplomatico napoletano: aveva iniziato la carriera in Danimarca (1775), per poi passare a Vienna (1777) e, dal 1786, era arrivato a Parigi per sostituire il marchese Caracciolo (chiamato a fare il Ministro del regno di Napoli). Nonostante la lunga esperienza, nella capitale francese non godeva di grande credito, sia per le sue mai nascoste simpatie per il governo inglese, sia perché parteggiava apertamente per il duca Filippo d'Orléans. Con tutta la famiglia, lascerà definitivamente la Francia alla rottura delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi (1791).

«Si apparecchia giusto una squadra che deve sortire per fare evoluzioni; quando sarà pronta te la manderò».

Il conte d'Artois giunse a Torino 7 giorni prima della moglie, e vi fù ben ricevuto; cosa da non meravigliarsene poiché gl'infortuni mai falliscono di smorzare il risentimento nell'anime sensibili.

Fù mio sbaglio di dire marescialla, in vece di Maresciallo di Segur. È vero che la madre del visconte morì molto tempo fa, e il padre putativo non si è mai rimaritato in seconde nozze.

L'odio dei soldati contro M.^r di Besenval ebbe origine da una troppo rigida economia, mediante la quale non godevano di certi vantaggi, dei quali ànno sempre goduto i soldati di tutte l'altre compagnie.

La contessa di Tyszkiewicz à partecipato cordialmente del mio content, provenuto dal felice cambiamento che Sua Maestà spera di veder presto nella condotta della Dieta. Quella povera signora à un coraggio veramente straordinario. Il dolore nell'occhio esiste tuttavia, e l'oculista non consente ch'ella si metta in viaggio, prima che sia passato.

Includo, oltre la lettera per il conte di Saldana, i N.ⁱ 105 a 108 del *Point du Jour*, e i N.ⁱ 47 e 48 del *Giornal di Versailles* coi loro supplementi. Il supplemento al N.^o 47 contiene *l'Adresse de l'Assemblée Nationale à ses commettants*¹, che il re avrà già veduto nel *Point du Jour*. Io l'ò riletto con maggior piacere della prima volta. Che danno che il suo autore non abbia un carattere diametralmente opposto a quel che à ! Nel N.^o 108 del *Point du Jour* si vede che il duca d'Orléans è partito e (per quanto pare) il motivo della partenza è onorevole. Ne dubito; son portato a credere che una discreta politica lo abbia coperto; spero che potrò darne un ragguaglio sicuro l'ordinario prossimo. #

XCIV

Varsovie, 17 Octobre 1789

Je répons à votre N.^o 129 du 28 Septembre. Quand la liste générale des dons gratuits faits à la Patrie ici sera publiée, je vous l'enverrai. Vous y trouverez des gens de tout étage, depuis le Roi jusqu'aux artisans et aux paysans. Vous y trouverez aussi des dames. Il y en a une qui a donné des

1 *L'Adresse de l'Assemblée Nationale à ses commettants. Du 1^{er} Octobre 1789*, Parigi, 1789. Secondo molti osservatori dell'epoca, compreso Mazzei, lo scritto era da attribuire a Mirabeau.

diamanti per la valore di dieci mille ducati. Noi faremo in ciò, come in molto d'altre cose, il pendente di ciò che si fa in Francia¹.

Dal una lettera datata di Monaco, in Baviera, ho letto che il passaporto della Contessa di Montegani, donna del Ministro di Francia a questa Corte, era marcato del N.º 39857. Ciò marcano bene la prodigiosa emigrazione che ha luogo attualmente in Francia.

135

Parigi, 19 Ottobre 1789

(*) Io vado rispondere in italiano, ai passaggi seguenti, tratti dai N.ºs 86 e 88.

Quant à l'État brillant que vous présagez à la France, j'avoie qu'il me reste encore bien des doutes la dessus. Du moins je ne le crois pas prochain. Toutes fois, dites-moi, quels pourroient être ces grains à semer, dont vous me parlez. Qu'est-ce que la Pologne et la France pourroient (selon vos idées) faire l'une pour l'autre?

L'opinion presque générale ici est, que de longtemps la France ne reprendra pas sa considération, et par conséquent son importance relative aux autres nations. Si l'Espagne n'est pas bouleversée comme la France, son influence pourra pourtant se faire sentir jusqu'ici, telle éloignée qu'elle soit. ()*

Non è meraviglia che nei paesi lontani dalla Francia si pensi svantaggiosamente della presente rivoluzione. “*Tutto è perduto*”: gridano quei che avrebbero voluto conservare gli antichi abusi. “*Noi andiamo in rovina*”: dicono anche molti di quelli che, quantunque bramino il bene, non hanno i lumi necessari onde vedere l'ardua strada per cui solamente si può giugnere ad ottenerlo, ovvero forza bastante a soffrirne i disagi del viag-

1 Su esempio della Francia, anche la Polonia aveva promosso una pubblica sottoscrizione, cui accenna Stanislao. Come si ricorderà, nel settembre del 1789, l'Assemblea nazionale francese aveva esortato i cittadini a far doni allo stato per colmare il deficit pubblico, aggravatosi pericolosamente per gli effetti delle prime riforme. «Al vecchio debito che ammontava a circa 3 miliardi e 119 milioni, di cui la metà in titoli esigibili, si aggiunse più di un miliardo in conseguenza della liquidazione dell'antico regime [...]. Per far fronte alle spese correnti Necker si ridusse agli espedienti [...]. Fece votare una contribuzione patriottica straordinaria [...]. Il re mandò il suo vasellame prezioso alla zecca [...], le dame patriote offerirono i loro gioielli, gli uomini le loro fibbie d'argento. Mezzucci!» . Cfr. A. Mathiez, *La rivoluzione francese*, I, cit., pp. 183-184.

gio. Ci sono inoltre i despoti di buona fede, i quali divengono furiosi, o almeno predicano l'impossibilità d'innalzar l'edifizio, tutte le volte che le risoluzioni discordano dalla loro opinione. Siccome questa malattia regna tra gli uomini mediocri, è molto grande il numero di tali malati. Le voci delle tre descritte classi d'uomini risuonano altamente da per tutto, e non potranno essere vittoriosamente combattute, se non dai buoni effetti del nuovo sistema, che mi paiono immancabili, e non tanto remoti quanto alcuni suppongono.

La rivoluzione è fatta; non ci è forza umana che possa rimetter le cose sull'antico piede. Gli oppositori non son per anche destituiti di speranza; ma le loro forze ogni giorno diminuiscono, e le loro opposizioni medesime hanno sempre generato il bene.

Le sole basi della costituzione piantate finora, la rendono già molto preferibile all'inglese; la lista dei mali ormai distrutti formerebbe un volume. Certo è che non se ne raccoglie per anche i frutti; la crise non è passata; e quei che vorrebbero la rosa senza la spina, vedono e sentono unicamente gl'inconvenienti presenti, esagerano gigantesamente i mali, e tutto ciò che dicono e scrivono tende a far credere ai non informati, che siamo nel golfo delle calamità senza ombra di bene. «*Qui – diceva M.^r Jefferson – si vorrebbe la rivoluzione senza perdere un pranzo, né una sera di spettacolo, né un'ora di sonno*».

Mylord Fitzgerald dice che, in paragone del grande oggetto, i disordini occorsi non sono altro che *sgraffiature*, che la condotta dell'Assemblea (considerando che è composta di 1200 uomini)¹ è piuttosto degna di lode che di biasimo, e ch'ei non crede che un'adunanza tanto numerosa avrebbe commesso meno errori in verun altro paese, ove gli ostacoli da combattere fossero stati anche molto minori che in questo. Ei terminò un giorno la sua discussione meco su questo soggetto: «*I had not a very good opinion of the French nation, but now I admire it*». È cosa veramente rimarcabile che tutti gli inglesi, scozzesi e americani amanti del bene universale, parlano come Mylord Fitzgerald, e che al contrario quegli inglesi che vorrebbero veder la Francia umiliata e l'Inghilterra *tiranna* del mondo, esprimono una specie di commiserazione per quel che accade presentemente in questo regno.

È vero che le scosse sono state grandi, che avrebbesi dovuto (a mio giudizio) precipitar meno alcune riforme; che la convulsione ancor dura;

1 Per l'esattezza, i Deputati erano 1154, così suddivisi: 285 per la nobiltà (Secondo Stato); 291 per il clero (Primo Stato); 578 per la borghesia (Terzo). I primi due Stati rappresentavano meno del 2% della popolazione francese.

e che l'uomo rigorosamente giusto e filosofo non può approvare il tutto. Ma considerando gli uomini come sono, e non come si vorrebbe che fossero, vi è luogo, *sul totale*, di contentarsene. Quando si osservano accuratamente gli effetti dei disordini particolari causati dall'avarizia, dall'orgoglio, dall'ambizione, dalla politica e dalla malvagità, si vede che tutti hanno terminato in guisa da giovare alla cosa pubblica. Se Leibnitz [Leibniz]¹ vivesse, potrebbe servirsene per prova del suo sistema.

Questa è la mia maniera di vedere, e sebbene ora posso ingannarmi, l'esperienza del passato m'ispira fiducia.

I buoni effetti del nuovo stabilimento, quando tutto sarà terminato, non possono indugiar molto a vedersi. Basta riflettere a quel che ha potuto fare questa nazione, mentre *tutto* tendeva a scoraggiar l'agricoltura e a fiaccar le braccia all'industria, per figurarsi quel che probabilmente farà quando gli ostacoli saranno aboliti.

Se la cosa termina, com'è desiderabile e come spero, la Francia otterrà una considerazione molto maggiore che per il passato, e immediatamente; perché l'opinione si forma e le linee si tirano subito che si prevede quel che dev'essere, senza aspettare il tempo d'agire. E se vero è che *l'influence de l'Espagne pourra se faire sentir en Pologne*, molto maggiormente potrà farsi sentire quella della Francia. Per quel che riguarda la reciprocità, pare a me che la Polonia potrebbe favorire le vedute della Francia quanto varie altre potenze, la cui amicizia la Francia procura (con ragione) di conservare, poiché ognuna, direttamente o indirettamente, può essere utile o disutile, cioè giovare o nuocere a tempo e luogo.

Quanto ai semi dell'amicizia, parmi prudenza di gettargli prima che la Francia esca dal presente imbarazzo. Le amicizie contratte nei tempi disastrosi gettano le radici profonde, e non hanno l'apparenza di vedute interessate. Per gettargli con profitto, si richiede una persona capace di farsi amare, e che s'introduca tra quei soggetti, la cui opinione potrebbe un giorno influire nelle determinazioni della nazione, o nella condotta del governo. La persona che ò indicata sarebbe infinitamente più propria dell'altra per molte ragioni, e particolarmente per gl'interessi del mio Padrone.

1 Gottfried Wilhelm von Leibniz (1646-1716). Matematico, fisico, filosofo. Sebbene non abbia lasciato opere sistematiche, con i suoi scritti – oltre alle scienze – ha spaziato dalla giurisprudenza, alla storia e alla politica. L'allusione di Mazzei potrebbe riguardare la teoria di Leibniz, in base alla quale esistono delle verità di fatto, che concernono la realtà effettiva (principio di “ragion sufficiente”).

L'ordinario prossimo parlerò del modo che mi pare più atto ad ottenerla, come pure della risposta che ò finalmente ricevuto dall'Abate Piattoli.

Mi è pervenuto il N.º 89 dei 30 del passato, ed ò eseguito gli ordini di Sua Maestà presso il conte di Salmour, il quale me ne à testimoniata una gran sensibilità, e mi à nuovamente pregato di metterlo a' suoi piedi.

Nel N.º 109 del *Point du Jour* si vede quel che si propone di fare sull'articolo di M.^r di Besenval. Io ne spero l'esito qual si desidera, e intanto (per consiglio di M.^r di Salmour) procuro d'impedir che il Visconte di Segur, colla sua cattiva testa e con uno zelo intempestivo e interessato, non ci guasti l'affare. Avendo incontrato il duca di Liancourt¹, gli dissi che, persuaso dei sentimenti del mio Padrone, assumevo di ringraziarlo per Lui della sua generosa e amichevole offerta di rendersi mallevadore per M.^r di Besenval.

Il re avrà già veduto nel *Point du Jour* e nel *Giornal di Versailles* che questo Monarca diede la nomina de' benefizi all'Arcivescovo di Vienna. Quanto all'abate Torelli, non ò mai veduto né lui, né il suo fratello, né il marchese di Fenouil [Fenoyl], poiché il re non mi ordinò di ricercar di loro, ma solo di parlarne al Ministro con mediocre premura, quando l'occasione si presentasse. #

Sua Maestà nelle discussioni dell'Assemblea nazionale avrà spesso veduto il nome del Conte de Lameth². L'incontrai ieri a pranzo dal Marchese della Fayette, ove parlò della somma benignità del mio padrone in forma, che mi credei obbligato a dirgli, che nel mio dispaccio di stamane, avrei significato a Sua Maestà qualmente aveva compartito i suoi favori a un soggetto che ne conosce veramente il valore.

1 François-Alexandre-Frédéric de la Rochefoucauld, duca di Liancourt (1747-1827). Gran maestro del guardaroba di Luigi XVI. Nell'Assemblea nazionale, di cui era membro, manifestò sempre tendenze moderate, favorevoli ad una monarchia costituzionale. Esponente di spicco della *Société du 1789*, in seno alla quale rafforzò l'amicizia personale con Mazzei. Lascerà la Francia dopo la fine della monarchia.

2 Dei due fratelli, è probabile che il riferimento sia a Alexandre-Theodor-Victor de Lameth (1760-1829). Nato in una famiglia di grandi proprietari terrieri a Santo Domingo, si distinse per le sue tendenze liberali, partecipando alla guerra d'Indipendenza delle Colonie americane. Tornato in Francia, venne eletto agli Stati Generali. Tra i fondatori del «club dei Giacobini», ebbe un ruolo di grande rilievo alla Costituente. Parteciperà a fianco di La Fayette al fallimentare tentativo di restaurazione della monarchia in Francia finendo, come lui, prigioniero degli austriaci. In ombra per quasi un decennio, tornerà sulla scena dopo il 18 brumaio; Napoleone lo nominerà Prefetto del dipartimento delle Basse Alpi. Diverrà deputato dopo la Restaurazione (1820).

Sua Maestà non ignora senza dubbio, che non è permesso d'entrar nel regno di Napoli, per la via di terra, senza il passaporto del Ministro della Corte di Roma. Ó inteso che il detto Ministro abbia ricevuto ordine di non dar passaporti a verun francese. La notizia mi viene di buon luogo.

Il duca d'Orléans ottenne, prima di partire, la lettera del Ministro degli affari stranieri, annunciata nel *Point du Jour* incluso nel numero precedente, per salvar l'apparenza. A Boulogne il popolaccio l'ha arrestato [fermato], protestando molto zelo per lui. Si pretende che un corriere lo precedesse di due ore. Il tempo ci mostrerà se l'arresto debba considerarsi come una dolce violenza ricercata.

Ripeto la domanda riguardo alla posta, per poter mandare (in caso che il re l'abbia franca) le cose stampate separatamente, e dirette a Sua Maestà.

Includo i N.ⁱ 109 e 110 del *Point du Jour*, una memoria di M.^r Tardieu diretta a me colla ricevuta della cambiale di £. 2000 che gli ò indossato [sic] dopo d'averla fatta accettare, e una proclamazione di questo Monarca, della quale vedo che i fogli stampati non fanno menzione. #

XCV

Varsovie, 21 Octobre 1789

Je réponds à votre N.^o 130 du 2 Octobre. Le Prince Alexandre Lubomirski n'est pas encore arrivé, ni l'épouse du Comte Stanislas Potocki¹.

Je compte toujours beaucoup sur le bon cœur et l'habileté de M.^r de la Fayette en tous points et nommément pour la délivrance du Baron Besenval.

Je comprends à quel point Foulon fils doit aimer la province dont il est Intendant.

Je connais mes défauts et je crois que vous avez raison dans ce que vous dites *del mio esser troppo propenso alla condiscendenza*.

Je viens de lire avec intérêt (comme je fais toujours tout ce qui sort de la plume du Marquis de Condorcet) la brochure sur la forme des élections². Nous sommes occupés ici précisément du même sujet dans ce moment. Mais les données sont si différentes, que je doute que nous puissions en

1 Jozefina Amalia Mniszech (1752-1798), sorella del potente Michal, Gran Maresciallo della Corona; nonché sposa di Stanislas Potocki.

2 Lo scritto di Nicolas de Caritat era: *Sur la forme des élections, par M. le marquis de Condorcet* (Parigi, 1789).

faire autant d'usage, qu'on en fera probablement de ce que le même auteur a écrit sur le veto suspensif, qui probablement fructifiera ici.

L'Ambassadeur de Russie m'a dit avant-hier avoir ordre d'assurer ici, que lors même que les victoires mèneront sa Souveraine à la paix avec les Turcs et les [suédois], elle ne s'en prévaudra pas pour se venger de la mauvaise volonté, que la Pologne lui témoigne depuis un an, qu'au contraire elle offrira à la Pologne, pour le commerce de la Mer Noire, les mêmes facilités qu'elle lui a offertes avant la guerre. Si cet Ambassadeur tient le même langage à tous ceux qui donnent le branle à notre Diète (comme j'ai tout lieu de le croire), cela diminuera de beaucoup l'effet e des instigations de Lucchesini, lequel paraissait lutter à nous mettre en état de guerre avec la Russie.

136

Parigi, 23 Ottobre 1789

Mi ero già immaginato, conforme dissi nel mio N.° 121, che i signori Polacchi riguarderebbero come cosa poco piacevole un'ambasciata in Francia nella presente crise. Ripeterò quel che dissi allora, cioè, che una tale idea tende a favorire il piano proposto nel detto numero; che devesi procurare di mantenerla, e nell'istesso tempo far sentire l'obbligo imposto dalla decenza e dalla buona politica di mandarci qualcheduno, a motivo del passo fatto dalla Dieta su tal particolare presso questo governo, e della risposta ricevutane. Lungi dal dare il minimo sospetto che il Principe Alessandro Lubomirski s'incaricherebbe volentieri della detta missione, bisogna persuadere quei che in altri tempi l'ambizionerebbero, che sarebbe una buona cosa di poterlo indurre ad accettarla adesso. Bisogna lusingare l'ambizione del Conte Stanislao Potocki, fargli sentire la necessità della sua presenza in Polonia; ch'ei non può (come buon cittadino) partirne fino a tanto che il tutto non sia terminato e stabilito; che il Principe Alessandro sarebbe la persona più propria ad adempier la missione *pro tempore*, e che egli potrà poi occuparla quando le circostanze la renderanno desiderabile. A motivo di quel che su questo particolare dissi nel detto N.° 121 relativamente a me stesso, vedo dalla risposta di Sua Maestà che vien supposto ch'io riguardi come cosa piacevole o vantaggiosa per me il divenir segretario di legazione della repubblica; per il che il mio veramente ottimo Padrone, sempre dedito a compiacere, si degna dirmi: «*Je serois fort aise de vous faire donner*

&c.^{ra}...»; ma a motivo che, ecc... «*je ne vous promets encore rien*». Mi sia dunque permesso di dire che il mio interesse particolare non ci entra per nulla, e che non ci ò altre vedute che la speranza di poter col tempo esser più utile al mio Padrone, e il desiderio di servirlo senza essergli a carico. Ciò si dimostra facilmente. Il salario non sarebbe nulla di più, quando ancora io fossi la metà del tempo *incaricato d'affari* mediante l'assenza del Ministro. Quanto alla considerazione, potrebbe diminuire in vece di crescere, poiché nel mio presente impiego son solo, e si sa che io godo indipendentemente d'ogni altro, e per conseguenza intieramente, la confidenza del Sovrano i cui meriti personali la rendono più onorevole di quella di qualsisia principe assoluto, almeno presso gli esseri pensanti, dei quali solamente devesi valutar l'opinione. È vero che come agente non godo il diritto delle genti, e che potrei essere esposto a qualche atto spiacevole, per le ragioni tempo fa indicate tanto dal Baron Grimm che da me; ma il caso è remoto, e intanto parmi di godere almeno tanta considerazione quanta ne gode qualsiasi incaricato d'affari a questa Corte.

Mi resta per anche a dire che il Principe Alessandro sarebbe più proprio dell'altro per amalgamare l'amicizia tralle due nazioni, almeno sul principio, non ostante la grande inferiorità nell'ingegno e nelle scienze acquisite, perché l'affabilità e la bonomia piace, quanto dispiace la prosunzione[sic] di decidere in tutto e di credersi superiore a tutti.

L'Abate Piattoli comincia la sua risposta alla lettera della quale mandai la copia nel mio N.° 127, dal pregarmi di testimoniare alla Sig.^{ra} Contessa Tyszkiewicz la sua gratitudine per il pensiero che si degna di prendersi per lui. Poi prega tanto lei che me a fare alcune riflessioni sulla gelosia e l'invidia delle corti, e conclude: «*Non mi sento né il talento né le forze necessarie per combattere una cabala potente che si formerebbe contro di me, che isolato e nuovo soccomberei certamente*». La sua risposta è lunghissima, perché verte su un gran numero di soggetti, onde mi restringo al risultato di quel solo che riguarda il mio Padrone, e a trascriverne qualche passo: «*Potete figurarvi (ei dice) che sarei felicissimo se per mezzo dei buoni uffici della signora contessa potessi giugnere ad un posto che mi mettesse al fianco del migliore dei principi; ma trattandosi di servirlo come mediatore e negoziatore in affari di somma importanza, crederei di dover piuttosto sacrificar per ora una speranza sì seducente. Un forestiero che venisse di più alla corte diverrebbe odioso, e anche sospetto non avendo impiego, conseguentemente incapace di ben servire Sua Maestà negli affari che esigessero mediazione*». Ei suppone inoltre di poter essere considerato come un *mangiapane*; mi mette in veduta la sua in-

trinsechezza col Principe Adamo Czartoryski, col Maresciallo Potocki, col Hetman Rzewuski, e la sua amicizia con Lucchesini, e dice che, perdendo la loro confidenza, gli mancherebbero i mezzi d'esser utile a Sua Maestà e alla Nazione. Egli è di parere che un impiego patente, potrebbe togliere i sospetti, e mi parla di due [possibilità]: o d'essere aggiunto come aiuto di Ghigiotti¹ per gli affari d'Italia, o fatto consigliere della commissione per la riforma del governo. Certo è che le sue corrispondenze importanti in Italia, e particolarmente in Roma lo renderebbero utile nel primo, e le sue cognizioni in materia di legislazione e di amministrazione credo che lo renderebbero utilissimo nel secondo. Del resto, Sua Maestà lo vedrà, gli parlerà, e lo valuterà facilmente per quel che vale. # Io mi spiegai abbastanza sopra di lui nel N.º 127; mi restava solo a render conto della sua risposta. #

(*)Voici à peu près le résultat du discours que tint le Marquis de la Fayette au Duc d'Orléans: *«J'ai lieu de croire que vous aspirez au trone. Je me suis opposé au despotisme, autant que je l'ai pu, mais à présent que le pouvoir du monarque sera placé dans ses justes et légitimes limites, je défendrai sa personne et son droit, jusqu'à la dernière goutte de mon sang. Si donc vos desseins son tels que j'ai raison de les croire, il faut de ces trois choses l'une: ou que ma tête soit tranchée, ou la vôtre, ou que vous quittiez ce pays»*. (*)

È superfluo dir altro su questo proposito dopo quel che ò detto precedentemente. Pare indubitabile che il Duca d'Orléans abbia bramato che il popolo di Boulogne lo arrestasse conforme supposti al fine del mio dispaccio precedente. È certo che vi fù spedito qui un corriere due ore prima ch'ei partisse, e si sa essere stato divulgato per Boulogne che il partito aristocratico aveva qui ripreso vigore, e che il duca era stato mandato via in virtù di una lettera di *cachet*. Un inglese ch'era a Boulogne per passare in Inghilterra, à scritto qui al nipote del dottor Gemm in maniera da far vedere che non dubitava che fosse vero, poichè lo aveva inteso da[un] cameriere del duca medesimo. Ciò deve aver fatto venir qui la deputazione di Boulogne

1 Gaetano Ghigiotti (1728-1796). Abate arrivato in Polonia nel 1762, al seguito del Nunzio pontificio Visconti. Alla corte di Varsavia divenne responsabile della cancelleria romana occupandosi di rapporti politico-religiosi con il Vaticano. Aveva conosciuto il giovane Stanislao nel 1763 ricevendo da questi l'incarico per una missione diplomatica a Roma. Salito al trono, Poniatowski lo mise a capo del dipartimento degli affari ecclesiastici, con il compito di seguire le questioni religiose e i rapporti con la curia romana. Rimase in Polonia fin dopo l'ultima spartizione del Paese.

per verificare i passaporti, come si vede al principio del N.° 111 del *Point du Jour*. Si crede che a quest'ora sia già in Inghilterra.

È ricevuto il N.° 90 dei 3 del corrente.

Sua Maestà ha ben ragione ad aumentar la sua stima per il Marchese de la Fayette, che si sacrifica intieramente al pubblico bene. La sua vita presente fa pietà. Chi teme che perisca di strapazzo, e chi per un colpo di qualche scellerato. I nemici del ben pubblico vedono in lui il solo potente ostacolo all'esecuzione delle loro malvagità, e si sa che bramano di disfarsene. Fino gli invidiosi temono per lui, perché lo credono necessario alla propria conservazione.

Il conte Mattio è cugino distante del duca di Luxemburgo. Tutti i Montmorency son parenti. Pochi giorni dopo che il duca partì per l'Inghilterra, il principe suo fratello partì per gli Svizzeri, dov'è tuttavia.

Il Cardinal di Roano assiste all'Assemblea, e vi fa tutto quello che può, cioè *sedere* e dare il suo voto.

Iersera domandai al principe di Leon¹ che notizie poteva darmi del principe Carlo di Roano. «Egli è mio cugino (rispose) e indegno che se ne parli. Egli è un pessimo soggetto».

Se la principessa generale passa di qui, spero che il suo figlio mi procurerà l'onore di offrire la mia servitù, e ch'ei non sarà meco *riservatissimo*. Potrebbe forse col tempo essere utile ch'io sapessi adesso come pensa di me il Conte Stanislao Potocki dopo d'averne detto tanto bene alla sua moglie, e se conserva per l'Abate Piattoli la medesima stima.

Nella lettura del N.° 111 del *Point du Jour*, si ricevono in più d'un luogo dell'impressioni atte a inumidire gli occhi, e particolarmente alla pagina 370 quando si riflette alla magnanima generosità di un M.^r de la Verrière². Considerando la lunga serie degli atti di virtù che si vedono in ogni genere, mi sento forzato a perdonar gli errori, e dico a me stesso che il resto della mia vita sarebbe molto amareggiato se questo povero popolo non ottenesse una buona costituzione. Al principio del N.° 113 si ricevono

1 Dovrebbe trattarsi di Anne-Léon di Montmorency-Fosseux (1731-1829), Maresciallo di campo, nonché marito di Charlotte-Anne-Françoise de Montmorency-Luxembourg (1752-1829), governante e poi dama di compagnia della regina Maria Antonietta.

2 È probabile che il riferimento sia a Claude-Remy Buirette de Verrières (1749-1793), avvocato della Marna, arrivato a Parigi nella primavera del 1789 partecipando e organizzando manifestazioni di piazza (era stato in testa al corteo che aveva marciato su Versailles il 5 Ottobre). Entrerà nel «Club dei Cordiglieri» e fonderà il giornale «*L'Ami de la Loi*» (1791). Morirà in Belgio in circostanze mai chiarite.

pure delle dolci impressioni; ma poi disgraziatamente la scena cambia. Alla pagina 396, ove si legge: «*en vain on a cherché à l'appaiser ... nous demandons, &c.^{ra}*», quella reticenza indica la ripugnanza a dire chiaramente all'Assemblea che il povero fornaio era stato impiccato¹. Quel fatto à finalmente indotto l'assemblea a non procrastinar di più le cose tanto necessarie e tante volte domandate; cioè la *legge marziale*, e il tribunale per giudicare i delitti di lesa nazione. Intanto ò il piacere di notificare che ieri fù impiccato giuridicamente lo scellerato che aveva impiccato il fornaio, come pure un complice; che varj altri subiranno l'istesso meritato gastigo [sic]; e che cominciano a farsi delle scoperte utili.

XCVI

Varsovie, 24 Octobre 1789

Je réponds à votre N.º 131 du 5 Octobre. Je vous fait compliment sur la *Letterina galante*. Vous pourriez faire des jaloux, quand vous voudrez. Aubert n'a encore rien reçu en réponse de ce que j'ai demandé par lui à M.[ontmorin] pour Besenval, et Belcour n'a pas encore la croix.

Remerciez beaucoup M.^r de la Fayette pour les bonnes espérances qu'il nous donne en faveur de B.[esenval]. Mais quand donc sera-t-il libre? Et sait-il au moins qu'il n'a rien de funeste à craindre?

Expliquez-moi ce que vous voulez dire en écrivant que le chiffre ne vous donne plus d'embarras depuis quelque temps.

Vous avez surement déjà ma réponse relative à M.^r Tardieu. D'après tout ce que j'apprends d'Italie, le Comte d'Artois ne doit pas être fort flatté de la réception qu'il y trouve. Il y a été formellement sifflé au théâtre de Milan, malgré les honneurs que l'Archiduc lui faisait. La Cour de Naples a fait insinuer à tous les réfugiés français, qui viennent en foule à Rome, ou de ne pas venir à Naples, ou de s'y arrêter très peu, crainte à Naples que leur présence ne donne des mauvaises pensées au peuple. Je ne connais pas la Comtesse d'Artois, et pourtant je m'intéresse à elle.

Comment s'appelle l'Ambassadeur de Naples, dont vous me mandez

1 Come già raccontato da Mazzei, per aver rifiutato il pane ad una donna, il fornaio François venne linciato dalla folla inferocita. A seguito di quel fatto «l'Assemblea votò la legge marziale contro gli assembramenti (21 ottobre)». Cfr. A. MATHIEZ, *La rivoluzione francese*, I, cit., p. 131.

l'anecdote, et de quelle Maison est sa femme ? Vous pouvez dire à M.^r Barrière de Vieuzac que sa lettre m'à fait vraiment plaisir.

137

Parigi, 26 ottobre 1789

Neglessi di rispondere nel mio dispaccio precedente sullo sbaglio relativo al grado di parentela di M.^r di Besenval, il quale non derivò da inesattezza, ma da un'altra causa che la vergogna mi farebbe tacere, se l'amor della verità non mi forzasse a manifestarla. Fù puro effetto d'ignoranza; non compresi *issu de*, e siccome ò spesso trovato nei dispacci delle cifre superflue, credei superfluo *issu de*, e lessi *cousin germain*, invece *cousin issu de germain*.

Mi pervenne ieri il N.º 91 dei 7 del corrente. Il Delfino à sempre goduto perfetta salute dal tempo ch'io lo veddi per la prima volta, e non credo che i figli del conte d'Artois sieno stati ammalati dopo la loro partenza di qui.

Poco posso aggiungere oggi agli inclusi fogli che sono bastantemente interessanti.

La condotta del vescovo di Tréguier¹ dimostra fino a che segno può giugnere la sciocca temerità della rabbiosa idra aristocratica. La risposta del duca di Liancourt a M.^r de Menou² non ebbe altro oggetto che di evitare ogni discussione relativamente al duca d'Orléans, conforme la prudenza esige, almeno per il presente.

Sua Maestà vedrà con piacere il discorso a favor dei mulatti dell' isole, e l'accoglienza fatta al buon vecchio del monte Jura.

Gli ultimi 3 versi nel ristretto della risposta de' ministri alla pag. 440 del *Point du Jour* non indicano molta calma, né un'eccessiva prudenza. Desidero che non ne derivi qualche conseguenza spiacevole. Si vede alla pag.

1 Augustin-René-Louis le Mintier (?-1801) reggeva la diocesi di Tréguier dal 1780; la sua ostilità al nuovo corso rivoluzionario francese si inasprirà con l'approvazione della Costituzione civile del clero. Emigrerà in Inghilterra.

2 Jacques-François barone di Menou (1750-1810). Era già maresciallo di campo quando entrò a far parte degli Stati Generali per la nobiltà. Membro dell'Assemblea nazionale, ne divenne presidente nel marzo 1790. Durante la rivolta della Vandea tornerà nell'esercito; poi, con Napoleone, sarà nominato governatore del Piemonte (1801) e quindi della Toscana (1805).

422 del *Point du Jour*, che il disgraziato affare d'Alençon¹ è terminato con soddisfazione universale; e il visconte di Caraman², che fu per lo spazio di 48 ore continuamente in pericolo d'esser trucidato, mi disse iermattina alla corte, che il pentimento del popolo, dopo riconosciuto l'errore, fu di natura tale, che la seconda scena gli oppresse l'animo quanto la prima, benché in senso diverso. Fu cantato il *Te Deum* in rendimento di grazie per la sua liberazione, fu illuminata la città, e il popolo inginocchiato davanti a lui insisteva con dolce violenza che indicasse alla città il modo d'espiazione propria colpa, offrendo di obbedire a tutto ciò che avesse ordinato.

Le lagrime furono versate in gran copia, e la desolazione era estrema, particolarmente quando partì per Parigi. Il visconte di Caraman può avere circa 28 anni. Per indurlo a restare, gli offesero tralle altre cose di mandare una deputazione a Mad.[ame] di Caraman per invitarla a venire tra loro. Quella povera delusa gente aveva creduto che M.^r di Caraman colla sua compagnia doveva mettere il fuoco di notte in più luoghi della città, e poi fuggirsene. È cosa ben deplorabile, che di tante invenzioni diaboliche per produrre il disordine e l'anarchia, non si possa per anche trovar prove sufficienti a convincere giuridicamente qualcheduno dei principali attori.

Non posso dir per anche nulla di certo sul conto di Besenval. Il conte di Salmour partirà presto per andare a passar l'inverno in Italia, e nell'istesso tempo dare un'occhiata ai suoi affari domestici.

XCVII

Varsovie, 28 Octobre 1789

Je réponds à votre N.° 132 du 9 Octobre. Voici une petite lettre de ma part pour Madame Tyszkiewicz. Dans sa dernière elle me marque, que dans cette scène difficile du 6 Octobre, la Reine s'est conduite avec dignité et adresse, de manière à mériter les éloges de ceux mêmes qui ne l'aiment pas. Est-il vrai que sa vie a été en danger et qu'une des causes de cette

1 Il 13 ottobre 1789 erano scoppiati in quella cittadina dei disordini con numerosi casi di violenza gratuita contro inermi cittadini: l'intervento della Guardia nazionale aveva riportato l'ordine.

2 Dovrebbe trattarsi di Louis-Charles-Victor Riquet visconte di Caraman (1762-1839). Avviatosi alla carriera diplomatica sotto la spinta e la protezione del ministro Vergennes, ebbe incarichi in quasi tutte le principali capitali europee. Dopo l'arresto di Luigi XVI sarà costretto ad emigrare; rientrerà in patria con Luigi XVIII.

nouvelle tempête a été qu'on a cru savoir, que le Roi méditait une fuite et une retraite à Metz? Et si cela est, je demande si Necker et Montmorin le savaient et l'approuvaient

Tout ce qu'on apprend successivement de M.^r de la Fayette augmente à proportion l'estime et l'intérêt qu'on lui porte, mais en même temps la crainte, que la vertu ne soit à la fin la victime d'une fureur aveugle, dans quelque circonstance difficile et compliquée. La confiance que le roi lui a témoignée dans le moment le plus critique fait bien honneur à tous deux.

Aubert n'a point encore reçu la croix de St. Louis pour Belcourt, ni de réponse de M.[ontmorin] sur Besenval.

138

Parigi, 30 ottobre 1789

Ó ricevuto il N.º 92 de' 10 del corrente. Il baron Grimm sta un poco meglio de' suoi occhi ed è presentemente alla campagna. M.^r de Simolin, molto sensibile all'espressioni obbliganti di Sua Maestà mi à pregato di metterlo a' suoi piedi, e di testimoniarle i suoi sinceri e ardenti voti che gli affari abbiano un termine conforme in tutto e per tutto ai suoi desideri. Gli ò notificato quel che il re mi dice sul *jeu des propos* di una certa persona, e quel che pensa del motivo; su di che noi pensiamo ambidue come Sua Maestà. Ciò mi rimpiccolisce l'idea del *soggetto* (che per dir vero non è mai stata grande) poiché tali minaccie, a quest'epoca, potranno appena fare impressione in qualche capo fatuo della Dieta. Simolin à convenuto meco anche su questo.

L'inclusa lettera per M.^r Kicinski¹ mi è venuta dal general Monet², che me la raccomanda molto caldamente.

Qui non si danno presentemente passaporti per escir del regno ai forestieri, se non son muniti di uno della persona che rappresenta la lor na-

1 Pius Kiciński (1752-1828). Dal 1785 capo di Gabinetto di re Stanislao, incarico che manterrà fino al 1792, cfr. J. FABRE, *Stanislas Auguste Poniatowski*, cit., *ad nomen*.

2 Com'è noto, per l'ostinata opposizione della Russia, la Polonia era impedita a tenere relazioni con la Francia; tuttavia vi erano contatti diplomatici, tenuti da rappresentanti semi-ufficiali. Il generale Jean-Antoine Monet, con il titolo di Generale-luogotenente, era l'agente del re Stanislao (ma non della repubblica); dopo aver curato i rapporti con gli ambienti di corte a Parigi dal 1772 al 1787, era stato sostituito, prima da Littlepage e subito dopo da Mazzei.

zione. Tutti, ambasciatori, ministri, e incaricati d'affari, gli ànno stampati e gli firmano. Io, non credendomi autorizzato a far questo, ed essendo persuaso di dovermi prestare a tutto ciò che richiede la discretezza e l'altrui necessità, son obbligato d'andare a chiedergli in persona e di perdere in conseguenza molto tempo. In questa settimana ò dovuto andar due volte al palazzo pretorio per il medesimo oggetto a favor d'un calzolaio che venne qui due anni sono col passaporto dell' incaricato d'affari del re e della Repubblica di Polonia in Londra, e che vuole rimpatriarsi. Mi disse che sarebbe partito ieri.

Era facile a prevedersi che la venuta inaspettata del re e della famiglia reale a Parigi avrebbe fornito ai malcontenti un'occasione plausibile per insinuare nelle provincie quel che credono poter produrre la divisione. Se ne vedono dei saggi negli inclusi fogli periodici; ma le apparenze già predicano il disinganno, il quale produrrà la riunione, con vergogna e forse con danno di quei che hanno cercato di distruggerla. Mando la lettera che su questo proposito hanno scritto i deputati del Delfinato alla commissione intermediaria alla loro provincia, perché parmi degna d'esser letta da Sua Maestà.

Una delle indegne arti usate dai nemici del bene pubblico è l'invenzione dei mali, colla speranza di fargli nascere. Molta buona gente cade nell'inganno, e ripetendo con fiducia quel che crede, le falsità si accreditano in forma da fare impressione anche alle persone sensate. Pochi giorni sono passava per incredulo ostinato chi ricusava di credere che quasi tutti i 60 distretti di Parigi avevano protestato, o si preparavano a protestare contro la legge marziale. La pura verità del fatto si vede verso il fine del N.º 110 del *Point du Jour*. Questo può servir di regola per giudicare presso a poco del credito che meritano le relazioni spedite di qui nei vari paesi esteri, da quei che non sono in stato da esaminar le cose con attenzione e criterio, e da riferirle con imparzialità. A motivo delle commesse irregolarità delle quali ho più volte parlato, grandi in se stesse, ma piccole quando si paragonano ad un'esplosione sì forte ed universale, si dà facilmente a credere che non ci sia sicurezza per veruno, e che i delitti restino impuniti. Il vero è che le prigioni rigurgitano di malfattori, sedotti dall'altrui malvagità o dalla propria avarizia, o da qualsiasi altra causa, del che può vedersene un saggio al principio del supplemento al N.º 54 del *Giornal di Versailles*, relativamente al disgraziato affare di Troyes¹, del quale mandai la relazione nell'annesso al mio N.º 126.

1 Non è chiaro se il riferimento di Mazzei sia alla carneficina fatta dalle guardie del corpo di cui ha fatto cenno sopra, o al linciaggio di cui era stato vittima, nel mese di

In conseguenza di quel che si legge al fine del N.° 119 del *Point du Jour*, furono immediatamente spediti a Vernon 100 cavalleggieri a briglia sciolta e dietro ad essi 600 pedoni; ma frattanto i buoni cittadini di Vernon avevano ristabilito l'ordine, liberato M.^r Planter¹ e incarcerato parecchi furfanti. Il corriere giunse iersera con la detta felice notizia, che ha rallegrato tutta la città; ma non potei sapere se ha incontrato le truppe che partirono di qui ierlaltro. Tutto annunzia le perfide trame ordite contro il ben pubblico, e che il denaro è stato profuso in gran copia.

Alla fine della p.^a 464 del N.° 118 e al principio della seguente si vede qualche speranza di rintracciar le sorgenti dei disordini, fra i quali la mancanza del pane è il più terribile, e quello su cui gli scellerati hanno certamente fondate le loro maggiori speranze. Apparisce da riscontri certi che quando esisteva la maggior difficoltà d'ottenerlo, i fornai ne cocevano più che in altri tempi. Ecco il mezzo adoprato per farlo mancare in mezzo all'abbondanza. Gli agenti segreti facevano spargere [la voce] che il giorno seguente sarebbe mancato il pane. Il timore faceva correre ai forni tutta la gente la mattina di buon'ora. I fornai non potevano in conseguenza supplire immediatamente alle richieste che solevano venire gradualmente in tutto il corso del giorno. Intanto i sopraddetti agenti insinuavano che il giorno seguente la mancanza sarebbe stata maggiore, e che dopo avrebbe mancato intieramente. Ciò induceva la gente a procurarsene la maggior quantità possibile. Le medesime persone andavano e mandavano a più forni e in diversi quartieri. Molto pane è muffato a motivo d'averne fatto una provvista troppo grande, e si crede che non poco sia stato distrutto.

E gli è qui difficilissimo di sapere l'esatta verità di quel che passa in Brabante². L'annesso contiene la traduzione letterale d'una lettera olandese

settembre, il «*maire*» della cittadina di Troyes.

- 1 Nell'ottobre 1789 *monsieur* Planter, ricco e importante imprenditore nel settore cerealicolo, venne accusato di essere un accaparratore e responsabile del pesante aumento del prezzo del pane. Portato via a forza dal suo castello di Tourelles nel Vernon da una folla inferocita che lo voleva giustiziare, venne salvato dall'intervento provvidenziale delle truppe comandate da la Fayette.
- 2 L'accenno è evidentemente riferito alle sollevazioni popolari nel Belgio, cui seguì la disfatta dell'esercito austriaco ad opera degli insorti del Brabante, comandati da Van der Mersch (24 ottobre 1789). Nelle settimane successive verrà dichiarata l'indipendenza del Brabante dall'Austria (26 dicembre 1789) e poco più tardi, quella di tutte le altre province belghe (11 gennaio 1790). La conclusione della rivolta si avrà solamente nel novembre del 1790 per l'intervento del nuovo imperatore austriaco Leopoldo II.

scritta da persona degna di fede. Vi sarà probabilmente esagerazione nel numero degli uomini che formano le tre colonne.

Martedì l'inviato di Prussia notificò pubblicamente, nell'anticamera del conte di Montmorin, che il suo padrone aveva fatto marciare a Liegi 8 battaglioni. Si dice qui come cosa certa che il giovane ufficiale che portò all'imperatore la notizia della presa della città di Belgrado gli dicesse: «*Vostra Maestà converrà che questa campagna è molto meglio della precedente*», e che l'Imperatore gli rispondesse: «*È vero, ma vi consiglio di non dir l'istesso al general Laxy [Lacy]*»¹.

Oltre l'annesso, la lettera del general Monet, e quella dei deputati del Delfinato, includo i N.° 117, 118 e 119 del *Point du Jour*, il N.° 54 del *Giornal di Versailles* col supplemento, e il N.° 55 cogli *Affiches*, perché meritano di esser note tanto la condotta del medico Dufresnoy, come l'attenzione della Municipalità di Versailles, che vi si leggono.

Annexé au N.° 138 – Copie d'une lettre écrite de Bruxelles le 20 octobre 1789.

Je ne puis pas dire absolument qu'il existe une attaque directe, mais les affaires paroissent devenir si sérieuses que je crois devoir vous en dire quelque chose.

Les soidisants patriotes ont réellement pris poste sur le territoire de Brabançon. Ils se trouvent à présent en force en différents postes, ils sont très nombreux, et pourvus de tout. Ils ont pris possession, entr'autres, de la campagne *Le Temps* appartenante à l'ancien chancelier Crampipeu, où ils ont pris le propriétaire prisonnier avec toute sa famille; pour représailles, on a constitué à midi ici dans un corps de garde prisonniers trois membres des États, retournés ici, [illegg.] le comte Lannoy², le comte Spangen³, et Duras⁴.

1 Franz Moritz von Lacy (1725-1801), feld-maresciallo austriaco che nella guerra di successione bavarese aveva condiviso, con l'altro generale Laudon, il comando dell'esercito dell'imperatore Giuseppe II.

2 Joseph-Ernest-Gregoire conte di Lannoy (1732-1790). Deputato agli Stati Generali per la nobiltà.

3 Un deputato con questo nome non risulta tra i membri dell'Assemblea nazionale eletti tra il 1789 e gli anni immediatamente successivi.

4 Amedée-Bretagne-Malo de Durfort, duca di Duras (1771-1838). "Giovane Aristocrate", esponente della nobile famiglia che annoverava diversi Marescialli di Francia (come il padre Emmanuel-Céleste-Augustin). Eletto agli Stati Generali per la nobiltà, si era legato ai difensori dell'*ancien régime*. Emigrerà in Inghilterra e tornerà in patria solo dopo la Restaurazione.

Vous pouvez être sur de ce que je viens de vous dire. La guerre ouverte paroît ainsi déclarée, je ne puis vous dire rien de positif sur les manœuvres secrets. Tout ce que je vois, c'est que de tems à autre une grande partie de la garnison sort d'ici avec du canon; mais j'ignore où elle se porte. On assure que les patriotes se sont emparés d'une part de Lille et Liefkenshock, et d'autre part de Lier. On assure qu'ils avancent vers cette ville en trois colonnes, et l'on évalué chacune de ces colonnes à 20 à 25 mille hommes. On dit qu'outre cela l'étendard *pour liberté et religion* est levé en divers endroits. Dans cette ville tout est en action, et dans un mouvement perpétuel. Des courriers s'en vont et arrivent à chaque moment. Personne ne travaille et n'est à son atelier, chacun est devant sa porte: les rues sont remplies de monde. Bref, la situation ici est embarrassante et inquiétante; on entend de tems en tems du gros canon, dans le lointain. Je suis persuadé que des personnages puissans et de conséquence sont derrière le rideau. Je vous écrirai ultérieurement ce qui pourra arriver ici d'intéressant.

XCVIII

Varsovie, 31 Octobre 1789

Je réponds à votre N.° 133 du 12 Octobre. Vous n'ignorez pas combien la Nation Polonoise sympathise avec la Française, et que les nouvelles de France sont toujours attendues et reçues ici avec la plus grande avidité, surtout quand s'agit des personnages connus et intéressants par eux-mêmes. C'est ce qui a fait, qu'on a été vraiment joyeux de voir la manière dont M.^r de Priest a repoussé la malicieuse imputation relative à ces femmes de Paris, qui sont venues assaillir Versailles.

Si vous lisiez les journaux de notre Diète, vous y trouveriez une infinité de circonstances extrêmement analogues à ces qui se passe en France. Vous y verriez souvent les plus honnêtes gens, et précisément ceux qui se sont distingués comme patriotes depuis le commencement de la Diète, attaqués par des vils soupçons, par des gens assurément bien moins intègres, uniquement à cause qu'ils ne veulent pas s'abandonner aux excès de la fougue ignorante ou perverse. Stanislas Potocki a été déjà lui-même en butte aux sarcasmes publics et aux pasquinades anonymes, par cette raison. Sa femme est arrivée. Le Hetman Rzewuski et sa femme ne le sont point encore.

Peut-être n'aurez vous pas reçu d'ailleurs l'imprimé ci-joint. Le bien de l'impression et la marque armoriée font presque deviner l'auteur.

Parigi, 2 9^{bre} 1789

Ho ricevuto il N.° 93 dei 14 del passato. Procurerò di mettere assieme una buona raccolta dei quadri che Sua Maestà desidera; e per quel che riguarda la bontà come il prezzo, non ne comprerò alcuno senza l'approvazione di M.^r David¹, che è il miglior pittore di Francia e forse d'Europa, galantuomo di 24 carati, amico mio e più ancora del Piattoli.

Quanto al *viaggiatore*² (apparentemente disgustato) conserverò un silenzio perfetto; e se col tempo mi sarà domandato, come è probabile, se ciò sia vero, risponderò solamente che ne ò inteso qualche cosa, ma che non ò mai cercato di verificare un fatto che non riguarda punto né poco il mio ufizio.

Includo i N.° 120, 121 e 122 del *Point du Jour*, il N.° 56 del *Giornal di Versailles*, e due annessi. Sua Maestà vedrà, credo io, con piacere, quel che dicono M.^r Barrère e il duca della Rochefoucauld sulla gran questione dei beni del clero, il primo punto della quale credesi che si deciderà oggi.

L'annesso *A* contiene l'ultime notizie venuteci da Bruxelles, e una relazione degli affari di qui, scritta da un mio amico, a cui ne ho chiesto la copia, essendo intieramente analoga alla mia maniera di vedere. M.^r Mounier è uno di quei *despoti di buona fede* ch'io descrissi nel mio N.° 135.

L'annesso *B* dimostra che il dono della medaglia di Sua Maestà, e più ancora le sue opinioni, producono un buon effetto. Il maggiore e più importante lo fanno qui tra i deputati. Ó creduto che Sua Maestà vedrà con soddisfazione i degni sentimenti di un parroco di 30 anni. Il mio amico deputato, che è maggiore del suo fratello, ne à 32; la sua reputazione cresce ogni giorno, tanto per le qualità del cuore che dello spirito, e la medaglia di Sua Maestà gli fa molto onore.

1 Jacques-Louis David (1748-1825). Membro dell'Accademia Reale di Pittura e Scultura, divenne il più noto e il più eminente dei pittori della Rivoluzione francese. Animato da spirito repubblicano, partecipò alla vita politica divenendo membro della Convenzione (trovandosi a votare per l'esecuzione capitale di Luigi XVI). Durante il terrore sarà incarcerato; tornato in libertà lascerà l'attività politica e, per qualche anno, si ritirerà a vita privata. Napoleone lo richiamerà alla sua corte facendone l'illustratore dei successi militari e politici del nuovo Imperatore dei francesi.

2 Lewis Littlepage.

Annexé A au N.° 139.

Richard comte d'Alton¹, commandant de l'ordre de Marie Thérèse, chambellan, conseiller d'Etat intime actuel, colonel d'infanterie, colonel propriétaire d'un régiment d'infanterie, et général commandant des troupes aux Pays-Bas.

Comme plusieurs villages ont déjà arboré l'étendard de la révolte, que leurs habitants s'y sont trouvés armés et ont tiré sur le militaire, et qu'il est essentiel de faire rentrer les rebelles dans leur devoir et clans la soumission et l'obéissance qu'ils doivent à leur légitime Souverain, et d'employer à cet effet la force militaire; nous faisons savoir à tous et à chacun que malgré la répugnance et l'aversion que nous sentons à verser le sang humain et à faire éprouver des malheurs à des personnes innocentes qui pourraient se trouver parmi les coupables; nous ne pouvons néanmoins nous dispenser de faire mettre le feu à tous les villages qui arboreront l'étendard de la révolte, et dont quelques habitants se montreraient armés dans la vue de faire résistance aux troupes de Sa Majesté, qui sont sous nos ordres.

Ce 26 octobre 1789.

Signé le comte d'Alton

«Depuis l'événement du 6 de ce mois qui a réuni dans la capitale le Roi, la famille royale et l'Assemblée Nationale, il paroît que le mode de cette réunion a été improuvé dans certains écrits, et sans doute dans quelques correspondances avec les provinces. Un bruit sourd de mécontentement et de défiance a été répandu et accueilli par ceux qui craignent la suite des opérations actuelles, et on croira aisément que leur nombre est considérable si on considère que chaque pas de la Constitution projetée tend à ramener vers l'égalité une infinité de corps et d'individus qui ne vivoient que de privilèges et d'exceptions à la loi commune des charges de l'Etat.

1 Richard Graf von Dalton (o d'Alton) (1733-1791). Originario d'Irlanda, si era trasferito in Austria per servire nell'esercito asburgico. Dopo aver partecipato alla guerra dei Sette Anni, nel 1772 aveva preso parte alle operazioni di occupazione della Galizia nell'ambito della prima spartizione della Polonia. Fatto generale da Maria Teresa (1777), ebbe da Giuseppe II il comando delle truppe imperiali nei Paesi Bassi austriaci e si trovò a fronteggiare l'insurrezione del Brabante. Sconfitto dai brabantoni a Gand il 2 dicembre del 1789, dovrà abbandonare Bruxelles lasciando in mano ai ribelli il tesoro pubblico (2 milioni di fiorini) e tutta l'artiglieria. Caduto in disgrazia, per evitare il processo e il disonore si suiciderà.

Toutes les aristocraties du royaume ont bien vu qu'elles étoient menacées; elles ont crié contre le système d'une constitution qui alloit les restreindre, et l'égalité de la repartition et de l'assiette des impositions publiques, leur a paru être une injustice subversive de la constitution antique, c'est à dire des abus qui écrasoient le peuple sous le fardeau, tandis que des exemptions et des privilèges particuliers les en garantissoient elles mêmes.

Les premiers articles de la nouvelle Constitution decrettés par l'Assemblée Nationale ont éprouvé, comme on l'a vu, des contrariétés que l'esprit public ne pouvoit inspirer, ensuite des nombreuses diversions à l'objet principal de la legislature actuelle ont été mises en avant, et on a été étonné que les travaux de l'Assemblée ne fussent pas plus accélérés. Cependant chaque nouvelle difficulté fesoit perdre un tems précieux et comme toute action antérieure du pouvoir exécutif étoit suspendu, des embarras de toute espèce se multipliaient journellement; cessation de police, interruption de perception de droits et d'impôts, défaut de circulation dans les subsistances, engorgemens dans toutes les fortunes par la lenteur que le trésor royal étoit forcé de mettre dans le reversement aux créanciers de l'Etat d'une partie des impositions non perus; ces calamités, les mecontens ne les ont pas attribuées aux oppositions qu'éprouvoient les travaux de l'Assemblée Nationale, mais bien aux principes qui la guidoient: de là sont dérivées toutes les défiances qui ont embarrassé de plus en plus la machine du gouvernement et si toutes les esperances de ramener les choses sur l'ancien pied ne se sont pas reveillées, les propriétaires particuliers de certains abus ont cru du moins qu'ils en sauroient quelques uns en contrariant les principes qui annonçoient la destruction de tous.

La marche des opposants à la nouvelle constitution n'a pas été équivoqué, ils ont crié tour à tour au despotisme royal, au despotisme ministerial, et enfin à celui de l'Assemblée Nationale. Des alarmes ainsi colorées de l'amour du bien public et de la liberté se sont propagées d'un bout du royaume à l'autre, et chaque mouvement populaire de la capitale, a été présenté aux provinces, quels qu'en fussent les causes et les agents, comme le commencement d'une subversion générale de la monarchie et de la société.

Cette desolante doctrine s'est repandu partout et quoique plusieurs provinces ayent applaudi aux resultats des travaux de l'Assemblée Nationale en adoptant les principes fondamentaux de ces decrets, il en est d'autres qui revenant à leurs antiques usages et desirant de faire revivre des privileges

particuliers n'ont pas voulu attendre avec confiance la fin des travaux de l'Assemblée pour décider si elles les approuvoient ou non.

On a vu dans cette dernière feuille qu'il avoit été convoqué en Dauphiné par la commission intermediaire une nouvelle Assemblée des Etats de cette province pour le 3 du mois prochain: le depart subit de M.^r Mounier député actuel à l'Assemblée Nationale, a fait craindre qu'il ne fut acteur principal dans cette demarche. Une lettre que ce député a écrite à ce sujet et qui a été imprimée est bien loin de rassurer sur l'objet de son voyage.

J'ai cru — dit-il — qu'ayant autrefois proclamé du fond de ma province quelques vérités utiles, je devois y revenir pour publier hautement celles qui peuvent aujourd'hui sauver ma patrie. Ces verités ne pourroient être annoncées avec succès au milieu de Paris ou de Versailles: le despotisme anarchique en auroit enchainé la publication.

Ne craignez que je veuille nuire à ce que l'Assemblée Nationale a pu faire d'utile, ni favoriser la séparation des provinces. Je defendrai avec le plus grand zèle la liberté publique, mais je desire que l'Assemblée soit libre, c'est à dire que les hommes vertueux et timides ne soient pas obligés de recevoir la loi des démagogues. J'exhorterai à une nouvelle consideration sur quelques articles. Je conserverai ma liberté au milieu du plus grand danger, mais j'ai trop éprouvé que peu de personnes ont le degré de force necessaire pur resister aux insultes et aux menaces.

Cette lettre particulière nous a paru tenir assez à la chose publique pour en faire mention. On assure depuis que celle qui a été adressée par les autres députés du Dauphiné à la commission intermediaire, et qui a été dictée par l'esprit de concorde et de paix aura determiné le renvoi de la convocation des Etats.

La noblesse de la sénéchaussée de Toulouse s'étant assemblée avoit fait un arrêté par lequel elle rapelloit la distinction des ordres, et elle s'élevoit ouvertement contre les principes consacrés par l'Assemblée Nationale. Cet arrêté a été, dit-on, annullé sur la reclamation du peuple de la province. La noblesse de Bretagne se rassembloit à Saint Malo, la Municipalité et la garde nationale de cette ville se sont opposées à toute démarche ultérieure à cet egard».

N. B. — L'annesso *B* contiene un estratto di lettera dell'abate Barrère al suo fratello, che si omette.

Varsovie, 4 Novembre 1789

Je réponds à votre N.° 134 du 16 Octobre. Dès que le Comte de Saldanha sera arrivé, je lui ferai remettre la lettre que l'Ambassadeur d'Espagne vous a remis pour lui.

Vous avez très bien jugé que je ne ferai un vrai plaisir d'accueillir le plus agréablement un Seigneur si distingué par sa propre naissance et pour lequel je suis favorablement porté d'avance, par l'intérêt que lui porte le Comte Fernand Nuñez¹. Mais je ne sais pas encore quand le Comte de Saldanha nous arrivera. Apprenez-moi s'il est parent de ce Saldanha qui a été ce me semble Patriarche de Lisbonne, et s'il est fils de cette Duchesse de l'Infantada qui demeure à Paris, de la richesse, de la vertu et de la grande bienfaisance de laquelle j'ai beaucoup entendu parler ? Est-elle même Espagnole ou Française de naissance? #

Je ne serais pas fâché que vous occupassiez le logement de l'[ex-Maréchal] Rz.[ewuski] et qu'il fût dans le cas de vous être redevable. Tel qu'il est, je voudrais qu'il reprit de la bonne volonté pour moi. Ce n'est pas que j'attends, ou que j'aie lieu de croire, qu'il me soit jamais d'aucune utilité, mais comme nous avons été grands amis depuis notre première jeunesse, pendant plus de 20 ans, et que ce n'est qu'un concours de circonstances fâcheuses qui nous a éloignés l'un de l'autre, il en coûte à mon cœur.

Vous me parlez d'un voyage, que vous voudriez faire quand les affaires de France s'apaiseront. J'avoue que je croirais perdre beaucoup à votre absence de Paris. Dites-moi donc dans quelle partie du monde voudriez-vous aller. Est-il vrai que c'est à la suite d'un entretien fort vif avec le Roi de France, que le Duc d'Orléans s'est déterminé à aller en Angleterre, et que pour couvrir le tout d'un manteau politique il est dit, que c'est pour exécuter une commission du Roi de France en Angleterre? Et que M.^r de M.[ontmorin] a même participé à l'Assemblée Nationale, qu'il travaillait à l'instruction du Duc d'Orléans pour cette mission? Et si elle est réelle, que peut en être l'objet?

1 Carlos José Gutiérrez de Los Ríos y Rohan-Chabot, VI conte di Fernàn Nuñes (1747-1795). Diplomatico spagnolo, Ministro a Lisbona e successivamente a Parigi (1787), in sostituzione del conte di Aranda. Appassionato di storia, scriverà una famosa *Vida de Carlos III*, pubblicata postuma (1898).

S'il existe quelque plan, dessin ou estampes, qui représente les salles où s'est tenue et se tient l'Ass. N. à Versailles et à Paris, envoyez-les moi.

140

Parigi, 6 9^{bre} 1789

In risposta al N.° 94 dei 17 ottobre dirò che la quantità dei passaporti non può dare un'idea giusta dell'emigrazione. Non tutti certamente fanno come la principessa marescialla, che in 4 differenti tempi ne ha avuti 14, e non è ancora uscita di Francia, ma certo è che molti, avendo ritardata la loro partenza, sono stati obbligati a rinnovargli. Mylord Fitzgerald mi disse ierl'altro che son più i passaporti dati da lui a persone che vanno e vengono, che a quelle che vanno per non tornare. Io conosco un certo M.^r Parker che è stato in Inghilterra e ritornato a Parigi tre volte dopo la presa della Bastiglia.

Tra quei che contribuirono a Vernon a salvare dalle mani della canaglia M.^r Planter, del qual fatto parlai nel mio N.° 138, fu rimarcabile un inglese, il quale con la sciabola alla mano dichiarò *non voler soffrire che un uomo fosse punito senza esser giudicato*. Le truppe che vi giunsero di Parigi si son comportate con vigore, decenza e moderazione. Vi fu inalberata la bandiera rossa e proclamata la legge marziale. L'ultimo corriere ha portato la notizia dei processi che vi si fanno attualmente per punire i delinquenti.

Risposi nel mio N.° 135 alla domanda concernente i semi che, a mio giudizio, dovrebbero gettar qui con discernimento e opportunamente. Mi viene ora in acconcio di riferire un fatto che può dare un saggio di quel che intesi di dire. Da un anno in qua mi sono incontrato più volte col duca di Fronsac¹, mi son trovato a pranzo accanto di lui, e dal suo parlare ò concepito ch'ei non sapeva nulla del mio presente impiego. Iermattina mi s'accostò a Corte, mentre conversavo coi due fratelli Caraman e con altri, che vedo molto più sovente di lui. Siccome sapevo com'ei pensa della Polonia, e particolarmente di Sua Maestà, feci cadere il discorso in maniera (parlando di alcuni miei amici della casa di Roano [Rohan]) che fu necessariamente nominato il principe Carlo². Allora figurai di supporre, *con mio*

1 Louis-Antoine-Sophie du Plessis de Richelieu duca di Fronsac (1736-1791). Luogotenente generale delle armate reali francesi e figlio del Maresciallo Louis-Armand duca di Richelieu.

2 Potrebbe trattarsi di Armand-Juste-Charles de Rohan Chabot (1767-1792), figlio di Louis-Antoine-Auguste (1733-1807) e di Louise de la Rochefoucauld.

dispiacere, ch'egli avesse motivo di lagnarsi dei Pollacchi, e dissi che avevo dei riscontri certi del risentimento acerbo che ne aveva dimostrato a Vienna. Ciò diede luogo ad una conversazione tendente a produrre negli astanti le impressioni più favorevoli della nazione, e soprattutto del Re. Quel garbatissimo giovane fece l'elogio dell'urbanità nazionale, e in quanto al Re, disse tutto quel che può dire una bell'anima e grata, che conosce a pieno i meriti del mio caro Padrone. Subito che intese da quel M.^r de Lameth, di cui ò già parlato precedentemente, che ò l'onore d'essere al servizio di Sua Maestà, ne mostrò una soddisfazione veramente grande, e mi pregò di metterlo a' suoi piedi, con quella rispettosa sensibilità che il suo volto spiega molto meglio che non può esprimersi con la penna. Ma quel che più di tutto mi colpì, fu la supplichevole maniera con cui mi richiese graziosamente di *non far sapere a Sua Maestà l'indegna condotta del principe Carlo*. «Per amor dei Francesi (mi disse in italiano) la prego di non far sapere a quel degno monarca la sciocchezza bestiale di quel cattivo soggetto».

Facendo cader le cose naturalmente, prevalendosi delle occasioni opportune, si possono con facilità produr l'impressioni che uno vuole. Queste vengono ripetute, le idee restano anche senza ricordarsene l'origine, e a tempo e luogo potrebbero divenire assai utili. Perciò, dopo che l'Assemblea nazionale è a Parigi, mi fo un dovere d'andare a pranzo in quei luoghi dove posso incontrare il maggior numero di quei deputati, la cui favorevole opinione può credersi un buon acquisto.

Tralle persone arrestate di notte dopo la venuta del re e dell'Assemblea nazionale a Parigi, M.^r Augeard¹, secrétaire des commandements de la maison de la Reine et fermier général, è stato tradito dal suo segretario, il quale ha portato al palazzo pretorio un manoscritto di mano propria del prigioniero contenente varie osservazioni sul metodo che avrebbero dovuto tenere quei che fecero venir le truppe sotto il comando del Maresciallo di Broglio [Broglie]², il piano per sorprendere e condurre il re a Metz, e final-

1 Jacques-Mathieu Augeard, marchese di Buzancy (1732-1805). Economista avverso alle teorie di Necker, col quale polemizzò a lungo e duramente tra il 1780 e il 1782. Nell'autunno del 1789, venne accusato di aver ideato un piano di fuga del re a Metz, e per questo fu arrestato e incarcerato. Uscirà di prigione nel marzo 1790, rifugiandosi in Belgio.

2 Charles-Louis-Victor duca di Broglie (1756-1794), figlio del Maresciallo Victor-Francois de Broglie (1718-1804), tra i primi nobili francesi a unirsi al Terzo Stato in qualità di deputato della Nobiltà d'Alsazia agli Stati Generali. Nominato comandante in capo delle truppe attorno a Parigi e Versailles (4 luglio 1789), attraversò con alterne fortune i primi anni della rivoluzione. Fu ghigliottinato il 27 giugno 1794.

mente quel che (secondo l'autore) potrebbesi fare anche dopo la venuta del re a Parigi per disfarsi dell'Assemblea nazionale ed annullare i suoi decreti. Una piccola parte di quel che contiene il detto manoscritto avrebbe bastato un mese fa per far portare la testa di M.^r Augeard a processione; adesso i giudici non troveranno causa bastante per condannarlo, se dirà che faceva quelle osservazioni e quei piani semplicemente per passatempo.

Questa pare a me una prova che la malattia del disordine guarisce rapidamente, sebbene risuonino tutto il contrario le trombe di coloro che fanno consistere la grandezza e la felicità della Francia nella conservazione d'abusi utili alla loro avarizia o al loro vano ed insolente orgoglio.

Vengo assicurato che sia stata messa in piedi a Ginevra una sottoscrizione per fare un dono a questa nazione, e che le somme sottoscritte arrivino già a 500.000 lire.

Mylord Fitzgerald mi ha data la notizia che M.^r Eden va all'Aia, e non ha disapprovato la mia seguente osservazione, cioè: «Là vi è un vasto campo per gl'intrighi; M.^r Pitt conosce bene il suo uomo, e la nicchia che gli conviene».

La rinunzia di M.^r di Tollendal¹, espressa nella prima pag. del N.° 58 del *Giornal di Versailles* mette alla luce quella pedantesca arroganza che fa supporre agli uomini mediocri la rovina della repubblica, se non si adottano in tutto e per tutto le loro opinioni. Me ne dispiace tanto più, perché la maniera colla quale ci siamo trattati finora non mi permetterà di tacergli la mia opinione, se al suo ritorno me ne parla.

Nel N.° 123 del *Point du Jour* si vede che la gran quistione [sic] sui beni ecclesiastici terminò lunedì, come avevo supposto nel mio dispaccio precedente. Sua Maestà vedrà con piacere nel N.° 124 i primi passi tendenti a distruggere l'oligarchie parlamentarie, che hanno finora disposto della roba, della vita e dell'onore degli individui con tirannide più terribile assai di quella d'un despota, perché la tirannide si cuopriva col velo della legali-

1 Questa «rinunzia» era la lettera di dimissioni dalla carica di deputato del conte Trophime Gérard de Lally-Tollendal (1751-1830) che, come relatore – insieme a Mounier – del Comitato per la Costituzione, aveva cercato di difendere le prerogative monarchiche; venuto meno il risultato auspicato e dopo le giornate di ottobre 1789 emigrò. La lettera fu pubblicata anche singolarmente il titolo di *Lettre du comte de Lally-Tollendal au président de l'Assemblée Nationale. De Saint-Germain en Laye, ce 10 octobre 1789. Lettre du même à ses commettants. De Neufchâtel, le 17 octobre 1789*. Cfr. A. AULARD, *Orateurs de la Constituante*, Parigi, 1905. Sul gruppo monarchico di cui egli fu uno dei tipici rappresentanti, cfr. C. DU BUS, *Stanislas de Clermont Tonnerre et l'échec de la révolution monarchique (1757-1792)*, Parigi, 1931.

tà. M.^r de Lameth, che ha ragionato sì bene su questo particolare, è quell'istesso che ho già nominato, che è stato in Polonia, e che non manca mai, qualora c'incontriamo, di parlarmi della somma bontà del mio Padrone. Il decreto dell'Assemblea sui Parlamenti è il colpo che finisce di gettar giù l'antico edificio¹. Ora è tempo di cominciare a costruire il nuovo, il quale, per quanto imperfetto possa riuscire, sarà sempre molto meglio del passato.

L'annesso contiene una serie d'affari politici curiosi e interessanti. Quanto ai fatti ne so alcuni e credo gli altri. Toccante la politica delle corti di Londra e di Berlino, son persuaso che si condurranno in guisa da poter retrocedere senza comparire, e da mostrarsi apertamente mentre vedano di poter cogliere il frutto senza correre alcun rischio.

Annéxé au N.º 140

Lorsque le sieur Van der Noot², avocat à Bruxelles, a été obligé de se retirer du Brabant dans le courant de l'été 1788, il s'est rendu de suite en Angleterre pour y chercher de l'assistance. Il s'y adressa à des gens de la plus grande influence, leur représentant la situation actuelle des Pays-Bas Autrichiens, et les dispositions des Brabançons à rompre entièrement avec l'Empereur, et de se soumettre à un autre souverain à des conditions équitables. On écouta l'avocat avec intérêt, et on lui promit toute protection personnelle, même on lui offrit de l'argent pour son entretien s'il en avoit besoin.

On ne tarda pas à s'ouvrir sur cette matière importante aux deux nouveaux alliés, la Prusse et la Hollande, qui y prirent le plus vif intérêt; cependant on prévint des difficultés essentielles pour le moment à l'exécution du plan désiré, et surtout on y songea à deux fois, lorsqu'on vit former au mois de septembre de la dite année les deux camps de Metz et de Saint-Omer, et qu'on en ignorait les vues, puisqu'on vantoit fort hier que ces forces réunies étoient à même de deconcerter tout le projet.

Après la levée de ces camps l'espoir du succès se ranima, et M.... ambassadeur d'Angleterre en Hollande reçut des ordres pour concerter les moyens, où ils seroient nécessaires, pour cet effet. Il partit d'abord pour Berlin, mais dans le cours de son voyage, il reçut la nouvelle de l'indis-

1 Nell'Assemblea del 3 novembre 1789 venne approvato il decreto, proposto da Alexandre de Lameth, di sospendere i parlamenti fino a nuovo ordine.

2 Enrich Van der Noot (1731-1827). Avvocato e giurista, capo della rivolta del Brabante (1789-1790) da cui ebbero origine gli Stati Uniti del Belgio.

position du Roi son maître ce qui devoit retarder provisionnellement les démarches ultérieures. On lui ordonna de se rendre incessamment à Londres, et la maladie du Roi étant augmentée au point qu'on sait, les affaires de l'intérieur du royaume ne permirent pas de s'occuper d'une entreprise si conséquente au dehors. Cependant bientôt après la santé du Roi donnant l'espoir d'une convalescence parfaite, on prêta l'oreille aux insinuations du sieur Van der Noot, et on lui conseilla de s'adresser aussi en personne en Prusse et en Hollande et de concerter avec le ministère de ces deux puissances la possibilité, les moyens et le temps de l'entreprise. A cet effet le sieur Van der Noot se rendit d'abord à la Haye; il y eut l'appui de la princesse d'Orange¹, laquelle s'intéressa vivement à son projet, et anima tous les membres du gouvernement à profiter de cette bonne occasion. Dans le même temps lord Dover², ci-devant ambassadeur d'Angleterre en Hollande, sous le titre de chevalier Yorke, arrivé d'Angleterre à la Haye pour agir de concert sur cette affaire et faire connoître le susdit avocat où il seroit nécessaire. Bientôt après cet emissaire retourna à Londres, et le sieur Van der Noot, suivi incessamment par la princesse d'Orange, se rendirent l'un après l'autre à Berlin; mais le Roi de Prusse, morose par la perte d'un objet chéri, ne voulut s'occuper de rien; tout l'ennuyoit, surtout les affaires importantes; on eut bien de la peine, après des représentations répétées à l'infini, de lui persuader qu'en effectuant le plan projeté il auroit fait plus en trois ans que le feu Roi dans tout le cours de sa vie; que tout en dépendait, enfin il se laissa persuader à condition que l'Angleterre et la Hollande se chargeroient des frais, qu'on calcule cependant pouvoir trouver assez facilement par l'entreprise même, en cas de succès.

Les conférences entre les trois puissances confédérées prirent dès lors une forme régulière, mais comme la convalescence du Roi d'Angleterre alloit lentement, et que Sa Majesté déclinait constamment tout travail, on chercha à trainer la conclusion jusqu'à l'arrière-saison pour voir quel effet cette variation faisoit sur la situation du Roi: les nouvelles devinrent

1 Frederika-Sophie-Wilhelmine de Hohenzollern principessa d'Orange (1751-1820). Nipote di Federico "il Grande" e sorella del futuro Federico Guglielmo II. Assunse il titolo di principessa sposando Guglielmo V di Orange-Nassau, reggente della Repubblica delle Sette Province Unite.

2 Joseph Yorke, I barone di Dover (1724-1792). Dopo essere stato aiutante di campo del duca di Cumberland, era passato a incarichi diplomatici: prima come rappresentante inglese nelle Province Unite (per trenta anni, ad iniziare dal 1751) poi ambasciatore in Olanda.

meilleures de tems en tems, l'air de la mer paroissoit faire du bien, et enfin on se persuada qu'il n'y avoit plus de rechutes à craindre.

On renoua donc le fil interrompu, et le général prussien Van Schlieffen¹ étant venu à Londres, on concerta avec lui les démarches nécessaires, et il se rendit ensuite en Hollande, où l'on ne désiroit rien plus ardemment que de donner l'effet au projet concerté; d'autant plus qu'on ne prévoyoit pas dans les circonstances actuelles des obstacles de la part de la France, dont, dans tout autre état de choses, l'intérêt exigeoit si fort l'opposition la plus vigoureuse. On calcula que par le succès de cette entreprise le nouveau système établi en Hollande étoit consolidé pour toujours; puisqu'on seroit combiné alors depuis l'Angleterre jusqu'au golfe de Finlande; savoir les Pays-Bas nouvellement conquis la république d'Hollande, la Westphalie, la Hesse, toute la Ligue Germanique, et la Suède, sans parler de la Pologne et de la Turquie, entièrement dévouées aux intérêts du parti.

Ces considérations insinuées constamment au Roi de Prusse par les personnes de confiance qui l'entourent, et particulièrement par le duc régnant de Brunswick², ont entièrement rempli l'âme de ce Roi, et l'exécution du plan concerté est actuellement un de ses plus ardens desirs.

Le pays de Liège offrit dans ces entrefaites la plus belle occasion pour rassembler quelques troupes, et pour les faire défilier vers le Brabant on ne négligea pas de disséminer toutes sortes de nouvelles et les gazettes annoncèrent assez ouvertement que les mécontents en Brabant pouvoient compter sur un secours puissant en leur faveur, a fin que par ces insinuations les esprits fussent montés, et les dispositions nécessaires faites pour concourir au succès, lorsque le projet seroit mis en exécution.

Ces menées ont eu le succès désiré; on vit sortir du Brabant des habitans par milliers, et se retirer sur le territoire hollandais près de Breda, s'y exercer journellement au maniement des armes avec des bâtons, faute de fusils, et les plus notables du peuple assemblés en corps et s'imaginant pouvoir représenter les Etats du Brabant, que l'Empereur a cassé, ont résolu de dé-

1 Martin-Ernst von Schlieffen (1732-1825). Militare di carriera; aveva servito Federico "il Grande" alla fine degli anni '50, col grado di Luogotenente Generale. Nel 1789, richiamato da Federico Guglielmo di Prussia, era tornato ai più alti incarichi militari.

2 Charles-Guillame-Ferdinand, duca di Brunswick (1735-1806). Alto militare dell'esercito prussiano, cognato di re Giorgio III (avendone sposato la sorella più anziana Augusta Federica di Hannover). Ottenuto il grado di Feld-Maresciallo (1787), nel 1792 si vedrà affidata la guida delle armate austro-prussiane nella guerra contro la Francia rivoluzionaria ma sarà pesantemente sconfitto a Valmy (20 settembre). Morirà per le ferite riportate nella battaglia di Jena contro Napoleone.

clarer leur souverain déchu de tous ses droits, et de chercher un autre souverain, de l'élire de fait, en demandant l'assistance des puissances voisines pour maintenir le souverain élu dans sa nouvelle dignité, et de l'introduire s'il le falloit dans le pays à la force des armes.

Mais comme on reconnoit parfaitement les conséquences extrêmes et incalculables de cette grande entreprise, dans le cas qu'elle viendroit à échouer, on se propose d'y procéder avec toute la circonspection possible, pour ne rien laisser au hasard, mais être parfaitement sûr du succès. A cet effet on laissera écouler la saison autant que possible, et l'on ne cesse de se faire instruire par des gens affidés, établis dans toutes les villes frontières de la France, de tout ce qui s'y passe, et des mouvements qu'on croit y observer, ou des projets qu'on paroît avoir.

Mais lorsque l'affaire sera une fois entamée, on ne ménagera plus rien vis-à-vis de la France.

Pour être plus sûrs de ce côté là, on rassemblera toutes les forces réunies, et surtout par mer, et c'est par ce motif que le contre amiral de Kingsbergen¹ a reçu ordre de sortir du Texel avec une flottille, à laquelle doivent se réunir les vaisseaux de guerre, destinés pour les Indes Orientales, a fin de prévenir ainsi de tout côté les efforts que la France pourroit vouloir tenter. On suppose même que cet événement pourroit faire une telle sensation en France, que le succès seroit en état de culbuter le parti actuellement dominant; d'autant plus qu'on prétend que s'il y a plusieurs membres dans l'Assemblée Nationale qui, sous le masque d'être attachés au parti populaire, y travaillaient sous main, et qui sont en relation directe avec M.^r de Calonne² sur cette matière, on a disputé assez longtemps sur le choix du nouveau souverain du Brabant. Le Landgrave de Hesse-Cassel³ y a formé des prétentions très sérieuses; mais on s'est accordé depuis en faveur de la maison d'Orange surtout depuis les alliances concertées entre le prince

1 Jean Enrich von Kingsbergen (1735-1807). Ufficiale di Marina, entrato nel 1767 al servizio della Russia che gli aveva affidato la flotta del Mar Nero. Nominato contrammiraglio nel 1781, per i successi navali conseguiti.

2 Charles-Alexandre de Calonne (1734-1802). Già ministro delle Finanze (1783), era stato in seguito destituito e costretto all'esilio (1787). Rientrato in patria in occasione delle elezioni degli Stati Generali non venne eletto; cercò con alcuni scritti di sconsigliare il re di affidarsi alle scelte economiche di Necker (in particolare con la *Lettre de Calonne au Roi*, 9 Février 1789 e la successiva del 5 avril 1789). Rimasto inascoltato, preferì emigrare a Londra da dove, insieme ad altri fuorusciti, sperava di poter influire sulla politica interna francese.

3 Guglielmo d'Assia-Kassel (Guglielmo II d'Assia) (1777-1847).

héréditaire d'Orange¹ et la princesse royale de Prusse², et entre la jeune princesse d'Orange³, et le prince héréditaire de Brunswick⁴; l'époque est prochaine que cette grande révolution se développera.

C

Varsovie, 7 Novembre 1789

Je réponds à votre N.° 135. Je désire bien sincèrement que vos pronostics se vérifient en faveur de la Nation Française, avec laquelle la mienne sympathise par nature, et devrait sympathiser par intérêt. De plus, le cœur le plus anti-royaliste ne pourrait pas refuser de l'intérêt à ce bon et loyal Louis XVI.

Vous avez rencontré ma pensée dans ce que vous avez dit à M.^r le Duc de Liancourt.

Voici la réponse pour M.^r Tardieu.

141

Parigi, 9 9^{bre} 1789

Ò ricevuto il N.° 95 dei 21 del passato, nel quale osservo con piacere le istruzioni dell'Imperatrice verso la Pollonia, che sono intieramente conformi alla sana politica, e la probabilità del *veto* sospensivo, che sarebbe (a mio giudizio) un miglioramento sommo in codesto governo.

Venerdì venne finalmente al Châtelet il barone di Besenval per esser giudicato. Non so precisamente quando seguirà il giudizio, il quale (se non m'inganno) dovrebbe essergli onorevole. Quanto a rischio, non ne vedo l'ombra. Egli occupa frattanto il quartiere dell'Aumonier, cioè il meglio che vi sia⁵.

1 Guglielmo-Federico (1772-1843), figlio di Guglielmo V d'Orange (1754-1806).

2 Cristina-Federica-Augusta di Prussia (1780-1841), terzogenita di Federico Guglielmo II. Sposerà Guglielmo d'Assia nel 1797.

3 Federica-Luisa-Guglielmina d'Orange-Nassau (1770-1819).

4 Charles-George-Auguste di Brunswick-Wolfen-Buttel (1766-1806); sposerà Luisa d'Orange nel 1790.

5 Questa affermazione di Mazzei necessita di una spiegazione. Occorre intanto ricordare che all'epoca, a seconda del luogo di reclusione, la vita dei detenuti era molto diver-

Due giorni sono giunse qui di ritorno d'Olanda quel principe Jabłonowski¹, di cui ò più volte parlato, il quale dice volerci passar l'inverno e poi andare in Italia.

L'istesso giorno procurai un passaporto per Munick all'abate Potocki, fratello del conte che va Ministro a Costantinopoli², e che ultimamente era in Roma, di dove à notificato all'abate la morte della sua moglie. L' abate non pubblica la sua partenza a *suon di tromba*. Ignoro la somma dei suoi debiti; ma so che il numero dei creditori è grande, e sento che i mezzi di pagare non esistono.

Ierlaltro verso le 5 del giorno morì qui l'ambasciatore di Malta, che poche ore avanti era uscito di casa con intenzione di pranzare dalla contessa d'Albania³. Secondo quel che ò inteso, è difficile congetturare la vera causa del suo male, che durò circa 3 ore.

Includo i N.ⁱ 126, 127 e 128 del *Point du Jour*, il N.° 50 del *Giornal di Versailles* e il 60 col supplemento, le opinioni del duca de La Rochefoucauld su i beni ecclesiastici e su i Parlamenti⁴, una memoria del Ministro della guerra che non è ancor pubblicata, e il manifesto del popolo brabantone, che mi è stato ceduto da un amico, perché qui non si trova.

Mirabeau, ambizionando [sic] una carica di Ministro, à tirato le linee del suo piano molto scioccamente, à battuto la campagna facendo delle preposizioni strane, superflue, o che dovevano condurre al punto da lui bramato per istrade che non vi avevano alcuna correlazione, e si è final-

sificata: i carceri più terribili erano *Bicêtre* e *La Force*; quelli meno disagiati *Port-Libre* e la *Maison des Ciseaux*. Per i detenuti di un certo censo inoltre, la vivibilità in prigione era sicuramente accettabile: vi era la possibilità di portare abiti, libri, mobili, e perfino quadri. Pagando si potevano avere servizi aggiuntivi "speciali", – come il parrucchiere e il sarto –, oltre al cibo dall'esterno e l'assistenza di servitori.

- 1 Antoni Barnaba Jabłonowski (1732-1799). Fino al 1782 castellano di Cracovia, poi Voivoda di Poznan. Inviato polacco alla corte di Vienna durante la Confederazione di Bar. Autorevole rappresentante del partito patriottico, nella dieta dei Quattro anni sostenitore del progetto di riforma costituzionale.
- 2 Non è stato possibile risalire a questo abate; il fratello che stava andando a Costantinopoli in qualità di ambasciatore era Piotr Potocki (?- 1829), già membro della confederazione di Bar.
- 3 Louise-Maximilienne-Caroline, principessa di Stolberg (1752-1824). La nobildonna era diventata contessa sposando giovanissima Charles-Edward Conte d'Albany (1720-1788), ultimo pretendente del ramo Stuart alla Corona d'Inghilterra. Dal 1777 era la fedele compagna di Vittorio Alfieri.
- 4 Si tratta della riflessione di L. A. de la Rochefoucauld: *Sur les biens ecclésiastiques & sur les parlements, de 31 octobre et de 3 novembre* (Parigi, 1789).

mente tirato addosso con suo gran discredito il decreto dell'Assemblea nazionale¹ contenuto nel N.° 128 del *Point du Jour*.

CI

Varsovie, 11 Novembre 1789

Je répons à votre N.° 136 du 23 Octobre. Quand le Pr. A.[lexandre] L.[ubomirski] sera ici, nous verrons ce qui sera faisable relativement à une Mission polonaise en France.

Tout ce que vous me dites à ce sujet dans votre dernière lettre me paraît très raisonnable. Il est singulier de voir combien de personnes différentes se sont réunies ici pour me dire que je ferais bien de mettre l'Abbé Piattoli dans une [ma] Maison, principalement à titre d'homme de lettres, d'esprit et de société. Ensuite, une de ces mêmes personnes, m'a dit deux choses, qui ne s'accordent pas avec ses premières recommandations si vives. La première, que la Pr. Mar.[échale] Lub.[omirski] doit avoir écrit ici qu'elle espère, que dans l'accueil qu'on fera ici à l'Abbé Piattoli on voudra bien faire voir, que quand il s'agit de choisir entre elle et l'Abbé Piattoli, on saura se décider. Ceci suppose donc entre elle et Piattoli une rupture aigre, qui pourra influer ici. La seconde chose, qui m'a frappé davantage, c'est qu'on prétend que lors de la première grande commotion de Paris, Piattoli voyant passer une foule de peuple armé sous le balcon d'une maison où il se trouvait, il doit avoir dit à ce peuple: «*Allez tuer le Roi, allez tuer la Reine*». J'avoue qu'il m'est impossible de croire la chose, d'après tout ce que vous et tant d'autres personnes m'ont dit de l'Abbé Piattoli, et qu'on aura contourné probablement des paroles dites au contraire par un sentiment d'effroi, que voilà des gens capables de telles horreurs! Mais bientôt je jugerai par moi-même de la manière d'être de Piattoli, et si c'est un enthousiaste ou un homme raisonnable.

Le Marquis de la Fayette sera dans l'histoire un des grands caractères de ce siècle. On n'en dira probablement pas autant du Duc d'Orléans.

1 Tra la fine di ottobre e i primi giorni di novembre del 1789 Mirabeau, contando sul sostegno di La Fayette, aveva messo in atto il disegno per farsi nominare Ministro. Il 7 novembre, per la decisa opposizione in Assemblea dei deputati Blin e Lanjuinais, quell'ipotesi tramontò.

Qui est ce Docteur Gem¹, dont vous me parlez?

Si la Princesse Générale et son fils passent par Paris, comme je n'en doute pas, je serai bien aise que vous les voyez.

La mère est partie d'ici dans des sentiments très peu favorables pour moi. Le fils, peu communicatif par nature, ne s'est jamais ouvert avec moi, mais ceux qui le connaissent en disent beaucoup de bien. Quand j'aurai sondé M.^r et M.^{me} S. P.[otocki] à votre sujet et celui de Piattoli, je vous manderai ce que j'en aurai tiré.

Ce qu'on apprend ici sur les troubles de Flandre fait croire que cela devient sérieux, surtout s'il est vrai que les 8000 Brabançons, qu'on dit être ressemblés à Namur et déjà maîtres des petits forts de Lille, sont régulièrement et bien payés. Si cela est, d'on vient l'argent ?

142

Parigi, 13 9^{bre} 1789

Ricevei il N.° 96 del 24 ottobre. Risponderò prima sull'articolo della cifra. Quando chiesi un duplicato del N.° 77, espressi l'impossibilità di decifrarlo, e feci qualche osservazione su i frequenti errori che incontravo, il che mi produsse la seguente, graziosa risposta, contenuta nel N.° 85. «J'espère que désormais vous n'aurez plus à vous plaindre de l'inexactitude de mon chiffreur». Siccome avevo già sperimentato gli effetti del cambiamento, risposi: «È qualche tempo che la cifra non mi dà l'imbarazzo. Vorrei che potessero dir l'istesso quei che dicifrano le mie lettere».

Ò già significato precedentemente un fatto, che dimostra la disposizione del governo di Napoli non esser favorevoli ai fuorusciti francesi. Quanto alla *fischiatura* nel teatro di Milano², s'intese dire anche qui, e ora lo so di certo. #

Ier l'altro andai a visitare il Barone di Bezenval, che trovai con due amici, uno dei quali, cioè il Maresciallo di Ségur, mi pregò di metterlo ai piedi

1 Richard Gemm (1715-1800). Medico dell'ambasciata inglese a Parigi. Mazzei lo aveva conosciuto durante il suo soggiorno londinese e ne era divenuto amico, oltre a sceglierlo come medico curante. Cfr. *Memorie*, I, p. 117. Si veda anche *infra* le lettere N.° 239 del 17 ottobre 1790 e N.° 147 del 30 novembre (da quest'ultima si evince che dovrà essere nato attorno al 1714).

2 Carlo di Borbone era arrivato a Milano l'11 settembre 1789, accolto dagli Arciduchi d'Austria che lo accompagnarono a fare una passeggiata in carrozza lungo il Corso. Non è stato possibile chiarire a quale specifico fatto "nel teatro di Milano" (all'epoca denominato "Nuovo Regio Ducal Teatro") Mazzei faccia riferimento.

di Sua Maestà, e di fargli sapere ch'ei non si stacca punto dall'amico, dal momento che è stato possibile di vederlo. Il Conte di Salmour mi aveva preceduto, per il che, subito che il barone sentì annunziarsi l'agente del re di Polonia, mi venne incontro con trasporto di riconoscenza, e mi espresse la più viva sensibilità per le affettuose premure di Sua Maestà delle quali Salmour lo aveva pienamente ragguagliato. Mi pregò di metterlo a' suoi piedi, e dirgli che si prenderà la libertà di scrivergli subito che le circostanze lo permetteranno. Il Maresciallo di Ségur mi disse pure che era stato altre volte onorato di qualche lettera da Sua Maestà. Intesi con sorpresa da M.^r di Bezenval che, prima di venire al Châtelet, non avevo saputo nulla, né della bontà del re né dei passi che aveva fatto, prima di ricevere i suoi ordini, per compiacere al Visconte di Ségur, né di alcun passo fatto per lui da qualsiasi persona. «*Non ho goduto della libertà (concluse il barone) se non dopo che sono in prigione*».

La medesima sera ne domandai conto al Marchese della Fayette, il quale non aveva mai dubitato che i suoi ordini fossero stati totalmente negletti, e ne mostrò molto dispiacere. Il marchese non poteva scrivere senza rischio per se stesso, e molto più per Bezenval, e le persone incombensate di ripetere a voce al prigioniero le sue parole, non ne avranno probabilmente trovata l'opportunità.

M.^r di Montmorin non avrebbe potuto far nulla certamente a favore di Bezenval. La sua interposizione al contrario avrebbe potuto nuocere; onde non è maraviglia ch'ei non abbia risposto a Aubert su quell'articolo.

Quanto alla croce per Belcourt, bisogna ch'io ne parli al Ministro della guerra.

L'Ambasciator di Napoli è della casa di Somma; il suo fratel maggiore si chiama principe di *Colle*, egli Marchese di *Cercello* [Circello]. La sua moglie nacque *Ruffo* [Ruffo]¹, sposò in prime nozze un *Piccolomini*, oriundo senese, ma nato a Napoli, e che aveva dei beni in Boemia. #

Osservo con piacere fra i più bravi talenti che son deputati all'Assemblea nazionale il desiderio d'esser noti al mio Padrone. L'Abate Sieyès² mi

1 Cristina Ruffo (1746-1792). Vedova di Giuseppe Piccolomini, principe di Villareale; aveva sposato Tommaso di Somma nel 1786. Nell'ambiente diplomatico il giudizio su di lei era molto negativo, in quanto ritenuta dotata «au plus haute degré» e di «esprit d'intrigue»; cfr. C. AURIOL, *La France, l'Angleterre et Naples, de 1803 à 1806*, Parigi, 1904-1905, II, p. 338.

2 Emmanuel-Joseph Sieyès, abate (1748-1836). Avviato in seminario per volontà dei genitori ma senza vocazione, prese i voti nel 1772; di lì a poco divenne vicario del

à dato 4 suoi opuscoli per Sua Maestà dei quali per ora mando quello che parmi più interessante, aspettando per gli altri di sapere se il re à la posta franca.

M.^r Dupont mi à dato parimente una sua operetta voluminosa sull'importantissima questione dei beni ecclesiastici, pregandomi di metterla ai piedi di Sua Maestà¹.

Martedì prossimo sarà presentato dai Ministri esteri al conte di Montmorin un foglio, nel quale saranno espressi i motivi che ànno di dolersi del poco rispetto dimostrato loro da qualche tempo in qua. Ne manderò la copia con qualche osservazione.

Includo, oltre l'opuscolo dell'abate Sieyès, i N.ⁱ 129 a 132 del *Point du Jour*, il N.^o 61 col supplemento e il N.^o 62 del *Journal de Versailles*.

La condotta del Parlamento di Roano [Rouen], espressa nei N.ⁱ 130 e 131 del *Point du Jour* fa veder a Sua Maestà che non ò punto esagerato parlando dell'idra aristocratica di questo paese, la più velenosa testa di cui è la parlamentaria². Di quali scelleratezze oscure non è capace un corpo, che per esalare la propria rabbia, corre al precipizio con una tanto sciocca temerità? Quel che ci è di più rimarcabile su questo soggetto, è che all'As-

vescovo di Chartres. I nuovi fermenti politici e sociali dell'inizio della Rivoluzione lo trovarono protagonista con due pamphlets: *Essai sur les privileges* (1788) e, ancor più interessante, il successivo *Qu'est-ce que le Tiers état* (1789). Eletto agli Stati Generali dal Terzo stato di Parigi, incontrò subito molti ostacoli e oppositori alle sue idee (si espresse contro l'abolizione delle decime e a favore dell'istituzione due camere); si ritirò perciò dalla scena politica per rientrarvi nel 1791, come amministratore del dipartimento e membro del direttorio di Parigi. Eletto nuovamente deputato alla Convenzione, durante il Terrore il suo ruolo si farà defilato e solamente dopo il termidoro entrerà a far parte del Comitato di salute pubblica. Con Napoleone – che per un po' lo aveva illuso di poter essere colui che avrebbe preso seriamente in considerazione le sue proposte costituzionali – diverrà Senatore. Dopo il 1815 verrà esiliato con l'accusa di "regicidio" e potrà rientrare in Francia solo nel 1830. Mazzei lo cita più volte nella sua corrispondenza e ne ricorda l'opera qui citata nella lettera del 13 marzo 1789, cfr. *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas-Auguste de Pologne*, cit., p. 199.

1 Si tratta dei *Principes et opinions de M. Dupont, député du baillage de Nemours, sur la disposition que doit faire l'Assemblée Nationale des biens ecclésiastiques en général, et de ceux des ordres religieux en particulier* (Parigi, 1789). Seguiva un progetto di decreto in 17 articoli.

2 Contro il decreto dell'Assemblea nazionale che sospendeva i Parlamenti, la «Chambre des vacations» del Parlamento di Rouen protestò violentemente, tanto che fu lo stesso Luigi XVI a denunciare alla Costituente quella protesta. La minaccia dell'Assemblea di mettere sotto processo i rivoltosi, costrinse il parlamento di Rouen a cessare ogni opposizione.

semblea nazionale sapevasi già d'Inghilterra che ci era una lega sorda tra i Parlamenti per contrariare le sue operazioni, e che quel di Roano avrebbe fatto il primo passo.

Si sa che il duca d'Orléans fu ricevuto molto freddamente dal re d'Inghilterra, e qui non si crede più all'incombenza importante che fu detto essergli stata confidata da questo governo.

Sul punto di mandare alla posta, mi pervenne il N.º 97 de' 28 ottobre, coll'inclusa per madama Tyszkiewicz.

CII

Varsovie, 14 Novembre 1789

Je réponds à votre N.º 137 du 26 Octobre. # J'ai apuré avec M.^{me} Stanislas Potocka¹ ce mot de Piattoli, auquel on avait donné un sens si différent de la pensée de l'auteur. Elle m'a dit, que lors de cette première commotion de Paris, elle, se trouvant mal à son aise seule dans sa chambre (est) allée dans celle de Piattoli, comme pour y chercher de quoi se rassurer; que Piattoli, occupé justement alors de je ne sais quel ouvrage, lui a répondu moitié par l'humeur, moitié par badiner et comme pour se défaire de ses questions: «*Eh oui, ces gens-là vont peut-être tuer le Roi et la Reine!*». Ainsi voila Piattoli lavé sur ce point et sur tout le reste. M.^{me} Potocka parle de Piattoli de la manière la plus avantageuse. Ensuite j'ai mis cette Dame sur votre sujet et elle m'a parlé de vous d'une manière qui m'a fait plaisir, car vous auriez eu plaisir d'entendre ce qu'elle disait de vous.

Le Vicomte de Caraman, dont vous me parlez, est-il celui qui a été ici il y a 3 ans? C'était ce fils du Maréchal d'Armentières²; il avait la main droite estropiée. Si c'est lui, faites-lui le compliment de ma part sur sa délivrance. Il me tarde bien d'apprendre la délivrance du Baron de Besenval.

1 Alexandra Potocka (1760-1836), figlia della principessa Marescialla Lubomirska e moglie di Stanisław Kostka Potocki.

2 Louis de Conflans d'Armentières (1711-1774). Maresciallo di Francia che aveva servito sotto Luigi XIV e Luigi XV.

Parigi, 16 9^{bre} 1789

(*) J'ai changé ma demeure, je suis depuis hier dans la rue du Regard, N.º 30, faubourg Saint Germain.

La conduite (apparente) de la Reine dans la scène difficile du 6 octobre a été telle que M.^{me} de Tyszkiewicz l'a mandée¹. Necker et Montmorin n'auroident pas approuvé la fuite du Roi à Metz. Je ne crois pas qu'ils en aient jamais douté. Mon ami Dupont croit que ce plan de retraite a été inventé par M.^r Duclos [Laclos]² qui est allé avec le Duc d'Orléans en Angleterre. (*)

Il mio N.º precedente contiene la risposta che posso dar finora sul soggetto di Belcourt e di Bezenval.

Sono stati presi qui 3 falsarj di biglietti della cassa di sconto³, uno dei quali si è ucciso con una coltellata dopo il primo interrogatorio.

Immediatamente dopo la venuta del re a Parigi, si cominciò a dire che sarebbe un ottimo passo il supplicar Sua Maestà di richiamare a sé le guardie del corpo. Ier l'altro la città l'esegù con molta proprietà, significando al re per mezzo d'una deputazione, qualmente erano state sparse rispetto alle dette guardie delle nozioni false in pregiudizio della città, la quale al contrario ha preso tutte le precauzioni possibili per render sicuro il loro soggiorno in questa capitale.

M.^r Bailly, *maire* della città e capo della deputazione, soggiunse poi verbalmente che la città non ardiva di supplicarlo a voler degnarsi di richiamarle, ma che desiderava ardentemente di vedere anche in ciò un atto

1 Si fa riferimento alla drammatica mattina del 6 ottobre 1789, quando una gran folla di parigini era entrata di forza nel palazzo di Versailles, costringendo Maria Antonietta «a riparare precipitosamente nell'appartamento del re, mezzo svestita» e poi ad affacciarsi, col delfino in braccio, dal balcone del palazzo per calmare i rivoltosi. Cfr. A. MATHIEZ, *La rivoluzione francese*, cit., I, p. 128. Si veda anche *infra* la lettera N.º 144 del 20 novembre 1789.

2 Si veda *infra* la nota 1 alla lettera CIX del 9 dicembre 1789.

3 Va ricordato che in quei giorni infuriava il dibattito attorno al probabile fallimento della Cassa di Sconto: «[...] sui 114 milioni di biglietti in circolazione, 89 erano stati messi a disposizione del Tesoro e 25 solamente riservati ai bisogni del commercio. A partire dal mese di luglio 1789, la riserva metallica era discesa al disotto del quarto statutario [...]. Lo Stato si serviva della Cassa per smaltire della carta moneta che non era riuscito a collocare lui stesso in pubblico [...]». *Ivi*, pp. 183-184.

della sua solita benignità. Il re lo gradì molto e rispose che avrebbe richiamato quelle ch'ei credeva degne della sua clemenza. Il Duca di Liancourt mi disse ieri che il rappello era già stato spedito. È permesso di sperare che l'armonia sussistente tra il Re, l'Assemblea e la capitale, debba produrre ottimi effetti.

Essendo venerdì a pranzo dal Marchese della Fayette, M.^r de Volney¹, che tra i membri attivi dell'Assemblea nazionale gode una buona reputazione, m'interrogò sulle disposizioni della Pollonia, in caso di rottura tra la Francia e l'Imperatore. Dopo risposto sull'articolo delle disposizioni, passai alla probabilità delle circostanze, le quali forse non permetterebbero d'agire a seconda delle disposizioni.

Avendo egli soggiunto che gli bastava da saperne per ora solamente le disposizioni, gli parlai a lungo dell'interesse che Sua Maestà prende al benessere della Francia in ogni rispetto, e conclusi che (per quanto avevo potuto conoscere) la nazione pure simpatizza molto colla Francia. Ogni giorno più mi confermo nell'opinione che l'esecuzione del progetto indicato nel mio N.° 121 dovrebb'essere accelerata quanto è possibile, o almeno permesso a me d'agir *pro interim* come incaricato della Repubblica, poiché l'attuale troppo lunga noncuranza della Dieta su quest'oggetto è pessima cosa in ogni punto di vista.

Includo i N.° 133, 134 e 135 del *Point du Jour*, il N.° 63 del *Giornal di Versailles* col supplemento, e un annesso contenente le notizie che si ànno qui del Brabante e le congratulazioni mandate da una società inglese all'Assemblea nazionale.

Annéxé au N.° 143.

N.B. L'Annesso contiene cose, di cui non è necessario tenerne copia. #

CIII

Varsovie, 18 Novembre 1789

Depuis quelques semaines Lucchesini parle un peu moins du traité à faire entre son maître et les Turcs, mais il veut nous faire croire que le Sul-

1 Constantin-François Chasseboeuf conte di Volney (1757-1820). Scrittore e viaggiatore; direttore al Ministero dell'Agricoltura e del Commercio francesi alla vigilia della Rivoluzione. Eletto deputato agli Stati Generali, alla scadenza del mandato si ritirerà dalla scena politica.

tan fera la campagne en personne l'année prochaine. Cela me parait peu probable. Ce que je sais, c'est que la Garnison de Belgrade manquait de paye depuis quelques semaines et que la disette est extrême à Constantinople, et que pour se procurer 15 millions de piastres, la Porte n'a pas trouvé d'autre moyen, que de faire une altération de sa monnaie d'environ 30%, qui après le secours du moment augmentera d'autant ses embarras.

La Lithuanie est pour nous à peu près ce qu'est l'Ecosse pour l'Angleterre. Je l'ai aidée à la séance d'hier à faire passer un acte en même temps généraux et utile. Je travaille actuellement à engager les deux provinces de Grande et Petite Pologne (ce qu'on appelle chez nous la Couronne) à imiter l'exemple de la Lithuanie.

Le Prince Alexandre Lubomirski et le Hetman Rzewuski ne sont pas encore arrivés ici. Sur un acte rétrogradé de la Chambre de Witzlar au sujet des Liégeois, le Roi de Prusse a suspendu la marche de ses troupes, qui en avaient déjà l'ordre.

Les nouvelles que nous avons ici de Pays-Bas, ne sont pas plus positives que les vôtres.

Je vous répondrai au sujet de Monet un autre jour de poste. #

Mandez-moi quel titre relatif à moi on vous donne en France. Est-ce agent? Correspondant ou chargé d'affaires? C'est d'après votre réponse à cette question que je pourrai répondre pertinemment à ce que vous me marquez au sujet des passeports. On nous berce ici d'une nouvelle, dont vous saurez me dire la vérité. On prétend que le Roi de Sardaigne se donne de grands mouvements pour exciter la Cour de Madrid à faire, conjointement avec lui, des démarches en faveur du Roi de France.

Mon Géographe désire que les neuf feuillets ci-joint avec sa note soient remis à M.^r Tardieu.

144

Parigi, 20 9^{bre} 1789

Nel mio dispaccio precedente neglessi di confermare ciò che la signora Contessa Tyszkiewicz aveva scritto riguardo al pericolo corso dalla Regina la mattina del 6 ottobre. Certo è che Ella si rifugiò in camera del re con una sola gonnella sulla camicia, e che restò qualche tempo all'uscio prima di poter entrare, perché quei di dentro, ignorando chi picchiava, non credevano proprio di aprire. Tanto basta per indicare la confusione che vi regnava.

Avrei dovuto dire, nel detto dispaccio, M.^r *de la Clos* e non M.^r Duclos¹, parlando di colui che andò ed è tuttavia col Duca d'Orléans in Inghilterra. Egli è il medesimo che scrisse già *Les liaisons dangereuse*². A lui pure si attribuisce il libro che ha per titolo *Gallerie des États Généraux*³, dove (tralle tante cose che la virtù e la verità non approvano) si fa un grand'elogio del Conte di Mirabeau, e si parla con disprezzo del Marchese della Fayette. Vi è in alcuni caratteri un fondo di verità ma sfigurata da colori falsi o esagerati.

La condotta del Parlamento di Metz, descritta nel N.° 136 del *Point du Jour* conferma la notizia pervenuta d'Inghilterra toccante la congiura parlamentaria. Non è improbabile che il cattivo successo dei Parlamenti di Roano e di Metz, scoraggisca gli altri, specialmente dopo varie dichiarazioni sul fare di quella città di Dieppe, che si legge nel sopraddetto numero. Nel N.° seguente si vede con piacere la savia e generosa condotta della comunità di Pau e la ritrattazione di M.^r Barnave⁴, giovane di 27 anni e pieno di fuoco.

Il piano di M.^r Necker per l'erezione di una banca nazionale deve discutersi oggi⁵; conseguentemente, non ne parlo, poiché il *Point du Jour*,

1 Anche questa correzione non porta al nome giusto, che è invece: Pierre-Ambroise-François Choderlors de Laclos.

2 La prima edizione del libro è del 1782.

3 Stando al Ciampini, l'attribuzione che Mazzei fa a questo autore della *Galerie des États Généraux* non è certa. Cfr. R. CIAMPINI, *Lettere di Filippo Mazzei alla corte di Polonia*, cit., p. 236.

4 Antoine-Pierre-Joseph-Marie Barnave (1761-1793). Deputato del Delfinato agli Stati Generali per il Terzo; fin dalle prime sedute dell'Assemblea nazionale si era fatto apprezzare per i suoi dotti interventi. Membro del Triumvirato insieme a Lameth e Dupont, sarà tra i fondatori del giornale il «*Logographe*». Caduto in disgrazia, per ordine di Robespierre verrà accusato di cospirazione controrivoluzionaria; sarà arrestato, processato e ghigliottinato. Durante la detenzione, tra l'agosto e il novembre 1793, scrisse: *De la Révolution et de la Constitution*, ove analizzava acutamente la natura e gli aspetti più importanti di quell'evento storico. L'opera sarà stampata postuma con il titolo: *Introduction à la Révolution française* (Parigi, 1843).

5 La situazione finanziaria della Francia era sull'orlo della bancarotta; Necker «si rese conto che questa [la Cassa di Sconto] non avrebbe potuto più fornire nuove somme al Tesoro senza un aumento del suo capitale. Per facilitare questa operazione, propose di trasformarla in Banca Nazionale: l'emissione dei suoi biglietti sarebbe stata portata a 240 milioni, e i biglietti nuovi avrebbero avuto l'iscrizione "garanzia nazionale". La Costituente respinse il suo progetto [...]». Cfr., A. MATHIEZ, *La rivoluzione francese*, cit., I, p. 185.

che spedirò l'ordinario prossimo, ne conterrà probabilmente il merito e i risultati. L'autore ha scritto su questo soggetto (nel suo solito stile) 38 pp., in 4°. Ogni giorno più mi confermo in quel che ne ho sempre detto, cioè che il suo credito ha bisogno di accidenti straordinari, e che la sua gloria corre gran pericolo se la persecuzione l'abbandona.

Ho dovuto far due annessi¹ per le notizie del Brabante venute qui ai miei amici olandesi. Le due lettere di Bruxelles son più esatte del risultato di quelle di Gand, e meritano più fede. I refugiati [sic] olandesi non credono che quella rivoluzione abbia per base i principj di libertà; e quanto alla mia maniera di vedere, posso dire non ne è mai sperato alcun bene.

Ricevei lunedì sera il N.° 98 dei 31 del passato, coll'incluso libercolo che fù stampato qui originariamente molto tempo fa; ma io non l'avevo veduto, come neppure il baron Grimm, il conte di Tessé², e vari altri amici miei, che pure stanno in giorno. Il numero di cose tali è sì grande, che il solo catalogo formerebbe un volume, onde non è meraviglia se alcune passano inosservate.

Il baron Grimm è ritornato dalla campagna, a motivo d'un foruncolo, il quale mediante trattamento d'un ignorante o inesperto chirurgo, minacciava già la cangrena [sic]. Egli è penetrato di rispettosa gratitudine per la sensibilità che il re si è degnato notificarmi toccante il suo mal d'occhi, del quale è guarito, conforme va guarendo dell'altro, e mi à pregato di metter la sua persona e la sua sincera riconoscenza a' piedi di Sua Maestà. #

Il richiamo delle guardie del corpo è stato contraddetto; ma non a tempo da evitar viaggi inutili, poiché iermattina parlai a corte con un mio amico, ufficiale di quel Reggimento, il quale, avendo ricevuto il primo avviso, e non il secondo, era venuto da Rennes in 35 ore. Siccome il cambiamento si attribuisce a varj motivi, procurerà di sapere il vero per l'ordinario prossimo.

Includo, oltre i due detti annessi *A* e *B*, i N.ⁱ 136, 137 e 138 del *Point du Jour*, e il N.° 64 del *Giornal di Versailles* col supplemento.

1 Nel copialettere non ci sono questi documenti.

2 René-Mans de Froulay, visconte di Beaumont, VI conte di Tessé (1736-1814). Dall'alto grado militare di Luogotenente generale, all'inizio della Rivoluzione era divenuto "primo scudiero" della regina. Difensore dell'*ancien régime*, si vedrà requisito gran parte del patrimonio e sarà costretto ad emigrare; tornerà in patria in periodo napoleonico.

Varsovie, 21 Novembre 1789

Je réponds à votre N.° 139 du 2 Novembre.

Je m'en remets volontiers au jugement du M.^r David et aux conseils qu'il vous donnera. D'après sa réputation, j'ai une grande opinion de lui et c'est des Italiens qui me l'ont donnée.

Je n'ai point encore nouvelle de l'arrivée à Rome de la Comtesse Tyszkiewicz.

Tout ce que j'ai lu de relatif à Messieurs les Ducs de La Rochefoucauld et de Liancourt, à M.^r de Clermont Tonnerre¹, à MM.^{rs} de La Fayette et Bailly, à MM.^{rs} Barrère et Mounier, sans oublier M.^r de Lally², ni ce jeune Mathieu de Montmorency, m'a inspiré la plus haute estime pour tous ces personnages et si jamais j'ai leurs portraits, je les mettrai en regard avec ceux qui ont illustré les règnes des prédécesseurs de Louis XVI, depuis Henri IV, et je ne sais pas encore auxquels je donnerai la droite. Si je pouvais vous faire connaître la Pologne, comme vous connaissez la France, vous seriez surpris des nombreuses analogies que les événements successifs présentent dans les deux pays, mais avec deux différences essentielles et capitales: la première, qu'il n'y avait point de despotisme royal à détruire ici, mais il y a l'usurpation étrangère à détruire et elle est, et sera encore à combattre bien des années et de tous les côtés. La seconde différence consiste en ce que dans tout ce qui se passe ici, il n'est question que de cette partie de la nation, qui s'appelle *Nobles*, et qui peut composer entre les deux sexes à peu près quatre cent mille individus. Des préjugés invétérés presque depuis le commencement de notre histoire, et surtout depuis 200 ans que la Couronne est élective ont été mis entre ces nobles et ceux qui ne le sont pas presque la même différence, qu'il y avait entre les Spartiates et les Ilotes. Les premiers sont tout, les seconds presque nuls, quoiqu'il y ait environ un noble contre vingt roturiers. Depuis que je suis à la place que j'occupe, je ne cesse de dire, que tant qu'il n'y aura pas un tiers état bourgeois plus honoré et plus heureux, tant qu'il n'y aura pas des paysans cultivateurs moins

1 Stanislas conte di Clermont Tonnerre (1757-1792). Ufficiale dell'esercito francese, già amico di Rousseau. Membro della Costituente e fondatore, nel novembre 1790, del «Club degli Amici della Costituzione monarchica», che gli varrà l'appellativo di *monarchien*. Sarà massacrato nei sanguinosi disordini del 10 agosto 1792.

2 Gérard Lally-Tollendal.

assujettis, la Pologne ne sera jamais ce qu'elle pourrait être au moral et au physique. Mais au commencement de mon règne j'ai trouvé trois intolérances, qui ont pensé me coûter la Couronne et la vie pour avoir voulu les combattre, savoir: l'intolérance catholique, l'intolérance noble contre la roture, l'intolérance nationale contre l'admission des étrangers.

Pour l'amour de la première j'ai été assassiné et n'ai conservé la vie que par une sorte de miracle. Cette intolérance-là est extrêmement diminuée depuis 20 ans. Mais en revanche, une trop grande indifférence sur ce qui tient à la religion en a pris la place, et néanmoins nous avons vu depuis un an bien des injustices et même des cruautés, colorées encore du prétexte d'un zèle religieux, mais qui à la vérité était, et est encore, aiguillonné par la croyance qu'une politique étrangère voulait opérer et nuire ici par les religionnaires grecs.

Depuis qu'on a beaucoup lu en Pologne les Encyclopédistes et les Economistes¹, et surtout qu'on lit ce que l'on fait et écrit en France depuis un an, bien des gens commencent à secouer le préjugé anti-roturier. Plusieurs particuliers même ont donné l'exemple d'affranchir leurs paysans de l'état de servitude, et parmi ceux-là j'ai ce plaisir de compter mon neveu [Stanislas Poniatowski]. La première loi, qui ait mis du moins la vie des paysans serfs hors de la puissance de leurs Maîtres terriers, a été portée sous mon règne, mais il y a encore une distance immense du point où nous sommes à celui où l'on veut se mettre actuellement en France. Et quant à l'intolérance nationale contre les étrangers, quant à leur inadmission aux emplois, cette espèce de jalousie (du moins dans son principe) se trouve plus ou moins à peu près partout, seulement il est beaucoup plus facile ailleurs de se faire naturaliser.

Et quant à l'affranchissement des paysans, si on y procédait subitement, sans gradation, et dans tout le pays à la fois, je suis le premier à dire qu'on produirait une révolution et une anarchie épouvantable et totalement destructive.

Quant aux bourgeois des villes, on pourrait déjà faire beaucoup plus pour eux et j'y travaille actuellement, mais avec moins d'espérance que de désir du succès.

De tout cela il résulte donc, que tout ce qui nous occupe et nous agite actuellement se renferme dans cette sphère de quatre cent mille individus, dont j'ai parlé ci-dessus, mais comme dans cette sphère sont compris le

1 Il termine «economisti» sta a indicare i fisiocratici francesi.

roi, le Sénat, la Chambre des Nonces et tous ceux que ces deux Chambres représentent, et que parmi ces représentés il y a des particuliers, dont les uns possèdent plus de cent mille ducats de revenu et jusqu'à trente mille paysans sujets, et d'autres labourent de leurs propres mains leurs champs, faute d'aucun serf paysan, cette extrême différence de fortune en produit une tout aussi grande de pouvoir, d'importance et de murs, de sorte que sous d'autres dénominations et sur une beaucoup plus petite échelle les passions, les qualités, bonnes et mauvaises, ont agi ici comme en France et on fait passer les acteurs presque par les mêmes vicissitudes de désir, de crainte, de soupçon, de défiance et de succès.

On voit souvent ici des élans et même des actes de vertu et de véritable patriotisme, mais cela est mêlé souvent de beaucoup d'hypocrisie et d'erreur. L'hypocrisie serait plus aisément rendue impuissante et nous ferions moins de fautes, si nous étions, généralement parlant, plus instruits et surtout, si ceux qui le sont et qui sont en même temps sincèrement vertueux étaient plus solidement instruits. Car le tout n'est pas d'avoir beaucoup lu, mais il faudrait avoir lu avec méthode, avoir passé graduellement des notions communes aux plus abstraites et aux plus compliquées, et savoir se refuser au brillant pour n'aller qu'au vrai et à l'utile.

J'ai cinquante-huit ans. Je ne peux pas espérer de voir une régénération complète et foncière dans ma Nation. Mais je puis, ou du moins je veux espérer, que les semences de tout bien seront jetées en terre par moi, ou de mon temps, sauf à en laisser la récolte à un autre. *Quis erit ille?* Je n'en sais rien. Mais toujours je veux espérer, afin d'avoir la force de travailler jusqu'au [bout] de ma carrière, telle pénible qu'elle soit.

Le Prince Alexandre est arrivé avec sa femme et Piattoli, mais je n'ai encore vu aucune de ces trois personnes.

145

Parigi, 23 9^{bre} 1789

Rispondo al N.° 99 de' 4 del corrente.

Se l'ex-marescial Rzewuski mi avesse proposto di occupare il suo appartamento, in forma da convincermi che l'unica sua veduta in ciò era di ricevere puramente un favore, *senza verun'altra considerazione*, avrei ceduto alla sua richiesta; ma io credei di vedere, nella sua maniera d'esprimersi, la persuasione che la proposizione dovesse piacermi come cosa di *mia propria*

115

convenienza. Me ne scusai dunque, dicendo ch'ero in trattato per affittare un appartamento dove avrei goduto buon'aria e quiete, avuto la carrozza e i cavalli sotto il medesimo tetto (cose che il Palazzo Reale non ammette) e conclusi che, in caso che la sua casa fosse in pericolo e che la mia presenza potesse giovare, avrei rinunciato ai miei comodi, e mi vi sarei trasportato immediatamente. Quel che posso fare adesso è di passare con più frequenza dalla sua casa, onde il suo uomo d'affari sia nel caso di raggiungerlo sovente della mia premura per quel che lo riguarda; e al suo ritorno farò il possibile per ottener l'effetto raccomandatomi, senza ch'ei possa immaginarsi aver io ricevuto alcun ordine su tal soggetto.

Fui iersera dal suo uomo d'affari, che mi consegnò l'inclusa, venutagli da Isora che partì coll'ex Maresciallo. Me ne sono incaricato, figurandomi che non sia per dispiacere a Sua Maestà l'opportunità di trasmetterla personalmente. Isora scrive che aspettano a Nizza la Principessa marescialla di giorno in giorno, da molto tempo, e qui non si sa più dove sia.

Le domande relative al Duca d'Orleans si trovano ampiamente risposte nei miei numeri precedenti. Ier l'altro fu detta esser giunta la notizia colle lettere di Londra, ch'ei sia stato ucciso in duello dal Duca di Borbone¹, il che non mi pare molto probabile. È vero che il Duca di Borbone lo vedeva di mal occhio, ma non si è inteso che sia passato in Inghilterra, ed io credo inoltre che in tal caso il Duca d'Orleans avrebbe avuto la *prudenza* di evitare il duello.

Nel mio N.° 134 (rispondendo ad alcune domande relative a Napoli) dissi: « Può esser vera la sortita dei Lazzaroni, e in tal caso sarebbe molto probabile la *risposta* del marito ai lamenti della moglie. Può essere anche vero il rapporto della *lettera* bruciata, dopo d'averla letta 3 volte, ma *qui* mi è impossibile di verificare simili cose ». Soggiunsi poi che per fissar delle corrispondenze, onde poter ottenere informazioni sicure, sarebbe necessario di fare un viaggio, il quale Sua Maestà potrebbe forse credere conveniente quando gli affari di Francia permetteranno un'assenza; e significai che un tal viaggio sarebbe utile a me stesso. Intesi dunque di parlar dell'Italia, dove ò degl'interessi da liquidare, e due parenti ricchi da vedere

1 Louis-Joseph duca di Bourbon-Condé (1736-1818). Governatore di Borgogna; aveva abbandonato la Francia subito dopo lo scoppio della Rivoluzione. Dal rifugio di Torino, non risulta che fosse passato in Gran Bretagna. La parentela con la casa d'Orléans non gli impedì una dura e lunga contrapposizione con colui che diverrà "Philippe Égalité". L'unica cosa certa è che era uno dei più solerti animatori della lotta anti rivoluzionaria; sarà organizzatore dell'armata realista di Warms (1791).

in Toscana, il più giovane dei quali à 10 anni più di me che sono il loro più prossimo erede, secondo le leggi del paese. Ò anche un motivo di curiosità, che probabilmente sarà creduto scusabile dal mio indulgente Padrone; ò veduto una gran parte di mondo, e non sono mai stato a Roma. Tutte queste cose per altro non ànno alcun peso a confronto del mio dovere, il quale consiste nel procurare in tutto e per tutto la maggior soddisfazione possibile a Sua Maestà. Lungi dal chiedere un congedo, sarei bastantemente ardito per ricusarlo, quando anche mi fosse offerto, se comprendessi che non sarebbe d'intera sua soddisfazione. So quanto è penoso per l'anime sensibili il dispiacer di ricusare, ed io non potrei mai perdonarmi se abusassi della somma propensità del mio buon Padrone alla condiscendenza. Ne parlai solamente perché supposi che potrebbe combinare con le vedute di Sua Maestà. Se dopo acquistate le cose in Francia, Sua Maestà pensa che un mio viaggio in Italia possa giovare al suo servizio, mi sarà grato mediante una tal condizione, e non altrimenti; e in tal caso lascerei qui una persona che potrebbe supplire nella mia assenza.

Il conte di Saldaña è parente lontano del Patriarca e figlio della duchessa dell'Infantado¹, di cui la fama non à punto esagerato i meriti della vantaggiosa relazione fattane a Sua Maestà. Essa è sorella del principe di Salm, il cui principato è circa 16 leghe distante da Strasbourg. Il principe Emanuello² suo fratel cadetto sta sempre qui. Anche il duca dell'Infantado³ pareva che avesse adottato questo paese per patria, ma circa due mesi sono, partì con tutta la famiglia, e andò dal cognato. Col pretesto di chiedere all'ambasciator di Spagna le sopraddette informazioni (che non mi bisognavano), gli ò fatto leggere una copia dell'articolo di lettera che doveva lusingarlo, come à fatto effettivamente. Ragionando meco su quel soggetto con molta soddisfazione, si è cavato di tasca la matita per correggere il suo nome, che deve scriversi *Fernan Nuñez* e non *Fernand Nugnes*. Non ci sono finora piani, disegni o stampe delle sale ove si è tenuta l'Assemblea nazionale a Versailles o a Parigi.

Non ò potuto aver per anche la copia della memoria presentata dal Corpo Diplomatico al conte di Montmorin; ma l'ambasciator di Spagna mi à promesso di mandarmela oggi.

1 Maria Anna de Salm-Salm; aveva sposato il duca Alvarez nel 1758.

2 Emmanuel-Henri-Oswald-Joseph-Nicolas-Léopold, principe di Salm (1742-?). Maresciallo di campo nel 1781, era entrato agli Stati Generali come supplente del baliaggio di Nancy.

3 Pedro Alcantara Alvarez di Toledo y Silva (1729-1790).

La contessa Tyszkiewicz, che il medico e l'oculista tengono ancor qui, mi disse ieri aver scritto a Sua Maestà l'ordinario passato. #

La causa che nel N.º precedente dissi voler verificare, toccante il sospeso richiamo delle guardie del corpo, è stata la mala volontà di alcuni distretti della città verso i loro rappresentanti per averlo richiesto. Il Re, informato di ciò, ha voluto differire fino a tanto che le animosità sieno affatto estinte. Il Duca di Liancourt mi assicura che tal precauzione devesi unicamente al Re, poiché niuno l'ha consigliato.

Includo i N.º 139, 40 e 141 del *Point du Jour*, i N.º 65, 66 e 67 del *Giornal di Versailles* col supplemento al 67, la lettera sopraddetta, e un annesso contenente le ultime notizie del Brabante. (a)

P.S. Spero che mi sarà perdonato l'ardire di includere una letterina per l'abate Piattoli. #

(a) Ann. marg. : *N.B. L'annesso non merita di essere copiato qui.*

CV

Varsovie, 25 Novembre 1789

Je réponds à votre N.º 140 du 6 Novembre. Je ne négligerai pas *Les semences*. Je suis très touché de la manière dont Messieurs les Ducs de Fronsac et M.^r de Lameth parlent de la Pologne. Je vous prie de leur en témoigner ma satisfaction et de leur dire, que la brièveté de leur séjour en Pologne m'a laissé les regrets de n'avoir pas pu leur marquer ma bonne volonté, autant que j'aurais eu plaisir à le faire. Le don gratuit de Genève à la France est-il une opération de nécessité ?

Je suis vraiment peiné de voir que M.^r de Tollendal s'est exclu de l'Assemblée Nationale. Je me sentais porté à l'aimer sans l'avoir jamais vu.

Vous faites fort bien de joindre le Journal de Versailles au Point du Jour. Il se trouve pourtant toujours quelque chose dans l'un qui n'est pas dans l'autre.

À moins que Londres, Berlin et la Haye n'employent leur argent et ne prêtent leurs officiers pour soutenir et conduire les Brabançons, je ne crois pas que cette révolution-là produise rien d'essentiel, ni quelle puisse se maintenir, car pour autant que j'en sais, tout ce tapage-là n'est ameuté uniquement que par la prêtraille et pour une cause théologique, à laquelle le peuple n'entend rien et que dans le fond le peuple flammand n'a pas à se plaindre de l'Empereur et n'a ni les lumières de la Nation Française, ni le désir individuel et général de devenir République, comme les Français.

Un architecte français, nommé Pointeraux¹, m'a fait parvenir qu'il est l'inventeur d'une manière de bâtir en pure terre, sans [fer] ni paille, de sorte qu'il a bâti une maison à trois étages, remplie d'un métier battant, et qui subsiste à Lyon depuis plusieurs années. Il dit avoir offert son secret au ministre français, mais qu'il en a été oublié ou dédaigné. Tachez de savoir si c'est une découverte tellement utile ou une charlatanerie.

J'ai fait connaissance avec Piattoli. Il me revient fort. Je crois que nous parviendrons à faire alliance ensemble.

Je ne puis vous dire encore rien sur les idées que vous m'avez fournies pour la mission du Prince Alexandre.

L'Ambassadeur de Russie dit que Bender est pris.

Notre Diète a passé hier à l'unanimité une loi véritablement utile, pour empêcher que notre nouvelle Armée ne devienne onéreuse à l'habitant civil.

146

Parigi, 27 9^{bre} 1789

Sabato finalmente M.^r di Bezenval subì l'interrogatorio contenuto nell'annesso, e da quanto apparisce il suo affare terminerà presto e bene. Se il barone lo avesse sollecitato è molto tempo che sarebbe finito; ma esso non poteva richiederlo senza compromettersi nel suo paese; perché gli svizzeri avevan significato a questo governo che il giudizio era di loro competenza. Domenica passata conversai lungamente col Maresciallo di Ségur sul suo affare, e non venni in cognizione dell'incominciato processo. La molteplicità e la varietà degli oggetti è tale che l'osservatore più accurato ignora spesso delle cose di prima notorietà. Per es.[empio] io vado spessissimo dal Marchese della Fayette, conosco quasi tutti quelli che gli stanno attorno, sono intimo con molti, e con tutto ciò solamente ieri e a caso intesi che il distretto di *St. Jacques l'Hôpital* si è attribuito il diritto esclusivo di fargli la guardia (diritto che esercita da 4 mesi in qua e che gli altri distretti

1 Stanislao Augusto confonde il nome: il tecnico francese si chiamava Cointeraux; si veda *infra* la lettera N.°115 del 6 gennaio 1790. Victor-François Cointeraux (1740-1830). Da Grenoble, ove aveva svolto i primi studi e le prime esperienze lavorative, si era trasferito a Parigi, fondandovi una scuola di architettura rurale (1787). Progettista e realizzatore di alcuni edifici costruiti con materiali leggeri e ignifughi, fatti di argilla mista a paglia (chiamati "pisè"). Proprio nel 1789, aveva avuto il primo riconoscimento ufficiale dalla *Société royale d'agriculture* per l'ideazione del suo manufatto.

non gli contestano) perché in un giorno di gran pericolo la truppa di quel distretto lo circondò e gli servì di scudo.

Nel N.º precedente significai la causa del sospeso richiamo delle guardie del corpo. L'annesso contiene (oltre il sopraddetto interrogatorio), l'adesione della città di Versailles al patto fatto dalla Municipalità di Parigi, prima che nascesse l'opposizione di qualche distretto, indicata nel N.º precedente. Includo la prima divisione delle pensioni accordate più da una cieca parzialità che dalla giustizia, e manderò l'altre a misura che saranno stampate.

Le incluse *Reflexions sur ce qui a été fait, et sur ce qui reste à faire* son del Marchese di Condorcet¹, il quale à soppresso il proprio nome per decenza verso l'Assemblea nazionale.

L'inclusa *Nota* favoritami dall'Ambasciator di Spagna per esser trasmessa a Sua Maestà, è molto più discreta e decente, che non era il primo getto proposto dal medesimo ambasciatore alla discussione del Corpo Diplomatico. Mi figuro che non dispiacerà a Sua Maestà di vedere anche il biglietto col quale me l'ha accompagnata.

Un certo conte Gaspari corso², molto stimato in questo paese, che nella sua prima gioventù servì nelle truppe di Pollonia (paese per cui egli à una somma predilezione), del cui merito sono bastantemente informati l'abate Piattoli e il conte Giovanni Potocki, à un desiderio sì grande d'esser decorato coll'ordine di san Stanislao, che una tal grazia contribuirebbe molto alla sua felicità. Ò veduto i documenti autentici dell'antichissima sua famiglia, dei quali consegnai la copia al principe Alessandro Lubomirski, che promesse di fargli vedere a Sua Maestà, e di interessarsi a favore del supplicante. Io non ardisco di sperare che la mia intercessione possa giovargli; tutto quel che posso dire su questo punto è che le decorazioni sarebbero in maggior stima che non sono, se tutti quei che le posseggono ne fossero degni quanto il conte Gaspari. #

Riguardo ai ritratti degli uomini illustri che mi fu ordinato di procurare, ho preso le informazioni opportune dalle quali risulta quanto

1 Si tratta delle *Réflexions sur ce qui a été fait et sur ce qui reste à faire, lues dans une société des amis de la patrie* (Parigi, 1789).

2 Luce Gasparu conte de Gaspari-Belleval (1750-1846). Militare che aveva iniziato la carriera nell'esercito francese con il grado di capitano dei dragoni. Nel 1776 era passato al servizio della Polonia: benché rimastovi per un breve periodo, era arrivato al grado di luogotenente. Il lungo e insistente interessamento di Mazzei per ottenere l'onorificenza polacca a questa persona non viene mai spiegato.

segue: degli originali ce n'è in generale un solo per soggetto; è un caso rarissimo che se ne trovino in vendita; trovandone si venderanno a un prezzo esorbitante. Non possono aversi a buon mercato neppure le buone copie; le cattive o indifferenti non meritano le spese del trasporto. Per aver qualche buona copia, oltre il pagarla cara, bisogna stare in giorno [sic], andare alle vendite e perdere molto tempo. Per 6 luigi l'una posso far fare apposta tutte le copie che si desiderano, in grande o in miniatura, e buone quanto le migliori che esistono. In caso che Sua Maestà mi ordini di farle fare, bramerei un catalogo di tutti i soggetti che devono formare la raccolta.

L'abate Texier¹ non à per anche avuto il modello del molino; M.^r di Montmorin non ne à mai saputo nulla e M.^r di Noailles² à finalmente risposto all'abate Texier, che lo consegnò ad alcuni negozianti di Strasburgo, dai quali suppone poter essere stato lasciato in questa dogana. L'abate, non avendolo trovato neppure in dogana, mi disse l'altra sera, che ne avrebbe scritto ai negozianti di Strasburgo, indicatigli da M.^r di Noailles. Spero che il bramato ritratto del mio degno Padrone mi verrà per mezzo più diretto e sicuro.

Le *Raport du Comité des Finances*³ mi pare tanto interessante, che ò creduto di doverlo includere quantunque sia voluminoso. Sento che la lista delle pensioni sia alquanto inesatta, e M.^r di Besenval mi disse ieri, che non è perfettamente esatta neppur la relazione del suo interrogatorio; ma siccome l'inesattezze non sono di gran rilievo, persisto nella risoluzione d'includerle, incaricandomi di correggerle, subito che potrò saperne il preciso.

Includo i N.ⁱ 142, 143 e 144 del *Point du Jour* e i N.ⁱ 68 e 69 del

-
- 1 Abate Alexandre-Henry Tessier (o Texier) (1741-1837). Agronomo, collaboratore dell'*Encyclopédie*; membro dell'Accademia delle Scienze di Francia (dal 1783), era il promotore del *Journal d'Agriculture* che avrebbe aperto i battenti nella primavera del 1791.
 - 2 È poco probabile si tratti di Emmanuel-Marie-Louis marchese di Noailles (1743-1822) il quale, dal 1783, era Ministro plenipotenziario francese a Vienna; la persona indicata dovrebbe essere perciò Louis-Marie, visconte di Noailles, (1756-1804). Questi era stato in America – insieme marchese de La Fayette, suo cognato – per combattere nell'esercito “ribelle” delle Colonie. Tornato in Francia, i sentimenti liberali lo portarono a impegnarsi politicamente; venne eletto agli Stati Generali.
 - 3 Numerosi erano i “*Rapports*” di questa commissione; nel caso indicato, dovrebbe trattarsi del *Rapport du Comité des Finances par M. le marquis de Montesquiou, le 26 septembre 1789*. Cfr. C. BLOCH, *Procès verbaux du Comité des Finances de l'Assemblée Constituante*, vol.18, Parigi, 1922, p. XXV.

Giornal di Versailles, col supplemento al 69, oltre la nota e il biglietto che mi à mandato l'ambasciator di Spagna, *l'état nominatif des pensions*¹, *le Rapport du Comité des Finances, les Réflexions sur ce qui a été fait etc., et l'Annéxe*.

Mi pervenne il N.º 100 dei 7 del corrente, con l'inclusa risposta per M.^r Tardieu. Ricevei iersera anche al N.º 101 degli 11, ma così tardi che non ò potuto decifrarlo.

L'ultime notizie riguardo al Brabante sono che l'inondazione [sic] è stata tentata e non à riuscito, che le truppe imperiali sono tuttavia in Bruxelles; che i malcontenti non si sono per anche approssimati a quella città; che l'Imperatore fa marciare a sua volta un soccorso di 15 mila uomini; e che frattanto il governo procura di trattare, a nome dell'imperatore, coi capi dei malcontenti per venire ad un accomodamento.

N.B.- Il contenuto dell'annesso è indicato sopra, e non si copia. #

CVI

Varsovie, 28 Novembre 1789

J'ai reçu votre N.º 141 du 9 Novembre. Cette maison bâtie en pure terre par l'architecte Pointeraux, dont je vous ai parlé dans ma dernière, doit exister à Lyon: elle y forme l'angle au marché de bestiaux et au chemin neuf sur la montagne de Fourvières, qui domine la ville de Lyon.

M.^r de M.[ontmorin] m'a fait faire par Aubert une réponse très polie, mais très peu signifiante, au sujet du Baron de Besenval. Je comte que vous m'en direz quelque chose de plus positif dans peu. Cet Abbé Potocki a fait à peu près de même partout où il a été.

J'ai trop d'affaires aujourd'hui. Ainsi bonjour pour cette fois.

On m'a dit qu'il existe déjà à Paris des portraits gravés de tous les membres de l'Assemblée Nationale. Je ne les demande pas tous, mais seulement une vingtaine des plus remarquables, bien entendu s'ils sont ressemblants.

1 *L'État nominatif des pensions sur le trésor Royal, imprimé par l'ordre de l'Assemblée Nationale* (Parigi, 1790), conteneva gli elenchi dei pensionati francesi a carico del bilancio statale e gli emolumenti loro spettanti.

Parigi, 30 Novembre 1789

Rispondo ai N.ⁱ 100 e 101.

(*) Je ne suis pas etonné que la princesse rnarechale ait écrit contre Piattoli avec aigreur; nous en etions tous persuadés d'avance, madame Stanislas Potocka, sa soeur, son beau frère et moi. Ce qui me surprend, *désagréablement*, c'est que son aigreur puisse influer en Pologne. Quant à l'expression qu'on a prêté à Piattoli, à l'occasion du peuple armé, cela n'est pas possible, parcequ'il a logé dans le même hôtel où j'étois tout ce tems là, et je suis sûr qu'il n'a pas eu des accès de fièvre à le faire délirer. La comtesse de Tyszkiewicz est persuadée que cette insinuation est partie de la même source, parce qu'elle dit bien connoître la dame. Quant à moi, comme je crois l'avoir pesée avec des baliances bien justes, je ne serois pas surpris qu'elle eut fait parvenir en Pologne cette insinuation maligne par voix indirecte. Elle craint beaucoup le ridicule; elle sait ce que Piattoli pourroit dire; et malgré son esprit, elle méconnoit entièrement le caractère de cet homme, souvent trop discret. Je prie le Roi de demander à Piattoli une relation exacte de tout ce qui s'est passé entre la princesse et lui, depuis qu'il sortit de chez elle; je crois convenable qu'il en soit informé.

Le prince Yablonoski est revenu d'Hollande à Paris, pour y passer l'hyver. Il a voulu que je le presente à toutes les ambassadrices. Comme celle de Naples a de l'esprit, j'ai du la prévenir sur son compte. Je lui ai donc dit: «Madame, vous verrez que son abord ne promet pas beaucoup; mais, quand vous l'entendrez, vous serez bientôt persuadée qu'il donne encore moins qu'il ne promet». (*)

Quando risposi alla terza lettera di Sua Maestà, dissi (nel mio N.^o 28 dei 24 ottobre 1788) sull'articolo degli Inglesi: «Le docteur Gem, médecin de l'ambassade, un des meilleurs hommes du monde, et véritable philosophe, est mon grand ami depuis 32 ans». A motivo dell'amichevole assistenza che dopo quel tempo mi à somministrato nelle mie indisposizioni, ò avuto motivo di farne menzione in altri dispacci posteriori; e per ciò, sul proposito della lettera pervenuta da Boulogne, lo nominai nel mio N.^o 136 come persona già conosciuta. Egli è un uomo, in cui gareggiano in sublimità la dolcezza dei costumi, la virtù, la bontà, e la più pura filosofia tanto pratica

che teorica. S'io dovessi decidere tra lui e Socrate¹, mi troverei imbarazzato. Egli à 75 anni; e il nipote, figlio di una sua sorella e suo allievo, è in tutto e per tutto, (eccettuata l'esperienza) uguale al zio, all'età di 23. Son partiti ambedue pochi giorni sono per l'Inghilterra, con intenzione di ritornar qui a primavera.

L'ambasciatore inglese per qui non è ancor nominato. Il duca di Dorset² è sposo di una certa miss Cope³, figlia del fu cavalier Cope, che lasciò due sole figlie, ambedue molto ricche. La loro madre à maritato in seconde nozze lord Hawkesbury⁴, che è il grande amico del Re.

I miei dispacci precedenti àno risposto bastantemente alla domanda che mi vien fatta nel N.º 101 sugli affari del Brabante.

Se il principino Czartoryski passa di qui, spero che non sarà inutile ch'io lo veda e che potrò darne una relazione soddisfacente.

Ò notificato al marchese della Fayette e al duca di Liancourt quel che Sua Maestà mi dice sul conto loro, e non perdo le opportunità di far valere tutto ciò che mi viene scritto di piacevole relativamente alla nazione francese.

Alcuni giorni prima ch'io mandassi la relazione che forma il contenuto dell'annesso al mio N.º 140, i patriotti olandesi miei amici ne avevano dato copia al conte di Montmorin. I medesimi àno avuto riscontri certi che questo inviato di Prussia ne mandò una copia alla sua Corte, a cui significò essere stata trascritta dall'istessa che era stata data al *conte di Montmorin il giorno precedente*. Sarà difficile di scoprire per qual canale il detto inviato l'ottenesse; ma farò i miei sforzi per saperlo. Avendone informato M.^r de Simolin ieraltro, mi chiese una copia della detta relazione che gli diedi ieri. È probabile ch'ei la mandi alla sua sovrana.

Includo i N.ⁱ 145, 146 e 147 del *Point du Jour*, i N.ⁱ 70 e 71 del *Journal di Versailles* col supplemento al [N.º] 71, un annesso contenente le più recenti notizie del Brabante, e la copia esatta che M.^r di Bezenval mi à mandato per Sua Maestà, col biglietto che l'à accompagnata. In tutte le

1 Socrate (470? a.C.-399 a.C.). Uno dei più grandi filosofi dell'antichità.

2 John Sackville III duca di Dorset (1745-1799), ambasciatore del Regno Unito a Parigi dal 1783; aveva lasciato l'incarico nel 1789, quando rientrò in patria per il suo matrimonio.

3 Arabella Diana Cope (1767-1825), sposerà il duca di Dorset nei primi mesi del 1790.

4 Robert Jenkinson, II conte di Liverpool, poi lord Hawkesbury (1727-1808); aveva sposato in seconde nozze Catherine Bishopp, vedova del cavalier Cope e madre della sopramenzionata Arabella.

conversazioni che ò avute col barone, ò veduto in lui i più vivi contrassegni d'una rispettosa e *cordial* gratitudine.

Nel N.º 147 del *Point du Jour* si vede che la porzione di rispetto che l'Assemblea continova *prudentemente* a dimostrare a M.^r Necker non indica ignoranza dei suoi *veri meriti*. Un deputato rispose a M.^r Malouet¹ come segue: «On sent qu'il y a bien des choses à répondre à M.^r Malouet. Une seule suffit; c'est qu'un administrateur des finances doit retrancher les vices de son département; que nulle considération ne doit l'arrêter pour détruire des abus qui sont d'autant plus répréhensibles, qu'ils sont plus invétérés; que cette obligation sacrée est de l'essence de ses fonctions, et constitue seule le ministre intègre et vertueux; que cette fermeté noble et intrépide vaut mieux que des discours oratoires qui ne contiennent qu'une moralité stérile, lorsque les oeuvres n'en sont pas une conséquence».

N. B. – L'annesso non si copia.

CVII

Varsovie, 2 Décembre 1789

Je réponds à votre N.º 142 du 13 Novembre. La conduite du Roi de France à l'égard de la Chambre des Vacations de Rouen me paraît extrêmement sage. J'ai été édifié de la manière dont M.^r Barrère a adopté l'amendement, qui a tempéré sa première motion dans cette affaire. Mais j'avoue que j'ai été affligé de voir malgré cela, le résultat si sévère de l'Assemblée Nationale.

En admettant même que ce que cette Chambre des vacations a écrit au Roi fut plus qu'un simple cri de douleur (comme l'a si bien dit ce premier Président du Parlement de Rouen), il me semble qu'il suffisait d'avoir si vigoureusement réprimé cette démarche de Chambre des Vacations, en la cassant et en lui en substituant une autre. Mais en citant les membres de cette défunte Chambre devant ce terrible tribunal de lese-nation, il me semble que l'on a fait un acte de sévérité superflue et qui peut devenir nuisible, car enfin toute punition n'est nécessaire que pour empêcher la

1 Pierre Victor, barone di Malouet (1740-1814). Commissario a S. Domingo, quindi Intendente della Marina a Tolone (1789) prima di essere eletto deputato agli Stati Generali per il terzo Stato. Monarchico, lascerà la Francia quando sarà arrestato il re (1792), per poi tornarvi con Napoleone ricoprendo vari incarichi istituzionali. Alla Restaurazione sarà Ministro della Marina francese.

répétition du même fait de la part du malfaiteur et pour préserver du danger de l'imitation ceux qui n'ont pas encore été coupables. Ces deux objets me paraissent remplis par la cassation de la Chambre des Vacations. En allant au-delà, on pourrait faire penser que cette Assemblée Nationale se complait trop dans l'exercice de sa puissance de punir. Et si cette opinion gagnait dans la nation française, elle diminuerait, je crois, l'affection et l'estime nationale, sans laquelle l'assemblée ne pourrait pas effectuer un bien durable.

Je peux fort me tromper à la distance où je suis, toujours ce que j'en dis n'est que l'effet de l'intérêt sincère que je prends au bonheur de la France et de mon aversion pour tout ce qui rassemble à la persécution et à la dureté. Mais encore une fois, je peux me tromper et je n'en dirais pas tant à tout autres qu'à vous. #

Nous nous approchons tous les jours davantage l'un de l'autre avec l'Abbé Piattoli. Les brochures que vous m'envoyez de temps en temps m'occupent et m'instruisent. Vous pouvez le dire à l'Abbé Sieyès et à M.^r Dupont. Quand vous m'enverrez les portraits gravés des principaux membres de l'Assemblée Nationale, je compte bien que ces Messieurs seront du nombre.

Je suis charmé d'apprendre que le Baron de Besenval a su enfin combien je me suis occupé de lui. Mais de ce que M.^r le Maréchal de Ségur a couru des risques, uniquement pour avoir été chez lui, prouve combien peu il y a encore à compter sur l'autorité du nouveau Gouvernement.

J'avais depuis longtemps l'histoire de l'astronomie de M.^r Bailly¹. Je viens d'apprendre qu'il y a ajouté depuis un tome sur l'astronomie des Indiens², et qu'il a fait en outre un ouvrage sur les hôpitaux³. Envoyez-moi l'un et l'autre. Quand on a lu l'histoire de l'astronomie, on désire vivement de connaître tout ce que l'auteur a écrit. D'autres s'illustreront en écrivant ce qu'il fait. Vous n'oublierez sans doute pas son portrait et celui de M.^r de la Fayette, parmi tous ceux que je vous ai demandés.

Nous avons frémé des dangers qu'ils ont couru.

1 S. BAILLY, *Histoire de l'Astronomie moderne* (1778-1783).

2 S. BAILLY, *Histoire de l'Astronomie indienne et orientale* (1787).

3 Dovrebbe trattarsi dello scritto di S. BAILLY, *Second rapport des Commissaires chargés par l'Académie des Sciences des projets relatifs à l'établissement de quatre hôpitaux* (Parigi, 1787, ma pubblicata nel 1790).

Parigi, 4 Dicembre 1789

Ó ricevuto il N.º 102 de' 14 del passato, nel quale vedo con soddisfazione qualmente la contessa Stanislao Potocki à dissipato i dubbi che un falso rapporto aveva suscitato sul carattere del Piattoli, ed à in conseguenza corroborato ciò che ne dissi nel mio N.º precedente.

Non mi nmraviglio ch'ei mettesse in barzelletta i timori di quella dama, poiché prima ch'egli escisse dalla casa della principessa, non solo non fu pensato ad alcun atto ostile, ma la risoluzione di armarsi fu presa nelle adunanze dei cittadini unicamente per difendersi dai vagabondi, e particolarmente dai ladri. Il martedì mattina, cioè il 14 luglio, ci venne a stare all'hôtel ove abitavo io in quel tempo, quando ancor non si parlava di prender gli Invalidi e la Bastiglia, e molto meno d'andare a Versailles. Il difetto di quel mio amico, il solo che io gli abbia conosciuto, lo sottrae affatto a simili sospetti. Un eccesso di dolcezza, di commiserazione e di propensità a sposar la causa di *tutti* gli infelici, è il difetto che si può rinproverargli. La sorgente è adorabile, ma le conseguenze non corrispondono. Quelle buone qualità, quando sono eccessive, giovano sovente agli immeritevoli, e ci rendono impotenti a giovare a quei che ànno diritto d'impegnare il nostro cuore. Nelle mie precedenti espressi i suoi meriti, qui ne indico la parte debole; onde non mi resta più altro da dire sul suo soggetto.

Quando vedrò il visconte di Caraman, gli notificherò quel che Sua Maestà m'impone, e son certo ch'ei ne sentirà tutto il valore. Egli è l'istesso che fu in Pollonia, figlio del conte di Caraman comandante in Provenza¹, e non del Maresciallo d'Armentières. Sua Maestà lo confonde probabilmente con M.^r de Conflans che era in Pollonia nell'istesso tempo, e che credo esser parente del detto Maresciallo².

Quanto all'affare di M.^r di Bezenval, durerà forse tre mesi. Mi à detto egli stesso che è molto contento di tutte le persone con cui à da fare, ma che non

1 Victor-Maurice de Riquet conte di Caraman-Chimay (1727-1807). Luogotenente generale delle armate del re (1780); comandante in capo delle province della Provenza (1787-1790).

2 È probabile che Mazzei faccia riferimento a Louis-Henri-Gabriel de Conflans d'Armentières (1735-1789). Nobile di spada che aveva combattuto valorosamente nella guerra dei Sette Anni, tanto da meritarsi la nomina a maresciallo di campo (emulando in quella carica il padre, marchese Louis). Morì improvvisamente, forse per infarto.

è in poter loro di evitar le formule stabilite, le quali, a motivo dei nominati assenti, come il marescial di Broglie, rendono l'indugio inevitabile.

Per l'altro intesi leggere da un signore fiammingo, in casa dell'ambasciatore di Napoli, le seguenti espressioni contenute in una lettera dell'Imperatore al generale comandante Dalton: «Je suis très mécontent de ce qui se passe dans les Pays-Bas. Mes troupes sont entrées comme des sots, se sont conduites comme des brigands, et en sont sorties comme des lâches».

Ce qui suit est tiré d'une lettre de M.^r Luzac¹, professeur à l' Université de Leyde.

Estratto di lettera, che l'autore ha scritto ad un comune amico, da dover essermi comunicata. Quel ch'ei dice sugli affari del Brabante corrisponde al contenuto dei miei dispacci precedenti. L'autore ha un giudizio chiaro, giusto e profondo; ma è un poco timido per natura, il che gli fa spesso vedere le cose alquanto più nere che non sono. L'ultima frase dell'estratto ne dà un saggio.

«Le temps ne me permet guère d'ajouter beaucoup de choses, soit pour ce qui nous concerne ici, ou les affaires du Brabant. Le parti *O.[range]* (comme vous le pensez bien) est tout à fait déclaré pour les soi-disant patriotes, et l'on a dit publiquement qu'ils étoient payés par le sieur Motman, trésorier du prince à Breda.

Lorsqu'en dernier lieu ils ont quitté cette dernière ville pour soutenir l'invasion de la Flandre, il en est sorti, la nuit du 19 au 20, à 3 heures du matin, par la porte qui va à Anvers, 29 charettes chargées de munitions et armées de toute espèce. *Queritur* de quel magasin tout cela est sorti? La dernière résolution des États Généraux sur les plaintes de Schraut² est conçue dans les termes les plus tranchants et le moins ménagés. L'intérêt de la France dans cette crise, n'est pas douteux, et tout le monde est d'accord à cet égard. *Melius prevenire quam preveiviri*; mais le fera-t-on? Je ne le crois point. On a presque abattu l'influence politique de la France en septembre 1787; il ne manque qu'un coup de hache; on va le donner aujourd'hui.

1 Johan Luzac (1746-1807). Erudito olandese, studioso di filologia e docente all'Università di Leida. Per ben 25 anni (1775-1800) fu direttore del molto diffuso e apprezzato giornale: «*Nouvelles extraordinaires de divers endroits*», meglio noto con il nome di «*Gazette de Leyde*», che aveva un'uscita bisettimanale. Per uno sguardo d'insieme del mondo giornalistico europeo tra Seicento e Settecento si rimanda a J. SGARD (a cura di), *Dictionnaire des Journaux*. 1600-1789., Parigi, 1991. Dello stesso curatore *Dictionnaire des Journalistes*, Oxford, 1999.

2 Johan Schraut, incaricato d'affari di Giuseppe II in Belgio.

L'on conçoit combien d'obstacles s'opposent à l'entreprise; mais c'est pour elle: *Una salus victis nullam sperare salutem*. A moins d'un effort inattendu, d'un *remedium heroicum*, je ne vois pour elle que flétrissure, honnissement, méprise au dehors, anarchie, confusion, effervescence et trouble au dedans».

CVIII

Varsovie, 5 Décembre 1789

Je réponds à votre N.° 143 du 16 Novembre. Le rappel des Gardes du Corps fait honneur à ceux qui l'ont demandé au Roi et me fait espérer un avenir plus doux pour le Roi et plus d'harmonie dans l'ensemble du tout.

Si l'on vous fait encore quelques questions, semblables à celle que vous a faite M.^r de Volney, vous répondrez que pour autant que vous le savez, l'intérêt principal de la Pologne ne devrait être [que] de se maintenir en paix avec toutes les puissances, aussi longtemps que possible. Cependant, nous devenons de jour en jour plus attentifs à ce qui se passe en France et que nous avons toujours regardé la France comme pouvant être une des amis les plus utiles de la Pologne et, par conséquent, qu'il nous sera très naturel d'analoguer notre politique à celle de la France, du moment qu'elle se sera remise elle-même dans un état de permanence intérieure et de puissance au dehors, telles que ses moyens naturels paraissent lui avoir destinées.

Le Comte S.[tanislas] P.[otocki] ne paraît pas pressé du tout de sa mission en France, mais il n'y a pas renoncé. Pour le sonder, je lui ai dit il y a quelque temps, que j'avais entendu parler vaguement d'une idée, comme s'il comptait se faire remplacer par le Prince Al.[exandre] Lubomirski. Il m'a répondu avec vivacité qu'il n'en avait jamais été question. J'ai laissé tomber cela.

Depuis que le Prince Al. arrivé ici, il laisse sa femme courir et s'amuser tant qu'elle veut, et lui-même n'a pas comparu au Sénat, dont il est membre, et le soir il affecte de rester toujours chez lui. On ne le voit presque nulle part.

Sa femme a soin de dire que la santé de son mari exige cette manière de vivre et que dans peu ils quitteront tous deux Varsovie, pour aller passer l'hiver dans une campagne à une quinzaine de lieues d'ici, et qu'au printemps ils iront demeurer dans leurs terres en Ukraine. Tout cela n'annonce pas dans le Prince Al. l'idée de retourner à Paris, ni de se mêler d'affaires.

Si vous croyez que ce serait le personnage propre à entretenir ce germe de bienveillance réciproque, dont vous m'avez parlé, entre la France et la Pologne, il faudrait que vous lui en fissiez naître l'envie en lui écrivant. Je ne suis pas fort tenté de lui en parler, moi, parce que je ne me crois pas sûr du secret et il m'importe de ne pas blesser l'amour-propre de S. P.[otocki], lequel n'en manque pas, comme vous savez.

Il convient même de vous dire ici une petite anecdote. Un Français, capitaine de housards, nommé La Valle de Lombrières, fort attaché au Comte de Ségur, après avoir passé quelques mois avec lui à Pétersbourg, est venu ici, placé en tête de se rendre agréable par une conduite et une manière d'être, dont il n'y a aucun mal à dire et plutôt on peut le nommer assez aimable, et surtout il paraît être fort affectueux. Il s'est répandu un bruit, que a M.^r de La Valle a le projet de se faire nommer Ministre de France ici. Je ne sais pas même si cela est fondé, mais il m'est revenu que St.[anislas] P.[otocki] a dit qu'il trouverait fort à redire si en réciproque de sa mission à lui, on ne nous épargnerait pas de France quelqu'un de la première naissance, tel par exemple qu'un Montmorency.

Il y a ajouté même qu'il craignait qu'on ne m'engageât à approuver le projet de ce La Valle.

Notre Diète a terminé hier un règlement pour la levée des recrues, par lequel l'intérêt de l'habitant civil a été ménagé avec le soin, le plus prévoyant, peut-être même avec quelque détriment pour la bonne composition du militaire; mais en ceci comme en tout l'essentiel est de commencer le bien, la perfection vient après.

L'évêque de Posen, qui est en même temps celui de Varsovie, a donné un bel exemple en engageant ses paysans, non seulement à fournir volontairement et à leur propre choix un recru sur cinquante têtes mâles, mais aussi à convenir qu'ils laboureront le terrain de ce recru, pour lui, et lui en feront trouver le produit après l'expiration de ses six années d'engagement. J'apprends déjà que d'autres évêques adoptent cet exemple.

Si l'Europe lisait aussi volontiers les particularités qui concernent la Pologne, comme elle lit avidement tout ce qui regarde la France, il y aurait de quoi remplir les journaux littéraires de beaucoup de traits de vertu, de véritable patriotisme, et des dons généreux faits pour et à la Patrie en Pologne depuis un an.

Je ne serai pas fâché que celui-ci, par exemple, fut mis dans les journaux et dans les feuilles publiques.

Parigi, 7 X^{bre} 1789

Il N.° 103 de' 18 9^{bre} che avrei dovuto ricevere giovedì sera, mi pervenne solamente iermattina; effetto (credo io) delle cattive strade che principiano a ritardare i corrieri. Potei però decifrarlo prima d'andare a Corte, e ragguagliai M.^r de Simolin e il baron Grimm dell'espressioni di S.[ua] Maestà relative ad essi, che me n'espresero con rispettosa gratitudine un vero gradimento.

Poiché S. Maestà brama con affettuosa premura di sapere che gli occhj [sic] del Barone [Besenval] continovino a migliorare, io sento una doppia soddisfazione comunicando la notizia ch'egli è perfettamente ristabilito da tutti gli incomodi. È certo che la Contessa Tyszkiewicz sta meglio, ma non per anche abbastanza da consolare quei che l'amano, cioè tutti quei che la conoscono. Andai ieri per ragguagliarla dell'ansietà del re per la sua salute, ma non la trovai. #

Non so neppur'io veder la probabilità che il sultano¹ faccia la campagna prossima in persona. Bisogna prima che la sua ferocia si converta in coraggio. Son piuttosto portato a credere che il critico stato delle sue finanze gli farà desiderar la pace. M.^r de Simolin e il Baron Grimm àno avuto gran piacere dalle notizie che ò loro comunicato su quel soggetto.

Le notizie di Liege e del Brabante son contenute nell'annesso. Quelle di Liege son l'ultime, non già quelle del Brabante ove le proposizioni dell'Imperatore (che in Pollonia[sic] saranno state note molto prima di qui) è probabile che sieno ascoltate. Si dice, e si crede qui universalmente, che abbiano prodotto un armistizio di 8 giorni.

L'Ambasciatore di Sardegna², col quale pranzai ieri apposta per aver seco, e con libertà, *una lunga conversazione*, mi assicura che il Conte d'Artois piace assai al re suo suocero. L'ambasciatore bramerebbe che il suo

1 Fateh Ali Tipu, conosciuto come Tippo (o Tippoo) Sahib (1749-1799). Sultano indiano che aveva retto il regno di Mysore dal 1782. Implacabile nemico della Compagnia britannica delle Indie Orientali; a più riprese, si era opposto militarmente all'espansionismo inglese. Troverà la morte in battaglia durante la quarta guerra contro l'Inghilterra.

2 Giuseppe Maria Amedeo Sallier de la Tour, conte di Cordon (1732-1820). Il diplomatico piemontese era in una condizione piuttosto delicata, dal momento che il re di Sardegna aveva accolto il genero, conte d'Artois, con tutto il seguito di fuorusciti francesi. Nel 1790, l'acuirsi delle tensioni porteranno alla rottura delle relazioni diplo-

padrone facesse dei passi presso il re di Spagna, ma non lo spera, e crede che l'unica ragione d'una tale indolenza sia l'età di 62 anni. Quanto a me, non l'ò mai creduto, e son persuaso che, sebbene le due Corti agissero di concerto, i fuorusciti non otterrebbero il loro intento.

Il mio impiego presente non mi dà qui diritto a verun titolo. Non sono stato finora onorato di una credenziale da Sua Maestà. M.^r Glayre mi presentò per agire in luogo suo nella sua assenza, e la proposizione fu accettata, probabilmente in segno di stima per M.^r Glayre, poiché non esiste né presso il re di Francia né presso i suoi ministri alcuna prova che io goda l'onore della confidenza del mio Padrone, né ch'io abbia diritto di transiger con essi i suoi affari. Quanto alla mia esistenza apparente, molto dipende dalla bontà che si aveva qui per me precedentemente. Questo è quel che il Baron Grimm crede d'aver messo in veduta l'anno passato, quando scrisse a Sua Maestà sul mio soggetto, e dimostrò le ragioni per cui credeva opportuno che Sua Maestà mi onorasse delle credenziali come suo Incaricato d'affari a questa Corte. Qui mi chiamerebbero quel che io volessi, ma non ò creduto di dover prendere altro titolo che quel d'*Agente*, che è l'[infimo] possibile, e che non mi costituisce membro del Corpo Diplomatico.

Infatti come potrei esser tale senza credenziali? È vero che mi vedo alle volte invitato, per quel che riguarda il cerimoniale della Corte, ove non àno diritto neppure gl'Incaricati d'Affari e i Segretari di Legazione, ma io non negligo mai di far sentire che tali onori non mi appartengono, e non gli accetto se non in conseguenza di una ripetuta richiesta che non potrebbesi decentemente ricusare. Se il re mi crede degno delle credenziali d'Incaricato de' suoi affari, ciò non gli costerà un soldo di più, poiché posso esercitar quell'impiego tanto decentemente quanto qualunque altro Incaricato, con quel che mi passa dopo che si è degnato d'accordarmi tanto da mantener carrozza e segretario. Mi son già ammobiliato un quartiere, senza sfarzo, ma da poter ricevere chicchessia. Ci ò speso circa 8000 franchi che mi son venuti d'America, poiché i miei creditori àno avuto la bontà d'aspettare le lettere rimesse che sanno dover'io ricevere.

Mi raccomando per altro alla bontà e alla *memoria* del re per il tempo indicatomi nella sua lettera de' 19 agosto, imperocché sarei molto imbarazzato se non potessi pagare quel che dovrò al principio di marzo. Quando penso all'affar del denaro, siccome non ignoro i molti impegni che il mio buono e generoso Padrone si è addossato, non posso astenermi del deside-

matiche tra i due Stati e al rientro a Torino del conte di Cordon. Si veda *infra* la lettera N.º 215 del 26 luglio 1790.

rare ardentemente la dolce soddisfazione di servirlo senza essergli a carico. Pare a me che i signori della Dieta dovrebbero facilmente comprendere che è cosa utile, onorevole, e di *dovere*, l'aver qui *pro interim* almeno un Incaricato d'Affari, per tutte le ragioni possibili.

Fui ierlaltro nuovamente da M.^r di Bezenval per fargli sapere le continove affettuose premure del re a favor suo, e se non m'inganno, ci corrisponde di vero cuore. La sola accoglienza che fa a me, basterebbe per dimostrarmelo poiché, siccome non gli ero cognito prima d'ora, io non posso avere altro merito presso di lui che quello di rappresentare il mio Padrone. La Contessa Tyszkiewicz, non avendo aderenza con alcuna Dama che lo visitano [sic], mi scrisse una lettera ostensibile, colla quale ò fatto vedere al barone l'impossibilità in cui Ella si trova di andare a vederlo. Egli à molto gradito l'attenzione della Contessa.

CIX

Varsovie, 9 Décembre 1789

J'ai reçu votre N.^o 144 du 20 Novembre. Je serai bien aise de voir cette galerie des Etats Généraux, qu'on attribue à M.^r de la Clos [Laclos]¹. Telles choses que j'y trouve, elle ne diminuera pas ma haute estime pour M.^r de la Fayette.

Je suis bien aise d'apprendre que l'assemblée Nationale a pourtant finalement eu égard à l'intercession du Roi en faveur des membres déjà destitués de la Chambre des Vacations de Rouen. Mais je ne m'étonne pas de ce que cette même assemblée a fait contre le Parlement de Metz.

Vous me parlez d'une brochure, comme incluse dans votre lettre, mais je ne l'y ai pas trouvée. Il faut que vous l'ayez oubliée. Il n'y avait dans cette enveloppe que le *Point du Jour*, le *Journal de Versailles*, et deux copies de lettres du 10 et 15 Novembre de Bruxelles.

1 Pierre-Ambroise-François de Laclos (1741-1803). Militare e scrittore di successo con il suo romanzo *Les liaisons dangereuses* (1782). Divenuto segretario del duca d'Orléans, accompagnò il nobile nel suo breve esilio per far rientro in Francia nel 1790. Tra i fondatori del «*Journal des Amis de la Constitution*», aderì al Club dei Giacobini legandosi a Danton. Nel 1792 comanderà l'armata dei Pirenei ma, alla caduta del suo protettore politico subirà l'arresto e la carcerazione. Napoleone lo nominerà comandante dell'artiglieria dell'armata d'Italia. Morirà a Taranto di malaria.

De ce que le rappel des Gardes du Corps a été contremandé, me fait craindre qu'on ne trouve pas encore les esprits de la multitude assez calmés, et me fait supposer avec affliction, que le feu couve encore sous la cendre et qu'il y a à s'attendre à quelque nouvelle explosion, comme l'indiquent quelques avis.

Je crois l'Abbé Piattoli content de moi et qu'il me restera.

Dites à M.^{me} Tyszkiewicz que j'ai reçu sa lettre du 19 Novembre, que plus elle me donnera de ses nouvelles et plus elle me fera plaisir, mais aujourd'hui le temps ne me suffit absolument pas pour lui écrire séparément.

150

Parigi, 11 X^{bre} 1789

Il N.º 104 de' 21 novembre mi à recato una soddisfazione sì grande, che invano tenterei di reprimere. Appena letto quell'ammasso di bontà e di saviezza mi figurai l'ottimo uso che potrei farne. La più sana filosofia, una cognizione vasta e profonda, l'amor del vero bene, una modestia nobile che solleva l'uomo grande assai più alto del trono, son le cose che vi risplendono in sommo grado, e che attraggono verso l'autore il cuor di chi legge nel tempo stesso che ammira nel giudizioso sviluppo [sic] delle materie la chiarezza, la perspicacia e l'estensione della mente.

Taccio a tutti solamente l'articolo del viaggiatore *disgustato* e quanto à *l'usurpateur à détruire*, e che spero diveder distrutto (malgrado la mia età) ne interpreto la cifra a quei soli della cui discretezza posso fidarmi, e con i quali un maggior grado di confidenza è necessario ed utile. Generalmente ne fò cominciar la lettura dopo l'articolo che nomina varj soggetti, e che (per non dar gelosia) devesi mostrare ai soli che vi son nominati.

Sebbene Mounier e Lally ànno fatto vedere, nei loro ultimi scritti, che l'orgogliosa prosunzione (forse inasprita dalla sciocchezza d'aver lasciato l'Assemblea) supera in essi il patriottismo, il giudizio di Sua Maestà, non poteva esser diverso quando gli nominò nel sopraddetto articolo, poichè avanti la pubblicazione dei loro ultimi scritti ogni buon cittadino bramava che ritornassero all'Assemblea. Il Duca de La Rochefoucauld è del numero dei molti che bramano ardentemente che una tal lettera potesse stamparsi. Ne ò promessa una copia a M.^f Barrère e a qualche altro soggetto, che me l'ànno chiesta a condizione di non lasciarla escir dalle loro mani, e di non

leggerla ad altri che a quei che son *capaci e degni di gustarla*. Prego Sua Maestà di rileggerla e vedere, se (mediante qualche *piccolo* cambiamento) potrei permetterne l'impressione [la stampa].

La Contessa Tyszkiewicz mi disse che avrebbe scritto a S. M. cosa medesima per questo corriere. Il Baron di Bezenval mi pregò ieri di rinnovarle i suoi rispettosì e cordiali sentimenti. Lo vanto assai spesso perché parmi di vedere ch'ei senta un vero piacere; conforme dice, nel conversare su tutto ciò che riguarda S. Maestà. Ieri gli lessi la sopraddetta lettera, cominciando: «Si je pouvais faire connaitre la Pologne, &c.^{ra}, &c.^{ra}». Ei ne fù edificato come sono tutti quei che capiscono e *sentono*, e terminò con le sue riflessioni: «Ditegli, vi prego, che questa lettura mi à imbalsamato [sic], e che (non ostante il pregiudizio contro i forestieri) se avessi 30 anni, appena uscito di qui, me n'andrei in Polonia». Il suo affare va adagio, ma bene: circa 20 testimoni chiamati contro di lui, non ànno deposto nulla. Egli è sempre allegro, ed à tutta la compagnia che vuole.

Includo i N.º 153 a 156 del *Point du Jour*, il N.º 75 col supplemento e il N.º 76 del *Giornal di Versailles*, uno stampato del Marchese di Condorcet che à per titolo *Plan d'un Emprunt public*¹; e due Annessi.

Il N.º 153, interessante per il soggetto che vi si tratta e per la maniera di trattarlo da M.^r de la Borde², avrebbe dovuto essere nel dispaccio precedente; ma il libraio mi mandò per isbaglio (sul punto che dovevo mandar il plico alla posta) un duplicato del 152, invece che del 153. #

CX

Varsovie, 12 Décembre 1789

Je répons à votre N.º 143 du 23 Novembre. J'ai remis à vos deux incluses et vous pouvez m'en adresser toujours de semblables.

Je ne sache pas que le Duc de Bourbon soit en Angleterre, ainsi je crois la nouvelle de duel fausse.

1 *Plan d'un emprunt public, avec des hipotèques speciales, par Condorcet* (Parigi, 1789).

2 François-Louis-Jean-Joseph de la Borde (o de Laborde) (1761-1801). Economista, in dissenso dalla metà degli anni '80 del Settecento con le scelte economico-finanziarie di Necker. Autore di alcuni studi riguardanti gli *assignats* e la creazione di una banca nazionale pubblica, lavori dei quali si avvale l'Assemblea nazionale per l'emanazione di alcuni decreti in materia.

Comme il y a loin d'ici au rétablissement tranquille de la France, nous avons du temps pour parler de votre voyage en Italie. Si cependant vous en étiez bien pressé pour vos affaires domestiques et qu'elles vous en fassent vraiment une nécessité, dans ce cas je vous demanderais d'avance quel est l'homme que vous compteriez laisser à votre place, pour lequel au reste je ne voudrais pas faire une nouvelle dépense à part.

Le Comte de Saldhana n'est pas encore ici. Il demande à savoir si le Prince Emmanuel de Salm est celui qui a été en Pologne; et si le Duc de l'Infantado est né en Espagne, ou seulement de race espagnole ?

Je suis fort aise que Don Fernan Nuñez voie avec plaisir qu'on se souvient de lui en Pologne avec affection.

On me mande, que Charles IV a formé une Assemblée, que l'on nomme Cortes, comme si c'était le véritable Cortes ancien, et que dans cette Assemblée on a aboli la pragmatique sanction de Philippe V¹, qui excluait les femmes de la succession à la Monarchie, et que par là on éloigne la branche qui règne à Naples, et que le traité de mariage, qui était sur le tapis entre la fille aînée du Roi de Naples avec le Prince héréditaire de Parme² est dissous, ou du moins suspendu. Mandez-moi ce que vous pouvez savoir sur la réalité de la tenue de ce Cortes, en attendant que je puisse avoir des nouvelles directes, d'Espagne, ce qui sera, j'espère, au mois de Février au plus tard.

Vous remettrez l'incluse à son adresse.

151

Parigi, 14 X^{bre} 1789

Ò ricevuto il N.º 105 de' 25 9^{bre}, ove osservo con piacere la savia legge *pour empêcher que la nouvelle armée ne devienne onéreuse à l'habitant civil.*

Non ò mai avuto il minimo dubbio riguardo alla favorevole impressione che avrebbe fatto il Piattoli. Mi lusingo in oltre che prima dell'arrivo di questa lettera S. Maestà l'avrà conosciuto per uno di quei caratteri che sempre acquistano.

-
- 1 Filippo V di Spagna (1683-1746). Primo re iberico della dinastia dei Borbone, succeduto a Carlo II (morto il 1° novembre del 1700). La sua incoronazione provocò la lunga guerra di successione spagnola (1700-1714) che si chiuse con la pace di Rastadt.
 - 2 Ludovico I di Borbone, Principe di Parma (1773-1803), che sposerà Maria Luisa di Borbone-Spagna (1782-1824).

Il dono gratuito di Ginevra non è ancor giunto. I Ginevrini mi dicono che non sarà meno d'un milione. Non vedo che un tal atto possa chiamarsi *necessario*, ma certo è che i Ginevrini, avendo circa 20 milioni di *rendita* in questi fondi, è loro grande interesse che il credito si sostenga per evitare il fallimento.

(*) L'Abbé Giraud¹ qui a été en Pologne, bien connu de plusieurs Polonais et de Piattoli, assez lié avec le Prince de Nassau² et qui l'a été aussi très étroitement avec Littlepage, m'a plusieurs fois exprimé une sorte d'indignation contre ce dernier qui, depuis son départ de Paris, non seulement lui a manqué dit-il, relativement à certaines promesses la nature desquelles j'ignore, mais ne lui avoir non plus jamais cedit.

Dernièrement il m'a appris que Littlepage avoit quitté la Pologne, et qu'il alloit en Italie, puisqu'il en avoit reçu une lettre dans laquelle il le prie de lui envoyer quelque chose à Rome. « Il s'est souvenu de moi (dit l'Abbé Giraud) parce qu'il on a eu besoin ». Ma seule reponse a été « Je ne suis point surpris ni de son oubli, ni de son souvenir ». La Comtesse Tyszkiewicz m'a dit avant-hier, avec beaucoup de surprise, qu'on lui mande de Rome l'arrivée de Littlepage, décoré de l'ordre de Pologne, et avec un credit de 3000 ducats sur cette ville et sur Paris. Elle ne tire la conséquence qu'il viendra ici, et que le Roi l'a comblé de bienfaits. Je lui a marqué aussi une espece de surprise, sans dire un mot sur cela, et j'ai passé immédiatement à parler de Piattoli, de Bezenval, et de la dernière loi faite en Pologne, relative à l'armée, en faveur de l'habitant civil. Je ne peut [pas] juger s'il étoit nécessaire d'étaler sitôt l'ordre de Pologne, et de faire savoir la somme

1 Jean-Louis-Giraud Soulavie (1751-1813). Abate con la passione per le scienze naturali e la storia. Come accenna Mazzei, fu autore di una *Histoire naturelle de la France méridionale* (8 voll., Parigi, 1780-1784); si dedicò quindi a scrivere le *Memoires* del duca di Richelieu, sulla base di lettere e appunti che lo stesso nobile aveva lasciato. Più che per la prosa inadeguata, le critiche che gli venivano rivolte scaturivano dalla presentazione di aspetti personali (e probabilmente poco edificanti) della vita del duca. Evidentemente il figlio del duca di Fronsac e la cerchia dei suoi amici, poco apprezzarono quell'opera dell'Abate. Nonostante le dure critiche, Giraud continuò a scrivere degli avvenimenti del suo tempo: *Mémoires historiques et politiques du règne de Louis XVI, depuis son mariage jusqu'à sa mort*, (6 voll, Paris. 1801).

2 Charles-Hernri-Nicholas-Othon principe di Nassau-Siegen (1745-1808). Alto ufficiale francese che era passato al servizio di Spagna e Russia prima di contrattare un vantaggioso matrimonio con la figlia del Voivoda di Podlasia. Dopo quest'unione, il principe aveva ottenuto l'indigenato polacco (1784).

de l'argent qu'on avoit à sa disposition, mais il est certain que cette ostentation ne tend pas à faire croire le mécontentement simulé. (*)

Non ò ancor ricevuto il Duca di [illegg.] e il conte di Lameth. Quanto a Mounier e Lally de Tolendal, credo che si siano dati essi medesimi il colpo di grazia colla loro dimissione e più ancora coi loro ultimi servizi¹.

Le ultime notizie del Brabante sono che Dalton sia stato richiamato, che il cognato della Contessa d'Albania² sia disgraziato, e che sieno giunti a Bruxelles per trattare coi Brabanzoni e i Fiamminghi, quell'Herbert che è stato nunzio a Costantinopoli e Cobenzel [Cobentzel]³. Non posso persuadermi ancora che l'Imperatore accordi, almeno sinceramente, tutte le pretensioni dei malcontenti. È probabile che quest' Ass. Nazionale rimandi al loro Agente i pacchetti senza disigillarli, come si vede nel *P. du Jour* aver fatto il Re.

Non posso per anche rispondere agli altri articoli del N.° 105.

Includo i N.° 157, 158 e 159 del *P. du Jour*, il N.° 77 del *Giornal di Versailles*, il 78 col supplemento, una lettera di M.^r di Bouchaud⁴ e una del Cardinal di Montmorency⁵ col biglietto col quale me l'ha accompagnato. La mia ignoranza nell'etichetta Cardinalizia, non mi permette di comprende-

-
- 1 Dopo i sanguinosi avvenimenti seguiti alla notte del 4 agosto 1789, Mounier si era dimesso dalla carica di presidente dell'Assemblea. Non è chiaro a quali "servizi" Mazzei faccia riferimento; è probabile che voglia ricordare i tentativi – miseramente falliti – di sollevare il Delfinato contro i decreti assembleari. Cfr. A. MATHIEZ, *La rivoluzione francese*, I, cit., p. 129.
 - 2 Dovrebbe trattarsi di Henry Benedict Stuart (1725-1807) il quale, dopo la morte del fratello maggiore Charles, era divenuto l'ultimo rappresentante della nobile casata aspirante al trono d'Inghilterra.
 - 3 Dopo l'abbandono di Bruxelles da parte delle truppe del generale Dalton, l'Imperatore austriaco aveva inviato i suoi emissari – Philippe de Cobentzel e l'internunzio Herbert – per trattare con i brabanzoni. La notizia venne riportata con evidenza anche in Italia dalla «*Gazzetta Universale*» (N.° 99 del 12 dicembre 1789).
 - 4 Mathieu-Antoine Bouchaud (1719-1804). Economista, amico di Diderot e d'Alembert (che lo vollero tra i collaboratori dell'*Encyclopédie*). Dal 1774 alla morte, docente di diritto al «*College de France*»; nel 1785 era stato nominato da Luigi XVI Consigliere di Stato. Verrà arrestato e processato durante il Terrore, ma scamperà al patibolo.
 - 5 Louis-Joseph de Montmorency Laval (1724-1808). Dopo la laurea in diritto canonico vestì l'abito religioso divenendo, a soli 30 anni, vescovo di Metz. Assunse la carica di Grand'Elemosiniere di Francia (1786) e qualche anno più tardi fu eletto cardinale (10 Marzo 1789). Con l'avvio della rivoluzione si avvicinò agli ambienti riformatori e moderati; dopo la proclamazione della repubblica si ritirerà in Germania, ove morirà.

re il perché l'abbia mandata sigillata, senza copia, e coll'indirizzo sopra una striscetta di carta che fascia la lettera.

CXI

Varsovie, 16 Décembre 1789

Je réponds à votre N.° 146 du 27 Novembre. J'espère, comme je le souhaite, que le Baron de Besenval sera bientôt libre.

J'ai bien reconnu l'exactitude géométrique du Marquis de Condorcet, dans les réflexions sur ce qui a été fait et sur ce qui reste à faire. #

Le Prince Alexandre Lubomirski, que je n'ai vu qu'une fois, parce qu'il ne sort presque pas de chez lui, ne m'a pas parlé du Comte Gaspari. Donnez-moi des renseignements sur ce Gentilhomme corse, et s'il est dans quelques grade militaire ou civil.

Je donnerai volontiers six louis pour une copie, comme vous me le mandez. Je vous enverrai le catalogue des portraits, que je désire une autre fois. Pour commencer aujourd'hui et pour voir un essai du pinceau des copistes, faite-moi copier, d'après des bons originaux, les portraits du Maréchal de Turenne¹, de Fénelon Evêque de Cambrai², de Madame de Montespan³ et de M.^{lle} de la Vallière⁴. Vous entendez bien que je parle de celle de Louis XIV. Et comme Madame la Duchesse de la Vallière vivante m'a fait le plus grand accueil, pendant que j'étais en France, et qu'elle continue à être de mes amies et qu'elle a mon portrait depuis longtemps, cela me donne le

1 Henri de la Tour d'Auvergne, visconte di Turenne (1611-1675).

2 François de Salignac de la Mothe-Fénelon (1651-1715). Teologo, autore de *Les aventures de Télémaque* (1699), severa critica alla politica di Luigi XIV.

3 Françoise-Athenais de Rochechouard de Montmart, più nota come Madame de Montespan (1640-1707). Donna di straordinaria bellezza, colta, raffinata e amabile conversatrice; dopo aver sposato il marchese Louis-Henry di Montespan divenne la favorita di Luigi XIV con il quale ebbe una lunghissima relazione che portò alla nascita di ben sette figli (di cui sei legittimati e con il cognome di Bourbon). Si allontanò dalla corte parigina quando il re si invaghì di Françoise d'Aubigné Scarron, più nota come Marchesa di Maintenon (1635-1719).

4 Louise-Françoise la Baume le Blanc de la Vallière (1644-1710). Favorita di Luigi XIV da cui ebbe quattro figli dei quali due morti in tenera età. Rinomata per la sua straordinaria bellezza e per il suo amore per la cultura. Celebre il quadro di Pierre Mignard che la ritrae insieme ai figli. Quando venne soppiantata nei favori del re francese da Madame de Montespan, si ritirò in convento, dove morì.

droit de lui demander le sien, bien entendu aussi comme elle était dans le temps de sa grande beauté.

Je vous prie de dire à M.^{me} Gault de St. Germain, née Rajecka¹, Polonaise à laquelle, comme vous savez, je fais une petite pension, que je ne suis pas actuellement dans le cas de la faire voyager en Italie, comme elle me le demande par sa lettre du 12 Novembre, mais que je désire qu'elle s'évertue à faire pour moi les copies, que je désire et que vous lui prescrivez successivement. Je les veux en huile. J'aime mieux procurer à elle qu'à un autre le profit de ce travail. Plus elle fera vite et bien ces quatre premières copies, et plus elle m'engagera à lui confier les suivantes. Elle loge rue de Faubourg St. Honoré, près de la rue d'Anjou N.° 28.

Pour les frais des quatre premières copies, vous trouverez chez M.^r De-lorme, négociant et emballer, rue de Grenelle-St. Honoré N.° 65, cinq cents livres de France, à moi appartenant. Ils proviennent d'un billet de loterie,

dont le montant m'est dû.

Je vous enverrai bientôt mon portrait, que je vous ai promis, par voie prompte et sûre.

Il n'est bien désagréable que l'Abbé Tessier n'a pas reçu encore le modèle du moulin à gruau. J'espère pourtant que l'Abbé Tessier le découvrirra enfin chez le négociant de Strasbourg, auquel l'Ambassadeur. M.^r de Noailles, dit l'avoir consigné.

Mes notions de Vienne me tiennent encore en doute si l'Empereur enverra des troupes en Flandre, malgré la recrue de 40.000 hommes, qu'il vient d'ordonner encore dans ses Etats d'Allemagne. #

1 Anne Thérèse Rajecka (1760?- 1832). Questa giovane polacca era arrivata a Parigi nel 1783, grazie alla protezione accordatale dal re Stanislao. Secondo le *malelingue*, Anne Thérèse sarebbe stata una sua figlia illegittima; la paternità – smentita seccamente (si veda *infra* la lettera N.° CCXVI del 26 dicembre) –, giustificerebbe i continui appannaggi che il re le concedeva. La giovane polacca aveva sposato Henri de Saint Germain (1758-1842), critico d'arte che l'aveva avviata nell'ambiente artistico della capitale francese. Dopo una breve esperienza nell'atelier di David – con il quale collaborava saltuariamente – diverrà una rinomata e abile miniaturista, specializzata nella ritrattistica. Alcuni accenni su questa artista in J.FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 676, nota 35.

Parigi, 18 Dicembre 1789

Si dice che M.^r Pitt sia per uscire dal ministero, non a motivo dell'opposizione, ma del partito preponderante degli emuli suoi colleghi, tra i quali si nomina come capo il gran cancelliere. Si pretende ancora che Giorgio terzo¹ voglia abdicare il trono. Ò creduto di non dover tacere questi rapporti, perché ottengono un gran credito; io per altro non ne credo niente.

Le ultime notizie del Brabante son contenute nell'annesso. Da tutti gli annessi precedenti si vede che i miei amici olandesi non s'ingannavano su quel particolare. L'articolo di lettera di Leida dimostra chiaramente chi è stato il principal sostegno, e forse istigatore di questa rivoluzione. Parmi di vedervi anche l'attore che à fatto rompere l'armistizio, la causa di che l'amico di Bruxelles ignora, come dice al fine della sua lettera. L'amico di Leida è la persona di cui ò più volte parlato². Il suo zelo per altro lo fa travedere ove si duole dell'indolenza della Francia, la quale commetterebbe un massimo errore movendosi adesso, per cosa che potrà facilmente regolare a suo genio in tempo proprio. Quando scrissi il dispaccio precedente, non avevo per anche avuto alcuna informazione diretta degli affari del Brabante, né da Bruxelles né d'Olanda; perciò ne dissi poco, e quel poco non fu esatto. Io per altro presi quei pochi dati per altrettante verità geometriche, perché domenica mattina tutti i membri del Corpo Diplomatico che erano alla sala degli ambasciatori a Corte, cioè circa 20 di essi, ne parlavano tanto affermativamente, che pareva un'offesa il dubitarne.

Ci sono certe notizie che mi bisognerebbero per farne uso a tempo e luogo. Per esempio, non sarebbe male ch'io sapessi la natura dell'atto *generoso e utile*, che alla sessione de' 17 novembre fece la Lituania, e se il re abbia ottenuto che la grande e piccola Pollonia facciano l'istesso, conforme desiderava³.

Significai ieri al Duca di Fronsac [ciò] che mi fù ordinato da S. M. L'effervescenza delle sulle sue espressioni, per farmi sapere la sua veramente rispettosa gratitudine, mi convincono che i *semi* son ben gettati. Son per-

1 Giorgio III di Hannover (1738-1820). Re d'Inghilterra e d'Irlanda succeduto a Giorgio II nel 1761. I seri disturbi mentali sofferti fin dalla giovinezza, si aggraveranno verso la fine del secolo costringendolo a lasciare il trono al figlio.
 2 Johan Luzac.
 3 Si veda *supra* la lettera N.º CIII del 18 novembre.

suaso ch'ei parla del mio Padrone a Luigi XVI in quella forma che bramerei; ma cercherò di saperlo, per il che bisogna far nascere l'occasione con molta destrezza.

Non ò ancor veduto M.^r de Lameth, il quale domenica passata fù obbligato a sfidare un certo M.^r de la Borbonnois, gentiluomo Brettone, da cui M.^r de Lameth era stato villanamente insultato in un *Club* la sera precedente. Lameth lo à punito, ma non abbastanza, con 3 stoccate, 2 delle quali leggerissime, l'altra un poco più grave¹. Se il Piattoli sapesse quest'affare bramerei ch'ei sapesse ancora che il Brettone non è alcuno dei due fratelli de la Borbonnois nostri amici, ma un parente loro, e di carattere diametralmente opposto. Costui non è Deputato all'Ass. Nazionale.

Si vede nel *P. du Jour* che il Visconte di Mirabeau, martedì sera, parlò nell'Assemblea con indecenza, Egli era ubriaco. Uno dei Deputati che insultò, e di cui non so per anco il nome, lo sfidò il giorno dopo, e ieri si batterono. Il Visconte à ricevuto una stoccata alquanto grave.

L'Abate Giraud mi à detto che Littlepage gli scrisse che aveva l'ordine di S. Stanislao, e che da Roma sarebbe andato in Spagna. La Contessa di Tyszkiewicz à ricevuto altre lettere di Roma, ove le dicono che Littlepage doveva partire per andare in Spagna il 29 del mese passato.

All'Accademia delle Scienze, ove sogliono sapersi tutte le nuove scoperte, non si conosce né il nome Pointeraux, né la casa di cui parla. Il Marchese di Condorcet ne à ricercato con premura. Ne ? continoverò ? non ostante le mie continue ricerche.

Coll'inclusa lettera del General Monet credo proprio di mandare anche quella colla quale me l'ha accompagnata. Io non so se mi convenga, nel mio presente impiego, di scrivere sul soggetto che scrive il buon vecchio Generale, ma lo credo superfluo con un re filosofo che conosce bastantemente i miei sentimenti, e a cui posso finalmente dire che la mia esistenza dipende dalla sua, per quanto è permesso di giudicare dalle sensazioni attuali.

Ò ricevuto i N.ⁱ 106 e 107 dei 28 novembre e 2 del corrente.

I ritratti dei membri dell'Assemblea, esistono realmente ma son cattivi; onde parmi che sarà bene di aspettarne una *migliore edizione*. Quanto alla

1 Niente è stato possibile trovare su quest'episodio; resta il fatto però che Charles de Lameth era un tipo sanguigno, che non disdegnava di battersi a duello appena se ne presentava l'occasione. Se con Borbonnois fu lui a ferire il rivale, con il marchese Armand-Charles de Castries il 12 novembre del 1790 avrà la peggio, riportando una seria ferita ad un braccio. Per la notorietà dei duellanti, lo scontro venne immortalato in una "gouache" del pittore Jean-Baptiste Lesueur (1749-1826).

colletta, sulla quale ò già risposto, non farò alcun passo prima di sapere l'intenzione di Sua Maestà su quel che segue.

M.^r David avendo a cuore (quanto posso aver io) che Sua Maestà ne abbia una colletta degna d'un Re, propone di farne far le copie da' suoi migliori allievi, di correggerli e perfezionargli egli medesimo, in tutti i luoghi ove esistono i migliori originali. Il costo sarebbe di 10 o 12 luigi.

L'inclusa lettera del baron di Bezenval colla copia del 2° interrogatorio rispondono per me su quel soggetto. Quanto al conte di Montmorin, non poteva rispondere nulla di più.

Farò un buon uso del N.° 107, concepito *divinamente* per fare un'ottima impressione, e per togliere ogni sospetto riguardo all'ostensibilità [sic]. Scancellerò per altro il mal inteso *rischio* del marescial di Segur, perché non à esistito. Se Sua Maestà si degna di rileggere il mio N.°142, vedrà che ciò si riferisce al marchese della Fayette, il quale dissi che (prima che il barone venisse al Châtelet) *non avrebbe potuto scrivere senza rischio per se stesso, e molto più per Bezenval.*

Oltre la lettera del generale Monet, quella del barone di Bezenval colla copia dell' interrogatorio, e l'Annesso, includo i N.ⁱ 160, 161, e 162 del *Point du Jour*, e i N.ⁱ 79 e 80 del *Giornal di Versailles* coi loro supplementi.

N. B. — L' annesso contiene le notizie del Brabante, come ò detto sopra.

CXII

Varsovie, 19 Décembre 1789

Je réponds à votre N.° 147 du 30 Novembre. Mes précédentes vous ont déjà dit que mon opinion sur Piattoli est fixée d'une manière favorable et que la supposition, dont je vous ai parlé, contre lui, est déjà détruite.

Dès que je serai un peu plus libre pendant la prorogation de la Diète, qui doit avoir lieu la semaine prochaine, je ferai causer Piattoli sur tout ce qui le regarde personnellement, plus que je n'ai fait jusqu'ici. Il est vrai que sa discrétion est telle qu'il ne m'a presque pas nommé la Pr.[incesse] Mar. [aréchale] jusqu'ici. Quand une fois la fièvre de faction s'empare d'une nation, on voit fréquemment les gens, d'ailleurs les plus intègres et les plus fidèles, se permettre ce que dans d'autres temps ils auraient appelé eux-mêmes trahison. Ainsi, je ne m'étonne pas de ce que vous me mandez sur cette

copie, que l'envoyé de Prusse a eue du bureau de M.^r de M.[ontmorin]. Le fanatisme politique même mène quelque fois aussi jusqu'à faire des martyrs. #.

Je vois que l'Angleterre, la Hollande et la Prusse font avec les Brabançons, ce que l'Autriche et la Prusse faisaient avec nos confédérés de Bar¹, il y a de cela 17 ans. Vienne et Berlin, dans leurs professions officielles, prétendaient être absolument neutres à leur égard. Et cependant ils les secouraient d'armes, et de bien d'autres manières.

Quel parti croyez-vous que prendra le Baron de Besenval, quand son procès sera fini? Restera-t-il en France? Se retirera-t-il en Suisse? A-t-il encore de l'ambition? On disait autrefois qu'il espérait devenir Maréchal de France. Quel est l'état de sa fortune? Est-il vrai qu'il a tout légué au cadet Ségur? L'ainé Ségur² doit être arrivé à Paris. Comment y est-il considéré? Retournera-t-il en Russie? On voit les plus grands indices, que les deux cours Impériales désirent et comptent faire leur paix avec les Turcs pendant cet hiver. Le désarroi de ceux-ci devrait faire croire qu'ils n'ont pas les moyens de continuer la guerre. Cependant, il semble que les Prussiens se flattent encore, qu'ils réussiront à engager Selim à risquer (peut-être même en personne) une troisième campagne, en lui faisant

-
- 1 La Confederazione di Bar (*Konfederacja Barska*, 1768-1772) prese il nome dalla fortezza in cui alcuni nobili, capeggiati da Waclaw Rzewuski e Michal Krasinski, si erano riuniti allo scopo di liberarsi dell'ingerenza russa della quale Poniatowski, a loro giudizio, era il garante. I loro iniziali successi militari sulle forze realiste, li portarono a dichiarare decaduto il sovrano polacco (22 ottobre 1770) e a cercare il riconoscimento politico delle principali nazioni europee. Come accenna Stanislao Augusto nella lettera, quei tentativi non ebbero però successo; e anche il rapimento dello stesso Poniatowski – durato alcuni giorni – non valse a mutare la situazione. Alla sedizione pose fine l'intervento della Russia; le profonde divisioni interne mostrate dai polacchi e la loro debolezza militare portarono, di lì a poco, alla prima spartizione del paese.
 - 2 Louis-Philippe, conte di Ségur (1753-1832), figlio del Maresciallo di Ségur Philippe-Henri, Ministro della guerra dal 1780 al 1787. Dopo aver valorosamente combattuto in America a fianco dei ribelli delle Colonie inglesi, era rientrato in patria divenendo Ministro plenipotenziario di Francia in Russia. Nominato ambasciatore a Roma (1791), non avrà il gradimento del Pontefice e dovrà ripiegare sulla sede diplomatica di Berlino. Sotto il Direttorio si dedicherà a studi storici e letterari divenendo Accademico di Francia (1803). Estimatore e collaboratore di Napoleone, lo appoggerà anche nei Cento Giorni e per questo sarà emarginato dalla scena politica. Luigi XVIII lo eleverà a pari di Francia.

espérer que le Roi de Prusse¹ agira de son côté. Peu de semaines nous feront voir plus clair. En attendant, Lucchesini a produit ici une lettre originale de son Maître, dans laquelle il est dit que si qui que ce soit faisait une invasion en Pologne, il la secouera de toutes ses forces, quand même il ne se ferait pas d'alliance entre la Prusse et la Pologne. Que si la Pologne veut faire alliance avec lui, il ne s'y refusera pas, mais pas avant que la nouvelle forme de Gouvernement, pendant la durée et l'interstice des Diètes, ne soit du moins *ébauchés*.

Ce fut son terme. Il a offert en même temps sa garantie à toutes nos possessions actuelles, en ajoutant explicitement qu'il ne prétendra pas l'étendre jusqu'à nos arrangements ultérieurs. Cela a produit que la Diète a ordonné à la Députation des affaires étrangères de projeter un traité d'alliance de la Pol.[ogne] avec le Roi de Prusse, et qu'elle s'occupe elle-même depuis quelques jours à déterminer l'ébauche de son Gouvernement futur, ce qui probablement sera décidé dans deux ou trois jours, après quoi viendra la prorogation. La défiance entre Vienne et Berlin s'augmente malgré les grandes politesses extérieures. L'Empereur vient d'ordonner que onze bataillons et deux régiments de Cavalerie viennent en Galicie.

Vous m'avez dit dans une de vos précédentes, qu'on n'avait gravé aucune représentation de l'Assemblée Nationale. Le Prince Alexandre Lubomirski a cependant apporté une estampe, qui représente cette Assemblée dans la Salle des menus à Versailles, et je me flatte qu'il me la cédera. Cela m'intéresse non seulement comme amateur de tout ce qui a rapport [aux] arts, mais il m'est utile de voir la manière dont toute Assemblée Nationale est constituée et colloquée, même au physique, car vous savez combien la disposition du local peut influer sur les résultats moraux.

1 Federico Guglielmo II (1744-1797). Figlio del principe Augusto Guglielmo, fratello di Federico II; era salito al trono alla scomparsa dello zio (1786) cercando di seguirne le orme. La sua politica cambiò spesso strategie e alleanze, sempre però con l'obiettivo di aumentare e rafforzare il ruolo della Prussia nello scacchiere continentale. Nel 1792, si alleerà con l'Austria contro la Francia rivoluzionaria; tre anni più tardi firmerà una pace separata a Basilea. Dopo aver promesso appoggio e protezione alla Polonia, sarà tra i promotori della seconda spartizione del regno di Poniatoski.

Parigi, 21 dicembre 1789

Con molta ragione dissi nel mio numero precedente, che avrei fatto un buon uso del N.° 107, *concepito divinamente per fare un'ottima impressione*. Le mie speranze non erano mal fondate; ne ò già veduto gli effetti.

Nei fogli susseguenti al mio N.° 142, al quale il sopraddetto N.° 107 serve di risposta, Sua Maestà avrà osservato che l'Assemblea nazionale adottò finalmente la clemenza che il mio buon Padrone in quel caso tanto saviamente preferisce al rigore, non solo verso la Camera delle Vacanze [Vacations] di Roano, ma in favor del Parlamento di Metz ancora, che fu il secondo a prevaricare¹. Onde la disapprovazione del rigore (disapprovato poi dall'Assemblea medesima) lusinga e piace, nel tempo stesso che induce ad amare e ad ammirare l'umanità e la saviezza di chi lo disapprovò prima di lei. Quanto alla condotta della Camera delle Vacanze di Rennes, son persuaso che Sua Maestà l'avrà giudicata imperdonabile.

Incontrai l'altra sera dal marchese della Fayette, il conte Caraman, a cui significai l'impressione che aveva fatto nel cuore del re la sua situazione terribilmente critica, e lo felicitai a nome del medesimo sulla sua liberazione. Lo conoscevo per un amabilissimo giovane, dotato di un'anima bella e sensibile; ma contuttociò restai attonito edificato e intenerito da un eccesso di sensibilità che realmente non può esprimersi. Mi serrava la mano tralle sue, cominciava a parlare, si arrestava, e singhiozzando supplicava ch' io volessi prendere sopra di me la cura di far

1 «Il Parlamento non era che una sezione dell'Assemblea generale dei vassalli della Corona che i re erano tenuti a consultare preventivamente ad ogni imposta [...], nella vacanza degli Stati Generali [...] riesumano l'antica costituzione della monarchia, per mettere in scacco il governo e il re». Cfr. A. Mathiez, *La rivoluzione francese*, cit. I, pp. 21-22. Di fronte alla prospettiva di perdere gli antichi privilegi, i membri dei Parlamenti insorsero; il Parlamento di Rouen e in seguito anche quello di Metz, si erano opposti alle decisioni dell'Assemblea nazionale. Questa citò il Parlamento di Metz alla barra entro otto giorni; a quel punto, i magistrati di Metz ritrattarono e l'Assemblea, come dice il Mazzei (si veda *supra* la lettera N.° 142), adottò clemenza. Dopo Metz però insorse anche Rennes, con episodi di sedizione ancora più gravi, tanto che l'Assemblea citò anche quei magistrati "alla barra". Dopo un lungo braccio di ferro, l'11 gennaio del 1790 li destituirà decretando di fatto la fine dei Parlamenti.

sentire a Sua Maestà la rispettosa e costante memoria che à conservato della sua benignità, e quanto ei sentisse al vivo il prezzo della bontà dimostratagli in questa occasione. Io non potei dirgli altro che questo: «Caro conte, per leggere fino al centro del vostro cuore, basta riflettere all'effetto che produsse in voi il pentimento di quel popolo che poco avanti voleva la vostra distruzione. Sua Maestà non ignora che la seconda scena vi oppresse l'animo quanto la prima. Non posso far altro che rammentarglielo».

Il marchese della Fayette riceve sempre con rispettosa gratitudine l'espressioni graziose del mio degno Padrone e vi risponde con quella inimitabile modestia che a lui è tanto naturale. Egli à inteso con vero piacere che l'amico Piattoli non dispiace a Sua Maestà, come pure l'anno inteso il marchese e la marchesa di Condorcet¹, il duca di La Rochefoucauld, M.^r Barrère, M.^r Dupont, e insomma tutti quei che conoscono quanto ei meriti d'avere un buon padrone, il numero dei quali è troppo grande per nominargli tutti.

Non ò potuto per anco vedere M.^r Bailly, né l'abate Sieyès.

La marchesa della Fayette mi tormenta per avere una copia della lettera N.º 104. Non le ne do, né tolgo la speranza; le rispondo sempre che tra qualche settimana saprò dirle qualche cosa.

M.^r Blin², deputato di Nantes, che incontrai per la prima volta in casa di David, mi diede l'inclusa sua opinione sul soggetto importante delle colonie. Mi parve ch'egli aspirasse all'onore d'esser letto da Sua Maestà; ma non ardi d'esprimerlo, ed io non l'accettai che per me stesso. Se il suo ragionamento, che a me non dispiace, merita l'approvazione di Sua Maestà, può degnarsi d'indicarmelo; in caso diverso il silenzio m'istruirà.

Domando perdono della libertà d'includer una mia lettera per il Piattoli.

1 Marie-Louise-Sophie de Grouchy (1764-1822), moglie di Condorcet. Donna di notevole cultura, scrittrice e traduttrice; animatrice del celebre *salon* da cui passarono i più importanti personaggi della vita politica e culturale parigina.

2 François-Pierre Blin (1756-1804). Medico; deputato agli Stati Generali e alla Costituente. Membro del club giacobino, si oppose al progetto costituzionale redatto da Mounier e alla possibilità che i deputati potessero diventare ministri del regno. Collaborò a lungo col giornale «*L'Ami des patriotes*», diretto da Regnaud de Saint-Jean d'Angely.

Parigi, 25 Dicembre 1789

Includo il N.° 21 d'un foglio periodico intitolato *Gazette Universelle*¹ a motivo del contenutovi articolo che riguarda la Pollonia, su di che sono interrogato continovamente. Per escir d'imbarazzo il meno male possibile, parlo delle disposizioni del re favorevoli agli oppressi, e concludo: «*che il gazzettiere à potuto esserne informato, e per divertir piacevolmente i suoi lettori avrà forse anticipato loro per fatto quel che non è improbabile che segua, poiché se le cose fossero già pervenute a quel punto, son di parere che ne avrei avuto notizia*». Ò risoluto di mandare il foglio medesimo, in vece della copia del detto articolo, sulla supposizione che possa non dispiacere a Sua Maestà di vedere anche la lettera del Principe d'Aremberg² e alcune altre particolarità relative all'evacuazione delle truppe imperiali di Bruxelles.

Ò ricevuto il N.° 108 dei 5 del corrente, ed ò fatto pervenire, indirettamente, al gazzettiere del sopraddetto foglio quelle notizie che, al fine del detto N.° 108, vien significato che non dispiacerebbe che fossero messe *dans les journaux et dans les feuilles publiques*. Procurerò che siano inseriti in qualched'un altro di quei che hanno più voga.

(*) Le Prince Alexandre m'a écrit de Varsovie: «*Le Roi a goûté l'abbé Piattoli que je présente partout, après quoi je rentre dans ma coquille pour ne pas en sortir, car je hais les visites; c'est un commerce d'ennui parfait*». (*)

Per quanto mi scrive egli medesimo, e per quel che mi vien detto nel N.° 108, vedo ch'ei resta costante nella risoluzione, presa fin dal principio della Dieta, di non voler mischiarsi punto in quel che si fa costà. Ei brama per altro *ardentissimamente* la missione per la quale io lo credo, in questa

1 La «*Gazette Universelle ou papier-nouvelles de tous les pays et de tous les jours*», foglio di tendenze conservatrici che riportava le cronache politiche sia dei Paesi europei che di quelli d'Oltre Atlantico, era diretto da Pascal Boyer, già collaboratore della *Gazette de Leyde*. Il giornale apparve per la prima volta il 1° dicembre 1789 e continuerà ad uscire fino al 10 agosto 1792. Mazzei nomina questo giornalista in una lettera al direttore Luzac del 22 marzo 1790; cfr. M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, cit., pp. 303-308.

2 Auguste-Marie-Raymond principe d'Aremberg (noto anche come conte di La Marck, dal nome della madre) (1753-1833). Deputato agli Stati Generali, fece parte del gruppo dei monarchico-costituzionali e divenne intimo amico di Mirabeau (che lo nominò suo esecutore testamentario). Allontanatosi dalla Francia dopo il 1791, alla Restaurazione diverrà Generale dell'esercito.

situazioni di cose, più atto di ogni altro, ma vuole essere cercato e pregato, e figurar d'acceptarla per far piacere. Io non so s'ei sia di quei caratteri che dicono in confidenza le medesime cose a 50 persone, pregando ognuna d'esse di tenere il segreto con le altre 49, ma certo è che mi à rappresentato quel segreto come cosa della più grande importanza al suo amor proprio, e mi significò che neppure il nostro comune amico doveva mai saperlo, quantunque convenisse meco che *tutto poteva confidarsi alla sua virtù e discretezza*. Non conviene certamente al mio Padrone di parlarne, tanto per le due potenti ragioni addottemi, come per altre ancora. È anche superfluo ch'io gli scriva per fargli nascere il desiderio di una cosa ch'ei mi à confidato desiderare *ardentissimamente*. Parrebbe anzi ch'io mi burlassi di lui, poiché à lasciato a me l'incombenza di fare in modo ch'ei sia pregato ad acceptarla.

Questo affare potrebbe essere trattato sommamente bene dall'amico Piattoli. Il suo primo passo dovrebbe essere presso il soggetto, a cui certamente non manca né amor proprio né prosunzione. Bisogna cominciare dal persuaderlo delle ragioni che ò prima d'ora dimostrato, per cui è necessario che la Dieta non differisca di più ad aver qui un rappresentante, quando non fosse altro che un incaricato d'affari; poi solleticar la sua ambizione, dicendogli ch'ei non può né deve abbandonare il progresso degli affari, fino a tanto che la fabbrica non sia eretta e stabilita; e fargli sentire che il far mandare qualcheduno in luogo suo per un sì nobile motivo gli farà un grand'onore per tutto, e particolarmente in Francia, dove potrà venire glorioso e trionfante quando la fabbrica sarà eretta su basi stabili anche qui. Ottenuto questo sarà facile di persuaderlo che la *persona indicata* è la più atta nella situazione presente, e la più facile a farle cedere il posto a suo tempo. Quanto alla detta *persona indicata*, io son di parere che *l'amico* farà bene a figurar di credere che, se accetta, sarà un puro atto di compiacenza, sebbene avesse inteso il contrario della persona medesima. Parlo così, perché conosco tanto la parte debole che il buono del suo carattere.

Il sensato discorso di M.^r de Lameth sul soggetto dei libelli, un saggio del quale si vede alla fine del N.º167 del *Point du Jour*, gli ha fatto un onore immenso, perché, oltre la nobiltà e la forza delle espressioni, il libello più spiritoso e frizzante, che à per titolo *La prise des Annonciades*¹ è stato

1 Il libello – dal titolo: *La prise des Annonciades, par M. le comte C.....s de L.....b* (s.l.; n.d.) – viene attribuito al marchese François de Bonnay, deputato agli Stati Generali, nonché ufficiale delle guardie del corpo del re. Cfr. R. CIAMPINI, *Lettere di Filippo Mazzei alla corte di Polonia*, cit., p. 251, nota 1.

fatto contro di lui. Per farlo gustare a chi non è sul luogo, ci vorrebbe un commento minuto, molto più lungo del testo e fastidioso, perciò non l'ò mandato.

Due vescovadi, vacanti dopo che l'arcivescovo di Vienna ne à la nomina, sono stati dati a due curati di sommo merito, ambidue di famiglie ignobili [sic] e oscure¹. Questo mi fa riflettere seriamente all'aneddoto (contenuto nel sopraddetto N.º 108) relativo al *preteso cambio con una delle più antiche famiglie di Francia*, come sarebbe quella di *Montmorency*. Quell'orgoglio sciocco nuoce più o meno per tutto, poiché fin quei che ne sono infetti lo condannano spesso in altri; ma chi venisse adesso in Francia, con simili sentimenti, sarebbe certamente trattato col massimo disprezzo.

Lo sbaglio contenuto nel N.º 107 relativamente alla Camera delle Vacanze [sic] di Roano, m'induce ad avvertire che le proposizioni essendo fatte nell'Assemblea nazionale in forma di decreto, succede alle volte (particolarmente se uno è interrotto mentre legge) che si prende per decreto dell'Assemblea la semplice proposizione di qualcheduno dei suoi membri.

Mi perviene stamattina la lettera dei 9, senza numero, che dovrebb'essere il 109.

Subito che potrò vedere M.^mc de Tyszkiewicz, eseguirò gli ordini contenuti nella detta lettera. Iersera fui a trovare il baron di Bezenval, che trovai in buona compagnia, e tanto numerosa quanto permette la sua cameretta. Mentre si parlava di Sua Maestà bramavo che la medesima fosse in luogo da poter intendere la conversazione senza essere veduta. Il barone disse di più volte che se avesse 30 anni verrebbe in Pollonia subito escito dallo Châtelet, mi pregò di far sapere al re che si occupa più di lui che di sé stesso, e me lo ripeté in questi precisi termini e con fervore, stringendomi la mano tralle sue, all'uscio, mentre partivo: «Je vous en prie, mon ami, faites lui savoir que je m'occupe plus de lui que de moi-même».

Il Principe Alessandro à il primo volume della *Galerie des Etats Généraux*. Il Piattoli può averlo da lui facilmente. Il volume è troppo grosso per mandarlo per la posta.

Le ulteriori esplosioni, temute da Sua Maestà, si temevano ancor qui, ma i nemici del bene pubblico divengono ogni giorno più impotenti tanto in casa che fuori.

¹ Questa segnalazione viene fatta perché, fino a quel tempo, tutti i vescovi francesi erano stati nobili e proposti al Vaticano dalla corona.

Varsovie, 26 Décembre 1789

J'ai eu trop à faire mercredi passé pour pouvoir vous écrire. Je réponds aujourd'hui à votre N.° 148 du 4 Décembre.

Plus je connais Piattoli et plus je me sais gré de cette acquisition. À force de questions, j'ai tiré déjà de lui beaucoup de choses, sur lesquelles sa discrétion lui faisait garder le silence.

Le Marquis de Couplans, qu'est mort depuis peu, n'a été ici deux fois que dans les premières années de mon règne. Il y a même été celui qui m'a apporté le premier acte de reconnaissance de ma Royauté par Louis XVI.

M.^r de Caraman, au contraire, n'a été ici qu'au commencement de l'année '84 ou '85, car je ne m'en souviens pas exactement dans ce moment. #

Je plains le Baron de Besenval sur la longueur de sa détention. Mais au moins vous me consoles par l'espérance, que finalement il sera absous.

J'ai reçu aussi votre N.° 149 du 7 Décembre. Il est constaté, que Selim a déclaré solennellement son intention de faire en personne la campagne prochaine et qu'il a ordonné en conséquence et de nouvelles levées et des préparatifs à Adrianople. Mais il est très possible, que ces apparences guerrières n'ont pour but que de couvrir une impuissance réelle et d'obtenir une moins mauvaise paix.

Depuis que les insurgents ont obligé les garnisons autrichiennes de Malines et de Bruxelles à en sortir, il paraît que l'armistice et toutes les concessions de l'Empereur n'empêcheront pourtant pas l'accomplissement de la révolution des Pays-Bas.

Quant à votre titre et à votre représentation politique, continuez à jouir de ce que l'on vous accorde par bienveillance, jusqu'à ce que je puisse fixer la chose d'une manière positive.

Vous savez qu'il y a des lois ici, selon lesquelles un caractère vraiment public et qui donne une participation légale aux immunités des gens, ne peut être donné par le Roi seul et ne doit être donné par l'autorité nationale qu'à des gens nés Gentilshommes polonais.

Nous sommes actuellement ici, pour ainsi dire, dans la crise d'accouchement du Gouvernement. Mon plus grand soin est d'éviter tout ce qui peut donner de l'humeur. Dans quelque temps, j'ai lieu d'espérer que tout deviendra plus facile et qu'alors votre affaire s'arrangera.

En attendant, comptez qu'avant la fin de Février vous aurez déjà en main ce qu'il vous faut pour continuer à avoir un Secrétaire et une voiture.

Puisque ma nièce continue à éprouver de bons effets de la cure de son médecin et de son oculiste, je suis d'avis qu'elle reste à Paris jusqu'à parfaite guérison. Je serais pourtant bien aise, qu'elle trouvait moyen de s'associer avec quelqu'une des dames, qui vont voir le Baron de Besenval. On n'est pourtant pas parent pour rien, et elle et lui sont d'ailleurs faits pour se connaître et pour se vouloir réciproquement du bien.

Il est singulier que dans une harangue, que j'ai adressée à la Diète de 1773, dans le moment même où dix mille Russes, Autrichiens et Prussiens remplissaient Varsovie, entouraient le château et étaient censés soutenir le prétendu mécontentement de la Nation et la volonté de ceux à qui ces troupes ordonnaient alors de demander de me dépouiller de mes plus importantes prérogatives royales, je me suis servi dans un passage de mon discours précisément de ces mêmes mots: *Popule meus quid feci tibi*, qui servent d'épigraphe à cette petite feuille, qui justifie aujourd'hui les intentions de Louis XVI. Après ce mot latin, j'ai ajouté alors les paroles suivantes: «*que celui-là se lève, qui pourra me prouver d'avoir violé aucun des engagements de mes pacta conventa ou qui m'a éprouvé injuste, persécuteur ou vindicatif*»¹. Après ces mots, je fis une pause de quelque minutes. Personne ne se leva, et ce n'était assurément ni la crainte, ni l'adulation, ni l'espérance, qui fermait les bouches. Je n'avais absolument aucune force humaine pour me défendre. Tous mes revenus étaient saisis, ou par les troupes étrangères, ou par les confédérés de Bar, et l'on allait décréter qu'on m'ôterait la disposition des Starosties, c'est-à-dire des fiefs à vie. Ce silence donc fut pour moi la preuve la plus authentique de la légitimité de ma conduite royale. J'espère que cette preuve, maintenue jusqu'à la fin de ma vie, pourra être gravée sur mon tombeau. Les revenus annuels des Starosties se montaient à peu près à six millions de livres de France. Ce moyen de bénéficier m'est ôté depuis lors. Et quand je donne actuellement, c'est purement et simplement de ce qu'on appelle *la liste civile* en Angleterre. Celle-là est d'un million de livres sterlings: la mienne est environ 160.000 livres sterlings. Et encore là-

1 Comme noto, i *pacta conventa* erano gli impegni che al momento della sua incoronazione e con solenne giuramento, il re polacco assumeva di fronte allo Stato. Si trattava perciò «di un potere provvisorio che poteva essergli tolto qualora le sue prestazioni non avessero soddisfatto i suoi elettori [...]», cfr. O. FORST DE BATTAGLIA, *Poniatowski. (L'ultimo re di Polonia)*, Milano, 1930, p. 35.

dessus j'entretiens 2000 uhlands à cheval. Depuis ma dernière, Lucchesini a présenté ici un article d'une lettre de son maître, dans laquelle il était dit, que dans une lettre de Stackelberg¹, Amb. de R.[ussie] à Varsovie, à Nesselrode², Ambassadeur de Russie à Berlin, le premier disait au dernier que la Russie ne s'opposera pas à l'alliance de la Pol.[ogne] avec la Prusse, qu'en conséquence ce Roi invitait la Pologne à faire alliance avec lui et à ébaucher au moins la nouvelle forme de son Gouvernement sans délai. Les circonstances, favorables aujourd'hui à la Pol., pourraient bientôt changer. Sur cela, l'ébauche de cette forme de Gouvernement a été décrétée par la Diète mercredi dernier, après des débats très vifs. Et le lendemain la Diète a ordonné à la Députation des Affaires Etrangères de dresser le projet d'un traité d'alliance et de commerce avec les Cours de Berlin et Londres.

Dès qu'il s'agira de commerce, la Pologne rencontrera sans doute bien des difficultés de la part de celle de Berlin, lequel n'a pas cessé depuis 15 ans d'enfreindre les deux seuls souvenirs du traité de 1775, qui n'étaient pas désavantageux à la Pologne, savoir: la liberté entière de commercer pour les Polonais en Silésie et le libre transit de marchandises par là susceptible dans l'Allemagne. Si vous vous étiez demandé pourquoi donc le torrent populaire ici est si favorable à la Prusse, je vous répondrais, ce que vous savez; c'est que la multitude agit toujours plus par fougue que par raisonnement, et en second lieu, que le ressentiment contre la longue et oppressive prédomination russe a tellement préoccupé les esprits, qu'ils n'ont vu que cela et qu'ils ne voyent dans le Roi de Prusse que l'unique défenseur contre la R.[ussie], sans songer au tort qu'il a, ou peut avoir encore avec nous. Néanmoins, je vous dirai que cette disposition des esprits, telle défectueuse qu'elle soit, a pourtant produit de grands biens à saisir, [de manière que je m'y] suis moi-même prêté avec zèle, surtout dans ces derniers jours, ce qui m'a déjà redonné une grande partie de popularité. Je sais bien que la popularité est

-
- 1 Otto Magnus, conte di Stackelberg (1736-1800). Nobile estone che aveva ricoperto l'incarico di ambasciatore russo a partire dal 1772, allorquando – a seguito della prima spartizione della Polonia – era stato inviato a Varsavia. Sempre in veste di diplomatico, Stackelberg si trovò a Stoccolma al momento del conflitto tra Svezia e Russia (1788-1789). Raggiunta la pace, tornò ad interessarsi delle vicende polacche, lavorando per scongiurare un'alleanza con la Prussia e opponendosi fermamente al nuovo corso riformatore avviato da Stanislao Poniatowski. Lascerà l'incarico nel 1790.
 - 2 Wilhelm conte di Nesselrode (1724-18109). Ambasciatore russo, inviato a Lisbona da Caterina II nel 1779. Come premio per il suo intenso lavoro diplomatico – trattato di Neutralità (1782) e accordi di commercio (1787) tra i due Paesi –, era stato chiamato a dirigere l'ambasciata a Berlino.

un avantage extrêmement sujet au changement, mais il faut pourtant s'en prévaloir quand elle existe, comme du vent quand on navigue.

155

Parigi, 28 Dicembre 1789

Il savio ragionamento di M.^r de Clermont-Tonnerre, contenuto nel N.° 169 del *Point du Jour*, relativo alla libertà del culto¹, tanto per quel che riguarda l'esercizio, che la conservazione dei diritti del cittadino, mi fa sovvenire dell'ammirabile discussione di M.^r Madison² sul medesimo soggetto, che si trova ben tradotta in francese alla p.^a 239 del secondo volume delle *Ricerche Istorico-politiche sugli Stati Uniti d'America*³. Son persuaso che il re la leggerà con soddisfazione e forse crederà ben fatto di renderla pubblica in Polonia. Vorrei poter fare omaggio a Sua Maestà dell'originale, scritto di proprio pugno dell'autore, ma un accidente strano me l'ha fatto smarrire.

-
- 1 Il riferimento è certamente alla *Opinion de M. le Comte Stanislas Clermont-Tonnerre député de Paris* (16 pp., in 8.°) che uscì il 23 Dicembre 1789. Con quello scritto, il conte proponeva all'Assemblea di dichiarare idonei a qualunque carica pubblica i protestanti e gli israeliti francesi, sostenendo che: «La loi de l'état ne peut atteindre la religion de l'individu [...]», cfr., *Journal des États Généraux*, vol. 7, pp. 75-76.
 - 2 James Madison (1752-1836). Eminente figura politica della Virginia; alla Convenzione di Filadelfia (1787) aveva concorso alla stesura della carta costituzionale. Dopo Jefferson, sarà Presidente degli USA per due mandati (1809–1817).
 - 3 Come già visto, Mazzei aveva pubblicato le sue *Recherches historiques et politiques sur les États-Unis de l'Amérique septentrionale* a Parigi nel 1788. Lo scopo era quello di confutare le interpretazioni scorrette e malevole della rivoluzione e delle neonate istituzioni americane. In particolare, replicò alle tesi che due scrittori di spicco – gli abati Gabriel de Mably e Guillaume-Thomas Raynal –, avevano sostenuto oltre un decennio prima. Visti gli effetti negativi che quelle opere continuavano ad avere sull'opinione pubblica europea, i più accorti tra i politici americani (in particolare John Adams) chiesero a Mazzei di ristabilire la verità delle cose. I quattro volumi in 8.° che ne scaturirono, non raccolsero il favore del largo pubblico, ma vennero senz'altro apprezzati dai circoli filoamericani del Vecchio Continente, tant'è che furono pubblicati l'anno seguente in lingua tedesca e successivamente, ma solo parzialmente, in polacco per volere di Poniatowski.

Il dottor Franklin¹ si è divertito sovente, nelle ore di passatempo, a scrivere delle cosette scherzose, due delle quali, tendenti a sferzare l'intolleranza religiosa, inserisco *nell'annesso*, lusingandomi che non dispiaceranno. Anche di questi non so dove trovare gli originali.

Dissi nel mio N.° 150 che mi sarei preso la libertà di scrivere qualche cosa relativamente al contenuto nel N.° 104, sull'articolo della religione. All'età di 14 anni cominciai ad occuparmi seriamente di quest'oggetto, che a motivo dell'educazione mi si presentava all'idea come più importante di tutti gli altri insieme. Quanto più leggevo e ponderavo le opinioni altrui, tanto più mi pareva necessario riflettere da me stesso, di osservare, e di confidare nel mio proprio raziocinio, aiutato dall'esperienza. Mi son persuaso che la somma credulità produce necessariamente l'intolleranza, e che la religione non contribuisce a migliorare gli uomini, sebbene la perdita della medesima possa render peggiori quei che vi àno già fondate le loro speranze. Se i miei dati son veri, non può introdursi l'incredulità in una nazione religiosa senza un gravissimo danno, ma ciò non prova che l'istessa nazione sia divenuta migliore per mezzo della religione, che non sarebbe stata, se un'educazione puramente mondana l'avesse istruita che la sola strada per giungere al maggior grado possibile di felicità è quella della virtù. Quei cristiani devoti che naturalmente inclinano al male, negligono le virtù sociali come cose di poco momento in paragone d'un digiuno, d'una picchiata di petto, d'una genuflessione a qualche immagine, o d'un'avem-maria ben biascicata; soddisfano le lor passioni senza rimorso, perché si considerano come amici familiari e partitanti della divinità, e come tali son persuasi che un semplice atto di compunzione gli purghi dalla colpa della più nera scelleraggine [sic]. I devoti, al contrario, che son bene inclinati, sarebbero egualmente buoni se fossero educati senza speranza d'una seconda vita, del che si à un grande esempio nei selvaggi d'America, una descrizione completa dei quali esiste nel quarto volume del sopraccitato

1 Benjamin Franklin (1706-1790). Scienziato e statista americano. Inviato della Pennsylvania a Londra (1757), ove rimase per diversi anni. Sul finire degli anni '50 del Settecento, Mazzei incontrò Franklin, dal quale doveva comperare le sue innovative stufe che interessavano il Granduca di Toscana. Rientrato in Patria nei primi anni '70, fu tra i firmatari della Dichiarazione d'Indipendenza. Tornato nuovamente in Europa come rappresentante della Confederazione, si adoperò perché la Francia si schierasse a fianco delle Colonie indipendenti nella guerra contro la Gran Bretagna. Nuovamente in America nel 1785, divenne Presidente della Pennsylvania; due anni dopo fu tra i costituenti che, alla Convenzione di Philadelphia, diedero vita alla Costituzione statunitense.

libro *sugli Stati Uniti*. Spero che Sua Maestà vorrà degnarsi di perdonarmi la baldanza di avere azzardato la mia opinione sur un tal soggetto.

Invio il N.° 24 della *Gazette Universelle*, dove un mio amico à fatto inserire l'articolo, del quale mi fu detto nel N.° 108: «*Je ne serois pas fâché qu'il soit mis dans les journaux et dans les feuilles publiques*». Nel consegnarlo al redattore l'amico gli domandò ragione delle notizie pollacche inserite nel suo N.° 21 che inclusi nel dispaccio precedente. Ei rispose che le aveva vedute in tutte le gazzette di Germania. Quando l'amico vedde il N.° 24, gli rimproverò d'aver amalgamato il suo articolo, che viene da sorgenti indubitabili, colle notizie trovate in altre gazzette, che possono essere intieramente false, o molto esagerate. Il redattore convenne d'aver mal fatto; ma al fatto non ci è rimedio. L'articolo, che forma la terza divisione dell'*annesso*, è tal quale sarà inserito oggi in uno dei circa 160 fogli periodici che si stampano qui adesso. Spero che Sua Maestà ne sarà contento.

La quarta ed ultima divisione dell'*annesso*, scritta parimente per un foglio periodico non ancora stampato, contiene il dettaglio del furto ultimamente fatto allo Châtelet e della continovazione dei processi contro i supposti rei di lesa nazione. I due detti articoli sono stati scritti da un certo M.^r Faure¹ che il Piattoli conosce. Non dispiacerà a Sua Maestà di vedere in qual maniera parla del baron di Bezenval, senza correre alcun rischio d'esser creduto parziale a favor suo. Quel *Bourdon* che si vede aver voluto nuocere infinitamente al barone, è un procuratore birbante che non si sa più dove sia. Pare che la testimonianza dei due ufiziali della Guardia nazionale l'abbia ridotto a nascondersi, o piuttosto a mutar cielo, il che è più probabile. Eran venuti da *Brie-Cone-Robert* quasi tutti quei che avevan servito di guardia al barone per deporre in favor suo, e contro il detto *Bourdon*, ma il barone gli à ringraziati, credendo proprio di non fare una troppo gran parata. Riguardo al furto sopraddetto, i nemici del buon ordine avevan divulgato che il latrocinio [sic] era un pretesto; che la vera intenzione di quell'attentato era di fare sparire i documenti autentici

1 Louis-Joseph Faure (1760-1837). Avvocato al Parlamento di Parigi; era entrato in contatto con Mazzei quando quest'ultimo, intorno al 1788, dovette tradurre in francese le sue *Recherches historiques et politiques*; difficile perciò spiegare perché Mazzei lo presenti in maniera così generica, tanto più alla luce del fatto che lo indicherà a Poniowski come probabile suo sostituto (si veda *infra* la lettera N.° 157 del 4 gennaio 1790). Figura politica sicuramente non di primo piano nei primi anni rivoluzionari; dopo il Terrore, diverrà deputato al Consiglio dei Cinquecento (1798) e membro del Tribunato.

contro i rei di *lesa nazione*, e che i più importanti non si ritrovavano. Ò fatto una «+» nel margine, ove M.^r Faure (avvocato al Parlamento e ora al Châtelet) confuta quella maligna insinuazione (per quanto pare a me) con giudiziosa decenza.

Ò finalmente incontrato M.^r di Lameth, il quale subito che mi vedde, mi corse incontro dicendomi (con estrema sensibilità) che mi aveva cercato per tutto, per pregarmi di metterlo a' piedi di Sua Maestà, e di testimoniare, &c.^{ra}, &c.^{ra}. Egli aveva inteso da altri qualmente Sua Maestà si ricorda di lui con piacere. È superfluo ch'io ripeta quel che mi disse, tanto più che non potrei esprimerlo sufficientemente.

Il Duca d'Orléans à fatto sapere che sospende il salario alle persone che ànno in casa sua dei posti onorifici. Colui non ne fa mai una bene. Si pretende che, non volendo licenziarle egli medesimo, egli spera d'indurle a dare spontaneamente le lor dimissioni.

Si dice per certo che al principio dell'anno la Regina prenderà la livrea del re per fare una sola casa, e che Monsieur aspetti la detta riforma per eseguire la sua propria.

Un certo Marchese di Favras¹ fu arrestato colla sua moglie nella notte dal giovedì al venerdì. Egli à qui un cattivo carattere, pessimo in Olanda, (dove à esercitato la professione d'intrigante) e la sua moglie l'à peggio di lui. Egli è stato altre volte al servizio di Monsieur, e ora cercava in Olanda un imprestito per lui di due milioni. Gli vengono supposte delle intenzioni molto colpevoli; e le circostanze ànno prodotto delle riflessioni contro Monsieur, per il che esso giudicò proprio di andare sabato sera al palazzo pretorio, dove fece un discorso che fu molto applaudito². # Il detto discorso comparve ieri molto inesatto nel Giornale di Parigi. M.^r Bailly avendomi assicurato che la città lo fa stampare, lo manderò l'ordinario prossimo

1 Thomas Mahy marchese di Favras (1744-1791). *Monsieur*, conte di Provenza e fratello del re, insieme a Mirabeau avevano progettato di far uscire da Parigi Luigi XVI e la famiglia reale, protetti da un corpo di volontari realisti. Il marchese di Favras doveva reclutare i soldati ma, dopo essere stato denunciato da due di quei volontari, fu arrestato e condannato a morte dal tribunale del Châtelet. Cfr. A. MATHIEZ, *La rivoluzione francese*, I, cit., p. 134.

2 «Sulla persona di Favras si trovò, all'atto dell'arresto, una lettera che comprometteva *Monsieur*. La Fayette, cavallerescamente, la restituì al firmatario e non ne divulgò l'esistenza. *Monsieur* andò a leggere alla Comune un discorso redatto da Mirabeau, col quale sconfessava Favras [*Discours de Monsieur à la Commune*, s.l., n.d.]. Quest'ultimo si lasciò condannare a morte serbandosi il silenzio sui suoi complici altolocati; Maria Antonietta stabilì una pensione in favore della sua vedova». *Ibid.*

con una relazione di tutto ciò che riguarda questo fatto.

Includo i N.º 169 e 170 del *Point du Jour* il N.º 84 del *Giornal di Versailles* col supplemento e l' 85, oltre l'*annesso*, e il N.º 24 della *Gazette Universelle*.

P.S. Il Principino Czartoryski è giunto qui da me nel tempo che facevo il plico, dopo d'avermi cercato invano ieri al mio passato alloggio. Arrivò a Parigi con sua madre ierlaltro. Ei prende la cioccolata mentre finisco. Oggi andrò a far visita alla principessa.

Capitolo II

**Gennaio – Dicembre
1790**

Introduzione

Passata “l’ubriacatura” della fase insurrezionale, i deputati della Assemblée nazionale si sono messi al lavoro per dare alla Francia le leggi necessarie per farla risalire dalla voragine del debito pubblico, restituirle ordine e legalità e per dotarla di una struttura amministrativa in grado di reggere le tante sfide che si troverà davanti. L’attività legislativa è intensa e il lavoro dell’aula si dilata su quasi l’intero arco della giornata, producendo molti provvedimenti ma anche dei costi rilevanti¹.

Il confronto tra i deputati dei tre Stati è serrato e quelli del Terzo sono già in grado di incidere con azioni concertate. Tra costoro che sono la parte più avanzata dei gruppi parlamentari – scrive Mazzei – si distinguono in particolare gli aderenti alla neonata «Società degli Amici della Costituzione²» - o «Club dei Giacobini», che dir si voglia –, della quale fanno parte molte delle principali personalità dello scenario politico parigino. I “fautori degli antichi abusi” che si contrappongono loro, danno per certo il rischio che il Paese sia gettato nel disordine e l’anarchia, e si propongono quale unico obbiettivo quello di tornare all’*ancien régime*³.

Dire che la situazione è molto difficile e che il cammino intrapreso dai rivoluzionari è cosparso di innumerevoli pericoli – sia interni che esterni –, è quasi un’ovvietà; Mazzei però non scusa affatto coloro che, adducendo la giustificazione della “ragion di stato”, accettano di deviare dai principi e dai valori proclamati. Considera qualsiasi abuso un vero e proprio delitto ‘di lesa libertà’; perciò non può ammettersi alcuna motivazione per giustificare, ad esempio, la violazione del segreto della posta come avveniva in passato⁴.

1 I costi del funzionamento dell’Assemblée erano valutati intorno ai 30 mila franchi al giorno; si veda *infra* la lettera N.° 180 del 26 marzo 1790.

2 L’atto fondativo del club risale al 2 novembre 1789.

3 L’analisi di Mazzei prende avvio dalla situazione precedente la convocazione degli Stati Generali ed è contenuta nella lunga lettera a Johan Luzac del 22 marzo 1790. Soffermandosi sulla situazione dopo la presa della Bastiglia, Mazzei scrive all’amico olandese: «Resta ora a congetturare se il corpo politico sia in forze tali da poter resistere ai grandi e complicati inconvenienti della crisi. Io inclino a sperarlo; gli amici più ardenti della totale e pronta riforma l’assicurano; e i partitanti degli antichi abusi dicono ch’è impossibile, sperano di vedere convulsioni tali che obblighino a ritornare all’antico sistema [...]»; cfr. M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, cit., II, pp. 303-307.

4 «È anzi probabile che l’Assemblée nazionale dia in questo un grande esempio, di cui

Tanto meno è concepibile che si possa imbavagliare la stampa, anche quella che più duramente critica il potere e la corte, e ne mette a nudo le storture. Della libertà di pubblicare, sancita nel *Bill of Rights* delle ex colonie americane, Mazzei ne aveva già scritto ai tempi in cui aveva steso le Istruzioni ai delegati alla Convenzione della Virginia. In quel documento aveva definito la libera stampa: «uno dei gran baluardi della libertà», aggiungendo che non vi può essere la responsabilità degli editori: «qualunque cosa pubblichino, purché ne dicano l'autore»⁵.

In linea di principio, Poniatowski è ovviamente d'accordo ma, andando a esaminare l'applicazione pratica di quella libertà, si dichiara meno sicuro del suo corrispondente di Parigi; riconosce che spesso vi sono eccessi e falsità da parte dei giornali che daneggiano gravemente la reputazione dei singoli come la credibilità dei governi⁶. Sarebbe auspicabile quindi un giusto equilibrio tra le due esigenze, che però non è affatto facile a trovarsi; Stanislao osserverà anzi e con una certa rassegnazione – dall'alto dei suoi venticinque anni di 'esperienza regale' -, che: «la libertà è una bella cosa, ma talora produce grandi mali»⁷.

Le riflessioni di ordine filosofico si intrecciano con l'analisi delle problematiche economico-finanziarie che attanagliano la Polonia, non meno della Francia. La repubblica sarmata ha necessità assoluta di impostare una solida politica erariale in grado finalmente di far pagare tasse adeguate ai grandi magnati e a tutti gli altri possidenti; una preconditione essenziale per fornirsi di risorse adeguate per avviare la modernizzazione dello stato. Alla Polonia manca infatti un esercito in grado di difenderne il territorio; non c'è alcun piano d'istruzione della popolazione; inesistenti gli investimenti per le infrastrutture essenziali (strade e porti), indispensabili per far decollare i modestissimi flussi commerciali con le nazioni vicine. Non è tuttavia soltanto una questione di vie di comunicazione, molte difficoltà derivano principalmente dalla debolezza politica che sottomette la Polonia

l'Europa à molto bisogno, cioè di consacrare l'inviolabilità del segreto delle lettere, col proscrivere ogni pretesto di tradirlo [...]». Cfr. *infra* la lettera N.° 165 del 1 febbraio 1790.

5 Cfr. Filippo Mazzei, *Istruzioni per i delegati della contea di Albemarle in Virginia*, a cura di G. Cipriani, Comune di Poggio a Caiano e Provincia di Prato, Prato, 2001, p. 27.

6 «[...] je pense que pour le bien de la chose, il faudrait que dans tout pays il y ait des lois contre l'abus de la presse, et auxquelles le gouvernements puisse en appeler de temps en temps, quand cet abus devient très grand et vraiment nuisible [...]»; cfr. *infra* la lettera N.° CXXXVI del 17 marzo 1790.

7 Vedere *infra* la lettera N.° CLXXXV, del 7 settembre 1790.

a trattati svantaggiosi ai propri commerci e che, nei rarissimi casi di rapporti paritari, consente all'altro contraente la sistematica violazione degli accordi⁸. Se tutto questo non bastasse, c'è da combattere contro le resistenze dei Nunzi più conservatori che non perdono occasione per intralciare il cammino di quelle e delle altre riforme⁹.

Occorrono pazienza e perseveranza, se si vogliono ottenere risultati; lo ripete Poniatowski e Mazzei prende quell'esortazione alla lettera quando insiste per ottenere la nomina di incaricato d'affari della Repubblica. Ogni occasione per ribadire la sua ambizione è buona: quando il re polacco si lamenta delle proprie ristrettezze economiche, il suo agente gli prospetta il risparmio che gli deriverebbe qualora fosse al servizio della Deputazione della Dieta; così come la mancanza di notizie "di prima mano", dipende dal fatto che non è inserito ufficialmente negli ambienti diplomatici e governativi. Occorre provvedere e, com'era nelle speranze del toscano, quella nomina tanto attesa finalmente arriva¹⁰.

Nel nuovo ruolo Mazzei – che non si fida di Caterina II, né tantomeno di Federico Guglielmo II –, moltiplica gli sforzi perché la Polonia possa riallacciare le relazioni interrotte da ormai due decenni con la Francia. Le diffidenze del passato devono mutarsi in reciproca fiducia e preparare un'alleanza politico-militare. Un alleato di grande forza e autorevolezza, capace di rompere la "morsa" in cui la Russia e la Prussia stringono la Polonia. Poniatowski si mostra titubante; non soltanto per i rischi connessi all'allontanamento dai tradizionali 'protettori', quanto perché il regno di Luigi XVI sta vivendo una difficile congiuntura economica. L'agricoltura francese ha infatti da poco conosciuto una dura carestia che ha causato la sollevazione dei *paysans* delle campagne; le manifatture producono poco e con fatica per mancanza di commesse e per un'eccessiva tassazione; a fronte di un debito enorme, le casse dello Stato sono vuote e c'è quindi il rischio concreto della bancarotta.

8 Il riferimento è innanzi tutto alla Prussia – come viene ampiamente spiegato *infra* nella lettera CXXXVI del 17 marzo 1790 –, senza dimenticare l'ingombrante "protezione" della Russia (si veda ancora *infra* la lettera N.° 170 del 19 febbraio 1790). Anche la questione di Danzica tornerà ciclicamente nelle discussioni tra Poniatowski e il suo rappresentante a Parigi, e vedrà i due quasi sempre su posizioni antitetiche, come si può leggere *infra* nella lettera N.° 240 del 21 ottobre 1790.

9 È quanto scrive Poniatowski *infra* nel suo dispaccio N.° CXCVIII del 23 ottobre 1790.

10 L'annuncio è contenuto *infra* nella lettera N.° CXCI del 6 ottobre 1790.

Non si vedono all'orizzonte "salvatori della Patria": il ministro Necker ha perso lo smalto e le idee dell'anno precedente; mostra anzi molta alterigia e presunzione, senza avanzare proposte idonee a far fronte alla situazione¹¹. L'introduzione da parte dell'Assemblea nazionale degli *assignats* – una specie di "Buoni del Tesoro", a valere sui beni della chiesa requisiti e poi messi in vendita –, gli sembra un'operazione tanto avventata e pericolosa sul piano sociale (offesa profonda al clero e al sentimento religioso della popolazione, oltre al rischio di falsificazioni), quanto incerta negli effetti economici (nessuna garanzia che si trovino acquirenti, probabile grave inflazione), ma non ha proposte alternative convincenti. Come Talleyrand e Dupont de Nemours, anche Mazzei è molto critico sull'efficacia degli assignati, ma si dichiara pronto a ricredersi se i fatti gli dimostreranno il contrario¹².

La debolezza economica della Francia, pur preoccupante, sarà – sostiene Mazzei – certamente superata dalla forte coesione popolare creatasi attorno al nuovo corso politico. Prova inequivocabile è il concorso di popolo – spontaneo e gratuito – ai preparativi per la celebrazione della festa del primo anniversario della presa della Bastiglia. Da mesi al Campo di Marte migliaia di persone lavorano alacremente e in piena armonia per realizzare gli enormi spazi attorno 'all'altare della Patria', simbolo dell'alba della nuova epoca e della riconciliazione nazionale. La presenza del Re alla festa del 14 luglio – ove, senza troppo entusiasmo giurerà fedeltà alla Costituzione –, suggellerà il processo di affratellamento patriottico, reso ancora più solenne dal giuramento "alla Nazione, alla legge e al Re" che farà Lafayette, in qualità di comandante supremo della Guardia nazionale.

L'emozione ricevuta dai preparativi per la festa della Federazione e la convinzione che quel momento sarebbe stato l'inizio del nuovo corso rivoluzionario, distraggono Mazzei al punto che non farà cenno a Poniatowski dell'importante decisione dell'Assemblea nazionale di approvare la Costituzione civile del clero (12 luglio 1790). Quella legge, che poneva di fatto i religiosi al servizio dello Stato e rendeva il loro ministero elettivo, non poteva che inimicarsi la Chiesa romana e la gran massa dei fedeli cattolici.

11 Si veda *infra* la lettera N.° 202 dell'11 giugno 1790.

12 L'argomento è trattato ripetutamente nella corrispondenza di parecchi mesi e porterà Mazzei a scrivere il piccolo saggio: *Au peuple français sur les Assignats. Par un Citoyen des États-Unis d'Amérique* (1790). Nella valutazione negativa degli assignati, Mazzei si trova in sintonia anche con il più accreditato marchese di Condorcet (si vedano *infra* le lettere N.° 231 del 20 settembre 1790 e la N.° 236 dell'8 ottobre 1790).

In una fase così delicata, ogni azione che mette a rischio la pace sociale può portare i più gravi pericoli per la Rivoluzione. È vero che nell'Assemblea Nazionale stanno prevalendo i moderati a scapito delle frange estreme di destra e di sinistra; ma tra il popolo sorgono pericolosamente moltissime "società fraterne" sensibili ai richiami del repubblicanesimo. Lodevole eccezione è la costituzione della *Société du 1789* – club del quale fanno parte le più illustri personalità del mondo politico parigino (a cominciare da Rochefoucauld e dallo stesso generale Lafayette) – ma che avrebbe bisogno di un più vasto consenso tra le persone "di merito"¹³. Non c'è comunque da temere: se qualcuno volesse tramare contro il nuovo ordine, Mazzei rassicura il regale interlocutore; qualora vi fosse, ogni *cabala* andrebbe a infrangersi contro la forza e la fermezza dell' "eroe dei due mondi" e dalla sua Guardia nazionale che vegliano sul quieto vivere dei francesi.

Purtroppo la realtà è più complessa di quanto Mazzei vuol far credere e spesso i buoni propositi e i proclami altisonanti dei suoi beniamini restano sulla carta: ci sarà la vicenda di Nancy a ricordarglielo. Le nuove idee di uguaglianza e libertà infatti, hanno fatto breccia anche tra le truppe del reale esercito. Autorità e disciplina sono contestate dai soldati – stanchi dei soprusi e dei maltrattamenti dei loro ufficiali aristocratici –, cui si aggiungono rivendicazioni per paghe più alte e più regolari. Ecco allora che in alcune grandi città – come Metz e Brest – si verificano ammutinamenti di soldati; ma è nella cittadina di Châteauevieux che accadono i fatti più gravi: sono i militari *svizzeri* che insorgono e mettono agli arresti i propri ufficiali. L'Assemblea non può accettare una simile situazione e ordina a Lafayette di intervenire. Questi ubbidisce, ma non in prima persona; affida la repressione della rivolta al proprio cugino, il generale Bouillé. L'alto ufficiale sbriga il compito rapidamente e con durezza inusitata: sul terreno lascia parecchie decine di morti. Quella repressione strappa gli applausi della maggioranza della Costituente e gli elogi del monarca ma, tra il popolo, fa precipitare rovinosamente la considerazione e il prestigio dei quali, fino a quel punto,

13 Di fatto, la gran parte degli aderenti alla nuova *Société* erano ex giacobini e, nei primi tempi, addirittura c'erano soci che frequentavano entrambe le associazioni. Mazzei – che di quella società era il segretario –, proporrà anche a Poniatowski di iscriversi; ma senza successo, come si può leggere *infra* nella lettera N.° CXLI del 7 aprile 1790. Interessante notare come, dopo i primi entusiasmi, Mazzei resterà molto deluso dalla inettitudine di molti componenti del suo Club, tanto da decidere di allontanarsene (vedere *infra* la lettera N.° 239 del 17 ottobre 1790).

ha goduto il comandante della Guardia nazionale¹⁴. Dopo quell'atto di forza, Mazzei capisce che i moderati sono paradossalmente nell'angolo e non vede né il coraggio, né la volontà che sarebbero necessari per contrattare. Anche all'interno della Società del 1789, i suoi appelli affinché si reagisca a quel torpore cadono nel vuoto; e lui, nel settembre 1790, pensa doveroso dare le dimissioni da ogni carica ricoperta in quel Club.

Sullo sfondo della minuziosa disamina delle vicende politiche e istituzionali di Francia e Polonia, si affacciano anche quelle riferite a un orizzonte più ampio, comprendente le scaramucce militari tra Spagna e Inghilterra per il Nootka Sound; gli sviluppi della rivolta belga (che si chiuderà rovinosamente per gli indipendentisti nel dicembre del 1790) e le alterne vicende belliche della Russia contro Svezia e Impero Ottomano.

Tra un grande affare e l'altro, lo scambio epistolare non trascura comunque argomenti che possiamo definire "leggeri" ma che hanno, almeno per il più importante dei due corrispondenti, una loro indiscutibile rilevanza. Ci sono a esempio, i capricci della nipote, contessa Tyszkiewicz, che soggiorna piacevolmente a Parigi e che non ha alcuna intenzione di tornare nella fredda e inospitale Polonia; e l'esuberante e inesperto Jan Potocki che rischia di farsi ammaliare dalle sirene giacobine.

Per la nipote, poiché non c'è il marito a reclamarla in Patria, è lo zio Stanislao, che ha per lei un affetto particolare, a tenerla d'occhio. Tutto le concede e non le fa mancare il denaro per consentirle una vita mondana in ambienti adeguati al suo alto rango; chiede comunque a Mazzei di vegliare su di lei, vuol sapere chi frequenta, e come si comporta. Quando però la vacanza della contessina si allunga oltre ogni misura – adducendo anche vere o presunte ragioni di salute –, il re la rivuole a casa, le scrive, le ordina d'obbedire e tocca a Mazzei mediare abilmente per non scontentare nessuno dei due. Da tenere d'occhio vi è anche il rampollo della potente famiglia Potocki il quale, come molti suoi coetanei polacchi, in giro per l'Europa ha fatto sosta a Parigi dove vive in diretta gli esiti della rivoluzione appena avviata. Nel suo giro di ricognizione tra i maggiori esponenti politici, si è avvicinato a quelli dei gruppi più radicali e dimostra grande simpatia per le loro posizioni. Dopo aver inutilmente cercato di avvicinare il giovane alla *Société* del 1789, Mazzei ne segue discretamente le frequen-

14 Si trattò di un vero massacro con centinaia di morti e l'impiccagione pubblica dei 32 soldati ritenuti responsabili della sommossa. Si vedano al riguardo *infra* le lettere N.° 225 del 30 agosto 1790 e N.° 226 del 3 settembre 1790.

tazioni e rassicura Poniatowski che sarà in grado – come poi effettivamente accadrà – di allontanarlo dagli *enragés* estremi.

Tra le vicende ‘collaterali’ alla politica, a incuriosire Stanislao Augusto vi è infine il libro *La maschera di ferro*, nel quale si racconta la vicenda dell’esistenza (improbabile) di un fratello gemello di Luigi XIV. Il libro ha fatto scalpore e ha generato denunce e accuse a ripetizione tra l’autore – l’abate Giraud – e i discendenti del marchese di Richelieu (dalle cui *Mémoires* sarebbe stata estratta la sconvolgente notizia). Una lunga *querelle* che appassiona i lettori francesi, ripartendoli tra chi sostiene la veridicità della storia e chi, come Mazzei, ritiene l’autore un falsificatore e le sue scoperte una “storietta” di bassa lega. Questa lunga vicenda – che si snoda tra presunti segreti riportati alla luce; documenti veri mischiati a carte inventate; asserzioni sull’onore e ritrattazioni per necessità –, può essere presa a icona di quel periodo storico, dove la ‘ragione’ trionfante può frantumare ideologie e strutture dello Stato, ma è del tutto inefficace contro la credulità dell’opinione pubblica e contro le malignità sparse a piene mani da chi vuol ricavarne onori e profitto.

Lettere

156

Parigi, 1 Janvier 1790

(*) Le jeune Prince Adam Czartoryski est souvent avec moi, il m'honore de son amitié et montre d'avoir une grande confiance dans mes opinions. Hier il est venu m'annoncer des nouvelles qu'il regardoit comme bonnes pour la Pologne; elles consistoient dans l'espoir d'une alliance avec la Prusse et l'Angleterre. Je lui ai fait un long discours sur la nature des alliances en général, sur la situation, les intérêts et les vues de ces deux puissances, ainsi que sur ceux des deux empires; et je l'ai convaincu que la Pologne ne doit espérer que dans son union, et doit éviter toute sorte d'engagements qui ne pourroient que lui nuire. Je suis persuadé qu'il sera un jour un des meilleurs amis du Roi, et très utile à sa patrie. Il m'a dit que le Roi lui a témoigné beaucoup de bonté; qu'il désire de voir la bonne harmonie parfaitement rétablie entre Sa Majesté et son père; et il croit que Piattoli pourra y contribuer beaucoup. Je le cultive autant qu'il m'est possible, et je ne néglige pas non plus sa mère, qui à ma première visite, débuta par me remercier avec beaucoup d'empressement de ce qu'il lui plut d'appeler *mes bontés pour son fils*. (*)

Il discorso di Monsieur, annunziato nel mio dispaccio precedente, si vede nel N.º 171 del *Point du Jour* con una lettera del medesimo al Presidente dell'Assemblea nazionale. L'accoglienza ch'ei ricevè al palazzo pretorio si vede nel N.º 86 del *Giornal di Versailles*.

Il soldato ferito in sentinella, di cui si parla alla p.^a 274 del *Point du Jour*, non è morto, e si crede che non morrà. L'istrumento che fu trovato ai suoi piedi, rassomiglia un bulino da intagliatore; il foglio legato al detto istrumento conteneva le seguenti parole: *Vai avanti e aspetta La Fayette*. La ferita è leggera, sebbene il ferito fosse molto insanguinato quando la guardia andò per rilevarlo alle 6 di mattina. Tutte le circostanze indicano che si ferisse da se stesso, colla speranza di trovare nel Marchese de la Fayette un generoso protettore; del che avrebbe un gran bisogno. Quanto a M.^r di Favras, credesi che la passerà male¹.

1 Mazzei aveva visto giusto: Favras qualche mese più tardi venne processato e condannato a morte.

L'inclusa operetta, che à giustamente per titolo *Adress aux amis de la paix*¹, comparve venerdì passato. Sabato sera non potei trovarne un solo esemplare da verun libraio; tutti mi rispondevano: *si ristampa, e l'avremo lunedì*. Il martedì sera la seconda edizione era già venduta. Siccome non contiene altro che un ragionamento giusto, sodo, imparziale, e i colori bene adattati non lusingando le passioni di alcun partito, la sua voga mi consola molto, perché mi fa sperare che il genio della nazione migliori a gran passi; e realmente, la voga dei libelli e degli scritti frivoli è molto minore che non era.

Dopo la lettera dei 9 del passato, pervenutami 8 giorni sono, non ò ricevuto altri comandi.

Giunse qui sabato passato la Principessa Adamo Czartoryski², col garbato principino suo figlio, che tutte le persone di merito vedono volentieri. Venendo da Vienna àno allungato il loro viaggio per passar per gli Svizzeri, dove àno viaggiato alquanto e incontrato molti francesi. Non àno potuto vedere né la principessa marescialla, né il Conte Rzewuski, perché sono ambidue a Nizza. Spero per altro di rivedergli qui a primavera, quantunque la principessa marescialla abbia manifestato il desio di tornarsene in Pollonia. La Principessa Czartoryski e il principino suo figlio partiranno tra pochi giorni per l'Inghilterra.

Oltre la sopradetta operetta, includo due annessi, i N.ⁱ 171, 172 e 173 del *Point du Jour*, e i N.ⁱ 86 e 87 del *Giornal di Versailles*.

L'annesso *A* contiene le notizie più recenti del Brabante, e l'annesso *B* contiene la risposta sul soggetto del preteso architetto Cointireaux.

N.B. Gli annessi non si copiano.

1 Si tratta verosimilmente dell'*Adress aux amis de la paix, par un ancien avocat-général du Parlement de Grenoble* (s.l., 1790), uno dei tanti scritti di Joseph-Michel-Antoine Servan (1737-1807). L'autore, benché eletto deputato agli Stati Generali, aveva rifiutato la carica restando ai margini della scena politica. Nel 1792 emigrerà, per fare ritorno in Francia con Napoleone.

2 Izabela z Flemingòw Czartoryska (1746-1835). Benché moglie del potentissimo Adam Kasimierz Czartoryski (1734-1823) (e madre di Adam Jerzy), restò sostanzialmente ai margini della scena politico-istituzionale del suo Paese. Generosa mecenate, raccolse attorno a sé, nel palazzo di Pulawy, i migliori letterati polacchi. Sarà l'autrice del primo romanzo destinato al popolo: *Il pellegrino di Dobromil* (1818).

Varsovie, 2 Janvier 1790

Je réponds à votre N.° 150 du 11 Décembre. Je suis charmé que ceux à qui vous avez jugé convenable de montrer mon N.° 104 en ont été contents. Mais je ne trouve pas qu'il fût convenable de l'imprimer.

Dites au Baron de Besenval, que si son âge et ses convenances lui permettaient de venir en Pologne, il y serait reçu à bras ouverts. J'ai été fort aise de lire le plan d'emprunt du Marquis de Condorcet¹, comme tout ce qui sort de sa plume.

Je vous remercie de m'avoir envoyé les deux pièces américaines.

J'ai relu *avec plaisir* le sixième chapitre *de la quatrième* partie de votre livre, sur les causes qui retardent le progrès du commerce entre la France et les Etats-Unis. Il n'y a pas là du verbiage. Ce sont des choses, et c'est ainsi qu'il faut faire des livres.

Dites à ma nièce, que je ne lui répondrai sur sa lettre du 11 Décembre que la poste prochaine, parce que le relâche que me donne d'un côté la prorogation de la Diète, déterminée le 30 Décembre jusqu'au 8 Février, m'oblige à m'occuper d'autant plus à débayer différents objets, que l'occupation de la Diète m'avait forcé de différer.

Une chose que je ne comprends pas, c'est de quel fond et de quel argent comptant est-ce qu'on payera cette garde nationale, qui existe dans Paris et qui paraît même exister dans d'autres parties de la France, et dont les soldats sont payés en triple ou en quadruple de ce que reçoivent les anciens et vrais soldats de l'armée française régulière? D'où prendra-t-on de l'argent pour cela? tandis que toutes les sources de revenus sont ou en stagnation ou anticipées.

Selon mes notions, les Pays-Bas sont perdus à jamais pour l'Empereur. J'attendrai ce que vous m'en direz.

Je n'ai pas eu de lettres de votre part par la poste d'hier.

1 Si tratta di uno dei tanti scritti d'economia del marchese di Condorcet: *Plan d'emprunt public avec des hypothèques spéciales* (Parigi, 1789). L'opuscolo – pubblicato prima del maggio 1789, sotto il secondo Ministero Necker –, illustrava le manovre da attuarsi per rialzare il credito e rispondere al bisogno pressante di liquidità delle pubbliche finanze.

Parigi, 4 Gennaio 1790

Ò finalmente ricevuto, a poca distanza l'un dall'altro, i N.ⁱ 110 e 111 dei 12 e 16 dicembre. Il N.^o 110 era stato aperto, come pure l'inclusavi lettera per M.^{mc} de Tyszkiewicz.

Qui certamente, dopo la rivoluzione [sic], il segreto della posta è sacro; e qualora è stato creduto necessario di aprir delle lettere sospette per invigilare alla salute pubblica, si è fatto *ex officio*, senza mistero, da un numero di persone discrete, in modo che gli affari degli individui non ànno dato pascolo alla curiosità, né sofferto ritardo¹.

(*) Il y a environ un mois, qu'à cause du retard d'une lettre de Sa Majesté, je fis des plaintes à la poste générale, et par les recherches et les vérifications faites avec soin dans tous les bureaux, on trouva qu'un commis de M.^r Sellon² l'avoit mise à la petite poste, presque trois jours après qu'il l'avoit eue. Le 30 du mois passé, je me rendis chez M.^r Sellonf pour demander si on y avoit reçu une lettre pour moi par le courrier du 28. Son premier commis m'assura que non. Quand le N.^o 110 m'est parvenu, j'y suis retourné (m'étant précédemment assuré qu'il étoit arrivé avec le courrier du 28). Le premier commis m'a avoué qu'il l'avoit oublié, quand je lui en avois fait la question le 30; m'a fait voir dans son compte de dépenses que ma lettre étoit vraiment arrivée le 28, et m'a assuré qu'elle avoit été mise à la petite poste le même jour par le domestique de M.^r Sellonf. Je n'ai pas cru devoir faire des plaintes, qui auroient pu causer le renvoi de quelqu'un de chez M.^r Sellonf, ni courir le risque de faire aux Ministres de la poste des recherches ennuyeuses et *inutiles*, comme l'autre fois. Mais je crois qu'il seroit mieux que mes lettres fussent dorénavant adressées à M.^r Baldassar de Colle, Rue du Regard N.^o 30 à Paris. Baldassar est un de mes noms de baptême, et Colle est le nom que j'ai donné, il y a 18 ans, à mon endroit en Virginie. (*)

-
- 1 Mazzei correttamente segnala a Poniatowski la decisione assunta qualche mese avanti dall'Assemblea nazionale (7 ottobre 1789). Con apposito decreto, era stata infatti autorizzata l'ispezione della posta da parte del «Comité de Police de Paris», alla presenza de funzionario d'Ogny, garante del Re. Cfr. P. CAILLET, *Les français en 1789 d'après les papiers du Comité des Recherches de l'Assemblée constituante* (1789-1791), Parigi, 1991, p. 11.
 - 2 Paul Sellonf, banchiere e corrispondente del re Stanislao a Parigi. Al suo indirizzo furono inviati tutti i dispacci destinati a Mazzei fino ai primi giorni di maggio 1790.

Qualora venga il tempo che Sua Maestà creda proprio di accordarmi un congedo, lascerà in mio luogo un amico, in cui si possa francamente ed intieramente confidare. Ò in veduta M.^r Gallois¹, o M.^r Faure, ambidue ben noti all'abate Piattoli.

È ancor presto per decidermi tra l'uno e l'altro; è però probabile che mi determini per M.^r Gallois. In questo pure si vede il fonte inesauribile della bontà del mio indulgente padrone; ma quanto più cara è per me la sua benigna premura per i miei interessi, tanto più mi confermo nella risoluzione di non abusare della sua somma condiscendenza a compiacere. E quando le circostanze permetteranno di farne uso, ciò non dovrà certamente causargli una nuova spesa, né io l'avrei mai neppur sognato.

Il duca dell'Infantado nacque in Spagna; son circa 12 anni che venne in Francia per ristabilire la salute della duchessa di Beaufort sua figlia, incomodata da uno strascico di vajolo; ci stava molto volentieri e se n'è partito a motivo dei presenti disturbi.

Il principe Emanuel di Salm è l'istesso che fù in Pollonia col conte di Crillon².

Le *Cortes* furono adunate in Spagna per prestare il giuramento di fedeltà al Principe d'Asturia, il che gli dà diritto di montar sul trono immediatamente dopo la morte del padre, come il re de' Romani succede all'Impero. È vero che le *Cortes* furono poi continovate per oggetti non per anche noti; ma siccome i deputati conservano il segreto (quantunque sieno già separati) fino a tanto che il re creda proprio di pubblicarne i resultati, è probabile che i rapporti su di ciò sieno semplici congetture³.

Circa due anni sono si parlò alle Corti di Francia, di Spagna, e di Napoli, ma non a quella di Parma, d'un progetto di matrimonio tralla[sic] principessa reale di Napoli e il principe ereditario di Parma. Si è sempre creduto che il progetto fosse della duchessa, e che il duca non ne abbia mai saputo nulla. Il fatto è che l'affare passò in ciarle, svani, e non se n'è più parlato.

1 Jean-Antoine Gauvin, detto Gallois (1761-1828). Autore e pubblicista, noto per la sua traduzione dell'opera di Filangieri *La Scienza della Legislazione* (1786); amico degli enciclopedisti e frequentatore del salotto di Madame Helvétius. Nel 1799 sarà membro del Tribunato.

2 Louis-Alexandre Berton de Balbes de Quiers, duca di Crillon (1742-1806). Dopo aver partecipato alla guerra d'Indipendenza americana era tornato in Francia; nel 1789 venne eletto deputato agli Stati Generali.

3 Si tratta della risposta all'interrogativo posto da Stanislao nella sua lettera N.° CX del 12 dicembre 1789.

Riguardo al Conte Gaspari, scrivo al Piattoli che si faccia consegnare dal Principe Alessandro i documenti opportuni, e gli presenti a Sua Maestà¹. Il Piattoli sa meglio di me tutto ciò che riguarda quel degno gentiluomo corso. Non è avvertito di scrivergli, ch'egli è presentemente in Corsica, ove contribuisce moltissimo a mantener la calma e il buon ordine, e che vi è andato apposta.

Quanto alle copie dei ritratti degli uomini illustri, parmi di non dover fare alcun passo prima di ricevere gli ordini ulteriori di Sua Maestà, relativamente alla proposizione di M.^r David, contenuta nel mio N.° 152. La cosa è di natura tale, che può ammettere una dilazione di 16, o 18 giorni di più. Intanto procurerò di riscuotere le lire 500, le terrò fino a nuovi ordini, e non andrò da M.^{mc} Gault se non dopo d'avergli ricevuti.

Sua Maestà avrà già veduto nel *Point du Jour*, che il dono di 900.000 lire, offerto dai ginevrini, fu discretamente e prudentemente ricusato.

Includo i N.ⁱ 174, 175 e 176 del *Point du Jour*, il N.° 88 del *Giornal di Versailles* col supplemento, e un annesso contenente le ultime notizie del Brabante.

La Principessa Czartoryski pensa di partir domanlaltro col suo figlio per Londra. Ieri pranzai da loro con M.^r Dupont, *partie carrée*, e si parlò della Polonia e della condotta che deve tenere per evitar gli scogli e per risorgere.

P.S. Devo avvertire che *Baldassar di Colle* non è noto ad altri che a me stesso.

N.B. *L'annexé* non si copia.

CXV

Varsovie, 6 Janvier 1790

J'ai reçu à la fois avant-hier vos deux N.^{os} 151 et 152, du 14 et du 18 Décembre. Avant d'y répondre, je vous dirai que la Princesse Alexandre Lubomirska², qui est allée en province, a écrit ici à M.^{mc} la Comtesse Séve-

1 Si veda *supra* la lettera N.° CXI del 16 dicembre 1789.

2 Dovrebbe trattarsi di Rozalia Chodkiewicz (1768-1794) che aveva sposato Aleksander Lubomirski nel 1787. La scelta di andare a vivere in Francia le sarà fatale: accusata di aver preso parte ad un complotto controrivoluzionario, salirà al patibolo il 30 giugno dell'anno II.

rin Potocka¹, pour qu'elle sollicite auprès de moi la décoration de l'Ordre de St. Stanislas pour ce même Comte Gaspari, Corse, pour lequel vous m'avez demandé la même grâce dans votre lettre du 27 novembre. Elle y a joint sur la généalogie et les affaires de ce Comte Gaspari un mémoire, qui est attesté par vous. Tout cela suffit bien pour m'engager à accorder cette décoration au Comte Gaspari. Seulement, il m'importe de savoir au préalable s'il a déjà quitté le service de France, ou s'il y est encore actuellement engagé. Dans ce dernier cas, je désire savoir quel grade il a, ou bien dans quel grade il l'a quitté, car les statuts de l'Ordre demandent qu'un étranger militaire ait pour le moins le grade de Maréchal de Camp pour l'avoir. Mais s'il n'est plus au service militaire actuel, la chose sera plus facile.

La lettre de change de 3000 ducats, que Littlepage a produit à Rome, n'est pas un bienfait de ma part, mais un propre bien. Quant au Cordon rouge, il ne l'a eu que pour lui donner plus de relief en Espagne même.

Je suis comme vous tout-à-fait incrédule sur la prétendue sortie de M.^r Pitt du Ministère. Pendant quelque temps l'Angleterre a paru désirer que les Flamands se raccommoassent avec leur Souverain, à condition qu'il leur rendrait tout ce qu'il leur avait promis à sa *joyeuse entrée*², sous la garantie des puissances voisines. L'Empereur y a consenti, en exceptant seulement l'Angleterre du nombre des garantes futures. Ensuite l'Angleterre a appris les démarches des Flamands vers Berlin. La jalousie que cela a donné aux Anglais, jointe à leur pique contre l'Empereur au sujet de l'exclusion sus-dite, a porté l'Angleterre à presser, conjointement avec la Hollande, le Roi de Prusse à reconnaître formellement l'indépendance des Flamands. Et il est probable, que bientôt les Ministres accrédités par cette nouvelle République seront reçus comme tels à Londres, à la Haye et à Berlin. Telles

1 Il riferimento è a Anna Teofila Sapiha (1758-1813); dal 1774 consorte del conte Severyn (1762-1829), unico rappresentante con quel nome nella vastissima famiglia dei Potocki.

2 Fin dal 1356, coloro che venivano chiamati a governare il ducato del Brabante, dovevano riconoscere ai loro sottomessi alcuni diritti e privilegi. L'atto che stabiliva quelle prerogative – chiamato «*La joyeuse Entrée*» –, prevedeva tra le altre cose, l'indivisibilità del Paese e la ripartizione dei poteri statali. Anche le più importanti scelte strategiche in materia di alleanze, di proclamazioni di guerre, di trattati commerciali dovevano essere condivisi tra principe e «pays», vale a dire con i rappresentanti brabantini di nobiltà, clero e delegati delle città della provincia (quest'ultimi chiamati *tiers*). «*La joyeuse Entrée*» doveva essere rinnovata al momento della presa del comando di ogni nuovo duca e così era stato, come ricordato da Poniatowski, anche sotto l'imperatore Giuseppe II.

sont au moins mes notions d'assez bonne source. Mandez-moi cependant, si elles cadrent avec les vôtres.

Vous aurez bientôt ma réponse pour le Cardinal de Montmorency. Il ne s'agit au reste dans cette correspondance que des compliments cardinalesques du jour de l'an, qui me vaut tous les douze mois soixante et douze lettres semblables. L'usage de presque tous les Cardinaux est de mettre sur le couvert, l'adresse que voici : *A Sua Maestà il re di Polonia*, et de ne cacheter qu'à cachet volant, mais pourtant toujours avec l'apposition de leur cachet.

L'annexé sub lit: *A*, répond à votre question contenue dans votre N.° 152. L'annexe sub lit: *B*, vous apprendra ce qui a été décrété à l'avant-dernière séance de la Diète.

Cela pourra paraître bien imparfait à ceux qui siègent dans l'Assemblée Nationale de France. Et cependant, c'est un grand pas de fait pour des gens, qui se regardent encore comme d'un siècle ou deux plus jeunes, qu'on ne l'est en France. Notre tiers Etat est encore bien éloigné des progrès qu'a fait celui de la France. Mais au moins il y a un Comité de nommé pour discuter et rapporter leurs demandes, après la rentrée de la Diète, au mois de Février.

Je suis très touché des bons procédés de M.^r le Duc de Fronsac à notre égard. J'y comptais dès que je l'ai connu.

Piattoli est bien satisfait de ce que vous me mandez au sujet de ce le Bourdonnais.

Le nom de l'architecte dont je vous parle n'est pas Pointreux, comme vous l'écrivez, mais Cointeraux.

Je répondrai à Monet et peut-être à du Buscher¹, une autre fois. #

Il m'est très agréable et flatteur, que le célèbre M.^r David veut mettre ses soins et même sa main aux copies des illustres Français, que je désire. Je suis persuadé, que les élèves qu'il y fera travailler, seront les mieux choisis. Je souhaite cependant, que la Dame Gault de St. Germain, née Rajicka, soit du nombre de ceux que M.^r David voudra employer. Je crois qu'il la connaît et je voudrais voir le talent de cette Polonoise, perfectionné sous un tel Maître.

Voici ma réponse pour le Baron de Besenval. Puisque la lettre du Baron de Besenval m'apprend que de nouveaux témoins, de nouveaux papiers,

1 Il semplice accenno a questa persona non consente un'individuazione certa; è probabile che si tratti di Joseph de Busscher (1741-1824), antiquario e rinomato stampatore a Bruges.

annoncés par la Commune de Paris, vont prolonger derechef la procédure de son affaire, je vous recommande de renouveler vos soins les plus assidus, partout où vous les croirez utiles, en faveur du Baron de Besenval. Il me paraît trop évident, qu'un officier général, actuellement employé, ne pouvait se dispenser de suivre les ordres de ses supérieurs, dans un temps où la Nation entière ne s'était pas donné encore une autre forme de Gouvernement ni ne s'était prescrit un autre mode d'obéissance, que celui qu'elle suivait depuis des siècles. Si le vif intérêt, que je prends au Baron de Besenval peut le servir dans cette occasion, faites-le valoir de votre mieux.

158

Parigi, 8 Gennaio 1790

La Principessa Czartoryski e il principino suo figlio partirono per Londra iermattina.

Ó ritirato da M.^r Delorme le L. 500 che tengo per l'oggetto dei quadri, su di che repeto che non farò alcun passo prima di ricevere ordini ulteriori, a motivo della proposizione di M.^r David, contenuta nel mio N.º 152; perché l'indugio di pochi giorni parmi preferibile al rischio di cominciar diversamente dalla determinazione finale che potrebbe prendere Sua Maestà.

Mi è pervenuto il N.º 112 dei 19 del passato, nel quale ammiro particolarmente le due riflessioni che incominciano: «*Quand une fois la fièvre de faction s'empare*», e: «*Le fanatisme politique même mene quelquefois*, ecc.». Ambidue i mali giungono qui presentemente all'eccesso, e soprattutto la *fièvre de faction*. In una lettera da St. Omer scritta da un uomo savio e imparziale ad un mio amico, si legge quel che segue:

«*Nous sommes ici inondés de brochures incendiaires, que les moines et les aristocrates repandent pour soulever le peuple contre l'Assemblée Nationale: et par les dispositions que j'aperçois dans les esprits le peuple d'Artois, de la Flandre et du Hainaut pourroit bien se porter aux vues des boutefeux, si les affaires traient encore quelque tems en longueur, et si l'Assemblée Nationale ne le fait surveiller. La décision finale pour la vente des biens du clergé, et la publication faite, relative au quart du revenu de tous les citoyens, pourront bien mettre le feu à la mèche*».

Gli antichi privilegiati, a riserva di pochi buoni e virtuosi caratteri, fanno sempre più vedere che preferiscono la totale rovina dell'edifizio alla

177

correzione degli abusi. Bramano la guerra civile; ma è più probabile che ottengano un massacro a proprio danno. Il maggior male sarebbe in tal caso l'impossibilità di ben distinguere l'innocenza dalla scelleraggine.

Sarebbe molto difficile per il barone di Bezenval d'esser fatto Maresciallo di Francia, quando ancora non fosse accaduta la presente rivoluzione. Siccome quel rango dava giurisdizione, i forestieri non l'hanno mai ottenuto senza esservi innalzati dall'opinione universale per cause straordinarie. Fino a tanto che il suo affare non sia terminato, non è probabile ch'ei possa decidere sulla sua futura maniera di vivere. Parmi che l'evento della rivoluzione debba influirvi moltissimo. Sua Maestà avrà veduto nei miei dispacci che s'ei fosse giovane, bramerebbe di venirsene in Polonia. Qualora ei si determini, o almeno congetturi su di ciò quel ch'ei crede più probabile, non mancherò di darne avviso. Vien creduto da tutti ch'ei sia bastantemente ricco. E quanto all'eredità dei suoi beni ripeterò il già detto nel mio N.º 123, ove, dopo d'aver parlato del visconte di Ségur, suo figlio, soggiunsi: «al quale non si dubita ch'ei non lasci tutti i suoi beni, con pregiudizio del conte di Salmour che è il più prossimo tra i suoi eredi legittimi».

È qualche tempo che il Conte di Ségur giunse a Parigi; non se ne parla né bene né male; non mi dispiacerebbe d'incontrarlo; e non credo di dovermi dar premura per procurarmene l'incontro. Altre volte l'uomo di buona compagnia qui era tutto; presentemente è qualche cosa, ma ci sono delle qualità che si stimano assai più. Quanto al suo ritorno in Russia è probabile; non ci è però nulla di certo.

(*) Mon discours avec le jeune Prince Czartoryski rapporté dans mon N.º 156, prouve bien que la nouvelle d'une alliance prochaine entre la Pologne et la Prusse, a du me causer de l'inquiétude. Je n'en apprend pas aucun mal quant à présent, mais il me semble devoir le craindre dans l'avenir. Il seroit presque impossible de mettre en chiffre tout ce que l'on pourroit dire à ce sujet. J'ai jugé à propos de dire au Baron Grimm et à M.^r de Simolin: *que quoique mon Maitre ne me dit pas son avis là dessus, je crois m'apercevoir qu'il en est fâché, qu'il ne peut pas le montrer, et beaucoup moins s'y opposer.* (*)

La stampa che il principe Alessandro Lubomirski à seco, non può esser altro che una cosa cattiva, di qualche autore oscuro, che fù venduta per le strade come una rappresentanza dell'Assemblea nazionale nella sala di Versailles, e che ne dà un'idea piuttosto falsa che imperfetta. Quando ricevei gli ordini su questo particolare ne parlai subito con varj amici miei capaci di giudicarne, i quali furono unanimi a dirmi che avrei fatto male a

mandarla. Finora non si vede nulla in quel genere che meriti l'attenzione di Sua Maestà.

Vengo assicurato che il Conte di Mirabeau sia da qualche giorno in qua salariato da Monsieur, come persona di suo servizio. Se così è, ciò darà luogo a varie congetture. Procurerò di saperne il certo per il prossimo corriere.

L'inclusa letterina per la principessa Alessandra Lubomirska ò supposto che possa entrare nella categoria di quelle che Sua Maestà mi à permesso di mettere nel dispaccio; perciò me ne sono incaricato, alla richiesta del principe Jablonowski¹.

Ignorando se la tragedia che à per titolo *Guillaume Tell* sia comparsa alla luce non mutilata, ò creduto di dover mandare i seguenti versi, che la tiranna, sciocca, ignorante e ormai estinta censura non permesse di stampare:

Vers retranchés du rôle de *Guillaume Tell* dans la tragédie de ce nom, par M.^r Le Mierre²:

«On a trop préféré la gloire à la vertu;
De quelque éclat qu'un nom puisse être revêtu,
Je ne m'occupe point de cet espoir frivole.
Ami, pour mon païs tout entière m'immole.
Qu'importe qui je sois chez la postérité,
Nous affranchir, voilà notre immortalité:
Que de si grands projets par nos mains s'accomplissent,
Que la Suisse soit libre, et que nos noms périssent».

1 Stanislas Jablonowski, nunzio alla Dieta in sostituzione del Principe Jòsef Czarturyski, da poco nominato ambasciatore di Polonia a Berlino. Il principe, di passaggio a Parigi, aveva contattato Mazzei; si veda lettera N° 89 del 15 maggio 1789, in *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas-Auguste de Pologne*, cit., p. 263. La nomina ad ambasciatore era dovuta più alla rilevanza della famiglia Jablonowski che alle qualità umane e politiche del giovane, tutt'altro che elevate. Poniatowski, anziché essere preoccupato di quanto poteva combinare, se ne mostrava divertito e, quando aveva occasione di parlarne, lo apostrofava con i nomignoli di «Tire-bouchon», (per l'altezza e l'andatura ondeggiante) e con quello di «Kilmaclotius». Cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., pp. 512-513. Mazzei lo definisce «vano, ignorante, prosuntuoso[...] intirizzito come un palo [...]» e ricorda che, a scegliere quel soprannome, era stato proprio il monarca polacco. Cfr. *Memorie*, II, p. 342.

2 Antoine Marin Le Mierre (o Lemierre) (1733-1793). Drammaturgo e poeta; il suo *Guglielmo Tell* era apparso sulle scene nel 1767, ma arrivò al grande successo solo venti anni più tardi. Certamente il nuovo clima politico che si respirava a Parigi in quel momento faceva ancor più apprezzare l'anelito alla libertà incarnato dall'eroe svizzero.

Nell'ultima lettera del sopraddetto amico di St. Omer dei 3 del corrente, si legge: «*Mon cher ami, je voi dans ces contrées un orage se former, dont je redoute l'éclat. Mille emissaires de la Flandre autrichienne viennent animer ces gens là, avec promesse de secours en cas de besoin. Il y a dans la Flandre françoise des billets imprimés qu'on fourre la nuit sous les portes des maisons, pour conseiller les gens à refuser absolument le quart de leur revenu*».

Includo, oltre la detta letterina, i N.ⁱ 177, e 178 del *Point du Jour*, i N.ⁱ 89 e 90 del *Giornal di Versailles*, e *Les opinions du duc de la Rochefoucauld sur le projet des finances*¹, dove si vede, come in tutti i suoi scritti, l'uomo giusto, savio, giudizioso e discreto.

CXVI

Varsovie, 9 Janvier 1790

J'ai reçu votre N.^o 153 du 21 Décembre. Je vous laisse le Maître de donner à M.^{me} de la Fayette², et à ceux que vous jugerez à propos et utile de le faire, des extraits copiés de mes lettres. N'en donnez rien à imprimer. Surtout évitez de donner jamais copie de ce qui se trouve chiffré dans mes lettres, car en confrontant le déchiffrement avec le chiffre, on attrape la clef. Or, je sais que l'usage ministériel a été en France, comme dans beaucoup d'autres Cours, de faire ouvrir à la Poste et copier régulièrement, tout ce qui est trouvé chiffré dans les lettres des Cours étrangères, ou allait à elles, et l'on me dit que l'Assemblée Nationale s'est arrogé le droit de succéder en cela aux anciens Ministres. Il faut ici que je vous dise un

1 Il titolo completo dello scritto è: *Opinion de M. le duc de la Rochefoucauld, député de Paris, sur le projet de finances présenté par le comité des Dix le 18 novembre 1789, et sur les banques publiques, le 9 décembre 1789*, (Parigi, s.d., ma presumibilmente 1790).

2 Marie-Adrienne-Françoise de Noailles, marchesa de Lafayette (1759-1807). Figlia del nobile Jean de Noailles, appena quindicenne aveva sposato il Marchese de Lafayette; dalla loro unione erano nati 4 figli. Donna colta e di idee avanzate, guidava il salotto nel suo palazzo di Rue Bourbon, vero e proprio punto d'incontro dei personaggi più in vista dell'epoca, nonché ambita tappa per molti stranieri in visita a Parigi. Seguì il marito per tutta la sua carriera, nella buona e nella cattiva sorte. Come il marchese, che prima di lei sarà incarcerato (i prussiani lo arresteranno durante la fuga attraverso il Belgio), anche lei finirà in prigione (1794) trascinatavi dai suoi connazionali ma riuscendo fortunatamente a salvarsi dalla ghigliottina.

exemple: Panin¹, ci-devant premier Ministre à Pétersbourg, voulait avoir la clef du chiffre d'un Envoyé de Suède, qu'il caressait beaucoup. Un jour il dit, sous l'apparence de la plus intime confiance: écrivez telle chose à votre cour, mais pour le faire bien exactement, écrivez-le sous double dictée et chiffrez-le bien soigneusement. Le bon Suédois écrivit et chiffra. Panin fit ouvrir et copier sa lettre à la Poste, et il eut son chiffre.

Je suis très satisfait de la manière dont le Comte de Caraman a reçu ce que vous lui avez dit de ma part.

Autant que je suis charmé que l'Assemblée Nationale a usé de clémence envers le Parlement de Rouen et de Metz, autant sois-je convaincu que l'Assemblée Nationale ne pouvait pas faire autrement qu'elle n'a fait à l'égard de la Chambre des Vacations de Rennes².

J'ai fait remettre votre lettre à l'Abbé Piattoli. Dont je suis tous les jours plus content. Vous pouvez en assurer tous ses amis. #

J'ai lu l'opinion de M.^r Blin, sur la proposition d'établir un Comité Colonial³, mais comme j'ignore si et en quoi les pouvoirs des Représentants des Colonies sont défectueux, je ne suis point encore convaincu, qu'il convienne que l'Assemblée Nationale ne s'occupe pas du tout de la constitution des Colonies. Car enfin, il doit pourtant exister des relations entre les Colonies et la Mère Patrie, et comme ces relations sont comme de mille à un, il ne paraît pas concluant que le côté *un* statue tout-à-fait indépen-

1 Nikita Ivanović Panin (1718-1783). Istitutore del futuro zar Paolo I e consigliere di fiducia di Caterina II (che si era avvalsa del suo aiuto per allontanare dal trono il consorte Pietro III). Aveva guidato l'imperatrice nel progetto di alleanza con Prussia, Polonia e Svezia in funzione anti francese e anti austriaca. Ambasciatore russo in Danimarca e in Svezia, quindi ministro. Dopo aver appoggiato la salita al trono di Polonia di Stanislao Poniatowski voluta dall'imperatrice, si trovò in contrasto con la zarina al momento della Prima spartizione di quel Paese.

2 Come visto *supra* nella lettera N.° CVII, Stanislao aveva rimproverato a Mazzei il plauso all'operato repressivo dell'Assemblea nei confronti di alcuni Parlamenti e *Chambres de Vacations*. Nelle città di Rennes, di Metz e di Rouen era stato infatti denunciato come illegale il decreto dell'Assemblea del 3 novembre 1789, che ingiungeva la sospensione, *sine die*, delle funzioni di quelle «cours souveraines». La clemenza, cui fa riferimento il re di Polonia, era consistita nella richiesta di una «*amende honorable*» per far salve le antiche prerogative. I Parlamenti verranno definitivamente soppressi nel settembre 1790 nella «*indifférence générale*». Cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit, p. 675, nota 20.

3 François-Pierre Blin, *Opinion de M. Blin sur la proposition, faite par MM. les députés des Colonies réunies, &c. ra, d'établir un Comité colonial, 1^{er} decembre 1789* (Parigi, 1789).

damment du côté *mille*. Je ne dis pas que *mille* doive imposer à *un* sans lui et malgré lui, mais il faut s'entendre, il faut, ce semble, un Comité.

Je peux fort bien me tromper, mais vous m'engagez à vous dire ma pensée, par les pièces mêmes que vous m'envoyez et par l'intérêt qu'inspire tout ce qui regarde cette France, qu'on a été accoutumé si longtemps à regarder comme le plus beau Royaume de ce monde. Je serais au reste bien fâché de choquer l'opinion de qui que ce soit.

À force de prêter le *Point du Jour* au lecteurs curieux, on m'a perdu les N° 93 et 94. Je vous prie donc de me les envoyer une seconde fois, afin que ma collection¹ reste complète.

159

Parigi, 11 Gennaio 1790

Privo dell'onore di comandi posteriori al N.° 112, del quale resi conto nel mio precedente, ò quello d'includere il *Rapport par M.^r Garran de Coulon*² colle *Observations pour le baron de Bezenval*, i N.ⁱ 179, 180, 181 del *Point du Jour*, il N.° 91 del *Giornal di Versailles* col supplemento, e un annesso.

Il baron di Bezenval, nel darmi venerdì passato le incluse *Observations* per Sua Maestà, mi pregò di fare acquisto anche del *Rapport* al quale servono di risposta, per ispedirlo unitamente oggi; ed io ò creduto (compiacendolo) di secondare le intenzioni del mio Padrone. Pare a me che l'avvocato del barone avrebbe potuto tirare un molto miglior partito di quello sciocco

1 Poniatowski aveva un desiderio quasi maniacale di collezionare libri, riviste, giornali e quadri. Non è dato sapere se riuscì a raccogliere tutti i numeri del *Point du Jour* (la raccolta completa finirà col comprendere ben 815 numeri che rilegati, andranno a formare ben 27 volumi in 8°). *Ivi*, p. 676, nota 42.

2 Jean-Philippe Garran (o Garan) de Coulon (1748-1816). Avvocato, già eletto per il Terzo agli Stati Generali; nel 1789 era stato l'accusatore di Thomas de Favras per il caso della tentata fuga di Luigi XVI da Parigi. Inserito nelle schiere dei fautori della Repubblica siederà sia nell'Assemblea Legislativa che alla Convenzione. Attraverserà incolume il Terrore; farà parte del Consiglio dei Cinquecento e, in epoca napoleonica, diverrà senatore e grand'Ufficiale dell'Impero. Le «observations» dell'avvocato Garan sono riportate in *Sur le rapport fait au Comité des recherches des représentants de la commune, par M. Garan de Coulon* (Parigi, 1789). Cfr. BERVILLE ET BARRIERE, *Mémoires du Baron de Besenval, avec une notice sur sa vie, des notes et des éclaircissemens historiques*, II, Parigi, 1828, p. 389.

Rapport e che, invece di dire alla p.^a 3: «Aucune voix ne s'était encore élevée contre lui à cette époque» cioè *verso la fin di luglio* (asserzione che tutto il mondo sa essere falsa), avrebbe servito meglio il suo cliente ammettendo le voci sollevate contro di lui *come scusabili sul principio* e battendo forte Coulon e i suoi aderenti per *l'affettazione* di chiudere gli occhi alle chiare prove di innocenza venute alla luce susseguentemente. Ciò non impedirà per altro che il barone sia intieramente assolto, e messo in libertà tra pochi giorni.

Sua Maestà può facilmente immaginare la confusione che à regnato per molto tempo negli uffizi dell'amministrazione, avendo dovuto trasportare il tutto da Versailles a Parigi. Iermattina finalmente pervenni a sapere che la croce di S. Luigi non fu altrimenti accordata a M.^r Belcourt; e M.^r Delalain, uno dei segretari nel dipartimento di guerra, mi disse non aver potuto trovare un sol riscontro dei servizi militari che M.^r Belcourt dice aver fatti nel dipartimento della marina, o altrove. Io non ò ricevuto su questo particolare altri comandi, che quello di render grazie del favore che supponevasi ottenuto; contuttociò, avendo ragion di credere che Sua Maestà se ne interessi, me ne occuperò come se mi fosse stato comandato di procurarne il successo, e intanto supplico che me ne siano mandati ordini precisi.

La condotta della Camera delle Vacanze [Vacations] di Rennes, la cui discussione si vede principiata e non per anco finita, negli inclusi numeri del *Point du Jour*, prova bene la mania dei già privilegiati, che sfidano temerariamente e forse iniquamente, la pazienza della nazione abbastanza esacerbata, conforme indicai nel mio N.^o precedente. Quegli impertinenti e fatui magistrati non avrebbero obbedito alla citazione dell'Assemblea, se il popolo di Bretagna non avesse fatto loro intendere che ce li avrebbe fatti venire a forza di scudisciate; e M.^r Barnave à detto con molta ragione, come si vede nel N.^o 181: «en les punissant vous les sauverez», non tanto per il motivo che adduce, quanto per il rischio che correrebbero se riportassero in Bretagna un' impunità insultante.

Nell'assenza del Re e della Famiglia Reale si fa nettare il gran canale di Versailles. Ciò impiega tanta gente che furonvi mandati giovedì 300 uomini da Parigi per aiutare i 400 di Versailles che già vi lavoravano. Venerdì quei di Versailles invitarono i nuovi venuti a unirsi per forzare i fornai a dar loro il pane a 2 soldi la libbra invece di 3. La municipalità, per evitare un massacro, ordinò ai fornai di cedere per quel giorno, promettendo d'indennizzarli, e spedì a Parigi per [avere] aiuto. Il marchese de la Fayette vi mandò subito 200 granatieri, i quali unitisi alla guardia nazionale di

Versailles, ristabilirono il buon ordine. Due dei più turbolenti sono stati presi e imprigionati; dicono d'aver ricevuto del denaro da persone che gli hanno assicurati che il far pagare il pane più di 2 soldi è un'avania; ma non le conoscono, né si ricordano d'averle mai vedute.

Non è potuto ancor verificare se il conte di Mirabeau sia veramente al servizio di Monsieur; ma vari miei amici, che non sono troppo facili a credere, lo tengono per certo.

Il re iermattina in presenza del Corpo Diplomatico e della sua Corte, disse che le regine di Spagna e Napoli sono ambedue gravide, agli ambasciatori di quelle Corti che ancor non lo sapevano.

CXVII

Varsovie, 13 Janvier 1790

J'ai reçu votre N.º 154 du 25 Décembre. L'article de Varsovie de la Gazette Universelle est assez juste. Vous m'avez fait plaisir de me procurer par cette feuille la lecture de la lettre du Prince d'Aremberg. Je sais que le trois Maisons d'Aremberg, de la Marck et de Ligne, sont trois branches qui sortent originairement de la même souche, mais qui pourtant sont très distinctes depuis longtemps. Je vous demande donc si celui qui a écrit cette lettre est le fils de ce Duc d'Aremberg qui est aveugle, ou s'il est un fils d'un Comte de la Marck, que j'ai connu au service de France, et qui avait pour femme une Noailles, sœur des Marechaux de Noailles¹ et de Moudry [Mouchy]. Comme la Duchesse d'Ursel², née d'Aremberg, a figuré d'une manière remarquable à l'entrée solennelle de Van der Nooth, je désire savoir si le Duc d'Ursel³, son mari, et toute la maison d'Aremberg sont unis aux insurgents.

J'ai une notion, mais dont je ne réponde pas encore, que le Prince de Ligne⁴, Général au service de l'Empereur, et son fils aîné, après avoir fait

1 Si tratta probabilmente di Philippe de Noailles 3° duca di Mouchy (1715-1793), Maresciallo di Francia dal 1766 e di suo figlio Jean-Paul-François (1739-1824). L'altro figlio, Emmanuel-Marie-Louis marchese di Noailles – come già visto – era invece, dal 1783, Ministro plenipotenziario francese a Vienna.

2 Marie-Flore-Françoise duchessa d'Ursel (1752-1832), figlia di Charles duca d'Aremberg.

3 Wolfgang-Guillaume-Joseph-Léonard Vital duca d'Ursel (1750-1804).

4 Charles-Joseph Principe de Ligne (1735-1814). Appartenente ad un'antica e nobile famiglia belga, era entrato come ufficiale al servizio dell'Austria (che dominava quella

leurs deux dernières campagne contre les Turcs, vont à Paris rejoindre la Princesse de Ligne¹ mère et son fils cadet, qui sont, dit-on, à Paris et que probablement de là ils iront se présenter en Flandre, comme citoyen de la nouvelle République, qui menace de confiscation quiconque de leurs compatriotes ne rejoindra pas les insurgents.

J'ai montré à Piattoli tout l'article de votre lettre qui le concerne. Il veut entreprendre l'affaire délicate, dont vous m'y parlez. Je souhaite plus que je n'espère le succès. Il y a là deux amours-propres bien difficiles à concilier.

La manière dont M.^r de Lameth a parlé au sujet des libèlles lui fait beaucoup d'honneur². J'ai lu la prise des Annonciades, mais elle m'a moins affecté qu'une autre brochure intitulée: Journal politique National³, la quelle me paraît mériter beaucoup de réflexion aux N.° 21, 22 et 23, ainsi que l'exposé de la conduite de Monsieur Mounier.

J'ai déjà lu aussi le premier volume de la Galerie des Etats Généraux. Il est incroyable quelle quantité innombrable de brochures françaises, pour contre l'assemblée Nationale, arrive ici. Elles ne me sont pas adressées, mais d'autres me le montrent quand elles sont piquantes.

Ne m'envoyez plus le *Journal de Versailles*, car il ne contient ordinairement que la répétition tardive du contenu du *Point du Jour*, et ne m'envoyez habituellement que le *Point du Jour*.

Pour autant que je puis le savoir, la poste franche de France, c'est-à-dire qu'on ne paye pas en France, mais on paye toujours ici ce qu'on reçoit de

regione). Partecipò sia alla guerra dei Sette anni che a quella di Crimea, conquistandosi la fiducia di Giuseppe II che lo volle come proprio consigliere. Quando si portò in Francia al seguito di Maria Antonietta, prese a frequentare i *salon* culturali più importanti, come quello di Madame de Staël (che ne diventerà amica e amante e che ne curerà il libro: *Lettres et pensées* (Parigi, 1809) e quello polacco di Louise Poniatowski. La sua passione letteraria è testimoniata da molti lavori, tra i quali emerge il voluminoso *Mélanges militaires, littéraires et sentimentals* (Vienna, 1795-1811, 34 voll.).

- 1 Françoise-Marie-Xavière principessa del Liechtenstein, aveva sposato il principe di Ligne nel 1755. Da quell'unione sarebbero poi nati ben sette figli.
- 2 Di fronte al proliferare di fogli contenenti notizie – per lo più false o scandalistiche e che avevano spesso diffusione anche fuori della Francia –, Charles de Lameth aveva scritto la memoria: *Sur les libèlles incendiaires*; cfr. G. MICHON, *Annales historiques de la Révolution française*, 4^{me} année, n.° 21, May-Juin 1927, pp. 223-236.
- 3 Il «*Journal politique National*» era un trisettimanale (uscite il martedì, il giovedì e la domenica) che, come molti altri fogli di quel periodo, ebbe vita breve: uscito per la prima volta il 12 luglio 1789, chiuderà i battenti nell'aprile del 1790. Nel periodo iniziale (fino al N.° 8), sarà diretto dal suo fondatore Sabatier de Castres, cui subentrerà Rivarol; si veda *infra* la lettera N.° 166 del 5 febbraio 1790 e la nota 1.

là. Cela étant, vous pouvez toujours m'envoyer hardiment les brochures, que vous jugerez vraiment dignes d'être lues.

Dites-moi si vous connaissez les deux Abbés Sabatier, l'un de Cabre¹ et l'autre de Castre², et nommément celui des deux qui a été fort liaison avec le Prince de Nassau et avec Beaumarchais³.

Il se présentera probablement à vous un nommé Cerenville,⁴ Suisse, qui peut-être vous remarquera le désir d'entrer au service de Pologne. S'il le fait, mettez-vous bien au fait s'il est en état particulièrement d'enseigner l'Artillerie et les fortifications. Il a voyagé avec le Comte Stanislas Potocki, lequel est en passe d'entrer dans le Corps et d'en devenir bientôt le chef. Il doit me donner dans peu un précis des conditions qu'il pourra offrir à quelques officier étranger particulièrement propre à cette partie, en faveur de laquelle on a pourtant accordé une exception dans la loi exclusive des étrangers. Le Comte Stanislas Potocki est actuellement un peu malade, sans quoi j'aurais pu vous envoyer cette note dès aujourd'hui.

Le Comte de Saldanha est arrivé ici depuis trois jours, et un Baron d'Aix, Français, avec lui. J'ai fait remettre d'abord au Comte de Saldanha la lettre que vous m'aviez envoyée pour lui, et je lui ai fait dire, que toutes les fois qu'il voudra faire passer quelque lettre en France, il a l'ordre dans la Chancellerie de mon Cabinet de les y recevoir et leurs donner cours. Je

1 L'abate Jean-Antoine Sabatier de Cabre de Chateauneuf (1741- 1817). Consigliere al Parlamento di Parigi, protagonista delle dure rimostranze contro la chiusura di quell'Istituzione (9 febbraio 1787) e per la convocazione degli Stati Generali. Prima della rivoluzione del 1789, Sabatier de Cabre aveva avuto contatti con Stanislao di Polonia che lo riteneva un valido alleato per riallacciare i rapporti politico-diplomatici con la Francia. Cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 484.

2 L'abate Sabatier de Castres (1742-1817). Giornalista e poligrafo; come già visto, fondatore del *Journal politique national*. A renderlo famoso negli ambienti letterari sarà la sua traduzione in francese del *Decameron* (1802).

3 Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais (1732-1799). Musicista, poeta e drammaturgo («*Barbiere di Siviglia*», 1775; «*Le Nozze di Figaro*», 1778). Amico delle colonie inglesi d'America, per la loro lotta d'Indipendenza aveva chiesto l'appoggio della Francia (1777) e si era anche prodigato a far arrivare segretamente armi e munizioni. Dopo alcune disavventure finanziarie, allo scoppio della Rivoluzione, sarà tra i sostenitori del nuovo corso politico, partecipando direttamente in qualità di membro del Comune di Parigi (1790). Durante il Terrore sarà arrestato, ma riuscirà a fuggire rifugiandosi ad Amburgo. Rientrerà in Patria solo nel 1796.

4 Dovrebbe trattarsi di Charles-Alexandre-Raymond de Cérenville (? - 1796) che entrerà a far parte dell'esercito polacco, raggiungendo il grado di Luogotenente generale.

ne l'ai encore vu qu'une fois, mais il me parait aimable et sensé. Et j'espère qu'il aura lieu d'être content de l'accueil qu'il trouvera ici.

160

Parigi, 15 Gennaio 1790

Ricevei martedì mattina il N.º 113 de' 26 del passato, in cui la descrizione di quel che accadde nel 1773 al mio degno e caro Padrone comprime il cuore di tutte le anime sensibili, e risvegliando il desiderio di vederlo cogliere i frutti della sua prudente, savia e magnanima condotta, fa crescer la speranza che l'epoca non ne sia molto lontana.

(*) Je m'en flatte, et je compte principalement sur le rapprochement des esprits *dans l'intérieur*. Sa Majesté observe avec raison, «*que la popularité est un avantage extrêmement sujet au changement, mais qu'il faut pourtant s'en prévaloir quand elle existe*». Cependant l'utilité n'en est pas toujours la même; dans le cas actuel je lui trouve beaucoup de solidité, et je crois que je pourrais le prouver, si j'étois sur les lieux, et que je pusse discuter sur les circonstances qui la produisent. Je n'aime pas l'alliance avec le Roi de Prusse; le caractère de ce prince ne m'inspire aucune confiance; mais je l'aime encore mieux qu'une mésintelligence entre mon Maitre et sa nation. L'union dans l'intérieur peut suppléer à bien des erreurs politiques. Je continuerai en attendant à tenir (avec le Baron Grimm e M.^r de Simolin) le même langage indiqué dans mon N.º 138, puisque cela ne compromet mon Maitre en rien, et tend à lui conserver les bonnes dispositions de l'Impératrice¹, ce que je pense toujours prudent de faire, autant que les circonstances peuvent le permettre. (*)

Martedì, appena letto il N.º 113, me n'andai dal baron di Bezenval per notificargliene il contenuto che lo riguarda. Lo trovai a tavola in buona compagnia, pranzai seco, e la conversazione principalmente verté sulle adorabili qualità del mio Padrone. La rispettosa e veramente sensibile gratitudine del barone per le premure di Sua Maestà, pare che aumenti ogni volta che se ne parla.

Quanto alla contessa Tyszkiewicz mi pregò d'impedirla d'andare a vederlo in quel luogo, particolarmente a motivo della di lei poca salute, (tanto più ch'ei deve sortirne tra pochi giorni) e d'assicurarla che appena uscito

1 Caterina II, imperatrice di Russia (1729-1796). Per suo volere Stanislao Poniatowski era salito al trono di Polonia.

ella sarà una delle prime persone ch'ei cercherà di vedere. La contessa però mi à detto che vuol fare il possibile per esservi condotta da qualche dama, *poiché Sua Maestà lo desidera.*

Nel mio dispaccio precedente parlai del tumulto seguito venerdì passato a Versailles. Domenica sera un concorso straordinario di popolo verso il Châtelet, e le voci sediziose che si sentivano in varie parti della città, obbligarono il marchese della Fayette a mettere sull'armi circa 15.000 uomini; e lunedì notte fu avvertito d'un'adunanza illecita di soldati della truppa a soldo, da doversi tenere il giorno seguente nei Campi Elisi. La truppa di Parigi a soldo è di 6000 uomini, e la non pagata di 24.000. Il marchese ordinò a tutti i comandanti di aver cura che i soldati non escissero dai quartieri coll'armi, senza però impedire ad alcuno la sortita. Quando gli sorprese, e gli fece circondare da 4000 uomini di fucilieri; granatieri e cavalleggieri, erano 216. Indugiando, ne sarebbero venuti molti di più; ma esso giudicò proprio di non iscuoprire[sic] al pubblico un troppo gran numero di delinquenti, sperando inoltre che gli incogniti possano[sic] ravvedersi. Quel numero infatti basta per dare un esempio che dovrebbe essere efficace. Tutti avevano la sciabola, delle pistole, e 12 cariche in tasca. Il marchese fece loro cavar l'uniforme, e gli mandò in camicia al *Depot di Saint Denis*. Tre si gettarono a nuoto nella Senna, due dei quali annegarono. Tutta la condotta del marchese è stata ammirabile, e gli à fatto grande onore. Un servitore del baron di Bezenval, spettatore di quel che era successo ai Campi Elisi, tornò mentre pranzavo seco, e c'informò del risultato. Tutti i commensali lodarono la condotta del marchese della Fayette; ma il barone poi ne fece degli elogi con trasporto d'ammirazione.

Ognuno attribuisce al partito contrario la colpa di suscitare questi susurri; ma però è facile (per gli imparziali) congetturare che gli agenti segreti devono essere i nemici della rigenerazione del regno, che sperano tuttavia di ritornare all'antico sistema per mezzo del disordine, e pare che per ottenere l'intento sieno determinati a non risparmiare gli eccessi. I birbi, venduti alla scelleratezza, insinuavano al popolo, domenica e lunedì, che il barone di Bezenval sarebbe assolto, perché i giudici sono stati corrotti. Si suppone che i complici di Favras abbian voluto produrre un'irruzione nelle prigioni per farlo uccidere ed abbuiar l'affare, e si sieno serviti del pretesto sopraddetto. Se però la cosa fosse riuscita è probabile che anche il povero barone sarebbe stato sacrificato egualmente. Il suo giudizio doveva seguire ierl'altro, e l'istesso giorno avrebbe riacquistato la sua libertà; ma prima

che io lo vedessi, martedì mattina, era stato pregato di permettere che si differisse qualche giorno per cautela, ed esso condescese [sic].

La riforma che annunziai doversi fare dalla Regina e da Monsieur al principio dell'anno, non avrà luogo fino al mese di aprile, a motivo delle livree che si rinnovano in quel tempo.

Vi sono vari passi nella cifra del N.° 113 che non posso assolutamente comprendere. Il carattere parmi l'istesso del N.° 77, del quale fui obbligato di chiedere un duplicato. Bramerei ancora che gli spazi fossero grandi abbastanza da potervi scrivere la dicifrazione.

M.^r Delalin m'ha dato la nota di M.^r Belcourt, contenente le particolarità del suo servizio militare in Francia, del che non esiste alcuna prova in questi archivi. Procurerò di aver qualche certificato dagli ufiziali che furono suoi superiori; ma egli farebbe bene a mandarmi gli ordini scritti dai medesimi, per le commissioni che dice nella sua essergli state date e da lui eseguite.

Includo l'annesso al N.° 159, contenente i fulmini dell'inquisizione spagnola, una lettera del Patriarca di Lisbona datami da questo ambasciatore di Portogallo, i N.° 182, 183 e 184 del *Point du Jour*, i N.° 93 e 94 del *Giornal di Versailles* coi loro supplementi, e un opuscolo dell'abate Morellet, intitolato *Moyen de disposer, utilement pour la Nation, des biens ecclésiastiques*¹, che l'autore mi ha pregato di mettere a' piedi di Sua Maestà, e che mi pare molto giudizioso nelle circostanze presenti. Farò tutti i miei sforzi per contribuire a farlo adottare. Spero che il decreto dell'Assemblea riguardo ai parlamentari di Rennes otterrà l'approvazione di Sua Maestà.

CXVIII

Varsovie, 16 Janvier 1790

J'ai reçu votre N.° 155 du 28 Décembre. # Je relirai exprès votre ouvrage au tome II, page 239, relativement à ce qui se trouve dans le N.° 169 du *Point du Jour*. #

1 L'opuscolo dell'abate Morellet *Moyen de disposer, utilement pour la Nation, des biens ecclésiastiques* (Parigi, 1789), al pari di innumerevoli altri scritti pubblicati in Francia in quel periodo, trattava la secolarizzazione del clero e l'utilizzo dei proventi derivanti dalla vendita dei beni della Chiesa.

Je ne vous répondrai pas ici à l'article théologique de votre lettre. Si jamais nous nous voyons, peut-être alors je ferai l'apôtre à votre égard¹.

Je voudrais que toutes les belles choses, que la *Gazette Universelle* a ajoutées de son chef à l'extrait d'une lettre de Pologne du 5 Décembre, se vérifiasent et que notre sort pût réellement devenir un objet d'envie.

J'avoue qu'indépendamment de l'intérêt personnel que je porte au Baron de Besenval, je voudrais pour l'honneur de l'Assemblée Nationale, qu'elle fit terminer une bonne fois son long et injuste procès.

S'il était permis de plaisanter en matière si grave, je rappellerais l'histoire de cet étranger, qui passant par une petite ville suisse et voyant qu'on allait pendre un homme, demanda quel était son crime, et on lui répondit: «*Il n'en a commis aucun, mais comme il y a trente ans qu'on n'a pendu personne dans notre ville, il faut bien pendre quelqu'un pour maintenir notre droit*». Mais il y a 200 ans de cela et c'était dans une petite ville suisse, et non pas en 1790 et en milieu des lumières de France.

Nota bene, votre prudence et votre connaissance des hommes et des choses qui vous entourent, vous feront juger s'il sera utile ou nuisible de laisser courir ce petit conte suisse.

Dans la lettre de change ci-jointe du Banquier Tepper de Varsovie, sur *Tourton de Ravel* de Paris, vous allez avoir les 4240 livres de France, qui vous comptent au moins de Mars prochain, bien entendu qu'ils sont indépendants de votre pension ordinaire, qui court toujours.

J'ai lieu tous les jours davantage d'être content de Piattoli et je vous remercie du présent que vous m'avez fait dans sa personne.

Voici ma réponse pour le Cardinal de Montmorency².

161

Parigi, 18 gennaio 1790

Risposi l'ordinario passato all'ultimo numero pervenutomi, che fu il 113. Narrerò adesso la condotta savia e nobilmente sostenuta, che à tenuto pochi giorni sono a Lille il marchese di Livarot³.

1 Come visto *supra* nel suo N.° 155 del 28 dicembre 1789, Mazzei aveva espresso idee profondamente critiche nei confronti della religione e aveva esaltate invece le virtù civili.

2 La risposta manca.

3 Louis-Nicole marchese di Livarot era il maresciallo di campo che comandava la guarnigione militare di Lilla. Qualche mese più tardi l'episodio raccontato da Mazzei,

Les soldats de la garnison se sont réciproquement visités à l'occasion du nouvel an, et ont voulu se régaler, à leur manière, un liqueurs fortes. L'eau de vie est extrêmement chère à Lille; pour s'en procurer à meilleur marché, trente ou quarante d'entre eux étoient allés en chercher en fraude dans le Tournésis. Ils ont été rencontrés au retour par les commis de la ferme, qui ont voulu s'emparer de la marchandise de contrebande. Les soldats ont été les plus forts, ils ont obligé les commis à boire de leur eau de vie, et en ont introduit dans la ville une énorme provision. M.^r le marquis de Livarot, maréchal de camp, employé par le Roi en qualité de commandant de la province, a été instruit du délit des soldats. Il a assemblé devant les portes des quartiers les quatre régiments qui composent la garnison de Lille, ayant en tête leurs drapeaux; il leur a tenu le discours suivant:

«Je ne viens point ici, comme vous m'avez souvent vu, comme un père au milieu de ses enfants, c'est comme votre général indigné de votre conduite. Soldats, vous avez été irrités et désolés de l'expression de *brigands* que vous croyez être échappée à un membre de l'Assemblée Nationale; vous avez supplié vos officiers d'en porter des plaintes aux pieds du throne et aux représentans de la nation; j'ai dit du bien de vous, et quatre jours après vous me forcez à me retracter. Quel nom voulez vous qu'on donne à des soldats qui, contre le serment qu'ils ont porté devant leurs drapeaux, ont manqué à toutes les lois de la discipline militaire? Plusieurs de vous sont sortis de la ville avec des armes, ont passé les limites, ont été sur terres étrangères pour se procurer des boissons prohibées, ont forcé les commis à en boire, et sont entrés à main armée dans la ville. Hé bien ! ceux-là qui ont fraudé les droits du Roi, lorsque, par état ils sont faits pour soutenir les employés, sont des *brigands*! Si on ne paye pas les impôts, comment payera-t-on votre solde? Je le répète, ce sont des *brigands* indignes du nom de soldat, et qui ne sont pas faits pour porter votre uniforme. C'est à vous, braves soldats, que je m'adresse pour purger le régiment. Nommez les coupables à vos chefs, ils seront chassés demain. J'attends de votre bon esprit ce sacrifice, et je ne veux le devoir qu'à vous» . M.^r le marquis de Livarot, en s'adressant

Livarot si troverà a dover fronteggiare una situazione ben più pesante di quella del contrabbando di acquavite. I due reggimenti di stanza nella città si scontreranno violentemente e sul terreno rimarranno una dozzina di morti (8 aprile 1790). L'intervento della Guardia nazionale riporterà la calma; il maresciallo verrà però arrestato con l'accusa di "intrighi aristocratici" e costretto a difendersi con una memoria indirizzata a Luigi XVI: *Au Roi. Justification de la conduite tenue par le marquis de Livarot, maréchal de camp lors des troubles survenus à Lille, au mois d'Avril 1790* (Parigi, 1790).

au régiment de Royal des Vaisseaux, lui dit: «Souvenez vous de Crémone et de Fontenoy; au Régiment de la Couronne: de Crévelt et de Warbourg, où j'ai vu votre régiment acquérir une gloire immortelle. Auriez vous fait ces actions héroïques, si vous aviez souffert parmi vous de tels soldats? Voilà le moyen d'expier votre faute; si vous ne le prenez incontinent, je fais retirer les permissions; je mettrai un tiers de la garnison pour garder les portés; il y aura des capitaines, des officiers supérieurs, et moi même; si je prévoyois que vous eussiez l'odieux projet de forcer une porte, il faudroit m'égorger avant d'atteindre à votre but; je prends ici l'engagement formel de vous disputer le passage tant que j'aurai un souffle de vie. Hé, quoi! j'aperçois sur vos visages que cette idée vous fait horreur; je me bornerai donc à vous représenter que les plus honnêtes gens, a moitié ivres, ne connoissent plus le frein de la discipline, et se rendent coupables en aliénant ainsi leur raison. On s'occupe de votre bien-être; attendez avec respect et patience l'effet de la bonne volonté du Roi et de l'Assemblée Nationale».

Ce discours a eu tout l'effet qu'il devoit produire. Chaque régiment s'est hâté de former une liste des mauvais sujets, et surtout de ceux qui avoient *fait* la contrebande sur l'eau de vie. Ils ont été renvoyés, au nombre de soixante, avec des cartouches jaunes.

Il risultato di questo fatto, quello dei Campi Elisi narrato nel mio dispaccio precedente, il decreto dell'Assemblea nazionale contenuto nella p.^a 41 del *Point du Jour* per rimettere in vigore il potere esecutivo confidato al Monarca, gli riguardo come tre precursori del buon ordine che deve necessariamente succedere all'anarchia, conforme l'anarchia doveva necessariamente accompagnare gli sforzi senza i quali sarebbe stato impossibile di liberarsi dal dispotismo.

Le persone timide vorrebbero che Favras fosse giudicato prima del barone di Bezenval, perché suppongono il primo assolutamente reo, e temono per il secondo, se la sua liberazione non è preceduta da una vittima che acquieti il popolo. Il barone al contrario non teme nulla, brama di sbrigarsi, e mi disse iermattina, e il suo avvocato mi confermò, che il marchese della Fayette si era espresso con molto vigore nel palazzo pretorio biasimando la debolezza, e opinando affinché l'affare sia terminato in questa settimana. Andai ieri a pranzo dal marchese, per aver comodo di parlargli di ciò, e per chiedergli soddisfazione contro un servo della contessa di Tyszkiewicz, che ò scoperto essersi arrolato [sic] per granatiere nella truppa di Parigi, sulla speranza probabilmente di guadagnarsi per quel mezzo l'impunità, la livrea, e altre cose che deve restituire alla padrona. Il marchese diede gli

ordini opportuni riguardo al soldato, e quanto al giudizio del barone il marchese mi disse che insisterebbe affinché seguisse venerdì prossimo, si espresse meco liberamente contro una debolezza vergognosa e di pessima tendenza, e mi assicurò che può contare bastantemente sulla sua gente in caso di bisogno.

Dopo pranzo intesi nominare il re di Pollonia, mi voltai e veddi un ufizialeto di statura rimarcabilmente piccola, che parlava colla marchesa, coll'abate della Boissiere e il marchese di Bagneux¹, amici ambidue dell'abate Piattoli; mi mischiai nella conversazione, altri fecero l'istesso e quanto al risultato dirò solo che fu per me una cosa deliziosa. Sua Maestà si ricorderà del detto ufizialeto di marina, il cui nome è *Margouet*, pieno di spirito e di cognizioni, che passò di Varsavia 8 anni fa col principe di Nassau, e che ebbe l'onore di parlare a lungo con Sua Maestà della dispendiosa e inutile intrapresa di Sherbourg². Ognuno ascoltava con piacere tutto ciò ch'ei diceva tanto della testa che del cuore del mio caro Padrone.

I due sopraddetti amici del Piattoli, ai quali notificai che Sua Maestà è molto contenta di lui, mi pregarono di compartirgliene [sic] le loro sincere congratulazioni. S'io dovessi scrivere i nomi di tutte le persone d'ambi [sic] i sessi, che mi àno fatto l'istessa richiesta, ne risulterebbe una lista sì numerosa, da mettere in dubbio se sia possibile che un forestiero, in sì poco tempo, siasi procurata in Parigi l'amicizia di tante persone rispettabili. Aspetterò per altro ad eseguir le dette commissioni d'aver saputo da lui stesso *il suo arrivo a Varsavia*.

Includo i N.ⁱ 185, 186 e 187 del *Point du Jour* e il N.^o 95 col supplemento del *Giornal di Versailles*. Siccome stimo questi due fogli periodici, principalmente per la loro imparzialità, ò veduto con piacere la frizzante risposta del redattor del giornale *all'abonné*, contenuta nel supplemento.

P. S. — Includo una lettera per il Piattoli, a tenore della permissione datami da Sua Maestà.

1 Louis Frotier Marchese de Bagneux (1726-1805). Nobile di spada, comandante del reggimento Royal Champagne e cavaliere dell'ordine di Saint Louis.

2 Il riferimento potrebbe essere alla costruzione in questa località di un imponente molo «d'una lega di lunghezza e una al largo, in un mare molto fluttuoso, profonda da 40 a 50 piedi», opera dell'ingegnere Cessart. Realizzato nel 1781, il molo si dimostrò inadeguato alle proibitive condizioni di quel tratto di mare. Cfr. *Descrizione dei lavori idraulici di L.A. Cessart, opera stampata sui manoscritti dell'autore*, Parigi, 2 voll., 1806-1809.

Varsovie, 20 Janvier 1790

J'ai lu dans votre livre, dans le II et IV tome, les articles, dont vous me parlez dans votre N.° 155¹. Ce que Madison a dit est fort bien. Mais nous ne sommes pas encore mûrs ici pour une pareille lecture. Quand je dis *nous*, je parle de ceux pour qui il faudrait le traduire pour le faire entendre. Il faut, surtout dans ce moment-ci, éviter de fournir aux malintentionnés des prétextes d'échauffer la multitude. Dans ce moment, dis-je, où on ne travaille que trop à l'échauffer sur d'autres objets, relatifs à la réforme du Gouvernement, et surtout à l'amélioration de l'état de bourgeois et des paysans. Il faut nous contenter pour le présent de ce que nous avons déjà, c'est-à-dire: que les Luthériens, les Calvinistes, les Grecs schismatiques, jouissent presque des mêmes droits que les Catholiques Romains. Les Juifs ont des synagogues et il y a des mosquées dans tous les endroits où sont établis ces familles Tartares, transplantées depuis plus de trois siècles en Lithuanie par ce Grand Duc Witold², qui eut l'honneur de combattre avec avantage plusieurs des Généraux de Tamerlan³.

Et quant à ce que votre livre dit des sauvages de l'Amérique, cela nous mènerait à une discussion théologique, que je ne veux point entreprendre par lettre, d'autant plus que dans le petit nombre des choses agréables, que je me permets d'espérer encore dans cette vie, je mets celle de vous connaître personnellement. Et c'est alors que nous argumenterons in *Bar-*

1 Gli aspetti religiosi delle Colonie americane erano stati trattati ampiamente da Mazzei nelle sue *Recherches historiques et politiques* (riportati nella traduzione italiana *Ricerche storiche e politiche sugli Stati Uniti*, cit., pp. 265-277).

2 Witold (o Witowt) Granduca di Lituania (1350-1430). La sua scelta di alleanza con la Polonia, aveva provocato la rottura dei rapporti con i Cavalieri dell'Ordine Teutonico che dominavano in quel tempo la Prussia orientale; nella guerra che ne seguì, la grande vittoria lituano-polacca a Tannenberg (1410) segnò la fine dei cavalieri teutonici.

3 Tamerlano, nome derivato da "Timur lo zoppo" ("Timur i leng", nella lingua tartara) (1336-1405). Condottiero mongolo, fondatore dell'immenso impero che si estendeva dalla Russia meridionale fino alla Persia e alla Cina.

bara, plus gravement que n'ont jamais pu faire les Docteurs subtils et les Docteurs irréfragables.

J'en viens à présent à votre N.° 156 du 1^{er} Janvier. J'approuve fort votre sermon politique, que vous avez fait au jeune Prince Czartoryski. Les circonstances du passé et le naturel réservé de ce jeune homme, ont empêché jusqu'ici l'existence de cette ouverture amicale, dont je voudrais jouir avec tous mes parents et surtout quand ils ont des qualités aussi estimables qu'a celui-ci, au dire de tous ceux qui le connaissent. Je suis fort aise (en attendant qu'il s'approche davantage de moi), qu'il ait reconnu mon désir de l'obliger.

Je suis encore à deviner quelle est la vraie cause qui a déterminé sa mère au voyage ? Elle a déjà vu l'Angleterre et son fils, fait comme il est, n'a pas besoin d'elle pour entrer agréablement et surtout utilement, dans ce pays-là. J'espère aussi que comme vous dites, Piattoli pourra contribuer beaucoup à cette bonne œuvre.

Piattoli a déjà réussi à faire convenir S.[tanislas] P.[otocki], qu'il serait mieux pour lui de se fixer ici, que d'aller en France, d'autant plus que je lui ai récemment ouvert le chemin pour devenir un jour Grand Maître de l'Artillerie de la Couronne. Quand une fois S. P. m'aura dit son dernier mot là-dessus, il ne sera pas difficile, je crois, d'arranger la seconde moitié, de réussir l'affaire qui regarde Al.[exandre] L.[ubomirski].

Elle ne sera pourtant pas sans quelque embarras. Premièrement à cause que probablement la Cour de Berlin ne verra pas de bon œil que la France reprenne des liaisons ici, puisque, selon les apparences, elles ne coïncideraient pas avec les mesures Prussiennes. Et en second lieu, je ne sais pas si Al. L. voudrait offrir à la République de faire cette mission à ses propres dépenses, comme l'avait offert St. P. Et dans l'état actuel des choses, un article de quelques milliers de ducats par an n'est pas une chose sur laquelle la Diète présente passe légèrement. Les ministres et partisans des deux Cours Impériales nous disent qu'ils se croient sûrs d'une paix prochaine avec les Turcs, sans l'intervention d'aucune autre puissance. Le Maréchal Potocki¹,

1 Roman Ignacy Potocki (1750 - 1809). Scrittore; inserito in politica su posizioni liberali; esponente di spicco della massoneria polacca (Gran Maestro del Grande Oriente dal 1781 al 1789), aveva abbracciato le idee dell'Illuminismo facendo conoscere nel suo Paese *L'esprit des Lois* di Montesquieu. Maresciallo del granducato di Lituania, membro della Commissione nazionale dell'Istruzione (dal 1773 al 1794). Nella Dieta dei Quattro anni si trovò a sostenere convintamente il nuovo progetto costituzionale. Partigiano della Prussia, nel 1792 sarà a Berlino per un ultimo tentativo di evitare la

frère de St.[anislas], m'a dit hier, qu'il croyait de l'intérêt et de la prudence de la Porte de refuser encore la paix, puisque une troisième campagne annoncée de sa part obligerait les deux Cours Impériales à des frais, qu'elles ne peuvent plus supporter, selon lui, et sans [lesquels] leurs armées ne peuvent pas aller guerroyer au delà du Danube. Le M.[aréchale] P.[otocki] conclut de là, que les Turcs gagneront une meilleure paix, en ne la faisant que plus tard.

Les partisans prussiens comptent beaucoup sur la mort prochaine de l'Empereur et sur la supériorité considérable que cet événement donnera à l'influence prussienne. Le retour de Lucchesini nous donnera probablement dans huit jours de nouvelles lumières.

J'ai trouvé très bon et très convenable le discours de Monsieur, frère du Roi. J'applaudis aux applaudissements qui lui ont été donnés à Paris. Cela fait devenir ce Prince (selon l'expression anglaise) un des grands caractères du temps. Il me paraît reconnaître de très bonnes intentions dans l'auteur de l'adresse aux amis de la paix. Il me semble cependant, qu'il aurait pu y avoir moins de mots, moins de préface

162

Parigi, 22 gennaio 1790

È ricevuto il N.° 114 de' 2 del corrente, dal quale vedo con dispiacere che il mio N.° 151 de' 14 del passato non era giunto col corriere del giorno precedente, come avrebbe dovuto.

È eseguito i comandi di Sua Maestà presso la degnissima Sig.^{ra} contessa Tyszkiewicz e il garbato barone di Bezenval, uomo di conversazione sempre gaia e piacevole, anche in mezzo alla sventura.

La mancanza di notizie dirette e indirette rendeva già M.^{me} de Tyszkiewicz alquanto inquieta, sicché la certezza che Sua Maestà le avrebbe scritto per il corriere susseguente le à recato gran soddisfazione.

Il buon barone à risposto al cordiale invito di Sua Maestà più col cuore (come dimostrava chiaramente il suo volto) che colla bocca. Dissi l'ordinario scorso che le persone timide bramano (per sicurezza sua [di Besenval]) che non sia giudicato prima di Favras, e che il marchese della Fayette pensa diversamente; pare che il timore prevalga, e che il suo giudizio non avrà luogo neppur la settimana ventura.

spartizione della Polonia. Sosterrà la coraggiosa quanto inefficace sollevazione patriottica di Kosciuszko.

Sua Maestà non ignora che 4/5 della Guardia Nazionale parigina servono senza paga. La spesa dell'altro quinto, consistente in poco più di 6000 uomini, unita alle altre spese municipali, non supera la somma che costavano prima la guardia di Parigi e la *Police*, compresavi quella del reggimento delle Guardie Francesi abolito, che il re fa dare adesso alla città. Il resto è supplito dai dazi d'introito che si riscuotono alle porte di Parigi. Credo che in tutte le altre parti del regno le guardie nazionali servano *gratis*, e se in qualche parte sono a soldo, la spesa certamente particolare al luogo dove lo ricevono.

Negli annessi ai N.ⁱ posteriori al 150, Sua Maestà avrà veduto le congetture che ò potuto tirare da quanto è accaduto nei Paesi Bassi austriaci. L'annesso d'oggi conferma l'improbabilità che l'Imperatore gli recuperi, mentre non succeda qualche gran cambiamento che la presente situazione delle cose non permette di prevedere.

Iersera, essendo dalla contessa di S. Priest¹, mi si accostò il conte Giuseppe Torelli² che non avevo mai veduto; mi parlò molto di Sua Maestà, e mi pregò di metterlo a' suoi piedi. Gli dissi che, sebbene io non avessi avuto l'onore di conoscerlo personalmente, avevo avuto occasione di parlar più volte di lui al conte di Montmorin e a M.^r Hennin. Mi rispose che lo sapeva; che il conte di Montmorin aveva già fatto qualcosa per lui, e che riconosceva di doverlo a Sua Maestà. L'accoglienza reciproca e il lungo discorso tra due persone che appariva non essersi mai vedute, causò qualche interrogazione, fattaci dalla contessa, per cui fu parlato di Sua Maestà da tutta la conversazione, in forma che ognuno mi parve bastantemente istruito delle sue qualità e dell'interesse che prende al *benessere della Francia*.

In questi giorni ò dovuto far molte corse, per procurar di cooperare quanto posso al pronto esito dell'affar del barone, per ottener giustizia contro il servo della contessa, e per cercare di M.^r di Bougainville [Bougainville]³

1 Constance-Wilhelmine de Ludolph, contessa di Saint-Empire aveva sposato François Guignard, conte di Saint-Priest nel 1775.

2 Giuseppe Torelli, conte. Il rappresentante più autorevole della famiglia che vantava una presunta parentela con i Poniatowski; il nobile era cugino del già menzionato Abate Torelli.

3 Louis-Antoine de Bougainville (1729-1801). Ufficiale di Marina ed esploratore. Dopo aver combattuto in Canada, divenne capitano di fregata (1763), dopodiché iniziò le sue esplorazioni intorno al mondo (scoprendo, tra le altre, buona parte dell'isole Samoa). Nel 1790 Luigi XVI lo aveva incaricato di comandare l'armata navale di Brest e, due anni più tardi diverrà vice ammiraglio. Durante il Terrore sarà incarcerato ma senza conseguenze irrimediabili; con Napoleone diverrà conte dell'impero.

e d'altri che possano render testimonianza dei servizi militari di M.^r di Belcourt.

Includo l'annesso indicato, i N.ⁱ 188 a 191 del *Point du Jour*, i N.ⁱ 96 e 97 del *Giornal di Versailles* con un supplemento, un librettino che à per titolo *Étrennes du peuple*¹, che M.^r Barrère mi à pregato di mettere a' piedi di Sua Maestà, una letterina che M.^r Jauge banchiere della principessa marescialla mi à pregato di far pervenire al Piattoli, e un plico diretto al medesimo, contenente un'ode che il conte Alfieri², *poeta tragico*, brama ch'ei veda e corregga prima di pubblicarla, quantunque sia già stampata. «Se il Piattoli non l'approva, mi à detto, la brucerò e la ristamperò dopo che l'avrò corretta». Il plico è grosso, ma non ò avuto il coraggio di rifiutarlo, tanto più che forse non dispiacerà neppure al mio Padrone di vedere quel pezzo di poesia, in cui l'estro supera di gran lunga la purità della lingua.

Parmi di vedere l'impressione che farà nel cuore di Sua Maestà l'atto del parrucchiere francese in Tunis, riferito alla p.^a 100 del *Point du Jour*.

CXXI

Varsovie, 23 Janvier 1790

Je répond à votre N.^o 157 du 4 Janvier. Vous me direz si ma présente vous arrivera à terme par la nouvelle voie. J'écrirai pourtant encore quelquefois par Sellonf.

Piattoli m'a parlé de M.^r Gallois et Faure comme vous. En attendant, je suis bien aise et fort aise que vous ne quittez pas encore la France. Je vous ai déjà dit que j'attends pour décorer il Conte Gaspari. Je vous ai même répondu d'avance au sujet des copies relativement a M.^r David et à M.^{me} Gault de S.[aint] G.[ermain] m'a déjà [dit] lui-même, qu'il ne comptait plus aller en France. Voilà donc un obstacle de moins. Celui que je crai-

1 Il titolo completo del lavoro di Bertrand Barère de Vieuzac era: *Les étrennes du peuple, ou déclaration des droits de l'homme et du citoyen, précédés d'une épître aux nations* (Paris, 1790).

2 Vittorio Alfieri (1749-1803). Scrittore, poeta e drammaturgo tra i più prolifici ed importanti del XVIII secolo, precursore del romanticismo. In appendice alla seconda edizione del *Panegirico di Plinio a Traiano* (la prima edizione era del 1787), inserì *Le mosche e l'api*, «favoluccia adattata alle correnti peripezie», come ebbe a scrivere. L'ode che il Mazzei manda a Scipione Piattoli non può essere che quella. Cfr. la lettera di Piattoli a Mazzei del 10 febbraio 1790, in A. D'ANCONA, *Scipione Piattoli e la Polonia*, cit., p. 206.

gnais du coté de Berlin s'aplanira probablement aussi, et peut-être même que dans peu il ira un ministre de Pologne en Espagne, car un ministre d'Espagne a fait déjà insinuer, que c'est une chose que sa Cour verrait avec plaisir. Cependant, c'est une chose qu'il ne faut pas encore ébruiter.

Les apparences de rupture entre Vienne et Berlin augmentant. Et, par conséquence, le désir qu'on a à Vienne de faire la paix avec les Turcs, et en cas qu'elle ne se fasse, on pense à Vienne à se tenir simplement sur la défensive, et si cela est, il est probable que les Turcs ne se presseront pas de faire la paix, mais sans faire pour cela des grandes entreprises offensives. Si l'Empereur meurt on le saura à Paris avant nous. On m'assure que le Roi de Prusse est déjà convenu formellement de reconnaître la nouvelle République des Pays-Bas.

163

Parigi, 25 gennaio 1790

Ò ricevuto il N.º 115 de' 6 del corrente, dal quale vedo che i miei N.º 151 e 152 giunsero al loro destino l'istesso giorno. Certo è che partirono di qui separatamente, il primo il 18 e il secondo il 21 del passato; il ritardo è dunque seguito tra Parigi e Varsavia.

Nel mio N.º 157 inclusi una letterina per il Piattoli, pregandolo di farsi consegnare dal Principe Alessandro la copia dei documenti opportuni relativamente all'opere del Conte Gaspari, la quale io avevo testimoniata dopo d'averla confrontata coll'originale. M'immagino che sarà l'istessa che la Principessa Al.[essandra] à mandato alla Contessa Severin Potocka¹ e che il Principe abbia fatto scrivere alla moglie per non darsi l'incomodo di parlarne egli medesimo.

Non so se sia per indolenza, o per orgoglio (mascherato da prudenza) ch'ei sia stato riservato, ma parmi di vedere ch'egli è di quei caratteri ai quali piace più di ricevere dei buoni officj, che di renderne agli altri. Gli presentai il Conte Gaspari ed ei mi promise d'interessarsi per lui; quanto alla Principessa, non credo che l'abbia mai neppur veduto. Mi è impossibile di

1 Anne Sapiéha. La nobildonna, come già detto, era la moglie di Severin Potocki nonché sorella di quel "Kilmaclozio junior", – altrove definito "pèlerin de Fingal" (perché si era messo in cerca delle "tracce dei pretesi poemi d'Ossian") – e che Stanislao aveva inizialmente confuso con il di lui fratello Jan; si veda *infra* la lettera N.º CCXXVI del 26 febbraio 1791 (Tomo II).

rispondere affermativamente alle domande di Sua Maestà sul conto suo, essendo egli (conforme dissi nel mio sopraddetto N.° 157) presentemente in Corsica; ma Piattoli che lo conosce da più lunga data di me, sarà forse informato di tutte le particolarità che riguardano il suo servizio militare, tanto in Francia che in Pollonia, dove credo che avesse il grado di Colonnello, benché allora fosse molto giovane.

Nell'Annesso *B* al N.° 156, S. Maestà avrà veduto Cointeraux, conforme lessi nella seconda lettera che mi parlò di quel [illegg.] architetto; ma nella prima, alla quale il detto N.° 152 à servito di risposta, è scritto Pointeraux.

Rendo grazie a Sua Maestà dei 2 Annessi dei quali ò già cominciato a far uso. Quanto alle notizie de' Paesi Bassi e alla mia opinione intorno ai medesimi, non posso aggiungere nulla a quel che ò detto nei miei dispacci precedenti, e particolarmente nell'ultimo.

Non potei dare alcuna soddisfazione alla Contessa Tyszkiewicz sull'articolo della [illegg.] dei 3000 ducati, né sul motivo del cordon rouge senza manifestare quel che devo (a tenore degli ordini ricevuti) tener celato, sicché su tutto quel che riguardava il viaggiatore *apparentemente disgustato*¹, conserverò un perfetto silenzio.

Sua Maestà può esser certo che s'io non son utile al Baron di Bezenval procede unicamente da impotenza.

Non ò ancor veduto M.^r David. Veddi iermattina il Duca di Fronsac, il quale ricorda sempre con sommo piacere e con rispettosa gratitudine la testimonianza della Bontà del Re, ed esprime un gran desiderio d'aver occasioni di meritarsela.

Iersera incontrai il Conte di Segur, che mi disse aver pronto il volume che S. M. desidera e che aspetta l'occasione d'un viaggiatore per ispedirlo [sic].

Includo i N.° 192, 193, 194 del *Point du Jour*, e i N.° 98 e 99 del *Giornal di Versailles* col supplemento al primo, e la copia della risposta del Ministro degli affari Stranieri al Corpo Diplomatico, alla quale aggiungo il biglietto del Primo degli Ambasciatori col quale me l'à accompagnata, affinché S. M. veda un tratto della gentilezza usatami *nell'etichette che non m'appartengono*.

Uno sbaglio del segretario del Nunzio fu causa che mi pervenne venerdì invece di giovedì, e che non potei perciò mandarlo col corriere precedente.

1 Lewis Littlepage.

Al principio della pagina 143 del *P. du Jour*, si legge un savio decreto dell'Assemblea tendente a distruggere il terribil pregiudizio nell'opinione contro i parenti dei condannati a pene infamanti. Non so se debbesi alle discussioni seguite nell'Assemblea nazionale su quel soggetto, o al cambiamento d'idee che à prodotto la rivoluzione politica, o ad ambedue le dette cause, il fatto che narrerò. Parmi già di vedere, sul volto del mio buono e umano Padrone, la dolce ma forte compressione [sic] che ne riceverà il suo sensibilissimo cuore. Son circa due mesi che dopo d'aver significato la natura del debito di 3 falsarj, dissi che uno d'essi aveva trovato il modo d'uccidersi. I due che restano son fratelli, furono condannati alla forca giovedì sera, e saranno impiccati subito che il tribunal supremo potrà confermare la lor sentenza. Quei due sciaurati [sic] àno un terzo fratello, e un cugin germano, ambidue di buona reputazione, e che erano soldati volontarj nel distretto di S. Honoré. Il loro zio paterno, padre del detto cugino, è Presidente del Distretto. Venerdì andò ad offrire la sua dimissione. Non solo fù forzato dall'unanimità dei voti a restare, ma fù confermato per continovare dopo il termine della sua presente presidenza. Nel tempo medesimo tutto il battaglione del Distretto si era adunato, e vi fù risoluto unanimemente di supplicare l'Assemblea del Distretto d'innalzzargli al rango d'ufiziali, tanto il fratello che il cugino dei 2 condannati.

La cosa venne fatta, e siccome vi era un posto vacante di tenente capitano, era stato destinato ad uno dei due. Allora un tenente capitano diede la sua demissione per far luogo all'altro, affinché ambidue fossero ricevuti nell'istesso tempo. Il Marchese della Fayette andò egli stesso a ricevergli iermattina, davanti al colonnato del Louvre, sul prato ch'è più vicino al fiume, dove si era schierato il battaglione, per dar luogo al maggior numero possibile di spettatori. Quando il marchese diede il berrettone da granatiere a uno e messe le spallette all'altro, e gli abbracciò, credo che non vi fosse un ciglio asciutto, né tra i soldati, né tra gli spettatori. Dopo di ciò il Marchese pregò il Presidente, padre dell'uno e zio dell'altro, di andar domani a pranzo da lui. La Municipalità di Parigi, ne à mandata una completa descrizione a tutte le Municipalità del regno, sperando che un sì bell'esempio sarà seguito per tutto, qualora le tristi circostanze lo ammetteranno. Potre'io prendermi la libertà di supplicare il mio buon Padrone a degnarsi di comunicare questo aneddoto all'Amico Piattoli?

Varsovie, 27 Janvier 1790

J'ai reçu votre N.°158 du 8 janvier. Toujours dans la même proportion d'échelle relative entre la France et nous il pleut ici aussi des brochures. Il y en a une surtout du Hetman¹ Rzewuski², contre le trône successif, qui fait sensation et qui occasionne plusieurs réponses. Nous verrons dans peu lesquelles auront le plus de succès dans nos provinces, et par contre-coup à la Diète, qui recommencera le 8 Février. Mon rôle est entièrement passif en ceci. J'ai juré dans mes *pacta conventa*, que je ne ferai aucune démarche pour rendre le trône successif et je suis fidèle à mon serment. Mon frère aîné a dit haut, que personne de mon nom ne se porte pour candidat, et cela est vrai. Quand on me demande ma pensée sur un successeur à nommer de quelqu'autre maison polonaise ou étrangère (de mon vivant), je réponds: «*Je sais que ce soleil levant obscurcira mon soleil couchant, mais je suis persuadé que les interrègnes, depuis que la Couronne est élective, ont amené la Pologne à sa décadence. Vous ferez ce que vous reconnaîtrez vous-même être le mieux pour vous*».

Je ne connaissais pas la tragédie de Guillaume Tell.

Les opinions du Duc de la Rochefoucauld augmentent celle [opinion] que j'avais déjà de lui.

L'Abbé Piattoli a fait passer à la Princesse Alexandre Lubomirska la petite lettre que vous m'avez inclus pour elle. Vous pouvez toujours faire de même. P.[otocki] commence actuellement à traiter au sujet de la mission du Pr. Al. et je crois que cela ira, car les obstacles diminuent. Je pense com-

1 Con il titolo di *Hetman* (Atamanno) si indicava il più alto grado militare nell'esercito polacco. Anticamente la carica e il grande potere che ne derivava riguardavano il solo Granducato di Lituania; dal XVI secolo, il titolo era stato adottato anche in Polonia. Tra le riforme promosse da Poniatowski, vi era stato anche il ridimensionamento drastico delle prerogative degli Hetman.

2 Seweryn Rzewuski (1743-1811). Rampollo di una delle più ricche e potenti famiglie polacche (con grandi possedimenti in Podolia); *Hetman* della Corona (dal 1774) e capo della frangia dei magnati che osteggiavano le riforme di Poniatowski. Rifiutatosi di partecipare alla Dieta dei Quattro anni, nel 1789 aveva sondato le varie corti europee per trovare appoggi al suo disegno conservatore. In Polonia aveva istigato una furiosa campagna di stampa contro il progetto di sostituire l'elezione del re con una dinastia ereditaria. Dopo la promulgazione della Costituzione del 3 maggio 1791, sarà tra i fondatori della Confederazione di Targowica.

me vous, qu'il n'est pas nécessaire que vous cherchiez le Comte de Ségur avec affectation. Mais je serais bien aise pourtant que vous le rencontriez, et d'une manière qui lui laisse de vous une impression favorable. Il peut être peu signifiant en France dans ce moment, mais il signifie et pourra encore signifier ici. Il a eu des liaisons intimes avec le Maréchal P.[otocki] qui est ici la clef du parti prussien, aujourd'hui le dominant. Et d'un autre côté, Ségur prétend être fort en faveur à Pétersbourg et en dernier lieu, Ségur a dit aussi avoir été content de moi.

Vous avez dit à Simolin et à Grimm précisément ce qu'il fallait dire sur ma façon de penser au sujet de l'alliance de la P.[ologne] avec la Prusse. Lucchesini n'est pas encore de retour de Berlin, mais j'apprends qu'il y aplanit si fort tout ce qui pouvait retarder raisonnablement la conclusion de cette alliance, qu'il ne sera pas possible de s'y refuser. Si nous sommes une fois liés au système prussien, il est possible que nous partagerons les dangers, surtout si le Roi de Prusse est le premier à les provoquer, comme cela est apparent; mais d'un autre côté, cette alliance même nous fera pourtant respecter un peu plus des Cours Impériales et nous facilitera, en attendant un établissement, un renforcement intérieur et surtout une existence, que probablement la Russie ne nous aurait jamais accordée de plein gré. Il n'y a jamais eu de crise politique qui fût exemple de toute chance périlleuse. Je sais qu'il est toujours dangereux et, par conséquence, rarement prudent de chercher des crises, mais quand elles nous arrivent toutes seules et presque malgré nous, comme celle dans laquelle la Pologne se trouve actuellement, il faut savoir choisir entre l'espérance du mieux et la certitude d'une nullité permanente; et c'est notre cas. La R.[ussie] continue à dire qu'elle ne veut pas se venger de la mauvaise volonté que nous lui avons témoignée depuis plus d'un an, et elle nous laisse encore du temps pour renaitre et nous éduquer. Il est sans doute possible que cette patience russe se change en colère. Mais au moins nous ne serons pas exposés tout-à-fait seuls à cette colère, si notre alliance avec la Prusse a lieu, et peut-être que cela nous sauvera. Et ce peut-être vaut pourtant mieux que l'état d'abjection et d'assujettissement où nous avons languï jusqu'ici. J'espère d'ailleurs, que notre alliance défensive avec la P.[russe] ne nous mènera pourtant pas à une rupture avec la R.[ussie], mais si les choses allaient jusque-là, il en coûterait certainement à mon cœur d'être et d'agir contre l'Impératrice. Cependant, je ne pourrai jamais me séparer de ma Nation. L'homme privé doit céder à l'homme public. J'ai cru une fois vous dire le fond de ma pensée sur ces objets, non pas pour que vous la disiez comme mienne dans votre public, mais pour

servir de boussole à votre propre jugement, que vous y conformiez votre langage, dans le cas où on voudrait vous faire parler sur ce sujet. Et vous n'en parlerez que comme d'après vos propres idées. L.[ucchesini] sait que c'est moi qui ai fait mettre, dans la première tranche de notre alliance prussienne, plusieurs articles relatifs au commerce, que les partisans prussiens zélés auraient voulu passer sous silence, craignant que cela même ne retard l'alliance et sur lesquels j'ai insisté moi, parce que je les regardais comme indispensables au bien de la Pologne. J'ai dit d'avance à la Russie, que si le Roi de P.[russe] nous accorde ces articles, je ne pourrai pas me refuser de concourir à l'alliance défensive qu'il nous propose, laquelle presque toute ma nation désire. Or, j'apprends que le Roi de P. est très porté à nous accorder ces articles susdits. Tout cela étant, je crois pouvoir me flatter, que la droiture et l'ouverture de ma conduite empêchera du moins que l'Impératrice ne prenne une aïgreur personnelle contre moi, et pourvu que cela ne soit pas, je peux espérer que même dans le cas d'un revirement total, même en supposant la Russie encore une fois maîtresse de Varsovie, je pourrai encore servir à intercéder avec succès pour ceux de mes compatriotes, que la force russe voudrait le plus maltraiter, comme j'ai fait il y a 20 ans.

Un Jacobin français, nommé Courieux, natif de la province d'Orange, se trouve être par un concours singulier des circonstances, depuis plusieurs années dans la maison du Général Gorzeński¹, homme attaché à moi par son emploi de Chef de ma Chancellerie de guerre. Ce Jacobin, instruit par les gazettes des résolutions de l'Assemblée Nationale relatives aux moines, désire d'être sécularisé et c'est pour cet objet qu'il écrit à M.^r Dumas², membre de l'Assemblée Nationale. Si vous pouvez contribuer au succès du désir de ce Jacobin, j'en serai bien aise, parce que mes notions attestent la bonne conduite de ce prêtre et que j'aimerais à faire plaisir au Général Gorzeński. Je vous ai fait ce détail pour que vous sachiez de quoi il est question dans cette lettre ci-incluse pour M.^r Dumas.

1 Augustyn Gorzeński (1743-1816). Generale, aiutante di campo del re Poniatowski e responsabile degli uffici militari del regno polacco. Deputato alla Dieta dei Quattro anni, sosterrà il percorso riformatore e dopo l'invasione delle truppe russe e prussiane, sarà a fianco di Kosciuszko. Nel 1806, con la nascita del ducato di Varsavia, sarà membro del governo provvisorio.

2 Jean-Baptiste-Pierre Dumas (1727-?). Deputato per il Terzo agli Stati Generali; nel 1790 ebbe il suo momento di gloria proponendo all'Assemblea nazionale un decreto con il quale si obbligavano i giudici ad informare gli accusati dei delitti loro ascritti, oltre a rendere pubblica la fonte delle accuse.

Parigi, 29 Gennaio 1790

Ò ricevuto il N.º 116 dei 9 del corrente. Procurerò di far uso della libertà concessami, con quella discretezza che il mio dovere mi suggerisce; e quanto all'aneddoto relativo alla cifra, son persuaso che non sarei caduto nell'agguato, come cadde il buono inviato, e che neppure avrei cercato di farvelo cadere. L'astuzia coperta col mantello dell'amicizia è, ai miei occhi, un orrido mostro.

Oggi pranzerò con M.^r David e con M.^r Blin, per parlare dei quadri col primo e delle savie osservazioni di Sua Maestà sulla legislazione coloniale, col secondo.

Dopo la spedizione del dispaccio andrò a vedere M.^r di Bezenval, il quale sarà probabilmente messo in libertà oggi dopo pranzo, quantunque Favras non sarà giudicato, per quanto si dice, fino a domani.

Avendo notificato al Nunzio ciò che il re si è degnato d'ordinarmi riguardo al Piattoli, cioè *d'assicurare tutti i suoi amici che Sua Maestà è contenta di lui ogni giorno di più*, ei rispose con trasporto: «Quando scrivete al nostro caro Abate, vi prego di dirgli che l'ò inteso *con sommo piacere e senza sorpresa*». Il suo segretario, l'Auditore, il Marchese Tratti e vari altri convennero intieramente col Nunzio. Ò poi veduto il Marchese della Fayette, la Duchessa d'Enville¹, il Duca² e la Duchessa³ della Rochefoucauld, il Conte di Tessé, M.^r David, il Marchese e la Marchesa di Condorcet, che mi ànno espresso la medesima sensazione presso a poco negl'istessi termini. La Contessa di Tyszkiewicz, avendolo raccomandato, aggiugne al piacere che à in comune cogli altri, la soddisfazione dell'amor proprio. Nell'esecuzione di questo comando posso dire che sono al principio del mattutino e che ci vuol del buono per arrivare a compreta[sic]; ma il cammino è molto piacevole.

1 Louise-Nicole-Elisabeth duchessa d'Enville (o d'Anville) (1716-1797). Figlia di Alexandre de la Rochefoucauld (1690-1762); nel 1732 era divenuta la moglie di Jean-Baptiste de la Rochefoucauld (1707-1746). Madre del duca Louis-Alexandre. Amica personale di importanti personaggi del panorama culturale francese, tra i quali Voltaire, Turgot, Condorcet.

2 Louis-Alexandre de la Rochefoucauld-d'Enville.

3 Alexandrine-Charlotte-Sophie de Rohan-Chabot (1763-1839), aveva sposato il duca Louis-Alexandre nel 1780.

Includo il duplicato dei N.ⁱ 93 e 94 del *P. du Jour*, a tenore dei comandi di Sua Maestà, la continovazione del medesimo dal N.^o 195 al 198, il N.^o 100 del *giornal di Versailles*, il N.^o 101 col supplemento e la supplica d'un negoziante di Shalon pervenutami per mezzo di M.^r Sellonf. Non so se il vino, del quale quel mercante richiede il pagamento, fosse per conto dell'istesso Conte Stanislao, che mi à già onorato della sua amicizia. In tal caso, mi figuro che la tanto lunga dilazione sarà provenuta da dimenticanza, forse a motivo dei ripetuti suoi viaggi, e spero che vorrà degnarsi di soddisfare il più presto possibile alla giusta domanda del medesimo, anche in grazia mia per il titolo d'*Ambasciatore* col quale mi à onorato. #

Nel N.^o198 del *Point du Jour*, Sua Maestà vedrà con piacere il disinteresse di vari deputati nella loro dimissione dalle cariche lucrative, per uniformarsi, non solo ai decreti, ma ancora alle intenzioni dell'Assemblea nazionale. Non meno Le piacerà il seguente tratto di magnanimo e ragionato patriottismo del Marchese della Fayette, che mando tal quale me l'ha dato un rappresentante della Municipalità di Parigi, che era presente, e che lo scrisse ier l'altro, subito che il marchese ebbe finito di parlare, per renderlo pubblico. Il fine del discorso fa una impressione molto più viva quando si riflette che presentemente il marchese à vari dipartimenti sotto il suo comando.

«Le vif sentiment de ce que nous devons à la vigilance et au patriotisme du général de la Garde Nationale parisienne, inspira ces jours derniers à M.^r l'abbé Fauchet¹ le désir de voir toutes les Gardes Nationales du royaume réunis sous le commandement du vertueux chef de la notre; et cet apôtre de la liberté en ayant fait la motion à l'Assemblée de la Commune au moment où M.^r de la Fayette venoit de presenter Mrs. les députés de la Garde Nationale de Clermont

1 Claude Fauchet (1744-1793). Abate di Saint-Roch; per la sua grande abilità oratoria divenne predicatore del re, incarico che dovette però abbandonare allorquando i suoi sermoni presero di mira gli eccessi della Corte tanto da meritarsi l'appellativo di "Savonarola parigino". L'avvio della Rivoluzione lo vide protagonista convinto: sia con le idee (stese il *cahier des doleances* della sua parrocchia e pubblicò il pamphlet *De la religion nationale*, nel quale esaltò un cattolicesimo di stato e l'elezione popolare dei vescovi da parte dei fedeli) che con l'azione (avrebbe, a più riprese, guidato la folla in armi contro la Bastiglia). Fondatore del club democratico «*Le Cercle sociab*» e del giornale «*La Bouche de fer*», insieme a Nicolas Bonneville. Il successo e la grande popolarità lo portano a coltivare una smisurata ambizione, coronata con la guida della sede vescovile del Calvados (1791). Schieratosi nelle file dei girondini, verrà eletto alla Convenzione; messo poi ai margini della scena politica, sarà accusato di essere il mandante dell'assassinio di Marat; verrà quindi arrestato e condannato a morte.

en Auvergne, l'enthousiasme qu'inspira cette idée aux membres de l'Assemblée et aux nombreux spectateurs qui l'environnoient, alloit consacrer cette motion par un décret en vertu duquel la municipalité de Paris devoit inviter toutes les municipalités du royaume à réaliser ce grand projet. Lorsque M.^s de La Fayette, inaccessible à l'enthousiasme qu'il inspiroit, détermina l'Assemblée à renoncer à la séduisante idée que sa reconnaissance avoit adoptée.

Ne prévenons point, dit-il, les loix que l'Assemblée Nationale donnera aux citoyens armés pour la constitution; que, surtout, ce grand et bel établissement, destinée à être la sauvegarde de la liberté, n'offre jamais un poste dangereux à l'homme ambitieux, qui cacheroit sous un ajouté populaire des desseins funestes à la Patrie. Quant à moi, a-t-il ajouté, le vœu que je porterai au milieu de l'Assemblée Nationale, lorsqu'elle s'occupera de cet important objet, c'est que le commandement des citoyens armés d'un département, exclue nécessairement dans celui qui le possédera, la possibilité de commander dans un autre».

Quanto agli affari politici che riguardano i Paesi Bassi, ò avuto d'Olanda la conferma di tutto ciò che mi fù indicato nel N.º 115. Ò saputo in oltre che la principessa d'Orange andò essa medesima all'assemblea degli Stati generali, e significò al nome del fratello la necessità d'accrescere ai 18.000 uomini le loro truppe di terra, il che à causato una grande inquietudine in varie provincie. La cosa però potrebbe cambiar totalmente, se l'Imperatore adottasse il compenso che piacerebbe a molti Brabanzoni, cioè di cedere quei paesi alla sorella e al cognato, ai quali dovesse poi succedere un principe di Toscana.

CXXIII

Varsovie, 30 Janvier 1790

J'ai reçu dans votre N.º 159 du 11 Janvier, les observations pour le Baron de Besenval et je vais les lire. J'ai frémi en lisant dans l'autres lettres de Paris et dans la *Gazette de Hambourg*¹, que les boutefeux avaient de nouveau instigué la populace à enlever le baron de force pour le conduire à la fatale lanterne. On ne saurait se défendre d'un sentiment d'indignation contre ces pernicieux démagogues. Mais aussi, à chaque occasion sembla-

1 La «*Gazette de Hambourg*», giornale a diffusione internazionale (pubblicato a Amburgo, ma letto anche in Francia, Olanda e Polonia); aveva iniziato le pubblicazioni il 30 novembre 1789, l'ultimo numero sarà del 31 dicembre 1793.

ble, on se sent augmenter d'estime et de bienveillance pour M.^r de la Fayette, qui *seul* réprime ces menées détestables.

Je vous serai particulièrement obligé, si à force de soins vous parvenez à faire avoir la croix de St. Louis à Belcourt.

Je n'ai encore rien d'intéressant à ajouter à ce que je vous ai écrit dans mes dernières.

165

Parigi, 1 Febbraio 1790

Il Baron de Bezenval andò finalmente a dormire a casa sua, *dans la rue de Grenelle*, venerdì sera, conforme indicai nel mio N.º precedente. A mezzo giorno 30 giudici si rinchiusero per farsi leggere le deposizioni inconcludenti di 185 testimoni; dopo la cen[to]cinquantesima pranzarono; indi ricominciarono il lor noioso lavoro, finito il quale, a 8 ore e mezzo della sera, convennero di far l'istesso a riguardo di M.^r de Bezenval, che avevano già fatto a riguardo del Conte di Puységur¹, cioè *de le renvoyer à l'audience*. Io ero andato da lui immediatamente dopo pranzo, determinato di non partirne se non a cose finite. Il concorso de' suoi amici e conoscenti fu molto numeroso; la sua cameretta era sempre piena; continuamente alcuni entravano ed altri uscivano; e il barone al suo solito mostrava più calma e serenità d'ogni altro. Avendogli io detto, che i suoi giudici passavano una giornata molto più spiacevole di lui: «*je vous en reponds*», rispose con un volto che indicava il dispiacere del fastidio che subivano i giudici senza loro colpa. Un aiutante di campo del Marchese de La Fayette venne da lui a 7 ore, per andarsene seco nella sua carrozza col Marescial di Ségur e un altro amico, e fu convenuto che gli altri partissero avanti, e separatamente, affinché il numero delle carrozze non risvegliasse la curiosità, e attraesse un concorso incomodo. A 8 ore e mezzo venne il suo procuratore ad informarci del risultato, e ci pregò a nome dei giudici di tenerlo segreto fino alla mattina seguente. Il motivo è facile a congetturarsi. Non è successo

1 Louis-Pierre de Chastenet, conte di Puységur (1726-1807). Una prodigiosa carriera militare lo aveva portato al grado di Luogotenente generale (1781) e alla nomina di Ministro della guerra (1788). Accusato di non aver saputo gestire i disordini popolari alla vigilia dello scoppio della rivoluzione, venne destituito da Luigi XVI. Resterà comunque fedele al sovrano e si batterà per difenderne il trono nell'agosto 1792. Morirà in esilio.

per altro il minimo sconcerto; al contrario, M.^r di Bezenval à ricevuto dimostrazioni tali, anche dal popolo basso, che n'è restato intenerito. Il Marchese della Fayette, per precauzione lodevole, fece passeggiare il venerdì notte numerose pattuglie in tutte le strade contigue alla *rue de Grenelle*; ma il sabato mattina se ne vedde chiaramente la superfluità. Il popolo si adunò davanti al suo *Hotel* per felicitarlo; e quantunque andasse dal re assai di buon'ora, le corti delle Tuileries eran piene di gente che l'aspettava; le donne della *Halle* gli andavano incontro con mazzi di fiori e vollero baciarlo, conforme avevano fatto l'un dopo l'altro la sera precedente in prigione, tanto gli uomini che le donne, quando giunse il procuratore colla notizia della riacquistata libertà. Io l'abbracciai per il *Re*, dicendo ch'ero *certo* di non esser disapprovato, ed ei corrispose con somma sensibilità.

Nel mio N.^o 157 dissi, che «*qui dopo la rivoluzione il segreto della posta è sacro*», e che «*qualora è stato creduto necessario di aprir delle lettere sospette, per invigilare alla salute pubblica, si è fatto ex officio, senza mistero, da un numero di persone discrete, in modo che gli affari degl'individui non ànno dato pascolo alla curiosità, né sofferto ritardo*». È assolutamente falso che in questo sussista presentemente l'antico sistema. Ne sono assicurato da persona impiegata nella posta, che lo saprebbe se fosse vero, e che certamente non mi direbbe una cosa per l'altra. È anzi probabile che l'Assemblea nazionale dia in questo un grand'esempio, di cui l'Europa à molto bisogno, cioè di consacrare l'inviolabilità del segreto delle lettere, col proscrivere ogni pretesto di tradirlo.

Ò ricevuto i N.^o 117 de' 13 di gennaio, e a tenore degli ordini ricevuti nel medesimo non manderò altra serie di fogli periodici che quella del *Point du Jour*, del quale includo i N.ⁱ 199, 200 e 201.

Sapevo già che la posta è *franca qui* per la Polonia. Quel che desidero sapere è, se i pacchetti diretti *al re* son franchi anche in Varsavia; perché in tal caso potrei indirizzare separatamente *al re* tutte le cose stampate, come pure *qualche volume*.

Incontrai M.^r de Cerenville casualmente in casa di M.^r Le Grand banchiere¹, si parlò molto della Polonia e di M.^r Glayre, venne a farmi visita, e quando potei andare a restituirla trovai ch'era partito per l'Inghilterra.

1 Dovrebbe trattarsi di Georges Grand (1716-1793). Banchiere svizzero che, dopo alcune disavventure finanziarie, aveva gestito i prestiti francesi alle colonie americane durante la guerra d'Indipendenza. Nominato da Luigi XVI banchiere della corte di Francia ad Amsterdam (1781), era stato poi eletto agli Stati Generali. Nel corso del 1790 diverrà colonnello della Guardia nazionale in Borgogna.

Mi espresse il desiderio di tornare in Pollonia, ma non mi ricordo le particolarità della conversazione.

Mi mancano i dati per rispondere oggi con precisione al resto del contenuto nel N.° 117, come pure per dare una relazione completa sulla scoperta del soggetto che non à mai avuto altro nome che *Maschera di Ferro*. Dirò soltanto ch'egli era gemello di Luigi XIV, venuto al mondo 7 ore dopo di lui.

P. S. Sul punto di sigillare il plico mi perviene la *Dichiarazione dei Diritti*, come fu proposta dal Marchese della Fayette colla versione tedesca, e mi vien detto che circola in Germania. *Se la cosa è fattibile*, gradirei molto che fosse tradotta e stampata in lingua polacca, e di poterla far vedere al marchese¹.

CXXIV

Varsovie, 3 Février 1790

Je réponds à votre N.° 160 du 15 Janvier. J'ai répondu d'avance à toute la première partie.

Lucchesini n'est pas encore revenu, mais il y a toute apparence qu'il apportera les réponses affirmatives à tout ce que nous avons demandé comme conditions du traité, de sorte qu'il y a à parier que notre alliance avec la Prusse aura lieu. L'Empereur s'arme fortement dans toutes les parties de ses Etats qui avoisinent ceux du Roi de Prusse. La paix avec les Turcs devient très douteuse.

Faites moi le portrait de cette M.^{me} de la Suze², qui est l'amie de Besenval, et quelles sont les femmes et les hommes à qui elle tient: si ma nièce pourrait se lier avec elle sans inconvenient?

Expliquez-moi la constitution de cette armée parisienne, car je n'y entends rien. Vous me dites que M.^r de la Fayette s'est vu obligé, le 10 Janvier, à mettre 15.000 hommes sous les armes. Plus bas, vous me dites que la

1 La *Déclaration des droits de l'homme*, lue par M.^r le Marquis de La Fayette à la séance de l'Assemblée générale des électeurs de Paris aveva anticipato di pochi giorni (11 luglio 1789) la presa della Bastiglia. Una versione riveduta di quella proposta era stata definitivamente approvata il 26 agosto 1789.

2 Catherine-Louise de Saint Domingo (1755-1826); moglie del marchese Louis-François de la Suze, era l'amante del barone di Besenval (si veda *infra* la lettera N.° 173 del 1 marzo 1790).

troupe de Paris payée est de 6.000 hommes et la non payée est de 2.900. En voilà donc 8.900 en tout seulement. De quoi donc étaient composés ces 15.000 hommes ci-dessus, dont M.^r de la Fayette a disposé?

1°) Par qui et comment ces soldats parisiens sont-ils payés ?

2°) De quels fonds proviennent les 18 francs par jour que reçoivent, à ce qu'on m'a dit, les membres de l'Assemblée Nationale?

3°) Les absents sont-ils payés?

4°) Quand espère-t-on que l'impôt général pourra être *fixé*, et à quoi suppose-t-on que le revenu total de la France pourra être porté?

5°) Combien sur ce revenu serait-il prélevé pour l'amortissement des dettes et pour les intérêts?

6°) En attendant que l'Abbé Morellet (lequel vous remercieriez de l'attention qu'il a eue de vous donner son ouvrage pour moi) ou tel autre soit écouté, de quoi vivent les curés, auxquels on a ôté leurs dimes?

Je vous répondrai une autre fois au sujet de Belcourt.

Si l'inquisition d'Espagne ne brûle que des livres, encore pourrait-on dire, que le 18^{ème} siècle vaut pourtant mieux, même en Espagne, que le 16^{ème}.

On est si avide ici de lire le *Point du Jour* qu'on m'a enlevé le dernier avant que j'aie pu lire moi-même, de sorte que je ne pourrai vous dire mon sentiment sur le décret relatif au Parlement de Rennes que dans une autre lettre.

166

Parigi, 5 febbraio 1790

Tra tutte le persone, colle quali ò parlato sul soggetto della famiglia d'Aremberg, la contessa Tyszkiewicz è senza paragone la meglio informata. Essa non ne ignora le più piccole particolarità; e siccome si offerse di rispondere alle domande di Sua Maestà su quell'articolo essa medesima, le ne diedi copia, e l'inclusa lettera di quella dama ne dimostrerà il resto. Quel che posso aggiugnere io, è la notizia certa che i duchi d'Aremberg e d'Ursel sostengono i diritti del popolo. L'amico di Bruxelles dice in oltre: *Van-der-Noot et le parti du clergé tombent visiblement.*

È molto tempo che i due abati Sabatier mi son noti per fama. La tromba era bastantemente sonora per far sentire la loro cattiva reputazione. Ò sempre desiderato di non conoscergli personalmente. Per puro caso ò

211

incontrato 2 volte dalla contessa d'Albania quel *di Castre* [Castres] consigliere del moribondo Parlamento di Parigi, famoso per l'ingiusto esilio sofferto sotto il governo del cardinal di *Sens*, e che partì per l'Italia col conte di Salmour, circa 3 mesi sono. Egli è l'istesso, *qui a été fort en liaison avec le prince de Nassau et avec Beaumarchais*. Quello di *Cabre* partì di qui con Rivarol¹, per Valenciennes, o Cambrai, o Bruxelles. Fecero insieme le *Journal politique National*²; anno poi querelato, e ora si dice per certo che lo continova Rivarol solo, il cui carattere non è meglio di quello dei due abati³.

Ò ricevuto il N.° 118 de' 16 gennaio, dal quale sento con vero piacere che Sua Maestà è contenta del Piattoli un giorno più dell'altro. I nostri comuni amici non comprendono il perché non dia nuove di se stesso a veruno, e non risponda neppure alle mie lettere.

Non ardisco d'esprimere la sensazione che mi ànno fatto le parole *si jamais nous nous voyons*, e non mi lusingo di meritare una sì grande e sì dolce consolazione.

Quantunque il processo contro il baron di Bezenval non sia totalmente terminato, egli è certo ch'ei non ne sentirà più parlare senza ricevere nello stesso tempo delle dimostrazioni tendenti a indennizzarlo in parte di quel che à ingiustamente sofferto. Nel mio N.° precedente significai a Sua Maestà la scarcerazione del medesimo e l'accoglienza che à universalmente incontrato. L'Assemblea nazionale non poteva mescolarsi nel suo affare,

1 Antoine Rivaroli, più noto come conte di Rivarol (1753-1801). Nato in una famiglia di origini piemontesi, dopo gli studi era approdato a Parigi dove si fece notare per le sue qualità di giornalista e scrittore. Allo scoppio della Rivoluzione, sarà nelle file dei sostenitori dell'ordine monarchico e i suoi articoli appariranno sui principali giornali conservatori come il «*Journal patriotique national*», «*Actes des Apôtres*» e sull'organo governativo «*Mercur de France*». Tra i suoi numerosi scritti merita di essere ricordato il *Petit dictionnaire des grands hommes de la révolution, par un citoyen actif, ci-devant rien* (Parigi, 1790), ove sono messi alla berlina i massimi esponenti rivoluzionari. Nel 1792 sarà costretto a riparare in Belgio per poi pellegrinare tra Londra, Amburgo e Berlino (ove morirà).

2 Rivarol dette al *Journal politique national* un energico impulso e un'anima nuova. Quel foglio difese la Corte, fu ostile alla Rivoluzione, e forse anche per questo motivo ne uscirono in tutto poco più di cinquanta numeri.

3 Mazzei confonde i ruoli tra l'abate Sabatier de Castres giornalista e poligrafo, e l'abate Sabatier de Cabre, ex membro del Parlamento parigino. Si vedano *supra*, le note 1 e 2 alla lettera N.° CXVII del 13 gennaio 1790, p. 214.

né può essere incolpata di quel che è successo. Il cavalier *de Pange*¹ nell' inclusa operetta che porta il suo nome², stampata circa 10 giorni sono, à attaccato i falsi principj e la causa di simili sconcerti, in modo da meritare, io spero, l'approvazione di Sua Maestà. Egli è un giovane pien di saviezza e di virtù, mio buon amico, e almeno altrettanto del Piattoli. È stimato molto da M.^r e M.^{me} di Condorcet, nella cui conversazione l'ò introdotto; e la duchessa d'Enville à bramato di conoscerlo, dopo che à letto il suo libretto. L'autore ignora ch'io lo mando a Sua Maestà, e non avrebbe ardito di farmene la richiesta.

Includo una commedia d'un atto, che à per titolo *Le reveil d'Epiménide*³, che parimente dovrebbe non dispiacere a Sua Maestà. Nel carattere di *Damon* vien sottinteso il conte di Mirabeau, e gli spettatori teatrali applaudiscono tutto ciò che gli vien detto di pungente. L'incontro di questa commedia e dell'operetta del *cavalier de Pange*, conferma quel che dissi nel mio N.° 156, a proposito dell'*Adresse aux Amis de la paix*, cioè che il genio della nazione comincia a prendere una piega molto migliore.

Ò finalmente raccapezzato M.^r di Bougenville [Bougainville], il quale mi à dato una tal testimonianza dei servizi militari di M.^r di Belcourt, resi sotto il suo comando, che mi lusingo dover servire a fare ammettere tutti gli altri contenuti nella sua lunga nota datami da M.^r Delalain, conforme dissi nel mio N.° 160. Ei mi à scritto la detta testimonianza sotto la nota medesima; e siccome ne fece l'abbozzo, per veder se era di mia soddisfazione prima di copiarlo sotto la nota, me lo feci dare, e l'includo, persuaso che debba far piacere a Sua Maestà come a M.^r di Belcourt.

-
- 1 François de Pange (1764-1796). Giornalista e uomo di lettere; amico di M.^{me} de Staël e di Condorcet. Lo stretto rapporto con quest'ultimo, lo porterà ad aderire al *Club del 1789* e a scrivere spesso sul giornale di quella Società. Durante il Terrore fuggirà all'estero; per le cattive condizioni di salute rientrerà in Francia nel 1795, per morirvi l'anno seguente.
 - 2 Si tratta probabilmente delle *Réflexions sur la délation et sur le Comité des recherches, par M. le chevalier De Pange*, (Parigi, 1790). Questo opuscolo provocò reazioni vivaci; fra l'altro una risposta di Brissot: *Lettre à M. le chevalier de Pange sur sa brochure intitulée ecc. par J. P. Brissot de Warville* (Parigi, 1790).
 - 3 Il titolo completo di questa commedia satirica, quale appare nella prima edizione, è: *Le réveil d'Epiménide à Paris, comédie en un act, et en vers, par M. De Flins, représentée sur le théâtre de la Nation par les comédiens français ordinaires du Roi le 1^{er} janvier 1700* [sic] (Parigi, 1790). Questa commedia viene considerata il primo lavoro drammatico ispirato dalla Rivoluzione, come riportato nello «avertissement» che si trova sul verso del frontespizio.

Quanto alla *Maschera di Ferro* non è per anche potuto verificare i fatti a mia soddisfazione; ma ecco quel che pare indubitabile. Nacque un gemello di Luigi XIV, 7 ore dopo di lui. La controversia regnante in quel tempo sulla primogenitura tra i gemelli fece sì che, per timore di una guerra civile, il secondo nato fosse nascosto, dopo però averne fatto il *processo verbale* nelle forme, per poterlo produrre come erede legittimo del trono, se il Delfino fosse morto. Allevato in Borgogna da un gentiluomo, ch'ei credeva esser suo padre, all'età di circa 15 anni ne comprese l'inganno; il desiderio di saper chi era l'agitò molto; vedde finalmente un ritratto di Luigi XIV, che gli rappresentò esattamente la propria immagine, e desiderò ardentemente di veder l'originale. Il giorno delle nozze del re scappò per quell'oggetto, fu preso prima d'arrivare al luogo dove Luigi XIV si ammogliò, e fu mandato all' isola di Santa Margherita. Dopo parecchi anni, essendo morto il governatore della Bastiglia, vollero darne il governo a quello dell'isole, gli fecero condur seco il principe per non accrescere il numero delle persone che dovevano posseder necessariamente il segreto, e la maschera di ferro fu fatta per servirsene in quel viaggio, poiché quando il principe era solo non la portava. Sotto la reggenza, il duca di Richelieu¹, che morì l'anno passato, essendo l'amante *favorito* di M.^{lle} de Valois², indusse l'amata a cedere all'incestuose brame del padre, a condizione che le desse il segreto di tutto ciò che riguardava la maschera di ferro. Nel mandare il processo verbale all'amante, M.^{lle} de Valois (parlando di quel che à dovuto concedere al padre per ottenerlo) si esprime (in principio della lettera trovata tra i fogli del defunto Maresciallo) in modo disgustevole anche per quei che non sono troppo scrupolosi.

-
- 1 Louis-Armand-François du Plessis, duca de Richelieu (1696-1788). Nipote del potente Cardinale che aveva guidato la politica francese nel XVII secolo. Prese parte a numerose campagne militari fino a divenire Maresciallo e poi pari di Francia. Amico di Voltaire, fu membro dell'*Académie française* (1720) e dell'*Académie des Sciences* (1731); la sua fama è tuttavia legata al suo comportamento libertino e ai suoi eccessi amorosi che coinvolsero molte nobildonne del suo tempo.
 - 2 Charlotte-Aglé d'Orléans (nota come Mademoiselle de Valois) (1700-1761). Figlia del Reggente di Francia e quindi cugina del futuro Luigi XV, appena diciassettenne aveva avuto una relazione con il duca di Richelieu. Dopo aver rifiutato molti pretendenti, nel 1720 si era decisa a sposare il duca Francesco d'Este (1698-1780) allontanandosene spesso per tornare alla vita parigina, dove continuava a frequentare Richelieu. A Modena tornò solo quando il marito salì al trono con il nome di Francesco III (1737).

Il conte Giuseppe Torelli¹ mi à pregato di notificare al Re, che il Ministrogli raccomandò il segreto del brevetto ottenuto, fino a tanto che le cose militari sieno regolate: circostanza ch'ei trascurò lunedì passato quando ne scrisse a Sua Maestà.

Prego Sua Maestà d'avvertirmi, se le copie che farà M.^{me} Gault de Saint Germain, devono esser perfezionate dal pennello di M.^r David, come quelle che faranno i suoi allievi.

Mi pervenne ieri, per mezzo di M.^r Sellonf, una lettera di Spagna, che includo con quella diretta a me, della quale à preso copia per poter rispondere, intendendo di mandare al re anche la copia della mia risposta.

Il buon Luigi XVI andò ieri all'Assemblea nazionale, ove fece un affettuoso e paterno discorso, tendente a produrre e ad accelerare il bene. Tralle altre cose disse, ch'egli fa educare il Delfino su i principj che devono da qui avanti produrre la felicità de' suoi popoli. Lunedì manderò il discorso, e tutte le altre particolarità di ieri.

Includo i N.ⁱ 102, 103 e 104 del *Point du Jour*. Nella p.^a 287, ove si legge *de l'espérance de paix que nous avoit donnée la démarche des gentilhommes*, vien fatta allusione a 60 nobili bretoni, che pochi giorni sono abiarono solennemente il giuramento sciocco dell'anno passato, e giurarono obbedienza alla Nazione, al Re, e alla legge, che è il giuramento stabilito dall'Assemblea nazionale. Ogni giorno e da per tutto si vede, che l'idra aristocratica, e specialmente la parlamentaria, quantunque le sue corna sieno, non solo spuntate, ma sradicate e stritolate, vuole impestarci col suo fiato venefico fino all'ultimo respiro.

CXXV

Varsovie, 6 Février 1790

Je réponds à votre N.^o 161 du 18 Janvier. Le discours de M.^r de Livarot à la Garnison de Lille est vraiment excellent. Voilà donc une harangue militaire à laquelle on peut ajouter foi, bien autrement qu'à toutes celles que les Grecs et les Romains nous ont transmises, et son effet prouve le mieux l'habilité énérgique et courageuse de l'orateur.

1 Giuseppe Torelli, il rappresentante più autorevole della famiglia che vantava – come già accennato – una parentela con i Poniatowski. Dal momento che il conte forlivese si trovava in Francia in qualità di comandante del reggimento di Beauce, Stanislao pressava Mazzei per far ottenere al parente italiano delle onorificenze.

Il me tard bien d'apprendre enfin la délivrance du Baron de Besenval. Mais j'avoue, que lors même qu'il sera hors de prison, je craindrai encore pour lui.

J'ai remis votre lettre à Piattoli. Je crois qu'il y répond lui-même aujourd'hui. Charmé de lui savoir tant d'amis en France, je vois avec plaisir augmenter tous les jours le nombre de ceux qu'il acquiert ici. Et je puis vous dire, qu'en différents sens il me devient non seulement agréable, mais utile.

Je suis bien aise, que tout étranger et nommément Français, qui passe ici, soit content de moi. Par conséquent, vous m'avez fait plaisir en me marquant ce que ce petit Margonet vous a dit.

Ceci me donne lieu de vous demander, si en effet l'entreprise de Cherbourg doit être regardée comme tout-à fait manqué ? Combien la mer y a apporté de destruction ou d'ensablement ? Et si malgré cela on continue d'y employer des bras et de la dépense ?

Ce M.^r Laval, dont je vous ai parlé dans une des mes précédentes, nous a quitté il y a quelques jours pour se rapprocher par Berlin, de sa patrie. Il nous a quittés avec les plus grandes marques d'attendrissement, et comme je l'ai vu souvent, je dois dire que son absence est devenue une privation pour moi.

Le Comte de Saldanha et le Baron d'Aix sont encore ici. Ils paraissent s'y plaire et il n'y a que du bien à dire d'eux. On veut me supposer que l'Empereur a demandé le secours de 24.000 Français, stipulés en 1756, si le R.[oi] de P.[russe] l'attaque, et que M.^r de Noailles a eu l'ordre de répondre: que la Fr.[ance] n'est pas en possibilité de réaliser cet engagement. Tâchez de m'apprendre ce qui en est.

Le 22 décembre, on attendait encore à Constantinople la réponse du Vizir sur la proposition d'alliance, que le Ministre prussien y a faite. L'Ambassadeur de France conseillait à la Porte de ne pas signer cette nouvelle alliance, jusqu'à ce que le Roi de Prusse se soit déclaré ouvertement contre les deux Cours Imp.[ériales]. Reste à voir si ce conseil sera suivi et si le Roi de Pr.[usse] voudra être l'agresseur.

L.[itteplage] doit nous arriver de B. aujourd'hui ou demain.

Voici en originale ce que M.^r de Belcourt m'a remis. Remerciez tendrement ma nièce de ma part de tout ce qu'elle me dit dans sa lettre du 17 Janvier. Je me rends aux raisons qu'elle m'apprend et qui l'empêchent d'aller voir en personne M.^r de Besenval dans sa prison. Il vaut donc mieux qu'elle attende sa délivrance pour faire sa connaissance avec lui. Je suis charmé

d'apprendre que son œil et toute sa santé vont mieux et qu'elle a pris finalement la résolution de ne plus quitter Paris jusqu'à entière guérison.

167

Parigi, 8 febbraio 1790

Ò ricevuto il N.º 120 de' 20 gennaio, che avrebbe dovuto esser numerato 119. Le savie riflessioni del re sulla filosofica discussione di Madison, relativamente alla libertà religiosa, mi fanno desiderare che il popolo di Polonia, come ancora di tutte le altre nazioni europee, fosse altrettanto istruito e ragionevole quanto è quello d'America.

Dissi nel mio N.º precedente, che non mi lusingavo di meritare la grande e dolce consolazione di potermi gettar personalmente ai piedi del mio caro Padrone, sebbene le sue parole (*si jamais nous nous voyons*) paresse-
ro darmene qualche speranza. Ora mi viene indicato che posso sperarne l'adempimento, col linguaggio della più sublime benignità. Come farò io per significarne la mia rispettosa gratitudine? Ove trovare i termini per esprimerla? Su questo punto il mio unico rifugio è il silenzio. Mi fo lecito per altro di dire che, dopo una speranza tanto lusinghevole, il restarne privo mi farebbe la sensazione di un'amara perdita e crudele.

Godo di sentire che il sermone politico da me fatto al principino Czartoryski abbia incontrato l'approvazione di Sua Maestà.

(*) M.^r Hennin est très fâché de la liaison de la Pologne avec la Prusse, parcequ'il en prévoit du mal pour la première. J'aurois désiré que la Pologne n'eut contracté des engagements avec aucun de ses voisins; et quant au Roi de Prusse, je n'ai aucune confiance dans sa tête ni dans son cœur, mais je ne regarde pas les choses avec la même loignette que le bon et digne ami Hennin, qui voit presque toujours en noir. Je vois un grand bien dans l'union de mon maître avec sa nation.

Malgré tout ce qu'Aubert peut ou pourroit écrire, j'entretiens Hennin dans la croyance que le roi a été obligé à s'y soumettre pour éviter le schisme ou peut être une guerre civile. Sur cet article, je tiens le même langage, non seulement à M.^r de Simolin, mais aussi au Baron Grimm qui, à mon avis, a une opinion un peu exaltée sur tout ce qui concerne l'Impératrice de Russie. (*)

Le due osservazioni di Sua Maestà sull'*Avis aux amis de la paix*, (*il auroit pu y avoir moins de mots, moins de preface*) mi paiono ben giuste ma

deve considerarsi che L'Autore à scritto per il popolo meno colto dal quale bisognava fosse bene inteso per ottener l'intento.

Non solo credo difficile d'indovinare la causa che à indotto una certa Dama a viaggiare, ma forse non sarebbe facile neppure ad essa di darcene un'idea chiara e precisa. Io inclino a dedurla da una varietà di motivi tanto puerili e leggieri [sic], che probabilmente non troverebbe il modo di renderne conto a se medesima, quando ancora non repugnasse ad analizzargli. Non vi è dubbio che il figlio sarebbe molto meglio *solo*, per tutte le ragioni possibili. Ei mi disse che non sapeva se sua madre sarebbe tornata, o no, in Pollonia prima di lui. Essa medesima probabilmente non lo sa. Dubito che partecipi alquanto della malattia d'un'altra Dama, che non può soffrir della propria vecchiaia; ma non credo però che giunga fino alla pazzia di sperare che possa ridivenir giovane.

Includo i N.ⁱ 205, 206 e 207 del *P. du Jour* e un'annesso contenente il sopradetto *Adresse de la Societé d'Agriculture*¹. #

CXXVI

Varsovie, 10 Février 1790

Je réponds à votre N.^o 162, du 22 Janvier. J'avoue que je suis moi-même du nombre de ceux qui pensent, qu'il serait plus sûr pour Besenval que le procès de Favras passe le premier.

Votre N.^o 162 répond en grande partie aux questions que je vous ai faites dans ma dernière. Le Comte Joseph Torelli ayant prouvé authentiquement, que sa maison et la mienne ont réellement une origine commune, je n'ai donc pu lui refuser de témoigner que je prends intérêt à lui, et puisque vous vous êtes parlé, il vous sera désormais plus facile de l'aider en temps et lieu.

Plus il est vrai que je m'intéresse beaucoup au bien-être de la France, et plus je vois avec peine (non pas à la vérité dans vos lettres), mais dans tout d'autres nouvelles qui viennent ici de France, des étincelles qui se raniment continuellement dans différentes parties de la France, de ce feu apparemment mal éteint, qui y existe encore.

On a beau dire et écrire de belles choses à Paris, mais il n'y a ni liberté ni bonheur en France, si l'honneur et la vie des citoyens restent à la merci du premier fou, ou du premier méchant, à qui il plait de les attaquer.

1 Potrebbe trattarsi dell'*Adresse de la Societé royale d'Agriculture de Lyon, aux habitants des campagnes de cette province* (Lyon, 1790).

Le petit écrit de M.^r Barrère, que vous m'avez envoyé dans votre dernière, est certainement très philosophique, mais le gros du peuple n'a-t-il pas besoin plutôt de calmante que de corroborant?

J'ai remis à Piattoli les deux paquets que vous m'avez adressés pour lui, vous pouvez toujours m'inclure ce qui sera remis pour lui.

D'après tout ce que Piattoli et bien d'autres m'ont dit du Comte Alfieri, je lirai avec avidité sa nouvelle production.

L'acte patriotique du perruquier français de Tunis est attendrissant.

Un charron de Varsovie a fait présent à l'Etat de plusieurs chariots de munitions pour l'Artillerie.

Des paysans serfs ont donné volontairement des offrandes, en plusieurs endroits, à l'Etat.

Quand une fois la liste des offrandes patriotiques en Pologne sera imprimée, je vous en enverrai la traduction.

168

Parigi, 12 Febbraio 1790

(*) # Le N.° 121 du 23 janvier m'est parvenu aussi promptement que possible, c'est-à-dire aussitôt que les lettres ont pu être distribuées, après l'arrivée du courrier à Paris. # Je répète qu'à présent, le secret de la poste est sacré en France et en conséquence mes lettres ne seront ni ouvertes ni retardées ici, pourvu qu'elles me viennent directement. Il me semble que *Baldassar de Colle* est une adresse convenable. (*)

Il mio buon Padrone mi dice: «*Je suis bien aise et fort aise que vous ne quittiez pas encore la France*». Chi ne ignorasse le relazioni, sarebbe indotto a supporre che la mia determinazione dovesse risultare da compiacenza piuttosto che da dovere! Una tanto eccessiva bontà, e l'estrema gentilezza con cui viene espressa, opprimono un cuor sensibile, perché ne vede l'assoluta impossibilità di corrispondervi adeguatamente. Bisognerebbe che le forze uguagliassero il desiderio, il che sventuratamente non è sperabile.

Riguardo a M.^r Gallois e a M.^r Faure, per supplire (quando sarà tempo) alle mie funzioni nella mia assenza, mi son determinato per il primo, e glie ne è già parlato. Mi aspettavo di dover contrattare un'obbligazione, ma esso al contrario mi si è dimostrato sensibile alla preferenza che gli darò sul resto dei miei amici. Quando ciò segua, son persuaso che il sostituto

incontrerà l'approvazione di Sua Maestà in modo, che mi resterà il solo merito della scelta per consolarmi della perdita nel paragone.

Dopo la rivoluzion degli Stati Uniti, gl'Inglesi àno costantemente procurato di divulgare in Europa dell'idee false contro tutto ciò che riguarda quella nuova repubblica. In Francia presentemente i fautori degli antichi abusi camminano sull'istesse traccie [sic]. Siccome pochi giorni sono comparve in una gazzetta la confutazione di alcune artificiose imposture di quel genere, scritta da M.^r Gallois, ne mando la copia nell'annesso, poiché Sua Maestà (oltre il fatto che getta qualche luce sugli andamenti di un certo genere di persone in questo paese) potrà vedere anche un saggio dello stile di M.^r Gallois. L'annesso contiene in oltre la copia della mia risposta alla lettera di Spagna che inclusi nel mio N.^o 166. Spero che Sua Maestà, confrontandole insieme, ne approverà il contenuto.

Osservo che, quando risposi al N.^o 118, omessi di accusare la ricevuta della cambiale di L. 4240 su Tourton & Ravel, di che rendo umilmente grazie a Sua Maestà.

Lunedì passato, quando ebbi spedito il mio dispaccio, venne da me il Baron de Bezenval, e si parlò a lungo di Sua Maestà, degli affari di Polonia, di quei di qui, e delle sue intenzioni quanto al passare il resto de' suoi giorni. Gli dissi francamente che Sua Maestà brama di saperlo, a motivo dell'interesse grande che prende a tutto ciò che lo riguarda. Ei ne mostrò una sincera e rispettosa gratitudine, mi si aperse francamente, mi parlò della sua età, delle sue aderenze, del suo dovere verso questi sovrani, e anche dei servizi ch'ei crede poter rendere al suo paese natio, stando qui piuttosto che là. Egli à in oltre motivo d'esser contento dei suffragi favorevoli che la sua passata disgrazia gli à guadagnato da tutta la buona gente, cominciando dalle persone del più alto rango fino all'ultimo popolo. Domenica sera la bella e amabile Marchesa di Condorcet, in presenza del marito e di altri spettatori, mi diede due baci (favore ch'io non credo aver essa mai accordato prima d'allora ad altro uomo che al marito) pregandomi di trasmettergli da parte sua al Baron di Bezenval, che non à *mai* veduto. Iermattina eseguii una commissione simile da parte d'un'amabile ragazza, chiamata M.^{lle} *Julie*, che il Piattoli ben conosce come la bella marchesa. Il Barone sarà l'idolo di Parigi, conforme gli predissi quando era in prigione, purché non si lasci sedurre *dai sogni dei nemici della rivoluzione*, dai quali è stato sempre circondato dopo che ò avuto l'onore di conoscerlo. Gli ò parlato su questo punto *liberissimamente*, e procurerò di vederlo spesso fino a tanto che mi parrà necessario di rammentarglielo. Stasera farò uno *stravizzo* [sic]

per amor suo passando la veglia in casa sua, poiché le conversazioni cominciano dopo le 9, cioè all'ora ch'io soglio e bramo di ritirarmi a casa mia.

M.^r David non à potuto per anco trovare gli originali dei 4 ritratti che à richiesto Sua Maestà, il che rende necessario il catalogo di tutti quei che desidera, per poter cominciare il lavoro con quei che son facili a trovarsi mentre si cerca degli altri. Ei suppone che Sua Maestà voglia solamente le teste, e che i quadri sieno tutti d'una medesima grandezza, su di che per altro gradirei di ricevere ordini precisi. Fui da M.^{me} Gault, e credei proprio di parlargli dell'affar dei quadri come se fosse stato convenuto di fargli copiare dagli allievi di David e ritoccare dal maestro, prima che Sua Maestà mi ordinasse di parlarne a lei. Essa mi rispose che, richiedendolo il Re, non avrà difficoltà di sottomettere il suo lavoro al pennello di un sì gran maestro. Sicché adesso il suo amor proprio non soffrirà, mentre debbano essere anche i suoi ritoccati da M.^r David; e se al contrario il re gli volesse tali quali escono dal suo pennello dovrà considerar la distinzione come una cosa graziosa. Intanto spero di ricevere ordini precisi anche su questo. M.^{me} Gault mi parlò della sua meschina situazione, a motivo (ella disse) che in questi tempi gli artefici non fanno nulla, e mi pregò di dirne qualcosa a Sua Maestà. Glielo promessi, senza però dirgli nulla delle 500 lire, affinché, se Sua Maestà mi ordina di anticiparle quella somma a conto dei lavori che deve fare, possa considerar ciò come una conseguenza della supplica che trasmette per mezzo mio.

Ierlaltro il Re, la Regina, e Madama Elisabetta, col Delfino e Madame Reali¹ andarono senza sfarzo e senza guardia a sentir la messa alla cattedrale e poi a visitar lo spedale dei bastardelli. Se continuavano così, le apparenze d'unione, che Sua Maestà vede nel *Point du Jour*, si realizzeranno a dispetto dell'ostinata demenza dei nemici della rivoluzione.

Quantunque le lettere d'Amsterdam e dell'Aia medesima dicessero che la Principessa d'Orange andò in persona agli Stati Generali, conforme dissi nel mio N.º 164, la cosa non si verifica. Il Conte di Montmorin dice che andò nel comitato segreto, composto d'un membro d'ogni provincia e del gran Pensionario d'Olanda, ove propose quel che dissi nei sopraddetto N.º, ma gli olandesi che son qui dicono che non è probabile, poiché poteva far ciò coll'istessa efficacia senza andare in persona.

Mi pervenne ieri anche il N.º 122 de' 27 del passato, che non ò potuto per anche dicifrare. Era giorno di Corte; avevo in oltre un appuntamento

1 *Mesdames*, o altrimenti dette "Figlie di Francia", erano le figlie di Luigi XV: Marie-Adélaïde (1732-1800) e Victoire (1733-1799), ultime sopravvissute di una schiera di ben sette sorelle.

con M.^r Delalain e dovei andare anche dal Ministro della Guerra per l'affare di M.^r Belcourt che ancor non si conclude. Rispondendo a quel che ò potuto leggere, dirò che sono stato edificato dal savio e prudentissimo contegno tenuto da Sua Maestà sull'articolo della successione come della nomina; che avrò cura della lettera e dell'affare per cui si interessa il General Gorzeński; e che la letterina già consegnata alla Principessa Alessandro Lubomirski mi fa sovvenire che il Principe Yablonowski mi à significato qualmente bramerebbe di acquistare le buone grazie di Sua Maestà.

Non credo di poter meglio compiacere alla discreta richiesta del povero Conte Torelli, che col trasmettere a Sua Maestà l'incluso biglietto col quale mi à accompagnato l'invito mortuario. Veddi una sol volta (non à molto tempo) la sua buona madre, che m'inspirò molto rispetto, e che godeva perfetta salute.

È arrivato ultimamente a Bruxelles un gran numero d'ufiziali prussiani, tra i quali il Baron di Schönfeld¹ che deve assumere il comando *in capite*, il che produce una grande scontentezza. Ecco quel che aggiugne la lettera degli 8 del corrente: «*M.^r le Duc d'Ursel qui avoit été nommé à la tête du bureau militaire, a donné sa demission. Cela augmente le mécontentement: ce duc, ainsi que le General Van der Meersch², qui pense comme lui ne sont nullement contents de la direction des Etats du Brabant; et sont très aimés par tous les citoyens. Quelques compagnies de la bourgeoisie ayant été convoquées hier pour prêter le serment aux Etats de la province, l'ont refusé. La citadelle d'Anvers a capitulé pour se rendre le 29 mars, à moins qu'elle ne reçoive des secours avant cette époque, au moins en aussi grand nombre que l'est la garnison actuelle*».

Includo il sopraddetto annesso, il biglietto del conte Torelli, e i N.ⁱ 208 a 211 del *Point du Jour*.

CXXVII

Varsovie, 13 Février 1790

Je vous ai déjà parlé une fois du Général Komarzewski. Il pourra bientôt se rendre à Paris.

-
- 1 Franz Thomas von Schönfeld (o Schoenfeld), era stato nominato Luogotenente generale il 29 gennaio di quell'anno.
 - 2 Jean-André Van-der-Meersch (1734-1792). Comandante del piccolo esercito del Brabante che riuscì a battere gli austriaci nella battaglia di Turnout (1789) aprendo la prospettiva dell'indipendenza da Vienna della propria nazione.

Il vous remettre une lettre de ma part. Ayez soin de lui. C'est un fort honnête homme et fort discret.

Il à été déjà une fois à Paris, ainsi il a peu besoin d'aide pour connaître le local. Son objet sera de bien connaître l'état actuel de la France, pour être en état de me dire au vrai, si l'on peut espérer que la France redevienne une puissance signifiante en Europe. Ainsi, dites-lui les choses relatives au Gouvernement et aux finances de la France, comme elles sont réellement et non pas comme il faut le dire pour être à la mode. Si outre cet objet politiques vous pouvez lui procurer des facilités pour augmenter les connaissances qu'il a déjà sur les mathématiques, les fortifications, sur l'artillerie, l'astronomie, je vous en serai obligé. Il pourra (si vous aimez cette sorte de connaissance) vous amuser par le récit de tout ce que lui a fait voir dans le ciel le fameux Herschel¹, avec lequel il vient de passer plusieurs semaines dans une sorte d'intimité. Du reste, je ne vous le donne ni pour un homme brillant, ni pour un grand connaisseur en fait de beaux-arts, quoiqu'il aime à en parler. Il lui arrive même de s'embrouiller sur les choses qu'il sait le mieux, quand il ne résiste pas à la tentation de vouloir paraître parleur. [...].

Je vous préviens exprès sur ce petit défaut qu'il a, afin que vous ne preniez pas de lui une mauvaise opinion en total, car dans le fond il rachète cette imperfection par toutes les bonnes qualités essentielles, qui le rendent fort estimable.

Au commencement de l'année 1787, la Cour de France a envoyé ici une patente de Consul à un nommé Bonneau² Stackelberg témoigna d'abord avec insistance, que sa Cour trouverait très mauvais que celle de France établit ici ce Monsieur Bonneau, sur l'emploi duquel, comme Consul, la France, disait-il, aurait dû préalablement se concerter avec le Gouvernement de Pologne, il alléguait d'ailleurs des griefs personnels contre Bonneau, comme ayant connaissance d'une certaine correspondance de Bonneau, très préjudiciable à la Russie et même à moi. En même temps, la

1 Frederik William Herschel (1738-1822). Matematico, musicista, fisico e astronomo. Scopritore delle stelle doppie e dei raggi infrarossi. Grazie al suo lavoro, venne realizzato il primo grande telescopio a specchio con il quale iniziò l'esplorazione moderna della volta celeste.

2 Jean-Yves-Alexandre Bonneau (1739-1805). Per un breve periodo console, poi rappresentante di Francia a Varsavia (1791-1792). La profonda conoscenza del mondo sarmatico lo porterà a scrivere il saggio *Histoire de la révolution de Pologne du 1794, par un témoin oculaire* (Parigi, 1794).

Cour de Russie fit agir directement en France contre Bonneau. La France, qui dès lors cherchait par tous les moyens à se concilier la Russie, eut la complaisance de suspendre le caractère qu'elle avait destiné à Bonneau. En conséquence, M.^r de Montmorin écrivit au Comte Mniszech¹, Grand Maréchal de la Couronne, une lettre, dont je joins la copie ici sub litt. *A*, avec la réponse du Comte Mniszech sub litt. *B*.

Il y a quatre jours que M.^r Bonneau, n'ayant pu me voir lui-même, m'a adressé une lettre, dont je joins ici la copie sub litt. *C*.

En réponse, je lui ai fait lire par un de ses amis qui est à mon service, la copie de cette même de M.^r de Montmorin ci-jointe sub *A*.

Là-dessus il a écrit à cet ami une lettre, dont vous trouverez copie ci-jointe sub *D*.

Il faut vous dire, que ce M.^r Aubert, dont la lettre de M.^r de Montmorin parle, est un homme qui, par différentes connexions antérieures, a eu lieu de m'approcher beaucoup, si bien, que depuis bien des années il demeure dans la maison de Madame de Cracovie, ma sœur. St.[ackelberg] de son côté témoigna dans ce temps être satisfait de l'espèce de substitution qu'on avait faite de la personne d'Aubert, à la place de celle de Bonneau. De tout cela il résulte, que le mieux sera que les choses restent comme elles sont. J'aimerais qu'on nous laissât Aubert ici, à moins qu'on ne lui destine une place avantageuse pour lui. Dans ce cas (auquel j'applaudirais à cause du bien que je lui veux), il y a ici un autre Français, par lequel je verrais remplacer Aubert d'autant plus volontiers, que j'ai quelque lieu de croire que la Cour de France elle-même a déjà songé à lui. Du reste, comme je ne suis pas bien certain du mal que l'on prétend que Bonneau a voulu me faire, il y a de cela quelques années, et comme le bien-être domestique de Bonneau semble dépendre de la continuation de son séjour ici et que je n'aime pas à causer l'affliction de personne, vous pouvez témoigner à M.^r de Montmorin, que non seulement je ne demande pas que Bonneau soit mis hors d'ici, mais que même je prie qu'on ne lui ôte pas les 200 livres d'appointement qu'il a de la France; en un mot, qu'il reste comme il est, pourvu qu'Aubert ne soit pas déplacé par lui ni ne perde rien de ses appointements. Je demande cela particulièrement.

1 Michal Jerzy Mniszech (1742-1806). Filosofo e scrittore; autorevole componente della Commissione Nazionale dell'Educazione. Per un decennio Gran Maresciallo della Corona (1783-1793), nonché membro della Dieta dei Quattro anni. Rimasto ai margini del percorso delle riforme che sfocerà nella Costituzione del 3 maggio 1791, aderirà alla Confederazione di Targowica.

Parigi, 15 Febbraio 1790

Ieri fu cantato il *Te Deum* alla cattedrale, in rendimento di grazie per il buono esempio di patriottismo che il re diede alla sua Nazione. La festa fu semplice, augusta e solenne. L'Assemblea nazionale andò a piedi processionalmente dalla sala alla cattedrale tra 2 file di soldati che guarnivano tutto il cammino coll'armi presentate. In chiesa occupò la gran tribuna sulla destra, tutti i ministri di Stato eran accanto all'Assemblea, e la Municipalità di Parigi stava dirimpetto. Tutta la gente era situata sui gradini a guisa d'anfiteatro dal fondo della chiesa fino al coro dietro l'altar maggiore, a riserva della truppa che cuopriva il suolo tra i colonnati con tutte le bandiere spiegate. Il re non accettò l'invito, e se ne scusò molto graziosamente, dicendo che la cosa gli era troppo personale per esservi presente, e che si riserbava ad un'altra occasione, cioè quando il tutto sarà terminato. Prima del *Te Deum*, dopo la messa e il sermone, il Marchese de La Fayette fece prendere il giuramento alle truppe. Il solenne silenzio che aveva regnato fino allora, fu solamente interrotto per gridare 5 o 6 volte, *Vive le Roi*, con un trasporto di cuore che inumidì gli occhi a molte persone. Iersera la Città fu illuminata molto superiormente a quel che sia mai stata a mia notizia.

Non ò ancora potuto vedere M.^r Dumas, che non è conosciuto da veruno dei miei amici deputati ai quali ne ò domandato. Avendo finalmente saputo dove alberga, vi andai iersera a 8 ore e mezzo, ma egli era già a letto. Il decreto però dell'Assemblea, che si vede alla fine del N.° 214 del *Point du Jour*, convincerà il buon frate, che non à bisogno dell'intercessione di M.^r Dumas per esser secolarizzato.

M'immagino che Sua Maestà vedrà con piacere *l'Adresse* del vescovo d'Autun¹, esistente nel detto numero. Bello e buono in tutte le sue parti, l'ammiro ancor più per la giudiziosa delicatezza colla quale cerca di scu-

1 Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord, vescovo d'Autun (1754-1838). Vescovo dal 1788, era stato eletto per il Primo agli Stati Generali. Artefice della Costituzione civile del clero, subirà la condanna del Vaticano e svestirà l'abito ecclesiastico (1791). Componente di spicco del «*Club 1789*», passerà indenne tutte le fasi rivoluzionarie e il periodo napoleonico, ricoprendo cariche di grande prestigio (sarà Ministro degli Esteri sia sotto il Direttorio che con Napoleone e, dopo il Congresso di Vienna, con Luigi XVIII). Il titolo completo del documento citato era *Adresse aux français, par M. l'Évêque d'Autun* (Parigi, 1789). Una recente biografia lo descrive con dovizia di particolari: A. NECCI, *Il diavolo zoppo e il suo Compare*, Venezia, 2015.

sare gli errori dei nemici della rivoluzione. Mando anche (nell'annesso) la lettera circolare del comitato patriottico di Brive¹, tendente all'istesso fine dell'Adresse del vescovo d'Autun, che apparisce da quel che la precede aver già prodotto l'intento desiderato. Io mando certe cose, perché mi paiono il vero pascolo per l'ottimo cuore del mio caro Padrone.

Ieri essendo a pranzo dal Duca di Liancourt² in numerosa compagnia, parlai dell'attenzione del re a tutte le produzioni che gli mando, e ripetei la sua giudiziosa critica di alcune, che fu ammirata universalmente e con sorpresa, considerando il poco tempo che può concedere a tali cose. Avendo detto quel ch'ei si è degnato di dirmi relativamente alle *Opinioni* del Duca della Rochefoucauld³, che era presente, il Duca di Liancourt mi domandò se giudicavo proprio di fargli pervenire anche le sue (qui incluse) relative ai beni del clero e alle pensioni, non ostante che Sua Maestà (diss'egli) *le troverà molto inferiori a quelle del suo cugino*. Mi diede anche l'inclusa lettera scritta da lui e dal vescovo di Beauvais⁴ suo collega, ai loro costituenti. Il presidente dell'Assemblea nazionale deve scriverne una sul medesimo soggetto a tutte le provincie.

Ò letto la 2.^{da}, 3.^{za}, 4.^{ta}, 5.^{ta} e 6.^{ta} pagina del N.º 122 con altrettanta soddisfazione come avevo letto la prima. Non dico di essere intieramente contento delle circostanze che ànno diretto la condotta di Sua Maestà, ma son persuaso che a tenor della situazione delle cose una tal condotta è stata in tutto e per tutto la migliore possibile. Dirò in oltre che, sebbene la situazione delle cose non sia per anche d'intiera mia soddisfazione, mi piace per altro molto più della passata, e parmi che non debba esser difficile di

-
- 1 La *Lettre circulaire du comité patriotique de Brive aux habitants de la campagne*, contenente un sunto dei diritti e dei doveri del buon cittadino francese, era stata pubblicata il 29 gennaio 1790, a seguito dei violenti moti popolari scoppiati a Brive all'inizio di quell'anno.
 - 2 Louis-Alexandre de la Rochefoucauld-Liancourt cugino di François-Alexandre-Frédéric (1747-1827), era un filantropo e creatore dell'importante «École des arts et des métiers» (1780).
 - 3 Molti scritti del duca François-Alexandre-Frédéric di La Rochefoucauld hanno questo titolo; nel caso in oggetto, è probabile possa trattarsi della *Opinion sur le projet des finances* e dell'altra opera *Opinions sur les biens ecclésiastiques et sur les parlements* (entrambi Parigi, s.d.).
 - 4 François-Joseph de la Rochefoucauld, vescovo di Beauvais (1736-1792). Resse la diocesi dal 1772 alla morte. Deputato per il Primo agli Stati Generali, si oppose alla Costituzione civile del clero; resterà vittima dei massacri che dilaniarono la Francia nel settembre 1792.

megliorarla. Riguardo alla *bussola* indicatami, ò il piacere di dire che, da un mese in qua, ò tenuto esattamente il *linguaggio* che mi vien prescritto. Questo soggetto mi suggerisce tante riflessioni, che troppo ci vorrebbe a metterle in cifra.

Includo i N.ⁱ 212, 213 e 214 del *Point du Jour*, oltre i tre indicati foglietti del duca di Liancourt e l'annesso.

CXXVIII

Varsovie, 17 Février 1790

J'ai reçu à la fois avant-hier vos N.^o 163 et 164 des 20 et 29 Janvier.

Je demanderai à Piattoli ce qui me reste à apprendre au sujet du Comte Gaspari, de Corse, et après je crois que je me déterminerai à vous envoyer la décoration qu'il désire.

Je ne vous demanderai plus notices ultérieures sur l'architecte Coin-teraux.

Je suis bien aise devoir, par le billet du Nonce à vous. Les égards qu'on vous témoigne. #

La manière dont l'Assemblée Nationale et le Marquis de La Fayette ont agi (sagace et honnête), fait réellement une époque du progrès des lumières dans ce siècle.

Depuis le commencement du procès pour crime d'Etat, intenté ici au Grand Trésorier de la Couronne Poniński, la Diète a exprimé plusieurs fois les égards les plus flatteurs pour le frère de cet accusé¹, en le louant non seulement sur la totalité de sa conduite comme citoyen, mais nommément aussi sur le zèle fraternel qu'il montre dans cette occasion pour la défense de son frère, quoique ci-devant ils aient été mal ensemble.

Je ne laisse ignorer rien à Piattoli de ce qui est intéressant dans vos lettres.

J'ai remis au Comte Stanislas Potocki le papier en original du négociant de Châlons. Il m'a dit en le recevant n'avoir jamais reçu les effets

1 Adam Poninski (1732-1798). La carica di gran tesoriere della Corona polacca permise a Adam Poninski di accumulare un'enorme ricchezza. Maresciallo della Confederazione della Dieta che nel 1773-75, ratificò la prima spartizione della nazione polacca. Grazie alla carica di gran tesoriere della Corona accumulò una grande fortuna, ma anche molte severe critiche e l'accusa di corruzione ed alto tradimento. Cfr. la lettera N.^o 62 di Poniatowski a Mazzei del 10 giugno 1789, in *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas-Auguste de Pologne*, cit., p. 282.

dont il parle. Il m'a promis une réponse par écrit; dès que je l'aurai je vous l'enverrai. #

Le refus genereux du Marquis e La Fayette du commandement général fait un trait de plus à ajouter à sa biographie. Il mérite un Plutarque¹ pour la faire.

L'Empereur² a reçu avec fermeté l'aveu qu'il a exigé de son médecin, sur l'état désespéré de sa santé, et il a sur-le-champ, à ce qu'on m'assure, écrit au Grand Duc, son frère, de se rendre incessamment à Vienne.

Le Prince Kaunitz³ a repris toute son ancienne prépondérance dans la conduite des affaires. C'est lui qui a obtenu de l'Empereur le rétablissement des Hongrois dans tous leurs privilèges, dont ils étaient privés depuis la mort de Marie-Thérèse⁴. S'il est vrai qu'il ait pensé à faire le second tome des Brabançons, cette démarche était nécessaire. Kaunitz vient de nous faire des ouvertures, qui marquent bien qu'on commence à avoir pour la Pologne une considération, qu'on ne lui accordait pas jusqu'ici. Lucchesini n'est pas encore arrivé. Il est occupé à Dresde à tâcher de fixer l'indécision de l'Electeur de Saxe⁵ entre Vienne et Berlin. Les nouvelles de paix turque sont nulles jusqu'ici.

La Russie ne nous menace pas encore, mais elle nous avertit déjà de ne point nous laisser entrainer dans une guerre contre l'Empereur. Différentes notions coïncident à faire croire, que quand l'Empereur viendra à mourir, l'intimité de la Russie et de l'Autriche se refroidira des deux côtés. En attendant, il parât que l'Empereur et le R.[oi] de P.[russe] désirent réciproquement beaucoup de pouvoir nommer agresseur son adversaire. Ainsi, je suppose leur guerre encore éloignée et je conserve l'espoir de maintenir en paix la Pologne. La majorité des Diétines, qui ont eu lieu le 8 du cou-

1 Plutarco (50 d.C.- 120 d.C.). Scrittore e filosofo greco.

2 Giuseppe II d'Asburgo Lorena (1741-1790). Figlio di Francesco I di Lorena-Toscana e di Maria Teresa. Salì sul trono viennese alla morte del padre (1765).

3 Wenzel Anton principe di Kaunitz-Rietberg (1711-1794). Statista austriaco; il più ascoltato consigliere dei regnanti di Vienna dai quali ebbe il gravoso compito di dirigere per un quarantennio – dal 1752 al 1792 – la politica estera dell'impero. A lui si deve, all'inizio della guerra dei Sette anni, il provvisorio riavvicinamento politico alla Francia, che passerà alla storia col nome di «rovesciamento delle alleanze».

4 Maria Teresa d'Austria (1717-1780). Figlia dell'imperatore Carlo VI e della principessa Cristina di Brunswich, aveva sposato Francesco Stefano di Lorena (1736) poi divenuto imperatore nel 1745.

5 Frédéric Auguste, Elettore di Sassonia (1750-1827). Indicato come possibile regnante sulla Polonia; per non inimicarsi la zarina rifiuterà il trono offertogli dalla costituzione del 3 maggio 1791. Con Napoleone diverrà duca di Varsavia.

rant pour l'élection des nouveaux juges de Paix et de police, a tourné de manière à prouver au grand Général Branicki ¹ le peu de fondement des espérances qu'il avait, ou qu'il donnait du moins à la Russie, d'opérer une révolution dans les provinces contraires aux actes de la Diète.

170

Parigi, 19 Febbraio 1790

Ò ricevuto il N.º 123 degli 11 del passato. Quanto a M.^r di Bezenval, sua Maestà ne avrà ricevute notizie soddisfacenti prima che le pervenga la presente; e a riguardo alla croce per M.^r di Belcourt, non avrei creduto di dover incontrare tanti ostacoli quanti mi vengono opposti, e specialmente dopo un certificato come quello di M.^r di Bougainville, ma a forza di perseveranza giungerò forse a sormontargli [sic].

L'incluso biglietto di M.^r de Lameth spero che giustificherà la mia determinazione di mandare a Sua Maestà l'opinione del medesimo sulla costituzione militare², quantunque io non l'abbia potuta leggere per mancanza di tempo, essendomi pervenuta iersera.

Includo anche una lettera pervenutami da Douay, colla copia della mia risposta che ò spedito a posta corrente, la quale gradirei di sapere se incontra l'approvazione di Sua Maestà. Bisogna convenire che il solo francese può fare tali proposizioni ed esprimerle in quella maniera. Il dottor Franklin quando era in Francia, essendo tormentato continuamente da soggetti dell'istesso calibro dell'autor dell'inclusa lettera, prese la risoluzione di stampare una risposta generale per liberarsi dai seccatori che venivano a parlargli o gli scrivevano sul progetto di emigrare. L'istruttiva spiritosa e frizzante risposta di quel filosofo trovasi nel quarto volume delle *Ricerche storico politiche*, al principio del capitolo sull'emigrazione, del quale M.^r

1 Franciszek-Ksawery Branicki (1730-1819). Dopo aver partecipato valorosamente alla guerra dei Sette anni sotto le bandiere francesi, era rientrato in patria, legandosi strettamente a Poniatowski. Ambasciatore polacco a Berlino (1765) e quindi a Mosca (1771), ove divenne convinto sostenitore della politica estera russa. Per questa sua vicinanza a Caterina II, si incrineranno i rapporti col re di Polonia che, con distacco, prenderà a chiamarlo non più per nome ma solo «Grand Général». Cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 65, nota 70. Oppositore intransigente alla riforma della Grande Dieta, sarà una delle figure di spicco nella Confederazione di Targowica.

2 Si tratta sicuramente della *Opinion de M.^r de Lameth, député de Peronne, sur la constitution militaire, prononcée à la séance du 9 Fevrier 1790* (Parigi, 1790).

Jefferson mi pregò di fargliene tirare 300 copie per servirsene anch'esso contro i seccatori ad imitazione del dottor Franklin.

È noto il soccorso pecuniario che l'Inghilterra diede al Portogallo all'occasione del terribile terremoto di Lisbona¹. Le persone avvedute attribuiscono quell'atto ad un principio di politica piuttosto che a generosità. L'Inghilterra monopolizzava quasi affatto il commercio portoghese con un profitto immenso. I mercanti inglesi, mediante le loro fattorie sparse in varie parti di quel regno, a forza d'imprestati e d'altri mezzi non troppo delicati, nei quali sono assai più provetti dei mercanti d'ogni altra nazione, ne caparravano [sic] a vil prezzo una gran parte dei prodotti, come suol dirsi, in erba. Il Ministro Carvaglio [Carvalho]², vedendo che quello infame usuriero[sic] monopolio rovinava l'agricoltura, fece alcune savie leggi circa l'anno 1768 tendenti ad evitare un sì gran male, senza però urtare direttamente l'interesse dei mercanti inglesi. Ero in quel tempo in Inghilterra, e in tutte le conversazioni sentivo parlare *dell'ingratitude portoghese* con una specie di orrore, anche dalle dame più delicate, e da persone generalmente amanti della giustizia. Il proprio interesse dunque, apparentemente giustificato da una lunga consuetudine, faceva loro considerar come ingratitude il dover sacro del governo portoghese d'impedire all'insaziabili arpie forestiere di divorare il frutto dei sudori dei propri sudditi. Questo fatto mi servirà d'allegoria verso il fine di questa lettera o nella seguente.

(*) J'ai lu assez souvent, et toujours avec peine dans les lettres de Sa Majesté la déclaration de l'impératrice de Russie, *qu'elle ne veut pas se venger de la mauvaise volonté que la Pologne lui a témoignée depuis plus d'un an*. Cela m'a toujours fait souvenir de la prétendue ingratitude portugaise. L'état d'abjection et d'assujettissement où la Russie par une politique fautive et impérieuse a tenu la Pologne depuis plus d'un siècle, a fait regarder sans doute à cette princesse un tel état comme naturel et juste. L'offre de pardonner annonce une prétention absurde et un orgueil insupportable, et rien ne seroit plus dangereux que d'admettre une telle prétention. Je pense,

- 1 Come si ricorderà il terribile sisma, che distrusse completamente la capitale lusitana facendo migliaia di vittime, avvenne nel 1755 e provocò grandissima emozione in tutta Europa.
- 2 Sebastião Jose de Carvalho, marchese di Pombal (1699-1782). Da ministro dell'interno era divenuto Primo ministro portoghese restando in quella carica per oltre un quarto di secolo (1750-1777). Animato da spirito illuminista, procederà a numerose riforme in campo sociale e politico; a lui si devono – tra le altre cose – l'efficace ricostruzione di Lisbona dopo il terremoto del 1755 e l'eliminazione dello schiavismo per i nativi delle colonie portoghesi.

comme le Roi, que *l'homme privé doit céder à l'homme public*. Ses egards personnels ne regardent point sa nation, avec qui la saine politique et le devoir l'engagent à se tenir comme un père avec ses enfants. Je répète que je n'ai aucune confiance dans le caractère du Roi de Prusse, et que cependant une alliance avec lui me semble très prudente dans les circonstances actuelles, pourvu qu'elle soit simplement défensive, et que la Pologne continue à améliorer son gouvernement e à fortifier son armée. Il est pourtant toujours convenable de maintenir la bonne harmonie avec l'impératrice, autant qu'il est possible, et quant à moi je continuerai à me conduire en conséquence. J'ai eu hier à la Cour une conversation très touchante sur cet article, avec M.^r de Simolin.*)

Quando ebbi l'onore d'entrare al servizio di Sua Maestà, M.^{lle} de la Valière era ammalata; la malattia fu lunga, e in tempo della sua convalescenza determinò di fare un total cambiamento nella sua società, mediante il quale non riceve altri che i parenti e gli amici. Nel numero degli ultimi è il Baron de Bloom [Blöme]¹, inviato di Danimarca, il quale mi accoglie garbatamente ogni volta che ci incontriamo. Ei s'incaricò volentieri dell'affare del ritratto, sì perché M.^{lle} de la Valière gradirebbe molto, ei disse, una simil richiesta, come pure per l'onore d'impiegarsi in cosa che è di piacere di Sua Maestà. M.^{lle} de la Valière ne à realmente provato un gran piacere; ma il solo ritratto del tempo della sua gran bellezza è in miniatura. Essa ne fece una copia per la Granduchessa di Russia, e à offerto di farne una simile per la Sua Maestà. Il Barone però ed io abbiamo convenuto d'aspettare nuovi ordini, prima di lasciar fare la copia in miniatura, o di farsi prestar l'originale, per farla far'io in grande e in olio.

Iersera intesi che nell'Agenois il Château di Carlo di Lameth², fratello di Alessandro, è stato bruciato, e che quello del Duca di Aiguil-

1 Friederich von Blöme (1769-1818). Ambasciatore danese a Parigi negli anni della Rivoluzione.

2 Charles-Malo de Lameth (1757-1832). Nipote del maresciallo de Broglie, fu avviato alla carriera militare e divenne colonnello del «régiment du cuirassiers du roi». Eletto agli Stati Generali, fu poi deputato all'Assemblea nazionale. Insieme al fratello Alexandre, esponente di quella nobiltà militare che formava il cosiddetto partito "patriota" (nel quale militavano figure del calibro di La Fayette, Montmorency, Talleyrand e il duca della Rochefoucauld). Dopo la fuga di Luigi XVI, i due fratelli saranno tra coloro che sosterranno l'esigenza di una guerra contro i nemici esterni per "stabilizzare" la Rivoluzione. Cfr. F. FURET- D. RICHEL, *La Rivoluzione Francese*, 2 voll., I, Bari, 1987, pp.121 e 176. Passato indenne dagli anni del Terrore, con Napoleone diverrà generale e insignito della Legion d'onore (1809).

lon¹ avrebbe subito l'istesso fine, se le truppe nazionali non arrivavano a tempo per salvarlo. Non si è mai potuto saper l'arcano degli editti falsificati dei 28 luglio, portati in molte provincie, ove a nome del re veniva ordinato al popolo di commettere tali incendi. Ora si dice che il popolo è stato persuaso da motori finora incogniti, che gli incendi sieno stati ordinati dall'Assemblea nazionale. Il fatto è che Carlo di Lameth e il Duca di Aiguillon sono dei più zelanti e ardenti protettori dei diritti del popolo. Iersera intesi che gli avvisi giunti ieri dal Limosin dicono essere stati presi e incarcerati 32 incendiari, tra i quali contano 12 piemontesi che non paiono esser gente ordinaria: tutte notizie che ànno bisogno di conferma.

Il buon frate che brama di essere secolarizzato, vedrà dall'inclusa risposta di M.^r Dumas che la cosa è già fatta. Quel che dovrebbe far ora (secondo me) sarebbe di scrivere al suo paese per ottener la pensione come gli altri frati che lasceranno il convento, qualora le municipalità si occuperanno di quell'affare.

Mi pervenne ieri il N.° 124 dei 3 del corrente. Sua Maestà doveva certamente maravigliarsi che da 8900 uomini di truppa il Marchese della Fayette potesse prenderne 15.000, se è vero che parlando nel mio N.° 160 della truppa parigina non pagata, io scrissi 2900, invece di 24.000. Siccome però nel N.° 162 si vede chiaramente, che la truppa parigina a soldo è più di 6000 uomini, e che forma il quinto del totale, Sua Maestà non à potuto restar molto tempo in dubbio su questo punto. Nel N.° 162 si vede ancora com'è pagata la detta truppa. Non posso rispondere immediatamente al resto del contenuto nel N.° 124.

Includo l'*annesso* e i N.ⁱ 215, 216 e 217 del *Point du Jour*, le lettere dell'Imperatore, quella di Douay, quella di M.^r Dumas, e il biglietto di M.^r de Lameth colla sua opinione sulla costituzion militare.

1 Armand Désiré de Vignerot du Plessis-Richelieu duca d'Aiguillon (1761-1800). Militare di carriera che, appena diciassettenne, aveva ottenuto il grado di colonnello. Eletto Deputato per la nobiltà agli Stati Generali, fu uno dei primi rappresentanti che si unirono al Terzo Stato per abbattere quello che, per primo, egli chiamò l'*ancien régime*. Rientrato nell'esercito con il grado di maresciallo di campo, si oppose ai fomentatori dell'insurrezione del 10 agosto 1792 che avrebbe fatto cadere la monarchia in Francia. Accusato di cospirazione controrivoluzionaria, sarà costretto a riparare ad Amburgo, dove terminerà la vita.

Varsovie, 20 Février 1790

Je réponds à votre N.º 165 du 1^{er} Février, qui m'a bien réjoui en m'apprenant enfin que le Baron de Besenval est libre. Mais expliquez-moi cette formalité qui l'a renvoyé à l'audience. Á quelle audience ? Est-ce donc encore une [cause] de procès pour lui ?

De tous les avis qu'on reçoit de France, vous êtes le seul qui soutenez que les lettres n'y sont plus ouvertes à la poste. Je sais cependant que vous ne me l'assurerez pas, si vous ne vous en croyiez certain.

Vous pouvez m'envoyer toujours les imprimés, que vous croirais véritablement, *mais véritablement*, en valoir la peine.

Je doute que je fasse traduire en polonais la déclaration des droits du Marquis de la F.[ayette], il en a été assez question dans le temps. Aujourd'hui les circonstances sont telles, que l'à-propos ne s'y trouverait pas. Après une séance de huit heures, nous avons réussi hier à notre Diète à faire du moins commencer l'examen de la manière dont l'impôt de la dime territoriale noble vient d'être exécuté dans tout le Royaume. Tant de gens étaient intéressés à empêcher cette recherche, que je regarde cela comme un grand succès. Mais cela nous donnera encore bien du travail.

Lucchesini est arrivé. Si tout ce qu'il m'a dit dans son premier entretien avec moi se vérifie, je pourrai être assez content. Cela sera clair, sous peu de jours.

Parigi, 22 Febbraio 1790

Il corrier precedente avrà portato un grosso plico e una lettera, l'uno e l'altra col medesimo indirizzo, ma il sigillo della lettera *straniero*, e l'indirizzo della medesima *non di mia mano*. Eccone le ragioni. La sentenza di Favras essendo seguita a mezza notte, non potei averne il risultato assai di buon'ora la mattina seguente; sicchè, per ispedirlo per quel corriere, fui obbligato di mandare il segretario *col plico già fatto e sigillato* a scriver la lettera in luogo terzo, e di là portarla col plico immediatamente alla posta per arrivare a tempo.

Giunto Favras, a tenore del decreto dei giudici, alla cattedrale, dichiarò al popolo che era innocente; e dopo d'aver letto ad alta voce la sua sentenza, disse: «*Conduisez-moi à l'hôtel de Ville, je découvrirai des secrets importants*». Vi giunse a 4 ore dopo mezzo giorno, e impiegò tanto tempo a parlare, e a correggere quel che aveva detto, che l'esecuzione non ebbe luogo prima di 8 ore e 1/4. Quel che disse però non può recar pregiudizio a veruno. Protestò di esser buon cristiano, e innocente. Giurò che nè in luglio, nè in settembre nè in ottobre, quando s'indirizzò a M.^r de Saint Priest, non disse nulla che potesse costituirlo colpevole, e che la richiesta dei cavalli, fattagli il 5 d'ottobre non ebbe altro soggetto che d'impedire i mali, ai quali era esposta la famiglia reale. Quanto ai tumulti seguiti nel mese di novembre disse, che un gran signore, la cui famiglia viene dopo quella dei principi, l'aveva fatto chiamare, gli aveva espresso una grand'inquietudine sulla poca sicurezza della famiglia reale, e l'aveva incaricato d'invigilare su quel che passava nel borgo di Sant'Antonio, e d'osservare le disposizioni del popolo; che gli aveva dato 100 luigi, dicendogli che sapeva ch'ei non era ricco; che gli aveva indicato due altri signori uno come dovendo esser fatto contestabile, e l'altro comandante della Guardia Nazionale parigina; che esso gli conosceva ambidue, ed aveva significato al detto signore che gli parevano troppo giovani per occupar simili posti, &.^{ra}, &.^{ra}. Qui non può dirsi altro che il sunto di un sì lungo discorso. Egli impiegò 4 ore intiere a dettare e a correggere; si faceva rilegger tutto quello che aveva detto, scancellava e aggiungeva, dimostrando che lo stile e la fraseologia non erano per lui cose indifferenti. Il *Rapporteur* avendogli domandato i nomi dei signori, ai quali aveva fatto allusione, rispose *qu'il ne voyoit pas la nécessité de les nommer, vu que cela ne changeroit rien à son jugement*. Egli aggiunse solamente *nel margin*, che il gran signore che gli aveva parlato, non era M.^r de La Châtre¹, ma una persona di un rango molto più alto (M.^r le comte de La Châtre è uno dei primi gentiluomini di camera di Monsieur, e che à avuto parte nel processo di Favras, come testimone richiesto da lui).

Dissi già che i due fratelli Agasse furono impiccati come falsari. Due giorni sono in un caffè dov'era il visconte di Mirabeau, parlandosi di 7

1 Claude-Louis de la Châtre (1745-1824). Nobile di spada, era passato da colonnello dei granatieri (1770), a maestro di campo dei dragoni di *Monsieur* (1774) e infine a Maresciallo di campo (1788). Fedelissimo del fratello del Re, ne era divenuto "gentiluomo di camera" e, come raccontato da Mazzei, testimoniò a suo favore durante il processo Favras. Seguirà il conte di Provenza quando questi fuggirà dalla Francia. Dopo la Restaurazione sarà nominato ambasciatore a Londra.

altri [falsari], presi pochi giorni sono e che saranno parimente impiccati, fu detto che parecchi giovanotti àno richiesto in matrimonio la sorella degli Agasse, il che è vero. Tralle altre congetture, fu fatta la seguente; cioè i detti giovanotti possono aver dei motivi d'interesse, perchè si crede che, per distrugger il pregiudizio, i parenti delle persone che termineranno la vita con ignominia, saranno impiegati e promossi per preferenza. Su di che il visconte disse: «Je ne désespère pas que mon frère ne me fasse maréchal de France». Il conte aveva detto di lui molto prima: «Dans une autre famille mon frère seroit un homme d'esprit et un détestable sujet; dans la notre, il est un assez bon sujet et un sot».

M.^r Senac de Meilhan [Meilhan]¹, intendente di Valenciennes, uomo di spirito, autore di varie opere tralle quali [ve] n'è una ben conosciuta dal Piattoli, che à per titolo *Considérations sur l'esprit et les moeurs*², essendo amico della famiglia di Richelieu, s'incaricò di compilare le Memorie del defunto duca. Un abate, che qualche tempo prima della morte del medesimo aveva trovato il modo d'essergli introdotto, e che di circa 50 cassette di manoscritti ne aveva avute in mano², le quali poi restituì e che sono come tutte l'altre in mano di M.^r Senac, fece sapere al pubblico (circa 3 o 4 mesi sono) che avrebbe presto pubblicate le memorie del duca di Richelieu. La famiglia protestò contro su i fogli pubblici. Venerdì finalmente comparvero le Memorie del duca di Richelieu, o dell'abate in 4 voll., in 8^o³. Quel che io dissi nel mio n.° 166 della *Maschera di ferro*, era sortito da quel fonte. L'abate Morellet, e M.^r de Marmontel⁴ dai quali ebbi quella

-
- 1 Gabriel Sénac de Meilhan (1736-1803). Avvocato al Parlamento di Parigi (1762) e quindi «Maître des requêtes» al Consiglio di Stato. Scosso dagli avvenimenti rivoluzionari, nel 1790 emigrò in Inghilterra per poi andare a Roma. Scrittore stimato da Voltaire, tardivamente darà alle stampe il romanzo epistolare *L'émigré* (Brunswick, 1797) che lo renderà famoso; poco fortunata invece sarà la sua esperienza come storico a Pietroburgo per la scarsa considerazione della zarina Caterina II. Di ritorno dalla Russia nell'aprile 1791, Meilhan passerà da Varsavia per conoscere Stanislao Poniatowski ch'era rimasto colpito dal suo saggio *Considérations sur l'esprit et les mœurs* (1787); cfr. J. FABRE, *Stanislaw-Auguste Poniatowski*, cit., p.542. Nel 1792 scriverà la difesa di Luigi XVI per poi emigrare e, qualche anno più tardi, stabilirsi a Vienna.
 - 2 Come accennato nella precedente nota, le *Considérations sur l'esprit et les mœurs* erano uscite nel 1788; dopo il grande successo di vendite, furono ristampate l'anno successivo.
 - 3 Le autentiche *Mémoires du maréchal duc de Richelieu* usciranno a Parigi solamente nel 1793.
 - 4 Jean-François Marmontel (1723-1799). Drammaturgo e letterato, collaboratore dell'*Encyclopédie* e membro dell'*Académie Française*. Collaborò a lungo con il giornale *Le Mercure*, per diventarne poi il direttore.

informazione, l'avevano avuta da M.^r de Rhulière¹, dell'Accademia francese come essi, che disse loro aver veduto il manoscritto autentico. Essi gli prestarono fede, e par che non lo credano capace di mentire; ma non tutti lo credono egualmente *scrupoloso*. Il duca di Fronsac m'ha assicurato ch'è un'impostura; M.^r Senac me l'ha confermato, e dice che sfida l'abate o chiunque altro a citarne il testo. Il terzo dei 4 volumi sopraddetti contiene un lunghissimo dettaglio sul soggetto della maschera di ferro, sul quale ò i miei gran *dubbi*; contuttociò ò creduto di doverlo far copiare e mandarlo. L'annesso che lo contiene non è scritto egualmente per tutto, perchè il tempo pressava, e la mano del segretario à cominciato ad essere stracca prima d'arrivare a mezzo. L'inesattezze appartengono all'originale, avendo io voluto che la copia sia totalmente fedele.

Ierlaltro, in casa del marchese della Fayette, il duca d'Aiguillon mi si accostò per parlarli premurosamente di tutto ciò che riguarda Sua Maestà, e mi domandò se io credevo di poterlo mettere a' suoi piedi, come un suo vero ammiratore, quantunque non abbia la fortuna e l'onore di esserle noto. Gli promessi di compiacerlo.

Iersera m'incontrai col conte di Montmort², il quale fece a tutta la conversazione l'elogio del re e della sua sorella, parlò delle obbligazioni eterne contratte con ambidue, e disse che il rivedere l'uno e l'altra sarebbe per lui una delle più gran consolazioni che potesse provare in questo mondo.

L'ambasciator di Spagna, che aveva gradito molto la copia dell'articolo di lettera ove Sua Maestà mi parlò del conte di Saldaña, mi à domandato ultimamente se ne avevo notizie.

Dissi nel numero precedente che nel mio n° 162 si vede la soluzione della prima domanda di Sua Maestà, contenuta nel N.° 124. Aspetto a rispondere alle altre 5 per il corrier venturo, per poterlo fare con maggior soddisfazione. Quanto a madame de la S.[uze], per ora dirò solamente che, se M.^{me} de Tyszkiewicz mi facesse l'onore di domandarmi la mia opinione,

1 Claude-Carloman de Rhulière (1735-1791). Scrittore e poeta; segretario d'ambasciata a San Pietroburgo al seguito del barone di Breteuil (1762). Dopo essere stato al servizio del conte di Provenza, era entrato a far parte dell'*Académie de France* (1787). Tra le sue opere: *Histoire de l'anarchie de Pologne et du démembrement de cette République, suivi des anectodes sur la révolution de Russie en 1762* (Parigi, 1797); *Histoire ou anecdotes sur la révolution de Russie en 1762*; *Les jeux des mains, poème inédit en trois chants, par C.C. de Rhulière suivi de son discours sur les disputes et des plusieurs pièces du même auteur, également inédites* (Parigi, 1808).

2 Claude Loppin Conte Montmort (1752-1831). Cavaliere dell'ordine di San Luigi, nel 1782 era stato aiutante di campo del suocero, barone Houx de Vioménil.

la consiglieri di non conversar con essa né con verun'altra che veddi dal barone, la sera che nel mio N.º 168 dissi che avevo promesso di andar da a passar la veglia con lui.

Includo i N.º 218, 219 e 220 del *Point du Jour*, l'annesso, e il discorso di M.^r Barrère sulla condotta della Camera delle vacanze del Parlamento di Rennes¹, che l'autore mi à pregato di mettere a' piedi di Sua Maestà, subito che lo stampator dell'Assemblea nazionale à potuto darglielo. L'Assemblea l'occupa talmente, che la pubblicazione delle cose che ordina di stampare segue 5 o 6 settimane dopo che ne à dato l'ordine.

CXXX

Varsovie, 24 Février 1790

Je réponds à votre N.º 166 du 5 Février. Piattoli doit avoir déjà satisfait l'inquiétude impatiente de ses amis de Paris, en leur écrivant d'ici.

Le petit écrit du Chevalier de Pange est extrêmement sage et bien à propos pour le moment présent.

Le réveil d'Epiménide est une jolie chose, mais ce qui est vraiment beau et excellent, c'est le discours du Roi dans l'Assemblée Nationale. On l'a déjà ici. *Et je le fais traduire en polonais.*

J'ai vu en même temps avec surprise une feuille de Paris de la même date, qui ose trouver encore à redire à ce discours du Roi. On voit bien que cette feuille est *d'un enragé*. Il est en vérité révoltant de voir à quel excès de déraison et d'injustice se portent encore tant de gens en France, qui se croient des gens sages et profonds.

Je suis charmé du bon témoignage que M.^r de Bouganville a rendu à Belcourt. Faites donc qu'il obtienne enfin cette croix de St. Louis, après laquelle il soupire depuis longtemps.

Dites, je vous pris à M.^{me} Tyszkiewicz, que je la remercie des détails qu'elle me donne dans sa lettre du 5 Février, mais que je ne lui réponds pas à part aujourd'hui, parce que je n'ai rien à ajouter à ce que je lui ai écrit la semaine passée.

1 Nel suo *Discours sur la conduite de la chambre des Vacations de Rennes* – letto nell'aula dell'Assemblea nazionale l'11 gennaio 1790 –, Barrère chiedeva l'inabilità a ricoprire cariche pubbliche per tutti i magistrati di Rennes che non avessero rispettato i decreti dell'Assemblea.

Mandez-moi précisément ce que c'est qu'on a trouvé dans les papier du feu Maréchal de Richelieu, au sujet du Masque de fer, et s'il se peut, en ses propres termes, sans omettre l'anecdote de M.^{lle} de Valois et de son papa. Du reste ma sœur de Cracovie¹, lorsqu'elle a été en France, est allée voir la Bastille. On lui a montré le registre mortuaire de cette prison d'Etat. La mort du Masque de fer y était marquée à l'année 1707 et l'âge que l'on donnait à ce défunt le rendait de bien des années plus jeune que Louis XIV. Ainsi, ou ce registre marquait à faux, pour cacher d'autant mieux la vérité, ou la notion qu'on vous a donnée sur cette prétendu jumeau de Louis XIV n'est pas vraie.

Je vous prie de dire au Comte Joseph Torelli, que j'ai reçu sa lettre du 30 Janvier, que je suis bien aise de le savoir content et que je ne lui répons pas encore précisément, à cause de ce qu'il vous a dit, sur ce dont il ne faut pas parler encore.

Si M.^r David veut bien perfectionner de son propre pinceau les copies que fera M.^{me} Gault de St. Germain, ainsi que celles que feront ses élèves, je lui serai extrêmement obligé.

Je joins ici ma réponse à Littlepage. Je suis bien aise que cela même vous mette en relation avec lui. Je n'ai encore rien d'essentiel à vous mander sur Luchesini [sic]. D'ailleurs, lui et son maitre et nous, nous sommes à peu près tous également dans l'attente de la nouvelle scène, que va ouvrir la mort prochaine, ou peut-être déjà arrivée, de l'Empereur. En attendant, celle de sa fille n'est pas un événement indifférent. Cela diminue les relations de Vienne avec Pétersbourg, surtout dans l'avenir.

Je vous envoie, en original, le billet de Piattoli, qui contient la réponse de Comte Stanislas Potocki, dans l'affaire du marchand de vins de Chalons.

172

Parigi, 26 Febbraio 1790

Per rispondere con esattezza e precisione alle altre 5 domande, contenute nel N.º 124, era necessario di sapere quel che si sta facendo in vari comitati dell'Assemblea nazionale. Perciò stimai proprio di darne la copia a M.^r Barrère, il quale, dopo d'aver consultato M.^r Dupont, me le à rese con le risposte a fronte (come si vede nell'incluso foglio A) e mi à pregato,

1 Izabela Poniatowska, dopo essere rimasta vedova di Jan Klemens Branicki, aveva sposato Andrzej Mokronowski.

da parte sua e di M.^r Dupont, di rappresentare umilmente a Sua Maestà, che si faranno sempre un onore e un dovere di rispondere a tutto quel che sarà di suo piacere.

L'altra sera venne alla conversazione in casa del Marchese di Condorcet l'abate Texier, e subito che mi vedde mi diede a comprendere, prima di parlare, che non aveva notizie buone del molino. Egli interessò poi tutta la conversazione mettendo in veduta l'importanza della cosa, e disse che vi erano col molino dei semi assai vevoli per qui. Tutte le diligenze sono state fatte, onde non resta più alcuna speranza di ritrovarlo. Molti ne compiansero la perdita, e specialmente il Marchese di Condorcet. L'abate fece menzione della generosa disposizione del re di Pollonia, per l'incoraggiamento delle cose utili, come se avesse sperato in una repetizione del dono; io feci sembianza di essere occupato altrove, e di non avere inteso. Se il mio Padrone giudica proprio di farlo, in tal caso procurerò che il Duca di Fronsac faccia intendere a Luigi XVI, che sapendo l'interesse ch'ei prende alle ricerche e all'esperienze dell'abate Texier, Sua Maestà si è fatta un piacere di replicare il dono, subito che à saputo la perdita del primo invio.

Scelsi la sera che l'abate Morellet riceve compagnia per ringraziarlo del suo opuscolo da parte di Sua Maestà, tanto per maggior soddisfazione del suo amor proprio, quanto per dar luogo ad una conversazione conforme alle mie vedute. Infatti l'abate parlò con sensibilità e gratitudine dell'interesse che il re di Pollonia prende al benessere della Francia, e gli altri fecero dell'osservazioni tendenti a dimostrare, che dev'essere cosa piacevole per gli scrittori d'ottener l'approvazione d'un tal principe. Mi cavai allora di tasca un esemplare dell'incluse *Reflexions* del Marchese di Condorcet¹, analoghe all'opuscolo per il quale avevo ringraziato l'abate Morellet, e dissi che il marchese mi aveva pregato di metterle a' piedi di Sua Maestà. Siccome non erano ancora state vedute, ne fu fatta la lettura in pubblico, ed ognuno applaudì. M.^r Gallois disse: *così devono essere gli scritti per piacere a quel Monarca*, e ripeté la giudiziosa critica dell'*Adresse aux Amis de la paix*, che gli avevo comunicata.

L'incluso *Projet de loi* è del Marchese di Condorcet, e dell'abate Sieyès². Ò contrassegnato con una linea quel che appartiene al marchese.

1 Come accennato, si tratta del celebre libro: *Réflexions sur l'esclavage des nègres*, uscito nel 1781; l'opera aveva avuto una successiva edizione – riveduta e corretta – nel 1788.

2 Condorcet e Sieyès, in qualità di membri del Comitato della Costituzione, elaborarono congiuntamente proposte di legge riguardanti i più diversi argomenti. Il lavoro qui richiamato è *Projet de lois contre les delits qui peuvent se commettre par la voi de l'impres-*

Non è altrimenti vero che il *Château* del cavalier Carlo de Lameth fosse bruciato, ma solamente saccheggiato. Le devastazioni però continuavano, e possono assomigliarsi alla malattia del vaiolo, poiché finora non hanno ricominciato nelle medesime provincie dopo ristabilitavi la calma. Il maggior numero di quei che fanno il male sono evidentemente ingannati, e non hanno intenzioni cattive. M.^r Hennin mi à detto, che nell'alta Alsazia i processi cominciati contro molte persone imprigionate sono stati sospesi per quella ragione. Sua Maestà si ricorderà dei falsi decreti del Consiglio del Re, che furono lasciati nelle provincie (il 28 di luglio) da uomini che fingevano d'esser corrieri di gabinetto. Ultimamente ne sono stati distribuiti dei simili a nome dell'Assemblea. Il seguente articolo di lettera, giunta 3 giorni sono alla Duchessa d'Enville dalla provincia di Quercy ne dà un saggio:

«*On a interrogé ceux qui ont été arrêtés, ils ont répondu qu'ils n'agissaient que de la part du Roi, qui leur avoit permis et même ordonné de bruler les châteaux des nobles qui s'opposoient à que la constitution fut achevée. Plusieurs ont été trouvés nantis d'arrêts du Conseil imprimés, où étoit tracé la conduite qu'ils ont tenue. M.^r de Montbel, issu d'une très ancienne maison de la province, e été pris à la tête des bandits à Espanel, près Montpézat; il est détenu dans les prisons de Mabierre*». Se Montbel non è stato mosso da qualche risentimento personale, contribuirà probabilmente a fare scuoprire i principali autori di simili sconcerti. Mediante le notizie venute d'Alsazia, M.^r Hennin crede che si scuopriranno. Altri pure sperano l'istesso, per quanto hanno intesa da altre parti. Io lo desidero, perché niuna altra cosa contribuirebbe tanto a ristabilir la calma da per tutto.

Gli amici degli antichi abusi cominciarono a chiamare *enragé*¹, o *democrates* gli amici della rivoluzione, i quali chiamarono gli altri *aristocrates*, o *enrageants*². A forza di ripetere quelle appellazioni di origine ingiuriosa e pungente, l'orecchio vi si assuefà in modo, che quell'istessi contro i quali sono state inventate, cominciarono ad appropriarsele; onde a poco a poco svanisce l'odiosità etimologica, e le persone anche più discrete se ne servono per distinguere i partitanti dei due sistemi, vecchio e nuovo.

sion et par la publication des écrits et des gravures, etc., présenté à l'Assemblée Nationale le 20 janvier 1790 par le Comité de Constitution (Parigi, 1790).

1 Merita ricordare che il termine “*enragés*” – attribuito agli estremisti della Rivoluzione – era quello che veniva dato ai cocchieri che andavano a rotta di collo. Letteralmente significa furibondi, rabbiosi.

2 “*Enrageant*”; letteralmente: irritante, esasperante.

Nel N.º 222 del *Point du Jour*, alla p.ª 157, si vede che M.º Blin (*enragé*) à fatto uso d'un'espressione imprudente, o almeno inconsiderata, della quale gli *enrageans* volevano profittare per irritar le truppe contro l'altro partito, conforme avevano fatto in un'altra occasione simile, del che Sua Maestà probabilmente si ricorderà. È necessario di metter quel fatto in più chiara luce, che non poteva discretamente M.º Barrère, per avere un'idea giusta della condotta dei due partiti dell'Assemblea.

Gli *enrageans* speravano d'incontrare dell'opposizione, sollevandosi con furia contro M.º Blin. Gli *enragés* al contrario àno voluto censurar M.º Blin, sebbene procurasse di giustificarsi (quanto all'intenzione). Allora M.º Cazales¹ (*enrageant* furbo e astuto) volle abbuaiar l'affare, affinché restasse alle truppe qualche ragione almeno di lagnarsi; ma gli *enragés* con fermezza e calma (conforme dice M.º Barrère) insisterono sulla censura contro il loro collega, la cui dichiarazione à tolto alle truppe ogni pretesto di doglianza, e à fatto svanire le speranze poco lodevoli dell'altro partito.

È certo che i partitanti degli antichi abusi fondano le loro speranze nella discordia e nel disordine universale. Io non ardirei d'accusargli d'essere i promotori delle irregolarità che si commettono, perché non potrei provarlo; ma inclino a crederlo, perché l'espressioni di tutti quei che incontro l'indicano, e perché leggo il contento e il giubilo nei loro volti, ogni volta che si sentono relazioni atte a funestare chiunque à sentimenti d'umanità. Con mio dispiacere ne incontro molti, e specialmente nella casa di ministri esteri che generalmente simpatizzano con essi; onde son certo di non ingannarmi. Siccome sono più orgogliosi che esperti, più temerari che astuti, fanno le cose tanto sciocamente, che l'indecenza del loro contegno è visibile a chiunque. Nell'Assemblea si oppongono a qualunque cosa ragionevole; e quando non possono far altro male, ritardano la conclusione degli affari per vie sì strane e con maniere sì irritanti, che varie volte ò temuto di veder colare il sangue nella sala dell'Assemblea. Un giorno alla sala degli ambasciatori tirai il Nunzio² in un canto, e lo consigliai a non prestar l'orecchio a quello che vi si diceva. «*Veramente* (disse il Nunzio) *si*

1 Jacques-Antoine-Marie de Cazalès (1758-1805). Deputato per la nobiltà agli Stati Generali, fu uno dei rappresentanti di spicco della destra nell'Assemblea costituente e tra i fondatori del club degli «*Amis de la Constitution monarchique*». Dopo la fuga del re, emigrerà a Coblenza e nel 1793 combatterà con i realisti contro le truppe repubblicane. Rientrerà in Francia con Napoleone (1803).

2 Antonio Dugnani (1748-1818). Ecclesiastico, inviato in Francia in qualità di Nunzio pontificio nel 1789; vi rimarrà tre anni. Diverrà cardinale nel 1794.

senton cose che mi fanno orrore, ma voi avrete osservato ch'io non apro bocca». Soggiunsi che non bastava il tacere; che la prudenza richiedeva di non dar neppur il minimo sospetto d'approvazione; ed esso ne convenne. Ripeto quel che dissi nel mio N.° 158, cioè, che «*gli antichi privilegiati, a riserva di pochi buoni e virtuosi caratteri, fanno sempre più vedere che preferiscono la total rovina dell'edifizio alla correzione degli abusi*». La sola idea m'inorridisce; ma certo è che (se questo seguisse) il loro estermio sarebbe il primo atto del già troppo irritato popolo.

Il popolo nei particolari non s'inganna (dice il Machiavelli)¹. Il contegno degli abitanti di Metz e di Montpellier verso i due intendenti, che si vede nell'annesso, lo giustifica. Il discorso del maire di Arras, contenuto pure nell'annesso, mi pare un pezzo d'eloquenza stupendo per la sublime semplicità. M.^r Barrère mi à pregato di mandare a Sua Maestà anche quello del maire del suo paese, il quale per rendergli giustizia bisognerebbe leggerlo prima dell'altro. Nella p.^a 5, ove parla *d'un devoir religieux dans une carrière douloureuse*, allude al ritorno che dovrà fare a Parigi per il disgraziato processo che principiò 10 anni sono contro l'assassino di suo padre, ucciso poco distante da lui, e del qual misfatto non può trovare prove convincenti.

Ieri M.^r de La Luzerne², Ministro della Marina, scrisse al presidente dell'Assemblea nazionale, che gli ultimi dispacci arrivatigli da S. Domingo gli annunziano che le cose non son molto quiete in quelle parti, e che gliene manderà un dettaglio esatto subito che gli avrà esaminati e fattone lo sbozzo. Conseguentemente l'Assemblea non ne parlò; ma si sapeva già due giorni prima da lettere particolari, che Martinicco [sic] à dichiarato di volersi governar da sé; che la metà di San Domingo aveva fatto l'istessa dichiarazione e che si aspettava che l'altra metà farebbe presto l'istesso. Le cause di ciò possono esser molte; ma ecco la più giusta e la più forte. Il sistema di governo mercantile tendeva a far mancare a quella gente i commestibili

1 Niccolò Machiavelli (1469-1527). La frase citata si trova nei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, Libro primo, cap. XLVII, p. 129, in N. MACHIAVELLI, *Opere*, L'Aia, 1727.

2 César-Henry, conte de la Luzerne (1737-1799). Ufficiale dell'esercito francese; si era distinto nella guerra dei Sette anni arrivando al grado di generale (1762) e al comando del corpo dei granatieri. Fratello del vescovo di Langres César-Guillame, intraprese la carriera diplomatica divenendo ambasciatore francese nei neonati Stati Uniti (1779-1783), mostrando sempre vicinanza e grande simpatia per la giovane nazione. Rientrato in Europa, divenne Ministro della Marina francese (1789); ostile al nuovo corso politico, emigrò in Austria dove morì.

più necessari. Il governatore che successe a M.^r de La Luzerne¹, adattandosi alle circostanze, aperse i porti. L'intendente, nemico del successore, e che aveva menato per il naso M.^r de La Luzerne quando vi era governatore, à conservato il suo ascendente su di lui dopo che è ministro. Il suo successore fu richiamato, l'intendente trionfò, i coloni restarono disgustati. Le loro doglianze e quelle del governor disgraziato furono portate all'Assemblea, che finora non à deciso nulla su di ciò. Il troppo lungo ritardo ad ottenere giustizia à irritato i coloni. Gli *enrageans*, che sostenevano con qualche ragione che l'affare non era della competenza dell'Assemblea, e che dovevasene lasciar l'incarico al potere esecutivo, adesso arrovesciano il biasimo di quel che segue nell'Isole sull'altro partito. L'intesi co' miei orecchi ieri, a tavola in casa Spinola², da M.^r de Mirepoix³, cugino della marchesa, il quale tra gli *enrageans* è uno dei più sensati e discreti. (La marchesa pensa come lui, quantunque il Duca di Levy⁴ [Lévis] di lei fratello sia tra gli *enragés*). L'affare dell'Isole farà una ben grande impressione. Io son di parere che lasciando loro la cura di se stesse, la Francia ne ricaverebbe un molto miglior vantaggio.

Mi pervenne il N.º 125 de' 6 del corrente colla nuova esposizione dei servizi militari di M.^r Belcourt, e una letterina del Piattoli.

Quanto a M.^r Belcourt, dopo aver fatto molte corse, e perduto un tempo infinito, senza poter *mai* vedere M.^r de la Tour du Pin, Mintro della

1 Si tratta di Louis-Antoine-Thomassin, conte di Peynier (1731-1809), che era divenuto governatore di S. Domingo nell'estate del 1789 tenendo l'incarico fino al novembre del 1790.

2 Cristoforo Vincenzo Spinola (1743-1803). Membro di una delle maggiori famiglie genovesi, aveva intrapreso giovanissimo la carriera diplomatica. Ministro plenipotenziario della Repubblica a Parigi dal 1773 al 1792. Rimasto vedovo della figlia dell'ex doge Durazzo, aveva sposato in seconde nozze Gabrielle-Augustine-Françoise, figlia del duca di Lévis, capitano delle guardie del corpo di *Monsieur*. Sul personaggio si veda V. VITALE, *Cristoforo Vincenzo Spinola e l'innocuo complotto contro la Repubblica Ligure*, in «Giornale Storico e letterario della Liguria», Anno XI, 1935, pp. 81-93.

3 I membri della potente famiglia Lévis-Mirepoix che fecero parte dell'Assemblea nazionale sono due: Charles-Philibert (1753-1794) e Gaston-Pierre-Marc. Dalla descrizione che ne fa Mazzei, dovrebbe trattarsi del primo esponente, alto ufficiale dell'esercito francese che, eletto agli Stati Generali per la nobiltà, si era sempre espresso contro ogni riforma. Sarà arrestato e processato durante il Terrore; salirà al patibolo nel maggio dell'anno II.

4 Pierre-Marc-Gaston duca di Lévis (1764-1830), figlio del maresciallo di Francia François-Gaston (1720-1787).

Guerra, che passa 7/8 del giorno in veste da camera e dormendo, m'indirizzai al marchese della Fayette, che mi diede un biglietto per il conte di Gouvernet, figlio del ministro¹, il quale vien supposto farne le veci. Devo vederlo oggi tra mezzo giorno e l'un'ora.

Raccoglierò tutte le notizie relative al molo di Cherbourg, la quale intrapresa l'intelligente abate Rochon² mi à sempre detto essere un'ostinata *stravaganza*.

La contessa di Tyszkiewicz è restata molto consolata da quel che Sua Maestà mi à ordinato di dirle.

Riguardo alla richiesta dei 24.000, non potrò verificare il fatto immediatamente; ma son persuaso che non è stata fatta, e che il più che sia seguito su quel soggetto sarà stato un discorso fatto accademicamente a Vienna.

Bisognerebbe ch' io sapessi di qual famiglia è M.^r Lavalle, per poterlo ritrovare quando arriverà a Parigi.

Oltre al foglio *A*, l'opuscolo del marchese di Condorcet *Sur l'usufruit des Beneficiers*³, il *Projet de loi* contro i delitti relativi alla stampa⁴, il discorso stampato del Maire di Tarbes, e l'annesso, includo i N.ⁱ 221 a 224 del *Point du Jour*.

1 Frédéric-Séraphin de la Tour du Pin, conte di Gouvernet (1759-1837). L'esperienza a fianco del padre deve avergli giovato, dal momento che nel 1792, diverrà Ministro plenipotenziario in Olanda.

2 Alexis-Marie Rochon (1741-1817). Avviato alla carriera ecclesiastica, preferì dedicarsi all'astronomia e alla fisica inventando uno strumento d'ottica: il micrometro a doppia immagine. Membro dell'*Académie des Sciences*, prestò servizio nella reale Marina francese (per questa sua esperienza viene evidentemente consultato da Mazzei), fu anche ispettore della zecca. All'arrivo della Rivoluzione si ritirò dagli incarichi andando a vivere a Brest. Solamente nel 1790 fece una fugace riapparizione come membro della commissione per la riforma dei pesi e delle misure. Autore di numerosi libri tra i quali meritano menzione le *Mémoires sur la mécanique et sur la physique* (1783), e l'*Essai sur les monnaies anciennes et modernes* (1792).

3 Le *Réflexions de M.^r le marquis de Condorcet sur l'usufruit des bénéficiaires* erano apparse a Parigi sul finire del 1789.

4 Il *Projet de loi contre les délits qui peuvent se commettre par la voie de l'impression et par la publication des écrits et des graveurs, etc., présenté à l'Assemblée nationale le 20 janvier 1790, par le Comité de constitution* (Parigi, 1790), era di mano del Marchese di Condorcet.

Siccome l'affare di Belcourt m'impedisce di rispondere oggi al Piattoli, vorrei intanto eseguir seco una commissione della duchessa della Rochefoucauld, il che potrà forse dare il desio a Sua Maestà di scherzare graziosamente con lui, perchè la duchessa è giovane assai, e quantunque non bella, niuna donna può sorpassarla in bontà e in amabilità. Iersera, dopo d'avermi detto, in presenza della duchessa d'Enville (sua nonna e suocera) e di altre persone, che io avevo mandato via il Piattoli per allontanare un rivale, mi domandò se nella sua lettera *mi* aveva detto qualche cosa per lei di particolare. Io le risposi che la lettera è sì piccola che appena vi à potuto dirmi di rammemorarlo a *tutti* e a *tutte*. «Ditegli dunque, diss'ella, che io son più generosa di lui, riveritelo da mia parte distintamente». Io le risposi per ischerzo che l'avrei messo nel dispaccio di Sua Maestà, e oggi o domani le dirò che l'ò fatto realmente.

P. S. — Il plico era già fatto e sigillato quando mi son pervenute dall'Assemblea nazionale queste numerose questioni sul divorzio. L'ò riaperto per ispedirle, sperando di vedermele ritornare colle risposte a fronte. Il Piattoli potrà forse incaricarsene. Io ne ò preso l'impegno, persuaso che tali buoni uffici sieno *semi ben gettati*. Spero che il buon Padrone mi perdonerà, se non può approvarmi.

CXXXI

Varsovie, 27 Février 1790

Je répons à votre N.º 167 du 8 Février. Ce n'est pas un compliment mais une vérité, que je désire beaucoup de voir la circonstance où nous pourrons nous voir, mais il n'est pas encore temps.

Lucchesini a enfin [proposé] son contre-projet d'alliance.

Il est tellement mauvais, que nous ne l'acceptons pas. J'ai lieu de croire, 1º que la faute n'en est pas à Lucchesini, 2º que la mort de l'Empereur, arrivée le 20 Février, fait désirer à Berlin de trainer cette négociation, pour avoir le temps de se reconnaître dans ce nouvel ordre des choses. Et 3º, que Berlin a cru pouvoir avoir beaucoup meilleur [marché] de nous, que cela ne se montrera. *ad* 1º Hertzberg¹, qui voudrait être le Lou-

1 Ewald Friedrich von Hertzberg (1725-1795). Ministro della guerra di Federico di Prussia e principale consigliere per i suoi piani espansionisti. Poniatowski lo paragona a Louvois, ministro della guerra sotto Luigi XIV, perché come lui dominava il Consiglio del re. I contrasti con Federico Guglielmo II, lo costringeranno alla dimissioni (1791).

vois¹ de Berlin, croit toujours faire bien, quand il nuit aux voisins de son maître, mais quand il rencontre de la roideur, il plie plus que ne faisait Louvois. *ad 2°* Il n'est pas mal pour la Pologne, que cette négociation trame un peu. J'ai de bonnes raisons, relatives à Vienne et Pétersbourg, pour penser ainsi. *ad 3°* La journée d'hier a montré aux Prussiens et à tous voisins, que nous méritons plus de considération qu'ils ne nous en accordent.

J'ai dit hier à la Diète: «*Vous faites très bien, Messieurs, de vous occuper à rendre plus égaux, entre nos provinces respectives, les impôts décrétés l'été passé et à rendre la perception plus profitable. Mais les besoins urgents de l'armée, sans lesquels elle ne peut être mobile et deviendrait nécessairement onéreuse, exigent absolument un nouvel effort de patriotisme. Il faut un don national extraordinaire pour cette fois. Et comme on ne conseille jamais mieux qu'en prêchant d'exemple, je fais présent à la République de toutes mes pierreries. J'en ai pour un demi-million. Si j'avais du comptant, Dieu sait comme je le donnerais de bon cœur, mais vous savez que les embarras du trésor de l'Etat font, que mon propre contingent ne m'est pas payé. J'espère que le patriotisme vrai se montrera de manière à convaincre tous nos voisins, que les Polonais veulent et savent trouver des ressources dans leur propre vertu, lors même que les circonstances étrangères ne les favorisent pas.*»

Dieu a béni mes intentions. Une heure après mon discours, on a voté un don extraordinaire de neuf millions et on a décrété un demi-million d'imposition sur les juifs. En total, la journée d'hier a produit précisément les dix millions, dont l'Etat avait besoin.

Je vais vous raconter un autre événement, qui vous touchera. Un Capitaine du Régiment de Potocki, nommé Krasicki, posté sur la frontière qui nous sépare de cette province russe, qu'on appelle Nouvelle Servie, avait disposé des sentinelles pour empêcher les tentatives de brigandages sur notre terrain, que font souvent les troupes irrégulières de cette puissance, malgré les ordres de leurs chefs. Comme la troupe de Krasicki est composée en grande partie de nouvelles recrues, il faisait souvent sa ronde de vigilance. Un jour le cheval de son Sergent, dont il se faisait accompagner, prit le mors aux dents, courant droit sur une sentinelle; le Sergent cria en se nommant pour avertir la sentinelle de ne pas tirer sur lui. C'était le soir. Le Capitaine Krasicki courait après le [sous] officier pour tâcher d'arrêter son

1 François-Michel Le Tellier de Louvois (1641-1691). Ministro della guerra sotto Luigi XIV (1677), si era impegnato a riorganizzare e modernizzare l'esercito. Nel 1681, sotto la sua direzione, la Francia aveva conquistato l'Alsazia.

cheval. Malheureusement il avait mis ce jour-là une redingote qui n'était pas du la couleur de l'uniforme du régiment. La recrue sentinelle, croyant que c'était un étranger qui poursuivait hostilement le Sergent, tira sur lui si juste, que le Capitaine tomba de cheval, le soldat venait sur lui pour l'achever d'un coup de baïonnette, lorsqu'enfin il reconnaît la voix de son Capitaine, lequel se croyant blessé à mort dit à la sentinelle: «*Tiens, prend ma montre et ma bourse et sauve-toi, car on te croira mon meurtrier quand on le trouvera auprès de mon cadavre*». Le soldat répondit: «*Quoiqu'il en arrive, je ne me sauverai pas, je ne vous quitterai pas, je ne veux ni de votre argent, ni de votre montre*». Enfin, il survint du secours et le Capitaine fut mis entre les mains des chirurgiens. Cela vient de m'être rapporté. Je vais constater le fait. S'il se vérifie, le soldat saura bien que je me souviendrai de son nom, que j'ignore encore. Le Capitaine est un jeune homme que je connais et à qui je veux beaucoup de bien.

Je vous recommande de faire cheminer l'incluse à son adresse.

173

Parigi, 1 Marzo 1790

Appena spedito il mio dispaccio precedente, mi pervenne il N.° 126 de' 10 del passato, dal quale vedo che le notizie false o esagerate, relativamente alle irregolarità che si commettono in questo regno, ànno fatto troppa impressione sul cuore del mio buono e sensibilissimo Padrone. Ma siccome siamo spesso ingannati anche qui, non è meraviglia che segua l'istessa cosa in paesi molto remoti. Citai nel detto dispaccio un passo di lettera venuta tre giorni avanti alla Duchessa d'Enville, dalla provincia di Quercy. La detta lettera conteneva orrori, alla lettura dei quali ognuno inorridì. La narrazione degli incendi era spaventevole. Me ne feci dare una copia. «*Vous aller l'envoyer à votre Roi, sans doute*» disse la vecchia e buona duchessa, con aria sommamente mesta. «*Il le faut bien*, risposi io, *malheureusement*». «*Ah, replicò essa, vous affligerez bien son pauvre coeur! Il est si bon! Et il nous aime tant!*». Niuno si lusingò che vi potesse essere in quella lettera neppure l'ombra d'esagerazione, poichè veniva da persona di scrupolosa veracità; ma era stata scritta al suono delle prime imperfette notizie ch'eran giunte all'orecchio dello scrivente. Avanti che partisse il corriere si ebbero informazioni certe che vi era stato bruciato un sol *château* appartenente ad un abitante della provincia il cui nome non mi ricordo. La copia era già

247

fatta, e senza quello schiarimento il cuore del mio buon Padrone avrebbe ricevuto un'impressione ben dolorosa! Pochi giorni sono partì di qui per S. Omer un mio amico olandese, colla moglie e due altre persone. Prima di partire fu convenuto di prendere certe precauzioni straordinarie, a motivo delle notizie d'irregolarità e d'orrori, provenienti dai luoghi per i quali dovevano passare. Ecco quel che il detto amico scrive d'Aire in Artois: «*Nous avons trouvé tout le pays et toutes les villes par lesquelles nous sommes passés en parfaite tranquillité, et les municipalités organisées partout, ce qui prouve bien évidemment que les nouvelles des troubles des provinces ne sont pas à beaucoup près si générales qu'on aime à se le persuader à Paris. Car une étendue de 60 lieues de pays que nous avons parcourue, ne présente aucune trace ni aucune preuve de dévastation*».

In vari dispacci ò parlato dei mali che affliggono la Francia, e ò procurato di darne una idea tanto chiara quanto mi è stato possibile. Può darsi che il colorito non abbia corrisposto all'intenzione, che sempre è stata, è, e sarà, di rappresentare il vero colla massima esattezza; ma certo è che gli scritti, i quali dicono chiaramente, o dànno ad intendere che in Francia «*l'honneur et la vie des citoyens restent à la merci du premier fou ou du premier méchant, à qui il plait de les attaquer*» provengono da persone molto più inesatte di me, o poco veridiche. Vorrei poter confutare tutte le menzogne atte a pungere la delicata fibra del mio caro Padrone, o piuttosto mandarne l'antidoto; ma è impossibile, venti scrittori forse non basterebbero. Pochi giorni sono si spacciava per le strade un foglio stampato, il qual diceva che il Baron di Bezenval era stato rimesso in carcere &c.^{ra}, &c.^{ra}. Dopo d'averne riso giovedì a Corte il barone medesimo, intesi con vero piacere che sono stati presi e incarcerati davvero lo stampatore e il propagatore di quella menzogna. Ciò fa un gran contrasto coll'idea sopraddetta, riguardo al pericolo in cui si pretende che sieno *l'onore e la vita dei cittadini*. Le sorgenti della falsità sono infinite, ma non tutte son colpevoli. Conosco delle persone degnissime, che aborriscono conseguentemente la menzogna, e che accecate dalla passione son tanto lontane dal vero, che per ricavar da esse la verità di quel che segue, il solo mezzo sarebbe di figurarsi il rovescio appunto di quel che dicono e scrivono. I disordini esistono purtroppo; e siccome il morale in me tiranneggia il fisico, le mie relazioni avrebbero un colorito sommamente esagerato se la penna fosse diretta dal cuore piuttosto che dalla testa.

(*) Madame de La Suze, âgée d'environ 30 ans, est née Sancto, famille créole, et probablement d'origine portugaise. Elle n'est pas belle, mais

grande et bien faite; il y a au moins dix ans que sa liaison avec le baron de Bezenval a commencé. L'on croit que les attrait principaux de cette liaison ont été pour elle la grande liberté des mœurs qui règne dans la société du baron, et les services qu'il a pu rendre (étant bien à la Cour) à plusieurs personnes de sa famille. Quant au mari (le marquis de la Suze¹, maréchal des logis du Roi) qui peut avoir environ 37 ans, il n'est pas tout-à-fait séparé d'elle, mais il y a plusieurs années qu'il ne la voit, ni ne lui parle, à cause de cette liaison qui a fortement déplu à son père, à sa mère et à ses proches parents, parmi lesquels est la famille du vicomte de la Rochefoucauld. (*)

Nel mio N.º 171 nominai M.^r Senac de Meillan, a proposito di quelle memorie del marescial di Richelieu già pubblicate. Iermattina venne da me per parlargli su quel soggetto, in conseguenza di un discorso fattogli dal duca di Fronsac, e ragionò meco lungamente sulla presente crise degli affari di Francia. Dopo pranzo mi mandò l'incluso biglietto, col libro nominatovi, del quale brama fare omaggio a Sua Maestà. Quando escì da me, andava dal duca. Suppongo dunque che intendesse da lui quel ch'ei dice dell'opnion di Sua Maestà sul suo libro, e che il duca lo incoraggisse a mandarmelo; ma questa è semplice congettura. La maniera colla quale parla di me alla fin del biglietto richiede uno schiarimento. Egli era intendente; la sua carriera è interrotta; e non ostante la sua filosofica discretezza, non può non veder le cose con imperfetta imparzialità. (Il garbato duca di Fronsac le vede molto meno imparzialmente di lui). Il soggetto della conversazione tra M.^r de Meillan e me richiese d'esaminar le epoche di alcuni fatti. Ricorsi ai quinterni dei miei dispacci, e gli lessi quelle relazioni e congetture che potevo notificargli senza indiscretezza. Siccome non era in tutto della mia opinione quando mi lasciò, glie ne dissi francamente il motivo, e lo pregai di meditar le cose da se solo, per evitare il calore che produce la discussione, e di figurarsi totalmente disinteressato. Da quel che dice nel biglietto, non à indugiato troppo a ravvedersi. M.^r de Meilhan è uomo che à molte cognizioni, e forse troppo spirito. Coetaneo e intimo amico della contessa di Tessé,² l'uno e l'altra innamorati della metafisica, qualche volta si perdono negli spazi immaginari di quella scienza. Con meno metafisica sarebbe stato forse Ministro delle Finanze, nelle quali è versatissimo. Egli è pieno di fuoco,

1 Louis- François Chamillart de la Suze (1751-1833); alto ufficiale dell'esercito, divenuto in seguito Maresciallo della Casa del re.

2 Adrienne-Catherine de Noailles (1741- ?), aveva sposato nel 1755 il conte di Tessé.

e per non esser minuto divien negligente. Non pretendo di alludere al suo biglietto, dove à scritto *même* per *mêmes*, e 20 per 28; ma bensì ai suoi libri che scrive con facilità sorprendente, e che non riesamina con bastante accuratezza.

Iersera M.^r de Ségur, col quale ragionai lungamente su vari soggtti, mi disse che aveva già spedito il consaputo libro a Sua Maestà, mi pregò di raccomandarlo alle Sue bontà, e mi offerse di incaricarsi di qualche pacchetto ch'io fossi nel caso di spedirle, ogni volta che partirà di qui un corriere per Vienna. Penso di chiedergli un tal favore per il libro di M.^r de Meillan.

Il conte di Gouvernet mi promesse d'impegnarsi quanto può per fare aver la croce di San Luigi a M.^r di Belcourt. Mi parlò delle gran difficoltà che fanno le persone incaricate di quel dipartimento, ch'ei chiamò quasi ridicole, e mi richiese di farlo rinforzare da un biglietto di M.^r di Montmorin o di M.^r Hennin. Siccome son persuaso ch'ei farà tutti gli sforzi possibili per compiacere al marchese della Fayette, me ne scusai, dicendo che temevo d'importunargli nuovamente, per un affare per il quale si erano già dati molto incomodo, e che avevan creduto concluso e terminato.

Siccome il partito contrario alla rivoluzione fa pullulare le calunnie e l'invettive contro i giudici di Favras, che vorrebbe far passare per martire, includo una breve giustificazione della sentenza, scritta da un legale ben versato nella legge, la quale à per titolo: «*Réflexions sur la condamnation*»¹ &c.^{ra}.

Includo anche una lettera del duca della Rochefoucauld, la quale senza escire dalle regole della più scrupolosa decenza e discretezza, dimostra bastantemente l'insidiose trame dell'idra aristocratica. Il club degli Imparziali² (che non son niente meno che imparziali) non farà fortuna. La maschera è levata, e l'affettazione di far parlare giornalisti come se il duca della Rochefoucauld fosse alla testa di quel club, farà loro più torto che vantaggio.

A norma della libertà concessami da Sua Maestà, includo una lettera per il Piattoli.

1 Potrebbe trattarsi delle *Réflexions sur la condamnation de M. Mahy de Favras jugé la 18 février 1790, et exécuté le lendemain*, s.l., n.d.

2 Il «*Club degli imparziali*» era un gruppo politico di tendenze filo monarchiche e conservatrici; ne facevano parte Malouet, Cazalès e Clermont Tonnerre.

Varsovie, 3 Mars 1790

Je réponds à votre N.° 168 du 12 Février. Puisque vous m'assurez le secret de la poste est sacré en France et que mon N.° 121 vous est bien parvenu, je me servirai de l'adresse que vous m'indiquerez.

Ne vous étonnez pas de ma phrase: *Je suis bien aise que vous ne quittiez pas encore la France*. La manière dont vous me montrez votre attachement pour moi, fait que je compte plus sur votre sentiment, que sur ce qu'on appelle engagement.

Votre opinion sur M.^r Gallois entraîne la mienne et l'échantillon de son style la confirme.

J'approuve votre réponse pour l'Espagne. Vous aurez reçu la lettre que je vous ai adressée pour là-bas, dans ma dernière.

Je suis bien aise d'apprendre, que la lettre de change de 4240 livres vous est parvenue.

Apprenez-moi de quelle maison est cette belle et aimable Marquise de Condorcet, qui vous a donné une commission si agréable.

Je vais demander à Piattoli de ne dire qui est Mademoiselle Julie. Ayez donc bien soin que ce bon Baron de Besenval ne retombe pas dans quelques embarras fâcheux. #

Sur l'article des peintures, je réponds, que je ne veux que les têtes, bien entendu avec une partie du buste assez grande pour faire entrevoir du moins le costume du temps. On pourrait faire les copies des femmes en ovale, des hommes en carré.

Plus M.^{me} Gault déférera aux bons avis de M.^r David et plus elle me satisfera, et quand M.^r David voudra retoucher les copies de M.^{me} Gault, elle aura toujours à en être contente. Vous pouvez lui anticiper les 500 livres à compte de ses ouvrages futurs.

Puisque vous me dites que M.^r David n'a pu encore trouver les originaux des quatre premiers portraits que j'ai demandés, je vous envoie la liste de tous ceux que j'aimerais avoir, afin que l'ouvrage commence par les premiers, dont on pourra trouver les originaux. Celui de M.^{me} de La Vallière se trouve peinte en Madeleine par Le Brun¹ aux Carmélites.

1 Charles Le Brun (1619-1690). Apprezzato pittore e decoratore parigino del XVII secolo, cui si devono molte delle opere d'arte della reggia di Versailles. Aveva esegui-

Je fais distribuer aujourd'hui la traduction du beau discours de Louis XVI, imprimé ensemble avec l'original. Personne ne souhaite plus sincèrement que moi bonheur et succès à ce bon Roi. Je pense que lui et la Reine auront deux plaisirs à la fois: celui de connaître toutes les beautés et choses remarquables à Paris, qu'ils connaissaient moins jusqu'ici que les étrangers mêmes, et celui de se faire connaître à leur Nation en détail. Et cela seul suffira sans doute pour les en faire aimer de plus en plus.

Vous rendrez l'incluse à M.^r le Comte de Ségur, c'est une réponse que je dois à l'assurance qu'il me donne d'avoir parlé aussi en faveur de MM. de Belcourt et Mokronowski, et déjà avec succès pour le dernier.

Je serai bien aise d'apprendre la réussite de l'affaire qui intéresse le Général Gorzeński.

Si le Prince J. est ce Prince Jablonowski, dont vous m'avez déjà parlé, vous lui direz que je reçois toujours volontiers les désirs, que me témoignent quelque Polonais que ce soient, d'acquiescer ma bienveillance. Mais ce que vous ne lui direz pas, c'est le mot d'un Anglais, qui rencontrant dans je ne sais quelle église d'Italie, l'image d'un Saint Kilmaclotius, qu'on lui disait avoir été Anglais, lui adressa ces paroles, sans doute peu édifiantes: «*Sancte Klimacloti non credo te mihi unquam pro futurum, sed modo mihi non noceas, tibi gratias habebo*»¹.

Dites au Comte Torelli, que je prends part à l'affliction que lui donne la mort de sa mère. Sa qualité de bon fils est un titre déplus pour lui auprès de moi.

Un Florentin, nommé Millotti, antiquaire en titre de l'Impératrice, va en France pour des commissions de cette Souveraine. Il se charge de vous remettre mon portrait, que je vous ai promis depuis longtemps.

174

Parigi, 5 Marzo 1790

Ò ricevuto il N.º 127 de' 13 del passato, dal quale vedo che il mio N.º 163 non era per anche giunto al suo destino, e in conseguenza che aveva subito qualche ritardo cammin facendo, poichè qui partì certamente il 25 gennaio.

to anche molti ritratti di personaggi illustri del suo tempo, tra i quali la bellissima Louise-Françoise de la Vallière.

1 Mazzei riporterà fedelmente questo aneddoto e ricorderà che Jablonowski era interessato a tornare nelle grazie del re e a "rappacificarsi"; cfr. *Memorie*, II, p. 342.

La richiesta dei 24.000 uomini non ebbe luogo; sicché, se fu detto qualche cosa a Vienna su quel soggetto, sarà stato per via di conversazione accademica, conforme dissi nel mio N.° 172. Inoltre il trattato comprende solamente i beni posseduti nel 1756, onde un attacco contro la Galizia non obbligherebbe a nulla.

Quanto a M.^r Aubert, le idee presenti sono di lasciarlo com'è, e di dichiararlo Segretario di legazione in caso che si mandi un Ministroa Varsavia. Niuna cosa di qua può aver dato un giusto motivo a M.^r Bonneau di suscitare adesso le sue antiche pretensioni consolari. Si pensa qui ch'egli abbia creduto il tempo favorevole per brigare, al che gli vien supposta una buona disposizione. Non si pensa certamente a levargli la pensione, ma le sue brighe potrebbero forse nuocergli. Con queste notizie non sarà difficile di liberarci dalle sue importunità.

Mi farò un gran piacere (oltre il dovere) di rendere al Generale Komarzewski tutti i buoni uffici che potrò. Ei passerà qui molto tempo prima d'essere al fatto dei dati, onde formare da se stesso un retto giudizio sul soggetto per cui si mette in viaggio. Quanto alle cose gli dirò tutto quel che so, ma non sarò prodigo delle mie opinioni. È necessario ch'ei formi le sue proprie senza prevenzione; altrimenti non corrisponderebbe all'oggetto che intraprende. Le mie opinioni son già bastantemente note a Sua Maestà, e sempre saranno egualmente, poiché le precauzioni che possono esser utili nelle lettere che vengono a me, sarebbero superflue in quelle che scrivo io. Non vedo alcuna ragione per cui dover sottomettermi a dir le cose non come sono, e piuttosto come bisogna dirle per essere alla moda. Se le cose fossero diverse da quel che le ò descritte nelle mie lettere sarebbe colpa dell'occhio, non del pennello. Se le mie congetture non si verificano, sarà colpa della testa, non del cuore. Vero è che non posso astenermi dal confidar molto nella mia maniera di prevedere; ma questa fiducia in me non è naturale, è nata dall'esperienza.

Un forestiero che venisse ora in Francia per informarsi del suo stato attuale, onde poter presso a poco preveder l'avvenire, bisognerebbe che per molto tempo chiudesse affatto gli orecchi alle opinioni altrui, senza eccettuare quelle degli uomini più virtuosi e intelligenti, perché avendo tutti l'animo più o meno agitato, il loro giudizio partecipa delle impressioni che fa in essi la speranza o il timore, al che contribuiscono pure le qualità fisiche. La prima sua ricerca dovrebb'essere, a mio parere, la cognizione della vera situazione delle cose al tempo in cui M.^r de Calonne si vedde nella necessità di ricorrere all'aiuto della nazione, aiuto ch'ei suppose invano di

poter ottenere per mezzo della convocazione dei *notabili*. In secondo luogo dovrebbe informarsi di tutto quel che è accaduto da quel tempo fino a quest'epoca, investigando il carattere e le vedute degli attori, tanto diretti che indiretti. Colle dette notizie del passato, con i dati che si richiedono per formarsi un'idea giusta del presente, e con un esame accurato degli attori attuali, onde poterne conoscere le intenzioni, e valutarne le forze, l'uomo che avrà studiato il gran libro del mondo, potrà formare delle ottime congetture. Se l'evento non corrisponde, procederà da qualcheduno di quelli avvenimenti che la prudenza e l'esperienza non possono prevedere.

Lunedì passato primo del corrente, giunse qui la notizia della morte dell'Arciduchessa¹, e del miglioramento dell'Imperatore, e il giorno dopo arrivò un altro corriere colla nuova della morte di quel Monarca.

Includo i N.ⁱ 228 a 231 del *Point du Jour*, e uno stampato che à per titolo: *Arret du Parlement de Bordeaux*, &^{ra2}.

Quantunque io conoscessi bastantemente la sfacciata temerità dei Parlamenti di Francia, non avrei mai potuto figurarmi una condotta tale, quale à tenuto la Camera delle Vacanze di Bordeaux. Le denunce fattene da M.^r Boyer³ all'Assemblea nazionale, che si leggono nel detto stampato, ne dimostrano bastantemente l'indegnità. Se nel leggere Sua Maestà si ricorda di quel che ò espresso in varie lettere, vi riconoscerà una grande uniformità, specialmente in quel che segue, a p.^a 12: «ce sont des maux pour ce qui ne demandoient les États-Généraux que dans l'espoir de se voir refuser; qui vouloient ériger leurs usurpations en droit, et qui n'ont combattu le despotisme ministeriel que parce qu'il contrarioit le despotisme parlementaire».

Dissi già nel mio N.^o 158 che gli antichi privilegiati preferiscono la total rovina dell'edifizio alla correzione degli abusi; che bramano la guerra civile, e che è più probabile che ottengano un massacro. Se il massacro non è per

-
- 1 Elisabetta Guglielmina di Wüttemberg (1767-1790), era divenuta Arciduchessa d'Austria dopo il matrimonio (1788) con Francesco d'Asburgo Lorena, nipote di Giuseppe II. Morì di parto il 18 febbraio, due giorni avanti la morte dell'Imperatore.
 - 2 *Arrêt du Parlement de Bordeaux. Denunciation de la chambre des vacations du Parlement de Bordeaux (par M. Boyer Fonfrède). Adresses des citoyens de l'armée patriotique bordelaise à l'assemblée nationale du 27 février 1790. Pour denoncer le dit Arrêt arrivé par un courier extraordinaire* (Parigi, 1790).
 - 3 Jean-Baptiste Boyer Fonfrède (1760-1793). Di modeste origini, aveva lasciato la natia Bordeaux per dissapori con la famiglia (a seguito di un matrimonio non autorizzato). Era rimasto in Olanda fino allo scoppio della Rivoluzione; tornato in patria, e senza nascondere i sentimenti repubblicani, si era messo a seguire con passione i lavori dell'Assemblea nazionale. Legatosi ai girondini, sarà eletto alla Convenzione (1792).

anche seguito, non deve ascriversi a mancanza di provocazione dalla loro parte, ma bensì alla discretezza di quel popolo, che vorrebbe far passare per feroce, barbaro e sanguinario, attribuendo alla parte più rispettabile della nazione gli eccessi dei vagabondi e ladri, e di quella povera delusa gente condotta probabilmente al precipizio dalle trame di quei che gridano più degli altri contro i disordini, e che per rimediarsi propongono sempre dei mezzi atti ad accrescerli, o a ristabilire l'antico sistema. Che che ne dicano i follicolari venduti al disperato partito aristocratico, quel ch'io dico è patente in tutte le parti del regno, e un osservatore imparziale non à bisogno d'altro (per esserne persuaso) che d'esaminare la condotta di quel partito nell'Assemblea nazionale.

Ò lasciato nella prima parte dell'anneso le notizie di Berlino, supponendo che non dispiacerà forse di vedere quel che se ne crede in Olanda.

Quanto al secondo articolo, dirò che il barone di Bezenval parmi che si conduca prudentemente, il che (se è realmente vero, e che continovi) lo renderà l'idolo di Parigi, conforme dissi precedentemente in uno dei miei numeri, e a lui stesso quand'era in prigione.

La terza parte dell'anneso m'induce a sottomettere umilmente a Sua Maestà una riflessione, che mi si è offerta spesso alla mente, e che vedo da' miei passati dispacci non averne mai fatta menzione. Se i nobili pollacchi si dispongono a concedere spontaneamente quel che le città e il contado àno diritto di ottenere, potranno farlo gradualmente senza ombra di disordine, aumenteranno le proprie ricchezze, a misura ch'ecciteranno l'industria e l'emulazione negli altri, avranno la gloria d'innalzare il regno al più alto grado di forza e di prosperità, e otterranno un rispetto misto di gratitudine e di venerazione, in luogo d'una sommissione forzata e vile. Il presente sistema non può aver lunga vita, se aspettano di dover *cedere* invece *d'offrire*, tutto è perduto; la scossa sarà terribile e forse mortale. Il soggetto è suscettibile d'essere trattato con somma chiarezza, e vittoriosamente. Il Piattoli potrebbe intraprenderlo, e pare a me che non ci sia tempo da perdere.

CXXXIII

Varsovie, 6 Mars 1790

J'ai reçu votre N.º 169 du 15 Février. J'attends la réponse, que M.^r Dumas vous fera pour tranquilliser tout-à-fait le moine Courieux.

L'adresse de l'Evêque d'Autun est extrêmement bien écrite, ainsi que presque tout ce que l'on écrit aujourd'hui en France sur la politique. Mais ce que j'attends toujours, c'est d'apprendre comment enfin on assurera les revenus de l'Etat et comment on fera face aux dettes et aux dépenses courantes.

Il est réellement vrai, que dans les moments que me laissent mes propres affaires, je ne fais presque aucune autre lecture que celle des papiers de France, parce que j'y cherche, et souvent j'y trouve, des lumières ou des indications, ou du moins des analogies, qui peuvent devenir utiles ici. Ce n'est en vérité pas par politesse ou compliment que je le dis, mais j'ai trouvé tout ce que vous m'avez envoyé de la main du Duc de Liancourt, dans votre dernière N.º 169, extrêmement judicieux et équitable. Le *salvisse modernis possessoribus* est précisément ce que je prêche continuellement ici toute fois qu'on veut diminuer le revenu attaché aux titres. J'ai pourtant réussi plus souvent que je n'ai échoué, et nommément par rapport aux Evêques. Cependant, l'imposition générale sur le Clergé, en y comprenant tous les genres de contributions, monte jusqu'à 30%, tandis que les terres nobles héréditaires ne payent que 10%.

Je vois avec plaisir, que votre bon jugement a prévenu ma boussole.

La lettre circulaire du Comité Patriotique de Brive est d'autant plus digne d'éloges, qu'elle n'a employé précisément que le degré de l'éloquence, que ses lecteurs étaient en état de comprendre. Si on avait écrit mieux, on aurait écrit mal. Je suis encore dans l'attente de l'effet, qu'aura produit à Berlin notre réponse aux mauvaises propositions de Hertzberg.

De Vienne, je ne sais autre chose, sinon que le 24 Février le nouveau Roi Léopold¹ n'y était pas encore arrivé. Ici, l'Envoyé de Suède a de nouveau réchauffé l'animosité contre la Russie, par un commentaire qu'il a ajouté à la communication officielle, qu'il a faite à la Diète, des conditions que l'Impératrice a proposées à Berlin pour sa paix avec la Suède. Tout que notre chaleur nationale n'aura pour but que d'empêcher que la Russie ne reprenne la domination qu'elle exerçait ici, je dirai: *Amen*, mais vous savez que quand on met une multitude en mouvement, on n'est jamais sûr de l'arrêter en vrai point nécessaire. Et c'est ce que m'inquiète dans le moment présent. Le 8 Janvier, l'alliance de la Prusse avec la Porte n'était pas

1 Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena (1747-1792). Secondogenito dell'Imperatore Francesco I e di Maria Teresa; nel 1765 divenne Granduca di Toscana riformandone profondamente la vita sociale, economica e politica. Alla morte del fratello Giuseppe II (1790), lasciò la Toscana per salire sul trono d'Austria.

encore signée. Choiseul¹ prodiguait l'argent et les soins pour retarder cette signature. Notre Ministre avait débarqué le 31 Décembre à Patras, ainsi il doit être actuellement tout établi à Constantinople. Quoique la position des affaires et les instructions de cet envoyé l'obligent à de grandes liaisons avec le Ministre de Prusse et d'Angleterre, qui sont à Constantinople, cependant il ne serait pas incompatible avec ce que ci-dessus, que M.^r de Choiseul ne favorise notre mission polonaise, dont l'objet n'est autre que d'obtenir que notre représentant soit admis aux négociations, quand elles auront lieu, pour la paix, et que notre indépendance et l'intégrité de nos possessions soit bien assurée alors. Comme ces deux points ne sauraient, je pense, contrarier en rien les intérêts de la France, et comme je crois qu'en général la France veut du bien à la Pologne, je pense que ce que pourrez demander au Ministre de France dans cette vue ne sera pas rejeté. Je vous confie, que je fais la même demande en Espagne par L.[ittlepage], dans la lettre que j'inclus ici pour lui. Ne parlez pas cependant de ceci à personne en France encore, car malgré l'amitié et la parenté entre Paris et Madrid, je crois qu'il y aurait un premier mouvement de jalousie à Paris, en voyant que cette branche cadette des Bourbons d'Espagne commence à être regardée peu à peu comme l'année en Europe, depuis les troubles de France.

Notre Diète dure depuis 18 mois; la plupart de ceux qui la composent n'ont presque plus le moyen de subsister dans la capitale, dont le pavé est nécessairement beaucoup plus coûteux pour eux que le séjour de leurs provinces respectives, car ils ne reçoivent aucune paye pour leurs fonctions comitiales. Dites-moi combien votre Assemblée Nationale coûte par jour et par an?

175

Parigi, 8 Marzo 1790

Nel mio N.º precedente principiai dicendo che il N.º 163 aveva senza dubbio incontrato qualche ritardo cammin facendo poichè il plico era cer-

1 Marie-Gabriel-Florent-Auguste, conte di Choiseul-Gouffier (1752-1817). Diplomatico francese che fu ambasciatore presso l'Impero Ottomano dal 1782. Nel suo lunghissimo soggiorno in medio oriente, raccolse molte opere d'arte (tra le quali il celebre Apollo, poi donato al Louvre) e descrisse i principali monumenti della Grecia e dell'Anatolia. Emigrerà in Russia poco prima dell'avvio del Terrore per far ritorno in Francia con Napoleone (1802).

tamente partito di qui il giorno che fù messo alla posta, cioè il 25 gennaio. Non posso dir l'istesso del 174, che arriverà probabilmente insieme con questo, mediante uno sbaglio che il mio segretario commesse *per troppo zelo* all'ufficio della Posta. L'inconveniente mi sembra dispiaciuto senz'altra considerazione; ma seguì di più, che (per non mancare il corriere) ero stato a letto più di 4 ore, la notte dal giovedì al venerdì. Il tempo mi serviva perché avevo dovuto impiegarne molti giorni precedenti per abilitarmi a rispondere con certezza, relativamente a Aubert, a Belcourt e a 24000 francesi.

Immediatamente dopo spedito il dispaccio mi pervenne il N.º 128 de' 9 Febbraio con una lettera per la Contessa di Tyszkiewicz e la memoria del Sig.^r Mokronowski. M.^r Hennin mi à chiesto la copia della medesima e dell'articolo di lettera di Sua Maestà che la [illegg.] ò avuto già due conferenze con lui su quel soggetto e con M.^r Durival. Ambidue son ben disposti a secondare le brame di Sua Maestà, e ne sperano bene mentre la pensione resti nel dipartimento degli affri stranieri. Se poi dovesse passare per il canale delle altre, allora volgerei la mia premura verso quei membri dell'Assemblea nazionale che compongono il Comitato delle pensioni.

L'affare di M.^r di Belcourt non è ancora concluso e le opposizioni pululano. Contuttociò spero di trionfare. Il Conte di Gouvernet lo tratta con grazia e fervore. Son persuaso che à qualche riguardo per me, oltre il desiderio di rendersi officioso [sic] a Sua Maestà, ma soprattutto che gli dispiacerebbe molto non poter condurre a buon fine un affare per cui si interessa il marchese della Fayette.

Tempo fa M.^r di Segur disse alla Contessa Tyszkiewicz che S. M. gli aveva raccomandato i due sopradetti affari, uno dei quali aveva già fatto, e l'altro (cioè quello di M.^r di Belcourt) ammetteva tuttavia qualche piccola difficoltà, che però egli avrebbe superato. Quanto a me, spero e *bramo* che non ne parli; risposi a M.^{mc} de Tyszkiewicz e repeto qui ora con tutto il cuore, perché mescolarmene potrebbe forse far poco male rispetto alla Croce, ma moltissimo nell'affar della pensione.

M.^r Tardieu mi à mandato le 8 incluse prove, colle osservazioni che l'accompagnano. Ei brama senza dubbio ch'io non mandi la seconda pagina delle osservazioni, ove parla del geografo di S. Maestà; ma non credo di dovermi uniformare in questo ai suoi desiderj. Senza ch'io dica nulla di più su questo soggetto, il re vedrà tutto quello che occorre e potrà (mentre gli piaccia) parlarne in modo che il geografo non prenda in urto l'intagliatore.

Includo inoltre i N.ⁱ 132, 133 e 134 del *P. du Jour*, e un opuscolo intitolato *Réponse à l'Adresse aux Provinces*¹ di M.^r di Condorcet che vuol'essere incognito per la ragione che dice in principio. Siccome Sua Maestà vedde con piacere l'Opuscolo che trattava di quel che era stato fatto e di quel che *restava da fare*, vedrà in questo con non minor soddisfazione anche *quel che ci è da correggere*. A me pare che sia senza paragone la discussione più imparziale, più filosofica e più utile, che sia composta finora sulla condotta dell'Ass. Nazionale.

M.^r Barrère, nel *P. du Jour* di ieri, cioè nel N.^o 234, ci da l'estratto del discorso che M.^r Necker (essendo ammalato) mandò sabato all'Assemblea, la lettura del quale durò più di due ore. Affinché Sua Maestà ne abbia un'idea più giusta di quella che deriverebbe dal *P. du Jour* [a] un Lettore non prevenuto, mi prenderò la libertà di significarle che, quando veddi ieri al fine della p.^a 317, ne scrissi sur un foglio volante a M.^r Hennin: «*Tel est l'extrait, informe d'un maniere rempli de contradictions et de bavardages qui semble fait pour inspirer une juste mefiance aux créanciers de l'Etat et de grandes allarmes aux Représentans de la Nation*», lo portai iersera a M.^r Barrère e gli dissi *molto seriamente*, che quando la prudenza non ammette un ragguaglio veritiero, bisogna tacere, piuttosto che indurre in errore. Non credo che quel discorso, più da cappuccino che da Ministro, meriti d'esser mandato.

CXXXIV

Varsovie, 10 Mars 1790

Je réponds à votre N.^o 170 du 19 Février. # Quand vous réussirez à faire avoir la Croix de St. Louis pour Belcourt, je vous en serai vraiment diligé. #

Flatté du désir que vous a témoigné M.^r de Lameth, que je fusse instruit de son opinion sur la Constitution Militaire, je vous prie de lui dire, que la lecture de cette pièce a confirmé et augmenté l'idée que je me suis faite de lui, dès le temps que je l'ai vu à Kaniów.

Le Comte Stanislas Potocki m'a promis une réponse aux propositions de cet officier d'artillerie, dont vous m'avez envoyé la lettre. Quand je l'aurai, je vous l'enverrai.

1 *La Réponse à l'Adresse aux Provinces* del marchese di Condorcet, era stata stampata a Parigi sul finire del 1789.

Lucchesini nous a déclaré hier, que puisque nous ne goûtions pas les propositions de son maître au sujet de Dantzig et Thom, il les retirait et attendait désormais ce que nous lui préposerons.

Le 27 Février, le nouveau Roi de Hongrie¹ n'était pas encore arrivé à Vienne.

Les choses du côté de la Russie à notre égard sont encore sur le même pied.

Il y a ici un Ministre de Suède qui, en se fauflant avec les jeunes membres de la Diète, cherche par eux à renouveler à l'excès l'aigreur contre la Russie. J'ai empêché ces jours une explosion, prétendue patriotique, qui n'aurait été qu'une imprudence bien dangereuse.

Par une suite d'anciennes connexions entre moi et M.^r de Bernstorff² défunt, et vivant³, presque tous les ministres de Danemark, dans les différentes Cours, ont montré de la bonne volonté pour moi. Je ne m'étonne donc pas que le Baron de Bloom vous ait offert la sienne, au sujet du portrait de M.^{me} de La Vallière. Pourvu que la copie en miniature soit exacte et me soit donnée par elle-même, je m'en contenterai.

Quand donc pourrez-vous me mander la tranquillité des provinces de France, analogue et conséquente aux opérations de l'Assemblée Nationale? Je compatis sincèrement aux désastres continués de ce beau Royaume et de cette intéressante Nation.

Je ferai dire au moine Courieux d'écrire dans son pays pour obtenir une pension. Tout ce que l'Empereur a dit dans les derniers jours de sa vie a dû paraître attendrissant, à ceux mêmes qui croyaient avoir à se plaindre de lui.

1 Il nuovo re di Boemia e d'Ungheria era Leopoldo II, che Mazzei conosceva da quando il sovrano lorenese aveva regnato sul Granducato di Toscana.

2 Johan Ernst von Bernstorff (1712-1772). Diplomatico danese che aveva iniziato la carriera a Dresda (1732), per approdare a Parigi (1744-1750). In qualità di Ministro degli Affari Esteri (1754), caldeggiò l'alleanza politico-militare con la Svezia. A lui si deve la scelta di neutralità della Danimarca, nella guerra dei Sette anni.

3 Andreas Peter von Bernstorff (1735-1797). Seguendo le orme politiche del padre, dal 1773 al 1780 aveva tenuto la guida del dicastero degli Esteri di Danimarca. Dopo una breve interruzione, era tornato a quell'incarico nel 1784 (che manterrà fino al 1797).

Parigi, 12 Marzo 1790

Ò ricevuto il N.º 129 de' 20 di febbraio.

(*) J'ignore ce que Lucchesini peut avoir dit à mon maître *dans son premier entretien* pour le rendre assez content; mai je crois le connaître assez (quoique je ne l'aye jamais vu) pour en avoir de la méfiance et je desire que Piattoli se tienne *toujours et bien* sur ses gardes avec lui. Je sais, depuis quelque jours qu'il a entierement echoué en Saxe, où il n'a pu [illegg.] l'Electeur¹ par la promesse *de la succession à la couronne de Pologne*. L'Electeur a montré beaucoup de prudence à vouloir se tenir dans une parfaite neutralité.

Lorsque, par ordre de mon maître, au commencement de mon service, je lui ai envoyé le détail d'une partie de ma vie, j'ai eu occasion de parler de mes conversations avec le grand Duc de Toscane. Si ce prince voit les choses comme il les voyait en 1780, 81 et 82, il ne desirera pas sans doute la couronne impériale. Et si, pendant quelque tems, il laisse la direction des affaires à Kaunitz et la conduite des armées à Laudon, le Roi de Prusse fera très bien de se tenir tranquille de ce côté là.

Je prends la liberté de répéter que la Pologne auroit bien fait (à mon avis) d'éviter toute espèce d'engagement, que je suis fâché de son alliance avec la Prusse, que cependant mon maître a dû s'y prêter pour être bien avec sa nation (qui est et sera toujours le point le plus essentiel), et que je desire de voir la Pologne améliorer son gouvernement, augmenter ses forces, se conduire également bien avec tous ses voisins, et ne point compter sur les alliances. (*)

Il soggetto della maschera di ferro è stato bastantemente discusso nei miei N.º precedenti.

La formalità di *renvoyer à l'audience* è la più onorevole per un'accusato, poichè denota che non vi son prove contro di lui, che non può esser privato della sua libertà, né obbligato a dar mallevadore e che il suo affare deve terminarsi l'istesso giorno che sarà presentato *all'udienza* de' giudici. Il secondo articolo dell'annesso al mio N.º 174 avrà calmato intieramente

1 Carlo Augusto di Sassonia-Weimar-Eisenbach (1757-1828). Governatore dell'omonimo ducato dal 1755; aveva scelto un'alleanza strategica con la Prussia nel timore di un'annessione austriaca. Tra il 1792 e il 1793, parteciperà alla guerra contro la Francia rivoluzionaria con il grado di maggiore-generale dell'esercito prussiano.

i timori di Sua Maestà riguardo al Baron di Besenval. Contuttociò, per sua maggior soddisfazione, mando nell'annesso a questo una lettera che vari giornalisti ànno inserito nelle loro gazzette, ove si vede che gli elogi del medesimo, contenuti nel *Plaidoyer*¹ del suo avvocato, furono molto applauditi. Includo in oltre il *Plaidoyer*, al quale allude la detta lettera, pensando che il re lo leggerà con piacere. I miei occhi, leggendolo, si sono molte, e ben molte volte, inumiditi.

Rendo grazie al mio degno padrone della sua fiducia e della giustizia che mi rende. Certo è ch'io non assicurerei che il segreto della posta è qui presentemente inviolabile, se non avessi tutta la certezza possibile. I falsi rapporti, tendenti a dare la più svantaggiosa idea di tutto quel che si fa qui, derivano principalmente dagli animi esacerbati del partito soccombente.

Parlai ultimamente con uno che risiede a Cherbourg e che mi parve al fatto di tuttociò che riguarda il molo, i cui lavori si continuano e saranno terminati (secondo la sua opinione) a Luglio prossimo. Ei mi spiegò sufficientemente l'insufficienza dei conj, che costano ciascheduno mezzo milione. L'inconveniente che fece dubitare della possibilità di formare il molo, fù secondo lui un gran bene, poiché impedì la continuazione dei conj, che dovevano esser 100, e ora non saranno più di 18. Ei crede che la rada potrà contenere circa 40 vascelli di linea. Non solo si continuano i lavori a Cherbourg, ma in ogni altro luogo ancora perché tralasciandogli si accrescerebbe prodigiosamente il numero dei vagabondi. A Cherbourg gli uomini che lavorano per la costruzione del molo sono tra quattro e cinque mila.

Ricevei ieri una lettera di Spagna, della quale ò creduto proprio d'inserir la copia dell'annesso. Le domande contenutevi m'imbarazzano per più motivi. Gli ordini di Sua Maestà pervenutimi finora su quel proposito, si riducono a questo: «*Et comme il se pourra qu'il ait occasion de vous écrire pour mes affaires je lui donnerai le même chiffre que j'ai avec vous*»². Le relazioni di tutto quello che si è fatto, dopo la sua partenza, tanto in Polonia che in altre parti, ove gli affari ànno potuto aver qualche connessione con quei di Polonia, potrebbero forse passare i limiti che si è inteso di prescrivermi, oltre la difficoltà di soddisfare al desiderio, non solo a motivo del lavoro

1 Arringa difensiva.

2 È molto probabile che la lettera cui Mazzei fa riferimento fosse stata inviata da Lewis Littlepage, che era in Spagna su incarico di Poniatowski. Considerata la scarsa considerazione che aveva per l'americano, è probabile che Mazzei non ritenesse opportuno metterlo a conoscenza di affari riservati.

immenso che richiederebbero, come ancora per mancanza di cognizioni sicure su molti oggetti. Le lettere che ò ricevuto finora non contengono certamente tutto quello che è accaduto d'interessante. Varie son le notizie che ò ricevuto d'altre parti, e di queste non potrei assicurarne la certezza. Per esempio, non potrei dire se l'alleanza colla Prussia è finalmente convenuta, se per anche firmata, e molto meno quali ne sieno o debbano esserne le condizioni. Torno a dire, che sono imbarazzato a rispondere; ma procurerò di dare la maggior soddisfazione che posso senza troppo compromettermi, e spero che la deficienza, o l'esuberanza non mi progiudicherà nell'animo del mio discreto e indulgente Padrone.

Includo oltre l'annesso i N.ⁱ 235 a 238 del *P. du Jour*.

CXXXV

Varsovie, 13 Mars 1790

J'ai reçu votre N.^o 171 du 22 Février. Je vous remercie pour l'anecdote de la masque de fer. Je désire beaucoup savoir exactement jusqu'où on peut ajouter foi à cet Abbé (dont vous ne m'avez pas dit le nom), qui prétend l'avoir copiée sur les papiers du feu Maréchal Richelieu.

Vous direz à M.^r le Duc d'Aiguillon combien je suis flatté de ce qu'il vous a dit pour moi.

Je ne me souviens pas d'avoir jamais connu la personne que vous nommez Comte Montmort, ni aucune de mes sœurs non plus, à moins que ce ne soit un changement de titre qui me le fait méconnaître. Informez-moi où et quand il prétend avoir connu moi et ma sœur et comment il s'appelait alors.

Le Comte de Saldanha et le baron d'Aix nous ont quittés hier pour aller à Berlin, Dresde et Vienne. Ils nous ont laissé vraiment des regrettes.

Le 6 Mars, le Roi de Hongrie n'était pas encore arrivé à Vienne. On y disait ce jour-là avoir avis, que le ministre de Prusse avait signé l'alliance de son maître avec la Porte, à Constantinople le 17 Janvier.

Nous sommes actuellement ici dans la crise, par rapporta l'alliance prussienne. Ce n'est que dans quelques jours, que je pourrai vous mander la décision. M.^r Bonneau me renouvelle ses plus instantes procures, pour que je ne m'oppose point à ce qu'il puisse être Consul de France ici. Vous pouvez dire à MM. de Montmorin et Hennin que je ne m'y oppose pas, pourvu que celas ne traverse en aucune manière l'emploi et les avantages

actuels de M.^r Aubert, ni ceux qu'il peut espérer et que je désire pour lui, et que l'Abbé Renaud, que M.^r Hennin connaît aussi, et qui est depuis plusieurs années dans la maison de ma sœur aînée, puisse devenir l'adjoint ou le coadjuteur de M.^r Aubert, sous lui, avec une pension de quelques centaines de ducats.

177

Parigi, 15 Marzo 1790

L'ultimo paragrafo del mio N.° precedente conteneva le mie riflessioni sulle difficoltà di rispondere propriamente alla lettera di Spagna, la copia della quale mandai nell'annesso al detto N.° Avevo già spedito la risposta (la copia della quale vedesi nell'annesso d'oggi) quando mi pervenne il N.° 130 de' 24 febbraio con l'inclusa per M.^r Littlepage, la quale mandai ieri al suo destino. Avendogli scritto due giorni avanti, non avevo nulla da dirgli; ma siccome Sua Maestà mi dice: «*Ô caro che serva d'occasione per mettermi in relazione con lui*», credei di dovere accompagnare la lettera del re con un'altra mia di pochi versi, la copia della quale vedesi pure nell'incluso annesso.

Quando i comandi del mio buon Padrone son precisi, o ch'io posso per qualsiasi mezzo indovinare il suo desiderio, non dispero di soddisfarlo; ma in altri casi ne dubito, e ciò mi affligge sensibilmente. Per ispiegarmi su questo punto si richiederebbe una lunga dissertazione, che non credo di poter fare per questo corriere a motivo di poca salute. Due cose potrebbero, credo io, rendermela perfetta: *il governo migliorato stabilmente in Pollonia, e il credito ristabilito in Francia*. Quantunque io sia costantemente astemio, è più d'un mese che non mangio la metà del solito, e non ò mai appetito.

Prego Sua Maestà di fare attenzione al primo periodo del N.° 239 del *Point du Jour*, che forma parte del discorso di M.^r Rabaud de Saint-Etienne¹, amico della rivoluzione come sono tutti i buoni e savi cittadini, ma che non è stato finora compreso tragli *ardenti e fugosi* neppure del partito contrario. Quelle parole (*cette coupable joie*) son dette molto a proposito,

1 Jean-Paul Rabaut detto Rabaut de Saint-Étienne (1743-1793). Pastore calvinista di Nîmes, eletto agli Stati Generali; membro della Costituente (ove seguirà i lavori della Costituzione civile del clero) e successivamente della Convenzione. Esponente della loggia massonica delle «Neuf Soeurs»; legatosi ai girondini, verrà accusato di tradimento e ghigliottinato.

e significano assai. Dirò forse per il corriere prossimo, le ragioni per cui prego Sua Maestà di farvi attenzione.

M.^r David correggerà con piacere, le copie che farà M.^{me} Gault de Saint-Germain, la quale conviene che siano corrette dal medesimo, conforme dissi nel mio N.^o 168.

Posso aggiungere a quel che dissi del nuovo re di Boemia e d'Ungheria, nel mio precedente, che nel 1765, '72, '80, '81 e '82, mi parve sempre avverso alla guerra. Credo ch'ei non vorrà comparir timido ma che si dimostrerà sempre disposto alla pace, a condizioni discrete.

Subito che potrò vedere il Conte Torelli, eseguirò gli ordini di Sua Maestà, come ò già fatto relativamente alla contessa di Tyszkiewicz, sempre ansiosa delle notizie della Pollonia, e soprattutto della salute del Re. Non trascurò certamente l'affare di M.^r Belcourt.

Avendo io mandato la copia di tutto ciò che dice sulla *Maschera di Ferro* l'autore delle pretese Memorie del marescial Richelieu, ora mi resta solo a dire (in obbedienza al comando che mi viene imposto di non omettere *l'anecdote del M.^{lle} de Valois et de son papa*) che le cifre contenute nel supposto biglietto di lei all'amante significano (secondo il sopraddetto autore): (*) Pour pouvoir vous envoyer ce procès verbal, j'ai été obligée de me laisser f... deux fois... en c... (*)

Vedete i costumi esecrabili di quei tempi! Esclamò l'Abate Morellet, dopo avermi ripetuto quelle parole, ch'ei credeva perfettamente, perché M.^r de Rhuliere aveva assicurato tanto lui che M.^r di Marmontel d'averle dicifrate egli medesimo, sebbene altri credono (e tra questi M.^r de Condorcet) che le relazioni di M.^r Rhuliere meritano tanto meno fede quanto più ei le asserisce per vere. Io sono di questo numero, e specialmente dopo d'avergli parlato sull'affare della Maschera di ferro. Entrai seco su quel soggetto, come avendo bisogno di notizie per persuadere gl'increduli. Ei gradì la domanda; cominciò la conversazione con piacere, mi disse un'infinità di parole inconcludenti, sottraendosi più che poteva alle mie questioni; e finalmente (vedendo ch'io lo serravo tra l'uscio e il muro) inventò una scusa e partì, lasciandomi di sé l'istesso concetto che Shegenaba¹, capo degli Ottawa, aveva del comandante inglese di Detroit,

1 Shegenaba, indiano d'America, figlio del famoso Pontiac. Quest'ultimo, capo degli Ottawa venne ucciso dalla tribù nemica dei Kaskaskia, istigati dagli inglesi. Per il suo valore, Shegenaba era divenuto capo della sua tribù e aveva visitato la Virginia verso la fine del 1779. Mazzei lo aveva citato nelle sue *Recherches* (si veda la versione italiana *Ricerche sugli Stati Uniti*, cit., pp. 524-525).

allorché disse ai deputati di Virginia nel 1777: «Truth and he have long been endemic».

Circa un mese fa feci conoscenza con un certo M.^r Christie,¹ figlio di uno dei più grossi negozianti di Scozia, giovane molto erudito, il quale, avendo scritto un'opera in due volumi, che à per titolo: *Miscellanies: Philosophical Medical et Moral*, il primo dei quali è già stampato, me pregò di volerne fare omaggio a Sua Maestà, unitamente al N.° XXII dell'*Analytical Review*, contenente l'analisi del libro di M.^r Anquetil du Perron², che à per titolo: *Dignité du Commerce et de l'état du Commerçant* nel quale M.^r Christie fa delle buone osservazioni sulla presente rivoluzione di Francia. Siccome si mostrò informato di qualche interesse di denaro spettante al Re, pregai M.^r Payne³ (the author of Common-Sense) che alloggia seco, di ricavar dal medesimo tutto ciò che potesse, e di comunicarmelo. Il risultato è nell'incluso biglietto di M.^r Payne.

Prego Sua Maestà di osservare, oltre quel che ò detto del N.° 239 del *Point du Jour*, la condotta tenuta da M.^r d'Antraigues⁴ alla p.^a 413. L'estratto di lettera del buon parroco M.^r Barère, che forma la terza parte dell'annesso, è un'altra prova della condotta biasimevole che tengono i nemici

-
- 1 Thomas Christie (1761-1796). Figlio di un ricco negoziante scozzese, aveva voluto seguire da vicino gli esiti della rivoluzione francese recandosi a Parigi agli inizi del 1790. Scrittore di successo (autore del libro: *Miscellanies Philosophical Medical and Moral*, donato a Poniatowski) e fondatore del giornale liberal «*Analytical Review*», simpatizzò con il nuovo corso politico e, di ritorno in Patria, contrastò i duri giudizi di Burke che aveva definito la rivoluzione di Francia liberticida e violenta.
 - 2 Abraham-Hyacinthe Anquetil Duperron (1731-1805). Letterato e insigne orientalista. Il suo *Dignité du commerce et de l'état du commerçant* era stato pubblicato a Parigi nel 1789.
 - 3 Thomas Paine (1737-1809), scrittore e uomo politico inglese, deputato alla Convenzione. La sua più importante opera, cui si riferisce Mazzei, è appunto il libro che lo aveva reso celebre in tutto il mondo: *Common sense, adressed to the Inhabitants of America*, pubblicata per la prima volta nel 1776.
 - 4 Emmanuel-Henry-Louis-Alexander de Launay, meglio conosciuto col nome d'Antraigues (1753-1816). Amico e corrispondente di Rousseau e di Voltaire; eletto agli Stati Generali, si distinse per le sue battaglie contro i privilegi nobiliari. Anticipatore, attraverso i suoi scritti (*Mémoires sur les États généraux, leurs droits et la manière de les convoquer*, Parigi, 1789) di alcuni dei temi politici più importanti introdotti dalla Rivoluzione. Legatosi a Mirabeau e a Chamfort, si trovò coinvolto nella congiura ordita da Favras e denunciato. Emigrerà a Losanna quando il Conte di Provenza, che era coinvolto nell'affare, eviterà di prenderne le difese. Insieme agli altri *émigrés* cercherà di opporsi alla deriva rivoluzionaria e sarà arrestato dal generale Napoleone come cospiratore (1797).

della rivoluzione. Tali prove abbondano continuamente e giungono da tutte le parti. Ebbi già occasione di parlare dell'esemplarità dell'abate Barère, del suo disinteresse, e dell'affetto che gli portano i suoi popolani poiché andarono in corpo a dirgli che insistevano a volergli pagar le decime tutto il tempo della sua vita. Siccome dissi che quelle della sua parrocchia montano a 8000 franchi, è da sapersi (per ben comprendere il fine dell'estratto della sua lettera) che quelle di varie altre cure in quelle parti, montano a 12 e 14.000.

Vengo assicurato che le proposizioni o piuttosto dichiarazioni relative ai Paesi Bassi austriaci, che il Granduca mandò di Toscana alla sua sorella, per farne uso dopo la morte dell'Imperatore, sieno state male accolte a Bruxelles. Sua Maestà avrà osservato che il loro contenuto è una pura dichiarazione dei diritti a favor dei popoli; ma quell'offerta armistizio in fine, indicante il perdono, pare che abbia guastato il tutto¹.

Includo, oltre l'annesso e il mentovato biglietto di M.^r Paine, i N.ⁱ 239, 240 e 241 del *P. du Jour*, e un altro opuscolo dell'abate Sieyès relativo ai beni del clero².

Desidero ardentemente che sia fatto giustizia a quel cetto d'individui, agli assenti e ai pensionati. Se così fosse, nulla potrebbe dirsi contro l'Assemblea. In caso diverso, dovrassene[sic] dar la colpa all'ostinata rabbia dei nemici della rivoluzione, la cui rea e irritante condotta somministra le armi ai pochi ardenti, fugosi [sic] e indiscreti dell'altro partito, e indisponendo la moltitudine, rende insufficienti gli sforzi dei ragionevoli.

Diversi frati, ben contenti della acquistata libertà, son divenuti militari, tra i quali tre cappuccini di Parigi. Un frate della truppa à scritto una bella lettera di ringraziamento all'Assemblea, e ne aveva gran ragione. Costui si era precipitato in quell'orrido chiostro a motivo di un disgusto nella casa paterna. Suo padre, avendo saputo il luogo del suo ritiro, gli scrisse una lettera molto affettuosa pregandolo di ritornarsene. Quelli scellerati anacoreti, non solo non gliela parteciparono, ma usarono la raf-

1 Il 2 marzo 1790, il nuovo Imperatore d'Austria aveva emesso una dichiarazione con la quale concedeva ai belgi, che si erano rivoltati contro Vienna, una certa autonomia in cambio della fine delle ostilità. Per convincere i rivoltosi, Leopoldo II accettava di far intervenire, quale garante, una potenza straniera (quasi certamente l'Inghilterra). La proposta non venne accolta, e la guerra riprese. Si veda *infra* la lettera N.° 180 del 26 marzo 1790.

2 Dovrebbe trattarsi del *Projet d'un décret provisoire sur le clergé, etc. par M. l'abbé Sieyès du 12 février 1790* (Parigi, 1790).

finata barbarie di dargliela dopo che ebbe fatto i voti. Il povero giovane fuggì, fu preso a qualche distanza dal convento, e messo in prigione, dove è stato parecchi anni, dove probabilmente sarebbe morto, se il decreto dell'Assemblea non lo avesse liberato. Qual punizione dovrebbe al frate superiore?

CXXXVI

Varsovie, 17 Mars 1790

Je réponds à votre N.º 172 du 26 Février. Vous remercieriez de ma part Messieurs Barrère et Dupont pour toutes les communications qu'ils vous font pour moi. Je ne sais si je pourrai facilement faire ravoïr un second modèle de moulin à l'Abbé Tessier, puisque l'artiste qui l'a fait n'y est plus, et j'avoue que je suis si fort occupé des plus grandes affaires dans ce moment, qu'il ne m'est pas facile de trouver assez de moments libres pour soigner cette espèce de choses. Et vous savez combien il est facile de les mal faire et par conséquent de les rendre inutiles, quand on ne les soigne pas suffisamment.

Il est aisé de reconnaître le cachet du Marquis de Condorcet dans tout ce qu'il fait. C'est toujours la géométrie éloquent qui parle.

Quant aux bornes à mettre à la liberté de la presse, je regarde cette matière comme une des plus difficiles, dans tout ce qui concerne la politique. Il y aura toujours de l'excès de l'un ou de l'autre côté et finalement, je pense que pour le bien de la chose, il faudrait que dans tout pays il y ait des lois contre l'abus de la presse, et auxquelles le Gouvernement puisse en appeler de temps en temps, quand cet abus devient très grand et vraiment nuisible, mais qu'un Gouvernement sage doit très rarement convenir qu'il est instruit de ces abus et de ces excès. Je peux me tromper sans doute, mais toutes les fois que je me suis appliqué à la discussion de cette matière, j'ai trouvé en moi de l'insuffisance pour déterminer les justes bornes, car toujours j'ai trouvé dans toutes les formules de quoi donner, ou au Gouvernement des moyens de despotisme, ou à la licence des moyens de malfaisance personnelle et publique.

Vous me citez ces paroles de Machiavel: *Il popolo nei particolari non s'inganna*. Je voudrais que cela fût toujours vrai.

J'espère qu'au moyen du Marquis de la Fayette et du Comte de Gou-
vernet, vous obtiendrez pourtant la croix pour Belcourt.

Ce M.^r de Lavalles, dont je vous ai parlé, ajoute dans sa signature le nom de Loubrier à celui de Lavalles. Il est officiers d'Housard, mais je ne sais plus dans quel régiment. Il y a été ci-devant Garde du Corps. #

Piattoli est, comme de raison, infiniment flatté de ce dont M.^{me} La Duchesse de La Rochefoucauld vous a chargé pour lui. J'ai remis à Piattoli vos questions sur le divorce¹. C'est lui qui répondra.

Lundi dernier, 15 Mars, est arrivé ici un événement d'une importance majeure pour la Pologne. La Députation des Affaires Etrangères a porté à la Diète son rapport sur le point auquel était parvenue la négociation des deux traités d'alliance et de commerce, qu'elle avait à négocier avec le Marquis de Lucchesini. Celui de l'alliance était à peu près convenu d'une manière satisfaisante pour les deux parties. Celui de commerce rencontrait des difficultés en ce que depuis 17 ans la Cour de Berlin contrevenait à l'article clair et exprès du traité de 1773, lequel assurait aux Polonais le libre débit de leurs denrées en Silésie, contravention récemment étendue même à d'autres provinces de la domination prussienne. Ceux des Polonais, que ces contraventions grevaient, demandaient qu'il y fût remédié, ainsi qu'aux vexations qu'éprouve notre commerce sur la Vistule, avant que de signer le traité d'alliance. Ceux au contraire, qui désiraient la signature de l'alliance au plus tôt, étaient d'avis d'enjoindre simplement à la Députation de continuer la négociation pour les objets de commerce susdits, mais de n'en point faire une condition préalable à la signature du traité d'alliance, dans lequel ils envisageaient les plus grands avantages pour la Pologne, et dans le délai duquel ils croyaient voir ses plus grands dangers.

Dans cet état de choses, j'ai cru devoir prendre la parole, pour exposer à toute la Diète, avec les plus grands détails et dans toute leur force, les arguments des deux parties. Et j'ai conclu par dire:

«Je n'ai contraint, je n'ai encouragé ni sollicité l'avis de personne en particulier. Je ne veux être responsable à aucun des citoyens des suites de leur détermination. J'ai satisfait à mon devoir en n'omettant rien de ce qui peut servir à éclaircir la question dans tous ses aspects. C'est à vous à décider. Certainement, je ne me séparerai pas de la pluralité et bien moins de l'unanimité, si elle a lieu. Mais je vous conseille de délibérer, pour ne pas vous précipiter».

1 Non è stato possibile risalire alle questioni sollevate da Mazzei sull'argomento "divorzio". Possiamo presumere che fossero originate dall'acceso dibattito sull'argomento, che aveva nel "libertario" Condorcet – grande amico di Filippo – uno dei protagonisti. Il divorzio sarà introdotto in Francia nel 1792.

Après deux heures de débats, la Diète a décidé, sans partage de voix, qu'il fallait procéder à la conclusion immédiate de l'alliance avec le Roi de Prusse, en se réservant la continuation de la négociation pour les objets de commerce. Il paraît incroyable que la même Diète, que mon discours du 26 Février avait amenée unanimement à la résolution généreuse et anti-prussienne, dont je vous ai fait part, que cette même Diète dis-je, seize jours plus tard, ait décidé unanimement, comme elle a fait avant-hier.

Les moyens qui ont opéré ce changement sont: 1°) le désistement prompt de la Cour de Berlin de la demande qu'elle avait faite de Dantzic et Thorn; 2°) l'art avec lequel on a semé l'opinion, que la Russie avait sous main suggéré elle-même cette convoitise au Roi de Prusse; 3°) le discours répandu pour faire croire que j'étais secrètement de concert avec la Russie, non seulement pour empêcher l'alliance prussienne, mais pour ramener par la même le joug russe sur toute la Pologne. Je vous en donne un échantillon dans le feuillet imprimé d'un ouvrage périodique, dont l'auteur est Jean Potocki¹, gendre de la Pr.[incesse] M.[archalle]. Dans un des conciliabules de nos enragés d'ici, ils sont allés jusqu'à dire, que si le Roi empêchait l'alliance prussienne même indirectement, il fallait lui rendre ses diamants, en lui marquant qu'on dédaignait les présents d'un ennemi du bien public.

L'Evêque de Kamieniec, Krasinski², lequel fut autrefois l'âme de la Confédération de Bar, et dont j'ai réussi à me faire à présent un ami, est venu me dire: «*Si vous citez l'alliance prussienne directement ou indirectement, je cesserai d'être votre ami; vous vous perdrez le premier et nous tous après*».

Lucchesini, après avoir épuisé en vain, pendant deux heures, tous ses arguments pour me convaincre que sa Cour n'avait pas tort envers nous,

1 Jan Potocki (1761-1815). Membro della potente famiglia, aumentò il suo prestigio sposando Giulia Lubomirska, figlia della Principessa marescialla. Letterato (celebre per aver scritto *Manoscritto trovato a Saragozza*) e storico; aveva abbracciato la causa delle riforme costituzionali di Stanislao propagandandole sul suo «*Journal Hebdomadaire de la Diète de Varsovie*». In qualità di membro della Dieta dei Quattro anni, farà parte del gruppo dei patrioti polacchi ostili alla politica di Caterina II. La giovanile irruenza lo porterà a vari colpi di testa, compreso il trasferimento in Francia per entrare direttamente nella politica rivoluzionaria. Si veda *infra*, la lettera N.° CC del 30 ottobre 1790 di Stanislao Augusto.

2 Adam Stanisław Krasinski (1714-1800). L'alto prelato aveva fatto parte della Confederazione di Bar (di cui era – secondo i più acuti osservatori – la “meilleure tête”) mantenendo sempre una posizione moderata. Anche se molti lo indicavano tra gli organizzatori del rapimento di Poniatowski, in realtà fu sempre contrario alla detronizzazione di Stanislao. Cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 238.

a fini par me dire: «*Eh bien! Je ne parlerai pas comme Prussien, mais comme neutre. Si vous ne signez pas l'alliance, non seulement nous continuerons nos torts contre vous, mais nous les augmenterons, et vous, sans aucun allié, non seulement serez obligés de les supporter, mais la Pologne deviendra le théâtre de la guerre et finalement le prix de la paix. Au lieu que si vous signez l'alliance, sans préalable de commerce, vous flattez l'amour-propre de mon maître, qui aime qu'on croie à sa probité personnelle. Vous obtiendrez plus facilement ce que vous désirez pour le commerce, mais, ce qui est le plus important, vous acquerez pour garant de vos possessions actuelles et votre indépendance, la Prusse, la Hollande, l'Angleterre, la Suède et la Turquie, car le Roi de Suède vous a déjà demandé son alliance, l'Angleterre va vous inviter à accéder à l'alliance de Loo, car l'Angl.[eterre] enfin se déclare ouvertement pour nous et nous venons enfin de conclure aussi notre all.[eance] avec les T.[urcs] et l'un des articles stipule expressément les intérêts de la Pologne*». Hailes¹, Min.[istre] d'Angl.[eterre], lequel jusqu'ici ne s'était jamais ouvert à moi, m'a confirmé les mêmes choses. Après tout cela, je n'ai pu faire autre chose que de parler comme j'ai fait. L'événement a prouvé que Lucchesini m'avait dit vrai, en me disant: «*la pluralité nous est assurée sans cela. Il dépend de vous de faire taire ceux qui ne sont pas pour nous. Il vous importe donc de vous en faire le mérite auprès de nous*». En conséquence, j'écris aujourd'hui au Roi de Prusse, en lui faisant valoir la manière généreuses et confiance de ma nation envers lui. Peut-être cela fera-t-il effet².

178

Parigi, 19 Marzo 1790

Ò ricevuto il N.º 131 de' 27 febbraio che ò letto con indicibil piacere fino a dove comincia l'aneddoto del Capitan Krasicki, di cui aspetto con

-
- 1 Daniel Hailes (1751-1835). Ministro plenipotenziario inglese a Parigi dal 1784 al 1788; quindi a Varsavia nel quadriennio successivo.
 - 2 Il testo della lettera si interrompe a questo punto; nel vol. II dell'opera di Margherita Marchione, *Scelta di scritti e lettere*, cit., p. 298 si trovano erroneamente aggiunte le frasi: «*La députation nommée par la Diète pour dresser un projet de loi propre à améliorer la condition du tiers-état, a déjà considérablement avancé son ouvrage. Lucchesini me fait savoir dans ce moment, que son maître consent aux amendements que nous avons désirés dans le traité d'alliance, ainsi ce sera bien fait*», che sono invece brani appartenenti alla lettera N.º CXXXVII.

ansietà di sentir la guarigione, dopo di che potrò rileggere quella lettera dal principio al fine per mia consolazione.

(*) Aussitôt que je l'ai eu déchiffré, j'ai couru chez M.^r Hennin et chez M.^r de Simolin. Le premier a montré contentement et le plus grand désir de l'apprendre sans délai à M.^r de Montmorin; le second m'a embrassé de joie. L'empressement que j'ai mis à leur faire savoir la non acceptation du projet d'alliance, leur fait supposer que cela répond au désir du Roi, et que je crois utiles, sans compromettre mon maître en rien.

En lisant ce que Piattoli m'écrit du patriotisme du Roi, je me suis souvenu d'une expression du jeune Prince Czartoryski à son passage ici pour Londres, que je crois devoir communiquer au Roi. Après avoir signifié sa résignation à ma façon de voir sur ce point, il ajouta: «*je suis sûr que si Piattoli n'avoit pas su que le Roi est vraiment un bon patriote, il ne seroit pas entré à son service*». On voit bien dans cela l'opinion qu'il a de Piattoli et l'excellence de son cœur. Il désire fort de faire le voyage avec moi, quand je pourrai aller en Italie, ce qui me feroit aussi beaucoup de plaisir, mais il seroit nécessaire pour cela que sa mère le quittât. Piattoli pourroit peut-être arranger cette affaire avec le Prince Adam.

Le Prince Jablonoski me dit, à son départ, qu'il espère que Piattoli pourra contribuer à le mettre dans les bonnes grâces du Roi. Il croit que j'écrirai aussi quelque chose en sa faveur; mais quoi dire? (*)

Il Piattoli mi à ragguagliato completamente di ciò che seguì nel sempre memorabil giorno de' 26 del passato. Ei mi dice aver sommamente desiderato ch'io fossi presente per partecipare della gioia universale. Ò ammirato con sommo piacere il contrordine dell'imprestito inviato a Berlino con tanta premura. Tutto quel che si può *discretamente* mettere sulle gazzette vi sarà. Ne mando stamattina una relazione a Luzac¹, il quale (per quanto à detto riguardo a Danzica) spero che sia stato ingannato dal suo corrispondente di Berlino.

Ò dato corso alla lettera inclusami per Madrid, senza scrivere alla persona io ancora, persuaso che questa volta sarebbe stato affatto inutile.

Iersera, in una conversazione ove uomini e donne parlavano con estrema sensibilità delle qualità adorabili del mio degno Padrone, M.^r de Marmontel fece menzione con rispettosa gratitudine della superba lettera colla quale Sua Maestà l'onorò sul soggetto del suo *Belisari*², e mi domandò se in

1 Come già annotato, Johan Luzac era il direttore della molto diffusa e apprezzata «*Gazette de Leyde*» che diresse dal 1775 al 1800.

2 *Belisario* è il romanzo di J. B. Marmontel, uscito a Parigi nel 1767. La storia ivi raccontata – la miseria e la cecità del protagonista, viste come emblema dell'ingratitudine

qualcheduno de' miei dispacci avrei potuto aggiugnere una linea per dire che l'autore di *Belisario*, sempre memore della benevolenza dimostratagli da Sua Maestà nel suo soggiorno in Parigi, brama ardentemente l'onore di esser messo ai suoi piedi. Credo di poter dire, senza il minimo dubbio d'esagerazione, che mezza dozzina di segretari non basterebbero per iscrivere quel che sento dire da per tutto del mio caro Padrone, e che forma una delle più dolci consolazioni che provo in Parigi.

L'incluso breve biglietto del Baron di Bezenval sul soggetto del *Plaidoyer*¹, coll'aggiuntavi copia della risposta, m'induce a suggerire che una medaglia, simile a quella che Sua Maestà mandò a M.^r Barère, parmi che sarebbe ottimamente impiegata in questa occasione a favore dell'avvocato M.^r de Sèze², autore del *Plaidoyer*. La considerazione di cui godeva prima, è prodigiosamente aumentata dopo la pubblicazione del medesimo, tanto più che M.^r de Sèze è conosciuto per amico vero della rivoluzione, come sono tutti i cittadini buoni e illuminati. Mentre che Sua Maestà l'approvi, sarei di parere che venisse accompagnata da qualche linea esprimente che la lettura del *Plaidoyer* Le à fatto nascere il desiderio di dar un tal contrassegno di stima a M.^r de Sèze. Certo è che tal cosa farebbe qua una grande impressione, che l'amor proprio di M.^r de Bezenval ne godrebbe moltissimo, e credo che ciò piacerebbe assai alla Corte e forse a Luigi XVI più che ad ogni altro. L'indugio però ne distruggerebbe l'effetto che ne presagisco. Se non viene senza dilazione, la crederei superflua.

Sua Maestà si ricorda senza dubbio del complotto dei soldati nei Campi Elisi, ove la condotta del Marchese della Fayette fu tale che il Baron di Bezenval ne fece il più grande elogio mentre pranzavo seco in prigione. L'istesso giorno M.^r de Calonne disse al re d'Inghilterra: «*J'ai lieu de crain-*

di alcuni sovrani nei confronti dei loro più fedeli servitori – ispirò molti pittori come J. L. David e più tardi F. Gérard.

- 1 L'arringa dell'avvocato Desèze venne stampata col titolo: *Plaidoyer prononcé à l'audience du Châtelet de Paris, tous les services assemblés, du lundi 1^{er} mars 1790, par M. Desèze Pour M. le baron de Besenval, etc.* (Parigi, 1790).
- 2 Romain De Sèze (o Raymond-Romain Desèze, o talvolta De la Sèze)(1748-1828). Politico e avvocato; aveva iniziato la brillante carriera forense con il processo seguito all'affaire della collana di diamanti. Era stato il difensore del barone di Besenval nella causa intentatagli per i fatti del 1789. Acquisirà gran fama per la difesa di Luigi XVI – affiancato da Malesherbes e Touchet –, nel processo intentato contro il monarca accusato di alto tradimento dopo la fuga a Varennes del 1791. Rimarrà ai margini della scena politica fino al periodo napoleonico; nel 1817, per i meriti acquisiti, Luigi XVIII lo eleverà al titolo di conte.

dre que Paris soit en feu et en sang, au moment que fai l'honneur de parler à Votre Majesté».

Includo il *Point du Jour* dal N.° 242 a 245. Dovrei rispondere a tre lettere del Piattoli, ma non posso. Ò quasi contratto l'impegno di significare che le contesse d'Enville e della Rochefoucauld insistono ch'io vada a passar con loro due settimane alla Rocheguyon, dicendo che Sua Maestà me lo ordinerebbe espressamente se sapesse quanto mi è necessaria nel mio stato presente l'aria di campagna. Procrastinerò quanto posso, ma se il bisogno continova mi regolerò in quella maniera che mi parrà la più conforme all'ottimo cuore del mio caro Padrone.

179

Parigi, 22 Marzo 1790

Ricevei il N.°132 dei 3 del corrente, coll'inclusa per il Conte di Ségur, che portai venerdì sera io stesso all'hôtel di suo padre col quale dimora, essendomi assicurato (prima d'andarvi) che non ve l'avrei trovato. Ne avevo parlato precedentemente con M.^r Hennin, gli avevo mostrato quel che me ne dice il Re, cioè «*l'assurance qu'il me donne d'avoir parlé aussi en faveur de M.^r de Belcourt et Mokronowski, et déjà avec succès pour le dernier*»; e dopo d'averlo ragguagliato di quel che il Conte aveva detto alla Contessa di Tyszkiewicz (conforme Sua Maestà poté vedere nel mio N.° 175), conclusi che non avrei creduto «*qu'il auroit eu la petitesse et la bêtise de pousser la chose au point d'escroquer un remerciement à mon maître*». *Pettesse de jeune homme qui ne vaut rien!* esclamò il buono Hennin con trasporto. Ei convenne perfettamente meco, riguardo al male che Ségur potrebbe fare se parlasse degli affari di Belcourt e di Mokronowski. Ò creduto di dovermi spiegar chiaramente su questo articolo, parendomi cosa non indifferente che Sua Maestà conosca *bene* certi caratteri. Non so di quali bilance si sieno serviti a Pietroburgo e a Berlino per pesare il merito di colui; quanto a me lo pesai la prima volta che lo veddi con un paio di bilance che non sogliono ingannarmi. M.^r Hennin si è incaricato di mandare a Vienna per il primo corriere, e far consegnare al Ministro di Sua Maestà, il libro di M.^r Sénac de Meilhan, favore che il Conte di Ségur mi aveva offerto, conforme dissi, e al quale M.^r Hennin ed io abbiamo convenuto che sia bene di rinunziare.

Non mancherò di ripetere al Conte Torelli l'affettuose espressioni di Sua Maestà, e son persuaso che ne riceverà gran consolazione.

Avendo io, sabato sera, lasciato all'hôtel del Baron di Bezenval, un articolo che M.^r Gallois mi à disteso sugli affari di Polonia, affinché il Barone lo leggesse prima che apparisca sulle gazzette, iermattina me lo rimandò con l'incluso biglietto.

La delicata e obbligante maniera, con la quale il mio degno e caro Padrone si esprime relativamente ai miei sentimenti per la sacra Persona, è la più dolce ricompensa che possa riceverne il mio cuore.

È già molto tempo che risposi definitivamente *sull'affare che interessa il generale Gorzenski*.

S. Kilmaclozio¹ partì, e spera (come già dissi) che il Piattoli contribuirà molto a metterlo in grazia del nostro Padrone. Senza invidia abbandono davvero al mio amico e collega l'incombenza d'un sì bello acquisto; tanto più che esso ne à molto meno cattiva opinione di me. Posso dire senza la minima esagerazione, che non conosco figura che sia per me più antipatica di lui, conforme quella del Conte M..² è la più esosa; contuttociò non voglio dire che si debba rigettare il santo col disprezzo che meriterebbe; imperocché, sebbene migliaia di tali soggetti non potrebbero mai fare alcun bene, un solo basta per far del male. L'aneddoto di S. Kilmaclozio par fatto apposta per lui. Dopo d'averne riso a più potere, non ò potuto resistere alla tentazione di far godere anche gli amici. Ne àno già partecipato il Baron Grimm, l'Ambasciatrice di Napoli, M.^r di Simolin, il *Nunzio*, e un certo M.^r Lasoski pollacco, giovane di molto merito, che vive col Duca di Liancourt come amico e compagno.

Il padre della Marchesa di Condorcet è il Marchese di Groochy [Grouchy]³, di famiglia nobile, ma non delle primarie. La madre⁴ è sorella di quel Freteau⁵ membro del Parlamento di Parigi, che fu mandato ingiustamente in esilio dall'arcivescovo di Sens, e che è stato due volte presidente dell'Assemblea nazionale. La famiglia Freteau e quella di Groochy sono tralle mediocri, tanto per nobiltà che per beni di fortuna. La Marchesa di Condorcet riunisce somma bellezza, gran talento, virtù, dolcezza, erudi-

1 Principe Stanislas Jablonoski.

2 Il riferimento potrebbe essere al conte Mokronowski.

3 François-Jacques I marchese di Grouchy (1715-1808), uomo di corte di Luigi XV.

4 Marie Gilberte-Henriette Fréteau de Pény (1730- 1793).

5 Emmanuel-Marie-Michel-Philippe Fréteau de Saint Just (1754-1794). Uomo politico di tendenze monarco-costituzionali passato da diversi incarichi di rilievo: consigliere al Parlamento di Parigi, presidente dell'Assemblea nazionale e membro della Costituente. Accusato di tradimento, salirà alla ghigliottina.

zione, grazia, umanità, e insomma tutte le qualità stimabili e amabili, senza ombra di difetto. Chiunque imparasse a conoscerla dopo d'averne letto questo abbozzato ritratto, direbbe che lo scrittore è stato deficiente. Se Sua Maestà dice al Piattoli di fargliene la descrizione, lo vedrà confondersi, e finalmente concludere che non à mai veduto l'eguale, e che è impossibile di darne un'idea perfetta. Quel che può dirsi con soddisfazione di chiunque ama il vero merito, è, che quell'angelica persona è forse la sola donna che potesse render felice il Marchese di Condorcet, e che essa è persuasa dell'istessa cosa riguardo a lui. Son 3 anni che si congiunsero in matrimonio, egli all'età di 44 anni, essa di 23. Ambidue [sic] si erano dichiarati contro un tal passo, e se non si fossero conosciuti, è probabile che avrebbero vissuto celibi. Essa è ora nell'ottavo mese della sua prima gravidanza.

Aspetto con impazienza il ritratto di Sua Maestà, e se potrò servire in qualche cosa il Sig. Milotti che intraprende di portarmelo, spero che riconoscerà la mia gratitudine per il piacer grande ch'ei si dispone a procurarmi.

Al ritorno di M.^r David da Nantes, che seguirà tra pochi giorni, si darà principio alle copie, a tenore degli ordini di Sua Maestà. In conformità dei medesimi, ò avanzato le £ 500 a M.^{me} Gault, delle quali includo la ricevuta. Trovai tanto lei che il marito in estreme angustie, poiché oltre la mancanza di lavoro, essa non à ricevuto neppur le £ 600 della pensione che le passa Sua Maestà, e che avrebbe dovuto riscuotere il primo di gennaio. Il Conte Rzewuski à risposto da Nizza al suo agente in Parigi, che M.^r Cabrit¹, non solo non gli à rimesso nulla per M.^{me} Gault, ma non glie ne à neppure fatta menzione. Essa mi si raccomandò piangendo, ch'io lo notificassi a Sua Maestà.

In una conversazione, posteriore al mio N.^o precedente, intesi con mia gran sorpresa M.^r de Marmontel lagnarsi di non aver avuto la sorte di conoscere personalmente il re di Polonia. Gli domandai quindi ragione dell'incombenza che mi aveva data, ed ei rispose che aveva inteso di alludere all'eccesso di benignità dimostratagli dal re nelle sue lettere, scritte tanto a M.^{me} Geoffrin² come pure a lui direttamente. Tutte le cose che ave-

1 Cabrit era il banchiere che aveva l'incarico di provvedere ai bisogni economici di madame Gault, la giovane pittrice "protetta" di re Stanislao.

2 Marie-Thérèse Rodet, madame Geoffrin (1699-1777). Dopo aver sposato il ricchissimo industriale Pierre-François, aprì nella sua dimora parigina un salotto che divenne celebre per le numerose conversazioni cui intervennero le figure di spicco della cultura dei Lumi. Stanislao l'aveva conosciuta prima di salire al trono polacco e ne era dive-

va dette di Sua Maestà, e che tutta la compagnia credé ch'ei riferisse come spettatore e uditore, le aveva sapute da M.^{mc} Geoffrin. Gli segue spesso d'indur la gente nel medesimo errore, a motivo della grazia e vivacità ch'ei mette ne' suoi racconti, e della sua stupenda memoria di tutte le più minute particolarità. Mi è parso che il mio sbaglio sopraddetto richiedesse di essere rettificato.

È stato messo alla berlina 3 giorni consecutivi un capo d'incendiarj, chiamato *le curé*, preso nel Quercy. Spargeva ch'era stato mandato dal Duca d'Orléans, ma non ne à dato prove. Costui era stato 12 anni militare. Un suo fratello, capo egualmente di una truppa simile in una provincia contigua al Quercy, fu perseguitato e la sua truppa dispersa dalle truppe nazionali, che per altro non ànno potuto prenderne alcuno.

In Avignone vi è seguita una sollevazione di popolo, che, secondo quel che il Nunzio mi à detto, è piccola cosa e già calmata. Io però credo che s'inganni.

Si dice che in una valle della Savoia gli abitanti abbiano preso le armi, determinati a non pagare più certe imposizioni contrarie ai trattati, e che la lor situazione gli renda capaci di potersi difendere da una grande armata.

Le repubblica di Genova à mandato un memoriale a questa Corte, relativamente a ostilità commesse dai piemontesi confinanti, che paiono disposti, secondo quel che dicono i Genovesi, ad imitar la favola del lupo con l'agnello. M.^r Hennin per altro mi dice che l'affare di quel bosco, d'onde nascono le dispute a motivo del taglio, è un laberinto [sic] inestricabile. Il Piattoli ne sarà forse informato, a motivo del suo lungo soggiorno a Modena, e delle incombenze che vi à esercitate.

A Bruxelles, una sollevazione incominciata due giorni prima che ne partisse l'ultimo corriere, non era per anche estinta¹. Si crede che il popolo sia messo in moto dagli artifizi di quei che spalleggiano la Prussia e lo Statholder, poiché sono stati ingiuriati solamente quelli del partito opposto. Il pretesto è un inventato monopolio di grani.

nuto amico affezionato. Il loro lungo rapporto espistolare venne pubblicato nel 1785 con il titolo: *Corrispondance inédite du roi Stanislas Auguste Poniatowski et Madame Geoffrin*.

1 L'accenno è sicuramente alla rivolta scoppiata a Bruxelles tra il 15 e 16 marzo di quell'anno. A capeggiare i rivoltosi due prelati: il canonico Duvivier e il gesuita Feller, che avevano chiamato all'insurrezione per sconfiggere l'irreligiosità e l'illiberalità dei sedicenti democratici. Sull'insurrezione del Brabante si veda *infra* la lettera N° 184 dell'8 aprile 1790.

Varie volte ò pregata Sua Maestà di fare attenzione a certi passi del *Point du Jour* o d'altri foglj, dove dalla condotta di una certa classe d'uomini possono dedursi le intenzioni. In un N.º precedente del *Point du Jour* avrà osservato con quale indiscretezza indecente fu interrotto M.^r Bailly, da quei che nell'Assemblea stanno *alla parte destra del presidente*, cioè che formano il partito aristocratico. Ieri, mentre il Marchese della Fayette parlava estremamente bene, a proposito, e con fermezza, lampeggiava da quell'istessa parte la propensione a fargli l'istesso trattamento che a M.^r Bailly; ma il timore gli ritenne, e ne indusse anche una porzione a secondare gli applausi che pullulavano dall'altra parte della sala. Oggi raccomando l'attenzione all'ultime pagine del N.º 246 del *Point du Jour*, ove M.^r Barère sferza con frizzo e molta grazia l'abate Mauri [Maury]¹. È da osservarsi che il presidente, cioè M.^r Rabaud de Saint-Etienne è un democate vero e savio. Ridotto dai doveri del suo posto a chiamare *all'ordine* l'abate Mauri (*enragéant sfacciato*, per non dir peggio), si vede che è stato attaccato egli stesso dal conte di Mirabeau (*enragé temerario, &.ra, &.ra*), il quale inaspettatamente si è manifestato difensore degli *enrageans*. Il partito democratico à sostenuto Mirabeau, e il [partito] democratico lo à condannato (cose strane in apparenza, e che per altro non mi sorprendono). Finalmente vi si parla con chiarezza sufficiente delle intenzioni di opporsi alla conclusione della Costituzione, nelle quali si uniscono *tutti* gli aristocrati, e un piccol numero di pretesi democrati, i quali, col pretesto di essere i più zelanti difensori dei diritti del popolo, procurano di ridurre il tutto all'eccesso del disordine, dal che sperano di poter far nascere una nuova istituzione di cose, favorevole alle loro vedute. La scelleratezza di costoro supera quella dei partitanti degli antichi abusi; ma gli uni e gli altri, fondando le loro speranze nel disordine universale, vanno spesso per le medesime strade. Spero però che resteranno egualmente delusi, poiché il partito ragionevole fa progressi ogni giorno.

Oltre la ricevuta di M.^{me} Gault e il biglietto del barone di Besenval, includo una letterina per il Piattoli, e i N.º 246, 247 e 248 del *Point du Jour*.

1 Jean-Sifrein Maury (1746-1817). Accademico di Francia e membro del clero agli Stati Generali del 1789. Dall'alta carica di arcivescovo di Parigi, si oppose fermamente all'introduzione della Costituzione civile del clero guadagnandosi la nomina cardinalizia da parte di Pio VI (1794). Avvicinandosi al nuovo corso politico di Napoleone, entrerà in contrasto con il Vaticano; alla caduta dell'Imperatore il nuovo Papa Pio VII lo farà imprigionare a Castel Sant'Angelo.

Varsovie, 24 Mars 1790

Vos deux N.^{os} 173 et 174, du 1^{er} et du 5 Mars, me sont parvenus à la fois avant-hier.

Ne vous étonnez pas de ce que, hors de France, on reste dans le doute sur la réalité des grands biens, tant prônés dans bien des discours et des écrits qui nous parviennent. Tant que le pouvoir exécutif n'a pas assez d'énergie pour empêcher que les revenus publics et les propriétés particulières ne soient journellement violés, tant que les créanciers de l'Etat ne voient pas leurs capitaux assurés, tant que les intérêts et rentes de ces capitaux ne leur sont pas payés, il est impossible de croire la France aussi heureuse, que voudraient la voir ceux qui s'y intéressent comme moi.

Est-il vrai que le Marquis de la Fayette, ayant demandé des grades et des décorations pour les officiers de la nouvelle Milice Nationale à M.^r de la Tour du Pin, ce Ministre s'y est refusé, en alléguant pour raison, qu'il mécontenterait trop l'armée ancienne en gratifiant hors de rang des membres de cette nouvelle Milice, et que cela a produit entre eux une dispute vive, qui a fini par ces mots de M.^r de la Tour du Pin : *«Si comme vous dites, le Roi me l'ordonne, je donnerai ma démission, et c'est un autre qui aura à exécuter cet ordre»*.

Le livre de M.^r de Meilhan, sur l'esprit et les mœurs m'a été fort loué par des personnes qui l'ont lu. Je n'en puis rien encore, car je ne le possède pas, mais je le désire. Vous pourrez prévaloir pour cela de l'offre obligeante du Comte de Ségur, dont vous le remercieriez.

Au sujet de M.^r Bonneau, je répète, que si la Cour de France veut le gratifier présentement du titre de Consul, je n'ai rien à redire, pourvu toujours que M.^r Aubert ne soit pas déplacé et qu'au contraire son sort puisse avoir aussi une pension et être employé sous M.^r Aubert. #

Sur ce que vous me dites tout à la fin de votre N.^o 174, je vous répondrai, que ceux qui voudraient voir s'élever des troubles ici, avaient répandu ces jours passés le bruit d'une commotion des bourgeois, contre laquelle la Commission de Guerre a cru nécessaire de mettre en garde et sous les armes un certain nombre de troupes, afin de n'être pas responsable de rien, quoique j'eusse tâché de la rassurer d'avance. L'événement a prouvé que ces craintes étaient mal fondées. Ce qui y avait donné lieu, était que les Corps de Métiers et les petits marchands se plaignaient de ce qu'ils perdaient leur

débit à cause du trop grand nombre de juifs, qui demeurent, travaillent et vendent à Varsovie depuis près de deux ans, en vertu d'une ancienne loi, qui permet aux juifs et à tout marchand forain de demeurer et de débiter à Varsovie pendant les Diètes, et six semaines avant et après les Diètes. Mais cette loi supposait des Diètes seulement de six semaines, et non pas de 17 mois, comme est déjà celle d'aujourd'hui. Une proclamation du Grand Maréchal, qui est ici le chef de la Police, a remédié à l'abus de cette loi, et tout est tranquille. En attendant, la Députation, nommée par la Diète pour dresser un Project de loi propre à améliorer la condition du tiers-état, a déjà considérablement avancé son ouvrage et j'espère qu'après Pâques, cette première pierre sera posée, sur laquelle, peu à peu, nous pourrons construire l'édifice si nécessaire à une si grande partie de nos compatriotes.

Chi va piano va sano...

Je joins ici la traduction de mon discours du 15 Mars. Comme le N.° 11 du même journal, dont je vous ai envoyé le N.° X dans ma dernière, à rapport de mon discours, je vous l'envoyé aussi. Vous y verrez en même temps la manière dont l'auteur, qui est toujours Jean Potocki, envisage aussi vos affaires de France.

Lucchesini me fait savoir dans ce moment, que son maître consent aux amendements que nous avions désiré dans le traité d'alliance, ainsi ce sera bientôt fait. Le nouveau Roi d'Hongrie donne à tous ses nouveaux sujets l'espérance de recouvrement de tous leurs anciens privilèges. Il raffermir par là son trône, en même temps il renforce ses moyens de défense en Bohême et en Moravie. J'espère encore que cela même empêchera l'explosion d'une nouvelle guerre.

Le grand Général Branicki a été vivement houspillé pendant les trois dernières séances de la Diète. Le résultat a été qu'il sera obligé de payer les 30 pour cent de Bialocerkiew, au lieu du 10 pour cent que paient les autres terres nobles; mais aussi, par contre-coup, mes deux neveux seront obligés de contribuer de même sur les terres que je leur ai données, en vertu du même acte de 1775. Si j'avais consenti à séparer l'affaire des mes neveux d'avec celle de Branicki, on les aurait épargnés, mais on lui aurait ôté peut-être tout. Je n'ai pas voulu exercer cette vengeance.

Parigi, 26 Marzo 1790

Mi pervenne il N.º 133 de' 6 del corrente, coll'inclusa che ò incamminato per Madrid.

È giunto da quella capitale il mio antico amico M.^r Celesia¹, che trovai Ministro della repubblica di Genova l'anno 1756 alla Corte di Londra, e che da qualche anno in qua è inviato a quella di Spagna. Egli è venuto qui per congedo, a motivo d'affari pecuniari, e più ancora per vedere se gli oculisti di questo paese potessero giovare ai suoi occhi. Da quel che mi à detto del viaggiatore *apparentemente disgustato*, devo congetturare che il vero motivo del suo soggiorno in quel paese non è noto. Mi à parlato del suo spirito, della sua maniera d'insinuarsi, dell'accoglienza che riceve, ed à concluso che se volesse adattarsi *a sentir messa*, potrebbe sperare, perché a quella Corte si ambisce di fare dei convertiti; ma che, senza *la messa*, non vede ch'ei possa ottener nulla. Ei lo riguarda dunque, come uno che bramerebbe d'ottener qualche impiego alla Corte di Spagna².

Tutte le osservazioni che Sua Maestà si è degnata farmi finora sugli scritti francesi, àno incontrato qui universalmente approvazione ed applauso; ma la delicata maniera colla quale distingue geometricamente il merito tra l'*Adresse de l'Eveque d'Autun*, e la *Lettre circulaire de Brive* accresce sensibilmente la stima e l'affetto che si à per la sacra persona e posso dire (senza rischio di punto esagerato) *in sommo grado*.

In conseguenza del fatto barbaro e ignominioso di Bruxelles, indicato nel mio precedente, i Duchi d'Aremberg e d'Ursel si ritirarono a Gand, dove il partito popolare à la preponderanza. Gli eccessi accaduti a Bruxelles furono visibilmente e sfacciatamente suscitati dagli aristocratici che se l'intendono colla Prussia e la casa d'Orange. La bassa plebe fu sedotta per mezzo dell'inganno e della distribuzione d'una grossa somma di denaro. Se la dichiarazione che il nuovo re d'Ungheria fece mandare ai Brabanzoni

1 Pietro Paolo Celesia (1731-1806). Diplomatico genovese; aveva incontrato Mazzei a Londra, all'inizio della sua carriera, quando svolgeva l'incarico di "residente" della Repubblica di Genova (1756-1759). Dal 1784, fu ministro plenipotenziario a Madrid, carica che mantenne fino al 1797.

2 Come già visto il "viaggiatore" incognito (in altre lettere definito "disgustato"), era Lewis Littlepage che si trovava nella capitale spagnola senza un'investitura ufficiale da parte di Poniatowski.

dalla sua sorella, fosse stata meno precipitata, e meglio concepita, avrebbe probabilmente prodotto in queste circostanze l'effetto desiderato. Quando ne parlai, nel mio N.° 177, ne avevo veduto solamente un estratto.

(*) Aussitôt que je l'ai vue en entier, je l'ai crue inventée ou défigurée pour déshonorer Léopold. Ce n'est qu'un libelle plat et lâche, long et ennuyeux contre son frère; et la déclaration contre *l'espionnage*, par lui qui s'en est toujours fait une idole, semble avoir été faite exprès pour aliéner toute espèce de confiance dans ses promesses. Il faut aussi remarquer l'indécence d'avoir préparé une telle chose avant la mort de son frère, et observer qu'elle a été sans doute très réfléchie et bien soignée: et cela peut faire conjecturer le véritable mérite de la tête et du cœur de son auteur¹. J'en suis honteux pour lui. (*)

Dissi già precedentemente che i membri dell'Assemblea nazionale assenti non son pagati; e il numero di questi è variabile. Il calcolo delle altre spese, come lumi, fuoco, mobili, servi, scritturali, segretari, pigioni di appartamenti per vari comitati, &.^{ra}, non può ancora farsi con esattezza; onde non può sapersi precisamente il costo dell'Assemblea, né per giorno né per anno. Da quel che si sa e da quel che si congettura, si crede che si avvicini a 30.000 franchi il giorno. Quando l'anno sarà compito se ne potrà probabilmente sapere il costo esatto.

Il Duca di Liancourt à mostrato una sensibilità estrema quando gli ò fatto vedere a che segno il mio Padrone approva quel che gli ò finora mandato di suo. Ciò è molto naturale, imperocché l'opinione di Sua Maestà tra tutti quei che sono del partito *sano*, à un grandissimo peso. Ò dato copia a qualcheduno d'essi del seguente periodo: «*Mais ce que j'attends toujours, c'est d'apprendre comment enfin on assurera les revenus de l'Etat, et comment enfin on fera face aux dettes et aux depences courantes*». Siccome so che si mostrano e si domandano l'un l'altro tutto ciò che indica l'opinione di Sua Maestà, ò avuto in questo due cose in vista, cioè di *spronargli*, oltre il dar loro nuove testimonianze *dell'interesse* che Sua Maestà prende al benessere della Francia. Spero che il re mi conosca bastantemente, per non credere che il mio rispetto, quantunque sommo e ragionato, sia capace d'abbagliarmi a segno da farmi commettere la minima esagerazione, anche nelle cose che possono essergli piacevoli. Posso dunque assicurarlo, che la sua propensione amichevole, la sua opinione, i suoi consigli, i suoi timori

1 Nella sua lettera del marzo 1790, Leopoldo II, mentre riconosceva sbagliata la politica del defunto Giuseppe II nei confronti dei Paesi Bassi austriaci, offriva a quegli Stati grande autonomia qualora fossero rimasti sotto l'impero.

medesimi, servono a costoro di consolazione, di sprone, di veicolo al ben fare. La risposta alla domanda contenuta nel soprascritto periodo di Sua Maestà, trovasi nelle relazioni che dà il *Point du Jour* della condotta dell'Assemblea, e nelle mie lettere precedenti. Alla lettera che il baron di Besenval mi à mandato per trasmetterla a Sua Maestà, aggiungo il biglietto col quale me l'ha accompagnata, bramando che mi serva di testimonianza, qualmente il non vedersi il barone ed io non procede da me. Non so quel ch'ei faccia, né come ei pensi. Spero che sarà discreto e prudente, malgrado la maniera di pensare di quei che lo circondano.

Mi pervenne ieri il N.º 134 dei 10 del corrente, coll'inclusa che portai subito alla persona che deve trasmetterla al negoziante di Madrid.

Ò il piacere d'informare Sua Maestà di una cosa che m'intenerisce nel riflettere a quel che ne risentirà il suo ottimo cuore. Ogni giorno arrivano relazioni da tutte le parti del regno, dalle quali si vede, che i disordini e i mali sono stati molto minori di quel che gli avevano rappresentati la malvagità, l'ignoranza e il timore.

Io sono adesso più spesso del solito col Baron Grimm, spessissimo con M.^r de Simolin, che mi fa *ogni giorno più* dimostrazioni d'amicizia, premura di essere in mia compagnia e di pranzare insieme *testa a testa*. Ogni volta che ricevo lettere, corro *premuerosamente* da lui, e gli porto *scritto e sigillato* quel che credo *dovergli dire*, affinché veda che (s'io non l'avessi trovato) volevo ch'ei fosse informato al più presto possibile di quel che può interessarlo.

Includo il *Point du Jour* dal N.º 249 a 252, la lettera e il biglietto del Baron di Besenval, un annesso contenente una breve lettera del Re, letta ieri all'Assemblea nazionale, e che non comparirà nel *Point du Jour* prima d'oggi, dopo la partenza del corriere, e una lettera per il Piattoli.

Pare a me che M.^r Necker abbia commesso un grave errore, compromettendo il re per la speranza di soddisfare la propria vanità. È probabile che l'Assemblea risponda col rispetto che devesi a quel buon monarca, e che provi nella risposta che la proposizione del Ministro è ammissibile.

P. S. — Supplico Sua Maestà di fare attenzione ai discorsi di M.^r de Menou e del marchese de la Fayette, contenuti nei N.º 249 e 250 del *Point du Jour*, alla condotta di M.^r Casales [Cazalès]¹ (uno dei capi degli *enragés*) nel N.º 252. La sfacciataggine d'opinare per la conservazion dei Parlamenti,

1 Jacques-Antoine-Marie de Cazalès era membro autorevole del club «*Amis de la Constitution monarchique*» e strenuo difensore delle prerogative reali. Dopo l'incarcerazione di Luigi XVI, emigrerà in Svizzera.

che l'opinione universale (senza escludere quella dei nobili) à condannato da sì gran tempo, non à altro oggetto che d'opporsi ad ogni cosa buona, e di far perdere il tempo infruttuosamente, credendo che la dilazione debba molto contribuire a produr quei mali, nei quali gli aristocratici fondano le loro scellerate speranze.

CXXXVIII

Varsovie, 27 Mars 1790

Je n'ai que le temps de vous dire que j'ai reçu votre N.º 175 du 8 Mars, et que le traité d'alliance de la Pologne avec le Roi de Prusse vient d'être finalement décrété.

181

Parigi, 29 marzo 1790

Osservo nel N.º 134, che non vi è detto nulla d'una lettera senza N.º, contenente la sentenza di Favras, che fu messa qui alla posta il 19 del mese passato, unitamente al mio N.º 170, e della quale parlai nel N.º 171. Bramerei di sapere se fu ricevuta, e nell' istesso tempo del N.º 170, come doveva.

Ò eseguito le due graziose amorevoli commissioni che Sua Maestà si degnò darmi per il conte Torelli, il quale me ne à espressa una gran consolazione, e mi à pregato di umiliare a' piedi del re la sua rispettosa gratitudine.

Un cittadino degli Stati Uniti scrive dalla Nuova Orléans, che le scintille di libertà manifestatesi qualche tempo addietro nel Messico, si erano riaccese, e che i preti non ànno più tanto potere quanto avevano in passato sull'animo di quei popoli; che gli abitanti avendo ricusato di pagare il quarto del prodotto delle loro mine, il vicerè mandò nel mese d'ottobre delle truppe europee ad impossessarsi di alcune delle più ricche nelle vicinanze della città; che il 20 di novembre più di 7000 abitanti armati e comandati da soggetti rispettabili attaccarono e sconfissero le dette truppe; che rinforzati poi da un numero considerabile d'indiani, nativi di quella provincia, andarono alla città, presero possesso dei magazzini del Re, degli arsenali, &c.^{ra}; e che il viceré¹, l'ufizialità

1 Juan Vicente de Güemes Padilla Horcasitas y Aquayo (1740-1799). Figlio del governatore di Cuba e di una nativa di colore; resse il vicereame della «Nuova Spagna» dal 16 ottobre 1789 all'11 luglio 1794. I territori che Mazzei cita qui come «Messico»,

maggiore, i preti e i frati fuggirono a Cartagena. Aggiugne [sic] che questa notizia è venuta per via di terra da Cartagena; che il governo d'Orléans l'ha ricevuta da due staffette; che la tien segreta; ma che presto sarà pubblica.

Terminai il mio N.º precedente con una osservazione sulla lettera che M.^r Necker fece scrivere a questo buon monarca, e indicai la probabilità che l'Assemblea si condurrebbe col debito rispetto verso il Re, e proverebbe che la domanda *del Ministronon* è ammissibile. Nel *Point du Jour* se ne vede la verifica dalla p.^a 176 alla p.^a 183. È da osservarvisi ancora, che vi è indicata chiaramente (quantunque con delicatezza) la vanità del Ministro della Finanza, e che vi si espone con giustizia e apertamente la furberia del Guardasigilli¹; ma siccome vi si parla dei ministri in generale, e di quei due solamente in particolare, credo di dovervi supplire. La mia bussola mi dice, che Montmorin è di buona fede, e che quanto agli altri, l'epiteto *enrageans* mi parrebbe molto bene appropriato. È rimarcabile quel periodo di M.^r de l'Epeaux², alla pag. 178 che principia «*Rappelez-vous*», e finisce: «*comme si l'on pouvoit supposer des hommes assez dépourvus de sens pour vouloir des loix sans autorité qui les maintienne*».

Al fine della p.^a 197 del *Point du Jour* e nella seguente, si vede che Marsilia è nuovamente in agitazione. Prima che se ne parlasse nell'Assemblea, si erano già sparse per tutto, a voce e in stampa, relazioni funeste, e tutte tendenti ad insinuare l'impossibilità di conservar l'ordine se non si ristabilisce l'antico sistema. Il numero dei morti e dei feriti era considerabile, e i sussurri, i tumulti, le stragi, continovavano alla partenza del corriere.

erano quelli francesi passati al regno di Carlo IV con la Pace di Parigi, che aveva posto fine alla guerra dei Sette anni (1763). Come si ricorderà, con il medesimo trattato, tutti gli altri territori francesi a est del Missisipi, erano passati invece alla Gran Bretagna. L'insurrezione di cui si parla verrà smentita nel dispaccio successivo (cfr., *infra* la lettera N.º 182 del 4 aprile 1790).

- 1 Jérôme-Marie Champion conte de Cicé (1735-1810). Nominato vescovo nel 1781, resse la diocesi di Bordeaux fino al 1801. Per le sue simpatie verso il nuovo corso politico della Francia, fu incaricato di redigere il documento base per quella che poi, nel 1789, sarebbe divenuta la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino. Nominato Guardasigilli ("Garde des Sceaux") da Luigi XVI il 4 agosto 1789, si dimetterà dopo la promulgazione della Costituzione civile del clero (21 novembre 1790), tornando a fare il deputato all'Assemblea nazionale. Dopo il 1791 emigrerà in Belgio, poi in Olanda e infine Oltre Manica. Rientrerà in Francia nel 1802, e subito nominato vescovo di Aix-en-Provence. Napoleone lo eleverà a "comte d'Empire" (1808).
- 2 Reveillère de l'Epeaux, membro del «Comité des pensions» insieme a de Menou e Fréteau. Esponente di spicco del club girondino, voterà a favore dell'esecuzione di Luigi XVI. Farà parte del Consiglio degli anziani e del Direttorio.

Non mi meraviglierei che tali false notizie fossero state spedite nei paesi esteri per il corrier precedente. È superfluo senza dubbio di aspettare la verifica dei fatti, per dire, scrivere e stampare quel che *si vuole*, invece di quel *che è*. Finalmente i fogli autentici son giunti, e da quelli risulta che non vi è stato nè morti, nè feriti, nè battaglia, mediante *l'ammirabile* saviezza, prudenza, circospezione e pazienza delle guardie nazionali e della nuova municipalità. Ieri il marchese della Fayette mandò ad invitarmi a pranzo coi deputati giunti da Marsilia il giorno avanti, che mi favorirono tutti i manoscritti, tre soli dei quali ò potuto far copiare in fretta, e appena ò avuto tempo di leggerne tutta la serie, perchè devono esser dati stamani al comitato dell'Assemblea che à l'incombenza di quell'affare. Quei tre soli per altro, che formano l'annesso *A*, gettano luce bastante sulle intenzioni dei nemici della rivoluzione, mentre si combini il ritardo affettato del Ministero a conceder l'armi alle truppe civiche, e a far partire da Marsilia i due reggimenti di truppe a soldo, il rifiuto riprensibile di M.^r de Miran a fare evacuare i posti richiesti dalla Municipalità, e la condotta di M.^r d'Ambert, ove si comprende l'intenzione premeditata d'attaccar querela, e la rabbia in cui lo metteva la pazienza di quei che l'evitavano¹.

L'annesso *B* contiene le notizie interessanti d'America. Il piano della milizia proposto dal generale Knox² è un abbozzo, forse troppo imperfetto, conforme dice in fine colui che l'ha fatto: *from whose system I have extracted*

-
- 1 Le vicende cui viene fatto cenno sono quelle generate dal contrasto tra la municipalità di Marsiglia – che reclamava il proprio diritto a decidere sulla gestione di alcuni spazi e fortificazioni vicini al porto – e i comandanti dei reggimenti militari che quei posti presidiavano. Le cronache dell'epoca raccontano che il marchese D'Ambert – colonnello del reggimento Royal-La Marine – si fosse rifiutato di mostrare i propri documenti ad un posto di blocco gestito dalla Guardia nazionale, disconoscendone di fatto l'autorità. Il marchese de Miran, comandante in capo delle province di Provenza, non ritenne suo dovere intervenire. L'Assemblea nazionale allora, di fronte all'abuso, decretò l'arresto del colonnello che però, grazie ad un giudice compiacente riuscì ad evitare il carcere e a lasciare Marsiglia. Se in questa fase iniziale le reazioni popolari alle soverchierie delle truppe realiste furono circoscritte, tra il 26 aprile e il 30 maggio 1790 si ebbero a Marsiglia gravi disordini: le fortificazioni di Saint Nicolas, Saint Jean e Notre Dame de la Garde furono assaltate e in gran parte distrutte dai rivoltosi spalleggiati da reparti della Guardia nazionale. Cfr. R. BUSQUET, *Histoire de Marseille*, Marsiglia, 1998, p. 284 e segg.
 - 2 Henry Knox (1750-1806). Generale dell'esercito delle colonie americane durante la guerra d'Indipendenza, dove aveva comandato l'artiglieria. Dopo aver guidato l'accademia militare di West Point, era divenuto segretario al Dicastero della guerra (dal 1789 al 1794). A lui è intitolato l'edificio che contiene le riserve auree degli USA.

a very small portion, abridgint it till I fear you will scarcely apprehend the outline. Non ostante [sic] ò creduto che potrebbe non dispiacere a Sua Maestà di vederlo. Dubito di sbagli nei numeri, poichè dice che ogni legione dev'esser composta di 153 *commissioned officers*, e 2230 *non commissioned officers and privates*, mentre la somma di tutte le parti componenti la medesima, riduce a 128 primi, e fa montare i secondi a 2854.

Includo i due detti annessi, i N.ⁱ 243, 44 e 45 del *Point du Jour*, e una lettera per il Piattoli contenente una gazzetta e una letterina di S. Kilmaclozio. Gli includo anche quella che il detto Santo à scritto a me, affinché faccia vedere a Sua Maestà qualmente brama ch'io gli renda giustizia presso la medesima. Su di questo la mia coscienza è bianca come la neve, poichè gliela resi fin dalla prima volta che scrissi di lui.

CXXXIX

Varsovie, 31 Marzo 1790

Quoique j'aie accusé dans ma dernière la réception de votre N.^o 175, je n'ai pu donner les réponses convenables, faute de temps. Je le fais donc aujourd'hui.

Je vous prie de dire à M.^r Tardieu, en lui remettant les onze pièces jointes, qu'il y trouvera toutes les corrections et éclaircissements dont il a besoin, et qu'en général il doit regarder comme plus correctement écrits les noms qu'il trouvera dans les tablettes, et que c'est aux tablettes qu'il doit toujours ajouter le plus de foi.

En général cependant, mon géographe n'a pu refuser les plus grandes éloges à la beauté de l'ouvrage de M.^r Tardieu. Et il a été surpris, ainsi que moi, du petit nombre de fautes qui se sont trouvées avoir besoin de correction.

Et comme M.^r Tardieu souhaite de recevoir promptement d'autre dessins, pour occuper sans interruption son artiste, il sera bientôt satisfait, car dans trois semaines je ne pourrai lui envoyer par vous la carte d'un autre palatinat.

Je suis fort aise des bonnes espérances que vous me donnez pour Mokronowski, ainsi que pour la croix de Belcourt.

Comme M.^r le Comte de Ségur s'offrait lui-même à moi pour les affaires que je pourrais avoir en France, je n'ai pu me refuser à lui parler de celle de Mokronowski et de Belcourt, mais je ne compte plus que sur vos soins pour leur réussite. #

Je crois vous avoir mandé dans le temps, qu'il a été nommé ici un comité à part pour l'examen des paroissiens de la religion grecque schismatique.

Dans le rapport de ce comité se sont trouvées des choses remarquables, surtout par le serment d'obéissance et de sujétion, non seulement théologique, mais aussi civile, à l'Impératrice de Russie, où tous les prêtres de la religion grecque non unité ont été secrètement assujettis à la dépendance religieuse du Synode russe, dont le souverain de la Russie est le chef, depuis Pierre I^{er}. Il faudra beaucoup de circonspection et de prudence pour remédier à ce mal, dont en attendant vous ne parlerez pas. Il importe au bien de mon service, que Littlepage reçoive de vous de temps en temps des lettres, dans lesquelles vous l'informerez des principaux événements de France, d'Angleterre et du Brabant.

Je me charge de lui faire savoir moi-même ce qui regarde la Pologne et ses voisins. Comme vous savez que l'esprit actuel de la Cour d'Espagne est antidémocrate au suprême degré, employez le chiffre pour mander à L.[ittlepage] les choses qui pourraient déplaire trop à Madrid. Dans les choses que vous écrivez en clair, évitez dans votre propre style de paraître aussi démocrate que vous l'êtes, parce que cela seul pourrait suffire pour faire supprimer votre lettre au bureau de poste de Madrid.

Je sais bien que l'Assemblée Nationale a déclaré qu'elle n'admettra pas la banqueroute, mais comme elle ne paye les intérêts dus aux prêteurs, elle fait cependant cette banqueroute en réalité. Dites-moi s'il y a espérance qu'on remédiera à cela, et quand?

Il y a ici même bien des gens intéressés à cela.

Je sais tous les arguments qu'on peut alléguer contre notre alliance avec la P.[russe]. Cependant, calcul fait du bien et du mal, elle devenait indispensable pour la Pologne.

Le plaidoyer de l'avocat de Sèze pour le baron de Besenval est fort éloquent. Mais expliquez-moi comment il faut entendre, que ce même plaidoyer, lequel dans les premières pages parle comme s'il avait encore à attendre la décision du sort de son client, dit cependant à la page 61: *«qu'à la suite du résultat de cette procédure, le baron de Besenval est déjà rentré paisible dans sa maison»*.

Expliquez-moi aussi, comment le Maréchal de Broglie, avec d'autres, ont été absous en même temps que Besenval, sans que nous ayons rien appris qu'il leur ait été intenté de procès. Je vous demande si, en vertu de ce décret, le Maréchal de Broglie pourra retourner en France avec sûreté,

et quand le Comte d'Artois, le Baron de Breteuil¹, la famille de Polignac², le Duc de Luxembourg et tant d'autres, pourront revenir avec sureté en France. Nommément je désire savoir où se trouve le Chevalier, ou Prince, de Luxembourg et quel est son sort ?

Je n'ai point encore reçu la réponse qui m'est promise de la part de Roi de Prusse. #

182

Parigi, 2 Aprile 1790

Mi pervenne in tempo debito il N.° 135 del 10 marzo, coll'inclusa che mandai subito a M.^r Sellonf, il quale trasmette sotto coperta [sic] tutte le lettere destinate per Madrid. Ò comunicato all'Ambasciator di Spagna la partenza del Conte di Saldana da Varsavia, coll'espressione gentile di sua Maestà riguardo a lui come al Baron d'Antic, e che ha fatto molto piacere all'Ambasciatore.

Dall'inclusa copia della mia lettera al Conte di Gouvernet, contenuta nell'Annesso, il re vedrà che l'affare di M.^r di Belcourt non è trascurato, quantunque i progressi non sieno finora (per vero dire) molto grandi. Se avessi dovuto riferire tutti i passi fatti per condurlo a fine, quasi ogni lettera se ne sarebbe risentita. Ciò mi fa pensare a quel che scrisse a sua Maestà il Conte di Segur, tanto su questo che sull'affare del Sig.^r Mokronowski e alla ben giusta riflessione di M.^r Hennin.

Avendo notificato a M.^r Hennin quel che mi vien nuovamente detto sulle istanze di M.^r Bonneau riguardo al Consolato, egli entrò in collera, cosa che gli segue raramente; ma io pacificai la sua collera contro M.^r Bonneau dicendogli che la mia risposta sul quel soggetto (contenuta nel

1 Louis-Charles-Auguste Le Tonnelier, barone di Breteuil (1730-1807). Dopo aver svolto importanti incarichi diplomatici in alcune capitali europee, il barone era stato nominato Ministro della Casa del re (1783). Uomo di fiducia del sovrano, prese il posto di Necker nel luglio 1789; nel novembre 1790 aveva ricevuto da Luigi XVI pieni poteri per negoziare con le corti straniere le condizioni di un loro intervento in difesa della minacciata monarchia francese.

2 La famiglia dei Polignac, capeggiata duca Jules, era nella cerchia di coloro che premevano affinché il re reagisse energicamente contro la situazione politica ed economica avviatasi dopo l'estate del 1789; non poteva quindi essere ben vista dai vari gruppi rivoluzionari. Come già accennato, la duchessa di Polignac era amica intima della regina Maria Antonietta sulla quale aveva una notevole influenza.

mio N.° 174) non poteva esser giunta a Varsavia quando mi fu spedito il sopraddetto N.° 135. Riguardo all'Ab.° Renaud, M.^r Hennin mi disse: «*voi sapete ben come me che ora non si può parlare di tali cose. Lo so certamente (riposi), ma ò voluto parlarvene non ostante, perché devo obbedir il mio Signore il che voi pure sapete ben come me e ancora perché ve ne ricordiate quando verrà il tempo da poterne parlare*». Ei mi disse che non era ancor certa la conclusione del trattato d'Alleanza tralla Porta¹ e la Prussia e io l'informai della crisi di costà, e qualmente potrei dirgliene il risultato tra pochi giorni. Ei lo gradì e ne informò subito il Ministro. Ogni volta che la discretezza lo permette, mi comporto con essi come se io fossi persuaso che gli interessi e il cuore del mio Padrone simpatizzassero con questa Corte.

È difficile, o piuttosto impossibile di valutar con esattezza i gradi di probabilità su quel che à scritto della Maschera di Ferro e l'Abate che à pubblicato i 4 volumi delle pretese memorie del Duca di Richelieu.² Quando M.^r de Meilhan pubblicherà le memorie autentiche, prese dai manoscritti che appartengono alla famiglia è probabile che lo confuti. Intanto nelle mie precedenti ho detto, che di circa 50 cassette di manoscritti, l'Abate n'ebbe due in mano e le restituì; che il Duca di Fronsac e M.^r de Meilhan mi assicurarono che la narrativa della Maschera di Ferro è un'impostura e che M.^r de Meilhan soggiunse: «*Sfido l'Abate e chiunque altro a citarne il testo*». Certo è che in quella pretesa istoria non vi si vedono improbabilità minori che nelle congetture stampate precedentemente. Quanto alle altre contenute nei 4 volumi dell'Abate, mi dice M.^r Meilhan che vi è pochissimo di vero, [oltre] che malissimamente esposto. Infatti l'Abate scrive come un carbonaio. Il Duca di Fronsac disse *come un giardiniere*, ma io non posso convenirne, perché ò conosciuto dei giardinieri scozzesi che scrivevano molto meglio. L'Abate non à messo il suo nome nel libro, ed è forse la sola cosa che à fatto bene. Si chiama Soulavie, nome ignoto, quantunque abbia scritto 7 volumi sull'istoria nazionale, per disgrazia del libraio che gli stampò.

Subito che potrò veder il conte di Montmorin gli domanderò delle richieste particolarità.

L'articolo di Varsavia, contenuto nella gazzetta che inclusi a l'Abate Piattoli l'ordinario passato fù ripreso in tre gazzette quotidiane, una delle

1 Com'è noto, questo era il nome – riferito all'entrata principale del palazzo del Sultano talvolta abbinato all'aggettivo "sublime" – utilizzato per indicare il potente Impero Ottomano.

2 Come già segnalato, le apocrife *Mémoires du maréchal duc de Richelieu* – opera dell'abate Giraud in 2 volumi in 8° – uscirono tra il 1790 e il 1793.

quali è la prima cosa che legge Luigi XVI. So ch'ei vedde volentieri che il re di Pollonia à fatto tradurre il suo discorso e pure quel che à detto di Lui e della Regina relativamente al loro soggiorno a Parigi. Sabato passato andarono ambidue a veder la manifattura dei vetri nel borgo di S. Antonio, con gran soddisfazione del popolo, i cui applausi continovi e universali resero evidente. Non sono lontano dal credere che le due riflessioni del mio re su quel soggetto abbiano contribuito molto a fargli [sic] sortire ed a mostrarsi. Quella gita diede luogo all'invenzione d'un detto, attribuito alla Regina che non ò creduto dover confutare perché per confutar le menzogne bisognerebbe scriver un volume ogni corriere; e perché il silenzio può considerarsi come una confutazione.

Sono state dette molte e molto varie cose a motivo dell'inaspettata partenza del Maresciallo di Maillebois¹, che è andato in Olanda. Primieramente che il suo segretario l'aveva tradito manifestando a chi spetta un gran piano di contrarivoluzione [sic], in cui entravano le Corti di Madrid, Napoli e Torino; che l'aveva fatto per pura coscienza, non per guadagnar la ricompensa che aveva anzi ricevuto e che fù avvertito e partì precipitosamente. Poi è stato preteso che il Conte d'Artois, avendone ricevuto la copia non volesse neppure aprirla e la rimandasse a Maillebois con una lettera nella quale significava la propria avversione ad agire ostilmente contro la sua patria.

Troppo ci vorrebbe a ripetere tutto quel [che] si è detto e si continuava a dire in questo preteso affare di cui finora non vedo altro di vero che la partenza di Maillebois. È vero che nel giornale di un certo Brissot de Warville², membro del comitato delle ricerche, vi è detto che la denuncia

1 Yves-Marie Desmarests, conte di Maillebois (1715-1791). Alto ufficiale dell'esercito francese che aveva comandato le divisioni della regione della Piccardia; nel 1790 venne accusato di complotti controrivoluzionari e dovette emigrare in Belgio.

2 Jacques-Pierre Brissot de Warville (1754-1793). Avvocato e giurista, fondatore della «Società degli Amici dei Negri» e autore di alcune opere di successo, tra le quali si ricordano *L'inégalité social* e *Théorie des lois criminelles* (1780). In gioventù aveva vissuto in Inghilterra ove aveva fondato un giornale il cui fallimento lo aveva portato in tribunale; tornato in Francia aveva avuto altri guai con la giustizia per la pubblicazione di libelli contro la regina. Per un breve periodo, aveva fondato e diretto il giornale «*Patriote français*». I suoi detrattori – legati principalmente ai fratelli Lameth – diranno che, prima del 1789, per i debiti accumulati si fosse messo al servizio della polizia. Deputato all'Assemblea Legislativa e poi alla Convenzione, sarà membro di primo piano del «Club della Gironda» (insieme a Condorcet, Vergniaud, Gaudet, Isnard). Oppositore del Triumvirato e di Robespierre, resterà vittima del Terrore.

del piano è stata fatta, ma colui è (a mio giudizio) del numero di quei che meritano meno fede quando asseriscono, che quando parlano in dubbio.

È seguita ultimamente a Cadice una specie di rivoluzione. Il Ministro dell'Azienda, o sia della Finanza, uomo assai mediocre in tutto, la cui somma scienza è l'accrescimento del risparmio e dell'entrata; senza ben conoscere la discretezza da doversi osare nell'uno e nell'altro caso, à aggiunto un 3 per cento di dazio, non solo all'introito delle mercanzie forestiere, già moltissimo aggravate, ma à voluto che l'accrescimento del 3 sia pagato anche su quelle che già erano nei magazzini e nelle botteghe, senza riguardo al tempo in cui erano entrate nel regno ed avevano pagato gli antichi dazi. Tutte le botteghe della via S. Antonio furono serrate e circa 1000 negozianti erano adunati nella Chiesa di S. Francesco, allorché il Governatore s'intromesse con prudenza e dolcezza e promettendo d'interporsi a loro favore pervenne a calmarli. Questa notizia giunse ierlaltro da Madrid al mio amico Celesia, il quale non presta fede (per ragioni che mi paiono ben fondate) alle notizie messicane contenute nel mio N.º precedente.

Includo col sopraddetto Annesso i N.º 256 a 59 del *Point du Jour*. Non so s'io debba chiamar vanità o amor proprio il mio desiderio che S. Maestà faccia attenzione a due paragrafi nel *Point du Jour*, alla formazione dei quali ò contribuito, seppure non ne ò suggerita l'idea interamente. Il primo al fin della p.ª 258 comincia: «*ceux qui s'interressent*», etc. Diedi parimenti origine a quello che fu detto anche in quel N.º al quale vien fatta allusione al principio del secondo paragrafo. Spero che l'indulgenza del mio buon Padrone proteggerà la baldanza di fargli vedere la mia maniera di pensare sur un punto a favor del quale ogni giorno procuro (e non senza successo) di fare dei proseliti.

Mi pervenne iersera il N.º 136 de' 9 del passato coll'inclusa che farò consegnare oggi alla persona che la deve spedire a Madrid. La mia testa non mi à permesso di decifrare, e non mi permette neppure di mettere a' piedi del re alcune riflessioni che vorrei prendermi la libertà di fare su quel che ne ò già potuto leggere. Ò dovuto scontinovare [sic] una lettera che avevo cominciato per il Piattoli. Penso che sarò finalmente forzato ad andar per qualche tempo alla campagna, senza aspettare la permissione di Sua Maestà.

Varsovie, 3 Avril 1790

Je réponds à votre N.° 177 du 15 Mars. J'approuve votre réponse à L.[ittlepage]. Envoyez-lui ma ci-jointe.

Bientôt, après Pâques aura lieu la reprise de la Diète. Je crois qu'on procédera à fixer la nouvelle forme de notre Gouvernement. Je verrai alors à quel point j'aurai raison de croire à la bonne volonté de M.^r Potocki. Je sais confusément que Hertzberg et Ewart [Ewart]¹ ont fait depuis peu des propositions à l'envoyé de Russie, Nesselrode, pour un plan de pacification, mais je ne vous en dirai pas le détail, car Hertzberg n'a encore écrit de rien officiellement. Il n'est pas certain, mais il est possible que la Pologne parviendra à recouvrer une partie de la Galicie, et nommément les salines, et qu'à ce prix on fera ravoir les Pays-Bas à Léopold.

Je peux me tromper, mais je ne puis m'empêcher de penser, que ceux mêmes des patriotes français qui se croient les plus modérés, ont donné dans le commencement trop d'appui aux enragés extrêmes, et que c'est ce qui empêche à présent et la paix des provinces, et le rétablissement des finances. Cependant, j'ai été fort édifié du dernier discours de M.^r Du Pont, et des choses qu'il a proposées.

Je suis fort aise que M.^{me} Gault de St. Germain sera dirigée et corrigée par M.^r David, mais quand commencera-t-on les copies que je désire?

Dites à ma nièce qu'il m'est impossible d'écrire une lettre de plus aujourd'hui, mais que je lui ai tout dit dans ma dernière lettre du 24 Mars, et que du moment qu'elle y répondra, elle aura ce qu'il lui faut. Je vous remercie de l'anecdote qui achève l'histoire du Masque de fer. Du reste, d'après d'anciens arrements [arrangements], je pense au sujet de M.^r [Rulhière] à peu près comme vous.

Ce que M.^r Christie² vous a dit est vrai. Cela vous prouve combien j'ai été, et je suis encore, à l'étroit.

Dites-moi si M.^r Payne, l'auteur du *Common sense*, est parent du Chevalier Payne, mais de mon ancienne connaissance?

Ce M.^r d'Antraigues, dont vous me parlez, a été ici il y a déjà une

1 Joseph Ewart (1759-1792). Incaricato d'Affari inglese a Berlino dal 1787; l'anno successivo venne nominato Ministro plenipotenziario, carica mantenuta fino al 1791.

2 Di questo giovane scrittore, Mazzei aveva già fatto cenno al re polacco (cfr. *supra* la lettera N.° 177 del 15 marzo 1790).

dizaine d'années. Il nous a paru spirituel, mais trop ardent et souvent inconsideré.

Je ne vous parlerai de l'opuscule de l'Abbé Sieyès qu'après l'avoir lu.

L'aventure de ce moine de la trappe, à qui l'on m'a donnée la lettre de son père qu'après l'émission de ses vœux, est exécration. #

On croit savoir à Rome, que certains esprits forts, qui influent dans l'Assemblée Nationale et dans la Municipalité de Paris, ont formé, sous le nom de Congrégation de *Propaganda*, une association, qui tient des séances régulières dans le Couvent des Jacobins, et dont l'objet est de propager l'esprit de liberté et d'indépendance parmi les autres nations, par le moyen d'émissaires pensionnés, qu'ils appellent missionnaires. On dit que l'Espagne invite les Souverains à imiter son exemple, en fermant l'entrée de leurs états à ces missionnaires. Dites-moi ce que vous savez sur cette propaganda de nouvelle espèce.

183

Parigi, 3 Avril 1790

(*) Après avoir lu et examiné dans tous ses points de vue le contenu du N.° 136, j'ai été *édifié* et même surpris de l'admirable conduite du Roi. Je ne connais pas de personnes qui dans des circonstances si difficiles et si compliquées, pourraient se conduire également bien. À présent la marche est facile; il n'y a qu'un chemin, puisqu'il n'y a plus lieu à délibérer. Courage et fermeté à soutenir ce qu'on a une fois entrepris. Il faut ôter à la malignité toute espèce de prétexte pour insinuer des doutes capables de réveiller encore la défiance. Je dirais: «*La voix de ma patrie est sacrée pour moi, c'est mon devoir de la suivre, et mon cœur n'est jamais séparé de mon devoir*». (*)

Mi è impossibile per ora dir di più; riprenderò questo soggetto alla campagna, dove sono obbligato d'andare immediatamente. Perciò la data di questo N.° precede di 2 giorni la partenza del corriere. Se aspettassi la permissione di Sua Maestà, è probabile che il suo servizio ne soffrirebbe. Al contrario, una breve assenza da Parigi, alla distanza di sole 15 leghe, non può pregiudicargli. Le lettere mi perverranno un giorno più tardi; ma potrò rispondere a posta corrente, come se fossi qui; e se la mia presenza divenisse necessaria, potrei venirvi in poche ore. M.^r Gallois invierà il *P. du Jour* e scriverà le nuove correnti, mentre io risponderò dalla campagna separatamente. Per mettere M.^r Gallois in piena libertà, gli è detto che deve

scrivere al Piattoli, e gli è dato un indirizzo mediante il quale non accadranno sbagli. Le sue lettere saranno copiate dal mio segretario. (*) Je lui ai donné l'adresse *de Messieurs Briere et Froman*¹. (*) Le lettere per la Spagna non soffriranno ritardo.

P. S. Includo per il Piattoli la lettera che dissi nel N.º precedente aver già cominciato.

CXLI

Varsovie, 7 Avril 1790

Je réponds à votre N.º 178 du 19 Mars. Si Hennin et Simolin vous ont montré de la joie sur ce qui s'est passé ici le 26 Février, j'ai lieu de supposer qu'ils pourront me taxer de légèreté sur ce que j'ai été dans le cas de faire le 13 de Mars, mais comme je vous en ai déjà bien expliqué les raisons dans mes précédentes, je ne doute pas que vous aurez parlé là-bas en conséquence, à qui il aura appartenu. Toujours, il résulte de la journée du 26 Février deux bons effets: l'un, que Hertzberg a connu qu'il faut agir avec nous mieux que par le passé, et le seconde, c'est que cela a augmenté la confiance de ma Nation pour moi. Je n'ai point encore reçu la réponse du Roi de Prusse, mais il m'a fait dire que je l'aurai bientôt et qu'elle sera accompagnée de propositions nouvelles. *Vedremo*.

Les préparatifs militaires à Vienne et à Berlin continuent vigoureusement: néanmoins, je suis encore dans l'opinion qu'il n'y aura pas de guerre réelle entre eux et que tout finira par la négociation. Je ne me donne cependant pas pour prophète.

Pour réjouir votre bon cœur, je vous dirai que le Capitaine Krasicki est heureusement rétabli de sa blessure et que le soldat qui l'a blessé, nommé Makarewicz, a reçu, par les mains de Krasicki même, une gratification de ma part à la tête du régiment. Le mot du jeune Prince Adam à vous, au sujet de Piattoli, m'a fait plaisir, mais quant à son voyage en Italie avec vous, Dieu sait si et quand cela pourrait s'arranger.

Vous direz à M.^r de Marmontel que je sais apprécier les témoignages de bonne volonté d'un homme tel que lui, et que je vous charge de l'en remercier.

1 Si tratta dei nomi fittizi dietro ai quali si celava l'indirizzo di Stanislao-Augusto a Varsavia, cfr. lettera di Mazzei al re N.º 27 del 20 ottobre 1788, in *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas-Auguste de Pologne*, cit., p. 68.

Ce que vous me mandez sur ce que le public de Paris veut bien vous dire à mon sujet, me fait sentir toute la valeur du mot d'Alexandre, quand tout blessé il disait: «*Oh Athéniens, que ne ferait-on pas pour être loué de vous*».

N'allez pas croire au moins que je me compare à Alexandre. Je sais observer mes distances, mais on ne saurait s'empêcher de voir les Athéniens à Paris, surtout depuis le charmant livre d'Anarcharsis¹.

Quoique je ne manque assurément pas d'occupation, j'ai cependant relu le plaidoyer de M.^r de Sèze pour le Baron de Besenval. La seconde lecture m'a fait encore plus de plaisir. Il a plaidé pour mon parent avec plus de succès que Cicéron n'a fait *pro Milone*², et sûrement avec plus de courage, quoique le danger fut égal, *pour le moins*.

Priez M.^r de Sèze d'agréer, dans la médaille ci-jointe, une marque de mon estime et de ma reconnaissance.

J'ai remarqué avec une satisfaction particulière dans son discours, la justice qu'il rend au vraiment bon Louis XVI.

J'ai fait circuler le discours de l'Abbé Sieyès. Cette lecture pourra (si mon intention est remplie) procurer des adoucissement à notre Clergé, contre lequel on a trop fait aussi à notre diète.

Je remets mes droits sur vous entre les mains de Mesdames les Duchesses d'Enville et de la Rochefoucauld. Obéissez à leurs ordres. Je désire qu'au retour de leur campagne, vous me mandiez que vous êtes tout-à-fait rétabli. # Je crains que vous n'éprouviez en France les mêmes désordres de saison, que nous voyons ici. Le 16 Janvier dernier, j'ai cueilli de mon jardin des feuilles nouvellement écloses, et depuis huit jours il fait un froid mortel. Dans ce moment la neige à gros flacons. Je suis sur que vous arrangerez tout de manière que ma correspondance avec vous et Madrid ne souffrira pas beaucoup de votre absence.

Comment s'appelle la campagne où vous devez aller et dans quelle partie de la France est-elle située, et à quelle distance est-elle de Paris ?

Je vous renvoie le nouveau feuillet de M.^r Tardieu avec les petites corrections qu'il y a eu à y faire.

1 Per il libro di Barthélemy si veda *infra*, nota 1 alla lettera N.° 189 del 26 aprile 1790.

2 Il riferimento è senz'altro all'orazione che, nel 52 a.C., Marco Tullio Cicerone aveva scritto in difesa di Tito Annio Milone. Plutarco racconta però che Cicerone alla fine del processo, spaventato dalla presenza dei soldati, non riuscì a pronunciare la sua *oratio* e Milone, forse non solo per l'incertezza del difensore, venne condannato all'esilio a Marsiglia.

S'il y a déjà une carte géographique de la France, dressée selon la nouvelle distribution des districts, envoyez-la moi.

Je joins ici une lettre de Piattoli à vous, avec le réponses qu'il a faites aux questions sur le divorce, que vous m'aviez adressées il y a quelque temps. #

184

RocheGuyon [Roche-Guyon], 8 Aprile 1790

Riprendo il soggetto, conforme dissi nel N.° precedente che avrei fatto alla campagna.

(*) Je n'ai vu M.^r de Simolin, après avoir reçu le N.° 136. Ma conduite avec lui sera toujours la même, si les circonstances ne m'obligent à la changer. J'ai vu mon bon ami Hennin pour qui les choses ont toujours la couleur de l'ancre, quand elles ne cadrent pas exactement avec sa façon de penser. Ce digne homme (extrêmement bon pour tous et dévoué sincèrement à l'amitié est très instruit; mais sa tête n'est pas organisée supérieurement bien, son âme n'est pas assez forte pour les tems orageux, et il ne suit pas les progrès des lumières; il est encore à la moitié du siècle. Il est inutile de répéter ce qu'il m'a dit; ma réponse l'indiquera suffisamment. En voici la substance. Vous convenez donc que le Roi ne pouvait pas se dispenser de signer le traité d'alliance: mais dites que les Polonais sont fous et qu'ils s'en repentiront. Vos plus fortes raisons pour le prouver, sont *que l'Impératrice voudra se venger; qu'elle est toujours heureuse dans ses entreprises; que les Russes sont cruels dans leur vengeance.* Or, le bon sens et la raison me dictent, que celui qui s'offense parce qu'on ne veut pas supporter son joug, est un tyran contre qui il faut se mettre en garde, autant qu'il est possible; l'expérience m'apprend qu'il faut croire à la bonne et à la mauvaise conduite, plutôt qu'au bonheur et au malheur; et la cruauté des Russes est une raison de plus, pour même courir du risque à les éloigner, au lieu de les craindre. Voici ce que j'aurais dit, si j'étais Nonce à la Diette de Pologne, après les conditions proposées par la Russie pour faire sa paix avec la Suède. «*L'affectation avec laquelle celle Puissance a bien voulu promettre (plus d'une fois) qu'elle ne se vengerait pas de la mauvaise volonté qu'elle prétend que nous lui avons montré depuis plus d'un an, laissait entrevoir le désir et l'espoir de recommencer à se mêler de nos affaires intérieures, mais à présent, il est démontré qu'elle ne peut se résoudre à abandonner l'indigne politique de briguer chez les autres, d'y introduire et d'y maintenir la division, pour la soif de dominer.*

*J'aurais voulu éviter toute espèce d'engagement; cela n'étant pas possible, il faut le contracter avec la Prusse, qui peut être sera un ami incommode, mais non pas un maître». Voici ce que j'ai soutenu à Hennin par une discussion très étendue, examinant chaque objet dans tous ses points de vue, et y mettant cette chaleur que la seule conviction d'avoir raison peut donner. Je l'ai laissé converti au moins à moitié. Il me secondera dans la conduite que je lui ai dit vouloir continuer avec M.^r de Simolin et quelques autres seulement. Quant au public, il est bien, et même nécessaire, qu'on sache que le Roi est sincèrement dévoué à l'engagement que la Pologne a contracté; sans quoi (oltre le mal qui pourrait en résulter de dehors) il risquerait de perdre (dans son pays) l'influence nécessaire à faire améliorer le gouvernement, pour son propre avantage et pour le bien général de la Pologne. Si le Roi n'avait pas fait sentir, depuis quelque tems, qu'il voulait plutôt errer avec sa nation, que suivre l'avis qu'il croyait le meilleur, en dépit d'elle, on aurait peut être accepté les indignes et honteuses propositions de Hertzberg. C'est en suivant la même marche *seulement*, qu'il pourra conduire les choses presqu'à son gré et (quand l'occasion se présentera) mettre la Diette en garde contre l'ambition, les intrigues, ou les folies de la Prusse. (*)*

Spero che non mi sarà dato colpa dello stile crudo e decisivo. (*) En chiffre, et dans une langue ou on ne connaît pas assez, (*) è impossibile di spiegarsi chiaramente senza una concisione vibrata, che potrebbe parere un'audace baldanza, se il sommo rispetto dello scrivente non fosse bastantemente conosciuto.

Devo supporre che M.^r Gallois aveva ommesso di notificare l'arrivo del Principe di Conty [Conti]¹ a Parigi. Non ostante dirò che, arrivato alla capitale (in dirittura) venerdì sera 2 del corrente, andò sabato alle 11 della mattina al suo destino a confermare il giuramento prescritto dalla nuova Costituzione, (che aveva già mandato da Francfort in una lettera diretta al Guardasigilli), conforme si vedde nel *P. du Jour* circa 6 7.mane [sic] sono, ove si dolse che le sue intenzioni fossero state calunniate e lasciò 2000 lire per i poveri del Distretto. Ei fù molto ben ricevuto, ed io son persuaso che

1 Louis-François-Joseph, principe di Bourbon-Conti (1734-1814). Maresciallo di campo nella guerra dei Sette anni e membro dell'Assemblea dei notabili che si riunì a Versailles nel maggio 1787. Dopo la presa della Bastiglia si era allontanato dalla Francia con il principe di Condé e il conte d'Artois; a differenza degli altri però, rientrò in patria il 2 aprile del 1790 – come conferma Mazzei – giurando sulla Costituzione. Durante il Direttorio avrà di nuovo contrasti con le nuove istituzioni e dovrà espatriare a Barcellona, senza mai più tornare in patria.

avrà motivo di congratularsi d'essere stato il primo (tra i fuggiti) a ritornar spontaneamente, e d'esser venuto direttamente a Parigi.

È accaduto a Parigi un suicidio molto rimarcabile per tutte le circostanze. Un servitore, che pareva destinato dalla natura per funzioni più utili alla società, del servizio del quale i padroni erano sempre stati molto contenti, si diede una pistolettata l'ultimo del mese passato, alle 5 della mattina. Il colpo fece correr gente alla sua camera sulla porta della quale era scritto in gran caratteri *Suicide*. Il cadavere fù trovato disteso in mezzo di camera colla pistola scarica, tuttavia in mano. A qualche distanza ve n'era un'altra carica, ed ad ambedue un foglio attaccato contenente questa parodia di 2 versi di [illegg.]:

Quand on n'est rien, et qu'on est sans espoir

La vie est un opprobre et la mort un devoir

Si sa che quell'infelice, dotato di sentimenti elevati, si lamentava di non poter'essere *Cittadino Attivo*¹. Morto a 30 anni, egli aveva sempre vissuto sull'impegno della più rigorosa probità. Siccome passava una parte della notte a leggere, scrivere e far due versi, ei si faceva lume a proprie spese, persuaso che in quelle ore di riposo non aveva diritto a bruciar le candele dei padroni. À lasciato scritto ch'egli era bastardo; ed avendo un piccolo peculio [sic] di 400 lire, le à testate come segue: 48 ai poveri della sua parrocchia; 100 in dono patriottico; 130 alla balia fornitagli dal caso della quale parla come d'una tenera e affettuosa madre; 48 a favor dei prigionieri per debiti di baliatico; il resto a quei che lo seppelliranno. #

Ci son giunte qui stamattina le seguenti notizie: «*La contrerévolution est faite à Bruxelles; le parti populaire a repris l'avantage; Van-der-Meerschcommande l'armée; M. de la Marck sous lui, le Duc d'Ursel est rappelé, et Walkiers*²

1 La «Dichiarazione dei diritti» proclamava: «La legge è l'espressione della volontà popolare. Tutti i cittadini hanno il diritto di concorrere personalmente o con i loro rappresentanti alla sua formazione». In effetti però, questo diritto poteva essere esercitato solo dai cosiddetti cittadini "attivi", ossia da coloro che pagavano una contribuzione diretta pari al costo di tre giornate di lavoro (da una lira a tre lire). Gli altri, detti cittadini "passivi", erano considerati "delle macchine da lavoro", incapaci di partecipare agli affari pubblici. Nel 1791 gli attivi saranno poco meno di 4 milioni e trecentomila, a fronte di una popolazione di 26 milioni di persone; oltre 3 milioni di poveri erano di fatto esclusi dalla vita pubblica. Cfr. A. MATHIEZ, *La Rivoluzione francese*, cit., I, p.167.

2 Edouard-Dominique-Sébastien-Joseph visconte de Walkiers (1758-1837). Banchiere belga che, nel 1784, aveva ricoperto l'incarico di Consigliere di Finanza nei Paesi Bassi austriaci. Ritenuto tra i capi dell'associazione segreta «Pro aris et focis», ispiratrice

revenu. Van-der-Noot¹ demande grâce. Tout s'est opéré par des courriers surpris, où il paraissait que Van-der-Noot se livrait au Roi de Prusse».

Il corrier passato non mi portò lettere di Pollonia.

Il Conte Gaspari è stato fatto in Corsica Ispettor Generale delle guardie civiche, posto equivalente a quello del Marchese della Fayette, cioè superiore assai al Marescial di campo. Il Gaspari è stato anche maggiore al servizio di Pollonia dove spera di tornare un giorno per aver l'onore di prostrarsi a' piedi di S. M.. Ei sempre conserva per quel paese una specie di predilezione. Se mai S. M. si determinasse a farlo cavaliere di S. Stanislao parmi che nel diploma potrebbe dichiararsi *antico maggiore al suo servizio*, il che indicherebbe qualche merito nella persona che ottiene la grazia².

Sul punto di sigillar la lettera, si riceve dal Duca della Rochefoucauld la notizia che Van-der-Noot è stato arrestato, essendosi scoperto che chiedeva delle truppe al re di Prussia e allo Staholder. #

CXLII

Varsovie, 10 Aprile 1790

Je répons à votre N.° 179 du 22 Mars. Remerciez bien M.^r Hennin pour ce qu'il a fait en faveur de Mokronowski. Je vous ai dit déjà dans mes précédentes tout ce que j'avais à dire de mon coté relativement au Comte de Ségur. Je suis bien aise de recevoir de vous les lumières que vous me donnez sur ce sujet.

Le livre de M.^r de Meilhan, intitulé *Considérations sur les richesses et le luxe*³, est actuellement sur ma table. S'il y en a des postérieures, je serais bien aise de les recevoir aussi.

dell'insurrezioine del Brabante; al ritorno del dominio imperiale, dovrà riparare prima in Francia e poi in Svizzera.

- 1 Henri Van-der-Noot (1735-1827). Giurista e uomo politico del Brabante; tra il 1789 e il 1790 guidò la rivolta independentista contro l'Austria di Giuseppe II. Da quella rivoluzione ebbero origine gli Stati Uniti del Belgio la cui breve esistenza (da gennaio a dicembre del 1790) fu segnata dalla fine dell'appoggio della Prussia e dell'Inghilterra: la firma con l'Austria degli accordi di Reichenbach (27 luglio 1790) consentirono l'intervento militare del nuovo Imperatore Leopoldo II.
- 2 L'onorificenza arriverà qualche settimana più tardi; cfr. *infra* la lettera N.° CLIX del 9 giugno 1790.
- 3 Dovrebbe trattarsi della riedizione, apparsa nel 1789, dell'opera di Meilhan: *Considérations sur les richesses et le luxe* (I^a ed., Parigi & Amsterdam, 1787).

J'ai lu avec plaisir le billet du baron de Besenval à vous.

Puisque le saint Kilmaclocius a fait fortune auprès de vous, ou du moins qu'il vous a fait rire, je vous dirai encore, qu'un Saint de cette espèce fut interrogé par moi, dans ma propre langue, sur ses voyages à son retour, et lui, pour me prouver qu'il parlait fort bien le français, me répondit avec l'accent convenable à l'orthographe que je vais employer: «*j'ai été un ane à Rome, un ane à Paris, et un à Londres.* #

Piattoli a encore enchéri sur le beau portrait que vous me faites de M.^{me} de Condorcet. Je fais les vœux les plus sincères, pour qu'elle soit aussi heureuse mère, que son mari est heureux époux.

J'ai régulièrement remis à M.^r Bacciarelli¹ la pension mensuelle de M.^{me} Gault de St. Germain et M.^r Bacciarelli, qu'elle connaît très bien, qui est mon premier Peintre et Directeur de mes bâtiments, a les quittances du Banquier Cabrit, lequel réprimandé aujourd'hui pour sa négligence, va la réparer incessamment, en faisant passer à M.^{me} Gault sa demi-année échue.

Je me souviens que M.^{me} Geoffrin m'a fait diner avec M.^{me} Marmontel, et que c'est par elle que j'ai reçu le *Bélisaire*.

Je ne savais pas, mais je suppose que la phrase que vous employez: *è stato messo alla berlina*, veut dire: *a été mis au carcan*.

Selon mes nouvelles de Rome, le Pape² a cru devoir accorder au tiers état d'Avignon, à peu près tout ce qui lui a été accordé en France.

La fièvre politique s'étend donc aussi en Savoie, mais le parti démocrate a le dessus [à] Bruxelles. Nous voyons arriver ici, à notre Diète, des bizar-

1 Marcello Bacciarelli (1731-1818). Pittore romano, arrivato a Dresda giovanissimo chiamato dall'Elettore di Sassonia Augusto II. Il successore di quest'ultimo, Augusto III lo volle con sé quando divenne re di Polonia (1756). A Varsavia, tra le altre, conobbe la famiglia Poniatowski facendosi apprezzare soprattutto da Stanislao che, salito al trono, ne aveva fatto il suo pittore preferito, offrendogli anche incarichi di prestigio come quello di direttore dei palazzi reali. «Stanislas lui fit couvrir de grandes surfaces, barbouiller de mythologies panneau et plafonds, brosser une suite de rois de Pologne [...]»; cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., pp. 389-390. Rimarrà in Polonia anche dopo la terza spartizione.

2 Pio VI, al secolo Gian Angelo Braschi (1717-1799). Salito al soglio pontificio nel 1775, si trovò a combattere contro il giurisdizionalismo; in Francia, dopo aver perso la città d'Avignone, dovette affrontare la Costituzione civile del clero. Nonostante tutti gli sforzi e i tentativi di mediazione con il nuovo corso rivoluzionario, non riuscì ad imporsi e le sue condanne diedero avvio allo scisma. All'indomani della proclamazione della Repubblica romana (1798) e dopo varie tappe, verrà deposto e trasferito a Drôme, dove morirà.

rieres souvent analogues à celles dont votre dernière lettre et ses annexes me parlent, comme arrivées dans l'Assemblée Nationale. Nous avons vu plusieurs fois les coryphées d'un parti faire semblant d'applaudir les orateurs d'un autre parti, dans de certaines occasions. Quelquefois c'est l'effet de quelques personnalités entièrement individuelles, quelquefois ce n'est qu'un masque. Quiconque veut faire l'histoire d'une assemblée nationale dans un pays libre, doit toujours joindre au journal de ce qui se dit en public, l'anecdote secrète qui en a été le vrai motif. Celui qui ne verrait que les effets d'une décoration de théâtre, sans avoir aucune notion de mécanique, aurait lieu de croire à la magie.

Je n'ai point encore réponse du Roi de Prusse, quoique on me le promet tous les jours. Je continue à croire que nos voisins chrétiens ne se feront pas la guerre, malgré tous leurs préparatifs....

185

Rocheguyon, 11 Aprile 1790

Al fine del N.º 183 indicai chiaramente (quantunque con brevità) l'ammirazione e il *contento*, che mi arrecò la savia, giudiziosa, e adorabile condotta di Sua Maestà, nella delicata, importantissima ed estremamente critica giornata del 15 marzo, come pure la sola carriera da tenersi (a mio giudizio) dopo quell'epoca. Nel N.º 184 mi ci estesi forse anche troppo, assumendo quasi di parlare come se avessi avuto l'onore di appartenere al Consiglio di S.M. Ma in tali circostanze il cuore domina; e la testa obbedisce, ogni qual volta non può risultarne alcun danno. Lungi dal correggermi, una forza interna irresistibile mi riconduce sul medesimo soggetto.

Quel che potei mettere in cifra del mio discorso all'amico H.[ennin], fu solamente una piccola parte di quel che dissi; e tutto quel che gli dissi partì dal cuore, dopo per altro che la testa lo aveva ben ponderato. Con lui la reticenza sarebbe superflua, ingiusta, e potrebb'essere anche svantaggiosa. Se non si apre il cuore intieramente all'amico *vero e virtuoso*, gli si può togliere o almeno indebolire il poter di giovare.

Egli ama davvero il re e la Pollonia.

Siccome a me non conviene *presentemente* di parlare con molto calore dei sentimenti amichevoli del re verso l'Imperatrice, alle due persone che possono direttamente o indirettamente conservarne o insinuarne l'idea nell'animo della medesima, l'amico H.[ennin] ne à preso l'incarico, l'ese-

guirà con zelo, e la sua asserzione (su un tal punto) varrà infinitamente più della mia.

Io considero come cosa della più grande importanza, che la Pollonia tutta sia persuasa (*) *que dans mon digne maître, l'homme privé cède sincèrement à l'homme public*, comme S.M. me l'à mandé (il y a quelque tems) dans une de ses lettres. (*) Non vorrei per verun conto, che su di questo esistesse il minimo dubbio. Di due cose preferirei che l'Imperatrice medesima ne fosse persuasa. L'inconveniente sarebbe infinitamente minore. Riguardo alla politica, ciò potrebbe solamente far perdere la speranza d'un sostegno, del quale può non aversi mai più bisogno; ma il dubbio solo dall'altra parte procurerebbe certo un gran male, e forse irrimediabile. Quanto al dovere, non esiste dubbio. E rispetto alla gloria, certo è che la dichiarazione del re di volere (a qualunque costo) aderire a ciò che determina la sua nazione, gli fa un onore immenso da per tutto, tanto più che finora nei paesi esteri gli veniva supposta, in favor della Russia, una parzialità che era universalmente disapprovata. Spero che presto verrà il tempo da poter far conoscere a quella Sovrana, che i riguardi e i sentimenti d'amicizia sono puramente personali, e non ànno nulla di comune coll'orgogliosa e sciocamente ambiziosa politica del suo gabinetto, la cui divisa è stata da più d'un secolo, *divide et impera*, principio indegno e detestabile.

Non parlo dell'arrivo del General Paoli¹ e dell'accoglienza che à ricevuto a Parigi, né del fatto di Dijon, perché M.^r Gallois non mancherà di renderne conto, il che può fare più esattamente di me.

Il Sig. Milotti è giunto a Parigi, è stato a casa mia col Sig. Favi² (Incaricato degli Affari di Toscana), vi à lasciato il ritratto di S.M., e il Sig. Favi à

1 Pascal Paoli (1725-1807). Militare e patriota che, nel 1755, guidò la lotta d'indipendenza della Corsica contro Genova. Quando Genova cedette l'isola alla Francia (1769), egli si ribellò; ma venne sconfitto militarmente dalle truppe del Conte di Vaux e dovette emigrare. Rientrò a Parigi dopo la Rivoluzione e l'Assemblea nazionale – nel novembre 1789 con il grado di generale – lo rimandò in Corsica, che era divenuta parte integrante della Francia; nel 1791, lo farà governatore. Di fronte agli eccessi che portarono alla condanna a morte di Luigi XVI, Paoli si distaccò nuovamente dalla Francia e, nel 1794, tentò di portare la Corsica sotto il protettorato inglese, nella vana speranza di divenirne viceré.

2 Francesco Favi (1749-1823). Segretario di Legazione Toscana a Parigi dal 1780 quando suo zio, Raimondo Niccoli, gli lasciò il posto. Favi svolse l'incarico diplomatico nel periodo tempestoso della Rivoluzione e poi fino all'apice trionfale di Napoleone; si ritirò dalla Francia nel 1809, dopo aver conosciuto i personaggi francesi più importanti nello scenario politico-sociale (Turgot, Dupont de Nemours, Mirabeau) e culturale

contrattato, per me come per se, l'impegno d'andar a pranzo da lui, subito che sarò tornato a Parigi, ad una sua casa di campagna nei contorni della Città. La settimana prossima dunque spero di conversar col medesimo su soggetti che interessano sommamente il mio cuore.

Dopo vari progetti sulla futura organizzazione dell'ordine giudiziario, L'Assemblea nazionale à finalmente gettato l'occhio sull'*Aperçu* dell'Abate Sieyès¹, del quale includo un esemplare, sulla supposizione che S. M. possa trovarvi delle idee non affatto inutili.

Ricevei ieri il N.° 137 de' 24 di Marzo. Quanto più è lontana dalla probabilità (per tutti i motivi immaginabili) l'insipida, meschina e pueril novellina sulla inventata richiesta del Marchese della Fayette a M.^r de la Tour du Pin o a chiunque altro, tanto più si dovrebbe dubitare della verità degli scritti fabbricati da un partito che à assolutamente perduto ogni specie di verecondia. Non ne dirò altro perché su questo punto mi sono già spiegato bastantemente.

Mi aspetto che la scena scandalosa di giovedì sera, del che si vede un saggio nel N.° 267 del *P. du Jour*, sarà mandata nei Paesi esteri trasfigurata in maniera da darne un'idea opposta diametralmente alla verità. E come distruggere tante bugie, delle quali non si à notizia? Quando ancora meritassero d'esser confutate, la prima notizia della novellina relativa ai *gradi* e alle decorazioni per gli Ufficiali della nuova Milizia nazionale, mi è venuta di Pollonia. Concludo per ora con ripetere che i partitanti degli antichi abusi provocano continuamente la pazienza degli altri a un grado che a ogni momento può temersi di veder cominciare una strage, la quale una volta cominciata, è probabile che non finirebbe senza il loro sterminio totale. #

(d'Alembert, Buffon). Una testimonianza concreta della sua azione diplomatica si trova nei rapporti inviati al Granduca di Toscana riportati da Z. CIUFFOLETTI, *Parigi-Firenze. 1789-1794. I dispacci del residente toscano nella capitale francese al governo granducale*, Firenze, 1990.

1 *L'Aperçu d'une nouvelle organisation de la justice et de la police en France*, scritto dell'abate Sieyès, era un opuscolo di 64 pagine, in 8°^o, uscito a Parigi nel mese di marzo di quell'anno.

Varsovie, 14 Avril 1790

Je réponds à votre N.° 180 du 26 Mars. La messe est en effet ce qui retarde le succès complet de Littlepage à Madrid, où d'ailleurs il a fait déjà de grands progrès. Malgré la prise de la citadelle d'Anvers par les Brabançons, je crois toujours encore, que leur rentrée sous la domination autrichienne deviendra une des conditions de la paix, surtout si le Roi de Prusse persiste, comme Lucchesini l'assure, à dire au Roi de Hongrie (lequel lui a demandé déjà sa voix pour la couronne impériale): «*Vous serez Empereur et vous aurez la paix, mais pas autrement qu'en rendant la Galicie à la Pologne. À ce prix, vous pourrez peut-être obtenir de garder, aux dépens des Turcs, ce que la paix de Passarowitz donnait à la maison d'Autriche*»¹. Dieu veuille, que la Pologne en soit quitte pour Dantzig seulement.

Mon amour-propre aurait assurément de quoi être bien flatté, du cas que l'on veut bien faire à Paris de mes opinions. Celles-ci peuvent être sujettes à erreur, mais ce qu'il y a de bien certain, c'est la sincérité de mes vœux pour le bonheur de cette grande et aimable nation française.

Il nous revient de tous côtés, combien la considération de M.^r Necker diminue. J'avoue qu'en cela je ne puis être de l'avis du grand nombre. Necker est homme, et par conséquent il faut bien qu'il ait quelques imperfections, mais que l'on considère toutes les traverses, qu'il a rencontrées dès le temps de son premier Ministère, et il me paraît que l'équité doit le disculper si dans les événements actuels ses succès sont au dessous des espérances qu'on se formait de lui. S'il est vrai, que lors de son premier ministère il a donné au Roi un projet pour substituer les états provinciaux aux Parlements, s'il est vrai que le Comte de Provence a trahi ce secret au Parlements, et que cela a causé alors le premier renvoi de Necker, tout ce qui est arrivé après n'est plus qu'une chaîne de fautes, de palliatifs, que les mauvais ministres ne devraient pas mettre à la charge de Necker. Et quand il sera mort de chagrin, on sera, je crois, bien en peine comment le remplacer.

1 Il trattato di Pozarevac (germanizzato in Passarowitz) del 1718 che pose fine alla guerra tra la Porta e la Repubblica di Venezia, consentì notevoli acquisizioni territoriali all'Austria (regione del Bannato; parte della Serbia settentrionale, compresa la città di Belgrado) a danno dell'Impero Ottomano.

L'Impératrice, en créant Potëmkin¹ hetman et quasi maître absolu de tous les Cosaques, presque depuis le mont Caucase jusqu'au Borysthène et au Boch en étendant ce pouvoir sur la Bessarabie, élève ce particulier à un degré de puissance, qui étonne toute la Russie et qui inquiète personnellement déjà, dit-on, le Grand Duc. Je crois que Simolin aussi en sera inquiet. Potemkin paraît occupé principalement de deux objets. L'un est de ramasser tous les Zaporoviens², autrefois habitants de la Sicz (dont la déportation avait fait tant d'honneur à l'Impératrice), et même tous les malfaiteurs marqués du fer chaud par le bourreau, pour en faire des établissements qu'il reprend sur nos frontières, comme pour nous annoncer les maux qu'il nous destine. Son second projet, au quel il paraît n'avoir pas renoncé, était toujours de tenter une entreprise sur Constantinople, mais s'il est vrai qu'il est attaqué de paralysie, peut-être Dieu arrêtera ce fléau.

Voici ma réponse au Baron de Besenval, et je vous recommande l'autre incluse.

Le Roi de Prusse ne m'a point encore répondu. #

186

Rocheguyon, 15 Aprile 1790

Quando mi pervenne il N.° 86 de' 19 7^{bre}, mi avveddi che il cuore sensibilissimo del mio ottimo Padrone era soverchiamente molestato e perplesso dalle molteplici relazioni francesi, esagerate rispetto ai mali passati e presenti, malamente azzardate sull'apparenza dei futuri, e false in riguardo alle cause dei medesimi. Nella mia risposta, cioè nel N.° 132 dei 9 8^{bre} e nel suo Annesso, come pure nell'Annesso al N.° 133 e nel N.° 135, procurai d'indicare a Sua Maestà le basi che potevano servir di bussola, onde regolare al meglio possibile, da sì gran distanza, la propria credulità. Dopo non è mai trascurato di mettere in veduta quel che mi è parso avere la medesima

1 Grigorj-Alexandrovič Potëmkin principe di Taurica (1739-1791). Militare e uomo politico russo, nonché – secondo le cronache del tempo – amante della Zarina. Aveva represso duramente la rivolta dei cosacchi di Pugachov (1773-1775); il titolo nobiliare gli era stato accordato per la conquista militare della Crimea (1783). In Polonia sosteneva la fazione magnatizia ostile al re. Morirà durante le trattative di pace intavolate per chiudere la seconda guerra russo-turca (1787-1792), da lui stesso promossa.

2 "Zaporovien" era il termine con il quale si indicava una ristretta comunità di cosacchi che viveva ai confini orientali della Polonia. Alcune notizie su questa popolazione erano state date da Jan Potocki nel suo *Voyage en Turquie et en Egipte* (1784).

tendenza. Ma che può il credito d'un solo contro le opposte asserzioni di tanti? Ò sovente avuto luogo di accorgermi, e qualche volta d'osservar chiaramente nelle lettere di S.M., che le mie relazioni e congetture si son trovate in diretta opposizione a quel che veniva suggerito, insinuato e asserito da ogni altra parte. Ora vedo, che anche l'amico Piattoli divien titubante in cose, nelle quali pareva, che la propria esperienza (prima di partir di qua) lo avesse reso inaccessibile a qualsisia dubbio. Ma non posso meravigliarmene; e per darne una ragione ben forte per me, chiedo la permissione di narrare quel che ò sperimentato io medesimo.

Nei primi anni della rivoluzione d'America, spesse volte M.^r Jefferson ed io, ragionando insieme della stupenda sfacciataggine degl'Inglesi nel mentire, convenivamo che se non avessimo avuto le prove certe di varie loro menzogne, le avremmo credute invenzioni dei nostri per disonorargli. Quando fui condotto prigioniero a New-York nella primavera del '79, ero determinato a non creder veruna cosa che provenisse da quella sorgente; ma da quella sola proveniva tutto ciò che sentivo! A poco a poco, a forza di sentirmi ripetere l'istesse cose, incominciai a temere che i nostri affari fossero in uno stato deplorabile. Un giorno mi fù dato ad intendere, che Washington¹ era stato intieramente disfatto, poi abbandonato e sul punto d'esser condotto da' suoi prigioniero a New-York, dove i Generali Wayne² e Sterling³ erano già stati condotti dalla cavalleria inglese la sera precedente. E Sir George Collier⁴, comandante *in capite* delle forze navali di S.M. Britannica nell'America Settentrionale, pervenne a farmi quasi credere che *la marina di Francia era totalmente annichilata, e che il Governo Francese chiedeva la pace in ginocchioni*. Il vero è, che 3 giorni dopo la novelletta

1 George Washington (1732-1799). Quando le Colonie americane insorsero contro la madre patria, fu il comandante generale dell'esercito dei ribelli. Primo presidente degli Stati Uniti (1789-1797).

2 Anthony Wayne (1745-1796). Militare americano che aveva iniziato la carriera con il comando delle truppe della Pennsylvania durante la guerra d'Indipendenza. Partecipò alla vittoriosa battaglia di West Point. Dopo averlo richiamato in servizio per una campagna militare contro le tribù indiane, Washington lo nominerà comandante della Legione degli Stati Uniti (1792).

3 William Alexander, meglio noto come Lord Sterling (1726-1783). Figlio di una famiglia scozzese trasferitasi in America, seguì la carriera militare prestando servizio nella Continental Army, arrivando al grado di maggiore generale. Partecipò valorosamente alla guerra d'Indipendenza americana.

4 Collier, Sir George (1738-1795). Già comandante della flotta britannica in America (1779-1781), quindi membro della «House of Commons».

dei 3 generali americani, uno di essi, cioè Wayne, prese di notte, al lume di luna, la fortezza di Stony-Point, ove Washington assisté come semplice spettatore, per lasciare a Wayne tutto il merito dell'intrapresa, e che sir George Collier e il General Clinton¹ erano già informati della sconfitta degli Ammiragli Byron² e Barrington³, e della perdita delle Isole di S. Vincenzo e della Granata, quando Collier ebbe il coraggio di parlarli nella soprad-detta maniera della marina francese. Io però, ignorando i fatti, restai coi miei timori, e in conseguenza estremamente afflitto.

Nel N.° 130, dopo avermi significato, che faceva tradurre il Discorso di questo Re, soggiunse: «*J'ai vu en même tems avec surprise me feuille de Paris de la même date, qui ose trouver encore à redire à ce discours du Roi. On voit bien que cette feuille est d'un à ce dire discours du Roi. On voit bien que cette feuille est d'un enragé*». Tutte le mie ricerche per trovare un tal foglio sono state infruttuose. Ne ò domandato ai libraj e a quasi tutti i miei conoscenti; ognuno mi à risposto di non averlo né veduto né sentitone parlare. Non posso dunque indagarne l'origine. Il fatto è per altro che quel discorso fece venir la spuma alla bocca agli Aristocrati, detti *enrageants*, e che quei del partito opposto, detti *enragés*, àno fatto in quell'occasione cantare da per tutto il *Te Deum*. Se dunque la critica del medesimo è concepita in modo che S.M. l'abbia dovuta credere parto d'un *enragé*, questo potrà servirle di regola per valutare la duplicità e la furfanteria dei partitanti dell'antico sistema. Ò alle volte pensato, che la pazzia degli Aristocrati potesse giugnere fino a sperare che i Sovrani d'Europa s'unirebbero, per venire (*armata manu*) da tutte le parti a ristabilire il dispotismo. Ora poi non ne dubito più; ne son certo, poiché l'ò inteso dire e ripetere a molti coi miei propri orecchj⁴.

Sua Maestà non ignora, che Democrate, o *enragé*, o amico della rivoluzione significa l'istesso, e che i contrapposti sono Aristocrate, *enragéant*, nemico della rivoluzione. Tra i primi sono il Duca della Rochefoucauld, il Marchese della Fayette, il Duca di Liancourt, M.^r Bailly, M.^r Dupont,

1 Clinton, Sir Henry (1730-1795). Figlio dell'ammiraglio Georges, entrò nell'esercito britannico partecipando alla guerra contro le Colonie americane. Si ritirò dopo la sconfitta a Yorktown.

2 John Byron (1723-1786). Ammiraglio inglese che, verso la metà del secolo XVIII, aveva combattuto con successo contro la flotta francese. Dedicatosi in seguito alle esplorazioni, arriverà in Patagonia, Terra del Fuoco e alle isole Falkland.

3 Samuel Barrington (1729-1800). Entrato adolescente nella Royal Navy, scalerà tutti i gradi fino ad divenire contrammiraglio.

4 L'avvenimento predetto da Mazzei si sarebbe verificato due anni dopo.

l'Arcivescovo di Vienne¹, l'Abbé Sieyès, il Marchese di Condorcet, e tutta la gente di quella stampa, con forse 29/30 della nazione, alla cui testa può mettersi con giustizia il buon Luigi XVI. Tra i secondi possono essere circa 7/8 della Nobiltà, dei Vescovi, Abati e Priori, e dei Parlamentarj con pochissimi altri che l'interesse unisce a qualcheduna delle 3 dette classi, e alla testa di questi può mettersi il Conte d'Artois. Ò già parlato d'un piccol n.º dei primi, che son creduti essere nel partito d'Orléans, le cui nere vedute sembrano più detestabili di quelle degli Aristocrati, e che fanno uso degl'istessi mezzi per ottenerne un risultato molto diverso; ma non si è potuto finora trovare prove convincenti, onde sviluppare il bandolo delle due scellerate matasse.

Avevo pensato di fare una lunga discussione su questo soggetto, per cautelare S.M. contro la faraggine dei fogli aristocratici, stampati e manoscritti, che impestano il mondo; ma rileggendo alla campagna quello che ò già scritto, vedo che ne ò detto abbastanza, e che rischierei di ripetermi ad ogni momento. Quel che ò detto, e specialmente l'ardore col quale mi sono qualche volta espresso, à potuto forse farmi credere alquanto parziale. Son persuaso che il re non può supporre ch'io sia tale volontariamente; ma da qualunque causa nascesse la supposizione, potrebbe indurlo a prestar fede (con mio gran rammarico) all'erronee relazioni che pur troppo abbondano prodigiosamente in tutti i paesi esteri.

Senza pretendere d'escluder affatto l'amor proprio dal mio zelo per tutto quel che può far piacere al mio caro Padrone, certo è ch'io gli desidero ardentemente la soddisfazione di poter dire, a suo tempo, che negli affari di Francia egli à veduto molto meglio di quei che sostengono presentemente opinioni contrarie a quelle che si trovano ne' miei dispaccj. Raccomando nuovamente a S.M. la lettura dell'opuscolo di M.^r de Condorcet, inviato nel N.º 175, che repeto essere (senza paragone) *la discussione più imparziale, più filosofica e più utile che sia comparsa finora sulla condotta dell'Ass. Nazionale*. Riguardo al ristabilimento del Potere Esecutivo, prego S.M. di fare attenzione a quel che ne dice il Duca della Rochefoucauld nella lettera inviata nel mio N.º 173, ove dimostra le necessità di aspettare il tempo proprio, per non mettere (come suol dirsi) il carro innanzi a' bovi. A che servirebbe un decreto dell'Assemblea su quel soggetto, prima d'aver piantato le basi che devono assicurarne l'esecuzione? Intanto ardisco dire, che desidero ardentemente per soddisfazione di tutti gli amanti del bene,

1 Jean-Georges Lefranc de Pompignac (1715-1790), oltre a quella di Vienne aveva la direzione pastorale anche della diocesi di Le Puy.

che la Dieta di Pollonia dia al Potere Esecutivo, cioè al Re, l'energia e il lustro che gli darà qui l'Assemblea nazionale. Quanto all'ordine stabile della finanza e alla giustizia dovuta ai creditori della Francia, non dubito punto del buon esito; e parmi che ci sia più ragione d'ammirare i progressi rapidi che si fanno per giugnere in porto, che di lagnarsi del ritardo, mentre si voglia riflettere all'esplosione che à necessariamente arrovesciato tutta la macchina. I disordini son nati dall'esplosione; l'esplosione fu l'effetto del contrasto che non poteva ormai terminarsi amichevolmente, e dal contrasto nacque la battaglia che ancor dura per colpa dell'orgoglio e dell'avarizia dei privilegiati.

Riguardo a quel che dice sulla rivoluzione di Francia l'autore del *Giornale ebdomadario della Dieta*¹, N.° 12, vi sarebbe ampia materia per dargli una frizzantissima lezione sulla sua voglia di fare il *Bello spirito*; ma quel che dice dopo *molto propriamente* sulla situazione attuale della Polonia, e sulla condotta adorabile del mio caro Padrone, fa cadere la sferza di mano.

Ò letto più e più volte il discorso de' 13 Marzo, per il quale non so trovare un epiteto adeguato [sic]. A chiunque lo dò a leggere, fò precedere la condizione che mi dica (dopo letto) se conosce alcuno il quale, in una situazione sì delicata e difficile, avesse potuto tirarsene con ugual saviezza e con una tanto giudiziosa e nobile circospezione. Ogni risposta è negativa; tutti dicono che, se Stanislao Augusto, non fosse punto conosciuto, quel solo discorso basterebbe per far ammirare le sublimi qualità della sua mente, e adorare quelle del cuore. In questo luogo ci è numerosa compagnia, quasi ogni giorno ci si vedono visi nuovi, e una delle prime cose che domanda la Duchessa d'Enville ad ognuno, è: «*Avez-vous lu le discours du Roi de Pologne?*». Poi la buona vecchia fa delle *giudiziose* osservazioni su quel che sarebbe il mondo, se fosse governato da tali monarchi! Non particolarizzo le osservazioni che vengono fatte, perché temerei di urtare la modestia del mio degno Padrone. Dirò solo che il mio cuore si riempie di contento.

Non ostante la scrupolosa neutralità che risplende in quel discorso, pare a me che vi traspiri la propensione a bramare che gli affari di commercio si terminassero unitamente al trattato d'Alleanza; e questo mi fa piacere per tutte le ragioni, la principale delle quali è, che quando succederà (come io m'aspetto) che i Sig.^{ri} Pollacchi vedranno d'aver avuto troppa fretta, si accosteranno sempre più al Re, il quale per aver veduto meglio degli altri, e

1 Il riferimento è al giovane Jan Potocki che dirigeva quel settimanale.

più ancora per il merito della sua magnanima e prudente condiscendenza, potrà molto più facilmente ridurgli e secondare le sue sagge vedute, tanto per quel che riguarda gli affari esteri che per la formazione d'un buon Governo.

La notizia che mandai sugli affari del Brabante, lungi dal confermarsi, vien contraddetta in modo spiacevole per gli amanti del bene. Van-der-Noot trionfa; il Conte della Marck è arrestato.

Ò ricevuto il N.º 138 de' 27 Marzo; includo una lettera per il Piattoli.

CXLIV

Varsovie, 17 Avril 1790

J'ai reçu votre N.º 181 du 29 Mars.

Je n'ai rien à ajouter sur Vienne et Berlin au contenu de ma dernière. Mais nous sommes dans l'attente de moment à autre des nouvelles les plus désirées pour nos voisins et pour nous. Le Maréchal Małachowski¹, conjointement avec le Maréchal Potocki, a formé depuis 15 jours le projet d'une *Junte*², à laquelle je dois avoir l'air de présider, mais dans laquelle je n'aurais le décisive qu'en cas de parité, laquelle junte concentrerait presque tout le pouvoir exécutif. Cette idée ne fait point partie du projet stable de la constitution future, dont le plan n'est pas encore achevé. Ce n'est qu'un interim amené par les circonstances actuelles. Quelques personnalités trop

1 Stanisław Małachowski (1731-1809). Presidente della Dieta dei Quattro anni e gran referendario della Corona (dal 1780 al 1792). Membro del partito patriottico fu, insieme a Potocki e Kołłataj, propugnatore della Costituzione del 3 maggio 1791. Dopo essere stato uomo di fiducia di Stanislao, si allontanerà dal re quando, all'inizio dell'estate del 1792, quest'ultimo aderirà alla Confederazione di Targowica. Cfr. G. BOZZOLATO, *Polonia e Russia*, cit., *ad nomen*.

2 «Dopo la firma del trattato di alleanza con la Prussia, ci si trovò di fronte alle scelte politiche che avrebbero toccato da vicino lo stesso re; l'elaborazione di una nuova costituzione ed ogni cambiamento del vecchio ordinamento statale, non avrebbero potuto infatti evitare il problema riguardante la scelta istituzionale [...] Il problema si presentò in tutta la sua estensione quando Małachowski, ai primi del mese di aprile [1790], propose di istituire una giunta o comitato segreto, in cui si sarebbe concentrato in pratica il potere esecutivo. Il comitato avrebbe avuto una durata temporanea e avrebbe dovuto far fronte all'urgenza e alla responsabilità del momento [...] Il re sospettava che il piano presentato da Małachowski fosse frutto dell'opera di Potocki e che fosse stato ispirato da Lucchesini [...]», *ivi*, pp. 240-241.

ambitieuses du Maréchal et de Séverin Potocki¹, en blessant le Maréchal Małachowski, qui est un homme extrêmement loyal, ont pensé tuer cet enfant avant sa naissance. Stanislas P., revenu de la campagne, remettra, j'espère, la bonne intelligence, nécessaire au bien général, entre son frère le M.[aréchal] P.[otocki] et le M.[aréchal] Małachowski, mais depuis que le projet de cette junte est parvenu à la connaissance publique, il s'élève beaucoup d'opposants jaloux du pouvoir que cette junte paraît devoir soustraire à la Diète, quoiqu'il soit dit dans le projet, que cette junte doit cesser d'exister au moment que la Diète le voudra. Si personne ne vous parle de cela, n'en parlez pas non plus, et surtout aux Russes. Heureusement que j'ai dit à temps et avec vérité, que je ne suis pas l'auteur de ce projet, et que je reste entièrement passif relativement à son exécution. Le public le sait et cela a empêché que les malintentionnés n'ont pas pu établir l'opinion, qu'ils avaient déjà commencé à répandre, comme si je méditais de me rendre absolu, comme le Roi de Suède.

Comme je vous ai mandé dans ma dernière, certains arrangements de Potemkin, qui paraissaient nous menacer, je dois en justice vous dire, qu'il est venu avant-hier un rapport à la Commission de guerre, qui nous apprend que Potemkin a fait ôter et pendre le nez à une troupe de Zaporoviens, qui ont pillé une de nos petites douanes de frontière et y ont tué quelques personnes; aussitôt que notre plainte est parvenue à Potemkin, lequel de plus a fait éloigner de nos frontières ce même poste de Zaporoviens. Ainsi donc les projets de P.[otemkin] contre nous ne sont pas au moins prochains.

Votre lettre sans N.°, qui contenait la sentence de Favras, m'est parvenue ensamble avec votre N.° 170.

Il y a longtemps qu'on a prédit à l'Espagne, que ses colonies d'Amérique imiteront l'exemple des colonies anglaises, la prédiction commence donc à se vérifier.

L'on a ici les notes de M.^r Necker, en réponse aux objections qu'on lui a fait dernièrement. Il me paraît qu'elles détruisent bien clairement ces objections.

Vous me ferez vraiment plaisir toutes les fois que vous pourrez détruire par la vérité des faits, les tristes nouvelles que nous apprennent que trop

1 Séverin Potocki (1762-1829). Cavaliere dell'ordine di San Stanislao (1784) e poi dell'Aquila Bianca (1791). Fratello del conte Jan e, come lui, nunzio alla Dieta dei Quattro anni, in rappresentanza del Palatinato di Bracław. Nella schiera dei nobili riformatori, era una figura di rilievo della loggia massonica «Il Tempio di Iside».

toutes les feuilles publiques, sur les troubles de France, comme elles ont fait nommément au sujet de Marseille.

J'ai lu la lettre de Hilmadotius [Kilmaclazio] à Piattoli. Il y a voulu montrer que sa mémoire suffit à retenir quelques-unes de ces choses banales, qu'il aura entendu dire par ci par là sur sa patrie. Et cette justice suffira probablement à mettre ma conscience en repas à son égard, comme la votre. #

Je crois de plus en plus, que Washington, et ceux qui pensent comme lui dans son pays, deviendront les meilleurs précepteurs politiques du genre humain.

187

Rocheguyon, 18 Aprile 1790

È qualche tempo che un certo M.^r Godefroy¹, allievo di David, e M.^r Massard² intagliatore, pubblicarono un *prospectum* nel quale promettevano a basso prezzo, e a 8 per volta periodicamente, i ritratti dei 1200 Deputati all'Assemblea nazionale. Se ne disgustarono ambedue ben presto, a motivo della gran perdita di tempo, e perché le circostanze non procuravano loro di fargli talmente da esserne contenti essi medesimi. Pochi giorni prima di venire in campagna seppi da Massard, che un certo M.^r Jabin ne à intrapresa la continuazione. Ei me ne parlò favorevolmente, ma prima di dir altro su questo particolare voglio sentirne l'opinione di David. Intanto può aversene un saggio nelle due incluse copie di quello di M.^r Barère. Non so se sia di Godefroy e Massard o dei loro successori. M.^r Barère spera che non dispiacerà a Sua Maestà di far mettere il suo ritratto al principio del *Point du Jour*. L'altra copia è per il Piattoli a cui M.^r Barère promesse un esemplare del *Point du Jour* che intende di mandargli completo al fine della sessione. Egli à intenzione di farne una ristampa corretta, e probabilmente con aggiunte. In tal caso, mi à detto che vuol far legare un esemplare in marocchino, con le Armi di Sua Maestà, lusingandosi che si degnerà di accettarlo. Ma siccome ò inteso dire che S. M. fa legare tutti i suoi libri in una maniera particolare bramerei di sapere se, in caso d'una ristampa, devo accettarlo legato o sciolto.

1 Probabilmente si tratta di John Godefroy (1771-1839), un giovane pittore nato a Londra, che era stato accolto nella bottega di David a Parigi.

2 Jean-Baptiste-Raphaël-Urbain Massard (1775-1843). Capostipite di una famiglia di incisori, aveva iniziato l'attività alla metà degli anni '60.

Ò parlato nuovamente con l'Abate Rochon del molo di Cherbourg. Mi à detto che la persona di cui parlai nel N.º 176, o non sa quel che dire o non è di buona fede. Egli insiste che in tutta la rada non vi è spazio bastante per più di 6 vascelli; che in 7/8 dello spazio non vi è più di 28 e 29 piedi d'acqua, fondo insufficiente quando il mare è grosso e burrascoso; e deplora l'esorbissima [sic] somma di denaro perduta interamente. L'Abate Rochon s'impegna che l'esperienza dimostrò la verità delle sue asserzioni e mi à incoraggia[to] ad assicurarne Sua Maestà. In tal caso, questo fatto potrà mettersi tralle innumerabili prove dei perniciosi effetti del dispotismo, che non permetteva agli uomini intelligenti né di scrivere, né di parlare contro la malversazione e l'ignoranza dei Ministri. L'intrapresa è tanto più condannabile (dice l'Abate Rochon) perché vi sono già 2 rade ottuse nel canale, cioè quella di Cancale distante 4 leghe da S. Malò e protetta da un'ottimo forte costruito verso il fine dell'ultima guerra sull'Isole Brett e quella protetta dal forte Des..[illegg.] situata sugli scogli che portan l'istesso nome, in distanza di circa 30 leghe da Brett.

Quando il re avrà l'agio di leggere le due incluse lettere inglesi, vedrà il motivo che mi à indotto a mandarle. L'una e l'altra dimostrano il desiderio di M.^r Christie di cui ebbi occasion di parlare nel N.º 177 de' 15 marzo. Erano parecchi giorni che me l'avevano significato, quando parlai di lui. Lo avevo pregato di farmi un'esposizione in scritto di quel che mi aveva detto a voce, ed egli era stato sollecito, come si vede dalla data della sua lettera; ma l'una come l'altra giunsero a casa mia dopo ch'io ero venuto alla campagna (per inavvertenza di M.^r Payne che per ischerzo si soscrive *Common Sense*; nome datogli comunemente in America, dopo la pubblicazione del suo celebre opuscolo che porta quel titolo). M.^r Christie è un giovane di 28 anni, molto erudito, imbevuto di ottimi principi di società, succhiati (credo) da quei che ànno contribuito alla sua educazione; ben dotato di cognizioni acquisite che deve alla costante applicazione agli studi, più che alla natura; dolce di costumi, di somma probità, ricco e attento agli affari.

Il suo desiderio nasce realmente ed unicamente dall'ambizione ch'egli manifesta verso il fine della sua lettera. Egli è persuaso che l'onore di servire, come semplice corrispondente un Monarca il cui merito è universalmente ammirato, procurerà gran soddisfazione al suo amor proprio, tanto in Londra che in Scozia, dove tra i tanto uomini celebri si conosce particolarmente Smith¹, l'autore della *Inquired on the Nature & ra*. Mentre Sua

1 Adam Smith (1723-1790). Filosofo ed economista scozzese; autore del celeberrimo *Inquiry into the nature and causes of the wealth of Nations* (1ª ed., 1776).

Maestà creda che una tale corrispondenza possa esserle utile o piacevole, non le costerà altro che il rimborso delle spese necessarie a mantenerla, e delle provviste che M.^r Christie fosse inconbensato di fare. Ei si tratterrà circa due mesi ancora in Parigi, onde S. Maestà, se le piace, può ordinar-mi di comunicargli o l'onore de' suoi comandi o la renunzia degli offeriti servigi.

Ò ricevuto il N.º 139 de' 31 del passato e domanlaltro [sic] porterò io stesso a M.^r Tardieu le *onze pieces y jointes* perché tornerò a Parigi domani. Per quanto mi ricordo riguardo a quel che significai molto tempo fa per commissione di M.^r Tardieu, S. M. non può avere il compimento dell'Opera così presto come desidera, se M.^r Tardieu non à in suo potere almeno *tre carte* alla volta onde potere nell'istesso tempo, farvi lavorare l'incisore delle lettere, i suoi allievi, e lavorarvi egli medesimo.

Poiché Sua Maestà mi domanda la mia opinione sulle finanze di questo regno, mi figuro che non Le dispiacerà di vedere l'incluso stampato, che à per titolo *État actuelle des travaux du Comité de l'imposition*¹. Al principio della p.^a 5 il *Comité* parla di *Citoyens éclairés doivent prêter avec zèle aux conférences qui leur à proposées*. Il marchese di Condorcet e l'Abate Morellet vi ànno assistito e continovano a assistervi, il Duca della Rochefoucauld e M.^r Dupont sono del Comitato. Da 4 tali soggetti ci è luogo di sperarne i meglio resultati possibili. Io non temo il fallimento perché, sebbene gli ostinati e perfidi nemici della rigenerazione del regno, a forza degli ostacoli che oppongono con incomprendibile sfacciataggine alla conclusione di ogni buono stabilimento, pervenissero anche a farsi massacrare, ciò potrebbe allontanare dal vantaggio i pagamenti, ma non distruggerebbe né il potere, nè la volontà di pagare. Quando per importanza, o per mala volontà, si privano i creditori del totale o di una porzione del loro avere, il fallimento esiste realmente, almeno in parte; ma quando l'impotenza produce solamente una dilazione al pagamento, certo è che il debitore non può dichiararsi fallito. Segue giornalmente nel commercio che quando un negoziante è forzato di sospendere i pagamenti, non per mancanza di capitale, ma per causa di ritardo al rimborso, i creditori medesimi gli somministrano il denaro per fare i pagamenti e non si dichiara fallito. Malgrado lo sdegno e il disprezzo che mi eccita la condotta di quelli uomini perversi, la calma non mi abbandona mentre scrivo e mi servo de' termini che credo

1 *L'État actuel des travaux du Comité de l'imposition, présenté à l'Assemblée Nationale et imprimé par son ordre* (Parigi, 1790), scaturiva dalla penna del duca della Rochefoucauld.

più proprio a rappresentare le cose tali quali sono. Mi spiegherò per altro con maggior chiarezza quando scriverò in Spagna secondo gli ordini pervenuti nel sopraddetto N.° 139.

Se M.^r Gallois à mandato un ragguaglio completo dell'indegna condotta che gli amici degli antichi abusi àno tenuto la settimana passata, avrà avuto molto da fare. In caso che abbia dato relazione della Assemblea particolare che tennero circa 200 di essi lunedì sera nella Chiesa dei Cappuccini e della pretesa risoluzione *de se retirer* la mattina seguente *par devers le Roi* (passo che poi non fecero) aggiungerò quel che probabilmente M.^r Gallois non avrà potuto sapere, cioè che se fossero andati il buon Luigi non gli avrebbe ricevuti. Tralle tante stravaganze di quella razza di giovani che paiono incredibili è veramente curioso il lamento che fa un certo M.^r De Guere nobile brettone, della distruzione della Bastiglia (ch'ei riguarda come una gran calamità) quando si considera che egli è uno dei 12 che vi furono tenuti fino all'espulsione dell'Arcivescovo di Sevrès¹. Allorché dopo le deposizioni dei testimoni e l'interrogatorio dell'accusato, i giudici vedono che non vi è luogo a alcuna pena afflittiva o infamante ordinano che l'affare *soit renvoié à l'audience*, e che l'accusato sia scarcerato. Perciò dice M.^r de Sèze *qu'à la suite du résultat de cette procédure* il Barone [Besenval] *est déjà rentré paisible dans sa maison*. Broglie e gli altri risultarono assolti nell'istesso tempo, perché erano stati compresi nella medesima accusa del Barone.

CXLV

Varsovie, 21 Avril 1790

J'ai reçu votre N.°182 du 2 Avril. Si les affaires de Belcourt, de Bonneau, d'Aubert et de Renaud ne réussissent pas, je ne vous en donnerai surement la faute. Je vois que vous faites le possible. Je prends réellement un grand intérêt à Louis XVI, car je le crois vraiment digne d'être heureux.

Il serait singulier que M.^r de Maillebois, destiné il y a trois ans à mouvoir le Hollande, selon la volonté de la France, soit réduit à chercher asile dans cette même Hollande, pour se soustraire aux volontés de la France.

Puisque on craint si fort à Madrid la contagion de la démocratie de

1 È probabile si tratti di Martial-Louis de Beauvoir de Saint Aulaire (1719-1798). Arcivescovo che si era opposto alla riduzione delle diocesi, così come stabilito nella nuova Costituzione civile del clero.

France, il est d'autant plus étonnant qu'on ait eu la maladresse de causer du mécontentement à Cadix.

Ce n'est point par compliment, mais bien sincèrement que j'approuve et que je loue l'article du Point du Jour, qui commence par ce mots: *ceux qui s'intéressent*, &. ^{ra}, &. ^{ra}.

Il est bien temps que la bonhomie et l'équité remplacent la fougue et les privations excessives, et que l'on console après tant d'afflictions.

Le fin de votre lettre m'inquiète. Dites-moi donc comment vous vous portez, et si vous êtes à Paris ou à la campagne, et si vous donnerez cours à l'incluse et, régulièrement, aux suivantes ? Le projet de la [défunte] junte, dont je vous ai parlé dans ma dernière, est mis de coté parce qu'il a trop inquiété le public. Les P.[otocki] espèrent cependant encore de le faire réussir, avec des changements. Nous verrons. #

De Vienne et de Berlin je n'ai rien à ajouter au contenu de mes dernières, sinon que, pour excuser le retard jusqu'à présent et de la réponse du Roi de Pr.[usse] à moi, et de la ratification de cette alliance qu'il avait tant pressée, Lucchesini a dit que les affaires de Liège embarrassaient et occupaient tellement toute la chancellerie de Berlin, qu'ils n'ont pas pu expédier jusqu'ici les deux objets ci-dessus, qui nous regardent. La pauvreté même de cette excuse me persuade de la vérité des indices, que je reçois d'ailleurs, que l'Angleterre doit avoir déclaré tout récemment au Roi de Pr., qu'elle a conseillé à Vienne et à Pétersbourg un armistice avec les Turcs, pour amener la paix, et qu'elle demande même au Roi de P. de ne plus faire aucun pas pour la guerre, et que s'il ne se prête pas à cette demande, elle [Angleterre] changera de langage.

Je ne vous donne pas ceci pour certain, mais pour très vraisemblable.

188

Parigi, 23 Aprile 1790

Continovo a rispondere al N.°139.

Ò consegnato al mio ritorno dalla campagna le carte a M.^r Tardieu, che mi à dimostrato la più gran sensibilità nel sentirsi leggere quel che Sua Maestà si è degnata scrivermi sul conto suo, e à detto con vera modestia: «Un Principe sì buono è facile a contentarlo. Ell'è una dolce soddisfazione di lavorare per un tal Personaggio!». Egli à confermato quel che scrissi nella

mia precedente, cioè che se non può distribuire il lavoro su tre carte alla volta, ci vorrà molto più tempo per finirlo.

Ò veduto al mio ritorno che M.^r Gallois, informò l'amico Piattoli della lettera imprudentemente pubblicata dal Marescial di Ségur¹. Ognuno biasima il figlio primogenito (Autor di quella [lettera] come delle sue proprie). In fatti, in vece di giustificare quel che si legge nel *livre rouge*², ànno servito a risvegliar la curiosità, a provocar delle risposte poco soddisfacenti e a convertire in un soggetto di conversazione quasi universale una cosa di cui pochissimi avrebbero parlato. Il silenzio era tutto ciò che si richiedeva. #

L'Alleanza della Pollonia colla Prussia dispiace qui al Ministero, non alla Nazione, che fonda il suo ragionamento su basi più lodevoli. Piacerebbe che le circostanze fossero state diverse riguardo alla Prussia, specialmente a motivo dei buoni Patriotti Olandesi, Fiamminghi e Brabanzoni, ma si conviene della necessità del passo fatto, si approva la condotta della Dieta, e si innalza fino al Cielo quella del re tanto più che la supposta sua parzialità per la Russia era la sola cosa che venisse disapprovata in quel Principe.

Le riflessioni di S.M. contenute nel N.º 136 sulla difficoltà di fare una buona legge per ovviare agli abusi della stampa, fanno una sensazione prodigiosa. Varj deputati me ne ànno chiesto copia, ed io non ò fatto alcuna difficoltà a concederla, persuaso (come dico sempre ad ognuno) che in qualunque maniera il re possa contribuire a qualche buona cosa per la Francia, ei ne sarebbe sommamente contento.

Da quanto dissi nel mio N.º precedente si vede che Broglio [de Broglie] e tutti gli altri compresi nell'istessa accusa del Baron di Besenval potrebbero tornare liberamente, poiché il Tribunale gli à dichiarati innocenti³. Son persuaso che non sarebbero mal veduti neppur dal Popolo, e l'esem-

1 L'indicazione di Mazzei dovrebbe riguardare la *Réponse et observations du Comte de Ségur, concernant le livre rouge* (Parigi, 1790).

2 «*Livre Rouge*» o *Liste des pension secrètes sur le trésor public, contenant des noms et qualités de pensionnaires* (Parigi, 1790), conteneva il resoconto delle spese attinenti la lista civile, oltre alle pensioni e ai benefizi accordati dalla corona. La pubblicazione – attribuita all'abate de la Reynie – causò clamore e scandalo: ben 230 milioni erano usciti dalle casse dello Stato; tra le voci “incriminate” vi erano quelle per i contatti con l'estero (136 milioni di lire), quelle ai fratelli del sovrano (28 milioni), le spese personali di Luigi XVI e della regina (11,5 milioni); le indennità, i prestiti e le anticipazioni (15 milioni). La revisione di esso causò, tra gli altri, anche i problemi di cui parla successivamente Stanislao (si veda *infra* la lettera N.º CXLIX del 5 maggio 1790).

3 In tutto questo paragrafo si parla degli aristocratici che erano emigrati. Tra i nobili, Besenval era tra i pochi rimasti in Francia.

pio del Principe di Conty [Conti] dovrebbe assicurare gli altri Principi del Sangue. Quanto al Conte d'Artois, basterebbe per assicurarlo il solo massimo rispetto che si à per il Re, sebbene le cause che si ànno d'essere malcontenti di lui fossero anche maggiori. Il solo che non consiglieri a tornare è il Principe di Lambesc¹ [a] motivo dell'uso troppo guerriero ch'ei fece della sua sciabola nel dopo pranzo dei 12 luglio al ponte a levatoio delle *Tuileries*. Il Principe di Luxemburgo partì per liberarsi da una folla di processi che gli venivano addosso per debiti giusti o pretesi, e in uno dei quali era già stato condannato. Andò negli Svizzeri, dov'è tuttavia, e (per quanto dicono l'ultime lettere) in pessimo stato di salute. Quei della famiglia Polignac sarebbero esposti forse a delle satire pungenti e al ridicolo; ma sarebbe difficile che tante penne si occupassero contro tutti loro, quante se ne occupano contro il solo Marchese della Fayette, il quale (divenuto bersaglio dell'invidia, della maldicenza, della calunnia, e del pestifero fiato dell'Idra aristocratica) si fa ogni giorno più grande nell'opinione dei buoni, sconcertando intieramente gli altri, non col disprezzo, ma con un'indifferenza stoica e magnanima, che rigetta i sarcasmi e il ridicolo sugli autori medesimi.

Ò ricevuto il N.º 140 de' 3 del corrente coll'inclusa che ò mandato al suo destino. Ò riferito quel che mi viene ordinato nel medesimo a M.^{me} di Tyszkiewicz alla cui salute nuoce alquanto un [illegg.] di primavera, venutoci dopo la primavera dell'inverno.

Il progetto relativo alla Galizia non è per me cosa nuova; me ne fu parlato come di un cambio probabile, prima ch'io andassi alla Rocheguyon; ma l'idea mi fu detto allora essere di tutta e non *d'une partie*. Egli è pur troppo vero, conforme dice Sua Maestà, che *dans le commencement les enragés extrêmes ont eu trop d'appui*; ma però senza colpa dei veri e buoni Patriotti, cioè di quei che (per servirmi delle parole di S.M.) *se croyent les plus modérés*. A proposito di questo includo la breve, discreta e savia opinione di M.^r d'Eymar², ch'ei fece distribuire ai suoi colleghi verso la metà d'agosto.

1 Charles-Eugène de Lorraine principe di Lambesc (1751-1823). Figlio primogenito del conte di Brionne (Charles-Louis de Lorraine) fu maresciallo di campo e, in seguito, comandante del reggimento di cavalleria Royal-Allemand.

2 Jean-François-Ange d'Eymar (1741- 1807). Abate, eletto deputato per il clero agli Stati Generali ove si distinse per le sue ostinate battaglie in difesa dei privilegi ecclesiastici. Per un breve periodo fu segretario dell'Assemblea; riprese poi l'opposizione contrastando le leggi che sopprimevano le decime alle chiese. Accusato di cospirazione controrivoluzionaria si dimetterà da deputato (30 novembre 1790) ed emigrerà.

S. Maestà non potrà far di meno di simpatizzare con quel virtuoso Deputato, *enragé*, il quale (a dispetto della bramata moderazione) à dovuto tenersi con tutti quei del suo partito, senza potere escludere gli *enragés extremes*, e contentarsi di vedere alcune cose mal fatte, per poterne fare molte delle buone, e per opporsi al partito contrario che non voleva altro che male.

Si aspetta M.^r David di ritorno da Nantes la 7mana ventura, e subito sarà dato principio alle copie dei ritratti che brama Sua Maestà.

Mi dispiace molto di sentire che sieno pur troppo vere le notizie che M.^r Christie raccapezzò casualmente sulla piazza di Londra. Questo mi fa supporre, che non dispiacerà forse a S.M. d'acceptare l'offerta dei suoi servizi, a norma di quel che dissi nel mio N.^o precedente. Quanto all'autore del *Common sense*, non è parente né del Cav.^r Payne *ancienne connoissance de Sa Majesté*, né di quello che conosco io.

L'affare di Londra mi punge di più, quando rifletto al contenuto della lettera del buon vecchio Gen.^l de Monet, che mi diede aperta egli stesso l'altro giorno a S. Germain en Laye in casa sua, dove per la prima volta veddi la sua cieca moglie, che brancolando cercava la mia mano per tirarmi a sé, e dirmi, che (attesa la situazione in cui gli vedevo) essa sperava che non avrei mancato di dir qualche cosa in favor loro a Sua Maestà. Non ebbi l'ardire di promettere, né il coraggio di ricusare.

Son bene informato del *Club* dei *Jacobins*, come pure di quello che la meschina aristocrazia à preteso di deridere col titolo di *propaganda*, e che a Roma (per quanto mi vien detto nel N.^o 140) vengono confusi in un solo; ma per darne una relazione completa son forzato a differirne la relazione fino all'ordinario seguente.

Prima di finire il mio dispaccio mi perviene il N.^o 141, colla carta per M.^r Tardieu, la medaglia per M.^r de Sèze, una lettera del Piattoli colle risposte sul soggetto del divorzio, e una per Madrid che partirà colla precedente. Credo proprio d'informare Sua Maestà che le lettere per la Spagna partono il lunedì e il sabato, e che devono essere all'Uffizio generale della posta prima delle 10 della mattina. Siccome dunque, le lettere di Varsavia non si ànno qui prima del lunedì e del giovedì dopo pranzo (quando il corriere arriva presto), quelle che mi vengono per Madrid il lunedì non possono partire prima di quelle che ricevo il giovedì.

Mi consola molto la recuperata salute del Cap.^{no} Krasicki, e riguardo al soldato sapevo bene che avrebbe sperimentato gli effetti del sensibilissimo cuore del mio caro Padrone.

La nuova carta geografica di Francia esiste già, e la manderò a Vienna quanto prima per mezzo dell'amico Hennin.

Eseguirò gli ordini pervenutimi e l'ordinario prossimo ne darò il discharge.

Sentesi dai Paesi Bassi, che di Fiandra sia stata spedita agli stati del Brabante una domanda firmata da circa 40.000 persone, che insistono sul diritto di giudicare il Gen.^{le} Van-der-Meersch, come loro concittadino.

Qui sono arrivati dalle provincie, nello spazio di pochi giorni, circa 60.000 poveri, e dicesi che sia l'effetto d'una falsa notizia sparsa da per tutto, che a Parigi si era procurato impiego per tutti quei che volessero venirci. A che indegnità non pensano gli scellerati nemici del pubblico bene!

Includo la lettera del Gen.^l de Monet, l'opinione di M.^r d'Eymar¹ e il *P. du Jour* dal N.°276 al 279.

CXLVI

Varsovie, 24 Avril 1790

J'ai reçu votre N.° 183 du 3 Avril, ensemble avec la lettre du 5 Avril, écrite par M.^r Gallois.

Je vous crois actuellement déjà de retour de la campagne, et j'espère que c'est en pleine santé, comme je le souhaite bien sincèrement. La réponse du Roi de Pr.[usse] à moi n'est qu'un mauvais plaidoyer, dicté par Hertzberg. Néanmoins, L.[ucchesini] me laisse des espérances pour notre commerce. Et quant à la reddition de la Galicie à la Pologne, il paraît réellement que c'est une condition *sine qua non*, que Berlin impose à Vienne, en disant: «*ou cela, ou la guerre*». Quant aux Turcs, je vois que malgré l'alliance prussienne avec la Porte, qui promet aux Turcs de ravoit absolument tout, les Prussiens accorderont pourtant une partie de la Valachie aux Autrichiens, et peut-être Belgrade démantelée et le retour des Pays-Bas, ce qui sera

1 È molto probabile si tratti della *Opinion et motion de M. l'Abbé d'Eymar, député du Clergé de la Basse-Alsace, sur le quatre premiers article du Projet de décret, présenté à l'Assemblée Nationale, au nom du Comité des dîmes, relativement à la vente des biens ecclésiastiques*, presentata alla seduta del 14 aprile 1790 e che uscirà a stampa nella capitale francese nell'agosto successivo. Non si può escludere tuttavia che l'accenno di Mazzei possa riguardare *l'Opinion sur la question de la suppression des ordres religieux*, che l'abate d'Eymar non era riuscito a esporre in Assemblea durante la seduta del 13 febbraio 1790.

d'autant plus faisable que les Flamands ont déjà presque une guerre civile entre eux-mêmes. L'Angleterre insiste sur un armistice universel. Cependant, les Prussiens assurent qu'elle a déjà parlé très haut et très ferme, et à Vienne, et à Pétersbourg, pour dire: «*Il faudra rendre tout aux Turcs, excepté la Crimée, et faire la paix avec la Suède sur le pied de la paix de Nistadt*»¹. C'est sur les degrés de forces, dont l'Angleterre s'est servie à Vienne et à Pétersbourg qu'il y a encore du doute sur les assertions prussiennes, mais pourtant il paraît certain qu'elle appuie beaucoup les intentions prussiennes, qu'elle conseille même à Léopold une paix séparée et qu'elle lui fait espérer le retour des Pays-Bas, sous la garantie anglaise des libertés flamandes, et que Léopold paraît désirer la paix infiniment, au point qu'il paraît disposé à sacrifier pour cela beaucoup plus que Kaunitz même le voudrait. Il y a, à la vérité, [dans la] dangereuse alliance prussienne avec la Porte, un article qui paraît assurer à celle-ci le retour de la Crimée aussi, mais les Prussiens expliquent cela comme n'étant qu'une phrase de rhétorique. Mais ils disent, qu'ils insisteront sur un nombre borné de vaisseaux de guerre russes sur la Mer Noire.

189

Parigi, 26 Aprile 1790

Procedo alla definizione dei 2 *Clubs*, che a Roma (secondo il contenuto del N.° 140) vengono confusi in un solo.

Fin dal principio degli *Stati Generali* a Versailles, i deputati della Bretagna formarono tra di essi una specie d'Accademia politica in un giardino, alla quale fu dato il nome di *Comité de Bretagne*. Siccome tutti erano amici della presente rivoluzione, vari altri che nutrivano sentimenti analoghi ai loro, chiesero ed ottennero d'esservi ammessi. Vi si discutevano le materie da trattarsi nell'Assemblea nazionale, in modo che i membri di quella specie d'Accademia s'instruivano scambievolmente. Potevano essere circa 150 quando l'Ass. N. venne a Parigi. In breve tempo furono almeno 600; poichè, oltre l'accresciuto numero dei Deputati, ammessero anche molti privati di tutte le classi, tanto per tirar profitto dai loro lumi, come ancora per dare alla lor condotta una pubblicità tendente a distruggere i sospetti ingiuriosi. Vi ànno ammesso fino due Inglesi, uno dei quali è Lord Mount

1 Come si ricorderà a Nystadt il 10 settembre 1721, venne firmato il trattato che poneva fine alla guerra russo-svedese e che sancì il predominio dei russi sul Mar Baltico.

Stewart [Stuart]¹ figlio primogenito del famoso Lord Bute². Quella è stata, ed è una scuola molto utile, poiché vi si discutono le materie per cercare il miglior risultato possibile, e non unicamente per opporsi alle proposizioni del partito contrario. Per la comodità del sito e per avere spazio sufficiente, si adunarono ai *Jacobins*, dove fu conclusa la lega sotto Enrico III. Dal luogo è derivato il nome di *Club des Jacobins*. I nemici della rivoluzione àno procurato di denigrare quel Club per tutte le vie possibili. Tralle tante menzogne, alle quali àno saputo dare un'apparenza di verità, [vi] è la seguente; cioè che i deputati appartenenti a quel *club* si obbligano con giuramento di votare nell'Ass. N. a tenore della deliberazione presa nel *club*. Il delitto d'una tale istituzione sarebbe massimo quando anche il *Club* fosse intieramente composto di Deputati, ma nel caso attuale potrebbe succedere, se così fosse, che 250 Deputati dovessero votare nell'Ass. N. contro la propria opinione, a favor di quella d'un maggior numero di non deputati, o d'un numero uguale o poco minore, al quale si fossero uniti nel *Club* tanti deputati onde formare tra gli uni e gli altri il numero di 251. L'improbabilità non ammette dubbio, ed io so di certo che tal cosa non esiste, né à mai esistita; ma è stata creduta, come pure sono state credute molte altre falsità, forse perché appartengono a quel *Club* tutti quei Deputati ardenti, l'eccessivo zelo dei quali (se per altro è puro zelo) è disapprovato da molti savi e degni cittadini, che aborriscono sinceramente gli antichi abusi, e che conseguentemente non sono meno amici di chiunque altro della presente rivoluzione.

Verso il fine dell'anno scorso, in una società di 32 persone, formata dal Duca della Rochefoucauld, dal Marchese della Fayette, dall'Abate Sieyès, dal Marchese di Condorcet, e altri soggetti degni di tali compagni, fu determinato di formare un Club, l'intento del quale vedesi nell'incluso stampato, che à per titolo *Ébauche &*.^{ra3}. L'Annesso (*A*) contiene un buon cambiamento, proposto dall'Abate Sieyès a qualche articolo contenuto nell'*Ébauche*, e che già è stato adottato. L'altro stampato, che à per titolo

-
- 1 Lord Mount Stuart (1767-1794) non era il primogenito della copiosa discendenza di lord Bute (ben 11 tra fratelli e sorelle); Mazzei lo confonde probabilmente con John Stuart, I marchese di Bute (1744-1814).
 - 2 John Stuart III conte di Bute (1713-1792). Primo Ministro inglese dal 1761 al 1763; anche dopo l'abbandono dell'incarico, continuò ad avere grande influenza sul re Giorgio III e sul governo britannico.
 - 3 L'abate Sieyès era l'autore dell'*Ébauche d'un nouveau plan de société patriotique adopté par le club de mil sept cent quatre-vingt-neuf* (Parigi, 1790).

*Journal de la société de 1789*¹, dimostra qualcheduna delle cose utili che la società si propone. Il generoso spirito di fraternità, indicato nell'*Ebauche*, che si estende oltre i confini della Francia, diede occasione a quei, ai quali l'aspetto del bene fa l'istesso effetto che fa l'acqua agl'idrofobi, di chiamare per derisione il *Club del 1789* la Congregazione *de propaganda*.² Il ridicolo però è ormai fuor di stagione, e quando è fondato sul falso ricade gravemente sugli autori. Quanto all'invenzione degli *emissari salariati* e chiamati *missionarj*, ne è avuta la prima notizia nel N.° 140 dei 3 del corrente, ma non è da meravigliarsene. I nemici della rivoluzione procurano di smerciare la lor mercanzia là ove lo spaccio può esser loro profittevole. Ne fabbricano di 2 sorte, una per casa e l'altra per fuori. Questa per esempio, e l'invenzione dei gradi chiesti dal Marchese della Fayette per le guardie nazionali, non le ànno fabbricate per la Francia, perché qui non avrebbero

-
- 1 Il qui menzionato *Journal de la société de 1789*, era probabilmente un opuscolo esplicativo circa le finalità del Club; il giornale vero e proprio uscirà infatti qualche settimana più tardi (5 giugno).
 - 2 Il «Club del 1789» era stato fondato pochi giorni prima (12 aprile 1790) nella speranza – come, circa un secolo dopo, scriverà lo Augustin Challameel, uno degli storici francesi più critici verso questo gruppo politico –: «que Louis XVI compant avec son entourage, se riunirai à eux et accepterait de bonne foi la Constitution. Ils voulaient maintenir le gouvernement dans la voie prise en 1789 [...] et se proposent de protéger la monarchie appuyée sur la Constitution». A queste finalità, che ai suoi occhi dovevano apparire un po' reazionarie, aggiungeva: «S'agisse d'une réunion d'hommes désireux de faire passer à l'application des théories politiques et sociales, et que cette réunion rassemblait un club fermé, presque une académie». Cfr. A. CHALLAMEEL, *Les Clubs Contre-Révolutionnaires*, Parigi, 1895, p. 388. La «Società del 1789» pubblicò un estratto del suo statuto in un opuscolo contenente nome ed indirizzo di ciascun socio fondatore (tra cui anche Mazzei). I soci, come già detto, erano personaggi di spicco della scena politica parigina, avevano tendenze moderate ed auspicavano una monarchia costituzionale con un forte potere esecutivo. Nelle riunioni del Club, i soci dibattevano questioni pubbliche e si leggevano scritti relativi ad esse; per Mazzei simili pratiche erano di vitale importanza in uno stato dove i cittadini incominciavano appena ad assaporare la libertà politica. Ottenuta l'Indipendenza americana, in Virginia egli era stato infatti uno dei fondatori della «Società Costituzionale», la quale si prefiggeva fini analoghi a quelli indicati dalla «Società del 1789». Per le valutazioni di Mazzei circa le due Società di cui aveva fatto parte, si veda M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, cit., I, pp. 445-448 e *Memorie*, II, p. 363 *et passim*. Agli occhi della sinistra estrema, la Società appariva troppo filomonarchica e quindi nella sostanza contro-rivoluzionaria. Il termine “propaganda” era evidentemente usato in tono denigratorio e rimandava all'opera svolta dalla «*Congregatio de Propaganda Fidei*» istituzione che era al servizio della chiesa romana e dei suoi interessi temporali.

avuto molto spaccio, e il poco che avessero non potrebbe giovare alle vedute dei fabbricanti. Sua Maestà vedrà nell'*Ebauche*, che il N.º dei Membri del Club (il solo a cui ò creduto di dovere appartenere) non deve passare 660. Finora non siamo neppur 400, quantunque i candidati non manchino, perché lo scrutinio è alquanto severo. Io non vi conosco 6 persone, che a mio giudizio potessero escludersi senza causare un dispiacer generale; e siccome è non solo possibile, ma probabile ancora, che di tanto in tanto sia ammesso qualche soggetto non bastantemente conosciuto, e la cui società non sia desiderabile, abbiamo ultimamente stabilito che ogni anno avremo uno scrutinio d'esclusione.

Io non avevo mai voluto appartenere a verun *Club*, ma tutte le persone di sommo merito dei due sessi, avendomi significato della sorpresa quando rispondevo loro che le mie occupazioni non mi avevano ancor permesso di far uso del gentile e onorevole invito dei *Fondatori*, credei proprio di rompere il ghiaccio, ed è luogo di esserne contento, poiché la sola cosa che mi dispiace in questo affare è il non poter passare tanto tempo quanto vorrei in una società piacevole ed istruttiva insieme. Non è improbabile che diventi col tempo assai più utile che non sono molte accademie di scienze, e che nei paesi esteri le persone di primo merito ne accettino con piacere, o ne ricerchino la corrispondenza. Il Dr. Franklin e il Gen.^l Washington son membri onorarj, e una sera l'Abate Sieyès propose al Presidente, cioè al Duca della Rochefoucauld, che mi fosse domandato se il *Club* poteva sperare di ottener l'onore, per mezzo mio, d'annoverare tra i membri onorarj Sua Maestà il re di Pologna [sic], *un'Uomo* (ei soggiunse) *che onora la corona ch'ei porta*. Tutti si levarono per secondar la *mozione* con un'ardore che si vedeva partir dal cuore; per il che, il Marchese di Condorcet disse con sensibile piacevolezza: «*c'est une motion qu'il me semble pouvoir nous dispenser d'aller aux voix*». Io risposi solamente, che non avrei mancato di ragguagliare Sua Maestà.

In risposta al N.º 141 dirò in primo luogo che M.^r de Simolin, M.^r Hennin e il Baron Grimm coi quali ò avuto varie conferenze dopo il mio ritorno dalla campagna, pensano esattamente com'io desidero, tanto della condotta che dei sentimenti di Sua Maestà.

Quanto ai vantaggi risultanti dalla giornata del 26 Febbraio, il mio buon Padrone avrà osservato nelle mie precedenti che gli avevo previsti, come pure quei della prudentissima sua condotta del 15 Marzo. Mi pare assai probabile che attese tutte le circostanze, i grandi e reciprochi preparativi di guerra possano produr la pace.

Non è ancor venuto l'Abate Barthélemy¹. Marmontel è stato molto sensibile all'onore fattogli dall'espressioni di Sua Maestà, la cui benevolenza è giustamente apprezzata in questa città, dove la considerazione e la stima per la sua Persona giungono al cuore e si estendono gradualmente (a motivo dei decreti all'Ass. N.) per tutto il regno. La similitudine, riguardo al detto d'Alessandro [Magno] agli Ateniesi è molto gradita e la modestia di Sua Maestà in quel che soggiugne non è meno ammirata.

Ò dato la carta a M.^r Tardieu e la medaglia a M.^r de Sèze colla copia di quel che S. M. mi dice sul suo proposito. Per ora dirò solo ch'egli è buono e modesto il che basta per far comprendere l'impressione che deve avergli fatto. Ò lasciato a lui la consolazione di darne la prima notizia al Baron di Bezenval; per il prossimo corriere potrò forse dirne i risultati.

Ò anche informato l'Abate Sieyès del bene che S. M. procura di ricavare dal suo opuscolo relativo ai beni del clero.

La Duchesse d'Enville e della Rochefoucauld sono state sensibilissime alla gentilezza con cui S.M. si è degnata a rimetter loro i suoi diritti sulla mia persona. Quanto alla stagione sento che da per tutto l'inverno sia stato più o meno caldo, e la primavera più o meno fredda.

La Rocheguyon è situata sul bordo settentrionale della Senna, circa una lega sopra l'imboccatura dell'Epte². L'Epte divide il Vezin [Vexin] francese dal Vezin Normando.

Il discorso del Cassini³ all'A. N. contenuto nell'Annesso (B) parrebbe doverm'incoraggiare [sic] a mandar la sua carta di Francia; ma M.^r Hennin si è impegnato di mandar fino a Vienna la nuova carta che mi è stato ordinato di provvedere, non la crede perfetta, e mi consiglia d'aspettar la seconda. M.^r Hennin in queste cose è molto più intelligente di me, onde ò creduto di dovermi tenere alla sua opinione, almeno fino a tanto che non mi sia contraddetta da altre che io abbia ragione di valutare più della sua.

Il secondo e il terzo articolo dell'Annesso (B) possono considerarsi come una continuazione di quel che scrisse su quei due soggetti M.^r Gal-

1 Jean-Jacques Barthélemy (1716-1795). Antiquario nonché apprezzato scrittore; noto per aver scritto *Voyage du jeune Anarcharsis en Grèce, vers le milieu du quatrième siècle avant l'ère chrétienne* (1787). Anarcharsis era stato anche il nome di un sapiente, originario della Scizia, annoverato tra i sette savi dell'antica Grecia.

2 L'Epte è un affluente in riva destra della Senna.

3 Jean-Dominique Cassini (1748-1845). Seguendo le orme del padre César (1714-1784), fu matematico e astronomo; nel 1791 gli verrà affidato – insieme ad altri scienziati (tra i quali Legendre, Mechin e Borda) – il compito di fissare la misura del campione del metro. Lascerà l'incarico dopo la fallita fuga del re a Varennes.

lois. Riguardo al secondo, aggiungerò un aneddoto curioso. Un Vescovo predicante avendo detto al Popolo: «Ce n'est pas nous qui voulons votre mal, c'est votre bien que nous voulons». *Nous le savons*, rispose un uditoro, *mais ne vous l'auriez pas*. Il detto de l'uomo di lettere, contenuto nella nota, è spiritoso perché quell'imparziali, o piuttosto pretesi imparziali dei quali parla il Duca della Rochefoucauld nella lettera che mandai nel mio N.º 173, invece di gettarsi da quella delle 2 parti che à ragione, par che si sieno fatti una legge di interessi tra l'una e l'altra. Quanto al terzo articolo Sua Maestà vedrà che il ciarlatanismo dell'autore per quanto sommo resta eclissato dai risplendenti raggi di una modestia inarrivabile ed espressa in uno stile che niuno à finora saputo imitare.

Includo oltre i due detti stampati e i due Annessi, i N.º 280, 281 e 282 del *P. du Jour, l'Opinion du Duc de la Rochefoucauld sur les Assignats-monnaie*¹ e un altro stampato del Duca di Liancourt che à per titolo *Plan du travail &c.*² perché mi è parso di vedere in ambidue ottimi principj e delle riflessioni che potrebbero in occasioni simili essere di qualche utilità.

P. S. M.^r Short mio amico e Incaricato d'Affari nell'assenza di M.^r Jefferson, Ministro Plenipotenziario degli Stati Uniti a questa Corte, mi à pregato di dargli qualche lettera di raccomandazione per la Polonia à favor d'un certo M.^r Hayward della Carolina meridionale, giovane di circa 25 anni che M.^r Short mi dice essere «a gentleman of and information who is now in Europe

1 *Opinion de M. le duc de la Rochefoucauld, député de Paris, sur les assignats-monnaie* (Parigi, 1790). La storia che riguarda gli "assegnati" è lunga e controversa. Inizialmente (19 dicembre 1789) l'Assemblea nazionale decise di destinare le proprietà ecclesiastiche (valutate in oltre 3 miliardi) a garanzia dei debiti statali. Quel titolo non era che un buono del Tesoro, rimborsabile in proprietà fondiaria anziché in moneta, con un interesse al 5%. Quelli dati in pagamento per acquistare terre dovevano essere ritirati dalla circolazione e bruciati in modo da estinguere il debito dello Stato. La prima emissione fu di 1,2 miliardi; ne seguirono altre, per un ammontare complessivo di 2,5 miliardi (al 30 aprile 1792, ossia in poco più di un anno e mezzo dalla loro introduzione). L'assegnato avrà valore di carta moneta dalla fine di settembre del 1790. Anche per le ragioni cui accenna Mazzei e per altre difficoltà che incontreranno negli anni successivi, gli *assignats* creeranno molte difficoltà alle finanze statali e molti turbamenti sociali. Sulla lunga e complessa vicenda di queste "obbligazioni ipotecarie su redditi determinati", si rimanda a A. MATHIEZ, *La Rivoluzione francese*, cit., I, pp. 188-205.

2 L'Assemblea nazionale aveva incaricato un'apposita commissione di predisporre un progetto per «secourir la pauvreté honnête et malheureuse, réprimer la mendicité professionnelle et le vagabondage»; terminata la ricerca nell'aprile di quell'anno, il duca di Liancourt aveva dato alle stampe il risultato dei lavori con il «*Plan de travail du Comité de mendicité*» (Parigi, 1790).

[illegg.] second time, and purpose travelling trough [illegg.] Northern and Southern part of Europe». M.^r Hayward è presentemente in Amsterdam, dove M.^r Short gli à mandato una lettera per il Piattoli, al quale non ò avuto tempo di scrivere anch'io, oltre di che, essendo anch'egli amico di Short non ve n'era bisogno. Spero che mi sarà perdonata la libertà che mi prendo a raccomandar M.^r Hayward alle buone grazie di Sua Maestà. #

CXLVII

Varsovie, 28 Avril 1790

J'ai reçu votre N.º 184 du 8 Avril, daté de Rocheguyon. Je pense que vous êtes actuellement déjà de retour à Paris, et si c'est en bonne santé, j'en remercie Mesdames les Duchesses. Vous avez parfaitement bien parlé à Hennin. Effectivement, ce n'est qu'en maintenant dans l'esprit de la nation la prévention que j'aime mieux finalement errer avec elle, que de me séparer d'elle, ou de me brouiller avec elle, que je pourrai du moins quelquefois modérer sa fougue et l'empêcher de se laisser entraîner trop loin. La grande crise approche. Une centaine de principaux de la noblesse de Galicie ont signé un acte, par lequel ils demandent au Roi Léopold une forme de Gouvernement, qui reviendrait à peu près à celui de Pologne. Le style de cette pièce, les circonstances dont sa confection est accompagnée, l'envoi qu'ils en ont fait à tous les mixtes qui se trouvent ici pour y ajouter leurs signatures, tout cela paraît indiquer que c'est une première démarche qui leur a été suggérée pour en entraîner d'autres, plus graves, de leur part et peut-être de la nôtre. L'évêque Krasinski¹, deux autres de nos sénateurs et deux nonces, qui se trouvent être du nombre des mixtes, l'ont déjà signée. Un de ces nonces est neveu du Maréchal de la Diète, lequel pour sa personne refuse de signer. Je crains qu'on ne nous entraîne par surprise à aller trop loin et trop vite.

1 Adam Krasinski, vescovo di Kam'jenec, come già accennato esponente di spicco della Confederazione di Bar, dopo aver a lungo osteggiato Poniatowski, si era riavvicinato quando Stanislao aveva messo mano alla riforma costituzionale. L'alto prelato stava lavorando ad un progetto per una nuova forma di governo in Polonia; il documento dal titolo *Sur la forme du gouvernement* sarà presentato il 1º agosto 1790 e entusiasticamente salutato da Piattoli «comme la Pâque des tous les vrais polonais». Cfr. J. FABRE, *Stanislas Auguste Poniatowski*, cit., pp. 414-415. In realtà quel progetto, frutto di troppi compromessi e male articolato (oltre 650 disposizioni) verrà bocciato dalla Dieta nel settembre 1790..

Orsowa¹ s'est rendue aux Autrichiens, faute de vivres. C'est un poste important. La réponse du Roi de Prusse à Léopold, selon ce qu'on mande de Vienne, n'est pas encore péremptoire pour la guerre. Et un projet de pacification, qui y est joint, parle déjà de la Galicie, et d'autres échanges équivalents, mais ce n'est encore qu'on on dit. Kreith a reçu son courrier. Tout Vienne parle d'un armistice qu'il propose, mais lui n'en convient pas encore devant les tiers. Une lettre de Constantinople du 15, arrivée à Vienne, dit que les cours russe et autrichienne ont déjà proposé aux Turcs de leur rendre tout, pourvu que la Porte paye les frais de la guerre, mais la Porte s'y refuse et se prépare à la guerre.

Voici le feuillet de M.^r Tardieu avec celui des corrections [...].

190

Parigi, 30 Aprile 1790

Ricevei lunedì sera il N.º 142 de' dieci del corrente con una lettera per Madrid che martedì mattina seguitò il viaggio con una mia nella quale mando la copia nell'Annesso. La spedizione in *Martedì* deve sorprendere Sua Maestà dopo aver'io detto nel N.º 188, che le lettere per la Spagna partono il *Lunedì* e il sabato. Ecco la scusa del mio errore. Prima d'ora il mio breve carteggio colla Spagna era passato per le mani di M.^r Hennin o della Duchessa della Vauguyon², ed era stato risposto. Parevami per altro d'aver sempre mandato le lettere a Versailles il lunedì, affinché partissero il martedì. Subito che mi pervenne la prima lettera di Sua Maestà per Madrid, andai da M.^r Sellonf per sapere l'ora precisa della partenza delle lettere per la Spagna, come pure l'altro giorno della settimana in cui partivano oltre il martedì. «Bisogna (ei rispose) affinché io possa mandarla per il primo corriere, ch'io l'abbia il *lunedì* e il sabato prima delle 9 della mattina». Avendo io fatto qualche riflessione sulla poca distanza dal sabato al lunedì, e sulla sproporzione dell'altra dal lunedì al sabato, mi confermò quel che aveva detto, soggiunsi allora, che mi pareva d'aver mandato altre volte le mie lettere a Versailles il lunedì, perché partissero il martedì: «les lettres pour l'Espagne, mon cher monsieur (rispose nuovamente M.^r Sellonf) ont

1 Orsowa (Dierna, nell'attuale Romania) era una "città-porto", strategicamente importante per il controllo dei traffici navali sul Danubio.

2 Marie-Antoinette-Rosalie de Pons de Roquefort, era divenuta duchessa de la Vauguyon sposando, nel 1766, il duca Paul-François.

toujours parti le lundi ou le samedi. Allora mi persuasi d'esser'io sempre stato in errore, ma ultimamente conversando col mio amico impiegato nella Posta venni per puro caso in cognizione del vero. Quanto allo sbaglio di M.^r Sellonf, son persuaso ch'ei pronunziasse involontariamente *lunedì* per *martedì*, perché la nostra conversazione seguì nel dopo pranzo ed esso non è punto nemico di Bacco.

Da qui avanti per altro non seguiranno più sbagli, né ritardi, mediante la determinazione espressa nella sopraddetta copia della mia lettera, nella quale gradirei di sapere se mi è riuscito di conformarmi al desiderio di Sua Maestà.

Il Santo Kilmaclozio che conosco io, quantunque meno ignorante dell'altro nella lingua francese, scommetterei che lo supera nella sgarbatezza [sic], tanto naturale che acquisita e nella sorprendente facilità e prontezza d'infondere la noia e il disgusto¹. Mi è seguito spesso d'esser pregato di condurlo via dai luoghi dove l'avevo introdotto, del che per altro mi curavo poco, perché l'avevo *descritto* prima d'introdurlo; sicché rispondevo: «non si può aver la rosa senza la spina; mi avete permesso di introdurlo per la curiosità di vedere *l'animale raro*; bisogna ora scontare il gusto che vi à dato». Su questo proposito mi son divertito assai colla Marchesa di Condorcet, del contegno della quale il Santo non era troppo contento, perché non gli pareva ch'essa gl'indirizzasse la parola sufficientemente. Dopo d'aver'io alla medesima detto, andavo dal Santo e gli dicevo: «assicuratevi che la marchesa à l'istessa garbatezza ma la sua eccessiva modestia qualche volta la rende *timida*. E in fatti non è da meravigliarsene, trattandosi d'un Personaggio come voi, tanto istruito, parente *stretto* del re di Francia etc, etc.. Tocca dunque a voi a farle coraggio; incominciate la conversazione, e se le sue risposte son brevi o tronche attaccatela di nuovo e vincete la sua reticenza». Poi ne informavo il marito ed altri amici per tenerli tutti in agguato ad osservar la scena, la quale tralle smorfie dell'uno per mostrarsi garbato e amabile, e la massima noia dell'altra temperata dalla discretezza, era veramente qualcosa di raro; e ci diverte anche adesso quando si parla di S. Kilmaclozio che sarà probabilmente a far *l'âne à Rome*.

Messo alla berlina significa certamente *mis au carcan*, e si direbbe forse anche più toscanamente messo *in gogna*. Dopo che vi è il Piattoli mi fò le cito di servirvi d'espressioni pure toscane più che non facevo prima, perché

1 Non è chiaro se il riferimento sia a Jan o a Stanislas Jablonowski; possiamo tuttavia ipotizzare che la bassa considerazione – dimostrata sia da Poniatowski che da Mazzei –, riguardasse entrambi i fratelli.

in caso di dubbio ei può appianarlo. Bramerei di sapere per mia regola se il Piattoli è informato della missione del *Viaggiatore apparentemente disgustato*. A proposito del detto viaggiatore, avendo incontrato l'Abate Giraud il quale dissi già essere stato in corrispondenza col medesimo, l'informai di quel che me ne aveva detto l'amico Celesia. Ei confermò la sua opinione, riguardo alla massima improbabilità d'ottenere nulla alla corte di Spagna *senza commessa* il che prova ch'ei non pensa neppure a ch'egli abbia incombenza veruna. L'Abate Giraud è familiare in casa del conte di Motmorin mi disse ultimamente, riparlando meco del viaggiatore, che attesa la sua condotta, specialmente con Florida Blanca¹, egli è persuaso che abbia qualche incombenza, o che cerchi d'impiego.

Ecco un sunto di quel che ò ricevuto nelle mie conversazioni coll'amico Celesia, relativamente alla corte di Spagna. Il re crede Florida Blanca molto utile ai suoi interessi. La Regina à gran potere, spende volentieri, non ama il Ministro, ma par che creda di non dovere urtare troppo violentemente l'opinione del Re. Il Direttore dell'Azienda, ossia delle Finanze, è creatura di Florida Blanca, uomo duro di poca educazione, che tira calci anche al suo benefattore, il quale se ne disfarebbe volentieri ma non osa di fargli la guerra perché gode il favore della Regina. Il favore dipende dal denaro che le somministra profusamente. La finanza non fa progressi nel risultato, quantunque si facciano varie cose che paiono dover tendere a migliorarla. Il presente Sovrano è anche più devoto e più incapace del padre, cosa che dice anche l'Abate Giraud che l'ha conosciuto. Circa 200 servitori di Monsieur licenziati senza pagargli andarono dal passato Padrone a chiedere il denaro dovuto loro in forma tale che per paura (che gli segue facilmente) si rinchiuse nel suo gabinetto e di dentro parlava in un tono tendente a calmare il loro sdegno, e facendo loro delle promesse che suol prodigare con molta facilità. Tralle cose più piacevoli che quella gente gli fece sentire, vi furono molte imprecazioni contro la marchesa Balbi² causa principale

1 José Moñino conte di Floridablanca (o Florida Blanca) (1728-1808). Ambasciatore a Roma con la missione di convincere il papa Clemente XIV a sciogliere la Compagnia di Gesù in Spagna (l'obbiettivo realizzato, gli valse la nomina a conte). Sempre sotto Carlo III, divenne Primo Ministro (1777) ed iniziatore di un'accorta politica di riforme, sia in campo economico-finanziario che istituzionale. Raffreddò molto i rapporti con la Francia che, a suo modo di vedere, avevano caratteri di sudditanza, mentre appoggiò con convinzione la lotta per l'Indipendenza delle Colonie d'America. Nel 1790 scampò all'attentato di cui parla Mazzei in questa lettera.

2 Anne Nompar de Caumont de la Force (1758-1842). Dotata di grande bellezza e non meno di astuzia; dopo aver sposato a 18 anni il conte genovese François-Marie-

dell'incapacità di Monsieur a pagare i suoi servi, e a motivo dell'impotenza del medesimo la tacciavano anche di scrocco. Che bisogno à egli di donne? (dicevano nei suoi orecchi). *Quella cagna à rubato i nostri denari poichè non à potuto guadagnarli*. Poi andarono furiosi a casa sua e fortunatamente lei non vi era.

Non ò ancora potuto vedere il Sig.^r Milotti. Se M.^r de la Valle [Lavalles]¹ verrà da me procurerò di fargli conoscere, qualmente io non ignoro la Benevolenza che gli porta il mio buon Padrone, ma per quante ricerche ne abbia fatto (che sono state molte) non ò trovato alcuno che lo conosca.

Nel tempo medesimo che andai alla campagna, il conte di Gouvernet partì per Lilla (ove era il suo reggimento) a motivo della animosità insorta tra quelle truppe. Non avendo io riavuto risposta veruna al biglietto, del quale mandai copia a Sua Maestà, sono stato più volte dopo il mio ritorno all'ufficio della Guerra dove lo svizzero si contentava di dire: «*il n'y est pas*», senza far sapere che non era tornato ed io ne ignoravo fin la partenza. È finalmente tornato, lo veddi iersera, mi si dichiarò infinitamente sensibile al dispiacere di S. Maestà per il ritardo dell'affare di M.^r Belcourt e mi promise di fare ogni premura per terminarlo e più possibile.

Nel N.º 283 del *P. du Jour* vi è un discorso di Mattis di Montmorency [Mathieu de Montmorency] che suppongo dev'esser veduto con piacere dal mio caro Padrone, il quale ammirerà forse in un'età sì giovane tanta saviezza, discretezza e giudiziosa moderazione. Il detto discorso che principia alla metà della p.^a 198, non annunzia cose che non sieno verificate, onde sua Maestà può dedurne un'altra prova ben chiara della maniera colla quale pare che i parlamenti vogliano condursi fino all'ultimo soffio di vita². E la probabilità d'un intelligenza segreta, tra i varj ceti delle aristocrazie, si vede negli sforzi complicati che fanno i membri delle medesime da per tutto; per suscitare disordini d'ogni specie. Merita osservazione la sfacciata replica dell'Abate Mori [Maury] a Mattis di Montmorency, totalmente fondata su basi false. Quel cattivo uomo senza pudore, che si burla della reputazione come cosa di niun conto, screditato al sommo grado e con ragione da molto tempo, che all'istessa epoca era molinista coll'Arcivescovo

Armand di Balbi, era entrata nella corte torinese tra le dame di compagnia di Marie-Josephine-Louise di Savoia, cognata di Luigi XVI. *Monsieur* fratello del re, si era invaghito di lei, sebbene fosse risaputa la di lei licenziosità.

1 L'infruttuosa ricerca di questo personaggio era scaturita dalla richiesta di Poniatowski: si veda *supra* la lettera CXXXVI del 17 marzo 1790.

2 La soppressione dei parlamenti sarà decretata il 6 settembre 1790.

di Parigi, giansenista con un altro Prelato e Ateo in casa di M.^r D'Alembert¹, è ora l'idolo e il campione del partito aristocratico nell'Assemblea nazionale. Egli è almeno tanto scellerato quanto il Conte di Mirabeau, senza avere i suoi talenti.

Il secondo articolo dell'Annesso contiene la relazione di un aneddoto che mi è parso dover mandare dopo che ò potuto assicurarmi della fedeltà ed esattezza del redattore dal cui foglio l'ò fatto copiare. L'ò considerato importante perché lo straordinario e paziente silenzio di centinaia di persone dimostra un cambiamento nel popolo veramente felice. In quei giorni che gli Aristocrati tennero le loro assemblee particolari nella Chiesa de' cappuccini, alcuni uditori, sdegnati soverchiamente in una circostanza delle più irritanti, avendo detto che meritavano d'esser cacciati a furia di bastonate, un uomo del popolo disse: «Dio ci guardi dall'usare la minima violenza. Egli è quel che vorrebbero. Non vedete voi la loro indegna ipocrisia?».

Il terzo articolo contiene alcune notizie d'America. Il miglioramento delle finanze dipende dalla buon governo e dall'unione. Dio voglia ch'io veda presto l'uno e l'altra nel più alto grado possibile in Pollonia e in Francia, ma soprattutto nella prima.

Le notizie che abbiamo qui dalla [illegg.] non sono tanto pacifiche quanto quelle che vengono dalla Pollonia. Il Gabinetto di S. Jacopo non brama la guerra, ma non fa quel che dovrebbe per impedirla.

Linguet² è venuto ad accrescere il numero degli scrittori la cui pura coscienza gli conduce sempre a sposar quel partito che per loro il più vantaggioso alle proprie vedute. Il distretto dei Cordoliers³ famoso per essere il

1 Jean le Rond d'Alembert (1717-1783). Fisico, matematico, filosofo, tra i massimi rappresentanti della cultura francese del XVIII sec.. Fondò con Diderot l'*Encyclopédie*, per la quale scrisse il celebre *Discours préliminaire* (1751), considerato vero e proprio manifesto dell'*Illuminismo*.

2 Simon-Nicolas-Henri Linguet (1736-1794). Avvocato, giornalista e autore degli *Annales politiques, civiles et littéraires du XVIII siècle*, usciti in Francia tra il 1777 e il 1791. Più celebre per le sue *Memorie della Bastiglia*, carcere dov'era stato rinchiuso dal 1780 al 1782 e di cui aveva descritto le inumane condizioni subite dai detenuti. Mazzei aveva fatto cenno a questo giornalista in una delle sue prime lettere al re Stanislao (cfr. lettera N.° 13 del 29 agosto 1788, in *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas-Auguste de Pologne*, cit., p. 29); segnalava che Linguet, in almeno tre numeri dei suoi "Annales", aveva criticato l'operato di Luigi XV ottenendone una dura censura. Verrà ghigliottinato durante il Terrore.

3 Non si può escludere che la turbolenza del quartiere, sottolineata da Mazzei, derivasse anche dal fatto che nel vecchio convento dei *Cordoliers* si era da pochi giorni (27 apri-

più turbolento tra i 60, gli è parso il più conveniente per il suo soggiorno. L'incluso stampato che à per titolo: *Qu'est ce que Linguet?*¹ dirà il resto.

Includo oltre il detto stampato l'Annesso il *P. du Jour* dal N.° 283 a 86, una lettera per il Piattoli un biglietto di M.^r Christie a me e una lettera dell'assunto M.^r De Sèze a Sua Maestà. Il buon uomo me ne à mandata la copia e posso assicurare il mio buono e caro Padrone che le sue espressioni partono veramente dal cuore. Non lo conoscevo prima dell'affare del Baron di Besenval, ma son certo ch'ei possiede un cuor d'angelo e la più scrupolosa probità. Il Barone mi venne incontro a braccia aperte iermattina, in pubblico, nell'anticamera del re e prese mi ambe le mani mi disse le cose più graziose possibili rispetto *all'eccessiva benignità del nostro buon re* (ei disse) *che s'è degnato di beneficare con tanta grazia il mio avvocato e di onorare ambidue*. Per ora non posso dir'altro sul proposito della medaglia. Essendo ieri a pranzo dal Nunzio con Lord Fitzgerald, ebbi seco una lunga conversazione sulla presente crisi generale degli affari politici e per quello che nel suo biglietto parte da buona fonte. Riguardo al libro di suo padre, che mi diede tempo fa, sarà forse ben fatto ch'io gli metta in una cassetta con varj altri, e gli faccia spedire per via di terra dall'imballatore M.^r Delor-ne, mentre S.M. l'approvi su di che bramerei di ricevere i suoi comandi.

Un certo M.^r Villard² ginevrino che abita qua ed è assai stimato dagli uomini scienziati, mi à dato anch'esso e mi à pregato di mettere a' piedi di S. Maestà, un suo libro che à per titolo: *Recherche sur les Rentes, les emprunts e les remboursements*.

le) costituito il nuovo Club di *enragés* guidato da Marat, ossia la «*Société des Amis des droits de l'homme et du citoyen*».

- 1 L'opuscolo *Qu'est ce que Linguet?* era una dura critica all'operato dell'avvocato in seno all'Assemblea nazionale. Uscito anonimo a Parigi poche settimane avanti, viene attribuito a Louis-Alexandre Dévèrité (1743-1818), figlio di un libraio che avrebbe avuto a lungo dissapori con Linguet, cfr. G. CONTI ODORINO, *Linguet e i philosophes: illuminismo e terrore*, Torino, 2015, p. 203, nota 48.
- 2 Emmanuel-Étienne Du Villard (o Duvillard) de Durand (1755-1832). Figlio di un libraio-tipografo francese emigrato in Svizzera, nel 1773 era rientrato a Parigi trovando lavoro inizialmente presso gli uffici del Ministero delle Finanze e poi del Tesoro. Di mente versatile, si era dedicato a varie ricerche e studi riuscendo a pubblicare interessanti lavori riguardanti materia fiscale, previdenziale e statistica. Le sue *Recherches sur les rentes, les emprunts et les remboursements* – come correttamente ricorda Mazzei –, erano state pubblicate a Parigi nel 1787.

Il giornale enciclopedico ne diede un estratto il giorno Primo di Giugno 1787; M.^r De Lalande¹ ne inserì un altro nel *Giournal* [Journal] *des Savants*² del 15 X.^{bre} dell'istesso anno; e l'autore à messo al fin del libro uno sviluppamento aritmetico della sua opera.

CXLVIII

Varsovie, 1 Mai 1790

J'ai reçu votre N.^o 185 du 11 Avril. Les sentiments affectueux pour moi, qui dictent toutes vos lettres, augmentent tous les jours le prix que je mets l'acquisition, que M.^r Glayre m'a procuré dans votre personne.

Vous pouvez bien compter avec assurance, que l'homme personnel cédera toujours à l'homme public.

(*) Je vous remercie de ce dont vous avez chargé le bon Hennin. Cette attention adroite de votre part neutre est d'autant mieux placée, qu'il est réellement vrai que je souffre en pensant que je puis faire de la peine à l'Impératrice. Mais j'ai assez bonne opinion d'elle pour croire qu'elle est trop éclairée et trop équitable pour ne pas juger que ma conduite actuelle ne peut et ne doit pas être autre, qu'elle n'est. (*)

Vous pouvez mander au Comte Gaspari, que je viens de signer son diplôme de Chevalier de Saint-Stanislas et que je l'ai remis, avec les marques de cet Ordre, dans la Chancellerie du Grand Chancelier de la Couronne, Comte Małachowski³, lequel ne peut pas, selon la loi récente de la Diète actuelle, sceller ce diplôme jusqu'à ce que la taxe, imposée par cette même loi, soit acquittée. Il faut donc que tout nouveau Chevalier paie au trésor public 50 ducats, et pour tous les autres frais de Chancellerie et d'étiquette usitée, 90 ducats, avec l'obligation de payer annuellement, sa vie durant, 5

1 Joseph-Jérôme Lefrançais de Lalande (1732-1807). Astronomo (misurò la parallasse della luna), membro dell'*Académie des Sciences*; fondatore – insieme a Helvetius – della loggia massonica parigina delle «Neuf Soeurs».

2 Il «*Journal des Savants*», è il periodico letterario più antico d'Europa; fondato nel 1665 con l'intestazione *Journal des sçavans*, raccoglieva gli scritti delle migliori menti francesi. Rilevato dal governo nel 1701, nei primi anni ebbe cadenza settimanale, per uscire poi mensilmente dal 1724 fino al 1792. Tornerà a fare una breve apparizione nel 1797 prima di riprendere regolarmente le pubblicazioni dopo la Restaurazione (1816).

3 Jacek Małachowski (1737-1821). Gran cancelliere della Corona dal 1786. Diversamente dal fratello Maresciallo Stanislas – che parteggiava per la Prussia –, il conte Jacek era legato alla fazione “filorusa”.

ducats à l'Hôpital de l'Enfant Jésus à Varsovie. Le Comte Gaspari donnera donc ses ordres en conséquence à quelque banquier. Vous pouvez assurer en même temps M.^r le Comte Gaspari du plaisir que j'ai de m'acquérir un Chevalier de son mérite et de sa distinction.

(*) L'état des choses, la politique générale de l'Europe n'a point changé, du moins pour ce qui en est parvenu ma connaissance depuis ma dernière. Ici, à notre Diète, j'ai eu plusieurs séances consécutives orageuses et très épineuses, par une complication des circonstances, qu'il serait trop long à vous expliquer. Je me bornerai à vous dire, que le rôle que mon caractère m'impose, m'a engagé à me faire le défenseur du Grand Général Branicki, que cependant la mauvaise volonté du public contre lui a prévalu d'une manière qui a beaucoup nui aux intérêts pécuniaires de mes neveux, à cause que la date de mes bienfaits, et pour Branicki et pour mes neveux, était la même et ces Messieurs n'ont pas cru pouvoir séparer ces deux objets, malgré qu'on n'avait rien moins que l'intention de blesser mes neveux. Et quant à moi personnellement, je n'ai rien perdu dans la faveur publique à cette occasion. (*)

Je crois y avoir gagné. Mais le grand mal est que la Diète se laisse aller à un esprit de persécution et de petites recherches malignes, lesquelles répandent l'inquiétude, la défiance et la haine, dans le moment même où nous avons le plus besoin de la réunion la plus sincère et la plus entière.

Au moment que j'ai vous écrits, je n'ai pas pu lire encore le *Point du Jour* 256, 257 et 58, ni l'aperçu d'une nouvelle organisation de la justice et de la police, par l'Abbé Sieyès. Mais d'après, ce que je vois dans la lettre de M.^r Gallois, du 12 Avril, je dis toujours: «*telle imperfection que puisse avoir M.^r Necker, on le regrettera, quand on l'aura déplacé ou qu'on l'aura fait mourir de chagrin...*».

Parigi, 3 Maggio 1790

Sabato mattina inviai al viaggiatore incognito la lettera pervenutami nel N.° 143 de' 14 Aprile, alla quale aggiunsi, ma in cifra, senza data e senza firma, i pochi seguenti versi: «Comme il est probable que dans la lettre ci jointe on vous donne lieu d'espérer que les Puissances Chretiennes voisines de la Pologne ne se font pas la guerre, je crois devoir vous dire, Monsieur, que selon les dernieres nouvelles de l'Allemagne les dispositions ne sont pas

très pacifiques autrellement. L'Angleterre voudroit la paix, mais elle ne fait pas ce qu'elle devroit pour empecher la guerre. *Notre Manus*». #

Avevo ricevuto il detto N.° 143 prima della partenza del mio precedente, senza per altro aver potuto per anche dicifrarlo, e a più forte ragione rispondervi. Quando lessi *la richiesta voce per la corona imperiale* (da colui che, nell'80, '81 e '82, mi aveva tanto detto per provarmi quanto fosse da preferirsi di non averla in casa sua) la prima idea che mi venne fu la tante volte sperimentata verità, che l'uomo ben raramente pensa nell'istessa maniera in una posizione diversa.

(*) J'ai été très fâché de lire: «*Dieu veuille, que la Pologne en soit quitté pour Dantzig seulement*». Je doute fort, que même le recouvrement de la Galicie puisse balancer la privation totale d'un débouché maritime, qui peut nuire infiniment à la valeur des denrées, et par là à l'agriculture et à la population. (*)

I voti di Sua Maestà per il benessere di questa nazione vengono veramente con contraccambio tanto grande quanto può desiderarsi. È certo che le sue opinioni son valutate sommamente e che il suo suffragio è universalmente bramato. Son persuaso che, qualora le circostanze della Polonia richiedessero assistenza di qua, e che qui esistesse la possibilità di darla, i meriti soli del mio caro padrone basterebbero per ottenerla, poichè alla somma stima si aggiugne un grande affetto personale.

Vedendo che le notizie di Sua Maestà sul primo Ministero di M.^r Necker non sono esatte, e ricodandomi d'aver inteso da M.^r de Condorcet tutte le particolarità relative a quella parte sulla quale vi si parla nel sopraddetto N.°, l'ò interrogato di nuovo ed egli me ne à favorita la risposta contenuta nell'Annesso (A)¹. M.^r de Condorcet avrebbe potuto aggiugnere [illegg.] Per fare un quadro completo di Necker *Ministro* bisognerebbe cominciare dai rigiri e dalla cabale che messe in atto per far mandar via M.^r Turgot l'unico forse che avrebbe potuto procurare a questo regno il bene senza convulsione. Quanto alla condotta dell'Assemblea rispetto a lui, parmi ch'ei possa lagnarsi dell'errore d'aver essa voluto ridurre da 5 a 4 ^{1/2} l'interesse del primo proposto imprestito di 30 milioni e del passo poco [illegg.] del Comitato delle pensioni per aver pubblicato le *Livre rouge* senza prevenirlo. Sul totale sarebbe stato meglio che l'Assemblea, in vece di mostrare tanta condiscendenza per le sue preposizioni le avesse discusse più maturamente.

1 Una sintetica ricostruzione del contenuto dell'annesso si può leggere *infra* nella lettera N.° 192 del 7 maggio 1790.

Parlai accademicamente sull'elevazione stupenda di Potemkin con M.^r de Simolin, il quale (senza dirmelo chiaramente) me ne fece comprendere la sua scontentezza, e convenne che il granduca non può esserne contento.

Non ci son fatti che meritino d'esser narrati particolarmente. Gli ostacoli allo stabilimento del buon ordine continuavano quasi per tutto, e continueranno (per quanto credo) fino al compimento dell'opera, cosa che procurano di ritardare quanto possono i partitanti dell'antico sistema.

Ciò produce degli sconcerti, e qualche fatto tragico, ma per riferirgli particolarmente ci verrebbero dei volumi. L'Annesso (B) contenente un estratto di lettera d'un degno e virtuoso uomo, [che era] stato Maire di Chartres, a M.^r Gallois, servirà per dare un nuovo saggio della condotta che tengono quelli che paiono disposti a mettere tutto a rischio, piuttosto che disporsi a veder terminato nella miglior maniera possibile un nuovo ordine di cose.

L'inclusa lettera del Barone d Bezenval non mi pervenne a tempo per includerla nel mio dispaccio precedente. Non ò veduto il Barone dopo che gli mandai la lettera pervenutami da Sua Maestà. #

I timori del Baron Grimm, che l'indussero a proporre per me il carattere d'Incaricato d'Affari erano ben giusti¹. Il punto critico s'avvicina a gran passi. Il Cav.^r de la Flotte², Agente delle Città Ansiatiche³, per alcune ragioni particolari, pretese tempo fa di seguire il Corpo Diplomatico a Versailles, e fu obbligato a desistere. Dopo la venuta del re a Parigi ricominciò, e M.^r de Séguville [Séqueville]⁴, *secrétaire du Roi à la suite des Ambassadeurs*, fin dal tempo in cui Sua Maestà era in Parigi, fu obbligato a ripetergli l'istesso spiacevole complimento di Versailles. A dovuto cedere, ma se n'è risentito fondandosi sul mio esempio. M.^r de Séguville rispose che io non vi andavo come Agente del Re, ma in virtù di diritti anteriori. M.^r de Séguville, che è mio amico, mi disse iermattina che un ambasciatore (senza dirmi quale) sia per amicizia per M.^r de la Flotte, sia per altro motivo, fa

1 Mazzei fa qui riferimento alla proposta di una sua nomina a Incaricato d'affari (anziché di semplice agente), che Grimm aveva fatta a Poniatowski quasi un anno prima e che era rimasta inascoltata; cfr. la lettera del 27 marzo 1789 in J. FABRE, *Stanislas Auguste Poniatowski*, cit., p. 642, nota 270.

2 Alexandre de La Flotte, già incaricato degli affari di Francia alla corte del Granduca di Toscana.

3 Erano così chiamate le città di Lubecca, Amburgo, Colonia e Danzica.

4 François-Pierre de Séguville (1725-1793). «Secrétaire ordinaire du Roi» dal 1761, addetto ai rapporti col corpo diplomatico accreditato alla corte di Parigi.

fuoco dicendo che son conosciuto adesso per Agente, e che come tale non conviene ch'io mi mescoli col Corpo Diplomatico. Il contrasto sarà sempre infinitamente spiacevole per me *anche vincendo*, e non molto onorevole per il mio degno padrone. M.^r de Ségueville ed io abbiamo determinato ch'io vi vada più di rado, fino a tanto che Sua Maestà determini se crede proprio di mandarmi le credenziali di *suo* Incaricato come aveva proposto il barone, quando io non possa esserlo del re e della Repubblica. La mia presente situazione mi si rende tanto più spiacevole *riguardo all'apparenza*, perché dopo la venuta del re a Parigi mi son fatto un dovere d'essere assiduissimo per far numero, del che M.^r de Ségueville stesso, il Conte di Tessé e vari altri cortigiani mi ànno spesso lodato.

Includo i 2 Annessi, le lettere del Baron di Bezenval e i N.ⁱ 287, 88 e 89 del *P. du Jour*.

CXLIX

Varsovie, 5 Mai 1790

J'ai reçu votre N.^o 186 du 15 Avril. Je crois bien que dans les récits des aristocrates, il se rencontre des exagérations comme cela arrive réciproquement dans tous les temps et dans tous les pays divisés par l'esprit de parti. Il est surtout d'usage général dans le temps de guerre, que l'on n'apprend aux prisonniers que des nouvelles peu consolantes. Ainsi, je ne m'étonne pas de ce que l'on vous a dit, quand vous étiez prisonnier à New-York en 1779 quoique je sois bien éloigné d'approuver ces sortes de mensonges politiques outrés. Mais je peux vous dire aussi, que je tiens de la bouche d'un Américain, qui a combattu bravement contre les Anglais que dans cette même guerre il a été non seulement témoin mais participant de beaucoup de mensonges semblables pendant la guerre, et que surtout on accusait fréquemment alors les Anglais de beaucoup de cruautés contre les colonistes [sic], dont, au vrai, les Anglais ne s'étaient jamais rendus coupables.

La feuille de Paris qui trouvait encore à redire au discours que le Roi de France a prononcé dans l'Assemblée Nationale, n'est que manuscrite. Voilà pourquoi vous ne l'avez pas pu découvrir. Elle est d'un homme connu pour très démocrate. Et la manière, dont elle a blâmé ce discours de Louis XVI, ne prouve que trop à quel excès il est.

Je viens de lire une production du Comte de Ségur, dont le but est de prouver, que le droit de déclarer la guerre et de faire la paix doit rester entre

les mains du Roi, et qu'il suffit pour la sûreté de la liberté nationale, que les ministres restent assujettis à la responsabilité. Comme cela est imprimé chez Didot, vous devez l'avoir lu. Qu'est-ce qu'on en dit en France?

Je crois avoir déjà dit, que j'ai lu l'opuscule de M.^r de Condorcet que vous m'avez envoyé dans votre N.^o 175, et que je l'ai trouvé très conforme à l'idée que je me suis fait de la justesse des pensées de cet éloquent géomètre.

Je conviens aussi, avec M.^r le Duc de la Rochefoucauld, que l'on ne peut pas tout faire dans un jour. Et je compte sur sa probité reconnue, qu'il fera et aidera à faire, à la fin, pour le pouvoir exécutif tout ce qu'il convient réellement à la longue pour le bien de l'Etat. Mais je ne puis désavouer ma crainte durable, sur les effets de l'affliction et de l'appauvrissement d'un si grand nombre de personnes en France.

Je vous ai dit plusieurs fois, qu'il se rencontre à tout moment ici des événements et des circonstances extrêmement analogues (quoique toujours sur une bien moindre échelle) à ce qui se passe en France. On s'occupe depuis quelques semaines ici, en quelque manière, du livre rouge, tout comme chez vous, avec cette différence qu'ici il ne s'agit pas de ce que le Roi a donné, mais de ce que les Diètes de 1768 et 1775 ont donné, et que ce qu'elles ont donné n'était pas des dons en argent, mais des terres, lesquelles ont, depuis cette époque-là, passé des mains des premiers bénéficiaires, dans celles de bien d'autres, et ont subi et des améliorations et des déchets très variés, de sorte que la résiliation de tous les actes et la réhabitation pour l'Etat présente naturellement à l'esprit une des idées, [qu'amène] celle de la résurrection universelle du genre humain à la fin du monde. Pour ravoir nos corps, nous serons obligés de les redemander aux vers qui nous auront mangés, ces vers redemanderont les leurs aux oiseaux qui les auront dévorés, et les oiseaux les leurs aux hommes futurs, qui en feront leur repas, et ainsi à l'infini.

C'est ordinairement les gens les moins riches qui crient, qui demandent le plus fort, toutes les fois qu'il est question de dépouiller quelques individus pour enrichir l'Etat. Le motif, toujours spécieux, donne d'abord de la vogue à ces sortes de propositions, et la fougue fait que l'on s'aveugle et sur le mélange de malignité, qui en est presque toujours inséparable, ainsi que sur l'injustice individuelle sans nombre, que la précipitation produit, lorsqu'elle ne laisse pas le temps ou les moyens aux intéressés de produire leurs moyens de défense.

Je passe de sept à huit heures consécutives, cloué sur mon trône, à ces sortes de séances, dont je pourrais fort bien me dispenser pour ma santé

qui en souffre, parce que je suis presque le seul qui ose combattre ces sortes d'emporcements, surtout dans les premiers moments. Et encore j'ai souvent le chagrin de voir l'inutilité de mes soins, surtout quand, au dénombrement des suffrages donnés à haute voix, succède le scrutin, où les suffrages sont comptés, mais les personnes qui les donnent restent inconnues. J'ai beau dire et répéter: «*Ne appesantissons pas tant sur le passé, qui n'est presque pas à remédier sans produire de nouveaux maux; ne troublons point la paix de quelques centaines de familles, n'occasionnons point le malheur et l'affliction et, par conséquent, le mécontentement d'un si grand nombre de citoyens. Occupons-nous plutôt à faire en sorte, qu'il soit à l'avenir presque impossible de faire le mal de l'Etat et de le piller, et n'oublions jamais, que nous ne serons jamais heureux au dedans, ni assurés contre le dehors, si la concorde ne nous unit*». Mais on ne m'écoute pas toujours. # Les passions agissent et le bien ne se fait pas ou se retarde. #

(*) J'ai lieu de penser encore, que malgré tous les apprêts militaires entre Vienne et Berlin, l'explosion d'une guerre réelle n'arrivera pourtant pas. Je crois que le Roi de Prusse et l'Autriche sont trop en état de se défendre, et l'Angleterre trop désireuse de maintenir et ramener la paix, et d'être l'arbitre, désir que je crois que l'Espagne partage avec l'Angleterre. Mais je crois savoir aussi que l'Espagne a besoin de rassurer la tranquillité intérieure et de sa monarchie et de sa propre Cour. (*)

Vous pouvez dire au Comte Joseph Torelli, que le Diplôme et les marques de l'ordre de Saint Stanislas vont être remis pour moi entre les mains du Comte Małachowski, Grand Chancelier de la Couronne, afin de lui être envoyés lorsqu'il aura satisfait aux mêmes conditions, dont je vous ai fait les détails relativement au Comte Gaspari. J'en avais déjà pris la résolution en faveur du Comte Joseph Torelli, lorsque j'ai reçu de mon frère le Primat, qui est à Rome, une lettre dans laquelle il joint à ses propres prières en faveur du Comte Torelli, celles du Cardinal de Bernis¹.

Le peintre Greuze² m'a fait faire en quelque manière des reproches, sur

-
- 1 François-Joachim de Pierres, cardinal de Bernis (1715-1794). Entrato a soli 29 anni all'*Académie Française* in qualità di poeta; fece carriera politico-diplomatica grazie alla protezione di Madame Pompadour: ambasciatore a Venezia e poi a Madrid. Fu primo consigliere al Ministero degli esteri e quindi Ministro (1769). Nell'estate del 1790, sebbene poco favorevole alla riforma che portava alla sottomissione della chiesa francese all'Assemblea nazionale, venne inviato a Roma per caldeggiare al papa Pio VI il progetto della Costituzione civile del clero e vi rimase fino alla morte.
 - 2 Jean Baptiste Greuze (1725-1805). Pittore francese tra i più importanti e "alla moda", della prima metà del XVIII secolo (tanto che Diderot aveva definito la sua arte come

ce que je ne lui ai jamais demandé aucun de ses ouvrages pour moi. Je ne voudrais pas paraître insensible aux avances d'un artiste aussi célèbre. Mais, comme je ne cache pas que l'état de mes finances est très fâcheux, je suis obligé à une grande retenue en pareille matière. Tachez donc d'avoir une liste des ouvrages dont M.^r Greuze voudrait se défaire, des sujets, des mesures et des prix de ses tableaux, et si par hasard M.^r Greuze avait quelques croquis de ses ouvrages, quand ce ne serait qu'aux premiers traits, il m'en obligerait, s'il voulait [vous les] confier pour moi.

Je vous recommande l'incluse pour ma nièce.

(*) Le 12 pour cent, que la réponse du Roi de Prusse suppose que les Polonais payaient, lorsque la Prusse leur appartenait, est une chimère. Je vous envoie cela sans indiscretion, puisque Hertzberg l'a fait imprimer à Berlin. (*) #

192

Parigi, 7 Maggio 1790

Spero che il mio buono e indulgente Padrone, trovando un solo Annexé nel dispaccio precedente nel quale ne annunziavo due, ne avrà incolpato qualcheduno di quell'incidenti ai quali siamo tutti più o meno sottoposti malgrado il gran desiderio d'essere scrupolosamente esatti. Ecco quel che mi successe. Avevo mandato dall'Abate Sieyès per sapere se aveva ricevuto l'interdizione, onde poterne aggiungere la notizia nell'Annexé (B). L'indugio della risposta m'indusse a cominciare il plico; lo sigillai da 3 lati lasciando fuori l'Annesso per aggiungervi la notizia che aspettavo. Quando non mi fù permesso d'aspettar avvantaggio sigillai con fretta il 4.^{to} lato del plico e non mi avveddi d'inserirvelo. Lo mando in questo con un'aggiunta, che à per titolo *Second partie de l'Annexé N.º 191*.

Nel rileggere l'originale dell'Annexé (A) mandato nel detto N.º191, veddi che l'autore (la cui penna qualche volta non obbedisce all'intenzione) aveva scritto *utilité absolue* in vece *d'autorité absolue*. L'avverto perché suppongo che il mio segretario l'avrà copiato tal quale.

rappresentativa «del più alto ideale della pittura»). Con l'arrivo del neoclassicismo, la sua fama si era alquanto eclissata e le sue commesse molto ridotte. Messo in disparte e con seri problemi economici, Greuze cercava evidentemente di piazzare i suoi lavori anche fuori di Francia.

Mi pervenne lunedì sera il N.° 144 de' 17 Aprile coll'inclusa che inviai al viaggiatore sconosciuto martedì mattina, senza veruna aggiunta. La prima pagina del detto N.° non è intelligibile, onde ne gradirei una copia fino al periodo che comincia : 832. 330. 388. 1036. 1921. 1474¹.

La seconda parte dell'Annesso al N.° 191 contiene tre articoli. Il primo è il risultato di quel che seguì a Chartes in conseguenza del contenuto nella prima parte, che avrebbe dovuto partire per il corrier passato; il secondo è un estratto d'una lettera di Roma, ove si vede che anche i vagabondi che travasano[sic] fuori del Regno, prevalendosi delle circostanze per proprio vantaggio, tendono ad aumentare i falsi rapporti sulla rivoluzione; il terzo è la copia d'un biglietto dell'avvocato *de Sèze* a me, seguito da alcuni versi per l'intelligenza dei quali è necessario. Non attribuisco (tanto ai versi che al biglietto) altro merito che quello di alludere alla medaglia mandatagli da sua Maestà. Veddi iersera quella di cui parla nel biglietto datagli da M.^r Perier² che è veramente bella e per quanto mi parve deve pesare almeno 4 once. M.^r Perier l'ebbe dalle mani proprie del buon Luigi XVI e probabilmente non avrebbe pensato a farne regalo a M.^r de Sèze senza la precedenza dell'altra della quale si è molto parlato e si parla in Parigi conformemente ai miei desiderj. Martedì essendo io a pranzo da M.^r de Besenval ne fu pure parlato molto e M.^{me} de la Sèze³ mi disse all'orecchio che non è possibile di spiegare *il piacere che à fatto al Barone l'attenzione del re e la gentil maniera colla quale si è espresso in quell'occasione*. Ella aggiunse che tutti gli amici del barone gliene fanno complimento.

Mi pervenne iersera il N.° 145 de' 21 del passato coll'inclusa per Madrid che partirà domattina senza veruna aggiunta, seppure il giorno d'oggi non mi fornisce materia.

Il malcontento a Cadice fu causato dal Ministro dell'Azienda, uomo duro, le cui cognizioni si estendono poco più là dell'aritmetica, e a cui tutte le strade paiono buone purché ne venga del denaro. In una mia lettera data dalla Rocheguyon dissi già ch'egli è creatura di Florida Blanca, per il quale non à più riguardi credendosi forte senza di lui, a motivo della protezione della Regina, alla cui propensione *dispendiosa* egli à cura di sottostare.

1 Si tratta evidentemente di una parte cifrata.

2 Périer ricchissimo commerciante – soprannominato Périer Milord – era residente nella cittadina di Vizille. Nel 1788, nel suo castello si erano riunite tutte le più alte personalità dei comuni vicini a Grenoble per ricostituire gli Stati provinciali. Cfr. F. FURET- D. RICHEL, *La rivoluzione francese*, cit., p. 56.

3 Marguerite Brethous (1750- ?), aveva sposato l'avvocato de Sèze nel 1780.

Sento al vivo l'amorevole cura del mio ottimo Padrone per la mia salute, e spero ch'ei non dubiterà mai della mia attenzione a tutto ciò che riguarda il suo servizio.

Vedo l'arrivo della ratificazione ma non della risposta alla lettera di sua Maestà. Può darsi che la *Cancelleria* sia piuttosto imbarazzata dal modo di rispondervi, che dalla molteplicità degli affari.

L'affare di Tolosa contenuto nel N.º 293 del *Point du Jour* spero che contribuirà non poco a garantire Sua Maestà contro la faraggine delle menzogne inventate da un partito che pare aver perduto fin l'ombra del pudore. I due annessi (A) e (B) al presente N.º 192 tendono all'istesso fine. Potrò mandarne delle dozzine dei simili che vengono da tutte le parti del regno. In mezzo alle inquietudini che ogni anima sensibile risente, a motivo della perversa situazione dei male intenzionati, sarebbe [di] qualche consolazione se potessi premunire sufficientemente il mio buon Padrone contro le false insinuazioni che inondano tutta l'Europa. Il suo ottimo cuore gli fa desiderare ch'io possa distinguere, colla verità dei fatti, tutte le tristi e false notizie. Vorrei potere, ma è vano di sperarlo. Il solo mezzo di non attristarsi senza giusto motivo è di non portar fede a nulla in tal genere prima d'averne la relazione diretta. Nel N.º precedente annunziai in generale la continovazione degli sconcerti e qualche fatto tragico. Si avevano allora dei rapporti orribili, che non potevo confutare perché il vero non era per anche noto. Distruggerò l'invenzioni col silenzio e l'esagerazione colla narrativa del solo fatto vero. A Vitteaux vicino a Dijon in Borgogna un vecchio Magistrato, odioso in sommo grado, come uomo duro, come aderente al vecchio Cancellier Maupeou¹, come sospetto d'aver fatto monopolio di grani nella carestia del 1774, e come nemico acerrimo della rivoluzione, pretese d'esser' eletto Maire della nuova municipalità, si comportò con massima insolenza col pubblico e insultò gli eletti. La conseguenza fù tragica e veramente deplorabile, poiché fù fatto in pezzi.

Ma l'esagerazione volontaria e maligna e corredata d'una plausibile invenzione, diceva che una lettera di Parigi arrivata sul punto dell'elezione e letta al Popolo, conteneva un falso decreto dell'Ass.[emblée] Nat.[ionale], mediante il quale i nobili e gli ecclesiastici erano esclusi dal diritto di suf-

1 René-Nicolas-Charles-Augustin di Maupeou (1714-1792). Alto magistrato cui si deve la grande riforma giudiziaria che introdusse, sotto Luigi XV, la gratuità della giustizia e l'abolizione delle ricche ricompense fino ad allora elargite ai giudici. Venne allontanato da Luigi XVI perché in viso alla regina Maria Antonietta.

fragio e di rappresentanza e che ciò aveva prodotto una strage degli uni e degli altri, &c.^{ra}, &c.^{ra}.

Il buono, l'ottimo Hennin che in queste cose è cieco affatto, voleva persuadermi a forza che il male era molto maggiore che non si diceva. Le conversazioni che ò avuto ultimamente con quel degno uomo e col Baron di Besenval (che procurerò di mandare per il corrier venturo) faranno vedere quanto è facile d'essere ingannato anche da uomini amanti del vero e del giusto.

Mando *l'Adresse dell'Ass.[emblée] N.[azionale] aux Francais sur l'émission des Assignats-monnoie* redatto da Marchese di Montesquieu¹, perché lo credo necessario alla collezione delle operazioni dell'Assemblea; un'operetta contro i duelli che credo meritare d'esser letta da Sua Maestà e pure d'esser tradotta in lingua pollacca; il *P. du Jour* dal N.º 290 a [2]94 e gli Annessi sopraddetti.

M.^r David è tornato e le copie per S. M. son cominciate. Le sale dell'Ass. [emblem] N.[azionale] s'intagliano presentemente da M.^r Moreau², graveur du Cabinet du Roi.

P. S. Includo una lettera per il Piattoli.

CL

Varsovie, 8 Mai 1790

Je réponds à votre N.º 187 du 18 Avril. Je serai bref aujourd'hui, car j'ai encore moins de temps qu'à l'ordinaire.

Je vous répondrai sur M.^r Christie la poste prochaine. J'enverrai bientôt à M.^r Tardieu la carte d'un second palatinat.

1 Ennesimo errore di nome: si tratta in realtà di Anne-Pierre marchese di Montesquieu Fézensac (1739-1798). Militare e letterato che aveva svolto le funzioni di primo attendente del conte di Provenza. Nel 1789 era stato eletto per la nobiltà agli Stati Generali; fu tra i primi ad affiancarsi al Terzo. In qualità di deputato, si era occupato di questioni economico-tributarie e, nel 1790, era «Rapporteur de la Commission des assignats». Dopo una breve presidenza della Costituente (1791), tornerà nelle file dell'esercito al comando dell'armata du Midi. Il documento citato nella lettera è annoverato tra le centinaia che, tra il 1789 e il 1790, vennero stampati per conto dell'Assemblea nazionale dall' "Imprimerie nationale" di Parigi, ma senza l'indicazione dell'autore.

2 Jean-Michel Moreau (1741-1814). Pittore, incisore ed illustratore. Salì a grande notorietà e successo con la riproduzione di stampe su soggetti originali; sue furono le due serie di 12 stampe pubblicate nel giornale «*Monument du Costume*» (1787).

Quand M.^r Barrère de Vieusac jugera à propos de m'envoyer une seconde édition complète de son ouvrage, j'y verrai avec plaisir son portrait à la tête. Mais faite en sorte qu'il n'y ait ni dédicace, ni reliure. En fait de portraits de MM. les Membres de l'Assemblée Nationale gravés, je ne souhaite d'avoir que les plus remarquables des deux partis. Et cela se réduira, je crois, à une trentaine au plus.

J'ai rien de remarquable, et encore moins de décisif à vous mander en fait de politique cette fois.

Je désire beaucoup d'apprendre bientôt que l'air de la campagne vous ait bien rétabli.

193

Parigi, 10 maggio 1790

Promessi nel N.º precedente di citare qualche esempio del buono Henin e del Baron de Bezenval, per provare fino a che segno la passione accendi e allontani ora dal vero persone a cui potrebbesi forse prestare intiera fede in altri tempi.

Un soldato delle guardie svizzere, che aveva lasciato il reggimento quando seguì la rivoluzione di Parigi, andò 3 settimane sono a una delle loro caserme per parlare (dice egli) a un suo vecchio camerata. Il suo nuovo uniforme [sic] di *Chasseur* dispiaque e qualche soldato svizzero prese quella visita per un insulto; ne nacque un duello, uno di essi restò ferito e quel fatto non ebbe altre conseguenze. Circa 10 giorni dopo un altro *Chasseur* innamorato d'una serva e persuaso d'essere il solo a godere de' suoi favori, la trovò in un cabaret con un soldato svizzero, il quale riguardo alla bella, era nell'istesso caso appunto del *Chasseur*. L'innamorato che la sorprese, le diede uno schiaffo, lo svizzero prese il partito della donna; altri se ne mescolarono e ne nacquero due duelli. Un *chasseur* essendo ferito, lo svizzero l'invitò a desistere e ambidue andarono a vedere gli altri che si battevano tuttavia. Ciò produsse un errore: lo svizzero che si batteva gettò un grido come se due gli andassero contro in vece d'uno, e l'altro svizzero (andato di dietro a quello che si batteva realmente) gli diede una sciabolata sulla testa, del qual colpo morì dopo 3 giorni.

Quell'atto produsse un'irritazione sì grande che il popolo accorso in grandissimo numero avrebbe fatto in pezzi tutti gli svizzeri se le guardie nazionali non fossero giunte in tempo a circondargli e condurgli in arresto.

Gl'incontrai casualmente sul *boulevard* e giudicai che vi fossero circa 300 uomini di truppa nazionale e un seguito di parecchie migliaia di popolo. Il fatto abbastanza irritante per se stesso fù narrato in varie guise più irritanti ancora e le truppe nazionali temevano per gli svizzeri che si trovavano sparsi per la città e ignoranti del fatto, andarono a cercargli da tutte le parti per servir loro di scorta. M.^r de Bezenval mi disse martedì passato che ogni svizzero sortì quella sera di Parigi accompagnato da 5 o 6 guardie nazionali, che avevano l'apparenza di essere amici antichi, senza essersi mai trovati precedentemente insieme. Quel che ci è di rimarcabile è che la medesima idea venisse a tutti e in tutte le parti della città nell'istesso punto, come se fosse stata una cosa convenuta.

M.^r de Bezenval à avuto mano in tutto ciò che riguarda il detto affare dal principio al fine. Quando me lo raccontò, martedì passato si faceva il processo del reo; erano stati esaminati più di 200 testimoni; mi disse che si darebbe [sic] la sentenza la mattina seguente, che senza dubbio meritava la forca; che tutte le guardie nazionali e specialmente *chasseur* volevano la grazia e che i soldati svizzeri erano determinati di volerlo morto. Mercoledì mattina fù data la sentenza, il reo fù condotto a mezzo giorno sotto le forche piantate ai Campi Elisi, dove il reggimento delle guardie svizzere era sull'armi; l'apparecchio era solennemente terribile e maestoso e molto accrebbe alla solennità l'arrivo di 300 persone deputate da tutti i battaglioni delle truppe nazionali parigina, che domandarono e ottennero la grazia. Il reo fù cacciato, ma però con qualche centinaio di franchi contribuitigli dalla pietà degli spettatori. La scena fù tale che ognuno s'intenerì e la rabbia degl'irritati svizzeri contro il già loro compagno si convertì in lagrime.

Dopo d'aver narrato questo fatto colla più scrupolosa precisione, dirò che il buono Hennin persiste ancora a voler persuader me, che le querelle [sic] tralla gente di Parigi e gli svizzeri sono state suscitate da una cabala sorda per far mandar via quel reggimento e togliere al re la sola truppa che è fedele. La improbabilità ch'ei produce, come dimostrazioni matematiche per dar corpo all'ombre, m'indussero a consigliarlo ultimamente a farsi cavar sangue. M.^r di Bezenval poi, conviene che in questo M.^r Hennin sbaglia, fa elogj della condotta della truppa nazionale; parla del Marchese della Fayette come d'un essere che riunisce tutte le virtù nel più sublime grado; ma egli è persuaso che prima del fine del prossimo giugno seguirà la controrivoluzione, che tutto sarà rimesso sull'antico piede, &^{ra}, &^{ra}. È inutile di ripetere quel ch'ei mi disse d'eccentrico e stravagante in una conversazione di 2 ore testa a testa. Dirò ch'egli à veduto chiaro nel fatto narrato,

perché tutto è passato per le sue mani, ma che vede male in tutto il resto, poiché passa la vita con persone che si pascolano di sogni. Ei mi permesse per altro d'assicurare Sua Maestà ch'ei non vuole assolutamente mescolarsi in nulla. Tralle tante cose strane che mi disse e ch'ei crede una è sommarmente ridicola, cioè il partito democratico à offerto all'Abate Mori [Maurry] prima 300.000 franchi e poi 400.000 per farlo tacere. Non vi è uomo nell'Assemblea che giovi tanto agli avversarj e noca [noccia] al proprio partito quanto l'Abate Mori. A motivo di quel ch'ei disse dei Distretti di Parigi, come si vede alla p.^a 408 del *P. du Jour* tutti (senza eccettuare quello dei Cordeliers) àno dichiarato infame chiunque dasse [sic] il minimo contrassegno di disapprovazione a tutto ciò che stabilisce l'Assemblea per l'organizzazione della Municipalità di Parigi. Il duca Della Rochefoucauld, M.^r de Condorcet e varj altri uomini savj e bastantemente serj dicevano ieri che gli amici della rivoluzione perderebbero un grand'aiuto se l'Abate Mori non parlasse. Ei però non à scrupolo di vantarsi della sopraddetta offerta di 400.000 franchi.

Dopo che S. Maestà avrà veduto nel N.º 294 qualche profonda discussione sull'ordine giudiziario, osserverà nel 295 il doloroso fatto di Vitt[e]-aux che narrai nel mio N.º precedente. Al principio del 296 si vede contraddetta una relazione d'un secondo affare a Marsilia, nella quale si parla di centinaia di morti e feriti. Vero è però che uno vi à perso la vita, ma non si à per anche una relazione precisa di quell'affare.

Il pretismo è presentemente il più gran nemico della tranquillità pubblica, e poi gli ecclesiastici si dorranno dei mali che si tirano addosso. A Nîmes àno suscitato animosità tendenti a produrre dei gravi sconcerti. Qualcheduno è stato ferito, niuno morto, ma non se ne sa per anche il preciso.

Nella mia de' 18 del passato e in quella di M.^r Gallois dei 19, si parla dei Dissenzienti che si adunarono nella chiesa dei Cappuccini. La loro protesta è comparsa finalmente alla luce col modesto titolo di *Declaration d'une partie dell'Ass. Nat.*¹. L'includo con due confutazioni una delle quali cioè la stampata è seria e l'altra che forma la prima parte dell'Annesso è piuttosto allegra, molto spiritosa e frizzante. La seconda parte dell'Annesso è copiata da una lettera venuta a M.^r Christie. È mia intenzione di mandarne una copia domani anche al viaggiatore, se mi viene stasera qualche lettera di

1 Si tratta verosimilmente della *Declaration d'une partie de l'Assemblée Nationale sur le décret rendu le 13 avril 1790, concernant la religion*, pubblicata a Parigi all'inizio di maggio di quell'anno.

Pollonia per lui, perché parmi che potrebbe farsene qualche merito con Florida Blanca.

Includo oltre i 3 detti N.ⁱ del *Point du Jour*, l'Annesso e i due detti stampati, la *Correspondance secreta des Députés de S. Domingue*¹, ove si vedono gli strani principj e la duplicità di quella gente. Ella è necessariamente connessa coll'istoria presente, e vi sono varie cose degne d'osservazione.

L'autenticità è incontrastabile. Se ne sono avute le copie esatte tanto dagli Archivj di S. Domingo, che da quei delle camere di Commercio in varj porti del regno. Per intendere ciò che viene attribuito all'*Hotel de Massiac* è da sapersi che in quell'*Hotel* si tengono le adunanze degli abitanti e proprietari dell'Isole che sono a Parigi e che si credono autorizzati a parlare come se le rappresentassero intieramente.

CLI

Varsovie, 12 Mai 1790

Je répons à votre N.° 188 du 22 Avril.

M.^rTardieu recevra bientôt une nouvelle carte d'ici, de sorte que ceux qu'il emploie n'auront pas à se plaindre qu'ils manquent d'ouvrage.

Vous savez sans doute, que le fils du Duc de Polignac va épouser une Flamande riche, par un concours de circonstances qui a fait arranger cela à Rome. #

Je vois, par votre lettre, que la bizarrerie des saisons a été la même à Paris qu'ici. J'ai cueilli des feuilles nouvelles au 16 de Janvier; au mois de Mars et d'Avril il a fait d'assez grands froids et une sécheresse, qui menait déjà nos récoltes futures. La pluie n'est venue nous consoler que depuis 4 jours. Tout a reverdi et j'espère que pour le coup nous sommes tout-à-fait quittes de l'hiver.

La peine du bon vieux Monet m'en fait beaucoup, mais ma situation est (proportion gardée) pire que la sienne. J'ai joui depuis mon élection en 1764, jusqu'en 1775, à l'exemple de mes prédécesseurs, du droit de conférer des starostes. C'était ce qu'on appelait le *panis bene merentium*. Le Roi était obligé de les conférer, lorsqu'elles devenaient vacantes. C'étaient des fiefs à vie, dont la somme de revenu se montait en total environs à 6 millions de livres de France.

1 *Correspondance secrète des Députés de Saint Domingue, avec les Comités de cette île, 12 août 1789-9 avril 1790* (Parigi, 1790).

Leur inégalité extrême en faisait le vice. Car il y en avait depuis cent mille écus de rente, jusqu'à cinq ou six livres, mais enfin c'était une source de gratifications, et pour les vrais services rendus et pour les besoins de représentation, attachés aux ministères dans les pays étrangers, et pour donner au Roi le moyen d'avoir le crédit et le poids nécessaire l'équilibre des pouvoirs dans une République.

Depuis 1775, il y a en Pologne un grand nombre de gens appauvris par les calamités publiques; il y a un nombre d'emplois, et nommément tous ceux de la judicature, qui changent tous les ans et qui n'ont aucun salaire. Autrefois, ils coopéraient des starosties. Aujourd'hui, ou ils se laissent engager à ces emplois coûteux uniquement pour servir à la Patrie et pour mériter des grades honorifiques, mais non pas lucratifs, ou il faut que le Roi leur donne de quoi les remplir de sa poche.

Depuis 1768, tous les nécessiteux recourent au Roi, précisément depuis le temps où le Roi a été, ou par la guerre civile ou par différentes autres causes, privé continuellement d'une partie de ses revenus. La diminution du commerce de Dantzig, grevé par les Prussiens, diminue en proportion d'année en année et réduit déjà presque à rien la part considérable qui revenait au Roi des péages de Dantzig et de la Vistule.

Avant 1775, le Roi, possesseur exclusif des salines de Wieliczka¹, vendait le sel à toute sa nation à bas prix, mais le vendait seul. Depuis 1775, le Roi achète le sel des étrangers pour sa propre consommation. Pendant les troubles, le Roi a souvent payé de sa poche une partie des troupes de l'Etat; quand celui-ci n'était pas en état de les payer.

La monnaie, qui dans tous les autres pays est une branche de revenu pour le Roi, est ici un objet de dépense pour le Roi, par une combinaison des circonstances, qu'il est impossible de vous expliquer ici. Le Roi a érigé, à ses frais, une fonderie de canons et a fait présent à l'Etat de plus de 100 pièces de canons, et entretient actuellement pour l'Etat une fabrique de petites armes à feu. Le Roi a ouvert à ses frais une mine de cuivre, jusqu'ici unique dans tout le pays.

Il a contribué, à diverses reprises, à l'approvisionnement et à la forteresse telle quelle de la forteresse de Kamieniek², et à la confection du canal, qui sert déjà un peu à la communication de la Baltique avec la Mer Noire.

1 Queste miniere di sale, situate in una località nei pressi di Cracovia, erano sfruttate dallo Stato polacco fin dal medioevo.

2 La fortezza di Kameniek, situata nella provincia di Silesia (nell'attuale Ucraina), aveva assunto rilevanza strategica fin dalla guerra polacco-ottomana (1672-1676).

Le Roi a été, les six premiers mois de son règne et pendant presque toute l'année entière un 1773, privé de tout revenu quelconque.

Tout le Corps des Cadets de Varsovie ou Ecole militaire entièrement formé aux dépens du Roi, a été remise à la République, en pur don, dès la seconde année de son règne. Les Cadets de Vilna sont encore entretenus aux frais du Roi seul, qui contribue outre cela, annuellement, à tous les établissements d'éducation, par les gratifications et médailles, qu'il y distribue, ainsi qu'aux principaux hôpitaux du Royaume. Outre une infinité d'autres dépenses pour l'encouragement des arts, des sciences et des entreprises utiles de tout genre, qui peuvent servir au bien de l'Etat. Sur le revenu d'environ 350.000 ducats, que le Roi avait avant 1775, il en a perdu considérablement à Dantzig, par les causes dites ci-dessus, et il a cédé pendant cette Diète-ci environ 16.000 ducats de rente à l'Etat, pour encourager le patriotisme des autres contribuables. Il est vrai, qu'aux Diètes de 1776 et de 1784, la République s'est chargés une fois de neuf, et l'autre fois de sept millions de dettes du Roi. Mais il est démontré, qu'elle n'a pas payé la moitié du total des dettes du Roi, dont vous venez de voir les sources, tandis que plus la République devient avare de gratifications, et plus tous les nécessaires augmentent en nombre et en importunité à la charge du Roi, dont par conséquent les dépenses s'accroissent, tandis que les revenus diminuent.

J'ai cru devoir une fois vous tracer ce tableau, raccourci mais vrai, puisqu'il fait et fera réponse dans une infinité de cas.

Voici toujours une réponse à Monet, que je vous envoie ouverte pour que vous lui parliez ou écriviez en conséquence. Il est bon d'ajouter ici, que (*) pendant les années où il était censé être chargé de ma correspondance, il m'écrivait rarement et ne me mandait que ce que les gazettes m'avaient appris 15 jours auparavant. Ceci n'est que pour vous. Au sujet de M.^r Christie, je réponds que je me mets beaucoup de confiance dans le témoignage que vous et M.^r Payne lui donnez, que cependant j'ai en général quelques répugnance à former de nouveaux engagements d'aucune sorte, par l'expérience tant répétée que l'ai faite des embarras qu'ils entraînent, ou par la nature même des choses ou par le caractère des personnes, avec lesquelles on se met en relation. (*)

Sans doute que j'aurai du plaisir à augmenter la somme de mes connaissances mercantiles, financières, littéraires et relatives aux beaux arts et aux sciences, par un bon correspondant de ce genre en Angleterre, mais la question est si M.^r Christie est assez en fond de connaissances et de goût

pour bien remplir ces différentes tâches. Et quoique vous me disiez que cette correspondance ne me coûtera que les frais de poste, je sais trop comment, à la longue, il faut toujours ajouter à ces sortes de dépenses, et j'ai remarqué dans la lettre de M.^r Christie les paroles que je vais souligner: «*The employment would be important to me as a young man, by giving me a respectable rank in society and my entrance into life*». Il faudrait bien apurer s'il n'entend par là que la distinction ou s'il y attache des émoluments. Finalement, je pense que le mieux serait qu'il vous adressant, à vous, trois ou quatre feuilles consécutives, dans lesquelles il mettrait quelque chose de relatif à chacun des objets susmentionnés. Vous me les enverriez. Elles me mettraient à même de juger si le style et la manière de voir de l'auteur me conviendront, et je pourrai vous le dire sans blesser son amour propre, et puis, d'après ces essais, je résoudrais ou non une correspondance directe avec lui.

Et si nous nous convenons, je désirerais pourtant qu'il se mette en liaison avec le Sieur Bukaty¹, mon envoyé à Londres, bien entendu pour autant que leurs situations respectives, physiques et morales, le leur permettront.

Dans l'opinion de M.^r de Eymar, je trouve bien des choses applicables ici.

Je n'ai vu que les difficultés relatives à une loi sur la liberté de la presse. Ainsi, je désire que la lumière nous parvienne de France, ou d'Angleterre, ou d'Amérique, à cet égard.

(*) Quant à l'état des affaires intérieures d'ici et voisines, je n'ai encore rien d'important à ajouter au contenu de mes dernières. (*)

Parigi, 14 Maggio 1790

Mi pervenne lunedì il N.° 146 de' 24 del passato, coll'inclusa che martedì seguitò il viaggio, in compagnia dell'estratto della lettera di Londra, contenuto nel mio Annesso precedente, al quale soggiunsi: «*I send you,*

1 Franciszek Bukaty (1747-1797), uno dei «Polonais authentiques, d'origine parfois modeste, d'une honorabilité irréprochable» che Poniatowski aveva scelto per rappresentare la repubblica polacca nella capitale inglese. Cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 420. Fedele all'incarico ricevuto, rimarrà a Londra per più di venti anni (1770-1793), ricoprendo tutti i ruoli: da segretario di legazione, a Incaricato d'affari, fino a Ministro plenipotenziario.

Sir, the foregoing extract, in hope it may be of some little service to you. If not, please to take the will for the Deed».

Dopo si ricevè colle lettere del 7 la relazione delle minacce ostili dell'Inghilterra contro la Spagna, che stimo superfluo di ripetere, perché tutto sarà bastantemente noto in Varsavia prima dell'arrivo di questa. Dirò solo quel che intendo di scrivere in cifra sopra di ciò sabato prossimo al Viaggiatore, nel mandargli la lettera pervenutami ieri nel N.º 147 de' 28 Aprile.

«En vous envoyant l'incluse je crois devoir vous dire quelque chose relativement aux déclarations hostiles de l'Angleterre contre l'Espagne. Il est certain que M.^r Pitt a eu ici depuis quelque tems, des gens payés pour insinuer aux membres de l'Assemblée Nationale que l'Espagne avoit des vues contraires à la révolution françoise. L'on répond à présent, qu'il y a une ruse raffinée entre l'Espagne et l'Angleterre, et qu'on va commencer les hostilités entre eux dans la vue d'y entraîner la France. On dit que la cause qui semble occasionner la guerre se renouvelle très souvent; que jamais l'Angleterre n'a pris le mors aux dents pour des choses pareilles; et qu'il ne faut pas en être la dupe. D'autres pensent que la ruse n'existe pas, et que l'Angleterre tâche de vérifier la fable du loup et l'agneau; d'autan plus qu'il y a de fortes raisons pour croire que Pitt n'est pas sincère dans son exposé sur la Finance, qu'il y a vraiment un déficit, et qu'il lui faut un prétexte pour faire un emprunt. J'ose prédire que si l'Espagne se prête aux prétentions hautaines et déraisonnables de l'Angleterre, et fait voir qu'elle désire sincèrement d'éviter la guerre dans les circonstances actuelles, il ne se passera pas longtemps avant que celle nation la dédommage d'une manière éclatante. Si j'étais à votre place, Monsieur, je tacherais d'en inculquer l'idée au Ministre, dans la vue de m'en faire un mérite».

Sono stato assicurato, che il re di Francia farà notificare oggi all'Assemblea nazionale qualmente, a motivo delle intenzioni ostili manifestate dall'Inghilterra contro la Spagna, egli à ordinato un armamento marittimo. È probabile che l'Assemblea renda grazie al re della sua prudente circospezione, che annunzi un gran desiderio di pace, e che prometta di agir con vigore se la guerra divenisse necessaria.

Ieri al *Club del 1789*, del quale nel N.º 189 parlai a lungo, avemmo un gran pranzo inaugurale, che descriverò al Piattoli, subito che avrò tempo.

Dopo il primo servito mi levai da tavola, per andar dritto alla seggiola del Marchese della Fayette a chiedergli con un'altra lettera per il Conte di Gouvernet, al fine di spronarlo a far concludere l'affare di M.^r de Bezenval, accanto al Marchese vi era il Duca della Rochefoucauld e accanto a lui M.^r Bailly e il Marchese di Condorcet (levatosi da tavola come avevo

fatto io) era venuto parimente a crocchio. Il motivo per cui ero andato a parlare al Marchese della Fayette aveva dato luogo a parlare di Sua Maestà, quando mi sentii prendere per una mano e dirmi all'orecchio: *Notre affaire est faite*. Mi volto e vedo ch'era il Conte di Gouvernet. Immediatamente presi lui per la mano, lo tirai avanti dicendo *Lupus est in fabula*, ma un lupo benefico e ripetei quel che mi aveva detto. L'incontro (considerato il motivo per cui ero andato a parlare al Marchese della Fayette) diede un risalto graziosissimo e il Conte di Gouvernet disse molto gentilmente che non vi è bisogno di stimolo per occuparsi in cosa che può far piacere a un tal Principe. #

Quei nemici del pubblico bene, i quali dissi ch'erano stati cacciati dalla Chiesa dei Cappuccini ove predicavano santamente la sedizione, si sono adunati dopo nella *Rue Royale*. Il popolo informatone, vi andò in gran folla martedì, e vi sarebbe seguito qualche tragico inconveniente, se non vi fosse accorso prontamente un gran numero di guardie nazionali a piedi e a cavallo. Ieri seguì l'istesso. La sfacciata e temeraria imprudenza di costoro irrita la pazienza medesima. So che codesti signori Pollacchi àno sopra di ciò delle idee molto stravolte. Dio voglia che si ravvedano in tempo! Per quanto è permesso di prevedere gli eventi umani, persisto a dire che potranno procedere gradualmente, con prudenza, farsi un gran merito, e migliorare la propria sorte, se cominciano *presto e spontaneamente* a restituire agli uomini i loro diritti. Ma se indulgiano, la probabilità è che la punizione sarà proporzionata all'oppressione che l'avrà preceduta.

I sopraddetti nemici del ben pubblico àno complici per tutto il regno, e i loro sforzi aumentano per produr la guerra civile; ma non l'otterranno. Spero che non otterranno neppure il massacro, perché il desiderio medesimo del disordine, che dimostrano tanto sfacciatamente, richiama gli altri all'ordine. Vero è che succede in qua e in là qualche fatto tragico, perché in un regno sì vasto non è sperabile che il popolo abbia per tutto un'egual dose di pazienza e di ragione. Quel che ci è di peggio, è che il castigo non cade su quei che più lo meriterebbero. Il discorso del buon curato Gouttes¹

1 Jean-Louis Gouttes (1739-1794). Eletto agli Stati Generali per il clero nel Sénéchaussé de Béziers, resse la presidenza dell'Assemblea nazionale dal 29 aprile all'8 maggio 1790. Convinto sostenitore dell'abolizione dei privilegi ecclesiastici e favorevole alla Costituzione civile del clero, aveva appena dato alle stampe il suo *Discours sur la vente des biens du clergé* (Parigi, 1790). Nel 1791, in sostituzione del vescovo Talleyrand, prenderà la cura della diocesi di Saône et Loire. Accusato di tradimento, sarà arrestato su ordine del comitato di salute pubblica e subirà la pena capitale.

al termine della sua presidenza nella p.^a 438 del *Point du Jour* getta molta luce su quel che precede, come pure l'incluso *Jugement du tribunal de police* contro il capitolo di Parigi, che ò creduto di dover mandare, perché fa parte della storia presente.

È cosa rimarcabile che, mentre quel che si è chiamato finora *l'alto clero*, si conduce tanto male, il Cardinal di Lomenie¹ sia venuto a dare un esempio di ottima condotta, conforme si vede nel secondo articolo dell'Annesso. Egli à trovato il vero mezzo di disarmare lo sdegno giustamente concepito contro di lui. La sola cosa, in cui parmi che quel volpone abbia preso un granchio, è la sfacciata lode che da nel fine del discorso alle sue intenzioni.

Riguardo al primo articolo dell'Annesso è vero l'arresto di Savarin e dei fogli nominativi, ma quanto alle reità [sic] sento di lui che dei supposti complici non si può anora dir nulla di certo.

Il terzo articolo fa grande onore al Maresciallo Bouillé², e dovrebbe scoraggiare quei che tuttavia sperano in una controrivoluzione. Le relazioni esistenti negli inclusi N.ⁱ del *P. du Jour*, da 297 a 300, dovrebbero pure guarirgli della lor pazzia. Quanto al 4^o articolo, sarebbe stato desiderabile

-
- 1 Étienne-Charles de Lomenie de Brienne (1727-1794). Arcivescovo di Tolosa e poi di Sens. Amico di figure di primo piano dello scenario culturale e politico francese (Voltaire, d'Alembert, Turgot, Morellet), aveva ricoperto l'incarico di «Controllore Generale delle Finanze» (1787-1788). Per fargli ottenere il cappello cardinalizio, si erano attivati il Ministro Montmorin e l'Incaricato francese a Varsavia Aubert che avevano cercato l'appoggio di Poniatowski. Di rimando, il re polacco aveva chiesto il sostegno francese per la nomina di pari grado del marchese Antici; cfr. la lettera N.° 7 del 22 ottobre 1788 in M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, II, cit, p. 58. De Brienne, che aveva ottenuto la nomina a cardinale nel 1788; per l'appoggio al libero commercio e alla riduzione delle *corvées* feudali, si era scontrato con le scelte di politica economica del Ministro Alexandre de Calonne. Tra i pochi ecclesiastici che accetteranno la Costituzione civile del clero, il che gli varrà la nomina a vescovo di Yonne ma anche la condanna e la deposizione da parte di papa Pio VI. Morirà in carcere.
 - 2 François-Claude-Amour marchese di Bouillé (1739-1800). Avviato giovanissimo alla carriera militare divenne ufficiale dell'esercito reale sotto Luigi XV, distinguendosi in alcune battaglie nelle colonie francesi. Dopo essere stato governatore della Guadalupa (1767) divenne Comandante della Francia Contea. In qualità di Comandante dell'armata di Metz fu incaricato di reprimere le agitazioni popolari a Nancy. Per quel suo deciso e duro intervento venne pubblicamente elogiato dall'Assemblea nazionale costituente ma duramente contestato dalla corrente giacobina. Fedele alla monarchia, parteciperà al progetto per far fuggire da Parigi Luigi XVI; fallita l'impresa riparerà in Lussemburgo per poi rifugiarsi a Londra dove terminerà i suoi giorni.

che nella medaglia nominatasi si avesse potuto con proprietà omettere la data, cioè il 6 8^{bre}. Sono in dubbio s'io debba mandarla, come pure quella del Marchese della Fayette, poiché sono ambidue [illegg.].

La proclamazione indicata sul fine del 5° articolo ebbe luogo, e tutto è quieto a Nîmes¹, ove la sconiderata condotta delle truppe regolari è una prova di più per incoraggiare i nemici della rivoluzione. Nel N.° 300 del *P. du Jour* si comprende che la condotta del Maire (amico dell'Aristocrazia pretina [sic]) era stata ben buona. Vi si vede pure qualche cosa relativamente all'affar di Marsilia, sul qual proposito un abate Aristocrate ierlaltro ebbe la sfacciataggine d'indicare nell'Assemblea il Marchese della Fayette come autore degli sconcerti che seguono in tutto il regno. Parmi che tutti gl'inclusi N.° del *P. du Jour* meritino d'esser letti con qualche attenzione. #

Il Re martedì fece un giro di parecchie leghe a cavallo *per la prima volta*. È molto tempo che sarebbe sortito, se avesse seguito il suo proprio impulso. È circa 3 mesi che tutto era pronto per un viaggio a Fontainebleau. Gli scellerati consiglieri l'anno sempre dissuasivo, sperando di farlo passar per prigioniero. Anno saputo ben mascherare al povero ingannato Monarca le loro perfide intenzioni, ma ormai par che dovranno desistere per timore d'essere ormai smascherati affatto.

CLII

Varsovie, 15 Mai 1790

J'ai reçu votre N.° 189 du 26 Avril.

(*) Qu'est ce qu'on suppose en France du grand armement maritime de l'Espagne? Les nouvelles d'hier de Berlin nous apprennent que le Roi de Prusse a dit au Prince de Reuss², envoyé d'Autriche: «*La réponse de votre maître est ambiguë. Il m'en faut une claire et bientôt, car si elle tarde, elle pourra ne plus me trouver ici. J'insiste pour que la Galicie, du moins en grande*

1 Agli inizi di maggio, erano iniziati a Nîmes dei disordini con diversi scontri tra opposte fazioni: «le compagnie realiste della Guardia nazionale, i Cébets, o “mangiatori di cipolle”, adottarono la coccarda bianca e poi il fiocco rosso. [...] I protestanti e i patrioti chiamarono al soccorso i contadini delle Cevenne. Oppressi dal numero, i realisti furono vinti e massacrati: ci furono circa trecento morti in tre giornate [...]». Cfr., A. MATHIEZ, *La Rivoluzione francese*, cit., I, p.136.

2 Enrico XI, principe di Reuss-Greiz (1722-1800). Uomo di fiducia dell'Imperatore Giuseppe II il quale, dopo averlo elevato al titolo di principe (1778), lo aveva inviato a varie corti europee come suo emissario.

partie, soit rendue à la Pologne. Á ce prix, je ferai en sorte qu'une partie des conquêtes sur les Turcs pourra rester à l'Autriche, et les Pays-Bas lui revenir».

Malgré la probabilité d'une guerre prochaine entre l'Autriche et la Prusse, que ces paroles annoncent, la guerre n'est peut-être pourtant pas encore tout-à-fait sûre. (*)

Je n'ai pas pu encore lire tous les imprimés, que vous m'avez envoyés dans votre dernière. Ce ne sera donc que dans ma lettre prochaine, que je pourrai vous en dire mon avis.

(*) Je suis très flatté de la motion de l'Abbé Sieyès pour m'associer au Club dont vous êtes. Je me trouverai toujours très honoré de me voir en compagnie de Franklin et de Washington. Cependant, avant que d'agréer positivement mon association à ce Club, je voudrais que vous m'assuriez, que cela ne choquera pas le bon Louis XVI, auquel je ne voudrais faire aucune peine. Je crois que l'avis d'Hennin pourra vous éclaircir là-dessus (*)

Si la seconde carte de la division actuelle de la France doit paraître bientôt, j'attendrai cette seconde, mais si elle doit tarder envoyez-moi toujours la première à bon compte.

Je m'étonne d'autant plus de ne pas recevoir de vous la nouvelle que Milotti vous a rendu mon portrait, que je sais par une réponse de Lorme, emballer, que ce même Milotti lui a rendu, ce dont il était chargé pour lui. Quand M.^r Hayward viendra ici, il sera bien reçu en faveur de la recommandation que vous lui donnez.

Dites à ma nièce, que je la remercie de sa lettre du 19 Avril, mais comme je lui ai répondu d'avance, la semaine passée, je me borne aujourd'hui à ce que je lui fais dire par vous. #

Je viens de recevoir une lettre d'un gentilhomme, nommé Dzieduszycki¹, qui demeure en Podolie, dans laquelle il me mande, que pour fêter le jour de mon nom² il a affranchi les dix jeunes paysans, ses sujets, avec toute leur race future, lesquels ont mérité le mieux dans la petite école de son canton.

Dans différents endroits de la Pologne, les maîtres terriens ont affranchi les paysans qui se montrent les plus sobres et les meilleurs agriculteurs. C'est ainsi que, sans loi expresse, grâce à l'accroissement des lumières par

1 Walerian Dzieduszycki (1754-1832), uno dei cinque responsabili che componevano il Gabinetto del re polacco, con l'incarico di seguire le questioni orientali. Cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 397. Insieme allo svizzero Maurice Glayre aveva seguito il dipartimento degli affari stranieri; *Ivi*, p. 420.

2 La festa di San Stanislao cadeva il 7 maggio.

la lecture des bons livres, qui nous viennent de chez vous, la liberté deviendra le partage de nos paysans, peu à peu, et par conséquent sans crainte d'une révolution fatale, que causerait certainement l'affranchissement subit et général de tous nos paysans, qui deviendraient fainéants et brigands, comme des enfants qu'on affranchirait tout d'un coup de toute obéissance croiraient n'avoir pas de meilleur usage à faire de leur liberté, que de ne rien apprendre et de faire précisément tout ce qui leur avait été défendu jusqu'alors.

195

Parigi, 17 Maggio 1790

Nel N.° 142 Sua Maestà si degnò dirmi, «*Le livre de M.^r Meilhan intitulé: Considérations sur les richesses et le luxe, est actuellement sur ma table. S'il y en a des posterieurs, je serais bien aise de les recevoir aussi*».

Non avendo trovato M.^r de Meilhan, ne informai M.^r Descoles, uomo di merito che à compito l'educazione dei suoi figli. Sua Maestà non ignora che M.^r de Meilhan mi aveva già dato *Les Considérations sur l'esprit et les moeurs*, e che M.^r Hennin mi aveva promesso di farne l'invio al Ministro Pollacco a Vienna. Restavano gli *Annales de Tacite*¹, *Les Deux Cousins*², e le *Mémoires d'Anne de Gonzague, Princesse Palatin*³, ch'ei mi mandò pochi giorni sono coll'inclusa (diretta a Sua Maestà) la quale, in vece di sigillarla com'ei richiede, ò determinato di mandarla tale quale mi è pervenuta col biglietto del medesimo a me. Mi mandò pure l'inclusa lettera sigillata per l'Abate Piattoli, nella quale probabilmente lo prega di procurare un impiego d'istitutore a M.^r Descoles. Il Piattoli renderebbe in ciò maggior servizio a chi l'impiegasse che all'impiegato.

Siccome per negligenza d'un subalterno nel *Bureau* degli Affari Stranieri, il sopraddetto libro di M.^r de Meilhan non era per anche partito, me lo son fatto rendere, e l'ò dato cogli altri 3, coi già indicati libri dei signori

1 Come noto, gli *Annali* sono l'opera storica più importante di Publio Cornelio Tacito (56-117 d.c.), ove sono raccontati i regni di quattro imperatori romani avvicendatisi dopo Cesare Augusto.

2 L'opera di Sénac de Meilhan: *Les deux cousins, histoire véritable*, era stata pubblicata a Parigi quell'anno.

3 *Mémoires d'Anne de Gonzague, Princesse Palatin*, altro lavoro di Meilhan dato alle stampe per la prima volta nel 1786; aveva avuto una riedizione nel 1789.

Christie padre e figlio¹ e di M.^r Villard, e con 3 opuscoli del Duca di Liancourt sul soggetto dell'armata², alla Contessa Tyszkiewicz, che gli fece partire ierlaltro per la diligenza col suo cameriere, che viene a Varsavia.

Non prima di giovedì passato potei comunicare all'Inviato di Danimarca i comandi di Sua Maestà, relativi alla gentilezza colla quale mi si era offerto per il ritratto di M.^{me} della Valière, essendo egli stato circa due mesi alla campagna. Rispose colla solita gentilezza, che gli è naturale, e mi pregò nuovamente di metterlo ai piedi di Sua Maestà. Trattandosi d'un ritratto in miniatura, gradirei che mi fosse ordinato se devo includerlo nel dispaccio, subito che lo riceverò. M.^r David fa lavorare con assiduità intorno agli altri, e mi à domandato se può dare del denaro a conto ai suoi allievi. Gli ò risposto di sì. Quanto a quello di M.^{me} di Simiane³, che ò l'onore di conoscere, bramerei che mi fosse ordinato se devo pregarla di lasciarlo prendere dal vivo.

È molto tempo che ricevevo la lettera, nella quale S. M. mi diceva che M.^r Cabrit avrebbe in quel giorno medesimo supplito alla sua mancanza riguardo alla pensione di M.^{me} Gault de S. Germain; ma non ne à fatto nulla, e già si avvicina la scadenza d'un secondo semestre. In un banchiere, tali trascuratezze danno sempre un *cattivo odore* in qualsiasi caso. Qui poi si tratta di far mancare gli alimenti necessari alla vita.

Ò consegnato le prove pervenutemi nell'ultimo dispaccio a M.^r Tardieu, che mi à dato l'inclusa per trasmetterla a Sua Maestà.

Alcuni giorni sono il re e la Regina essendo andati col Delfino e M.^{me} *Première* a vedere la manifattura dei *Gobelins*, il Presidente del distretto di S. Marcello indirizzò loro il seguente discorso, nella cui semplicità parmi di vedere la vera eloquenza: «*Sire, si la Providence a négligé les dons de la fortune envers les Citoyens du District de S. Marcel, elle leur en prodigue aujourd'hui*

1 Per il giovane Thomas Christie si rimanda *supra* alla lettera CXL del 3 aprile 1790. Per l'altro autore, Mazzei indica erroneamente il padre di Thomas che si chiamava Alexander e che non risulta fosse interessato ad altro che ai suoi commerci. È molto probabile invece possa trattarsi dello zio William Christie (1748-1823), autore dei *Discourses on the Divine Unity* (Montrose, 1784 e 1790) e tra i fondatori dell'«Unitarian Church» in Scozia.

2 Il riferimento potrebbe essere alla *Opinion de M. le Duc de Liancourt ... sur les deuxième et troisième rapports du Comité Militaire, le 9 Février 1790*.

3 Diane Adélaïde de Simiane de Damas d'Antigny (1761-1835). La nobildonna aveva sposato nel 1777 il marchese di Miremont (pronipote di M.^{me} de Sévigné) ed era poi divenuta dama d'onore della contessa di Provenza. Amante del marchese de la Fayette; i due si erano incontrati nel salotto di M.^{me} Necker.

de bien plus estimables, puisqu'en les visitant, vous daignez entendre la foible expression de leur respect et de leur devoiement pour votre personne sacrée. Nos coeurs seuls pourroient vous exprimer l'étendue de notre profond respect et de notre reconnoissance; ces sentimens inaltérables sont fondés sur l'amour le plus pur pour votre félicité, pour celle de votre vertueuse et illustre compagne, et pour celle du jeune Prince, que notre amour, autant que les loix, appelle pour procurer à nos neveux le bonheur dont vous nous faites jouir».

Il re rispose con una sensibilità rimarcabile, «*qu'il étoit toujours bien sensible aux marques d'affection de son Peuple*»; e la Regina, tenendo per la mano il Delfino e la sorella, disse al Presidente: «*Vous avez bien des malheureux, mais les momens où nous les soulageons, nous sont bien précieux*». Il re fece distribuire 6000 lire ai poveri del borgo e 1200 ai lavoranti della manifattura.

Tra quei molti che ànno manifestato la stravagante mania di fondare una colonia francese nei deserti che appartengono agli Stati Uniti, non pochi saranno (credo io) quei che risparmieranno all'America il fastidio della loro presenza. Tra questi conto M.^r de Bergasse¹, l'Abate Maury, e M.^r Epréménil [Eprémésnil]². M.^r Champford [Chamfort]³ uno dei 40 dell'Accademia

-
- 1 Nicolas Bergasse (1750-1832). Avvocato di Lione, eletto agli Stati Generali per il Terzo Stato. La sua abilità forense non era delle più elevate, come ebbe a dimostrare in alcuni processi di una certa importanza, compreso quello tra il banchiere Kornmann e il principe di Nassau; cfr. lettera al re N.° 75 del 6 aprile 1789 in *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas-Auguste de Pologne*, I, cit., pp. 223-225 e nota 6. Il giudizio che ne dà Mazzei è tranchant: «Io lo riguardo come un entusiasta, avido di fama, che preferisce la declamazione alla logica, e i frutti dell'immaginazione all'esattezza dei fatti [...]»; ivi, p. 224. Il tentativo di rifugiarsi in Spagna alla fine del mandato, lo porterà in carcere; tornerà in libertà durante il Direttorio.
 - 2 Jean-Jacques Duval d'Epréménil (1745-1794). Avvocato e consigliere al Parlamento di Parigi; nel 1780 difensore di Lally-Tollendal davanti al Parlamento di Rouen. Eletto per la nobiltà agli Stati Generali, sarà uno dei più determinati e concreti oppositori del nuovo corso rivoluzionario e in particolare contro la Costituzione civile del clero e contro l'emissione degli *assignats* (definiti "prodotto di un'immaginazione delirante"). Celebri le sue furiose dispute oratorie con Mirabeau. Incarcerato nel 1793 per cospirazione, salirà al patibolo l'anno successivo. Mazzei accenna a Poniatowski la frizzante satira dell'abate Morellet contro d'Espréménil; cfr., lettera N.° 63 del 23 febbraio 1789, in R. CIAMPINI, *Lettere di Filippo Mazzei alla Corte di Polonia*, cit., p. 96.
 - 3 Nicolas-Sébastien Roch, noto come Nicolas Chamfort (1741-1794). Scrittore, poeta e commediografo, accademico di Francia. Di sentimenti liberali, fu amico di Talleyrand e di Mirabeau (al cui giornale «*Courrier de Provence*» collaborò a lungo). Inizialmente a fianco dei Giacobini, nel 1791 se ne allontanerà; per le sue critiche argute e insi-

francese, avendomi raccontato un aneddoto curioso di quest'ultimo, relativo alla sua promessa emigrazione, bramai d'averlo per far vedere a Sua Maestà ciò che pensa quel soggetto sul suo proprio merito e sull'evento della rivoluzione. Includo il foglietto medesimo che M.^r Champford scrisse di suo pugno in mia presenza. È bene di sapere che, prima della Rivoluzione, mentre le truppe sotto il comando del Marescial di Broglio tenevano Parigi e Versailles nell'inquietudine, era già stato convenuto nella cabala Aristocratica che M.^r d'Éprémesnil sarebbe [stato] Cancelliere di Francia.

Avrei voluto mandare oggi *Le jugement rendu par le Tribunal de Police*¹, che proibisce l'adunanza tenuta finora nella *Rue Royale*, della quale parlai nel mio N.^o precedente; ma non mi è stato possibile d'averne un esemplare per denaro. Ciò mi ritiene dal fare alcune osservazioni analoghe a quel soggetto.

Le discussioni sull'insorto affare tra l'Inghilterra e la Spagna danno luogo a tali sospetti sulla condotta del Duca della Vauguyon², che non mi maraviglierei se producessero finalmente il suo rappello [sic].

Siccome nell'ultimo N.^o del *P. du Jour* non si vede il fine della sessione del giorno precedente, credo proprio d'inserire il Decreto che produsse: «L'Assemblée Nationale décrète que son Président se retirera, dans le jour, par devoirs le Roi, pour remercier Sa Majesté des mesures qu'elle a prises pour la paix; décrète en outre que demain 16 mai, il sera mis à l'ordre du jour cette question constitutionnelle. *La Nation* dont elle *délèguer au Roi* [illegg.] *droit de la paix et de la guerre*». Ieri non fù deciso nulla; credo che la discussione durerà più giorni e che finalmente il detto importante ufizio sarà delegato al Poter Legislativo.

stenti, si inimicò molti personaggi di spicco del panorama rivoluzionario. Durante il Terrore verrà arrestato e processato; morirà per le conseguenze di un tentato suicidio.

1 Il testo a stampa di questo documento, con il titolo: *Hôtel de Ville. Jugement rendu par le Tribunal de Police* era apparso a Parigi due giorni avanti (15 maggio 1790). Conteneva la sentenza con la quale veniva soppressa una Società, indicata col nome di «*Salon français*».

2 Paul-François de Quélen de Stuer de Caussade, duca de la Vauguyon (1746-1828). Ambasciatore di Francia, prima in Olanda (dove conobbe Mazzei), indi a Madrid (dal 1785 al 1790). Nel luglio 1789, all'indomani dell'estromissione dal governo di Necker, fu per un breve periodo Ministro degli Affari Esteri, al posto di Montmorin. Per pochi giorni Ministro plenipotenziario a Madrid, prima di essere sostituito da Bourgoing. Rientrerà in patria solamente nel 1805, ma senza più interessarsi di affari politici né diplomatici.

Oltre i già indicati foglj e lettere e la prova di M.^r Tardieu, includo i N.ⁱ 301, 302 e 303 del *P. du Jour*. Il fatto del Commendatore di Glanderoi, contenuto nel [N.^o] 302 è analogo a quello di M.^r di Caraman, che narra tempo fa; cioè consola il lettore sensibile dopo d'averlo molto attristato. #

CLIII

Varsovie, 19 Mai 1790

J'ai reçu votre N.^o 190 du 30 Avril.

(*) J'approuve votre lettre du 27 Avril à Littlepage. Vous savez sans doute déjà les ordres pressant donnés effectivement le 16 Avril pour armer à force dans tous les ports d'Espagne, et que la cause de cet ordre est la nouvelle reçue qu'il a paru cinq vaisseaux anglais dans la mer du Sud, d'où on a conçu à Madrid des craintes pour les Philippines, et même pour les Iles Bourbonnes. J'avoue que je crois ces suppositions très mal fondées. Cela ne ressemble pas à tout ce que nous avons connu de Pitt jusqu'ici.

Il faut pourtant tacher d'apprendre ce que c'est. J'écris de tous cotes pour cela. Les Rois de Hongrie et de Prusse s'écrivent encore. Et la proposition anglaise d'un armistice général n'a pas été tout à fait mal reçue à St. Pétersbourg. Ainsi, il reste un rayon d'espérance pour le maintien de la paix. Le Roi de Suède demande à force encore deux millions d'écus au Roi de Pusse, pour continuer sa campagne contre les Russes. Je crois qu'il les aura

Piattoli ignore ma correspondance avec Littlepage et son objet, uniquement parce que le règle générale dit qu'un secret pour rester tel ne doit pas être confié qu'à ceux qu'il est réellement nécessaire d'en instruire. Mais vous ne devez pas penser que j'aie le moindre doute sur le bon caractère de Piattoli, dont au contraire j'ai lieu d'être plus content de jour en jour. Quand je trouve dans vos lettres mention de Littlepage, alors ou je ne lui parle pas de votre lettres, ou je la lui lis en sautant cet article. (*)

Le silence des tribunes, à la séance orageuse du 14 Avril, est une chose réellement très honorable aux Français.

Je suis bien aise de voir, même par les lettres des négociants qui parviennent ici, que l'espoir du rétablissement des finances et du crédit public en France commence à se réaliser.

La lettre de New York du 6 Mars, donne vraiment de l'admiration. L'Amérique sera donc le seul Etat, dont les besoins seront remplis sans

imposition sur les terres. Le cas des domestiques congédiés de Monsieur prouve bien l'état des choses en France.

Il se peut que M.^r de Laval est allé rejoindre son régiment, ou qu'il est encore hors de France. J'augmente de jour en jour d'estime pour Mathieu de Montmorency. Il y a longtemps que j'ai pensé sur Linguet à peu près comme la brochure que vous m'avez envoyée.

J'ai tout lieu d'être satisfait du remerciement que m'a fait l'avocat de Sèze.

Le livre du père de M.^r Christie sera le bienvenu, ainsi que celui du Genevois, M.^r Villard.

Les deux brochures intitulées: *Journal de la Société de 1789*, et l'autre intitulé: *Ebauche* (avec les changements) m'ont fait grand plaisir. Les étrangers qui iront voyager en France et qui pourront être admis à cette société, seront vraiment heureux.

J'ai connu personnellement l'Abbé Barthélemy, auteur de l'Anarcharis et je l'ai trouvé très aimable, lorsqu'il a bien voulu m'expliquer, avec la plus grande patience, les médailles du Roi de France. J'avais vingt-deux ans, je faisais beaucoup de questions, je pouvais naturellement l'impatienter, et lui ne m'a montré que le désir de m'instruire. Je m'en souviens toujours avec reconnaissance.

Quiconque sait lire ici, aura à profiter des deux brochures de MM. les Ducs de la Rochefoucauld et de Liancourt, que vous m'avez envoyées. L'extrait de la réponse de M.^r Necker au Comité des pensions¹ me paraît devoir lui concilier du respect et le retour de la bienveillance publique. Quand vous me manderez que la Croix est enfin donnée à Belcourt, vous me ferez vraiment plaisir.

196

Parigi, 21 Maggio 1790

M.^r David essendo venuto da me per vedere il prezioso dono fattomi da Sua Maestà, cioè il suo ritratto, mi parlò a lungo sulla collezione che si sta

1 Non è possibile indicare con esattezza a quale "réponse" si faccia riferimento. Tra Necker e i componenti del «*Comité des Pensions*» vi erano state, a partire dal gennaio 1790, molte lettere; potrebbe tuttavia trattarsi della lettera al *Président de l'Assemblée* del 26 marzo, con la quale si comunicava la decisione di pagare solo le pensioni non superiori alle 600 lire.

facendo, cosa che gli sta molto a cuore per due motivi. Uno procede dai suoi sentimenti per Sua Maestà, che gli fanno desiderare *ardentemente* che la collezione possa essere di sua soddisfazione. L'altro riguarda il suo amor proprio, perché ne à intrapreso l'impegno. Ei crede che sarebbe bene che fosse tutta della medesima scuola, e non à grande opinione dell'abilità di M.^{mc} Gault de St. Germain. Al primo sguardo che gettò sul ritratto di Sua Maestà, gridò: *scuola tedesca; colorito crudo per esprimere un carattere tanto dolce!* M.^r Tardieu, ch'era parimente venuto per vedere il ritratto, chinò la testa in segno d'approvazione, e sorrise. M.^r David per altro disse, che il Pittore aveva del merito, e poi mi fece comprendere che M.^{mc} Gault è inferiore assai a quell'Artefice, e specialmente nel dipingere a olio, dove riesce meno che a pastello. Ei le à dato a fare 4 ritratti di donne, mi domanda se deve darlene altri, e mi dice nell'istesso tempo che gli piacerebbe più d'aiutarla in altra maniera, cioè dandole a fare qualche lavoro di quei che gli vengono per i suoi scolari da persone che non possono spender molto. Gli ò risposto, che per ora non glie ne dia di più; l'ò pregato di procurarle qualche lavoro d'altra parte; e gli ò detto, che avrei supplicato Sua Maestà di comunicarmi i suoi comandi sopra di ciò a posta corrente. S'io dovessi seguire la mia opinione, direi a M.^r David che facesse fare tutta la colletta da' suoi scolari, lascerei fare i 4 a M.^{mc} Gault di St. Germain per le 500 lire che à avuto, e consiglierei Sua Maestà a farne regalo a qualche dama, senza però fargli ritoccare da M.^r David. A motivo del ritardo di *Le Brun*¹, M.^r David pensa che Sua Maestà siasi scordata del *Le Sueur*², contemporaneo e più bravo di *Le Brun*, come pure del famoso *Poussin*³ loro predecessore.

Prima di finir di parlare di M.^r David, dirò che egli à la malattia di Poussin, che la sua moglie ne partecipa, e che quando i vecchi genitori della medesima non esisteranno più, la loro intenzione è andare a vivere e morire a Roma.

Ò ricevuto, in tempo debito, i N.ⁱ 148 e 149 del primo e dei 5 del corrente, con 3 incluse, una delle quali seguitò il viaggio martedì, l'altra per il medesimo soggetto partirà domattina, e la terza la portai iersera alla

-
- 1 Charles Le Brun (o Lebrun) (1619-1690). Rinomato pittore e decoratore cui si devono molte delle opere d'arte che impreziosiscono la reggia di Versailles.
 - 2 Eustache Le Sueur (o Lesueur) (1616-1655), tra i fondatori della Reale Accademia di Pittura francese.
 - 3 Nicolas Poussins (1594-1665), uno dei massimi rappresentanti del classicismo seicentesco d'Oltralpe che contendeva, agli altri due artisti sopra citati, il titolo di "Raffaello francese".

Contessa Tyszkiewicz, alla quale avevo portato iermattina il ritratto di Sua Maestà, la cui veduta Le fece un gran piacere. La ragione d'aver indugiato tanto a portarglielo è, che ò voluto farlo prima incorniciare per evitare i pericoli. Il Conte Gaspari era giusto arrivato di Corsica, deputato per affari pubblici all'Assemblea nazionale, quando mi pervenne l'ordine di notificargli qualmente Sua Maestà si era degnata di accordargli la grazia da lui tanto desiderata. Me ne andai subito dal mio antico amico Gen.^l Paoli, che ancora è qui, sperando di trovar seco il Conte Gaspari; ma siccome non vi era, il buon vecchio Generale mi richiese il favore di lasciare a lui la graziosa incombenza di dargliene la notizia. Il Gaspari venne subito da me a testimoniarmi la sua sensibile riconoscenza per la somma benignità del mio ottimo Padrone e pregarmi di metterlo ai suoi piedi. Ei vedde il ritratto *a capo*, poichè non gli avevo detto nulla su quel proposito, per vederne l'effetto.

Oggi, o domani, farò sapere anche al Conte Torelli qualmente Sua Maestà si è degnata di farlo suo cavaliere, e gli darò copia delle condizioni pecuniarie. Per quel che riguarda il Conte Gaspari, tanto per la sbrigazione [sic] dell'affare, come per non cadere sotto le grinfie dei banchieri di Varsavia, quando può farsene di meno, bramerei che il denaro fosse sborsato costà, e messo a mio conto, o a conto di quello che devo pagare per le varie commissioni di Sua Maestà. Scrivo al Piattoli su questo proposito.

Quanto a quel che vien detto di M.^r Necker al fine del N.° 148, a me non conviene di lottare contro l'opinione di Sua Maestà, ma siccome dall'altro canto io credo esser mio dovere il dir la mia senza neppur l'ombra di riserva, e molto più i fatti tali quali sono, dirò dunque che (prescindendo dal pettegolezzo tra esso e qualche deputato) il solo torto dell'Assemblea verso di lui fu lo sbaglio di ridurre da 5 a 4½ l'interesse per l'imprestito dei 30 milioni; che in ogni altra occasione l'Assemblea (malgrado la sua scarsa capacità e il suo gran ciarlatanismo) à avuto per lui dei riguardi che non avrebbe avuto, né *dovuto avere* per qualunque altro ministro; che questi riguardi gli eran dovuti, a motivo d'una certa porzione d'opinione favorevole che ancor gli restava nelle provincie, e per sostenerlo contro le personalità indecenti di qualche democrate e contro l'odio acerrimo di tutto il partito aristocratico; che se mai se ne andasse adesso, non recherebbe pregiudizio, perchè l'opinione non può più sostenerlo, e i soggetti più capaci di lui non mancano certamente; ch'io so di certo che le sue indisposizioni sono state spesso inventate e sempre esagerate, e che non mi maraviglierei punto di sentir suscitare qualche pretesto per dispensarsi d'andare ai bagni,

malgrado l'apparato col quale se n'è divulgata l'indispensabile necessità. Se le verità dette con tanta franchezza dispiacessero al cuore del mio buono e caro Padrone, allora sarebbe mio dovere di cambiar di stile, o anche di tacerle; ma per questo mi ci vuole un'ordine espresso.

Risponderò lunedì ad alcuni articoli contenuti nel N.º 149 e colla solita franchezza, finchè non mi viene ordinato altrimenti. # Intanto prego Sua Maestà di esaminare con qualche attenzione il contenuto dei 5 inclusi N.º del *P. du Jour*, e dei 2 *Jugemens du Tribunal de Police de Paris*, e di pesare colla sua giusta bilancia la differenza estrema nella condotta degli amici e dei nemici della rivoluzione in tutto il Regno.

CLIV

Varsovie, 22 Mai 1790

J'ai reçu votre N.º 191 du 3 Mai.

L'anecdote sur la première disgrâce de M.^r Necker, avec ses causes, doit diminuer sans doute, si elle est constatée, l'opinion qu'on a de ce ministre dans l'étranger. Cependant, si l'on force à quitter à présent, qu'est ce qui voudra et osera lui succéder ?

(*) Surtout s'il est vrai que la guerre va éclater entre l'Angleterre et l'Espagne au sujet du commerce, que les Anglais avaient commencé dans l'île d'abord Nootka¹, et ses voisines, et dont les Espagnols les ont chassés, comme appartenant à la Californie. Cette même guerre, si elle a lieu, ne produira-t-elle pas une diversion dans les esprits en France? N'accélèrera-t-elle pas un retour de pouvoir entre les mains du Roi?

Vous témoignerez au Baron de Besenval ma satisfaction sur la lettre qu'il m'a écrite le 1^{er} Mai, au sujet de la médaille que j'ai donnée a M.^r de Sèze.

1 Lo scontro politico-militare tra Spagna e Inghilterra, originava dalla disputa per avere il predominio sul tratto di mare che rappresentava la porta privilegiata per l'accesso all'oceano Pacifico e, di conseguenza, ai ricchi mercati cinese e nipponico. Per togliere alla Spagna quel monopolio, Giorgio III dichiarò guerra, prendendo a pretesto l'assalto di navi iberiche a due bastimenti britannici, che avevano gettato l'ancora nella baia di Nootka (marzo 1789). Lo scontro tra le due Potenze si concluse nel 1790 con la vittoria inglese. Su questa intricata vicenda si veda l'interessante analisi di A. FOURCRIER, *Rivalités européennes dans le Pacifique. L'affaire de Nootka Sound (1789-1790)*, in «Annales historiques de la Révolution française», N.º 307, 1997, pp. 17-30.

Ma situation actuelle ici est encore si épineuse, qu'il me faut user de la plus grande circonspection en tout, et nommément sur le nouveau caractère que j'avais à vous donner, malgré toute ma bonne volonté. Je ne puis encore vous dire là-dessus rien de positif cette fois-ci. Vous savez d'ailleurs, que le titre de chargé d'affaires ne se donne communément qu'à celui qui reste dans une Cour, après le départ de celui qui avait eu un caractère représentatif, et auquel il avait été ci-devant attaché. Cependant, je chercherai le moyen d'assurer votre position d'une manière agréable.

Ce M.^r de la Flotte est-il Français?

Quelques indices annoncent le projet d'une entrevue entre les Rois de Hongrie et de Prusse, ce qui devrait donner des espérances pour le maintien de la paix. Mais si la rupture de l'Angleterre et de l'Espagne a lieu, comme les lettres de Londres du 4 Mai le font craindre, cette espérance s'évanouira.

J'ai un avis, que je ne vous assure pourtant pas encore tout à fait, que les Russes ont déjà commencé le 2 Mai à démolir Akerman, Bender et Oczakow¹. Si cela se vérifie, la Russie ne compte donc pas de garder ces places. Jusqu'ici les Prussiens continuent à dire que la Galicie reviendra à la Pologne, en tout ou en partie.

Le Roi de Prusse, dans sa dernière réponse au Roi de Hongrie, confirme cette espérance. Les Russes ont eu, dans deux petites rencontres, l'avantage contre les Suédois, depuis celle où le Roi de Suède avait eu du succès. (*)

197

Parigi, 24 Maggio 1790

Conclusi il mio ultimo dispaccio dicendo, che oggi «risponderei ad alcuni articoli contenuti nel N.º 149, colla solita franchezza, finché non mi viene ordinato altrimenti». Quanto alle riflessioni generali di Sua Maestà, son tanto vere e sublimi che s'io non avessi la permissione di fare delle sue lettere quell'uso che la propria discretezza mi prescrive, avrei sofferto per due motivi. Uno sarebbe stato quella sensazione spiacevole, che io credo esser comune ad ogni anima sensibile, quando non si può rendere gli altri,

1 Oczakow (o Otchakoff), città dell'attuale Ucraina affacciata sul Mar Nero, davanti alla quale si svolse lo scontro navale tra le flotte russa e turca. Sempre durante la guerra russo-turca, la medesima città era stata oggetto di un lungo assedio da parte dei russi, che erano tuttavia riusciti ad espugnarla nel dicembre 1788.

e specialmente gli amici, partecipi di quelle cose che interessano piacevolmente l'anima nostra. E l'altro, l'impossibilità di esprimere le sensazioni che ànno causato e causano alla mia, ogni volta che le rileggo; perché, oltre il non poter trovare termini adeguati, la modestia eccessiva del mio caro Padrone potrebbe indurlo a credere che il mio giudizio partecipi delle sensazioni del mio cuore per la Sacra Persona. M.^r di Marmontel e l'Abate Morellet, ai quali le lessi in numerosa compagnia, raccolsero prima i voti, e poi mi fecero promettere di mettergli a' piedi di Sua Maestà e significarle, che le sue buone, savie, e *giudiziosissime* riflessioni dovrebbero esporsi alla vista di tutto il mondo *in caratteri d'oro*, senza eccettuarne l'ingegnosa e spiritosissima comparazione *de la resurrection universelle du genre humain à la fin du monde*. La Duchessa d'Enville, che all'età di 75 anni conserva tutto il vigor d'un'anima giovanile [sic], ed unisce ad una singolar vivacità un giudizio giusto e profondo, esclamò ai circostanti: «*mais, ce n'est pas un Roi qui parle, ce n'est pas un homme, ce n'est pas un philosophe; c'est la sagesse même qui voit, et une divinité qui parle*». Il Marchese e la Marchesa di Condorcet, che ad un'anima delicata e bella e a tutta la forma d'una concezione giusta e squisita, uniscono i sentimenti del più gran rispetto per i meriti personali di Sua Maestà, e della più cordiale gratitudine per la benignità colla quale si è degnata di esprimersi più volte parlandomi di loro, ànno significato i propri sentimenti, riguardando i circostanti con ammirazione, molto meglio che non avrebbero potuto fare colle parole. Son persuaso che il mio degno Padrone non può supporre in me neppur l'ombra dell'adulazione; tanto più che il mio difetto si vede ben chiaramente pendere dall'altra parte della bilancia; ma s'io dicessi quel che ò sentito dire di Lui da per tutto in questa occasione, tanto in riguardo alla chiarezza di mente che alla indefessa premura e prudente circospezione per fare il bene della sua patria, e specialmente quel che fu detto ad uno che s'avvisò di nominare il passato re di Prussia, come in forma di paragone, temerei (torno a dire) che il mio buon Padrone, per eccesso di modestia, mi credesse [sic] parziale, quantunque involontariamente.

Venendo poi a ciò che riguarda la verità dei fatti negli affari di Francia, non posso astenermi dal dire in chiari termini, che Sua Maestà sarà condotta in errore ogni qual volta si lascerà persuadere a credere cose che contrastano colle mie relazioni. Ciò parrà molto naturale, mentre si consideri che non è facile di trovar qui osservatori più imparziali di me; che il mio solo scopo dev'essere di rendere il mio Padrone così bene informato quan-

to è possibile; e che difficilmente possono essere affatto libere dallo spirito di partito le relazioni che gli vengono d'altrove.

Chiedo la permissione di parlar nuovamente della critica del discorso del Re, la quale Sua Maestà mi dice ch'io non l'ò potuta scuoprire perché era manoscritta, e che è d'un uomo conosciuto per *très démocrate*. In tal caso i suoi Colleghi dovrebbero farlo mettere a Charenton¹, per curarlo dalla pazzia, e trattarlo da traditore se non à perduto il cervello. Eccone il motivo, al quale non vedo quel che possa risponderci. Gli Aristocrati àno fatto il possibile per sollevar le Provincie contro la Capitale, sul pretesto che teneva il re prigioniero. L'oggetto principale di quel discorso recitato dal re all'Assemblea nazionale fu di provare il contrario, e fu opera dei Democratici, che fecero a quel fine cantare il *Te Deum* nella Cattedrale in rendimento di grazie, e diedero contrassegni di gioia collo sparo di cannoni e coll'illuminazione, al che fu fatto eco dagli amici della rivoluzione per tutto il regno. Gli Aristocrati al contrario àno detto, e tuttavia continuano a dire, che il re *fece quel che gli fu fatto fare*, e che *non aveva in suo potere d'agir diversamente*.

Senza entrare nell'inestricabile laberinto [sic] immenso dei fatti particolari, l'osservatore filosofo e imparziale vede, che gli amici della rivoluzione àno bisogno di tranquillità e d'ordine per istabilire il nuovo sistema, e che il partito contrario à bisogno della contrarivoluzione per rimettere in piedi l'antico.

Nei 5 N.ⁱ precedenti del *Point du Jour* potevansi bastantemente osservare molti segni della combinazione dei varj ceti di persone che cercano di opporsi al progresso del buon ordine, e l'uso esecrabile che i malvagi ipocriti procurano di fare della religione. Il solo discorso del buon parroco Gouttes, alla p.^a 77, basterebbe per fare aprire gli occhi sulla malvagità di alcuni ecclesiastici, poiché la sua virtù è così bene stabilita, che i Prelati medesimi che egli attacca, non osano (certamente per politica) di contrastargliela. Per mettere in chiara veduta a chi è lontano dalla scena le cose rimarcabili contro i nemici della rivoluzione, indicate nei detti 5 N.ⁱ, bisognerebbe scrivere infinitamente più di quel che à potuto dire il redattore di quel foglio periodico. L'incluso Annesso getta una gran luce su quel che si è macchinato e si macchina; # e colui che di Linguadoca parla delle disposizioni esistenti nei due paesi limitrofi *à ragione*.

Nell'ultimo dei 3 inclusi N.ⁱ del *P. du Jour* 309, 310 e 311, si vede che la grande, importantissima discussione sulla guerra e la pace, è finalmente

1 Charenton era un manicomio.

terminata in modo da soddisfare gli uomini discreti e savj, poiché ognuno è contento, eccettuando alcuni pochi, pessimi soggetti, e fanatici che sono sugli orli estremi dei due partiti opposti. #

Io ne provo doppia consolazione, perché mi è riuscito di convertire non pochi deputati, amici del bene, ma che il passato abuso del potere e l'antica scelleratezza ministeriale facevano travedere. Tralle forti ragioni di cui mi son servito, è stata la predizione degl'inconvenienti che il difetto di potere nell'Esecutivo produrrebbe necessariamente, la probabilità che l'aspetto dei medesimi ne farebbe allora dar troppo, e la facilità colla quale il dispotismo potrebbe ristabilirsi su basi apparentemente legali.

Le discussioni sul detto soggetto provano quanto sia ben fatto il cominciare di buon'ora a guadagnare gli animi di persone atte a influire nelle risoluzioni che potranno prendersi col tempo relativamente alle nazioni estere. Io riguardo come uno dei miei principali doveri l'andare in certi luoghi, ove la conversazione possa vertere sul re e sulla Polonia, per dare occasione di parlare di quel che vorrei; e spesso mi segue d'essere interrogato, per saper la mia opinione su cose, che originariamente sono escite da me. Allora vi è il vantaggio di poter dire molto di più, e di fare un'impressione infinitamente maggiore. Per ottener l'intento, credo che il miglior mezzo e il più sicuro sia quello di procurar di rendere tanto generali quanto si può le nozioni che si brama d'inculcare.

Il Duca della Vauguyon sarà certamente richiamato, conservandogli per ora il posto, che probabilmente non occuperà mai più. Si manderà in Spagna M.^r Bourgoing¹ come Incaricato d'Affari, che vi fù già con il Conte di Montmorin, come segretario d'Ambasciata. Egli è lo stesso che à scritto il *Voyage en Espagne* in 2 grossi volumi in 8.^{vo2}.

1 Jean-François, barone di Bourgoing (1748-1811). Scrittore e diplomatico; membro dell'*Institut de France*. Segretario della legazione francese a Madrid quando in quella capitale era ambasciatore Montmorin; dal 1788 ministro plenipotenziario ad Amburgo dove – sfumata la nomina ad ambasciatore a Varsavia – resterà per quattro anni. Indicato da Parigi come proprio rappresentante in Spagna, si vedrà prima opposto il veto del Ministro Florida Blanca, ma poi il gradimento del successore conte d'Aranda; assumerà ufficialmente l'incarico il 1 giugno 1790. Il principale compito di Bourgoing a Madrid sarà quello di arrivare ad un'alleanza politico-militare tra Spagna e Francia rivoluzionaria; fallirà l'impresa e sarà espulso dal regno iberico (1793). Concluderà la carriera con altri due prestigiosi incarichi: ambasciatore nel 1798 in Danimarca e in Svezia nel 1801.

2 L'opera cui accenna Mazzei è una ristampa del *Nouveau voyage en Espagne, ou tableau actuel de la monarchie* (Parigi, 1789).

Le *Point du Jour* che potrebbe chiamarsi le *Point du Soir* poiché lo distribuiscono generalmente dopo ½ giorno, mi viene stamattina prima di chiudere il dispaccio. Includo dunque anche il N.° 312. Spero che il discorso breve e sugoso del Marchese della Fayette meriti l'approvazione di Sua Maestà. Egli à parlato finalmente con quel rigore che gli ò tante volte raccomandato. La modestia è una buona cosa ma può anch'essa rendersi condannabile, quando eccede.

Il re à nominato il Cav.^r Ternant¹ per andar a trattare con quei principi di Germania che hanno dei dritti [sic] feudali sull'Alsazia². Il Cav.^r Ternant mio amico, e credo anche amico del Piattoli, uomo di somma prudenza, à un reggimento in Francia, era colonnello al servizio degli Stati Uniti e fù al servizio dell'Olanda, ove tutti gl'intendenti convengono che i Prussiani non avrebbero probabilmente potuto entrare se avesse avuto il comando che aveva il Reingrave di Salm³. #

CLV

Varsovie, 26 Mai 1790

J'ai reçu votre N.° 192 du 7 Mai.

(*) Cette partie de mon N.° 144, que vous n'avez pas pu déchiffrer, contenait l'avis d'un projet, selon lequel il devrait se former ici une *Junte*, qui devait concentrer ici presque tout le pouvoir exécutif, ad intérim, jusqu'à ce que le projet stable de la Constitution future soit achevé et décrété⁴. Quel-

1 Jean-Baptiste Ternant (1751-1816). Ufficiale del reale esercito francese. Nei neonati Stati Uniti, ove si era trasferito dopo la guerra d'Indipendenza americana, ricoprì l'incarico di sub-ispettore nell'Armata Continentale. Dal 1791 sarà ambasciatore di Francia in America, carica che manterrà fino al 1793.

2 I principi dell'impero romano germanico – detti *possessionnés* – erano proprietari di vaste estensioni territoriali sulle quali regnavano applicando i più antichi e duri diritti feudali. Quando il 4 agosto 1789 l'Assemblea nazionale decretò l'abolizione di tutti i privilegi dell'*ancien régime*, i principi si rivolsero alla Dieta germanica e, contando sull'appoggio dell'imperatore, denunciarono la violazione dei patti grazie ai quali l'Alsazia era diventata francese. Ne nacque uno scontro politico tra le due nazioni che le rispettive diplomazie tentarono di sanare.

3 Mazzei si riferisce probabilmente al reingrave di Salm che, nel 1787 pur comandando con ampi poteri la piazza di Utrecht, non oppose resistenza all'avanzata delle truppe prussiane guidate dal duca di Brunswick.

4 Si veda *supra* la lettera CXLIV del 17 aprile 1790.

ques personnalités de Severin Potocki, un peu soutenues par le Mar.[échal] P.[otocki] avaient par leur auteur blessé le Mar. Malachowski, homme très loyal, mais aussi très sensible. St.[anislas] P.[otocki] les a recommandées, amis le projet de la *Junte* est tombé, à moins que quelques circonstance nouvelle ne le ressuscite. #

Les Prussiens prétendent savoir que Landon [Laudon] projette de surprendre Cracovie et Czesocow, pour, de là, faire irruption en Silésie, mais qu'eux comptent prévenir Landon en Galicie. Je travaille toujours à maintenir la Pologne dans les bornes de la défensive, puisque c'est à cette condition que l'on continue à nous promettre à Pétersbourg et à Vienne de ne pas attaquer. (*)

D'ici à huit jours les derniers mots doivent être dits entre Vienne et Berlin, pour ou contre la rupture ouverte.

Je suis bien aise que M.^r de la Sèze soit aussi content de moi.

Je crois bien qu'il y a beaucoup d'exagération dans ce que l'on répond sur le mécontentement de beaucoup de Français contre l'Assemblée Nationale. Mais comme il est pourtant vrai, qu'à Wittau et à Marseille on a encore coupé et promené des têtes, sans formes juridiques, cela prouve pourtant que l'autorité légitime n'a pas encore la vigueur efficace et nécessaire au bonheur de la nation. Et cela m'afflige.

Je fais traduire actuellement la brochure contre le duel. Si ce malheureux préjugé est vaincu en France, il le sera dans le monde entier bientôt après. Et ce sera là une des véritables et grandes obligations dont le genre humain sera redevable à la révolution de France.

La brochure sur l'émission des assignats monnayés servira beaucoup aussi à fixer partout les idées sur les abus de papier monnaie purement tel.

Mandez-moi quels sont les portraits, dont les copies sont commencées sous l'inspection de M.^r David.

Indépendamment de la part que j'ai aux vers adressés à M.^r de Sèze par M.^r Chabenon¹, je trouve cette petite pièce de vers très bien faite et très digne et de celui qui l'a faite, et de celui auquel elle est adressée.

Le Marquis de Fenoyl m'écrit, en date 6 Mai, que la croix de Saint Louis venait d'être accordée à M.^r de Belcourt. Mais comme vous ne me dit rien, il me reste des doutes là-dessus. Comme j'ignore si vous êtes à même de voir M.^r Fenoyl, et comme il me parle de ma nièce, comme la voyant quelques fois, priez ma nièce de ma part de remercier M.^r Fenoyl pour sa lettre du 6 Mai, laquelle au reste la première que j'aie reçue de lui. #

1 Michel-Paul Gui de Chabenon (1730-1792). Poeta, musicista, compositore, autore di un *Traité de la musique* (1785). Membro dell'«*Académie française*» dal 1779.

Monsieur le Comte de Montmorin m'a écrit, en date du 2 Mai, pour me dire que le Roi de France a accordé un brevet de Colonel au Comte Torelli à ma considération, mais que l'épiscopat ne pourra pas avoir lieu de longtemps pour son frère, l'Abbé, à cause des circonstances, qui lui sont entièrement défavorables. Vous ne manquerez pas de remercier M.^r de Montmorin pour la grâce accordée.

198

Parigi, 28 Maggio 1790

Dissi nel mio N.° 188 che il Principe di Lambesc è *il solo fuoruscito che non consiglierai a tornare*. Ora penso diversamente. Egli à mandato l'apologia della sua condotta, che è comparsa in varj foglj periodici, che tende a diminuire non poco le prevenzioni contro di lui e forse a scusarlo intieramente. Ei dice che M.^r di Bezenval avendogli ordinato *de charger*[sic] *legerement le peuple* li fece ripeter l'ordine una seconda volta prima d'eseguirlo il che indica (secondo quel che si dice) che l'esecuzione pareva azzardosa al Principe medesimo, quantunque sia naturalmente fervido. Si fa presentemente il suo processo. M.^r de Bezenval citato, à deposto esser vero tutto ciò che dice il Principe il quale à mostrato per lui un delicato riguardo; poichè nell'apologia medesima ei dà per ragione d'aver indugiato tanto a mandarle, il timore d'avergli potuto nuocere nella critica situazione in cui trovavasi; veramente una buona cosa per il Barone, che l'apologia del Principe sia comparsa dopo ch'ei si è riconciliato col pubblico.

Tanto il Barone che M.^r Hennin furono d'opinione che non conveniva di pubblicare l'articolo di lettera di Sua Maestà, relativo alla medaglia regalata a M.^r de Sèze, quando mi pervenne a motivo di quel che accadeva in quel tempo tra i soldati Svizzeri e i *Chasseurs* del che diedi una relazione nel N.° 193. Ma è comparso ultimamente un foglio che il buon Luigi XVI legge ogni giorno intitolato *Gazette Nationale* ou *Le Moniteur Universel*¹. Ò

1 La «*Gazette nationale*» (sottotitolo: «*Le Moniteur Universel*»), giornale fondato a Parigi da C. J. Panckoucke, aveva iniziato le pubblicazioni il 24 novembre 1789. Mazzei lo indica come il quotidiano preferito da Luigi XVI ma, più che per l'illustre estimatore, il *Moniteur* aveva avuto larga diffusione per la completezza e la qualità delle informazioni. Al suo interno infatti vi erano 5 sezioni: 1. I fatti relativi all'Assemblea nazionale; 2. La politica interna ed estera; 3. L'amministrazione pubblica; 4. La letteratura,

creduto proprio di farvi una preposizione messa in *ultimo*: «j'ai remarqué avec une satisfaction particulière dans son discours, la justice qu'il rende au vraiment Louis XVI».

La risposta del re di Prussia (sotto la data di Berlino) sarà pubblicata domani nell'istesso foglio, che à più voga d'ogni altro senza paragone. Subito che la ricevei, ne diedi una copia a Simolin (che mi crede propenso per l'Imperatrice *come buon servitore di Sua Maestà*) e glie ne raccomandai il segreto, ch'ei conserverà senza dubbio premendo anche più a lui che a me, che sia creduto che il redattore del *Moniteur* l'abbia realmente ricevuta di Berlino, e che sieno sue e del suo corrispondente le osservazioni che la precedono come necessarie all'intelligenza della medesima, la copia della quale è nell'Annexé (A) [al] N.º 1. Gradirei di sapere se incontrano l'approvazione di Sua Maestà.

Nel medesimo Annexé, al N.º 2, si leggono 3 articoli che terminano con una *Note du Rédacteur*, il quale con molta ragione sfida chiunque a smentirlo, poiché ne conosco io stesso tutta l'autenticità. Si vede che il fuoco a Nîmes non è ancora spento interamente e la disperata rabbia cerca di cuoprirsi del mantello della religione; ma la villania non può restar lungo tempo *celata* e l'empio furore sarà presto reso impotente. Ciò devesi principalmente ascrivere alle più volte mentovata protesta formata nella Chiesa dei Cappuccini da quei dissenzienti membri dell'Ass. [emblematica] N.[azionale], che riunitisi qui in rue Royale furono forzati ad andarsene anche di fretta. L'incluso *Extrait du Registre des Délibérations au Comité de S. Roch*¹ ci dà qualche saggio della sciocchezza e del disprezzabile carattere di quella gente come pure della prudenza e moderazione di un popolo che la folle aristocrazia pretende, ma invano, di continuare a vilipendere.

Per ben comprendere il N.º 3 del detto Annexé (A) bisogna leggere precedentemente nel foglietto inclusovi in due pezzi l'articolo che à per titolo: [illegg.] *échappés du Châtelet pris en flagrant delit* e dopo il detto articolo la *Proclamation de l'Hotel de Ville*².

le scienze e le arti; 5. Avvisi e annunci diversi. Nel febbraio 1790 vi si aggiunse, come supplemento, il «*Bulletin de l'Assemblée nationale*».

1 *Extrait du Registre des Délibérations au Comité de S. Roch du 14 mai 1790* (Parigi, 1790).

2 Si tratta con ogni probabilità della *Proclamation du 26 Mai 1790 de l'Hôtel-de-ville de Paris de et par M.r le maire et les officiers municipaux* (Parigi, 1790).

Son persuaso che Sua Maestà vedrà con piacere nel detto N.º 3 la condotta coraggiosa e nobile del Marchese della Fayette, come pure la prudenza della Municipalità nella *Proclamazione dell'Hotel de Ville*.

L'articolo di Montmélian¹ alla metà della p.^a del detto foglietto in due pezzi è analogo alla lettera di Chambéry² che forma la prima parte dell'Annexé (B), quella lettera è d'un savoiaro ad un suo compatriotto cugino di una certa M.^{lle} Vuy³ che il Piattoli conosce, il quale è qui ora per procurar di disfarsi d'una carica presso Monsieur.

La seconda parte dell'Annexé (B) dando una giusta relazione d'alcuni fatti, tende a distruggere l'esagerazioni che m'immagino essere state trasmesse nei Paesi esteri specialmente sull'affare del libraio Gattey⁴.

Il primo articolo dell'Annexé (C) contiene l'estratto d'una lettera di Londra che però è stata generalmente creduta di fabbrica francese, non meno che la *Reflection sur cette lettre*. È qualche tempo ch'io fui assicurato da un amico degno di fede che Panckoucke⁵, proprietario del *Moniteur*

-
- 1 Montmélian comune francese situato nella regione Rodano-Alpi e appartenente al dipartimento della Savoia. Nonostante le ricerche fatte non è stato possibile risalire al contenuto dell'articolo citato da Mazzei.
 - 2 Chambéry, altra località della Savoia non distante da Montmélian. Nel 1790 faceva ancora parte della Contea di Savoia; sarà annessa alla repubblica francese con decreto 27 novembre 1792.
 - 3 Josephine Vuy (1747-1795). Mazzei aveva incontrato questa signorina della Savoia a Parigi e i due avevano subito stretto un'affettuosa amicizia. Quando Mazzei rientrerà a Pisa nel 1792, la Vuy lo raggiungerà per convivere con lui. Una sua breve biografia si può leggere nella lettera N° 14 del 7 gennaio 1793 (Tomo II).
 - 4 François-Charles Gattey (1756-1794). Editore che, insieme al socio Robert-André Hardouin, aveva la stamperia a Parigi in Rue royale, n.º 13-14. La sua attività era iniziata nel 1783 e nel 1787, per il reato di commercio di libri proibiti, aveva subito l'arresto. In quanto editore del già segnalato giornale realista «*Actes des Apôtres*», il 21 maggio del 1790 aveva subito l'assalto di manifestanti che avevano dato alle fiamme i locali della stamperia. Riprese le pubblicazioni, continuarono le vessazioni finché, all'inizio del 1794, Gattey verrà arrestato e condannato a morte per la stampa di scritti controrivoluzionari. Sarà ghigliottinato il 14 aprile 1794.
 - 5 Charles-Joseph Panckoucke (1736-1798). Figlio dell'editore André-Joseph, seguì le orme paterne divenendo uno dei più grandi stampatori del XVIII secolo. Iniziò la sua carriera realizzando un supplemento in 4 volumi dell'*Encyclopédie* di Diderot e poi, convinto della fondamentale importanza di un dizionario completo di tutte le scienze e arti del suo tempo, impegnò tutte le sue energie e risorse economiche alla sua più importante opera: l'*Encyclopédie Méthodique* i cui primi volumi videro la luce nel 1780. Nei i primi anni rivoluzionari diresse l'Imprimerie Royale e divenne anche editore-proprietario di autorevoli e diffusi giornali come il «*Mercur de France*» e «*Le*

ove comparve alla luce, non poté negare a lui medesimo d'averla avuta da un segretario del Conte di Montmorin. Dal canto mio, ò fatto quel che ò potuto per impegnare quei che son nel segreto a non palesarlo, perché se un tal fatto fosse pubblico, il Ministro non potrebbe certamente conservare il suo posto. La risposta spiritosa e frizzante, che forma l'articolo 2^{do} è di M.^r Gallois. Ei sa il fatto del segretario e per discretezza è determinato a tacerlo. Il terzo e il quarto articolo son propri a soddisfare l'ottimo cuore del mio caro Padrone; gli ò lasciati *pour la bonne bouche*, come dicono i Francesi.

Ò dovuto legger l'opuscolo del Conte di Segur, prima di poter rispondere su quel soggetto alla domanda di S. Maestà. Non ne avevo cognizione, e le persone a cui ne dimandai nei primi giorni erano nell'istesso caso. Finalmente fù distribuito giorni sono ai Deputati dell'Assemblea nazionale mentre si discuteva il soggetto ch'ei tratta. Molti per altro l'ignorano ancora, perché non se ne parla; e quando quei che l'anno letto ne sono interrogati, rispondono: «*Il est bien foible*».

Parlai di quel che mi occorre quando ero prigioniero a New York unicamente per quel che riguarda la facilità di cader nell'inganno quando si sente una sola campana. Il mio scopo non fù di mettere in veduta la sfacciata imprudenza degl'Inglesi nel mentire, né di vantare la sincerità degli Americani. Ma in riguardo all'Americano *qui a combatté* [sic] *bravement contre les Anglais* son persuaso ch'ei si troverebbe molto imbarazzato se dovesse sostenere a me, o a qualsisia altra persona informata, quel che à osato dire a Sua Maestà. Certo è che l'aver esso combattuto bravamente non mi impedirebbe di dirgli ch'io non mi fiderei mai alla veracità e ai principj di chiunque può dire (senza ribrezzo) *qu'il a été non seulement menteur, mais participant de beaucoup des mensonges*.

Quanto alla crudeltà è possibile che gl'Inglesi sieno stati qualche volta incolpati a torto, cosa condannabile non solo per la calunnia, ma ancora per la sciocchezza, poiché le relazioni vere delle loro crudeltà in quella guerra empirebbero dei volumi senza ricorrere all'invenzione. So bene che anno preteso di far creder che sono state reciproche, ma finora non si son dati l'incomodo di citar le nostre. È facile di parlar sulla generale, ma per esser creduti bisogna particolarizzare.

Moniteur Universel. Sul personaggio e sulle traversie del suo straordinario progetto editoriale resta fondamentale l'opera di R. DARNTON, *Il grande affare dei Lumi.*, cit., in particolare le pp. 499-529.

A proposito d'americani è qui Paul Jones¹ che mi à parlato molto del viaggiatore incognito e in maniera che dà luogo a farci congetture. Mi spiegherò meglio subito che ne avrò il tempo.

Martedì partì la lettera che mi venne inclusa nel N.° 150 dei 5 del corrente; domattina partirà quella che mi è venuta nel N.° 151 degli 8. È bene ch'io non abbia letto il detto N.° 151 prima d'aver terminato il mio dispaccio, imperocché il contenuto del medesimo relativamente alle cause che mi viene ordinato di comunicare al Gen.^l Monet nel rimmettergli l'inclusa per lui, m'imbrogia e m'indebolisce la testa senza parlare di quel che risente il cuore.

Oltre i detti Annessi (A),(B),(C), nel primo dei quali è il foglietto stampato in due pezzi e la *Proclamation dell'Hotel de Ville* coll' *Estrait etc. du Comité de S. Roch*, includo una letterina per il Piattoli, e i N.ⁱ 313 , [3]14 e [3]15 del *Point du Jour*.

CLVI

Varsovie, 29 Mai 1790

Je répons à votre N.° 193 du 10 Mai.

De toutes vos annexes à cette lettre, je n'ai pu lire encore que la petite pièce serio-badine sur la déclaration d'une partie de l'Assemblée Nationale, dont l'auteur est certainement un homme d'esprit.

Je ne vous dirai rien sur l'Angleterre et l'Espagne, car vous en êtes plus près que moi. Si de ce coté-là il y a encore des parois pour le maintenir de la paix, malgré toutes les apparences de guerre, il y en a encore aussi de nos cotés.

Le siège de Widdin² est suspendu. On dit (*) les Hongrois intentionnés de ne couronner Léopold, qu'après s'être procurés des *Pacta conventa*

1 John Paul Jones (1747-1792). Arruolatosi giovanissimo in Marina, divenne primo ufficiale nella flotta di Sua Maestà Britannica. Emigrato in America strinse amicizia con i massimi rappresentanti dell'Indipendenza, come Franklin e Washington, divenendo un convinto sostenitore delle ragioni delle Colonie. Al comando di diversi vascelli americani effettuò con successo numerose operazioni militari tanto da essere definito "Eroe navale della Rivoluzione" ma, di contro, anche "pirata" dagli Inglesi. Nel 1788 si mise al servizio di Caterina di Russia e, con il grado di ammiraglio, combatté sul Mar Nero contro la flotta turca. Per contrasti con figure eminenti della corte russa – che per screditarlo lo accusarono di violenza su una bambina – rischiò di essere imprigionato; a salvarlo fu l'intervento del conte di Ségur, ambasciatore di Francia a S. Pietroburgo. Era arrivato a Parigi nel maggio 1790 e vi rimase fino alla morte.

2 Widdin (Vidin), città dell'odierna Bulgaria che si affaccia sul Danubio, al confine con la Romania.

bien précis, non seulement de sa part, mais de celle de ses successeurs, par une constitution bien formelle. Le Roi de Hongrie et de Prusse négocient encore, quoique leurs troupes bordent les frontières respectives. Les Prussiens qu'ils sont déjà presque certains que L.[éopold] rendra à la Pologne une grand partie de la Galicie sans guerre, mais aussi ils parlent de Dantzic et Thorn. Potemkin, au 15 de Mai (*), encore à Jassi¹ [caressait] un émissaire turc du feu Grand Vizir, mais probablement la mort du dernier Vizir aura coupé le fil de cette négociation, surtout si les Turcs redemandent la Tauride, en dédommagement de la démolition d'Oczakow, Bender et Akerman, lesquels Potemkin a démantelés dans un de ces moments d'humeur, qui lui cause quelquefois la politique, et quelquefois ses préamours avec la femme de son cousin, humeur si violente, qu'elle retombe quelquefois très violemment sur tout ce qui l'entoure. En attendant, on ne voyait à Jassi, le 5 Mai, aucune apparence d'entreprise militaire prochaine de sa part contre les Turcs. On prétend que son armée et sa flotte de la Mer Noire sont en beaucoup moins bon état, qu'on ne le croit à Pétersbourg.

Potemkin a répondu à mon neveu Joseph², qui commande en Ukraine, d'une manière très obligeante et qui paraît assurer, que du coté méridional au moins, les Russes ne songent point à la Pologne. Mais du coté oriental et septentrional, ils assemblent pourtant des troupes, qui paraissent nous menacer. Cependant, la Cour de Russie continue à nous dire: N'attaquez pas les Autrichiens, et nous ne vous attaquerons pas.

199

Parigi, 31 Maggio 1790

Mandai la lettera al Gen.¹ Monet, e gli scrissi conformemente agli ordini pervenutimi. *Le Tableau raccourci* degli affari economici del mio

1 La città di Jassi era, insieme a Bucarest, la capitale dei Principati Uniti di Moldavia e Valacchia.

2 Jòzef Antoni Poniatowski (1763-1813) figlio di Andrzej, fratello minore di Stanislao Augusto. Aveva iniziato la carriera militare al servizio dell'Austria arrivando al grado di colonnello; rientrato in Polonia aveva avuto dallo zio il comando delle truppe in Ucraina. Combatterà contro i russi al tempo dell'invasione della Polonia (1792), e qualche decennio dopo sotto le bandiere di Napoleone. Morirà nella battaglia di Lipsia, pochi giorni dopo essere stato nominato Maresciallo dell'Impero.

troppo buono Padrone mi debilita la mente ogni volta che vi penso¹; e il cuore (a motivo dei colpi che ne riceve) se ne risente anche quando il pensiero è occupato altrove. L'ignoranza di molte cose locali non mi permette di proporre alla seria riflessione di Sua Maestà un rimedio applicabile ai casi particolari. Tutto ciò che mi permetterei di raccomandare, sarebbe una rigorosa riforma ovunque potesse aver luogo, e un'esposizione di fatti presentata giudiziosamente alla Nazione da un terzo. Un soggetto che gode d'una buona reputazione pubblica, e non sottoposto ad esser creduto parziale per Sua Maestà, potrebbe ad ogni fatto aggiugner tali riflessioni, da risvegliare la stima, l'affetto e la gratitudine, da esigere un rendimento di grazie per i sacrifici e gli sforzi eccessivi tutti tendenti al pubblico bene, e da produrre un decreto atto a liberare il re il più presto possibile da tutti gl'imbarazzi, provando che devono considerarsi come un debito nazionale, non solo in punto d'onore, ma ancora nelle leggi della più rigorosa giustizia.

Il detto doloroso *Tableau* accresce prodigiosamente il mio desiderio d'essere Incaricato d'Affari del re e della Repubblica, per avere la dolce consolazione di servire il mio caro Padrone senza essergli a carico, e con più zelo se fosse possibile. Il Piattoli mi scrisse, che sperava d'esser presto cittadino Pollacco. S'ei l'ottiene, parmi che potrei sperare l'istesso onore, e in tal caso tutti gli ostacoli sarebbero levati. Non ripeterò le importanti, e tante volte dette ragioni, per cui la Pollonia dovrebbe aver qui un rappresentante.

Dopo quel che precede, mi si rende molto spiacevole il dover parlar di denaro, ma non posso dispensarmene. Subito che David ritornò da Nantes, gli comunicai le ripetute premure fattemi da Sua Maestà per i ritratti, dei quali gli consegnai la lista. Egli, a cui preme veramente di compiacere al Re, v'impiegò tutti i suoi migliori allievi, ai quali à già avanzato una buona somma di denaro; me ne fece richiesta ieri, perché gli allievi ne ànno bisogno continovamente; e mi disse che tra due o tre mesi al più il tutto sarà finito. Devo aggiugnere che David, persuaso d'incontrare l'approvazione di Sua Maestà, vuol fare egli stesso i ritratti di M.^r Bailly e del Marchese della Fayette, il che non deve accrescer punto la spesa. Tanto il Marchese che M.^r Bailly, onorati moltissimo dalla richiesta di Sua Maestà, e anche dalla distinzione dell'artefice, mi ànno promesso di concedere al medesimo il tempo che gli bisognerà. Ei dice che due *sedute* gli bastano. Siccome io sono spesso testimone, che il povero marchese non à neppure il tempo di

1 Si riguardi *supra* la lettera N.° 151 del 12 maggio, nella quale Stanislao parla a lungo dello stato disastroso delle sue finanze.

pranzare, gli feci una specie di scusa nel chiedergliene il sacrificio per il mio buon Padrone, assicurandolo che non l'avrei, non solo chiesto, ma neppure voluto accettare per verun altro; ed ei mi rispose con espressiva cordialità: «*I assure you, my dear Friend, that I could not spare it for any other*». Il denaro per la collezione dei ritratti non è il solo che manca. S'avvicina il tempo che bisogna dare le seconde 2000 lire a M.^r Tardieu; al principio di 7^{bre} scaderà il semestre che Sua Maestà si è degnata d'accordarmi, e che mi bisognerà certamente; e ora, mi trovo alle strette per le spese straordinarie, che son grandi e frequenti presentemente a motivo della posta, su di che pregai tempo fa l'amico Piattoli di parlare a Sua Maestà, per la repugnanza d'entrare in un simil dettaglio io medesimo.

Non avevo ancor potuto vedere il Pittore Greuze, quando mi pervenne il N.° 151. Il *Tableau* che contiene, mi determina ad aspettar su di ciò nuovi ordini, tanto più che qualche omissione del copista in quei che ò ricevuto m'impedisce di comprendergli con sufficiente chiarezza. Eccone la copia esatta: «*Tâchez donc d'avoir une liste des ouvrages dont M.^r Greuze voudroit se défaire, des sujets, des mesures et des prix de ses tableaux, et si par hazard M.^r Greuze avoit quelques croquis de ses ouvrages, quand ce ne seroit qu'aux premiers traits. Il m'en obligeroit, s'il vouloit confier pour moi*».

Greuze, che ancor non conosco, mi vien rappresentato come un uomo stranamente singolare, di merito sì, ma non trascendente. Mi vien anche detto, che non à molto da vendere.

Da tutte le parti vengono le deliberazioni delle comunità a confermare il contenuto delle lettere di Nimes inviate in uno dei precedenti Annessi. Tutte annunziano i sentimenti espressi in quella di S. Paul-Tresj-Chateaux che forma l'Annesso (A), la sola che mando per dare un'idea dell'altre come quella che parmi la meglio scritta e la più istruttiva. Ma quel che dovrebbe finalmente disarmare l'idea aristocratica e fare arrossir particolarmente l'ipocrisia ecclesiastica è l'inclusa Proclamazione del Re, nella quale il buon Monarca, senza scendere ad alcuna particolarità si lagna dei disordini che la detta ipocrisia à suscitato già in varie parti, alludendo particolarmente sul fine del secondo paragrafo alla più volte mentovata indegna protesta fatta nella chiesa dei cappuccini.

Dopo la saggia determinazione dell'Assemblea sull'articolo della guerra e della pace¹, ove gli uomini ragionevoli ebbero una gran preponderanza

1 Nel maggio di quell'anno – di fronte alle dure controversie territoriali che mettevano di fronte Inghilterra e Spagna – l'Assemblea francese affrontò la questione del diritto di pace e di guerra, che fino a quel momento era stata prerogativa esclusiva del sovra-

sui sediziosi, o piuttosto scellerati estremi, cominciai a sperare [illegg.] con più giustizia che non si aspettasse precedentemente. I più discreti aspettavano, per proporre la conclusione, il tempo opportuno. Anno dunque iniziato a trattarne, ma la condotta del clero è tale che appena è coraggio di sperarne bene. Sabato fui presente io medesimo al discorso di 3 quarti d'ora dell'Arcivescovo d'Aix¹ la cui sfacciata e insultante ipocrisia provocava la pazienza medesima. Il decreto che propose basterebbe solo per mettere il regno in combustione. #

I foglj periodici fanno risuonare le ben dovute lodi al Marchese della Fayette. Quanto più si sente parlare delle particolarità concernenti l'affare, di cui mandai una breve relazione nel mio dispaccio precedente, tanto più si ammira. Io però gli dissi venerdì, in mezzo a numerosa compagnia, che, se fosse stato presente, il suo vestito mi sarebbe restato in mano prima ch'ei potesse lanciarsi, come fece, in mezzo ad una folla ove il colpo d'un assassino avrebbe potuto privarci del solo uomo atto a mantenere il miglior ordine possibile nelle presenti circostanze. Il buon Luigi XVI, subito che lo vedde, gli stese la mano con una benignità che gli si leggeva sul volto, dicendogli molto affettuosamente: «*J'ai été inquiet pour vous*». Il Marchese gli la baciò, e quella fu la sua risposta. Mentre ero da Lui venerdì, venne il cerusico a render conto dell'uomo che il Marchese sottrasse quasi morto al furor del popolo, e si crede che guarirà.

Tralle tante cose che si leggono su quel fatto, è creduto proprio di mandare un estratto di lettera che forma il primo articolo dell'Annesso (B).

È molto tempo che significai, qualmente tutti i mali procedano dall'ostinazione degli Aristocratici e da un piccolo numero di pretesi Democratici, che avendo vedute totalmente diverse dagli altri si valgono degl'istessi mez-

no. Nonostante gli sforzi dei filomonarchici e dell'eccellente discorso pronunciato ai deputati da Mirabeau perché quel diritto restasse a Luigi XVI, «la sinistra riaffermò la maggioranza: fece votare gli emendamenti che cambiavano il decreto. Il re non ebbe che il diritto di "proporre" la pace o la guerra, l'Assemblea poi avrebbe deciso». Cfr., A. MATHIEZ, *La Rivoluzione francese*, cit., I, p.142.

1 Jean de Dieu-Raymond de Boisgelin de Cucé (1732-1804). Arcivescovo di Aix e deputato del clero agli Stati Generali; tra i 46 ecclesiastici che sedevano nell'Assemblea era considerato, insieme al vescovo d'Autun, un prelato liberale. La critica di Mazzei riguarda certamente il discorso pronunciato dal vescovo d'Aix il 29 maggio 1790, con il quale proponeva all'assemblea di nominare uffici e impieghi ecclesiastici «sans aucune intervention de l'autorité de l'église...». Nel 1790 presiederà la Costituente e poco dopo emigrerà in Gran Bretagna per far ritorno in patria con Napoleone. Nel 1803 sarà vescovo di Tours e l'anno seguente diverrà cardinale.

zi per arrivare ai loro fini. La discussione sull'articolo della guerra e la pace à gettato gran luce sulla detta verità, che per me è stata sempre geometrica, conforme ò avuto l'onore di ripeter più volte a Sua Maestà. Carlo di Lameth (fratello d'Alessandro che fu in Pollonia) del quale si diceva da molto tempo che sperava d'ottenere per mezzi non lodevoli il comando delle truppe nazionali, à preso quest'occasione di scriver al Marchese della Fayette (con mala grazia e scioccamente) la lettera, colla quale principia l'articolo 2.^{do} dell'Annesso (B). Nel primo periodo, l'autore à la malignità d'insinuare de' sospetti sui principj del marchese come se fosse venduto alla Corte, sospetti ch'erano già stati sparsi prima d'ora, mentre gli Aristocrati lo dipingono come un acerrimo *enrangé*.

Il Marchese, al fine della sua breve, savia e frizzante risposta, distrugge la sopraddetta insinuazione e fa vedere che Lameth medesimo (a causa persa) credè proprio di gettarsi dalla parte preponderante; Lameth gli à replicato una nuova lettera nella quale pretende invano che il decreto adottato sia quello del suo partito. Ciò à dato luogo all'incluso stampato, che à per titolo: *Seance de 12 Mai 1790*¹, ove si vede il vero quadro delle 3 classi d'uomini che compongono l'Assemblea, tal quale parmi d'averlo sempre rappresentato. Il Marchese non gli risponderà.

La situazione attuale della Francia non può mancar di produrre un numero prodigioso d'azioni d'ogni genere. Le cattive son raccolte con attenzione indefessa e divulgate con massima premura, specialmente nei paesi esteri, ove si mandano per lo più guarnite d'esagerazione, e per timore che non bastino a l'intento desiderato dai nemici del bene, molte se le inventano a bella posta. Quelle al contrario, che sono atte a rallegrare gli animi dei buoni, o almeno a consolarli son trascurate per i due seguenti motivi, che sono il prodigioso numero delle medesime e il tempo che ci vorrebbe a raccoglierle per quei che lo impiegano a fare il bene piuttosto che a decantarlo. Quel che successe ultimamente a Strasburgo è di natura che merita d'esser notato, benché non vi sia nulla di strepitoso e grande, tanto più che tende a combattere le falsità delle disunioni che i nemici del bene vantano con indegna esagerazione. Il detto aneddoto forma il 3.^o articolo dell'Annesso (B).

O sia effetto di estrema debolezza, o che la mia sensibilità sia risvegliata straordinariamente in certe occasioni che non fanno quasi alcuna impressione alla maggior parte de' miei simili, ogni volta che leggo l'*Adresse* della

1 La seduta cui si accenna, dovrebbe essere quella durante la quale vennero affrontati i disordini di Marsiglia; cfr. *Discours et opinions de Mirabeau*, II, Parigi, 1820, p. 574.

povera comunitr  di Paray-le-Plessis (che   gi  letto molte volte) non posso trattener le lacrime nel leggere gli ultimi 10 versi a p.^a 252 del *P. du Jour*, dalla prima parola fino all'ultima. Chiedo perdono per questa superficialit  ma non posso impedirmi di ripetergli qui: «*Nous avons [illegg.] avec scrupole tous vos d crets, nous payons nos impots avec zele, nous avons m nag  dans la ripartition, les ci-devant privil gi s, afin de la disposer   gouter notre bonheur. Nous vous supplions Messieurs, de menager aussi les causes dont l'inter t particulier pourroit souffrir le bien g n ral, afin que tous les Franais vous l' crissent comme nous, et que vous jouissiez bient t, dans la calme et la paix, du bonheur d'avoir tous les Franais heur s et libres*». Che lezione !

Il Re fa delle frequenti corse a cavallo e la Regina comincia a far l'istesso in carrozza; ambidue senza freno, il che fa comprendere al primo e dovrebbe far comprendere anche alla seconda, quanto false erano le pestifere lingue del maggior numero di quei che gli circondavano, alcuni dei quali gli circondano tuttavia, e non senza speranza di fare impressione sulla *compagna* del buon Luigi.

Nel mandarmi l'inclusa lettera, il viaggiatore incognito   scritto anche a me. Gli risponder  domattina, se oggi mi viene di Varsavia qualche lettera per lui, e venerd  mander  la copia dell'una e dell'altra.

Nel N.^o 318 del *P. du Jour* si vede che Necker   stato all'Assemblea, e in un lungo discorso (al suo solito) non   mancato (pure al suo solito) di prodigare i suoi avvertimenti, quantunque alcuni suoi amici avessero fatto sperare avrebbe tralasciato la pedanteria di fare il mentore. Procurer  di dare un sunto del suo discorso venerd  prossimo; M.^r Bar re avrebbe dovuto specificare che gli applausi gli furon fatti solamente dalla parte democratica; e che anche il Presidente, prodigo di lodi nella sua replica,   democate. Questo potr  forse dar luogo a S. M. di correggere i varj falsi rapporti riguardo alla condotta dell'Assemblea verso M.^r Necker.

Dall'incluso *Pr cis justificatif du Prince de Lambesc*¹, S. Maest  vedr  quanto sia bene per il Baron di Bezenval che non sia giunto prima del termine del suo affare. Osservo che l'ordine f  *de charger   l'instant* e non *de charger legerement*, come avevo creduto. E il principio del seguente periodo *ce ne fut &c.*^{ra} fa una brutta impressione. Basta; tutto   finito, e grazie al M.^r della Fayette non ci   nulla da temere.

Includo i N.ⁱ 316, 17 e 18 del *P. du Jour*, oltre i 3 detti stampati, la lettera di Spagna e i due Annessi. #

1 *Pr cis historique et justificatif de Charles-Eug ne de Lorraine, Prince de Lambesc* (Tr ves, 1790), apparso il 1 maggio di quell'anno.

Varsovie, 2 Juin 1790

J'ai reçu votre N.º 194 du 14 Mai.

Je verrai avec grand plaisir arriver ici la croix de Belcourt. Je vous charge d'avance de mes remerciements. Telles mauvaises que soient les médailles dont vous me parlez, envoyez-les moi toujours. #

Je suis vraiment réjoui que le bon Louis XVI a enfin pu faire une tournée à cheval de quelques lieues. Cela me rassure sur sa santé. Je suis bien aise de voir que M.^r de Bouillé, qui a tant de titres à l'estime de ses compatriotes, comme militaire, depuis la dernière guerre, s'est concilié aussi la bienveillance de l'Assemblée Nationale, par sa conduite à Metz.

Malgré un nouvel émissaire turc, qui devait arriver auprès du Prince Potemkin de la part du Vizir actuel¹, il est vraisemblable que les Turcs suivront dans le fait les impulsions prussiennes. La correspondance des Rois de Hongrie et de Prusse dure encore, de même que leurs armements réciproques. Cependant, les paris pour la paix se soutiennent.

En attendant que cela s'éclaircisse, le frère du Roi de Suède², à la tête de sa grande flotte, ayant attaqué celle de Russie dans le port de *Revel* [Rival], a été repoussé. Deux de ses vaisseaux se sont ensablés, et un de 64 fut obligé de se rendre. Mais le lendemain le Roi de Suède en personne, à la tête de sa flottille, a attaché près de Friedriechsham la flottille russe avec un tel succès, que deux chébecs et trois bâtiments moindres ont été pris et 10 brûlés. Et sur cela, quelques milliers de Russes, de troupes de terre, qui étaient déjà dans la Finlande suédoise, ont repassé en hâte le Kimen, pour rentrer dans la leur. Nassau était à Pétersbourg. On dit pour raison, qu'on lui avait ôté de dessus ses vaisseaux 10.000 hommes, de vieilles bonnes troupes d'embarquement, pour les employer sur terre contre la Finlande suédoise, et qu'à leur place on lui a donné 10.000 recrues d'enfants et de

1 Selim III (1761-1808). Sultano dell'impero ottomano dal 1789 al 1807.

2 Carlo duca di Södermanland (Sudermania) (1748-1818). Fratello minore del re di Svezia Gustavo III, comandava la flotta di combattimento svedese durante la guerra russo-svedese. Nel 1788, primo anno di quella guerra, si era distinto in alcune battaglie navali (Hogland e Oland); ma negli anni successivi, altre battaglie sul mare ebbero esiti meno positivi. Alla morte del fratello diverrà reggente (1796), fino alla salita al trono del nipote Gustavo IV. Nel 1809, sarà re di Svezia col nome di Carlo XIII e dal 1814 anche re di Norvegia.

vieillards, avec lesquels il n'a pas voulu risquer sa réputation. (*) On craint que la jalousie dangereuse des Russes contre tout étranger ne se fasse déjà tellement sentir à Nassau, qu'elle pourra lui faire songer bientôt à quitter le service russe. Je ne vous parlerai pas de notre Diète. Elle m'a donné, depuis quelques semaines, bien du tracas et de l'inquiétude. Comme néanmoins ma devise est toujours: *Courage et espérance*, je crois pourtant qu'à la fin les choses tourneront à bien. (*)

Un marchand français de Varsovie, nommé Richard, vous portera un paquet, dans lequel vous trouverez les dessins des cartes géographiques des palatinats de Lublin et de Płock, que vous remettrez à M.^r Tardieu, puisqu'il a désiré d'avoir plus d'un palatinat à graver à la fois. Dans le même paquet vous trouverez une miniature faite ici par une Demoiselle de qualité, nommée Paszkowska, qui est dans la maison de ma sœur Branicka¹. Cette miniature est faite d'après une tête peinte par M.^r Greuze, qu'il a faite pour ma sœur Zamoyska², il y a trois ans.

Pour encourager le talent de cette demoiselle, je lui ai promis que M.^r Greuze verra son ouvrage. S'il approuve, vous me le manderez, pour que j'en donne la joie à la jeune peintresse, et vous me renverrez miniature. Si cependant par hasard Greuze désirait beaucoup de garder cette miniature, vous la lui laisserez, mais j'avoue que j'aimerais mieux qu'elle me revienne. #

Le projet de la nouvelle forme de gouvernement continue à se tracer en silence. C'est le Marechal Potocki qui s'en occupe principalement. Mais je ne puis vous dire encore, ni quand il paraîtra, ni comment il sera goûté à la Diète. Pourvu que le vrai bien de l'Etat s'y trouve, les difficultés ne viendront pas de moi.

1 Elzbieta (talvolta indicata come Isabelle) Poniatowski (1730-1813). Sorella preferita di Stanislao che, al pari del fratello, era amante delle arti e aperta ai nuovi valori filosofici. Meglio conosciuta come «Madame de Cracovie» da quando – per motivi di convenienza economica e politica –, aveva sposato l'anziano palatino di Cracovia Bryf Branicki. Quando il marito passò a miglior vita, Elzbieta sposò André Mokronowsky suo amante. Venne anche definita “principessa dei filosofi” per gli incontri che si tenevano periodicamente nel suo magnifico palazzo di Białystok e nel suo rinomato *salon* di Varsavia.

2 Louise Poniatowski (1728-1797). Sorella maggiore di Stanislao; dopo aver divorziato da Vincent Potocki suo primo marito, aveva sposato Clement Zamoyski e, rimastane vedova, il di lui fratello Jean Jacques. Il suo fastoso castello di Wiśniowiec in Podolia era, a ragione, ritenuto un ritrovo esclusivo di vita mondana e letteraria “alla francese”.

Parigi, 4 Giugno 1790

Ò ricevuto i N.ⁱ 152 e 153 de' 15 e 19 maggio colle due incluse, una delle quali spedii martedì e l'altra partirà domattina con una mia. Mi fù impossibile per mancanza di tempo di rispondere alla lettera che mi venne da quel paese. La copia della medesima e la copia della mia risposta formano il primo articolo dell'Annesso (A). Vorrei veramente che la Spagna non avesse ragion di pentirsi, conforme dico nella risposta; e parmi che il mio corrispondente prenda troppo sopra di sé, là dove dice: «*Jose assurer, etc.*». Certo è che non è facile di persuadere che un armamento sì dispendioso non abbia altro oggetto che d'impedire il male altrui. Aggiungasi che, per ottener l'intento, bisognerebbero forze tali da poter tener tutti i combattenti a dovere. Io per me non vedo come la Spagna potesse far la legge neppure ad una sola delle parti, anche unendosi all'altra.

Quanto all'articolo del segreto, mi congratulo meco medesimo d'aver sempre pensato esattamente come Sua Maestà. Su questo punto bisogna ch'io parli a lungo e specialmente riguardo a quel che intesi da Paul Jones; ma per questo corriere non è possibile.

Subito ch'ebbi letto nel N.^o 152: «*Je m'etonne d'autant plus de ne pas recevoir de vous la nouvelle que Milotti vous a rendu mon portrait*», ricorsi al mio copialettere e vi trovai quel che segue nel N.^o 185 scritto alla Rocheguyon gli 11 Aprile, cioè 15 giorni prima del [N.^o] 189, al quale il [N.^o] 152 risponde: «Il signor Milotti è giunto a Parigi, è stato a casa mia col Signor Favi (incaricato degli affari di Toscana) m'ha lasciato il ritratto di Sua Maestà, e il sig.^r Favi ha contrattato per me come per sé l'impegno d'andar a pranzo da lui, subito che sarò tornato a Parigi, ad una sua casa di campagna nei contorni della Città. La settimana prossima dunque, spero di conversar col medesimo su soggetti che interessano sommamente il mio cuore». O lo sbaglio procedesse da dimenticanza, o da qualunque altra causa, Sua Maestà non può esserne in pena presentemente poichè ò avuto occasione di parlar del ritratto in varie altre lettere.

Nel mio N.^o 194 dissi quel che si pensa in Francia, non solo del *grand'armamento marittimo della Spagna*, ma ancora d'Inghilterra. Le medesime idee sussistono tuttavia.

In tutte le mie lettere, ove ò dovuto parlar della recente alleanza mi son preso la libertà di raccomandare la circospezione da usarsi con *tutti* i vicini.

Spero che in qualunque maniera essi trattino o terminino le loro differenze, la Pollonia non farà neppure un passo di più dell'obbligo contratto; che avrà cura di mettersi sur un piede tale da farsi rispettare dagli *amici* come dai nemici; e che non si lascerà persuadere a verun baratto ingiurioso per compiacenza, sul pretesto specioso di vedere un vantaggio dove *non è*. Soprattutto è necessaria la più gran precauzione con chi misura l'obbligo suo dagl'impegni presi col solo compasso della propria convenienza. Parmi di vedere una gran mancanza, non solo di probità, ma di verecondia di carattere, mal compensata da un'alterigia che à più fumo che base. Spero che il credito acquistato in casa dal mio savio Padrone per mezzo di una *sommamente ammirabile condotta* sarà utile per tenere a freno i troppo creduli, come i troppo ardenti.

Prima di continovare a rispondere credo proprio di parlare dell'inclusi Annessi che potrebbero aver bisogno di una specie di chiave.

Ò già parlato dell'articolo 1.^{mo} dell'Annesso (A). L'articolo 2.^{do} credo che farà gran piacere a Sua Maestà. La spontanea confession d'un errore mi lega il cuore; ell'à un gran merito a' miei occhj. È difficile di decidere se l'ultimo *Arreté de la commune*¹ faccia più onore ai membri che la compongono, o a M.^r Bailly o ai membri del *Bureau de Ville*. Deve sapersi che MM.^{ts} *l'Abbé Fauchet e Travilliers* àno subito la pena che à loro meritato un zelo inconsiderato, seppure non sono stati mossi da cause meno pure; i loro costituenti gli àno destituiti.

Varj foglj e anche il *Point du Jour* àno istruito Sua Maestà delle cabale dei nemici del bene per suscitare i disordini. Una di queste tendeva a fare abolire il Châtelet. L'articolo prima dell'Annesso (B) contiene una parte di discussione dell'Assemblea nazionale su quel soggetto.

L'articolo secondo contiene, relativamente alla famosa decisione sulla *guerra e la pace* &c.^{ra}, delle osservazioni e riflessioni, la lettura delle quali ò creduto non dover dispiacere a Sua Maestà. Conosco l'Autore che è un deputato di Parigi all'A. Nazionale. Ei non à conversato mai col Conte di Mirabeau, disapprova la sua vita privata e certo è ch'egli intende di parlare unicamente de' suoi principj politici. L'autore è un perfetto democate; ma le sue staffilate son dirette più contro gli *arrabbiatissimi* o birbi della sua parte che contro la parte aristocratica. Per ben comprendere ciò che riguarda il Conte di Mirabeau in quell'affare bisogna leggere l'incluso stampato

1 Il breve accenno non consente una individuazione precisa del documento; potrebbe trattarsi dell'*Arrêté de l'Assemblée Générale des Représentants de la Commune* (Parigi, 1790).

che à per titolo: *Trahison découvert du Comte de Mirabeau*¹, e sapere che quei che si chiamano *i soli veri amici del Popolo* ne fecero distribuire 15000 esemplari la notte dal 21 al 22. Contuttociò appena ò potuto trovarne uno ò dovuto prenderlo sudicio com'è.

L'articolo terzo farà gran piacere al cuore adorabile del mio caro Padre, poichè in esso comincerà a veder chiaramente che il buon Luigi XVI (che Egli ama con tutta giustizia) non è prigioniero come i nemici del bene àno voluto far credere; e le mie relazioni e congetture acquisteranno forza presso di Sua Maestà, forza bastante da rendere impotenti tutte quelle che gli dicono il contrario.

L'articolo primo dell'Annesso (C) distrugge le false spiacevoli notizie di Beauvais² e dimostra quanto sia difficile d'aver informazioni esatte nei paesi esteri poichè sono ingannati fin quei nostri gazzettieri cui pagano somme immense per esser veridici ed esatti, come so che fa Panckouke, proprietario del *Moniteur*, dal qual foglio è preso il detto articolo.

L'articolo 2.^{do} parla di disordini nei quali àno certamente più colpa i partitanti degli antichi abusi, che quei che vorrebbero introdurne dei nuovi e forse più terribili. Si dice che varj birbanti siano stati arrestati tanto nel territorio di Chartres che in altre parti del regno; che vengono condotti a Parigi e che da alcuni si saprà come àno avuto il denaro che è stato loro trovato in buona somma. Una tale scoperta produrrebbe probabilmente la calma universale.

Il terzo articolo potrebb'essere meglio scritto, ma la sostanza è buona. Quei del partito d'Orléans posson veder che non avranno buon giuoco, se non desistono. La truppa Nazionale in quell'*Adresse* gl'indica francamente, come pure indica gli amici degli antichi abusi. Ora quasi tutti qui conven-gono che i promotori dei disordini di ogni specie sono di due partiti e che si servono degl'istessi mezzi per arrivare a due fini diametralmente opposti. Se non m'inganno son circa 6 mesi che osai d'assicurarne Sua Maestà.

L'incluso *Adresse des Electeurs du Departement de L'Oise*³ dimostra verso la fine che gl'intrighi degli Ecclesiastici son conosciuti come la loro ipocrisia. Mando questo per darne un'idea generale, poichè ogni dipartimento

1 L'autore del *pamphlet* era Marie-Sébastien-Bruno de Lacroix (1768-1794), membro del dipartimento della Marna.

2 Beauvais, città della Piccardia, nel nord della Francia, nel dipartimento d'Oise.

3 Questo *Adresse* «imprimée par ordre de l'Assemblée», era stato scritto dal giovane conte Stanislas de Girardin (1762-1827), da poco eletto presidente di quel dipartimento.

ripete quasi l'istesse cose. Gli ecclesiastici fanno tanto fuoco quanto àno in lor potere, ma non ne avranno alfine altro che fumo e intanto si fanno molto torto, il che mi dispiace infinitamente perché vorrei che fosse loro fatta giustizia rispetto ai benefizi dei titolari, malgrado i loro sommi demeriti. La sfacciata lettera del capitolo [illegg.] al loro Vescovo, che si vede sotto l'inclusa sensatissima risposta del medesimo, basta per vedere a quale eccesso arrivi l'ipocrisia, l'insolenza e la temerità di quella razza di gente.

Includo anche l'ultimo discorso di M.^r Necker a motivo principalmente dell'*Aperçu des recettes et des dépenses*¹, che si vede al fine. Includo in oltre il *P. du Jour* dal N.° 319 al 322.

Nel N.° 319 Sua Maestà vedrà l'invito del Curato di *S. Germain l'Auxerrois* che è la Parrocchia del Re², all'Assemblea nazionale per la procession del *Corpus domini*. Volli esserne spettatore e ne fui contento perché tutti mi parvero contenti e specialmente il buon Luigi. L'Assemblea precedeva il baldacchino dopo il quale erano a qualche distanza l'uno dall'altro, Monsieur, il Re, la Regina e Madama Elisabetta. Avevano eretto un riposo in mezzo alla corte del *Vieux Louvre*, dove il colpo d'occhio era veramente superbo, al che contribuiva principalmente la bellezza e l'ordine della Guardia Nazionale comandata dal maggior general Gouvion³, secondo nel comando perché il Marchese della Fayette era con M.^r Bailly tra i deputati.

Alla pagina 288 del detto N.°319 si vede la lodevol precauzione della Città di Tolosa per far sedare gl'inconvenienti suscitati a Montauban⁴ dalla *pietà ortodossa* degli ecclesiastici. Il detto N.°contiene la proclamazione

1 Il riferimento è al libretto di 16 pagine: *Premier aperçu des erreurs du compte général des recettes et des dépenses de l'État depuis le premier Mai 1789 jusque et compris le 30 Avril 1790, rendu par M. Necker, par Brémond* (s.l., 1790).

2 Chiesa del centro parigino, situata proprio di fronte agli edifici del Louvre.

3 Jean Baptiste Gouvion (1747-1792). Figlio di un luogotenente della polizia, fu avviato alla carriera militare e raggiunse il grado di capitano. Entrato al servizio del marchese de La Fayette, lo seguì nella sua avventura americana, divenendone fidato consigliere. Quando La Fayette, nel 1789, divenne comandante della Guardia nazionale, lo volle sotto di sé con il grado di General maggiore. Fu membro dell'Assemblea legislativa; si dimise nel 1792 per rientrare nei ranghi dell'esercito. Morì, di lì a poco in battaglia nella guerra della Francia contro Austria e Prussia.

4 In questa cittadina del sud della Francia, il 10 maggio 1790 i vicari generali avevano indetto il rito delle "quarant'ore" per pregare per la religione in pericolo; alcune confraternite di penitenti si scontrarono con gruppi di protestanti (colpevoli ai loro occhi di sostenere la Costituzione civile del clero). I disordini furono sedati a fatica dalla Guardia nazionale giunta da Toulouse e da Bordeaux. Cfr. M. VOVELLE, *La Francia rivoluzionaria. La caduta della monarchia. 1787-1792*, Bari, 1987, pp. 165-166.

del Re, che mandai l'ordinario passato, la quale un Aristocrate in casa del marchese Spinola, martedì passato in mia presenza osò di chiamare *vilaine proclamation* e fù ben secondato da un Ecclesiastico *Aumônier de la Reine*¹. Io mi contentai di provar loro, ma in chiari termini, l'*indegnità* di giudicare tanto sinistramente e la *criminalità* di spargere simili sentimenti. Sua Maestà vedrà con piacere alla p.^a 293 anche il discorso del Presidente e la risposta del Monarca. Anche il discorso del Duca di Liancourt, sull'articolo dei mendicanti, col quale termina il detto N.º e principia il seguente, merita pure qualche attenzione. In generale parmi che le relazioni di quel che segue nell'Assemblea nazionale divengono più interessanti.

Avevo già comprato la nuova carta di Francia quando ricevei il N.º 152, fondandomi sull'istesso principio che mi viene indicato nel detto N.º. Si crede che passeranno due anni prima che si pubblichi la seconda. In oltre i cambiamenti da farsi, mi disse il Conte di Tessé versatissimo in tali materie, saranno tanto piccoli che non potranno interessare altri che gli abitanti dei luoghi ove si faranno. Seguendo i consigli del detto Conte di Tessé ne ò comprata anche una piccola perché costa solamente £. 3:12, mentre la grande costa £. 18, e 3 carte piccolissime di tre colori diversi quantunque costino £. 9 perché son fatte per metter sul coperchio delle tabacchiere, e ò creduto come il Conte, che il re gradirà di poterne far regalo a due amici, e d'averne una per sé. Ò comprato anche la Nuova Vita di Voltaire² in un volume scritta dal Marchese di Condorcet che non ne à neppure un esemplare e le memorie del povero De Latude³ in 3 volumetti perché mi paiono meritare d'esser lette da Sua Maestà, per i fatti più che per lo stile.

Le dette cose cogli opuscoli e i tre volumi datimi tempo fa da M.^r Dupont e i 3 volumi contenenti le opere di M.^r Bailly che mancano a Sua Maestà, le ò già consegnate all'Abate Giustiniani⁴ che partirà lunedì. M.^r Bailly mi domandò prima se credevo ch'ei potesse prendersi l'ardire d'of-

1 Potrebbe trattarsi di Roch-Etienne de Vichy (1753-1829), che rimase al fianco di Maria Antonietta fino all'imprigionamento della famiglia reale.

2 Si tratta de *La vie de Voltaire, par Condorcet, où il se montre tout aussi opposé à l'Eglise que Voltaire* (Parigi, 1789).

3 Jean Henri (detto Masers) de Latude (1725-1805). Per un tentativo di truffa ai danni della potente marchesa di Pompadour, il giovane venne arrestato e condannato a una lunga pena detentiva (35 anni). Negli anni di prigionia girò per molte carceri – compresa la Bastiglia – e riuscì a compiere alcune evasioni rocambolesche. Le sue disavventure e fughe furono poi da lui raccolte nelle *Mémoires* di cui parla Mazzei.

4 L'abate Giustiniani, amico di Piattoli, faceva parte della schiera degli italiani (la «clique italienne», come l'aveva definita il Ministro prussiano Buchholtz) che alla corte

frirgli a Sua Maestà, pregandomi di metterlo a' suoi piedi e di testimoniarle quanto ei sia stato sensibile all'onorata menzione che la medesima si è degnata farmi di lui, e poi con una modestia mista di temenza [sic] mi domandò se avrebbe potuto accompagnare i suoi libri con una lettera. Credei proprio d'assicurarlo che Sua Maestà riceverebbe con piacere la lettera come i libri.

Ò consegnato all'Abate Giustiniani delle cose anche per il Piattoli, ma non posso per questo corriere terminar di rispondere al mio Padrone e conseguentemente scrivere a lui.

CLVIII

Varsovie, 5 Juin 1790

J'ai reçu votre N.° 195 du 17 Mai.

(*) Les armements et les écritures réciproques continuent entre Berlin et Vienne et les pourparlers sur la Galicie. Mais rien n'est encore clair.

Rien de nouveau de Finlande, ni de Jassi. Laudon est allé faire un tour à Vienne, après avoir établi ses postes autour de la Silésie, si près que les Prussiens font semblant de craindre une agression de la part des Autrichiens, et par cette raison ils portent de plus en plus des troupes en Silésie. Et comme celles de Prusse peuvent arriver plus vite en Silésie, en passant par une partie de la Pologne, ils en ont demandé et obtenu hier, à la Diète, le passage, avec la cérémonie d'une escorte de nos troupes. Nous ajoutons des tournures dans notre réponse, qui marquent notre désir de ne point outrepasser la stricte qualité d'alliés défensif. Je crois devoir prévoir que la France restera neutre entre l'Angleterre et l'Espagne.

Le pistolet et la baïonnette non légale agissent pourtant encore terriblement en France. Vous avez beau dire, mais cela ne dénote pas bien, et m'afflige. Le projet de notre nouvelle forme de Gouvernement continue à se faire en silence, principalement par le Maréchal P.[otocki], mais je ne puis pas vous dire encore, ni quand il paraîtra, ni comment il sera goûté à la Diète. Pourvu que le vrai bien de l'Etat s'y trouve, les difficultés ne viendront pas de moi. (*)

Outre ce que vous ai mandé dans ma dernière, que vous porte un marchand français d'ici, nommé Richard, j'ai encore mis dans la même

di Varsavia svolgevano vari e delicati incarichi e che avevano "non poca influenza sul Re". Cfr. G. BOZZOLATO, *Polonia e Russia*, cit., p. 50.

paquet la copie d'une lettre, que j'avais écrite il y a 12 ans à M.^r Formey¹, Secrétaire perpétuel de l'Académie de Berlin. En voici la raison: Piattoli se trouve être en relation littéraire avec son ancien ami l'Abbé Denina², actuellement membre de l'Académie de Berlin. Cette relation a occasionné qu'on a repris à l'Académie de Berlin la lecture de cette mienne lettre, qui était restée sans effet depuis 12 ans. Aujourd'hui, l'Académie de Berlin paraît disposée à adopter mes idées. Peut-être fera-t-elle en conséquence quelques ouvertures aux académies des Sciences et des Belles Lettres de Paris. Si cela arrive, il ne sera peut-être pas inutile que vous ayez *ad casum* ma lettre entre les mains. Si, au contraire, les objets dont toutes les nations sont principalement occupées dans ce moment, fait mettre de côté celui que j'avais en écrivant à Formey, vous remettrez aussi cette copie de ma lettre d'alors au nombre des choses non avenues.

(*) J'ai oublié de vous dire dans mes précédentes que M.^r de Montmorin a répondu ici, qu'Aubert est et sera conservé sur le pied qu'il est, de même que Bonneau, mais que l'Abbé Renaud ne peut pas être encore pourvu, vu les circonstances. Il faut bien me contenter de cela pour le présent.(*)

Vous direz à M.^r de Meilhan, que je lui ferai réponse de ce que j'aurai reçu tout ce qu'il m'envoie et que j'ai lu, il y a longtemps, avec grand plaisir, les mémoires de la Princesse Valentine. L'Abbé Piattoli réponde de son côté.

L'anecdote de M.^r d'Eprémesnil sur la charge de chancelier est tout à fait curieuse. #

-
- 1 Jean-Henri-Samuel Formey (1711-1791). Figlio di rifugiati francesi riparati in Prussia; filosofo e pedagoga, aveva conquistato una certa fama contrastando aspramente le tesi di Rousseau pubblicando l'*Anti-Émile* (1763) e l'*Émile chrétien* (2 voll., 1764). Accademico delle Scienze a Berlino; fino dagli anni '70 del Settecento, aveva tenuto una lunga corrispondenza con Poniatoski, che sfocerà con l'ammissione del re polacco in quella reale Accademia. Si veda J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatoski*, cit., p. 672, nota 109.
 - 2 Carlo Giovanni Maria Denina (originariamente De Nina) (1731-1813). Poco più che adolescente, aveva inutilmente cercato un impiego presso il governo piemontese, per poi farsi sacerdote (1754). Passato all'insegnamento prima a Torino e subito dopo a Chambery, si fece notare per i numerosi scritti teologici, filosofici e soprattutto storici. La sua opera più importante *Delle rivoluzioni d'Italia* uscì in tre volumi tra il 1769 e il 1770, per proseguire fino al 1792 e raggiungendo i 25 tomi. Tradotta in francese, inglese e tedesco diede al suo Autore fama internazionale, aprendogli le porte di molte accademie. Trasferitosi a Berlino, scriverà *Le rivoluzioni della Germania* (8 voll., Firenze, 1804-1809). Morirà prima di aver conclusa la sua opera giovanile: *Biblioteca d'autori e traduttori italiani*.

Le banquier Cabrit m'a donné pour excuse, que la faute du retour de la pension de St. Germain ne vient pas de lui, mais d'un nommé Quien, son correspondant à Paris. C'est l'homme qui tient les affaires de l'ex-maréchal Rzewuski. Mais pour y remédier, voici une lettre de change de Cabrit sur Grand, de treize cent vingt livres, qui font la pension de l'année complète à échoir au bout du présent mois, pour M.^{me} Gault de St. Germain, née Rajeka. En même temps je joins ici aussi une seconde lettre de change, du même Cabrit sur Grand de 2400 livres, à votre ordre.

Celle-ci est destinée pour un compte des copies, qui se font pour moi sous la direction de M.^r David. Vous me manderez [au fur] et à mesure, l'usage que vous en aurez fait, et quels sont les portraits, dont les copies se font actuellement. J'ai grand plaisir à savoir que j'aurai bientôt le portrait de M.^{me} de la Valière. J'en serai bien obligé à elle et à M.^r l'envoyé de Danemark, lequel je vous prie de remercier de ma part en me disant son nom. Je vous serai doublement redevable, si vous me faites avoir, d'après la personne même, le portrait de M.^{me} de Simiane. Sa qualité de belle, d'aimable et d'arrière petite-fille de la célèbre M.^{me} de Sévigné¹, me feront mettre à ce portrait un prix tout particulier.

Dites à M.^{me} Tyszkiewicz, que M.^{me} de Salmour², mère de l'envoyé de Saxe à Paris, demeurant à Dresde, se plaint d'une certaine dureté douloureuse à la poitrine, dont tous les remèdes jusqu'ici n'ont pu la délivrer. On lui a dit que M.^{me} T.[yszkiewicz] avait eu un remède efficace pour un mal précisément pareil. Je la prie donc de se le rappeler, et si elle le possède, et si elle peut l'envoyer sans délai en nature ou en recette à M.^{me} de S.[almour]. Son fils est-il actuellement à Paris ? Et comment y est-il ?

Un M.^r du Bois de Jancigny,³ autrefois professeur de belles-lettres et d'histoire au Corps des Cadets à Varsovie, muni d'un titre de Conseiller de ma Cour, fort honnête homme et assez bon littérateur, et dont l'adresse est à

1 Marie de Rabutin Chantal marchesa de Sévigné (1626-1696), divenuta celebre dopo la pubblicazione delle sue numerosissime lettere alla nipote Pauline Adhémar de Monteil Grignane, marchesa de Simiane (1674-1737).

2 Angela Maria Teresa discendente di un ramo di casa Savoia, era la moglie di Casimiro Gabaleon, conte di Salmour, inviato di Sassonia.

3 Jean-Baptiste Dubois de Jancigny (1753-1808). Agronomo francese appassionato di storia e arte; autore de libro *Notices historiques sur M. de Lamoignon de Malesherbes, insérées dans la «Collection des portraits d'hommes illustres vivans»* (Parigi, 1788). È probabile che tramite Mazzei, Jancigny volesse mettersi in contatto con il re di Polonia, conoscendone l'interesse per la pittura e in particolare per i ritratti delle personalità francesi, contemporanee e del passato.

l'hôtel de Rosambo, rue de Bondy, m'a écrit pour me dire qu'il est membre de la Société Royale d'Agriculture de France, que cette société désire placer mon nom sur sa liste et m'offrir sa médaille et le recueil de ses mémoires, et que les noms de plusieurs souverains sont inscrits déjà sur la liste de ses associés. Je vous prie donc de prendre information de tout cela et de me dire en conséquence, ce qui sera à propos de répondre à M.^r du Bois, dont au reste je vous recommande la personne, car c'est un bien bon enfant.

Je joins ici à la présente, la feuille de M.^r Tardieu, que vous m'avez dernièrement envoyé avec ses corrections.

201

Parigi, 7 Giugno 1790

Trovai nell'ultimo dispaccio una lettera per la contessa Tyszkiewicz che Le fu immediatamente consegnata.

M.^r Tardieu aspetta con ansietà le carte di 2 altri Palatinati almeno.

Subito che la presente Assemblea nazionale avrà terminato il suo gran lavoro, M.^r Barrère correggerà il suo *P. du Jour*, ne farà una nuova edizione, e avrà l'onore di mandarne per mezzo mio un esemplare a Sua Maestà, *senza dedica, e sciolto*.

Quanto ai ritratti dei deputati, aspetterò che M.^r David abbia fatto quei di M.^r Bailly e del Marchese della Fayette, e allora sceglierò tra i meglio disegnati e intagliati quel numero che Sua Maestà richiede.

Poiché il re colla solita sua bontà si degna dirmi che *desidera di sentire che l'aria della campagna mi abbia ben ristabilito*, credo proprio di significare su questo punto, che non sono stato ammalato, e che l'aria, o piuttosto *la quiete* della campagna, era e sarà di tanto in tanto necessaria per evitare una malattia. Presentemente in questa capitale non è possibile di resistere lungo tempo senza una robustezza di corpo straordinaria, e un'anima di ferro. Eccettuate l'ore del sonno, lo spirito è continovamente agitato; l'arco è sempre teso, bisogna disputar su tutto, e con tutti, senza eccettuare i migliori amici. Le cause delle differenze d'opinioni pullulano da tutte le parti.

Il buono Hennin, *buono* in tutta la forza del termine, voleva persuadermi a forza, mercoledì passato, che ci era una gran fermentazione a motivo della progettata villeggiatura di S. Cloud¹, che nella notte del giovedì al

1 Il viaggio a Saint Cloud, programmato per il 18 aprile, rientrava nella tradizionale gita della famiglia reale in occasione delle feste pasquali.

venerdì avrebbe [sic] scoppiato, e che non avrebbe lasciato sortire il re di Parigi. Certo è che dopo la traslazione da Versailles, sarebbe stato imprudenza il tentare un tal passo nelle prime settimane; ma le cose cambiarono presto di faccia, e il re sarebbe andato a svernare a Fontainebleau colla sua famiglia, se non fosse stato ingannato conforme già notificai, da quella malvagia razza di gente, che sperava di farlo creder prigioniero, di far sollevare le provincie, e anche di far muovere le Potenze limitrofe sulla supposizione di venire a liberarlo. A quest'epoca poi un tal timore non era da perdonarsi, e specialmente dopo le frequenti gite che à fatto il re a cavallo, e le gran dimostrazioni d'affetto dategli dovunque passava. Eppure Hennin mi tenne più d'un'ora alla tortura, e finalmente mi ridusse a trattarlo come un inesperto ragazzo, e a dirgli in chiari termini, che un vero amico doveva trattarlo così, per tentare almeno di guarirlo da quell'umor nero che gli fa dare corpo all'ombre con tanto suo pregiudizio. La sua moglie stessa dice che ò ragione. Subito ch'ebbi finito il mio dispaccio, venerdì, andai da lui e gli domandai se poteva dirmi il numero dei morti e feriti, come pure il luogo dove si era rifugiata la famiglia reale. Ei comprese lo scherzo, e se l'aspettava; contuttociò, in vece di darsi per vinto, rispose: «*Tout n'est pas fini; vous verrez; vous ne connaissez pas les Français, mon ami!*». «Questo è il linguaggio (diss'io) di chi non vuol mai aver torto, il che per lo più segue a chi non à quasi mai ragione. Finora su questi affari avete sempre mal veduto, e le mie predizioni si son sempre avverate; che ci vuole dunque per farvi aprire gli occhj alla luce?». Senza riscaldarsi, e senza ragionare soggiunse: «*Vous verrez, vous verrez, mon ami; vous verrez*».

Da questo piccol saggio può vedersi la vita che si pena in questa Città. Spero che il mio buon Padrone mi permetterà di andare di tanto in tanto alla campagna, mentre mi persuado che nella mia assenza i suoi affari non soffrono.

Le relazioni date a Sua Maestà, relativamente alla ricchezza della futura sposa del giovane Polignac, bisogna che sieno esagerate, poiché il tutto si riduce a 400,000 franchi di capitale.

Nella proposizione di M.^r Christie non vi entrano emolumenti; mi ero già espresso chiaramente seco su quell'articolo, prima di riceverne l'ordine. Aspetto sue lettere, e di rivederlo qui, per proporgli di scrivere a me su i soggetti indicatimi, affinché Sua Maestà possa formare un giudizio de' suoi talenti.

Quanto alla croce per M.^r di Belcourt, a quest'ora dovrebbe esser già in Varsavia. Dirò su questo proposito, che il Conte di Gouvernet mi disse nel

darmela, che il Conte di Segur si era fatto scrivere (da un impiegato dell'ufficio della guerra) una lettera su quell'affare, e che non ne capiva l'oggetto. L'informai allora di quel che Segur aveva precedentemente scritto su di ciò al mio Padrone, e soggiunsi che avrà voluto probabilmente farmi credere d'avervi cooperato. *C'est pitoyable*, disse allora il Conte di Gouvernet e la conversazione si estese fino a farmi intendere che Segur, col pretesto di relazioni contratte cogli'impiegati, quando suo Padre era Ministro, ficcava il naso per tutto come uno spione, cosa che non piace a Gouvernet punto, né poco. #

Siccome il Gen.^l Monet mi prega nell'inclusa lettera di metterlo a' piedi di Sua Maestà e di esporgli la sua sensibilità, ò creduto proprio d'inviar la lettera medesima.

Oltre la lettera del vecchio Gen.^{lc}, includeo un annesso e i N.ⁱ 323 e 24 del *P. du Jour* e una lettera per il Piattoli.

Il discorso del Ministro della guerra, nel N.^o 323, fatto d'ordine del re all'A.N., quantunque attristi nel principio l'anime sensibili e amiche del buon ordine, intenerisce finalmente il cuore, lo dilata, e l'apre per ricevervi il frutto di varie consolanti e sublimi riflessioni. Nel N.^o 324 si osserva con soddisfazione il delicato riguardo e i sentimenti nobili dell'Assemblea verso il buon Monarca, per cui l'affetto della nazione cresce ogni giorno.

Il primo articolo dell'Annesso contiene la copia d'una lettera mandata da M.^r Sellonf a proposito della quale dirò solamamente che non vedo con qual fondamento possa dire: «*L'Angleterre feroit bien de réfléchir sur ce qu'elle va faire*»; imperocché, quando sia vero che «*un ton trop peremptoire ne convient guère ni au caractere du Roi d'Espagne, ni à celui de son Ministre*», non mi pare che le sole forze marittime della Spagna possano tenere a dovere quelle dell'Inghilterra.

Il secondo articolo contiene le notizie d'Avignone; e quanto agli altri l'indicazione del contenuto li procede nell'annesso medesimo.

Quello che intesi da Paul Jones, sul proposito del viaggiatore apparentemente disgustato, differisce intieramente da quel che ne avevo inteso da M.^r Celesia e dall'Abate Giraud. Ei me ne parlò in forma da farmi supporre che mi credeva in intima e costante relazione con lui.

La mia risposta fù breve, inconcludente ma non misteriosa, e mostrai di sentirne parlare volentieri senza però dar sospetto di curiosità. Mi disse francamente che il re di Pollonia gli aveva dato l'ordine di S. Stanislao, 4000 ducati e l'aveva mandato a Madrid con commissioni segrete; che precedentemente gli aveva dato pure molto denaro e l'aveva mandato al

Campo Russo con commissioni parimente segrete presso Potemkin, dove L.[ittlepage] serviva da volontario per cuoprire il vero motivo che ve lo teneva. Ma ciò non mi fece tanta specie quanto quel che dirò in appresso. Siccome nel suo modo di parlare Jones mi si dimostrava persuaso ch'io dovessi a Littlepage il vantaggio e l'onore d'essere al servizio di Sua Maestà, gli dissi la verità del fatto, senz'altro motivo che quello che induce il galantuomo a distruggere le nozioni false quando non c'è ragione per tacere il vero. Jones restò sorpreso, un poco turbato, e replicò: «ma la cosa era convenuta tra voi due mesi prima ch'ei lasciasse Parigi». Non potevo retrocedere, e avrei voluto distruggere i dubbi concepiti da Jones. *You certainly misunderstood him*, gli dissi. Ei replicò che l'aveva *inteso benissimo*. Per terminar la conversazione il meno male possibile, gli domandai quando gliel'aveva detto (sapevo bene che Littlepage non aveva potuto dirglielo sul Mar Nero, essendo partito da Varsavia per andare al Campo Russo prima che Sua Maestà vedesse il mio nome nella lettera di M.^r Glair [Glair]). Jones rispose che L.[ittlepage] glielo aveva detto poco prima di partir per Madrid, e ripeté che l'aveva *inteso benissimo*. «*Vi sarà parso, replicai, ovvero Littlepage si sarà male spiegato*». Gli messi in veduta la distanza del tempo e la probabilità che L. abbia parlato di me a Sua Maestà dopo il suo ritorno dal Campo russo; dissi che quando era in Parigi avevamo parlato spesso di cose relative alla Polonia e che dopo tanto tempo non ne avrà conservato le idee precise; e che (trattandosi di una conversazione puramente accademica) si sarà espresso imperfettamente. Non ne parve soddisfatto ma la cosa restò lì. Quanto alle commissioni segrete presso Potemkin e in Spagna, come pure in riguardo al denaro e all'ordine di S. Stanislao, la mia sola risposta fù che sapevo qualmente [che] il Re l'aveva decorato di quell'Ordine. Non volli pregar Jones di non parlare dell'altra cosa. Credei più conveniente di confidare nella possibilità che non gli si porga l'occasione di parlarne. L'ò incontrato poi più volte (particolarmente da M.^r de Simolin) e ò cercato di parlar sempre dei suoi propri affari per non ricadere sul soggetto di Littlepage.

P. S. Le notizie del Brabante portano che i varj patrioti son sacrificati alla rabbia dell'Aristocrazia e di Vandernoot [Van der Noot], il cui regno per altro non può durare se gli Austriaci dicono davvero.

Quantunque mandassi manoscritto l'*Adresse* delle guardie nazionali al marchese della Fayette¹, include lo stampato perchè contiene di più una

1 Il documento è senz'altro l'*Adresse de la Garde Nationale à le marquis de la Fayette, au Champ de Mars, le 30 Mai 1790* (Parigi, 1790).

nota che merita d'esser veduta. Includo anche un *Bullettin* ove si vede che uno dei due partiti nemici del bene si smaschera ogni giorno più, quantunque vi siano tuttavia, non solo al di fuori ma anche tra i membri stessi che lo compongono, uomini di buona fede, ingannati dai più furbi. #

CLIX

Varsovie, 9 Juin 1790

J'ai reçu votre N.° 196 du 21 Mai.

Il faut bien que M.^{me} Gault de St. Germain achève les quatre portraits qu'elle a déjà commencés, et je prie M.^r David de les corriger et de les rendre le moins mauvais que possible. Ensuite, je prie M.^r David de faire gagner à cette femme son pain par d'autres ouvrages, qu'il lui fera faire pour d'autres personnes, et que le reste de la collection des portraits que je désire soit fait par les élèves, que M.^r David lui-même en jugera les plus capables. J'avoue que j'ai eu tort d'oublier le Sueur et le Poussin. Je les demande; cependant, je désire toujours le portrait de Le Brun, auquel il faut pourtant accorder la noblesse et la poésie de la compétition.

Je ferai faire ici mon portrait en miniature et je vous l'enverrai pour le remettre au Baron de Besenval, sans boîte puisqu'il le veut ainsi. # Je vous remercie de vos soins, enfin efficaces, pour la Croix de St. Louis pour Belcourt. Comme le Prince Alexandre Lubomirski se trouve ici depuis quelques jours, il y a reçu le paquet qui était pour lui, et qui va faire en forme le cérémonie de conférer cette Croix à Belcourt. #

Je vous envoie aujourd'hui les marques de l'Ordre et le Diplôme pour le Comte Gaspari. Le total des frais se monte à 128 ducats, que le Comte Gaspari vous remboursera à Paris, et vous m'en tiendrez compte pour les commissions que je serai dans le cas de vous donner.

Je ne trouve, ni ne trouverai jamais mauvais, que vous me disiez franchement les choses, comme vous les voyez; (*)«*et nommément sur Neckker*». (*)

J'ai lu tous les papiers annexés à votre N.° 196. Je n'ai pas le temps aujourd'hui de dissenter là-dessus. Je vous dirai seulement qu'au N.° 304 du *Point du Jour*, à la page 62, à la ligne 13, je crois voir une faute d'impression au mot *organisation*, et dans le N.° 306 du *Point du Jour*, page 95, ligne dernière, il est dit que les Turcs sont les seules qui, dans ce siècle, n'ont pas fait de guerre offensive: c'est pourtant eux qui ont déclaré la guerre les

premiers aux Russes et dans la guerre actuelle et dans la précédente. #

(*) Je suis très chagrin aujourd'hui. Les Prussiens en agissent fort mal avec nous pour notre commerce, dans tous les ports de la Baltique, et nos espérances pour la Galicie commencent à devenir très douteuses. Je vous en dirai davantage une autre fois... (*)

Dites à ma nièce, que j'ai reçu sa lettre du 21 Mai et que je suis charmé de l'espérance de la revoir à la mi-septembre.

202

Parigi, 11 Giugno 1790

Ricevei lunedì passato il N.º 154 dei 22 Maggio e martedì mattina feci proseguire il viaggio alla lettera inclusavi.

Sull'articolo delle turbolenze insorte tra l'Inghilterra e la Spagna, ò detto ciò che potevo dire nelle lettere che saranno pervenute a Sua Maestà prima di questa. Mi confermo sempre più nell'opinione indicatavi. Se la Spagna si conduce in maniera da distruggere il sospetto d'aver voluto far diversione alla rivoluzione di Francia, e che qui si persuadano che l'Inghilterra vorrebbe realizzar la favola del lupo coll'agnello, questa nazione unita di cuore al suo re farà vedere quel che è capace di fare, il denaro non mancherà, e l'Inghilterra vedrà di non aver mai calcolato peggio d'adesso.

Di due cose inconciliabili bisogna sacrificar la minore. Se dandomi qua il carattere d'Incaricato d'Affari, vi fosse rischio di pregiudicarsi costà, certo è che non bisogna pensarvi. A me pare per altro, che, per mezzo d'amici, non dovrebb'essere adesso molto difficile di far sì, che la Dieta medesima proponesse al re di farmi Incaricato del re e della Repubblica (per le tante ragioni più volte ripetute), e in tal caso tra gli altri vantaggi vi sarebbe quello di far risparmiare a Sua Maestà il denaro che gli costo. Quanto alla natura del carattere d'Incaricato, l'etichetta è affatto cambiata. Ce ne son varj qui che non sono stati preceduti da verun Ministro di grado superiore. Alcuni sono anche saliti a quel grado da un'inferiore. Il Favi era qui Agente di Toscana, com'era stato l'Abate Niccoli suo zio e mio amico. Il Granduca Leopoldo (che non vi aveva mai tenuto veruno con carattere superiore) fece il Favi circa due anni fa suo Incaricato d'Affari, e dopo quel tempo è nell'almanacco della Corte, come membro del corpo diplomatico. Il Bo-

nechi¹ era solamente console a Napoli, e per l'istessa ragione d'etichetta richiese d'esser fatto Incaricato, e l'ottenne.

M.^r de la Flotte, cavalier di S. Luigi e Agente delle Città Anseatiche, è francese.

Nel N.° 153 lessi (con sorpresa): «L'auteur de la reponse de M.^r Necker au comité des pensions, me paroît devoir lui concilier du respect, et le retour de la bienveillance publique». Ricorsi al copialettere dei miei dispacci e venni che lo avevo annunziato in maniera *ironica*, onde avrò condotto Sua Maestà in errore probabilmente io medesimo. Ecco come l'avevo annunziato nel mio N.° 189: «Quanto al terzo articolo (cioè dell'Annesso B) S. M. vedrà che il ciarlatanesimo dell'autore, quantunque sommo, resta eclissato dai risplendenti raggi d'una *modestia inarrivabile*, ed espresse in uno *stile* che niuno à finora saputo imitare».

Il vero è che l'estratto indica una vanità stomachevole, che gli stessi partitanti di Necker ànno condannato. Ma il Re, a motivo delle sue grandi occupazioni, l'avrà probabilmente letto in fretta e non avrà fatto attenzione all'ironia, o non se ne sarà ricordato. Riporterò qui l'estratto e aggiungerò dopo qualche osservazione.

«Je supporterai peut être ce mécompte, si par des harcèlements continuels, l'on ne m'obligeait pas à me défendre dans l'opinion publique, et quand je pourrais pour mon malheur devenir indifférent à cette opinion je ne saurais oublier qu'au milieu de l'affaiblissement graduel de l'autorité, la considération personnelle est la seule puissance qui sert encore de secours à l'Administration dans cette multitude considérable de détails aux quels les décrets de l'A.N. ne peuvent atteindre. J'ai acquis, je l'espère, le droit de négliger la reproche que me fait le Comité des Pensions, de donner des préférences à des personnes favorisées, en oubli des pauvres et des malheureux. J'oppose le sentiment des mes vertus, l'affection des autres, la vérité,

1 L'esempio portato da Mazzei a sostegno delle sue richieste è quello di Giuseppe Bonechi (o Bonecchi) (1715-post 1795). L'accostamento appare alquanto azzardato, vista la non brillantissima reputazione vantata da quel personaggio. Dopo vari viaggi e peripezie tra le principali capitali europee, verso la fine degli anni '50 del Settecento, Bonechi era approdato a Napoli e in quella città aveva preso a frequentare ambienti vicini alla corte borbonica per ragioni ludiche e poco politiche. Questa sua presenza tra le alte sfere napoletane, gli faceva sperare un incarico diplomatico da parte del Granducato di Toscana. In effetti nel 1768, in occasione del matrimonio di Maria Carolina d'Asburgo – sorella di Pietro Leopoldo – era riuscito a farsi nominare segretario della legazione toscana; una carica più nominale che effettiva, come ebbe a sottolineare il primo Ministro Bernardo Tanucci che lo indicava come il «segretario di un Nulla».

ma vie entière à cette aveugle insinuation. Et certes, ce n'est pas à ceux qui sentent encore à leur apprentissage des vertus publiques à vouloir m'enseigner la manière de tenir la balance entre les lois de la justice et les devoirs de l'humanité.

Je sais mieux que personne si j'ai été utile à la chose publique et je connaîtrai de même le moment où je cesserai de l'être. Qu'on s'en fa donc à moi pour-ce [illegg.] et que les haines injustes prennent un peu de patience. Un sentiment de vertu, le même qui m'a ramené du pied des Alpes me retien seul encore jusqu'à l'extrémité prochaine de mes forces».

Nel primo periodo (là dove parla del gran potere della *considerazion personale*) ognuno à veduto che intendeva di alludere a sé stesso *unicamente*. Nel secondo, non à scrupolo di proporre *sa vie entiere* come scudo contro i rimproveri, e di chiamare gli altri *scolaretti* nella scienza delle virtù pubbliche, a confronto di sé medesimo. Ma il terzo poi, è sì eccessivamente, e sì scioccamente sfacciato in fatto di vanità dalla prima parola fino all'ultima, che bisogna vederlo per crederlo. Il preteso *sentimento di virtù*, al quale attribuisce il suo ritorno dall'Alpi, gli à fatto anche più torto nell'opinione altrui, che la veramente straordinaria sortita: «Je sais mieux que personne si j'ai été utile à la chose publique» perché nessuno ignora la sua sete di governare.

Prima di conoscer Necker per quel ch'egli è veramente, ne avevo l'opinione che gli avevano procurato le circostanze favorevoli e le trombe degli adulatori. Quando passai d'America in Francia, verso la fine del 1779, lo credevo superiore a Sully¹. Ero in Firenze nell'81 quando udii del Ministero e dal dolore passai tre notti senza dormire, persuaso che la sua caduta farebbe un gran male alla Francia e per consenso all'America. Nell'83, parlando di lui (prevenuto come ò detto) in casa della Duchessa d'Enville, il Duca della Rochefoucauld disse alla conversazione: «Je gage tout ce veut que M.^r Mazzei n'a jamais la [illegg.] de Necker, et je vous assure sur mon honneur que je ne le sais pas». Era pur troppo vero. Cominciai a leggerlo e poche pagine bastarono per disingannarmi; lo conoscevo perfettamente allorché dissi nel mio N.º 11 de' 22 Agosto 1788: «Je ne pretend point faire ici allusion à M.^r Necker, qui, dans mon opinion, n'est qu'un charlatan très dangereux»². Venuto che fu al Ministero, ne feci un ritratto che Sua maestà si degnò d'approvare, e tutto ciò ch'è accaduto dopo lo giustifica. Non ò

1 Maximilien di Béthune duca di Sully (1559-1641). Pari di Francia e Ministro delle Finanze di Enrico IV.

2 Cfr. *Lettres de Philippe Mazzei et du roi Stanislas Poniatowski de Pologne*, cit., p. 22.

mancato mai di riferire tutto quel che à potuto concernere la sua condotta e le sue avventure, ed ò procurato di prevenire il mio Padrone contro i suoi detrattori, come contro gli adulatori o ciechi ammiratori. Al ritorno dal suo esilio dissi, nel N.º 112 dei 31 luglio. «Questo colpo inaspettato, e fatto tanto scioccamente à senza dubbio allontanato assai la sua caduta finale, ma seguirà. Costui à bisogno, per sostenersi di cose straordinarie onde poter fare illusione e la macchina sarà montata ora in modo che bisognerà necessariamente camminare per le vie piane e diritte»¹.

Mancate le opposizioni, è seguito quel che non era difficile a prevedersi da chiunque à studiato il libro dell'uomo. L'illusione è svanita e lo specchio non inganna più. I suoi partitanti non possono sostenere la sua reputazione mal fondata, neppur nelle Provincie. Parmi d'aver già significato (in lettere che forse non erano per anche giunte il 22 maggio) che l'Assemblea continuerà a trattarlo anche meglio che non merita; ch'ei non può soffrir l'idea di lasciare il posto, che probabilmente non lo lascerà (malgrado il ciarlantismo usato per farlo credere); che fino le infermità sono state pretese, che probabilmente non andrà neppure ai bagni; finalmente gli affari pubblici non soffrirebbero, a motivo della sua assenza dal Ministero, quando ancora se ne andasse per non più tornare, perché i soggetti capaci di condur molto meglio la barca non ànno mai mancato, e ora non è più un mistero. Ripeto questo perché nel sopraddetto N.º 154 mi vien domandato: «Si l'on force à quitter à present, qui est-ce qui voudra et osera lui succeder?». Non lo forzeranno ad andarsene, perché la sola caduta potrebbe dargli ancora qualche risalto; andandosene spontaneamente ò già detto che non progredirebbe; la probabilità è per altro ch'ei non se ne vada.

S'io non credessi che fosse mio dovere, e anche il cuore non mi dicesse di fare ogni [cosa] possibile affinché il mio buon Padrone veda tutto nel vero punto di luce, perché lo annoierei con sì lunghe discussioni e oserei quasi contrastare contro le sue prevenzioni? Bisognerebbe ch'io fossi pazzo! Potrebbe dirmisi che la buona volontà non basta, che potrei essere io stesso nell'inganno, ma questo non è probabile poiché la mia prevenzione gli era favorevole, ed ò dovuto conoscerlo dai suoi scritti e dalle sue azioni per disingannarmi. Non può essermi neppure antipatico perché non ò mai voluto conoscerlo. La principal ragione per cui l'ò evitato è che la natura non mi à fatto per incensare, e l'adulazione mi fa orrore anche lecita. Tra i tanti che ànno voluto condurmici vi era il Baron Grimm, al quale messi

1 *Ivi*, p. 332.

per condizione (sine quo) ch'ei mi provasse prima come tal conoscenza potesse aiutarmi a ben servire il mio Padrone. #

Sarebbe inutile di consultar M.^r Hennin sulla proprietà o l'improprietà d'essere ascritto membro onorario della società del 1789; so già quel ch'ei mi risponderebbe. Le sue idee, relativamente alla Monarchia, sono analoghe a quelle del fu Conte di Vergennes,¹ cioè molto asiatiche [sic]. S'egli avesse potuto consigliare e determinare il buon Luigi nelle circostanze attuali, gli avrebbe fatto commettere dei grandi errori. Quel degno amico à delle qualità eccellenti, e può essere utilissimo in molte cose; ma bisogna far degli uomini come degl'istrumenti, servirsene là ove son propri. Oltre di ciò, Hennin non è nella via onde poter investigare quel che ne penserebbe il Re. La mia intenzione è di raccomandar l'affare a qualcheduno di quei che sogliono conversar col re nelle ore d'ozio, affinché introduca il soggetto della società, e tralle altre notizie l'informi del desiderio della medesima di poter annoverare il re di Polonia tra i suoi membri onorari, e della circospetta risposta di Sua Maestà, procedente dai suoi cordiali sentimenti per il buon Luigi XVI.

Ò ricevuto il N.º 155 dei 26 del passato con una grossa e pesante lettera che spedirò domattina al viaggiatore incognito.

Non mancherò di ringraziare a nome di Sua Maestà il conte di Montmorin per il brevetto di colonnello, del che il Conte Torelli mi aveva già informato, ed eseguirò la commissione presso M.^mc Tyszkiewicz riguardo a M.^r de Fenoyl. #

Quanto agli affari che potrebbero imbrogliar la Pollonia (se codesti signori della Dieta non son circospetti, o almeno docili ai consigli della *sola Persona* che può darne loro dei buoni) scrissi l'ordinario passato francamente al Piattoli, pregandolo di leggere il mio foglio a *chi spetta*. Senza dubbio, egli avrà inteso; ma in caso diverso, questo avviso basterà. È tempo adesso di far valere l'influenza, che il mio Padrone deve avere acquistato allorché si determinò, con somma prudenza e la più giudiziosa circospezione, a concludere il trattato d'alleanza. *Colui*², a mio parere, non à giudizio

1 Charles Gravier conte di Vergennes (1717-1787). Avviato giovanissimo alla carriera diplomatica, rappresentò la Francia a Costantinopoli (1756-1768) e poi in Svezia (1771). Ministro degli Esteri sotto Luigi XV (1774); in questa veste, abbracciò la causa della lotta d'Indipendenza delle Colonie americane, riconoscendole come Stato e firmando con esse un trattato di alleanza e di commercio (1778). Nel 1783 ricoprì la carica di Presidente del Consiglio delle Finanze.

2 Il re di Prussia Federico Guglielmo.

ed è mal consigliato; à fame; non à pudore quanto ai mezzi di soddisfar l'appetito; non à carattere; e vorrebbe eclissar la gloria del suo predecessore, senza avere altri mezzi che quei lasciatigli dal medesimo, cioè l'armata che rovinerà, e il tesoro che dissiperà.

Includo il *Point du Jour* dai N.ⁱ 325 a 328, uno stampato che à per titolo *Garde Nationale*, una lettera (pure stampata) del primogenito di M.^r Dupont; un Annesso e il primo N.^o del giornale della Società del 1789¹.

Ò sottoscritto per S. M. al detto giornale, per timore di esser disapprovato se avessi lasciato correre 5 settimane per aspettarne l'approvazione. Costa un luigi per anno, e n' esce un numero per settimana. Spesso vi sarà qualche cosa di M.^r de Condorcet. Questo primo N.^o è fatto intieramente da lui e da M.^r Grouvelle², autore dell'opuscolo contro il duello³. Nulla potrà imprimersi nel detto giornale, senza l'approvazione di quei membri della società che ne formano il direttorio.

*La Lettre de Victor Dupont*⁴, primo parto di quel giovanotto ultimamente tornato da New-York col Ministro di Francia, che serviva da segretario, à qualche merito; ma io la mando principalmente a motivo della benevolenza del re per il suo buon padre.

Nello stampato che à per titolo *Garde Nationale*, si vede la rabbia dei maligni che non vogliono risparmiar le menzogne per suscitare dei di-

-
- 1 Il giornale di questo "Club", diretto da Condorcet e da Sieyès, annoverava tra i redattori personaggi di spicco del panorama politico della capitale francese (tra i quali Dupont de Nemours, A. Chénier, Pastoret); ebbe vita breve: soltanto 15 numeri, che uscirono dal 5 giugno al 15 settembre 1790.
 - 2 Philippe-Antoine Grouvelle (1758-1806). Segretario del principe di Condé, dopo aver iniziato a scrivere testi teatrali (tra i quali si segnala *Epreuve délicate*, 1788), si era messo in politica scrivendo in sostegno del nuovo corso rivoluzionario (*De l'autorité de Montesquieu dans la Révolution présente*, Parigi, 1789). Si trovò a fianco di Rabaut de Saint-Étienne nella redazione della *Feuille Villageoise*. Tra i fondatori della «Società del 1789», abbandonò le iniziali posizioni moderate e, nel 1792 in qualità di segretario del Consiglio Esecutivo Provvisorio, avrà il compito di consegnare a Luigi XVI la condanna a morte. Ministro di Francia in Danimarca (1793-1800) e membro del Corpo Legislativo (fino al 1802).
 - 3 Si tratta del *Projet d'adresse à l'Assemblée nationale sur le duel par Ph. A. Grouvelle* (Parigi, 1790); il libretto di 29 pagine, era stato stampato «par ordre de la Société des Amis de la Constitution, seante à Paris [...]».
 - 4 Victor-Marie Dupont (o du Pont) de Nemours (1767-1827). Figlio del più celebre Pierre Samuel, aveva da poco iniziato la carriera diplomatica che, di lì a qualche anno, lo avrebbe portato a divenire console francese a Filadelfia. Non è stato possibile risalire alla lettera che Mazzei menziona.

sordini finché resta loro un soffio di vita, e la circospezione del Marchese della Fayette per renderle inutili, e forse per farle servire contro gli autori medesimi.

Al fine del N.° 326 Sua Maestà vedrà con piacere la proposizione di quel giovane Eroe per impedire che il comando di chiunque sulle guardie nazionali possa estendersi a più d'un dipartimento, e forse d'un distretto. I suoi nemici medesimi convengono, che potrebbe comandarle in tutto il regno, se volesse. Ma quel che toccherà e consolerà sommamente il cuore del mio ottimo Padrone, è la lettera del buon Luigi al fine del N.° 328, e l'effetto che produsse, il quale spero che darà qualche credito alle mie congetture. Sua Maestà si ricorda senza dubbio, che, contradicendo a quel che si pensava in Pollonia, dissi che sarebbe desiderabile che la Dieta si conducesse riguardo al re come si sarebbe condotta l'Assemblea nazionale. Si sa e si vede, che quella lettera piena di savia e natural semplicità è proprio del Re. Se il *suo Ministro* vi avesse potuto metter lo zampino, il ciarlatanismo, le ampollosità e le ciarle avrebbero abbondato, e avrebbero potuto guastar l'affare, almeno in parte.

Ierlaltro desinando io dal Marchese della Fayette col Gen.¹ Paoli, e col Conte Gaspari, qualcheduno dei Commensali introdusse la conversazione sul Re di Pollonia. Tralle tante cose dette in quell'occasione, ripeterò solo una riflessione del Paoli: «*On pourroit vraiment faire le voyage exprès pour voir et entendre ce Prince philosophe; mais il faut que j'aille dans mon pays*». La mattina il Marchese della Fayette l'aveva accompagnato dal buon Luigi per prender congedo, e referì che trall'altre cose graziose il re gli aveva detto con sensibilità: «*Vous desirez sans doute de revoir votre Patrie; et je desire aussi que vous y alliez, car vous porterez la paix et retablirez la tranquillité dans l'Isle*».

P. S. Tralle innumerabili censure contro le proposte di una parte dell'Assemblea nella chiesa dei Cappuccini, quelle dei più virtuosi ed esemplari ecclesiastici del Regno fanno una grande impressione. Se ne vede una nel N.° 325 del *P. du Jour*, di 20 Parrochi [sic] le cui parrocchie son prossime a Montauban. Ci è tutta la ragion di sperare che ormai nulla potrà causare nuovi danni. È anzi probabile che i commissionati per suscitargli nelle province, non avranno più coraggio d' eseguire gl' indegni ordini dei loro Committenti. Quanto a Montauban, si sa che M.^r Dumas¹ di cui ò

1 Thomas-Alexandre-David de la Pailletterie Dumas (1762-1806). Mazzei confonde questo militare con un omonimo deputato all'Assemblea nazionale. Si tratta invece del figlio del marchese francese David de la Pailletterie e di una schiava delle Antille

già parlato, vi è ristabilito perfettamente l'ordine e la pace. Ecco un estratto della relazione:

«Cet officier, après s'être rendu à l'Hotel Commun, on est sorti avec M.M. les officiers Municipaux pour aller delivrer les prisonniers que le peuple a baigné de ses larmes et a conduit chez eux en triomphe. Tout dans une scene attendrissante et si douce pour les amis de l'Humanité, portait une empreinte si vrai du repentir et de le [illegg.] que M.^r Dumas n'a pas balancé à expedier sur le champ à M.^r de Cuopon, l'avis qu'il pouvoit ramener son [illegg.] à Bordeaux». La medesima relazione dice che la prima colonna si era già messa in marcia e che la seconda marcerebbe [sic] il giorno seguente, e conclude: «Mes bons et chers camarades, après s'être aussi honorés pour la subordination que par leur courage; vont donc s'en [illegg.] avec la douce satisfaction de n'avoir pas été fermé de cueillir des lauriers qui, arrosés de sang de nos freres se seroient chargés en ciprés pour les cœurs generaux de nos volontaires et de leurs compagnons d'armes de Champeigne ». #

CLX

Varsovie, 12 Juin 1790

J'ai reçu votre N.° 197 du 24 Mai.

Je ne voudrais pas vous dire cet ancien mot italien: *tu m'aduli, ma tu mi piaci*. Mais vous vous doutez du reste, combien je devrais être flatté de tout ce que contient le commencement de votre lettre, si la réflexion ne me disait: «*Il y a de certains moments de vogue, qui nous font priser quelquefois bien au delà de notre juste valeur. Mais plus elle chatouille l'amour-propre, et plus il faut se préparer aux revers de cette vogue, que le moindre incident doit amener, dès qu'on laissera apercevoir son côté faible*» et je connais parfaitement celui-ci en moi.

chiamata Dumas; il giovane mulatto rientrò in Europa insieme al padre. Arruolatosi giovanissimo nell'esercito, nel 1786 si trovò a combattere sotto il comando del generale Dumouriez. Incaricato di riportare l'ordine a Montauban, per il grande coraggio dimostrato venne elevato al grado di colonnello. Dopo aver seguito Napoleone nelle sue prime vittoriose campagne militari, romperà con il futuro imperatore, ponendo fine così alla sua carriera. Il «generale nero» francese – come sarà definito in seguito –, è il padre dello scrittore Alexandre Dumas che, nel suo celebre libro *Il conte di Montecristo* (dato alle stampe nel 1844), racconterà la prigionia subita dal padre-generale insieme al filosofo Deodate de Domelieu (l'abate Faria del romanzo).

Quant aux affaires de France, non seulement je vous crois, mais comme je connais assez tout ce qui est manœuvre de faction, je me serais douté de celle qu'on emploie dans les provinces de France, pour les soulever contre l'Assemblée Nationale. J'abhorre nommément le moyen de fanatisme prétendu religieux. Mais avec tout cela vous devez convenir, que les remèdes qu'on administre à Paris contre la fougue féroce du peuple sont tardifs et inefficaces. De plus, quoique je ne voulusse pas déplaire à ceux dont je pourrais choquer l'opinion, ma véracité (surtout en vous parlant) m'engage à vous dire, que le défaut radical que je trouve à tout ce que l'on a fait en France, est d'avoir fait une seule chambre de toute l'Assemblée Nationale, et d'avoir anéanti absolument toutes les prérogatives de la Noblesse.

On a beau dire que philosophiquement il ne doit pas y en avoir, je crois pouvoir penser, que supposé même que ces distinctions de la Noblesse soient une erreur, elle est trop ancienne, trop générale, et nommément en France, le nombre d'individus qu'elle concernait trop grand, pour qu'une si grande masse d'amour-propre cruellement blessé ne soit un véritable mal politique. Sans aller si loin, le tiers-état aurait pu être heureux, et très utilement satisfait, du moment qu'on avait accordé l'admission aux plus grands honneurs à ceux de ces individus, dont le mérite personnel serait réellement distingué.

Je sais bien qu'en général ceux qu'on appelle aristocrates ont été affligés du fameux discours de Louis XVI, que j'ai fait traduire, et que les démocrates ont fait des démonstrations publiques de contentement à ce sujet. Mais il n'en est pas moins vrai, que parmi les démocrates il y en a beaucoup, dont le premier mouvement est celui du chagrin, précisément lorsque le Roi fait quelque chose, qui ôte tout prétexte raisonnable de plainte, ou de censure aux démocrates mêmes, qui voudraient avoir toujours de quoi crier contre le despotisme. Mais encore cela ne m'étonne point. C'est l'esprit de la chose, surtout après une grande révolution, après un si prodigieux changement des positions et des opinions régnautes. Les hommes seront nécessairement encore longtemps injustes réciproquement, avant que le calme, par les effets désirés de la révolution, empêche tous et chacun d'être excessifs.

(*) J'approuve très fort les liaisons que vous vous êtes procurées et l'usage que vous en faites pour moi. (*)

J'applaudis bien sincèrement à tous les discours de M.^r de la Fayette, que j'ai trouvés dans le N.^o 312 du *Point du Jour*, et surtout à ces paroles: *«J'ai cru ne pouvoir mieux payer la dette immense, que j'ai contractée envers le*

peuple, qu'en ne sacrifiant pas à la popularité d'un jour l'avis que je crois lui être le plus utile».

Il s'est élevé ici une grande question sur la durée de la Diète actuelle, ou plutôt sur la durée de l'emploi des nonces actuels. Elle nous occupe depuis huit jours. Hier, à une séance de 10 heures, par un jour très chaud (dont je sens encore toute la fatigue), on a enfin décrété à la pluralité de 103 contre 39, que celle de deux formules de question sur le sujet à laquelle j'adhérais, sera celle qui sera mise à la décision aux séances prochaines. C'est déjà un grand point de gagné. Cependant, je m'attends encore à des discussions longues et vives avant un succès complet, *in the main question*. Je laisserai à Piattoli le soin de vous expliquer en détail de quoi il s'agit.

Je me bornerai à vous dire ici, que nombre de mes amis m'ont demandé: «*pourquoi voulez-vous prolonger une Diète, qui nous a donné tant de mortifications, tandis que vous pouvez espérer d'en voir une beaucoup plus favorablement disposée pour vous?*». Je leur ai répondu: «*Cela est vrai. Mais nous risquerions de voir renversé un grand nombre de choses réellement bien faites à celle-ci, parce qu'elles ne sont qu'à demi faites, au lieu que quand nous aurons laissé le temps aux différents Comités, et surtout à celui de la constitution future, d'achever leur ouvrage, alors on en verra plus facilement l'utilité, et on sera par conséquent plus généralement porté à le soutenir*».

(*) Les lettres de Berlin, arrivées hier, assurent que le Roi de Prusse devait partir le 10 pour son quartier général en Silésie, à Reichenbach, entre Schweydnitz et Putlatz. Mais il a fait dire au Prince de Reuss, que cela n'empêchera point la continuation des négociations. Les derniers mots des Autrichiens, dont il y ait connaissance, sont qu'il veulent garder la Galicie en entier, mais qu'ils font semblant d'offrir à la Pologne une partie de la Moldavie; par là ils nous brouilleraient avec les Turcs, ils nous mettraient entre eux et les Russes, dont ils ne voudraient pas être limitrophes, et ils resteraient limitrophes de la Silésie du côté de l'Orient, qui est le côté faible des Russes. Il est donc à croire, que les Prussiens se donneront encore quelque peine pour obtenir que l'Autriche rende à la Pologne du moins cette partie de la Galicie qui touche à la Silésie, et dans laquelle justement se trouvent les grandes salines de sel gemme.

Ainsi, il me reste ce fil d'espérance. Le Roi de Prusse a invité les ministres de Pologne, d'Angleterre et de Hollande à le suivre, de même que ses propres ministres, Hertzberg et le nouveau Schulburg [Schulenburg]¹, les-

1 Questa volta è Poniatowski a sbagliare il nome: non Schulburg ma Friedrich Wilhelm von der Schulenburg-Kehnert (1742-1815). Militare e uomo politico prussiano di

quels deux justement sont les plus imbus de vieilles maximes fiscales du feu Roi de Prusse, les plus dommageable à nous. C'est ce qui me fait craindre, que toute la bonne volonté de Lucchesini (du moins celle qu'il témoigne à cet égard) n'échoue contre *ces vieux routiers*. (*)

On a mis tant des traverses dans le chemin de Nassau, que le 1^{er} de Juin il n'avait pas pu encore se mettre en mer ni quitter Pétersbourg; mais la flotte russe de haut bord était déjà sortie de Kronstadt. Elle pourra donner mauvais jeu au Duc de Sudermanie, surtout depuis qu'il a eu en second engagement avec l'escadre de Revel, dans lequel il doit avoir encore perdu deux vaisseaux.

Je ne garantis cependant pas encore tout à fait cette nouvelle. #

203

Parigi, 14 Giugno 1790

Avendo detto a M.^r Grouvelle (nel nostro Club) qualmente Sua Maestà fa tradurre in lingua pollacca il suo libretto contro il duello, e letto ciò che mi dice su quel pregiudizio barbaro, l'autore, giovane di circa 30 anni e modesto, per tutta risposta mi strinse la mano tralle sue con estrema sensibilità, e arrossì. Rispose per altro agli astanti, che tutti lo congratularono sulla stima che dimostrava per la sua operetta un Monarca di tanto merito. M.^r Chamfort dell'Accademia francese, uno degli astanti, ben noto al Piattoli, mi chiese copia di quel che avevo letto, *per illustrare* (diss'egli) l'estratto ch'ei fa del detto libretto per il Mercurio; ed io credei di doverlo compiacere, persuaso che ne farà buon uso e discreto.

Al proposito del Mercurio, nel N.^o 16 dalla p.^a 119 alla 135, e nel [N.^o] 17 dalla p.^a 156 a 179, si leggono le riflessioni del detto Chamfort sulle Memorie del Duca di Richelieu che M.^r di Marmontel, e l'Abbé Morrellet mi dissero meritare d'esser lette da Sua Maestà. Se S. M. non avesse, o non potesse avere il Mercurio in Varsavia, manderei una copia di quelle riflessioni manoscritte.

A uno scrutinio del nostro Club, iersera, per l'ammissione di nuovi membri, fu data l'esclusione al principe Carlo di Hessen¹, a motivo d'esser

lungo corso; già ministro nel 1771 e nel 1779 e poi direttore della scuola di guerra. Per i servigi resi alla nazione era stato elevato al titolo di conte (1786).

1 È probabile che Mazzei abbia confuso il nome; non può trattarsi infatti di Charles von Hessen-Philipsthal (1784-1854), ma più probabilmente del di lui padre: Adolphe von Hessen-Philipsthal-Barchfeld (1743-1803).

egli strettamente connesso con quel piccol N.° di Democratici, i cui principj la gente savia e discreta non approva. Allo scrutinio precedente fu rigettato con 7 altri un onest'uomo, proposto da 4 persone di merito (3 delle quali erano Grouvelle, Gallois e Ferri¹) perché sapevasi che nelle assemblee del suo distretto era stato più focoso e ardente che ragionevole.

Un certo Sieur Faynard², inventore d'una *Poudre Anti-Hémorragique*, come si vede nell'incluso stampato, venne a dirmi che *tous les Ambassadeurs* ne compravano in gran quantità per i rispettivi loro Sovrani, e tra gli altri mi citò M.^r de Simolin. La sua premura per forzarmi a mandarne almeno una scatoletta per la posta (specialmente a motivo della probabilità della guerra), furono così pressanti che m'indussero a pregarlo di non insegnarmi come dovevo condurmi nel mio impiego, e a dirgli che non ne avrei certamente fatto nulla senza un ordine. M.^r de Simolin, la cui autorità non valuto molto in certe cose, mi fece dei grandi elogi di quella polvere e mi disse averne mandata in Russia in gran quantità. Da M.^r de Condorcet ò inteso che Faynard non aveva potuto ottener la patente, perché l'esperienza fattane all'Accademia di Medicina avevan provato che la sua polvere à bisogno del *Tournequet*³ come tutte l'altre; e il cerusico Unis⁴, che il Piattoli

- 1 Giovanni Lorenzo Ferri de Saint Constant (1755-1830). Dalle natie Marche, era arrivato in Francia giovanissimo, al seguito dello zio Monsignore Luigi. Si mise subito in evidenza pubblicando alcuni lavori di carattere filosofico (*Mélanges littéraires et philosophiques*, e *Le Génie de M. de Buffon*, entrambi del 1778). Divenne istitutore dei figli del marchese di Verac accompagnandoli negli spostamenti tra le varie capitali europee dove il nobile francese era ambasciatore. Negli anni seguenti a Parigi, era entrato nella cerchia degli intimi de duca di Valentinois (Onorato III di Monaco) senza per altro lasciare la scrittura – come ricorda Mazzei –, ma continuando a collaborare con diversi giornali, sia francesi che olandesi. Cfr. *Memorie*, I, cit., p. 306. Per aver sposato la contessa Mathilde di Saint Constant, poté aggiungere il titolo nobiliare al suo cognome. Alla caduta della monarchia francese emigrerà a Londra; rientrerà a Parigi solo nel periodo napoleonico e darà alle stampe la sua opera più famosa *Londre et les Anglais* (1802), frutto del suo soggiorno in Inghilterra. Tornerà in Italia a concludere i suoi giorni.
- 2 Di Faynard e dell'invenzione di cui fa cenno Mazzei, si trovano notizie nel *Dizionario delle origini, invenzioni e scoperte nelle arti, nelle scienze, nella geografia, nel commercio, nell'agricoltura, ecc.*, Milano, 1830, III, p. 1863.
- 3 Il «laccio emostatico» era anche chiamato “tourquinet”. La prima pubblicazione scientifica che ne aveva descritti utilizzo e effetti, era quella di SIR WILLIAM BLIZARD, *The instrument called Tourquinet and the methods of making effectual pressure on the arteries* (Londra, 1786).
- 4 Giovanni Gualberto Unis, medico pisano che in quel periodo si trovava a Parigi con la qualifica di membro dell'Accademia Chirurgica francese.

conosce, mi disse che non val nulla. Io dunque non ne farò *nulla*, senza un ordine, malgrado l'opinione favorevole di M.^r de Simolin. #

La molteplicità dei soggetti m'impedì di parlare, l'ordinario passato, di Franklin e di Jefferson. L'ultimo non tornerà in Europa; egli à finalmente accettato, alle preghiere del Gen.^l Washington e degli altri amici, l'impiego di segretario di stato, posto molto importante poiché abbraccia gli affari esteri, e interni. Franklin è morto; l'incluso breve discorso stampato dal Conte di Mirabeau all'Assemblea nazionale sulla sua morte produsse un effetto che non può descriversi¹. Lo mando in un foglio a parte, quantunque sia nel *P. du Jour*, perché non fa volume, e non dispiacerà forse al re d'averlo anche separato. Il tono col quale pronunziò Mirabeau quelle parole: *Franklin est mort...*, il suo aspetto, e la pausa medesima, infusero in tutta l'udienza una *specie* di terrore, ed ottennero un lugubre silenzio. Aggiungasi ch'erano parecchi giorni che Mirabeau, a causa d'un'indisposizione, non era stato veduto, che il suo brutto viso era più pallido del solito, e che venutovi apposta per quel solo affare (senza che nessun lo sapesse) comparve alla tribuna giusto come uno spettro che sortisce [sic] dalla tomba.

Relativamente alla morte di Franklin, manca tanto nel *P. du Jour* che nel foglio a parte, una deliberazione dell'Assemblea, mediante la quale viene ordinato al Presidente «*d'écrire au Congrès pour lui témoigner la part que l'Assemblée Nationale prend à la perte qu'il vient de faire*»².

Includo un altro discorso parimente di Mirabeau sul soggetto della guerra, della pace e dei trattati³, comparso alla luce solamente ieri, altro, che m'induce a non mandare il 2.^{do} N.^o del giornale del Club fino a Venerdì, per non fare il plico troppo grosso. È premura di far pervenire il discorso, perché vi son molte riflessioni che, tradotte in lingua pollacca, parmi che possano esser utili costà. La lettera che precede parmi un capo d'opera, e molto a proposito. Che bell'acquisto farebbe la società, se quell'uomo potesse finalmente ravvedersi, ed entrare nel cammino della virtù.

1 Nel suo discorso Mirabeau disse tra le altre cose: «[...] il potente genio che liberò l'America, che diffuse sopra l'Europa tutta torrenti di luce, [...] che seppe incatenare il fulmine e i tiranni della sua Patria, è ritornato al seno della Divinità [...]».

2 Su proposta di Mirabeau, l'Assemblea decretò il lutto (il "bruno") di tre giorni.

3 Si tratta forse dell'intervento, tenuto da Mirabeau nella seduta del 22 maggio, con il quale egli ribadiva che il diritto di pace e di guerra apparteneva al re; l'Assemblea nazionale stabilì invece che la guerra doveva essere decretata dal Corpo legislativo, "su proposta" del re.

L'Assemblea nazionale à intanto trasmesso al re il poter necessario su quel punto importantissimo, pagherà i suoi debiti, e gli à fatto un appannaggio degno di lui¹. Non sarebbe meglio, che codesti signori della Dieta, invece di assumerne un po' troppo leggermente la critica, imparassero ad imitarla?

In una sì gran rivoluzione i gran disordini sono [illegg.], ma si trovano anche delle ragioni consolanti! Quella del caporal Maugin, alla p.^a 452 del *P. du Jour* è bella, e l'altra del Maire d'Aix e dei due Reggimenti, al fine della p.^a 463 e al principio della seguente, risveglia un tenero affetto nelle anime sensibili.

Per l'ultimo corriere di Spagna, M.^r Celesia ricevè una lettera, nella quale M.^r Carmichael², Incaricato d'Affari degli Stati Uniti, gli dice, parlando di quel Governo: «*They are well disposed to settle matters on reasonable terms, but they will not be bullied*»³. Se fanno così, agiranno prudentemente. Un coraggio ragionato e prudente qui non dispiacerà; e se saranno forzati a far la guerra *puramente in propria difesa*, ripeto che questa Nazione mostrerà quel che può fare, e che l'Inghilterra non avrà mai tanto mal calcolato come adesso.

Dissi già che M.^r Christie era partito per Londra, dove aspettava di trovar lettere di suo Padre, che lo avrebbero fatto decidere tra l'offerta d'uno stabilimento là, e quella del Cav.^r Harris per essere alla testa della sua banca in Parigi. Gli diedi una lettera per il Principino Czartoryski e gli dissi la mia opinione su i *meriti* della madre, come pure su i suoi sentimenti per il Re. Quel che segue è un estratto d'una sua lettera, la sola che ne ò ricevuto dopo la sua partenza. «*I am not to return to Paris, but shall settle here as a partner with Turnbull Forbes & Co., one of our greatest foreign houses in London. The offer they have made me is very respectable and eligible. I have dined at the Princess Czartoryski's. Her son is truly an amiable young man.*

-
- 1 Il 9 giugno 1790, l'Assemblea aveva ridotto le spese della Casa reale da 31 a 25 milioni, riconoscendo tuttavia alla regina un appannaggio "aggiuntivo" di 4 milioni.
 - 2 William Carmichael (1739 ca.-1795). Uomo politico americano che aveva preso parte al Congresso Continentale del 1776. Due anni prima aveva accompagnato Franklin nella sua missione in Europa venendo a contatto col mondo diplomatico del Vecchio Continente; forse anche a motivo di questa esperienza venne nominato Incaricato d'affari degli Stati Uniti in Spagna.
 - 3 Come precedentemente accennato, Spagna e Inghilterra da tempo si disputavano il Nootka Sound – Baia sul Pacifico, nell'attuale Colombia britannica –; alla fine, dopo varie e reciproche minacce di far ricorso alle armi la Gran Bretagna, con un accordo amichevole, riuscì a strappare i diritti di colonizzazione di quella regione.

They are going to make a tour through England, and I have given them several letters to my friends at Manchester, Liverpool, Birmingham, etc., who will shew them civilities and point out all the objects which a stranger ought to see. The Princess thinks that the King¹ is too favourable to Russia, and that this has been the cause of many misfortunes to him. What do you say to this?».

Con questa interrogazione à voluto farm'intendere ch'ei si ricorda di quel che gli avevo predetto.

Ieri s'intese che il Parlamento d'Inghilterra è stato sciolto, ma non si sa nulla per anche riguardo ai fondi per la guerra, in caso che divenga inevitabile, o che il Governo voglia assolutamente farla.

Il re andò nuovamente colla sua famiglia venerdì passato a S. Cloud e venne ieri per tener corte colla Regina, la sorella, e la figlia², senza il Delfino³; oggi o domani ritorneranno tutti alla campagna. L'affetto verso quel buon Monarca cresce ogni giorno più. L'espressioni che si leggono sul fine del primo articolo dell'Annessone fanno fede. Ora può asserirsi francamente che son veraci, non forzate o adulatrici com'erano altre volte. In quell'articolo ancora vi son delle sferzate forti contro gli autori della protesta che porta il nome di *Protesta dei Cappuccini*, ma l'*Adresse du District de Dijon*, che forma l'articolo secondo, l'attacca più apertamente. Pare che tutte le Divisioni del Regno, Dipartimenti, Cantoni, Distretti e Municipalità⁴ vogliano dare una testimonianza pubblica del loro sdegno

1 Il riferimento è evidentemente a Stanislao Poniatowski.

2 Marie-Therese-Charlotte de Bourbon («Madame Royale») (1778-1851). Primogenita di Luigi XVI e di Maria Antonietta, sarà l'ultima Fille de France e, dopo il fallimento della fuga all'estero, subirà con i genitori la detenzione nel carcere del Tempio. Dopo l'esecuzione deigenitori sarà affidata alle cure della zia Elisabeth per andare poi ospite dal cugino Imperatore di Austria.

3 Louis-Charles de Bourbon (*Monsieur le Dauphin*), duca di Normandia e, dal 1791, Principe Reale (1780-1795). Insieme al fratello Louis-Joseph-Xavier-François (1780-1789), saranno gli ultimi «Enfants de France». Sarà incarcerato con la famiglia al Tempio dove rimarrà fino alla caduta di Robespierre. La lunga prigionia minerà irrimediabilmente la sua salute.

4 «La Costituzione fece sparire tutto il caos di intricate sovrapposizioni delle antiche divisioni amministrative: baliaggi, generalità, governi, ecc., che sostituì con una divisione unica: i dipartimenti, suddivisi in distretti, cantoni e comuni». Cfr., A. MATHIEZ - G. LEFEBVRE, *La Rivoluzione francese*, 2 vol., Torino, 1970, I, p. 115. I rappresentanti delle antiche province si accordarono per definire i confini degli 83 dipartimenti cui vennero assegnati nomi di montagne o fiumi, *Ibid.* I cantoni erano le unità elettorali elementari, nonché sede dei giudici conciliatori. *Ivi*, p. 116. I distretti ricalcavano nella sostanza il funzionamento dei dipartimenti: un consiglio per deliberare, un direttorio

contro la detta protesta e la Deliberazione dei Cattolici di Nîmes¹. Il terzo articolo dimostra quanto poca fede meritavano le relazioni e le predizioni delle varie Aristocrazie, che davano per certa la contrarivoluzione nelle province della Fiandra. Ma quel che dovrebbe finalmente por fine alla loro indegna e folle speranza è la solenne deputazione di tutte le truppe regolari e civiche, per formare una confederazione generale bramata da tutto il Regno e intimata dal re per il 14 del mese venturo in Parigi.

Quantunque i nemici medesimi del marchese della Fayette sieno ridotti a rendergli giustizia, conforme dissi nel N.° precedente, i libelli contro di lui si distribuiscono in grand'abbondanza. La cosa più rimarcabile in questo è la stoica indifferenza con cui ne parla egli stesso.

Includo, oltre lo stampato sulla polvere di Faynard, i due [stampati] di Mirabeau e l'Annesso; i N.° 329, 30 e 31 del *P. du Jour*. M.^r Barère, a forza di troppo assidua occupazione à guadagnato un'inflammation d'occhi per cui à dovuto e dovrà ancora starsene in camera con le finestre chiuse; il suo *P. du Jour* deve necessariamente risentirne. #

CLXI

Varsovie, 16 Juin 1790

J'ai reçu votre N.° 198 du 28 Mai.

Le procédé du Prince de Lambesc à l'égard du Baron de Besenval est très louable. Je souhaite beaucoup qu'il soit absous aussi.

(*) La tournure que vous avez donné à la lettre du Roi de Prusse à moi est bonne. (*)

L'action du Marquis de la Fayette, lorsqu'il a sauvé la vie au pendu et qu'il a arrêté lui-même le pendeur, est vraiment admirable. J'étais persuadé

per applicare quelle deliberazioni e un sindaco che vigilava sulla corretta applicazione delle leggi. *Ibid.* La Municipalità era l'unico ente amministrativo i cui rappresentanti e il sindaco venivano eletti – per due anni – da tutti i cittadini “attivi”, con suffragio diretto, anziché censuario. Attraverso i comuni, i dipartimenti e i distretti facevano «applicare le leggi e si procedeva alla ripartizione e alla esazione delle tasse. Essi avevano il diritto di requisir la Guardia nazionale e la forza armata». *Ivi*, p. 117.

1 Mazzei accenna alla mozione che gli abitanti di Nîmes avevano inviato all'Assemblea nazionale affinché il cattolicesimo fosse dichiarato “religione dello Stato”. Occorre ricordare anche che nel maggio di quell'anno, nella medesima città, erano scoppiati gravi disordini tra cattoliche protestanti a seguito dell'elezione a *maire* di un esponente della comunità cattolica.

dé, que les sujets du Roi de Sardaigne étaient très heureux sous un gouvernement doux et sage. Il me paraît que l'ancienne maxime qui dit: «que le mieux est souvent l'ennemi du bien», se vérifiera chez eux.

Quel que soit le véritable auteur de la prétendue lettre de Londres et des réflexions qui y sont jointes, l'important est de savoir si les armements maritimes seront soutenus en France, et à quel point? Et contre qui?

Quels sont donc finalement les projets de Paul Jones? Le 3 Juin, on a entendu à Pétersbourg une grande canonnade de plusieurs heures, de sorte qu'on pouvait calculer qu'environ à la distance de dix lieues, il y a eu un combat entre les deux flottes de haut bord, russe et suédoise. Au départ des lettres le bruit de la canonnade semblait s'éloigner: ce qui pourrait faire croire que la flotte suédoise a été repoussée. La durée de notre Diète est prolongée jusque vers la fin de Janvier.

Le 3 Juin, le Prince de Nassau était encore à Pétersbourg.

204

Parigi, 18 Giugno 1790

(*) Si j'ai bien compris le désir de Sa Majesté dans plusieurs lettres où il est question des Polonais qui voyagent dans l'Etranger, je dois lui communiquer tout ce que je peux en savoir, sans être trop scrupuleux sur l'importance des objets. C'est par cette raison que j'envoie (dans l'Annexé A) les copies de deux lettres, une du jeune P.[rince] A.[dam] Cz.[artorywski]¹; l'autre de sa mère, auxquelles il manque seulement *leurs noms at Londres*.

Sa Majesté se souviendra sans doute que le jeune P., à son arrivée à Paris, me parle d'une alliance avec la Prusse, comme de la meilleure chose qui peut arriver à la Pologne, et qu'il change totalement d'opinion quand je lui en indique le danger. Sa confiance excessive dans ma façon de voir lui ayant causé beaucoup d'inquiétude sur ce point, j'ai cru devoir lui écrire de manière à le tranquilliser, aussitôt que le traité a été [illegg.]. Cette explication était nécessaire pour bien comprendre le commencement de sa lettre. Quant à ce que dit relativement à la place de Ministre, je n'ai pas élevé si haut mes idées; mais je ne serais pas surpris s'il avait de son chef écrit comme il paraît pour la réponse qu'on lui a fait de Varsovie, attendu qu'il passe [illegg.] les bonnes dans l'estime qu'il a pour moi. (*)

1 Il riferimento è al giovane principe polacco Adam Czartoryski.

Lunedì, dopo spedito il mio dispaccio andai a far una visita a M.^r di Bezenval credendolo in perfetta salute com'era l'ultima volta che l'avevo veduto. A mio giudizio ei mangia troppo e cose più proprie a soddisfare il palato che a conservar la salute. Il martedì precedente avendo mangiato moltissimo, si addormentò nel suo giardino sedendo all'ombra e verso la sera vi fù sorpreso da una piccola pioggia. Gli effetti sono stati tali che i medici non ànno ardito di battezzare la sua malattia. I rimedj principali sono stati vomitivi e vescicanti alle gambe. Aveva perduto la parola e dava poca speranza di vita, quando sopraggiunse una crisi che lo liberò. Lunedì egli era già fuor di pericolo; non potei vederlo ma pregai il Visconte di Segur di dirgli che mi consolavo moltissimo d'aver saputo il suo ritorno prima del brutto cammino ch'egli aveva intrapreso, tanto più che avendolo saputo non avrei potuto dispensarmi di avvisarne Sua Maestà, che ne avrebbe sentito un vivo dolore. Ieri lo veddi; mi si espresse molto sensibile alla bontà che il re si degna di conservargli e mi pregò di metterlo a' suoi piedi.

Si avvicina l'epoca della gran confederazione delle truppe regolari e civiche di tutto il regno, da giurarsi al campo di Marte, il 14 del mese prossimo e (per quanto si crede) in presenza del re e dell'Ass. Nazionale. Ciò contribuirà molto a stabilire il buon ordine, e a scoraggiare i male intenzionati che ne cominciano a veder già dei buoni effetti; ma non bisogna lusingarsi di aver subito terminati tutti gli'inconvenienti. Il male suscitato dall'indegna protesta dei Cappuccini, non è per anche al suo fine. Che contrasto fa con quell'atto indegno il *mandement* del buon vescovo d'Autun¹ che si vede al principio del N.º 335 del *Point du Jour*.

Tralle cause dei disordini bisogna contare i sconcerti che sogliono accadere più o meno per tutto nell'elezioni e che qui è naturale che sien maggiori, trattandosi d'un'ordine di cose affatto nuove. Ci entra per qualche cosa la negligenza volontaria o casuale dei disgustati ministri, del che se ne vedono spesso i risultati riferiti nel *Point du Jour*. E l'ignoranza pure ci contribuisce non poco. Il decreto dell'Assemblea riferitone dal *Point du Jour* relativamente al Reggimento de Royale-la-Marine è derivato da un fatto ben singolare che à prodotto l'ignoranza. I soldati avendo male interpretato alcuni decreti precedenti crederono di dover' eleggere i loro ufiziali. Conseguentemente intimarono a tutti gli ufiziali del reggimento di ritirarsi

1 Si tratta verosimilmente della *Opinion de M. l'Evêque d'Autun, sur la vente des biens domaniaux, du 13 juin 1790* (11 pp., Parigi, 1790).

dentro lo spazio di 24 ore, fecero elogi della loro condotta e gli raccomandarono alla cura e alla benevolenza dei rappresentanti della Nazione¹.

Mi son pervenuti in tempo debito i N.ⁱ 156 e 157 dei 29 Maggio e 2 Giugno, colle 2 incluse, una delle quali andò al suo destino martedì e l'altra partirà domani.

Non mi meraviglierei se ben presto i sentimenti che spiegherà l'Ass. Naz. di Francia calmassero l'ardor belligero [sic] dell'Inghilterra.

Temo che i *Pacta conventa* che vorrebbero gli Ungheri, sieno in sostanza *privilegi aristocratici, diminuzioni di potere* nel Monarca, e *catene* per il Popolo.

Il timore m'agghiaccia e fremo di sdegno quanto sento parlar di Danzica e Thorn, dopo il disegno chiaramente indicato nella risposta Prussiana. Dio ci guardi da tali Amici! Spero che tutte le premure sieno messe in opera per tenersi coll'altre due Potenze in forma tale da impedir loro di concludere un accordo col *preteso* amico, progiudicevole alla Pollonia. Ma il meglio e forse il solo mezzo d'assicurarsene è l'armarsi, onde poter mostrare i denti a chi volesse mordere e gettarsi anche dall'altro partito bisognando. Ma quel che più mi affligge su questo punto è il sentire che le tracasserie² interiori àno ricominciato ad inquietare il mio buono e caro Padrone, il solo che può mantener l'accordo, senza di che tutto è perduto.

Quando ero a Napoli, al principio del '66, veddi prendere il bruno³ a varie famiglie, a motivo di due bravi giovanotti ch'eran caduti vittime della gelosia spagnola. Comandavano 2 fregate di quella Nazione, si comportarono così bene contro i barbareschi che Carlo 3.^{zo}⁴ non poté impedirsi di farne l'elogio in pubblico, e pochi giorni dopo furono ambidue avvelenati. Non sapevo che in quell'attributo i Russi rassomigliassero agli Spagnoli. Non mi meraviglierei che il Pr.[incipi] di Nassau fosse costretto a lasciar

1 A lato di questa parte della lettera, Mazzei aggiunge: «Mi ero ingannato, il decreto manca nel Point du Jour, ma per ben comprenderlo è da sapersi che la Municipalità di Lambesc aveva procurato di far'intender ragione ai soldati. Il decreto dice: que Mr. le Président fasse connaitre aux Officiers Municipaux de Lambesc la satisfaction que l'Ass. a exposé de leur conduit ce qu'il arrive au Régiment de Royale-la-Marine, pour le dire de maintenir tous le degrés de subordination, et que la députation à la Fédération qu'aura lieu le 14 juillet ne [illegg.] si ce régiment n'est dans le devoir ».

2 Mazzei italianizza il termine francese per indicare i tormenti del sovrano polacco.

3 Come accennato, il lutto si indicava indossando un abito o altro oggetto di colore scuro.

4 Carlo III di Borbone (1716-1788); divenne re di Spagna nel 1759, dopo aver guidato il regno di Napoli dal 1735.

quel paese, il che sarebbe (riguardo a lui) la ricompensa dovutagli per il suo comportamento verso Paul Jones. L'espressione contenuta nel N.° 157, cioè: «que le bon Louis XVI a enfin pu faire une tourné à cheval» m'induce a ripetere che, se non l'ha fatto prima, se non andò a Fountainbleau parecchi mesi sono, etc., etc., ciò deve alla politica indegna e scellerata di quei, che speravano di farlo credere prigioniero di poter indurre le Provincie a sollevarsi e le Potenze limitrofe a muoversi per liberarlo, e con quel pretesto produrre la controrivoluzione.

Includo il 2.^{do} N.° del giornale della Società del 1789, i N.° 332 a 35 del *Point du Jour*, 2 annessi e un *Rapport* sull'alienazione dei beni pubblici, fatto dal Duca de la Rochefoucauld¹. Nei suoi scritti in quel suo stile ragionato e semplice trovo sempre qualche cosa che ne compensa il tempo della lettura. Perciò mando l'incluso *Rapport* quantunque tratti solo d'un'operazione amministrativa e casuale. Il primo articolo del giornale è del Marchese di Condorcet; l'avverto perché per negligenza è stato omissso. Il suo principio è giusto, ma il clero non è più da temersi in Francia e m'impegno di provarglielo, conforme gli è detto, se avrò un ritaglio di tempo da scrivere su quel soggetto. Quanto al secondo articolo, mi sono già impegnato di confutarlo e l'Autore (che sa bene la lingua italiana) mi ha promesso di tradur la mia critica. La sua lettera che si legge a fine del giornale precedente, vien lodata dagli uomini di spirito, che la credono molto frizzante contro gli scritti aristocratici, che giovano in vece di nuocere, ai loro avversarij. Gli articoli contenuti nell'Annesso (B) non hanno bisogno di spiegazione. Nel N.° 17 del Mercurio, alla p.^a 180 merita d'esser letto un breve estratto d'un libercolo che ha per titolo: *Je perde mon état, faites moi vivre*. L'Autore dell'estratto è M.^r de la Harpe² dell'Accademia Francese.

1 Si tratta del *Rapport fait au nom du Comité chargé sur l'alienation des domaines nationaux, par M. de la Rochefoucauld* (17 pp., Parigi, 1790).

2 Jean François de la Harpe (1739-1803). Scrittore, poeta e critico letterario francese. A soli 20 anni aveva scritto un'opera pesantemente anticlericale (*Heroïdes*) che gli era valsa la dura condanna ecclesiastica, ma anche le simpatie di Voltaire al quale, alcuni anni più tardi, avrebbe dedicato un celebre *Éloge* (1779). Fu a più riprese redattore del *Mercur de France*, incarico che svolse fino al 1793. Imprigionato nel 1794 riuscì a salvarsi; uscì dal carcere convertito al cattolicesimo.

Varsovie, 19 Juin 1790

J'ai reçu votre N.° 199 du 31 Mai.

(*) Il est vrai sans doute, que mes affaires économiques sont en mauvais état. Mais j'ai une perspective de rétablissement, dont il n'est pas temps de parler, mais qui se réalisera, j'espère. Ainsi, ne vous chagrinez pas trop.

Piattoli est devenu bourgeois de Varsovie, mais il n'a pas l'indigénat de noble Polonais, qualité indispensable, selon les lois des dernières Diètes, pour être ministre de Pologne, de quelque grade que ce soit. Et les indigénats sont très difficiles à obtenir à la Diète actuelle, qui conserve encore beaucoup de préjugés antiques. J'ai consulté le Maréchal de la Diète, Malachowski, à votre sujet, et quelques autres personnes. Le résultat de nos consultations est que je puis sans inconvénient vous donner le titre de Conseiller d'Ambassade. Mandez-moi donc, si avec ce titre vous pourrez vous croire à l'abri des chicanes diplomatiques, que quelques malveillants pourraient vous faire pour les accès à la Cour de France, dont vous avez joui jusqu'à présent. (*)

Après une canonnade peu efficace, quatre fois avec 17 vaisseaux de ligne et 12 frégates, et le Duc de Sudermanie, qui avait 20 ou 23 vaisseaux de ligne et 8 frégates, entre les îles de Seskar et Biorkon, l'Admiral Czyczagow¹, russe, a effectué sa jonction de 11 vaisseaux de ligne, sortis de Revel [Reval], avec Krouse². C'est avec la nouvelle de cette jonction que le fils de l'Amiral Krouse a été dépêché à Pétersbourg. Il n'y a que cela de certain. Ce qui ne l'est pas, mais ce qui est très apparent, c'est que la flotte suédoise, devenue inférieure à celle de Russie après cette jonction, a fait retraite, et qu'elle se trouvait acculée entre des rochers, d'où les Russes disent qu'elle aura peine à sortir quoique aidée des munitions et secourue en moyen de défense par la flottille du Roi de Suède dans le golfe de Wisbourg, qui fait

1 Pavel Vasilievič Čičagow (e non Czyczagow) (1726-1809). Addestratosi militarmente in Inghilterra, era tornato in patria ricevendo l'incarico di difendere lo stretto di Kerč durante la guerra russo-turca. Nel 1788, con l'allargamento del conflitto alla Svezia, era diventato il comandante in capo della flotta russa sul Baltico; a lui è legata la vittoria di Reval del maggio 1790.

2 Le notizie, sugli esiti del duro e prolungato scontro navale tra russi e svedesi, tenevano evidentemente in apprensione Poniatowski; di quei giorni infuocati, vale ricordare il 13 maggio quando, proprio a Reval, la flotta svedese aveva subito una dura sconfitta.

partie du grand golfe de Finlande. Sur terre, le brigadier Chruszew, russe, a eu un petit avantage, dans un affaire de poste, sur le général suédois Armfeldt¹, auquel il doit avoir tués 400 hommes et pris 2 canons et 40 prisonniers à Karmakoskie.

Nassau n'était pas encore en mer il y a 12 jours, car on n'a pu lui fournir à présent ce qui lui manquait pour sa flottille.

La poste de Vienne a tout à fait manquée hier, je ne sais pourquoi, de sorte que je en sais rien de nouveau de ce côté-là. #

(*) S'il se vérifie que les Prussiens ont fait voir à Léopold, que Potemkin a non seulement négocié une paix séparée avec les Turcs, mais qu'il l'a faite d'une manière vraiment perfide contre l'Autriche, cela produira probablement un changement considérable, mais j'avoue que j'en doute encore, malgré les assurances que les P.[russiens] en donnent. (*)

Il est décidé que notre Diète durera encore sous les mêmes nonces jusqu'à la fin de Janvier². Il y aura cependant une petite interruption d'une vingtaine de jours, à causes des contrats de la St. Jean. Vous m'avertissez, que j'aurai bientôt plusieurs objets de dépense à Paris. A savoir: 1°. Pour payer les portraits et copies, que M.^r David veut faire, et faire faire, pour moi. Mandez-moi à quoi cela devra se monter. En attendant, vous avez déjà en mains l'argent du Comte Gaspari. Mais je sais bien qu'il faudra y ajouter. 2°. Qu'il faut les secondes deux mille livres pour M.^r Tardieu. 3°. Qu'au commencement de Septembre vient le terme de votre semestre. 4°. Qu'il faut pourvoir à vos dépenses extraordinaires pour la poste. N'ayez point de sujétion là-dessus. Ecrivez-moi précisément ce qu'il vous faut et faites-moi sur un seul papier un tableau réuni de tous ces quatre articles, et j'y satisferai.

1 Gustaf-Mauritz Armfeldt (1757-1814). Generale, politico e diplomatico svedese. Prese parte alla guerra contro la Russia venendo gravemente ferito in battaglia. Dopo la grande vittoria navale svedese sulla flotta russa, Gustavo III gli diede l'incarico di condurre le trattative di pace a Werela (14 agosto 1790). Per contrasti politici interni, verrà allontanato e inviato come ambasciatore presso la corte di Napoli (settembre 1792).

2 Com'era nella tradizione e come previsto nelle norme istituzionali, la Dieta avrebbe dovuto sciogliersi al compimento dei due anni d'attività (1788- 1790); la straordinarietà della fase politica aveva però convinto i nunzi a adottare – a stragrande maggioranza (115 sì, contro 16 no) – «[...] un Decreto che prolungava l'Assemblea finché il bisogno della Repubblica lo esigerebbe [...]». Cfr. La lettera di Piattoli a Mazzei del 16 giugno 1790, in M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, II, cit. pp. 367-368.

Remerciez bien affectueusement le Marquis de la Fayette de ce qu'il veut bien avoir la patience de se laisser peindre pour moi. Je comprends combien il a peu de moments de reste. Ainsi, je lui en suis doublement obligé. Remerciez aussi M.^r Bailly pour la même cause.

Je ne me doutais pas qu'un homme, qui s'est tant et si bien occupé du ciel, deviendrait un acteur si habile et si utile sur terre.

J'attendrai patiemment ce que vous m'apprendrez sur M.^r Greuze. J'ai lu avec satisfaction, et la proclamation du bon Louis XVI, et la justification noble et claire du Prince de Lambesc. Je souhaite beaucoup qu'elle devienne efficace.

J'applaudis à la manière dont Louis XVI traite le Marquis de la Fayette. Elle est digne de tous deux. Vous me rassurez sur beaucoup d'articles, qui renouvellent sans cesse mes inquiétudes sur l'état intérieur de la France. Un de ceux qui me semble donner encore le plus à penser, c'est l'esprit d'insubordination de l'armée, qui se manifeste trop souvent. Je regarderai comme un vrai malheur public si l'on parvenait à ôter au Marquis de la Fayette la place qu'il occupe.

L'adresse de la communauté Paray-le-Plessis est vraiment touchante. Je ne puis m'empêcher de vous dire que la manière dont le Président de l'assemblée Nationale a dernièrement répondu à M.^r Necker, m'a fait grand plaisir. Telle imperfection que M.^r Necker puisse avoir, c'est pourtant un homme qui a donné de grands exemples.

Le sacrifice qu'on fait les jeunes strasbourgeois de leur plumets rouges, devient par la circonstance une action vraiment vertueuse.

Le Comte de Ségur m'a écrit et m'a envoyé la copie d'une lettre que M.^r de la Tour du Pin lui a écrite, pour lui apprendre que la croix de St. Louis a été accordée à Belcourt, à ma recommandation. Je vous enverrai une réponse pour le Comte de Ségur par la poste prochaine. #

205

Parigi, 21 Giugno 1790

Iermattina fù presentato al Re, alla Regina e alla famiglia reale il nuovo Ambasciator d'Inghilterra Mylord Gower¹.

1 George Granville Leveson-Gower (1758-1833). Ambasciatore inglese a Parigi dal 1790 al 1792. Mazzei ne traccia un profilo poco edificante: si veda *infra* la lettera N° 227 del 6 settembre 1790.

Iersera M.^r Dupont lesse alla Società del 1789 dove erano molti Membri dell'Ass. Nazionale, un suo discorso tendente a dimostrare che si deve dare all'Inghilterra chiari termini, e immediatamente che dichiararsi se vuol guerra o pace; se pace, che disarmi, se guerra che non si aspetti di avere da fare colla Spagna solamente. Il discorso fù molto applaudito e i sentimenti riguardo alle vertenze tralla Spagna e l'Inghilterra li manifestarono quali gli ò supposti nelle mie precedenti; ma la domanda che dev'esser fatta tra qualche giorno, a nome dell'Ambasciator di Spagna potrebbe indisporre sommamente l'Assemblea e guastar l'affare. Se è vero (come vengo assicurato) che in vece di domandare se qui si vuole o no unirsi alla Spagna in caso che l'Inghilterra le faccia la guerra, la domanda sarà *se si vuole starsene al Patto di famiglia*¹; prevedo che la lettura di quello stravagante *Patto* che molti ancor non conoscono, risveglierà un'indignazione somma e ben meritata. Per il prossimo corriere potrò forse mandarne un resultato, come pure il discorso di M.^r Dupont.

Oltre le sessioni d'ogni mattina, senza eccettuar la domenica, l'Assemblea si aduna 3 sere della settimana. Alla sessione di sabato sera fù convenuto di abolire tutti i titoli che non sono annessi a qualche carica, le armi delle famiglie, e le livree, prima del 14 luglio in Parigi e dentro lo spazio 3 mesi nelle Provincie. Quest'atto non si trova nel *Point du Jour* perché non è ancor passato per le formule requisite. Desidero che sia riesaminato e corretto. M.^r Barrère che iersera poté ricominciare ad accudire al suo fogli periodico, avrà probabilmente inserito in quello che si avrà oggi alcune osservazioni che gli feci, e che mi paiono essenziali. Ò già parlato al Marchese della Fayette, al Duca della Rochefoucauld, e a varj altri deputati del partito più sano, affinché procurino di farlo modificare.

Le notizie del Brabante portano, che la politica del Gabinetto prussiano è ormai sufficientemente smascherata, che Vandermoot e il suo partito son molto imbarazzati; e che ànno dichiarato all'Inghilterra che, se non gli soccorre sollecitamente, saranno forzati a gettarsi (quelque dure que fut l'alternative) in braccio alla Francia. La narrativa conclude così: «on mande qu'aussitôt après l'arrivée des dépêches Beliques tous les Ministres du cabinet de S.^t James se sont rassemblées et qu'à l'issue du Conseil, un courrier à été expédié pour Berlin [illegg.], notre Congrès ne laisse point un libre

1 Com'è noto, si tratta dell'accordo stipulato nel 1761 tra Luigi XV e Carlo III – appartenenti entrambi alla casa Borbone, insieme agli altri rami di Napoli e Parma – per sostenere la Francia nella guerra dei Sette anni. Il Patto sarà ribadito nel corso degli anni principalmente con finalità antinglesi.

cours à cettes nouvelles». È mia intenzione di mandarne domattina tutto il dettaglio al Viaggiatore, se nell'intervallo mi vengon lettere per lui.

Includo N.ⁱ 336, 37 e 38 del *Point du Jour* (gli ultimi di quei che M.^r Barrère à potuto far da se stesso); un Annesso, il 3.^o N.^o del giornale della Società del 1789 e 4 altri stampati.

Due di questi che àn[no] per titolo *Mémoires sur les monnaies*¹, il Marchese di Condorcet me gli à dati per metterne uno ai piedi di S. Maestà, e per mandar l'altro al Piattoli, su di che mi à detto: «siccome il volume è piccolo e il re ama anch'esso il nostro buon amico Piattoli, spero che non vi sarà alcun mal grado d'includerlo nel suo plico». Queste *Mémoires* saranno continovate e distribuite a misura che saranno pronte; il Marchese crede formeranno 6 articoli dell'istesso volume dell'incluso. È in verità sorprendente la testa di quest'uomo! Sa tutto, si ricorda di tutto, e di tutto parla profondamente. Io lo paragono a una biblioteca universale ambulante.

Nel giornal della Società, oltre il primo interessante articolo del giovane Cav. De Ponge [Pange]² e il secondo del Marchese di Condorcet, il re leggerà con piacere e forse con sensibilità il Discorso del Duca della Rochefoucauld sul D.^r Franklin³. Il povero antico amico di Franklin, M.^r de Veillard⁴, dell'Accademia delle Scienze, era giusto in faccia al Duca della Rochefoucauld; i suoi occhj costantemente fissi nel volto dell'oratore, e la pallidezza non naturale del suo proprio [volto] risvegliavano la compassione in più di 200 persone che l'osservavano, ma quando il Duca pronunziò le parole che si leggono verso il fine della p.^a 48: «le plus volumineux des

1 L'articolo di Condorcet, che andava a unirsi ad altri suoi scritti di carattere economico-finanziario, aveva il seguente titolo: *Mémoires et discours sur les monnaies et les finances* (Parigi, 1790-1792).

2 François De Pange (1764-1797). Oltre che sul «*Journal de la Société du 1789*», scriveva anche sul «*Journal de Paris*». Il titolo di Cavaliere era legato alla sua appartenenza all'Ordine dei Cavalieri di Malta.

3 Questo articolo del duca della Rochefoucauld, apparso sul «*Journal de la Société du 1789*», è molto interessante poiché riafferma il contributo di Jefferson alla dichiarazione d'Indipendenza: «M. Jefferson depuis Ministre plénipotentiaire des États-Unis en France, où il a remplacé Franklin; c'est sa plume qui a tracé l'acte d'Indipendence des États-Unis et l'acte de Virginie pour établir le liberté de religion[...]». Cfr. G. CHINARD, *The apotheosis of Benjamin Franklin*, Paris, 1790-1791, in «Proceedings of the American Philosophical Society», vol. 99, 1956, p. 443.

4 Louis-Guillaume Le Veillard (o Le Vieillard) (1743-1794). Decano dell'Accademia dei gentiluomini della «chambre du Roi», amico intimo di B. Franklin dal quale ebbe in consegna le *Memorie* che, conservate gelosamente dalla sua famiglia, riappariranno nel 1867.

ses ouvrages c'est l'histoire de sa vie qu'il avais commencèe *pour son fils* et dont on dois la continuation *aux ardentès sollecitations* de M.^r de Veillard, l'un de ses amis les plus chers...»; mi manca la forza e la capacità per descriverne gli effetti.

Mediante un decreto dell'Assemblea nazionale, questo Governo à scritto a quel d'Inghilterra sul soggetto dell'uniformità dei pesi e delle misure, affinché la società di Londra e l'Accademia delle Scienze di Parigi se ne occupino e proponghino [sic] il miglior mezzo di pervenire ad una determinazione tanto utile. Una deputazione dell'Accademia andò giorni sono a ringraziar l'Ass. Nazionale dell'incombenza affidatale. In quell'occasione il Marchese di Condorcet, Capo della Deputazione, pronunziò il discorso contenuto in uno degl'inclusi stampati al quale l'Abate Sieyès (Presidente) fece la bella risposta che forma il p.^{mo} articolo dell'Annesso; il secondo articolo contiene un'altra savia risposta del medesimo, ed un altro ben ragionato discorso che non mi è stato per anche possibile d'avere. Condorcet avendo dato la sola copia che aveva del suo discorso per essere stampata d'ordine dell'Assemblea, non à potuto farmelo prima di stamani ed io non giudicai proprio di mandare la risposta separatamente. Mando il 2.^{do} articolo perché sono in dubbio se potrò avere l'*Adresse* al quale serve di risposta.

Il 3.^o e 5.^o articolo dell'Assemblea tendono a compensare nel cuore del mio adorato Padrone una porzione almeno della spiacevole sensibilità causatagli dalla narrazion dei disordini di questo Paese. Il 4.^o gli piacerà egualmente a motivo dell'opinione giustamente concepita in favor di M.^r de Livarot, che fece al principio dell'anno quel discorso alle truppe che piacque tanto a S. Maestà e che à sofferto poi molte inquietudini a motivo delle differenze insorte tra i 4 reggimenti sotto il suo comando.

Quello degli stampati che à per titolo *Reuil fidèle* etc...., non è certo infedele ma non dice il 4.^o [sic] di quel che avrebbe dovuto dire, e non dà la centesima parte del risalto che meritava la cosa. Tutto il merito consiste nella prontezza. Fù stampato e distribuito l'istessa sera. Non lo mandai venerdì, sulla supposizione che ne sarebbe comparso uno ben fatto, ma non à poi avuto effetto. Tralle altre inconseguenze [sic] vi è quella di far menzione di Chapelier¹ solo, dopo Bailly, La Fayette e Sieyès. Volendo nominar qualche altro dopo i 3, ve n'eran molti da nominarsi prima di

1 Isaac-René-Guy le Chapelier (1754-1794). Deputato di Rennes per il Terzo Stato, fu fondatore del "Club Breton" e quando questo diventò "Club des Jacobins", ne divenne Presidente. Figura di spicco della Costituente (porta la sua firma tra le altre, la legge che il 14 giugno 1791 vieterà definitivamente le associazioni professionali e le "coali-

Chapelier.

M.^r de Montmorin, che incontrai iermattina alla Corte parlando col Marchese della Fayette, ricevè con piacere evidente i ringraziamenti di Sua Maestà relativamente al Conte Torelli. L'ordinario passato avrei potuto dire che ci è ragion di sperare che M.^r de la Pérouse¹ non sia perito, se avessi avuto coraggio di credere, che il Conte di S. Priest ne aveva ricevuto notizie per via di Costantinopoli; ma varie persone che frequentano la sua casa avendomi detto che non ne avevano inteso nulla, non ci pensavo più. Iermattina incontratolo casualmente alla Corte, gliene domandai; ed ei mi disse che di Costantinopoli gli scrivono d'aver saputo l'arrivo di M.^r de la Pérouse a Balavia in pessimo stato, dopo aver moltissimo sofferto, e che lo crede.

Son 3 giorni che il caldo è insopportabile. Io sento il bisogno di qualche giorno di campagna il che se dovrò soddisfare, il servizio del re non ne soffrirà.

CLXIII

Varsovie, 23 Juin 1790

Je répons à votre N.° 200 du 4 Juin.

Je sais déjà que Milotti vous a rendu mon portrait. Je suis d'accord avec vous que rien ne *fait* plus d'honneur aux gens de mérite, que de voir leurs erreurs. Je suis charmé de savoir Louis XVI à St. Cloud. Je profite aussi de la petite relâche que la Diète me donne jusqu'au 12 Juillet. Je me suis établi à ma petite campagne aux portes, mais dans l'enceinte de Varsovie, pour prendre les eaux, dont j'avais grand besoin.

Le Duc de Liancourt ne se dément jamais. Il augmente journellement ses droits à l'estime.

La lettre et les ouvrages di M.^r Bailly seront les très bienvenus ainsi que la nouvelle carte de France, que vous me promettez.

Une vie de Voltaire, écrite par le Marquis de Condorcet doit être une

zioni”); durante il Terrore verrà accusato di collusione con cospiratori antirivoluzionari e ghigliottinato.

1 Jean-François Galaup, conte de la Pérouse (1741-1788). Ufficiale di Marina che aveva combattuto nella guerra dei Sette anni, successivamente si era dedicato a ricerche scientifiche e a esplorazioni. Incaricato da Luigi XVI di una vasta ricognizione oceanica – finalizzata a nuove scoperte e a conquistare nuove rotte commerciali –, era naufragato qualche anno prima e da allora non se ne avevano avute più notizie.

chose réellement bien curieuse.

Je joins ici ma réponse, que je dois au Comte de Ségur. #

Toute l'Europe est dans l'attente de voir de quelle manière la France va s'intéresser à la question élevée entre l'Angleterre et l'Espagne.

(*) Keytha [Keith]¹, envoyé d'Angleterre à Vienne, a déclaré, que désormais sa Cour faisait entièrement cause commune avec celle de Berlin, et qu'en conséquence elle demandait aussi une grande partie de la Galicie pour la Pologne. Ce [délibéré] et l'arrivée du Roi de Prusse en Silésie a porté Léopold à donner déjà presque son consentement formel à céder une partie de la G.[alicie] à la Pologne. L'objet de la dispute est seulement encore, quelle sera cette partie? Si Dantzic doit finalement tomber entre les mains du Roi de Prusse, l'Angleterre témoigne déjà, qu'elle s'emploiera vivement à ce que notre commerce avec elle, et pour toute la Baltique soit [libéré] des entraves actuelles. Et j'ai lieu de croire que la Pologne sera bientôt invitée formellement à accéder à l'alliance, qui unit déjà l'Angleterre, la Hollande et la Prusse, et à laquelle doivent être invitées aussi la Porte et la Suède, lors de la paix générale, pour la rendre stable. Gardez ce dernier article pour vous seul. Le Roi de Suède nous invite déjà à un traité de commerce et à une alliance défensive avec lui. (*)

On dit, mais je ne vous le garantis pas encore, que la grande et la petite flotte suédoise sont déjà hors de la position critique, où elles étaient². (*) Dans ce moment, je reçois un avis de Vienne, selon lequel Cobentzel³ a tout d'un coup changé de ton vis-à-vis des Prussiens, en demandant, au risque même d'une guerre, un équivalent exact pour l'Autriche à prendre sur les Turcs, de ce qu'elle aurait à céder à la Pologne, et même de ce que

1 Sir Robert Keith Murray (1730-1795). Diplomatico inglese e uomo di fiducia del potente Primo Ministro Pitt. In qualità di ambasciatore, aveva ricoperto numerosi incarichi: in Sassonia (1769-1771), in Danimarca (1771-1772) ed infine in Austria (1772-1792), dove terminò la propria carriera.

2 È probabile che Stanislao faccia riferimento alla battaglia navale svoltasi al largo di Kronstadt, tra il 3 e 4 giugno di quell'anno e che, diversamente dagli scontri del mese precedente, aveva visto prevalere le navi svedesi.

3 Johan-Philipp von Cobentzel (1741-1810). Uomo politico austriaco, consigliere di stato dell'Impero (1767), poi vicesegretario (dal 1779). Uomo di fiducia dell'Imperatore Giuseppe II, nel 1790 sarà confermato da Leopoldo II per seguire sia le vicende nel Brabante durante l'insurrezione di quella regione, sia la situazione polacca. Sotto il nuovo imperatore Francesco II, passerà un periodo di qualche anno nell'ombra, per poi rientrare e assumere la carica di Ministro degli Esteri (1792-1794). Terminerà la carriera come ambasciatore a Parigi nel periodo napoleonico (1805).

le Roi de Prusse voudra prendre sur la Pologne. Cependant, Spielleman [Spielmann]¹, premier commis et confident intime de Kaunitz, part pour Breslau. Cela me fait croire que les changements de Cobentzel n'est qu'un tâtonnage politique. (*)

206

Parigi, 25 Giugno 1790

Il dispiacere che mi causò la condotta dell'Assemblea sabato passato, nella sessione della sera, mi fece omettere nel mio dispaccio la sola cosa ben fatta in quella sessione, cioè l'abolizione dell'orgoglioso insultante emblema delle 4 Nazioni incatenate, ai piedi della statua di Luigi XIV sulla piazza delle Vittorie. Il decreto si vede nel N.º 339 del *Point du Jour*, coll'altro del quale mi dolsi e mi dolgo tuttavia. Vi si vede anche in una nota l'osservazione che M.^r Barère aveva determinato d'inserirvi, conforme dissi, per indicare almeno la sua maniera di pensare su quel soggetto, tanto più che la sua indisposizione gli aveva impedito d'essere all'Assemblea. Alla sua assenza deve attribuirsi la pomposa relazione, che si legge nello stesso N.º della ridicola deputazione dei forestieri, alla quale non à potuto dare altro colore che quello che gli è stato suggerito. Il mio dispiacere, quanto alla condotta dell'Assemblea, si aumenta ora a motivo del trattamento verso gli ecclesiastici titolari, che a mio giudizio è tanto ingiusto che duro. Par che la vendetta ci entri per qualche cosa, e che insensibilmente operi negli uomini buoni e deboli quanto nei vendicativi e malvagi. Questo decreto mi fa ricordare della pur troppo giusta osservazione del Metastasio²: «*Se stessa afferma la virtù nei travagli, e si corrompe nelle felicità*». Nei tempi difficili l'Assemblea si è condotta maravigliosamente; quanto più vi era da temere, tanto più magnanima si dimostrava. Ora che trionfa, par che lasci la briglia sciolta alle passioni, o almeno che divenga indifferente. Sabato alla sessione della sera non vi

1 Anton von Spielmann (1738-1813). Frequentando la corte viennese come musicista fin dai tempi di Maria Teresa, aveva conosciuto il potente principe Kaunitz divenendone il più fidato assistente.

2 Pietro Antonio Domenico Bonaventura Trapassi, detto Metastasio (1698-1782). Autore di rinomati e apprezzati testi melodrammatici (tra i più famosi e largamente rappresentati: *La clemenza di Tito*, *Attilio Regolo*, *Adriano*, *Temistocle*). Poeta cesareo alla corte viennese dal 1730.

era la quarta parte dei Deputati.

Nel dispaccio precedente avrei dovuto dire ancora, che Domenica la Corte fu ritardata più d'un'ora, perché il re e la Regina andarono col Delfino, Madame Première e Madame Elizabeth da St. Cloud al campo di Marte, e vi si trattennero 3 ore per veder l'esercizio di 15.000 uomini della truppa nazionale parigina. Varj buoni militari che furon presenti, forestieri come francesi, ne àno dato una relazione tendente a confermar l'opinione, che un buon generale può facilmente formare un buon esercito, quantunque un buon esercito non possa formare un buon generale.

Ricevei lunedì il N.º 158 de' 5 del corrente, coll'inclusa che mandai al suo destino martedì, accompagnata da una mia contenente le notizie dei Paesi Bassi, la copia di che forma il 1º articolo dell'Annesso (A).

Il fatto che si legge nel 2.^{do} articolo mostra il N.º dei lamentevoli effetti d'una dottrina proveniente (diceva il mio savio maestro Cocchi¹) da una trista filosofia. Il Granduca Leopoldo mi disse l'anno '72, che i frati della missione, avendo chiesto la permissione d'andare a far le loro solite prediche nelle campagne, aveva nell'accordargliela detto *seriamente* di badar bene di non far impazzare [sic] i suoi sudditi con ispaventargli.

Nell'Annesso (B) ò voluto dare una relazione più completa che non può dar M.^r Barère nel *P. du Jour* dell'affare di Nîmes e, nell'istesso tempo, un'idea della maniera di discutere dell'Assemblea, poiché l'Annesso contiene letteralmente tutto ciò che è stato detto su quel punto. Per comprendere quel che s'intende *par le coté droit*, o *la partie droite*, è da sapersi che gli Aristocratici nella sala dell'Assemblea si mettono al lato destro del Presidente, e gli altri al sinistro. #

Sua Maestà mi ordina di farle sapere *quels sont les portraits dont les copies se font actuellement*. La maggior parte di quei che si leggono nell'inclusa nota son terminati e pronti a spedirsi; gli altri son quasi finiti. M.^r David non à voluto dirmi ancora i nomi di quei che sono solamente abbozzati, perché quando non è soddisfatto del lavoro di qualche scolaro, glie lo leva di mano e lo dà ad un altro, o lo fa ricominciar da capo al medesimo. Essendo io nel suo studio, dov'erano altre persone, uno scolaro venne a portargli una copia, alla quale non mancava altro che l'ultima mano del

1 Antonio Cocchi (1695-1758). Figura di spicco nel panorama scientifico e culturale toscano dei primi decenni del Settecento; dopo aver viaggiato per l'Europa incontrando e legandosi ai più importanti scienziati (tra i quali Newton), aveva insegnato all'Ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze ove il giovane studente Filippo Mazzei lo aveva conosciuto. Tra i primissimi esponenti della massoneria toscana

maestro. David lo guarda, gli dice che à fatto un viso senz'anima, glie ne indica i difetti, soggiugne ch'ei non mette il suo pennello in simil lavoro, e lo manda via ordinandogli di prendere un'altra tela e ricominciar da capo. Mi disse poi che ne à già parecchi che non à voluto ritoccare, e che me gli darà all'ultimo se gli voglio. Siccome non sarebbero di verun uso per lui, ne ò accettato l'offerta, e gli ò detto che gli manderò cogli altri, affinché Sua Maestà veda dai rifiuti il suo zelo per ben servirla. Egli à gradito la mia intenzione, premendogli assai che il suo zelo per far piacere a Sua Maestà sia veramente conosciuto. Oltre che non costeranno niente, e non accresceranno molto il volume della cassa, io credo che alcuni almeno di quei rifiuti sieno preferibili a quel che M.^mc Gault può fare *in olio*, e che Sua Maestà potrà far piacere a qualcheduno regalandoglieli. Ò messo nell'inclusa lista i nomi degli scolari dirimpetto ai quadri che fa ognuno d'essi, e così farò del resto, imperocché alcuni potrebbero col tempo divenire celebri, nel qual caso l'aver qualche opera loro e il conoscerla sarebbe cosa piacevole.

David è in disborso già di più di 100 luigi, e ne sborsa giornalmente; onde ò determinato di fare scontare oggi la cambiale delle L. 2400, che ò già fatto accettare, e di dargliene l'intiera somma. Ci sarà la perdita dello sconto, e dei biglietti per ridurgli in contante, che monterà a L. 35:12: che sborserò io, non essendo cosa onorevole né giusta di addossarne la perdita a lui.

Siccome la cassa dei quadri non peserà molto, credo proprio di mandarla per terra, e anche potrei farne due spedizioni mentre Sua Maestà l'approvi. Prima che su questo punto possano pervenirmi i suoi comandi, son persuaso che ce ne saranno almeno 30 pronti a spedirsi.

Ò dato la cambiale a M.^mc Gault de St. Germain, la quale dovrà aspettarne le riscossione fino al 15 Agosto, o soffrirne lo sconto; perché il Banchiere Cabrit, non contento d'aver profittato sì lungo tempo nell'uso del denaro d'una povera creatura (invece di mandare una cambiale a vista) la sua delicata coscienza gli à dettato di farlo tornare a proprio profitto fino a un mese e mezzo dopo la scadenza del secondo semestre. Quanto alla sua ultima scusa, dirò che il rimedio è peggio del male. Egli à creduto senza dubbio di poter addossare a Quien la propria colpa, perché si sa che Quien non è molto scrupoloso; ma questa volta si è ingannato.

David procurerà certo di aiutare M.^mc Gault; ma dopo d'aver veduto com'essa lavora *a olio*, gradirebbe di non ritoccare i 4 quadri che deve fare, i quali il suo marito è venuto a dirmi (con mia sorpresa) che non sono ancor cominciati, mentre io gli credevo quasi finiti. La colpa per altro non è

loro; mi pare anzi che abbiano molto zelo, tanto il marito che la moglie; le persone che avevano promesso loro immediatamente gli originali, non gliene anno per anche procurati. Mi pare che Sua Maestà per 4 soli [quadri] non dovrebbe guastare la collezione, e che si potrebbero mettere le 500 lire a conto del futuro semestre, o fargliele guadagnare in altra maniera.

Includo i N.º 339 a 43 del *P. du Jour*, oltre i due Annessi e la nota dei quadri con una relazione consolante che ò fatto copiare nell'istesso foglietto.

Ò ricevuto anche il N.º 159 de' 9 del corrente, al quale oggi non posso rispondere. Non mi maraviglio punto della condotta dell'Alleato¹. In tutte le mie lettere si vede quel che ne ò sempre temuto. La prudenza somma del mio Padrone può *sola* far aprire gli occhi ai suoi compatriotti, e far loro comprendere la doppia necessità di fortificarsi per propria difesa, e di conciliarsi quanto è possibile gli altri *due vicini*. Dissi già che il caldo qui è insoffribile. Abbattuto come sono, mi si aggiugne la notizia delle inquietudini della più cara Persona ch'io abbia al mondo, e che à diritto a tutte le felicità che il mondo può compartire!

CLXIV

Varsovie, 26 Juin 1790

J'ai reçu votre N.º 201 du 7 Juin.

Je vous prie de dire à M.^{me} Tyszkiewicz que la croyant parfaitement rétable, je la somme de [tenir] sa parole, et que je comte en conséquence de la revoir ici avant la fin de septembre.

M.^r Tardieu aura reçu certainement les cartes des autres palatinat, bien avant que la présente vous parvienne.

Je ne suis point du tout étonné da la peine que l'on a de changer totalement sa façon de penser sur les objets les plus importants, après qu'on a vieilli dans des principes et des idées entièrement opposées à celles du jour. Il se peut bien, que celui qui s'est vanté à moi d'avoir contribué à la Croix de St. Louis pour Belcourt, y ait eu au fond très peu part, mais puisqu'il m'a écrit deux fois pour cela et qu'il m'a même envoyé en original la lettre de M.^r de la Tour du Pin, écrite à lui à ce sujet, je n'ai pu me dispenser de lui faire une lettre de remerciements.

Si j'étais heureux, ou moins pas si serré que je le suis par les circonstan-

1 La Prussia.

ces, le vieux Monet serait satisfait déjà. Je pense comme vous, que les seules forces de l'Espagne ne souffrirons point à tenir tête à celles de l'Angleterre. Mais je désire d'autant plus de savoir quel parti prendra la France dans cette affaire. La fièvre démocratique gagne déjà même en Toscane.

(*) Lorsque Littlepage est allé absolument pour son compte au camp du Prince Potemkin, il ne lui a porté rien autre chose de ma part, qu'un simple compliment.

J'ai assurément lieu de m'étonner des notions si errées de Paul Jones, sur la voie qui vous a conduite à moi. Mais au reste, peu importe, car il croit qu'au fond tout cela doit provenir simplement d'un malentendu du coté de Paul Jones. Depuis ma dernière, j'ai appris qu'à Vienne on haussait le ton encore davantage vis-à-vis de moi. Mais puisqu'on a envoyé Spillman au camp du Roi de Prusse, et celui-ci a dit que les Viennois ne concluent selon son désir au 28 de Juin, il commencera la guerre le 29, nous sommes tout près de la décision. On ne me donne pour certain, que les deux fils aînés de Léopold épouseront les deux filles aînées du Roi de Naples¹, que la troisième fille de Léopold² est promise au fils du Roi de Naples, et que le second fils de Léopold³ ira non pas gouverner, mais régner en Toscane. (*)

La garnison turque de Gnirgiewo a fait une sortie si vigoureuse, qu'elle a détruit trois batteries autrichiennes et tué un général autrichien avec plusieurs centaines de soldats.

207

Parigi, 28 giugno 1790

Dopo ch'ebbi spedito il mio ultimo dispaccio mi abbandonai ad una trista malinconia. Gli affari di Francia, che mi avevano tanto tormentato, mi divennero quasi affatto stranieri e l'anima mia mesta e sdegnata era in Pollonia esaminandone attentamente l'interno e tutto ciò che la circonda. Una specie di stupore assaliva il corpo, ma l'anima era pur troppo sveglia.

1 Poiché Pietro Leopoldo ebbe una nutrita prole (ben 16 figli), è probabile che Poniatowski avesse informazioni non esatte circa le loro, vere o presunte, promesse matrimoniali. Le figlie maggiori dell'imperatore austriaco erano Maria Teresa Giuseppa (1767-1827) e Maria Anna (1770-1809).

2 Il riferimento è forse a Maria Clementina di Lorena (1777-1801) che effettivamente, nel 1797, sposerà Francesco I, re delle due Sicilie.

3 Ferdinando III (1769-1824), diverrà granduca nel giugno 1791.

È molto tempo che ò temuto, e più volte indicato quel che ora parmi evidente. L'indegno comportamento sull'articolo del commercio è, a mio parere, uno di quei mezzi vilissimi che i perfidi, meschini e deboli sogliono impiegare per mancanza di coraggio a far le furfanterie con intrepida sfacciataggine. Provocano le doglianze, affettano di crederle ingiuste e di offendersene, e sperano di poter cuoprire un'azione perfida col velo d'un'immaginaria vendetta. Così (temo io fortemente) Danzica e Thorn cadranno, senza neppure indennizzar la Pollonia, in potere del grande *amico di tanti signori della Dieta*, che ànno avuto la vanità di credersi sommi politici; le altre due Corti ci si presteranno forse con meno difficoltà che non si crede, per acquistar la quiete da quel lato, e anche per far pentire la Pollonia della contrattata alleanza.

Non si potrebb'egli [sic] condursi talmente colle due Corti imperiali da unire alle loro, in caso di perfidia le proprie armi? Supposto il caso disperato, cioè che l'accordo svantaggioso alla Pollonia sia concluso tralle 3 Potenze irrevocabilmente, il rimedio può trovarsi (non pronto, ma però non molto tardo) nella pazienza e nel vero e solido patriottismo. Con un miglior governo, con economia, industria e attività, illuminando il Popolo e conducendolo progressivamente alla cittadinanza, la Pollonia troverà in sé tutto quel che ci vuole per farsi rispettare, e anche reintegrare nei proprj diritti. Ci è la più gran probabilità che le cose dell'Europa cambieranno molto in pochi anni. E quanto a Danzica, l'Olanda principalmente e l'Inghilterra pure si avvedranno che non convien loro di lasciarla in schiavitù. Ci è in oltre da contare su quel che dev'essere ben presto la Francia. Pare a me che il mio degno, buono e caro Padrone, dimostrando ai suoi concittadini ch'ei non si era ingannato (il che si deduce chiaramente dai suoi discorsi alla Dieta); che la sua accessione alla pluralità è stata un puro effetto di quel primo, di quel savio dover, che gli comanda imperiosamente di conservar l'unione in casa; parmi, dico, che non dovrebbe esser difficile di conciliarsi quei ce devono riconoscere il proprio errore e di condurgli al bene coll'esempio d'una docile resignazione [sic] alle circostanze.

Non ò potuto ancor vedere M.^r du Bois de Jancigny ma ò domandato al Marchese di Condorcet la sua opinione su quel che Sua Maestà si è degnato di significarmi. Ei conosce M.^r du Bois, conviene col Re del carattere del medesimo e crede che può, senza scrupolo, accordargli ciò che domanda. Il Re onorerà l'Accademia d'Agricoltura, dice M.^r di Condorcet e la sua condiscendenza ad onorarla farà onore anche a lui. Quanto a me penso

nella stessa maniera.

Ò comunicato a M.^r Barrère le due osservazioni di Sua Maestà di una delle quali à messo l'*errata* al fine del N.º 344. Quanto all'altra sulla dichiarazione di guerra del Turco, lo sbaglio non fù dell'Autore del *Point du Jour* ma di M.^r Malouet, perché trovai nel suo discorso. Una nota in piè della pagina per confutar l'errore sarebbe stata molto a proposito; ma quando si devono fare le cose in fretta e furia, non si può pensare a tutto e ora sarebbe troppo tardi, tanto più che l'errore di Malouet fù rilevato immediatamente, tanto dall'Assemblea che nelle conversazioni.

All'arrivo di M.^r Richard avrò cura degli ordini pervenutimi nei N.º 158 e 159, relativamente a quel che deve rimettermi.

Ò eseguito la commissione presso M.^r De Meilhan il quale gode già dell'onore che Sua Maestà si propone di fargli quando avrà veduto le sue opere.

M.^r di Bezeval aspetta il ritratto del re con grand'ansietà. Ei ne ricevè la notizia con un giubilo straordinario. Lo trovai pranzando da convalescente ma con una cera molto migliore che non aveva prima di cader malato. La malattia l'ha ringiovanito di dieci anni.

La Contessa Tyszkiewicz spedisce stamattina la ricetta a M.^{me} de Salmour¹ il cui figlio non è ancor di ritorno dal suo viaggio d'Italia, viaggio ch'ebbi l'onore di notificare a Sua Maestà in tempo debito.

Il Baron de Bloom, inviato di Danimarca il cui nome si vede nel mio N.º 170 dov'ebbi occasione di parlar di lui per la prima volta, mi disse che M.^{me} de la Valière² è stata molto male; che ora sta meglio ma che non si spera di vederla mai più ristabilita; che il ritratto per Sua Maestà non è ancor finito e mi pregò di metterlo nuovamente a' suoi piedi. Gli diedi l'articolo di lettera del Re, ove mi parla di quella Dama perché il Barone mi disse che le farebbe gran piacere.

Il Conte di Gouvernet fù sensibilissimo ai ringraziamenti che gli feci da parte di Sua Maestà, e siccome siamo sur un piede amichevole mi rispose solamente con una serrata di mano, esprimendomi nel volto il piacere che avrà sempre d'impiegarsi per guadagnar le grazie d'un tal Principe. Suo Padre poi (M.[archese] la Tour du Pin) mi pregò di far sapere a Sua Maestà

1 La contessa era la moglie di Casimiro Gabaleon, conte di Salmour, inviato di Sassonia.

2 Jeanne-Julie-Françoise de Crussol d'Uzés (1713-1797). Nel 1742, Jeanne aveva sposato Louis César de la Baume le Blanc de la Valière (1708-1780), nipote della celebre Louise, favorita di Luigi XIV.

qu'on sera toujours charmé de faire tout ce qui pourra pour lui être agréable.

Il Duca de la Vauguyon non è ancor partito di Spagna e il Cavalier Bourgoing non vi andrà perché Carlo IV vuol un Ambasciatore non un Incaricato d'Affari. Non è ancor deciso chi debba rimpiazzare il Duca della Vauguyon.

Un fatto pur troppo vero, benché qui non sia molto noto, è che un francese il quale credesi pazzo diede al Conte di Florida Blanca, nel palazzo del re due coltellate niuna delle quali per altro è mortale, per quanto si spera.

Il Conte di Montmorin non è ancora stato e non andrà per qualche giorno a proporre all'Assemblea la discussione sull'alleanza colla Spagna. Bisogna lasciar calmare il giusto sdegno che à causato la cognizione dello sciocco patto di famiglia, per poter far comprendere la necessità di non permettere che la Spagna sia oppressa, o forzata ad allearsi coll'Inghilterra. Ò avuto su di ciò una conferenza io stesso col Marchese della Fayette, la cui opinione dirige (almeno in questo) il Consiglio del Re.

Iermattina fù presentata Milady [sic] Sutherland¹ Ambasciatrice d'Inghilterra la quale è *Countess on her own right*. Quando Mylord [sic] Gower alla morte del padre diverrà *Marquis of Stafford*, essa prenderà il titolo del marito perché prederà il suo. Gl'Inglesi finora si son burlati delle sciocchezze francesi e non senza ragione; ma questi potranno da qui avanti render loro più che la pariglia.

La Principessa Marescialla, che è tuttavia a Nizza, à scritto qui per sapere se M.^r Potocki già Gen.le d'Artiglieria, è giunto negli svizzeri, per *andare a trovarlo*. Sento che sia a Vienna.

Non mandai nel dispaccio passato il promesso discorso di M.^r Dupont, perché sapevo che doveva essere nell'incluso giornale, nell'ultima pagina del quale Sua Maestà può vedere che la Società del 1789 non tralascia le occasioni di fare delle cose lodevoli.

Ò dato a M.^r David le £. 2400, conforme dissi che avrei fatto, e ne includo la ricevuta.

Oltre la detta ricevuta e il giornale, includo i N.ⁱ 344 e 45 del *Point du Jour* e 2 Annessi. Riguardo all'affare di M.^r Lautrec² di cui si tratta nel N.^o

1 Elisabeth Gordon contessa di Sutherland (1765-1839). Nobildonna scozzese, apprezzata pittrice, soprattutto per i suoi paesaggi. A venti anni, aveva sposato George Leveson Grower.

2 Pierre-Joseph de Toulouse-Lautrec (1727-1794). Nobile di spada che aveva partecipato alla guerra dei Sette anni; all'inizio della Rivoluzione era maresciallo di campo e cavaliere di San Luigi. Eletto agli Stati Generali fece parte della schiera dei "partigiani

345 ne darò qualche schiarimento per il prossimo corriere come pure della condotta di M.^t Cabrit *che ò verificato*, parendomi proprio che Sua Maestà ne conosca il carattere. L'Annesso (A) sugli affari dei Paesi Bassi, dimostra che la narrazione *ab ovo* mandata circa un anno fa, era esatta in tutte le sue parti. Il 1° articolo dell'Annesso (B) contiene l'*Adresse* del quale mandai, nell'Annesso al N.° 205, la bella risposta dell'Abate Sieyès allora Presidente. Comincio a disperare di poter avere quello dei giovanetti. Gli altri 3 articoli son consolanti, ma particolarmente l'ultimo dove si à un saggio dei rapidi progressi della ragione.

Il re Luigi, pressato rispettosamente e amorevolmente dall'Assemblea a dichiarare le Ville che gli piace di riservarsi, à nominato Versailles, S. Cloud, Marli, Rambouillet, Fontainebleau e Compiègne colle loro attenze [sic], che rendono 3 milioni. Desidero ardentemente che codesti Signori lo sappiano e ripeto, che dovrebbero imparare ad imitare, invece di darsi l'aria di criticare.

CLXV

Varsovie, 30 Juin 1790

J'ai reçu votre N.° 202 du 11 Juin.

(*) Comptez que dès que la chose sera possible, vous serez accrédité en forme. En attendant, le *mezzo termine* de Conseiller d'Ambassade pourra peut-être servir. J'attends votre réponse là-dessus. (*) Il peut y avoir eu du trop, dans ce que Necker a dit dernièrement de lui-même. Mais pourtant il me paraît que, jusqu'à un certain point, un homme placé comme il l'est, attaqué innocemment sur un point délicat qui intéresse sa probité, peut et doit répondre avec une certaine fierté, quand elle est fondée sur les faits. Quant à mon association à votre Club, j'attendrai votre réponse finale, quand vous aurez déjà fait sonder Louis XVI là-dessus.

Il n'est pas mal que vous écriviez quelquefois à Piattoli des choses ostensibles précisément dans l'esprit indiqué dans votre lettre, à laquelle je réponds. Au sujet de *Colui*, je pense que son défaut est de se laisser un peu trop dominer (*) par le vieux ministre de son oncle, dans la méthode

dell'antico sistema". Arrestato a Tolosa (giugno 1790) con l'accusa di aver fomentato disordini nella città e condotto alla sbarra davanti alla Costituente, riuscì a evitare l'arresto. Dopo uno scontro durissimo con Mirabeau, lasciò la Francia ed entrò al servizio di Caterina II. Morirà suicida per problemi familiari.

qu'on appelle machiavélique, malgré sa propre inclination, qui est portée à la justice et à la probité. (*)

Malgré le peu de temps qu'il me reste pour la lecture de nombreux papiers étrangers, j'approuve votre souscription pour le journal, puisque vous me dites qu'il s'y trouvera souvent des morceaux de la main de M.^r de Condorcet. Mandez-moi quel effet a produit en France l'ouvrage de M.^r Grouvel [Grouvelle] contre le duel ? Je l'ai déjà fait traduire. Mais je balance encore à le faire imprimer.

Je suis charmé que M.^r Dupont se voie renaître dans son fils.

Vous m'avez demandé pour le Baron de Besenval mon portrait à mettre sur une boîte, mais sans boîte. Je le joins donc à ma présente. Vous le trouverez peut-être peu ressemblant à celui que je vous ai donné. Mais savez qu'il arrive tous les jours que deux portraits, très différents entre eux, ressemblent pourtant chacun à sa manière l'original.

(*) Spilman [Spielmann] en arrivant en Silésie a demandé avant tout qu'Ewart, Ministre d'Angleterre, assiste à toutes ses conférences avec le ministre prussien.

Le Grand Maître¹ de Malte m'a fait prier de m'intéresser en France pour les affaires de son ordre.

Je suis persuadé, que tout ce que je pourrais faire ne changera rien à ce que l'Assemblée Nationale jugera convenable de statuer à l'égard des Maltais. Cependant, je ne veux pas rebuter le Grand Maître, ni cet ordre, qui a des chevaliers et des commanderies en Pologne. (*)

Ainsi vous témoignerez au Bailli de Vivien [Virieu]², ou au Commandeur d'Estourmel³, ou à tel autre qui pourra être chargé des affaires de Malte en France, la part que je prends aux affaires de leur ordre, et que je vous ai chargé de vous employer en sa faveur de la manière que vous jugerez pouvoir être la plus efficace, selon la prudence requise, surtout dans les circonstances actuelles. Et vous me manderez ce que vous aurez pu faire

1 Emmanuel de Rohan-Polduc (1725-1797), reggeva l'ordine dei cavalieri di Malta dal 1775 e lo gestirà fino alla morte.

2 Jean-Loup Virieu-Beauvoir (1731-1803). Ministro plenipotenziario del Granducato di Parma a Parigi (1788-1793), nonché autore di un libretto, pubblicato postumo, intitolato *La Révolution Française racontée par un diplomate étranger* (Parigi, 1903). Da non confondersi con François-Henri marchese de Virieu (1754-1793), esponente della destra monarchica all'Assemblea nazionale.

3 Louis-Marie-Auguste d'Estourmel (1754-1814). Maresciallo di campo delle armate reali; ricopriva l'alto incarico nell'ordine dei cavalieri di Malta.

de meilleur en conséquence de ce qui ci-dessus. Le Chevalier Normandez¹, ci-devant Ministre d'Espagne à Pétersbourg, est ici depuis quelque jours et dit qu'il compte y rester quelques temps. Quelques-uns croient qu'avec le temps il déploiera ici un caractère ministériel.

208

Parigi, 2 Luglio 1790

Mi pervenne lunedì passato il N.° 160 dei 12 Giugno, coll'inclusa che martedì mattina spedii al suo destino. La lettura del primo periodo mi sorprese a un grado, che non potrei spiegare. S'io dicessi a tutti quei che mi conoscono: «*credete voi ch'io sia mai stato sospettato d'adulazione?*». Ognun risponderrebbe: *no certamente*. L'orrore che ò sempre avuto per quella bassezza, mi à costantemente tenuto dentro i limiti d'una circospezione tanto rigorosa, che à spesso partecipato dell'ingiustizia; conseguenza necessaria dell'eccessivo timore di passare i limiti. Son persuaso che se il re dicesse al Piattoli, che il proverbio *tu m'aduli, ma tu mi piaci*, è stato diretto a me, il buon Abate non potrebbe impedirsi di ridere. Non credo che il degno e placido Condorcet, a cui feci leggere quel periodo, abbia mai riso tanto di cuore in vita sua. Chiamò la moglie, e con viso composto le disse: «*Sophie, j'ai une grande nouvelle à vous apprendre; notre ami Mazzei est devenu flatteur*». È impossibile di rappresentare l'espressione del volto, del gesto, e dell'esclamazione di quella cara creatura. Non ostante la composizione del viso del marito, essa lo comprese immediatamente. Ciò diede luogo ad una conversazione, che dichiarai a quelle due belle anime di volerla comunicare a Sua Maestà, sperando che possa non essere totalmente disutile.

Dopo d'aver pagato un giusto tributo alla somma modestia del Re, io soggiunsi che la modestia può, come le altre virtù, divenir nociva quando eccede straordinariamente, del che addussi i due seguenti esempi. M.^r Wythe², uno dei 3 giudici nel tribunal supremo della Cancelleria in Virginia e

1 Il nome corretto di questo cavaliere è de Normand (e non Normandez); corretta invece l'indicazione di un suo impegno diplomatico alla corte russa alla metà degli anni '80 del Settecento. Cfr. G. PENZO DORIA (a cura di), *Dispacci da Pietroburgo di Federico Foscarelli 1783-1790*, Venezia, 1993, p. 54 e p. 205.

2 George Wythe (1726-1806). Professore di diritto a Williamsbourg e poi, per oltre un decennio, giudice del Tribunale Supremo della Virginia. L'amico Jefferson lo incaricò di studiare il nuovo codice penale della neoindipendente colonia.

Professor di Legge nell'Università di Willamsburgo, Maestro di M.^r Jefferson, à una testa delle meglio e più fortemente organizzate ch'io abbia mai conosciuto. L'applicazione allo studio è stata la sua passion dominante. Ad una mente così ben corredata di beni di natura e acquisiti, egli aggiugne una modestia tanto eccessiva, che lo rende molto meno utile di quel che sarebbe se fosse più giusto giudice di se medesimo. L'anno '84, all'apertura dell'Università, ei recitò un discorso, nel quale la pura essenza della legge, la libertà dell'uomo, e la profonda e sana filosofia erano così maravigliosamente amalgamate insieme, ch'io non ò l'idea d'un altro uomo capace di fare altrettanto. La pubblicazione di quel discorso potrebb'essere molto utile per tutto, e fare in Europa onore all'America. Ma M.^r Wythe è assolutamente persuaso, che niuna sua produzione merita d'esser messa in luce, e non fu possibile d'ottenere una copia. Sono stato testimone d'inconvenienti prodotti dalla sua modestia, tanto nell'esercitare il suo ufizio di giudice che di professore; ma non è possibile di farglielo credere. Un giorno, disputando seco sulla perdita del bene che procede da una modestia, la quale io chiamai *provocante*, gli dissi che bisognava ben conoscerlo fino al centro del cuore per crederla sincera. Il General Washington à commesso varj errori nel tempo della rivoluzione, e tutti procederono dalla sua modestia. Se invece di credere il parere degli altri migliore del proprio, egli avesse in ogni occasione seguito il suo giudizio, non avrebbe *mai* errato. Il Congresso, che lo conosceva, gli dava un potere quasi dittatorio; ed egli, per diffidenza di se medesimo, non lo esercitava.

La lettura del sopraddetto N.º 160 mi fa temere nel suo Autore un difetto simile a quello di Washington e di Wythe. Nel mio N.º 197 dei 24 Maggio ripetei l'opinione e l'espressioni altrui; e riguardo alle mie proprie, usai molta reticenza, tanto per non urtar troppo sensibilmente la modestia del mio Padrone, quanto per la mia propensione ad esser avaro delle lodi, come son prodigo delle censure, quando parlo direttamente. L'esser io sospettato d'adulazione non può dipendere dunque, se non da un'eccesso di modestia, che non permette di valutar se stesso bastantemente. Mi protesto che non ne parlerei, se non lo credessi mio dovere. Il povero Piattoli, ogni volta che nelle sue lettere intraprende a parlarmi delle ottime qualità, tanto del cuore che dello spirito, del nostro caro Padrone, si confonde, conclude che bisognerebbe ch'io fossi presente, e sempre teme ch'io non le possa comprendere sufficientemente. Certo è, che quel degno amico è tutto cuore; ma egli à la testa bastantemente quadra, per non lasciarsi elettrizzare a quel segno senza un gran fondo di ragione. Oltre di che, io

non è bisogno in questo della sua testimonianza, ed ei non l'ignora, mentre non siasi scordato di quel che gli è espresso tante volte a bocca su quel soggetto, allorché gli dicevo che il carteggio era per me uno specchio, il cui riflesso non m'ingannava. Le mie osservazioni tendono a significare che la modestia, la quale è sempre ammirato nel mio buon Padrone, ora mi vien dimostrato geometricamente ch'ell'è eccessiva come la sua bontà, e che, dovunque si richiede un tatto squisito, se preferisce al proprio il giudizio altrui, cadrà nell'istesso inconveniente in cui è più volte caduto il Gen.¹ Washington.

Le osservazioni di Sua Maestà sugli affari di Francia, contenute nel sopraddetto N.º 160, sono intieramente analoghe alle mie nel fondo; le piccole differenze nella nostra maniera di vedere dependono da una complicazione di cause, che difficilmente possono farsi comprendere per lettera.

Sono stato da M.^r Quien per verificare la condotta di Cabrit, relativamente alla nota pensione. Il 15 marzo Quien scrisse a Cabrit, d'ordine dell'ex maréchal Rzewusky¹, domandandogli ragioni del ritardo della detta pensione. Cabrit non rispose. In maggio, Quien scrisse di nuovo sull'istesso soggetto, e Cabrit non à per anche risposto. Tacerò le tante riflessioni che potrei fare sulle replicate vili menzogne di colui, sulla durezza di far mancare gli alimenti a dei miserabili, sulla mancanza di rispetto verso il mio buon Padrone, indegnità coronate colla sudiceria di mandare una cambiale non pagabile prima del 15 Agosto. Dirò solo, che sospiro il momento di veder Sua Maestà sbarazzata intieramente dalle giudaiche avidi ranfie [sic] dei banchieri.

Siccome nel *P. du Jour* si vede la continovazione delle discussioni sull'affare di M.^r Lautrec, *Aristocrate di buona fede*, come pure il decreto dell'Assemblea sul medesimo, non ne dirò altro (in conseguenza di quel che premessi nel mio N.º precedente) se non che il rappresentatore [sic] M.^r Vidal², e gli altri àno parlato eccellentemente in favor suo, come il

1 Franciszek Michał Rzewusky (1730-1800). Amico di gioventù di Poniatowski che lo aveva posto alla testa dei suoi più fidati *commis*, salvo poi liberarsene a causa della inefficienza e della scarsa affidabilità dimostrate. Sarà, insieme ai Branicki e a Félix Potocki tra i più duri oppositori alla Costituzione del 3 maggio. Cfr. J. FABRE, *Stanislas Auguste Poniatowski*, cit., pp. 398-399 e p. 417.

2 Jean-Baptiste Vidal (1764-post 1837). Procuratore del distretto d'Orthez; in seguito, sarà membro della Convenzione e del Consiglio dei Cinquecento.

Duca di Liancourt, Garat¹, &c.^{ra}, son tutti Democrati eccettuato M.^r d'Ambly², anch'esso *Aristocrate di buona fede*. #

Si continovano da per tutto i preparativi per ben ricevere i Deputati civili e militari di tutto il regno alla confederazione del 14 luglio, che farà una grand'epoca nell'istoria. Il Campo di Marte formerà un Anfiteatro, i cui gradini fatti di terra per maggior solidità e minore spesa, daranno da sedere a circa 300.000 persone. I nemici del bene, tanto domestici che forestieri, si danno gran moto, spargono clandestinamente molto denaro, e ànno fatto promettere al Duca d'Orleans di esser qui prima di quel giorno; ma tutte le loro scelleratezze andranno in fumo, seppure non riescisse loro di fare assassinare il Marchese della Fayette.

Il marchese Spinola mi à pregato di mandare l'inclusa lettera per l'Ab. [ate] Giustiniani al Piattoli, a cui non posso scrivere oggi per mancanza di tempo e debolezza di testa.

Includo una lettera diretta a Sua Maestà, venutami di Spagna, e i N.ⁱ 346 a 50 del *P. du Jour*.

Sarebbe difficile a decidere qual preponderi negli Aristocrati, se la sciocchezza o l'ostinazione. Mediante le reclamazioni contro il discorso dei Deputati del Dipartimento della Seine e dell'Oise, indicate alla p.^a 274 del *P. du Jour*, N.^o 348, par che si dichiarino autori dei discorsi e degli scritti contrari all'Assemblea e al buon ordine.

L'atto della Bazoche, che si legge in cima della p.^a 276, conforta (e intenerisce nel tempo stesso) l'anime buone e sensibili. Quel M.^r

1 Dominique-Joseph Garat (1749-1833). Giornalista, scrittore e uomo politico; eletto per il Terzo agli Stati Generali, ne descrisse i lavori sul «*Journal de Paris*», giornale del quale era il principale redattore. Nominato alla Convenzione e membro del Comitato dell'istruzione pubblica, si distinse per la sua opposizione a Robespierre. Nel 1792 sarà nominato ministro della Giustizia e a lui toccherà di comunicare a Luigi XVI il verdetto di condanna a morte. L'anno successivo, per pochi mesi, sarà anche ministro degli Interni. Interessanti sono le sue *Mémoires sur la Révolution, ou exposé de ma conduit* (1795). In età napoleonica diverrà membro dell'*Académie de France*.

2 Claude-Jean-Antoine marchese D'Ambly (1721?-1797). Militare che aveva partecipato alla guerra dei Sette anni, divenendo in seguito maresciallo di campo. Eletto per la nobiltà agli Stati Generali, era diventato famoso per aver sfidato a duello il conte di Mirabeau che in uno dei suoi torrenziali interventi, lo aveva pesantemente offeso. Il 19 giugno 1790 salì alla tribuna per un durissimo attacco contro l'abolizione dei titoli nobiliari. Nel 1792, sebbene avverso a molte delle decisioni assunte dall'Assemblea negli anni precedenti, andrà a combattere i nemici della Francia.

Siau¹, il cui discorso principia alla p.^a 277, è l'istesso che è stato in Pollonia. #

Quanto alle intenzioni del Visconte di Mirabeau², indicate in quel discorso, niuno le ignora, come neppure le azioni della sua vita, che lo rendono indegno della società onorevole. Contuttociò, esso e l'Abate Maury, sciaurato [sic] più di lui, sono i due campioni del partito aristocratico, dal quale son decantati e applauditi con una sfacciataggine che l'uomo savio e discreto riguarda con orrore.

Tutto il d.° N.° 348 è interessante.

CLXVI

Varsovie, 3 Juillet 1790

Je réponds à votre N.° 203 du 14 Juin.

Les papiers imprimés en France viennent ici en si grand nombre, que nous ne suffisons pas à les lire.

Je ne veux point m'embarquer à lire le *Mercur de France*, mais vous pouvez m'envoyer copie de ce qu'il dit sur la brochure de Grouvel contre le duel.

J'augmente d'estime pour votre Club depuis qu'il a rejeté les enthousiastes extrêmes.

Je ferai lire à mon médecin l'annonce du Sieur Fainard.

La manière dont Mirabeau a annoncé la mort de Franklin est vraiment curieuse. Si l'Assemblée Nationale paye les dettes de Louis XVI, je l'en aimerai davantage. # L'action du caporal Mangin, et plus encore celle du maire d'Aix, sont dignes d'éloges. #

Je répète le mien sur la borne, que M.^r de la Fayette a mis lui-même à son pouvoir militaire. Apprenez-moi, si ce Chevalier Harris, qui a une

1 François-Emmanuel-Léonard Siau (1742-1801). Negoziante di Perpignan; in qualità di delegato dalla Guardia nazionale aveva presentato all'Assemblea Costituente il rapporto sui disordini scoppiati nella sua città sostenendo il coinvolgimento di Mirabeau nel fomentarli. Nel settembre 1791 sarà eletto deputato all'Assemblea Legislativa.

2 André-Boniface Louis visconte di Mirabeau (detto Mirabeau-Tonneau) (1754-1795). Fratello minore del più celebre e potente conte Victor, era deputato della nobiltà agli Stati Generali e militava nelle file degli aristocratici. A seguito della fuga del re, emigrerà in Prussia dove terminerà i suoi giorni.

banque à Paris, est parent de ce Harris¹ qui a été ministre d'Angleterre à Pétersbourg et à la Haye.

Si M.^r Christie savait l'histoire de la Princesse Czartoryski aussi bien que moi, il serait encore plus étonné de ce qu'elle lui a dit à mon sujet. M.^r Necker a dit, que la France a plus de 600 millions de revenu. Mais je vous demande s'il faut entendre par là, que la totalité des contributions devrait produire autant ou si réellement les contribuables les payent? La réponse à cela se joindra à celle que je vous répète, si la France voudra et pourra prendre fait et cause contre l'Espagne et l'Angleterre? Nous attendons ici d'un moment à l'autre, si les conférences de Reichenbach produiront paix ou guerre

Le Comte Joseph Torelli me demande mon appui à la Cour de France, pour que son cousin Jean Torelli², puisse devenir lieutenant Colonel. Il vous expliquera le *car* et le *quomodo* de cette prière, aidez-le autant que vous pourrez.

(*) Les conférences de Reichenbach étaient suspendues le 29, pour attendre le retour d'un courrier de Vienne. Ainsi, il est encore possible qu'il n'y ait pas de guerre. (*)

Je suis très inquiète sur la santé du Baron de Besenval, qu'on me dit très malade.

209

La Roche-Guyon, 4 Luglio 1790

Mi pervenne il N.° 161 de' 16 del passato, coll'inclusa che indirizzai al suo destino iermattina.

Ò dovuto finalmente abandonar Parigi per 7, o 8 giorni. M.^r Gallois essendo nel caso di dover far l'istesso, forse in questa settimana, ò lasciato a M.^r Faure l'incombenza di scrivere un bollettino al Piattoli, domani e venerdì, senza nominarsi, e d'includere il *Point du Jour* e il giornale della Società del 1789. Le sue lettere saranno indirizzate in maniera da esser

1 James Harris, (1746-1820). Iniziata molto giovane la carriera diplomatica a Madrid (1768), passò a Berlino (1772), quindi a Pietroburgo (1777) ed infine in Olanda (1782). Per i servizi resi alla Corona inglese sarà elevato al titolo di I° conte di Malmesbury (1800).

2 Poco si conosce di questo Giovanni Torelli; come si vede però, i Torelli facevano spesso ricorso al "parente" sovrano per ottenere incarichi, titoli e avanzamenti di carriera.

portate all'istessa *persona* che riceverà questa. Gradirei che il Piattoli sapesse chi è l'autor del bollettino, e che me ne dicesse il suo parere, tanto più che lo svanimento della mia testa m'ha impedito di avvertir M.^r Faure di serbarmene la copia. Non posso scriver al Piattoli neppur oggi, sebbene ierlaltro il desiderio mi facesse promettere quel che non è forza d' eseguire. Gradirei ch'ei sapesse, qualmente è lasciato a M.^r Gallois i materiali per quel che deve inserirsi nelle gazzette, relativamente alla Polonia e al primo cittadino della medesima.

Spero che il mio indulgente Padrone mi perdonerà un'errore scappatomi nel dispaccio precedente, ove parlando della confederazione è detto *deputati civili e militari*, mentre avrei dovuto solamente dire *militari*. L'aver errato in cosa che sapevo benissimo, dimostra bastantemente, che la testa confusa e debole aveva bisogno d'un po' d'aria di campagna, per godere la calma e riacquistare l'elasticità.

Le annotazioni al Patto di Famiglia, inserito nel giornale della Società, sono dell'Abate Sieyès, il che non è probabile che M.^r Faure sappia. Se i bullettini di M.^r Faure meritassero d'esser conservati, vi si potrebbe aggiungere *Annesso al N.° 209* a quel di domani, e *Annesso al N.° 210* a quel di venerdì prossimo. L'istesso potrebbe farsi a quei che mandò M.^r Gallois.

Se il primo articolo del giornale su i diritti delle donne facesse desiderare a Sua Maestà di vedere alcune altre riflessioni del medesimo autore su quel soggetto, potrebbe vederle in una delle 4 lettere che m'indirizzò, nel primo volume delle Ricerche Istorico-politiche sugli Stati Uniti, p. 281. Siccome la malignità suppone in tutto passione più che ragione, e l'invidia cerca sempre di nuocere agli uomini di merito, è stato attribuito al suo amore per la moglie il principio che M.^r di Condorcet à intrapreso a sostenere.¹ Un'altra volta dimostrerò la falsità del supposto; oggi non mi regge né la testa, né la mano.

CLXVII

Varsovie, 7 Juillet 1790

J'ai reçu votre N.° 204 du 18 Juin.

(*) Vous avez bien fait de m'avoir envoyé copie des lettres du jeune

1 *L'Essai sur l'admission des femmes au droit de cité* del marchese di Condorcet era apparso a Parigi il 3 luglio del 1790. Sul pensiero di Condorcet su quest'argomento si veda *infra* la lettera N.° 210 del 8 luglio 1790.

P.[rince] Czartoryski et de sa mère. J'ai remarqué, dans la première, cette phrase: et même contre le Roi. Ce n'est pas que je lui en veuille du mal, car il n'est pas fautif des impressions dans lesquelles on l'a élevé. Je crois pouvoir espérer qu'il pensera autrement, quand il me connaîtra. Pour ce qui regarde votre établissement et sur le caractère ministériel [qu'on] vous donne, j'espère que cela deviendra possible et agréable, mais il faut toujours premièrement que la crise actuelle passe et que la forme du Gouvernement soit établie. Cette forme, les finances et le militaire, vont faire depuis lundi prochain l'occupation de notre Diète, sans interruption à ce que j'espère. Il serait superflu de vous rien dire sur Dantzig et Thorun, puisque nos propres notions ici changent d'un moment à l'autre sur ce sujet. Le 29 Juin, les dernières demandes prussiennes étaient que l'Autriche rende à la Pologne les salines et la moitié de la Galicie.

Le ministre autrichien a obtenu avec peine le délai de quelques jours pour recevoir la réponse de Vienne. Le Roi de Prusse a rappelé à lui d'ici son Général Kalkreuter¹, le même qui a fait l'expédition de Hollande sous le Duc de Brunswick et Lucchesini. Les apparences du moment sont pour la paix, mais je répète, que ce sont celles du moment. Ainsi, je n'y compte pas encore. (*)

Dieu merci, que le baron de Besenval est hors de danger.

Déjà dans le 2^o N.° du Journal de votre Club, je trouve les germes des très grands et très utiles changements, non seulement pour la France, mais pour toutes les nations qui voudront et sauront en profiter. Je crois que vous ne vous trompez pas dans votre opinion sur les Pacta conventa par les Hongrois. Sur la mésintelligence de Paul Jones et du Prince de Nassau, il faut dire comme dans toute dispute, dont on n'a pas été témoin: audi et alteram partem. La brochure, qui a pour titre: «Je perds mon état, faites-moi vivre», excite ma curiosité, et par ce qu'elle annonce et à cause du nom de l'auteur.

Dans la liste des portraits, que je vous ai demandés, il y avait aussi celui de M.^{me} Le Brun, peintresse². Je ne vous le demande plus, car je l'aurai d'Italie, d'après celui qu'elle a fait pour la Galerie de Florence.

1 Friedrich Adolf von Kalckreuth (talvolta Kalckreuther) (1737-1818). Aiutante di campo di Federico II; diverrà Luogotenente generale (1790), poi Feld-maresciallo (1807) e infine governatore di Berlino (1809).

2 Louise-Elisabeth Vigée Lebrun (o Le Brun) (1755-1842). Pittrice stimata dalla regina Maria Antonietta; era una ritrattista di gran moda alla cui maestria si affidavano numerose nobildonne, sia francesi che di altre nazioni europee. All'inizio della rivoluzione, la Lebrun aveva lasciato la Francia per recarsi in Italia soggiornando nelle prin-

Si vous pouvez effectuer un succès heureux à la prière ci-jointe de M.^{me} Jakubowska¹, vous me ferez grand plaisir et ce sera un acte de justice de la part de la France, dont le défunt Jakubowski a été un des plus zélés serviteurs.

210

La Roche-Guyon, 8 Luglio 1790

Quando Condorcet lesse il manoscritto, la cui traduzione forma il primo volume delle mie *Ricerche Istorico-politiche*, si arrestò per riflettere sull'ingiustizia indicatavi, relativamente alle donne, come si vede alla p.^a 178, cioè: «*La préférence en faveur des richesses n'a d'autre fondement qu'une ancienne injustice, comme celle qui, dans diverses circonstances, existe en faveur du sexe le plus fort*». M.^r di Condorcet avrebbe voluto ch'io trattassi quel soggetto invece d'indicarlo semplicemente. «*La mia vita forse non basterebbe (rispos'io) se dovessi sviluppare e provare tutti i principi, che, per via di comparazione o per altra causa, mi cadono in qua e in là dalla penna*». Condorcet dichiarò allora che ne avrebbe detto qualche cosa egli stesso, nella lettera che aveva determinato d'indirizzarmi. Le 4 sue lettere, delle quali parlai nel mio dispaccio passato, erano in mano mia prima ch'ei conoscesse la sua degna Compagna; dal che si deduce la *falsità del supposto*, che al fin del detto dispaccio dissi che avrei dimostrato in questo.

Sua Maestà mi domanda nel N.^o 161: «*Quels sont donc finalement les projets de Paul Jones?*». Ei mi à detto, che pensa d'andare in America; ma finora lo credo irresoluto. Va spesso da M.^r di Simolin il quale mi à dimostrato un vivo dispiacere di quel che gli è accaduto in Russia, poiché fu egli stesso che lo propose e lo raccomandò caldamente².

Ò ricevuto il N.^o 162 dei 29 del passato, coll'inclusa che andò al suo destino. Risponderò l'ordinario, perché la testa non mi permette per anche di leggere la parte che è in cifra. Non vorrei per questo che Sua Maestà mi credesse in cattivo stato di salute; mi astengo dal decifrare per sola precauzione. In caso urgente potrei far tutto; ma trattandosi di cose di poca pre-

cipali città della Penisola. Considerata dai rivoluzionari una fuoruscita, potrà tornare in Francia solamente con Napoleone e grazie ai buoni uffici del maestro J. L. David.

1 Potrebbe trattarsi di Salomé Cecile, moglie del Feld-maresciallo Laurent Jakubowski.

2 Come già accennato, nel 1788 John Paul Jones era stato al comando di una squadra navale russa nel Mar Nero.

mura, credo mio dovere di non essere troppo attivo col rischio di rendermi inabile ad agire quando la vera urgenza lo richieda.

Includo una letterina per il Piattoli, un'Annesso e un foglio stampato. Il primo articolo dell'Annesso contiene una realzione analoga al cuore di Sua Maestà, e il secondo è un estratto di lettera di M.^r Faure che corrisponde a quel che dice lo stampato.

CLXVIII

Varsovie, 10 Juillet 1790

J'ai reçu votre N.° 204 du 18 Juin.

(*) Le parti que prendra l'Assemblée Nationale entre l'Esp.[agne] et l'Angl.[eterre] agira par contre-coup jusque sur nous ici. (*)

Vous vous doutez du reste, que dans tous les pays étrangers à la France, on se demande quel bien réel procurera à la nation française l'abolition des titres, des armoiries et des livrées? et s'il n'est pas au contraire dommage de détruire, ou diminuer, tout ce qui sert à constater les origines et la perpétuité des races?

Je n'ai pu depuis hier lire encore toutes vos annexes. Mais vous êtes certain, que tout ce qui sort de la plume des MM. de la Rochefoucauld et de Condorcet, sera toujours pour moi un objet d'attention et même d'étude.

Un premier type de mesure universelle fera un monument qui honorera les sociétés littéraires et le siècle, qui l'auront trouvée et déterminée.

Vous sentez le besoin d'aller passer quelques jours à la campagne, et moi je vois approcher celui de passer les journées presque entières en ville, vu la reprise prochaine de la Diète. (*) Serait-il vrai, que l'on pense en France à ôter même aux frères du Roi toutes distinctions? et à abolir l'ordre du Saint-Esprit et les inférieurs? (*)

Au 29 Juin dernier, les flottes russe et suédoise étaient encore en présence et dans les mêmes positions.

Nassau était sorti du port de Cronstadt avec le tiers de la flottille qu'il comptait avoir. Une tempête lui avait déjà ôté quelques-uns de ses bâtiments.

Nous attendons d'un moment à l'autre des nouvelles de Silésie. #

Parigi, 12 Luglio 1790

Nel N.° 162, sull'articolo del denaro per M.^r David, per M.^r Tardieu, per il mio semestre, e per le spese straordinarie, Sua Maestà mi ordina di *scriverle precisamente quel che mi bisogna*, e di farle *sur un seul papier un tableau réuni de tous ces quatre articles*.

Per quel che riguarda M.^r David e M.^r Tardieu, la cosa è facile, ma per quel che mi riguarda, bisogna ch'io lasci la somma in *bianco*, ed eccome i motivi. Parlerò prima delle spese straordinarie. Le prime furono di pochi soldi, e siccome (a norma di quel che avevo inteso da M.^r Glayre) non mi figuravo che dovessero esservene d'altra sorta, credei proprio di non farne caso. La prima spesa di qualche rilievo derivò da uno sbaglio commesso a Strasburgo nella spedizione di quel che M.^r d'Arçon¹ mandò *in dono*. Quel che avrebbe dovuto costare circa 3 lire, costò L. 21 e soldi [illegg.]. Quando consegnai al Principe Al.[exander] Lubomirsky, nel 7^{bre} del 1788, quel che mi aveva mandato M.^r d'Arçon, glie ne dissi la spesa, come per ischerzo, rilevando che le cose regalate costano alle volte più di quelle che si comprano. Esso mi consigliò a darne debito al Re, cosa che mi parve inopportuna, e glie ne dissi le ragioni. Per giustificare la spesa ci voleva una descrizione lunghissima e fastidiosa, e il farne menzione senza darne un discarico non mi conveniva. Ero allora poco noto e Sua Maestà, in dubbio se avesse ricevuto alcuna delle mie lettere dal N.° 2 al 17, e M.^r Glayre mi aveva detto, che non avrei avuto spese da meritare di tenerne conto.

A poco a poco le spese crebbero, e specialmente al principio dell'anno. La memoria non potendo più essere una bussola certa, né per la varietà degli oggetti, né per l'esattezza delle somme, non ebbi mai coraggio di cominciare i conti di spese. Confido nell'indulgenza del buon Padrone per un dettaglio poco degno della sua attenzione, ma che ò creduto indispensabile, per mettere in luce, su un articolo alquanto delicato, le vere cause

1 Jean-Claude le Michaud conte d'Arçon (1733-1800). Alto ufficiale del genio militare, nonché ingegnere: a lui si deve il progetto e la realizzazione delle "batteries flottantes" utilizzate con successo nell'assedio di Gibilterra nel 1782. Già all'inizio del suo incarico, Mazzei era stato sollecitato da Glayre di seguire con attenzione le opere di d'Arçon ritenendole oggetto d'interesse per re Stanislao. Cfr. *Lettres de Philippe Mazzei et du roi Stanislas-Auguste de Pologne*, cit., p. XXI.

della mia condotta, onde allontanare la colpa di negligenza e distruggere il sospetto d'affettazione.

Trovandomi dunque non poco arrierato[sic], a motivo delle accumulate spese, ne scrissi diffusamente all'amico Piattoli, pregandolo de' suoi officj presso al Re, perché non avevo coraggio di scrivere direttamente su tali minuzie. Il Piattoli mi rispose, che ne aveva reso un conto soddisfacente, che Sua Maestà mi accordava cento dieci luigi per le spese straordinarie, dal principio del mio servizio fino a tutto Giugno, anno corrente, che al fine del detto mese ne avrei ricevuta la somma, e che per l'avvenire dovevo tenere un conto di spese da essermi rimborsate per semestre o trimestre. In conseguenza tengo adesso un conto accurato, dei mei disborsi straordinarij, e per quel che riguarda il passato Sua Maestà può determinare se l'amico Piattoli à bene inteso le sue intenzioni.

Riguardo al salario annuo, significai a Sua Maestà che la somma di 700 luigi mi pareva indispensabile. Ciò richiedeva L. 4400 per semestre, oltre quel che ricevo dal banchiere Grand ogni trimestre. Finora ò ricevuto due semestri, a L. 4240 per ciascheduno; e quando Sua Maestà mi mandò il primo, si degnò dirmi: «*Prendete intanto questa somma, fino a tanto che io abbia fissato definitivamente il vostro salario*».

Da quel che ò detto si deduce dunque, che, nel *tableau réuni* che Sua Maestà richiede, non potrei tirar fuori le due somme che mi riguardano, senza troppo assumere. Quel che posso fare, nel foglio contenente il *tableau réuni*, sarà di rammemorare ciò che riguarda i due detti articoli, affinché Sua Maestà possa far tirar fuori le due somme a suo piacimento.

Quanto al resto del contenuto nel N.º 162, vi sono varie osservazioni da fare, le quali non essendo premurose differisco a maggior comodo. Per ora mi restringo a dire, che la Polonia deve, a mio giudizio, usare una massima circospezione per cautelarsi contro le vedute dei pretesi amici, non meno che dei neutrali o nemici.

Il contenuto del detto N.º 163 sugli affari che potrebbero interessar la Polonia, m'induce sempre più a raccomandar la sopraddetta circospezione. Diffido di tutti; non vedo altro che mistero. I due soli preservativi mi paiono i seguenti, cioè: nell'interno, migliorare il governo e fortificarsi; quanto all'esterno, contrattar meno impegni che sia possibile.

Parmi assai probabile, che le differenze tra l'Inghilterra e la Spagna terminino in un trattato di commercio, mediante il quale il governo inglese dia qualche soddisfazione ai propri negozianti e manifattori, e si lusinghi

di nascondere all'Europa le vere cause della succitata disputa, come dell'acomodamento. Questa Nazione persiste ad evitar le trappole, che (non senza ragione) à creduto esserle tese. L'evento mostrerà, credo io, che una prudente diffidenza l'avrà salvata dal danno e dalla vergogna, che averebbe ricavato dall'ingolfarsi troppo precipitosamente.

Ò ricevuto anche la lettera dei 4 Febbraio che Sua Maestà consegnò a M.^r de Komarzewski. Lo veddi iersera, e domattina lo condurrò da M.^r di Simolin, per cui egli à una lettera del Conte di Stackelberg. Domandassera lo condurrò dal Marchese di Condorcet, e procurerò di farlo conoscere anche a M.^r La Grange [Lagrange]¹, a M.^r de Lavoisier [Lavoisier]², e ad altri soggetti capaci di essergli utili per le sue vedute, se ci sarà tempo; egli pensa di partir immediatamente dopo la festa della Confederazione, e di ritornar qui tra due mesi. Avevo già prevenuto varie persone per introdurlo nella società più elevata; ma in questo viaggio ei brama di non farcisi vedere, né di esser presentato alla Corte. # Iersera domandai al Conte di Gouvernet se ci sarà il famoso esercizio, ch'egli aveva ottenuto la permission di vedere nell'82. Gouvernet non ne à inteso neppur parlare ed ambidue crediamo che non ci sarà. Procurerò di esserne certo prima che M.^r de Komarzewski parta. #

Iermattina a tre ore giunse finalmente a Parigi il Duca d'Orleans, andò all'Assemblea, e poi dal Re. Varj sono i rapporti relativamente a quel che disse, e alle accoglienze fattegli. Ne differirò il racconto a Venerdì, per esser certo di non dovermi disdire. Si crede che si condurrà da par suo, cioè con timore senza pentimento.

Gradirei che il Piattoli sapesse che il motivo per cui non ò potuto scrivergli, è l'imbarazzo non piccolo che mi causa la spedizione imminente delle casse e bauli di lui e del Giustiniani.

1 Joseph-Louis Lagrange (Giuseppe Lodovico Lagrangia) (1737-1816). Laureatosi a Torino, si dedicò agli studi matematici distinguendosi per alcune idee sul calcolo delle variazioni. Eulero che era stato colpito dai lavori del giovane piemontese, lo invitò a far parte della prestigiosa *Accademia di Berlino* (1759), della quale istituzione divenne in seguito il responsabile. Su invito di Luigi XVI, Lagrange arrivò in Francia ed entrò a far parte dell'*Académie des Sciences* (1786); nel 1792 guiderà la commissione di scienziati chiamati a redigere il nuovo sistema metrico. Napoleone lo eleverà a conte dell'impero.

2 Antoine-Laurent Lavoisier (1743-1794). Celebre scienziato dalle cui ricerche prende avvio la chimica moderna (com'è noto, a lui si devono, tra le altre, le scoperte dell'ossigeno e della composizione dell'acqua). Sarà una delle più illustri vittime del Terrore.

Includo una prova di M.^r Tardieu, il N.º 6 del giornale della Società 1789, i N.º 359, 60 e 61 del *P. du Jour*, il Tableau dei 4 articoli di spesa¹, a tenor degli ordini di S. Maestà.

[In un foglio a parte]

53 ritratti a 10 Luigi fanno £.12720, a 12 £. 15264. Ebbi l'onore di scrivere a S. Maestà quel che David mi aveva detto, cioè che avrebbero costato 10 o 12 Luigi l'uno. Dopo non è più parlato di prezzo, e credo proprio di non parlare fino *a cosa finita*, per tutte le ragioni.

Per cautela dunque tirerò fuori la maggior somma£. 15264.

È dovuto a M.^r Tardieu il secondo pagamento per il Palatinato di Cracovia.....£. 2000.

Per le mie spese straordinarie fino a tutto giugno passato, 110 Luigi (per quanto mi à scritto il Piattoli) £. [senza importo]

Per un semestre (oltre a quel che mi paga per trimestre M.^r Grand) quel che piace a Sua Maestà £. [senza importo]

N.B. Dal totale deve defalcarsi i 128 ducati del Conte Gaspari, e £. 2400 pagate a conto [sic] a M.^r David. #

CLXIX

Varsovie, 14 Juillet 1790

Je réponds à votre N.º 206 du 25 Juin.

Par ce que vous m'apprenez, je vois que nous avons été ici pourtant moins durs à l'égard des ecclésiastiques possesseurs actuels, qu'on ne l'est en France.

Je suis bien aise de voir, que l'ouvrage des portraits est aussi avancé. J'approuve tout, ce dont vous êtes convenu avec M.^r David, lequel m'oblige sensiblement par les soins qu'il se donne pour que mes commissions soient bien faites. Je l'en remercierai encore plus particulièrement, quand j'aurai vu le premier envoi. Quand vous ferez écrire le nom de chacun des copistes au revers des toiles, faites-y ajouter toujours ce mot: *Élève de David*, et au dessus le nom de la personne que la toile représente, avec l'année de leur mort, et dessous l'année de la peinture. Vous avez bien fait d'employer la lettre de change de 2400 livres, pour le paiement en partie des avances de M.^r David, et il est très juste que la perte de l'escompte soit pour moi.

1 Annotazione a margine di Mazzei: «*Tableau réuni de quatre articles des dépenses*, a tenor degli ordini di Sua Maestà, contenuti nel N.º 162».

Je n'attends que votre réponse sur mon N.° 162 pour vous envoyer, tout à la fois, tout ce qui doit être payé à Paris par moi, à vous, aux artistes etc. Vous me faites plaisir en me promettant l'envoi par terre de ces premières copies.

Il me fait peine, que M.^{me} Gault de St. Germain ne sache pas se rendre digne d'être nommée élève de David. Je félicite ceux des Français, catholiques et protestants, qui donnent de bons exemples de fraternité.

Il me paraît, qu'à Londres et à Berlin, on fera à l'égard des Belges à peu près comme Joseph second a fait à l'égard des confédérés de Bar.

Puisque personne ne sera plus duc en France, dites-moi comment on appellera désormais le ci-devant Duc de Fromat? Sera-t-il Vignerot, ou Poncourlay, ou Richelieu? comment s'appellera son frère? et comment les distinguera-t-on?

Les deux premiers jours de notre reprise de Diète n'ont encore rien produit de fort essentiel. Il n'y a qu'un préliminaire, qui tend à fournir une partie de la paye des troupes en livraisons de grains. Mon neveu Joseph¹, celui qui est revenu du service de l'Autriche et qui commande la division de Bractaw, sur la frontière qui avoisine la nouvelle Servie et cette partie de la Moldavie que les Russes occupent actuellement, a demandé au Prince Potemkin la permission de faire venir quatre cents chevaux de remonte, pour notre cavalerie, des terres de l'Empire de Russie.

Le Prince Potemkin lui a répondu, qu'il accordait cette permission, parce que l'Impératrice voulait en général conserver la meilleure intelligence possible avec la Pologne, malgré la défense générale, qui existe en Russie, d'en laisser sortir des chevaux depuis le commencement de la guerre présente. Toute la lettre du Prince Potemkin est très amicale et il y dit, entre autres, que la Pologne verra par la suite combien il en est bon citoyen.

Jusqu'ici nous n'avons encore aucune nouvelle de Silésie.

Parigi, 16 Luglio 1790

Martedì andò al suo destino la lettera pervenutami nel N.° 164 de' 26 giugno e iermattina partì quella che ò ricevuto nel N.° 165 de' 30.

1 Józef Antoni Poniatowski.

La Contessa di Tyszkiewicz mi assicurò ieri, che l'Ambasciator di Vienna aveva giusto ricevuto la notizia qualmente la pace tra il re d'Ungheria e quel di Prussia è firmata, e che il primo rende alla Polonia quella parte della Galizia che l'Austria si appropriò nella seconda usurpazione. Se così è, mi figuro che Danzica e Thorn saranno il prezzo di quella inconcludente restituzione. Che fare in tal caso? Pazienza e coraggio; unione; armarsi; migliorare il governo, il che implica il dare il poter necessario al capo della Repubblica, e il rendere gradualmente al popolo i suoi diritti. Facendo così, il bene verrà necessariamente e presto.

Portai il ritratto al baron di Bezenval, e gli dissi ciò che Sua Maestà pensava relativamente al processo al principe di Lambesc. Lo trovai con una specie di postema ad una gamba, per cui non può muoversi. Ei gradì sommamente il ritratto, che aspettava con gran ansietà e che mostrò con gran piacere alla sua conversazione, come gradì pure il desiderio di Sua Maestà per il buon esito del sopraddetto processo, e mi pregò di metterlo ai suoi piedi, lasciando a me la cura, ei disse, di render conto della sua sensibilità per un dono sì grato.

M.^r Richard giunse a tempo per veder la festa della Confederazione, venne da me ieri, mi consegnò tutto ciò che Sua Maestà gli aveva confidato, e stamattina di buon'ora ò mandato i disegni dei due Palatinati a M.^r Tardieu.

Per dar qualche idea della festa di ierlaltro, includo la *Proclamation du Roi*, concernente la detta festa, e mi vedo necessitato a far uso della copia d'una lettera, che non potei dispensarmi di scrivere iersera in fretta e in furia, e *in francese*, alla Duchessa d'Enville, che sola della sua famiglia è restata alla Rocheguyon. Quantunque il Duca e la Duchessa della Rochefoucauld, M.^r de Condorcet, e tanti altri suoi prossimi parenti e cari amici ne dovessero essere spettatori come me, la buona Vecchia volle ch'io le promettessi di scriverlene, e mi pregò di trattarla (per questa volta) *comme si j'étois* (diss'ella) *le Roi de Pologne*. Certo è che la buona Dama si sarà aspettata qualche cosa di più; ma non mi è stato possibile; e il mio buono e *indulgent* Padrone se ne persuaderà certamente, vedendo che ò dovuto *fin seco* valerme della copia di quella breve lettera. Eccola.

[Annesso]

Paris, 15 Juillet 1790

Il vous a plu M.^{me} la Duchesse, de m'honorer d'une commission trop supérieure à mes forces. Il me seroit impossible d'écrire une relation de le journée d'hier, même dans la langue qui m'est la plus familiere.

Quant au détail il faudroit le recueillir d'un grand nombre de spectateurs, parceque l'étendue du lieu n'a pas permis à aucun de voir (et encore moins de comprendre) qu'une petite partie de tout ce qui s'est passé hier au Champ de la fédération. Le détail en sera sans doute imprimé, et s'il ne me paroissoit pas juste, j'oserois vous l'indiquer et je tâcherois de vous le rectifier.

Quant à l'ensemble de cette auguste cérémonie, Madame, les expressions capables d'en donner une idée juste, ne peuvent pas exister, à ce que je crois, dans aucune langue. Le coup d'oeil et le nombre des acteurs et des spectateurs surpassoient de beaucoup tout ce qu'on connoit de plus grand parmi les anciens ou modernes. Mais ce qui en imposoit vraiment et grandement à toute ame sensible, étoit la reflexion sur les conséquences pour le bien de l'humanité! Je ne voudrois, pour toute chose au monde, ne pas y avoir été malgré le mauvais tems et un froid inconcevable dans cette saison. Je ne sais pas qu'il y soit arrivé aucun inconvenient, quoique le nombre de personnes ne pouvoit être guère moins d'un million. Deux petits désordres qui ont été à ma connoissance, n'ont fait qu'ajouter à la consolation de l'ame. L'un a été l'irruption d'une grande foule, presque entierement de femmes, dans un endroit à couvert où j'étois, occasionné par l'orage le plus fort de toute la journée. Ces pauvres femmes étoient dans un état pitoyable; et comme plusieurs d'entre elles s'aperçurent que des membres du Corps diplomatique manifestoient le desir qu'on les laissât entrer, aux sentinelles qui s'efforçoient de les en empêcher, un officier vint de leur part temoigner à ces messieurs leur reconnoissance. L'autre petit désordre a été le manque de silence, occasionné plusieurs fois par le transport du contenance et par l'effusion d'une cordialité vraiment fraternelles.

Tout ce que j'ai pu voir des Deputés des Départemens, pendant la fête et après, me persuade que les liens de l'union et de la fraternité sont désormais indissolubles dans tout le Royaume.

Pardonnez, Madame, mon insuffisance, et ayez la bonté je vous en prie de m'employer dans des choses, où je puisse au moins me montrer digne et capable de vous obéir.

*J'ai l'honneur d'être avec le plus grand respect M.^{me} la Duchesse
Votre etc.*

*P. S. Si le Duc d'Orléans a espéré qu'on auroit parlé de lui il s'est entiere-
ment trompé. On oublie qu'il est à Paris, même au Palais Royal¹.*

1 Il Palais Royal, fatto costruire dal cardinale Richelieu, dopo esser stato dimora di Anna d'Austria, madre di Luigi XIV, era passato agli Orléans. Il futuro "Philippe Egalité" lo aveva fatto ristrutturare e modificare (1780), aprendo al pubblico i meravigliosi giar-

Se il Duca d'Orléans è capace di qualche sensibilità, dev'essere straordinariamente mortificato. Partito da Londra disprezzato e negletto, giunge nel suo paese dove la gente si scorda fino la sua esistenza. Ierlaltro alla processione cercò in ogni guisa di risvegliar l'attenzione, ma quantunque sia di altissima statura, non gli riescì. Al principio del N.º 363 del *P. du Jour* si annunzia il discorso del Duca d'Orleans come *excellent*, ma niuno ignora ch'ei non sa scrivere. E gli applausi, del che parimente vi si parla, vennero da quei membri dell'Assemblea che formano lo scellerato partito del quale ò più volte fatto menzione, i quali a bella posta si erano sparsi per fargli credere quasi universali, e dalle persone inviate da essi nelle tribune e situate in forma da produrre il maggior effetto possibile. Il tutto è stato, non un fuoco, ma un fumo di paglia, e la gran giornata di ierlaltro à dato, credo io, il colpo mortale a tuttj i nemici del pubblico bene.

I due inclusi N.º 363 e 64 del *P. du Jour* son molto interessanti. L'incluso stampato che à per titolo *Fédération Nationale*¹ comincia con un discorso di M.^r della Fayette che si vede anche nel *P. Du Jour*. Ma il secondo colla risposta del Re vi manca, poichè M.^r Barère non parla se non di quel che accade nella sala dell'Assemblea, o vi à un rapporto immediato.

Ieri uno dei segretari dell'Assemblea, il cui posto era ierlaltro alla sinistra del Re, mi promise di farmi fare per stamattina, prima delle 9, la copia *du procès verbal*, che mi mostrò scarabocchiato e scritto in maniera intelligibile da lui *solo*. Ò mandato a prenderla; se la ricevo in tempo, sarà qui tal quale mi perverrà. Siccome nel *procès verbal* non è permesso di dire se non quel che à relazione all'Assemblea, dirò qui quel che mi disse a voce il segretario. Prima però devo avvertire che il Re, quantunque buono, è straordinariamente insensibile. Il segretario mi disse che più volte, gli applausi strepitosi, cordiali e universali, avevano portato su i suoi occhi dimostrazioni certe di sensibilità e che le lagrime gli caddero quando sentì gridare *Vive la Reine, vive le Dauphine, vive la Famille Royale*. In fatti, com'era possibile di contenersi? Non parlerò di me; il Nunzio² che mi era

dini che circondavano la struttura. Il postscriptum di Mazzei vuol sottolineare il solco profondo che – a suo dire – si era generato tra il principe d'Orléans e i parigini.

- 1 È molto probabile che si tratti dell'opuscolo intitolato: *Fête célébré au Champ de Mars à Paris, le 14 juillet 1790 pour le premier anniversaire de la prise de la Bastille qui fait l'aboutissement du mouvement des Fédérations* (Parigi, 1790).
- 2 Giovan Battista Caprara Montecuccoli (1733-1810). Nunzio apostolico prima a Colonia, poi nella Confederazione Elvetica quindi a Vienna (dal 1785) ove aveva stretto amicizia con il potente Ministro Kaunitz e quindi a Parigi. Pio VI lo eleverà a cardina-

accanto, si rasciugò gli occhi più volte, e mi stringeva la mano in guisa da farmi comprendere quel ch'ei sentiva nel cuore. Quella fu una gran bella giornata per il buon Luigi. Il cuore vorrebbe ch'io dicessi molto di più, ma l'espressioni mancano e il tempo. Forse con più calma riescirò meno male.

Dalla campagna mandai qualche relazione relativamente allo zelo dei Parigini che lavoravano al Campo di *Marte*, ora Campo della *Confederazione*, e M.^r Faure ne scrisse pure al Piattoli. Tra gli'infiniti bei tratti che potrebbero dirsene, mi restringerò (almeno per ora) al seguente, più rimarcabile ancora per l'età dell'attore.

Gli allievi d'un M.^r Dubusc di Vincennes lavoravano all'*Autel patriotique du Champ de Mars*. Fu domandato ad uno ch'era vestito da granatiere, ed aveva 8 anni, se quel mestiere gli piaceva. «*Je suis malheureusement trop jeune (repondit l'enfant) pour offrir mon sang à la Patrie; je ne puis lui donner que ma sueur; je la répand de bien bon cœur*».

Il Nunzio, nel darmi ierlaltro 2 esemplari dell'inclusa operetta che à per titolo *Question de droit public*¹, mi disse: «*Ve ne do uno per voi, e l'altro per il Re*». *Lo manderò*, rispos'io, *a nome di Vostra Eccellenza*. Ei si ristinse nelle spalle, chinò il capo, e mi fece comprendere, con sincera modestia, che lo avrebbe gradito, ma non [aveva] osato di farne la richiesta. Giudico proprio di notificare, qualmente ei mi pregò di leggere con qualche attenzione la seconda parte, e di dirgliene francamente la mia opinione, perché di quella egli stesso à fornito l'idee all'autore, l'abate Rubeaud [Roubaud]².

Mai freddo da Febbraio a Novembre, che dura tuttavia, à talmente nuociuto a M.^m de Tyszkiewicz, che à sputato sangue tutta la settimana passata. Essa stava prima di questo freddo alquanto meglio, ma non comprendo come Sua Maestà l'abbia creduta *perfettamente ristabilita*.

Potrei prendermi l'ardir di supplicare che fosse notificato al Piattoli, qualmente le casse e i bauli di lui e del Giustiniani, con un'altra cassa di

le nel 1792. Dopo i burrascosi anni della Rivoluzione, tornerà in Francia come legato pontificio (1801); diverrà arcivescovo di Milano (1802).

- 1 Dovrebbe trattarsi della *Mémoire au conseil de Sa Majesté: question de droit public* (Parigi, 1790), lascia tuttavia qualche perplessità il fatto che Mazzei la definisca "operetta".
- 2 Pierre-Joseph-André Roubaud, abate (1730-1792). Fisiocratico, amico e consigliere del ministro Turgot; con i suoi scritti si era battuto per la libertà commerciale e contro lo schiavismo (sua l'*Histoire générale de l'Asie, de l'Afrique et de l'Amérique* del 1771, ripresa da molti pensatori illuministi). Redattore del «*Journal d'agriculture*», negli ultimi anni di vita si dedicherà a studi linguistici.

libri da lui richiesti, partiranno domani per Roens e Danzica, in compagnia di circa 50 casse della Principessa Marescialla, il tutto diretto a M.^f Clement Bernard, Banchiere a Varsavia. Gliene manderò un ragguglio esatto subito che potrò. #

CLXX

Varsovie, 17 Juillet 1790

J'ai reçu votre N.° 207 du 28 Juin.

(*) Je vous tiens compte de l'affliction, que vous donnent vos craintes au sujet de Dantzic et Thorn. Á juger par les dispositions que les membres de la Diète ont manifestées ces jours-ci, on peut espérer que nous ne perdrons pas ces deux villes, ou au moins que ce ne sera qu'avec des compensations convenables, et surtout avec des améliorations essentielles de notre commerce, et que l'Angleterre sur cela nous appuiera efficacement. Le 12 Juillet, on attendait encore à Reichenbach les réponses finales de Vienne; quoique les parts sont pour la paix, cependant le passage par la Pologne a été accordé avant-hier à un second corps prussien de 18.000 hommes, pour aller de la Prusse occidentale en Silésie. Ainsi, comme ces deux provinces appartiennent au même maître, nous comptons n'avoir point transgressé notre neutralité (*).

Remerciez le Baron de Bloom, envoyé de Danemark, pour les soins qu'il se donne pour me faire avoir un bon portrait de M.^{me} de la Vallière.

(*) Je vois par les lettres de Littlepage, que le 12 de Juin il n'avait point encore reçu de vous, ni l'avis de la lettre que Montmorin a écrite à l'Assemblée Nationale au sujet de la querelle de l'Espagne avec l'Angleterre, ni du déplacement de la Vauguyon. Instruisez-le toujours à temps. Cela m'est nécessaire. Littlepage ne me dit pas un mot du coup de poignard donné à Florida Blanca, duquel cependant on parle beaucoup. Si l'on traitait toujours les affaires des nations de la manière dont M.^f Dupont s'exprime dans le N.° 4 du journal de votre Club, il y aurait sans doute beaucoup moins de mal politiques dans le monde ; mais par ce que je vous ai dit aujourd'hui et ci-devant sur les espérances que je fonde sur l'Angleterre, relativement au commerce de la Pologne, vous sentez qu'il est mon intérêt et de mon devoir de souhaiter du bien à l'Angleterre (*).

Le Comte Potocki, Grand Maitre d'Artillerie, après avoir fait une course à Venise pour l'Ascension, se préparait à repartir de Vienne avec femme et enfants, pour aller se promener dans la Lombardie. Mais j'ignore s'il est déjà effectivement parti.

J'ai reçu la quittance de M.^r David pour le 2400 livres, que vous lui avez payées. Je me réfère pour tout ce qui est affaire d'argent à ma dernière.

D'après tout ce que j'ai entendu depuis longtemps au sujet de M.^r de Lautrec, je pense que tout ce dont on l'accuse est une pure calomnie.

(*) Si le recouvrement des Pays-Bas pour le Roi Léopold pouvait faciliter les avantages de la Pologne, vous sentez, que dans ce cas, je pourrais que m'en réjouir, et d'autant plus que toute la révolution actuelle des Flamands ne parait pas motivée par les vrais principes. (*)

J'applaudis de tout mon cœur à ce que l'Assemblée Nationale a fait en faveur de Louis XVI, par rapport à ses six maisons de campagne. Ce bon Roi mérite bien de la reconnaissance de la part de sa nation.

J'ai des espérances que la mienne agira bien à mon égard finalement. Mais je ne saurais encore vous assurer, ni du quomodo, ni du quando.

Que fera-t-on de l'adresse des gens de maison?

Est-il vrai que le Duc d'Orléans revient? Les feuilles aristocrates, qui nous viennent de Paris, disent que les démocrates projettent le divorce du Roi avec la Reine; de disputer le légitimité du Dauphin; de prescrire les enfants du Comte d'Artois, de déclarer le Duc d'Orléans héritier présomptif; de faire Mirabeau président de l'Assemblée Nationale, de remettre Lameth à la place de la Fayette; et que dans la coté gauche de l'Assemblée on se taxe réciproquement de scélérat, mais je regarde tout cela comme des exagérations et des rêves.

Dites-moi cependant, s'il y a du moins quelques apparences à tout cela [...].

213

Parigi, 19 Luglio 1790

La Bontà del Re che si è degnato dirmi: «*Je suis charmé que M.^r Dupont se voit renaitre dans son fils*», à fatto una viva e dolce impressione al Padre e al figlio¹, e forse anche maggiore al secondogenito² che è un vero angetto e pieno di cognizioni. Ognuno dei figli è circa mezzo braccio più alto del padre. Il padre (abbracciandomi con un tenerezza che gli è veramente naturale) mi disse che il suo primogenito gode già una buona dose di considerazione *indipendentemente dalla sua*. Ambidue i figli sono stati

1 Victor-Marie Dupont de Nemours.

2 Eleuthère-Irène Dupont de Nemours (1771-1834); quando avrà da poco terminati gli studi di chimica, si trasferirà con la famiglia in America (1799) dove aprirà una fabbrica di polvere da sparo.

deputati alla Confederazione, mandati dall'istesso luogo, del quale il Padre è Deputato all'Ass. Nazionale. #

Le relazioni sulla mancanza di subordinazione delle truppe, sono molto esagerate; e la porzione che à realmente esistito, e che va ogni giorno diminuendo, io la riguardo come una crise, almeno utile se non necessaria, per rimettere in buono stato un corpo che era veramente infermo. I mali si esagerano e s'inventano per i motivi che ò più volte detti. # L'art. 2 nell'Annesso (B) è una delle molte prove che potrei dare su quel soggetto. #

Quanto alle notizie di Napoli, Toscana, e altre parti d'Italia, mi è impossibile d'averne tali da poterle francamente comunicare al Re, prima di fare il viaggio per il quale si è già degnato d'accordarmi un congedo.

I 3 matrimonj son veri, e quanto al secondogenito di Leopoldo certo è che dovrebb'essere sovrano, e non governatore, in Toscana. Sua Maestà saprà senza dubbio, per la via di Roma, che la Regina di Napoli à partorito un maschio, e che quella Corte si prepara per andar a far visita d'amichevole parentela a Vienna. L'Ambasciatore e l'Ambasciatrice di Napoli partiranno di qui tra un mese, per trovarsi là coi lor sovrani, e pensano di tornar qui dopo d'aver veduto la coronazione a Francoforte.

Se è vero quel che sento di Toscana, cioè che il risentimento popolare verte contro i poveri ebrei, e in favor delle immagini, delle processioni, e delle sepulture nelle città, compiango di vero cuore quel disgraziato paese, e godo di essermene allontanato.

Le dimostrazioni di vera stima e d'affetto che ricevè il Gen.¹ Paoli a Lione, sorpassarono la mia aspettativa. Poco più potrebbero fare per il Marchese della Fayette. Giunsero fino ad aggiugnere in una composizione teatrale una scena per lui, nella quale poté specchiarsi, e che non gli permesse di nascondere la sua estrema sensibilità. Il rifiuto ch'ei fece della corona offertagli dagli attori al fine di quella scena, raddoppiò gli applausi e l'ammirazione, poichè la sua vera modestia è di natura tale che facilmente si comprende. Ora, in una lettera di Marsilia, dei 5 del corrente, scritta da un Compagno del Generale al Conte Gaspari, leggo tralle altre cose quel che segue: «*La Municipalità e la Città patriottica son venute in corpo a far visita al Generale; egli è stato già con noi a render la visita alla prima, e oggi anderà alla seconda. Più di 30 Corsi facevano il Corteggio del Generale, compreso il Maresciallo di Campo Rossi e il Sig. Rosaguti. Il popolo era immenso per le strade a vederlo, e alla casa della Città la truppa nazionale era all'armi, avendolo ricevuto con tutti gli onori militari*».

È superfluo che Sua Maestà si prenda l'incomodo d'onorarmi col titolo di Consigliere d'Ambasciata, poiché ciò non mi darebbe alcun carattere diplomatico, e potrebbe anzi diminuire quella specie di considerazione che mi produce la mia rappresentanza indefinita. Non potevo rispondere su questo soggetto prima d'aver consultato M.^r de Séqueville, segretario del re per la condotta e l'etichetta degli Ambasciatori. Ei mi consiglia dunque di restar come sono, fino a tanto che a Sua Maestà non piaccia di dichiararmi Incaricato d'Affari. M.^r de Séqueville occupava già il medesimo posto quando il re era in Francia, ne à la memoria freschissima, e ne parla sempre con gran piacere, specialmente in famiglia, descrivendone la figura, lo spirito, la garbatezza, &c.^{ra}, &c.^{ra}, come se lo vedesse e lo sentisse attualmente.

Riguardo al Piattoli, non sarei caduto in errore se mi si fosse annunziato come futuro *Bourgeois de Varsovie*; ma egli mi si annunziò come futuro *Cittadino Pollacco*, il che m'indusse a credere che avrebbe ottenuto l'indigenato. Comprendo la repugnanza di codesti Signori ad accordarlo a lui, poiché potrebbe gettare il collare in un pozzo, prender moglie, e procreare un esercito di figli che disputassero loro gli onori del patriziato; ma sul mio conto potrebbero risparmiarsi tali timori. Tutto ciò che potrebbe nascere dall'accordarmi l'indigenato, sarebbe l'opportunità di rendermi probabilmente molto utile alla Polonia, poiché allora potrei molto più efficacemente interessare alla sua prosperità un gran numero di quei, che influiranno moltissimo nella condotta di questa Nazione, la cui prossima potenza dev'essere inevitabilmente molto maggiore di quel che sia mai stata.

L'inclusa lettera di M.^r de Séqueville e il biglietto del Nunzio dimostreranno a Sua Maestà, che ambidue mi ànno trattato, in questa occasione, come se io appartenessi al Corpo Diplomatico. Tali attenzioni, accordate in parte all'amicizia e in parte a una specie di antico diritto, non le otterrei probabilmente, se avessi il titolo di *Consigliere d'Ambasciata*. Parlo per bocca di M.^r de Séqueville, e mando i biglietti, affinché Sua Maestà possa, mentre lo giudichi opportuno, fargli vedere al Maresciallo della Dieta e agli altri che avevano pensato al titolo di *Consigliere* per compenso. Dalla soprascritta si vede che M.^r de Séqueville mi chiama *Incaricato d'Affari*.

Essendo io andato da lui martedì mattina, per sapere dov'erano i posti per noi al campo della Confederazione,¹ e se dovevamo andarvi separatamente o in corpo, ei mi disse che gli Ambasciatori di Spagna e Napoli, e

1 La Festa della Federazione, voluta dall'Assemblea nazionale per celebrare il primo anniversario della presa della Bastiglia, segnò l'apice dell'influenza dei moderati monarchico-istituzionali nella Francia rivoluzionaria.

principalmente il primo, avevano cabalato per far sì che il Corpo Diplomatico non andasse alla festa, e che ne avevano ottenuta la promessa quasi da tutti. La notizia di ciò si era sparsa, e faceva un pessimo effetto. La sera poi veddi nel biglietto del Nunzio il cambiamento. Sua Maestà può formarsi un'idea della prudenza dei 2 Ambasciatori, specialmente del primo, *nelle circostanze attuali*.

Il Re avrà veduto nel giornale della Società [1789] le osservazioni di M.^r di Condorcet sul Patto di Famiglia. Il Conte di Segur gli à fatto una risposta, che comparve ieri. Subito che l'avrò veduta, ne manderò un ragguaglio, se non penserò proprio di mandare la risposta medesima.

Le cure principali di questa gran Città continovano a essere le premure d'ogni specie per render colmi di contento, non solo i circa 15,000 deputati militari, come pure un numero cinque o sei volte maggiore di guardie nazionali senza missione, che son venute da tutte le parti del regno in compagnia de' Deputati. #

La festa di ieri fu realmente grandiosa, complicata, e universale. Cominciò iermattina dalla rivista di 12 battaglioni di guardie nazionali parigine al campo della confederazione ove assisterono circa 200.000 persone. Il dopo pranzo ci fu la *Joute* nella Senna tra i Ponti *nuovo* e *reale*. L'illuminazione della notte superò tutto quel che ò veduto finora in quel genere in Parigi. Tutti i luoghi spaziosi della città erano adornati superbamente, con varietà e gusto. La magnifica *Halle du Blé* che forma una vastissima rotonda, era convertita in una sala da ballo. Per tutta la Città, cominciando dal luogo dov'era prima la Bastiglia fino ai Campi Elisi vi era musica e ballo. Ma quel che superava (senza paragone) tutto il resto, compresi anche *l'Hôtel de Ville* e il palazzo *des Tuileries*, era l'illuminazione dei Campi Elisi nel vasto spazio compreso tralla Piazza di Luigi XV, la strada che va a Chaillot, e la Senna. Gli alberi eran tutti illuminati, uniti con festoni, e lo spazio centrale ornato con molte piramidi, un superbo obelisco nel mezzo &.^{ra} &.^{ra} Per cautela furon proibite ieri le carrozze e i cavalli, per il che tutti, donne ragazzi e vecchi, poterono goderne senza pericolo. Dopo d'essere stato alla Corte in carrozza, scortato da una guardia a cavallo come mercoledì per andare al Campo della Confederazione, mi messi in Frac, e dalle due alla mezza notte avrò fatto 6 o 7 leghe a piedi. Nel tornarmene a casa veddi varie coppie, d'un uomo e d'una donna, ognuna delle quali poteva comprendere tralle due persone almeno 140 anni.

Quel che veramente ci è di meraviglioso è, che tra tanta gente, e spesso riscaldata dal vino, non si sa che sia seguita alcuna rissa. I forestieri si com-

portano con saviezza angelica, e in mezzo all'allegria conservano un aspetto militare che annunzia coraggio e prudenza.

Un uomo, probabilmente al soldo degli scellerati, montato su un luogo eminente nel giardino del palazzo reale, procurava d'irritare il popolo, dicendo trall'altre cose, che le guardie nazionali venute in deputazione dalle Provincie erano irritate, perché il re non era stato a fare il giuramento all'altare, e volevano che lo rifacesse. Alcune di esse, che passavano accidentalmente, l'intesero, e penetrate furiosamente attraverso la folla, lo presero per il petto, lo tirarono a basso, e lo condussero all'*Hôtel de Ville*. Due altri sono stati arrestati per l'istesso motivo, e uno di essi, che faceva spesso dei viaggi a Londra mentre vi era il Duca d'Orléans, avendo sorpreso una baionetta mentre era per essere interrogato, si diede varj colpi, dei quali non era ieri ancor morto.

Non ò potuto per anche avere quel *procès verbale* che speravo poter mandare l'ordinario passato. Oltre la lettera di M.^r Séqueville e il biglietto del Nunzio a me, includo una lettera di M.^r di Bezenval a Sua Maestà, il N.º 7 del giornal della Società [1789], 2 esemplari della continovazione &c.^{ra} di M.^r di Condorcet, uno dei quali per il Piattoli d'ordine dell'Autore, 2 Annessi, e i N.º 365, [36]6 e [36]7 del *P. du Jour*.

Il re avrà veduto in un N.º mandato da M.^r Faure, il superbo discorso di M.^r Bonnay¹ fatto all'A. N. il 5 di Luglio, all'annunziazione d'essere stato eletto Presidente per la seconda volta. M.^r Bonnay, soggetto veramente stimabile, è ufficiale nelle guardie del corpo. Il re lo vede molto volentieri, e ciò contribuì a farlo eleggere Presidente per la seconda volta in questa grande missione. Tra gli altri vi contribuì moltissimo il Duca della Rochefoucauld, che molti avrebbero voluto far Presidente per l'istessa ragione. È molto consolante la riflessione sul posto che à occupato, alla destra del Re, nella prima giornata del 14, M.^r Bonnay ufizial delle guardie, *per vero merito*.

L'Annesso (A) contiene due articoli di gazzetta che ò fatto inserire alla distanza d'una settimana l'uno dall'altro. Gradirei di sapere se Sua Maestà l'approva. Aspetto dal Piattoli (a cui non posso scrivere neanch'oggi) la continovazione della materia ch'ei mi à promesso, e che Sua Maestà gli à ordinato di fornirmi.

1 Charles-François de Bonnai (o anche de Bonnay) (1750-1825). Alto ufficiale della guardia del corpo di Luigi XVI; rappresentante della nobiltà all'Assemblea nazionale, ne era stato Presidente la prima volta il 13 aprile, la seconda il 5 luglio di quell'anno. Accusato di aver favorito il tentativo di fuga della famiglia reale, dovrà emigrare a Coblenza. Rientrerà in patria solo dopo la Restaurazione.

L'articolo 3 dell'Annesso (B), c'insegna fin dove può arrivare la sfacciataggine per accrescere maliziosamente l'idea delle diserzioni.

Il primo articolo del detto Annesso contiene una discussione munita di fatti, su i vantaggi della libera circolazione dei grani, che ò creduto non dover dispiacere a Sua Maestà. L'istruzione tanto utile, che si sparge per tutto e si comunica a ogni cetto di persone, è dovuto intieramente al nuovo sistema. #

CLXXI

Varsovie, 21 Juillet 1790

J'ai reçu votre N.º 208 du 2 Juillet.

Piattoli a rien effet au sujet du *tu m'aduli*. Et je suis bien aise d'avoir occasionné un moment de gaité à M.^r et M.^{me} de Condorcet (à propos: apprenez-moi donc, comment il faudra les nommer désormais). Mais comme en toute chose il est surtout essentiel de s'entendre, je vous dirai donc, que quand je vous ai écrit *tu m'aduli*, je n'ai point prétendu vous taxer de fausseté dans ce que vous m'aviez rapporté d'agréable, mais vous savez qu'en disant en français *vous me flattez*, ce mot peut avoir deux significations: premièrement celle de fausseté, secondement celle d'une chose agréable mais vrais. Or, ce que vous me mandiez devait être vrai sans doute, et cependant, ceux qui ont dit tant de bien de moi ont très bien pu se tromper.

Vous n'avez pas connu M.^{me} Geoffrin, mais certainement vous en avez entendu parler. Cette M.^{me} Geoffrin s'était tellement engouée de moi les trois premières semaines qu'elle m'a connu, qu'elle avait fait de moi son idole et avait contribué à me donner une vogue, qui me surprit beaucoup moi-même. Il m'arriva de dire un mot, que j'aurais mieux fait de ne pas dire. Cela lui fut rapporté: elle me gronda et se mit si bien en possession d'autorité vis-à-vis de moi, que bientôt elle m'honora du titre de *grosse bête*. J'avais alors 22 ans et ce fut pour moi une des premières leçon de l'instabilité des prospérités humaines, et nommément de la vogue, dont j'ai eu tant de preuves depuis, et c'est ce qui fait que je la goûte avec délice, mais je ne compte jamais sur sa durée.

La Diète présente m'a bien confirmé dans cette opinion. Je suis vraiment au regret de ne pouvoir vous rapporter une circonstance arrivée hier, vraiment piquante par sa singularité. Il faudrait un livre, pour vous faire

comprendre comment et pourquoi les Potocki et tout leur parti m'on été extrêmement obligés d'une chose que j'ai dite à la Diète et qui, dans le fond, devait beaucoup humilier un d'eux.

Puisque vous prétendez que je suis trop modeste, je vais gratifier mon amour-propre en vous disant que j'ai prédit, il y a de cela plusieurs années, que Washington sera obligé de faire, ce qu'il a fait en effet il y a un an, et qui eut rendu son pays plus heureux et plus fort beaucoup plus tôt, s'il n'avait pas été si modeste. Mais j'ai dit en même temps: toutes les fois, que pour le vrai bien de sa patrie on devrait s'emparer d'un pouvoir dictatorial, il faut se dire: *«Si je réussis, si la Providence me laisse le temps d'achever mon dessein et de rendre à ma Nation la vraie mesure de liberté qui lui convient, par l'usage temporaire d'une autorité absolue, je serais plus que Sylla¹, plus qu'Epaminondas², je serais presque un Dieu. Mais, si la mort, ou la fortune, ne me permettent pas d'arriver au but, je ne passerai que pour un oppresseur. Et ce qui plus est, suis-je assez sur de moi-même pour pouvoir me répondre, que j'aurai assez de vertu pour me dépouiller volontairement de la puissance absolue, que l'audace et l'adresse m'auront procurée».*

Je suis édifié et enchanté, que le Duc de Liancourt et Garat, loyaux et bons démocrates, ont soutenu le bon et loyal aristocrate d'Ambly, en faveur du brave et certainement innocent Lautrec.

Vous me ferez grand plaisir de m'envoyer tous les détails écrits, et sans doute ensuite dessinés, peints et gravés, de la journée du 14 Juillet.

Vous me faites trembler pour les jours du Marquis de la Fayette, car je suis intimement persuadé que c'est peut-être l'homme de l'Europe qui mérite le mieux le titre de citoyen vertueux et sage.

J'ai fait remettre à l'Abbé Giustiniani la lettre du Marquis Spinola, avec les excuses les plus sincères de ce que, par mégarde, je l'avais décachetée avant de lire l'adresse, mais en l'assurant sur mon honneur de ne l'avoir pas lue.

Si vous voyez Siau, dites-lui que je suis bien aise de l'honneur qu'il s'est fait.

Je sais assez de l'histoire du Comte de Mirabeau pour comprendre le mal qu'on dit de lui, malgré ses talents. Mais j'ignorais que son frère, le

1 Lucio Cornelio Silla (138-78 a.C.). Generale romano che sconfisse ripetutamente l'esercito di Mitridate, re del Ponto. Esponente di spicco dell'aristocrazia senatoria, combatté Mario e il partito popolare di Roma.

2 Epaminonda (418 ?-362 a.C.). Uomo politico e generale di Tebe; battendo gli spartani a Leuttra (371 a. C.), determinò il provvisorio dominio tebano sulla Grecia.

Vicomte, fut entaché aussi dans l'opinion publique. Indiquez m'en les raisons.

Je vous charge de dire à M.^r Dubois de Jancigny, que j'accepte avec reconnaissance l'invitation, que me fait par lui la Société Royale d'Agriculture de France, de devenir un de ses associés. Je l'en remercierai en droiture, quand j'aurai reçu la médaille et les mémoires, que cette société me promet.

Dans la bataille du 3 Juillet, les Russes ont pris au Suèdois 7 vaisseaux de ligne, deux frégates et 4000 prisonniers. Un vaisseau de ligne et deux frégates ont sautés en l'air; le reste s'est réfugié dans le port de Séaубourg, où les Russes le bloquent.

Le 15, la réponse de Vienne a apporté à Reichenbach la proposition de céder Zamość et Brody à la Pologne, mais sans aucune saline. Sur quoi le Roi a répondu: «Je reviens à la première proposition anglaise du *statu quo*. C'est à dire, je demande que l'on rende aux Turcs tout sans exception. Je ne demande plus rien pour la Pologne, ni pour moi, pas même les frais de mon armement. Mais si dans les dix jours je ne reçois pas une réponse entièrement conforme à ma demande, je regarderai cela même comme une déclaration de guerre et je commencerai les hostilités».

La Diète a statué a la séance d'hier que le métropolitain de nos grecs-unis aura place dans le sénat. J'espère que ceci servira puissamment à rendre tous les individus de ce rite plus attachés à la patrie et plus éloignés des Russes qui professent la religion des grecs non-unis.

Jusqu'au moment du départ de ma présente, nous n'avons rien de nouveau de Reichenbach.

214

Parigi, 23 Luglio 1790

Mi pervenne lunedì passato il N.° 166 dei 3 del corrente, coll'inclusa che martedì seguirà il suo viaggio.

Non prima di sabato passato comparve nel Mercurio l'articolo di Champfort [Chamfort] sull'operetta di Grouvelle contro il duello, articolo che (a tenor degli ordini) mando nell'incluso Annesso (A). Quanto agli altri due articoli dell'istesso Champfort sulle memorie di Richelieu, dei quali (ad istanza di Marmontel e dell'abate Morellet) raccomandai la lettura nel mio N.° 203 a Sua Maestà, son persuaso che troppo spesso manca il tempo al mio buon

Padrone onde poter occuparsi nella lettura di simili cose; ma quando che gli affari sovente fastidiosi gli permettano di guardare qualche cosa, come per sollazzo, potrà sempre vedere nel detto N.° 203 ove trovargli.

Quell'Harris che fù Ministro a Pietroburgo è all'Aia, non è parente del banchiere e neppure dell'istesso nome, sebbene io scrissi quel del banchiere come il suo, per isbaglio, stante che la pronunzia è l'istessa, Herries è il nome di quel Knit che à casa di banco a Londra e a Parigi.

Il Baron di Bezenval, sensibilissimo all'interesse di Sua Maestà per la sua salute, dopo d'aver reso conto ai circostanti della somma bontà del Re, mi pregò di metterelo ai suoi piedi e soggiunse: «Dites lui que je le prie de ne se mettre jamais en peine pour moi, et ce qui je me tire toujours d'affaire». #

Niuno può sapere ancora quel che farà o non farà la Francia, relativamente alla vertenza trall'Inghilterra e la Spagna; e le congetture àno un debolissimo fondamento, poichè la determinazione può dipendere da un'infinità di cause, ognuna forse delle quali è suscettibile d'inaspettata e subita diminuzione o aumentazione di forza. I più discreti dell'Assemblea bramano di veder diminuire i pregiudizi e i sospetti prima che se ne agiti il soggetto, e il Ministero non ne parla. Io non mi maraviglierei che l'irresoluzione producesse l'istesso effetto, che la viltà dell'Arcivescovo di Sens¹ produsse riguardo all'Olanda, cioè che la Spagna e l'Inghilterra (malgrado i rispettivi e grandi preparativi di guerra) terminassero la disputa con un trattato d'alleanza e di commercio.

Dei dieci vascelli di linea che gli Olandesi devono fornire all'Inghilterra, secondo il trattato, 4 sono arrivati con 5 fregate a Portsmouth, e àno significato che agli altri si apparecchiino colla maggiore sollecitudine. Gli Ammiragli però son pronti, poichè a bordo dei detti vascelli ve ne son due.

Il governo inglese non pensava di rimandare a Gibralterra [Gibilterra] l'antico Gen.¹ Elliot [Elioot], divenuto Lord Heathfield², in età di 76 anni e che à sofferto varj attacchi aplopletici, ma essendosi offerto egli stesso fù creduto di non dovergliene ricusare il comando. Partì per terra e con intenzione (per quanto vien detto) di ammogliarsi con una signorina tedesca, per condursela probabilmente a Gibralterra. Egli è morto a Kalkofen, vicino Aix-la-Chapelle.

1 Étienne-Charles de Lomenie de Brienne.

2 George Augustus Elioot (1714-1790). Alto ufficiale della British Army; dal 1777 comandante di Gibilterra, era stato l'artefice della lunga e vittoriosa resistenza all'assedio portato da Francia e Spagna alla fortezza (1783). Per gli alti meriti militari, nel 1787 era stato elevato al titolo di I° barone di Heathfield.

Si sente che sia morto anche il Duca dell' Infantado.

Isaura[Issaura]¹ venne qui da Nizza deportato alla Confederazione dal suo Distretto nelle vicinanze di Antibes. Vi ritornerà presto poiché l'Ex-marechal Rzewinski à intenzione di passarvi un altro inverno. Quanto alla Principessa Marescialla, pare (dice Isaura) che voglia realmente ritornarsene in Pollonia. Non vedo per altro i dati, onde congetturare le future operazioni della persone che non sanno mai esse medesime quel che faranno mezz'ora dopo. Le casse di quella Dama, le quali dissi dover navigare con quelle del Piattoli e del Giustiniani, son 25; l'argenteria e le altre non di prezzo e poco voluminose devon andare a Varsavia per terra.

Isaura mi à confermato quel che avevo inteso relativamente ai maneggi orribili dei rifugiati francesi a Nizza. Tra gli altri progetti vi era quello di far assassinare M.^e della Fayette. Due corrieri per settimana passavano da Torino a Nizza e da Nizza a Torino. Le staffette clandestine frequentavano pure questa Capitale. A Torino i Francesi rifugiati non possono starvi più di 15 giorni, eccettuato il Conte d'Artois, che vi passa una vita non molto gaia; sicché i corrieri dei francesi di Nizza erano certamente diretti a lui. Ora sento che il Governo del re di Sardigna abbia ordinato a tutti i Francesi di partir da Nizza dentro lo spazio di 8 giorni, per risparmiar l'incomodo ai Provenzali di andare a bruciar le case dove abitano, e a sterminargli. La cosa era certo determinata e il Governo sardo non avrebbe potuto impedirlo.

Il dì 14, alla taverna del *Crown of Anchor*² in *Fleet Street*, vi fù un pranzo di 652 persone circa la metà delle quali colla coccarda Nazionale di Francia per solennizzare l'anniversario della presa Bastiglia. Una pietra di quella orribil fortezza eravi esposta per imprimere più fortemente l'idea della sua distruzione. Il D.^e Price³ vi fece un discorso analogo al soggetto. I saluti

1 Antoine Issaura (o Issaurat), medico francese che si era trasferito a Varsavia per curarvi la famiglia di Jan Branicki e di sua moglie Izabela, sorella di Poniatowski. Mazzei utilizzava l'indirizzo del medico – “au Palais Royal” – per spedire quei plichi e quelle lettere che non potevano utilizzare i canali prestabiliti. Cfr. *Memorandum* di Glayre a Mazzei, in *Lettres de Philippe Mazzei e du Roi Stanislas-Auguste roi de Pologne*, cit, p. XXII, nota 19.

2 *Crown & Anchor*: albergo-locanda di gran moda a Londra in quell'epoca. Ancora oggi, sparsi per il mondo, vi sono locali (ristoranti, bar, enoteche) che portano questo storico nome.

3 Richard Price (1723-1791). Filosofo e scienziato inglese, membro della *Royal Society*, legato alla corrente politica *wihg*. Amico di B. Franklin e convinto sostenitore delle ragioni delle Colonie americane, ragioni riassunte nel suo *Observations on the impor-*

furono dettati dall'amor della pace e dal desiderio d'una libertà universale. I bottegaj e servitori francesi andarono per l'istesso motivo alle Guinguettes nei contorni di Londra, conducendovi pure gl'Inglesi loro amici. Nel giornale di domani ve ne sarà una relazione che Lord Stanhope¹ à mandato al Duca della Rochefoucauld. #

Subito che il Conte Torelli mi avrà spiegato il *car* e il *quomodo*, mi accingerò a servirlo tanto quanto potrò, a norma degli ordini che ricevo. Ei me ne aveva già parlato, ed aspettava solamente la risposta di Sua Maestà per informarmene a pieno.

I 600 milioni, dei quali à parlato Necker, è la somma che pagavano *les contribuables*, ma non l'entrata netta del Regno, poiché devonsi defalcare circa 50 milioni, che costava il complicato modo di percepirlgli. In questo tempo di crisi tutto è incerto, e sarà fino a tanto che il nuovo ordine di cose sia, non solo intieramente stabilito, ma eseguito. Fatto questo, l'entrata potrà essere molto maggiore, senza aggravare niente di più *les contribuables*, a motivo della proporzione che pagherà quella gran massa di beni privilegiati, che sul totale non pagavano il quarto degli altri, e mediante i risparmi da farsi con un modo più semplice di riscossione. È vero che deve defalcarsi la rendita della gabella, e di altri aggravii indiretti; si dovranno anzi defalcar tutti, se il sistema si perfeziona com'è sperabile; ma è già provato, che la distruzione del sistema abusivo deve restituire il valore ai beni stabili, e mettergli nel caso di poter contribuir direttamente più che non veniva *in fine* succhiato loro per vie indirette.

Tutti i giornali ànno fatto l'elogio dell'operetta di Grouvelle contro il duello, e se ne dice molto bene in tutte le conversazioni, ove si trova ombra di buon senso e di ragione; ma i tempi non son favorevoli all'esecuzione del sano principio ch'io difendo, poiché le cause della animosità e delle

tance of the American révolution (Londra, 1785). Per un quadro esaustivo sull'argomento si rimanda a F. VENTURI, *Settecento riformatore. La caduta dell'antico regime (1776-1789)*, IV*, cit., p. 96 e segg. Price aveva visto nella Rivoluzione francese il proseguimento della "Glorious Révolution" inglese del 1688 e pertanto aveva aspramente polemizzato con il connazionale Burke, per le severe critiche agli eventi d'oltre Manica del 1789.

1 Charles Stanhope (1753-1816). Matematico e scienziato, amico e collega di R. Price, membro della *Royal Society*. Dopo aver sposato la sorella di William Pitt il Giovane, era entrato in politica avvicinandosi agli ambienti "liberal" londinesi (fece parte della "Révolution Society", ispirata ai valori della *Glorious Révolution*). Simpatizzante del nuovo corso rivoluzionario francese, s'impegnò anch'egli nella confutazione dei giudizi antifrancesi di Edmund Burke.

dissenzioni sono adesso maggiori di quel che sieno mai state. Bisogna che la legislazione se ne mescoli efficacemente, infamando chi accetta la disfida come l'aggressore, ed onorando chi à il coraggio di ricorrere alle leggi per ottener soddisfazione contro l'ingiurie. Grouvelle avrà pronta tra due mesi un'altra operetta, ove intende di provare la natura e il peso delle diverse ingiurie e d'indicarne i rimedj.

Riguardo alle azioni del Marchese della Fayette, ei ne fece una il giorno della Confederazione, che deve guardarsi bene dal repetere. Mentre andava cogli altri processionalmente al campo, e grondante di sudore, un uomo esce d'una bottega nella *rue St. Honoré*, si accosta al suo cavallo con una bottiglia di vino nella mano destra e un bicchiere nell'altra, l'empie e glie l'offre, dicendogli: «*Generale, voi siete molto accaldato, prendete questo bicchier di vino e bevetelo*». Il Marchese pensò forse lo spazio di due secondi, prese il bicchiere, e bevve. L'uomo allora soggiunse: «*Generale, non temete di nulla; guardate*». Riempì il bicchiere e bevve dopo di lui. Repeto che il Marchese farebbe male conducendosi egualmente in un'altra occasione, perché la scelleratezza potrebbe ora pensare a quel che non aveva prima immaginato.

La Duchessa d'Enville non fù pienamente soddisfatta del mio ragguaglio della festa; dopo essersi alquanto lagnata della parvità [sic] di materie Ella soggiunse: «*Je vous remercie cependant de celui que vous m'avez envoyé, qui réuni avec les autres lettres, le Moniteur et la Feuille du jour, m'ont assez bien peint cette belle journée pour que mon imagination s'en soit fait un magnifique tableau. J'ai écrit à M.^r de la Fayette pour le feliciter du bien qui a fait dans ce moment à la Nation par sa belle et très belle conduite qui doit faire taire le mechants et les envieux*».

Se il mio ragguaglio è stato troppo imperfetto per quella Dama, che à avuto tanti mezzi di supplirvi, bisogna bene ch'io mi raccomandì all'indulgenza del mio buon Padrone, che à tante ragioni d'esser molto meno contento di Lei! Ma (per dir vero) il tempo manca, e oltre di ciò la testa è confusa tralla molteplicità e varietà delle materie. Mi accade adesso quel che mi accadde sul tetto del Duomo di Milano. Cominciai da infondermi bene nella memoria le stupende cose che osservavo, e per mezz'ora l'affare andò bene, ma poi mi si confuse la testa, le particolarità disparvero, e mi restò solo un'idea veramente magnifica del tutto.

In tutto questo tempo il re è comparso in pubblico vestito superbamente e colle gioie le più preziose, il che è stato molto gradito. Lunedì fece la rivista delle truppe venute in deputazione dagli 83 Dipartimenti, ch'erano schierate dal Ponte a Levatoio delle Tuilleries fino al di là del ponte di

Neuil-ly. Egli era a cavallo con un seguito di circa 50 persone, dopo le quali seguiva in carrozza la Regina colla famiglia reale. Parlò a tutti i Comandanti, e diede ad ognuno una lettera per il suo Dipartimento, contenente la sua risposta al loro *Adresse*, fattogli a nome di tutti e alla testa dei Comandanti dal Marchese della Fayette. Mandai l'uno e l'altra oggi a otto su un foglio stampato.

Le feste universali, i banchetti e l'illuminazione, continuarono lunedì e martedì. Dissi già che tutti i luoghi spaziosi eran divenuti sale di ballo, illuminati con gusto e magnificamente adornati. Oltre i Campi Elisi e la *Halle au blé*, avrei dovuto nominare tra i più rimarcabili il giardino di Richelieu, il Palazzo e la piazza di Greve, e il luogo dov'era già la *Bastiglia*. Di questa, per soddisfazione dei Confratelli, la maggior parte dei quali non aveva mai veduto Parigi, fecero un modello che la rappresentava esattamente, con pietre senza calcina e senza sostegni. La prestezza [sic] con cui tutto è stato fatto risveglia ora la meraviglia molto di più, perché ci è luogo alla riflessione. La *Halle du blé*, che servì di sala di ballo domenica, lunedì e martedì notte, era convertita in un superbo tempio tutto abbrunato mercoledì dopo pranzo, per recitarvi l'orazion funebre di Franklin, alla quale assistarono il Maire con tutti gli Uffiziali municipali della città, il Marchese della Fayette col suo seguito e una deputazione dell'Assemblea nazionale. Il Busto di Franklin in cera verde, con rame di cipresso attorno, era collocato in mezzo della Rotonda, sopra un Mausoleo spazioso e molto elevato. L'orazion funebre fu recitata, su un pulpito parimente molto elevato e parato di nero magnificamente, dall'istesso prete, a sentir la predica del quale il Nunzio condusse il Piattoli e me nella quaresima dell'anno scorso.

Non si lascia qui d'ammirare la precauzione di non aver permesso domenica l'uso delle vetture, né dei cavalli, dentro le barriere. Quantunque i luoghi spaziosi dalla Porta S. Antonio ai Campi Elisi, e dalla Porta S. Denis a S. Genévieve, costantemente fossero pieni zeppi di popolo, tutte le strade erano nell'istesso caso. Le feste son finite, i convitati son quasi tutti partiti, e tutti se ne ritornano pieni d'affetto per il Re, contentissimi dei Parigini, e specialmente di M.^r della Fayette, che amano, stimano e ammirano. *Les Bannieres* degli 83 Dipartimenti sono un regalo dei Parigini; i Deputati d'ogni Dipartimento si portano la loro accompagnati [per] un pezzo di strada dalle guardie della Città, e tutti si separano versando lacrime di tenerezza e di reciproco affetto. Tutte *les Bannières* ànno una corona di quercia in ambidue i lati; in mezzo ad una è scritto *Constitution*, e all'altra *Confédération à Paris le 14 Juillet 1790*.

Varsovie, 24 Juillet 1790

J'espère, comme je le désire, que votre [cure] à Rocheguyon, que vous me mandez dans votre N.° 209 du 4 Juillet, rétablira votre santé.

Je compte que vous n'aurez pas manqué d'assister en personne à la grande journée du 14.

Piattoli verra votre lettre.

Ce n'est que vers le 30 du courant, que nous saurons ici la décision de la grande question en Silésie.

Avant-hier, la Diète a résolu d'ajouter 15 chasseurs à chaque compagnie d'Infanterie de notre armée. Hier elle a statué que le métropolitain de nos Russes Unis aura place dans le Sénat.

(*) [A cet égard] J'espère que ceci servira puissamment à rendre tous ceux de ce rite plus attachés à la patrie, et plus éloignés des Russes non Unis (*).

Parigi, 26 Luglio 1790

Da quel che vedo al principio del N.° 167 dei 7 Luglio, è seguito un malinteso riguardo ad una delle lettere quali mandai la risposta nel mio N.° 204. Non solo io non vi comprendo nulla di quel che mi viene indicato nel detto N.° 167, ma vedo al contrario la gran fiducia del giovanetto nel carattere del mio Padrone, poichè desidera e spera che il re impieghi *tout son crédit pour remplir la Diète prochaine de personnes d'une reputation intacte, d'une vertu éclairée, impartiale et severe*. E' vero ch'ei tornò dicendo: «*telle que les instances du Roi même ne devraient pas pouvoir les faire agir contre leur conviction*». Ma in questo ei non à certamente voluto inserire una supposizione ingiuriosa o poco delicata; egli à piuttosto inteso di esprimere un sommo grado di fiducia nel carattere del Monarca, sperando che voglia impiegare *tutto il suo credito* per far' eleggere persone di tal virtù che abbian o coraggio di opporsi anche *alle sue proprie idee*, qualora credessero di non dover adottare. Son persuaso che quel giovanetto non è più guidato dalle ingiuste prevenzioni colle quali è stato educato, e che al suo ritorno lo dimostrerà senza equivoco.

Andai a render nuove testimonianze al Baron de Bezenval dell'interesse che il re prende alla sua salute. Egli sta molto meglio della sua gamba e spera di poter presto servirsene liberamente. Ero appena entrato, ch'ei mi mostrò il ritratto di Sua Maestà gentilmente incastrato nel coperchio della sua tabacchiera. Mentre ero seco, giunse da S. Cloud un gentiluomo di Corte ch'io conosco solamente di vista, il quale gli disse delle cose assai graziose da parte del Re e della Regina.

Certo è che farò il possibile, com'è mio dovere, affinché il desiderio di Sua Maestà a favor della signora Jakubowska sia soddisfatto e ne ò già parlato, ma la riuscita è molto difficile.

Nel N.º precedente, avrei dovuto dire *Strand* in vece di *Fleet Street*, per indicare la strada ov'è la taverna in cui fù celebrato l'anniversario della presa della Bastiglia.

M.º De Pons¹, l'istesso che fù Ambasciatore in Svezia, non parte ancora per andar a rimpiazzare il Duca della Vauguyon e il tempo della sua partenza non è per anche fissato. Non mi stupirei che seguisse qualche altro cambiamento. Il Duca non agisce; i dispaccj vanno all'Incaricato d'affari; ma non si dispone per anche a lasciar Madrid.

Rimando il ritratto in miniatura dal quale M.º Greuze disse al primo sguardo: *il est charmant pour une demoiselle de qualité*. Fece poi a me e a due altre persone ch'eran presenti delle osservazioni sul difetto dei buoni principj e sulla difficoltà, o piuttosto impossibilità, d'ottenere dalle *signorine di qualità* l'attenzione allo studio. Disse ch'era un danno, perché si vedeva *qu'elle l'avait bien soignée* e concluse che bisognava *mander au Roi qu'il en avait dit tout le bien possible*. «C'est donc vous qui écriez au Roi (diss'io) quant a moi, je commencerais par lui mander que vous l'avez trouvez *charmante pour une demoiselle de qualité*; je lui marquerais les observations que vous avez faites et je n'oublierai certainement pas de Lui marquer que vous avez désiré de lui faire entendre par moi, que vous en avez dit *tout le bien possible*». L'informai di quel che S. M. mi aveva ordinato riguardo alla vendita dei due quadri: «*Ne ò un sol* (diss'egli) da vendere; ma è il mio favorito che vale ora 2000 scudi e che l'anno prossimo varrà 10000 franchi». Rappresenta una ragazza nuda di circa 15 anni, che à ricevuto un biglietto amoroso e che, riflettendo sulla risposta da farsi, esprime nel volto verecon-

1 Étienne-Ignace-Laurent de Pons (1735-1806). Console di Francia a Danzica dal 1774, ove svolgeva funzioni meramente informative visti gli interrotti rapporti diplomatici tra Polonia e Francia. Lascerà la Polonia quando Danzica verrà annessa alla Prussia (1793).

dia e ingenuità. Ei la chiama l'*ingenuë*. Per giudicar di tali cose non ò altra guida che la natura. Questa mi dimostra l'atto della ragazza bene immaginato, la pittura parlante, le proporzioni giuste e il carnato sommamente tenero e naturale.

Tempo fa parlai della repentina partenza di M.^r De Maillebois e d'un piano di contrarrevoluzione portato al Comité de Recherches dal suo Segretario. Dopo riferii l'arresto di M.^r De Bonne Savardin¹ al Pont Beauvoisin tra gli effetti del quale furon trovati molti foglj che danno indizi forti del sopraddetto piano. Adesso è comparso alla luce un volume di n.º 200 pagine che à per titolo: *Rapport fait de Comité des Recherches de la Municipalité de Paris, tendant à dénoncer M.^r Maillebois, Bonne Savardin et Giugnard Saint Priest suivi des pièces justifications, et de l'arrêté du Comité*².

Credo difficile che possano prodursi prove giuridiche, onde poter condannare gli accusati, specialmente dopo lo strattagemma [sic] che à salvato Savardin dalla prigione, come dirò; ma chiunque leggerà con attenzione e senza prevenzione il detto *Rapport* e i documenti, resterà persuaso che M.^r De Maillebois formò il piano, che Savardin era il suo braccio diritto e il suo mercurio; che M.^r di Saint Priest n'era informato, ne credeva l'esecuzione difficile sebbene la desiderasse, e non ricusava i duri consigli *almeno* a Savardin; che finalmente M.^r di Cordon (Ambasciator di Sardinia) vi entrava per qualche verso. Non parendomi proprio di mandar per la posta un volume sì grosso, l'ò letto accuratamente per abilitarmi a darne un'opinione ben fondata.

L'evasione di Savardin è seguita nel modo seguente. Otto giorni sono, a 11 ore della sera, si presentarono al custode delle carceri uomini che si

1 Bertrand Bonne de Savardin (1743- ?). Accusato di cospirazione contro la Rivoluzione, nel 1790 venne processato insieme ai suoi presunti complici. La vicenda fece molto scalpore tanto che venne pubblicato l'*Interrogatoire du chevalier de Bonne-Savardin fameux conspirateur contre l'État, complice de M. de Maillebois, présenté a M. le Comte d'Artois, dénoncé au Comité des Recherches de l'Hôtel-de-Ville* (Parigi, 1790). Altrettanto clamore evidentemente fece anche la sua ben orchestrata evasione dal carcere, come raccontato da Mazzei.

2 J. P. Garran de Coulon, *Rapport fait de Comité des Recherches de la Municipalité de Paris, tendant à dénoncer MM Maillebois, Bonne Savardin et Giugnard Saint Priest suivi des pièces justifications, et de l'arrêté du Comité* (Parigi, 1790). Stando alla denuncia fatta al *Comité des Recherches* dal segretario del conte di Maillebois, quest'ultimo avrebbe collaborato al piano controrivoluzionario preparato da Bonne de Savardin per conto della corte di Torino.

dissero mandati dal *Comité de Recherches*¹, con un ordine firmato da varj membri del *Comité* accompagnati da 2 che si dissero Aitanti [sic] di campo di M.^r della Fayette e [che] ne avevano l'uniforme. La firma dei membri del *Comité* era vera, e si trovava in un foglio che aveva servito ad altri usi. L'ordine diretto al custode diceva che lo consegnasse e non aspettasse il ritorno. Il custode avendo aspettato parecchie ore, andò a svegliare il più vicino dei membri del *Comité* ch'ei credeva aver firmato l'ordine. Tutte le precauzioni furon prese immediatamente per riprender Savardin, ma finora non se ne sa nulla.

L'Ambasciator di Sardinia partì di qui con la moglie non è molti giorni ed io credevo che fossero andati a passar qualche mese dal Vescovo di Liegi², zio di lei, conforme avevo sentito dire casualmente da loro medesimi; ora poi sento ch'ei sia andato a Torino ed abbia lasciato la moglie in Lorena.

Son circa 8 mesi ch'io cominciai a diradar le mie visite a 3 Ambasciatori e ad evitar di essere testimone delle loro conversazioni, specialmente dopo che quel di Sardinia mi disse nel mese di gennaio: 1°, che il Re di Francia avrebbe commesso un grand'errore se fosse andato a caccia perché il suo interesse richiedeva che le Provincie del Regno e i Potentati amici lo credessero prigioniero; 2°, che l'inazione del suo Re lo sorprende e che ne attribuiva la causa alla sola vecchiaia. Non dico nulla degli Ambasciatori di Spagna e di Napoli e particolarmente della moglie del secondo, che à spirito e che non ostante si trasporta fino a chiamare il Duca della Rochefoucauld, *imbécille*; M.^r de Condorcet, *pazzo*; M.^r della Fayette *cogliarella e birbantello*, etc., etc. Contuttociò ell'è la discretezza medesima in paragone all'Ambasciatrice di Sardinia. Il Gen.^{le} Paoli ne fù scandalizzato a un grado inespriabile. Ò creduto di dover'evitare d'essere testimone di cose che forse avrebbero potuto un giorno compromettere la mia delicatezza, tanto più che non ignorano la mia maniera di pensare.

1 È utile ricordare che il «*Comité des Recherches*» era stato creato il 28-29 luglio 1789 dall'Assemblea nazionale, allo scopo di difendere la nascente Rivoluzione attraverso la individuazione e lo smantellamento dei progetti contrari «à la sûreté de l'État» e per indagare «sur les personnes suspectes». Era formato da 12 membri, tra i quali spiccavano il marchese de Sillery e l'avvocato Voidel. Dopo Varennes sarà inglobato nel «*Comité des rapports*».

2 Dovrebbe trattarsi di César-Constantin-François de Hoensbroeck, "principe-vescovo" della città di Liegi, che resse quella diocesi dal 1784 al 1792. Nell'agosto 1789, l'insurrezione popolare del Brabante lo aveva cacciato costringendolo ad espatriare in Germania. Nel 1791 verrà reintegrato da Francesco II.

Il Bailly [bailli]¹ de Virieu è stato molto sensibile all'amichevole disposizione di Sua Maestà e mi à pregato di metterlo ai suoi piedi. Non ò per anche potuto vedere il Commandeur d'Estourmel.

Ieri M.^r de Sismolin mi venne incontro tutto allegro, quando arrivai a Corte, per darmi la nuova della total disfatta della Flottiglia Svezese [sic], e mi fece comprendere ch'ei crede un tale evento analogo ai sentimenti di S.[ua] Maestà; opinione ch'io credo ben fatto di conservare.

Non ò potuto vedere la risposta del Conte di Segur, che nessuno vuol leggere e che niun sa dirmi ove trovare. Condorcet per altro, che l'ebbe, la lesse e non sa quel che n'abbia fatto; mi dice che, invece di rispondere, Segur conviene con noi riguardo all'improprietà del patto di famiglia, alla convenienza di fare una nuova e ragionevole alleanza colla Spagna e che vorrebbe solo che ci fossimo serviti d'espressioni *più* politiche.

È stato pubblicato un libretto contro il nostro Club al quale Grouvelle à detto di voler rispondere sul giornale, se lo merita. In tal caso lo manderò col giornale, mentre il volume lo permetta.

L'incluso Annesso in cui si legge la descrizione di una piccola parte di quel che potrebbe dirsi della festa del 14, mostra che ci vorrebbe troppo per dir tutto. L'aneddoto dei Brettoni, che erano circa 2000, lo seppi subito; ma questo non sarà forse il solo rimarcabile; che la molteplicità dei successivi mi abbia levato di mente.

Oltre il ritratto in miniatura e l'Annesso, includo il N.º 8 del nostro Giornale, i N.º 372 a 75 del *Point du Jour*, una lettera per il Piattoli e una che M.^r Bailly mi à detto essere stata sigillata per isbaglio, la quale doveva essere scritta e mandata coi libri del medesimo, che consegnai al Giustiniani.

È seguito un gran disordine a Lione ove sono state bruciate le barriere, alcuni vi ànno perduto la vita e le guardie nazionali della Città ànno avuto bisogno d'aiuto dalle circonvicine, che vi sono accorse fin da *Grenoble*. L'Ass. Nazionale aveva già pregato il re di mandarvi delle truppe regolari. Iersera giunse la nuova che i birbi erano stati dispersi, che circa 300 dei quali erano stati presi e che tra essi 280 son forestieri, la maggior parte sudditi del re di Sardinia. Forse quel Monarca non farebbe male a far mutar'aria ai suoi ospiti.

1 Come già visto si tratta del gran Maestro dell'ordine dei Cavalieri di Malta.

Varsovie, 28 Juillet 1790

Dans la persuasion que ma lettre d'aujourd'hui vous trouvera déjà de retour de la campagne, j'accuse la réception de la lettre de M.^r Galois [Gal-lois] du 9 Juillet, sans N.^o.

La lettre de Bilbao du 27 Juin paraît décisive pour la paix. Mais comme ma lettre de Madrid du 24 ne l'a certifié point j'attends à vendredi prochain pour fixer ma croyance.

Avez-vous lu une brochure intitulée: *Jugement de l'Europe impartiale sur la révolution de France par un Suédois ami de cette Nation* ?¹ Je désire de savoir votre opinion sur cet écrit. Par affection pour la France, je voudrais que l'auteur fut dans l'erreur sur bien des choses qu'il avance et qu'il prédit. Mais il est difficile de se défendre d'un assentiment intérieur, après l'avoir lu.

Le 9 de Juillet, le Prince de Nassau a été entraîné, par l'indiscipline et la désobéissance de ses subalternes, à attaquer plus tôt qu'il ne voulait la flotte suédoise, qui s'était réfugiée dans le même endroit, dans lequel il l'avait battue il y a un an. Dans la suite du combat, les matelots et les troupes fraîchement ramassées à Pétersbourg, qui composaient la moitié de son armement, ont mal fait, de sorte qu'après plusieurs heures de combat, le Prince de Nassau a perdu trois frégates, parmi lesquelles était celle qu'il montait défaite lui-même, 17 galères et deux batteries flottantes. On compte qu'entre morts et prisonniers, les Russes ont perdu sept mille hommes. Le Prince de Nassau, dans sa douleur, a écrit à l'Impératrice demandant un Conseil de guerre contre ceux qu'il accuse d'être cause de cette défaite. On craint que la jalousie des Nationaux ne lui fasse donner tort. On dit que le Roi de Suède s'est trouvé présent encore dans cette affaire. Le résultat qu'on suppose est, que les Russes ne feront pas sur les côtes de la Finlande suédoise les descentes qu'ils projetaient, et qu'ils auront de la peine à rétablir leur flottille, trop considérablement diminuée en bâtiments, et surtout en hommes, par les deux affaires de cette année, dans lesquelles le Roi de Suède a eu l'avantage sur la flottille russe, sans laquelle la Russie ne peut rien entreprendre sur la Finlande suédoise à cause de bas-fonds et des écueils, qui en bordent la côte. Mais la flotte de haut bord russe peut encore continuer à bloquer les

1 Questo *Jugement de l'Europe impartiale sur la révolution de la France, par un Suédois ami de cette Nation* (Upsala, 1790) viene attribuito a Jean-François de Bourgoing, che all'epoca ricopriva l'incarico di Ministro plenipotenziario ad Amburgo.

onze vaisseaux de ligne suédois à Seaborg avec une moitié de la sienne, et employer son autre moitié à insulter Carlescrone et les côtes de Suède plus accessibles par la profondeur de leurs eaux.

CLXXIV

Varsovie, 31 Juillet 1790

J'ai reçu hier vos N.^o 210 et 211, du 8 et du 12 Juillet. Il m'est impossible aujourd'hui de répondre avec détail. Je me borne à vous dire, que par la poste prochaine je vous donnerai réponse satisfaisante, et pour M.^r Tardieu, et pour M.^r David et pour vous.

Après-demain, on met sur table à notre Diète le projet de la nouvelle forme de notre Gouvernement. Vous sentez que je dois être occupé de reste.

(*) J'espère que nous aurons le temps et la commodité de former à notre aise nos troupes et notre Gouvernement puisque (*) le Roi de Hongrie a accepté la dernière proposition du Roi de Prusse. Il promet de rendre tout aux Turcs. Il ne rendra rien à la Pologne, à laquelle le Roi de Prusse de son côté dit, qu'il ne veut rien prendre.

Cette paix entre l'Autriche et la Prusse, et conséquemment entre l'Autriche et la Turquie, [est] sans la participation de la Russie. Reste à voir comment on ergotera encore sur les détails de cette pacification.

Il y a 15 jours qu'il y avait encore un émissaire turc auprès du Prince Potemkin.

Quand Komarzewski reviendra pour la seconde fois à Paris, je vous demanderai alors pour lui la continuation de vos soins amicaux. Si ma présente le trouve encore à Paris, dites-lui que j'ai reçu sa lettre du 12 Juillet, et que je le salue cordialement.

216

Parigi, 30 Luglio 1790

È vero che un Membro dell'Assemblea propose di abolire tutti gli ordini, ma fu fischiato. Il solo che probabilmente sarà abolito, è quel di Monsieur, perché per averlo si richiedono solamente certi gradi di nobiltà. L'uomo di un merito sommo, a cui manchi uno di quei gradi, non può averlo; il furfante più scellerato, se gli à tutti, non è escluso.

Quanto ai fratelli del Re, lo sciocco decreto dei 19 giugno non impedisce che il maggiore sia chiamato *Monsieur* per eccellenza; e quanto all'altro, Filippo di Francia o Borbone, o Capeto, risuona più grandemente che Conte d'Artois. Le famiglie, il cui nome per qualsiasi motivo è divenuto rispettabile, non si risentiranno della perdita dei titoli. Quelle poi, la cui distinzione consisteva nel solo titolo, ne risentiranno del dispiacere, almeno sul principio, ma coll'andar del tempo se ne consoleranno facilmente. Gli effetti sul totale saranno buoni. Molti titolati, o semplicemente nobili, che per migliorare il loro stato avrebbero abbracciato volentieri la mercatura o qualche altra professione, se ne astenevano per non disgustare i parenti, o per mancanza di coraggio a superare il pregiudizio. Il male di quell'atto consiste nell'ingiustizia, e nella puerilità della cosa che dà luogo al ridicolo, specialmente restandoci ancor da fare tante cose della maggiore importanza. L'atto è ingiusto e oppressivo, perché la nazione medesima riunita, ed agendo immediatamente, non può senza ingiustizia, mentre vi sia un dissenziente, impedire a quel solo un'azione indifferente per il pubblico. Come provare che il chiamarmi Conte o Francesco, il dipinger sulla carrozza un Ercole che fa prodigi o un porco che mangia le ghiande, il far portare al servitore un abito unito e semplice o coperto d'oro e con quanti colori à il prisma, possa nuocere al pubblico bene? Certo è che i sofismi non mancano per sostenere il contrario; ma con tali principi non ci è oppressione che non possa commettersi.

Necker fu il solo del Consiglio, che propose al Re di sospendere la sanzione; e siccome si seppe pubblicamente, intraprese a giustificarsi. Fece al suo solito un ragionamento lungo e fastidioso, battendo la campagna e lodando le proprie intenzioni; si attaccò alla forza dei pregiudizi e ad altre frivolezze, in vece di far valere il principio che lo avrebbe reso vittorioso; parlò di morale fuor di proposito, e malamente; in somma si meritò tutti i frizzanti rimproveri, contenuti nell'Annesso (B), e sacrificò una buona causa, non solo per non saperla difendere, ma più ancora per la sua irresistibile propensione al ciarlatanismo, che lo perde ogni giorno più sgradito nell'opinione pubblica.

La risposta di Potemkin al nipote di Sua Maestà mi fa un piacere sì grande, che mi consola di molte altre cose che mi affliggono.

Parigi, 2 Agosto [1790]

Includo una prova di M.^r Tardieu, uno stampato di un quarto di foglio, il N.° 9 del giornale della Società del 1789, e i N.° 380 a 83 del *P. du Jour*.

Nella prova è un fogliolino contenente pochi versi, ai quali prego di far attenzione.

Lo stampato ci da notizia d'una scoperta molto utile, principalmente alla Lorena e alla Francia Contea.

L'articolo di M.^r Kersaint¹, che principia alla p.^a 10 del giornale non è meno importante per il ben pubblico di quello del Marchese di Condorcet che lo precede, ma gli sbagli dello stampatore lo rendono quasi inintelligibile. È sua intenzione di propor la ristampa delle pagine che lo contengono e di farlo distribuire col N.° seguente. La maniera di procurarsi dei marinai per i bastimenti da guerra, senza ricorre all'ingiustizia delle classi e delle barbarie della pressa, è da vedersi nelle sue Istituzioni navali ch'ei cita alla p.^a 11. #

I 4 inclusi numeri del *Point du Jour* contengono tutto ciò che riguarda l'Assemblea nazionale, a riserva del seguente decreto fatto sabato sera:

«*L'Assemblée Nationale sur la dénonciation qui lui a été faite par un de ses membres, d'une feuille intitulée: C'en est fait de nous, et du dernier numero de Révolutions de France et de Brabant*², a décrété que, séance tenante, le Procureur du Roi au Châtelet de Paris sera mandé, et qu'il lui sera donné ordre de poursuivre, comme criminels de lese-nation, tous auters, imprimeurs et colporteurs d'écrits excitant le peuple à l'insurrection contre les loix, à l'effusion du sang et au renversement de la Constitution».

1 Armand-Guy-Simon de Coetnemper conte di Kersaint (1742-1793). Dalla Marina francese, dov'era capitano di vascello, era entrato in politica legandosi al «club dei giacobini». Deputato all'Assemblea legislativa, diverrà segretario della Convenzione. Le sue oscillazioni politiche (concluse con l'adesione ai *folianti*), ma soprattutto la sua dura opposizione alla condanna a morte di Luigi XVI, lo porteranno all'arresto, al processo e al patibolo.

2 Il quindicinale: «*Révolution de France et de Brabant*», fondato e diretto da Camille Desmoulins, apparso la prima volta il 28 novembre 1789 terminerà le pubblicazioni nel luglio 1791 (numero 86) all'indomani dei sanguinosi fatti del Campo di Marte. Dopo la strage, Desmoulins manderà al generale la Fayette la sua irrevocabile «*démission de journaliste*».

Gli Autori dei due sopraddetti fogli periodici, uno dei quali contiene dell'espressioni esecrabili contro il Re, non son membri dell'Assemblea nazionale, ma bensì del *Club* dei Jacobins, nel cui seno son persuaso che si annidano i capi di quel partito scellerato, il quale (conforme ò detto e ripetuto più volte) spera di pervenire al suo intento per mezzo dell'estremo disordine, come ànno sempre sperato e sperano tuttavia i partitanti dell'antico sistema. Sua Maestà si ricorda senza dubbio aver'io sempre insistito, che i due detti estremi, egualmente nemici del ben pubblico, si servono degli stessi mezzi con vedute totalmente diverse.

Il fatto seguente ci dimostra di quel che sia capace la temeraria ostinazione dei partitanti dell'antico sistema.

De Draguignan en Provence, le 16 juillet:

«*Avant hier 14, jour de fête pour tous les patriotes François, notre Garde Nationale, et le premier Bataillon de Bourgogne en garnison dans cette ville, prirent les armes et se rendirent sur la Place pour prêter le serment prescrit par l'Assemblée Nationale. La joie étoit dans tous les coeurs et brilloit sur tous les visages. Les braves soldats de Bourgogne renchérissoient presque sur la Garde Nationale. Á l'heure du midi la Municipalité s'avance au milieu des deux corps de troupe, et on fait battre un ban. La formule du serment se prononce et chacun s'empresse de le prêter. Tous les yeux étoient fixés sur le Maire, et tous s'aperçurent que le Maire seul n'avoit point participé au serment. Aussitôt un soldat Patriote sort du rang et somme M.^e le Maire de prêter le serment civique. Celui-ci s'y refuse et demande aussitôt une garde au Colonel du Régiment pour faire conduire en prison l'insolent qui l'avoit, disoit-il, insulté. J'ai le droit, ajoute-t-il, de recevoir le serment de la part des Gardes Nationales, et des Troupes de ligne: mais je ne suis pas tenu de le prêter moi même. Le Colonel refuse de donner une Garde et représente au Maire qu'il a à ses ordres toute la Garde Nationale et la Maréchaussée¹. Alors celui-ci déçu de l'espoir d'exciter une division entre la Garde Nationale et les troupes de ligne, veut se faire ouvrir un passage à travers les rangs, et furieux, il menace de frapper de sa canne le premier qui osera l'approcher. La foule aussitôt se presse autour de lui, des cris 'à la lanterne'² se font entendre, et un soldat se dispoit à lui fendre la*

1 La *maréchaussée* era l'antico corpo di cavalleria, così chiamato perché posto sotto il diretto comando dei marescialli di Francia; col decreto del 16 gennaio 1791, verrà sostituita dalla gendarmeria nazionale.

2 L'espressione era usata dalla folla per invocare l'impiccagione immediata del malcapitato, com'era purtroppo più volte accaduto dall'inizio della Rivoluzione.

tête d'un coup de sabre, si M.^r la Roque¹, Lieutenant Colonel du Régiment de Bourgogne, n'eut arrêté son bras. Les cris redoublent alors, et le peuple exige impérieusement que le Maire prête le serment; mais il s'y refuse encore; et MM. les Colonel et Lieutenant Colonel de Bourgogne, ne parviennent à le garantir de la juste fureur du peuple, qu'en lui saisissant fortement le bras et en l'e[n]levant malgré lui. Ensuite, avec beaucoup de peine, et à travers une foule immense qui le huait, le Maire se rend à la Maison communale, où il se demet de sa place. Le Greffier vient aussitôt lire cette demission au peuple, qui applaudit à grands cris à cette lecture, et qui se retire satisfait».

Certo è che il Sindaco di Draguignan fu eletto a quel posto, perché il Popolo aveva buona opinione della sua probità e capacità, e lo suppose amico della nuova Costituzione. Il popolo è restato egualmente deluso in vari luoghi, e ciò conduce a due gravi inconvenienti. Il primo è di rinforzare infinitamente il sopraddetto partito scellerato, che acquista un mezzo di più per cuoprire gli eccessi col pretesto di zelo popolare. L'altro è di allontanare dagl'impieghi pubblici quella classe d'uomini, che à il vantaggio d'un'educazione più istruttiva e liberale.

Alla p.^a 359 del *P. du Jour* si parla d'un secondo disordine popolare seguito a Lione e passato probabilmente in Piemonte. Vi si vede pure la buona condotta della Municipalità, della guardia civica e della truppa. Nel primo tumulto la condotta fù molto diversa, il che diede luogo ad un fatto che merita d'esser narrato. Alla fiera di Beaumaire vi fù una confederazione di varj Dipartimenti, come a Metz, a Lilla, e in altri luoghi. All'arrivo dei deputati della Guardia nazionale di Lione fù significato loro che la confederazione non riceveva il giuramento di persone che lasciavano bruciar le barriere, e soffrivano che non si pagassero i dazj, in vece di protegger le leggi e di conservare il buon ordine, ma che potevano restare alla fiera e fare i propri affari se ne avevano².

Dopo la guarigione di M.^r Barrère, il *P. du Jour* è ritornato al suo pristino essere. Egli è molto istruttivo. Tralle molte cose da osservarsi negl'in-

1 Dovrebbe essere il marchese Louis de Laroque-Dourdan, ufficiale della Marina in servizio nel porto di Marsiglia; costui si era trovato coinvolto anche nei disordini di Tolone.

2 All'inizio dell'estate del 1790, a Lione era nato un comitato controrivoluzionario, animato dall'ex-console Imbert-Colomés, che aveva originato seri disordini in città (25 e 26 luglio). Anche dopo la repressione di quei moti, il comitato rimase attivo. Cfr. M. VOVELLE, *La Francia rivoluzionaria*, cit., pp. 166-167.

clusi 4 N.¹ è degna dell'attenzione di S. Maestà una parte del discorso del vescovo di Tarbes¹ alla p.^a 333.

La conversazione di M.^r de Montmorin coi 6 Commissari dell'assemblea, riferita nel *P. du Jour*, incluso nel dispaccio precedente, riguardo alla veduta che può aver l'Inghilterra, non piacque all'ambasciatore il quale (a tenor dell'arrogante disposizione della sua patria) glie ne domandò per biglietto una spiegazione. La risposta discreta e riservata di Montmorin l'ha indotto a scrivere alla sua Corte con dell'umore. Vedremo quel che ne risulterà.

Nell'ultimo N.^o del *P. du Jour* si vede che il Ministro della guerra à mandato sulle frontiere un contrordine, riguardo al transito delle truppe austriache sulle terre di Francia. Qualunque sia per esserne l'evento, conviene di mandare il contrordine, perché tanto le truppe regolate che le guardie nazionali avevano mandato dei deputati ad assicurare i Belgi che non le avrebbero lasciate passare. Ciò non sarebbe probabilmente seguito, se il Ministro non avesse mandato l'ordine per il transito, senza neppure comunicarlo all'Assemblea. La mancanza non è un delitto, ma un'imprudenza, la quale può ascriversi all'inattività e a una specie d'indolenza tanto del Ministro degli affari starnieri che di quel della guerra.

Ieri non ci fù corte, a motivo d'una leggera indisposizione del Re. Essendo andato a pranzo da [illegg.] a Grignon, di là da Choisi, m'incontrai coll'Ambasciatore di Svezia², il quale mi disse che la sera precedente aveva ricevuto notizia, per mezzo d'un corriere straordinario giunto vicino a mezza notte, che il suo Re aveva distrutto interamente la flottiglia comandata da Nassau. Questa notizia fa certo a calci colla precedente mandata a Simolin dall'inviato russo in Danimarca. L'Ambasciatore mi disse ancora che aveva ricevuto, circa 12 ore prima, l'avviso della perdita considerabile, che aveva subito la gran flotta svezzeze [sic]. #

1 François Gain de Montagnac resse la diocesi di Tarbes per quasi un ventennio (dal 1782 al 1801), fino a quando cioè la sede vescovile venne soppressa da Napoleone.

2 Erik Magnus, barone di Staël-Holstein (1749-1802). Ambasciatore di Svezia a Parigi dal 1783 al 1792; nel 1786 aveva sposato Anne Louise Germaine Necker, figlia del futuro Ministro.

Varsovie, 4 Août 1790

Je réponds à votre N.° 212 du 16 Juillet.

Je vous renvoie ci-joint la petite carte de M.^r Tardieu avec les corrections requises dans la manière accoutumée.

Idem je vous envoie une lettre de change de 21,424 livres et 10 sols de France de M.^r Tepper, lesquelles acquittent tout ce que je dois vous envoyer selon le tableau réuni de compté écrit de la main de Piattoli, et dont vous m'accuserez la réception.

Je vous fais compliment de tout mon coeur et à toute la France sur l'heureuse réussite de la journée du 14 Juillet.

Dieu merci que le bon Louis XVI y a reçu des témoignages d'affection du public.

Je vous prie de remercier le nonce apostolique de Paris pour la brochure intitulée: *Question de droit public*. Effectivement j'ai été encore plus content de la seconde partie que de la première. Elles sont fortes de choses toutes les deux, mais il y a plus d'onction dans la seconde.

Piattoli saura ce que vous lui faites dire. Je crois qu'il vous écrit aujourd'hui, pour vous informer de ce qui nous a occupés et agités ici beaucoup pendant trois jours. Je crois avoir été assez heureux pour rendre un bon service à ma patrie.

Nous ne savons encore rien de plus les suites de la défaite du Prince de Nassau, seulement que tous ses ennemis et jaloux tâchent de lui faire de plus de mal que possible. Le projet pour la réforme du gouvernement a été retardé par cette affaire, dont je vous fais mention ci-dessus. Il ne sera présenté que demain.

Après les chaleurs extrêmes, dont vous m'avez parlé dans celle-ci est un phénomène bien fâcheux, et d'autant plus pour moi que vous m'apprenez que ma nièce a de nouveau craché le sang. Dites-lui, que du moment qu'elle sera rétablie, il faut qu'elle revienne. Quand je dis moi, *qu'il faut*, elle doit m'en croire. #

Quand j'aurai reçu les portraits, que M.^r David fait faire pour moi, je lui ferai un présent à lui-même. Il est probable, mais pas certain, que le Roi de Prusse va faire à peu près les mêmes démonstrations guerrières vis-à-vis de la Russie pour l'obliger à rendre tout aux Turcs, comme il a fait avec Léopold. Le 8 Juillet, il y a eu à Kijow un grand concours de peuple,

pour une fête d'Eglise. La veille, quatre régiments sont entrés dans la ville inopinément et dans la nuit, ils ont enlevé, garrotté et emmené comme recrues tous les domestiques, tous les garçons de boutique, et même les marchands, lesquels payent moins que 500 roubles de contributions à l'Impératrice, de sorte que, quand le jour a paru, on n'a vu dans Kijow que des femmes éplorées. Cela marque bien où on en est en Russie pour recruter l'armée. A Pétersbourg on rétablit à force une flottille, mais lorsque les bâtiments seront faits, la question sera qui les montera? Si même on y embarque encore des troupes de terre, ce ne seront pourtant pas des matelots.

218

Parigi, 6 Agosto 1790

Quando mi pervenne il N.° 170 de' 17 del passato, eran due giorni che la Contessa di Tyszkiewicz aveva lasciato Parigi ed erasi trasferita a Auteuil «pour y prendre (Ella mi scrisse) avec un redoublement de soin et suivre les remedes nécessaires pour me donner la force de faire un long voyage». Non avendo potuto andare a Auteuil io stesso, Le ò mandato la copia dell'articolo di Vostra Maestà, contenente l'ordine di ringraziare della ricetta mandata a M.^{me} de Salmour e di farle sentire l'indispensabilità del suo ritorno in Pollonia.

Certo è che in data dei 16 maggio scrissi al *Viaggiatore* tutto quel che mi parve opportuno, relativamente alle dispute insorte tralla Spagna e l'Inghilterra; ma non potei mandar la copia della lettera di M.^r De Montmorin, che aspettavasi all'Assemblea con quella del Ministro di Spagna (conforme significai a Sua Maestà) poiché ciò non seguì prima di lunedì passato, come si vede dalla copia di quella che mandai all'*Incognito* 3 giorni sono, contenuta nell'incluso Annesso (A). Sua Maestà vedde in un mio dispaccio posteriore il motivo preciso per cui ne fù differita l'esecuzione.

È cosa rimarcabile, che la notizia dell'accomodamento, firmato il 24 Luglio tra i Conte di Florida Blanca e M.^r Fitzgerald arrivasse qui l'istesso giorno, che il soggetto della controversia aveva cominciato a risvegliar l'attenzione dell'Assemblea nazionale. L'Ambasciator d'Inghilterra che fù il solo a riceverla ne mandò una copia la sera medesima a M.^r De Montmorin che la comunicò la mattina seguente all'Assemblea conforme si vede nel *Point du Jour*.

Non ò mai parlato all'*Incognito* del Duca della Vauguyon perché l'ò creduto superfluo. Gli ò comunicato le notizie che mi è parso potergli essere di qualche utilità diretta o indiretta, specialmente per ingrazionarsi [sic] col ministro; ma non ò creduto essenziale quel che potrebbe soddisfare unicamente la sua curiosità. Oltre di che, mi pareva indiscretezza lo spargere i sospetti sur una cosa che avrebbe potuto non aver luogo; e la mia amicizia per il Duca vi repugnava infinitamente. Sua Maestà fù il solo a cui credei di dover manifestare il mio timore; e quando l'affare fù deciso, tutti lo sapevano.

Subito che il Duca e il Conte di Florida Blanca non potevano ignorarlo, non vedo a che avrebbe servito ch'io ne scrivessi all'*Incognito*.

Non saprei a che [cosa] attribuire il silenzio del Viaggiatore sulle due ferite che ricevè il conte di Florida Blanca, da un matto che fù creduto francese ma che ora sentesi esser natio di Minorca. Può darsi che non lo sapesse prima della partenza del corriere, nel qual caso mi figuro che avrà supplito per il corrier seguente.

Quanto alla venuta del Duca d'Orléans e alla trista figura che ci fa, ne ò detto bastantemente ne' miei dispaccj precedenti; mi resta solo da aggiugnere che nella rielezione del Maire di Parigi, fatta 3 giorni sono, di 14000 voti ei ne à avuti 14; M.^r Bailly 12557. Degli altri 1400 circa M.^r D'Ormesson¹ che fù Controleur Général nell'83, uomo di merito e *probo*, è il solo che ne abbia avuti un numero considerabile. Questo fatto almeno risveglia delle idee consolanti.

È molto tempo che significai a Sua Maestà, qualmente dai foglj citati nelle sue lettere, come produzioni parigine vedevo che i nostri fabbricanti facevano mercanzia di due sorte, una per il commercio interno e l'altra per i paesi esteri. Avendo parlato con M.^r di Condorcet di quello in cui si parla del *divorzio* &c.^{ra}, dell'illegittimità dell'erede, della proscrizione dei figli del Conte d'Artois &c.^{ra}; ei lo crede di fabbrica forestiera e non è lontano dal supporre autore qualcheduno di codesti Signori Pollacchi. Per questa

1 François de Paule Le Févre, marchese d'Ormesson (1751-1808). Nominato giovanissimo «Controleur Général des Finances» da Luigi XVI (nel 1783, come correttamente annota Mazzei); per inesperienza, ebbe molte difficoltà a reperire i fondi necessari a ripianare il grave debito accumulato dalla Francia per l'appoggio finanziario dato alle Colonie americane; tuttavia restò nelle grazie del Re. Dopo quell'incarico prese parte infatti alla Commissione che elaborò il regolamento elettorale per la convocazione degli Stati Generali. Nell'ottobre del 1788 divenne giudice del Tribunale del VI^o Arrondissement di Parigi e qualche anno più tardi (1792) verrà eletto Sindaco di Parigi. Per le sue marcate simpatie monarchiche sarà processato e incarcerato per qualche mese nel 1793. Riabilitato, negli anni napoleonici, tornerà a svolgere incarichi pubblici.

ragione principalmente e per altre ancora, gradirei che Sua Maestà si degnasse di mandarmene un esemplare.

Sua Maestà domanda: «*que fera-t-on des l'Adresse de Gens de Maison?*»¹. L'*Adresse* medesimo che formò il 1° articolo dell'Annesso (B) al mio N.° 207, dimostra che quella discreta gente si lagna della propria sorte, ma non del decreto dell'Assemblea; e la bella risposta dell'Abate Sieyès, allora Presidente, che avevo già mandato nel mio N.° 205 e che formava il 2.^{do} articolo dell'Annesso confermano l'istessa idea.

Includo 3 Annessi, i N.° 384 a 87 del *Point du Jour* con un supplemento da situare nel tomo 9, e l'*Adresse* degli Ecclesiastici del [Dipartimento]² Monte Jura, indicato molto tempo fa nel *Point du Jour*, ove M.^r Barère non à potuto finora inserirlo.

Le due copie di lettere di M.^r Montmorin e del Ministro di Spagna, quali si leggono nell'Annesso (A), son *compendj* piuttosto che vere copie; ma ne contengono tutta la sostanza. In quelle che si veggono nel *Point du Jour* vi è qualche frase di più, ma M.^r Hennin non le crede esatte. Senza che la negligenza ci entri per nulla, non è stato possibile in 3 giorni a me d'averne l'intera ed esatta copia dall'ufizio degli Affari Stranieri per mezzo di M.^r Hennin; né a M.^r Barère dai Segretari dell'Ass. Nazionale.

Il *Comité Diplomatique* non ne à per anche fatto il rapporto all'Assemblea; ma deve farlo e credesi che l'Assemblea prenderà in considerazione l'affare di Spagna, non ostante l'accomodamento quasi affatto concluso, a tenore delle due dichiarazioni, una delle quali è al fine del N.° 386 del *Point du Jour* e l'altra sul principio del 387.

Nei due Annessi (B) e (C) vi sono delle osservazioni e riflessioni che non dispiaceranno a Sua Maestà, qualora le sue molteplici occupazioni gliene permettano la lettura. Forse il mio giudizio è un poco parziale a favor di M.^r De la Croise [de la Croix]³, perché oltre l'essere uomo savio ed istruito, egli è la bontà medesima.

1 Potrebbe trattarsi dell'*Adresse des gens de maison à l'Assemblée nationale dans la séance du 12 Juin. Imprimé par ordre de l'Assemblée* (Parigi, 1790).

2 Non è stato possibile rintracciare questo documento; un accenno alla sua presentazione si trova nel *Point du Jour* del 5 giugno 1790 (N.° 323), là dove – rendicontando i lavori assembleari –, si dà notizia di “quelques adresses du Mont Jura”, ma senza dettagliarne il contenuto.

3 Dovrebbe trattarsi di Charles-François de la Croix de Contaut (1741-1805). Avvocato, Segretario particolare del Ministro Turgot; nel 1792, eletto alla Convenzione per il distretto della Marna, voterà a favore della condanna a morte del re. Nel 1795, sarà scelto come Ministro degli Esteri.

Quel pezzetto separato al fine dell'Annesso (B) in carattere più piccolo è fuor di luogo per isbaglio del copista; deve leggersi dopo l'Annesso (C).

Mi è pervenuto anche il N.º 171 dei 21 del passato coll'inclusa che proseguirà domattina il suo viaggio.

Non mancherò certamente di far provvista dei disegni del Campo di Marte, come pure delle due sale dell'Assemblea, subito che potranno aversi e di spedirgli la prima occasion sicura, colle medaglie e le altre cose comandatemi da Sua Maestà.

Se il re di Prussia comincia le ostilità, spero che la Pollonia osserverà rigorosamente il trattato d'Alleanza.

CLXXVI

Varsavoie, 7 Août 1790

Je réponds à votre N.º 213 du 19 Juillet.

Je suis bien obligé à M.^r Ségueville [Séqueville] de se souvenir de moi et de s'en souvenir en bien. J'avoue que je ne me souviens pas du tout de lui. Et ceux qui remplissaient les places d'introducteurs des Ambassadeurs en premier et en second, portaient d'autres noms. L'un d'eux s'appelait M.^r de la Live [Lalive]¹. Quoiqu'il en soit, dès que M.^r de Ségueville vous dit, que vous perdriez au lieu de gagner à changer de titre, gardez celui que vous avez, jusqu'à ce que je puisse vous en fournir un, légal ici, et suffisant là-bas. J'y travaille et j'espère l'obtenir. Mais je ne puis encore vous promettre rien de positif, surtout sur le temps. J'ai vu souvent passer ici avec facilité des choses très considérables, tandis que des choses beaucoup plus petites rencontraient de très grandes difficultés. Je dis avec vous que *mutarunt consilium in melius* ceux, qui vous ont fait part de leur résolution d'assister à la fête du 14 Juillet.

Je m'imagine que l'illumination des Champs-Élysées, dont vous me parlez, devait donner l'idée de la forêt enchantée du Tasse².

Je veux vraiment du bien à ces gardes nationales, qui ont fait justice de ces turbulents, qui par leurs fausses assertions voulaient encore produire du désordre, même après la fête du 14 Juillet.

Quand j'ai lu dans la *Gazette de Leyde* ma réponse à ceux qui voulaient m'engager à favoriser la dissolution précoce de la Diète actuelle, je me suis

1 Alexis Janvier Lalive de la Briche (1735-1785).

2 Torquato Tasso (1544-1595).

bien douté d'où cela venait, et j'ai dit: voilà le doigt du bon Mazzei. Je ne puis vous rien dire encore du mémoire de Monet, ni du N.º 7 du *Journal de la Société de 1789*, car il me reste moins

de temps que jamais depuis que le projet de la réforme de notre gouvernement est sur la table. Je n'ai point de nouvelles intéressantes du dehors à vous mander aujourd'hui.

219

Parigi, 9 Agosto 1790

Ritorno al N.º 171 che dissi aver ricevuto con una inclusa, la quale mandai ierlaltro al suo destino e l'accompagnai con una mia breve lettera la copia della quale forma l'articolo 2.^{do} dell'Annesso (A). Avrei potuto aggiungere per pura curiosità che la casa presa dall'Ambasciator d'Inghilterra è quella della Principessa di Monaco¹, dall'antica barriera Grenelle, bene ammobiliata e con un superbo e spazioso giardino per cui paga £. 18000 l'anno, cioè infinitamente meno di quel che avrebbe [sic] costato in altri tempi. La Principessa di Monaco è col Principe di Condé, per cui nutrice sempre una gran passione.

M.^r di Marmontel e l'Abate Morellet son del numero di quei che contribuirono alla discussione sulla *troppa* modestia del mio buon Padrone. Pranzando con essi ierlaltro, lessi loro quel che Sua Maestà si è degnata dirmi relativamente a M.^{mc} Geoffrin. Ciò diede luogo a una conversazione dell'istessa natura di quella che aveva occasionato [sic] la detta discussione e M.^r di Marmontel mi pregò di scrivere a Sua Maestà che: «des amis de M.^{mc} Geoffrin m'avais assuré que'elle n'avoit jamais donné le titre de grosse bete qu'à de gens d'esprits».

Le brave et certainement innocent Lautrec conforme dice con tutta ragione Sua Maestà, fù molto ben ricevuto dall'Assemblea, ed è stato trattato in tutto non solo con giustizia, ma con delicatezza. L'intesi un giorno raccontare

1 Marie-Catherine Brignole, Principessa di Monaco (1737-1813). Stando a quanto scriveva di lei il conte di Ségur era la "donna più bella di Francia". Figlia del nobiluomo genovese Giuseppe Brignole, marchese di Groppoli. A venti anni era stata costretta dalla famiglia a sposare Onorato III principe di Monaco; da questi ebbe due figli ma il loro rapporto coniugale fu costellato di continui litigi e lunghe separazioni. Dopo la morte del marito (1795), Caterina sposerà Luigi Giuseppe di Borbone principe di Condé, suo primo e unico amore.

nell'anticamera del re il suo affar di Tolosa, con una spregiudicatezza che indicava realmente la pura e nuda verità. Il suo racconto tendeva a discolorare la massa degli abitanti, a indicare un piccol numero di gente perversa e a confermar l'opinione lasciataci dalle guardie nazionali, venute qua da tutte le parti del Regno per la Confederazione. Ei non trovava termini capaci d'esprimere l'intrepidità e il coraggio d'una Compagnia delle Guardie Nazionali di Tolosa, alla quale si chiama debitore della propria vita. Dubitando forse di far dispiacere a varj militari ch'eran presenti, avendola anteposta ai granatieri si rimesse e la sua conclusione fù che in veruno incontro i granatieri di Francia non si erano distinti più di quella Compagnia.

Il primo articolo dell'Annesso (A) ci da pure delle idee consolanti, relativamente alle Guardie nazionali. La loro buona condotta può divenire non solo utile, ma sommamente necessaria, a motivo dell'insubordinazione che si estende ogni giorno più tralle truppe. Le ultime notizie venuteci dalle frontiere della Germania sono su questo punto molto spiacevoli. Pare indubitabile che gli agenti segreti di quei che fondano le loro speranze nel disordine, son molto attivi e che il denaro è sempre il mobile principale.

Negl'inclusi N.ⁱ del *Point du Jour* bastantemente interessanti sul totale, si vede il principio di due gran processi dei quali credo che Sua Maestà bramerà d'averne un ragguaglio completo. L'Annesso (B) contiene l'introduzione del primo. Quanto al secondo, il Decreto proposto dal Conte di Mirabeau, conforme si vede al fine dell'ultimo N.^o, è stato adottato coll'aggiunta che il comitato dell'Assemblea deve aprire il pacchetto sigillato in presenza di due Commisarj del *Châtelet*¹ e che il comitato di Ricerche della Città deve consegnare al *Châtelet* tutti i fogli che può avere spettanti al detto processo. Tutto quel che apparterrà a ciascheduno dei detti 2 processi lo manderò in foglj a parte onde poterne fare qualche uso, volendo. Intanto dirò che ò saputo da un consigliere del *Châtelet* che dei 2 Membri dell'Assemblea contro dei quali è stato deposto, il Conte di Mirabeau non può esser decretato che de [illegg.] e che potrà tirarsene fuori facilmente; ma che il Duca d'Orléans può esser decretato de *prise de corps* e che già esistono contro di lui più di 40 gravi deposizioni.

1 Fino al 1780, il Châtelet era contemporaneamente il tribunale subordinato al Parlamento (Grand Châtelet) e un carcere (Petit Châtelet) per gli imputati in attesa di processo. La funzione penitenziaria era stata poi trasferita al carcere de la Force, mentre permaneva la funzione di Corte di giustizia. In quell'estate si celebrarono gli ultimi processi (tra i quali quelli per *Lèse-nation*); infatti l'Assemblea, dopo un vivace dibattito, ne deciderà la soppressione (25 agosto 1790).

La breve nota indiscreta che vedesi alla p.^a 482 del *Point du Jour* è una delle frequenti baronatele che fanno a M.^r Barrere l'amanuense e lo stampatore dai quali non può liberarsi fino a tanto che durerà questa sessione. Il pover'uomo n'è tanto mortificato che voleva discontinuare il suo foglio periodico; ma io l'ò incoraggiato a proseguire, tanto più che nella ristampa che vuol farne, potrà correggerlo e giustificarsi. Negl'inclusi N.ⁱ si vede ch'egli à parlato molto giudiziosamente in due occasioni importanti.

L'azione del buon Luigi contenuta nel 3.^{zo} articolo dell'Annesso (A) è talmente analoga alla maniera di pensare del mio caro Padrone, che son certo dover fare una dolce impressione sul suo tenero cuore. I tre versi che procedono la sua dichiarazione, dimostrano quel che ò sempre saputo e detto, cioè che quel che vi è e vi è stato di male, procede ed à sempre proceduto dai cattivi consigli.

Ieri fù presentato a Corte il nuovo Ambasciator di Venezia (Pisani)¹ che vien di Spagna, il quale probabilmente visiterò con qualche frequenza essendo egli amico del mio caro antico amico Celesia, che partirà tra pochi giorni per tornarsene al suo impiego a Madrid. L'Ambasciator Capello² prese congedo nell'istesso tempo, per andare all'Ambasciata di Roma; e siccome sapeva già da molto che Sua Maestà si degnò di accordarmi un congedo, mi disse con molta gentilezza che sperava ch'io non ne farei uso troppo presto, perché bramava che c'incontrassimo là, tanto più che saremo ambidue nuovi in quel paese ed ei si tratterà 6 mesi a Venezia prima d'andarvi.

Includo i due Annessi dei quali ò già espresso il contenuto; i N.ⁱ 388, 89 e 90 del *Point du Jour* e il N.^o X del giornale della Società [1789], per la lettura del quale bramerei che gli affari permettessero a Sua Maestà agio bastante per non limitarsi a quel solo [che] sorte dalla penna di Condorcet. Gradirei di sapere se piace a S. M. il nostro complimento ai due Aitanti di Campo di M.^r della Fayette al fine del giornale. Per rispondere all'interro-

1 Almorò, detto Alvise, Pisani (1754-1808). Diplomatico veneziano che aveva sostituito l'ambasciatore Capello prima a Madrid (1785) e quindi a Parigi (1790).

2 Antonio Capello (1736-1807). Rappresentante della Serenissima Repubblica di Venezia a Madrid dal 1778; nel 1785 era stato inviato a dirigere l'ambasciata di Parigi assistendo con preoccupazione agli avvenimenti che sfocieranno nella presa della Bastiglia. Duramente critico nei confronti della radicale svolta politica impressa dall'Assemblea nazionale – a suo giudizio non solamente sbagliata per la Francia, ma “perniciosissima” per tutte le Nazioni d'Europa –, aveva deciso di lasciare l'incarico anche per non sottostare alle nuove disposizioni della municipalità parigina che, tra l'altro, obbligavano a indossare la coccarda tricolore.

gazione di Sua Maestà riguardo ai nomi, noi seguitiamo gli stessi. Credo che la redazione di quello sciocco decreto sarà cambiata e, in caso contrario, non avrà forza coer[civ]itive nelle cose private.

CLXXVII

Varsovie, 11 Août 1790

Je réponds à votre N.° 214 du 23 Juillet.

J'approuve l'article du Mercure relatif à la brochure sur le duel, et je désire d'en voir les suites. Voilà une entreprise vraiment sage et utile.

La Princesse Maréchalle Lubomirska a fait louer un hôtel pour elle à Rome.

J'abhorre *maneggi orribili dei rifugiati Francesi a Nizza*, et surtout celui d'assassiner M.^r de la Fayette; mais aussi le discours tenu aux Jacobins par M.^r de Mirabeau, l'ainé, et dont nous avons copie ici, doit naturellement mettre en garde tous les gouvernements. Quant au fameux dîner de la taverne *Crow and Anchor*, je vous avoue franchement que je m'étonne que l'on fasse si grand cas de ce la à Paris et que l'on n'y sente pas, que la très grande majorité de la nation anglaise est actuellement pénétrée dès la maxime, que le prétendu mieux est souvent l'ennemi du bien.

Le courage de M.^r de la Fayette est comparable à celui d'Alexandre¹ lorsqu'il a bu la médecine. Cependant, je me joins à vous et à tous les honnêtes gens pour le conjurer de ne pas répéter un pareil acte de courage. Et je m'explique. Cette première fois, M.^r de la Fayette a été non seulement brave, mais supérieurement sage, en jugeant subitement qu'un homme, que le hasard lui faisait rencontrer dans ce moment de pluie et de fatigue, n'était qu'une brave âme, qui lui offrait de bon cœur le soulagement de sa bouteille. Il a donc bien fait d'en user cette fois. Mais cette même confiance héroïque connue pourrait engager en traître à lui présenter la même tentation pour le prendre, et priver la France et le siècle d'un excellent homme.

Si quelques artistes ont essayé de faire des croquis du magnifique spectacle du 14 Juillet et des illuminations subséquentes, et surtout de celle de la halle et des Champs-Élysées, faites-les moi avoir, de même que le plan avec les mesures du Champ de Mars, tel qu'il était au 14 Juillet.

1 Alessandro Magno (Alessandro il Grande) (356 a.C.-323 a.C.).

Vous direz à M.^r Tardieu, que je prends sur moi la perte qu'il a faite sur la lettre de change de 2000 livres, qui lui a été envoyée en avance sur la gravure de la planche du palatinat de Cracovie, et qu'il recevra incessamment le tiers d'avance de 14.000 livres qu'il demande pour la gravure des cartes des palatinats de Lubin et de Plock. Vous lui direz en même temps, que dans le mot *część* il faut deux accents, l'un sur le *s*, et l'autre sur le *c*, et qu'il faut ajouter la petite queue à la lettre *e* du même mot.

La lecture à la Diète du projet de la réforme de notre gouvernement a été achevée hier. La Diète a résolu de se laisser 15 jours de délibération ayant de commencer les débats en forme sur cet ouvrage. C'est tout ce que je puis vous en dire aujourd'hui. Du reste, point de nouvelles saillantes de ce côté-ci pour cette fois.

C'est par erreur que le nom de M.^r Ségur a été mis à la place d'un tout d'autre, que je comptais dicter. Je ne m'en suis aperçu, qu'en relisant par hasard la minute.

220

Parigi, 13 Agosto 1790

Mi pervene in tempo debito il N.° 172 de' 24 del passato coll'inclusa che proseguì martedì mattina il suo viaggio.

Certo è che Sua Maestà poteva ben credere ch'io non avrei mancato di essere alla gran giornata del 14. Mi à fatto gran piacere l'ammissione in senato del Metropolitano dei Russi Uniti¹. Se la Dieta si conduce in tutto con sentimenti liberali, spero di veder la Polonia innalzarsi rapidamente a un grado di forza e di considerazione, superiore assai a quel che molti s'immaginano.

Son 7 giorni che il Visconte di Mirabeau disparve, senza chieder congedo all'Assemblea. Si è saputo che passò per Mons, dove fu arrestato sulla supposizione che fosse il Conte; la sua dichiarazione d'essere il cadetto non gli giovò, perché non sapevano a Mons quale dei due fosse il *Democrate*; ma fattosi conoscere per *l'Aristocrate*, fù trattato molto bene. Egli era ulti-

1 Del senato polacco facevano parte 153 membri e, al suo interno, erano compresi tutti i vescovi della Chiesa cattolica: «[...] la nomina dei senatori spettava al re ed il loro ufficio era irrevocabile [...]», cfr. O. FORST DE BATTAGLIA, *Poniatowski*, cit., p. 36. L'ammissione del primate ortodosso in questa istituzione, era il segno della grande liberalità di Poniatowski e dell'applicazione del principio della libertà di culto.

mamente a Bruxelles, di dove à scritto a un suo nipote, e gli à imposto di avvertire [sic] il suo fratello di prendere un'altra strada, quando vorrà fuggir di Francia.

Alcuni credono ch'egli abbia in veduta qualche progetto pazzo, ed altri che sia mischiato nel piano di Maillebois, essendo fuggito subito che si è saputo il nuovo arresto di Savardin. Ci è chi pensa (ed io sono in questo numero) che sia fuggito a motivo dei gran debiti, poiché l'Assemblea à decretato che l'inviolabilità dei suoi Membri non si estende a materie pecuniarie. Quanto alla sua morale, egli non è mai stato meglio del fratello. Tralle sue indegne azioni si contano la frode della cassa del suo reggimento, e l'inganno perfido contro la propria moglie, che era molto ricca, e che egli à ridotto alla miseria. L'aver Sua Maestà ignorato *qu'il fut entaché aussi dans l'opinion publique*, procedè senza dubbio dalla gran fama del fratello maggiore, che l'è eclissato. Torna qui a proposito la definizione spiritosa che ei ne diede all'occasione di qualche detto frizzante del medesimo, riferito in un luogo pubblico. «*Mon frère (dit-il) dans une autre famille seroit un homme d'esprit et un detestable sujet; dans la nôtre, il est un bon sujet et un sot*». Questa sortita, colla quale il Conte rese una specie di giustizia a tutta la famiglia, ebbi occasione di riferirla circa un anno fa in un altro dispaccio.

Non ò ancor potuto vedere M.^r du Bois [Dubois] de Jancigny. M.^r Siau, al quale notificai per lettera ciò che Sua Maestà mi à ordinato di dirgli, è venuto premurosamente a pregarmi di metterlo a' suoi piedi, e di testimoniar la sua vera e rispettosa gratitudine per la somma Bontà con cui si degna di onorarlo.

Il Balì di Virieu e il Commendatore d'Estourmel, coi quali ò avuto una conferenza lunga relativamente agli affari di Malta, mi ànno detto che renderanno conto ambidue dell'interesse che à la bontà di prendersi Sua Maestà Pollacca, mi ànno pregato di mettergli a' suoi piedi, e di farle accettare intanto la loro grande e rispettosa riconoscenza, tanto individualmente che a nome della Religione. Per quel che riguarda il Governo di qui, abbiamo convenuto che io scriva una lettera a M.^r Hennin, sull'istesso stile di quella che scrissi per l'affare della Sig.^{ra} Jacobowska, essendo parso a tutti e tre il miglior metodo per aiutar la memoria del Ministro, quando sarà nel caso di far valere presso l'Assemblea l'intercessione delle varie corone che s'interessano per l'ordine di Malta. Certo è che, se l'intercessione delle corone può influire, il mio Padrone (amato e stimato sommamente da molti membri dell'Assemblea) non influirà meno di qualunque altro Monarca. Di questa verità ne ànno ben convenuto il Balì e il Commendatore,

dai quali ò avuto tutte le memorie stampate su quel soggetto, la cui lettura mi occupa ora bastantemente, perché bisogna ch'io sia bene al fatto per poterne parlare con profitto ai Membri dell'Assemblea miei amici. Questo mezzo, che il Bali e il Commendatore non ignorano esser particolare al servo di Sua Maestà, farò certamente ogni sforzo per farlo servire, se vi è apertura.

L'Assemblea nazionale non à per anche fatto verun progresso verso la calma e la decenza, nel discutere, né stabilito un buon ordine per la condotta dei suoi Membri. Martedì sera l'Abate Mori, montato alla tribuna, insisteva di voler parlare dopo che la discussione era chiusa. Il tumulto che produsse fece approssimare molti membri dei due partiti intorno al *Bureau* dei segretari avanti alla sedia del Presidente; e Barnave gridò «*aux votes, aux votes, à l'ordre, à l'ordre*». Cazalès voltatosi a lui con collera, disse: «*L'Assemblée se laissera donc conduire par une bande de scélérats!*». «*Est-ce à la multitude, que vous adressés ces paroles?*» disse Barnave. «*À la multitude, aux particuliers, à vous*» rispose Cazalès. «*À la bonne heure, (replicò Barnave) car il n'y a qu'un J. F. qui s'adresse à la multitude*». Ciò produsse un duello ch'ebbe luogo la mattina seguente. Il primo tiro d'ambidue andò in fallo. Al secondo Cazalès fu colpito nella fronte, cadde ferito, ma il cappello gli salvò la vita. Giacché il barbaro e insensato costume dei duelli sussiste ancora, bisognerebbe almeno che se seguissero (il più presto possibile) 10, o 12 tra soggetti simili, che i due combattenti tirassero nello stesso tempo, e che ambidue fossero completamente vittoriosi.

Il Marchese della Fayette è stato molto sensibile all'interesse, che Sua Maestà si degna prendere per la sua sicurezza. È cosa ben deplorabile, che un tal soggetto, tanto utile, anzi necessario, sia continovamente il bersaglio, non solo dell'invidia, ma della più perfida malignità. Il partito aristocratico e dei cortigiani giunsero all'indegnità d'indicarlo come autore di quel che accadde il 6 ottobre¹. Ciò l'indusse a dichiarare nell'Assemblea un'ardente disio che fossero fatte tutte le ricerche possibili per discuoprire i promotori e i complici di quell'orrido fatto. Il *Châtelet* se ne occupò, e son circa 4 mesi che aveva tutto pronto per fare il passo che à fatto pochi giorni sono presso l'Assemblea. Allora sospese per timore, ed ora à proseguito per indiscrezione. Avendo indugiato tanto; essendo il tribunale sospettato

1 Il riferimento è alla marcia su Versailles che le donne parigine guidarono il 6 ottobre 1789 e che determinò il trasferimento a Parigi della famiglia reale e dell'Assemblea nazionale.

di parzialità cortigiana; e l'epoca dello stabilimento dei nuovi tribunali¹ non potendo essere molto lontana, la prudenza richiederà di differire. Il Marchese della Fayette era di questa opinione, tanto più che ogni ostacolo che ritarda l'Assemblea nella conclusione dell'ordine giudiziario, del militare, e delle finanze, è un grave danno. Ebbene; l'arrabbiata canaglia democratica glie ne da tutta la colpa, dicendo che lo fa per annichilare il Duca d'Orléans, e per ingraziarsi col partito cortigiano, e aristocratico; e siccome sentesi dire in quà e in là, dagli amici della quiete, che sarebbe cosa prudente di fare un'armistizio universale, l'istessa canaglia sparge che tale idea vien dalla medesima sorgente, per abbuiare l'affar di Maillebois e Savardin, e salvare M.^r di St. Priest e l'Abate Barmond[Barmond]². Gli aristocratici ci contribuiscono pure indirettamente, perché in qualunque maniera ei cada, per loro è l'istesso. È dubbio quel che ne seguirà. Intanto gli amici del marchese se n'inquietano, io perdo il sonno e l'appetito, ed esso è imperturbabile.

Nei precedenti numeri del *Point du Jour* si veddero varie importanti discussioni relativamente agli autori di scritti turbolenti e incendiarj. L'amico Dupont mi à pregato di mettere a' piedi di Sua Maestà l'incluso discorso stampato ch'ei fece in quell'occasione. Avverto che, alla p.^a 10, l.[inea] 5

1 La riforma giudiziaria arriverà circa un anno dopo. Sul fronte della giustizia civile, «[...] tutte le giurisdizioni antiche, tribunali di classe, tribunali d'eccezione, furono annullate e si stabilì al loro posto una nuova gerarchia di tribunali [...] Al primo gradino i giudici conciliatori eletti per due anni fra tutti gli eleggibili a dieci giornate di lavoro e assistiti da quattro o sei probiviri assessori [...] con il compito di conciliare i litigi e giudicare pendenze tra le 50 e le 100 lire. Per le cause over'erano in ballo valori non inferiori alle 1000 lire c'erano i "tribunali di distretto, composti di cinque giudici eletti per sei anni [...]". In campo penale, le questioni più semplici saranno affidate alle municipalità, mentre per i reati più gravi ci si affiderà ad un tribunale speciale che ha sede in ogni dipartimento "composto da un presidente e da tre giudici. Un accusatore pubblico [...]. Gli accusati hanno la risorsa di una doppia giuria. La giuria dell'accusa composta di otto membri, presieduta da un giudice di distretto [...], decide se vi è luogo a procedere. La giuria di giudizio, composta di dodici cittadini, si pronuncia sul fatto contestato all'accusato; i giudici si pronunciano poi sulla pena». Cfr. A. MATHIEZ, *La Rivoluzione francese*, cit., I, pp. 176-177.

2 Charles-François Ferrotin detto Barmond, abate (1759-1795). Consigliere del clero al Parlamento di Parigi; nel 1789, eletto agli Stati Generali, ne era divenuto segretario. Nella schiera dei monarchici più intransigenti, aveva preso le difese del Parlamento di Bordeaux ribellatosi ai decreti dell'Assemblea nazionale. Accusato di aver aiutato la fuga di Savardin, nel luglio 1790 era stato arrestato. Riuscirà a emigrare rifugiandosi in Ungheria, ove morrà.

ove si legge *les avocats généraux*, ei fece allusione (con un tuono di voce coraggioso e forte) ad alcuni membri dell'Assemblea, che non avevano avuto rossore di parlare in difesa d'un libellista, che ne' suoi scritti si era chiamato *Procureur Général de la lanterne*. Un'altra staffilata forte si vede alla p.^a 11, l.[inea] 22, ove distingue l'insinuazione *des factieux du premier ordre*, dagli esempi di quei *du dernier rang*. Ma la sortita realmente vigorosa, e *ad hominem*, è il paragrafo intiero che principia *Que veulent donc* alla p.^a 13. Quelli scellerati democratici, che ò sempre detto valersi degl'istessi mezzi degli Aristocratici con vedute diametralmente opposte, intesero benissimo che in quel caso Dupont alludeva unicamente ad essi; ma dissimulano come se fossero persuasi che tali allusioni non possono esser dirette se non contro l'Aristocrazia. Uno d'essi (M.^r Duport)¹ fu attaccato più direttamente in una digressione, che non fa parte del discorso. Ambidue sono del Gatinois, e le lor case non molto lontane. Successe che le forche furono erette dalla canaglia in quei giorni di tumulto sullo spazio che le separa, ma più vicino alquanto a quella di Dupont. Nella descrizione che Dupont fece di quella insurrezione, tirò partito della detta circostanza, in tal maniera che fece ridere tutto il mondo alle spese di Duport, il quale non poté neppure chiamarsene offeso apertamente.

Ò detto e ripetuto più volte, che il massimo dei mali consiste nel fare uso degl'istessi mezzi, tanto quei che vorrebbero ristabilire l'antico sistema, che quel piccol numero di scellerati che aspirano a un fine ancor più condannabile. Quel M.^r de Mesté [Mesle]², al quale sono state trovate le lettere per eccitar la confusione e il disordine tra i soldati, come si vede alla p.^a 64 del *Point du Jour*, è un satellite dell'aristocrazia, e in conseguenza giova moltissimo a quei pochi scellerati del partito opposto,

1 Adrien-Jean-François Duport (1759-1798). Figlio di un membro del Parlamento di Parigi, venne eletto dalla nobiltà agli Stati Generali. Prima di divenire Presidente dell'Assemblea (15 febbraio 1791), si distinse nel dibattito sulla nuova Costituzione (in particolare si batté perché il veto del Sovrano avesse carattere solamente "sospensivo"). Fece parte della commissione incaricata dall'Assemblea di indagare la fuga di Luigi XVI. Dopo l'eccidio del 10 agosto 1792 cadrà in disgrazia e sarà arrestato. Fuggerà dal carcere eclissandosi per alcuni anni; tornerà in pubblico dopo il terrore.

2 Si è portati a pensare a un errore grossolano nella trascrizione del nome, Charles-Anselm de Rabiote de Mesle (1762-1818), che in quei mesi venne arrestato e rinchiuso nel carcere di Sedan. A supporto di quest'ipotesi si veda il «*Journal des Révolutions de l'Europe, en 1780 & 1790*», vol. XI, p. 75, ove è riportata la successiva richiesta della sua scarcerazione: «*Loi pour rendre la liberté à M. de Mesle, capitaine au Régiment des chasseurs de Flandre, donné à Paris le 10 novembre 1790*».

che sono molto più astuti, e che sul principio sono stati utilissimi alla buona causa.

I discorsi di M.^r Brevet-Beaujour¹ e di M.^r Barère, nei N.ⁱ 392 et 393 del *Point du Jour*, mi ànno indotto a riflettere sulle discussioni che ànno avuto luogo finora nell'Assemblea, e prodotto alla luce varie idee nuove e luminose che a mio giudizio potrebbero essere molto utili a quei che si occupano di riformare e migliorare un governo. Credo che codesti signori della Dieta impiegherebbero molto più utilmente il loro tempo se (in vece di scherzare sulle sciocchezze dell'Assemblea di Francia, e d'inveire contro i suoi errori) si occupassero di quel che potrebbe giovare infinitamente alla loro patria.

CLXXVIII

Varsovie, 14 Aoùt 1790

Je n'ai point reçu la lettre de votre part par la poste d'hier.

C'est encore par erreur que j'ai mis le nom de Mirabeau dans ma dernière au lieu de celui de Duport, qui est le vrai auteur de ce discours au Club des Jacobins, qu'on appelle à Rome *la propagande de Paris*, discours qui est devenu la cause de l'expulsion de tant de Français de Naples, de Rome et de Turin, et qui en fait congédier, quoique moins rudement, beaucoup de Vienne aussi, surtout ceux qui y étaient à titre de secrétaires et d'instituteurs d'enfants.

Voici une lettre de change de 5.500 livres de France, dont la destination est pour servir de ce tiers d'avance que M.^r Tardieu a demandé sur le total de 14.000 livres, qu'il demande pour les cartes des palatinates de Sandomir et de Płock. Vous m'avertirez quand il sera temps de faire tenir à M.^r Tardieu le restant de 14.000 livres, en un ou deux termes. Comme ce que je lui envoie, aujourd'hui fait plus que le tiers du total qui doit lui revenir, vous lui ferez retrouver, je pense, dans ces 5.500 livres, la perte qu'il a faite sur la lettre de change de 2000 livres, qui lui a été envoyée en avance sur la gravure de la planche du palatinat de Cracovie, dont j'ai promis dans

1 Louis-Etienne Brevet-Beaujour (1763-1794). Avvocato, eletto agli Stati Generali per il Terzo; fece clamore la sua battaglia a favore della nomina popolare dei pubblici ministeri (sottraendo questa prerogativa al re). Nell'agosto del 1790, ricoprirà la carica di segretario dell'Assemblea nazionale. Durante il Terrore sarà accusato di cospirazione controrivoluzionaria e condannato a morte.

ma dernière lettre à vous de le dédommager. Le lendemain de la signature des préliminaires de Reichenbach, le Roi de Prusse a envoyé une invitation à l'Impératrice de Russie, pour qu'elle [accorde] de son côté un *status quo* aux Turcs et aux Suédois; en attendant, le Roi de Prusse fait marcher dans la Prusse Orientale un renfort, lequel, avec ce qui y est, composera un total d'environ 50.000 hommes.

(*) Il est d'autant plus intéressant d'apprendre comment la France répondra finalement aux Avignonnais, puisqu'on prétend que la partie méridionale des Pays-Bas, ci-devant Autrichiens, pense à se soumettre à la France, s'il se réalise que l'Angleterre, la Hollande et la Prusse s'engagent à Léopold à le faire redevenir souverain des Pays-Bas. (*)

221

Parigi, 16 Agosto 1790

Mi pervenne il N.° 173 de' 28 di Luglio coll'inclusa che proseguì sabato mattina il suo viaggio con una mia, la copia della quale forma l'incluso Annesso.

Quanto all'operetta intitolata: *Jugement de l'Europe impartiale sur la révolution de la France, par un Suedois ami de cette Nation*¹, sinora non trovo chi ne abbia neppure inteso il titolo. Farò il possibile per trovarla; ma credo che sia mercanzia per i paesi esteri, come quel foglio che parla della proscrizione dei figli del Conte d'Artesia [Artois] sul qual proposito prego Sua Maestà d'osservare l'articolo XIV alla p.^a 95 dell'incluso N.° 396 del *Point du jour*. Se vi fosse costà qualche ostinato à credere tutto ciò che dicono gli Aristocrati, quest'articolo basterebbe per confonderlo.

Ò veduto M.^r di Jancigny, che mi rimetterà la medaglia e le memorie per Sua Maestà, subito che le formule dell'Accademia lo permetteranno. Bisogna prima ch'ei le notifichi qualmente il Re si è disposto ad onorarla, permettendole d'annoverarlo tra i suoi membri. M.^r de Jancigny mi parlò molto del Re e della Pollonia con vero amichevole interesse. Mi accolse con istraordinaria gentilezza, mi fece comprendere ch'io non gli ero straniero, et dimostrò un gran piacere di sentire che ò l'onore di servire Sua Maestà.

1 Risulta strano che Mazzei non fosse stato in grado di reperire questo volumetto di Bourgoing, che, per le severe analisi riguardo agli effetti della Rivoluzione, aveva fatto molto clamore anche all'estero.

Isaura, che ancora è qui, e che ripartirà per Nizza tra otto o dieci giorni, à ricevuto una lettera dalla Principessa Marescialla, nella quale gli dice che va a Torino, ma che pensa di ritornare a passar l'inverno a Nizza. Prima ch'ei ne partisse, essa aveva dichiarato che a 7^{bre} voleva certamente andare in Pollonia, ed egli lo credeva, su di che mi burlai alquanto di lui. Ell'è cosa veramente inescusabile per uno che la conosce da tanto tempo il contare sulle di lei determinazioni. Egli pensa ch'ella abbia avuto paura della guerra.

Il Conte Giuseppe Torelli mi fornì, a norma degli ordini di Sua Maestà, la formula dei ringraziamenti da farsi à M.^r *de la Tour du Pin*, e i materiali per servirmi di base onde giovare al Conte Isacco. Iersera ebbi su di ciò una lunga conferenza col Conte di Gouvernet¹. Ò pronto il memoriale; ma esso mi consiglia a non darlo a suo Padre prima che l'Assemblea nazionale abbia dato l'ultima mano allo stabilimento militare, e che si sappia in conseguenza quel che potrà farsi. Andrò per altro mercoledì prossimo a ringraziar M.^r *de la Tour du Pin*, da parte del Re, per quel che à fatto a favor del Conte Giuseppe, conforme ò convenuto col figlio, a cui ò detto che dev'esser mio mentore, oltre il sollecitar l'affare presso il Padre. Son persuaso che, tanto il Padre che il figlio faranno il possibile, con buona grazia e con vera soddisfazione, per compiacere Sua Maestà.

I fogli stampati che pullularono, relativi alla gran giornata del 14, son generalmente male scritti, metà ripetono l'istesse cose, e niuno dice forse la centesima parte di quel che vi sarebbe da dire. La gente anche più scioperata [sic] à trascurato di leggere una gran parte di quelli che à comprato. Per uniformarmi al comando di Sua Maestà ne manderò qualcheduno, quando vi troverò come nell'incluso, qualche cosa ch'io non abbia mandato stampata o manoscritta. La relazione contenuta nell'incluso è veridica senza esagerazione. Fortunatamente, il solo sbaglio che vi conosco, esiste nel disastro supposto al fine riguardo al ponte, poiché il vecchio Maresciallo di Mailli [Mailly]² è vivo e sano, e un sol uomo fu casualmente e molto leggermente ferito. Son persuaso che un uomo attivo e intelligente potrebbe far due volumi bene interessanti, raccogliendo e mettendo in

1 Frédéric-Seraphin de la Tour du Pin.

2 Augustin-Joseph Mailly, marchese d'Aucourt (1708-1794). Alto ufficiale delle armate reali; aveva partecipato valorosamente alla guerra dei Sette anni e a molti altri conflitti nei quali era stato coinvolto il suo Paese. Luigi XVI lo aveva voluto Maresciallo di Francia (1783). Finirà ingloriosamente la carriera il 10 agosto 1792, con la fuga davanti agli assalitori al palazzo delle Tuileries, che doveva difendere.

buon ordine tutto ciò che à relazione direttamente o indirettamente alla festa della Confederazione. Nell'ultimo Mercurio si leggono i due seguenti versi, che un certo M.^r Pasquet¹, *Aide Major dans l'armée patriotique Bordeloise, et député à la Fédération générale*, fece al ballo nel recinto della Bastiglia, la sera del 18:

*Autrefois dans ces murs, la honte de la France,
On y trouvait la mort! aujourd'hui on y danse².*

Le due lettere del 5 e del 9 Luglio senza numeri sono di M.^r Faure, non di M.^r Gallois, il quale, conforme avevo detto nel mio N.^o 209 del 4, era sul punto d'andar anch'esso in campagna.

Nel d.^o[detto] N.^o209 dissi: «Gradirei che il Piattoli sapesse chi è l'Autor del Bullettino e che me ne dicesse il suo parere, tanto più che lo svanimento [sic] della mia testa mi à impedito d'avvertir M.^r Faure di serbarmene la copia». Se non fosse troppo incomodo, sia per il Piattoli, o per qualcheduno dei segretarj, bramerei d'avere una copia d'ambidue i Bullettini di M.^r Faure. Quanto agli originali, come pure al 4 che scrisse Gallois nel mese d'Aprile, parmi che vi si potrebbe aggiunger nel margin d'ognuno *Annesso* (al N.^o al quale appartengono, poichè dalla campagna ò scritto sempre il giorno avanti) o unirgli ai detti numeri potendo forse un giorno esser'utili per la ricerca di qualche notizia storica.

Il Duca di Liancourt sapendo con quanta benignità il Re accoglie le sue produzioni all'Assemblea nazionale, mi pregò ieri di mettere ai suoi piedi l'incluso *Troisieme rapport du Comité de Mendicité*³. Era[va]mo in casa della Duchessa d'Enville in numerosa compagnia, ove parlando della domanda fattami da Sua Maestà (riguardo ai nomi da darsi loro in futuro) e della mia risposta (quei di prima), il Duca della Rochefoucauld andò nel suo studio e ritornato con un aneddoto del D.^r Franklin, me lo diede dicendo: «Potete mandarne una copia al re di Pollonia, probabilmente non gli dispiacerà».

-
- 1 Potrebbe trattarsi di Clair-Mathieu Pasquet Bousquet de Laurière (1767-1832). Luogotenente di fanteria; diverrà colonnello del «Régiment Lyonnais» nel 1791. Lascerà la Francia dopo Varennes.
 - 2 L'articolo che riportava questi versi era apparso nel numero del 7 agosto, p. 3 del «*Mercurio de France*». Cfr. P. DUPUY, *La Fête de la Fédération*, Rouen Havre, 2012, p. 137.
 - 3 F. A. F. Rochefoucauld-Liancourt, *Troisieme rapport du Comité de mendicité sur les bases de répartition des secours dans les différents Départements, Districts et Municipalités: de leur administration et du système général qui lie cette branche de législation et d'administration à la Constitution* (Parigi, 1790).

Anecdote concerning Mechanics

In Philadelphia where there are no Noblesse, but the Inhabitants are all either Mechants about 40 years since set up un Assembly for dancing; and desiring to make a distinction and to assume a Rank above the Mechanics, they at first proposed this among the rules for regulating the Assembly; that, *no mechanic or mechanic's wife or daughter should be admitted on any terms*. These rules being shown by a manager to a friend for his opinion, he remarked that one of them excluded God almighty. How so? Says the manager. Because, replied the friend, *he is notorionsly the greatest mechanic in the Universe*. The intended new gentlemen became ashane'd of their roule, struck it out and no such distinction has ever since been made there.

Quantunque il re non mi abbia mai detto nulla, riguardo ai 2 piccoli scritti di Franklin dei quali (per mancanza dell'originale) mandai la traduzione francese nel mio N.° 155, son persuaso che quanto scritto di quell'uomo può dispiacergli; [illegg.] fiducia includo la traduzione d'un poemetto morale del medesimo (che à per titolo: *La belle et la mouvaise jambe*¹) non sapendo dove trovarne l'originale. Dopo che Sua Maestà l'avrà letto, gradirei che lo facesse leggere al Piattoli, dicendogli di leggerlo *con attenzione* e di farlo imparare *a memoria* a S. Kilmaclozio. Eccone le ragioni: Ei lo conosceva benissimo ma in Olanda, il suo buon cuore glielo fece vedere sur un aspetto più favorevole, me lo raccomandò, gli dette una lettera per me e in conseguenza mi applicò quel canchero [cancro].

Nel rileggere il N.° 173, osservo che si parla del *Bullettino* dei 9 Luglio, scritto da M.^r Faure senza farmi parola del mio N.° 210 degli 8, che doveva pervenire nell'istesso tempo. Se non mi se ne parla nella lettera che aspetto oggi, ne manderò copia l'ordinario venturo.

Includo il N.° XI del giornal della Società, i N.ⁱ 395, 96 e 97 del *P. du Jour* e una letterina per il Piattoli, datami da M.^r Short, oltre le 4 cose già dette, cioè l'Annesso, il foglio stampato sulla posta del 14, il 3.^{me} *Rapport* del Duca di Liancourt e *La belle et la mouvaise jambe* di Franklin. #

1 Nel breve scritto (4 pagine) di B. Franklin, *La belle et la mauvaise jambe* (s.l., 1781), era detto tra le altre cose: «Il y a dans le monde deux sortes des gens, qu'avec un égal partage de santé, de richesse et de tous les autres bien de la vie, font les uns hereux et les autres malhereux: elle vient sourtout de la manière differente dont il considerent les choses, et de l'effèt qui produit sur leur ame cette manière différente de voir [...]».

Varsovie, 18 Août 1790

Voici la seconde poste que je ne reçois pas de lettre de vous. Cela m'inquiète. (*) J'ai cependant fait fouiller à la poste sous toutes les adresses que vous m'avez données (*). Je n'ai au reste rien encore d'important à vous dire. Le Roi de Prusse doit rester encore six semaines en Silésie avec la plus grande partie de son armée. Il y attendra la terminaison finale de la paix des Turcs avec l'Autriche. Piattoli est allé à Berlin pour voir si, à présent que les craintes de guerre s'éloignent, on pourra parvenir à réaliser entre les compagnies littéraires de Berlin, de France et d'Angleterre, ce projet dont je vous ai envoyé l'esquisse, il y a quelque temps. Piattoli sera de retour ici dans trois semaines.

Un M.^r de Seine¹ m'écrit de Paris, en date du 28 Juillet, qu'il a déjà fait partir le 24 Juillet de Paris, le plâtre du buste qu'il a fait de M.^r Bailly, maire de Paris; quand le plâtre sera arrivé, je vous chargerai plus particulièrement de quelque chose pour ce sculpteur. J'avoue cependant, que je ne désirerais pas que semblables gentillesse généreuses non demandées se répétassent. D'ailleurs, j'ignore si le talent de ce sculpteur est reconnu et si le buste de M.^r Bailly est ressemblant.

222

Parigi, 20 Agosto 1790

Mi pervenne il N.° 174 dei 31 del passato coll'inclusa che andò martedì al suo destino. Andai mercoledì da M.^r de la Tour du Pin, conforme avevo convenuto con M.^r de Gouvernet, ma non potei vederlo.

Per quel che riguarda l'affar di Malta, M.^r Hennin mi consigliò di parlare al Conte di Montmorin prima di scrivere su quel soggetto. Così ò fatto, e ò convenuto col Ministro di scrivergliene, affinché a tempo e luogo faccia valere le premure di Sua Maestà per gl'interessi di quell'Ordine.

1 Louis-Pierre De Seine (o Deseine) (1749-1822). Dopo aver frequentato diversi atelier di scultura (e in particolare quello del maestro Augustin Pajou), nel 1785 aveva vinto un concorso indetto dall'«*Académie royale de peinture et sculpture*». Rientrato da un soggiorno a Roma ove si era perfezionato, divenne lo scultore parigino più ammirato e richiesto.

Incontrai a Corte il Baron di Bezenval che pare molto ringiovanito e gode perfetta salute. Mi venne incontro con la tabacchiera in mano, e mostrandomi il ritratto del mio caro Padrone mi disse: «Vi prego di fargli sapere che ormai noi saremo inseparabili».

È qualche tempo che l'Abbate Rochon concepì l'idea d'una cifra *indecifrabile*, che può egualmente servire a tutte le lingue che si scrivono cogli stessi caratteri, e che richiede l'istesso numero di segni che s'impiegherebbe nella lingua che si vuol rappresentare. In oltre, uno che abbia qualsisia numero di corrispondenti, potrà dare ad ognuno l'istessa cifra e fare in modo che uno non possa dicifrare le lettere dell'altro. M.^r Jefferson ed io e un certo M.^r Meyer Svizzero, nostro amico, uomo ingegnosissimo e molto istruito, orologiaio giubilato, avemmo varie consultazioni coll'Abate Rochon, si convenne delle sopraddette proprietà, e ognuno di noi contribuì al modo di renderla più perfetta. L'Abate Rochon è persuaso, che lo scrivere nella sua cifra, come pure il dicificarla, debba costar molto meno tempo che non richiede qualunque altra. Su questo punto la sola esperienza può decidere. Ei ne credeva pure facilissima la costruzione, per servirsene comodamente; ma dopo aver tentato in varie guise, Jefferson dové partire senza vederne il risultato. Finalmente M.^r Meyer à trovato un compenso. Bisogna fare una piccola macchina, la cui struttura sarebbe difficile di descriverla in forma da farsi intendere. Le prime due costerebbero circa sei luigi l'una. Mentre Sua Maestà l'approvi, le farò fare.

Il Duca della Rochefoucauld mi à offerto «*pour sa Majesté tout le travail du Comité des Impositions, à mesure qu'il sera imprimé*».

Nel N.º 401 del *Point du Jour*, alla p.^a 167, vi è una cosa che mi dà molta inquietudine. Tempo fa scrissi che Luigi XVI si era riservato per la sua villeggiatura St. Cloud, Versailles, Marly, Rambouillet, Fontainebleau, e Compiègne, colle loro attinenze, la cui rendita è di circa 3 milioni. Per quel che mi fu detto a Corte, e per quel che mi dissero vari membri dell'Assemblea, dovevo riguardar quell'affare come terminato. La richiesta che si legge ora nella detta p.^a è tanto indiscreta, e particolarmente nelle presenti circostanze, che io son portato a crederla una furfanteria dei pretesi amici del Re, alle cui vedute probabilmente si oppone il buono accordo che à regnato finora tra il re e la Nazione. Una gran parte dei palazzi contenuti nella richiesta, eccettuatine i 6 sopraddetti, non è abitabile; il re non è mai stato in alcuno di quei luoghi, fuori che a Meudon per poche ore; La Muette era già in vendita, prima che si pensasse agli stati generali (tanto è vero che veniva riguardata come una superfluità dalla corte medesima); Maisons, la

terre Dupin et la terre Pompadour si sentono da molti nominar ora per la prima volta; e l'aggiunta dei beni ecclesiastici confinanti o inclusi, colma lo stajo. Non so quel che ne seguirà. Quel che mi affligge sommamente si è, che quel buon Monarca sia sì mal consigliato, o piuttosto tradito, e che una tal condotta contribuisca infinitamente a fortificare nell'opinione pubblica il partito di quei fugosi [focosi], violenti, o piuttosto furfanti che i virtuosi e amici del buon ordine procurano d'indebolire.

L'insubordinazione delle Truppe m'inquieta pure non poco, perché si estende e accresce. Non bisogna però supporre che sia universale, come so che si cerca di far credere nei paesi esteri, probabilmente con fini poco lodevoli. L'articolo di Nimes, contenuto nell'Annesso, ci da una prova in contrario. Io son di parere, che il contagio infetti finora un piccol numero di reggimenti; ma non si parla di chi sta quieto e fa il suo dovere.

Mi è pervenuto il N.º 175 dei 4 del passato con un'inclusa che proseguirà il viaggio domani accompagnata da una mia, della quale manderò la copia l'ordinario venturo, come pure di quella della quale serve da risposta.

Ó trovato nel plico anche la prova corretta per M.^r Tardieu, e la cambiale di £. 21424:10 tornesi, sul qual soggetto scrivo oggi a lungo al Piattoli, pregandolo di renderne conto a Sua Maestà; mi aspettavo di ricever dal medesimo (per quanto mi viene indicato nel detto N.º 175) qualche relazione delle cose Pollacche per le gazzette; ma non mi à scritto. Intanto bramerei di sapere se piace l'articolo inserito nell'Annesso, costruito in guisa da non far comparire la persona che ne à fornito i materiali. Avverto però che la notizia di Curlandia, e la proposizion d'un Banco Nazionale alla Dieta non mi riguardano, perché non so se sia vera né una cosa né l'altra.

La Contessa di S.^t Priest¹ mi diede due esemplari della memoria giustificativa del suo marito², uno dei quali per S. Maestà. È in 4.^{to} e troppo voluminosa per mandarsi col corriere. Il suo Avvocato è l'amico del [illegg.] conseguentemente è bene scritta. Dissi già quando parlai in un mio N.º precedente, della denuncia contro S.^t Priest che sarebbe stato difficile di distruggere l'opinione, quantunque siano mancate le prove. L'Avvocato non à dunque potuto giovar molto. Gradirei che S. M. mi ordinasse di

1 Bathilde de Polignac, contessa di Saint Priest (1745-1792).

2 Si tratta probabilmente della *Mémoire Justificatif* che il conte di Saint Priest aveva scritto per difendersi dalla denuncia contro di lui – presentata allo Châtelet il 13 luglio – per il presunto coinvolgimento nell'*affaire* Maillebois. Tale documento, risulta inserito nell'o.d.g. dell'Assemblea alla seduta del 2 agosto 1790; cfr. *Révolution française, ou analyse complète et impartiale du Moniteur*, p. 469.

ringraziar la Contessa e di dir qualche cosa di grazioso, come se avesse letto la memoria.

Tralle cose incluse devo aggiungere la lettera per il Piattoli. #

CLXXX

Varsovie, 21 Août 1790

Je réponds à vos N.° 215, 216 et 217 du 26 et 30 Juillet et du 2 août, que j'ai reçus tous les trois à la fois hier. J'ignore la cause de cette irrégularité.

Je suis porté à croire, dans le sens le plus favorable, l'explication que vous donnez au sujet de ce mot du jeune prince Czartoryski, sur lequel j'avais fait une remarque.

Je comprends que l'affaire de M.^{me} Jakubowska n'est pas facile dans le moment présent. Je vous serai d'autant plus obligé si vous la faites réussir.

La Demoiselle peintresse saura que M.^r Greuze l'a trouvée charmante, *et tanto basta*.

Pour autant que je connais la Cour de Turin, d'après tout ce que j'en ai entendu dire, il m'est bien difficile de croire que le Roi de Sardaigne veuille risquer ses troupes et son argent pour faire une contre-révolution en France. J'approuve ce que vous me dites au sujet de M.^r de Simolin. Comme vos trois dépêches sont venues à la fois, il m'a été impossible de parcourir depuis hier toutes leurs annexes imprimées. Selon les avis, qui me parviennent ici d'ailleurs, les préliminaires sont signés entre l'Espagne et l'Angleterre.

On a beau traiter Necker de charlatan, il y a pourtant dans tout ce qu'il a écrit une si grande portion de bon sens et de vérité, il y a tant d'éloignement et de la timidité et de la fougé, qu'il est impossible de ne pas lui accorder beaucoup d'estime, quand on n'est pas mu ou par ses propres préventions, ou quand on n'est pas entraîné par l'emportement et les passions des amis avec lesquels on vit, et par ce malheureux *ton du jour*, qui a gâté tant de choses dans ce monde. Quand j'ai lu le petit *p.s.* de votre main, de votre N.° 216, relatif au tableau de l'état actuel de l'Angleterre et de la France, je me suis dit avec satisfaction: «Je vois que mon ami conserve pourtant un peu d'impartialité au milieu des enthousiastes excessifs qui l'entourent». Vous renverrai le petit morceau de carte de M.^r Tardieu par la poste prochaine. Le petit feuillet qui y était joint, n'a pas été perdu.

La Providence nous accorde ici aussi le découverte fréquente de charbon de terre.

Je suis bien aise de n'avoir pas du moins à changer la dénomination du Marquis de Condorcet et que probablement l'usage sera plus fort que la loi, que vous me permettez d'appeler au moins bien peu nécessaire.

Le roi de Prusse a écrit une seconde fois en Russie d'une manière très insistante, pour engager l'Impératrice à imiter le roi Léopold.

Nous sommes encore bien loin de la décision sur la forme du gouvernement proposée.

On m'assure que le roi de Suède, après avoir reçu 400.000 ducats de subside de l'Angleterre, et autant du roi de Prusse, s'est engagé à ne faire sa paix du gré et sous la médiation de ces deux puissances.

Vous remettrez ma présente ci-jointe à M.^r Bailly.

223

Parigi, 23 Agosto 1790

Venerdì partirono per Vienna l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice di Napoli; i loro Sovrani dovrebbero a quest'ora esser imbarcati a Napoli per intraprender l'istessa gita per terra da Trieste.

M.^r de la Tour du Pin mi ricevè ieri con una grazia e un'amorevolezza, che non mi lasciano alcun dubbio su i suoi veri sentimenti di stima e di rispetto per il mio amato Padrone. Ei mi assicurò del piacere che avrà sempre di adoprarsi con zelo in tutto ciò che può desiderare Sua Maestà; mi ripeté ciò che mi aveva detto il suo figlio, riguardo al dover aspettare i decreti dell'Assemblea prima di procedere a veruno avanzamento; mi spiegò la difficoltà di poter far passare immediatamente il Conte Isacco Torelli¹ al grado di tenente colonnello, e mi disse che gli avrebbe indicato il modo che dovrà tenere in questo affare. Io gli risposi che sapevo bene qualmente non potevasi ora far nulla; che perciò non glie ne presentavo per anche il memoriale, che avevo già convenuto col Conte di Gouvernet di non presentarglielo fino a tanto che ci fosse qualche apertura; ma che non avevo potuto dispensarmi d'incomodarlo, attesa la premura colla quale Sua Maestà mi ordina di ringraziarlo del suo zelo a favorire il Conte

1 Isacco Torelli (?-1791), un altro dei "parenti" italiani del sovrano polacco; al pari del fratello Giuseppe, si trovava in Francia impegnato nell'esercito reale, in qualità di luogotenente del reggimento di Esterhasy.

Giuseppe Torelli, e particolarmente per la grazia colla quale ci si è portato. A questa espressione mi rispose più col gesto che colla bocca, pregandomi di metterlo a' piedi di Sua Maestà. Senza togliere il dovuto merito alle insinuazioni amichevoli del Conte di Gouvernet, si vede in quel Ministro una vera bontà naturale e un gran desiderio di guadagnar le buone grazie del mio Padrone.

Fui ieri a Auteuil per comunicare a M.^{me} de Tyszkiewicz gli ordini di Sua Maestà. Ella mi disse che la sua intenzione è di partire quando si crederà in stato di poter fare il viaggio; che ora sta un poco meglio, ma che sputò del sangue anche la settimana passata (a motivo dei due giorni un poco freschi) e che il freddo Le produce sempre l'istesso effetto. Se così è, non vedo come possa mai convenire d'aspettar l'autunno per mettersi in viaggio. Non Le ne feci per altro l'osservazione, perché non ne veddi l'opportunità, la quale bisogna che sia ben favorevole, affinché io non sia ritenuto dal timore d'avanzarmi troppo. Mi ristrinsi dunque a dire, che avrei reso conto a Sua Maestà di quel che si era degnata di dirmi.

Riguardo ai nomi e all'epoche da mettersi ai ritratti, ecco l'opinione di David, che scrissi com'esci dalla sua bocca, parola per parola: *«Je pense qu'il seroit beaucoup mieux (et que cela sentiroit moins ma collection faite pour des Capucins) de faire faire au dessus de la bordure un petit Cartel sur le quel seroit écrit le nom de l'homme représenté ainsi que l'année de la mort, et derriere la toile en peinture noire le nom du copiste et le nom de son école avec l'année de la copie»*. Vi erano varie persone intelligenti nello studio di David, le quali tutte convennero con lui. Sono stato in dubbio se dovevo sospendere la prima spedizione per aspettar la risposta su questo articolo; ma considerata la premura indicatamene da Sua Maestà, e la gran probabilità che approvi l'idea di David, ò determinato di mandar oggi Delorme¹ a prender le misure per ordinar la cassa, onde spedirla in questa settimana, o al più tardi ai principio della futura. La cassa dev'essere lunga e larga a proporzione dei ritratti; ma sarà molto alta, poiché ognuno dev'essere separatamente confitto su quattro turaccioli di sughero, la cui distanza è necessaria per assicurarsi che le tele non si tocchino.

M.^r David ed io siamo andati a pranzo insieme, un giorno da M.^r Bailly e un altro giorno da M.^r della Fayette, per ispronargli ad andare al suo studio a norma della lor promessa. La disposizione non è mai mancata, ma finora non è stato loro possibile. Questa non è la sola causa che ritarderà

1 Si tratta dell'imballatore segnalato da Poniatowski al quale affidare la spedizione dei quadri; cfr. *supra* la lettera N.° CXI del 16 dicembre 1789.

la seconda spedizione; ci sono parecchi ritratti che ancor non si trovano. Gli amici della Principessa di Monaco non si ricordano d'aver mai veduto quello di sua madre. M.^{me} de Jenestou, amica sua e mia gli scrive a posta stamattina per domandarle come e dove potrebbe aversene una buona copia.

Madama Helvetius¹ à un bel ritratto di Franklin; e il famoso Houdon², che a richiesta dello stato di Virginia andò apposta in America per far la statua di Washington, ne à già fatto un superbo busto. Trattandosi d'una collezion francese, può darsi che Sua Maestà non gli desideri; ma ò creduto di non far male a parlarne, atteso che neppur la madre della Principessa di Monaco era francese. Temo bensì che il re siasi scordato d'Helvetius, come son certo che l'ottima sua vedova sentirebbe una gran consolazione, se le fosse detto, che un Monarca filosofo brama d'aver il ritratto del suo sempre caro marito.

L'ordinario passato scrissi a lungo al Piattoli, affinché facesse vedere a Sua Maestà le gran perdite da subirsi inevitabilmente sulla cambiale, come pure il gran profitto che vi sarebbe su i ducati. Essendo una sola cambiale, ò dovuto fare scontare tutta la somma, quantunque i pagamenti sieno da farsi a diverse epoche. Vero è però, che siccome gli *assignats* che si ricevono dai banchieri portano un 3 per cento d'interesse, la perdita dello sconto è di 2 per cento solamente (a ragion d'anno). Se gli *assignats* non si ripagano a dei banchieri, si perde affatto l'interesse barattandogli (oltre il 6 per 100 che si da presentemente per aver del contante); ma quanto più tardi si riscuotono, tanto più cresce il 3 per 100; sicché lo sconto delle cambiali non viene in fatti a costar più del 2, conforme ò detto, mentre non si debbano far dei pagamenti a qualche banchiere. Ó dato 4000 lire a conto a M.^r David, come si vede dall'inclusa ricevuta del medesimo. Aspetto ancora qualche giorno a pagare M.^r Tardieu, perché si spera si avrà il denaro effettivo a meglio sconto.

1 Anne Catherine de Ligniville d'Autricourt (1722-1800). Dopo aver sposato in grande Helvétius, 'Minette' – come la chiamavano gli amici – era divenuta l'animatrice di uno dei *salon* francesi più rinomati e frequentati. Nel suo «cercle d'Auteuil» ambivano di essere invitati infatti le più eminenti personalità del tempo.

2 Jean-Antoine Houdon (1741-1828), celebre e rinomato scultore che aveva immortalato i più insigni personaggi dell'epoca. Dopo quelli di Franklin e Rousseau (1778), era stata la volta dei busti di Washington (1785) e di Jefferson (1789) e dello stesso Luigi XVI (1790).

Oltre la ricevuta di David, includo il N.° XII delle *Memorie*, non più *giornale* della nostra Società; i N.° 402 a [40]5 del *P. du Jour*, una lettera per il Piattoli; l'Annesso contenente le due copie di lettera annunziate nel mio N.° precedente e il Brevet di Cav.° di S. Luigi per M.° di Belcourt.

Tutti sono scandalizzati dall'indegna domanda della quale parlai nel dispaccio precedente, senza eccettuare gli Aristocrati che non sono assolutamente esenti dalla passione. Il povero S.° Priest si dice che la firmasse con dispiacere; tutti i Ministri, per quanto vien detto, eran contro; si crede che una sola persona vi abbia cooperato. Se è vero, Dio ci liberi dall'ostinazione femminile! Che crudeltà di esporre quel povero Monarca ad un rifiuto inevitabile! Dissi già che questo sciocchissimo passo tende infinitamente a fortificare il partito di quel piccolo numero di soggetti, le cui vedute paiono agli uomini virtuosi e discreti più da temersi di quelle dei pazzi Aristocrati, alcuni dei quali vi contribuirono anche molto di più sabato passato, essendosi condotti all'Assemblea da bestie feroci. Nel N.° 305 del *P. du Jour* se ne vede qualche cosa. Aggiungerò che prima di discutere sul delitto di M.° di Frondeville¹, l'Assemblea gli fece varie domande alle quali ei rispose, che egli era l'autore del *pamphlet*, che l'aveva fatto stampare *col suo nome* e che l'aveva distribuito egli stesso, ma solamente nell'Assemblea. Dirò in oltre ch'ei fù solamente condannato a 8 giorni d'arresto in casa propria sulla sua parola, che M.° di Fossigny [Faucigny]² fù perdonato, e che la moderazione dell'altro partito accresce pure il credito di quei pochi che, per il pubblico bene, io penso che non dovrebbero averne punto. #

1 Thomas-Louis-César marchese di Frondeville (1756-1816). Deputato agli Stati Generali per il Secondo, esponente di spicco del partito filomonarchico. Oratore di talento, accusò Mirabeau di aver organizzato i disordini del 5 e 6 ottobre 1789, in seguito ai quali i regnanti furono costretti a tornare a Parigi (si racconta che, in quella circostanza, egli stesso fosse negli appartamenti reali). Si oppose senza successo all'annessione di Avignone alla Francia attirandosi le ire dei giacobini. Emigrerà in Inghilterra e farà ritorno in patria solo dopo il 18 brumaio.

2 Louis-Charles-Amedée conte di Faucigny-Lucinge (1755-1801). Eletto deputato agli Stati Generali per la nobiltà nel baillage di Bour-en-Breise, faceva parte del gruppo degli irriducibili difensori dell'*ancien régime*. All'inizio del 1791, emigrerà per unirsi alle armate di Condé; alcuni anni dopo si trasferirà a Londra ove terminerà i suoi giorni.

Varsovie, 25 Août 1790

(*) Il importe que vous mettiez Littlepage au fait sans délai de tout ce que vous apprenez successivement, qui peut être de quelque manière relatif à l'Espagne (*). J'applaudis de bon cœur à la réélection de M.^r Bailly pour maire de Paris.

Les pièces atroces, dont je vous ai parlé, sur les affaires de France ne proviennent d'aucun Polonais, mais elles ne valent plus la peine d'être renvoyées à votre examen. Il est curieux et important d'apprendre ce qu'enfin l'Assemblée Nationale décrètera relativement à ce qui concerne l'Espagne et l'Angleterre¹.

Sans louer ni blâmer ce que M.^r de La Croix a dit sur l'Angleterre, je me bornerai à croire que ceux des Anglais qui ont le plus de sens, ont toujours devant les yeux cette maxime, qu'il est impossible de supposer à tous les individus d'une nation de plusieurs millions d'hommes assez de connaissances naturelles et acquises, pour les supposer également admissible aux rênes du gouvernement, et que si l'on voulait pousser les belles maximes de liberté et de l'égalité au delà d'un certain terme, on tomberait nécessairement dans les inconvénients de la république de Platon². Je conviens sans doute que les nations anglaise et irlandaise se feraient un grand honneur, si elles abolissaient leurs lois trop sévères contre les non-conformistes à leur religion dominante; mais je pense en même temps, que le gouvernement, après avoir vu par différents essais (dont quelques-uns assez récents), que la pluralité du peuple n'est pas encore mûre pour cet acte de tolérance, que le gouvernement, dis-je, a fait sagement de ne pas le précipiter encore. Je conviens de même, que la jurisprudence civile en Angleterre a besoin de beaucoup de corrections, mais je crois sa jurisprudence criminelle très parfaite, et si on n'a pas aboli expressément les supplices anciennement institués pour châtimement de haute trahison, nous voyons que dans la pratique rien n'est moins cruel que leurs supplices. Je conviens que leur indulgence

1 In base alla cosiddetta «*alleanza di famiglia*», la Francia avrebbe dovuto aiutare militarmente la Spagna nella disputa con l'Inghilterra per il Nootka Sound; si era in attesa della decisione dell'Assemblea nazionale al riguardo.

2 Platone (428/427 a.C.-347 a.C.). Discepolo del grande Socrate; tra i massimi filosofi dell'antichità. Già avanti negli anni, scrisse *La Repubblica* (380 a.C.), la sua opera più importante.

pour les voleurs des grands chemins et la quantité de mendiants qu'on voit en Angleterre, malgré leurs immenses établissements de charité, sont des taches à leur administration. Il y en a bien d'autres que je connais, mais en total c'est pourtant la nation la plus heureuse, ou du moins dans laquelle il y a (proportion gardée des nombres relatifs) le moins de malheureux et le moins d'opprimés. Vous me permettez d'ajouter que je croirai au bonheur de la France, quand je saurai que le nombre des artisans qui manquent de travail (et qui par conséquent tombent dans la misère) diminue au lieu d'augmenter tous les jours; quand je saurai que le peuple paye les impôts sans murmure, au lieu de laisser par leur refus de paiement des vides aussi considérables dans la recette de l'Etat, comme cela est à présent; vides, qui doivent produire nécessairement une faiblesse et une stagnation indispensable dans le gouvernement; vides qui nécessiteront aussi (tant qu'ils dureront) des réformes et des diminutions continuelles, lesquelles produisent une source tous les jours plus grande d'appauvrissement, de misère, de souffrance, et par conséquent de mécontentement, malgré tous les beaux discours, qui parlent de joie et de bonheur.

Quant à l'utilité d'une Chambre haute, je n'en reparlerai plus de longtemps, car je vois que cela serait inutile à présent et que je pense, que le temps amènera lui-même ce que la prévention éloigne aujourd'hui.

Je n'ai rien encore à vous mander sur la réforme de notre gouvernement. Tout va là-dessus encore bien lentement ici. S'il y a du trop chez vous, il y a trop peu ici. Du reste rien d'important n'est encore survenu autour de nous depuis ma dernière. De Caché¹, chargé d'affaires d'Autriche, vient de recevoir un courrier, qui lui a, dit-on, apporté la nouvelle que le 14 Août les généraux Igelstrom², russe, et Armfeldt, suédois, ont signé la paix de leurs maîtres dans une plaine entre leurs postes respectifs, près de la rivière Rimen. Que dans cette paix il n'est pas question des Turcs; que les limites respectives restent comme elles étaient avant la guerre, et que les prisonniers sont rendus réciproquement.

Je ne vous garantirai cependant cette nouvelle que la poste prochaine. Peut-être se trouvera-t-il que ce n'est qu'un armistice.

P.S. La nouvelle de la paix de la Suède et de la Russie vient de se confirmer.

1 De Caché, Incaricato d'affari di Casa d'Austria a Varsavia.

2 Josif Igelström (1737-1823). Nobile svedese che si era messo al servizio della Russia comandando le truppe finlandesi. Aveva preso parte alla guerra russo-svedese (1788-1790) e poi a quella contro i Turchi. Tratterà la pace di Värälä con il generale svedese Armfelt.

Parigi, 27 Agosto 1790

Nel dispaccio precedente ove dissi che Houdon andò in America a richiesta dello Stato della Virginia per far la statua di Washington, avrei dovuto aggiungere *con spese* a norma dell'accordo fatto che fù di [illegg.] spesa e di dargli mille luigi per la statua.

Partendo dalla cattiva condotta degli Aristocrati, credei d'aver aggiunto tutto quel che mancava nel *P. du Jour*, ma veddi poi che il fatto più marcante (il quale perevami d'aver letto al fine del N.º 405) trovasi al principio del 406, che è il primo dei N.º che mando oggi.

M.º Frondeville dopo aver ammesso un errore sì grave e d'avervi aggiunto un'ostinazione insultante, come si lesse nel N.º 405, diminuì non poco i suoi torti colla condotta che tenne dopo (come si legge al principio della p.ª 242) quando vedde il pericolo che per causa sua correva M.º de Fossigni [Faucigny]. L'atto di M.º Goupille [Goupil]¹ di convertire immediatamente la propria *mozione* di carcere in semplice arresto sulla sua parola è molto lodevole, come pure quello di M.º Fossigni [Faucigny] al fine del p.ª 243, quando lo vedde *à la barre*, do'era andato spontaneamente invece di montare alla tribuna. M.º Goupille e M.º Regnaud son ambidue della nostra società del 1789. #

Quanto più rifletto alla varietà e all'oscurità di fatti, che ànno dovuto essere spesso le suste principali dei grandi eventi, tanto più mi persuado dell'imperfezione della Storia. Per rendere istruttiva la storia della presente rivoluzione, bisognerebbe che uno scrittore informato, giudizioso e imparziale, riferisse tra tante altre cose l'origine dei *Clubs* dei Jacobins e del 1789, la capacità e le vedute di quei che gli compongono, &.ª &.ª, poichè direttamente o indirettamente influiscono molto in quasi tutto ciò che accade. Nel mio N.º 189, parlando dell'origine, come pure della diversa formazione dell'uno e dell'altro, dissi che nel *Club* dei Jacobins vi erano «*tutti quei Deputati ardenti, l'eccessivo zelo dei quali (se per altro è puro zelo) è disapprovato da molti savi e degni cittadini*». La condotta di coloro causò tanta inquietudine a varj membri dell'Assemblea virtuosi e sensati, che determinarono di adunarsi separatamente per consultare sulla maniera di

1 Si tratta probabilmente di Guillaume-François-Charles Goupil de Préfelne (1727-1801). Luogotenente generale del baliaggio d'Argentan, indi presidente del tribunale del medesimo distretto. Membro, come scrive Mazzei, del *Club* 1789.

opporsi al torrente che minacciava rovina. Seguitavano però sempre ad andare al *Club* dei Jacobins, sperando di far argine. Io insistevo che facevano un grand'errore, perché gli altri avevano l'arte di sedurre un gran numero d'uomini di buona fede, ed essi colla loro presenza santificavano (per così dire) le risoluzioni che vi si prendevano. La Duchessa d'Enville disse fin dal principio che avevo ragione. Dopo due mesi di predica ottenni che il Duca della Rochefoucauld, il Marchese di Condorcet, il Duca di Liancourt e vari altri cominciarono a dubitare ch'io potessi aver ragione. Il numero dei dubitanti crebbe a gran passi; finalmente si staccarono affatto; e siccome tra quelli ve n'erano circa 30, Deputati all'A. N. e membri del nostro Club, la società non solo permise loro di adunarsi da sé soli in una delle nostre sale, qualora lo credessero opportuno, ma ancora di ammettere nella società, per mezzo di uno scrutinio particolare, e *gratis*, tutti quei membri dell'A.[ssemblea] non domiciliati in Parigi, che fossero creduti esenti dal furore aristocratico e dalla malattia opposta. (Sua Maestà si ricorda senza dubbio, qualmente è detto e ripetuto, da 9 o 10 mesi in qua, che un piccolo numero di scellerati, con vedute diametralmente opposte ai partitanti dell'antico sistema, si valevano degl'istessi mezzi, perché ambidue i partiti speravano di pervenire ai loro fini a traverso all'estremo e anche orrido disordine). I membri dell'A. N. che sono ammessi *gratis* alle nostre sale, son circa 200; gli addetti alla società circa 100, perché parecchi ànno voluto essere incorporati effettivamente, e pagar la loro quota; benché non domiciliati in Parigi. Il numero è considerabile, riflettendo alle qualità necessarie per essere ammessi.

Ò nominato spesso Regnaud e Goupille. Il primo che à molto progredito fù dei nostri dal principio; il secondo si è avvicinato ultimamente perché finora quei che [illegg.] soggetti pericolosissimi erano parsi a quei [illegg.] i principali sostegni del ben pubblico; scoperto il velo si scuopre poi [illegg.]. L'inclusa *conversazione* tra il buono Dupont e M.^r Duport (uno dei più neri tra quel gruppo di scellerati) dimostra che il velo si [illegg.]. Dupont la scrisse appena partito da Duport e il figlio minore di Dupont l'à copiata per me. Dupont per altro non ne fa mistero. Il fatto da rimarcarsi è che immediatamente dopo questa conversazione cessarono affatto i disordini nel Gatinois.

Il partito dei veri *enragés*, o scellerati sarebbe divenuto impotente molto tempo fa, se la sciocca, ostinata, e quasi egualmente criminal condotta dei partitanti degli antichi abusi, non avesse fornito loro ampie opportunità di confondere le proprie furfanterie colle Aristocratiche, e di metterle tutte

sul dorso del partito contrario. Circa un mese fa, essendosi accorti senza dubbio della propria debolezza, tentarono tutti i mezzi possibili, e *senza scrupolo*, di rapprossimarsi coi Deputati del nostro *Club*. Non furono trascurate le minacce indirette. Ànno procurato, e procurano tuttavia di far passare la nostra società per una istituzione aristocratica, e un gran numero dei membri che la compongono per realisti, o venduti ai Ministri. La loro condotta denotava ogni giorno più la loro debolezza, quando il partito opposto è venuto in loro aiuto.

La sciocca domanda della quale già parlai, e che fino il buono Hennin condanna fortemente; la bestial condotta (per non dir peggio) di Frondeville e di Fossigni, quella dell'abate Barmont e di Foucaud [Foucauld]¹ che si legge nei N.º 407 e 8 del *P. du Jour* dà sospetti ben fondati che l'evasion di Savardin fosse opera degli Aristocratici e conseguentemente che fossero mischiati nel progetto di Mallebois; tutte queste cose, dico, ànno rinvigorito assai il partito opposto, e rendono la situazione di quei che si trovano tra i due partiti molto critica. I veri amici del bene ànno bisogno della più severa circospezione per mantenersi quel credito senza il quale tutto è perduto. Non devesi però disperare, la costanza vincerà, ieri ne avemmo una prova nella prudente determinazione sull'importantissimo affar della Spagna, malgrado gli sforzi dei due partiti estremi per guastarlo affatto.

La determinazione dell'Assemblea sull'affar della Spagna fù conclusa ieri tardi onde non può esser ancora su i fogli pubblici. Se ne vede il risultato sull'Articolo 4º dell'Annesso, e l'ordinario prossimo potrò mandare il superbo discorso che fece su quel soggetto Mirabeau. Il breve articolo che precede, riguardo a *Mirabeau le Cadet* è veramenet ridicolo. Il 2.^{do}, riguardo alle truppe, conferma il proverbio che il Diavolo non è tanto brutto come pare. Il 1º contiene la copia d'una mia lettera al Ministro, relativamente all'ordine di Malta, che mi è parso di dover comunicare a Sua Maestà.

Il Nunzio Apostolico sommamente sensibile a quel che gli dissi di grazioso da parte di Sua Maestà, mi pregò ardentemente, serrandomi le mani tralle sue molto forte, di prendermi l'incarico di render testimonianza della

1 Louis Foucauld Marquis de Lardimalie (1755-1805). Cavaliere di Malta dall'età di 9 anni; nel 1789, deputato agli Stati Generali per la nobiltà. Le sue posizioni politiche erano sempre state a sostegno e difesa dell'*ancien régime*: nella primavera del 1790 aveva proposto che il cattolicesimo divenisse religione nazionale e l'anno successivo si opporrà inutilmente alla Costituzione civile del clero. L'accusa rivoltagli di aver aiutato la fuga di Bonne-Savardin (agosto 1790) non avrà alcun seguito. Prima della caduta della monarchia, emigrerà per unirsi ai realisti fuorusciti del principe di Condé.

sua confusione per mancanza di abilità ad esprimere con parole la sua rispettosa gratitudine.

Ò ricevuto i N.ⁱ 176 e 177 de' 7 e 11 del passato colle due incluse una delle quali proseguirà il suo viaggio martedì, e l'altra partirà domani accompagnata dalla relazione delle determinazioni dell'Assemblea sull'affare che interessa la Spagna; manderò anche il discorso di Mirabeau su quel soggetto, perché vi sono varie cose che danno piacere; e siccome dubito che potrà aversi stampato, l'ò già dato a copiare. Non è possibile di averlo copiato per istamani e poco importa per Varsavia il differire all'ordinario venturo; ma per quel paese l'averlo prima degli altri potrebb'essere utile.

M.^r de Sequeville, che si ricorda benissimo del mio buon Padrone, e che ne parla sempre con piacevole entusiasmo, apparteneva al dipartimento degli Affari Stranieri, quando Sua Maestà era in Parigi, e ora non è l'Introduttore degli Ambasciatori, ma *Secrétaire du Roi à la conduite des Ambassadeurs*.

Nel leggere l'ultimo articolo del passato N.^o ò sorriso meco medesimo, perché sul N.^o precedente avevo (di mia propria autorità) cancellato [illegg.], e messo *Condorcet* in suo luogo. Dissi già in quel che consisteva l'inutile (non letta) [illegg.] di *Segur*.

Nel N.^o 215 parlai d'un libello contro il nostro *Club* che ò finalmente trovato. Il Frontespizio denuncia a tutti i Popoli d'Europa una società che à preso il titolo di *propaganda*. Tanto basta per vedere che l'Autore non sa quel che dice. L'espressioni di quel fanatico ignorantissimo non sono che una satiraccia informe contro l'Assemblea nazionale. Conclude finalmente con un estratto della nostra istituzione (che serve a darne un'idea molto favorevole), senza farvi la minima riflessione. #

Sempre più vedo che in Varsavia si abbonda di notizie parigine veramente strane. Certo è che gli uomini savj condannano spesso quel che si dice al Club dei Jacobins, ma è certo altresì che son più di 4 mesi che Mirabeau non vi à messo i piedi, e che nei discorsi che à fatto al nostro Club, del quale è membro, à sempre meritato dei giusti applausi. (La sua vita privata è un'altra cosa).

Includo i N.ⁱ 206 a 9 del *P. du Jour*, una lettera per il Piattoli, oltre l'Annesso e la conversazione di Dupont.

Varsovie, 28 Août 1790

J'ai reçu votre N.º 219 du 9 Août.

Vous remercieriez M.^r de Marmontel pour la consolation qu'il me donne du titre de grosse bête, dont M.^{me} Geoffrin m'a honoré.

Vous m'avez fait vraiment plaisir en m'apprenant la Justice que l'Assemblée nationale rende *au brave et certainement innocent Lautrec*.

Je n'ai pas pu lire encore les *Point du Jour* que j'ai reçu hier, mais les lirai certainement avec curiosité par rapport aux deux nouveau procès dont vous me parlez, dont je suivrai les notices avec attention.

J'applaudis bien sincèrement au bienfait généreux de Louis XVI en faveur de les imprimeurs malheureux. #

Quand les six mois du séjour de M.^r Capello à Venise seront passés, nous pourrons raisonner alors sur le *oui* ou *non* de votre voyage à Rome, bien entendu d'avance que vous laisserez vos langages démocrates aux pieds des Alpes. Vous comprenez du reste pourquoi je vous dis cela, et par rapport à vous, et par rapport à moi, si votre voyage à Rome doit se réaliser.

Comme je mets au nombre de mes beaux rêves l'espérance d'aller un jour moi-même visiter l'Italie, c'est alors surtout que j'aimerais à vous y rencontrer.

Partout où je vois le nom de Condorcet ma curiosité est guidée par mon envie de m'instruire. Aussi le N.º 10 du *Journal* de votre société est la première brochure que j'ai commencée à lire hier à minuit. Ce n'est qu'après lundi que je pourrai vous mander quelque chose d'intéressant sur le début de nos délibérations sur la réforme de notre gouvernement. J'attends Piatoli de retour de Berlin dans peu de jours. J'espère que son voyage littéraire ne sera pas tout-à-fait inutile.

225

Parigi, 30 Agosto 1790

La copia della lettera che si legge nella prima p.^a dell'Annesso dimostra quel che mandai al Viaggiatore per mio conto sabato mattina, oltre la lettera pervenuta per il medesimo nel N.º 177. Non è fatto copiare per Sua Maestà il discorso mandato al Viaggiatore poiché vedesi nel *Point du Jour*

dalla metà della p.^a 324 fino alla metà della p.^a 328. Vi sono molti errori e capitali come in tutti gli altri foglj che si stampano presentemente troppo in fretta, ma quello che mandai manoscritto era corretto. Vedremo dopo la determinazione di Pitt. Io sono tuttavia d'opinione che, se fa la guerra, principierà con vantaggio e finirà colla rovina del suo paese.

Il secondo articolo dell'Annesso consiste in un estratto di lettera di Francfort, che non saprei dire se veramente venga di là o sia di fabbrica francese. Le riflessioni tendenti a giustificare la condotta di Leopoldo mi paiono sensate; e la conclusione della pace parmi non poter essere umiliante per uno che non à avuto parte nella sciocca intrapresa della guerra e che non à voluto mescolarsene se non quando il male era già fatto. Gradirei di saper se è vero che la Galizia (conforme si legge nell'estratto di Francfort) inclini ad unirsi all'Ungheria piuttosto che a riunirsi alla Polonia. Il detto estratto finisce con una riflessione che conferma quel che dissi nel dispaccio precedente riguardo allo stupido libello contro la Società del 1789. Mandai al Piattoli una lettera circolare della Società ai suoi Membri e lo pregai di farla vedere al Re, affinché vedesse che si occupa in cose utili. I Commissari eletti venerdì sera per il fine indicato nella detta lettera, sono (per la Costituzione) l'Abate Sieyès, M.^r Chapelier, il Duca della Rochefoucauld e M.^r di Condorcet; (per la finanza) M.^r Dupont, M.^r Roederer¹, M.^r Mirabeau e il Vescovo d'Autun.

Siccome Sua Maestà deve aver veduto nel *Point du Jour* l'accusa dell'abate Barmont[Barmond] contro M.^r Julien², ò promesso all'accusato di farle conoscere anche l'inclusa sua lettera giustificativa.

A suo tempo credo che avremo i disegni e le stampe che Sua Maestà desidera. Ò già comprato la stampa della sala di Versailles.

Non s'ignora qui come pensa la *grand majorité de la Nation Anglaise*; l'oggetto principale della pubblicità data al pranzo del *Crown et Anchor* e a tutti gli altri contrassegni di fraternità e d'approvazione, fù ed è di riserrare i vincoli dell'amicizia tralle due nazioni e di estinguere le rivalità quanto è possibile.

1 Pierre-Louis Roederer (1754-1835). Avvocato; eletto deputato per il Terzo agli Stati Generali e poi membro della Costituente. Prima segretario (giugno 1790), e poi Presidente del *Club dei Giacobini* (agosto 1791). Allo scoppio dell'insurrezione dei "sancu-lottes" (10 agosto 1792) sarà lui a far rifugiare Luigi XVI presso l'Assemblea nazionale. Passerà indenne gli anni del Terrore, per riaffacciarsi sulla scena politico-istituzionale sul finire del secolo. Con Napoleone ricoprirà importanti incarichi per divenire infine conte dell'Impero (1808).

2 Per questa vicenda si veda *infra* la nota 1 alla lettera N.° 231 del 20 settembre 1790.

Il Marchese della Fayette a cui feci leggere ieri una copia dell'articolo che lo riguarda, ne fù sensibile al sommo grado e mi disse molte cose di Sua Maestà che taccio (per timore di sentirmi dire: tu m'aduli). Al fine delle sue riflessione mi prese per la mano e concluse: «*mais il est vraiment trop bon pour moi!*». Gli dissi che David si duole di lui e oggi andrò a dir lo stesso a M.^r Bailly. Non ànno cominciato ancora né l'un, né l'altro a mantener la promessa, ma essi sono piuttosto da compiangere per le tante cause che gli obbligano a mancare che da rimproverare della mancanza.

Nel N.° 411 del *Point du Jour* Sua Maestà vedrà con piacere la ritrattazione del buon Luigi sulla domanda indiscreta dei *Château et Domaines*, che l'altrui veramente condannabile indiscretezza l'aveva indotto a fare.

Il d.° N.° termina con una sciocca e volgarmente espressa riflessione dell'emanuense [sic] di M.^r Barrère, o dello stampatore contro un *Mémoire* di M.^r Necker nel quale à piena ragione dal principio al fine. La proposizione del *Comité des Finances*, che fù presentata venerdì all'Assemblea sull'aspetto il più lusinghevole che causò un grand'entusiasmo e alla quale Necker si oppose, tende a mettere in circolazione una sì gran quantità di carta, che in pochissimo tempo produrrebbe l'istesso effetto che produsse il famoso e disgraziato Banco di Lauw [Law].¹ La nostra Società cominciò ad armar iersera le sue batterie per opporvisi e spero che trionferemo. Mirabeau perseguitato per 15 giorni continovi da un certo M.^r Clavière² ginevrino

1 Il riferimento è alla banca dello scozzese John Law (1671-1726). Il Reggente di Francia Filippo d'Orléans (1674-1723) gli si era rivolto per rianimare le esangui finanze regie. All'inizio del Settecento, Law aveva tentato di risolvere l'enorme debito pubblico del regno – cui si accompagnavano la scarsità di contante e gli altissimi tassi d'interesse –, con l'emissione di carta moneta in sostituzione della moneta metallica. Tra il 1716 e il 1719 la sua banca, che aveva ottenuto il diritto esclusivo di emettere banconote, si fece garante delle azioni della Compagnia delle Indie – società commerciale da lui ideata – che inglobava tutte le altre compagnie francesi allora esistenti. Inizialmente le azioni della Compagnia andarono a ruba, raggiungendo quotazioni molto superiori al loro valore nominale. Il banchiere Law, forte di quel successo, ottenne anche l'appalto esclusivo della riscossione delle imposte indirette e la nomina a Controllore Generale delle Finanze. Quando però la Compagnia delle Indie non fu in grado di distribuire gli utili promessi, alla febbre speculativa subentrò il panico: gli azionisti corsero a disfarsi delle azioni e moltissimi di loro furono rovinati. La banca fallì e Law fu costretto a fuggire all'estero. Altri accenni alla vicenda sono *infra* nella lettera N.° 238 del 14 ottobre 1790.

2 Etienne Clavière (1735-1793). Banchiere ginevrino, arrivato in Francia alla vigilia della Rivoluzione, si era legato a Mirabeau divenendone stretto collaboratore al gior-

à la debolezza di lasciarsi persuadere a fare uno sforzo di falsa eloquenza, piena di [illegg.] a favor della detta proposizione. Se non si ritratta io credo che perderà molto nell'opinione pubblica subito che l'assurdità del piano sarà generalmente conosciuta.

Un articolo dell'Annesso precedente contiene il ragguaglio della ristabilita calma a Nancy¹. Veramente il reggimento *du Roi* e quel di Chasseurs subito che vi giunse il bravo Marescial di Campo Malseigne², commissionato dal re per ristabilire l'ordine, si condussero in modo di fare scordare le loro passate trasgressioni; ma quello di Chateaufieux³, reggimento svizzero fece tutto il contrario, e credesi che si dovrà fare accompagnare alla frontiera e licenziarlo. È buona cosa che non appartiene a verun cantone; egli è formato da recrute [sic] prevalentemente. Malseigne avendo voluto andar solo per rimettere all'ordine quel reggimento, poco mancò ch'ei non cadesse vittima del suo coraggio. Al suo ritorno trovò che il reggimento del re si era messo spontaneamente sull'armi e non aspettava che il suo comando per andare ad attaccar gli svizzeri; ma egli prudentemente lodò e calmò l'ardore e scrisse qui per nuovi ordini.

Includo l'Annesso, la lettera di M.^r Jullien, i N.ⁱ 410, 11 e 12 del *Point du Jour*, il N.^o 13 delle memorie dalla Società e una letterina per il Piattoli. L'articolo col quale principiano e quasi finiscono le Memorie farà un gran

nale «*Courrier de Provence*». Influyente membro del club girondino, diverrà Ministro delle contribuzioni pubbliche (1792). Durante il Terrore sarà arrestato; in carcere si suiciderà.

- 1 Nei primi giorni d'agosto di quell'anno, in diverse città del nord della Francia, si verificarono moti popolari con episodi violenti e sanguinari; a Nancy i soldati svizzeri del reggimento di Chateaufieux di stanza in quella città, si ribellarono ai loro ufficiali. Gli inviti dell'Assemblea nazionale alla popolazione a ritornare all'ordine caddero nel vuoto, cosicché il 18 agosto La Fayette chiese ufficialmente a Bouillé di intervenire con l'esercito per ristabilire l'ordine. Il 31 agosto il marchese di Bouillé riconquistò la città, non dopo un'aspra battaglia che lasciò sul terreno ben trecento morti. Dei soldati svizzeri, accusati di sedizione, 33 vennero impiccati o condannati alla ruota, altri imprigionati. Cfr. M. VOVELLE, *La Francia rivoluzionaria*, cit., p. 168.
- 2 François-Xavier-Joseph Guyot de Malseigne, marchese di Maîche (1759-1824). Maresciallo di campo inviato a Nancy dall'Assemblea nazionale il 24 agosto 1790. Il suo comportamento aggressivo nei confronti degli ammutinati di Nancy, aveva dato origine a nuovi e più estesi disordini che porteranno di lì a poco alla durissima repressione del generale Bouillé. *Ivi*, p. 167.
- 3 Il reggimento militare in servizio a Chateaufieux si era ammutinato per i ritardi nel versamento delle paghe; negli ambienti politici parigini corse voce che la rivolta fosse stata fomentata dal duca d'Orléans, con la complicità dei giacobini locali.

piacere a Sua Maestà se à tempo di leggerle. L'autore è un giovane di 24 anni grand'amico del Piattoli.

L'avere la Principessa Marescialla preso casa a Roma, non è per me una prova che andrà là, piuttosto che a Lisbona.

CLXXXIII

Varsovie, 1^{er} Septembre 1790

Je réponds à votre N.º 220 du 13 Août.

Comme il a été beaucoup question des cravates des drapeaux du régiment du cadet Mirabeau, je vous prie de me dire ce que c'est qu'on appelle cravate d'un drapeau ? Car je ne connais pas ce terme.

Les raisons que je vous ai déjà mandées me font persister à vous recommander de faire le possible en faveur de l'ordre de Malte en France. Plus je sais la conduite de M.^r de la Fayette et plus je l'estime. J'en dis autant, quoique dans une autre sphère, de M.^r Dupont.

Je continue à m'instruire dans les écrits de M.^r de Condorcet. Je vous dirai cependant que je diffère un peu d'avec lui sur un point, et c'est à l'occasion de ces gens qui leur propre mouvement ont arrêté Savardin et Barmont. Je ne conviens pas du tout de la comparation [sic] qu'on a fait de cette action à celle de M.^r de la Fayette, lorsqu'il arrêta de sa propre main un de ces forcenés, qui voulaient pendre quelqu'un sans autorité légale. La Fayette a agi en cela non seulement en brave homme, mais en homme juste et sage, parce qu'il s'agissait d'empêcher un mal pressant et qui ne pouvait être empêché autrement, et il fallait en imposer à une multitude furieuse. L'autre cas est très différent. Savardin et Barmont fuyaient de leur patrie et se condamnaient eux-mêmes ainsi à l'exil, ce qui est déjà, selon moi, une grande punition. Ceux qui les ont arrêtés n'avaient aucune mission ni autorité pour cela et n'agissaient que sur des suppositions.

On a beau de faire l'épigramme du civisme, de pareil exemples applaudis peuvent encourager la malfaisance et des usurpations très injustes et, par conséquent, très dangereuses.

Il vient d'arriver ici un événement un peu analogue et bien remarquable. Á la reprise du procès de Poninski, il a encore espéré, il n'y a pas huit jours, d'en sortir sans punition. Il a même agi avec une sorte d'audace déplacée. Il y a six jours que les juges l'ont mandé personnellement devant eux. Alors il a disparu en laissant un billet pour son cautionnaire,

dans lequel il dit: «Je vais à Lublin pour un procès que j'y ai. Ne soyez point inquiet de moi, j'aimerais mieux être malheureux moi-même, que de vous rendre tel». Il part sur un chariot de poste, sans déguisement, avec un coureur portant son chiffre sur son casque. Á cinq postes d'ici, il trouve un major qui conduisait un train d'artillerie en Ukraine, ce major le reconnaît, lui parle sans aucune intention fâcheuse. Les subalternes de ce major lui disent: «Vous êtes celui qui a passé six mois aux fers l'année précédente pour avoir laissé échapper ce même Poninski, alors prisonnier sous votre garde. Si vous ne l'arrêtez à présent vous ne deviendrez encore responsable». Le major dit: «Je n'ai aucun ordre pour cela». Ses subalternes insistent et l'engagement enfin à demander à Poninski s'il a un passeport. Il n'en a point et le major l'arrête, le remet entre les mains d'autres militaires, qui étaient stationnés là, fait son rapport à la commission de guerre et part pour sa destination. Au moment où son rapport parvient à la commission de guerre, elle reçoit une réquisition des juges comitiaux pour faire saisir et arrêter Poninski, telle part qu'il se trouve. En conséquence, le major n'est point inculpé pour l'avoir arrêté sans ordre, Poninski est ramené ici, et sa sentence lui est prononcée aujourd'hui.

Probablement je vous parlerai de cela encore une fois. On a lu avant-hier à la Diète un projet d'universel, pour inviter les palatinats respectifs à envoyer des pleins pouvoirs ou des plénipotentiaires nouveaux ici, pour choisir une famille qui aura à remplir héréditairement le trône de Pologne, et l'Electeur de Saxe est nommé dans ce projet comme le plus recommandable. Cinq nonces, en vertu de leurs instructions préalables, ont inscrit leur protestation au greffe (que nous nommons ici Grod) contre toute succession héréditaires. Différents membres de la Diète ont parlé pour et contre.

La question reste à décider. La pluralité a décrété hier que les lois cardinales seront les premières qu'on discutera demain dans le grand projet de la réforme du gouvernement. Il y a déjà été question hier du plus ou moins des prérogatives royales. Mais rien encore n'est décidé là-dessus.

Nous ignorons encore les vraies causes qui ont fait signer la paix au Roi de Suède, le 14 Août, après sa victoire du 9 [Août] sur le Prince de Nassau, et après qu'il a, à ce qu'on assure, écrit au Roi de Prusse le 4 [Août] qu'il acceptait ses subsides et ceux d'Angleterre et qu'il ne fera la paix que sous leur médiation et garantie.

Parigi, 3 Settembre 1790

Ò ricevuto i N.ⁱ 178 e 179 de' 14 e 18 agosto, il primo dei quali con una inclusa che mandai al suo destino martedì e una cambiale di £. 5500 per pagarne la somma a M.^r Tardieu.

Non potendo figurarmi alcuna ragione del ritardo dei miei 2 N.ⁱ 215 e 216 dei 26 e 30 Luglio, sono abbattuto da un'inquietudine tale che non saprei e non vorrei esprimere. Siccome la troppa sensibilità è un difetto grave di natura, è nostro dovere di combatterlo, ma vi son dei casi ove la mia forza morale diventa nulla.

Vorrei figurarmi delle cause di ritardo e non mi basta l'animo. Quanto più gli rileggo le copie di quei 2 N.ⁱ e osservo quel che vi era incluso, più mi cresce l'ansietà di sentire che sieno stati ritrovati e conseguentemente il timore che sien perduti.

Prescindendo da varj dettagli interessanti che quei 2 N.ⁱ contenevano, il ritratto in miniatura (che Sua Maestà bramava di riavere) era incluso nel 215. Vi era in oltre una lettera di M.^r Bailly, il N.^o 8 del giornale della Società [1789], i N.ⁱ 372 a 75 del *Point du Jour*, un Annesso relativo alla festa del 14 Luglio e una lettera per il Piattoli. Nel 216 vi erano i N.ⁱ 376 a 79 del *Point du Jour*, una lettera per il Piattoli e 2 Annessi contenenti la copia d'una mia lettera al viaggiatore e d'una a M.^r Hennin sull'affare della Sig.ra Jakubowska, un parallelo tra il governo d'Inghilterra e quello che si va formando in Francia e una risposta alle osservazioni di M.^r Necker sul decreto contro la Nobiltà e i titoli¹.

Includo in questo i N.ⁱ 413 a 16 del *Point du Jour*, una lettera di Spagna, un discorso del nipote del D.^r Gemm *sur les Assignats*, due annessi e il primo *Rapport du Comité de l'imposition* su di che scrissi già che il Duca della Rochefoucauld ne aveva promessa tutta la serie.

L'Annesso (A) contiene 2 articoli di gazzetta sulla Pollonia, il primo dei

1 Mazzei si riferisce molto probabilmente allo scritto di Necker: *Opinion relativement au décret de l'Assemblée nationale, concernant les titres, les noms & les armoiries* (Parigi, 1790), che sollevò non poche polemiche. Non è stato possibile individuare esattamente a quale replica, contro l'opinione dell'ex Ministro, alluda Mazzei; potrebbe trattarsi di quella di Jacques-Antoine Delaure: *Réfutation de l'opinion de M. Necker relativement au décret de l'Assemblée nationale, concernant les titres, les noms & les armoiries, par un citoyen du District de Cordeliers* (Parigi, 1790.)

quali bramerei sapere se merita d'essere approvato e il secondo se è vero in tutto; e termina colle relazione dei premi dati quest'anno all'Accademia francese, alcuni dei quali straordinari per remunerare i varj atti di virtù che vi si leggono.

L'Annesso (B) contiene una relazione ben dettagliata dell'affare di Nancy [sic] del quale parlai nei miei 2 N.ⁱ precedenti. Con ragione dissi il *bravo Marescial di Campo Malseigne*, ma per esser' esatto avrei dovuto aggiungere *collerico e imprudente*. M.^r Pocheloché [Pécheloché]¹ l'indica in varj luoghi della sua relazione, ma con somma decenza e delicatezza. Quel M.^r Gouvernet di cui parla sulla 2.^{da} p.^a dove ò messo un “&” nel margine è il figlio del Ministro della guerra² del quale ò più volte parlato ne' miei dispaccj. M.^r Pocheloché allude alla sua piccola statura con molta grazia. Ambidue agivano in quella occasione come semplici granatieri [sic]. Nel *Point du Jour* vi sono varie cose che serviranno a Sua Maestà per meglio comprendere la natura, i progressi e il fine di quella complicata insurrezione.

La lettera di M.^r Bouillé alla p.^a 398 dimostra la sua situazione veramente critica. M.^r Emery [Emmery]³, uomo sensato e giusto vero amico del buon'ordine, propone all'Assemblea (v.[edere] p.^a 400 e 401) ciò che la prudenza esige.

M.^r Robespierre⁴ e M.^r Salei (p.^a 402) dimostrano il vero spirito che regna ora nei *Giacobins*. La relazione dei deputati della guardia nazionale

-
- 1 Louvain de Pécheloché era il capitano della Guardia nazionale di Parigi che aveva avuto il compito di accompagnare a Parigi i due soldati incaricati dalla Municipalità di Nancy di riferire all'Assemblea nazionale i fatti sanguinosi occorsi in quella città.
 - 2 Frédéric-Séraphin de la Tour du Pin Gouvernet (1759-1837), sarà ministro in Olanda (1792) prima di emigrare. Rientrerà in Francia in epoca napoleonica.
 - 3 Jean-Louis-Claude Emmery, conte di Grozyeulx (1742-1823). Deputato di Metz per il Terzo agli Stati Generali. Entrato a far parte dell'Assemblea nazionale – della quale, nel 1790, sarà anche Presidente –, si legherà al gruppo dei deputati propensi a riformare il sistema istituzionale francese in monarchia costituzionale. Verrà imprigionato durante il Terrore e liberato solamente dopo il termidoro. Sotto Napoleone, diverrà Senatore.
 - 4 Maximilien-Marie-Isidore Robespierre (1758-1794). Giovane e brillante avvocato di Arras, uno dei massimi rappresentanti della sinistra giacobina. Venne eletto agli Stati Generali per il Terzo Stato dell'Artois; fondatore del giornale «*Le défenseur de la Constitution*» dalle cui colonne si scagliava contro gli “aristocrati” e le posizioni dei Girondini. Fu membro della Costituente e, dal settembre 1792, della Convenzione. Durante il Terrore sarà presidente del Comitato di Salute Pubblica. Messo in miranza alla Convenzione, verrà arrestato e condannato alla ghigliottina (10 termidoro 1794).

di Nanci (p.^a 403 fino a tutto il N.° 415 e p.^a prima del N.°416) contiene la pura verità se là ove dicono (p.^a 404): «*nous ne savons pas si cet esprit animait tous les chefs*», meritano d'essere ammirati per la delicatezza poiché è certo che gli Ufficiali maggiori àno in generale provocato e trattano indegnamente quei soldati e bassi uffiziali che si sono opposti al disegno della controrivoluzione.

Alla d.^a prima p.^a [del] N.°416 si vede l'ostinata Aristocrazia opporsi affinché non sia permesso ai d.ⁱ deputati d'assistere alla *seance*, onore inconcludente, e poiché si è finora offerto a tutti quei che si son presentati alla *barre*, con qualunque commissione. Certo è che tali sciocchi nemici del bene pubblico non son da temersi; ma la loro sciocca ostinazione rinvigorisce infinitamente quel numero di scellerati che presiedono ai *Jacobins* e fornisce loro i mezzi di far credere che i mali provenienti dai loro ben concertati e infami intrighi provengono dal partito aristocratico. Alla p.^a 409 l'Abate Conti aristocrate vuol che per punire si vada fino all'ingiustizia, mentre i Jacobins (voglio dire quei che a quel *Club* àno più voce in capitolo), sotto il pretesto di una prudente moderazione cercano di accrescere l'anarchia e il disordine. M.^r Duquesnoy¹ del nostro Club, com'è Emery, conviene dei torti originarj degli uffiziali aristocrati contro i soldati patrioti, ma vorrebbe una punizione esemplare contro l'imperdonabile condotta posteriore dei soldati come si vede all'istessa p.^a 409 e al principio della seguente. Concluderò queste osservazioni colle notizie ulteriori giunte iersera da Nanci e portate dal sopraddetto M.^r Gouvernet. Ecco quel ch'io ò potuto sapere, il dettaglio esatto si avrà oggi.

M.^r Bouillé alla distanza di circa 2 leghe da Nanci, fece legger alle truppe il decreto dell'Assemblea sanzionato dal Re e disse loro che se non erano determinate di eseguirlo le avrebbe rimandate, ed ei sarebbe partito per Parigi. Essendosi tutte dichiarate a favor della legge e particolarmente le guardie Nazionali continuò la marcia. Incontrò una deputazione della guarnigione per capitolare, che rimandò dicendo che *non capitolava con ribelli*.

1 Adrien-Cyrien Duquesnoy (1759-1808). Avvocato, deputato agli Stati Generali e membro della Convenzione; divenne Sindaco di Nancy. Nel giugno 1795, insieme ad altri suoi colleghi montagnardi, sarà protagonista della rivolta del Faubourg Saint-Antoine. Per aver celebrato le nozze di Lucien Bonaparte con Alexandrine Blechamp senza il consenso di Napoleone, sarà allontanato da ogni incarico e finirà in rovina. Il 29 pratile (17 giugno) del 1808 si suiciderà. Cfr. F. FURET- D. RICHEL, *La rivoluzione francese*, cit., pp. 368-369.

Richiese che gli fossero mandati M.^r Malseigne e M.^r Denoue [Delanoue]¹ ma non so se fossero messi in libertà prima del suo arrivo a Nanci. Il primo distaccamento consisteva in 400 guardie nazionali e la colonna pare consistesse in 14 o 15000 uomini; principiava con guardie nazionali. Arrivate le prime 400, trovano il reggimento svizzero sull'armi, seguitano la marcia senza dar segno d'ostilità; gli svizzeri fanno fuoco, ne uccidono e feriscono; e le guardie nazionali colla baionetta in canna precipitano sugli svizzeri, gli rincalzano e fanno tutto il reggimento prigioniero dopo d'averne uccisi circa 300. Si dice che i morti tralle guardie nazionali sieno circa 100. Gli altri due reggimenti mandano bandiera bianca, fanno altre suppliche, M.^r Boiullé ordina loro di partire, indica i varj luoghi dove ognuno deve andare e partono senza replica. Lunedì manderò la relazione completa.

P. S. Ò sperato invano che il denaro sbasserebbe [sic], costa tuttavia 6% e perciò ò dato finora *le sole* 2000 Lire a M.^r Tardieu, delle quali mando la ricevuta.

CLXXXIV

Varsovie, 4 Septembre 1790

Je réponds à votre N.° 221 du 16 Août.

Les enfants et les domestiques de la Princesse Maréchale reçoivent souvent des avis contradictoires sur le terme plus ou moins rapproché de son retour ici. Ils le croient cependant plutôt éloigné que prochain.

Je suis et serai très reconnaissant à M.^r de la Tour du Pin et M.^r le Comte de Gouvernet, de ce qu'ils ont fait et promis en faveur de M.^r Torelli. J'enverrai votre lettre à Piattoli à Berlin, car il n'est pas encore de retour. #

L'anecdote de Franklin sur les ouvriers est vraiment piquante, ainsi que la petite pièce intitulée: *La belle et la mauvaise jambe*. Si ces deux gaietés avaient été connues en Angleterre, elles seraient sûrement entrées ou dans la *World* ou dans tel autre écrit périodique.

Quand Kilmaklotius apparait ici, je le recommanderai à Piattoli, nous verrons s'il saura en faire quelque chose.

1 Stanislas-Louis de Véro conte De la Noue (o Delanoue) (1729- ?). Comandante della piazza di Nancy; il suo atteggiamento arrogante e di chiusura a ogni trattativa con le truppe – che, come già detto, reclamavano le loro paghe arretrate – era stato la causa scatenante dell'ammutinamento.

Je ne rappelle un fils du Duc d'Ancaster¹, qu'on nommait le Marquis de Lindsay², avec lequel voyageait en manière de gouverner un certain M.^r Bridone³ (qui écrit un voyage de Sicile). Le mentor paraissait avoir peur de son Télémaque⁴ qui, au vrai, était un jeune fou qu'on pouvait appeler féroce. Quand ils devaient se transporter d'une capitale à l'autre, ils portaient à peu près dans le même temps, mais ordinairement ils ne voyageaient pas ensemble, mais sur des lignes distantes de quelques lieues, quoique à peu près parallèles. Je crois que si Piattoli devait gouverner Kilmaclotius il ferait du même par crainte, non pas de férocité, mais d'ennui.

J'ai reçu le 30 Juillet ensemble vos N.^{os} 210 et 211, du 8 et 12 Juillet. J'avais reçu le 26 Juillet la lettre de M.^r Galois du 9 Juillet. Ainsi, rien ne manque. #

L'unanimité de nos juges comitiaux a ôté au ci-devant Prince Poniński la charge de Grand Trésorier, ses ordres (qu'il avait eu soin de me renvoyer d'avance), sa qualité de gentilhomme, son nom de famille même, en ne lui laissant que son nom de baptême *Adam*. Il lui est ordonné de quitter Varsovie dans 24 heures, et le pays dans 4 semaines, après lesquelles il est permis de le saisir à quiconque le trouvera sur terre de Pologne, et il est ordonné à toute juridiction dans ce cas de lui ôter la vie. Son bien (s'il lui en reste) est réservé à ses enfants, et défense est faite, sous peines grièves, à quiconque objecterait à ses enfants ou à ses parents la honte du coupable. Noblesse et titre de prince leur est conservé également. Un des juges de Poniński a été Jean Potocki, fils de celui qui vivait depuis plusieurs années retiré à Toulouse et lequel, à la prière de la Princesse Lubomirska, a ramené

1 Peregrine Bertie, III duca di Ancaster e Kevesten (1714-1778).

2 Brownlow Bertie, marchese di Lindsey e V duca di Ancaster (1729-1809). Fratello di Peregrine Bertie; Lord luogotenente del Lincolnshire dal 1779 alla scomparsa.

3 Patrick Brydone (1736-1818). Scozzese, figlio di un pastore protestante; lasciò presto l'università per dedicarsi, da autodidatta, all'elettricità e alla vulcanologia. Quest'ultima passione lo aveva portato sull'Etna a studiare gli effetti delle eruzioni, che poi descrisse nel libro *A tour through Sicily and Malta* (Londra, 1772). L'opera, che ebbe subito un grande successo – tanto da venire subito tradotta in francese col titolo *Voyage in Sicile et à Malthe* (1773) –, gli valse l'ammisione nella «Royal Society» di Edimburgo.

4 Com'è noto, nell'*Odissea* Telemaco è il figlio di Penelope e Ulisse; protagonista a fianco del genitore dell'annientamento dei Proci. Occorre ricordare che le mitiche vicende del giovane principe d'Itaca erano state riprese nell'opera di Fénelon: *Les adventures de Télémaque* (1699) che, nei primi decenni del Settecento, aveva avuto un larghissimo successo anche fuori dai confini francesi.

ici cette Princesse Isabelle¹, qu'elle avait tirée des griffes de la Princesse Xavier². Il est arrivé ici précisément la surveile de ce décret, après avoir été absent de Pologne pendant onze ans. Tout le monde s'est rappelé que ce Potocki, frère du Comte Jean, est un des quatre survivants ambassadeurs, lesquels de la part de la Confédération de Radom sont allés à Moscou en 1767 demander à l'Impératrice *tout haut* cette même garantie qui nous a asservis pendant plus de 20 ans (et pour les effets de laquelle Poniński vient d'être puni si sévèrement) et *tout bas* mon détronement. L'Impératrice leur a gracieusement accordé le premier article et leur a refusé le second. Et c'est pour cela que Wielhorski³, un de ces quatre soi-disant ambassadeurs, a fait un des mois après, le ministre en France de la *Confédération de Bar*, laquelle protestait contre cette même garantie et qui a fini par ordonner ma mort. Le fils de Wielhorski⁴ s'est trouvé aussi ici, il y a de cela peu de jours, et il vient de retourner en Russie où il a épousé une riche héritière. A mon âge, quand on a été témoin de pareils changements, on s'accoutume à regarder les événements de ce monde et leurs acteurs presque comme un théâtre et des personnages dramatiques.

Nous sommes depuis quatre jours dans la chaleur des débats sur notre forme de gouvernement futur, de la fin desquels nous sommes encore bien éloignés. On pretend que la teneur de la paix suédoise vient d'ôter à la Russie le titre, que la paix d'Abo lui donnait, à se mêler de la forme du gouvernement en Suède, mais je ne vous garantis pas cela encore tout à fait. Le 16 Août, le Comte Lusi, ministre de Russie⁵, est arrivé au camp du Vizir. Le 20, l'armistice avec l'Autriche a été signé.

1 Izabela Lubomirska nipote di Ludowika Lubomirska.

2 Teofila Lubomirska, moglie di Franciszek Ksavery Lubomirski.

3 Michal Wielhorsky (o Vielgorsky) (1730-1794). Membro influente della Confederazione di Bar; dopo aver inutilmente chiesto la detronizzazione di Poniatowski (1767), per timore di ritorsioni era fuoruscito dalla Polonia. Rientrato in patria nel 1776, aveva avuto il perdono del re rientrando in possesso del suo patrimonio. Nel 1787 Giuseppe II, per i servizi resi all'Austria, gli aveva assegnato il titolo di conte. Parteciperà attivamente alla Confederazione di Targowica.

4 Si tratta del conte Jerzy Wielhorski, che viveva in Russia dopo aver sposato una ricca ereditiera. Il Piattoli lo avrebbe avvicinato per farne una spia alla corte della Zarina; per questa ragione Wielhorski definiva l'italiano un «infame prêtre machiavelique». Cfr. Lettera del 31 agosto 1792 riportata da G. BOZZOLATO, *Russia e Polonia*, cit., p. 452, nota 837.

5 Spiridione Lusi (vero nome: Spyridon Louzis) (1741?-1815). Nato a Cefalonia, aveva studiato a Padova prima di avviarsi alla carriera diplomatica al servizio di Venezia. Dopo essere stato in Inghilterra, era andato a Berlino ove era stato naturalizzato.

Parigi, 6 Settembre 1790

Sono in dubbio se il seguente ragguaglio, relativo alla condotta di Lord Gower nel suo ufizio d'Ambasciatore, possa interessare la curiosità del mio Padrone; lo mando dunque all'azzardo.

Mercoledì a otto (25 del mese passato) fu proposto nell'Assemblea nazionale di aumentare l'armamento navale fino a 30 Vascelli di linea. Siccome si vedeva, che il progetto non avrebbe incontrato opposizione, quantunque non fosse deciso immediatamente, un particolare spedì l'istesso giorno un corriere a Londra per darne avviso. Giovedì fu determinato d'aumentargli a 45, con un numero proporzionato di fregate e di bastimenti più piccoli, e prima delle 4 dopo mezzogiorno 3 corrieri di particolari erano già partiti per Londra. Lord Gower spedì il suo a 6 ore di mattina il Venerdì. Questo non è tutto. Sperando che il suo Corriere straordinario fosse di ritorno a tempo, per prendere a Calais il dispaccio che vi arriva dal Gabinetto di S. James la domenica, giudicò proprio di non ispedir di qui Venerdì sera il solito corriere ordinario per andare a prenderlo. Ier l'altro mattina egli era di cattivo umore, perché il dispaccio non era per anche giunto. Finalmente, il suo corriere straordinario fù di ritorno prima di pranzo, e siccome il dispaccio, che aveva riposato 5 giorni a Calais, non conteneva cose premurose, fu di assai miglior umore a tavola. Lord Gower è un uomo assai mediocre, taciturno, inesperto, e non curante forse di alcuna cosa. Domandai a un Inglese, come Pitt avesse potuto mandarlo Ambasciatore in Francia. «*Vi siete scordato*», mi rispose l'inglese, «*ch'egli è figlio di Lord Stafford*»¹. Allora mi ricordai che Lord Stafford dirige come vuole tutte l'elezioni della Contea di quel nome, il che ci diede occasione di riflettere sull'assurda illusione che la libertà nazionale possa sussistere dove il diritto di suffragio e di rappresentanza esiste su basi che difficilmente potrebbero esser peggiori.

È molto tempo che ò una pessima opinione di Duport e che lo credo del complotto scellerato degli *enragés*, come lo credono quasi tutti i miei amici # e particolarmente Duport ch'ebbe il coraggio di dimostrarglielo sul muso, conforme si vede nella sua conversazione col medesimo, che inclusi

Inviato della Prussia (e non della Russia, come asserito da Poniatowski) alla corte ottomana.

1 John Leveson Gower (1694-1754), ministro di Giorgio II (1742).

nel mio N.° 224; ma non ò mai sentito che abbia fatto un discorso qual mi viene indicato nel N.° 178. #

La sua condotta è anzi gesuitica; l'ipocrisia è il suo forte. Vero è che ai *Jacobins* vi si fanno da qualche tempo in qua delle strane sortite e delle proposizioni inique; ma non ò mai sentito che alcun discorso di quel *Club* sia stato stampato. Quello di cui mi parla Sua Maestà, e che io non conosco, sarà probabilmente una produzione aristocratica, e il fondo della materia può essere inventato dagli Aristocratici, come preso dai *Jacobins*. Vi è poco da spartire fra gli uni e gli altri.

Nell'Annesso (B) si vede la probabilità che Issaurat non ritorni più a Nizza dal Conte Rzewuski a motivo dell'Aristocrazia che, per quanto apparisce, non gli è favorevole. Ò creduto (in conseguenza d'un ordine antico, riguardo ai Pollacchi viaggiatori) che il carteggio contenuto nel detto Annesso non debba dispiacere. Issaurat ricevè pochi giorni sono una lettera della Principessa Marescialla, nella quale essa gli dice che va a Ginevra, e che intende passar l'inverno a Nizza.

La notizia della determinazione dell'Assemblea nazionale riguardo alla Spagna, par che non abbia fatto impressione a Londra, poiché il prezzo dei fondi pubblici è restato com'era. Pitt continova l'armamento con vigore; i contratti per le provvisioni aumentano; ultimamente un fornitore à contrattato per 9000 manzi da salarsi immediatamente, e un altro per 3000 porci il giorno per tutto il mese. Le due ghinee d'ingaggio ai marinari volontari sono state parimente continovate per tutto il mese corrente. La flotta inglese à sofferto una gran burrasca, e il *Protettore* di 74 cannoni, à perito sugli scogli di Scilly, giusto fuor dal canale verso l'Irlanda. Il *Pacque boat*, per il quale Gower ne à mandata la notizia, dicesi a Londra che abbia veduta la flotta spagnola, il che mi pare improbabile.

Le ultime lettere d'America, del 15 luglio, dicono: «*It has been determined, that Congress shall have its next meeting at Philadelphia, and sit there during ten years, by which time a Foederal City will be built at Germantown [Georgetown] upon the Potomac*».

Toccante l'affar d'Avignone; il *Point du Jour* à reso conto della finora inconcludente condotta dell'Assemblea nazionale su quell'articolo; ed io non credo che in alcuna parte dei Paesi Bassi austriaci siasi pensato di unirsi alla Francia; i preti e i frati vi ànno troppo credito.

Non è probabile che qui si pensi a realizzare il progetto per cui Piattoli è andato a Berlino, prima che sia terminata la Costituzione, oggetto che assorbe tutta l'attenzione universale.

Lo scultore de Seine non è molto stimato e la libertà che si è presa ne da un forte indizio, poiché gli uomini di primo merito non sogliono agire con questa sfrontatezza che à finora caratterizzato la Nazione francese più d'ogni altra, e che io non inclinerei mai a incoraggiare. M'informerò più particolarmente di lui e del busto.

Al fin del N.º 419 del *P. du Jour* vi è un bel discorso del giovane visconte di Beauharnais¹, amico del Piattoli che finisce al principio del 420, sul tragico affare di Nanci, ove M.^r Bouillé à sviluppato un complesso di [illegg.] ammirabile. La lettera di quel Generale, inserita nel N.º 420, ne lascia traveder qualche cosa, ma poco assai a confronto delle relazioni particolari che saranno stampate oggi e domani. Ei ricevè due palle di fucile nel cappello e due altre nel vestito. Potrei dir qualche tratto particolare di quel grande e amabile uomo se non temessi di ripetere quel che probabilmente sarà nella relazione che si stampa e che vengo assicurato dover'essere completa. Oltre di che, non ò cuore a far nulla; scrivo macchinalmente, e peggio sarà se non ricevo notizia oggi dei miei 2 N.ⁱ 215 e 216.

Il primo articolo dell'Annesso (A) dimostra che il nuovo sistema, dopo d'aver passato a traverso ad una crise inevitabile principia a prender piede. Il secondo articolo dimostra che, disgraziatamente, i partitanti dell'antico [regime] non ànno ancor perduto le loro vane speranze, e che vanno incontro al proprio sterminio con non minor sciocchezza che scelleraggine. #

Le indegnità che i partitanti dell'antico sistema e più ancora il complotto nero del partito opposto, spargono in stampa e a voce contro la Fayette, à indotto la buon'anima d'un incognito a stampare l'inclusa giustificazione; cosa che à dispiaciuto molto a Lui e a tutti i suoi amici sensati, non tanto perché non è come avrebbe dovuto essere (volendola fare); ma più ancora, perché il disprezzo è la sola risposta che devesi a simili villanie.

Il prospetto de *La Feuille Villageoise*², credo che debba piacere a Sua Maestà, ai cui piedi M.^r Grouville [Grouvelle] mi à pregato di umiliarlo, e

1 Alexandre-François-Marie de Beauharnais (1760-1794). Militare francese che dopo aver combattuto al fianco delle Colonie nella guerra d'Indipendenza americana, era tornato in patria divenendo deputato per la nobiltà agli Stati Generali. Nel 1792 tornerà nelle forze armate francesi con il grado di generale e combatterà contro gli eserciti delle potenze coalizzate contro la Francia rivoluzionaria. Le sconfitte contro i prussiani che gli verranno imputate, lo porteranno all'arresto e alla condanna a morte.

2 Potrebbe trattarsi del *prospectus* del giornale fondato da Grouvelle, che portava la seguente intestazione: «*La Feuille Villageoise, adressée chaque semaine à tous les villages de la France, pour les instruire de loix, des événements, des découvertes qui interessent tout citoyen*». Ufficialmente infatti, il primo numero comparirà il 30 settembre, sotto

mi à detto che, verso la fin del mese, pubblicherà un'altra operetta contro il duello.

La lettera *À tous les soldats de l'armée*, in stile veramente plebeo, la mando, perché vengo assicurato che nel suo genere à del merito.

Includo, oltre *La Lettre*, *La Feuille*, la *Justification* e i 2 Annessi, i N.ⁱ 417 a 420 del *Point du Jour*, e il N.^o 14 dei *Mémoires* della nostra Società, nelle quali il primo discorso contro gli *Assignats* è del nipote del Dottor Gemm, il quale non ha ancora 21 anni.

CLXXXV

Varsovie, 7 Septembre 1790

Je réponds à votre N.^o 222 du 20 Août.

(*) Dès que vous trouverez une voie sûre, faites-moi parvenir l'idée de ce chiffre indéchiffrable de l'Abbé Rochon, la petite machine, que vous avez fait construire pour cela. (*)

Je recevrai comme un don précieux tout le travail du Comité des Impositions.

Le trait généreux de l'Abbé Morellet et le secret qu'il en a gardé 30 ans, lui font beaucoup d'honneur.

Je ne puis que faire des vœux en faveur du bienfaisant Abbé de Bar-mont.

J'ai gardé votre lettre pour Piattoli, parce que je l'attends de retour à tout moment.

Flatté de ce que M.^{me} de St. Priest a voulu m'instruire de l'affaire de son mari, je vous prie de lui dire, que je fais les vœux les plus sincères pour voir M.^{me} de St. Priest à l'abri de toute imputation. Il est réellement vrai qu'aujourd'hui il y a plus de mérite à vouloir continuer d'être ministre en France, qu'il n'y en avait autrefois à refuser ou à quitter le ministère. L'article *Pologne* que vous m'avez envoyé est bien.

la direzione di Giuseppe Antonio Cerutti e al costo di 7 lire e 4 sols all'anno. Questo ebdomadario era concepito per informare ed educare i contadini. Arriverà nelle campagne solitamente la domenica e sarà letto ai *paysans* dai curati o dagli istitutori. Il giornale ebbe subito notevole successo: si calcola che, all'apice delle vendite, avesse oltre 300 mila lettori e, tra questi, ben 16500 abbonati. L'ultimo numero porterà la data del 9 termidoro 1795. Cfr. L. GALLOIS, *Histoire des journaux et des journalistes de la Révolution française (1789-1796)*, vol. III, Parigi, 1846, pp. 418-419.

Les troupes russes reviennent successivement de Finlande en Livonie, et les prussiennes s'augmentent en Prusse. Selon les dernières lettres, l'Impératrice n'avait point encore répondu sur l'invitation prussienne pour la paix turque. Le Prince Potemkin a rassemblé son armée près de Bender. Il court un bruit que Suwarow a été battu par les Turcs, mais ne vous le garantis pas.

(*) Un zèle outré pour la conservation de Dantzic a porté une très grande majorité de la Diète à décréter, qu'aucune Diète, dans aucun cas, ne pourra accepter aucune proposition de cession, ni d'échange, telle avantageuse qu'elle puisse être, sans le concours de toute la nation¹. J'ai eu beau leur représenter que les Diètes futures seront aussi souveraines que l'actuelle, que dans peu les Prussiens appauvriront tellement les Dantzikois, qu'ils seront obligés, ou de désertir leur ville, ou à se rendre aux mêmes Prussiens; qu'au contraire l'Angleterre nous offrirait sa garantie, et celle de la Hollande, pour la liberté entière de notre commerce jusqu'à la mer, et *vice versa*, si nous cédions Dantzic au Roi de Prusse et qu'à cette condition l'Angleterre était déterminée à n'acheter qu'en Pologne tous les articles navals qu'elle achète en Russie: ce qui verserait plusieurs millions annuels en Pologne; et l'on pouvait croire à cette préférence, parce qu'on peut faire entre l'Angleterre et Dantzic deux voyages presque dans le même espace de temps qu'on n'en peut faire qu'un entre l'Angleterre et Pétersbourg; au lieu qu'en nous refusant à ces propositions, l'Angleterre continuera tout simplement son commerce avec la Russie. Mais tous mes raisonnements et ceux de Potocki, Czartoryski et Malachowski sont restés sans effet contre la prévention presque générale de la Diète. La liberté est une belle chose, mais quelquefois elle produit de grands maux.

Le plus ou moins de prérogatives qu'on doit me laisser sera probablement décidé ces jours-ci. (*)

Le Prince de Nassau a demandé son congé dès qu'il a su la paix faite. Mais comme l'Impératrice lui a répondu, dit-on, par une lettre fort flatteuse, nous ignorons encore le dénouement.

1 Nella medesima seduta del 6 settembre 1790, forte della protezione prussiana, la Dieta aveva votato, «oltre l'intangibilità del proprio territorio, anche l'abolizione della "garanzia" russa, in atto fin dal 1775 [...]»; cfr. O. FORST DE BATTAGLIA, *Poniatowski*, cit., p. 188.

Parigi, 10 Settembre 1790

Mi pervenne in tempo debito il N.º180 dei 21 del passato. Le mie due lettere precedenti indicano sufficientemente la sensazione che dovei provare quando lessi: «Je répond à vos N.º 215, 216, 217». La certezza che i due primi erano finalmente recuperati mi recò tal piacere che in quel momento non pensai neppure all'inconveniente del ritardo. Mi ricordai poi che, su quel proposito, Sua Maestà mi diede l'anno passato la seguente ottima lezione: «Il n'y a aucunes correspondance, si il n'arrive quelques fois de ces sortes d'irregularité. Au reste, quelq'un soit la cause, ou phisque ou morale, c'est un de ces petits maux qu'il faut bien savoir supporter comme tout d'autres». Il ritardo non è certamente seguito a questa posta, ove non pretendo che seguano meno sbagli e negligenze che altrove; ma le mie lettere per Varsavia non son messe alla finestra come l'altre; vi ò un amico al quale son consegnate e che ne à una premura particolare.

Siccome Sua Maestà mi dice che il Piattoli è andato a Berlino per 3 settimane, dove io temo che possa trattenersi più del tempo immaginato, mi prendo la libertà di ripetere l'ultimo articolo del mio N.º 212 dei 16 Luglio. «Potrei io prendermi l'ardire di supplicare che fosse notificato al Piattoli, qualmente le casse e bauli di lui e del Giustiniani, con un'altra cassa di libri da lui richiesti, partiranno domani per Roano e Danzica, in compagnia di circa 50 casse della Principessa Marescialla, il tutto diretto a M.^r Clement Bernard Banchiere a Varsavia? Gliene manderò un ragguglio esatto subito che potrò». Sua Maestà abbia la bontà di notificarglielo, conforme si degnò d'indicarmi. Mandai susseguentemente al Piattoli tutti i recapiti relativi alla detta spedizione e lo pregai di dire a Sua Maestà che le casse della Pr.[incipessa]ssa Marescialla sono 25 in vece di 50, e che i suoi effetti più preziosi andavano a Varsavia per terra. Si è saputo qui che la spedizione marittima è giunta, e che M.^r Clement Bernard, non essendo stato provveduto da nessuno dei 2 bauli e delle 6 casse appartenenti al Piattoli e al Giustiniani, à dubitato che potessero appartenere alla Principessa, come le 25. L'incuria per le cose proprie uguaglia in quel degno e virtuoso amico l'esattezza scrupolosa per le cose di dovere, qualità che la Principessa Marescialla (per disgrazia irreparabile del povero Arriguerio Lubomirski¹ non

1 Nella famiglia Lubomirski non vi era alcun componente con questo nome; forse vi è stato un errore del copista. Potrebbe invece trattarsi di Aleksander Lubomirski (1740-

à saputo, o voluto conoscere. Gli ò lavato il capo più d'una volta sulla sua incuria per le cose proprie e credo di non essergli stato affatto disutile; ma ora le mie repressionsi arrivano stracche, la distanza è troppo grande.

Parmi che Sua Maestà non s'inganni sulle disposizioni del Re di Sardegna, la cui prudenza il suo Ambasciatore (Cordon) chiamò effetto di [illegg.], conforme dissi nel mio N.° 215. Vero è però che quel povero Marchese è stato bastantemente tormentato su quel soggetto; e son persuaso che il Marchese di Cordon, che ora è presso di lui, continovi a tormentarlo, almeno indirettamente. #

È circa un anno che feci una raccolta di estratti, presi dalle lettere di Sua Maestà, per farne uso a norma delle occasioni. Alcuni di questi, ottimi per certe persone, produrrebbero un effetto diametralmente opposto in altre. Avendone letti alcuni (adattabili all'universale) in qualche comitato della Società del 1789, sempre sono stato pregato di dargli alla stampa, e particolarmente di lasciargli inserire nel nostro giornale. Io non ò mai lasciato comprendere *intieramente* su di ciò né la mia maniera di pensare, né s'io potessi prendermi la libertà d'agire senza permissione, persuaso che (stampandogli) converrebbe che non si sapesse averne io domandato ed ottenuto il consenso. I soli, coi quali ò creduto dovermi confidare, sono il Duca della Rochefoucauld e il Marchese di Condorcet. Dagli estratti che ò dato ad esaminare al Marchese, abbiamo convenuto di escludere quei che [si] riferiscono a certi individui, le cui lodi quanto piacciono ad alcuni, altrettanto dispiacerebbero ad altri. Abbiamo lasciato qualche cosa sul conto del Marchese della Fayette, come uomo pubblico, e l'articolo relativo all'Abate Barthélemy, perché l'età, la virtù e l'alienazione da ogni sorta d'affari, lo rende rispettabile ad ogni costo e a tutti i partiti. Condorcet a motivo del proprio nome, voleva levare l'articolo sull'Elogio di Buffon¹, al che mi sono opposto, perché la lode su quella produzione letteraria può solamente urtare la presunzione di qualche semidotto [sic], e il giudizio critico di quel naturalista, oltre

1808) che, dopo aver prestato servizio nelle armate reali francesi, dal 1785 era divenuto Castellano di Kiev.

1 George-Louis Leclerc, conte de Buffon (1707-1788). Naturalista e scienziato; membro dell'Accademia delle Scienze e responsabile del «*Jardin des plantes*». Autore della monumentale opera *Histoire naturelle* completata nell'arco di quattro decenni (ad iniziare dal 1749) in 44 volumi, gli ultimi dei quali apparvero nel 1804 curati da allievi e seguaci. Per ricordarlo a quattro anni dalla scomparsa, Nicolas Caritat aveva scritto l'*Éloge de M. le comte de Buffon. Par M. le marquis de Condorcet*, (Parigi, 1790).

l'essere profondamente filosofico, Sua Maestà l'esprime con tal grazia e precisione che non son punto comuni.

Tutti quei che s'interessano al buon successo del nostro giornale, mi pregano ardentemente di lasciarvi inserire gli estratti delle lettere di Sua Maestà. Io includo quei che è parso a M.^r di Condorcet e a me poter produrre un'ottimo effetto, e potersi stampare senza imprudenza. Abbiám creduto di dovergli disporre come porzioni di sole 7 lettere, benché sieno presi forse da 40. Se Sua Maestà si degnasse di permetterne l'impressione, bisognerebbe che si prendesse l'incomodo di farvi mettere le date, e di osservarne l'epoche, relativamente agli affari di Francia e di Polonia, per evitare gli anacronismi, sia tra gli estratti, o tagli articoli contenuti in un medesimo estratto. Sua Maestà potrebbe in oltre, correggere, levare, o aggiugnere, a suo talento.

Non avendo trovato in Città M.^r Bailly gli mandai in Chaillot, dove à la sua propria abitazione la lettera pervenutami nel N.º 180.

M.^r Tardieu si è ricusato molto garbatamente dell'indennizzazione [sic] che gli ò offerto, d'ordine di Sua Maestà, dicendomi che ne aveva fatto menzione a motivo dell'avvenire, non per ripeter nulla quanto al passato, tanto più che Sua Maestà si degna di accettarlo benignamente qualora Le metta in considerazione il suo proprio interesse e di trattarlo in forma di impegnarlo a procurar di meritare sempre più la regia approvazione, che non lascia di esser per lui una gran ricompensa. Gli ò dato [in] acconto 5000 lire, conforme apparisce dall'inclusa nota, sicché della cambiale di 5500 me ne restano in mano 500 che andranno in conto delle 2000 che si devono per la carta del Palatinato di Cracovia, o delle 9000 che restano a pagarsi in due volte per i Palatinati di Lablia¹ e di Plocko.

Dall'Ufizio della Posta generale fù portato a M.^r Sellonf un plico diretto à M.^r *l'Ambassadeur du Roi et de la Republique de Pologne à Paris*. M.^r Sellonf messe nel di dietro del plico il mio indirizzo. A casa mia fù ricevuto, l'apersi e vi trovai una lettera (la copia della quale forma il primo articolo dell'Annesso) con un involuppo sigillato diretto a [illegg.] e contenente, per quanto mi parve una lettera e un libro. Andai alle poste, dissi le mie ragioni per non riceverlo e avrei potuto riavere il denaro che avevo pagato per il medesimo, cioè £. 21; ma i Ministri della Posta mi dissero che non avrebbero potuto dispensarsi di dargli conto. Considerando io che il porto di qui a Varsavia costerebbe forse 6 o 7 luigi, poiché da Besiers a qui costa

1 Non esisteva alcun palatinato con questo nome: si tratta sicuramente di una storpiatura (la regione indicata è forse Culmia).

£.21, le quali pare dovrebbero pagarsi in Varsavia lasciandolo andar per la posta, credei proprio di riceverlo e di mandarlo nella cassa coi quadri, tal quale mi è pervenuto. Quando Sua Maestà lo avrà veduto, mi farà pervenire i suoi ordini, se la cosa lo richiede. Intanto io non risponderò al Sig.^r *Aumonier de la Legion de Besiers*, che, per quanto mi pare, si è presa una libertà francescana. #

Il secondo articolo dell'*Annexé* contiene una lettera di M.^r Duquesnoy di Nancy, che suppongo essere il Padre d'uno dei Deputati di questa città all'Assemblea nazionale. La Proclamazione che segue la lettera, ci assicura intieramente della ristabilita calma. M.^r Bouillé al suo ritorno a Metz fu onorato a norma del suo gran merito; ma al suo trionfo doveron necessariamente unirsi lagrime di dolore¹.

Si sa che 27 Svizzeri del Reggimento di Chateaufieux son già stati impiccati per sentenza d'un consiglio di guerra. Per quanto mi disse iersera il Conte di Gouvernet, pare che saranno cassati tutti e tre i reggimenti ribelli, tanto quel *du Roi* e quel *mestre de Camp cavallerie*, che lo svizzero. Gouvernet si trovò a tutte le batoste. Quando non poté esser più d'alcuna utilità in Nancy, andò incontro a M.^r di Bouillé, vi rientrò con lui (sempre come semplice volontario), e non ne partì se non a cose finite. # Gli fù morto il cavallo che M.^r di Bouillé gli aveva fornito, ma egli n'è sortito illeso. #

È indispensabile la pena che si danno i buoni cittadini per mantener la calma e l'ordine! Ell'è tanto edificante, quanto son detestabili gl'intrighi dei due partiti opposti, ognun dei quali spera di trovar quel che brama nel disordine universale. Non vi è indegnità che non abbiano inventato per denigrare il Marchese della Fayette. Non ci vuol meno che la sua imperturbabile costanza per resistere. Parrebbe incredibile a chiunque non fosse presente, la faraggine delle inique e insulse insinuazioni, per le quali ogni buona azione s'interpreta sinistramente, anche da persone amanti del bene. Son parecchi giorni che M.^r della Fayette fa tutti i suoi sforzi per ottener che i 60 battaglioni delle guardie Nazionali Parigine convengano di render grazie a M.^r de Bouillé e a i suoi compagni d'armi per il segnalato servizio reso alla Patria. Ierlaltro ve n'eran 43 disposti a fare in questo il lor dovere; ma egli vuole l'unanimità, e a forza di andar

1 Come visto, agli inizi di agosto 1790 la guarnigione di Nancy si era ribellata contro i propri ufficiali; il generale Bouillé era intervenuto duramente e aveva riportato l'ordine in città, raccogliendo il plauso della grande maggioranza dell'Assemblea. Dall'ala più radicale però, i ribelli della guarnigione di Nancy furono considerati martiri e Bouillé un carnefice.

per tutto, di resistere stoicamente alle cose spiacevoli, e d'illuminargli, si spera che l'otterrà, forse oggi.

Negl'inclusi N.ⁱ del *Point du Jour*, tra varie cose degne d'osservazione, almeno per essere in giorno, vi è un discorso di M.^r Dupont nel N.^o 423, e il rapporto di M.^r di Sollery nel 424. Il primo parla di disordini che paiono assolutamente tramati dagli *enragés* estremi e furfanti; l'altro riferisce una tela indegna bestialmente ordita dagli ostinati partitanti dell'antico sistema. Quanto è da compiangere la parte sana, che si trova nel mezzo!

Ó finalmente avuto l'incluso *Extrait du Proces verbal*, che non è stato stampato prima d'oggi, che non ò potuto aver manoscritto e che spererei di mandare due giorni dopo la festa della Confederazione. Oltre il d.^o Extrait, l'Annexé, la ricevuta di Tardieu, gli estratti di lettera di Sua Maestà e i N.ⁱ 421 a 24 del *P. du Jour*, mando una lettera stampata del Cav.^r de Ponge a M.^r de la [illegg.] la lettura della quale credo non dover dispiacere. Mando anche il discorso di M.^r Dupont stampato separatamente.

Riguardo agli estratti di lettere di Sua Maestà, potrebbesi prenderne uno dal N.^o 171, contenente alcune riflessioni che fanno onore al cuore e alla mente del suo Autore; ma non mi pare che possano stare isolate, senza farle precedere da quel che vi è detto del Gen. Washington, il che non da un'idea giusta di quel che segue in America. Washington fu deputato alla *Convenzione* per formare il piano della presente Costituzione federativa. Quantunque uomo di talento, ve n'eran molti superiori a lui, e parecchi vi contribuirono più assai, e particolarmente Madison. La sua azione degna di lode, cioè d'aver accettato la Presidenza dal Congresso, per uniformarsi ai voti di tutti i suoi concittadini, non ostante la sua espressa determinazione e il vero desiderio di goder la vita domestica lungi dagli affari pubblici, non fa sì che possa dirsi *che avrebbe reso il suo paese più felice e più forte molto prima, se avesse fatto quel che fece l'anno passato*, poiché non era stato in poter suo di far cambiare un giorno più presto la Costituzione federativa. E quanto al poter quasi dittatorio datogli dal Congresso in tempo di guerra, del quale per troppa e forse inescusabil modestia non fece uso, non era di natura tale da poter egli assumere in America di agire come Silla neppure un sol giorno. Se avesse voluto ingerirsi della legislazione, l'avrebbero levato di posto immediatamente.

Varsovie, 11 Septembre 1790

J'ai reçu votre N.° 223 du 23 Août.

(*) Si le bon Louis XVI a été mal induit en demandant des maisons de campagne superflues, vous m'avouerez aussi que l'Assemblée Nationale en agit bien durement en chargeant la modeste liste civile du Roi de l'entretien de ses frères. Cela me paraît être une surprise contraire à la bonne foi. Je ne m'étendrai pas sur les amertumes que me fait essayer ici depuis quelque jours Séverin Potocki, par plusieurs discours remplis de fiel, et par les indictions les plus tortueuses et les plus fausses contre moi.

Son cousin Stanislas parle d'une manière beaucoup plus favorable pour moi. Le Maréchal Potocki ne dit point de mal, mais ne dit non plus du bien en public. En particulier, il promet du bien. Rien n'a été décidé encore hier. Nous verrons après-demain. Je vous répète mon désir que vous mandiez à Littlepage tout ce qui peut concerner l'Espagne, la France, l'Angleterre et le Pays-Bas. Si je n'ai parlé ni à vous, ni à lui, de ce qui concerne le ministre de Pologne à Constantinople, c'est que cela n'était point nécessaire. Bulgakow¹ est arrivé, mais je ne l'ai pas encore vu (*).

La manière dont M.^r de la Tour du Pin a accueilli ce que vous avez lui dit de ma part, lui donne déjà des droits à ma reconnaissance, quoique l'effet réel n'a pas pu avoir lieu encore.

J'ai remis à Belcourt la patente que vous m'avez envoyée pour la croix de St. Louis. Plus M.^{me} Tyszkiewicz retardera son départ de France et plus elle s'approchera de l'hiver, avant la rigueur duquel il importe à sa santé même d'être déjà ici. Si ma lettre d'aujourd'hui trouve les cadres des portraits, que M.^r David dirige, déjà faits, emballez-les ensemble avec leurs cadres, inscrits sur le petit cartel et derrière la toile, selon l'idée de M.^r David. Mais si les cadres ne sont pas faits, envoyez-moi seulement les portraits inscrits sur le derrière de la toile, comme je vous ai demandé, avec les noms des personnes. On fera les cadres ici. Il n'y aura point de capucinade en cela.

1 Iakov Ivanovich Bulgakov (o Bulhakov) (1743-1809). Diplomatico russo; dal 1780 e per molti anni, ambasciatore a Costantinopoli, dove condusse infruttuosi negoziati con l'Impero Ottomano per evitare l'ennesima guerra russo-turca. Ministro plenipotenziario a Varsavia dal 1792. Cfr. G. BOZZOLATO, *Polonia e Russia*, cit., p. 408.

Je comprends que M.^r de la Fayette et Bailly n'ont guère de temps de reste pour se faire peindre. J'entre dans les raisons de leur délai, mais sans perdre le désir d'avoir leurs portraits.

La raison de satisfaire le veuve du feu M.^r Helvétius en est une de plus pour me faire souhaiter son portrait aussi, de même que ceux de Franklin et de Washington, si vous pouvez me les procurer.

Comme Piattoli vient d'arriver, je verrai d'après ce que vous lui écrivez ce que j'aurai à répondre au sujet des lettres de change.

229

Parigi, 13 Settembre 1790

Mi pervenne il N.° 181 dei 20 del passato colla piccola carta e le correzioni che ò dato a M.^r Tardieu. Questo è il terzo che ricevo senza lettera per il viaggiatore, al quale non ò mai mancato di comunicare quel che ò creduto poter corrispondere al contenuto di 3 versi in cifra, conforme devono aver dimostrato varie mie lettere, anche posteriori al mio N.° 218, al quale il sopradetto N.° 181 serve di risposta. Certo è che non ò mai negletto di procurarmi le informazioni su quel soggetto e di dar notizia di quelle che mi son parse utili.

Le osservazioni critiche del re [illegg.] di quelle di M.^r de la Croix, son tali che le aggiungo volentieri agli estratti dei quali mandai la copia nel mio N.° precedente, mentre Sua Maestà permeta che si stampino.

Ora mi accingo a parlare di due aneddoti e che la mia immaginazione forse può aver [illegg.] troppo forte rassomiglianza. L'Annexé (A) contiene una relazione di un fatto che, a varie riprese nel leggerlo mi rappresentava quella terribil notte, nella quale il mio povero Padrone, ferito e stanco, passando tra tanti complicati pericoli, era ogni momento nel caso di soccombere. L'anima mia era nei Campi Elisi col bravo e virtuoso Glayre, che mi raccontava tutte le particolarità di quella orrida notte! Ad ogni nuovo inciampo che à incontrato M.^r Castelet [Castellet]¹ vedevo il mio caro Pa-

1 Jean-Baptiste de Monier du Castellet. Comandante in seconda della Marina a Tolone quando scoppiarono delle rivolte in quella città (dicembre 1789). Il suo comportamento durante i disordini aveva creato molte critiche tanto che, dopo quasi un anno dai fatti, venne assalito da una folla di popolani che volevano linciare. Venne salvato all'ultimo istante dalla guardia nazionale. Cfr. *Supplément à la Gazette nationale du vendredi 10 septembre 1790* in «*Réimpression de l'Ancien Moniteur*», vol. V, p. 253.

drone per i fossi e a poca distanza gli empi e forsennati assassini che lo cercavano! Ma è meglio tacere, direi troppo e il troppo non direbbe nulla in paragone di quel che [ci] sarebbe da dire.

Il fatto di M.^r Castelet à probabilmente disposto l'anima mia a ricevere una più forte impressione che non meritava la natura della cosa di cui sono per parlare. #

Dissi nel mio dispaccio precedente, che M.^r de Lafayette voleva l'unanimità per esprimere il voto delle guardie nazionali parigine a favor di M.^r Bouillé e della piccola armata che l'accompagnò a Nancy. L'ottenne venerdì, come supposi nel detto dispaccio; le calunnie d'ogni genere furono sventate, l'affetto dei soldati per lui s'accrebbe, e tutti i 60 battaglioni e la cavalleria, formando quasi 33.000 uomini, glie ne àno voluto dare una testimonianza solenne. Il cerimoniale à durato circa 4 ore sabato, e quasi altrettanto ieri. Sabato mi vi trovai a caso, perché andavo a pranzo da lui con un certo M.^r Miles, inglese; ieri vi andai a posta [sic]. Nulla in quel genere poteva esser più solenne. Ogni battaglione marciava coi guastatori, cannoni, baionetta in canna, e bandiere spiegate. Ogni comandante, alla testa del suo battaglione, dopo salutato il Generale colla punta della spada a terra, esprimeva i voti dei soldati con un breve e sugoso discorso, al quale M.^r de Lafayette rispondeva con quella nobile modestia che sempre l'accompagna. Egli era nella strada, dalla parte opposta al suo *hôtel*, davanti al cui portone si eran situati i musici di tutte le guardie parigine, che sonavano una sinfonia al transito di ogni battaglione, i cui tamburi intimavano ed essi il silenzio e al battaglione d'arrestarsi, quando il Comandante si fermava per complimentare il Generale. Essendomi piaciuto singolarmente quello del battaglione di S. Rocco, me lo son procurato, e l'ò fatto copiare nell'*Annexé* (B) col biglietto di M.^r Pécheloche che me lo à favorito.

Quantunque i soldati e i bassi ufiziali marciassero con una gravità che ispirava il rispetto, molti di essi quando erano dirimpetto al generale, non poterono astenersi dal voltar la testa come per riguardarlo con una compiacenza denotante affetto, stima e venerazione. Ma ciò si vedeva straordinariamente espresso nei visi parlanti dell'ufizialità e dei porta-bandiera nell'atto del saluto. Tutta quella scena mi prognosticava una dimostrazione di egual natura in Varsavia, subito che alle animosità e alle meschine calunnie succederà uno sviluppamento patente della vera, meritoria, ammirabile condotta del mio ottimo Padrone. Chi ci à fatto troppo sensibili, non ci à reso un ottimo servizio; ma, dall'altro canto, l'anime indifferenti e fredde a

che son buone? E quando mai àno potuto gustare un solo atomo di quei delicati piaceri morali, dei quali neppur credono l'esistenza?

Ò pagato altre £. 2000 a M.^r David, come apparisce dall'inclusa ricevuta. La cassa dei quadri non è per anche partita, perché David, non ben contento del ritratto di M.^r di Condorcet, à voluto ritoccarlo egli medesimo sull'originale, il che fece sabato mattina in presenza mia e della bella e amabilissima Sofia, la quale (come pittrice) volle pur dir la sua opinione. Sua Maestà vedrà quel filosofo in uniforme di guardia nazionale, perché è il solo suo vestito unito di colore; gli altri sono rigati o neri. Ei mi à pregato di mettere a' piedi del re l'incluso stampato sul debito nazionale esigibile, e il modo d'estinguerlo¹.

Oltre il detto stampato, due Annessi, e la ricevuta di David, includo i N.ⁱ 425, 26 e 27 del *Point du Jour* e un biglietto di M.^r Bailly a me.

Mando nell'Annesso (B) due lettere che M.^r Barere non à per anche potuto inserire nel *P. du Jour*, la lettura delle quali credo che farà piacere a Sua Maestà.

Quel che *Sieur Henry* Savoiaro, Conte di Lione, del quale si vede (al principio della p.^a 89 del *P. du Jour*) esser la lettera scritta da Torino alla Marchesa di Persan a Parigi, è Cordon² come l'Ambasciatore di Sardigna, che è parimente Savoiaro, e non Gordon, come leggesi nel *P. du Jour*. M.^r Barere introduce quel fatto con giudizio al principio della p.^a 85 annunciando i progetti di contrarivoluzione, come sogni politici; ma non può evitarsi che le speranze chimeriche degli Aristocrati non facciano impressione nel Popolo e non facilitino ai pochi e tuttavia birbi del partito opposto i mezzi di fare il male e di addossarne loro tutta la colpa.

La ragione per cui mando il biglietto di M.^r Bailly è di far vedere, dall'epiteto che dà quel buon uomo alla lettera di Sua Maestà e dall'espressione cordiale che l'accompagna (in un biglietto da non potersi neppur sognare che vedrebbe Varsavia) i sentimenti che nutriva per la sua sacra Persona; e posso dire (per quanto apparisce a me) che questi sono i sentimenti che regnano qui universalmente. #

1 Si tratta de "*sur la proposition d'acquitter la dette exigibile en assignats*" (Parigi, 1790) del marchese di Condorcet.

2 Poco si sa di questo Henry de Cordon, sedicente conte di Lione; era un canonico contro il quale in quell'anno l'Assemblea ordinò l'apertura di un'inchiesta accusandolo di essere al servizio del conte d'Artois.

Varsovie, 13 Septembre 1790

J'ai reçu votre N.° 224 du 27 Août.

Votre Club a fait très bien de s'épurer par la séparation que vous m'annoncez.

La conversation des M.^{rs} Dupont et du Port est excellent. Et j'en fais compliment à M.^r Dupont. J'attends à voir la conduite ultérieure de l'Assemblée Nationale relativement à l'Espagne.

Fort occupé aujourd'hui, je vous dirai seulement qu'avant-hier la Diète m'a rendu unanimement tout mon droit de distribution, tel que mes *pacta conventa* me l'avaient donné il y a 26 ans. Cela s'est effectué d'après un discours vraiment étonnant, et nullement ordonné ni prévu par moi, d'un membre de notre Diète, nommé Kiciński, qui a tellement riposté à toutes les insinuations malignes et fausses de Séverin Potocki à la séance précédente, que Séverin et tous ceux qui plus ou moins avaient paru goûter son discours, ont été réduits au silence. Néanmoins, dès hier, une partie de ma distribution m'a été de nouveau ôtée, parce qu'on a résolu par une pluralité de quatre voix, de diminuer le nombre de nos ministres. Ceci produira encore bien des débats, qui retarderont d'autant la confection de notre nouvelle Constitution, malgré tous mes efforts et malgré ma disposition à faire encore quelques sacrifices personnels à ce grand bien, que j'ai même manifesté dans un discours fait exprès pour cela hier, et que je n'ai voulu faire qu'après ce que l'on m'avait accordé avant-hier, afin que l'on y vit le motif non pas de la contrainte, mais de la bonne volonté.

Nous ignorons encore la réponse de l'Impératrice sur les propositions pacifiques du Roi de Prusse à l'égard des Turcs.

Bułhakow est, ou fait le malade. Je ne l'ai pas encore vu. On dit qu'il veut figurer beaucoup ici.

(*) Il aura cependant bien de la peine à relever le parti russe ici. Je n'y contribuerai certainement pas. (*)

Parigi, 17 Settembre 1790

Ò ricevuto i N.ⁱ 182 e 183 dei 28 del passato e del primo del corrente, con un'inclusa nel medesimo che proseguirà domattina il suo viaggio.

Quando si crea qualche reggimento e gli si rinnovano le bandiere, il Colonnello vi aggiunge quel pezzo di taffetà col quale si lega in cima la bandiera all'asta, e che in Francia si chiama *Cravate*, perché ha qualche somiglianza colle cravatte che gli uomini portano al collo sopra il solino della camicia. Il Visconte di Mirabeau dunque suppose, o piuttosto finse di credere, che le cravatte appartenessero ai Colonnelli e le portò via in una maniera degna di Lui. Ciò à dato luogo a tutto quel che è stato detto e scritto su quel soggetto. Il vero è che, quando ancora le bandiere fossero state rinnovate a suo tempo e che conseguentemente avesse dato le cravatte esso medesimo, non gli avrebbero appartenuto[sic] non ostante. Niuno ignora qui che appartengono ai reggimenti come le bandiere, sebbene le bandiere siano date dal re e le cravatte dai Colonnelli. #

Fui da M.^r Bailly lunedì passato, a tenore di quel che dissi nel dispaccio precedente. Ei mi ringraziò nuovamente a voce e con rara sensibilità, della bella lettera di Sua Maestà che gli fa tanto onore. Ciò indusse tutta la Comitiva a chiederne la lettura. Non ripeterò quel che fu detto del mio *troppo modesto* Padrone, perché sarebbe impossibile ch'io mi ricordassi di tutto, perché bisognerebbe scrivere un mezzo volume, e perché in tali cose io sono sempre e per natura e per principio, molto riservato. Dirò solo, ch'io ne fui estremamente contento, e che dopo tutti quelli ai quali ò mostrato le copie d'ambidue le lettere preferiscono assai la lettera del re a quella di M.^r Bailly. Non resterei mallevadore che quella del Re non comparisse in qualche giornale.

Quanto a me, gradirei d'aspettar la risposta di Sua Maestà, relativamente agli estratti delle altre lettere per unirvele in caso che me ne sia permessa l'impressione. Il povero Bailly non avendo potuto, né potendo trovare alcun tempo per andare da David in qualche ora discreta, à finalmente convenuto seco d'andarvi alle 7 della mattina.

Ieri fui dal Marchese della Fayette, gli feci vedere ciò che Sua Maestà si è degnato scrivermi sul suo conto, ed ei mi disse ch'era confuso tanto per la benignità del Re, quanto per non aver per anche potuto andar da David. Trovai con sorpresa tutta la strada *Bourbon* nuovamente imbarazzata

dalle guardie Nazionali, e intesi ch'erano 18 battaglioni venuti da luoghi circonvicini per rendere al Generale l'istessa testimonianza che gli àno reso le guardie Nazionali di Parigi. Verso il fin della tavola, ne vennero altri 3, e sento che ne verranno molti di più. Lo spettacolo era grande, solenne, magnifico, quantunque tra i soldati ve ne fossero parecchi senza uniforme, forse per non averne potuta fare la spesa. Io ero accanto a lui quando gli passarono davanti per andarsene i 15 battaglioni. Tutti si voltavano verso di Lui, e i loro occhi fissi nel suo volto spiegavano il grande affetto che gli portano, meglio assai delle parole. Quei buoni contadini, ch'erano senza uniforme e malamente armati, mi causavano un'emozione singolare. Lo dissi al Marchese, ed esso «*My dear friend* (mi disse, stringendomi la mano) *I feel the same; it is their resemblance to our good Virginia-militia*». Quei buoni uomini di campagna inveivano contro i calunniatori del Marchese anche più che non avevano fatto le guardie parigine. Alcuni dicevano: «*Generale, se ardiscono far lo stesso, fatecelo sapere, e noi verremo a sbarazzare il Palazzo Reale di tutti i Mozionarj, e gli strascineremo per i capelli fin nella Senna*». La vita del Marchese è ben dura e difficile, ma egli à dei momenti molto felici!

A quel che dissi delle guardie nazionali di Parigi, relativamente alle guardie Nazionali e alle truppe regolari che andarono contro i reggimenti a Nancy, devesi aggiugnere che àno preso il bruno per 8 giorni, in onore di quei che vi perirono.

La propensione per la famiglia di Sassonia non quadra punto colla mia maniera di vedere. Il primo almeno di quella famiglia non potrà concentrare tutte le sue vedute al solo bene della Pollonia, se non possiede una virtù rara e un'anima estremamente forte.

Essendo stato più volte a Auteuil senza trovarvi M.me de Tyszkiewicz, che giusto in quei giorni era venuta a Parigi, presi la risoluzione di scriverle; primieramente per saper se bramava s'io mettessi nella cassa dei quadri una scatoletta e un involucro che mi aveva confidato [sic], o piuttosto incaricarsene essa medesima quando partirà per Varsavia; secondariamente per procurare di sapere qualcosa d'un viaggio che Sua Maestà, per quanto mi à fatto intendere, brama di vedere effettuato. L'inclusa risposta di quella Dama è tutto quel che mi convien dire su quel soggetto.

Includo il detto biglietto, un Annesso, 2 *Rapports* che mi à dato il Duca della Rochefoucauld, i N.i 428 a 31 del *P. du Jour* e il N.° 15 delle Memorie della Società del 1789.

L'Annesso contiene una lettera di M.r Anson¹ all'Abate Mauri e la sentenza del Consiglio di guerra di due Reggimenti Svizzeri contro i delinquenti del Reggimento di Chateaufieux. Son persuaso che la condotta di Anson Democrate, riguardo a M.r Necker, meriterà l'approvazione di Sua Maestà, quanto quella dell'Abate Mauri merita censura e disprezzo, il che purtroppo gli succede assi sovente. #

Le *Memorie* del nostro Club contengono questa volta un sol foglio di stampa, e son comparse 3 giorni più tardi, a motivo d'un nuovo regolamento che si sta facendo. Spero che il Nostro *Adresse* alle brave truppe che andarono a Nancy contro i ribelli, farà qualche sensazione sull'ottimo cuore del mio caro Padrone!

Il principio regnante del nostro *Club* è di difendere quanto è possibile la condotta dei Ministri, e di smorzare lo sdegno pubblico contro gli Aristocrati, perché ci pare che il partito degli *Enragés* estremi, e furfanti, sia più da temersi. Ma ci bisogna la più gran circospezione per non rovinarci nell'opinione pubblica, stante che gli Aristocrati mostrano tuttavia il loro veleno come cani arrabbiati, e M.^r di St. Priest e il Vescovo di Bordeaux, che è guarda-sigilli,² non sanno celare la loro mala volontà, che spesso produce ritardi e ostacoli al corso degli affari.

Sua Maestà vedrà con piacere nel N.º 431 del *P. du Jour* la lettera dell'Abate Hazard alla p.^a 163 e quella del Maire d'Angers alla p.^a 165.

CLXXXVIII

Varsovie, 18 Septembre 1790

J'ai reçu votre N.º 225 du 30 Août.

(*) Dites-moi si l'état des finances de la France la mettra en moyen de soutenir ce qu'elle a décrété au sujet de l'Espagne. La Galicie désirait ardemment sa réunion à la Pologne, mais après les stipulations de Reichenbach³,

1 Pierre-Hubert Anson (1744-1810). Economista e letterato; deputato per il Terzo agli Stati Generali, ove ricoprì il ruolo di "Rapporteur du Comité des Finances". Nel 1790 si era interessato alle leggi per l'alienazione dei beni del clero e l'anno successivo era divenuto amministratore del département de la Seine. Passerà indenne il Terrore e, in epoca napoleonica, andrà a ricoprire importanti incarichi amministrativi.

2 Jérôme-Marie Champion, conte de Cicé.

3 Con la Convenzione di Reichenbach del luglio 1790, Leopoldo d'Austria accettò le condizioni di pace con la Turchia basate sullo "status quo ante bellum". Quell'accordo

voyant qu'elle ne pouvait plus devenir polonaise, elle voulait devenir au moins hongroise, espérant par là s'assurer davantage des concessions que Léopold vient de lui faire séparément à elle, tandis que dans le manifeste par lequel Marie-Thérèse a produit ses droits à la Galicie, elle l'a revendiquée en effet comme un ancien démembrement de la Hongrie, quoique cela ne fût pas vrai. (*) Ne me privez pas de la connaissance des choses que dit de moi un homme tel que le Marquis de la Fayette.

Je suis charmé de voir qu'enfin vous commencez à rendre justice à Necker.

Nous savons déjà que la Princesse Maréchale ne passera plus son hiver à Rome.

Ne soyez pas étonné de la prévention qui s'augmente contre le Club des Jacobins depuis le fameux discours de M.^r Duport, depuis qu'on s'est convaincu en Italie et en Saxe du prosélytisme de vos démocrates, qu'il finirait en effet par bouleverser le monde à force de belles maximes, trop tôt prêchées et trop étendues.

Nos deux dernières séances ont été remarquables. Je sais que Piattoli vous en fait le détail, je me bornerai donc à vous dire que je remercie Dieu de m'avoir fourni des idées et des paroles, par lesquelles je n'ai point enfreint le moins du monde la rigueur des anciennes lois, et pourtant je suis parvenu à détourner un coup bien fatal que l'enthousiasme mal éclairé allait frapper.

On dit que le Roi de Suède veut aller en personne à Berlin et à Londres, justifier sa paix. La première chose qu'il a fait en revenant à Stockholm a été de confirmer la sentence de mort des Suédois qui avaient eu intelligence avec la Russie pendant cette guerre.

On croit que ce n'est que pour constater que la Russie a abandonné ses protégés et qu'il fera grâce au moment de l'exécution.

Le Roi de Prusse fait assurer ici, qu'il n'a aucune vue hostile contre Dantzig ni Thorn en ce qu'il vient de poster encore 18.000 hommes sur la frontière de la Prusse Occidentale, pour être à même de soutenir les 30.000 hommes qu'il a déjà dans la Prusse Orientale.

Le 30 Août, le Vizir a reçu du Sultan l'ordre de ratifier l'armistice avec l'Autriche.

Le Marquis de Luchesini nous quitte dans une dizaine de jours, pour assister au Congrès de Bukarest.

comprende pure lo scambio – che tante volte è menzionato nella corrispondenza di Stanislao – della Galizia per Danzica e Thorn.

On me dit que la pension dont Mokronowski a joui jusqu'à présent en France, et dont vous m'avez assuré la permanence, périclite de nouveau. Je vous prie de me dire ce qui en est et d'y porter remède, si en effet elle périclite. M.^r Hennin vous aidera sûrement en cela autant qu'il pourra. Demandez-le lui de ma part.

231

Parigi, 20 Settembre 1790

Annunziai nel mio dispaccio precedente la ricezione dei N.ⁱ 182 e 183 su i quali prendo la libertà di fare in questo [numero] alcune osservazioni. Sua Maestà dice che differisce in opinione dal Marchese di Condorcet, quanto al paragonare coll'arresto di Barmont e Savardin il fatto azzardato e magnanimo di M.^r della Fayette, allorché prese per il petto colla sua mano e condusse [in] prigionia il reo, colto sul fatto. Il giudizio di Sua Maestà non può esser più giusto; l'errore sta nelle supposizioni da cui deriva. L'oggetto dell'*Adresse* che la Società credè proprio di fare ai signori Julien e Mastre, fù solo d'incoraggiare quelle azioni che finora il pregiudizio à fatto riguardare come infamanti e che sono un dover di cittadino in un paese libero. Il paragone dell'azione precedente di M.^r della Fayette riguarda la natura, non la grandezza e l'importanza della cosa, il che la Società à creduto di esprimere dicendo: «Elle regarde comme un devoir d'encourager par son hommage fraternel un nouveau genre de vertu publique, dont elle avait appaludi, l'insigne, le premier exemple dans M.^r La Fayette, un de ses membres, lorsqu'il il saisit de sa main un perturbateur seditieux». L'arresto di Poninski non è paragonabile a quel di Barmont e Savardin, perché Julien e Mastre non agivano senza ordine¹. Non può dirsi neppure che Barmont e Savardin si esibis-

1 Il frequente richiamo a questa vicenda, segnala la grande eco che ebbe nell'opinione pubblica, non solo francese. Le ragioni erano legate alla notorietà dei protagonisti sotto accusa – Bonne de Savardin e l'Abate Barmond – e ai principi di legalità chiamati in causa. I fatti. Il nobile Savardin era fuggito dagli arresti il 13 luglio, nascondendosi nelle campagne intorno a Parigi. L'abate Barmond lo aveva fatto cercare e, trovatolo, lo aveva ospitato in segreto in casa propria, in Rue du Temple. Monsier Mastre venuto a sapere – o scoprendo egli medesimo – quella presenza, ne informa Julien, aiutante di campo di La Fayette. I due tengono d'occhio l'abitazione del religioso e quando nottetempo questi esce in carrozza, decidono di seguirlo. Avuta la certezza della presenza di Savardin a bordo, ne informano la Guardia Nazionale e, presso la stazione di posta di Châlons-sur-Marne, fanno arrestare il fuggitivo con il suo complice. Barmond pro-

sero. L'Abate Barmont aveva ottenuto dall'Ass. Nazionale la permissione di assentarsi e intendeva di ritornare. Savardin è Savoiaro, non poteva sperare d'esser'impiegato in Francia sotto il nuovo sistema di governo, e ultimamente serviva in Olanda.

Finalmente M.^r Condorcet è autore del primo articolo del N.° 10 del giornale [della Società 1789], al quale si è sottoscritto, ma non fù il redattore dell'*Adresse* ai signori Julien e Mastre, quantunque firmato da lui *come Presidente della società*. Egli è pure firmato da Montmorenci, Roederer e Pastoret¹, *come Segretarj*. #

In qualunque luogo mi succeda di poter baciare la mano al mio caro Padrone (che non avrebbe bisogno d'esser Monarca, né mio Padrone, per imprimere nel mio cuore i più forti sentimenti di stima, d'affetto, e di venerazione) sarà per me la maggior consolazione ch'io possa sperar di godere nel resto de' miei giorni. Se ciò seguisse in Italia, potrebb'essere forse migliore, perché lo vedrei probabilmente alleggerito almeno dalla folla di cure, spesso fastidiose e pesanti. Quanto al linguaggio democratico da lasciarsi a piè dell'Alpi², non saprei come fare, non avendolo mai posseduto in questo Paese, ove a mio parere la Democrazia sarebbe un male, quantunque il diritto universale del poter sovrano si esercitasse unicamente per mezzo del suffragio nell'elezioni. Son persuaso che la prudenza richiederebbe di tacere, in Italia, molte verità, e di chiudere alle volte gli orecchi, o voltar le spalle a dei disegni sciocchi e strani; ma siccome su questo particolare non ò commesso errori gravi nella mia gioventù, non crederei difficile di evitargli a questa età. E se mai quel riguardo che ognuno deve a se stesso

testa la propria innocenza e scrive all'Assemblea nazionale per giustificarsi. Fa notare che Savardin non era un evaso, in quanto messo in libertà dal «Comité des Recherches» che aveva indagato su di lui; quindi, secondo la legge vigente, era da considerare un uomo libero. E il religioso lo aveva ospitato, mosso da sentimenti d'amicizia e d'umanità. Quando il Procuratore del Comune aveva chiesto al Châtelet un nuovo arresto, Barmond non poteva saperlo e perciò non lo si poteva accusare di complicità. L'Assemblea decreterà gli arresti dei fuggitivi e loderà il comportamento irreprensibile di Julien e Mestre. Cfr. «*Journal Encyclopédique ou Universel ...*», VI, parte II, Parigi, 1790, pp. 331-336.

1 Claude-Emmanuel-Joseph-Pierre, marchese di Pastoret (1755-1840). Membro di spicco della «Société du 1789». Nel 1790, aveva rinunciato al Ministero dell'Interno e l'anno seguente divenne Sindaco del Dipartimento di Parigi. Sarà il primo presidente dell'Assemblea legislativa; lascerà la Francia all'inizio del Terrore per farvi ritorno solamente nel 1795. Membro del consiglio dei Cinquecento; con Napoleone diverrà Senatore e Pari di Francia.

2 Si veda *supra* la lettera di Stanislao N.° CLXXXII del 28 agosto 1790.

per la propria tranquillità e sicurezza potesse abbandonarmi, non mi abbandonerebbe certo quello ch'io devo all'onore, al vantaggio, al conforto di essere al servizio di Sua Maestà.

Sul proposito della legge contro la nobiltà e i titoli, Sua Maestà nel N.º 180 si esprime come segue: «*Que vous me permettez d'appeller au moins bien peu nécessaire*». Su questo proposito mi prendo la libertà d'osservare che, quando nel mio N.º 205 diedi avviso di quella legge, che M.^r Barrère non aveva per anche potuto inserire nel *Point du Jour*, la condannai, e dissi che avevo già parlato al Marchese de Lafayette, al Duca della Rochefoucauld, e a vari altri Deputati del partito più sano, affinché procurassero di farla modificare. Nel N.º susseguente, cioè nel 206, riparlai del dispiscere che mi causava tuttavia quella sciocchezza, e aggiunsi: «*Il mio dispiacere, quanto alla condotta dell'Assemblea, si aumenta ora a motivo del trattamento verso gli ecclesiastici titolari, che a mio giudizio è tanto ingiusto che duro*». Quanto all'osservazioni di Sua Maestà su quel che M.^r la Croix disse del Governo d'Inghilterra e della nuova Costituzione Francese, ò sempre parlato contro il prodigioso e *pernicioso* numero delle Municipalità, e ieri dissi a tavola ov'erano molti deputati all'Assemblea nazionale che tra i 13 Stati d'America non ve n'è uno che non sia 3 volte meno suddiviso della Francia. Se ne comincia per altro a comprender l'errore quasi universalmente, e si pensa seriamente a rimediarsi. Riguardo a una *Camera Alta*, è certo che sarebbe necessaria per opporsi alle risoluzioni perniciose che potrebbe prendere nel calore delle discussioni un'Assemblea legislativa che non fosse ritenuta da alcun freno; ma io credo che vi sieno altri modi più semplici ed efficaci, senza perdere il gran vantaggio dell'unità del sistema, ed esporsi agl'inconvenienti di mettere a contrasto due camere, il cui potere, se uguale, potrebbe produr l'inazione, e se disuguale, potrebbe divenire inefficace. Quando gli affari importantissimi di Sua Maestà gli permetteranno di dare un'occhiata all'ultime 9 pagine del primo volume delle *Ricerche Istorico-politiche*, gradirei di sapere la sua opinione sul compenso propostovi, e su i vantaggi ulteriori che si spererebbero # da questa nuova istituzione.

Circa i due Processi dei quali Sua Maestà dice di *vouloir suivre les notices avec attention*, si aspetta di aver presto all'Assemblea il Rapporto di quanto riguarda il fatto del 6 8.^{bre}, e quanto a quello di Savardin tutto ciò che se ne sa finora è che il Châtelet riceve personalmente le informazioni contro M.^r Cordon Ambasciator di Sardinia. Il primo articolo dell'Annesso contiene la relazione di un terzo processo che deve cominciarci, della natura di quello di [illegg.] il cui attore per altro non pare uomo assai utile per

poter dirigere una contrarivoluzione. La figura che vi fa Mirabeau è assai curiosa. #

Ieri parlai nuovamente al Bailly di Virieu, e l'informai delle nuove premure di Sua Maestà a favor dell'Ordine di Malta. Ei mi pregò di renderne le debite grazie a Sua Maestà, e soggiunse che non ignorava aver io fatto tutto ciò ch'era in mio potere. Io però non trascurò le occasioni, e non le trascurerò fino alla conclusion dell'affare (conforme dissi a M.^r de Virieu, che me n'esprese la sua gratitudine) d'inculcare ai deputati all'Assemblea nazionale il grand'errore che farebbero, se perdessero l'amicizia di quell'Ordine, che per molte importantissime ragioni è di massima utilità al commercio della Francia.

Mi vien detto che la subitanea inaspettata pace della Svezia abbia sconcertato il gabinetto Britannico. Si vedrà come Pitt disporrà delle sue forze marittime senza perder la popolarità, e senza entrare temerariamente in una guerra che potrebbe rovinarlo. La notizia delle burrasche sofferte dalla flotta di Howe¹, e della perdita del vascello sugli scogli di Scilly, creduta universalmente in Inghilterra e da questo Ambasciatore Inglese, era un bugia fabbricata per il giuoco dei fondi pubblici, bugia che il Governo non à giudicato proprio di contraddire, poiché non si è scoperta prima del ritorno di Howe. Le ragioni del silenzio non son difficili a congetturarsi. Non è meraviglia che il primo *Lord of the Treasury* non sia mai nemico di quel giuoco indegno.

(L'Assemblea Generale di Santo Domingo, indisposta contro l'Assemblea nazionale, probabilmente per motivi d'interesse proprio dei Membri che la componevano, si è condotta indegnamente da molto tempo in qua. Le cose giunsero a segno, che sollevò il popolo, si fortificò per opporsi ai Ministri del governo e alle truppe, fece fuoco in maniera che può dirsi proditoria, fu dispersa, 80 membri della medesima si ritirarono a bordo d'un vascello, e son giunti a Brest il 17 di questo mese. Per ora non posso darne un dettaglio più circostanziato)².

1 William V visconte di Howe (1729-1814). Militare e uomo politico inglese. Al comando delle truppe britanniche durante la guerra d'Indipendenza americana, non riportò che modesti successi e numerose sconfitte. Nel 1780, tornato in patria, si era candidato alla Camera dei Comuni, ma non venne eletto. Qualche anno più tardi (1783), entrato in Marina ebbe il grado di ammiraglio, carica che mantenne fino al 1801.

2 Il "conflitto istituzionale" tra la Francia e la colonia caraibica, si concluderà con lo scioglimento dell'Assemblea di Santo Domingo e con l'annullamento degli atti da questa emessi (decreto del 12 ottobre 1790). Il malcontento e la confusione che ne

Nel N.° 229 mandai uno stampato di M.^r di Condorcet contro la proposta emissione degli *Assignats*. L'incluse sue *Nouvelles Réflexion*¹ sul medesimo soggetto mi paiono anche preferibili alla prima produzione, particolarmente per la chiarezza. Questo progetto azzardosissimo e temerario è sostenuto con ardore dal partito degli *Enragés*, coi quali si unisce in questo Mirabeau, quantunque sia del nostro *Club*. Non dispiacerebbe forse a lui e a molti altri pieni di debiti, com'esso, di avere un mezzo facile di sbarazzarsene². L'ordinario venturo mi prenderò la libertà di mandare alcune mie riflessioni sull'istesso soggetto.

Finito il dispaccio, parto per il campo di Marte, ove si celebra stamattina un solenne funerale in onore di quei che a Nancy persero la vita in difesa delle leggi. Venerdì ne darò un ragguaglio.

CLXXXIX

Varsovie, 22 Septembre 1790

J'ai reçu votre N.° 226 du 3 Septembre.

L'écrit de M.^r Chénier m'a paru si modéré, si sage, si propre à calmer l'effervescence et si applicable même à d'autres pays, que je le fais traduire. J'ai pensé que la médaille ci-jointe serait une marque convenable du cas que je fais de cette production et de l'opinion que j'ai de l'auteur.

(*) Je vous laisse cependant le maître de ne la pas donner si vous y trouvez quelques inconvénients (*). Je vous déjà mandé que deux N.^{os} 215 et 216 me sont enfin parvenus et, depuis, aucun ne manque. Toutes leurs annexes, dont vous me parlez, sont arrivées également à bon port. L'article *Pologne* est bien. J'applaudis aux trois prix de vertu, que vous me mandez, et à ceux qui les ont fournis. C'est bien fait la Reine.

Le récit de M.^r Pécheloché est bien intéressant et tourné d'une manière toute particulière. Il me semble voir le brave petit homme avec sa bandoulière.

deriveranno porterà i mulatti a ribellarsi e molti schiavi neri a massacrare i loro padroni (25 novembre 1790).

- 1 Il titolo completo di questo lavoro di Condorcet era: *Nouvelles Réflexions sur le projet de payer la dette exigible en papier forcé* (Parigi, 1790).
- 2 L'emissione di moneta cartacea determinava la svalutazione del denaro circolante; ciò creava problemi seri alle finanze statali, ma agevolava tutti i debitori – compreso Mirabeau – nel pagamento di quanto dovuto ai propri creditori.

MM. Malseigne et Bouillé vivront dans l'histoire, mais rassurez-moi le plus tôt que vous pouvez, que les assignats ne ressembleront pas à la fin aux opérations de Law.

Un témoin oculaire qui a été à Bender le 7 du courant m'assure qu'il est démoli, ainsi qu'Oczakow, que 80.000 Russes campaient près de Bender et qu'on y parlait d'attaquer Ismaïl¹. *Vedremo.* #

Avant-hier un nonce m'adressa la parole pour me dire que j'étais bien mal conseillé de vouloir qu'on nommât mon successeur de mon vivant, que cela ne fera qu'offusquer et mettre en danger mon soleil couchant par ce soleil levant. J'ai répondu que j'aimais ma patrie plus que moi-même et que l'interrègne serait la source de tous les maux pour notre patrie en y ramenant les influences et les troupes étrangères. Après huit jours d'altérations précédentes, après plusieurs heures de débats, la séance d'avant-hier se décida, après ce que j'ai dit, à décréter qu'il sera publié un universel pour demander à tous les palatinats leur volonté à cet égard. C'est déjà un très grand pas de fait.

(*) L'Electeur de Saxe a eu pendant plusieurs mois la voix publique pour lui, plus que tout autre.

Luchesini commence à dire, à demi-voix, qu'il ne voudrait cependant du Saxon, qui n'a qu'une fille, et dont les frères sont ou seront tous mariés aux Autrichiennes. Qui sait encore ce que cela deviendra?

J'ai saisi hier un moment heureux: j'ai fait en sorte que la Diète a ordonné à la Députation des Affaires Etrangères de vous nommer Chargé d'Affaires de la Pologne. Vous en recevrez bientôt le document. Quand une fois vous serez parfaitement installé comme tel, alors je travaillerai à vous faire avoir des gages de la République, mais je n'ai pas voulu parler de cela hier, car il fallait prévenir toute discussion longue, qui aurait amené celle de ce que vous n'êtes pas né Polonais.

Nombre de petits inconvénients ont fait qu'Oraczewski² a été nommé

1 La fortezza d'Ismaïl, posta sul delta del Danubio e fatta costruire dall'ingegnere militare francese Vauban, era considerata inespugnabile; cadde però sotto gli attacchi del generale russo Suvorov.

2 Félix Oraczewski (1739?-1799). Membro della Dieta del 1772, si era battuto per la libertà dei contadini e per una seria riforma dell'educazione scolastica polacca. Gli stretti legami d'amicizia con Poniatowski, lo portarono ad accettare, nel 1781, l'incarico di ispezionare e studiare le principali miniere della Lorena e dell'Europa centrale. Sposata la francese Anne Chazel, si era trasferito in Francia ove, nel breve tempo di permanenza (1783-1784), aveva seguito studi di metallurgia e chimica; visitando quel regno, ne riferiva costantemente al re impressioni e valutazioni (spesso poco entusia-

pour la France hier et Morski pour l'Espagne¹. Il serait trop long de vous expliquer les raisons de ce troc. Ni l'un, ni l'autre, n'iront de si tôt à leur destination. En attendant, vous aurez le temps de figurer seul et si bien que l'envoyé futur (surtout instruit par moi) et qui est un homme très sensé et vertueux, aura pour vous toute la considération que vous méritez. Vous [n'annoncerez] pas officiellement la nomination d'Oraczewski en France, avant que vous ne recevrez l'ordre formel de la Députation Etrangère. (*)

On a voulu attribuer en Italie à notre Abbé Piattoli une brochure, dont le titre est ci-joint sub litera A. Piattoli s'inscrit en faux contre cette assertion, proteste que loin d'être l'auteur de cette brochure, il ne la connaît même pas. Et vous connaissez trop la droiture de Piattoli pour mettre la chose en doute. Je désire donc que vous vous employez de votre côté à contredire partout où besoin sera la supposition relative à cette brochure, qui pourrait faire tort à Piattoli. Je vois par cet échantillon et par divers avertissement de Rome et d'Italie, que l'on y confond notre bon Piattoli, non seulement avec un autre Piattoli qui existe en Italie, mais en général avec le nombre de Français répandus en Italie et en Allemagne, et qui s'y font craindre comme émissaires du Club des Jacobins.

Récemment doit être arrivé à Francfort un grand nombre de ces émissaires, qui y répandent avec profusion des milliers d'exemplaires en langue française et allemande de toutes sortes de brochures les plus propres à mettre en convulsion les esprits du peuple.

Vous sentez combien ce genre de prosélytisme doit mettre en garde et en opinion fâcheuse tous les gouvernements contre la nation française, d'ailleurs si aimable.

stiche). Alla ripresa dei rapporti diplomatici con la Francia, la Dieta polacca scelerà questo erudito e docente universitario per inviarlo come Ministro plenipotenziario di Polonia a Parigi (21 settembre 1790). Poniatowski, supponendo che il conte avrebbe potuto se non intralciare, quanto meno interferire con l'attività diplomatica di Mazzei, si era premunito di chiedergli rassicurazioni al riguardo (si veda *infra*, la lettera N.º CCLXXXIII del 21 marzo 1791); nonostante ciò, i suoi rapporti con Mazzei furono piuttosto conflittuali. Lo scambio di diplomatici tra Polonia e Francia, portò il Ministro francese Montmorin a accreditare a Varsavia il marchese Louis-Henry Descorches; si veda G. BOZZOLATO, *Polonia e Russia*, cit., pp. 364-67.

1 Tadeusz Morski avrebbe dovuto sostituire Littlepage in Spagna. I suoi rapporti con la Corte polacca sono poco noti, è probabile tuttavia che egli fosse stato avvantaggiato per quell'incarico dalla sua appartenenza alla loggia massonica «Bouclier du Nord», tra i cui «fratelli» erano le figure più importanti dell'apparato statale. *Ivi*, p.54, note 58 e 59.

Parigi, 24 Settembre 1790

Andai dunque lunedì come dissi, dopo finito il dispaccio, al Campo di Marte ove trovai, fuori dell'Anfiteatro, tutte le guardie nazionali parigine a piedi e a cavallo, a riserva di quelle ch'erano impiegate nell'interno, al servizio del re a S. Cloud, e di guardia nella città. Il motivo di tenersi fuori era d'aspettare che fossero entrate e situate le guardie nazionali ch'erano venute e venivano tuttavia dai luoghi circonvicini. Quando fu tempo, si messero [sic] in marcia, e comparvero nel cerchio tutte nell'istesso tempo e con buon ordine, le 16 Divisioni dalle 6 spaziose aperture laterali, e la cavalleria dall'arco di trionfo ch'è nel fondo, coll'arme a funerale, con cravatte di velo nero alle bandiere, precedute da una musica lugubre, a cui succedeva il tristo affogato suono dei tamburi coperti di drappo nero. Molti preferiscono il colpo d'occhio di lunedì a quello del 14 Luglio, il che io attribuisco al bel tempo e al maggior ordine. La sola cosa che facesse più magnifica e solenne[la] veduta [di] lunedì, era l'altare patrio. Il numero delle persone, sul totale, mi parve circa un terzo di meno. Le guardie nazionali venute di fuori potevano essere circa 20.000. Vi era pure un battaglione del Reggimento delle guardie svizzere, il maggior numero di quei che si chiamano *les Cent Suisses*, e circa 300 deputati alla Confederazione del 14 Luglio, i quali, trovatisi ancor qui, si unirono in un sol corpo, e andarono al funerale con una bandiera data loro dalla Città, simile a quelle che già dissi aver dato a tutti i dipartimenti; simile quanto alla figura quadrata, ma esprimente la dolorosa diversità del soggetto. Non vi furono spettatori che avessero luoghi distinti, eccettuatine la Deputazione dell'Assemblea e i vari corpi del Dipartimento e della Municipalità di Parigi. Tutto l'ovale dell'Anfiteatro era dalla parte interna parato di nero, come pure l'altare patrio, e il gran palco coperto dove il 14 Luglio erano stati il re e la Famiglia reale, l'Assemblea, il Corpo diplomatico, i varj membri della Municipalità, ed altre persone pubbliche. Il detto palco, che cuopre la facciata della fabbrica fino al piano sotto il tetto, era circondato da festoni di drappo o velo bianco.

Non parlo dell'altare perché vien descritto nella seguente bella e sensibilmente animata relazione.

«Relation des funeraillles du Champ de Mars, faite a l'Assemblée par M.^r Lamerville¹ un des Membres de la qu'Elle y avait envoyé en députation.

Je suis chargé par les Membres de la Députation qui a assisté à la cérémonie funèbre célébrée hier au Champ de la federation, en l'honneur des gardes Nationales victimes de leur patriottisme de vous en présenter un tableau court et restrict pour mieux dire à son effet moral. [...]» #

Parmi di non aver altro da aggiungere, poiché credo superfluo di parlare di quelle cose che mai si tralasciano in simili occasioni, come per esempio il tiro di cannone ad ogni minuto in tutto il tempo della funzione.

Dirò che è molto dispiaciuto al Lieut.[ent]^r Gen.¹J. Komarzewski di non esserne stato spettatore, a motivo della malattia d'un suo servo Pol-lacco, per cui fù obbligato di restar 4 giorni a Calé [Calais]. Egli arrivò a Parigi martedì, venne da me mercoledì mattina e due ore dopo partì per fare un giro, con intenzione d'esaminare le manifatture di Francia. Sarà forse di ritorno qui verso il fine del mese prossimo.

Al mio ritorno dal Campo della Confederazione, trovai il N.º184 dei 4 del corrente, con una inclusa che proseguì la mattina dopo il suo viaggio.

Quel che dissi del Piattoli, relativamente a S. Kilmaclozio quando mandai la *belle et la mauvaise jambe* di Franklin, aveva per oggetto un'amichevole staffilatina su quel che mi scrisse di lui nella commendatizia che gli dette per me. Noi non avevamo disconvenuto punto su i difetti di quel santo sciocco, noiso, vano ed esoso.

Nel suo soggiorno a Parigi ci si era provato a fare il grazioso colla Principessa Alessandra. Incontratala in Olanda, è probabile che qualche Cupidaccio [sic] ristuzzicasse il suo fuoco (del che io sono quasi certo) e conseguentemente lo dirizzasse alquanto. Certo è che l'amico lo credé allora un animale trattabile e me ne scrisse come se avesse meritato un giudizio molto meno severo di quello che ne avevamo fatto. Nel legger la lettera davo di tanto in tanto delle occhiate allo sgraziato muso del Santo e riflettevo al buon cuore del Piattoli che spesso domina il suo sano e anche acuto giudizio. Ei mi appiccicò veramente un incomodo e disgustosissimo canchero; sicché non può lagnarsi della mia piccola vendetta, se mi prendo la libertà di porgere al mio amato Padrone l'opportunità di fargli qualche ironica sortita sull'*amabilità* del suo raccomandato.

1 Jean-Louis-Thomas Hertault de Lamerville (1733-1794). Deputato della nobiltà all'Assemblea nazionale, aveva avuto l'incarico di relazionare sulla cerimonia funebre.

2 Risulta impossibile riportare integralmente la descrizione dell'avvenimento per le numerose parti illeggibili riscontrate nell'originale.

Quantunque il mio cuore non sia gaio, la mia penna potrebbe farlo dedurre da quel che è detto di Kilmaclozio e della seguente riflessione sul ritorno della Principessa Isabella. È impossibile per me d'indovinarne il pretesto; ma scommetterei che la gelosia è la vera causa per cui è stata rimandata. Mi figuro che la Memina adottiva dell'Arriguccio siasi accorta ch'ei preferiva la compagnia della cugina alla sua; e siccome Essa gli à più volte fatto un delitto dell'amicizia che aveva per il Piattoli, pretendendo ch'ei sia indifferente per tutti, onde poter corrispondere alla sua tenerezza per lui, non è improbabile che abbia creduto cosa prudente di separargli. #

Ò fatto mettere sulle gazzette la sentenza contro Poniński, per far conoscere il giusto e umano riguardo dei giudici verso i suoi figli, e parenti.

Non ci è nulla di nuovo riguardo alle notizie politiche d'Inghilterra. Colle ultime lettere si è saputa la morte del Duca di Cumberland¹.

L'Ambasciatore, nominato già da tanto tempo per andare in Spagna, non è per anche di partenza. Io non tralascio d'inculcare quanto sarebbe ben fatto di rimandar le credenziali al Duca de la Vauguyon.

Includo i N.º 436 a 38 del *Point du Jour*, una lettera pervenutami da M.^r Sellonf, con una di Spagna per me che non ò potuto staccare affatto dal sigillo dell'inclusa, uno stampato che à per titolo *Au Peuple Français, sur les Assignats par un citoyen des États Unis*², e la lista dei ritratti già incassati, e spediti alla dogana, di dove partiranno sul carro domanlaltro. L'inclusa lista contiene le riflessioni che à fatto su ognuno M.^r David, il quale non maneggia la penna come il pennello. Vi ò fatto delle correzioni con sua permissione, prima di farle copiare; ma non ò creduto necessario di cambiarne lo stile intieramente, né di levare tutto il superfluo. La cassa contiene oltre i 30 ritratti approvati e notati nell'inclusa lista, vari scarti e altre cose, del che manderò la nota lunedì, coi recapiti relativi alla spedizione della cassa e al ritiro da farne al suo arrivo a Varsavia.

L'incluso stampato *sur les Assignats* dimostra la ragione per la quale il mio cuore non può esser gaio. Se quella minacciata operazione à luogo, prevedo tutti i disastri che indico al popolo, per l'istruzione del quale ò solamente scritto, conforme dico al principio. In tal caso i buoni effetti della rivoluzio-

1 William Augustus di Hannover duca di Cumberland, figlio di Giorgio II d'Inghilterra e di Carolina di Brandeburgo-Ansbach.

2 Come già annotato, per criticare l'operazione finanziaria degli *Assignats* – decretata dall'Assemblea nazionale il 19 dicembre 1789 –, Mazzei aveva dato alle stampe «chez Desenne, Libraire au Palais-Royal», il saggio *Au Peuple Français, sur les Assignats par un citoyen des États-Unis* (Parigi, 1790).

ne di Francia saranno preceduti da un'epoca forse tanto lunga quanto furono quelli delle rivoluzioni d'Olanda e d'Inghilterra. Siccome il discorso è adattato all'intelligenza del popolo, non meriterebbe di esser veduto da Sua Maestà; ma lo mando, perché vi è un'idea bastantemente chiara dell'importantissimo soggetto che si tratta, della mia maniera di vedere sul medesimo, come pure dei gravi mali che mi paiono inevitabili, se quel progetto si effettua. La sola proposizione produce di già una perdita di 12 per cento nel cambio coll'Inghilterra. Non so appunto quanto sia coll'Olanda; ma dovrebbe essere presso a poco l'istesso con tutte le piazze. Gallois è il traduttore dell'incluso stampato, e la sua traduzione mi piace più del mio originale. L'oppressione del cuore mi rende quasi affatto impotenti le qualità dello spirito, e tutto quel che fo' mi pare mal fatto, incompleto, e mi dispiace.

Non vedo che una cosa la qual potrebbe dare un vero sollievo al mio povero cuore; ma ell'è per mia disgrazia [illegg.] o almeno molto remota. Chi sa quando e se potrò mai aver la consolazione di gettarmi a' piedi e di baciare la mano ... !

P. S. Ò messo nel dispaccio la relazione di M.^r Lamerville, quantunque sia nel *P. du Jour* perché l'emanuense [sic] di M.^r Barrere vi à fatto, al suo solito, dei cambiamenti di stile che in questo caso snervano e guastano. #

CXC

Varsovie, 25 Septembre 1790

J'ai reçu votre N.^o 227 du 6 Septembre.

Depuis que je connais le monde et les affaires, j'ai souvent entendu reprocher aux ministères anglais, que leurs opérations diplomatiques, et nommément le choix de leurs ministres dans l'étranger, sont trop souvent subordonnés à convenances républicaines intérieures. C'est l'effet naturel de tout gouvernement mixte. Celui de l'Angleterre est sans doute imparfait à bien des égards, comme toutes les choses humaines, et cependant il est encore le meilleur de tous les gouvernements existants, et celui où il y a le plus de liberté réelle, car ni le Roi ne peut y être oppresseur, ni la populace ne peut tyranniser, sous le nom de liberté, comme cela arrive ailleurs.

Je vous tiens compte des notions que vous me donnez sur Rzewuski et sur la Princesse Maréchale et sur Issaurat.

Cette justification maladroite et faite mal à propos par un inconnu, en faveur de M.^r de la Fayette, et dont avec raison il est mécontent, est un de

ces inconvénients auxquels on est exposé partout dans le temps de crise. Il y a longtemps qu'on a dit que les amis gauches font souvent plus mal que les ennemis. #

La *Gazette de Hambourg* nous annonce déjà que M.^r Necker a résigné, et des lettres de Dresde disent même qu'il est arrêté. Comme vous ne m'en dites rien, je répète seulement ma surprise de ce que les nouvelles de Paris, et même d'Espagne, nous parviennent presque toujours plus tôt par Hambourg, malgré le circuit, que directement.

Notre Diète a décrété hier, que le 16 Novembre les Diétines auront à énoncer la volonté de la Nation, sur la manière dont le trône aura à être rempli après moi¹. Ceci amènera encore bien des incidents, il serait superflu de les prédire. Vous serez instruit des événements à mesure qu'ils arriveront.

Il a déjà été question de vous hier à la Députation des Affaires Etrangères. Je compte que dans la semaine prochaine, ou peu après, elle vous écrira déjà. Le 4 Septembre, le Vizir a déclaré à M.^r Laskarow², émissaire du Prince Potemkin, que la Porte ne fera ni paix ni armistice avec la Russie que sous la médiation prussienne. En même temps, la Porte a déclaré le terme de huit mois pour la durée de son armistice avec l'Autriche.

Le Marquis de Lucchesini part aujourd'hui pour aller à Vienne, et de là à Bukarest. Il compte être de retour ici au nouvel an.

(*) S'il tient tout ce qu'il nous promet, la Pologne aura lieu de lui être obligée. (*)

On continue d'augmenter les magasins de tout genre en Prusse. 80.000 Prussiens sont encore conservés sur la paye et le pied de guerre. L'Impératrice a répondu au Roi de Prusse dans des termes très obligeants qu'elle désirait les preuves de son amitié en tout, et nommément à l'égard des Turcs, mais qu'elle trouve la proposition de la méditation, et du *status quo* avant la guerre, si importante, qu'elle juge nécessaire de délibérer encore là-dessus.

Le 9 et 10 Septembre il doit y avoir en un combat pas loin de Kogjabey, dans lequel les Russes ont pris deux vaisseaux et on fait sauter le vaisseau-amiral turc.

1 La Dieta era impegnata a deliberare l'articolazione giuridica con la quale si prevedeva una dinastia ereditaria per la successione a Stanislao Poniatowski sul trono di Polonia.

2 Sergej Laskarow, consigliere di Stato russo, incaricato di trattare con l'Impero Ottomano le condizioni per la pace.

Parigi, 27 Settembre 1790

Per colpa della mia povera testa e per inavvertenza del mio segretario, fù bruciato l'abbozzo di tutte quelle parti del mio dispaccio precedente che succede al paragrafo dove parlo dei quadri. Ne scrivo al Piatoli nell'inclusa, pregandolo di supplicare Sua Maestà che gli permetta d'estrarne una copia per mandarmela, onde poterla inserire nel quinterno dove ò fatto lasciare apposta lo spazio in bianco, affinché il mio registro non sia imperfetto.

Parlerò adesso di tutti gli articoli contenuti nella cassa dei quadri, che partì ieri. Ad ognuno dei 30 Ritratti, approvati da David, vi è dietro il nome della persona che rappresenta, e quello dell'Allievo che lo à fatto, colla data. Ripeterò al principio dell'inclusa nota i nomi dei primi, coll'anno della loro morte, a norma dei comandi di Sua Maestà, e che, secondo l'opinione di David (che vedesi nel mio N.º 223) e di tutti quei coi quali ne ò parlato, dovrebbero mettersi alla parte superiore del quadro in un cartello. Non dirò altro dei detti 30 ritratti approvati da David, poiché la nota che mandai nel dispaccio precedente conteneva le sue osservazioni su i medesimi. Nell'inclusa nota parlerò dei 6 che non costan nulla poiché David me gli à dati come scarti, e delle altre cose contenute nella medesima cassa, e separate dai 36 Ritratti con un tramezzo di tavola per sicurezza. La cassa è molto più piccola che non avevo annunziato, perché l'imballatore giudizioso ed esperto à trovato un metodo molto migliore di quello che avevano immaginato David ed altri amici suoi. Quanto al prezzo di qui che si pagano, David mi à fatto comprendere che intese 12 Luigi, ed io (per il bene della cosa, e per non parer di volere stiracchiare [sic]) ò creduto proprio di dir solamente, che avevo scritto a Sua Maestà 10, o 12, perché avevo inteso in quel modo. In fatti ei disse così; ma probabilmente non se ne ricorda, perché la sua testa è di *vero pittore*; il suo zelo, per dar soddisfazione a Sua Maestà sarebbe stato bastante a farmi tacere su quel particolare, quando ancora non vi fossero altre considerazioni.

Le medaglie costano £. 10, la stampa della sala di Versailles £. 6, le due piccole del campo di Marte £.1:10; la brochure di Grouvelle £.1:4, i 2 vol.[umi] del processo £. 4:16, quei di Pastoret sulle leggi criminali £.6. L'opera di M.^r Pastoret merita certo di aver luogo nella biblioteca di Sua Maestà e parmi che l'operetta di M.^r Grouvelle non ne sia indegna. Perciò

mi son preso la libertà di mandarle senza ordine, come pure i 2 volumi del processo, trattandosi di cosa che farà epoca nella storia del Secolo. #

Avendo ricevuto dal Conte di Montmorin la risposta alla mia lettera, sul soggetto dell'ordine di Malta, ò creduto proprio di prenderne copia, e di mandare a Sua Maestà l'originale¹. La trovai a casa ieri, venendo dall'Ufizio degli Affari Stranieri; e siccome la data è dei 13, penso che la mia presenza risvegliasse la memoria di chi avrebbe dovuto mandarmela 13 giorni sono.

Mi pervenne il N.º 185 degli 8 del corrente in cui era inclusa una lettera che proseguì sabato il suo viaggio, con una mia di cui trascrivo qui sotto la copia.

Paris, 27 7^{bre} 1790

Monsieur, j'ai reçu en son tems votre lettre de 18 Août, mais celle du 31 du même mois ne m'ait pervenue que mardi dernier. Ce retard m'étonne. [...] ² Quant au nouvel Ambassadeur, je puis repeter ce que je vous dit dans ma précédente du 28 Août, c'est-à-dire que rien n'est décidé encore sur son depart et que je continue toujours mes sollicitations de tous les cotés en forme de M.^r de Vauguyon. Vous savez sans doute la grande question qui s'agit ici pour une nouvelle émission d'Assignats; si elle a lieu, comme il y a apparevue, j'en prévois detroits consequences.

J'ai l'honneur d'être très sincerement, Monsieur, Votre &c.^{ra}

Nel plico dell'Ambasciatore vi era una lettera per il re di Pollonia, da rimettersi a M.^r Sellonf. Nelle due lettere del viaggiatore non vi è nulla da trascriversi per Sua Maestà, eccettuatone il seguente articolo col quale termina quella dei 31 Agosto: «Je n'attends que le retour du Roi de S.^{nt} [illegg.] pour prendre congé et me rendre à Paris ou je trouverai l'ordre pour ma destination future. Dites ce pendant à M.^r Sellonf de continuer à m'envoyer les lettres qu'arriveront pour moi à son adresse, jusq'à que lui mande le contraire».

Iersera mi pervenne da M.^r Sellonf l'inclusa per Sua Maestà, la quale potrebb'essere l'istessa che venne a M.^r Glower per il corriere di Fitzher-

1 Nella lettera a Mazzei del 13 settembre 1790, il conte di Montmorin, dopo aver ringraziato per l'interessamento di Poniatowski a favore dell'ordine di Malta, aggiungeva: «L'intérêt que Sa M.^{te} Pol.^e veut bien prendre à la prospérité de l'Ordre de Malte sera un nouveau motif pour Sa M.^{te} de veiller sur son sort ...». Cfr. M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, cit., II, p. 422.

2 Parte di lettera con parole e frasi indecifrabili.

berg. M.^r Sellonf non mi à scritto d'onde gli sia pervenuta. Oltre la nota del contenuto nella cassa spedita ieri la lettera pervenutami da M.^r Sellonf e quella di M.^r di Montmorin a me, includo la mia per il Piattoli, una relazione stampata (e tirata da un foglio di Angers) della sollevazione accaduta in quella città, e i N.ⁱ 439 a 42 del *Point du Jour*. #

Nel N.^o 440, al fine della p.^a 310 e al principio della 311, si vede, in quel che propone M.^r d'Aubri, che l'errore della minuta suddivisione del Regno cominciasi a conoscere, conforme dissi in un mio N.^o precedente.

Riguardo alla piccola macchina, dissi nel mio N.^o 22: «*Le prime due costerebbero circa 6 luigi l'una. Mentre Sua Maestà l'approvi, le farò fare*». La costruzione e l'uso di farsene son tali, che bisogna farne due nell'istesso tempo. Appena ricevuto il sopraddetto N.^o 183, le ò ordinate, raccomandandone la maggiore sbrigazione [sic] possibile.

Mi è impossibile di concepire il significato di 2678 verso il principio del N.^o 185 e di 2487 verso il fine. Gradirei di sapere quel che devo cambiare o accrescere per trovare il senso. Per facilitar la scoperta di due sbagli, ne trascriverò due piccoli passi [seguono alcune righe in cifra].

Sul soggetto di Danzica mi prenderò la libertà di dire il mio sentimento per il corriere prossimo.

Contenuto della cassa, marcata R. D. P. [Roi de Pologne] N.^o 1, partita di Parigi sul carro di Strasburgo il 26 settembre 1790 diretta à Sa Majesté Le Roi de Pologne à Varsovie.

30 ritratti approvati e ritoccati da David, cioè:

1. M.^{me} de la Vallière, morte aux Carmélite, 1710
2. M.^{lle} Fontange¹, 1681
3. La Duchesse de Bourgogne², 1712
4. La Princesse de Conti³, fille de Louis XIV, 1739
5. M.^{me} de la Fayette⁴, 1693
6. Le Cardinal de Richelieu, 1642
7. Le Cardinal de Mazarin, 1661

1 Marie-Angélique de Scorailles de Fontanges (1661-1681). Giovane amante del re Luigi XIV (1679), che la volle elevare a duchessa.

2 Maria Adelaide di Savoia (1685-1712).

3 Anna Maria di Borbone (166-1739). Figlia ("legitimée de France") di Luigi XIV e della sua favorita Louise de la Vallière. Divenne principessa a 13 anni sposando Louis Armand di Borbone, principe di Conti.

4 Marie-Madeleine Pioche de la Vergne (1634-1693). Scrittrice di grande talento, ritenuta un'antesignana del romanzo moderno. La sua opera più famosa è *La principessa di Clèves* (1678).

8. Le Cardinal de Retz¹, 1679
9. Le Cardinal de Fleury², 1743
10. Fénelon, [Fénélon]³, 1715
11. Turenne⁴, 1675
12. Le Maréchal de Richelieu, 1788
13. Louvois⁵, 1691
14. Colbert⁶, 1683
15. Turgot, 1781
16. Bossuet⁷, 1704
17. Racine⁸, 1699
18. Boileau⁹, 1711
19. Lafontaine¹⁰, 1695
20. Fontenelle¹¹, 1757
21. Molière¹², 1673
22. Massillon¹³, 1742
23. Corneille¹⁴, 1684
24. Voltaire¹⁵, 1778

-
- 1 Giovan Francesco Paolo di Gondi di Retz (1613-1679). Ecclesiastico, statista e scrittore; avversario del cardinal Mazarino.
 - 2 André-Hercule de Fleury (1652-1743). Cardinale e uomo politico francese. Precettore di Luigi XV che, raggiunta la maggiore età, lo volle al suo fianco al momento di prendere la guida della Francia (1726).
 - 3 François de Salignac de la Mothe-Fénélon (1651-1715). Teologo e autore, come detto, de *Les aventures de Télémaque* (1699), severa critica alla politica di Luigi XIV.
 - 4 Henri de la Tour d'Auvergne-Bouillon, più noto con il nome di "Grand Tourenne" (1611-1675). Generale e Maresciallo di Francia.
 - 5 François-Michelle Tellier marchese di Louvois (1641-1691). Ministro della guerra dal 1666.
 - 6 Jean-Baptiste Colbert (1619-1683). Politico ed economista.
 - 7 Jacques-Benigne Bossuet (1627-1704). Ecclesiastico e scrittore.
 - 8 Jean Racine (1639-1699). Scrittore e drammaturgo.
 - 9 Nicolas Boileau (1636-1711). Poeta e romanziere.
 - 10 Jean de la Fontaine (1621-1695). Poeta e scrittore, autore delle celebri favole.
 - 11 Bernard Bovier de Fontanelle (1657-1757). Scrittore; anticipatore di molti temi dell'Illuminismo.
 - 12 Molière, pseudonimo di Jean-Baptiste Poquelin (1622-1673). Uno dei più grandi commediografi francesi e mondiali.
 - 13 Jean-Baptiste Massillon (1663-1742). Vescovo e accademico di Francia.
 - 14 Pierre Corneille (1606-1684). Scrittore e drammaturgo.
 - 15 Voltaire, pseudonimo di François-Marie Arouet (1694-1778). Scrittore, poeta, drammaturgo, filosofo, enciclopedista.

25. Montesquieu, 1756
26. Condorcet [ancora in vita]
27. Lebrun, 1690
28. Jean Jacques Rousseau¹, 1778
29. Jean Baptiste Rousseau², 1741
30. Le Duc d'Orléans, Régent, 1723

6 scarti, senza nome, cioè: Fénelon, Il gran Condé, Montesquieu, Necker, Corneille, La Duchessa d'Orléans, madre del duca presente.

Quello di Fénelon è piuttosto una seconda copia, che uno scarto. Eccone la ragione. David, che forse non era di buon'umore quando l'Allievo gli portò la prima, lo rimproverò in vece d'ammonirlo. Il giovane, che è molto sensibile, non credendo di poter soddisfare il Maestro, neppur dopo fattevi le correzioni indicategli, ne fece un'altra copia. Quando il Maestro vedde l'una e l'altra, essendo probabilmente di meglio umore, gli parvero ambidue sì buone, che per qualche tempo fu indeciso a quale dover dare la preferenza, e finalmente si determinò a favor della prima.

[Note relative ai ritratti e altri oggetti, riportate a margine della pagina 2]

[I^a Nota]

Lo scarto di Montesquieu è preso da un busto di M.^r Tardieu, amico di David, il cui nonno era stato intimo amico di Montesquieu. Ma poi seppi che l'originale ch'aveva servito di modello al busto era all'accademia Francese il che indusse David a farlo rifare. Egli è in prestito perché il ritratto, che à servito d'originale, era stato preso da una medaglia. Vi son dunque nella cassa 2 Fenelon, 2 Montesquieu, come pure 2 Corneille. Gli altri 3 cioè il Gran Condé, Necker e la Duchessa d'Orléans si stanno rifacendo adesso e si manderanno colla seconda spedizione. Per ora se ne mandano solamente gli scarti. Siccome l'allievo che à fatto quello della Duchessa d'Orléans vi aveva già messo il nome, David lo scarabocchiò col gesso, non essendo possibile di scancellarlo.

[II^a Nota]

Una scatoletta e un involucro contenente una libbra di cacao che M.^{me} de Tyskiewicz mi consegnò per mandare a Varsavia, conforme dissi nel N.º 230. La scatoletta e l'involucro son per 2 persone diverse, conforme indica l'indirizzo che vi è sopra. Le 4 Medaglie fatte fare della città di Parigi. Il pacchetto venuto da Besiers per Sua Maestà del quale parlai nel mio N.º 228. 3 Stampati dell'Abate Sieyès datimi dall'autore nell'istesso tempo

1 Jean-Jacques Rousseau (1712-1778). Filosofo tra i più importanti del '700 francese.

2 Jean-Baptiste Rousseau (1671-1741). Scrittore e poeta.

dell'ultimo suo che mandai per la posta molto tempo fa. 2 piccole vedute del Campo di Marte il 14 Luglio. 1 della sala di Versailles all'apertura degli Stati Generali, intagliata da Helman¹. *Procédure criminelle sur la dénonciation des faits arrivés à Versailles dans la journée du 6 8^{bre} 1789*² 2 vol.; *Des lois criminelles*³, par M.^r Pastoret; 2 vol., *De l'Autorité de Montesquieu dans la révolution présente*, par M.^r Grouvelle⁴. #

CXCI

Varsovie, 29 Septembre 1791

Je répons à votre N.° 228 du 10 Septembre.

Piattoli vous répons lui-même sur tout ce qui concerne les ballots de la Princesse Maréchale.

Vous jugez bien que je suis très flatté de la demande que les membres de la société 1789 vous ont faite, mais tout compté, tout rabattu, je conclus à la négative: après y avoir bien pensé, je crois devoir me refuser à cette tentation offerte à mon amour-propre, ainsi ne faites imprimer aucun article de mes lettres.

J'approuve ce que vous avez fait avec M.^r Tardieu. Je vois que c'est un bien galant homme. Son travail est beau. Et je m'en souviendrai quand l'ouvrage sera fini.

Quand je ne serais pas Polonais, quand je n'aurais pas par conséquent ma sympathie nationale pour les Français, je ne pourrais voir sans la plus véritable douleur les maux continuellement renouvelés de cette nation et de ce beau royaume. Mais il est trop tard de dire, que si on avait remédié aux finances, il y a dix ans, toutes ces convulsions actuelles n'auraient pas eu lieu. On s'est donc défait de Necker. Comment fera-t-on à présent?

1 Isidore-Stanislas-Henri Helman (1743-1806), prolifico incisore, cresciuto alla scuola di L. J. Watteau; riprodurrà i principali avvenimenti della Rivoluzione. Nel caso in oggetto, potrebbe trattarsi della «*Overture des États Généraux*».

2 *Procédure criminelle instruite au Châtelet de Paris sur la dénonciation des faits arrivés à Versailles dans la journée du 6 8^{bre} 1789, imprimée par ordre de l'Assemblée nationale* (Parigi, 1790).

3 Mazzei probabilmente si confonde: l'opera che era uscita in quell'anno a Parigi, presso Buisson, 2 volumi in-8°, era *Des lois pénales, par M.^r Pastoret*. Le «*Lois criminelles*» compariranno nella sua successiva opera *Histoire de la législation* (1824).

4 L'opera di Grouvelle *De l'autorité de Montesquieu dans la révolution présente* era uscita a Parigi nel 1789.

Toutes nos dernières séances ont été longues et pénibles. La grande question de la succession au trône nous agite dans tous les sens. Le 16 Novembre prochain, la nation s'expliquera aux Diétines, si elle veut me donner un successeur de mon vivant.

Il est probable que la grande majorité dira: oui. Mais il est douteux si et qui elle nommera pour successeur. Il est encore davantage si la nation voudra admettre une succession héréditaire. La lutte entre les anciennes opinions contraires à la succession héréditaire, et les nouvelles opinions qui sont *pour*, produisent tous les jours ici des débats vifs et fatiguants et ont déjà produit plusieurs résultats inconséquents les uns aux autres, selon que l'adresse ou la force des poumons ont obtenu des succès alternatifs, dans lesquels les opinants contradictoires ont cru vaincre ou, du moins, se laisser des échappatoires. Á tout moment je suis combattu intérieurement, d'un côté par ma conviction comme citoyen, et de l'autre par les entraves que m'imposent à ce sujet mes *pacta Conventa*.

Mon soin le plus manifeste et le plus continu est d'empêcher qu'on ne se porte réciproquement aux extrémités. C'est ce qui m'a réussi encore hier.

Mais au moins on me témoigne assez généralement de la reconnaissance, sur ce que j'ai consenti à ce que l'on nomme un successeur de mon vivant. Du reste point de nouvelles. (*) Il se pourrait qu'un conte bleu répandu ici par Stackelberg, il y a 4 mois, comme si j'étais marié en secret, parvint jusqu'à Paris, puisqu'il est parvenu à Berlin. Sans chercher à en parler le premier, vous pourrez quand l'occasion s'en présentera, assurer très positivement, que je ne suis pas marié. (*)

234

Parigi, 1^o Ottobre 1790

La lettera che mi venne inclusa nel N.º 186 degli 11 del passato, andò martedì al suo destino.

Non era certamente necessario che Sua Maestà parlasse a me della condotta del Ministro Pollacco a Costantinopoli e (da quanto si degna dirmi) vedo che non era neppur necessario che ne parlasse al viaggiatore; ma siccome egli me ne ricercò nella sua de' 6 Agosto, nella quale mi disse: «*le Roi ne m'avais rien écrit sur les démarches du Ministre de Pologne à Costantinople &c.^{ra}*», dovei rispondergli. Per altro dalla risposta medesima della quale

mandai la copia nell'Annesso al mio N.° 223, Sua Maestà può aver veduto che senza entrare sul merito della causa riguardo a lui, gli feci comprendere qualmente *io* non mi aspettavo di ricevere da Varsavia relazioni di fatti eterogenei al mio impiego. Una specie di ritrattazione dal canto suo che mi à fatto piacere, m'induce a rammemorare a Sua Maestà che nella detta sua lettera si era espresso meco alquanto singolarmente, meravigliandosi ch'io non l'avessi ragguagliato sul conto di M.^r de Bourgoigne [Bourgoing]¹, per il che credei di dovergli rispondere in maniera da farlo ravvedere, tanto più che si trattava di cosa originata in Spagna e ch'egli avrebbe dovuto conseguentemente sapere prima di me. Io son contento della maniera colla quale si esprime su quel particolare nell'ultima sua de' 31 Agosto, del che ò creduto proprio di ragguagliare Sua Maestà. Quanto alle informazioni che mi fù ordinato fin dal principio di somministrargli, mi lusingo di non aver mai peccato di negligenza.

È molto tempo che volevo giustificarmi sur [sic] un fatto nel quale ò dovuto forse [ap]parire disattento. La sera del 4 Febbraio feci tutti gli sforzi possibili, ma inutilmente, per avere il discorso che il re aveva pronunziato quel giorno all'Assemblea. L'istesso M.^r Barrere, che ne aveva bisogno per il suo *Point du Jour* non aveva potuto averlo a ½ notte quando lo lasciai. La mattina seguente ne indicai dunque la sostanza e non potei mandarlo intiero fin al lunedì. Quando giunse il mio dispaccio Sua Maestà l'aveva già fatto cominciare a tradurre il che mi provò che di qui era stato mandato a Varsavia il Venerdì. Ne restai mortificato e malgrado la mie molte ricerche posteriori, non ò potuto mai sapere come alcuno lo avesse il giovedì sera.

I ritratti partirono come dissi e per quanto vedo adesso dal sopraddetto N.° 186, l'iscrizioni sono state poste come Sua Maestà desidera. Dal contenuto della prima lettera, ove ne fù parlato, David aveva compreso che il nome della persona rappresentata e l'anno della morte dovessero mettersi davanti, sulla tela, nella parte inferiore; perciò suggerì che (volendo che si vedessero senza voltare il quadro) sarebbe stato meglio di metterne l'iscrizione in un cartello nel mezzo della cornice, dalla parte superiore. Questo malinteso à fatto sì che nel didietro della tela vi è solo il nome della persona senza l'anno della morte; ma potrà esservi aggiunto facilmente a norma della nota che ne mandai nel mio dispaccio precedente. Non avrei fatto fare le cornici qui senza un ordine espresso, tanto più che avrebbero accresciuto assai la spesa del portrait.

1 Si veda *supra* la relativa nota alla lettera N.° 197 del 24 maggio 1790.

Non comprendo donde sia nato l'errore che il Re di Francia debba mantenere i suoi fratelli. Mi ricordo di aver indicato a Sua Maestà nel *Point du Jour*, 2 o 3 mesi sono, un decreto dell'Assemblea che devesi fornire al Conte d'Artois (oltre l'appannaggio come fratello del Re) un palazzo conveniente al suo rango, quando ritornerà. I fratelli del Re devon essere mantenuti decorosamente dalla Nazione e non dalla lista civile.

Son persuaso, conforme dice Sua Maestà, che sia meglio per M.^{me} de Tyszkiewicz d'esser in Pollonia prima dell'Inverno, se intende veramente di partire, cosa che io non so e che non mi conviene di domandare senza un ordine espresso.

Siccome i 2 volumi del processo criminale contro i supposti rei delle scelleratezze commesse il 5 e il 6 d'Ottobre, non arriveranno a Varsavia prima della metà di Novembre ò creduto proprio di mandarne l'incluso estratto.

Il dolore causatomi dalla malignità che di tanto in tanto procura di amareggiare il mio caro e troppo amabile Padrone, occupa una buona parte dei miei pensieri. Quanto più rifletto ai meriti da una parte, agli indegni motivi dall'altra e al meschino frutto che posson cogliere dalla loro villania gl'indegni e vili detrattori, tanto più son portato a credere che il solo ma efficace rimedio sarebbe il sovrano disprezzo di essi e più ancora delle loro azioni. Son persuaso che il lor maligno coraggio procede in gran parte dalla estrema delicatezza del mio buon Padrone e che il solo frutto che ne colgono è l'urto che sperano di poter dare alla sua serena sensibilità. In queste cose il Marchese della Fayette à uno stoicismo sorprendente, che giova sommamente a lui e sventa i detrattori in forma che ne restano confusi e qualche volta soccombenti. Io non me ne lodo perché non l'ò, ma purché lo mettesse in pratica il mio caro Padrone, sarei contento.

Mi è pervenuto anche il N.º 187 dei 15 del passato con un'inclusa che rimetterò in viaggio domattina e colla quale potrò forse mandare qualche informazione relativamente all'effetto che avrà prodotto in Inghilterra la barbara condotta di quel Capitano Spagnolo il quale, nelle vicinanze del tropico, à tenuto il Comandante di una fregata inglese, lo spazio di 18 ore, disteso sul dorso e legato a una tavola sulla sponda del bastimento. Son persuaso che Sua Maestà ne sia pienamente informato prima dell'arrivo del precedente dispaccio; ma con tutto ciò è mia intenzione di mandar l'ordinario prossimo tutto quel che ne saprò tanto sulla longitudine in cui

s'incontrarono i due bastimenti, che su i motivi che permisero al *Cartaginese* spagnolo un atto non giustificabile in verun conto e che renderà la guerra inevitabile se il Re Cattolico non dà in questa occasione un esempio di rigorosa giustizia.

M.^t D'Eymar, uomo giudizioso e passabilmente istruito, modesto e virtuoso che venera e ama il mio buon Padrone, mi à pregato di mettere ai piedi di Sua Maestà l'incluse sue *Considérations adressés à ses Commettants* il 4 Febbraio¹.

Oltre le dette *Considérations* e *l'Extrait de la Procédure criminelle*², includo i N.ⁱ 443 a 46 del *Point du Jour* e l'opinioni del Vescovo d'Autun³ e del Duca della Rochefoucauld sugli *Assignats*⁴.

Al fine del N.^o446 si vede che ne sono stati decretati 800 milioni oltre i 400 precedenti. Le conseguenze si vedranno pur troppo; ma il male sarà fatto e sarà forse irrimediabile. Quando ne avrò la forza procurerò di dare a Sua Maestà la vera chiave di questa rovinosa operazione e delle varie cause che ànno contribuito a farla adottare, quantunque fra di esse contraddittorie. Ma ora non posso neppure scrivere alcune brevi riflessioni che annunziar nel mio dispaccio precedente sul decreto della Dieta riguardo all'alienazione di territorio, la cui principal veduta fù la non cessione di Danzica. Da quattro giorni in qua una febbretta lenta, che non manca mai di visitarmi quando il cuore è troppo fortemente combattuto, mi toglie la massima parte delle mie forze morali.

CXCII

Varsovie, 2 Octobre 1790

J'ai reçu votre N.^o 229 du 13 Septembre.

Ne soyez pas inquiet de n'avoir reçu aucune incluse pour le voyageur pendant trois mois ordinaires. Une circonstance très casuelle en est cause.

1 Non è stato rintracciato alcuno scritto del deputato d'Eymar con questo titolo.

2 L'Assemblea nazionale aveva decretato la pubblicazione di questo *Extrait de la Procédure criminelle, instruite au Châtelet de Paris sur la dénonciation des faits arrivés à Versailles dans la journée du 6 octobre 1789* (Parigi, 1790)

3 *L'Opinion de M. l'Eveque d'Autun sur les assignats forcés*, fu letta da Talleyrand all'Assemblea nazionale nella seduta del 15 aprile 1790.

4 Si tratta della *Opinion de M. le duc de la Rochefoucauld, député de Paris, sur les assignats-monnoie, le 15 avril 1790* (Parigi, 1790, 14 pp., in 8.^{vo}).

L'aventure cruelle de M.^r Castellet¹ est une nouvelle preuve qu'il faudrait rendre au pouvoir exécutif en France plus d'énergie.

J'applaudis de tout mon cœur à la preuve récente d'attachement pour M.^r de la Fayette que les gardes nationales de Paris lui ont donné. Je suis vraiment obligé à M.^r David du soin qu'il a mis à perfectionner le portrait si particulièrement intéressant pour moi de M.^r de Condorcet.

Je vais lire sa brochure sur la dette exigible. Par un concours de circonstances que je ne prévoyais pas en vous écrivant ma dernière lettre, il est arrivé qu'à la séance d'avant-hier il a été ordonné unanimement aux Maréchaux de Confédération de recommander aux Diétines du 16 Novembre l'électeur de Saxe, nommé pour successeur à moi. On croit par là prévenir la multiciplité des candidats, ce qui pourrait devenir nuisible. Ensuite on a résolu par deux scrutins, de ne plus rien décider ici sur l'admissibilité ou non à notre couronne ne d'aucun souverain limitrophe, mais de laisser cela entièrement à la volonté des Diétines.

Actuellement, nous sommes occupés de la question si et comment la Diète actuelle pourra être prolongée encore au-delà du terme déjà fixé ci-devant du 24 Janvier prochain.

Mandai tempo fa il *prospectus de la Feuille Villageoise* i cui redattori sono Grouvelle, Ceruti [Cerutti]² e Rabaud [Rabaut] de S.t Etienne³. Persuaso che debba non dispiacere a Sua Maestà e che possano forse anche fornir

-
- 1 Per la vicenda qui accennata, si rimanda *infra* alla parte finale della lettera N.° 239 del 17 ottobre 1790.
 - 2 Giuseppe Antonio Giovacchino Cerutti (francesizzato in Joseph-Antoine-Joachim Cérutti) (1738-1792). Dopo aver studiato teologia, entrò nell'ordine dei Gesuiti iniziando ad insegnare in un liceo di Lione. Svestito l'abito religioso, nel 1789 era divenuto segretario di Mirabeau. Fu cofondatore de «*La Feuille Villageoise*», foglio al quale lavorò fino alla morte.
 - 3 Jean-Paul Rabaut, detto Rabaut de Saint-Etienne (1743-1793). Deputato agli Stati Generali e membro della Convenzione. Autore delle *Considérations sur les intérêts du Tiers-État, adressées au peuple des provinces par un propriétaire foncier* (Parigi, 1788), cfr. lettera di Mazzei del 13 marzo 1789 in *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas-Auguste de Pologne*, cit., p. 200. Prima di fondare insieme al Cerutti «*La Feuille Villageoise*» curava, per il «*Moniteur*», la redazione del bollettino riguar-

l'idea di fare qualcosa di simile in Pollonia ò stimato proprio di appalesarmi, onde poterne mandare il primo incluso N.º senza dilazione; tanto più che, in cose di tal natura, mi pare che Sua Maestà in una sua lettera d'antica data mi ordinasse di seguire il mio parere.

Ieri a Corte M.^r Bailly mi venne incontro per domandarmi scusa di non essere ancora stato da M.^r David incolpandone le cause ch'io non ignoravo. Gli diedi allora una copia dell'articolo di lettera di Sua Maestà, relativo a lui e a M.^r de la Fayette su quel proposito. Letto ch'ei l'ebbe mi serrò la mano tra le sue con trasporto e come se non avesse potuto parlare. Indi lo mostrò ad alcuni circostanti, per far ammirare (diss'egli a quei ai quali lo diede a leggere) *la bontà, la delicatezza, la grazia con cui si esprime quel Monarca filosofo*. Mi seguì l'istesso con M.^r de la Fayette a cui lo feci leggere il dopo pranzo. Ma le occupazioni e le disgustevoli tracasserie aumentano all'uno e all'altro ogni giorno più.

Iersera feci vedere a M.^r e a M.^{mc} de Saint Priest ciò che Sua Maestà mi ordinò di dire a essa relativamente allo spiacevole affare del marito. Ambidue me ne dimostrarono un'assai grata sensibilità, ma esso più ancora di lei. Mi parve che se ne consolasse; mi domandò con premura degli affari che interessano particolarmente Sua Maestà e ragionò con piacere sul prospetto degli affari della Pollonia la quale (diss'egli) migliorando il suo governo gradualmente, potrà farsi rispettare da tutti e non andrà mai più sotto la tutela d'alcun vicino. Vi trovai molta gente, tra cui parecchi deputati all'Ass. Nazionale, molti miei amici, M.^r di Montmorin, l'Ambasciatore e l'Ambasciatrice di Spagna, M.^{mc} de la Luzerne¹, &.^{ra}; ma non parlai con veruno perché il Conte de la Moutier [Moustier]² (già Ministro di Francia presso gli Stati Uniti d'America e ora destinato per Berlino, per dove conta di partire verso la fin del mese) mi tirò in un canto e mi occupò

dante le sedute all'Assemblea legislativa. Sarà ghigliottinato il 5 dicembre 1793 (15 frimaio dell'anno II).

- 1 Marie-Adelaide Agran d'Alleray (1743-1814), aveva sposato César-Henry de la Luzerne nel 1763.
- 2 Eléonor-François-Elie marquis de Moustier (1751-1817). Nobile di spada, arrivato al grado di Luogotenente generale dell'armata reale. Ministro plenipotenziario di Francia negli Stati Uniti (1787-1789), quindi ambasciatore in Prussia (1790). Luigi XVI lo aveva indicato per la carica di Ministro degli Affari Esteri ma, per l'opposizione della componente più radicale dell'Assemblea nazionale che lo riteneva un antirivoluzionario, dové ripiegare sull'ambasciata a Costantinopoli. Alla morte del re, scelse di espatriare in Prussia e da lì in Inghilterra. Tornerà in Francia solo dopo la Restaurazione.

interamente per ragionar meco di una cosa importante, sulla quale vuole scrivere e mettere il suo nome, se M.^r di Montmorin glielo permette.

Si teme che relativamente all'articolo del tabacco, l'Ass. Nazionale formi un piano tanto svantaggioso al commercio della Francia e profittevole per l'Inghilterra quanto quello ch'esisteva sotto il vecchio sistema. Il Conte de la Moutier spera con ragione di non dover'essere sospettato di spazialità [sic] per gli Americani poiché avendo accettato d'andare a Berlino, ei non à interesse d'ingrazionarsi [sic] con essi come potrebbe avere se dovesse ritornate in America.

Iermattina fui da M.^r de la Tour du Pin, gli diedi il memoriale a favor del Conte Isacco Torelli e gli ripetei la premura di Sua Maestà per il suo avanzamento. Quel Ministro me ne dimostrò la miglior volontà possibile e lo credo sincero; ma dubito ch'ei possa fare quel che vorrebbe. La cosa è più difficile che non credevo.

Andai sabato a Auteuil per veder M.^{mc} de Tyszkiewicz la quale m'incaricò di far sapere a Sua Maestà che la febbre terzana continuava e soggiunse: «sans cela je serais partie, mais l'hiver s'approche et si la fièvre continue encore quelque jours vous avoué que je ne pourrais pas partir cet hiver».

Oltre *la Feuille Villageoise*, includo i N.ⁱ 447, 48 e 49 del *Point du Jour* e un Annesso.

Il primo Articolo dell'Annesso contiene la copia della mia lettera colla quale accompagnai quella che mi pervenne inclusa da Varsavia giovedì passato. Il terzo e il quarto contengono le ultime notizie che si ànno qui dei Paesi Bassi e d'Inghilterra, d'ambidue i quali ò fatto fare una copia per il viaggiatore che spedirò domattina. Il terzo articolo si trova in quasi tutte le gazzette estere; ma siccome spero che sia falso, lo feci dare al redattore del *Moniteur* (gazzetta che à qui più voga di tutte le altre assieme) e ottenni che l'inserisse non solo come dubbio, ma come incredibile. Per tutto, e particolarmente iermattina a Corte, mi sono state fatte su di ciò varie interrogazioni. Sua Maestà non à bisogno ch'io Le suggerisca se la mia incertezza sulle cose interessanti che si fanno in Pollonia possa mettermi nel caso d'essere più o meno utile al suo servizio. Riguardo al fatto di M.^r Donald¹, Lord Gower, col quale ne ò parlato, non ne sa nulla di più di quel che ne dice l'Annesso.

1 Gli elementi per individuare con esattezza questa persona erano contenuti nell'annesso mancante; tuttavia dovrebbe trattarsi di Alexander Donald (1745-1808). Politico scozzese che a Parigi, attorno al 1785, era stato in contatto con Thomas Jefferson con il quale aveva mantenuto un rapporto epistolare anche dopo il rientro in patria del rappresentante virginiano.

Al principio del N.º 447 del *Point du Jour* si vede con stupore il progettato decreto di M.^r Esprémesnil tendente a confermare ogni giorno più nel Popolo e in tutto il Regno la speranza tuttavia sussistente negli Aristocrati di ritornare all'antico sistema. Sia per ignoranza, o per malvagità, o per ambidue, la loro provocante ostinazione produce un male immenso, particolarmente col fortificare il partito di quelli *enragés* ognuno dei quali è, a mio giudizio, più da temersi di tutti gli Aristocrati insieme; non perch'io gli creda bene intenzionati, ma perché gli credo impotenti.

Il decreto proposto dal Duca di Liancourt (v. p.^a 415) dopo d'essersi opposto agli *Assignats* quanto à potuto, gli fa molto onore e l'approvazione unanime che si vede in fondo della p.^a, fa onore a tutti.

Il Rapporto dell'affare del 6 Ottobre fa gran fracasso. Ci sarebbe molto da dire! Ma la mia febbretta mi debilita molto la testa, me ne accorgo sensibilissimamente ogni volta che prendo in mano la penna e più ancora quando intraprendo a dettare. M.^{me} Tyszkiewicz mi disse che aveva mandato a Sua Maestà i due volumi del processo per la posta.

CXCIII

Varsovie, 6 Octobre 1790

Je réponds à votre N.º 230 du 17 Septembre.

En réponse du billet de M.^{me} Tyszkiewicz, que vous m'avez envoyé, je vous charge de lui faire tenir mon incluse ci-jointe, si elle la trouvera encore en France, et de lui dire de ma part que vous avez en main une lettre de charge de 500 livres avec ordre de ma part de ne la lui remettre que quand vous verrez ses cheveux de poste attelés à sa voiture pour son départ effectif, pour revenir ici. Je lui ai écrit à elle-même, que je vous donne cet ordre, et je veux que vous l'exécutiez à la lettre. Cela est nécessaire.

Je crois de plus en plus que votre club réunit présentement les hommes de la France les plus modérés, les plus impartiaux, les plus sages et, par conséquent, ceux dont les avis pourront contribuer le plus au bonheur de la France, s'ils sont écoutés. La lettre du Grand Chancelier de Pologne, Malachowski, du 29 Septembre dernier, avec son incluse pour M.^r de Montmorin, doit vous être parvenue. Vous voilà donc installé. La lettre de change de 350 ducats, qui vous est envoyée en même temps, doit faire, à ce que m'a fait entendre la (*) députation, la demi année des gages, qu'elle vous destine. Je ne vous le dis pas cependant positivement, parce qu'il reste

de la part de cette députation à mon égard une suite de ce ton d'indépendance et de défiance, dans lequel elle est née, ce qui fait même que je n'ai su la signature de sa première dépêche pour vous, que quelques jours après qu'elle avait eu lieu.

Aux séances de la Diète et en différentes autres circonstances, on me témoigne un grand retour de confiance et d'affection, mais dans beaucoup de circonstances journalières j'éprouve encore les effets continués des premières mauvaises impulsions. C'est un de ces déboires qu'il faut que j'avale, tels amers qu'ils soient, et que je veux supporter sans témoigner d'aigreur, afin que je puisse maintenir l'union dans les objets principaux, qui sont sûrs et qu'on pourra rendre peut-être bientôt encore plus importants. Sous bien des rapports, ma position et celle du Roi de France se ressemblent. (*)

La Princesse de Nassau¹ est ici depuis quelques jours. Elle m'a prié de faire parvenir l'incluse à M.^r Louis de Ségur, ministre de France à la Cour de Russie, aujourd'hui à Paris chez M.^r le Maréchal de Ségur. Comme cette lettre doit contenir des lettres de change assez considérables, destinées à l'acquittement des dettes du Prince de Nassau en France, je vous recommande particulièrement le soin de cette lettre et de la faire parvenir au plus tôt à sa destination.

C'est à la séance de demain, que la question de la continuation de la Diète actuelle au déla du 24 Janvier sera entamée.

(*) S'il est vrai que Kaunitz a répondu au ministre de Prusse Jacobi², que Léopold donnerait secours à l'Impératrice au cas que le Roi de Prusse lui fit la guerre en faveur des Turcs, le tableau de l'Europe serait de nouveau bien changé. Kaunitz doit avoir dit que son maître s'est, à la vérité, engagé à ne pas secourir la Russie contre les Turcs, mais qu'il ne s'est pas engagé à ne pas secourir l'Impératrice contre le Roi de Prusse. Ne me citez pas sur cet avis, mais mandez moi si on le sait en France et ce qu'on en dit. (*)

La députation a adressé sa lettre tout simplement à M.^r Mazzei chargé d'affaires de Pologne à Paris. Ainsi, faites-la demander à la poste, car celui qui a fait l'adresse n'a pas ajouté l'indication de la rue, ni du numéro où vous demeurez...

1 Si tratta di Karolina Godzka – figlia di Bernard Gozdki – palatino di Podlasia, che aveva sposato il principe di Nassau nel 1780. Stando alle cronache del tempo, l'influenza sul marito della giovane nobildonna era molto marcata; cfr. la lettera del re N.º XLV del 1 aprile 1789, in M. MARCHIONE, *Scelta di scritti e lettere*, II, cit., pp. 124-125.

2 George-Friedrich de Jacobi (1739-1822), Ministro prussiano per gli Affari Esteri.

Parigi, 8 Ottobre 1790

Mi pervenne il N.° 188 dei 18 7^{bre}, contenente una lettera per il viaggiatore la quale martedì passato di mattina inviai al solito indirizzo, colle ultime notizie d'Inghilterra e de' Paesi Bassi e con quel che segue: «J'ai l'honneur de vous envoyer une lettre de Pologne et les dernières nouvelles de l'Angleterre et des Pays Bas. Ce qui nous occupe ici actuellement plus que toute autre chose et le procès commercial pour le Châtelet contre les supposés coupables dans la malereuse affaire du 5 et 6 Octobre de l'année passée. Vous savez que le Procureur du Châtelet l'a adressée nommée à l'Assemblée Nationale comme si les [illegg.] étaient très clairement démontrés et que deux de ses Membres y étaient inculpés. Les Aristocrates les plus enragés qu'il n'y a rien contre Mirabeau mais quant à M.^r d'Orleans les avis sont [illegg.] tant dans l'Assemblée que dans le Public. Cependant la plusieurs partie de l'Assemblée a décidé qu'il n'y a lieu à [illegg.]. Je pense que les informations et les recherches contre ce Prince auraient dû être suivies, quoique je suis persuadé aussi qu'on n'aurait pu trouver aucune preuve juridique contre lui. J'ai l'honneur d'être, &c.^{ra}».

La cifra del sopraddetto N.° 188 termina così [segue parte cifrata]. Capisco benissimo fino all'ottavo N.°, cioè fino al 2834, ma non quel che segue. Supplisco dunque di averne la copia corretta, poichè tra i N.ⁱ sopraddetti ve ne devono essere dei falsi, mentre non ve ne manchino per capirne il senso. #

So (senza poterne dubitare) che le intenzioni del Gabinetto Britannico sono adesso di decidersi per la guerra o per la pace, dentro il termine del corrente mese: ma non è potuto sapere qual sia il punto cardinale da cui dipende la decisione. So bene, che se, verso la fin del mese, passerà di qui un corriere di M.^r Fitzherbert¹, potrò notificar la pace; in caso di guerra, il corriere sarà M.^r Fitzherbert medesimo.

Quanto alle Finanze di Francia, le mie lettere precedenti, colle discussioni e riflessioni sugli *Assignats* incluse nelle medesime, ne ànno detto abbastanza. Posso aggiungere una sola riflessione. Molto e forse tutto (a

1 Alleyne Fitzherbert (1753-1839). Negli anni giovanili, segretario del marchese di Buckingham (quando questi era Lord Luogotenente in Irlanda). Nominato primo lord di St. Heleus, divenne Ministro plenipotenziario inglese in Russia (1783-1788), per passare successivamente in Spagna (1790-1794).

mio giudizio) dipende dalla celerità colla quale procederanno le vendite dei beni nazionali. Ò saputo che la duodecima parte dei primi 400 milioni d'*Assignats* non è ancor fatta, e vengo assicurato dalla persona che ne dirige la fabbricazione, che passeranno 6 mesi prima che se ne possano mettere in circolazione dei secondi. Se dunque nell'intervallo si vendono tanti beni, da poter redimere 40, o 50 milioni dei primi, e che il pubblico sappia che sono stati bruciati, a norma del decreto, è possibile che montino in credito, e che equivalgano all'oro e all'argento. Allora la situazione delle finanze sarebbe non solamente buona, ma ottima. Se poi seguisse altrimenti, la rovina sarebbe (a mio parere) inevitabile. Il Duca della Rochefoucauld, che è uno dei principali attori per la sbrigliata [sic] delle vendite, è persuaso che si faranno presto abbastanza, onde poter produrre il buono effetto che ne spero. Per quel che riguarda la Spagna, io persisto nell'opinione, che la Francia non l'abbandonerà, e che se l'Inghilterra si decide per la guerra, se ne pentirà in fine, sebbene possa trionfare in principio.

Ò parlato a M.^r Hennin della pensione di M.^r Mokronowski per obbedire agli ordini, e perché quell'uomo degno e buono sente sempre volentieri che il re si ricorda di lui, e che confida nella sua buona volontà; ma quell'affare appartiene all'ufficio di M.^r Durival, conforme ebbi l'onore di ragguagliarne Sua Maestà l'anno passato, significando nell'istesso tempo l'ottima disposizione di M.^r Durival, e la sua speranza che la detta pensione sarebbe conservata. Nulla è cambiato finora sopra di ciò. Se la cosa venisse a periclitare, M.^r Durival mi à nuovamente promesso di darmene avviso, e di assistermi quanto potrà per farla mantenere. Non ve ne può essere per altro, né ve n'è mai stata la sicurezza, e ardisco dire che, dopo tanto tempo, Sua Maestà non si ricordava più delle mie espressioni, quando pensò ch'io glie ne avessi *assicurata la permanenza*.

Il Bali di Virieu, che mi dimostra sempre molta gratitudine per le mie premure a favor dell'Ordine di Malta, mi à chiesto la copia della lettera che su quel proposito scrissi a M.^r di Montmorin. Gli ò offerto la copia anche della risposta, ch'ei non à creduto necessario d'accettare. Il suo scopo è di mandare a Malta una testimonianza delle Corone che si sono interessate a favor dell'Ordine.

Credo senza difficoltà che il re di Svezia abbia detto di voler andare a Berlino e a Londra per giustificare la sua pace; ma la mia credulità non è l'istessa riguardo all'esecuzione del detto.

Non avendo ricevuto dal Piattoli il dettaglio annunziatomi nel sopradetto N.º, non posso comprendere le allusioni di Sua Maestà contenute

nel medesimo. Se il dettaglio mi perviene prima ch'io spedisca il dispaccio venturo, e che la mia povera testa me lo permetta, mi azzarderò a farvi qualche osservazione.

Includo una lettera per il Piattoli e i N.ⁱ 450 a 53 del *Point du Jour*, nell'ultimo dei quali, alle p.^e 39 e 40, si vede che la sciocca o maliziosa invenzione di voler trasferire il re a Roano, con intenzione di produr la guerra civile à dovuto esser contraddetta solamente per evitarne le conseguenze. L'ordinario venturo ne manderò un disteso più ampio che non à potuto dare il *Point du Jour*.

P. S. I Commissari che il re mandò a Nancy son tornati, ma nulla per anche traspare. Essi ànno convenuto di non parlar di ciò che riguarda la loro missione prima d'averne fatto il rapporto ufficialmente. Io so però che non censurano la condotta di M.^r di Bouillé in tutto e per tutto e condannano assai quella della Municipalità. Pare che i membri della Municipalità siano amici dell'antico sistema e abbiano finto il contrario ipocritamente. Siccome M.^r di Bouillé à sostenuto costantemente i privilegj degli Ordini finché poteva farsi legalmente, ànno creduto di poterlo fare agire com'essi, cioè che avrebbe sacrificato il dovere alla passione. Quanto più risalta la condotta di M.^r di Bouillé, altrettanto biasimevole apparisce quella della Municipalità di Nancy. Quei Signori Municipali avevano anche moltissimo esagerato (e certo non a buon fine) il numero dei morti. Soli 94 restarono sul campo, e pochi altri morirono dopo dalle ferite. #

CXCIV

Varsovie, 9 Octobre 1790

Je répons à votre N.^o 231 du 20 Septembre.

S'il est vrai que l'Amiral Hove[Howe] est ressorti sur l'Océan avec un beaucoup plus grand nombre de vaisseaux, il est à croire que ce n'est pas pour rien.

Je suis trop accoutumé aux manoeuvres républicaines pour être étonné de ce que dans votre club Mirabeau est admis. (*) Dites-moi s'il est vrai que depuis qu'il figure dans l'Assemblée Nationale, il tient un état splendide et fait une dépense, dont sa situation très embarrassée, qu'on lui connaissait ci-devant, ne paraissait pas devoir le rendre capable. On fait là-dessus nombre de suppositions. Expliquez-les moi. On m'a dit presque la même chose de Barnave. (*)

Je suis surpris que vous ne me mandez pas comment Necker est remplacé.

Est-il vrai que l'armement de Brest, qui devait se porter à 45 vaisseaux, se réduit à présent à 18 et 4 frégates, et quelle est la cause de cette diminution? Dans nos débats d'hier et d'avant-hier nous avons fait un grand pas, mais il nous en reste encore de grands à faire après-demain, pour le maintien de notre Confédération et de notre Diète.

Je joins ici la copie de 3 articles du Journal Encyclopédique de Bouillon¹ du 1^{er} Aout. Mandez-moi si l'on suppose en France que le premier mérite ma souscription. Si les raisons annoncés dans le second sont réellement bons, achetez-en pour moi. Si le plans de la Bastille annoncées dans le troisième sont bien faits, envoyez-les moi aussi.

Je désire savoir si la Société Royale de Londres a fait réponse à l'Académie des Sciences de France sur la question d'une mesure commune en longueur et poids? Et si on a fait de France quelques questions là-dessus aussi aux Académies de Berlin, de Nauheim et d'Italie?

Comme le Général Komarzewski m'a écrit de Calais le 17 Septembre, je suppose que vous devez l'avoir déjà vu. Dites-lui que j'ai reçu cette lettre de sa part, que je lui en tiens compte, que je ne lui réponds pas d'abord là-dessus, parce qu'il n'y a rien de pressant, mais que je désire toujours qu'il continue à m'écrire aussi utilement sur ce qu'il verra en France, comme il a fait d'Angleterre.

Je possède depuis quelques mois trois tomes in 8.^{vo} des Mémoires du Maréchal Richelieu. J'ai reçu hier par la poste, sans aucune lettre, l'imprimé ci-joint.

Je vous demande si cet ouvrage, quel prospectus attribuent à M.^r Sénac de Meilhan, est autre que celui dont je possède les 4 premiers tomes, lesquels finissent à l'année 1740? Ou si c'est une édition précoce ou subreptice?

Je désire d'avoir l'ouvrage complet en 9 volumes de M.^r de Meilhan, s'il faut pour cela souscrire, souscrivez pour moi. #

1 Il «*Journal encyclopédique ou universel*» – edito nella città di Bouillon –, era un bimestrale piuttosto affermato (aveva iniziato le pubblicazioni nel 1756) e come già annotato, era stato diretto da Pierre Rousseau (1717-1785), con importanti collaboratori del mondo filosofico e scientifico, tra i quali Voltaire e d'Alembert. L'abbonamento annuale si sottoscriveva con 24 lire. Chiuderà i battenti nel 1793, quando confluirà nell'altra testata «*Esprit des journaux*», pubblicata a Liegi. Cfr. G. CHARLIER, R. MOTTIER, *Le Journal encyclopédique ou universel. 1756-1793*, Parigi, 1952.

(*) Keith, ministre d'Angleterre, a demandé à Kaunitz: «*Est-il vrai que Potemkin exige que les troupes autrichiennes cèdent la Valachie aux troupes russes ?*». Kaunitz a répondu: «*Je ne sais pas un mot de celle demande, mais si même elle était faite, mon maître n'y défèrera pas, car il est résolu de maintenir tous les articles de Reichenbach*»¹. (*)

237

Vilette, 10 8^{bre} 1790

Ò dovuto finalmente ricorrere all'aria della campagna; il Dottor Gemm che mi conosce fin dall'anno 1756, me l'ha consigliata con gran premura. Ò creduto di doversi adire al suo consiglio, tanto più che niuna incombenza del Re à bisogno presentemente della mia presenza in Parigi, ove tornerò subito che potrò fare un mediocre uso della mia testa. Ò lasciato a M.^r Faure la cura di scrivere al Piattoli nell'intervallo un Bullettino delle notizie correnti e d'indirizzarlo col *Point du Jour* al *Mercante Daniel Hilton*².

Questo luogo poco più di 9 leghe distante da Parigi, a circa 2 miglia dalla strada di Roano, appartiene ai genitori della marchesa di Condorcet, che ci passano abitualmente la vita. Domanlaltro andrò dalle Duchesse d'Enville e della Rochefoucauld che sono presentemente a Auteuil con i coniugi Condorcet, l'Abate Rochon e varie altre persone la cui compagnia son certo che non dispiacerebbe a Sua Maestà; ma io adesso non vi andrei se vi fosse l'obbligo di stare in compagnia. Quello è un luogo dove ognuno può goder le solitudine in mezzo all'amicizia, e dove può dirsi che regni davvero una filosofica libertà.

Le mie gite in campagna, nelle vicinanze della capitale, non possono mai pregiudicare al servizio di Sua Maestà. Qualora la mia presenza fosse necessaria, non mi ci vorrebbero più di 7 ore per trasportarmi a Parigi. Questo è quel che mi da coraggio d'assentarmi, specialmente quando il restare potrebbe inabilitarmi affatto a servire un Padrone la cui estrema Bontà lo indurrebbe a condannarmi, forse più per il danno che farei a me stesso più di quello che resulterebbe al suo servizio. Non è vanità né presunzione che m'induce a pensar così; lo vedo come s'io mi specchiassi nella

1 Gli «Articoli di Reichenbach» si riferiscono, come già visto, all'omonima convenzione stipulata nel luglio 1790.

2 Daniel Hilton era il nome fittizio utilizzato per indicare Scipione Piattoli; si veda *infra* la lettera N.° 239 del 17 ottobre 1790.

sua grand'anima e dico meco medesimo: «che importa il mio poco merito, poiché il suo cuore compensa tutto!».

Prima di partir da Parigi, mi pervenne il N.° 189 de' 22 del passato coll'inclusa per il viaggiatore, che proseguì iermattina il suo viaggio.

L'abbattimento dell'animo apre le porte a certi sfoghi di sensibilità negli uomini retti, come il vino le apre sovente alla verità nei furbi e duplici. In tale stato ci figuriamo la mancanza di circospezione come un diritto appartenente agli animi oppressi e si à coraggio di dire quel che il rispetto e il timore di apparir deboli ci fan tacere a mente quieta e serena.

Da qualche tempo in qua, il mio solo rifugio per le oppressioni di spirito è di volgermi affatto verso il mio caro Padrone. Tutto ciò che gli appartiene e lo concerne, diviene balsamico alle mie pene. Tra gli altri oggetti che mi figuravo, parevami di vedere l'amico Piattoli e ad esaminare l'espansione del suo cuore quando mi scrive come fa spesso, che gli mancano i termini onde potermi esprimere la sua gratitudine per aver'io contribuito a *renderlo il più felice degli uomini*. Pensavo al buono e degno Glayre il quale passeggiando meco nei Campi Elisi, mi ripeteva sovente: «il faut que nous l'émancipons le pauvre abbé!». Rientrato in me stesso sentivo che la riflessione di appartenere al mio caro Padrone è divenuto l'unico mio conforto. Mi trasportavo allora collo spirito a Losanna dove tenendo strettamente abbracciato quell'antico e fedel servo di Sua Maestà, gli spiegavo a qual segno le sue premure a favor mio avessero giovato a due persone che gli sono egualmente care. L'amico s'inteneriva e le nostre lagrime si mischiavano quando mi fù portato il sopraddetto N.° 189. Coll'animo ancora immerso in quelle immagini, atte a debilitarlo, nel tempo stesso che lo consolano mi messi a leggere. L'eroismo senza esempio del mio adorato Padrone, le reiterate prove dell'incomparabile sua bontà per me che non ò ancora la bramata sorte di meritarsela, mi produssero un effetto che non potrei dire poiché la sola rimembranza m'impedisce di continuare a scrivere.

CXCV

Varsovie, 13 Octobre 1790

Je réponds à votre N.° 232 du 24 Septembre.

Je connais la triste beauté du spectacle du Champ de Mars du 20 Septembre. Si on en a fait quelque gouache ou dessin, envoyez-le moi.

Piattoli a lu votre article [sur] Kilmaclotius et les autres. Il est nécessaire de lui dire qui en est au sujet du prétendu voyageur.

(*) Vous me paraissez toujours rempli d'une grande estime pour M.^r de la Vauguyon. Diverses notions que j'ai reçues à son sujet, en différents temps et de différentes personnes, me l'ont toujours peint comme un homme de très mauvais caractère et comme un homme qui a beaucoup contribué à la mauvaise éducation du Roi de France d'aujourd'hui. (*) Je suis fort aise de savoir les copies dirigées par M.^r David déjà emballées.

Il me paraît que le citoyen des États-Unis dit des choses très vraies au peuple français sur les assignats. Mais je crains bien qu'il en sera de ce conseil et prédications, comme de ceux de Cassandre au siège de Troie, et que la pauvre France ira de mal en pis¹.

On a résolu hier à notre Diète de doubler le nombre des nonces. Par une complication de circonstances cela est devenu nécessaire, pour prévenir les desseins de ceux qui regardent de mauvais oeil tout ce que la Diète a fait jusqu'ici, et par cette raison je m'y suis prêté, quoique cela deviendra sûrement un grand surcroît de fatigue et d'embarras pour moi.

Les armements continuent en Prusse. Nous ignorons si le Prince Potemkin a opéré quelque chose pour la paix ou pour la guerre, depuis la dernière victoire d'Oczakow sur la flotte turque.

Je fais traduire en polonais les neuf dernières pages du 1^{er} tome de vos *Recherches historiques-politiques*.

238

La Rocheguyon, 14 Ottobre 1790

L'onore d'essere stato fatto, senza opposizione, Incaricato d'affari della Pollonia a questa Corte, specialmente mancandomi la qualità d'esservi noto, impegna sommamente la mia rispettosa gratitudine; ma quando rifletto alla benigna e speciale attenzione, che Sua Maestà si è degnata di avere in questa occasione per tutto ciò che mi riguarda, non trovo termini onde esprimere la sensazione che ne provo, e mi dolgo di non poternene

1 Come già visto, seguendo un'abitudine in uso al tempo e già utilizzata in occasione della pubblicazione delle sue *Recherches*, Mazzei aveva firmato il saggio sugli assegnati come frutto delle riflessioni d'«Un cittadino degli Stati Uniti». Poniatowski paragonava le giuste preoccupazioni di Mazzei come le mitiche premonizioni inascoltate di Cassandra.

mostrar degno, con accrescere il mio zelo per il suo servizio. È molto tempo che avrei dovuto e voluto accrescerlo, se fosse stato in mio potere! Ma la mia impotenza fa sì, che di ogni futuro atto di Beneficenza, bisognerà che il Re ne trovi l'equivalente nella sua Bontà medesima.

Il Re, diretto sempre dall'ottimo suo cuore, mi dice: «*Rassurés moi le plus tôt que vous pouvés, que les Assignats ne ressembleront pas à la fin aux opérations de Law*». Nel mio N.° 234 significai che n'erano stati decretati per 800 milioni, cioè $\frac{3}{5}$ meno della somma proposta da Mirabeau. Nel N.° 235 indicai la proposizione del Duca di Liancourt, che fu accettata unanimemente dall'Assemblea, di scrivere ai Dipartimenti, ad oggetto di sostenere il credito degli *Assignats*. Il N.° 236 contiene una breve discussione che risponde alla domanda di Sua Maestà. Possonvisi aggiugnere due riflessioni poco piacevoli. Una è la troppo gran premura, che avranno forse le persone rimborsate di convertire gli *Assignats* in oro e argento; e questa potrebbe procedere da bisogno e da timore, come pure dal desiderio di screditargli [sic], anche a proprio danno, poiché molti di qui che devono esser rimborsati son contrari al nuovo sistema. L'altra è la possibilità che qualche buon uomo di campagna sia ingannato, a motivo della falsificazione, che è moltissimo da temersi; e subito che ciò fosse noto, è probabile che i contadini ricusassero di vender le loro grasce e i lor bestiami se non per denaro effettivo, le conseguenze di che potrebbero esser funeste, quantunque gli *Assignats* non finirebbero mai tanto male quanto le cedole di Law, poiché la somma dei medesimi non sorpassa il valor delle terre sulle quali sono ipotecati.

Il secondo numero della *Feuille Villageoise* comincia con una lettera immaginata per sostenere il credito degli *Assignats*. Gli autori di quel foglio avranno reso un gran servizio al Regno, se arrivano a persuadere la gente di campagna a prendergli a pari del denaro effettivo; ma non approvo la deviazione dalla verità che a mio giudizio non è mai utile. Non vedo che fosse necessario di parlare (p.^a 25) dell'Inghilterra e dell'Olanda, per dire due bugie; poiché in niuno di quei paesi vi son cedole che uno sia obbligato a prendere forzatamente. L'insinuazione, che «*l'Angleterre resorge de cette monnoie de papier, depuis qu'elle est libre*», è parimenti falsa, in qualunque maniera s'interpreti. Oltre che le cedole del Banco di Londra non sono *papier-monnoie*, il Banco à periclitato più d'una volta; sarebbe certamente fallito, se il timore del fallimento sussisteva qualche giorno più; e la natura del governo non gli fu né poteva essergli d'alcun aiuto. Dalla maniera colla quale i redattori verso il fine della prima pagina escludono alcuni di quei

che sono stati contrari agli *Assignats*, dal numero degli uomini di mala intenzione, par che gli compatiscano come imbecilli. Quando si considera che tra questi sono il Duca della Rochefoucauld, l'Abate Sieyès, il Marchese di Condorcet, il Vescovo di Autun, M.^r Dupont e molti altri di uguale o quasi ugual merito, si potrebbe forse dubitare della buona fede dei redattori. Quanto a me, son pronto a perdonar la loro audace insolenza, purché persuadano gli abitanti della campagna a prendere gli *Assignats* al pari dell'oro e dell'argento.

Gli *Assignats* non sono la sola cosa grave, che inquieta gli Amici del pubblico bene. I malamente meditati, e peggio eseguiti disegni dei varj ceti della spirante aristocrazia, continovano e si manifestano da per tutto. Molti corpi di Magistratura meritano d'esser trattati con molta severità, e soprattutto il Parlamento di Tolosa, cioè la sua *Chambre des Vacations*, la cui condotta vedesi nel N.º 456 del *Point du Jour*. I pochi scellerati, che dirigono il *Club* dei *Jacobins*, e che ànno aderenti per tutto il regno, ne tiran vantaggio fingendo di credere gli Aristocrati più forti assai che non sono; e a forza d'esagerare e d'inventare le vedute e le trame ostili dell'Aristocrazia, dei Ministri e della Corte, recrutano [sic] con facilità molta buona gente, e aumentano prodigiosamente ogni giorno le loro forze, a scapito della *Società del 1789*. Gli amici del bene, membri di quella Società, ch'erano giunti a segno da dovere sperare di poter reprimere i colpevoli eccessi degli uni e degli altri, contrariati dalle circostanze (dopo ch'è venuta alla luce la sciocca e pessima condotta del Châtelet nel doloroso affare del 6 Ottobre) e mancanti d'energia (la quale, per disgrazia dell'umanità, par che appartenga quasi esclusivamente ai malvagi) son divenuti sì deboli, che ormai non vedo come possano far argine agli eccessi, dei quali sono a mio giudizio capaci, o piuttosto colpevoli ambidue i partiti. L'istesso Marchese della Fayette cade a gran passi vittima del suon buon cuore, per aver voluto conciliare la soddisfazione di tutti, e non dispiacere a veruno. Le notizie di Brest, ove si crede che le ghinee di Pitt sieno profuse per metter tutto in combustione, sono inquietanti al sommo grado. Ecco la presente vera e trista situazione delle cose. Troppo ci vorrebbe per fare una descrizione particolare delle varie cause che l'anno prodotta; ma non renunzio all'intenzione di darne una passabile idea subito che potrò.

Il Châtelet continova il processo dell'orribile affare dei 5 e 6 8^{bre}, ma senza trovare alcuna prova giuridica, dopo che quell'animale di M.^r Boucher

d'Argis¹ nel procurarlo all'Ass. N. (come capo del tribunale) disse pomposamente: «Ils sont enfin connus ces secrets pleins d'horreur!», cosa che à giovato più di tutte l'altre insieme alle vedute del gabinetto politico dei *Jacobins*. Quanto all'altro (dei due processi che interessano la curiosità del Re) quel tribunale à terminato l'esame concernente l'evasione di Bonne-Savardin e, sul rapporto di tutto ciò che riguarda la progettata controrivoluzione [sic], à decretato M.^{rs} Bonne e Mallebolis *du prise de corps*, M.^r Gentil, Le Cointre [Lecointre]² *concierge de prisone* de l'Abbaye³ et sa femme *d'ajournement personnel* et M.^r l'Abbé Ferrotin (cioè Barmont) *d'assigner pour être oui*.

Mi pervenne il N.º 190 de' 25 del passato con un'inclusa che seguitò martedì il suo viaggio. #

Sull'articolo delle notizie di Parigi, che per la via d'Amburgo giungono a Varsavia (non ostante il circuito) più presto di quelle che si mandano in dirittura, è più d'un anno che notificai le ragioni datemene da M.^r de Simolin e dagl'impiegati nella Posta. Quanto poi alla dimissione di M.^r Necker, al suo arresto per viaggio, e alle circostanze che l'accompagnarono (le quali furono per lui più onorevoli che incommode), non ne parlai nelle mie lettere, perché, mediante la relazione ch'ebbero quei fatti coll'Assemblea, tutto fu nel *Point du Jour*, e a tempo per il primo corriere. Subito che cominciai a mandar dei fogli periodici, proposi di scriver solo quelle cose che i detti fogli non contenessero, e di rettificare le erronee. Dagli ordini posteriori ò dovuto concludere che il mio piano era stato approvato. Nell'Annesso al mio N.º 230, mandai una lettera di M.^r Anson, contenente la difesa di M.^r Necker contro le imputazioni dell'Abate Mauri, perché non era nei fogli periodici che mando; e più volte ò scritto cose che sapevo dover essere incluse nel *Point du Jour*, perché il mio dispaccio precedeva i numeri che dovevano contenerle.

Il discorso dei Commissari della guardia Nazionale di Roano (p.^a 84 del *Point du Jour*) dà una forte staffilata ai nemici dell'ordine, sul preteso *enlèvement* del Re. Egli è pieno di rispetto e d'amore per il Monarca, senza neppur l'ombra dell'adulazione. Il secondo articolo dell'Annesso contiene l'atto della Municipalità sull'istesso soggetto.

1 André-Jean-Baptiste Boucher d'Argis (1750-1794). Avvocato e indi magistrato a capo del tribunale del Châtelet. Collaboratore dell'*Encyclopédie Methodique* di Panckoucke per la quale aveva curato la serie dedicata alla "Jurisprudence" (1786).

2 Laurent Lecointre (1742-1805), comandante della I divisione della Guardia nazionale di Versailles.

3 L'Abbaye era un carcere di Parigi.

Non potei vedere M.^r Chenier prima di partir di Parigi, ma feci copiare dal mio segretario l'articolo di lettera di Sua Maestà che gli fa tanto onore, per darglielo al mio ritorno colla medaglia che parmi benissimo impiegata, trattandosi di un giovane che unisce alle cognizioni acquisite e ad una tanto buona [illegg.], una rigida virtù.

Riguardo alle giuste e sensate riflessioni di Sua Maestà sul governo d'Inghilterra, quando ne feci l'analisi al principio della rivoluzione in America, provai che la libertà personale vi si gode più che in qualunque altro paese d'Europa, che la [libertà] nazionale è una pura illusione, e che se mai fosse impossibile di goderle ambedue in America, ma se ne avesse la scelta, la personale sarebbe, senza il minimo dubbio, e per tutte le ragioni possibili, da preferirsi.

Avrei avuto bastantemente a cuore l'affare del Piattoli, anche prescindendo dai comandi di Sua Maestà; contuttociò non ò potuto per anche occuparmene. La buona vecchia Duchessa d'Enville non mi permette d'occuparmi troppo né a scrivere né a leggere. Essa invigila egualmente sul Marchese di Condorcet, la cui mente non è più quieta e tranquilla della mia, quantunque venisse alla campagna 18 giorni prima di me. Quanto all'affar del Piattoli, sarei quasi tentato di scriverne al re d'Ungheria direttamente, poiché non isdegnava le mie lettere quando gli scrivevo d'America; ma chi mi assicura che ciò converrebbe alle vedute del mio buon Padrone? Dunque ne abbandono l'idea.

La lettera di Berlino, che forma il primo articolo dell'Annesso, mi è parsa suscettibile di qualche riflessione. L'ò fatta copiare da una gazzetta, e non ò potuto rintracciare se sia vera, o supposta.

CXCVI

Varsovie, 16 Octobre 1790

Je réponds à votre N.° 233 du 27 Septembre.

(*) Malgré ce que je vous ai écrit dans mon N.° 193 au sujet de M.^{me} Tyszkiewicz, il faut pourtant voir, mais bien voir, si elle est réellement malade. Il faut que vous parliez vous-même à son médecin et que vous sachiez de lui si réellement elle risquerait autant qu'elle dit, si elle se mettait en voyage avant le printemps prochain. Si tout cela se trouvait exactement vrai, il faudrait bien lui permettre de passer encore cette hiver à Paris, et dans ce cas lui donner les 500 ducats que je vous ai envoyés dans le même N.° 193 pour servir à son séjour, au lieu de servir à son voyage. Mandez-

moi bien au vrai ce qu'on pense à Paris de la liaison si intime de M.^{me} Tyszkiewicz avec Madame, et quelle opinion on a de cette femme?

Je vous envoie la copie de votre N.^o 232, pour remplacer dans votre registre celui qui a été brûlé par mégarde. On m'a fait lire un article du *Mercur de France*, dont je joins copie ici sub litt. A. Vous sentez combien le passage souligné est injuste et injurieux pour moi. Faites-le réclamer et désavouer le plus positivement par l'auteur du même *Mercur*.

Quand la caisse que vous m'annoncez sera arrivée, tous ses contenus que vous me spécifiez: livres, médailles, peintures et cartes, le tout sera le bienvenu.

La réponse que M.^r de Montmorin vous a faite au sujet de l'ordre de Malte est obligeante et vous l'en remercieriez de ma part.

Littlepage me remercie d'un très bon service que vous lui avez rendu. Je suis fort aise de voir la bonne intelligence établie entre vous. Cela me sera toujours aussi agréable qu'utile. Suivez les directions qu'il vous donnera pour la manière de lui adresser ou conserver mes lettres, car quoiqu'il ai déjà été plusieurs fois sur le point de quitter Madrid, cependant divers incidents l'y ont retenu et pourront peut-être l'y retenir encore.

La petite machine dont vous m'avez parlé dans votre N.^o 222 sera la bienvenue aussi. Dès qu'il en faut deux, faites-les faire.

Sur la question que vous me faites, par rapport au chiffre de mon N.^o 185, je réponds qu'il faut seulement mettre le N.^o 2847 au lieu du N.^o 2487, et le N.^o 2688 au lieu du N.^o 2678.

Ewart, ministre d'Angleterre à Berlin, est allé à Francfort pour tâcher d'obtenir du nouvel Empereur une réponse moins inquiétante pour le Roi de Prusse, que n'a été celle de Kaunitz à Jacobi sur le cas possible d'une guerre entre la Prusse et la Russie. Je ne garantis pas la nouvelle, pourtant probable, de la marche de Potemkin sur deux colonnes, pour mettre le Vizir entre deux feux et faire le seconde tome avec lui de la paix de Kainardji, imposée par Romanzoff¹ au Vizir d'alors.

Les séances pénibles de toute cette semaine ont produit enfin les résultats qui consolident tout ce que notre Diète actuelle a fait jusqu'ici. Il y a lieu d'espérer qu'ici il n'y aura pas de contre-révolution, ce qui serait le comble du mal.

1 Il riferimento è a Daniel Nicholas Chodowiecki Romanzoff, comandante dell'esercito russo. Il primo agosto 1770, aveva sconfitto i turchi a Kartal (nell'attuale Bulgaria). La pace di Kainardji venne siglata quattro anni più tardi (21 luglio 1774) segnando la fine della guerra russo-turca, ch'era iniziata nel 1768.

La Rocheguyon, 17 Ottobre 1790

Scrissi oggi a otto al Piattoli da Villette, che prima di venire alla campagna avevo incombenzato M.^r Faure di scrivere a Luzac, e che, Gallois non essendo in Parigi, avevo fatto venir da me il Redattore del *Moniteur* e gli avevo dettato, in succinto, quel che parevami proprio a formare un buon articolo di gazzetta. Il redattore non iscrive male, e non à trascurato alcuna delle idee che gli diedi, tanto più ch'egli à la più alta venerazione per Sua Maestà. Sul totale ne à data una relazione corrispondente alle mie vedute, almeno per qui; ma vi sono delle inesattezze, che avrei fatto correggere, se avessi potuto vederla prima che fosse stampata. Ò scritto a M.^r Faure che la faccia copiare al mio Segretario con due altri articoli, e ne formi un Annesso da mandarsi al *Piattoli*, e cioè a *Daniel Hilton*, col suo *Bullettino*, o (per parlar toscano) gazzettino. In uno degli altri due articoli si vede, che la Città di Lione rispetta il decreto dell'Assemblée Nationale sugli *Assignats*, non ostante la sua precedente dichiarazione contro dei medesimi. Nell'altro si à un nuovo esempio del generoso disinteresse di M.^r della Fayette, in cui sarebbe desiderabile che la sana politica uguagliasse la magnanimità.

Ecco qui la copia d'una breve lettera che scrissi ierlaltro al viaggiatore e che partì con quella che mi venne inclusa nel N.º 191 de' 29 del passato.

Paris, 15 8.^{bre} 1790

Voici, Monsieur, les dernieres nouvelles de Londres. L'on peut compter très incessamment sur la guerre. Les Espagnols sont peut-être déjà attaqués; Sir Vaiss [illegg.] avec des troupes de débarquement partes pour les Indes occidentales sous le commendement de Mylord Hood¹, les armemens et les constructions sont [illegg.] avec une grande activité; on donne partout des opuscles dont l'objet est d'animer le Peuple contre les Espagnols, le parti de l'opposition appelle hautement la guerre et le parti ministeriel a l'air d'être bien aise qu'on l'y force.

Les nouvelles de Brest sont très inquietants à cause du mécontente-

1 Samuel Hood, I visconte di Bridfort (1724-1816). Negli anni '80, al comando di diverse navi inglesi ingaggiò numerose battaglie contro i francesi; divenne in seguito comandante della flotta britannica del Mediterraneo. Nell'agosto 1793 assiederà e conquisterà la città di Tolone dandone alle fiamme i bastimenti là ricoverati e tutti gli stabilimenti militari. Con l'aiuto di Pascal Paoli conquisterà la Corsica; nel 1794, sarà nominato Ammiraglio.

ment et de l'insubordination qu'on attribue principalement aux guinées de M.^r Pitt. M.^r Albert de Rioms¹ demande *à force* sa demission ce qui semble démontrer qu'il désespère de pouvoir rétablir l'ordre sur la flotte. I can write no more; I am endisposed and very low spirited, about fifty miles from Tourn, on the edge of Normandy, thoutgh is date ni letter from Paris. I have the honeur to be, &.ra #

Il Dottor Gemm che mi aveva promesso di venire alla Rocheguyon, mi significò ieri, che non poteva altrimenti, perché la guerra è sul punto di dichiararsi, e che la Francia prendendo il partito della Spagna, Lord Gower sarebbe obbligato di andar via ed egli di seguirlo; concluse che arriverà un corriere tra pochi giorni colla decisione.

Dalle più ampie informazioni che ò preso relativamente al talento di M.^r de Seine, resulta ch'egli è un mediocre scultore, ineguale nei suoi lavori, alcuni dei quali non son cattivi. Non lo avevo mai veduto, ma ultimamente l'incontrai a pranzo da M.^r Bailly che me lo presentò. Era naturale ch'ei m'informasse della libertà che si era preso, come fece, ed io credei proprio di non mostrarmene inteso, né di approvare o disapprovare la sua condotta. Parve però ch'ei mi leggesse nel viso quel che ne pensavo, poiché soggiunse (come per iscusca) che si era preso quella libertà perché aveva inteso che il Re aveva chiesto il ritratto di M.^r Bailly, e soggiunse che «*se avesse avuto l'onor di conoscermi, non avrebbe mancato di venir da me &.ra, &.ra*». Io allora senza dichiarargli la mia opinione, neppure sulle sue scuse, dissi che avevo un Amico presso il Re, al quale avrei scritto pregandolo di ragguagliarmi se il re à ricevuto la sua lettera e se il busto fosse arrivato. Sua Maestà può dunque farmi scrivere dal Piattoli quel che giudica proprio e in forma che il Re non ne paia inteso.

1 François-Hector d'Albert de Rioms (1738-1800). Alto ufficiale della Marina francese che aveva partecipato alla guerra dei Sette anni e a quella di Indipendenza americana. Su quest'ultimo fronte – a Chesapeake (1781) – aveva riportato la fondamentale vittoria sulla flotta inglese, comandata dagli ammiragli Hood e Graves. Rientrato in Francia aveva avuto il comando della squadra navale di Tolone e poi di Brest. In quest'ultima località nel dicembre 1789, aveva proibito ai propri mariai di portare sulla divisa la coccarda tricolore provocando una sommossa. Nell'ultima fase della crisi del Nootka-Sound, era al comando una flottiglia di 30 navi; a Tolone il 16 settembre 1790, si verificò un ammutinamento e due suoi ufficiali – Castellet e de Village – furono arrestati e maltrattati dai rivoltosi. Nonostante che un decreto dell'Assemblea nazionale facesse rimettere in libertà quegli ufficiali, de Rioms decise di espatriare. Nel 1792 sarà a Coblenza con il fratello di Luigi XVI.

L'Abate Rochon, dopo aver letto la copia della lettera del Re a M.^r Formey, che à molto ammirato, à espresso a M.^r di Condorcet e a me un gran desiderio che il piano propostovi sia eseguito, ma non crede M.^r Formey proprio per eseguirlo. Dalle sue opere pare (dice l'abate Rochon) che abbia la testa imbrogliata e conseguentemente incapace d'eseguire anche le buone idee immaginate da lui medesimo. Il viaggio del Piattoli a Berlino ci fa per altro sperare che ne prenderanno l'assunto persone di mente chiara e precisa.

L'operetta di Grouvelle contro il duello è stata universalmente applaudita, ma finora non si vede che abbia prodotto alcun buono effetto. L'incluso *Extrait des Registres de la Societé de 1789*, ce ne dà una trista prova. Bazencourt, giovane amabile, bravo e virtuoso, a motivo del suo zelo per mantener l'ordine à [illegg.] suoi disordini. L'incluso *Extrait* merita d'esser letto dal mio caro Padrone; il suo tenero cuore [illegg.] più d'una volta. Volevo contrassegnarne qualche passo, ma rileggendolo mi sono avveduto che il mio cuore lo contrassegnerebbe dalla prima parola fino all'ultima. Mi resta a dire che ci vorrebbe un volume, non un mezzo foglio per contenere tutte le sue lodevoli azioni. Il Cav.^r de Pange, l'ultimo che parla, è grand'amico del Piattoli. #

La relazione del più volte mentovato affare di Nancy, pubblicata dalla Municipalità, è voluminosa, ma l'ò creduta troppo interessante per ritardarne l'invio. Anche in questa, Sua Maestà troverà verso il fine delle azioni che gli toccheranno il cuore.

Mando in oltre due piccoli stampati, uno dei quali à per titolo *Projet de Paix*, scritto senza dubbio da qualche membro del *Club* dei *Jacobins*, e forse rivisto e approvato dal loro gesuitico Gabinetto, che si appropria esclusivamente il carattere di *Société des Amis de la Constitution*. Vi è tutta l'astuzia più raffinata per distruggere il credito della nostra Società, sotto l'apparenza di crederla bene intenzionata, ma erronea e debole, e per ispaventare la Nazione esagerando le forze dei partitanti dell'antico sistema. L'altro è una lettera di M.^r Duquesnoy, del nostro *Club*, a M.^r Dubois, del *Club* dei *Jacobins*¹, dalla quale si vede, come da tutti gli altri scritti, la diversità dello stile e delle azioni che regnano nelle due società.

Non vorrei esser creduto parziale, e neppur *contento* della nostra Società, mentre non fo' altro che render giustizia ai suoi principi e al merito di

1 Si tratta molto probabilmente della *Opinion de M. Duquesnoy député de Lorraine sur le plan proposé par M. Dubois intitulé «Compte rendu par M. Dubois de Crancé à ses commettans»* (Parigi, 1790).

molti degnissimi soggetti che ne son membri. Quel che segue dimostrerà quel che ne penso.

Il 27 del mese passato mi dimessi dalla carica di Commissario, per mezzo d'una brevissima lettera, della quale mi prendo la libertà d'inserir qui la copia. «*Mes occupations, Messieurs, et le désir de me voir remplacer par quelqu'un qui puisse vous être plus utile que moi dans le Commissariat de notre Société, m'obligent à me priver de l'honneur de cette charge que j'avais acceptée avec reconnaissance et que j'avais désiré pouvoir bien remplir. J'ai l'honneur d'être etc.*». L'istesso feci per dimettermi dalla carica di Direttore della Corrispondenza. Fui obbligato a scrivere, perché la mia dimissione a voce non fu accettata, sulla supposizione ch'io mi lascerei persuadere a continovare.

Non avevo mai voluto essere d'alcun *Club*. Mi lasciai persuadere da' miei amici, e particolarmente dalla Duchessa d'Enville, a entrare in quello del 1789, sulla speranza di poter contribuir la mia quota a procurare il vero bene; ma quando l'inattività, la mancanza d'energia e anche d'unione rendono inutili i talenti e la virtù medesima, bisogna che un uomo fatto come son io se ne lavi le mani. Mattio di Montmorency mi scongiurava di restare, volendomi persuadere che la mia dimissione avrebbe fatto torto alla Società nell'opinione del pubblico. Il Vescovo d'Autun ripeté l'istesso; ma soggiunse che avevo mille ragioni d'essere scandalizzato d'un'inerzia imperdonabile, e l'Ambasciator di Svezia¹ mi disse che l'aveva ripetuto in casa di M.^r di Montmorin. Questo è un dettaglio di fatti particolari; ma che tende per altro a gettar molta luce su quel che passa in materie pubbliche, e a render più intelligibile quel che dirò in appresso, specialmente riguardo al cambiamento del Ministero. Oggi, M.^r Freteau² deve aver proposto nell'Assemblea nazionale di supplicare il re a cambiare i Ministri. L'ordinario venturoavrò dunque qualche cosa da dire su questo soggetto.

Nel mio N.° 230 dissi: «*Il principio regnante del nostro Club è di difendere quanto è possibile la condotta dei Ministri, e di smorzare lo sdegno pubblico contro gli Aristocrati perché ci pare che il partito degli Enragés estremi, o furfanti, sia più da temersi. Ma ci bisogna la più gran circospezione per non rovinarci nell'opinione pubblica, stante che gli Aristocrati mostrano tuttavia il lor veleno come cani arrabbiati, e M.^r di S.^t Priest e il vescovo di Bordeaux, che è guardasigilli, non sanno celare la loro mala volontà, che spesso produce ritardi e ostacoli al corso degli affari.*».

1 Eric-Magnus, barone di Staël-Holstein.

2 Emmanuel-Marie-Michel-Philippe Freteau de Saint Just.

Il nostro *Club*, oltre la mancanza d'attività e d'energia, non à usata bastante circospezione. La condotta dei Ministri non è stata migliore, e tra gli altri motivi di rammarico, ce n'è uno molto grave contro M.^r della Luzerne, che à commesso negligenze imperdonabili nell'affare di Brest. Gli sciocchi Aristocratici non trascurano dal canto loro le occasioni di far vedere che desiderano la contrarivoluzione, e che la *sperano*. Le loro imprudenze son grandi e innumerevoli. Ne citerò una. Pochi giorni sono, all'occasione della dissoluzion dei Parlamenti¹, i Procuratori di Parigi andarono in corpo ad esprimere a quella agonizzante magistratura la loro condoglianza.

Il presidente rispose: «*La Cour reçoit avec satisfaction vos hommages. Elle verra renâître avec plaisir l'occasion de vous en temoigner sa reconnaissance*».

Non è dunque maraviglia che gli *Enragés estremi* trionfino, se tutti gli altri par che congiurino insieme a lor favore. Io non posso darmene pace; il mio caro, degno, e ottimo Padrone può da questo congetturare qual debba esser la mia sensibilità per le cose che interessano la Pollonia, e *a fortiori* la sua Persona!

P.S. Oltre le cose sopraddette includo un breve discorso stampato dal Duca della R.[ochefoucauld] mandatomi dall'autore per Sua Maestà.

CXCVII

Varsovie, 20 Octobre 1790

Je répons à votre N.° 234 du 1^{er} Octobre.

Il faut bien qu'il y ait enfin un dénouement, en bien ou en mal, entre l'Espagne et l'Angleterre.

Si le voyager est déjà à Paris, dites-lui seulement que n'ayant rien de bien particulier à lui écrire cette fois et n'ayant pas non plus reçu lettres de lui par la dernière poste, je m'en remets à vous pour lui dire, ou lui écrire, le peu de nouvelles que vous trouverez dans cette lettre. Faites-lui savoir, que la dernière que j'ai eue de lui était son N.° 71 du 16 Septembre, et ma dernière à lui était le N.° 67 du 16 Octobre.

Les lettres de Vienne du 13 Octobre disent, mais d'une manière pas tout à fait positive, que Braïla et Ismaïl sont investis par les Russes. Les ministre de Prusse, d'Angleterre et de Hollande, qui doivent agir comme

1 Il decreto dell'Assemblea che poneva fine a queste antiche Istituzioni era stato emanato nel mese di settembre del 1790.

médiateurs entre la Porte et l'Autriche, étaient encore à Vienne le 13 Octobre parce que le lieu du Congrès n'était point encore fixé.

Nous sommes actuellement très occupés ici de l'élection des nonces, qui doivent être élus le 16 Novembre prochain, pour être adjoints aux actuels. Votre zèle fait que vous êtes affligé de ce que nombre de choses me parviennent de France plus tôt que par votre voie. Tranquillisez-vous là-dessus. Je sais que vous faites ce que vous pouvez et je ne vous en demande pas davantage. Vous m'apprenez aussi bien des choses que d'autres ne peuvent pas m'apprendre.

Je suis charmé que l'entretien futur des frères de Louis XVI ne sera pas pris sur les modestes revenus qu'il s'est réservé.

J'ai depuis huit jours les deux volumes du procès criminel relatif aux 5 et 6 Octobre.

Je tâche d'imiter le stoïcisme de M.^r de la Fayette contre les mauvaises langues. Mais nos positions sont bien différentes.

La manière dont ce chef d'escadre espagnole a mis entre deux planches ce pauvre Anglais, est réellement un peu carthaginoise.

Tout ce que vous m'écrivez de la main du Duc de la Rochefoucauld sera toujours le bienvenu. Je suis flatté du désir qu'eu M.^r d'Eymar, que je devienne un de ses lecteurs. Je n'ai pu l'être encore, ayant été trop occupé ces jours-ci. #

Il y a sans doute beaucoup à dire sur l'émission des douze cent millions d'assignats. Mais d'un autre côté, il faut pourtant que la France paye ses dettes de manière ou d'autre. Et si on s'était refusé à la méthode adoptée, quelle autre aurait-on pu choisir qui n'eût pas aussi de très grands inconvénients? De plus habiles que moi en finances soutiennent, que ce que l'on vient de faire obligera pourtant les Hollandais, les Genevois et les Gênois à soutenir de tout leur pouvoir cette opération, au moyen de laquelle ils peuvent pourtant espérer de sauver au moins une partie de leur bien.

240

La Rocheguyon, 21 Ottobre 1790

Mi pervenne in tempo debito il N.° 192 dei 2 del corrente, con un'inclusa che seguitò il suo viaggio martedì. Nel mio 229 al quale il N.° 192 serve di risposta, dissi che l'inclusavi relazione del barbaro trattamento subito da M.^r Chastellet mi rappresentò all'immaginazione quell'orrida not-

te in cui, per buona sorte della Pollonia, e particolarmente per la mia, il sacrilego assassinio commesso sulla persona del mio povero Padrone non ebbe tutto l'effetto che gli scellerati desideravano. Ierlaltro quella scena di atrocità inaudite fù il solo soggetto della nostra conversazione in questo luogo, tanto a tavola che dopo pranzo. La Duchessa d'Enville consacra una parte della mattina e della sera alla lettura; e siccome gli occhi alla sua età la servon male, tutta la sua gente di servizio deve saper leggere, e bene. Quel servo che le aveva letto la mattina mi prevenne prima di pranzo che: «M.^{me} la Duchesse nous aurait beaucoup parlé du Roi de Pologne». Ell' à per uso di parlar cogli amici delle cose che à incontrato nella lettura, quantunque non sieno ignote a chi è veramente istruito, purché interessino grandemente il cuore e lo spirito. Ella aveva giusto continuato a farsi leggere il libro di Cox. Al fine del Capitolo contenente quell'orrido fatto, ella fece terminar la lettura, perché la forte impressione ricevutavi le impediva di fare attenzione a qualunque altro oggetto. Appena giunti a tavola, m'indirizzò il discorso, dicendo: «Votre Roi, votre cher Roi, *votre grand Roi* (rinforzando la voce) a été cause que j'ai fait ce matinée certe lecture». E come potrei io riportare le tante savie e giuste riflessioni che fece quella sensibilissima Duchessa e quelle della sua ottima e giudiziosa nuora, del Marchese di Condorcet e di tanti altri? Poco fù detto dopo della Bontà e filosofia del re «poiché ognuno sa (disse M.^{me} d'Enville, e tutti ne convennero) che nessun Principe l'eguaglia nella bontà e nelle cognizioni e che niuno individuo lo supera. Ma quanto alla grandezza dell'animo, non vi è Sovrano dotato dalla storia del titolo di *grande*, le cui azioni non passassero in rivista e non restassero molto addietro alla sovrumana presenza di spirito e magnanimità del mio adorato Padrone, in ogni circostanza di quella notte orribile. Io ascoltavo; parlai solamente della lettera che Sua Maestà dettò a M.^r Glayre per l'imperatrice di Russia, il contenuto della quale diede un nuovo risalto al conosciuto suo stupendo patriottismo. Un soggetto che nella mia situazione parrebbe avermi dovuto procurare l'oppressione di spirito, produsse un effetto diametralmente opposto. O l'amor proprio mi sorresse per non comparir debole, o perché in pubblico la nostra immaginazione non si fissa come quando siamo soli in noi stessi; o fosse l'effetto della giustizia che tante degne persone rendevano a Stanislao Augusto mi sentii sollevato, senza capirne la ragione. Ma subito dovei pensare che Sua Maestà non à tempo da perdere, e ch'io l'occupo superficialmente. Come scusarmi? Per mio sollievo sento che ò bisogno di parlare di lui; e siccome so che mi vuol bene, il mio buono, il mio caro Padrone mi perdonerà!

Nell'istesso N.° 229, in conseguenza di quella specie di trionfo che dissi aver goduto il Marchese della Fayette dopo d'essere stato calunniato, rincontrai un evento dell'istessa natura e più grande del quale mi pareva non poter mancare a Sua Maestà. Si verificò il 20 7^{bre} giornata per sempre memorabile in cui l'amor Patrio di Stanislao à reso affatto impotenti ed immobili tutte le suste dell'amor proprio. Quel trionfo siede su ben più stabili basi, non può vacillare. Parmi già di vedere l'amato Principe goder dei frutti della sua magnanima condotta nella resurrezione della Patria [illegg.]. Lui medesimo, e ch'ei forse non à osato pensare così prossima, come il mio tatto (formato nell'osservazione delle vicende umane) mi dice che sarà. #

È qualche tempo che tutto a mio giudizio va bene per la Pollonia, senza escludere la determinazione della Dieta contro *qualunque alienazione di territorio*. Subito che me ne pervenne la notizia nel N.° 185 degli 8 7^{bre}, mi si offerse alla mente le riflessioni che intesi di accennare allorché dissi al fine del N.° 233: «*Sul soggetto di Danzica, mi prenderò la libertà di dire il mio sentimento per il corriere prossimo*». Le circostanze mi ànno impedito di parlarne prima d'ora, e intanto chiedo perdono a Sua Maestà, se in quell'affare ardisco di esprimere opinioni diametralmente opposte alle sue.

Io prevedo che la Pollonia, migliorando il suo governo e conducendosi con discreta prudenza, sarà ben presto rispettata e ancora corteggiata dai suoi vicini. Se la Polonia avesse ceduto Danzica e Thorn al re di Prussia, gli altri vicini ne conserverebbero del risentimento, e tutta l'Europa la crederebbe sotto la tutela dell'Alleato, com'era precedentemente stata sotto la tutela della Russia. (L'opinione influisce prodigiosamente, nella condotta delle Nazioni!).

La libertà del commercio, quantunque garantita dall'Inghilterra e dall'Olanda, sarebbe stata riguardata come un'equivalente molto incerto. Non ci era bisogno della recente condotta del re di Svezia, per sapere quanto poco debbasi contare sulla stabilità delle alleanze. Quella ragione che riguarda il vantaggio che avrebbe l'Inghilterra a provvedersi in Polonia, perché i suoi bastimenti potrebbero far due viaggi nel tempo che ne fanno uno solo in Russia, in vece di persuadermi, servirebbe a darmi del sospetto. Una nazione commerciante non à bisogno d'altri allettamenti per andare dove trova il suo vantaggio.

Io non mi maraviglierei se la faccia degli affari cambiasse intieramente in brevissimo tempo. Federigo secondo¹ innalzò la Prussia ad un grado

1 Federico II di Prussia, detto il Grande (1712-1786). Benchè temuto per il suo temperamento guerresco, grazie al quale aveva riportato la Prussia tra le grandi nazioni, fu

molto superiore alle sue forze naturali; non si può restar lungo tempo in uno stato di violenza. Tre cose contribuivano principalmente a sostener quel regno ad un grado di elevazione forzata: il carattere straordinario del Monarca, la considerazione che si era acquistata, e una rigida (per non dir tirannica) economia. Il nipote¹ non somiglia lo zio, punto né poco, e l'edifizio non può indugiar molto a crollare, malgrado i resti del regno precedente che lo sostengono ancora, e che sarebbero stati probabilmente inefficaci, senza l'aiuto di circostanze favorevoli e inaspettate.

Molto più potrei dire in favor della mia opinione; queste poche riflessioni, cadute giù dalla penna, e senz'ordine, danno luogo a molte altre. Son persuaso che vi sieno delle ragioni, per cui la cessione di Danzica e Thorn potrebb'essere per qualche tempo vantaggiosa al commercio; ma credo altresì, che quel vantaggio sarebbe comprato a troppo caro prezzo. Combinando le probabilità degli eventi, son molto contento della determinazione della Dieta; e per quanto posso, procuro che non sia nota l'opinione ch'ebbe Sua Maestà su quel soggetto. Simolin crede che il re favorisse la determinazione che fu presa.

Certo è che le ingiurie recenti frizzano più dell'antiche; ma il male dovrebbe valutarsi dal peso, e non dall'epoca. Lo smembramento fu la più profonda, la più terribil ferita che la Polonia abbia mai ricevuto². La Prussia che l'immaginò, che lo propose, che sedusse l'Austria e quasi forzò la Russia a convenir del grande ignominioso furto, è quella che a me pare la più colpevole. Io non dispero che sia la prima ad esser forzata, tra non molto, alla restituzione. Ma il soggetto è troppo vasto, né può trattarsi per lettera. Intanto è certo, che devesi procedere a migliorare il governo e ad accrescere le proprie forze; far buon viso egualmente a tutti i vicini; esiger da ognuno d'essi della considerazione col non dare neppur l'ombra di gelosia ad alcuno; ed aspettar le opportunità, che il tempo non manca

uno dei principali "Principi illuminati" del Settecento. Guidò la monarchia dal 1740 alla morte, circondato da letterati, artisti e scienziati provenienti da tutta Europa.

1 Federico Guglielmo II.

2 Com'è noto, nel 1772 avvenne quella che oggi si conosce come prima spartizione della Polonia. Su proposta di Federico II, Prussia, Austria e Russia s'impossessarono di circa $\frac{1}{4}$ del territorio polacco. Alla Russia andò la cosiddetta Russia Bianca; all'Austria la Galizia; alla Prussia i territori denominati Prussia Polacca, con l'esclusione di Danzica e Thorn. Con lo stesso trattato, alla Polonia venne imposto il mantenimento del "*liberum veto*" e il divieto di trasformare la monarchia elettiva in monarchia ereditaria. La ratifica di quel trattato da parte della Dieta, fu resa possibile da pesantissime pressioni politiche e per la corruzione di molti Nunzi.

di produrre e ch'io non credo molto remote, per farsi render giustizia da tutti, uno dopo l'altro. Tutto può, a mio parere, ottenersi, con pazienza, prudenza, e coraggio.

La buona Duchessa d'Enville mi à fatto chiamare per dirmi, che continuava la lettura sulla Polonia *con gran piacere*; ma che à passato due notti senza quasi punto dormire, perché à avuto sempre davanti agli occhi *ce pauvre Roi* (sono state le sue espressioni). Tra tutti i tratti di quell'orrida notte, quello che più le punge l'anima è, quando i due assassini, fuggendo a cavallo, strascinavano tra di loro *il povero mio Padrone a piedi e ferito!*¹ Per renderle un contraccambio amichevole, siccome ell'aborrisce la guerra, Le ò fatto leggere quel che segue, in un biglietto di M.^r Faure pervenutomi poche ore sono. «*Les nouvelles de guerre ne sont pas encore aussi certaines que M.^r Mazzei parait le croire. On commence même à penser que nous aurons la paix*»². Non vedo per altro d'onde ne ricavino la speranza, mentre non si verifichi la molto incerta notizia della marittima neutralità armata della Russia, Svezia e Danimarca, la quale unita alla determinazione dell'Assemblea nazionale di sostener la Spagna potrebbe dar da pensare al gabinetto di S. Iacopo.

M.^r Faure mi dice in oltre nel suo biglietto: «*Tachés de rétablir votre santé. Ne vous livrés point à des idées noires. Pensés a vos amis. Ne m'oubliez pas dans la liste. Songés que c'est assés pour eux que le chagrin de votre absence, sans y joindre celui de votre maladie*». Questi pochi versi di M.^r Faure mi fanno pensare, che la mia maniera d'esprimermi potrebbe forse aver fatto supporre al Re, ch'io consideri la presente situazione della Francia quasi come disperata. Ne son molto lontano, e anzi ò confidato nelle forze della *gran massa* e nello spirito che ci regna generalmente, anche quando temevo l'emissione di 2000 milioni d'*Assignats* e vedevo per l'indolenza dei buoni e per la sciocchezza degli Aristocrati, accrescersi prodigiosamente il pernicioso potere dei *Jacobins*. Non ò disperato, né dispero dell'evento; ma il bene si ritarda, e per ottenerlo non era necessario di passare a traverso [sic]

1 Il 3 novembre del 1771, Stanislao fu sequestrato dagli sgherri di alcuni suoi avversari politici che avrebbero voluto detronizzarlo. Era tuttavia riuscito a convincere il suo carceriere – certo Kosinski – a liberarlo e «il giorno dopo era già rientrato nel proprio castello [...]»; cfr. O. FORST DE BATTAGLIA, *Poniatowski*, cit., p.121. Oltre che nel libro, non identificato, letto alla duchessa d'Enville, quel rapimento venne raccontato anche nell'opera di Schiller «*I Masnadieri*».

2 Sono le fasi finali del lungo “braccio di ferro” tra Spagna ed Inghilterra per il Nootka Sound; diversamente da quanto pronosticato da Mazzei, nei mesi successivi la guerra tra Spagna e Inghilterra non si riaccese.

a tanto male! Confermo che in ogni altro paese il male sarebbe stato, a mio parere, molto maggiore; ma la natura di questo popolo è tale, che se gli uomini intelligenti e buoni avessero voluto essere attivi e coraggiosi, gl'inconvenienti sarebbero stati molto minori, non si sarebbero fatte ingiustizie *legalmente*, l'edificio sarebbe già eretto, se ne comincerebbero a vedere i buoni effetti, la Nazione Francese regnerebbe già nell'opinione e nel cuore dell'Europa intiera, e il suo esempio avrebbe obbligato molti Sovrani, e particolarmente le Aristocrazie, a migliorare i loro governi.

Il processo contro i delinquenti nell'affare di M.^r Castellet a Tolone, si continua e 3 ne son stati già condannati alla galera.

M.^r Faure mi scrive, che dei 3 articoli che lo pregai di far copiare dal mio segretario, omesse quello di Lione, perché ne aveva mandato l'estratto egli stesso nel suo Gazzettino. Egli dirà tutto ciò che occorre su i Ministri. Io dirò solo che sarebbe molto difficile di condurre gli affari con un tal Ministero mentre si forma la Costituzione. M.^r de Saint Priest e l'Arcivescovo di Bordeaux ànno perso affatto il poco credito che ànno sempre avuto, tanto nell'Assemblea che nel regno. Non vengono sospettate le intenzioni di M.^r di Montmorin, ma vien creduto poco abile e sommamente inattivo. Quanto a M.^r de la Tour du Pin, ognuno crede che *l'Agente* sia il Conte di Gouvernet, giovane di merito; ma non si à stima per un Ministro che à bisogno del figlio per esercitare il suo ufizio. La mia maniera di pensare su i detti 4 soggetti si è veduta in vari miei dispacci precedenti.

Sua Maestà non ignora senza dubbio, che il Gran Cancelliere mi à fatto l'onore di scrivermi, e mi à mandato la credenziale d'Incaricato d'affari della Polonia, ma non potrò andare a presentarla al Ministro prima della settimana ventura, e parmi di non dover rispondere prima d'averla presentata.

Includo una letterina per il Piattoli.

CXCVIII

Varsovie, 23 Octobre 1790

Je réponds à votre N.^o 235 du 4 Octobre.

Vous avez très bien fait de vous abonner pour la *Feuille Villageoise*. C'est une excellente idée et très bien remplie, si tous les N.[umer]os répondent à ce que vous m'en avez envoyé jusqu'ici.

Il y a cependant une erreur à corriger dans ce que j'ai reçu hier. Il y est dit, que les nobles Polonais, seigneurs terriers, peuvent mettre à mort leurs

sujets paysans. En 1768, j'ai obtenu une loi qui soumet le maître noble à la peine du talion s'il ôte la vie à son paysan, ou à celui d'un autre. Mais il faut encore sans doute bien plus en faveur des paysans. Et c'est ce qui reste à faire.

Quant à la question qu'on vous a faite, si la Diète actuelle a exclu le tiers état de participer à la législation, j'avoue que j'ai eu de la répugnance à vous mander ce qui en effet est arrivé contre mes vœux, non seulement par une suite de préjugés anciens, mais aussi par la crainte que le tiers état ici n'allât trop loin contre la noblesse, comme il a fait en France. On a donc inséré un mot, un seul mot, dans une des lois cardinales, par lequel il est dit que la République *noble* aura seule à statuer sur les lois à faire à l'avenir.

Mais en même temps on a pourtant admis un correctif, en disant: que lorsqu'on en viendra à discuter les projets des lois non cardinales, on ne s'opposera pas à l'admission des représentants des villes à nos Diètes, mais seulement pour les affaires qui concerneront directement les villes.

Il y a encore d'autres correctifs, que projettent même ceux que nous appelons ici nos *enragés*, et qui ramèneraient les choses presque au point désiré, mais je ne veux pas en parler encore, car rien n'est plus affligeant que des espérances trompées. Et puis figurez-vous ce qui aurait résulté en France d'une Diète dont aucun tiers n'eût été participant, si malgré le nombre supérieur des tiers, la lutte a duré si longtemps entre la noblesse et le tiers. De plus, transportez-vous en idée à cent ou à deux cents ans en arrière de la date actuelle, et puis dites-moi ce que vous auriez pu attendre d'une pareille Diète française? Après cela ramenez votre pensée à la Diète actuelle de Pologne, et vous serez obligé d'avouer, que selon les probabilités ordinaires, on aurait dû se promettre encore moins de cette Diète toute composée de nobles.

Il y a 20 ans, dix, trois ans, qu'on aurait massacré quiconque aurait osé faire mention seulement d'élire un successeur au trône pendant la vie d'un régner. Aujourd'hui, un grand nombre de Polonais disent, écrivent, impriment même, qu'il nous faut une succession héréditaire. Jugez de là du progrès des lumières. Cependant, il est probable que la succession héréditaire n'aura pas encore lieu cette fois. Mais n'eusse-je épargné qu'un interrègne à ma nation, encore je me trouverai heureux. Probablement mon frère, le Prince Primat de Pologne, a déjà été à l'heure qu'il est à Paris et en est reparti, car il comptait n'y passer que trois jours, fort *incognito*. J'espère cependant qu'il vous aura vu. Je ne vous ai point prévenu, car c'est une résolution qu'il a prise subitement, et il ne me l'a mandée de Manheim

qu'au moment presque où il allait se mettre en route. Comme il aura vu M.^{me} Tyszkiewicz, je déciderai le mieux, d'après ce qu'il m'en aura mandé, si M.^{me} Tyszkiewicz aura à rester à Paris, ou à en partir. Je n'écris plus au Voyageur, car je le crois déjà hors de Madrid. S'il est à Paris, dites-lui que je ne lui écrirai de nouveau, que lorsqu'il m'écrira. En attendant, vous pouvez lui dire, que (*) le ministre de Berlin débite, que l'Empereur a désavoué la réponse de Kaunitz à Jacobi et qu'il a même demandé, que par ménagement pour ce vieux ministre on ne la citât plus, et qu'on la regard comme non avenue. Cependant, en disant les paroles que l'on attribue à l'Empereur, on y voit de grandes assurances qu'il maintiendra les conventions de Reichenbach, mais on n'y trouve pas des réponses catégoriques à la question prussienne: que ferez-vous si je fais la guerre à la Russie? (*)

241

Rocheguyon, 24 8^{bre} 1790

Ò ricevuto il N.º 193 dei 6 del corrente. La lettera per il viaggiatore partì e quella per il Conte di Segur la porterò io stesso mercoledì con intenzione, se non lo trovo in casa, di lasciargli detto che venga a prenderla, parendomi di non doverla dare ad altri che a lui stesso. Quanto a M.^{me} Tyszkiewicz. La seguente copia del mio biglietto alla detta Signora spiegherà il tutto.

Rocheguyon, 23 8^{bre} 1790

Filippo Mazzei presenta i suoi ossequiosi rispetti alla Sig.^{ra} Contessa; ricevè il suo gentilissimo biglietto dei 19 del corrente, dopo del quale gli è pervenuta nel plico di S. M. una lettera per Lei, la quale egli crede suo dovere di consegnarle in proprie mani. Per questo motivo anticiperà il suo ritorno. Ei sarà martedì alle 6 della sera in Parigi, a casa sua, *dans la Rue du Regard, N.º 30*, dov'egli spera di esser prevenuto dai comandi della Sig.^{ra} Contessa la quale, se verso le 7 o più tardi volesse trovarsi al suo alloggio in città, egli avrebbe l'onore di venire a consegnarle la sopradd.a lettera di S.M. In caso diverso verrà mercoledì mattina o in città, o a Auteuil, all'ora che la Sig.^{ra} Contessa gl'indicherà. Intanto à l'onor di mandarle copia d'un articolo di lettera che la concerne e ch'ei crede non doverne differire la comunicazione, affinché Sig.^{ra} Contessa prenda quelle risoluzioni e misure che giudicherà opportune. *En reponse* fino a *cela est nécessaire*. Spero col mandarne copia di non commettere un'indiscretezza e mi prendo la libertà di ripetere alla Sig.^{ra} Contessa in questa circostanza, come in ogni altra, l'offerta dei miei deboli servigi.

Con questo biglietto evito di esser presente alla prima impressione e le dò tempo di riflettere e determinarsi prima ch'io abbia l'onore di vederla. Ò creduto ben fatto di ripeterle l'offerta dei miei servigj in questa occasione, poiché potrebbe trovarsi imbarazzata per varj motivi. Uno può essere la riscossione della cambiale che non sarebbe pagabile se non dopo 10 giorni, quantunque fosse a vista. In ogni caso farò in maniera di trovare il denaro. E se ne avesse bisogno d'una porzione per accomodar le sue cose prima di partire gliene presterò io, per non derogare agli ordini di S.M. e me ne farò far l'obbligo, la somma del quale metterò in conto alla sua partenza nel darle il denaro della cambiale. Io non sono informato delle sue finanze e voglio sperare che sieno in buon ordine, ma se qui avesse dei debiti e che non potesse partire senza dar malvadoria, mi pare che, mettendo tutto sulla bilancia, sarà proprio ch'io le resti mallevadore purché la somma non sia troppo grossa, poiché se così fosse, restando Ella qui, la piaga si farebbe sempre maggiore. Mi regolerò insomma, secondo le circostanze prendendo sopra di me il meno che potrò.

Le notizie relative alla poca stabilità della pace trall'Austria e la Prussia si ànno anche qui ma senza dati, onde si possono per anche fare congetture probabili. Quando ne segua la guerra, ne prevedo del vantaggio per la Pollonia, purché persista in una perfetta neutralità. Il conservare le proprie forze quando gli altri si debilitano è il solo e *certo* mezzo di farsi rispettare. Se la Prussia fa la guerra, spero che la Pollonia non se ne mescolerà, mentre non apparisca evidentemente l'aggressione dalla parte dei suoi nemici. In tal caso (che per altro non è per probabile) bisognerebbe mandare un uomo di più che non esige il Trattato. Son certo che il mio Padrone farà tutti i suoi sforzi per mantener la buona armonia colla Russia e coll'Austria. La condotta dell'Inghilterra e della Prussia tende a disporre tutta l'Europa contro di esse. L'Olanda è nulla e non sarà qualcosa prima d'aver scosso il loro giogo e conseguentemente d'essersi unita ai loro avversarj. Finché l'Inghilterra e la Prussia confidano troppo nelle favorevoli circostanze passeggiare. Se entrano in ballo, potrebbero forse sperare in un colpo di mano; ma se la danza continovasse tutte le probabilità sarebbero contro di loro e il re di Prussia potrebb'essere finalmente forzato a delle restituzioni ben forti.

Riguardo al Club del 1789 che S.M. si degna di riguardare favorevolmente, si vede nella p.^a 299 nel N.º 468 del *Point du Jour*, che nell'affar del Ministero à battuto i *Jacobins* colla superiorità di 76 voti.

Nel N.º 469 alla p.^a 281 e 282, meritano qualche attenzione la parlata

e il dono delle guardie nazionali dell'Oriente e la risposta del Presidente. L'inclusa lunghissima lettera per il Piattoli contiene alcune cose ch'ei dovrebbe comunicare a Sua Maestà, una delle quali è quella che riguarda il suo affare.

CXCIX

Varsovie, 27 Octobre 1790

J'ai reçu votre N.º 236 du 8 Octobre.

Le chiffre de mon N.º 188, que vous n'avez pu déchiffrer signifiait ce qui suit: tandis que dans le manifeste par lequel Marie-Thérèse a produit ses droits à la Galice, elle l'a revendiquée en effet, comme un ancien démembrement de la Hongrie, quoique cela ne fut pas vrai.

Je souhaite que les espérances de M.^r le Duc de la Rochefoucauld, pour le bon effet des assignats, se réalisent. J'ai communiqué à Mokronowski les bonnes espérances que vous me donnez pour lui.

Vous avez bien fait de communiquer au bailli de Virieu ce que M.^r de Montmorin vous a répondu au sujet de l'ordre de Malte.

Il m'a été démontré par des plans authentiques, que si le Roi de Suède n'avait pas fait sa paix, il aurait été écrasé par les dernières mesures du Prince de Nassau. Je doute comme vous que le Roi de Suède s'allie à Berlin, et moins encore à Londres. D'un autre côté, je doute aussi qu'il devienne l'allié de la Russie et du Danemark, comme quelques bruits le répandent.

Il se fera bientôt un arrangement par lequel Piattoli sera plus en état, qu'il ne l'a été jusqu'ici, de vous informer avec précision des événements de notre Diète. Je suis bien aise d'apprendre que la prétendue conspiration de Rouen n'est qu'une fable.

(*) Celui qui remplace ici par interim Luchesini [sic], nommé Goltz¹, m'a montré hier en original une lettre du Roi de Prusse, dans laquelle il est dit que l'Empereur a répondu à Goltz ces propres mots: «Si je n'ai pas

1 Bernhard Wilhelm, von der Goltz (1730-1795). Ministro plenipotenziario di Prussia a Parigi dal 1772; mantenne la carica fino al 1792. Le informazioni su di lui che Mazzei fornisce, erano state con tutta probabilità provocate dalla sua insistenza per ottenere dal re di Polonia "l'Extrait des Instructions Palatinales". Qualche settimana avanti, il ministro prussiano aveva scritto al Piattoli sollecitandogli quel documento. Cfr. Lettera del 7 dicembre 1790, in A. D'ANCONA, *Scipione Piattoli*, cit., p. 241.

voulu faire la guerre pour moi-même, je ne la ferai pas pour la Russie». Malgré cela, je ne crois pas encore que le Roi de Prusse commencera réellement la guerre contre la Russie (*).

Vous pouvez dire cela à Littlepage s'il est déjà à Paris. Je lui écrirai dès que j'aurai une lettre de lui de Paris. Son dernier N.° à moi était 73, du 23 Septembre.

Morski ne sera à Paris qu'environ dans trois mois.

242

Parigi, 29 Ottobre 1790

Giunsi a Parigi martedì sera all'ora indicata nel mio biglietto a M.^{me} Tyszkiewicz, del quale mandai copia nel N.° precedente. Trovai a casa l'incluso biglietto di quella Dama, dal quale venni a sapere che il Principe Primate era giunto a Parigi. M.^r Maleszewski¹ che il Piattoli conosce e del quale parlai più d'un anno fa nei miei dispacci era venuto il giorno avanti ad avvertirmene e me ne aveva lasciato l'indirizzo. Mercoledì non solo non potei andare a Auteuil ma neppure a presentare i miei omaggi al Primate, che non è per anche avuto la sorte di vedere, tanto m'aveva tartassato il piccolo viaggio del giorno addietro. Il Gen.^{le} Komarzewski era giunto di 2 giorni, era venuto immediatamente per vedermi e avendo inteso a casa mia che sarei giunto martedì sera, ritornò l'altra mattina. L'informai dell'arrivo del Primate a cui lo pregai di render conto della mia poca salute e dell'impossibilità in cui ero d'andar quel giorno a fare i miei doveri. Ei ne prese l'incarico amichevolissimamente.

Nel dopo pranzo M.^r Hennin mi fece parimenti sapere l'arrivo del Primate che aveva pranzato da lui il giorno avanti e gli aveva detto che sarebbe probabilmente partito per l'Inghilterra oggi o domani. Ciò mi determinò ad andare a ogni costo a fargli la mia reverenza iermattina, ma non potei giugnere al suo albergo, che è una lega distante da casa mia, prima delle ore 10 ½. All'albergo intesi ch'era sortito e che avrebbe pranzato dalla sua nipote a Auteuil. Per andar a Auteuil il Conte di Segur era sulla mia stra-

1 Piotr Maleszewski (1767-1828). Figlio illegittimo del principe Primate (quindi nipote di Stanislao); poco più che ventenne, era stato allontanato dalla Polonia con la motivazione di fargli seguire studi di matematica e economia a Parigi. Proprio nella capitale francese aveva conosciuto Mazzei; si veda lettera N.° 53 del 19 gennaio 1789, in *Lettres de Philippe Mazzei et du Roi Stanislas-Auguste de Pologne*, cit., pp. 143-145.

da. Lo trovai a letto con una malattia [illegg.] ch'ei mi disse poterlo tener confinato in camera circa 3 settimane. Gli rimessi la lettera di M.^{mc} Nassau ed egli scrisse un biglietto a M.^{mc} de Vauban¹ amica e compagna di M.^{mc} de Tyszkiewicz, a cui lo diedi aperto poiché conteneva solo il suo dispiacere di non pranzare con esso in compagnia del Primate. M.^{mc} de Tyszkiewicz dopo d'aver letto la lettera del Re, mi disse che avrebbe risposto a S. M., e che aveva già convenuto col Primate ch'era impossibile per lei di partire, non volendosi esporre a restar sur un albergo di Germania. Siccome gli avevo mandato la copia dell'articolo di lettera di Sua Maestà, che la concerne, la mia commissione finì lì ! Terrò dunque per l'uso indicatomi la cambiale di £. 5500, che scaderà il 16 gennaio.

Considerato lo sbasso del cambio dopo il nuovo conio dei Luigi e il successivo molto più grande (a motivo che gli *Assignats*) perdono circa 7 per cento, compresi l'interesse. I Banchieri di Parigi credono che il Ducato à 3 *usances* dovrebbe produrre 12 lire, invece di 11. Dio benedica la coscienza dei banchieri di Varsavia!

Il Primate non partirà prima di domenica, per quanto mi disse M.^{mc} Tyszkiewicz; ma io temo di non poterlo vedere neppur'oggi. La febbretta notturna che credevo essersi affatto svanita alla campagna, mi rivisitò ieri mentre ero a Auteuil, in casa di M.^{mc} Helvetius e tuttavia me ne resta uno strascico, talché poco potrò dire stamattina. Scrivo al Piattoli affinché preghi Sua Maestà d'informarlo del mio stato presente, onde ei possa discolparmi presso il Conte Malakowski² e il Cav. Tegoborski.

Ò ricevuto i N.ⁱ 194 e 195 dei 9 e 13 del corrente, colle incluse per il

1 Henriette de Puget de Barbentane (1757-1829); nel 1775, aveva sposato Jacques-Anne-Joseph le Prestre, marchese di Vauban. Che Mazzei molto si preoccupasse della eccessiva vicinanza della contessa Tyszkiewicz con M.^{mc} Vauban lo dimostrano alcune ulteriori annotazioni da lui riportate, in epoca successiva, sul verso di una lettera di M.^r Vanieville dell'11 dicembre 1790: «Io comincio sempre da insistere che la Contessa ignora senza dubbio il vero carattere di M.^{mc} de Vauban e la sua cattiva reputazione. Ciò mi produce dei rimproveri, come se [non] fosse mio dovere d'avvertirla [...]». Nel contempo però Mazzei scusava la Contessa polacca: «ne deduco che nel suo stato di salute l'assidua compagnia di una donna che interessa il suo cuore divien per lei una necessità [...]. L'avvertirla adesso della cattiva reputazione di M.^{mc} de Vauban sarebbe un disinganno crudele, e mi dispiacerebbe molto che ciò seguisse prima che la lontananza diminuisca il suo affetto per la medesima [...]». Cfr. M. MARCHIONE (a cura di), *Microform*, cit., 3:1063.

2 Stanislaw Malakowski maresciallo durante la Dieta dei Quattro anni. Il re lo giudicava uomo leale e corretto, apprezzando il suo "progetto" indirizzato ad affiancare al sovrano una giunta esecutiva (ipotesi avanzata anche dal Piattoli, cfr. G. BOZZOLATO,

viaggiatore, una delle quali partì e l'altra partirà domattina. Vorrei scrivergli a lungo ma dubito della mia possibilità. In ogni caso, procurerò di dettar qualche cosa al mio segretario.

Il Duca della Vauguyon di pessimo carattere e che à disgraziatamente contribuito all'educazione *des 3 Enfants de France*, fù il padre del Duca presente al quale il peccato originale à nuociuto assai al principio della sua carriera.

Niuno à rimpiazzato M.^r Necker, né probabilmente lo rimpiazzerà. Quel M.^r Lambert¹ ch'io dissi esser fatto *Contrôleur Général* dall'Arcivescovo di Sens, sussiste ancora, buon uomo e figura di paglia, come fù sotto il Principale e sotto Necker, Ministro delle Finanze carica proprio creata per lui, poiché non essendo cattolico, non poteva essere allora *Contrôleur* e firmar come tale. Questo sciocco pregiudizio fù abolito, ma Lambert è sempre restato *Contrôleur Général* ed à continovato ad esercitar la sua mano per firmare. Il successore di M.^r de la Luzerne nel segretariato della Marina (senza però esser passato Ministro di Stato) è un certo M.^r Fleuriau² impiegato nella marina fin dal tempo di M.^r de Sartine³, in certi posti di recente invenzione che M.^r Hennin mi à detto altre volte corrispondere a quei dei *Premiers Commis dans le Bureau des Affaires étrangères*, per altro superflui e che ora saranno probabilmente distrutti.

Gli altri Ministri all'eccezione di M.^r De Montmorin bisogna che se ne vadino [sic]; non si crede che il Guardasigilli, cioè l'Arcivescovo di Bordeaux⁴ prima d'andarsene voglia dar tutti i Commissariati del regno a gente analoga al suo cuore e, in conseguenza fare tutto il male possibile.

Polonia e Russia, cit., p. 118. Si veda anche *supra* la lettera N.º 144 del 17 aprile 1790.

- 1 Charles-Guillaume Lambert (1726-1793). Prima dell'avvio della Rivoluzione, era stato consigliere al Parlamento di Parigi e esponente di spicco dell'Assemblea dei notabili. Dal 1787 ricoprì l'incarico di controllore delle finanze francesi; mantenne quella carica fino al 1790.
- 2 Charles-Pierre-Claret conte di Fleuriau (1738-1810). Esploratore e geografo, autore di numerose pubblicazioni scientifiche e di resoconti dei suoi viaggi per mare. Dopo aver ricoperto importanti incarichi nella Marina francese, assunse ufficialmente l'incarico di ministro il 26 ottobre 1790, in sostituzione di Henri de La Luzerne, ma si dimetterà nell'aprile dell'anno successivo. Scamperà al Terrore e con Napoleone diverrà senatore e conte dell'impero.
- 3 Antoine De Sartine conte d'Alby (1729-1801). Luogotenente generale di polizia a Parigi sotto Luigi XV, quindi segretario di Stato per la Marina francese dal 1774 al 1780.
- 4 Jérôme-Marie Champion de Cicé.

Il Gen.^{le} Komarzewski è stato molto sensibile al grazioso articolo che lo riguarda nel N.° 194.

Includo i N.ⁱ 471 a 74 del *Point du Jour*, oltre la lettera per il Piattoli e l'Annesso.

Negl'inclusi N.ⁱ del *Point du Jour* e particolarmente nel 471, vi son varie cose degne d'osservazione. Ve n'è una di Marsilia che non fa onore alla vigilanza e all'attenzione di M.^e de La Tour du Pin.

Lo sconcerto di Bedford¹ in [illegg.], dove un reggimento subornato dal suo Colonnello si è condotto indegnamente, può ascriversi a quel Ministro, a cui il Marchese della Fayette aveva più volte suggerito di richiamare quel Colonnello il quale si faceva gloria di vilipendere l'Ass. N..

Il bravo Marchese di Bouillé vi è andato senza aspettar gli ordini di Parigi, à cacciato il reggimento in un'altra guarnigione, à rimesso la calma a Bedford e poi à scritto qua.

CC

Varsovie, 30 Octobre 1790

Je réponde à votre N.° 237 du 10 Octobre.

J'approuve votre voyage à la campagne, puisque votre docteur Gemm vous l'a prescrit, et je désire apprendre au plus tôt que ce voyage vous a rétabli. Mandez-moi ce que c'est que les vraies causes qui vous mettent *in such a low spirited situation*. Etes-vous malade? ou affligé? Si c'est le dernier, dites-moi si je puis vous soulager. Si je le puis, vous ne pouvez pas douter que je le ferai bien volontiers.

Vous me faites grand plaisir en m'apprenant que Piattoli est vraiment content de sa position. Il mérite d'être heureux, car je ne lui connais vraiment de passion, que de rendre service aux autres et de produire le bien en général.

Vous n'aurez pas encore une grande lettre de Piattoli aujourd'hui, car il a été malade ces trois jours. Il se rétablit déjà, mais il est encore faible.

Le bien que vous dites de Glayre en a fait à mon cœur, car Glayre est un homme que j'estime et que j'affectionne le plus. Je suis persuadé, que si dans le temps où il était encore ici, quelque catastrophe m'eut réduit à sortir à pied de ma résidence et de mon pays, il m'aurait accompagné

1 Potrebbe trattarsi della località di Beldfort situata tra i Vosgi e le montagne del Jura, sul cui territorio si erge un'antica fortezza.

avec quelques Polonais, que je connais aussi attachés à moi que lui. J'ai oublié de vous mander dans mes précédentes, que Jean Potocki, mari de la Julie Lubomirska¹, a pris tout d'un coup le parti de s'en aller en France, après avoir résigné son emploi de nonce à la Diète ici. Le hasard a fait que lorsqu'il est venu prendre congé de moi, j'avais fermé ma porte, parce que j'avais à travailler. Je ne l'ai donc pas vu, ni je n'ai pu demander la vraie cause de son départ. On me dit, qu'il a l'idée de se prévaloir de sa qualité de Français naturalisé, et qu'à la suite de cela il projette de devenir membre de l'Assemblée Nationale, s'il se trouve quelque place vacante. Il se peut qu'on m'a fait un conte peu fondé en me disant cela, mais je ne serais pas bien étonné s'il se vérifiait. Car la tête de ce jeune homme joint à beaucoup d'esprit et de connaissances souvent des idées fort brusques et fort bizarres. Un des défauts de son éducation fut d'avoir été presque toute française, au point qu'il parle mal sa propre langue, de sorte qu'il n'a jamais risqué de faire un seul discours pendant les deux années de sa nonciature. Il se peut aussi, qu'après avoir été le tout premier de nos élégants, qui a renoncé à l'habit français pour reprendre l'habit polonais, et après avoir dit que c'était pour la vie, il se peut, dis-je, qu'il a regret à sa belle frisure et que devenu sujet à différentes infirmités, il voudrait dire que sa tête ne supporte point le costume de la chevelure courte, et que son voyage servira à lui faire reprendre l'habit français. Vous me direz sur cela, ce que vous en apprendrez.

Ce Potocki² qui a résigné il y a deux ans sa qualité de palatin de Russie et de Sénateur pour devenir grand Maître d'Artillerie, l'homme le plus riche de la Pologne, très vertueux dans sa vie privée, citoyen très généreux à plusieurs reprises envers sa patrie, a quitté, il y a plus de 18 mois, la Diète et la capitale, parce qu'il se croyait menacé de phtisie et parce que sa qualité de Commandant de la division militaire d'Ukraine lui imposait des devoirs dans cette province-là, qu'il ne croyait pas devoir abandonner à ses lieutenants.

Il était dans le système russe, tandis que tous les gens de son nom, membres de la Diète actuelle, étaient déjà déclarés pour le système prus-

1 Julia Lubomirska, figlia della principessa marescialla Elzbieta Lubomirska.

2 Stanisław Szczęsny Potocki. Come già visto in una precedente nota, le posizioni ostili alla Prussia del generale d'artiglieria Potocki avevano scatenato contro di lui una campagna di stampa diffamatoria; per sottrarsi a quegli attacchi – oltre che per motivi di salute – il generale deciderà di portarsi in Ucraina, dove aveva il comando delle truppe là dislocate.

sien. Cela lui a occasionné pendant son absence des désagréments, dont je lui ai épargné la plus grande partie en prenant sa défense en personne à la Diète. Ensuite, l'état de sa santé empirant, il a projeté un voyage en Italie et, après en avoir obtenu la permission militaire, il s'est cependant arrêté à Vienne depuis un an, à une excursion près qu'il a faite à Venise. Il se porte beaucoup mieux. il semble qu'il pourrait revenir. Cependant il continue à rester à Vienne, ce qui (surtout en hiver) peut devenir funeste à sa poitrine pulmonique. Il devrait pour cela réaliser enfin son voyage d'Italie, dont il parle sans cesse, sans le faire. Outre le bien physique qui en résulterait pour lui, cela ferait le bien de le retirer de la société et des conseils du Hetman Rzewuski, auquel il a résigné, pour ainsi dire, toutes les facultés intellectuelles. Or, ce Rzewuski est une visionnaire, lequel a joint à sa passion pour la chimie, à la persuasion que la Pologne ne saurait être heureuse si le pouvoir *des hetmans* (ce qui ressemble aux anciens connétables de France) ne redevient immense, beaucoup d'autres préjugés antiques, contre toute succession héréditaire au trône et contre l'énergie du pouvoir exécutif.

C'est dans cet esprit que le Grand Maître d'Artillerie Potocki, conjointement avec ce Rzewuski, écrivent et remplissent la Pologne sans fin de protestations contre ce que la Diète actuelle a fait jusqu'ici, et contre ce qu'elle projette de faire encore. Cela peut produire de grands maux et le plus grand de tous, s'il produisait une re-Confédération (ou, comme vous dites en France, une contrerévolution).

Stanislas Potocki est allé à Vienne pour tâcher de ramener l'esprit de son parent. Nous verrons avec quel succès. En attendant, je travaille autant qu'il m'est possible à empêcher les mauvais effets de ces écritures du Grand Maître d'Artillerie Potocki.

Vous imaginez du reste, combien il est dur d'avoir à combattre un homme dont on estime les vertus privées, et auquel j'ai donné tant de marques d'amitié.

243

Parigi, 1^o Novembre 1790

Osservo che nel mio N.º precedente ò parlato dell'Annesso, senza indicare che la prima lettera è del Conte della Luzerne e la seconda del Re. Ambidue dispiacciono; la prima perché la condotta del suo autore non è certamente stata delle migliori possibili, né da Ministro in Francia, né da

Governatore di S. Domingo; la seconda perché dimostra che il Re si lascia tuttavia guidare di tanto in tanto da consiglieri poco prudenti. #

Venerdì, dopo spedito il dispaccio, ebbi finalmente la fortuna di offrire personalmente i miei omaggi al Principe Primate, fratello di Sua Maestà, e sabato l'onore di pranzar con lui e la Contessa Tyszkiewicz a Auteil, senz'altra compagnia. Quanto alla benevolenza dimostratami da quel Principe, dirò solo che vorrei poterla meritare. Sabato volle prendermi nella sua carrozza per tornare a Parigi, mi menò a due teatri, e volle ricondurmi fino alla mia porta; sicché io ebbi l'onore e la consolazione di passare tutto il giorno col fratello del mio caro Padrone!

La Contessa mi domandò prima di pranzo se sapevo che Littlepage sarebbe giunto tra qualche giorno a Parigi e intesi che Le aveva dato questa notizia M.^t de Fenouil [Fenoyl], il quale essa mi disse aver qualche corrispondenza col medesimo. Io risposi che, a tenor di quel che ne aveva scritto M.^t Celesia, lo credevo tuttavia a Madrid. A pranzo il Primate mi fece l'istessa domanda e io gli ripetei quel che avevo già risposto alla Sig.^{ra} Contessa.

Il *Conte Bleu* di Stackelberg pare che non sia giunto a Parigi; poichè, se fosse noto, il soggetto della successione, del quale tanto si parla, e sul quale si fanno i più alti elogi di Sua Maestà, ne avrebbe fatto dir qualche cosa. Alcuni domandano se il re è mai stato maritato, ed altri parlano dei suoi nipoti, maravigliandosi che non si pensi ad uno di essi per succedergli.

Al mio ritorno dalla Campagna trovai il ritratto in miniatura di M.^{me} de la Valière, con quel che segue: «*Le Baron de Blôme est venu pour remettre à Monsier Mazzei le portrait que voici, dont la destination lui est connue. Quand il aura l'honneur de le voir, il lui dira ce qu'il est chargé d'y ajouter verbalement*». Lo viddi iermattina; ma mi sarebbe impossibile di ripetere tutto ciò che la buona Duchessa l'aveva incaricato di notificare per mezzo mio a Sua Maestà. La sostanza consiste nel far sapere al Re i motivi che Le impediscono d'accompagnare il ritratto con una sua lettera, e nelle sue osservazioni sulla differenza che passa trall'originale presente e quello che rappresenta il ritratto. Dirò che à meritato l'approvazione di David, e ch'egli è troppo pesante per mandarlo per la posta.

La condotta singolare della Deputatione, riguardo a Sua Maestà, mi tiene in dubbio se il Re sia per vedere, o no, i miei dispaccj alla medesima. Ò dunque risoluto di mandarne la copia, e continuerò fino a tanto che Sua Maestà non mi dia ordini contrari. Ò creduto proprio di mandare in oltre le copie di quel che mi àno scritto il Gran Cancelliere e il Segretario della

Deputazione, come pure delle mie risposte. Tutto ciò è contenuto nell'Annesso (B). Non è scritto un periodo di alcune delle 3 lettere contenutevi, senza timor di errare nell'etichetta o nello stile; se mai ciò fosse, ardisco di supplicare l'incomparabil bontà del mio Padrone a voler degnarsi di far sì che il Piattoli eserciti tutta la sua amichevole eloquenza per discolparmi.

L'Annesso (A) contiene la copia della mia ultima lettera al viaggiatore e un articolo di gazzetta scritto da Mirabeau su due soggetti ove à tutta la ragione possibile. Ecco come l'ignoranza altrui favorisce quello scellerato, il quale non perde mai le occasioni di farsi valere. Non può negarsi ch'ei non sia utile in varie circostanze, come pure che i principj giusti ch'ei sostiene in più d'un caso, non lo favoriscano per effettuare le sue inique vedute.

Non mi è stato per anche possibile d'eguire tutte le commissioni di Sua Maestà. Mi sono intanto appaltato per il Re al futuro libro di M.^r de Meilhan, per compire il quale M.^r Descoles teme che abbia preso un tempo troppo breve. #

Il decreto dell'Assemblea, relativo all'armamento di 45 vascelli di linea, oltre un numero corrispondente di fregate e d'altri piccoli bastimenti, sussiste tuttavia, e credo che se l'Inghilterra fa la guerra alla Spagna, le forze della Francia si mostreranno vigorosamente. Chi sa che la guerra non fosse finalmente un bene per questo paese! Io son di parere che un gran numero di piccole animosità e d'interessi privati svanirebbero.

Includo il N.º 5 de la *F V*, e i [N.º] 475, 76 e 77 del *Point du Jour*, oltre i due detti Annessi. Sento che il catechismo politico della *Feuille Villageoise* produce un buon effetto.

CCI

Varsovie, 3 Novembre 1790

J'ai reçu votre N.º 238 du 14 Octobre.

Je suppose que vous avez déjà, à l'heure qu'il est, répondu à la lettre du Grand Chancelier de la Couronne Małachowski, par laquelle, comme Président de la députation des affaires étrangères, il vous a annoncé officiellement votre nomination comme Chargé d'Affaires de Pologne.

Sur l'objet des assignats je peux me tromper sans doute, mais il me paraît que d'un côté ils ne produiront pas autant de malheur individuel que le système de Law, mais que plus on voudra rendre cette opération lente, pour qu'elle ne devienne pas funeste, et plus elle retardera d'un

autre côté le moment où la France, pourra reprendre son importance nationale au dehors. C'est à vous de rectifier successivement mes idées là-dessus.

En rendant toute justice aux bonnes intentions du rédacteur de la *Feuille Villageoise*, je conviens parfaitement avec vous, qu'il a eu tort d'avancer des choses qui ne sont pas vraies au sujet de l'Angleterre et de la Hollande, et d'autant plus tort que les Anglais ne manqueront pas de relever cette fausseté et de discréditer par là cette feuille et d'en détruire, par conséquent, les bons effets projetés. Sur ce que vous me dites du club des Jacobins et du Châtelet, je ne puis m'empêcher de répéter, que si vous pouviez connaître la Pologne comme la France, vous reconnaitriez ici, dans les événements actuels, une analogie surprenante entre les deux pays, quoique toujours sur une échelle différente.

Je suis fort aise que la fable de Rouen n'a pas fait du mal au bon Louis XVI.

Je joins ici sub litt. A une lettre écrite dans ce pays-ci sur les affaires de France. Je suis curieux de ce que vous m'en direz. La lettre de Berlin que vous m'avez envoyée, est celle sans doute d'un homme bien instruit. Mandez-moi l'auteur, si vous pouvez.

Malgré toutes les congrégations cardinalesques, le Pape se bornera apparemment à quelque faible démonstration, de l'espèce qu'on appelait autrefois: *Diligentia in Jure*.

Vous avez bien fait de vous abstenir d'écrire à l'Empereur lui-même au sujet de Piattoli. Cela aurait fait trop de bruit. Il suffit que dans l'occasion, et surtout vis-à-vis du nonce apostolique à Paris, vous lui rendiez justice et demandiez qu'on la lui rende à Rome, comme j'ai fait avec le nonce apostolique ici.

Parmi le fatras des brochures qui nous arrivent de France ici, il en est venue une dont l'auteur se dit être le *diable* et dans laquelle, comme vous verrez ci-joint, il a jugé propos d'attaquer bien injustement le bon Louis XVI, comme en faisant mon éloge. 1°, les faits dont il parle ne sont rien moins qu'exactement rapportés, et puis l'auteur aurait dû se souvenir de l'adage qui dit: *duo qui faciunt idem, non est idem*. La position de Louis XVI et la mienne différaient prodigieusement au début de nos Diètes respectives. Son *possessorium* était bien autre que le mien, et par conséquent on doit mettre au sacrifice qu'il a fait un prix infiniment supérieur à celui que l'auteur de cette feuille semble y mettre. Cette feuille a été envoyée ici sans aucun mot d'écriture.

J'ignore parfaitement de qui elle vient. Mais si l'auteur en était connu, je voudrais qu'il sache, que jamais je ne voudrai que mon amour-propre fut qualifié aux dépens du bon et vertueux Louis XVI, et surtout d'une manière aussi injuste.

80.000 Prussiens restent toujours sur le pied de guerre en Prusse. Le reste de l'armée prussienne est réunie sur le pied de la paix. Je ne sais encore rien des opérations du Prince Potemkin.

Notre Diète n'a presque rien fait depuis la semaine passée. Nous sommes dans l'attente inquiète du 16 Novembre. Jusqu'ici la protestation de l'ex-palatin de Russie¹ n'a presque pas opéré d'adhésion à elle: ce que nous appelons ici: *accès*.

J'ai lieu de croire que le Roi de Suède n'est pas tant à la Russie, que le bruit en avait couru. # Si mon frère le Primat et Littlepage sont à Paris, faites-leur part du peu de nouvelles que je vous mande. #

244

Parigi, 5 9^{bre} 1790

Mi pervenne il N.° 196 dei 16 del passato coll'inclusa che martedì spedii al viaggiatore, al quale mandai le note contenute nel mio primo N.° alla Deputazione e aggiunsi che i Brabanzoni non sanno più che fare, che i loro indegni Regolatori àno ordinato un *imprunt fixé de 3.000.000 florins au dernier 5%*, e ch'io penso che non sarà effettuato.

L'inclusa lettera di M.^r de Jancigny mi è pervenuta con tutti gli oggetti che vi son menzionati. Mando in questo plico le due lettere dirette a Sua Maestà e il gettone, riserbando i 7 volumi delle Memorie per mandarle col ritratto in miniatura di M.^{me} della Vallière nella seconda cassa della collezione dei quadri, mentre non mi si offra una occasione sicura più prossima.

Mallet du Pan², ginevrino redattore della parte politica del Mercurio, non conosce la virtù, disprezza la verità e fa la guerra alla libertà. M.^r Hen-

1 Stanisław Szczęśny Potocki.

2 Jacques Mallet du Pan (1749-1800). Giornalista svizzero che aveva iniziato la professione a Londra, collaborando agli «*Annales politique, civiles et littéraires. Ouvrage périodique pour servir de suite aux annales de M. Linguet*». Quando, nel 1779, Linguet venne incarcerato alla Bastiglia, Mallet ne approfittò per trasferire il giornale a Ginevra cambiandone l'intestazione in «*Mémoires historiques, politiques et littéraires*», ma con scarso successo. Passò poi a scrivere per il «*Mercure de France*» e per gli «*Ac-*

nin è il solo uomo di garbo, a mia notizia, che non ne abbia una cattiva idea; ma il buono Hennin si fa volentieri illusione, come se con ciò potesse cambiare la natura di un birbante. Si dice che Mallet du Pan sia un poco parente di M.^{mc} Hennin il che io fingo d'ignorare per poter dir loro francamente quel che penso di lui senza offendere la delicatezza. Il primo suo lamento ch'io feci relativamente all'articolo ingiurioso per Sua Maestà, fù a M.^r Hennin medesimo, il quale n'espresse del dispiacere e mi consigliò a scriverne io stesso a Mallet du Pan, assicurandomi che si sarebbe [sic] ritrattato. Io sapevo che nell'affar dell'Olanda, Mallet du Pan scriveva come avvocato dello Statholder e conseguentemente contro le vedute del Gabinetto di Francia, che il Conte di Verac¹, Ambasciatore all'Aia, se ne lagnò più volte col Conte di Vergennes, perché ciò lasciava ragionevolmente in sospetto la Nazione Olandese trattandosi di un foglio periodico tanto pubblico e autorizzato dal Governo. So che il Conte di Vergennes ordinò, minacciò, &^{ra} e che il redattore seguitava l'istessa musica. Rammentai tutto ciò a Hennin e dissi: «Vi conosco troppo bene Amico, voi avvertivi [sic], sgridavi [sic] e minacciavi [sic] quel birbo che vi ostinate a credere uomo da bene; ei faceva il convertito ma tirava innanzi, persuaso che la vostra bontà gli avrebbe servito di scudo, come seguì». Lo lasciai dicendo che non conoscevo quel birbo personalmente, che non mi curavo d'aver nulla da fare con lui, ma che se la necessità mi ci obbligava, mi sarei servito d'un buon bastone invece d'una penna. Me n'andai da Gallois amico di Panckoucke proprietario del Mercurio, che non mi diede molta speranza d'ottenere l'intento dicendomi che Panckoucke è continuamente alle prese con lui per cose di niuna natura, senza frutto e che non può mandarlo via senza pagargli 40.000 franchi di disdetta, stabilito per contratto. Con tutto ciò volli andare io stesso da Panckoucke il quale non avevo mai veduto,

tes des Apôtres», interessandosi agli avvenimenti politici e schierandosi a favore della monarchia. In aperto contrasto con gli sviluppi politico-istituzionali francesi, dopo la proclamazione della Repubblica riparerà in Inghilterra ove morirà. Cfr. F. FURET-D. RICHEL, *La rivoluzione francese*, cit., pp. 376-377.

1 Charles-Oliver Saint Georges marchese di Verac (1743-1828). Avviato alla carriera militare, si distinse nella guerra dei Sette anni. Dopo aver sposato la figlia del duca de Croÿ, aveva ricevuto incarichi diplomatici in Danimarca (1774), in Russia (1779) ed infine in Olanda (1781). Dopo l'arresto della famiglia reale, il marchese espatrierà e per questo motivo sarà inserito tra gli *émigrés* e gli saranno confiscati tutti i beni. Farà ritorno in Francia solamente nel 1801 e diverrà Luogotenente generale con Luigi XVIII.

benché io sia da molto tempo amico di M.^{me} Suard¹, sua sorella. Egli ebbe la bontà di dirmi che aveva molto desiderato di conoscermi, ma che gliene dispiaceva l'occasione. Rivolto ad un terzo che trovavasi seco e che mi è parimenti incognito, si passionò con lui sulla cattiva condotta di Mallet du Pan e dette in smanie quando venne coll'articolo di Sua Maestà. Le sue espressioni furon tali che io voltatomi parimente a quel terzo, dissi che non potevo dispensarmi dal render conto dell'espressioni di M.^r Panckoucke al mio buon Padrone, il quale non è mai insensibile ai sentimenti che à per lui la gente di garbo.

Il povero Panckoucke non si saziava di ripetere: «*un Roi adorable! Que j'adore avec mon coeur et mon ame!*». Panckoucke avrebbe voluto che parlarsi a Mallet du Pan io medesimo, al che mi ricusai dicendo che potevo non entrare il ballo, ma che non ero padrone d'arrestarmi se ci entravo e che in tal caso l'uomo prudente non deve compromettersi, mentre per altro la necessità non l'esiga. Finalmente si convenne ch'io scrivessi a lui (Panckoucke) sperando di ottenere egli stesso dal suo redattore quel che desidero. La lettera che gli scrissi forma il secondo articolo dell'Annesso. Vedremo quel che produrrà. In caso ch'io non resti soddisfatto, mi prevarrò d'altri mezzi. Iersera trovai in casa l'incluso biglietto marcato (A) nel quale il redattore del Moniteur mi offre i suoi servigi in questo affare. Gli è gran tempo che si crede (con ragioni quasi palpabili) che Mallet du Pan è salariato dall'Inghilterra e dallo Statholder. In tal caso dev'essere anche Prussiano, e circa un anno fa inserì nel Mercurio ch'egli era in corrispondenza diretta con M.^r Hertzberg. Nell'ultimo Mercurio egli à avuto l'insolenza di dire che M.^r de Montmorin *a été flétri* perché è stato esente dai rimproveri che l'Assemblea à fatto agli altri Ministri.

Oltre le 2 lettere dirette a Sua Maestà, il gettone, la lettera di M.^r di Jancigny, l'Annesso e il biglietto del redattore del Moniteur, includo un Opuscolo di M.^r di Condorcet *Sur l'étendue des Pouvoirs de l'Ass. N.²*, il N.^o 6 de la *Feuille Villageoise* e i N.ⁱ 478 a 81 del *Point du Jour*.

Alla p.^a 100 della *F[euille] V[illageoise]* vi è una frizzante staffilata contro Mallet du Pan. Non so donde gli autori della *F. V.* possano aver dedotta la bella supposizione, che si legge alla p.^a 110, delle buone intenzioni delle 3 Potenze che smembrarono la Pollonia.

-
- 1 La sorella dell'editore Panckoucke aveva infatti sposato Jean-Baptiste-Antoine Suard (1734-1817) letterato, giornalista e membro dell'*Académie française*.
 - 2 Lo scritto del marchese di Condorcet: *Sur l'étendue des Pouvoirs de l'Assemblée Nationale*, composto di 20 pagine in 8.^o, era uscito a Parigi da poche settimane.

Due terzi dell'art. 3 dell'Annesso inseriti nel *Moniteur* mi appartiene. Gli ultimi 8 versi sono stati dati al Novellista dal *Bureau degli Affari Stranieri*.

Il primo articolo dimostra che Mirabeau per farsi del credito finge di credere quel che forse à inventato egli stesso, e poi lo confuta. Tale è il suo articolo che mandai nell'Annesso (A) l'ordinario precedente.

La preposizione di M.^r Gérard¹ *laboureur* che si legge all'ultima p.^a del N.º 481 del *Point du Jour* à bisogno di commento. Gérard è un buon contadino Brettone, senza studio, probo, d'età avanzata, vestito alla contadina, cioè da par suo, che porta i suoi capelli bianchi ben distesi, come portava il Dr. Franklin e che vien chiamato generalmente le *Bon Père Gérard*. M.^r Bouche², Democrate *enragé* disgustato contro i *Jacobins* suoi colleghi, perché avevano trattato con disprezzo alcune sue idee, bramava di vendicarsi col far cessare gli emolumenti dei Deputati alla fin dell'anno, e scelse per farne la proposizione all'Assemblea il *Père Gérard*, uomo semplice che gli riuscì finalmente di persuadere. Le intenzioni del buon Gérard son sempre buone; gli applausi degli Aristocrati lo messero in dubbio d'essersi lasciato sedurre a far un passo falso; e l'opinione di M.^r Regnaud, un savio e discreto, lo indusse a ritirare la sua proposizione. Tali schiarimenti sarebbero molto istruttivi ma volendogli dar tutti alla luce, bisognerebbe scriver dei grossi volumi!

-
- 1 Michel Gérard (1735-1815). Contadino bretone eletto agli Stati Generali per il Terzo nella città di Rennes. Alla descrizione di questo *paysan* fatta da Mazzei, si può aggiungere che tanto i monarchici, quanto gli esponenti della sinistra, guardavano Gérard con simpatia vedendoci incarnato il buon cittadino francese, rispettoso delle leggi e poco incline a farsi coinvolgere negli scontri politici tra le differenti fazioni. L'appellativo "bon père" gli era stato attribuito oltre che per il carattere pacifico e dialogante, per un episodio occorsogli all'inizio del suo incarico di deputato. Luigi XVI, incontrandolo in Assemblea il giorno della presentazione degli eletti, lo salutò con un poco protocollare: «Bonjour, bonhomme». I numerosi fogli parigini parlando di questo contadino e dei suoi interventi alla tribuna, spicci e coloriti, ne fecero un personaggio famoso tanto che ebbe l'onore di essere immortalato, insieme alla famiglia, dal celebre David (il dipinto del 1790: *Le conventionnel Gérard et sa famille*, è oggi conservato al museo di Tessé au Mans).
 - 2 Charles-François Bouche (1737-1795). Avvocato al Parlamento d'Aix, si era interessato di questioni finanziarie, pubblicando *Droit public de la Provence sur la contribution aux impositions* (1788). Era stato eletto agli Stati Generali per il Terzo; in Assemblea aveva seguito il progetto per cancellare le antiche province sostituendole con i dipartimenti. Le sue scaramucce politiche in seno ai giacobini, lo porteranno ad aderire al Club dei Folianti, ma senza ricoprire alcun incarico di rilievo.

Il Principe Primate mi fece l'onore di venir da me martedì passato, cioè il giorno prima di partire e di trattenercisi circa un'ora.

Non potrò rispondere fino al corrier prossimo sull'articolo di M.^{me} Ty-szkiewicz. Attualmente il mio Segretario non può avere tempo neppur di copiare il mio N.° 2 alla Deputazione; lo manderò lunedì, ma intanto prego Sua Maestà di farlo chiedere, perché contiene qualche notizia interessante¹.

CCII

Varsovie, 6 Novembre 1790

Je répons à votre N.° 239 du 17 Octobre.

Je vois par les annexes, que la *Gazette du Diable*², dont je vous ai envoyé un numéro dans ma dernière, a copié en grande partie ce qui a été fourni au rédacteur du *Moniteur* et qu'il y a ajouté seulement, mal à propos, un peu de malignité contre le Roi et les ministres français.

Le voyager est très content de vous, avec raison. Je le crois déjà à Paris.

Plus votre santé m'intéresse et plus je ressens le mal individuel que la guerre prochaine sur mer vous cause en particulier par le départ du docteur Gemm.

Le buste de M.^r Bailly en plâtre, de la main de M.^r de Seine, m'est parvenu sans que je l'aie demandé. Vous me manderez ce qu'il conviendra de donner à ce sculpteur, et je suivrai votre avis.

Le grand âge de M.^r Formey le met presque entièrement hors d'activité. L'Abbé Denina s'occupe actuellement de l'exécution de mon projet.

Que celui et ceux qui ont osé parler et écrire contre le duel ne se découragent point. Quand Voltaire et Rousseau écrivaient, ils ne se doutaient pas eux-mêmes des effets prodigieux qui devaient en résulter quarante ans après.

1 Stando a quanto scrisse in seguito il Mazzei: «Il re non mi chiedeva copia della lettere che scrivevo alla deputazione; ma gliene mandavo tutte, supponendo che in qualche circostanza potessero essergli utili, ed egli lo gradì [...]». Cfr. *Memorie*, II, p. 343.

2 Stando alle intenzioni dei suoi ispiratori e realizzatori – Lebenette, Leboucher, Lenoir –, la «*Gazette (o Journal) du Diable*» doveva avere uscita trisettimanale (nei giorni di martedì, giovedì e sabato); ne uscirono in modo discontinuo, 83 numeri in tutto, principalmente nell'anno 1790. Cfr. E. HATIN, *Biographie historique et critique de la presse périodique française*, Parigi, 1866, p.143.

Les Jacobins anciens ont fait brûler les Albigeois, et tant d'autres, dans des autodafés. J'ai grand peur, que les Jacobins modernes du club ne causent de nouveaux incendies d'un autre genre.

Dites-moi en quoi consistait votre charge de Commissaire de la Société de 1789? Votre démission de cet emploi, et tout ce que vous m'écrivez à cette occasion, m'explique du reste pourquoi vous êtes *low spirited*. Il vient cependant ici et des lettres de marchands et des voyageurs de Paris, qui promettent de grands succès aux assignats, et par conséquent la libération de la France.

Notre Diète n'a presque rien fait cette semaine, parce que le très petit nombre de ses anciens membres encore présents ici ne veulent pas se hasarder à faire de grandes choses, de peur d'indisposer les nouveaux que le 16 Novembre doit nous donner. Jusqu'ici les écrits du Grand Maître d'Artillerie Potocki (c'est le même que j'appelle souvent aussi l'ex-palatin de Russie) n'ont heureusement pas produit un grand effet.

Vous répétez au voyageur que je ne lui écrirai plus que quand il m'aura écrit de Paris, à moins que par quelque circonstance imprévue il ne prolongeât de nouveau son séjour à Madrid. Dites ou écrivez ceci au voyageur, en lui demandant en même temps si ce Ségur qu'il a vu à Madrid est un parent du Ségur de Russie?

Il y a un Français, nommé Vaniéville¹, frère d'un M.^r de Rieule², qui est mort Général-Major au service de Pologne, qui vivait dans ma maison et que j'aimais beaucoup. M.^r de Vaniéville avait obtenu par mon entremise une place dans les finances de France. Il court risque de la perdre dans ce moment par un effet de la nouvelle organisation. Il me fait prier d'intercéder pour lui auprès de M.^r le Comte de Montmorin. Je lui fais dire qu'il s'adresse à vous, et je vous charge de prier M.^r de Montmorin que M.^r de Vaniéville ne perde pas son emploi. Il perdrait tout.

1 La persona descritta da Poniatowski dovrebbe essere Jean Baptiste de Chardon-Vaniéville (1745?-1813), funzionario governativo francese, primo amministratore dell'«*Enregistrement* e dei *Domaines* della Corte».

2 Etienne-Dieudonné de Chardon-Vaniéville, chevalier de Rieule (?- 1787). Imparentato con la potente famiglia dei de Broglie (nella quale, come visto, vi erano due vescovi ed un ambasciatore), nei primi anni '50 del XVIII secolo aveva ottenuto un impiego presso il principe palatino di Poznania. Alla scadenza del contratto, nacquero dei contrasti per il riconoscimento di alcuni benefici a lui dovuti. Poniatowski era intervenuto per sanare la questione, riconoscendo al francese l'indigenato polacco e il grado di generale maggiore. Cfr. J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 664, nota 104.

Parigi, 8 9^{bre} 1790

Ò ricevuto il N.°197 dei 20 del passato e sinora non ò alcuna notizia del viaggiatore; gli ò scritto al *solito indirizzo* quel che segue: «J'ignore si vous êtes toujours à [illegg.] n'ayant pas reçu de vos nouvelles depuis quelque tems. Le Roi non a pas reçu non plus par le dernier courrier et ne vous écrit pas par celui. Le dernier N.° qu'il a reçu de vous est le 71 du 16 7.^{bre} et son dernier qu'il vous a envoyé est le 61 du 16 octobre. Voici le peu de nouvelles que j'ai reçois de Varsavoie». Alle notizie che mi viene ordinato di comunicargli, ò aggiunto quelle di qui e ò concluso: «Je vous écris en hasard, puisque, selon ce qu'on ne mande, vous pourriez déjà être en chemin pour venir ici; mais dans ce cas, vous auriez sans douce laissé a MM. [illegg.] le soin de vous faire tenir votre lettres là où vous serez».

Passo adesso al delicatissimo soggetto relativo a M.^{me} de Tyszkiewicz sul quale avrei desiderato di continuare ad essere un semplice istrumento passivo. Ma poiché il mio Padrone vuole altrimenti, l'obbligo mio è d'obbedirgli.

M.^{me} de Vauban non gode una buone reputazione, ma se ne parla pochissimo. Pare che M.^{me} Tyszkiewicz abbia per lei la passione d'un innamorato; ma l'aveva egualmente per Lady Payne¹ sulla cui condotta e sul cui carattere la malignità medesima non à mai trovato nulla da dire. È molto tempo che ò creduto di conoscere nella Sig.^{ra} Contessa della ripugnanza a partire e non mi meraviglierei che la sopraddetta amicizia vi contribuisse non poco; ma la stagione è ormai tanto avanzata che per intraprendere un lungo viaggio si richiederebbero, credo io, e specialmente per una Dama, delle forti ragioni oltre uno stato non dubbio di buona salute. Come si troverebbe il cuore del mio buon Padrone se mai seguisse che M.^{me} de Tyszkiewicz fosse obbligata di restare in un cattivo albergo di Germania? Questa sola considerazione pare a me che dovrebbe bastare per abbandonar l'idea di farle mettere in viaggio adesso, e per dispor la cosa in maniera da assicurarne la partenza subito che la stagione lo permetterà.

Quel che precede mi riduce alla necessità di dare al mio Padrone un discarico della mia condotta, per evitare il dubbio d'aver usato in questo una condotta alquanto rigida, mentre son per natura piuttosto un po' troppo officioso.

1 Lambertine Françoise, figlia del barone Kolbel di Sassonia, aveva sposato nel 1767 sir Ralph Payne.

Da poi che ò l'onore di conoscere M.^{mc} de Tyszkiewicz sono stato discretamente assiduo nel presentarmi alla sua porta per ricever l'onore dei suoi comandi e per informarla delle notizie di Pollonia e soprattutto di quelle che riguardano la Persona del Re, per le quali essa mi à sempre dimostrato una massima premura, ma non ò mai avuto l'onore d'essere della sua conversazione, né il coraggio d'annoiarla con lunghe visite. Fin dal principio, Essa mi fece comprendere che aveva bastanti conoscenze in questo paese e che non si curava di accrescerne il numero. Su di ciò dunque le mie offerte furono inutili e dopo la partenza di Lady Payne, le persone della sua società mi sono state quasi affatto straniere. Mi sono incontrato raramente a pranzar con essa in casa dell'Ambasciator di Napoli e della Contessa d'Albania e credo di dover al Primate [di Polonia] l'onore del solo invito di pranzar da Lei. Quando seppi che conosceva M.^{mc} de Vauban, intesi nell'istesso tempo che ne aveva una prevenzione sommamente favorevole. Me ne dispiacque ma non avevo diritto di significarglielo. Il suo contegno mi à sempre ispirato rispetto e riserva.

Io dovevo in ciò eseguire gli ordini di S. M. con la massima riserva, come ò fatto, e non potevo oltrepassargli senza correre il rischio di un'officiosità temeraria. Ó anzi creduto di dover sospendere l'esecuzione di quel che riguarda il medico. Egli non mi direbbe certo che M.^{mc} de Tyszkiewicz può, *senz'alcun rischio*, intraprendere un lungo viaggio in questa stagione. Le mie ricerche non potrebbero servire ad altro che a suscitare dei sospetti poco piacevoli, a far parlare e a dar delle inquietudini a M.^{mc} de Tyszkiewicz senza alcun profitto. S'io fo male spero che il mio buono e indulgente Padrone giudicherà la mia disobbedienza dalla causa; il mio cuore mi dice, anzi mi comanda imperiosamente, di sospendere l'esecuzione de' suoi comandi ogni qual volta prevedo che ciò potrebbe affettare spiacevolmente il suo sensibilissimo cuore e molto più quando il differire non può recar pregiudizio. Spero di non aver meritato l'inimicizia della Sig.^{ra} Contessa e confido nella somma Bontà del mio adorato Padrone per esser tenuto lontano da un tal pericolo.

Mirabeau alla morte del padre ereditò una rendita di circa 40.000 franchi, ma ciò non è un vantaggio per un uomo della sua stampa [sic]. Le sue stravaganze crescono a proporzione. È vero che sono state fatte molte supposizioni di grosse somme di denaro da lui avute da diverse parti¹; ma quel

1 Non è facile capire se nel comportamento politico di Mirabeau di quei mesi, prevalsero gli ideali o le meschine necessità pecuniarie; resta il fatto che: «Il re l'assoldò, il 10 maggio [1790], con 200.000 lire, per pagare i suoi debiti, 6000 lire al mese e la

che non à supposizione si è che la settimana passata egli ebbe un concorso di creditori ai quali fece un bel discorso che terminò col pregargli di *non lo metter sulla paglia*¹. Quanto a Barnave, no à mai figurato e non si sa ch'egli abbia mai fatto delle spese indiscrete.

Non posso ancor dare una risposta soddisfacente *sur la question d'une mesure commune en longuer et poid*. Il Ministro degli Affari stranieri doveva scriverne al Ministro inglese; l'amico Hennin non ne sa nulla, io non mi meraviglierei d'una negligenza che potrebbe mettersi in mazzo con molte altre.

Il Nunzio, col quale ò parlato a lungo sulle calunnie tendenti a pregiudicare il Piattoli, è di parere che il mezzo efficace di giovargli sarebbe che S.M. volesse degnarsi di ordinare al suo Ministro a Vienna di parlarne all'Imperatore. Io son persuaso che un tal passo piacerebbe moltissimo a Leopoldo e produrrebbe il migliore effetto possibile.

Includo le copie dei miei due dispaccj alla Deputazione, di venerdì passato e d'oggi, i N.° 83 a 86 del *Point du Jour* e un discorso che M.^r Dupont mi à pregato di metter ai piedi di Sua Maestà.

Le due lettere che si vedono alle p.^e 52 e 53 del N.° 484 del *Point du Jour* mi ànno fatto un'impressione che m'induce a raccomandarne la lettura al mio sensibilissimo Padrone.

CCIII

Varsovie, 10 Novembre 1790

Je n'ai point reçu de lettres de vous par la poste d'avant-hier. J'ai seulement reçu un bulletin du 22 Octobre. Votre dernier N.° à moi était du 17 Octobre.

Le rapport de M.^r de Liancourt sur l'état des maisons de force², lui a fait beaucoup d'honneur.

promessa d'un milione pagabile alla chiusura dell'Assemblea nazionale [...], Cfr. A. MATHIEZ, *La rivoluzione francese*, I, cit., pp. 137-138.

1 Ossia, di farlo finire in galera.

2 Si tratta probabilmente del *Rapport fait au nom de comité de mendicité, des visites faites dans divers hôpitaux, hospices et maisons de charité de Paris, par M.^r de la Rochefoucauld-Liancourt par ordre de l'Assemblée nationale* (Parigi, 1790). Come sottolineato da Poniowski, la relazione conteneva severe considerazioni sulle condizioni igieniche e di sovraffollamento dei manicomi parigini che li rendevano dei veri e propri gironi infernali. Le strutture esistenti nella capitale e sulle quali necessitava di intervenire, erano due: la "Salpêtrière" che ospitava le donne e "Bicêtre" destinata agli uomini.

Je ferai traduire cette partie du N.° 4 de la *Feuille Villageoise*, qui contient le second dialogue du paysan et de son ancien seigneur.

Mandez ou dites au voyageur, que j'ai reçu son N.° 76 du 7 octobre, dans lequel je m'étonne qu'il ne me dise rien, ni sur son départ, ni sur la prolongation de son séjour. Si (ce que je ne dois pas croire, d'après son avant-dernière lettre) il était encore à Madrid, mandez-lui qu'il y a nouvelle ici qu'un corps de huit mille Russes a été défait par les Turcs, près de Kilia, et leur général, Müller (le même qu'il a connu à Oczakov), y a été tué¹.

Mais en revanche, M.^r de Bulhakov dit avoir nouvelle, que le Séraskier du Kaban², avec trois mille autres prisonniers et 30 canons, est tombé entre les mains des Russes.

Notre Diète ne s'est occupé hier que d'indigénats et d'ennoblissements. Je compte qu'au premier jour la Députation des Affaires Etrangères recevra de vous votre réponse sur votre nomination comme Chargé d'Affaires. Je compte aussi que vous aurez été instruit assez à temps du passage de mon frère à Paris, pour y revenir de la campagne avant qu'il en soit reparti.

246

Parigi, 12 Novembre 1790

Pagai giorni sono a M.^r David altre 4000 lire, delle quali includo la ricevuta. Ei mi à pregato di significare al re che la seconda spedizione gli piace più della prima, perché i quadri dai quali si fanno le copie son migliori.

Dopo la partenza della prima cassa, David à scoperto uno sbaglio, seguito per colpa d'un suo allievo, il quale, avendo ripreso e portato a casa sua (senza saputa di David) il ritratto del Marescial di Lussemburgo (che il maestro aveva disapprovato) e sentendo che all'imballatura mancava un quadro per empir il vacuo lasciato apposta nella cassa (la qual doveva chiudersi e mandarsi alla dogana immediatamente), diede per compiere il N.°

1 Il generale russo Ivan Ivanovich Müller-Zakomel'kii aveva trovato la morte, nel settembre 1790, durante l'assedio della fortezza di questa località, posta all'imboccatura settentrionale del Danubio, al confine tra Romania e Ucraina.

2 «Séraskier» era il titolo di cui si fregiava il comandante di una piazzaforte; nel caso citato il luogo strategico turco si trovava sul fiume Kuban (e non Kaban), al confine tra la Russia e l'impero ottomano.

dei 36 quello del Gran Condé, sicché, in vece di 30 ritratti approvati, e 6 scarti, ve ne sono 31 dei primi, e 5 solamente dei secondi. Fin qui lo sbaglio importerebbe poco; ma ecco quel che ci è di male. David approva il ritratto del Gran Condé, ma non doveva mandarlo perché non l'aveva ritoccato. Quando andò per ritoccarlo, non poté più ignorare lo sbaglio seguito e venne da me ad annunziarmelo, con una collera tale contro lo scolare [sic], che (per calmarlo) gli feci sperare che Sua Maestà l'avrebbe rimandato, affinché potesse ritoccarlo. Se l'occasione si presenta, spero che il re si degnierà di rimandarcelo, affinché la collera di David resti affatto calmata (con vantaggio della collezione).

I ritratti di *Torcy*¹ e della *Marchesa Brignole*² non si son per anche potuti trovare. Varie persone di merito ànno detto che (in questo genere) niuno avrà una Collezione di quadri uguale a quella di Sua Maestà, tanto più che i suoi sono in generale molto migliori dei ritratti dai quali sono stati copiati; ma pare ad essi che per compirla, dovrebbero aggiungervene alcuni altri, dei quali mando la seguente lista, poiché ciò non costa nulla quando ancora Sua Maestà non giudicasse proprio il farne fare neppur uno:

Sully, Rabelais³, Diderot⁴, Le Chevalier Bayard⁵, D'Alembert, Bertrand Duguesclin⁶, La Roche Foucault, Le Cardinal d'Amboise⁷, Le Chancel-

1 Jean-Baptiste Colbert.

2 Potrebbe trattarsi di Bettina Raggi, marchesa di Brignole Sale (? -1747). La nobildonna genovese aveva sposato Gian Francesco II Brignole Sale nel 1731.

3 François Rabelais (1494-15532). Umanista e scrittore; protagonista del rinascimento francese. Celebri le sue opere *Pantagruel* (1532) e *Gargantua* (1534).

4 Denis Diderot (1713-1784). Filosofo, scrittore, promotore ed editore della *Encyclopédie*. Autore di capolavori come *Il nipote di Rameau* (1762), *Il sogno di d'Alembert* (1769), *Jacques il fatalista e il suo padrone* (1773-1775).

5 Pierre Terrail signore di Bayard (1476-1524). Condottiero delle armate francesi, distintosi nella guerra contro Carlo V. Fu detto «Il cavaliere senza macchia e senza paura».

6 Bertrand du Guesclin (1320-1380). Condottiero francese che riportò importanti vittorie nella guerra dei Cento anni.

7 I cardinali d'Amboise furono due: George I (1460-1510) e George II (1488-1550), entrambi guidarono l'arcidiocesi di Rouen.

lier de l'Hôpital¹, Crébillon², Daguesseau³, Piron⁴, Lekain⁵, M.^{lle} Clairon⁶, Préville⁷, Ninon de Lenclos⁸, Vauban⁹, M.^mc Deshoulières¹⁰, Faber, La Marquise du Châtelet¹¹, Chevert¹², Pascal¹³, Michel Montaigne¹⁴, Descartes¹⁵, Le Président de Thou¹⁶.

- 1 Si dovrebbe trattare di Michel de l'Hopital (1506-1573), consigliere al parlamento di Parigi, ambasciatore al Concilio di Trento, sovrintendente alle finanze e infine Chancelier de France.
- 2 Prosper-Jolyot de Crébillon (1674-1762). Poeta e drammaturgo francese.
- 3 Henri-François d'Aguesseau (1668-1751). Giurista, procuratore generale al Parlamento di Parigi e più volte cancelliere di Francia.
- 4 Alexis Piron (1689-1773). Drammaturgo, membro dell'«*Académie des Sciences, Arts et Belles Lettres*» di Dijon.
- 5 Henri-Louis Cain detto Lekain (1729-1778). Attore molto apprezzato da Voltaire che lo aiutò ad entrare alla «*Comédie Française*».
- 6 Claire-Josèphe Lérès de la Tude più nota come M.^{lle} Clairon (1723-1803). Attrice di gran talento che recitò le più importanti opere di Voltaire, Marmontel, Saurin.
- 7 Pierre-Louis Dubus detto Préville (1721-1789). Attore di straordinarie qualità recitative, tra i migliori della «*Comédie Française*».
- 8 Anne Ninon de l'Enclos detta Ninon (1620-1705). Cortigiana dai molti amanti; donna raffinata e di grande cultura, animatrice del famoso salotto di Rue des Tournelles a Parigi.
- 9 Sébastien Le Prest de Vauban (1633- 1707). Maresciallo di Francia e innovativo architetto di fortificazioni militari.
- 10 Antoinette de la Fon de Boisguérin detta M.^mc Deshoulières (1633-1694). Letterata e scrittrice, prima donna ad essere ammessa all'Accademia di Francia. I suoi contemporanei la definirono la "Diexieme Muse".
- 11 Gabrielle-Émilie le Tonnelier de Breteuil, marchesa di Châtelet (1706-1749). Letterata, matematica, fisica: uno dei maggiori ingegni del Settecento francese. Fu la marchesa a far conoscere ai suoi concittadini le teorie di Leibniz e di Newton (di quest'ultimo tradusse i *Pincipia Matematica*). Ebbe diverse storie d'amore fuori dal matrimonio, a cominciare dal duca di Richelieu, a Voltaire (che ebbe a definirla la "propria metà"), per finire col giovane poeta Saint Lambert dal quale ebbe una figlia che morì poco prima della madre.
- 12 François De Chevert (1695-1769). Generale di Luigi XV; fatto cavaliere de l'"Aigle Blanc de Pologne" (1758).
- 13 Blaise Pascal (1623-1662). Filosofo, matematico e ideatore della prima macchina da calcolo (detta in suo onore "pascalina").
- 14 Michel-Eyquem de Montaigne (1533-1592). Filosofo e scrittore prolificissimo. Ampia risonanza ebbero i suoi *Essais* (prima edizione, 1580).
- 15 René Descartes (italianizzato in Cartesio) (1596-1650). Fondatore delle moderne matematica (con l'opera *La Geometrie*) e filosofia (*Discorso sul Metodo*, 1633).
- 16 Jacques-Auguste de Thou (1553-1617). Magistrato, storico e scrittore, noto per la sua straordinaria biblioteca (oltre 12 mila volumi).

Quanto alla iscrizioni da mettersi dietro la tela, Sua Maestà si era espressa benissimo anche la prima volta, ed io ne avevo dato una copia esatta a David, il quale à riconosciuto il proprio errore, e à detto: «*Qu'aura dit le Roi de mon étourderie?*». *Indovinatelo*, gli ò risposto io. «*Vi comprendo, Amico* (egli à soggiunto, con queste precise parole) *siccome egli ama le arti, deve sapere che i pittori son sempre un poco pazzi*». Riguardo all'iscrizioni, David ne à fatta un'altra delle sbadataggini. Per colpa sua, cioè per essersi male spiegato (il che gli succede circa 19 volte su 20) i suoi scolari copiarono l'anno che trovarono nei quadri che ànno copiato, il quale indicherà probabilmente l'epoca in cui furon fatti; ma questo è un piccolo inconveniente. Sua Maestà può sempre farvi aggiugnere l'epoca della morte, conforme desidera e che io non mancherò di mandare di ognuno come feci dei primi 30. La morte del Gran Condé seguì nel 1686; ma quel ritratto spero che ritornerà, e nel rimandarlo cogli altri ne ripeterò l'epoca.

Il gen.¹ Komarzewski s'applica a tante cose e con tale assiduità, ch'io temo che confidi troppo nel suo robustissimo temperamento, e che [illegg.].

Ricevei lunedì sera il N.º 198 del 23 del passato, con 2 incluse le quali mandai subito all'Ambasciator di Spagna, onde avrà potuto spedire martedì mattina quella destinata per Madrid.

Non so ancor nulla del viaggiatore. Quanto all'errore contenuto nel primo N.º della *Feuille Villageoise*, lo indicai a M.^r Grouvelle subito che comparve alla luce. La legge correttiva del '58 non è nota ed egli mi disse qualche buona ragione per non contraddirsi allora; ma ne riparlerò, e credo che ora si ritratteranno. In caso diverso, procurerò di farlo inserire nel *Moniteur*.

Il Gen.¹ Monet è venuto a complimentarmi per il mio nuovo impiego e soprattutto per la gran fiducia che à dimostrato la Dieta a Sua Maestà nell'approvazione di una persona addetta al suo servizio, e forestiera. Confesso che la mia consolazione in questo è stata veramente grande poichè, prescindendo da quel che interessa il mio amor proprio ci vedo una testimonianza del progresso che fa il mio buon Padrone nel cuore e nello spirito dei suoi concittadini, e una grande speranza che l'impero dei pregiudizi avrà corta vita. Il povero vecchio mi parlò delle sue tristi circostanze e concluse che, alla sua età, ogni settimana è un anno. Per dargli la maggiore consolazione che potevo presi la prima lettera di Sua Maestà contenente il seguente passo, e glielo lessi: «*Si j'étais hereux, ou au moins pas si [illegg.] que je le suis par les circonstances, le bon vieux Monet serait stisfait déjà*». Ei

ne fù molto sensibile e mi fece intendere che ogni piccola cosa gli sarebbe di grande aiuto. #

L'antica conoscenza del General Komarzewski col Conte di Goltz, Inviato di Prussia a questa Corte, mi à fatto sovvenire di un aneddoto, che non dispiacerà forse al re di sapere. Quando il Principe Enrico di Prussia¹ fu qui due anni sono, la Duchessa d'Enville, nel farlo invitare a pranzo, lo fece pregare di non condur seco il Conte di Goltz; e il Principe rispose al Duca della Rochefoucauld, con viso ridente, che l'istesso *favore* gli era stato chiesto anche d'altre parti.

L'Abate Barthélemy à ricevuto ultimamente da M.^r di Choiseul, Ambasciator di Francia a Costantinopoli, un grosso marmo, nel quale sono intagliate tutte le spese della guerra del Peloponneso. In fondo è un poco guasto, e la somma totale manca; ma si deduce dalle somme particolari, che vi si leggono tutte benissimo scolpite. Il buon vecchio Abate non mi vede una volta senza domandarmi nuove del mio buon Padrone, il cui benessere gli è sommamente a cuore. Egli è un uomo veramente singolare; se un pittore ardisse di dipingere la perfezione, credo che potrebbe fare il suo ritratto. Tutta la sua vita forma un composto di bontà, di virtù e d'amabilità. Egli ama teneramente il Piattoli, e brama ch'ei non l'ignori. Non glie lo dico per altro nell'inclusa, certo di accrescere infinitamente il piacere dei due buoni Abati, se posso ottenere che ciò passi per la bocca di Sua Maestà.

Riguardo a quel che Sua Maestà mi dice del Primate, ò detto tutto l'occorrente nelle mie precedenti. Quel che potrei dir di più, sarebbe il desiderio che quel Principe fosse un'ottava parte sì contento di me, ch'io sono per tutte le ragioni contento di Lui. Ai miei soliti difetti si aggiunse, ch'ei mi trovò in uno stato, del quale i miei dispaccj medesimi ne avranno dato bastante cognizione.

Ò cominciato a far uso di quel che Sua Maestà mi disse degli affari di Pollonia nel sopraddetto N.º 198, dove ognun vede virtù, saviezza, puro patriottismo, e massimo ardore del bene universale. Non mi dispiace l'indugio ad ammettere il popolo a partecipare del diritto legislativo, poichè

1 Federico-Enrico-Luigi di Hohenzollern (1726-1802). Fratello del re Federico II; dopo aver comandato le armate prussiane nella guerra dei Sette anni, aveva avuto l'incarico di seguire le trattative con Austria e Russia per la prima spartizione della Polonia (1772). Per l'intransigente opposizione del fratello, si vedrà escluso dalla lista dei possibili pretendenti al trono polacco. Federico Guglielmo III lo vorrà al suo fianco come consigliere diplomatico-militare.

l'istruzione mi par che debba necessariamente precederlo, ma vorrei che se ne facesse la promessa, la quale fatta spontaneamente avrebbe tutta l'apparenza d'un dono, e che si dicesse la causa dell'indugio, il che tenderebbe a produrre tranquillità, gratitudine per l'attenzione paterna, e incentivo ad istruirsi. Il Piattoli potrebbe fare un ottimo scritto su questo soggetto per preparare gli spiriti, mettendo accanto al *diritto* l'obbligo di non accordarlo prima del tempo e di procedere gradualmente. Ei potrebbe tirare molte buone cose dall'operetta di M.^r di Condorcet, che à per titolo: *Réflexions sur l'esclavage des Nègres*¹, e potrebbe vedere, nell'ultimo volume delle *Ricerche Istorico-politiche*, le precauzioni proposte nel capitolo sulla schiavitù.

Iersera mi pervenne il N.° 199 de' 27 del passato, con una inclusa che portai subito a M.^{me} de Tyszkiewicz da cui mi sono state mandate le due che includo, una delle quali essa mi à detto essere la risposta a quella che Le portai iersera.

La leggerezza, la titubanza e il disio di passar per uomo di spirito, non abbandonarono mai la persona che rispose a Goeltz [Goltz]. Son persuaso che non si debba mai far molto caso di quel che dice. L'Abate Piattoli può aver notizie bastanti per confermar quel che dico; a me certo non me ne mancano.

Includo 2 *Rapports*, che il Duca de la Rochefoucauld mi à dato per Sua Maestà, le due lettere di M.^{me} de Tyszkiewicz, una per il Piattoli, la ricevuta di M.^r David, la copia del mio N.° 4 alla deputazione, i N.ⁱ 486 a 88 del *Point du Jour*, il N.° 7 de la *Feuille Villageoise*.

Alla p.^a 104 del N.° 487 del *P. du Jour*, M.^r Gossin² parla molto a proposito sulla desiderabile diminuzione delle Municipalità e, alla p.^a seguente, l'Ass. N. nel 1° Decreto ne riduce quattro a una.

Non so come Sua Maestà approvi finora la *Feuille Villageoise*, ma credo che il N.° 7 nel totale non Le dispiacerà. #

1 Il libro di Condorcet "*Sur l'esclavage des riègles*" era uscito a Parigi nel 1781. Il Marchese, tra le altre, vi sosteneva la tesi che la schiavitù non poteva essere ammessa, in quanto: «Les sociétés politiques ne peuvent d'avoir d'autre but que le maintien des droits de ces qui les composent».

2 Pierre-François Gossin (1754-1794). Luogotenente generale, civile e criminale a Barle-Duc; nel 1789, il giovane avvocato era stato eletto agli Stati Generali per il Terzo, divenendo "*Rapporteur*" del comitato incaricato della divisione della Francia in dipartimenti. Dopo la disfatta di Verdun sarà accusato di tradimento e ghigliottinato.

Varsovie, 13 Novembre 1790

J'ai reçu à la fois hier vos deux N.° 240 et 241, du 21 et 24 Octobre.

Ce n'est pas une expression de compliment, mais bien celle de la vérité, que je désirerais beaucoup de connaître personnellement M.^{me} la Duchesse d'Enville et de lui pouvoir témoigner par moi-même combien je suis touché et flatté des sentiments qu'elle veut bien vous marquer pour moi.

Quelque autre jour je pourrai raisonner plus à l'aise avec vous sur l'affaire de Dantzig. Peut-être nous rapprocherons-nous d'opinions.

(*) Quant au démembrement de la Pologne, il paraît peu croyable, mais pourtant il est essentiellement vrai, que l'idée originaire est née à Pétersbourg. C'est le défunt Feld-maréchal Czernyszew [Czernyszew]¹ qui l'a suggérée à l'Impératrice. C'est par le Comte d'Assenbourg [Asseburg]², alors ministre de Danemark à Pétersbourg (mais qui dans le fond était tout au Roi de Prusse) que la première insinuation en a été faite au feu Roi de Prusse, lequel ne voulut pas d'abord y croire, et ce ne fut qu'après un avis réitéré qu'il a adopté ce projet, pour lequel Pétersbourg et Berlin se sont autorisés de la première démarche que *Marie-Thérèse* avait faite pour se remettre en possession de la starostie de Spisz. Cela même était illégal et injuste sans doute de la part de Marie-Thérèse, mais cela faisait à peine la vingtième partie de toute la Galicie, qu'elle s'est appropriée depuis, lorsque Catherine seconde et Frédéric second ont déclaré par écrit à Marie-Thérèse que si elle ne voulait pas signer le traité de partage tel qu'il a été exécuté, non seulement eux deux prendraient de leur côté ce qu'ils ont pris, mais qu'ils lui feraient la guerre, parce que à moins de cela, ils la regarderaient comme persistante dans l'intention de soutenir les Turcs contre les Russes, comme en effet Marie-Thérèse s'y était engagé; engagement pour lequel elle avait reçu effectivement de très grosses sommes de la Porte. Vous pouvez compter sur l'exacte vérité de tout cela. (*)

1 Hrabia Zakhar Czernyszew (1722-1784). Feld-maresciallo russo; dal 1782 alla morte responsabile del gabinetto di guerra di Pietroburgo. Durante le trattative della prima spartizione della Polonia, aveva voluto l'acquisizione della Livonia all'impero di Caterina II.

2 Ferdinand conte di Asseburg (1721-1797). Diplomatico danese che, nel 1771, era passato al servizio della Russia; Caterina II lo volle a dirigere la propria ambasciata a Berlino (1774). Divenne in seguito il più stretto collaboratore del potente ministro Nikita Panin.

Aussitôt que vous aurez présenté votre créance de Chargé d'Affaires, vous en aurez sans doute fait rapport au Comte Malachowski, Grand Chancelier de la Couronne.

Marquez au voyageur que j'ai reçu son N.° 77 du 11 octobre et que je n'y répons pas c'est que je le crois actuellement à Paris; que cependant je suis surpris pourquoi dans ses trois dernières il ne me parle plus de tout de son départ, quoiqu'il me l'eut annoncé comme tout à fait prochain, trois postes auparavant, et que je y entre parfaitement dans son sens sur ce qu'il me dit sur Gibraltar et Dantzig. Vous lui direz aussi que malgré la défaite et la mort du général russe Müller, les Russes ont pourtant pris Kilia, par capitulation, ce qui coupe la communication de la flottille turque par le Danube avec Ismaïl, qui va être probablement attaquée aussi.

Je suis inquiet de ne pas voir dans votre N.° 241 la moindre mention de l'arrivé à Paris de mon frère, le Primat. J'ai cependant nouvelle de lui, qu'il était déjà trois jours avant la date de votre lettre. Il m'écrit de manière que cela confirme ma résolution (que je vous ai déjà marquée dans une de mes précédentes) de permettre à ma nièce de passer encore tout cet hiver à Paris, de sorte que les 500 ducats que j'avais destinés à son voyage, serviront à sa dépense à Paris.

Vous disposerez donc de ces 500 ducats, comme ma nièce vous le demandera. #

(*) J'espère d'empêcher que la Pologne ne devienne l'agresseur de personne (*).

Piattoli ne m'a pas encore montré votre lettre à lui.

247

Parigi, 15 Novembre 1790

Persuaso d'incontrare il genio di Sua Maestà, facendole pervenire il più presto possibile il ritratto di M.^{me} de la Valière, l'ò fatto mettere ben confezionato in una cassetta la quale ò sigillato e consegnato al Conte de Moustier che parte oggi, e che pensa di trattenersi solamente a Manheim [Mannheim] 3, o 4 giorni. Sua Maestà può intanto farne prevenire il Ministro Pollacco a Berlino, a che M.^r de Moustier à promesso di recapitar la cassetta (diretta à Sa Majesté Le Roj de Pologne à Varsovie) subito che arriverà.

Il Conte de Moustier è un uomo di senno, e molto proprio per gli affari. È molto probabile ch'ei salga ai primi impieghi, qualunque sia il fine della

presente lotta; perciò gradirei, che il Ministro Pollacco se la passasse con lui amichevolmente. Io non dispero che la Polonia debba un giorno esser bene spalleggiata dalla Francia, dalla Russia, e dall'Olanda *divenuta libera*.

Le notizie correnti son contenute nella copia del mio dispaccio alla Deputazione. Quanto alla traduzion francese della Convenzione Anglico-Spagnola [sic], che mando alla Deputazione, ò creduto di dover mandare a Sua Maestà in preferenza l'originale inglese¹.

Nel mio dispaccio alla Deputazione ò stimato proprio di parlare con qualche riserva dei partitanti dell'antico sistema, e non ò voluto neppur far uso delle denominazioni Aristocratiche e Democratiche; ma certo è che la condotta degli Aristocrati è sommamente riprensibile.

Includo i N.ⁱ 489, 90 e 91 del *P. du Jour*, il N.^o 11 della *Feuille Villageoise*, la risposta all'*Extrait de lettre* sub litt. *A*, e una letterina per il Piattoli.

Iersera, prima di congedarmi dal Conte de Moustier, ebbi seco testa a testa una lunga e seria conversazione su questo soggetto. Ei vede le cose come le ò sempre rappresentate a Sua Maestà riguardo ai due *scellerati estremi*, ed alla mancanza d'energia nella gente buona e discreta. Egli è ben lontano, come son io, dall'approvare l'irregolarità popolari, e iersera deploravamo insieme la dura necessità di non far valere in tali circostanze il rigor delle leggi, perché il rigore produrrebbe certamente delle orrende stragi; ma ei ne da parimente la massima colpa alla folle ostinazione aristocratica. I suoi amici son però quasi tutti di quel partito. In quel numero è il Baron di Bezenval, per cui [il quale] tutti gli antichi abusi, senza eccettuare i più stupidi e ingiusti, erano un modello di perfezione.

Includo i N.ⁱ 489, 90 e 91 del *P. du Jour*, *the Convention between England and Spain*, una lettera per il Piattoli e una della Contessa Tyszkiewicz per Sua Maestà.

CCV

Varsovie, 17 Novembre 1790

J'ai reçu votre N.^o 242 du 29 Octobre.

Comme je vous ai déjà marqué dans mes précédentes que j'ai consenti à la prolongation du séjour de ma nièce à Paris jusqu'au printemps prochain,

1 Il riferimento è certamente all'accordo tra Inghilterra e Spagna – siglato a ottobre di quell'anno – con il quale si pose fine alla disputa intorno al Nootka Sound, iniziata due anni prima.

et que vous pouvez lui remettre le lettre de change de 5500 livres pour son usage, je n'ai rien à dire à ce sujet, mais j'attends de vous l'avis ce qui sera nécessaire de payer probablement bientôt pour différents objets à Paris.

J'espère que vous avez pourtant vu mon frère avant son départ pour l'Angleterre.

Vous direz ou écrirez encore au voyageur, que j'ai reçu son N.° 78 du 14 Octobre, qu'encore je ne lui écris pas cette fois, parce que je suppose toujours qu'il a déjà quitté Madrid, mais que si quelque circonstance le déterminent à prolonger encore considérablement son séjour à Madrid, il n'a qu'à me le mander, pour que je reprenne ma correspondance avec lui directement.

Je n'ai au reste rien à vous mander cette fois. S'il se vérifie que le chef d'escadre Solano¹ a été mis aux arrêts à cause de la violence commise contre le capitaine anglais Macdonald, cela devrait faire supposer une raison de guerre de moins pour les Anglais.

Deux frères négociants à Dijon, nommés Champagne², m'ont écrit pour réclamer le paiement d'une livraison de vin qu'ils avaient faite, il y a quelques années, au Maréchal de la Cour de la Couronne, Comte Raczyński³, sans en recevoir le paiement. Je leur mande dans ma réponse ci-jointe, que vous leur ferez tenir, que le banquier Tepper a avoué avoir oublié de leur transmettre le montant qui leur est dû, et qu'il avait reçu en son temps de la part de Monsieur Raczyński, mais qu'il va leur faire parvenir incessamment. Ils verront que l'on n'est pas injuste envers les étrangers ici, et que j'y tiens la main autant qu'il m'est possible.

Remettez, ou renvoyez l'incluse à M.^{mc} Tyszkiewicz.

-
- 1 Francisco Lopez Solano (1726-1806). Al comando di una squadra navale spagnola, durante la crisi del Nootka Sound aveva avuto vari scontri vincenti con le navi britanniche. Dopo una di queste vittorie, si era lasciato andare a violenze gratuite contro i nemici; ne era scaturito un grande scandalo in quanto le soverchierie nei confronti degli sconfitti – seppure spesso praticate –, erano proibite da precise norme, nonché dal codice d'onore dei marinai.
 - 2 “Les Frères Champagne” erano dei banchieri, nonché commercianti di vini all'ingrosso. Con lo straordinario vino dell'omonima regione, sarà però un loro stretto collaboratore a fare la propria fortuna, facendo conoscere e apprezzare il prodotto in tutto il mondo; cfr. D. WORONOFF, *Un entrepreneur d'ancien type en révolution: le Bourguignon Jean-Baptiste Bureau*, in «*Histoire, économie et société*», vol.12, 1993, n. 12-1, p. 64.
 - 3 Kazimierz Raczyński (1739-1824). Alto ufficiale dell'esercito polacco; la sua nobile e ricca famiglia, aveva un favoloso castello sulle rive del fiume Warta.

Parigi, 19 9^{bre} 1790

Ò ricevuto i N.ⁱ 200 e 201 dei 30 8^{bre} e 3 del corrente, e varj articoli dei quali si trovano le risposte nelle mie lettere precedenti e, quanto agli altri, mi è impossibile di rispondere oggi. Son tuttavia senza notizie del viaggiatore.

Le poche notizie di premura son contenute nel mio dispaccio alla Deputazione, alla quale non credo che sarà sempre necessario di scrivere per ogni corriere, tanto più che il Gen.^{le} Komarzewski mi dice che M.^r Buckaty¹ scrive una sol volta la settimana; ma ora la situazione delle cose qui fornisce delle novità da trasmettersi quasi ogni giorno.

Non ò voluto mandare l'incluso *Mémoire à consulter*² senza leggerlo, ma dopo d'averlo letto, mi è parso che interessi bastantemente una certa parte dell'istoria per autorizzarmi a mandarlo, e tanto più che Sua Maestà possiede il processo al quale serve di risposta.

Oltre il detto *Mémoire*, includo un opuscolo datomi per Sua Maestà dal Marchese di Condorcet che à per titolo *Sur la Constitution du pouvoir chargé d'administrer la trésorerie nationale*³; i N.ⁱ 492 a 95 del *Point du Jour* e una lettera del Sig.^r Andrea Chenier, il quale riceve da tutti i suoi numerosi e rispettabili amici delle sincere congratulazioni per l'ottenuto suffragio del mio buon Padrone, reso ostensibile dal dono della preziosa medaglia. M.^r Chenier mi à mandato colla lettera per Sua Maestà un biglietto nel quale mi dice: «rammentatemi al buon Piattoli», cosa che oggi mi è impossibile di comunicargli poichè non posso neppure scriver al mio caro e adorato Padrone!

1 Franciszek Buckaty (1747-1797). Intimo amico del re Stanislao; aveva iniziato la carriera diplomatica nel 1770, in qualità di Segretario della legazione polacca in Inghilterra. In seguito, divenne Incaricato d'affari (1772) e infine – sempre a Londra –, Ministro plenipotenziario (dal 1785 al 1793).

2 Si veda *infra* l'apposita nota alla lettera CCXI dell'8 dicembre 1790.

3 Il libretto: *Sur la Constitution du pouvoir chargé d'administrer la trésorerie nationale*, era uscito a Parigi nella primavera di quell'anno; cfr. D. WILLIAMS, *Condorcet and modernity*, Cambridge, 2004, p. 79.

Varsovie, 20 Novembre 1790

J'ai reçu votre N.° 243 du 1er Octobre. [Novembre].

Je suis fort aise qu'enfin vous avez vu mon frère et que vous en êtes satisfait.

Je vous charge de tous mes remerciements pour M.^r la Baron de Blome [Blöme], et encore plus, par lui en droiture (comme vous pourrez) pour M.^{me} de la Valière. Faites-moi avoir ce portrait le plus tôt que vous pourrez, ainsi que ceux que M.^r David a soignés.

L'usage de la Députation est de me faire lire ses dépêches après qu'elle les a lues, c'est-à-dire ordinairement 24 heures plus tard que je ne lis les miennes. Or, comme tout ce que vous manderez à la Députation sera apparemment tout ce qui s'appelle nouvelles publiques, insérez-le toujours mot pour mot dans les lettres que vous m'écrivez, en mettant au commencement et à la fin la marque ci jointe d'un [illegg.] et puis vous m'ajouterez tout ce qui vous paraîtra convenable de m'être mandé qu'à moi. Je vois que votre première dépêche à la Députation, ainsi que vos lettres au Grand Chancelier et à Tegoborski, ont été trouvées et convenables. Je joins ici une lettre pour le voyageur, puisque encore dans son N.° 79 il ne me parle pas du tout de son départ, quoiqu'il ait pris formellement congé, il y a longtemps, du Roi et du Ministre.

Peut-être cependant il n'a tardé à quitter Madrid, que pour y voir décider la paix ou la guerre entre l'Espagne et l'Angleterre. Comme nous savons déjà ici que les préliminaires pacifiques[sic] ont été signés le 25 Octobre, c'est-à-dire six jours après la date de sa dernière lettre, peut-être que la mienne ne le trouvera plus à Madrid. En tout cas elle reviendra. M.^r de Meilhan a écrit lui-même à Piattoli en lui annonçant que, retiré à Aix-la-Chapelle, il y travaille à la rédaction des vrais mémoires du feu maréchal Richelieu.

Vous avez bien fait en attendant d'avoir souscrit pour moi, pour cet ouvrage.

Quelle peut-être la raison de l'extrême hâte qu'a témoignée le Prince de Lichtenstein pour quitter Paris?

À une quinzaine de Diétines, dont j'ai déjà avis, les instructions, ou (comme on les appelle en France) les mandats, portent accès à la Confédération, formée en 1788, à la Diète actuelle, et l'élection de l'Electeur

de Saxe pour mon successeur. Ces deux choses maintiendront au moins, j'espère, notre paix intérieure, si elles sont adoptées partout. On y a ajouté beaucoup d'articles produits par les vieux préjugés, qui me donneront pour les combattre un surcroit de fatigues, doublées par le nombre double des nonces. Depuis la paix faite entre l'Angleterre et l'Espagne, il paraît naturel d'ajouter foi plutôt à ce que le Roi de Suède reprendra ses liaisons avec la Prusse et l'Angleterre, que non pas qu'il s'allie à neuf avec la Russie.

249

Parigi, 22 9^{bre} 1790

Il dispaccio d'oggi sarà più breve del precedente quantunque io avessi la febbre allora e ne sia libero adesso; lo stato di debolezza in cui mi à lasciato, non permette alla mia testa neppur di dettare.

Fo' scrivere al Piattoli dal mio segretario, per trasmettergli una lettera venutami da Tolosa (dopo averne preso copia) perché la dilazione potrebbe nuocere all'affare di cui tratta. Intanto consulterò un Avvocato per vedere se conviene ch'io faccia fare qualche passo prima di ricevere le risposte di Pollonia.

Includo la detta lettera per il Piattoli, il N.º 8 de la *Feuille Villageoise*, i N.º 496, 97 e 98 del *Point du Jour*, e un *Rapport*¹ e un *Project de Décret*² venutimi dall'hotel della Rochefoucauld, uno dei quali vedesi esser di M.^f Dupont, e l'altro sarà probabilmente del Duca, poichè ambidue sono nel Comitato delle Imposizioni.

Quel che potrebbe sommamente giovare alla mia salute, sarebbe la certezza d'un efficace miglioramento di governo in Pollonia, la salute e il contento del mio caro Padrone.

1 Dovrebbe trattarsi del lavoro di Pierre Samuel Dupont: *Troisième rapport fait au nom du Comité des Finances sur le remplacement de la gabelle & des droits sur les cuirs, les fers, les huiles, les savons & les amidons. Le 8 octobre 1790* (Parigi, 1790)

2 Non si è rintracciato alcun «Project» del duca della Rochefoucauld di quel periodo. È probabile che nella fretta Mazzei l'abbia confuso con il *Discours de M. de la Rochefoucauld, au nom du Comité de l'Imposition, sur la contribution foncière, le 11 octobre 1790* (Parigi, 1790).

Varsovie, 24 Novembre 1790

J'ai reçu votre N.° 244 du 5 Novembre.

Je joins ici ma réponse à M.^r du Bois de Jancigny, auquel je crois devoir la médaille que je lui envoie. Votre adresse à Mallet du Pan est fort bien. Nous verrons la réponse. Moins je m'attendais aux expressions de bonne volonté de M.^r Pankowski, et plus je vous prie de lui dire que j'en suis touché. Je prise de plus en plus la *Feuille Villageoise*.

En réponse à la question que vous faites, d'où le rédacteur de cette feuille a pu prendre la notion comme si les trois voisins de la Pologne, qui l'ont démembrée, pourraient songer à lui faire des restitutions, je vous dirai, que dans les pamphlets anonymes, qui paraissent ici en très grande nombre, il y en un intitulé: *La masque découverte*, dans lequel l'auteur a recueilli tous les torts de la maison de Brandebourg a eus envers la Pologne depuis plus d'un siècle.

S'il s'était borné à cela, il aurait produit beaucoup d'effet. Mais il y a joint une profusion d'éloges pour la Russie, qui a dégoûté le plus grand nombre de lecteurs. C'est dans cet écrit qu'entre autres, il y a un passage qui insinue que l'Impératrice *pourrait peut-être* nous rendre la Russie Blanche, si Berlin et Vienne nous rendaient leur lots. Ce double *peut-être* anonyme est resté sans effet.

Le bon père Gerard serait bien étonné s'il savait que les membres de notre Diète, qui vont servir encore deux ans, après en avoir déjà servi deux, n'ont absolument aucun salaire, après avoir presque tous beaucoup dépensé, pour devenir membres de cette assemblée.

J'ai lu votre N.° 2 à la Députation. Je vois avec plaisir qu'on en est content.

Je suis fort aise à bien des égards, que mon frère ait été à Paris, et notamment à cause qu'il a rectifié mes notions au sujet de ma nièce sur les articles, sur lesquels je sais à présent qu'on lui a fait tort. Plus j'aime cette nièce, et plus ce qu'on en disait me faisait de la peine. Que l'on serait heureux de trouver que personne n'a tort ! Si par hasard on vous faisait quelque question sur ma manière d'envisager la personne et la conduite de ma nièce, vous pouvez dire hardiment à présent, que je n'ai pas le moindre sujet de déplaisance ou de désapprobation à son égard.

Dans la trentaine de Diétines, dont j'ai déjà avis, la pluralité est composée de personnes dont j'espère que les dispositions personnelles me seront plutôt favorables. Mais les préjugés et l'intrigue ont placé dans les instructions (ou comme vous les appelez, dans les mandats) nombres de choses très mal vues et qui me donneront beaucoup de peine et de chagrin, quand les nonces m'opposeront leurs instructions, opposées en beaucoup d'endroits à leur conviction personnelle.

Point de nouvelles du dehors.

Voici encore une lettre pour le voyageur qui peut-être encore là-bas pour être témoin de la consolidation de l'ouvrage de paix enfin opéré.

Va-t-on désarmer dans les ports de France, depuis la paix assurée entre l'Espagne et l'Angleterre?

On m'a égaré le second N.º de la *Feuille Villageoise*, je vous prie de me l'envoyer avec la continuation de cette feuille si utile.

250

Parigi, 26 Novembre 1790

Subito ch'ebbi l'onore d'entrare al servizio del Re, gli feci per suo comando un quadro abbozzato della mia vita e di tutto ciò che mi concerne, d'onde risultavano indicazioni assai chiare del mio carattere. Il carteggio susseguente à dovuto sempre più svilupparne i difetti, che il mio caro Padrone si è degnato di riguardare col canocchiale dell'indulgenza, come pure di pesarne le qualità passabili colla bilancia della sua incomparabile bontà. Per tutti i riguardi avrei dovuto astenermi dal parlare ulteriormente di me stesso. Ma come resistere a quel tenero, affettuoso, e direi quasi paterno e amichevole, piuttosto che sovrano comando: «Mandés-moi ce que c'est que les vraies causes qui vous mettent *in such a low spirited situation?*». Più volte ò cominciato a rispondere; sempre ò dovuto vergognarmi della mia estrema debolezza. Cercavo il coraggio nelle care lettere del mio Angelico Padrone, e quantunque vi trovassi un balsamo consolante, la debolezza aumentava.

«*Etes vous malade, ou affligé?* (seguita a dirmi la più bella e la più grand'Anima che la natura abbia mai saputo creare!) *si c'est le dernier, dites moi si je puis vous soulager. Si je le puis, vous ne pouvez pas douter que je le ferai bien volontiers*». Chi non à la fortuna di conoscere Stanislao Augusto, non si persuaderà mai che quello sia il linguaggio d'un Su-

periore, Monarca e Padrone. Mi ci vuole un grande sforzo per tenere a freno il mio povero cuore.

Io son per natura sano, e passabilmente robusto; ma il mio fisico è intieramente schiavo del morale. I mali pubblici mi affliggono a segno che non avrei coraggio d'esprimerlo bastantemente, seppure mi fosse possibile, per timore di far torto al credito, che mi preme di conservare, di amante della verità, e di nemico acerrimo dell'esagerazione. Nei primi tempi della rivoluzione d'America solevo rispondere ai miei amici Virginiani (relativamente a certe osservazioni loro sul mio contegno) «*che, se una sì bella causa si fosse agitata nella Cina, e fosse stato in mio potere di cooperare al buon esito della medesima, non avrei potuto far di meno d'occuparmene giorno e notte con massimo ardore, quantunque non esistesse ombra di probabilità ch'io avessi mai veduto quel paese*». Ciò basta per concepire l'effetto che deve produrre sul mio spirito il non vedere ancora intieramente assicurata la rivoluzione di Francia, che avrebbe dovuto esser già consolidata, ed aver esteso la sua influenza benefica su tutta l'Europa; tanto più quando si riflette, che gl'incidenti lamentevoli (derivati dalla malvagità dei capi di due scellerati partiti e dalla mancanza di vigore in quei che bramano il bene ed avrebbero potuto effettuarlo) giungono fino a render problematico, se sia desiderabile una riforma, che restituisca all'uomo una porzione almeno de' suoi diritti. Ma ciò non è stato il solo, e neppure il più forte motivo che à prodigiosamente abbattuto il mio spirito. Mi ricordo d'aver detto, scrivendo dalla Rocheguyon, che s'io non posso darmi pace su i mali di qui, il mio buon Padrone può da questo congetturare qual debba essere la mia sensibilità per le cose che interessano la Pollonia, e a più forte ragione *la sua Persona!* Nel mio numero precedente dissi: «*Quel che potrebbe sommamente giovare alla mia salute, sarebbe la certezza d'un efficace miglioramento di governo in Polonia, la salute e il contento del mio caro Padrone*». Su questo punto la delicatezza e il cuore m'impediscono di diffondermi.

Sento bene che la rigida filosofia difficilmente mi perdonerà; ma le sensazioni non si comandano. Così come le buone disposizioni di natura si migliorano e non si perfezionano, le cattive si correggono e non si estirpano.

Credo che il Principe Primate si accorgesse facilmente che il mio mal fisico procedeva dal morale, seppure non glie ne diss'io chiaramente, del che non mi ricordo. Certo è che si degnò di darmi su di ciò dei saggi consigli ed io temo fortemente di avergli non solo fatto conoscere la mia debolezza, ma di avergli anche dato un'idea di me stesso forse più svantaggiosa che

non merito. La consolazione di averlo qui produsse sul mio spirito un effetto prodigioso. In due giorni ero tanto cambiato, ch'ei se ne avvedde e me ne complimentò. Mi guardai bene di dirne la vera causa. Il tempo era passato nell'intervallo da un'atmosfera umida a un freddo asciutto, sicché fu facile di attribuirgliene il merito. Esso pure, sentendosi più vigore, l'attribuì alla medesima causa. Quando il Principe Primate era qui, mi pareva, (non so perché) di esser vicino al mio caro Padrone. Ei partì, ed io pagai ben caro il beneficio che ne avevo goduto lo spazio di 4 giorni. L'ultima scossa pare che mi abbia servito di crise [sic], il dottor Gemm è presentemente contento del mio stato di salute; ed io termino qui di parlar di me stesso, persuaso d'aver adempito al troppo tenero, affettuoso comando del mio ottimo Padrone.

Osservo con piacere che quel che mi vien detto di Giovanni Potocki nel N.° 200 non disconvien punto da quel che ne avevo scritto io stesso a Sua Maestà verso il principio dell'anno passato. Egli è già in Parigi. Martedì andò dalla Duchessa d'Enville a cui domandò del mio indirizzo; ma io vi giunsi a caso prima ch'ei ne partisse. Mi accolse molto bene, mi lodò molto il popolo francese, mi disse che la sua intenzione è di passar qui l'inverno, e che non lascerà mai l'abito pollacco. Gli offersi di fargli aver l'entrata libera, come forestiero, alle discussioni della Società del 1789, del che mi si dimostrò gratissimo; e iermattina quando gli dissi che l'Assemblea della Società glie l'aveva accordata liberissima, e che poteva andarvi ad ogni ora, mi rispose, che mi aveva giusto mandato una lettera, nella quale mi pregava di sospendere la sua *presentazione*, atteso che preferiva di andare al *Club* dei *Jacobins*. Lo rassicurai per altro, dicendogli che avrebbe potuto andare ad ambidue, poiché parecchie persone son membri effettivi dell'uno e dell'altro. Subito ch'ebbi richiesto mercoledì sera, che gli fosse accordato l'accesso alla nostra Società, M.^r de Narbonne¹ si alzò per dire, che *M.^r Potocki aveva lasciato la Dieta apposta per venir a vedere la nostra rivoluzione*². Per ora mi pare inclinato a frequentare gli *Enragés estremi*,

- 1 Louis-Marie-Jacques-Almaric conte di Narbonne (1755-1813). Militare di carriera, raggiunse il grado di generale. Comandante della Guardia nazionale a Doubs (1790); fu anche ambasciatore di Francia alla corte russa. L'interessamento di M.^me de Staël, sua amante, sarebbe stato determinante nel procurargli l'incarico di Ministro della guerra che tenne però solo per un breve periodo (6 dicembre 1791-10 marzo 1792), in quanto costretto a lasciare per far posto al figlio del maresciallo di Ségur. Fuggirà in Inghilterra poco prima dei drammatici fatti del 10 agosto 1792.
- 2 La scelta del giovane Jan Potocki di lasciare la Dieta, è sottolineata da Mazzei che ben conosce la rilevanza nella politica polacca di quella assise (e come dimostra la presenza

sebbene mi abbia pregato d'introdurlo alla Conversazione di M.^r e M.^{me} de Condorcet, i quali, come pure la Duchessa d'Enville, l'Abate Barthélemy, e altri, la cui stima ei non vorrebbe perdere, non gustano certamente la dottrina dei *Jacobins*. L'osservèrò, e ne renderò conto.

La lettera di Berlino, della quale Sua Maestà nel N.º 201 dice *est celle sans doute d'un homme instruit*, è dell'istesso M.^r Resnier¹, redattore della parte politica del *Moniteur* a cui (partendo io per la campagna) lasciai l'incombenza di redigere l'articolo di Varsavia, secondo le notizie mandate dal Piattoli, conforme dissi nel mio N.º 239. L'incluso Annesso è parimente una sua redazione inserita nel *Moniteur*. Io gli fornisco sovente le materie, ed esso mi prega di comunicargli anche le mie riflessioni. Riesaminando la sopraddetta lettera di Berlino, mi à fatto sovvenire, che le riflessioni le prese da me, e che non vi è di suo altro che il fine, come pure segue nell'incluso annesso. Ei mi dice in oltre che non metterebbe nulla di suo, se io non esigessi ch'ei mascherasse le cose in guisa, da togliere il sospetto che vengono *da me*. M.^r Resnier è la persona che à corrisposto [per] circa 8 anni col Conte di Stackelberg.

Includo il sopraddetto Annesso, una lettera di M.^{me} de Tyszkiewicz per [illegg.], i N.º 499 a 502 del *Point du Jour*, il N.º 9 de *la Feuille Villageoise*, e uno stampato che à per titolo *De l'étendue et des bornes du droit du tester*², che M.^r Dupont mi à mandato per trasmetterlo a Sua Maestà.

L'errore che riguarda l'abolizione dell'iniquo diritto dei Padroni sulla vita dei servi, contenuto nel N.º 1 de *la Feuille Villageoise* vien corretto nel N.º 9 alla p.^a 168.

Gradirei che le cose in Pollonia si mettessero su un piede, da poterne costituir la difesa come viene indicato alla p.^a 299 del *Point du Jour*; cosa facilissima, se i Nobili vogliono far comprendere ai servi, che saranno resi loro i propri diritti gradualmente, a misura che potranno farne un buon uso.

Nei N.º 496 e 97, spediti nel plico precedente, vi son pure delle cose che meritano qualche attenzione. Tra queste metto il discorso di M.^r Bailly

di ben altri cinque componenti della famiglia: Ignacy, Stanislaw Kostka, Jerzy, Seweryn e Piotr).

- 1 Louis-Pierre-Pantaléon Resnier (1759-1807). Scrittore e drammaturgo; per il giornale "lafayettista" *Moniteur* curava principalmente le notizie letterarie e quelle concernenti opere teatrali.
- 2 Il libro di Dupont de Nemours: *De l'étendue et des bornes du droit du tester*, era uscito in quell'anno per i tipi della casa editrice parigina Baudoin.

all'Assemblea nazionale come Capo della Municipalità, quello di M.^r de la Fayette, alla testa d'una deputazione e le risposte del Presidente alle quali si può aggiungere quella che si legge alla p.^a 235 alla deputazione della Repubblica di Malhausen.

I discorsi di MM. Bailly e della Fayette insistono molto sul ristabilimento del buon ordine. Non mi è possibile di mandar oggi la copia del lungo dispaccio alla Deputazione.

CCVIII

Varsovie, 27 Novembre 1790

J'ai reçu votre N.^o 245 du 8 Novembre.

J'ai répondu d'avance dans ma dernière lettre à l'article qui regarde ma nièce. Ainsi, je n'ajouterai rien ici. Seulement vous dirai que j'ai bien assuré M.^{me} Tyszkiewicz, que ne m'avez jamais parlé d'elle autrement qu'avec éloge et intérêt, et que tout ce dont je lui ai parlé dans mes dernières lettres, m'était revenu par des échos absolument indépendants de vous. Je désire qu'il soit le moins connu que possible dans le public de Paris, que j'ai cru avoir quelque sujet de mécontentement contre elle.

Mais après vous avoir dit tout ceci sérieusement, il faut encore que ajoute avec toute la gravité convenable au sujet, que ma nièce, qui a passé à plusieurs reprises, et même pendant son enfance, bien des années à Paris, est toute Française dans l'âme, mais Française à la vieille roche, c'est-à-dire qu'il n'y a que Dieu et le Roi et qu'elle est à mille lieues des idées démocratiques, et qu'il se peut très bien que par cette raison vous n'êtes pas en odeur de sainteté que elle. Ainsi, quand quelque circonstance vous mettra en sa présence, souvenez-vous que le plus pieux des chevaliers dans de certaines occasions mettaient un voile sur leur écusson pour n'être pas reconnu par les géants ou par les enchanteurs du parti contraire.

Je comprends bien qu'on est trop occupé actuellement en France de la recherche d'une mesure commune en politique, pour avoir le temps ou l'envie de rechercher celle que la mathématique n'a point trouvée jusqu'ici.

Au sujet de Piattoli, je suis d'avis qu'il ne faut point que je fasse parler de lui à l'Empereur. Ce serait faire un *magnum nihil*. J'ai déjà fait par le nonce apostolique ce qu'il y avait de plus faisable pour le moment.

Je vais lire le discours de M.^r Dupont. Dans trois semaines d'ici je pourrai vous dire quel aspect me présentera la Diète doublée. J'y prévois un

travail excessif pour moi, car les vieux préjugés ont terriblement agi dans les instructions.

J'ai trouvé dans le Journal Encyclopédique de Bouillon du 15 du mois d'Aout de l'année 1790, page 100, parmi les annonces des gravures: *Vue et perspective* de l'emplacement fédératif du Champ de Mars, avec toutes les issues, d'une lieue à la ronde, gravées par Née et Masqueliez, d'après le dessin de l'Espingle¹. Item: *Tableau de la Fédération Nationale*, ou serment Civique des Français au Champ de Mars, chez Jeaninot², Rue Hautefeuille N.° 5.

251

Parigi, 29 Novembre 1790

Il *Journal du Diable* del quale Sua Maestà mi à mandato il N.° 77, non è conosciuto³. Può darsi che sia il primo, e anche il solo foglietto comparso alla luce con quel titolo. Il cominciar con un N.° alto, per far credere che il foglio sia in voga, è una delle infinite furberiole [sic] che inventano giornalmente gli scarabocchiatori affamati. Molti fogliaccj simili son passati all'altra vita, prima che se ne sapesse la nascita. Giovedì passato, varie persone dicevano in casa di M.^r Bailly, che il solo mezzo di far conoscere il foglio del Diavolo, sarebbe il pubblicare le buone cose che il Re di Polonia mi à scritto, a motivo di quel che vi è scioccamente insinuato contro Luigi XVI. Io taccio quel che fu detto dell'ottimo cuore, della modestia, della filosofia, e della magnanimità di Stanislao Augusto, tanto più che le medesime cose diconsi ogni giorno e per tutto. La mia opinione sulla lettera venutami nel N.° 201 *sub littera A*, scritta di qui in Polonia, benché sotto la data di Varsavia, come se l'autore fosse un Pollacco, il quale dopo tornato al suo paese, rendesse conto di quel che à osservato in Francia, la manderà per il corriere prossimo. Intanto gradirei di sapere, se è pervenuta costà manoscritta, o stampata, e a più persone; poichè à tutta l'appartenenza d'una lettera circolare, scritta da un Aristocrate non molto veridico.

1 Mazzei risponderà più avanti a questa curiosità di Poniatowski, cfr. *infra* (II tomo) la lettera N.° 281 del 14 marzo 1791.

2 George Jeannot (non Jeaninot), capostipite di una importante famiglia di tipografi che faranno molta fortuna nell'Ottocento.

3 Il già annotato trisettimanale «*Journal du Diable*», aveva in realtà fatto la sua prima apparizione il 26 marzo 1790. Labenette, uno dei direttori, negli anni successivi curerà altre due testate: «*Droits de l'Homme*» e «*L'orateur du Peuple*».

Ó comprato la carta contenente *le Plan général de la Bastille*, come viene indicato nella copia del *Journal Encyclopédique* mandatomi da Sua Maestà, la quale costa £. 1:16: solamente, non £. 3, come dice il giornale. I rasoi gli avrò la settimana ventura, e costeranno £. 48.

Queste cose colle 2 stampe del Campo di Marte, i libri della Società d'Agricoltura e tutt'altro che potrò avere per Sua Maestà prima della fin dell'anno, partiranno colla seconda spedizione dei ritratti. Includo *L'Avis au Public* dell'inventore dei rasoi *à rabot*¹, affinché Sua Maestà possa vedere nell'intervallo, se vi sono altre cose che le convengono. Mi appalterò per l'opera di M.^r Mallet autore del *Chassis physiques*², poiché M.^r di Condorcet, ed altre persone intelligenti mi dicono, che l'invenzione à del merito, quantunque la relazione degli effetti sia un poco esagerata.

Riguardo agli *Assignats*, mi confermo nell'idea che la macchina rovinerebbe se tutta la quantità proposta da principio fosse stata decretata, e anche se gli 800 milioni, cioè i due quinti, fossero messi in circolazione tutti a un tratto. Dissi già che le speranze consistevano nel molto tempo che richiedeva la fabbricazione di questi, e nella probabilità che nell'intervallo si sarebbero venduti tanti beni nazionali da far rientrare al tesoro, e bruciare una certa porzione dei 400 milioni ch'erano già in circolazione. Il patriottismo per sostenere gli *Assignats* si è manifestato da tutte le parti, le vendite vanno bene, gli *Assignats* degli 800 milioni non cominceranno a comparire per qualche tempo, e non ostante i primi perdono tuttavia $5\frac{1}{4}$ e $5\frac{1}{2}$ per cento, cioè $6\frac{3}{4}$ e 7 coll'interesse di 6 mesi. Da varie parti del Regno àno già supplicato l'Assemblea nazionale di permettere, che sien bruciati nei luoghi medesimi delle vendite gli *Assignats* che saranno dati in pagamento. Ciò conferma quel che osai di predire, cioè la necessità che il popolo ne *veda* la distruzione per dar credito a quei che resteranno. Dalla copia del mio dispaccio d'oggi alla Deputazione, Sua Maestà può vedere

1 Si tratta sicuramente dell'invenzione di Jean-Jacques Perret (1730-1784), risalente al 1762. La straordinarietà di questo rasoio "a pialla", non consisteva soltanto nelle sue innovative caratteristiche meccaniche, quanto nel fatto che era un utensile "de securité", superiore a qualsiasi altro presente all'epoca sul mercato. Perret lo aveva presentato nel suo *La Pogonotomie ou l'art d'apprendre à se raser soi-même* già nel 1769 ma, come accade a molte scoperte, ebbe difficoltà ad affermarsi. È interessante segnalare che nel 1904, su quel modello di rasoio, nascerà il brevetto di K.C. Gillette che otterrà un successo mondiale.

2 Il riferimento potrebbe essere al libro di Robert-Xavier du Mallet, *Dissertation sur la manière de cultiver les plantes choisées dans les châssis physique du Sieur Mallet, leur inventeur avec la description de ses châssis* (Parigi, 1778).

che le imposizioni cominciano ad andar meglio. Senza di ciò gli *Assignats* sarebbero una ben meschina risorsa!

Le funzioni dei 10 Commissari della Società del 1789 riguardano l'economico, e la direzione interna. Sua Maestà può vederle definite nell'incluso libretto che à per titolo *Règlements &c.*^{ra}, il quale mando anche a motivo della lista dei Membri che contiene. Molti di più sono stati ricevuti nella Società, come *Membri effettivi*, dopo l'impressione dell'incluso libretto, ai quali devonsi aggiungere circa 300 Associati liberi, membri dell'Assemblea nazionale, tra i meglio intenzionati e più stimabili per molti riflessi. I nomi dei soli contenuti nel libretto fanno vedere, che la considerazione che danno i talenti, le ricchezze, la nascita e il carattere, sarebbe stata più che sufficiente (avendo avuto il *coraggio* di farne uso, e *unione*) per distruggere forze molto superiori a quelle che potevano avere gli scellerati estremi dei due partiti.

M.^r Vaniéville non è per anche venuto a trovarmi. Oltre il detto libretto, l'*Avis* dell'invenzione dei rasoj, e le due lettere del viaggiatore, includo i N.ⁱ 503, 4 e 5 del *P. du Jour*, una letterina per il Piattoli e la copia del dispaccio precedente di quel d'oggi alla Deputazione. Quanto ai 2 Annessi a quel d'oggi, ò creduto superfluo di mandarne i duplicati. Avendo curiosità di vederli, Sua Maestà potrà fargli domandare. La seconda metà del N.^o 504 del *P. du Jour* è interessante e il discorso della Deputazione di Nantes, al principio del N.^o 505, riguardo alla condotta dei Vescovi, esprime i sentimenti della Francia eccettuatine alcuni piccoli resti di superstizione, tuttavia ristretti nella Linguadoca e nei suoi contorni.

CCIX

Varsovie, 1 Décembre 1790

J'ai reçu votre N.^o 246 du 12 Novembre.

Quand la caisse des portraits sera arrivée, je renverrai celui du grand Condé, afin de contenter M.^r David.

Je suis bien au regret qu'on n'ait pas pu retrouver un bon portrait de la Marquise de Brignole, mère de la Princesse de Monaco, car c'était peut-être la plus belle femme que j'aie vue. Celui du Marquis de Torcy me fait plaisir aussi, à cause de l'opinion que j'ai de lui.

Si (comme je l'espère) je me trouve content des premiers portraits que je recevrai, alors je pourrai donner commission pour ceux que vous m'in-

diquez encore. # Vous avez bien fait d'avoir montré au bon vieux Monet le petit mot consolant qu'il y avait dans ma lettre pour lui. #

Dites-moi pourquoi Goltz, envoyé de Prusse, est en défaveur là-bas.

J'espère que le marbre qui contient les dépenses de la guerre du Péloponnèse sera gravé ou du moins décrit. J'honore et chéris véritablement l'Abbé Barthélemy. Si (parce que je ne m'en souviens pas dans ce moment) son portrait n'est pas parmi ceux que j'ai déjà commandés, je désire beaucoup de l'avoir. Je me souviens très bien, qu'à tous les titres d'amabilité morale, qu'il réunissait dans sa personne, la nature lui avait en outre donné une très belle physionomie.

Mon frère m'a écrit en effet, qu'il a vu avec peine combien vos afflictions politiques nuisaient à votre santé. Je sais bien qu'une âme sensible, et qui désire ardemment le bien-être de ceux avec qui il vit souffre trop de voir périliter ce bien-être, pour que le corps n'en souffre pas. Je le sais par mon expérience. Mais je suis dans le cas de vous prêcher, comme je me prêche moi-même, en nous disant à tous deux: «*Si nous nous abandonnons au chagrin, nous deviendrons tellement infirmes de corps et d'esprit, que nous deviendrons inutiles à ceux mêmes que nous voudrions aider*». Au reste, je ne crois pas avoir besoin de vous dire que (*) comme employé pour une Cour et une nation étrangère, vous devez éviter (comme vous le faites sans doute) tout ce qui pourrait vous donner l'air d'un partisan, outre l'occasion de vous brouiller ouvertement avec qui que ce soit. Je ne prétends assurément pas que vous rompiez vos liaisons avec Messieurs de la Rochefoucauld, de Liancourt, de la Fayette, Condorcet, Bailly et autres de cette trempe. Bien au contraire. Mais vous êtes certainement trop sensé pour prendre en grippe des personnes, d'ailleurs estimables, qui croient que toute la révolution de France n'est qu'une destruction sans réédification, et par conséquence, que ce n'est qu'un malheur. (*)

Quant à ce pays-ci, souvenez-vous toujours, que nous sommes, en très grande majorité, de deux siècles plus jeunes qu'on ne l'est en France pour les idées philosophico-politiques, et qu'ainsi nombre de remèdes très bons en soi seraient encore précoces ici.

J'ai reçu la quittance de M.^r David avec les autres annexes. Je continue à goûter beaucoup la *Feuille Villageoise*.

Je crois que la Députation s'adressera à moi pour l'aider à trouver ce qu'il faut à cette veuve Dabrowska, dont vous me parlez. Je ferai réponse sur cet article une autre fois.

Je vous répète, que je désire avoir les meilleures gravures faites pour représenter ce qui s'est passé le 14 Juillet au Champ de Mars. # Je vous recommande l'incluse. #

252

Parigi, 3 Décembre 1790

Annunziai nel mio precedente la ricevuta del N.° 203 dei 10 del passato, quantunque vi fosse [il] N.° 230. Siccome doveva realmente essere il 203, credei che la trasposizione del zero al 3 fosse un effetto d'inavvertenza; ma il seguente, in data dei 13, pervenutomi lunedì passato è numerato 231 in vece di 204 e l'ultimo dei 17 che ricevei ieri, 232 in vece di 205. Siccome non posso indovinare se l'errore dell'enumerazione debba correggersi, proseguirò ad annunziare i N.ⁱ seguenti come sono e come dovrebbero essere, fino a tanto che mi pervenga la risposta a questo mio N.° 252.

Ò veduto con gran piacere che la determinazione di Sua Maestà, riguardo alla Signora Contessa di Tyszkiewicz, era già presa prima dell'arrivo del mio N.° 245 degli 8 del passato e che corrisponde interamente a quel che mi presi la libertà d'indicare nel medesimo. Subito, ricevutone l'ordine le portai la cambiale ma essa mi pregò di averne cura io stesso. Alla scadenza dunque, cioè ai 15 di gennaio, la riscuoterò e Le ne porterò il contante.

Al mio ritorno dalla campagna trovai l'incluso fogliolino del conte Otoki¹ che non avevo mai sentito nominare e che non ò ancor veduto. Ei diede un saggio di quel che scrisse nel fogliolino, quanto al suo desiderio di *chiacchierare*, poiché parlò molto su i soggetti chiacchierando con una certa M.^{lle} Vuy amica mia e del Piattoli, che à cura della mia casa e tra le altre superfluità e bugie le disse che: [messaggio cifrato: 2831. 191.399. 2071.2790.2171.2390.1907.671.3019.2280.3220]. Il contenuto del suo fogliolino e il suo discorso con M.^{lle} Vuy m'indussero a non rendergli la visita né a notificargli il mio ritorno prima d'essermi informato di lui sufficientemente. Il General Komarzewski me ne à istruito, ei mi consigliava di notificargli il mio ritorno e d'indicargli l'ora in cui avrebbe potuto trovarmi in casa, piuttosto che andar da lui; ma ò preferito passar dal suo albergo *in un'ora da non trovarlo* e di lasciargli una carta. Son già giorni che

1 Non è stato possibile identificare questa persona che verrà menzionata nuovamente da Poniatowski solo per consigliare a Mazzei di starne a distanza; si veda *infra* la lettera CCXV del 23 dicembre 1790.

vi passai. S'ei vien da me son già preparato a parlar poco e a procurare di perder seco meno tempo che sia possibile, senza dargli un giusto motivo di dolersi della mia maniera di riceverlo.

Nel dispaccio pervenutomi ieri, oltre la lettera per i *Frères Champagne* e per M.^{me} Tyszkiewicz, ve n'era una per Vienna colla soprascritta di mano del Piattoli che ò creduto dover spedire immediatamente Ministro Pollacco, sebbene io non abbia l'onore di conoscerlo. Ecco la copia della mia breve lettera al medesimo.

A son Excellence
Monsieur le Général Voina [Wojna]¹
Ministre Plénipotentiaire du Roi e de la République de Pologne, à
Vienne

Paris, 3 Décembre 1790

Excellence, l'incluse adressées a M.^{me} la Comtesse Stanislas Potocka à Vienne m'est parvenue hier dans la dépêche du Roi pour remédier le plutôt et la mieux possible à la faute qui a sans doute été commise dans la [illegg.] de sa Majesté, je ne suis déterminé a la faire passer a Votre Excellence, espérant qu'Elle voudra bien excuser la liberté que je prends et avoir la bonté de la remettre a la dit Dame avec mes respectueuses hommages, ainsi qu'a Monsieur le Comte Stanislas, s'il se trouve encore à Vienne comme j'ai lieu de le croire.

Je suis avec respect, Monsieur de Votre Excellence le très humble et très obéissant serviteur

Filippo Mazzei Chargé d'Aff.[aires] du Roi et de la Rep.[ublique] de Pologne.

L'ultima lettera scrittami dal viaggiatore che trasmessi a Sua Maestà per il corrier passato, avendomi annunziata la sua imminente partenza per Parigi, parmi di non dover fare alcun passo riguardo al medesimo, prima di vederlo, o di ricevere qualche altra sua lettera.

Lunedì venturo, nel mandar la risposta alla lettera aristocratica trasmessami nel n.° 210, sub litt.(A) dirò il perché non ò potuto mandarla oggi come avevo promesso.

Includo la copia del mio dispaccio alla Deputazione; il sopraddetto fogliolino del Conte Pollacco; il N.° 10 de la *Feuille Villageoise*; una lettera per il Piattoli, una sul duello il di cui autore mi è incognito, e i N.ⁱ 506 a

1 Franciszek Ksawery Wojna (o Woyna) (1750-1813). Alto ufficiale polacco che aveva diretto la Scuola dei Cadetti a Varsavia (1781), per esser poi nominato Ministro plenipotenziario di Polonia a Vienna (1789-1793).

509 del *Point du Jour* dove il *project de décret* de M.^r Boislandry¹ e le sue riflessioni sul sistema punitivo nel N.° 508, e tutto ciò che concerne il fine tragico del Maire de Varaize² nel N.° 509, mi par che meritino qualche attenzione.

CCX

Varsovie, 4 Décembre 1790

J'ai reçu votre N.° 247 du 15 Novembre.

J'ai déjà écrit à Berlin pour faire demander à monsieur Moutier la petite boîte dont vous l'avez chargé pour moi.

Je m'étonne qu'en parlant de la triste aventure de la maison du Maréchal de Castries³, vous n'avez pas ajouté la circonstance remarquable de la demande faite à M.^r de la Fayette, ou plutôt de l'ordre que le peuple lui a donné, de faire ôter les baïonnettes et de ne pas tirer, en lui disant: «*Nous ne sommes pas à Nancy*». Je sens très bien que vous avez de la peine à avouer ce tort de plus des Parisiens, mais en fidèle historien, vous me deviez ce détail. Il prouve bien que ceux qui regardent la révolution comme un malheur, ne peuvent pas encore être convaincus qu'ils sont dans l'erreur.

Vous savez sans doute que l'Angleterre a déclaré qu'au printemps prochain elle enverra 40 vaisseaux de ligne dans la Baltique. Il est probable, que c'est pour appuyer la demande qu'elle fait constamment à la Russie de remettre les choses avec les Turcs *in statu quo*, comme elles étaient avant la guerre.

-
- 1 François-Louis Legrand de Boislandry (1750-1834). Economista e banchiere; deputato per il Terzo agli Stati Generali, si era opposto senza successo alla manovra di introduzione degli *Assignats*. Lo scritto cui accenna Mazzei potrebbe essere *Opinion de M. Boislandry, député du département de Seine et Oise, sur la liquidation de la dette publique et les assignats-monnoies, lu dans la séance du dimanche 5 septembre* (Parigi, 1790).
 - 2 Durante la rivolta popolare, scoppiata il 22 ottobre nel minuscolo comune di Varaize, venne assaltata la sede comunale e assassinato il *maire* Meurtre de Latierce. Per sedare i disordini, intervenne la Guardia nazionale di Matha che arrestò ben 100 persone sospettate di aver preso parte alle violenze; 18 di queste vennero imprigionate.
 - 3 Charles-Eugène-Gabriel, marchese de Castries (1727-1801). Ministro della Marina dal 1780 al 1787; era espatriato dopo i moti rivoluzionari del 1789. Come già annotato l'avita dimora venne assaltata dai sostenitori di Carlo di Lameth che intendevano vendicare il fermento subito dal "triumviro" per mano di Armand-Charles-Augustin de la Croix, duca di Castries.

Sur nos affaires ici, je n'ai rien à ajouter à ce que je vous ai mandé dans ma dernière. C'est après le 16 du courant que nos événements redeviendront intéressants. Je ne vous parlerai de la maison Dabrowski¹, que quand j'aurai acquis quelques notions sûres sûr cet objet.

Vous avez bien fait de nous envoyer les articles convenus entre l'Espagne et l'Angleterre, mais nous les avons déjà depuis deux postes.

Envoyez, ou gardez l'incluse pour le voyageur, selon ce que vous apprendrez de son séjour à Madrid ou de son départ.

253

Parigi, 6 Dicembre 1790

È cosa ben singolare che l'occupazioni continove causatemi dall'affare di M.^r di Vaniéville mi togliessero di mente di notificare, l'ordinario passato, qualmente l'avevo già veduto e mi ero messo a portata di essergli utile, per quanto mi sarà possibile. Ò scritto al Conte di Motmorin significandogli tra l'altre cose, che M.^r Hennin è pienamente informato di tutto ciò che riguarda questo affare; così ò reso la cosa facile al Ministro, che non si cura molto di essere attivo, e l'ò fatta andar in buone mani. Hennin per altro non ostante la sua buona disposizione a secondare il desiderio di Sua Maestà e ad aiutare M.^r di Vaniéville non potrebbe far molto senz'aiuto. I buoni uffici del *Bureau* degli affari stranieri non bastano. Bisogna ch'io m'adopri d'altronde presso i membri dell'Assemblea nazionale che sono del comitato delle Finanze e che vada io stesso da M.^r Lopart ben munito e spalleggiato. Ò preso copia della lettera del Conte di Vergennes a M.^r de Fleury [Fleurieu]² e a M.^r de Calonne di quello che scrisse a M.^r de Vergen-

1 Jan Henryk Dabrowski (1755-1818). Militare di carriera che aveva guidato i rivoltosi della Confederazione di Bar; dopo aver appoggiato la svolta riformatrice di Poniatowski, sarà protagonista – a fianco di Kosciuszko – dei tentativi militari di opporsi alla seconda spartizione della Polonia; cfr J. FABRE, *Stanislas-Auguste Poniatowski*, cit., p. 8., e pp. 539-540. Persa l'indipendenza del suo Paese, nel 1795 passerà in Francia entrando al servizio dell'esercito repubblicano e agli ordini del giovane generale Napoleone, partecipando a molte delle sue campagne militari in Italia.

2 Charles-Pierre Claret, conte di Fleurieu (1738-1810). Ufficiale della Marina francese, aveva partecipato alla guerra dei Sette anni. Ideatore di un "horloge marine" per il calcolo delle longitudini, venne incaricato da Luigi XV di sperimentarlo in alcuni viaggi d'esplorazione. Nel 1777 Luigi XVI lo aveva nominato direttore dei porti e degli arsenali di Francia e, nell'ottobre 1790, lo volle Ministro della Marina e delle

nes Sua Maestà 4 anni sono, e in somma di tutto quello che può contribuire al buon esito dell'affare. Bisogna batter forte ad ogni porta, e senza perder tempo; imperocché tutto sarà forse terminato in quel dipartimento dentro lo spazio di 15 giorni.

In questo momento ricevo una lunga lettera di M.^r di Vaniéville, che termina col seguente P.S. : «Je crains que le tems ne nous manque pour faire nos démarches». È cosa ben dura per me di vedermi ridotto a rimuovere (per così dire) cielo e terra a favor suo, con sì poca apparenza di potergli giovare, mentre qualche settimana addietro avrei potuto facilmente, con mio comando e senza infastidire alcuno, fargli ottenere forse qualcosa di meglio del posto di Direttore.

Includo i N.ⁱ 510, 11 e 12 del *Point du Jour*, la copia del Dispaccio alla Deputazione, una letterina per il Piattoli, ed una *Motion relative à J. J. Rousseau*¹ che M.^r Eymar mi à pregato di mettere ai piedi di Sua Maestà.

La discussione *sur la proposition d'imposer les routes*, che principia alla p.^a 15 del N.^o 512 del *Point du Jour* e [che] continova tutto il N.^o 512, merita d'esser letta con attenzione per due motivi: 1.^o perché è ben ragionata; 2.^o perché dimostra l'ostinazione dell'Aristocrazia contro tutto quello che è ragionevole e giusto per accrescer il numero dei nemici della Costituzione. Questa volta Carlo de Lameth à ragione in quel che dice alla p.^a 31. Dopo di lui M.^r Murinais², alla medesima p.^a fa una sortita ironica e degna di disprezzo, alla quale M.^r André³ risponde con molta proprietà. M.^r Murinais

Colonie. Dopo un suo duro articolo – pubblicato il 19 aprile 1791 –, contro la decisione dell'Assemblea nazionale di smembrare il suo Ministero, rassegnò le dimissioni. Durante il Terrore sarà processato e imprigionato; con Napoleone tornerà a ricoprire incarichi istituzionali importanti, fino ad essere nominato conte dell'Impero. Per volere di Bonaparte, le sue spoglie saranno tumulate al Pantheon di Parigi.

- 1 *Motion relative à J. J. Rousseau par M. Eymar, Député de Forcelquier à l'Assemblée Nationale le 29 Novembre 1790* (Parigi, 1790), di 12 pagine in 8°.
- 2 Antonin-Victor-Augustin conte di Murinais (1731-1797). Nobile di spada che aveva scalato tutti i gradi di comando nell'esercito reale francese, fino a divenire maresciallo di campo (1780). Rimasto ai margini degli avvenimenti rivoluzionari, dopo la fuga del re a Varennes, per poter diventare generale accetterà il giuramento civico imposto dalla legge. Nel 1796, sarà eletto nel Consiglio degli Anziani; ma, forse per la sua estraneità ai gruppi di potere insediatisi dopo il Terrore, verrà arrestato e deportato nella Guyana, dove morirà.
- 3 Antoine-Balthazar-Joseph, barone d'André (1759-1825). Deputato agli Stati Generali ed esponente della nobiltà costituzionale tentò, senza successo, di diventare Sindaco di Parigi. Su mandato dell'Assemblea sarà incaricato – insieme a Tronchet e Duport – di raccogliere le dichiarazioni dei reali dopo la loro fuga a Varennes. Costretto ad

è condannabile perché parla ironicamente, per malignità, senza conoscere che il principio di una sola imposizione diretta sarebbe ottimo, se le circostanze presenti lo permettessero.

CCXI

Varsovie, 8 Décembre 1790

J'ai reçu votre N.º 247 du 15 Novembre.

Puisque vous m'avez point de nouvelles du voyageur cela même me fait penser qu'il était déjà en route pour Paris; je ne lui écris donc pas aujourd'hui. #

Je crois en effet, qu'à moins de quelque événement très intéressant, il suffira que vous écriviez une fois par semaine.

Nous avons ici le mémoire à consulter pour le Duc d'Orléans¹ depuis l'autre semaine. Je vais lire la brochure du Marquis de Condorcet sur la constitution du pouvoir chargé d'administrer le trésor national.

Je suis bien aise que la médaille a fait plaisir à M.^r Chénier.

Le *Brutus* de Voltaire² tant demandé, et tout ce qui s'y est passé, me donne la pensée d'une comparaison que je vous confie, mais que je vous recommande de ne pas laisser courir dans le public. Je crois voir un de ces gens vigoureux lesquels, quoiqu'en pleine jouissance de l'objet de leur désir, se font encore donner des remèdes stimulants pour jouir davantage, de manière qu'ils détruisent leur tempérament à force d'en user.

On dit que les Russes ont pris Tulcza, ville situés sur la rive méridionale du Danube, vis-à-vis d'Ismail³, située sur la rive septentrionale. Si la nouvelle est vraie, ce fait accélèrera apparemment la prise d'Ismail.

emigrare (1792), rientrerà in Francia e, sotto il Direttorio, farà parte della sparuta schiera dei realisti. Con la Restaurazione, diverrà direttore generale della Polizia.

1 Verso la fine d'ottobre del 1790 a Parigi, era stata editata questa *Mémoire à consulter et consultations pour M. Louis-Joseph d'Orléans*; cfr. J. M. QUERARS, *La France littéraire ou dictionnaire bibliographique des savants, historiens et gens de lettres de France.....*, Parigi, 1834, p. 502.

2 La tragedia di Voltaire *Brutus*, era stata pubblicata per la prima volta nel 1730.

3 La fortezza di Ismail, costruita su progetto del famoso ingegnere militare francese Vauban, sorgeva sul delta del Danubio ed era stata posta sotto assedio dai russi nell'agosto del 1790.

Parigi, 10 Dicembre 1790

[*Nota a margine:*] Qui cominciano i dispacci a esser preceduti dalla copia di quel che scrivo alla Deputazione. [*Fine della nota*].

Ò contrassegnato la copia del Dispaccio alla Deputazione, e continoverò a far l'istesso, a norma degli ordini pervenutimi nel *secondo* N.° 232 dei 20 Nov. che dovrebb'essere il 206.

L'inclusa a Littlepage che avrei potuto spedire martedì (se le ragioni addotte nella mia precedente non me l'avessero fatta ritenere) la consegnai iermattina in *mani proprie*, e gli lessi tutti gli articoli di lettera destinati a essergli comunicati o a voce, o in scritto. Gli dispiacque di sentire che il Sig.^r Morski sia per anche partito, crede superfluo di rimanere qui e bramebbe di passare il più presto possibile in Inghilterra. Siccome ei mi disse ch'era molto affaticato, e che probabilmente non potrà scrivere per questo corriere, io presi l'impegno di notificare a Sua Maestà il suo arrivo e ciò ch'ei mi significò. Se dunque Sua Maestà pensa che il passare in Inghilterra senz'aspettare il Sig.^r Morski, convenga meglio al suo servizio, potrà degnarsi di notificare i suoi ordini a posta corrente.

Ò non solamente osservato il Conte Giovanni Potocki, come nel N.° 250 dissi di voler fare; ma l'ò (per così dire) assediato, senza sua saputa. Mi dispiaceva troppo di vederlo incaminato [sic] per una strada, che avrebbe dato luogo a riflessioni spiacevoli. Per mezzo di persone che gli ò messo attorno senza ch'ei se ne avvegga, m'è riuscito di tenerlo lontano dai *Jacobins* e di farlo divenire membro effettivo della Società del 1789. La buona Duchessa d'Enville, la cui buona opinione preme a lui di conservare, gli domanda di tanto in tanto: «*Avés-vous encore été aux Jacobins?*» con un sorriso indicante disprezzo, il che tende a farlo quasi vergognare d'averne avuto l'idea. L'altra settimana lo condussi da M.^r Bailly, ove pranzammo insieme ierlaltro, e ambidue le volte, si comportò gentilmente, parlando di Sua Maestà, il cui soggetto pareva interessare sommamente tutta la conversazione.

Includo finalmente la risposta all'*extrait de lettre* pervenutami nel N.° 201 *sub litt. A*. Ecco la causa del ritardo. Subito che la lessi, la mala fede e le sinistre intenzioni (che mi parve di vedervi) risvegliarono il mio sdegno. M.^r Faure era meco. Gli dissi come avrei voluto rispondere all'autore, e lo pregai di far ciò in mia vece, perché il tempo non me lo permetteva. La sua

risposta non era intieramente conforme alle idee che gli avevo indicato; e siccome Sua Maestà mi dice: *Je suis curieux de ce que vous m'en diréz*. Bisognava che la risposta fosse mia, quantunque messa in buon francese da un altro! Fu dunque necessario di correggerla in varj luoghi, e specialmente su quel che riguarda la famosa Sessione de' 23 Giugno¹, per il che sono stato da M.^r Bailly e dall'abate Sieyès a confrontare i fatti e le parole, onde garantire un'esattezza che difficilmente troverebbesi altrove. Gradirei che il Piattoli la vedesse. #

Dal mese d'Agosto in qua, ò un altro segretario, che il Piattoli conosce, e mi raccomandò prima di partire. Quello che avevo prima di lui scriveva eccellentemente; ma siccome dubitavo che la mano fosse la miglior parte del suo corpo, e forse la sola buona, non ebbi fretta a fargli prendere il giuramento di fedeltà e segretezza; e conseguentemente, non gli ò mai neppure lasciato vedere la *Cifra*. Avendo risoluto di dare il giuramento a quello che ò presentemente, bramerei di sapere, se quello mandatomi tempo fa può servire, o se vi si richiede qualche mutazione, a motivo d'esser io presentemente Incaricato degli affari della Polonia.

Il Baron de Blome[Blöme] à ricevuto il ringraziamento di Sua Maestà con sincera e rispettosa sensibilità, e si è incaricato della commissione per M.^{me} de la Valière. Egli è veramente un buono e garbato soggetto.

La gran premura del giovane Principe di Liechtenstein² per partire, può essere stata un'affettazione cortigiana. Io non son lontano dal crederlo.

Le false notizie, relative all'affar di Spagna, che nel mio N.^o 2 dei 5 7^{bre} alla Deputazione dissi essere state sparse qui dai gazzettieri, vedo che si estesero anche altrove. Sua Maestà avrà finalmente saputo, che i preliminari furono firmati il 28, e non il 23 (o il 25).

Includo i N.ⁱ 513 a 16 del *P. du Jour*, il N.^o 11 de la *Feuille Villageoise*, la risposta all'*Extrait de lettre* sub lett. *A* e una letterina per il Piattoli.

Il Segretario, forse per la fretta, non mi à ben compreso, e à fatto il dispaccio alla Deputazione separatamente. Per buona sorte, un tale sbaglio non è d'importanza; ma da qui in avanti, farò che tutto sia in un

1 Mazzei definisce giustamente "famosa" quella seduta perché, nelle oltre 12 ore che richiese, raccolse tutte le indicazioni contenute nel rapporto presentato all'Assemblea dal «Comité des Finances». Moltissime Municipalità ebbero così la facoltà di introdurre tasse, sia ordinarie che straordinarie.

2 Dovrebbe trattarsi di Giovanni-Giuseppe, I principe di Liechtenstein (1760-1836). Alto ufficiale dell'esercito austriaco, comandante di un reggimento di dragoni, distintosi in operazioni di guerra contro i turchi.

sol dispaccio, contrassegnando, conforme gli ordini, quel che scrivo alla Deputazione.

CCXII

Varsovie, 11 Décembre 1790

J'ai reçu votre N.° 249 du 22 Novembre.

Je suis inquiet de cette fièvre tenace qui vous tourmente. Je désire beaucoup de vous en savoir délivré.

Je saurai de Piattoli l'objet de votre lettre et je m'occuperai de la lecture de vos brochures, autant que me le permettront mes occupations, qui redoublent à mesure que le 16 du courant approche. Je n'ai vraiment pas le temps de vous en dire davantage, ni à vous, ni au voyageur, auquel je n'écris pas par cette raison. Dites-lui seulement que j'ai reçu son N.° 84 du 7 Novembre.

On écrit de Paris que la Reine est menacée de nouveaux dangers, et que le club des Jacobins travaille de plus en plus à diminuer la popularité de M.^r de la Fayette. Vous me direz ce qui en est.

Morski part certainement d'ici avant Noël et comte pour sur être à Paris dans le courant de janvier.

255

Parigi, 13 Décembre 1790

Le due persone a cui la natura non à dato il dono della *premura*, sono il Conte di Montmorin e il Marchese della Luzerne, Ambasciatore alla Corte di Londra.

Ò ricevuto il N.° 255 che dovrebb'essere il 207 dei 24 9.^{bre} con una inclusa per Littlepage che ò recapitato, e due per M.^r du Bois di Jancigny e per il segretario perpetuo della società d'Agricoltura che recapiterò a M.^r di Jancigny al suo ritorno dalla campagna che sarà il 20 del corrente, per quanto mi ànno detto all'hotel di Rosambeau. Gli ò fatto notificare che deve rimetterla a lui medesimo essendomi determinato a non darla ad altri, e [illegg.] medaglie.

Non so capire per qual ragione il plico sia stato consegnato alla posta di Marchiennes e lì *registrato*, per ritirarne la ricevuta, a quella di Parigi. Que-

sta inutile cerimonia me l'ha ritardata un giorno e mi ha fatto pagare il doppio, cioè £. 45:12, in vece di £ 22:16 che sarebbe costato senza il *registro*.

Sua Maestà avrà veduto nei miei dispaccj precedenti, che si disarmava in Francia come in Spagna e in Inghilterra e che il Gabinetto di San Jacopo vuol solo conservare tante forze navali quante crede opportune per obbligar la Russia a far la pace col Turco. Adesso però sento che il detto Gabinetto è persuaso che la pace si farà senz'altro, e che il disarmamento sarà maggiore.

L'autore del *Masque découvert* colla sua inopportuna profusione d'elogi per la Russia è caduto in un errore purtroppo generale, cioè di non sapersi arrestare a tempo e di guastar tutto per la sete di voler dire troppo.

Lo stampatore della *Feuille Villageoise* darà un altro N.º 2 subito che l'avrà ristampato in miglior carta, il che seguirà tra pochi giorni.

Includo i N.º 517, 18 e 19 del *Point du Jour* una lettera di M.^{me} Tyszkiewicz per M.^r Ghigiotti, una di Littlepage per Sua Maestà, e una lettera mia per il Piattoli.

Sua Maestà vedrà, credo io, con piacere il rapporto di M.^r Barrere, che principia alla p.^a 136 del N.º 518 del *Point du Jour* concernente gli eredi dei perseguitati a motivo di religione, al quale succede il decreto mentovato nel mio dispaccio d'oggi alla Deputazione.

CCXIII

Varsovie, 15 Décembre 1790

J'ai reçu votre N.º 250 du 26 Novembre.

Plus je vois que la cause de votre maladie a été morale et plus je me trouve en devoir de vous prêcher le mot de ma devise: *patience et courage*. La nécessité et le devoir en font une loi. Je dis le devoir, car si on y manque, on se met hors d'état d'être encore utile à la patrie, native ou adoptive, et aux individus qu'on aime. *In politics despondency is a sort of treason*. Je sais bien que les meilleurs prédicateurs ont souvent manqué dans la pratique à leur propre précepte. Mais on remplit une partie de ses propres devoirs en les prêchant aux autres.

Demain commence la nouvelle carrière où j'aurai à exercer le thème du sermon que je vous fais. Je n'ai donc que peu de moments à vous donner.

Vous me ferez plaisir de m'instruire successivement de la conduite de Jean Potocki. Il se peut que la curiosité seule l'a conduit de préférence

aux Jacobins. Tachez cependant, par vous-même et par vos amis, de le prémunir, s'il se peut, contre le poison des doctrines extrêmes qu'on y débite. Quoique son naturel soit doux, il est en même temps si amoureux de nouveautés et de singularités, qu'il est à craindre qu'il ne prenne là-bas une contagion qui serait bien nuisible pour ce pays-ci, et d'autant plus que son frère Séverin affecte précisément ici un rôle tribunitien.

La *Feuille Villageoise* est celle dans laquelle je trouve toujours jusqu'ici le plus de choses applicables de manière ou d'autre notre pays et à nos circonstances.

Dites-moi ce que vous savez ou croyez sur ce qui fait le sujet de l'annexe datée de Chambéry.

(*) Serait-il vrai que la Duchesse d'Orléans¹, après avoir été si longtemps le modèle des femmes vertueuses et des citoyennes tranquilles, soit non seulement devenue la maîtresse du Chevalier de Ségur, mais qu'elle se soit tellement déclarée aristocrate, qu'elle répète fréquemment la question à ceux qu'elle rencontre: «*Etes-vous démocrate?*», et si l'on répond *oui* elle refuse dès lors de leur parler. La feuille de Chambéry ferait attribuer les projets les plus profonds et les plus noirs au Duc d'Orléans. D'autres avis disent au contraire qu'il est retombé dans une apathie et une nullité politique. Dites-moi ce qui en est. (*)

Je suis bien aise que dans le dernier N.° de la *Feuille Villageoise* on a rectifié l'erreur sur le droit de vie et de mort, que l'on supposait à nos seigneurs terriens sur leurs paysans. J'ai lieu d'être satisfait que l'auteur de cette feuille, que je crois être l'Abbé Cerutti, sache l'estime que j'ai pour son ouvrage. Mais j'aurais mieux aimé ne pas voir mon nom cité tout au long. On ne fait autorité que quand on est mort. L'oracle vivant risque de se discréditer, quand par des erreurs ou défauts subséquents, auxquels il est nécessairement sujet, il lui arrivera de détruire la déférence que quelques pensées heureuses et justes ont pu lui procurer. Le Prince Potemkin pour sa personne est toujours à Bender ou à Jassy, mais une partie des troupes qu'il commande dans une vaste étendue ont pris Tulcza, ville turque située sur le bord méridional du Danube, ce qui facilitera probablement la prise d'Ismail, situé au bord septentrional du même fleuve.

1 Il riferimento dovrebbe essere a Louise-Marie-Adélaïde de Bourbon, duchessa d'Orléans (1753-1821). La nobildonna aveva sposato giovanissima Louis-Philippe (1769) dandogli sei figli; venne abbandonata quando il marito si infatuò di M.^{me} de Genlis. Si diceva che la duchessa ostentasse il suo fervore realista, anche per contrapposizione alla *enragée* Genlis.

En Prusse et en Livonie on est toujours respectivement sur le qui vive. On parle toujours encore de paix entre les Russes et les Turcs. Mais le *quousque* des deux côtés est toujours encore incertain.

Nous n'avons point encore nouvelle du commencement du Congrès de Sistova, mais l'on suppose qu'il ne sera ni difficile, ni long.

Quand le voyageur sera arrivé, vous lui direz tout cela, et que je suppose qu'il m'écrira d'abord dès qu'il sera à Paris.

256

Parigi, 17 Dicembre 1790

Ò ricevuto il N.º 234 che dovrebb'essere il 208 dei 27 del passato, con una inclusa che ò recapitato a Littlepage.

Da quanto Sua Maestà si degna dirmi relativamente a M.^{me} Tyszkiewicz, vedo la necessità d'ulteriori schiarimenti su varj articoli. Quanto a [illegg.] politiche, non fù difficile di avvedersi reciprocamente della estrema differenza di pensare, conforme ebbi occasion d'indicare a Sua Maestà l'anno passato. Ma la Signora Contessa nel conversar meco su quel particolare si è comportata sempre con gran delicatezza, ed io spero di non averle mai dato occasione d'esser malcontenta del mio contegno. Dirò di più, che da circa 8 mesi in qua siamo stati quasi perfettamente d'accordo nel giudizio dei fatti correnti, condannando scambievolmente gli eccessi dei due estremi e la mancanza di risoluzione in quei che facendo il bene, non àno avuto coraggio di opporsi vigorosamente al male.

Può darsi ch'Ell'abbia [sic] qualche falsa nozione sul mio conto, a motivo di M.^{me} de Vauban la cui reputazione à indotto varie persone, tra le quali M.^r e M.^{me} Hennin, la Duchessa d'Enville, a parlarne seriamente. Dalla mie [illegg.] risposte a chiunque me ne à parlato, Sua Maestà può derivare delle congetture che parmi dover'essere di sua soddisfazione. Io comincio sempre da insistere che la Contessa ignora senza dubbio il vero carattere di M.^{me} de Vauban, sia la sua cattiva reputazione. Ciò mi produce dei rimproveri come se non fosse mio dovere d'avvertirla. Ecco la mia difesa, e nel difendermi procuro di ottenere altri intenti.

Per buona sorte, Lady Payne è conosciuta bastantemente; niuno le disputa ottimo carattere, buon senso e un'amabilità singolare. Descrivo la loro amicizia, l'inquietudine che affliggeva la Contessa qualora non era con Lady Paine e la potente soddisfazione che riceveva dalla sua so-

cietà. Quel fatto non rende facile la dimostrazione della sua sensibilità per l'amicizia, dal che ne deduco che nel suo stato di salute l'assidua compagnia di una donna che interessi il suo cuore, divien per lei una necessità e concludo che l'avvertirla adesso della cattiva reputazione di M.^{me} de Vauban sarebbe un disinganno crudele, e che mi dispiacerebbe molto che ciò seguisse prima che la lontananza diminuisca il suo affetto per la medesima.

La necessità in cui mi son trovato e mi trovo tuttavia, di scusare l'amicizia della Signora Contessa per quella donna, e la mia riserva colla medesima su quel soggetto, mi persuade che non è noto che Sua Maestà *ait cru avoir quelque subject de mecontentement avec elle*. Se fosse noto, parmi che qualcheduno me ne avrebbe parlato; e qualora mi è stato suggerito che dovrei ragguagliare il re qualmente la compagnia di quella donna non conviene alla sua nipote, me ne sono scusato per le ragioni sopraddette, ed ò soggiunto che lo informerò quando M.^{me} Tyszkiewicz sarà partita, affinché possa esserne prevenuta, se per caso fosse per ritornare a Parigi.

Non ò mai parlato a M.^{me} de Vauban e l'ò veduta una sol volta a qualche distanza. Ma essa mi conosce senza dubbio di reputazione; e non sarebbe da meravigliarsi che avesse inventato a mio svantaggio delle falsità, per prevenire la signora Contessa contro le verità che avrei potuto dirle. Ne son persuaso, senza curarmi di verificarlo. Il punto principale e il solo importante è (a mio giudizio) il sapere da lei la Sig.^{ra} Contessa il più presto possibile; poiché quando ancora M.^{me} de Vauban fosse diametralmente opposta a quel che la tromba suona, basta che la sua reputazione sia molto cattiva, com'è in fatti, per renderla impropria ad un'amicizia intrinseca colla nipote di Sua Maestà. Reputo che sarebbe cosa crudele, e anche totalmente inutile, il dare adesso il minimo sentore di ciò a M.^{me} de Tyszkiewicz. Sono anzi di parere che (per riguardo alla sua estrema sensibilità e delicatezza) debbasi, nel levarla di qui, lasciarle anche la speranza di tornare a riveder l'amica e lasciare al tempo la cura di smorzar la passione, e di farle aprire gli occhj al vero a poco a poco.

Non ò nulla d'urgente da scrivere alla Deputazione e devo andare stamattina con M.^r Dupont dal Ministro della Finanza per cui ò una lettera di M.^r de la Fayette il quale, nel raccomandare al Ministro M.^r de Vanieville, prende occasione d'indicare il riguardo che devesi all'intercessione di Sua Maestà a far il medesimo. Il Duca della Rochefoucauld, il Vescovo d'Autun, ambidue del *Comité des Finances* procureranno anch'essi di giovare al raccomandato di Sua Maestà, per quanto sia possibile. La sola cosa

contraria a M.^r de Vaniéville è, come ò già detto, il cominciare dopo che gl'impegni son presi e a cosa quasi finita.

Includo i N.ⁱ 520 a 23 del *Point du Jour*, il N.^o 12 de la *Feuille Villageoise*, e una lettera di Littlepage per cui ne ricevo adesso una di Sua Maestà nel N.^o 235 del 1^o del corrente, che dovrebb'essere il 209. Includo in oltre una lettera del Gen.^{le} Monet, come pure quella colla quale s'è accompagnata e un rapporto che M.^r Barrère mi à pregato di mettere a' piedi di S. M. L'autore da in esso un saggio non equivoco del suo carattere, amante del vero, del giusto, franco e discreto nel tempo stesso. Credo che Sua Maestà ne sarà contento e particolarmente della maniera con cui parla di Luigi XVI alla p.^a 11, e di Enrico IV¹ alla p.^a 12.

CCXIV

Varsovie, 18 Décembre 1790

Je réponds à votre N.^o 251 du 29 Novembre.

J'ai reçu avant-hier, par Berlin, le portrait de M.^{me} de la Valière. Faites-lui en parvenir mes remerciements les plus affectueuse et les plus tendres.

Comme je suppose le voyager déjà à Paris, vous lui remettrez l'incluse. Je verrai avec plaisir arriver les estampes, les rasoirs et châssis philosophiques que vous m'annoncez.

Je suis si surchargé d'affaires aujourd'hui, qu'il m'est impossible de vous en dire davantage cette fois.

257

Parigi, 20 Dicembre 1790

Per mancanza di tempo son'obligato a mandare il biglietto medesimo di Littlepage in vece di scrivere quel che mi prega di far sapere a Sua Maestà.

Includo dunque il detto biglietto, i N.ⁱ 524, 25 e 26 del *Point du Jour* e un *Adresse sur le Duel*², che l'Autore mi à pregato di mettere ai piedi d'un

1 Enrico IV di Francia (1553-1610), primo re della dinastia dei Borbone. Salì al trono nel 1589.

2 Si tratta molto probabilmente della proposta scaturita a seguito degli scritti di Philippe-Antoine Grouvelle sull'argomento. Non dev'essere neppure trascurato il fatto che

re «che onora (dic'esso [sic]) la corona ch'ei porta, che è il primo uomo di cui si possa dir questo senza timor d'adulare».

Il mio segretario non può fare a tempo per il corriere una copia dell'annesso che mando alla Deputazione; oltre di che, il contenuto non è di novità che importi di leggerlo un giorno più presto.

Son forzato a differire alcune osservazioni che vorrei fare sul contenuto dell'ultimo N.° pervenutomi, dove la somma Bontà del mio caro Padrone si fa sempre più adorare e la sublime filosofia ammirare!

CCXV

Varsovie, 23 Décembre 1790

J'ai reçu votre N.° 252 du 3 Décembre.

Vous avez grand raison en m'avertissant de la faute commise dans la manière de numéroter mes lettres, en commençant depuis ma lettre du 10 Novembre, qui aurait du être marquée du N.° 203, au lieu du 230 et cette erreur continuée depuis jusqu'à aujourd'hui doit être rectifiée, en effaçant dans toutes mes lettres subséquentes les N.^{os} qui y sont, au lieu desquels vous substituerez les N.^{os} conséquents au 203, selon l'ordre des dates. Cela m'a même fait apercevoir encore d'une autre faute sur mon registre, puisqu'il s'y trouve le 234 deux fois, sous les dates du 24 et du 27 Novembre, et qui devraient être les N.^{os} 207 et 208, de sorte que ma lettre d'aujourd'hui doit porter le N.° 215 au lieu de 241, et la prochaine portera le N.° 216 et ainsi de suite.

Il faut vous dire que la faute n'est pas tant celle de ma secrétaire, que la mienne propre, puisqu'en dictant je commence ordinairement par dicter moi-même les N.^{os} et les dates. Mais ma secrétaire a réellement commis la faute d'envoyer à vous la lettre de Piattoli, qui devait aller à Vienne. Heureusement elle n'était pas bien importante et cela est déjà éclairci, puisque M.^{mc} Stanislas est déjà de retour de Vienne. Vous avez au reste très bien fait de la renvoyer à M.^r Woyna.

dopo ilgià più volte menzionato ferimento in duello di Charles Lameth ad opera di Armand Castries de la Croix, vi erano stati gravi disordini a Parigi che avevano scosso l'opinione pubblica. Si veda anche *infra* la lettera N.° 258 del 24 dicembre 1790. Nel *Projet d'adresse à l'Assemblée Nationale sur le duel. Imprimé par ordre de la Société des Amis de la Constitution, seante à Paris, pour être envoyé à toutes les Sociétés qui lui sont affiliées* (Parigi, 1790), il duello era visto: «comme contraire à l'humanité, au bon sense & à l'ordre social» e «comme ennemi de la Constitution».

Vous ferez bien d'éviter le plus que vous pourrez toute connexion avec ce M.^r Otocki. Je suis bien aise de voir que Komarzewski vous a donné les notions nécessaires sur ce monsieur.

Vous serez doute le bienvenu chez M.^{me} Tyszkiewicz, quand au 15 Janvier vous lui porterez la lettre de change réalisée.

Je fais traduire actuellement cette nouvelle lettre contre le duel, que vous m'avez envoyée dans votre dernier N.^o Quand même ce préjugé ne serait pas détruit tout d'un coup, il faut le miner peu à peu, l'effet dut-il n'arriver en plein que dans 20 ans. *Medium operis qui bene cepit habet*. Les deux premières séances de la Diète doublée n'ont été occupées que deux objets, qu'on peut appeler de police intérieure: l'un a pour objet les formes légales de la Diète pour abrégé les longueurs et diminuer le désordre, l'autre met en question, si le nonces doivent prêter serment, comme quoi ils n'ont reçu ni recevront aucun bienfait d'aucune puissance étrangère. On a eu beau représenter que la nation se faisait tort à elle-même, que la multiplication des serments produit presque toujours l'abus, que celui-ci nommément peut produire beaucoup de parjures, mais la chaleur du moment a le dessus jusqu'ici. Nous verrons demain. Je crois vous avoir mandé déjà que les Russes ont pris une troisième place turque, nommée Isakczyza, sur la rive méridionale du Danube¹.

Cependant, l'ensemble des combinaisons laisse croire encore que la Russie pourrait bien finir par rendre aux Turcs tout ce qu'elle leur a pris, excepté la Crimée. Mais je suis bien éloigné de vous donner cela pour sur.

Comme vous direz tout cela au voyageur, je ne lui écris séparément aujourd'hui. Seulement je lui demande toujours d'attendre à Paris l'arrivé de Morski, qui compte y être à la mi-janvier, ou plus tard le vingt.

258

Parigi, 24 Dicembre 1790

Ò ricevuto i N.ⁱ 236 e 237 dei 4 e 8 del corrente, che dovrebbero essere i 210 e 211 .

L'ultimo conteneva due lettere per la Sig.^{ra} Contessa de Tyszkiewicz, che ò recapitate.

1 In realtà, Poniatowski aveva parlato di Tulcza, si veda *supra* la lettera N.^o CCXIII del 15 dicembre 1790.

Da quel che mi dice Sua Maestà relativamente all'affare di M.^r de Castries¹ ò pensato che codesti Signori potrebbero avermi supposto alquanto parziale. Potrei esserlo senz'accorgermene ma trattandosi di narrazioni bramo che sia noto il mio rispetto per la verità, e anche per l'esattezza qualora mi succeda di poter'essere ben informato dei fatti. Per discolparmi sufficientemente, sono entrato in una discussione che dovrebbe non essere affatto inutile, contenendo dei lumi da non trovarsi nei foglj pubblici. Così ò preso, come suol dirsi, due colombi a una fava. Se il fatto delle baionette fosse tal quale è stato creduto a Varsavia, e ch'io avessi avuto la debolezza di tacerlo per la repugnanza di dir cose che dispiacciono, son persuaso che il mio indulgente Padrone mi avrebbe perdonato.

Prendo questa occasione per dichiarare che in cose di tal natura non peccherei d'inesattezza neppure scrivendo alla Deputazione, e che se mai si trattasse di materie che richiedessero qualche circospezione, in tal caso mi aprirei senza la minima riserva al mio caro Padrone. Ò fatto vedere a M.^r de la Fayette il suo articolo di lettera su quel disgraziato affare dicendogli: «Io godo già del piacere che risentirà il nostro ottimo Re, quando sentirà che non avete sofferto quella mortificazione di più».

Parlerò a pieno di M.^r di Vanièville quando l'affare sarà terminato. Intanto trascrivo qui sotto la risposta del Ministro della Finanza sul suo conto a M.^r de la Fayette. Guai a lui se non avevamo altri appoggi che il *Bureau des Aff.[aires] Etrangères*.

N.B. La copia est omise comme superflue.

Quanto alle viltà o la pazzia di M.^r de Goltz la leggenda sarebbe troppo lunga e sarebbe difficile di averla completa; ma ne darò uno schizzo subito che potrò.

Includo i N.ⁱ 527 a 30 del *Point du Jour* e due *Rapports* che mi à dato il Duca del a Rochefoucauld, uno dei quali cioè quello *sur la contribution*

1 Armand-Charles-Augustin de la Croix, duca di Castries (1756-1842). Intrapresa la carriera militare, si recò giovanissimo in America per combattere nella guerra d'Indipendenza americana, partecipando all'assedio di Yorktown (1781). Rientrato in Francia divenne maresciallo di campo e, di lì a poco, venne eletto agli Stati generali per la nobiltà. Durante una seduta dell'Assemblea nazionale, Carlo di Lameth lo offese pesantemente; ne seguì un duello dove, come detto, ferì in rivale (12 novembre 1790). Fomentati dagli *enragés*, gruppi di esaltati assalirono e saccheggiarono la sua abitazione costringendolo a cercare riparo in Svizzera, ospite di Necker. Farà parte dell'armata realista di Coblenza. Nel 1814 Luigi XVIII lo nominerà luogotenete generale.

*mobilière*¹ non è suo ma d'un certo M.^r de Fermont [Defermond]², Membro anch'esso del *Comité des Impositions*³.

CCXVI

Varsovie, 26 Décembre 1790

J'ai reçu votre N.° 253 du 6 Décembre.

(*) Gault de S.t Germain, née Rajicka, n'est pas plus ma fille que la votre. (*) Avant-hier, après une séance de 12 heures, les voix secrètes ont décidé à la pluralité, que le serment qu'on voulait imposer aux nonces n'aura pas lieu.

La majorité a été petite, parce que le préjugé favorable à l'autorité inappellable des instructions ou mandats est encore trop fort. Ce n'est que mardi prochain que la Diète mettra sérieusement la main à l'œuvre.

Par les choses que vous me dites à l'occasion de l'affaire de M.^r de Vaniéville, je crois entrevoir que l'arrangement final des finances de France approche.

La conservation intacte des rentes fait honneur à ceux qui l'ont maintenue.

Le dévouement de M.^r Maubert⁴, curé de Bertenay, et celui du caporal Léonard, méritent imitation.

(*) Il y a des indices, que la Russie accordera finalement le *statu quo* aux Turcs. Cependant, je ne garantis rien encore là-dessus.

Du reste point de nouvelles.

1 Potrebbe trattarsi del *Second rapport fait au nom du Comité de l'imposition sur la contribution mobilière* (Parigi, 1791).

2 Jacques Defermon (de Fermon o de Fermond) (1752-1831). Eletto agli Stati Generali per il Terzo Stato, diverrà membro dell'Assemblea nazionale tenendone la presidenza per un breve periodo (19-30 luglio 1791). Fino al 1792 resterà Presidente del Tribunale criminale di Rennes. Con Napoleone diverrà conte dell'Impero (1808).

3 Jacques de Fermon era un "Rapporteur" del Comitato del quale facevano parte: Dupont de Nemours, La Rochefoucauld, Roederer e Dauchy.

4 Non è stato possibile risalire con certezza a questo episodio; dovrebbe trattarsi tuttavia del giuramento alla Nazione – come previsto dalla Costituzione civile del clero – di Claude Maubert, parroco a Bertenay che in quell'occasione aveva inviato una lettera all'Assemblea nazionale nella quale ribadiva la propria dedizione alle istituzioni.

Parigi, 27 Décembre 1790

Includo il Discorso della *Société des Amis de la Constitution Monarchique*¹, ove Sua Maestà può vedere se nel mio dispaccio alla Deputazione ò detto con ragione che pare fatto apposta per provocare il Popolo. Includo in oltre i N.º 531 e 32 del *Point du Jour*, il N.º 13 de *la Feuille Villageoise*, e una lettera per il Piattoli contenente una lettera del Conte Gaspari a lui e una a me (oltre alle quali può darsi che il Piattoli preghi Sua Maestà di dare un'occhiata, mentre gli affari immensi glielo permettano) e varj fogli d'un'Orfanina la cura di cui M.^{mc} di Condorcet si è addossata per un principio umano e caritatevole e anche per la sua amicizia per il Piattoli e per me.

Dalla maniera colla quale Sua Maestà si esprime parlando della pretesa dichiarazione inglese, cioè *vous savez sans doute &c.*^{ra}, devo comprendere che tal notizia l'è stata data come sicura. Su di ciò mi prendo la libertà d'osservare che devesi poco credito a chiunque abbia assicurato *que l'anglais a déclaré qu'en primtems prochaine elle enverra les vaisseaux de ligne dans la Baltique*.

Non è meraviglia che si avesse a Varsavia *la Mémoire à consulter pour le Duc d'Orléans* una settimana prima di quel che mandai a Sua Maestà, poichè non la mandai prima di leggerla per veder se lo meritava, conforme scrissi. Mi stupisco però che vi arrivassero pure una settimana prima gli articoli della convenzione Anglo-spagnola poichè io gli ebbi nell'istesso tempo che gli ricevè Lord Gower. Ciò mi fa supporre che il corrier di Londra non mette più tempo di quel di Parigi per arrivare a Varsavia. Questo soggetto mi suggerisce di pregar Sua Maestà a far attenzione che la convenzione fù firmata il 28 all'*Escuriale* e che i gazzettieri o altri che la pubblicarono come venuta da Madrid in data dei 25, ànno potuto forse far supporre della negligenza in Littlepage e in me, senza punta colpa. Il 5 9.^{bre} io scrissi che il 2 (cioè il martedì, giorno posteriore alla partenza del corriere per il Nord) era passato il corriere di M.^r Fitzherbert colla notizia della signatura *imminente* d'un accomodamento finale, e l'8 scrissi che il corriere, cogli articoli firmati era passato il 5, troppo tardi per potersene dare avviso al corriere di quel giorno.

1 Il riferimento è verosimilmente al documento intitolato: *Club monarchique. Discours prononcé par un membre dans la séance du 17 décembre 1790 ... par M. Clermont-Tonnerre* (Parigi, 1790).

Nei N.ⁱ del *Point du Jour* che mandai venerdì non sarà senza dubbio dispiaciuto a Sua Maestà di vedere come si espresse M.^r Barère parlando di Rousseau e a favor della sua veduta. In quei d'oggi vedrà, probabilmente con egual piacere, quel che mi disse M.^r d'Eymar, soggetto d'ottimo cuore e di costumi eccellenti, come M.^r Barère.

Alla p.^a 24 de *la Feuille Villageoise* vi è un estratto di lettera la cui pubblicità non può nuocere in verun conto e può al contrario molto giovare. Devo però dir, in grazia della verità, che non ne sapevo nulla e che non me l'aspettavo, poichè ò fatto conoscere bastantemente la ripugnanza del Re alla pubblicità di qualunque sua produzione e mi son preso anche la libertà di disapprovare la sua eccessiva modestia, per la triste ragione che gli eccessi anche delle virtù nuocono [sic] più o meno negativamente. La Nota potrebbe forse dar nel naso a qualche magnate orgoglioso e ignorante; ma chi può impedire ai redattori d'un foglio periodico, amanti del vero, di fare pubblicare delle riflessioni giuste e filosofiche, mentre non è possibile d'impedire agli altri la pubblicazione di falsità e di sciocchezze stomachevoli?

Riguardo al Conte di Goltz pochi aneddoti basteranno per dare un'idea del suo carattere. Avendo abitato in una casa 8 anni senza pagare la pigione ed essendo sul punto d'esserne cacciato, si raccomandò a M.^r Necker il quale gli prestò il denaro che gli bisognava. Dopo quel tempo il Sig.^r Conte, che frequentava la casa di Necker, non si lasciò più vedere. Lo stesso fece col Duca d'Estissac da cui si era fatto prestare £. 4000. Fricciò [sic] a 50 luigi il Marchese di Verac al suo ritorno di Russia e si abbassò a domandare in prestito fin 10 luigi alla Duchessa di Liancourt¹. La buona Duchessa l'ha compatito, il Duca e il Marchese lo disprezzarono e niuno dei 3 à mai fatto alcun passo per esser pagato. Ma la somma di M.^r Necker essendo considerabile, dopo ch'egli ebbe pazientato qualche anno, prese il compenso di scriverne al defunto re di Prussia il quale riteneva una porzione di salario del suo inviato per pagarlo; ma non so s'ei sia stato pagato interamente. Il Sig.^r Conte trattava con una durezza tanto barbara la sua giovane, buona, e amabile moglie, che malgrado la di lei somma dolcezza ed eccessiva pazienza fù obbligata d'andarsene. Se ciò non bastasse per descrivere il suo carattere, mi vien detto da persone degne di fede e virtuose, del qual numero è la Duchessa d'Enville, che potrò raccogliere facilmente, se voglio, un volume d'aneddoti dell'istesso merito².

1 Rosalie de la Rochefoucauld, moglie di François, duca di Liancourt.

2 Il profilo molto negativo di Goltz fatto da Mazzei per la verità, contrasta con altre valutazioni, altrettanto dirette, del carattere e dei comportamenti del rappresentante

Varsovie, 29 Décembre 1790

Je réponds à votre N.° 24 du 10 Décembre.

(*) Quand M.^r Jean Potocki entendra dire du bien de moi à Paris, il en dira aussi, mais dans le cas contraire je ne m'attends pas à trouver en lui un avocat. Il n'aime pas la dispute, mais il aime à plaire et il en a assez le talent. Du reste je le crois de la secte *dei poco curanti*, peu haineux et peu aimant. Vous me manderez successivement ses faits et gestes, s'il garde son costume et ne le trouve-t-on pas choquant? Va-t-il à la Cour et comment y est-il vu?

Vous pouvez dicter à votre secrétaire le même serment dont vous avez déjà la formule. Ecrivez toujours sous un couvert à part vos dépêches signées pour la Députation, mais envoyez m'en toujours le double, afin que je sache plus tôt ce que vous lui mandez. En même temps cela vous dispensera de mander encore à part les mêmes choses.

Hailes continue à dire, les propositions de commerce de la part de l'Angleterre seront si clairement avantageuses à la Pologne, qu'il espère de nous convaincre qu'en remettant Dantzic au Roi de Prusse, la Pologne y gagnera finalement pourtant. On nous mande de Berlin, que le Roi de Prusse va nous accorder quelques bons articles de commerce, sans nous demander Dantzic. Il n'y a que le temps qui puisse nous éclaircir sur ces variantes. En attendant, et vous et Littlepage ne parlez pas de notions que je vous donne aujourd'hui sur cet article.(*).

Vous pouvez dire à M.^r de Blöme, que depuis 60 ans le Comte de Bernsdorf [Bernstorff], oncle de celui d'aujourd'hui, a été ici l'ami intime de mon père et de toute ma famille, avant que je fusse né, qu'en conséquence il m'a donné des preuves essentielles d'amitié sans m'avoir jamais vu, qu'il a transmis cette disposition favorable à son neveu, aujourd'hui ministre des Affaires Etrangères en Danemark, que tous les ministres et employés de la Cour de Danemark dans l'étranger ont reçu et pratiqué une impulsion analogue à mon égard, et qu'il m'est bien agréable de voir qu'elle s'étend jusqu'à M.^r de Blöme.

prussiano; è possibile che l'avversione contro la politica del Gabinetto di Berlino, portasse Mazzei, come molti altri osservatori, a esagerare negativamente nei giudizi.

Le ministre actuel de Danemark à Varsovie est un homme bien estimable et d'un commerce bien agréable. Il s'appelle Burke, il est de famille anglaise, parent du fameux Burke, l'orateur, mais d'une branche catholique et né, par je ne sais quelle circonstance, dans l'île danoise de Sainte-Croix.

Votre réponse à cette certaine lettre sur laquelle j'ai désiré savoir votre avis, m'instruit à plusieurs égards. Mais si la feuille imprimée ci-jointe dit vrai, cela ressemblerait pourtant beaucoup au *Règne de Charles VI* en France¹. Dites-moi ce qui en est. Je vous ai parlé déjà de cela d'après une feuille manuscrite de Turin. Seulement le héros de la pièce y était nommé l'Abbé de Nigre. Ici on le nomme l'Abbé du Bois.

Sur ce qui nous revient ici de la vente si fort avantageuse des biens de l'Eglise en France, il est donc temps de demander si l'on commence à payer les dettes de l'état, si on rachète toutes les places de judicature et de finance et les dettes du Clergé? Bien entendu, si les contributions se payent dans tout le Royaume comme ci-devant? Car si cela n'est pas, les ventes telles profitables qu'elles soient, ne serviront qu'à couvrir le courant.

À la séance d'hier on a enfin commencé à arranger quelques points, qui doivent tendre à abrégier la forme des débats. Nous verrons bientôt si le remède se trouvera suffisant.

Du reste point de nouvelles.

260

Parigi, 31 Dicembre 1790

Il Rapporto indicato, fatto dal Conte di Crillon², vedasi nel N.° 533 del *P. du Jour*. È ricevuto il N.° 238 degli 11 del corrente che dovrebb'essere il 212.

Quanto al Viaggiatore, venne ieri da me a dirmi che era stato indisposto, che sortiva per la prima volta e mi pregò di notificare a Sua Maestà che non avrebbe scritto per questo corriere, attesa la sua indisposizione e non avendo in oltre nulla di nuovo da dire. Intesi ch'ei bramava di tornare

1 Evidentemente Poniatowski allude al tribolato regno di Carlo VI (1380-1422), costellato da continue tensioni e contorsioni politiche – dentro e fuori la Francia –, generate dalla schizofrenia di cui soffriva quel monarca.

2 Il *Rapport du M. de Crillon au nom du Comité Centrale, sur les objets à terminer par l'Assemblée Nationale*, venne presentato il 28 dicembre 1790.

a Varsavia. Gli ò procurato l'ingresso alla Società del 1789 nel breve soggiorno che farà qui. #

Riguardo a quel che mi domanda Sua Maestà sulla condotta dei *Jacobins* e i loro presentemente inutili sforzi contro M.^r della Fayette, le risposte ànno preceduto la domanda

Quel che vien detto e scritto contro la Regina fa qui pochissima impressione; difficilmente si credono in oggi anche le cose probabili; e il rispetto sacro e l'affetto vero che si à per il Re, son per lei uno scudo invulnerabile, mentre non venga da quella parte qualche indiscretezza massima.

M.^r Dubois de Jancigny venne, al suo ritorno dalla campagna, per le due lettere; si trattenne meco quasi due ore, che mi passarono come pochi minuti, perché non mi parlò d'altro che di Sua Maestà, e l'effusioni del suo cuore consolavano il mio. Ei doveva mandarmi delle lettere; che i preparativi per la sessione pubblica della Società d'Agricoltura ànno impedito lui e il Segretario di scrivere; e ierlaltro mi veddi comparire in vece l'incluso biglietto, in conseguenza del quale andai alla Sessione, ed ebbi il piacer di vedere che il mio caro Padrone regna davvero nel cuore di questa gente. Quando il Segretario, nel leggere il suo discorso, ripeté le parole di Stanislao Augusto re di Pollonia concernenti la Società, fu obbligato d'interromper la lettura, per lo spazio di 3 minuti almeno. Gli applausi e i battimenti di mano fervidi e sinceri, in ogni parte della sala e nelle gallerie, ricominciarono a 3 riprese, come se il fervore medesimo obbligasse a riprender fiato. Tralle persone di mia conoscenza, che non si distinsero meno dell'altre, veddi il Duca della Rochefoucauld, il Duca di Liancourt, e M.^r Delessart [de Lessart]¹, Ministro della Finanza.

Verso il fine del mio dispaccio precedente parlando della nota che riguarda Sua Maestà dubito che il mio segretario in vece di copiare "dar nel naso a qualche magnate", abbia scritto del nesso. In tal caso gradirei che fosse corretto, perché il senso sarebbe tutt'altra cosa.

Includo i N.ⁱ 533 a 36 del *Point du Jour*, il N.^o 14 de la *Feuille Villageoise*, il biglietto di M.^r Dubois de Jancigny diretto a me, una lettera per il Piattoli, e un manoscritto di M.^r di Condorcet sull'importantissimo articolo dei Giurati, che ò fatto copiare dal *Moniteur*, perché so che piace a Sua

1 Claude-Antoine Waldec de Lessart (1741-1792). Uomo di fiducia di Necker; nel 1790 divenne «Controllore generale delle finanze» e l'anno successivo diverrà ministro dell'Interno (gennaio) e degli Esteri (ottobre). Quando i girondini decideranno il conflitto contro l'Austria, egli vi si opporrà subendo l'arresto. Morirà assassinato durante i tumulti scoppiati nel settembre del 1792.

Maestà di avere tutto ciò che esca dalla penna di quell'uomo singolare e universale. I primi 12 versi che servono d'introduzione, sono di Gallois, il quale à inteso di dare (benché indirettamente) una buona staffilata ai Demagoghi, o prosontuosi [sic] che prima della Rivoluzione erano cortigiani, o passivi. Ognun l'intende, e i più la gustano, tanto più che il progetto combattuto da Condorcet è stato proposto all'Assemblea da quel Duport, che vien considerato come l'anima della Giunta politica e gesuitica dei Jacobins.

La lettera del Piattoli ne contiene una per S. Kilmaclozio della quale non ò potuto decentemente far a meno d'incaricarmi.

Il N.º 533 del *Point du Jour* contiene l'esatta lettera che il Re scrisse all'Assemblea nazionale domenica passata¹, la quale differisce in qualche espressione da quella inserita nel mio passato dispaccio alla Deputazione; ma la differenza non mi par tale da meritar ch'io ne mandi una seconda copia.

Alla p. 265 de la *Feuille Villageoise* vi è una bella risposta d'un giovane magnanimo alla sua sposa, dopo aver fatto prodigi di coraggio e d'umanità.

1 *Lettre du Roi à l'Assemblée Nationale du 26 décembre 1790* (Parigi, 1790).

Indice dei nomi - Tomo I

- Abdul Hamid I, 53 e n.
Adams, John, 43 n., 15 n.
Agasse, (fratelli), 234, 235
Aiguillon, Armand Désiré de Vignerot du Plessis-Richelieu, duca d', 232 e n., 236, 263
Albany, Charles-Edward, conte d', 102 n.
Albany, Louise-Maximilienne-Caroline, contessa d', 102 e n.
Albertrandi, Giovanni, 8 n.
Alessandro I, zar di Russia, 12 n., 69 n.
Alessandro Magno, 326, 490 e n.
Alfieri, Vittorio, 102 n., 198 e n., 219.
Alighieri, Dante, 48 n.
Ambly, Claude-Jean-Antoine, marchese d', 440 e n.
André, Antoine-Balthazar-Joseph, barone d', 645 e n.
Anna d'Austria, 18 n., 453 n.
Anna Maria di Borbone, principessa di Conti, 560 e n.
Anson, Pierre-Hubert, 544 e n, 582.
Antigny, Diane Adélaïde de Simiane de Damas d', 359 e n.
Aquarone, A., XIV n.
Aranda, Pedro Pablo Abarca de Belea Ximenez, conte di, 93 n.
Arçon, Jean-Claude le Michaud, conte d', 447 e n.
Aremberg, Auguste-Marie-Raymond principe d', (detto anche conte di La Marck), 148 e n.
Aremberg, Charles, duca d', 184 n.
Aremberg Marie-Flore-Françoise, duchessa d'Ursel, 184 e n.
Armfeldt, Gustaf-Mauritz, 420 e n.
Arouet, François-Marie (Voltaire), 561 e n.
Artois, Charles-Philippe de Bourbon, conte d', 12 e n., 14 n., 40, 52, 71, 81, 82, 131, 484, 566.
Aubert, Joseph, 31 e n., 33, 81, 84, 122, 224, 253, 258, 264, 279, 355 n.
Auckland, William Eden, I° barone di, 25 e n., 47, 68, 96.
Augeard, Mathieu, marchese di Buzancy, 95 e n., 96.
Aulard, A., 96 n.
Auriol, C., 105 n.
Bacciarelli, Marcello, 8 n., 301 e n.
Baciocchi, Elisa, 60 n.
Bagneux, Louis Frotier, marchese di, 193 e n.
Bailly, Sylvain, 7, 21 e n., 22, 108, 113, 126 n., 147, 157, 278, 308, 353, 379, 389, 390, 394, 421, 424, 425, 474, 484, 501, 505, 506, 509, 517, 521, 534, 538, 540, 542, 569, 586, 613, 635, 636, 637, 640, 647, 648.
Balbi, François-Marie-Armand di, 330, 331 n.
Barère (Barrère), Bertrand de Vieuzac, 4 n., 15 n., 28 e n., 34, 52, 82, 89, 92, 113, 125, 134, 147, 198 n., 219, 237 e n., 238, 241, 242, 259 268, 313, 346., 383, 394, 414 415, 422, 423, 427, 428, 433, 454, 480, 485, 489, 496, 517, 540, 548, 556, 565, 650, 654, 660.
Barmond (vedi Ferrotin)
Barnave, Antoine-Pierre-Joseph-Marie, 111 e n., 183, 493., 575, 617.
Barrington, Samuel, 308 e n.
Barthélemy, Jean-Jacques, 296 n., 326 e n., 363, 533, 622, 635, 640,
Bazencourt, 587.
Beauhernais, Alexandre-François-Marie de, 529 e n.
Beaumarchais Pierre-Augustin Caron de, 186 e n., 212.
Beupoil de Saint Aulaire Martial-Louis de, 316 e n.

- Beccaria Cesare, 28 n.
- Belcourt, François-Auguste, 31 e n.,
50, 84, 105, 108, 183, 189, 198,
208, 211, 213, 216, 222, 229, 237,
243, 245, 250, 252, 258, 265, 268,
274, 287, 289, 316, 332, 363, 372,
384, 395, 398, 421, 430, 508, 537.
- Benedetto XIII, 67 n.
- Benvenuti, Carlo, 8 n.
- Bergasse, Nicolas, 360 e n.
- Bernard, Clement, 456, 532.
- Bernis, François-Joachim de Pierres, cardinale de, 341 e n.
- Bernstorff, Andreas-Peter von, 260 e n.,
661.
- Bernstorff, Johan-Ernst von 260 e n.
- Berthier de Savigny, Louis-Bénigne-François de, 46 e n.
- Berti, S., 39 n.
- Bertie, Brownlow, 525 e n.
- Bertie, Brownlow, marchese di Lindsey e V duca di Ancaster, 525 e n.
- Bertie, Peregrine, 525 e n.
- Berville et Barrière, 182 n.
- Besenal (Bezenval), Pierre-Joseph-Victor, barone di, 7, 8, 15 e n., 16 n., 17 n.,
20, 21, 25, 28, 29, 32, 42, 45, 48, 50,
71, 75, 76, 81, 82, 83, 84, 101, 104,
105, 107, 108, 119, 121, 122, 124,
126, 127, 128, 131, 133, 135, 137,
139, 143, 144, 150, 151, 152, 156,
171, 176, 177, 178, 182, 187, 188,
190, 192, 196, 200, 205, 207, 208,
209, 210, 212, 216, 218, 220, 229,
233, 248, 249, 251, 255, 262, 273
e n., 274, 275, 278, 283, 288, 296,
301, 306, 316, 318 e n., 326, 334,
338, 339, 343, 345, 346, 347, 353,
366, 373, 383, 414, 416, 436, 442,
444 452, 461, 465, 471, 502, 626.
- Bianchi, 16 n.
- Bishopp, Catherine, 124 e n.
- Blechamp, Alexandrine, 523 n.
- Blin, François-Pierre, 103 n., 147 e n., 181
e n., 205, 241.
- Blizard, Sir Williams, 410 n.
- Bloch, C., 121 n.
- Blöme, Friederich von, 231 e n., 606,
629, 648, 661.
- Boileau, Nicolas, 561 e n.
- Boileau, Nicolas, 561 e n.
- Boisgelin de Cucé, Jean de Dieu-Raymond, 381 e n.
- Boislandry, François-Louis Legrand de,
643 e n.
- Bonaparte, Napoleone, XV n., 24 n., 42
n., 75 n., 82 n., 89 n., 99 n., 106 n.,
125 n., 133 n., 144 n., 170 n., 197 n.,
225 n., 228 n., 231 n., 241 n., 257 n.,
266 n., 278 n., 285 n., 303 n., 378 n.,
381 n., 406 n., 445 n., 449 n., 481 n.,
516 n., 523 n., 547 n., 602, 644 n.,
658 n.
- Bonaparte Lucien, 523 n.
- Bonnai, (vedi Bonnay)
- Bonnay, Charles-François de, 149 n., 461 e n.
- Bonneau, Jean-Yves-Alexandre de, 223
e n., 224, 253, 263, 279, 289, 316,
392.
- Bonne-Savardin, Bertrand, 472 e n.,
473, 492, 494, 513 e n., 519, 546 e n.,
547 n., 548.
- Bonneville, Nicolas, 206 n.
- Borbonnois (de la), 142 e n.
- Bossuet, Jacques-Benigne, 561 e n.
- Bossuet, Jacques-Benigne, 561 e n.
- Bouchaud, Mathieu-Antoine, 138 e n.
- Bouche, Charles-François, 612 e n.
- Boucher d'Argis,, André-Jean-Baptiste,
581, 582 e n.
- Bougainville, Louis-Antoine, 31 n., 197 e
n., 213, 229, 237.
- Bouillé, François-Claude-Amour, 165,
335 e n., 384., 518 n., 522, 523, 529
n., 535 e n., 539, 551, 575, 603.
- Bourbon, Anne-Marie de, 560 e n.
- Bourbon, Charles-Philippe de, conte
d'Artois,, 12. e n., 14 e n., 18 22, 23,
51, 52, 53, 71, 81, 82, 131 e n., 289,
291, 298 n., 309, 319, 457, 466, 472
n., 477, 484, 540 n., 56.

- Bourbon, Elisabeth de, 59 e n., 413 n.
 Bourbon, Louis – Armand de, principe di Conti, 298 e n., 319, 560 n.
 Bourbon, Louis-Charles de, 58 n., 413 e n.
 Bourbon, Louise-Marie-Adélaïde de, duchessa d'Orléans, 651 e n.
 Bourbon, Louis-Joseph-Xavier-François de, 52 n., 413 n.
 Bourbon, Louis-Stanislas-Xavier de, conte di Provenza (Monsieur), 59 e n., 67, 157 n., 169, 179, 184, 185, 189, 196, 223, 234 e n., 236 n., 243 n., 266 n., 331 e n., 332 e n., 345 n., 363, 373, 375, 389, 476, 477.
 Bourbon, Marie- Louise de, 136 n.
 Bourbon, Marie-Adélaïde de, 221 e n.
 Bourbon, Marie-Therèse-Charlotte de, 413 e n.
 Bourbon, Victoire de, 221 e n.
 Bourbon-Condé, Louis-Joseph de, 116 e n., 487 n.
 Bourdon, 156.
 Bourgoing, Jean-Francois, 361 n., 370 e n., 434, 475 n., 497 n., 565.
 Bovier, Bernard de Fontanelle, 561 e n.
 Boyer, Fonfrede, Jean-Baptiste, 254 e n.
 Boyer, Pascal, 148 n.
 Bozzolato, G., 8 n., 12 n., 70 n., 311 n., 391 n., 526 n., 537 n., 552 n., 601 n.
 Brandeburgo-Ansbach, Carolina di, 555 n.
 Branicka, Izabela, nata Poniatowski, Madame de Cracovie, 224, 237 e n., 385 n.
 Branicki, Bryf, 385 n.
 Branicki, Franciszeck-Ksawery, 229 e n., 280, 336.
 Branicki, Jan-Klemens, 238 n., 466 n.
 Braschi, Gian Angelo (Pio VI), 301 e n.
 Brémond, Antoine-Julien., 389 n.
 Breteuil, Louis-Charles-Auguste, 236 n., 289 e n.
 Brethous, Marguerite, 343 e n.
 Brevet-Beaujour, Louis-Étienne, 496 e n.
 Bridges, James Henry, duca di Chandos, 68 e n.
 Brienne, Étienne-Charles de Lomenie de, 355 n., 465 e n.
 Briere e Froman, (nomi fittizi di re Stanislao Augusto a Varsavia), 295.
 Brignole, Marie-Catherine, Principessa di Monaco, 487 e n.
 Brignole, Giuseppe, marchese di Groppoli, 487 n.
 Brionne, Charles-Louis de Lorraine, conte di, 319 n.
 Brissot de Warville, Jacques-Pierre Brissot (detto), 213 n., 291 e n.
 Broglie, Charles-Louis-Victor, principe di, 95 e n., 128, 288, 318.
 Broglie, Victor-François, duca di, 95 n.
 Brunswich, Christine, 228 n.
 Brunswich-Wolfen Buttell, Charles-George-Auguste, 101 e n.
 Brydone, Patrick, 525 e n.
 Buchholtz, Heinrich Ludwig, 390 n.
 Buffon, Georges-Louis Leclerc, conte di, 304 n., 410 n., 533 n.
 Buirette de Verrières, Claude-Remy, 80 e n.
 Bukaty, Franciszek, 352 e n.
 Bułhakow, Sergej, 537 e n., 541.
 Bureau, Jean-Baptiste, 627 n.
 Burke, Edmund, XI e n., 266 n., 467 n., 662
 Burstin H., 6 n.
 Busquet R., 286 n.
 Busscher, Joseph de, 176 n.
 Bute, John Stuart III, conte di, 323 e n.
 Bute, Mount Stuart, 323 n.
 Byron, John, 308 e n.
 Cabrit, banchiere, 276 e n., 301, 359, 393, 429, 435, 439.
 Calonne, Alexander-Charles de, 100 e n., 253, 273, 355 n.
 Camelli, Domenico, 8 n.
 Capello, Antonio, 489 e n., 515.
 Capponi, Gino, XV, XVI e n., XXIII.
 Caprara Montecuccoli, Giovan Battista, 454 e n.

- Caraccioli, Ludovico Antonio, 8 n., 52 n.
 Caracciolo, Domenico, 52 n., 70 n.
 Caraman-Chimay, Victor-Maurice de Riquet, conte di, 83 e n., 107, 127 e n., 146, 151, 181, 362.
 Carlier, G., 576 n.
 Carlo Augusto di Sassonia, 261 e n.
 Carlo III, 17 n., 331 n., 417 e n., 422 n.
 Carlo IV, 17 n., 285 n., 434.
 Carlo VI, 662 n.
 Carlo X, (vedi Artois conte di),
 Carlo XIII, 384 n.
 Carmichael, William, 412 e n.
 Carmignani, Giovanni, XIII, XIV, XV.
 Cassini, Jean-Dominique, 326 e n.
 Cassini, César, 326 e n.
 Castries, Armand-Charles-Augustin de la Croix, duca di, 142 n., 643 n., 655 n., 657 n.
 Castries, Charles-Eugène-Gabriel, marchese di, 643 e n.,
 Caterina II, 9, 13 n., 31 n., 32 n., 153 n., 163, 181 n., 187 n., 229 n., 235 n., 270 n., 377 n., 433 n., 624 n.
 Caumont de la Force, Anne Nompar de, 331 e n., 488 n.
 Cazalès, Jacques-Antoine-Marie de, 241 e n., 250 n., 283 e n., 493.
 Celesia, Pietro Paolo, 281 e n., 292, 331, 396, 412, 489, 606.
 Cerutti, Giuseppe Antonio, 4 n., 24 n., 530 n., 568 e n., 651.
 Cessart, L. A. (ingegnere), 193 e n.
 Chabenon, Michel-Paul Gui de, 372 e n.
 Chamfort, Sébastien-Roch Nicolas, (detto), 23 n., 266 n., 360 e n., 409, 464.
 Champion de Cicé, Jérôme-Marie, 285 e n., 544 n., 602 n.
 Chardon-Vaniéville, Jean Baptiste de, 601 n., 614 e n., 639, 644, 645, 653, 654, 657, 658.
 Chardon-Vaniéville, Etienne-Dieudonné de 614 e n.
 Chardon-Vaniéville, Etienne-Dieudonné de, 601 n., 614 e n., 639, 644, 645, 653, 654, 657, 658.
 Chénier, André- Marie, 14 e n., 404 n., 423 n., 550, 583, 628, 646.
 Chénier, Marie-Joseph-Blaise, 14 n.
 Chinard G., 423 n.
 Choderlors de Laclos, Pierre-Ambroise-François, 24 n. 25 n., 111 e n., 133 e n.
 Chodkiewicz, Rozalia, 174 e n.
 Chodowiecki Romanzoff, Daniel Nicholas, 507 e n.
 Choiseul-Gouffier, Marie-Gabriel-Florent-Auguste, conte di, 257 e n., 622.
 Christie, Alexander, 359 n.
 Christie, Thomas, 266 e n., 293, 314, 315, 320, 334, 345, 348, 351, 352, 363, 395, 412, 442.
 Christie, William, 359 n.
 Ciampini R., XVI e n., XVII e n., XVIII n., XIX, 22 n., 111 n., 149 n., 360 n.
 Cicerone, Marco Tullio, 296 e n.
 Cipriani, G., 162 n.
 Circello, Tommaso di Somma, marchese di, 70 e n., 105.
 Ciuffoletti, Z., 304 n.
 Claviér, Étienne, 23 n., 517 e n.
 Clermont Tonnerre, Stanislas, conte di, 96 n., 113 e n., 154 e n., 206, 250 n.
 Clinton, Georges, 308 n.
 Clinton, Henry, 308 e n.
 Cobentzel, Johan-Philipp von, 426 n.
 Cointeraux, Victor-François, 119 e n., 176, 200, 227.
 Colbert, Jean-Baptiste, 561 e n.
 Collier, George, 307 e n., 308.
 Condorcet, Marie-Jean-Antoine-Nicolas de Caritat, marchese di, XI, 5 e n., 7, 14 n., 23 e n., 30, 48, 49, 76 e n., 120, 135 e n., 139, 142, 147 e n., 164 n., 171 e n., 205 n., 239 e n., 244 e n., 251, 259 e n., 265, 268 n., 269 n., 276, 291 n., 301, 309, 315, 323, 325, 330, 337, 340, 348, 353, 368, 390 e n., 404 e n., 410, 418, 423 e n., 424,

- 426, 432, 436, 437, 443 e n., 445, 446, 449, 452, 460, 461, 473, 474, 478, 484, 489, 505, 512, 514, 515, 516, 519, 533, 534, 540 e n., 546, 547, 550 e n., 562, 568, 581, 583, 587, 594, 611 e n., 623 n., 628 e n., 635, 638, 640, 646, 659, 663, 664.
- Conflans d'Armentières, Louis, 107 e n.
- Conflans d'Armentières, Louis-Henry-Gabriel, 127 e n.
- Contaut, Charles-François de la Croix de, 485 e n.
- Conti, abate, 523.
- Conti Odorino G., 334 n.
- Cope, Arabella Diana, 124 e n.
- Cope, cavalier, 124 n.
- Cordon, Henry, (conte di Lione), 540 e n.
- Cordon, Sallier de la Tour Giuseppe Maria Amedeo, conte di, 131 e n., 132 n., 175, 472, 533, 548.
- Corneille, Pierre, 561 e n.
- Corticelli, Simone, 8 n.
- Couigny, G., XXIII
- Coulon, Jean-Philippe Garran de, 182 e n., 183, 472 n.
- Courieux (monaco), 204, 255, 260.
- Crampeu (cancelliere), 87 n.
- Crillon, Louis-Alexandre Berton de Balbes de Quiers, duca di, 173 e n., 662 n.
- Criscuolo*, V., XVII n.
- Cumberland, William Augustus di Hannover, duca di, 98 n., 555 e n.
- Czartoryska, Elżbieta, 11 e n., 27 e n., 174, 177, 442.
- Czartoryska, Izabel, 50 n., 170 e n.
- Czartoryski, Adam Jerzy, 69 n., 79, 124, 158, 169, 178, 178, 195, 217, 272, 415 n., 444, 504
- Czartoryski, Adam Kasimierz., 19 n., 69 n., 170 n.
- Czartoryski, Józef, 178 n.
- Czyczagow, Pavel Vasilievic, 419 e n.
- d'Aguesseau, Henri-François, 620 e n.
- d'Alembert, Jean le Rond, 28 n., 32 n., 138 n., 304 n., 333 e n., 355 n. 576 n., 619 e n.
- d'Alleray, Marie-Adelaide Agran, 569 e n.
- D'Ancona*, A. XVII e n., 12 n., 37 n., 198 n., 599 n.
- d'Asburgo Lorena, Maria, 431 n.
- d'Asburgo Lorena, Maria Clementina, 431 n.
- d'Asburgo Lorena, Maria Teresa Giuseppa, 431 n.
- D'Aucourt, Augustin-Joseph Mailly, marchese, 498 e n.
- d'Autun, (vescovo, vedi Talleyrand-Périgord)
- d'Eprémesnil, Jean-Jacques Duval, 360 e n., 361, 392.
- d'Eymar, Jean-François-Ange, 319 e n., 321 e n., 566, 567 n., 590., 660.
- d'Ogny (funzionario di polizia), 172 n.
- Dabrowski, Jan Henryk, 644 e n.
- Darton, R., 13 n.
- Dauchy, 658 n.
- David, Jacques-Louis, 89 e n., 113, 140 e n., 143, 147, 174, 176, 177, 198, 200, 205, 215, 221, 238, 251, 265, 2723 n., 276, 293, 313 e n., 320, 345, 359, 363, 364, 372, 379, 393, 394, 398, 420, 428, 429, 434, 445 n., 447, 450, 451, 457, 476, 482, 506, 507, 509, 517, 537, 540, 542, 555, 558, 560, 562, 565, 568, 569, 579, 606, 612 n., 618, 619, 621, 623, 629, 639, 640.
- De Battaglia, O. F., 152 n., 491 n., 531 n., 594 n.
- de Busscher, Joseph, 176 e n.
- de Cérenville, Charles-Alexandre-Raymond, 186 e n., 209.
- de Crussol d'Uzés, Jeanne-Julie-Françoise, 433 e n.
- de Diesbach, G., 22 n.
- de Fleury, André-Hercule, 13 n., 67 e n., 561 n.
- de Fontanelle, Bernard Bovier, 561 e n.
- de Girardin, Stanislas, 388 n.

- De Laborde, François-Louis-Jean-Joseph, 135 e n.
- de La Flotte, Alexandre, 338 e n., 367, 400.
- de la Fontaine, Jean, 561 e n.
- de la Mothe-Fénelon, François de Salignac, 561 n.
- de la Suze, Louis-François Chamillart, 210 n., 249 e n.
- de la Tour d'Auvergne-Bouillon, Henri, 561 e n.
- de la Tour du Pin, Frédéric-Séraphin, conte di Gouvernet, 244 e n., 279, 304, 421, 430, 498 e n., 501, 505, 522 e n., 524, 537, 570, 595, 603.
- de La Tour du Pin Gouvernet, Jean-Frédéric, conte di Paulin, 243 e n.
- de Lacroix, Marie-Sébastien-Bruno, 388 n.
- de Lalande, Joseph-Jérôme Lefrançais, 335 e n.
- de Latierce, Meurtre, 643 n.
- de Lessart, Claude-Antoine Waldec, 663 e n.
- de Ligniville d'Autricourt, Anne Catherine, 173 n., 507 e n., 601.
- de Maisonneuve, Joseph, 11 e n.
- de Monier du Castellet, Jean-Baptiste, 538 e n., 568, 586 n., 595.
- de Monteil Grignane, Pauline Adhémar, 393 n.
- de Noailles, Adrienne-Catherine, 249 e n.
- de Pange, François, 213 e n., 237, 423 e n., 587.
- de Puget de Barbentane, Henriette, 601 n.
- de Rabutin Chantal, Marie, marchesa de Sévigné, 393 n.
- de Rioms, François-Hector d'Albert, 586 e n.
- de Saint Domingo, Catherine-Louise, 210 e n.
- de Scorailles de Fontanges, Marie-Angélique, 560 e n.
- De Seine, Louis-Pierre, 501 e n., 529, 586, 613.
- Defermon, Jacques, 658 e n.
- Delanoue, Stanislas-Louis de Véro, conte di, 524 e n.
- Delaure, Jacque-Antoine, 521 n.
- Denina, Carlo Giovanni Maria, 392 e n., 613.
- Descorches de Sainte-Croix, Louis-Marie, 31 n., 552 n.
- Desenne (libraio), 55 n.
- Desèze (De la Sèze), Raymond-Romain, 273 e n., 288, 296, 316, 320, 326, 334, 343 e n., 363, 366, 372, 373.
- Dévérité, Louis-Alexandre, 334 n.
- Diderot, Denis, 13 n., 138 n., 333 n., 341 n., 376 n., 619 e n.
- Donald, Alexander, 570 n.
- Dorset (vedi Sackeville)
- Du Bus, C., 96 n.
- du Mallet, Robert-Xavier, 638 n.
- du Puget, Sophie, 50 e n.
- Du Villard, Emmanuel-Étienne de Durand, 334 e n., 359, 363.
- Dubois de Jancigny, Jean-Baptiste, 393 e n., 432, 464, 492, 497, 609, 611, 631, 649.
- Dugnani, Antonio, 241 e n.
- Dumas, Alexandre, 405 n., 406.
- Dumas, Jean-Baptiste-Pierre, 204 e n., 225, 232, 255.
- Dumas Thomas-Alexandre-David de la Pailletterie, 405 e n.
- Dupont (o du Pont) de Nemours, Pierre-Samuel, 5, 44 e n., 45, 106 e n., 108, 126, 147, 164, 174, 238, 239, 268, 303 n., 308, 315, 390, 404 e n., 422, 434, 436, 456, 457, 494, 512, 514, 516, 519, 536, 541, 581, 617, 630 e n., 635 e n., 636, 653, 658 n.
- Dupont (o du Pont) de Nemours, Victor-Marie, 404 e n.
- Dupont, Eleuthère-Irène, 457 e n.
- Dupuy, P., 499 n.
- Duras, Amedée-Bretagne-Malo de Durefort, duca di, 87 e n.
- Duras, Emmanuel-Céleste-Augustin, 87 e n.
- Durival, Nicolas-Luton, 32 e n., 33, 52, 258, 576.
- Dzieduszycki, Walerian, 357 n.

- Elioot, George Augustus, 465 e n.
 Enrico IV, 401, 654 e n.
 Epaminonda, 463 e n.
 Ewart, Joseph, 293 e n.,
 423 e n., 441, 466 n., 469, 500 e n.,
 507 e n., 524, 538, 554, 612.
- Fréteau de Pény, Marie Gilberte-Henriette, 275 e n.
 Fréteau de Saint Just, Emmanuel-Marie-Michel-Philippe, 275 e n. 285 n., 588 e n.
 Frondeville, Thomas-Louis-César, marchese di, 508 e n., 511, 513.
Furet, F., 231 n., 343 n., 523 n., 610 n.
- Gain de Montagnac, François. 481 e n.
 Garat, Dominique-Joseph, 440 e n., 463.
 Gaspari-Belleval, Luce, conte di, 120 e n.,
 139, 174, 175, 198, 199, 227, 300,
 335, 336, 337, 365, 405, 420, 450,
 458.
- Gattey, François-Charles, 375 e n.
 Gault Anne Thérèse (vedi RajECKA)
 Gault de Saint Germaine, Henri, 140 n.
 Gauvin, Jean-Antoine (detto Gallois), 173
 e n., 198, 219, 220, 239, 251, 275,
 294, 298, 303, 316, 321, 336, 338,
 348, 376, 410, 442, 443, 475, 499,
 530 n., 556, 585, 610, 664.
- Gemm, Richard, 79, 104 e n., 521, 530,
 577, 586, 603, 613, 684.
 Ghigiotti, Gaetano, 8 n., 79 e n., 650.
 Giorgio II, 141 n., 527 n., 555 n.
 Giorgio III di Hannover, 38 n., 99 n., 141
 e n., 366 n.
- Giraud Soulavie, Jean-Louis, 137 e n.,
 142, 167, 290 n., 331, 396.
 Giuseppe II d'Asburgo Lorena, 9, 87 n.,
 90 n., 128 n., 175 n., 185 n., 228 e
 n., 254 n., 256 n., 282 n., 300 n., 356
 n., 426 n., 526 n.
- Giustiniani, abate, 390 e n., 391, 440,
 449, 455, 463, 466, 474, 532.
 Glayre, Maurice, 3 n., 10 n., 22 n., 33 n.,
 38 n., 70 e n., 132, 209, 335, 337 n.,
 397, 447 e n., 466 n., 538 n., 578,
 591, 603.
- Godefroy, John, 313 e n.
 Godzka, Karolina, 572 e n.
- Fabre, Jean, XVIII e n., XIX, XXIII, 11
 n., 20 n., 27 n., 46 n., 50 n., 84 n.,
 140 n., 179 n., 181 n., 186 n., 229 n.,
 235 n., 270 n., 301, n., 328 n., 338
 n., 352 n., 357 n., 392 n., 439 n., 614
 n., 644 n.
 Fauchet, Claude, 206 e n., 387.
 Faucigny-Lucinge, Louis-Charles-Amedée,
 conte di, 508 e n.
 Faure, Louis-Joseph, 156 e n., 219, 442,
 443, 446, 455, 461, 499, 500, 577,
 585, 595, 647.
 Favi, Francesco, 303 e n., 386, 399.
 Favras, Thomas Mahy, marchese di, 157
 e n., 169 e n., 182 n., 188, 192, 196,
 205, 218, 233, 234 e n., 250 e n., 266
 n., 284, 312.
 Faynard, 410 n., 414.
 Federico Guglielmo II, 57 n., 98 n., 101
 n., 145 e n., 245 n., 593.
 Fernà Nuñez, Carlos José Gutiérrez de
 Los Rios y Rohan-Chabot, VI conte
 di, 93 e n., 117, 136.
 Ferri de Saint Constant, Giovanni Loren-
 zo, 410 e n.,
 Ferrotin, Charles-François, 494 e n, 516,
 546 n. 547 n., 582.
 Fitzgerald, Robert Stephen, 47 e n., 68,
 73, 94, 96, 334, 483.
 Fleury, 13 e n., 67 n.
 Flins, 213 n.
 Floridablanca, José Monino, conte di,
 331en., 343, 349, 370 n., 434, 456,
 483, 484.
 Formey, Jean-Henri-Samuel, 392 e n.
 Foullon de Doué, Joseph-François, 46 e n.
 Francesco I, 431 n.
 Francesco II, 426 n.
 Franklin, Benjamin, 3 n., 155 e n., 229,
 230, 325, 357, 377 n., 411, 412 n.,

- Goltz, Bernhard Wilhelm, von der, 599 e n., 622, 623, 640, 657, 660 e n.
- Gondi di Retz, Giovan Francesco Paolo di, 561 e n.
- Gordon, Elisabeth, 434 e n.
- Gorzenski, Augustyn, 204 e n.
- Gossin, Pierre-François, 623 e n.
- Gouvion, Jean-Baptiste, 389 e n.
- Gozdki, Bernard, 572 n.
- Granville Levenson-Gower, George, 421 e n., 434 e n., 527, 528, 570, 586, 659.
- Greuze, Jean-Baptiste, 341 e n., 342 e n., 380, 385, 421, 471, 504.
- Grimm, Friedrich-Melchior von, 13 e n., 26, 39, 46, 60, 78, 84, 112, 131, 132, 178, 187, 203, 217, 275, 283, 325, 338 e n., 402.
- Grouchy, François-Jacques, marchese di, 275 e n.
- Grouchy, Marie-Louise-Sophie de, 147 e n.
- Grouvelle, Philippe-Antoine, 404 e n., 409, 410, 436, 464, 467, 468, 474, 529 e n., 558, 563 e n., 568, 587, 621, 654 n.
- Grozyeux, Jean-Louis-Claude Emmery, conte di, 522 e n.
- Güemes Padilla Horcasitas y Aquayo, Juan Vicente de, 284 n.
- Guglielmo Federico d'Orange, 101 e n.
- Guglielmo V di Orange-Nassau, 56 e n., 98 n.
- Gustavo III, 12 e n.
- Hannover, William Augustus di, 555 n.
- Hardouin, Robert-André, 375 n.
- Harris, James, 412, 441, 442 e n., 465.
- Helman, Isidore-Stanislas-Henri, 563 e n.
- Helvétius, Claude-Audrien, 31 e n., 335 n., 538.
- Hennin, Pierre-Michel, 17 e n., 32, 33, 42, 52, 197, 217, 240, 250, 258, 259, 263, 264, 272, 274, 277, 289, 290, 295, 297, 298, 300, 321, 325, 326, 328, 329, 335, 345, 346, 347, 357, 358, 373, 394, 395, 403, 485, 492, 501, 513, 521, 546, 574, 600, 602, 610, 617, 644, 652.
- Hertzberg, Ewald Friedrich von, 245 e n., 256, 293, 295, 298, 321, 344, 408, 611.
- Hessen-Philipsthal, Charles von, 409 n.
- Hessen-Philipsthal-Barchfeld, Adolphe von, 409 n.
- Hilton, Daniel, 577 n., 585.
- Hoensbroeck, César-Constantin-François de, 473 e n.
- Hohenzollern, Federico-Enrico-Luigi di, 622 n.
- Hohenzollern, Frederika-Sophie-Wilhelmine de, 98 e n.
- Hood, Samuel, 585 e n.
- Houdon, Jean-Antoine, 507 n., 511.
- Howe, William, 549 e n., 575.
- Imbert-Colomés, (ex-console), 480 n.
- Issaurat, Antoine, 466 e n., 528, 556.
- Jablonowski, Stanislas, 179 e n., 252 e n., 330 n.
- Jabłonowski, Antoni Barnaba, 102 e n.
- Jeannot, George, 637 n.
- Jefferson, Thomas, XIV, XVII n., 3 n., 28 n., 43 n., 44 e n., 73, 154 n., 230, 307, 327, 411, 423 n., 437, 502, 507 n., 570 e n.
- Jenkinson, Robert, II conte di Liverpool, poi lord Hawkesbury, 124 n.
- Jones, John Paul, 377 e n., 386, 396, 397, 415, 418, 431, 444, 445 n.
- Kersaint, Armand-Guy-Simon de Coetnemper, conte di, 478 e n.
- Kicinski, Pius, 84 e n., 541.
- Kinsbergen, Jean Enrich von, 100 e n.
- Kolbel, Lambertine Françoise, 615 n.
- Kosciuszko, Tadeusz., 53 n., 196 n., 204 n., 644 n.
- Krasicki, (capitano), 320.

- La Fayette, Marie-Joseph-Paul Motier, marchese di, X, Xi, 5, 7, 12, 14 n.; 16 e n.; 21, 22, 25, 26, 28, 46, 39; 40; 42; 47; 48, 50, 57, 58 e n., 59, 61; 64, 66; 75 e n.; 76, 79, 80, 81, 84, 86 n., 103 e n.; 105, 109, 111; 113; 119; 121 n.; 124; 126; 133, 143, 146, 147, 157, 164, 165, 169, 180, 183, 188, 192, 196, 201; 205-209, 210 e n., 211, 225, 227, 228, 231 n., 232, 236, 244, 250, 258; 268; 273, 278, 279, 283; 286, 300, 304, 308, 309, 323, 324, 347, 353, 354, 356, 359 n., 371, 375, 379, 381, 382, 383, 389 e n., 394, 397, 405, 407, 414, 421, 422, 424, 425, 434, 440, 441, 454, 457, 458, 463, 466, 468, 469, 473, 478 n., 489, 490, 493, 494, 506, 517, 518 n., 519, 529, 533, 535, 538, 539, 542, 545, 546 e n., 548, 556, 566, 568, 569, 584, 585, 590, 592, 603, 636, 640, 643, 649, 653, 657, 669.
- La Luzerne, César-Guillaume de, 30 e n.
- La Luzerne, César-Henry, conte de, 243 e n., 569 n., 602, 605, 649.
- La Rochefoucauld, François-Joseph, 226 e n.
- La Rochefoucauld, Rosalie, 660 e n.
- La Rochefoucauld d'Enville, Jean-Baptiste, 24 n., 205 e n.
- La Rochefoucauld d'Enville, Louis-Alexandre, 5, 23 e n., 30, 89, 102 e n., 134, 147, 165, 180 e n., 202, 205 e n., 226 e n., 231 n., 250, 300, 308, 309, 315 e n., 323, 325, 327 e n., 340, 348, 353, 401, 418 e n., 422, 423 e n., 461, 467, 473, 499 e n., 502, 512, 516, 521, 533, 543, 548, 567 e n., 574, 581, 590, 599, 617 n., 622, 623, 630 n., 653, 657, 658 n., 660, 663.
- La Rochefoucauld d'Enville, Marie-Louise, 24 n., 44 n., 205 e n., 244, 268.
- La Rochefoucauld François-Alexandre-Frédéric, duca di Liancourt, 75 e n.
- Lacy, Franz Moritz von, 87 e n.,
- Lagrange, Joseph-Louis, 449 e n.
- Lambesc, Charles-Eugène de Lorraine principe di, 319 e n., 373, 384 e n., 414, 417 n., 421, 452.
- Lameth, Alexandre-Theodor-Victor de, 75 e n., 95, 97 n.
- Lameth, Charles-Malo de, 97, 118, 138, 142 n., 149, 157, 185 e n., 229 e n., 231 e n., 232, 240, 259, 382, 457, 643 n., 645, 65 n., 657 n.
- Lanjuinais, 103 n.
- Lannoy, Joseph-Ernest-Gregoire, conte di, 87 e n.
- Laskarow, Sergej, 557 n.
- Latude, Jean Henri de, 390 e n.
- Laudon, Ernst Gideon, 53 e n., 87, 261, 372, 391.
- Lauzun, Armand-Louis, duca di Biron, 50 n.
- Lavalles de Lombrières, (ufficiale degli Ussari), 130, 216, 269, 332, 363.
- Lavoisier, Antoine-Laurent, 449 e n.
- Law, John, 517 n.
- Le Chapelier, Isaac-René-Guy, 424 e n., 425, 516.
- le Mintier, Augustin-René-Louis, 82 e n.
- Le Veillard, Louis-Guillaume, 423 e n.
- Lebrun, Charles, 365 e n., 562.
- Lebrun, Louise-Elisabeth Vigée, 444 e n.
- Lefevre, G., 413 n.
- Leibnitz, Gottfried Wilhelm, 74 e n., 620.
- Lesueur, Jean-Baptiste, 142 n.
- Levenson Gower, John, 527 e n.
- Liechtenstein, Giovanni-Giuseppe, I principe di, 648 e n.
- Ligne, Charles-Joseph, principe di, 184 e n.
- Linguet, Simon-Nicolas-Henri, 333 e n., 334 e n., 363, 609 e n.
- Littlepage, Lewis, 66 e n., 84 n., 89 n., 137, 142, 175, 200 n., 238, 262 n., 264, 281 n., 288, 305, 362, 397, 398, 431, 456, 509, 537, 552 n., 584, 600, 606, 609, 647, 649, 650, 652, 654, 659, 661.
- Livarot, Louis-Nicole, marchese di, 190 e n., 191, 215, 424.

- Lomenie de Brienne, Étienne-Charles de, 355 e n., 465 e n.
- Louvois, François-Michelle Tellier , marchese di, 561 e n.
- Louzis, Spyridon, 526 e n.,
- Lubomirska, Alexandra, 5 n., 11 e n., 107 n., 174 e n., 179, 202, 490, 525.
- Lubomirska, Elzebieta, 12 e n., 27 e n.
- Lubomirska, Izabela, 11 e n., 12, 526 n.
- Lubomirska, Julia, 207 n., 604 e n.
- Lubomirska, Ludowika, 526 n.
- Lubomirska, Teofila, 526 e n.
- Lubomirski, Alexandre, 5 n., 8 n., 11 e n., 69, 76, 77, 110, 120, 129, 139, 145, 174 n., 178, 398, 532 e n.
- Lubomirski, Franciszek Ksavery, 526 n.
- Lubomirski, Georges, 27 n.
- Lubomirski, Henryk, 35 n.
- Lubomirski, Stanislaw, 11 n.
- Lucchesini, Girolamo, 60 e n., 77, 79, 109, 145, 153, 196, 203, 210, 228, 233, 238, 245, 260, 261, 269 270, 271 e n., 280, 305, 311 n., 317, 409, 445, 545, 551, 557, 599.
- Luigi XV, 12 n., 33n., 61n., 67n., 107 n., 214 n., 221 n., 243 n., 275 n., 333 n., 344 n., 355 n., 403 n., 422 n., 460, 561, 602 n., 620 n., 644 n.
- Luigi XVI, XXI, 6, 16 n., 17 n., 18 n., 19, 20 n., 21 n., 28 n., 30 n., 41 n., 52 n., 57 n., 59 n., 61 n., 75 n., 83 n., 89 n., 106 n., 138 n., 142, 157 n., 163, 182 n., 191 n., 197 n., 208 n., 209 n., 215, 231 n., 235 n., 239, 273 e n., 283 n., 285 n., 289 n., 291 n., 303 n., 309, 318 n., 332 n., 343, 344 n., 355 n., 373 e n., 381 e n., 388, 403, 404 n., 413 n., 425 n., 440 n., 448 n., 461 n., 478 n., 484 n., 495 n., 498 n., 502, 507 n., 516 n., 569 n., 586 n., 612 n., 637 n., 644 n., 654.
- Luigi XVIII, 12 n., 59 n., 83 n., 144 n., 225 n., 273 n., 610 n., 657 n.
- Lusi, Spiridone, 526 e n.
- Luxembourg, Anne-Charles-Sigismond de Montmorency, duca di, 49 e n., 289.
- Luxembourg, Anne-Paul-Emmanuel-Sigismond de Montmorency, 49 e n..
- Luxembourg, Charlotte-Anne-Françoise de Montmorency, 80 e n.
- Luzac, Johan, 4 n., 128 n., 141 n., 148 n., 161 n., 272 n., 585.
- Mably, Gabriel, 4 e n., 154 n.
- Madiso, James, 154 e n., 194, 217, 536.
- Maillebois Yves-Marie Desmarets, conte di, 291 e n., 316, 472 e n., 492, 494, 503 n.
- Małachowski, Jacek, 335 e n.
- Małachowski, Stanislaw, 311 e n., 312, 336 n., 341, 372, 419, 531 571, 607 625.
- Maleszewski, Piotr, 600 e n.
- Mallet du Pan, Jacques, 609 n., 610, 611, 631.
- Malseigne, François-Xavier-Joseph Guyot de, 518 e n., 522, 524, 551.
- Maria Adelaide di Savoia, 560 e n.
- Maria Antonietta d'Asburgo Lorena, 15 n., 21 n., 32 n., 34, 41 e n., 42, 57, 58 n., 59, 65, 68, 80 n., 108 n., 157 n., 185 n., 189, 221 244 n., 289 n., 291, 331, 343, 344 n., 359, 360, 383, 389, 390 n., 413 n. 421, 428, 444, 458, 469, 471, 663.
- Maria Clementina di Lorena, 431 e n.
- Maria Teresa d'Austria, 30, 41 n., 53 n., 90 n., 228 n., 256 n., 427 n.
- Maria Teresa di Savoia, contessa d'Artois, 14 e n., 18, 34 e n., 40, 41, 51, 81.
- Marie-Josephine-Louise di Savoia, 332 n.
- Marmontel, Jean-François, 235 e n., 265, 272 e n., 276, 295, 326, 368, 409, 464, 487, 515, 620.
- Massard, Jean-Baptiste-Raphaël-Urbain, 313 e n.
- Massillon, Jean-Baptiste, 561 e n.
- Mathiez, A., 16 n., 19 n., 23 n., 35 n., 58 n., 72 n., 81 n., 108 n., 111 n., 138 n., 146 n., 157 n., 299 n., 327 n., 356 n., 381 n., 413 n., 494 n., 617 n.
- Maubert, Claude, 658 n.

- Maugin, 412.
- Maupeou, René-Nicolas-Charles-Augustin, 344 e n.
- Maury, Jean-Sifrein, 278 e n., 283 n., 332, 348, 360, 44.
- Mazarino, Giulio Raimondo, 67 e n.
- Meilhan, Gabriel Sénac de, 235 e n., 236, 249, 274, 279, 290, 300 e n., 358 e n., 392, 433, 576, 607, 629.
- Menou, Jacques-François barone di, 82 e n., 283, 285 n.
- Meyer (orologiaio), 502.
- Michon, G, 185 n.
- Milone, Tito Annio, 296 e n.
- Mirabeau, André-Boniface Louis, visconte di, 142, 234, 441 e n., 491, 513, 519.
- Mirabeau, Honoré-Gabriel-Victor de Riqueti, conte di, 7, 18 e n., 20 n., 23 n., 24 e n., 30, 45, 61, 71 n., 102, 103 e n., 111, 148, 157 n., 179, 184, 213, 266 n., 278, 303 n., 333, 360 n., 381 n., 382 n., 387, 388 n., 411 e n., 435 n., 440 n., 441 n., 457, 463, 488, 490, 491, 496, 508, 513, 514, 516, 517 e n., 542, 549, 550 e n., 568 n., 573, 575, 580, 607, 612, 616 e n.
- Mniszech, Jozefina Amalia, 76 e n.
- Mniszech, Michal Jerzy, 224 e n.
- Mokronowski, Andrzej, 31 n., 33 e n.,
- Mokronowski, Stanislav, 33 e n., 238 e n., 252, 258, 274, 275 n., 287, 289, 300, 546, 599.
- Molière, (vedi Poquelin).
- Monet, Jean-Antoine, 3 n., 84 e n., 87, 110, 142, 143, 176, 320, 321, 349, 351, 377, 378, 396, 431, 487, 621, 640, 654.
- Montbel, 240
- Montesquieu, Charles-Louis de Secondat de, 195 n., 561, 563.
- Montesquiou, Fézensac Anne-Pierre, marchese di, 121 n., 345 e n.
- Montmorency-Fosseux, Anne-Léon di, 80 e n.
- Montmorency-Laval, Louis-Joseph de, 138 e n., 176, 190.
- Montmorency-Laval, Mathieu-Jean-Félicité de, 24 e n., 231 n., 332, 363, 588.
- Montmorency-Luxembourg, Anne-Charles-Sigismond de, 49 e n.
- Montmorency-Luxembourg, Charlotte-Anne-Françoise de, 80 n.
- Montmorin, Armand-Marc de Saint Hérem, conte di, 7, 20 en., 31, 33, 50, 64, 84, 87, 105, 106, 108, 117, 121, 124, 143, 197, 221, 224, 250, 263, 272, 285, 290, 355 n., 361 n., 370 e n., 373, 376, 392, 403, 425, 434, 456, 481, 483 e n., 485, 501, 552 n., 5589e n., 560, 569, 570, 571, 574, 584, 588, 595, 599, 602, 611, 614, 649.
- Moreau, Jean-Michel, 345 e n.
- Morellet, Andrè, 28 e n., 29, 39, 189 e n., 211, 235, 239, 265, 315 n., 355 n., 360 n., 368, 409, 464, 487, 530.
- Morski, Tadeusz, 11 e n., 552 e n., 600, 647, 649, 656.
- Motier, R., 576 n.
- Moustier, Eléonor-François-Elie, marquis de, 569 e n.
- Murinais, Antonin-Victor-Augustin, conte di, 645 e n.
- Murray, Robert Keith, 426 n.
- Nassau-Siegen, Charles-Hernri-Nicholas-Othon, principe di, 137 e n., 186, 193, 212, 360 n., 384, 385, 409, 415, 417, 420, 444, 476, 475, 481, 482, 520, 531, 572 n., 599.
- Necker, Anne Louise Germaine, 24 n., 185 n., 213 n. 423 n., 481 n., 634 n.
- Necker, Jacques, 20 e n., 21 e n., 22, 25, 28 n., 29, 44, 46 n., 61n., 72 n., 84, 95 n., 100 n., 108, 111 n., 125, 135 n., 164, 171 n., 259, 283, 285, 389 n., 306, 312, 336, 338, 361 n., 363 e n., 365, 366, 383, 389 e n., 400, -401, 421, 435, 442, 467, 477, 504, 517, 521 e n., 544, 545, 557, 562, 563, 576, 582, 602, 660, 663 n.
- Nesselrode, Wilhelm, conte di, 153 e n., 293.

- Oraczewski, Félix, 27 n., 551 e n., 553.
- Orange-Nassau, Frederika-Louise-Wilhelmine d', 101 e n.
- Orléans, Charlotte-Aglacé, duchessa d', 214 e n., 562, 651 e n.
- Orléans, Louis-Philippe-Joseph, duca d', (detto Philippe Egalité), 59, 61 e n., 70 n., 71, 76, 79, 82, 93, 103, 107, 108, 111, 116, 133 n., 157, 277, 440, 449, 453, 454, 457, 461, 484, 488, 494, 518, 573, 646 e n., 651, 659.
- Orléans, Philippe d', (Reggente), 517 n., 562.
- Ormesson, François de Paule Le Févre, marchese d', 484 e n.
- Paine, Thomas, XIII, 266 e n., 267, 293, 314, 320, 351.
- Panckoucke, André-Joseph, 375 n.
- Panckoucke, Charles-Joseph, 373, 375 e n., 582 n., 610, 611 e n.
- Panin, Nikita Ivanović, 181 e n., 524 n.
- Paoletti*, A., XVII n.
- Pascal, Blaise, 620 e n.
- Pastoret, Claude-Emmanuel-Joseph-Pierre, marchese di, 404 e n., 547 e n., 558, 563 e n.
- Pastoret, Claude-Emmanuel-Joseph-Pierre, marchese di, 404 n., 547 e n., 558, 563 e n.
- Paszkowska, 385.
- Payne, Ralph, 615 n.
- Payne, Thomas (vedi Paine)
- Périer, (commerciante), 343 e n.,
- Peynier, Louis-Antoine-Thomassin, conte di, 243 e n.
- Piattoli, Scipione, XVII e n., 8, 12 e n., 19, 20, 24, 31, 35, 37 e n., 39 n., 41, 60, 61, 70 n., 75, 78, 80, 89, 103, 104, 107, 115, 118, 119, 120, 123, 126, 127, 134, 137, 142, 147-149, 150, 151, 156, 169, 173, 174, 176, 181, 185, 190, 193, 195, 198 e n., 199-202, 205, 212, 213, 216, 219, 220, 227, 235, 237, 238, 239, 243, 245, 250, 251, 255, 261, 269, 272, 274-278, 283, 287, 290, 292, 295, 297, 301, 307, 311, 313, 318, 320, 328, 3230, 331, 334, 345, 353, 358, 362, 365, 371, 375, 377, 379, 380, 390, 392, 396, 403, 408, 409, 410, 419, 420 n., 423, 435, 437, 438, 439, 440, 442, 443, 446, 448, 449, 450, 455, 459, 461, 462, 466, 469, 470, 474, 482, 499, 500, 501, 503, 504, 507, 508, 514, 515, 516, 518, 519, 521, 524, 526 n., 527 n., 528, 530, 532, 538, 545, 552, 554, 555, 558, 560, 563, 574, 577 e n., 578, 579, 583, 585-587, 595, 599 e n., 600, 601 e n., 603, 607, 608, 617, 622, 623, 625, 626, 628-630, 635, 636, 639, 641, 642, 645, 648-650, 655, 659, 663, 664.
- Piccolomini, Giuseppe, 105 n.
- Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, XIII, 41 n., 54, 86, 256 e n., 260 n., 267 n., 282 n., 300 n., 399, 400, 426, 428, 431 n., 458, 516, 544 n., 617.
- Pio VI, 278 n., 301 e n., 341 n., 355 n., 45 n.
- Pio VII, 278 n.
- Pioche de la Vergne, Marie-Madeleine, 560 e n.
- Pisani, Almorò, 489 e n.
- Pitt, William, 56 e n., 57, 60, 68, 96, 141, 175, 353, 354, 362, 426 n., 467 n., 516, 527, 528, 581, 586.
- Polasky*, J., XII n.
- Polignac, Bathilde, 503 e n.
- Polignac, Jules, 289 n., 350.
- Polignac, Yolande-Martine-Gabrielle de Polastron, duchessa di, 14 e n., 40.
- Pompignac, Jean-Georges Lefranc de, 309 e n.
- Poniatowski, Andrzej, 378 n.
- Poniatowski, Elżbieta, 385 e n.
- Poniatowski, Izabela, 466 n.
- Poniatowski, Józef Antoni Poniatowski, 378 n., 451 n.
- Poniatowski, Louise, 185 n., 385 e n.
- Poniatowski, Michał, 37 e n., 46 n.

- Poninski, Adam, 27 e n., 227, 519, 520, 525, 526, 546, 555.
- Pontiac, (capo tribù), 265 n.
- Poquelin, Jean-Baptiste (detto Moliere), 561 e n.
- Potëmkin, Grigorj-Alexandrovic, 306 e n., 312, 335 e n., 338, 378, 384, 397, 398, 420, 431, 451, 476, 477, 531, 557, 577, 579, 584, 609, 651.
- Potocka, Alexandra, 107 e n.
- Potocki, Félix, 439 n.
- Potocki, Jan, 120, 166, 270 e n., 280, 293, 306 e n., 310 n., 325, 604, 634 e n., 647, 650, 661.
- Potocki, Piotr, 12 n., 1^o2 e n.
- Potocki, Roman Ignacy, 195 e n.
- Potocki, Severin, 40 e n., 199 n., 312 e n., 372, 537, 541.
- Potocki, Stanisław Szczesny, 11 n., 26 e n., 69, 76 n. 77, 79, 80, 88, 107 n., 186, 227, 238, 259, 311 e n., 385, 434, 456, 537, 604 n., 605, 609, 614.
- Potocki, Vincent, 385 n.
- Potocki, Vincent, 385 n.,
- Poussins, Nicolas, 364 n.
- Price, Richard, 466 e n., 467.
- Puységur, Louis-Pierre de Chastenet, conte di, 208 e n.
- Queras, J. M., 646 n.
- Racine, Jean, 561 e n.
- Rajecka, Anne Thérèse, 140 e n., 174, 176, 198, 215, 221, 238, 251, 265, 276, 293, 301, 353, 359, 364, 393, 398, 429, 451, 458, 658
- Raynal, Guillaume-Thomas, 4 n., 5, 154 n.
- Richard, (commercianta di Varsavia), 385, 391, 433, 452.
- Richard*, S., 13.
- Richelieu, Louis-Antoine-Sophie du Plessis, duca di Fronsac, 94, 235, 238, 249, 261, 409, 561.
- Richelieu, Louis-Armand-François du Plessis, duca di Fronsac, 94 n., 137, 214 e n.
- Richet*, D., 231 n., 333 n., 523 n., 610 n.
- Robespierre, Maximilien-Marie-Isidore, 28 n., 57 n., 111 n., 291 n., 413 n., 440 n., 522 e n.,
- Roch, Nicolas Sébastien, (vedi Chamfort)
- Rochon, Alexis-Marie, 244 e n., 314 e n., 502, 530, 577, 587.
- Roederer, Pierre-Louis, 516 e n., 547, 658 n.
- Rohan, Louis-René-Édouard de, 30 e n., 49
- Rohan Chabot, Armand-Juste-Charles de, 94 e n.
- Rohan Chabot, Louis-Antoine-Auguste, 94 n.
- Rohan-Chabot, Alexandrine-Charlotte-Sophie de, 205 e n.
- Rohan-Chabot, louis-Alexandre, 205n.
- Rohan-Polduc, Emmanuel de, 436 e n.
- Roquefort, Marie-Antoinette-Rosalie de Pons de, 329 e n.
- Rousseau, Jean-Baptiste, 562 e n.
- Rousseau, Jean-Jacques, 562 e n.
- Ruffo, Cristina, 105 e n.
- Rzewuski, Franciszeck, 25, 30 e n., 48, 69, 115, 393.
- Rzewuski, Seweryn, 11 n., 19 e n., 31, 35, 53, 79, 88, 110, 170, 202 e n., 276, 556, 605.
- Rzewuski, Waclaw, 52 n., 144 n.
- Saint Priest Bathilde de Polignac, contessa di, 504 e n.
- Saldanha (o Saldaña) da Gama, 68 e n., 69, 71, 93, 117, 186, 216, 263, 289.
- Schraut, Johan, 128 e n.
- Schulenburg-Kehnert Friedrich Wilhelm, von der, 408 e n.
- Ségur, Joseph-Alexandre-Pierre, visconte di, 16 e n., 75, 105, 178.
- Ségur, Louis-Philippe, conte di, 42 e n., 130, 144 e n., 178, 200, 203,

- 250,252, 258, 274, 279, 287, 289,
300, 318 e n., 339, 376, 377 n., 396,
416, 421, 426, 460, 474, 487 n., 491,
514, 572, 597, 600, 614.
- Ségur, Philippe-Henri, marchese di, 42 n.,
71, 105, 105, 119, 126, 143, 208.
- Sellonf, Paul, 172 e n., 198, 206, 215,
289, 329, 339, 396, 534, 555, 559,
560.
- Séqueville, François-Pierre, 338 e n., 459.
- Servan, Joseph-Michel-Antoine de, 170
e n.
- Sgard*, J. , 128 n.
- Shegenaba, (capo tribù), 265 n.
- Short, William, 44 e n., 327, 328, 500.
- Siau, François-Emmanuel-Léonard, 441 e
n., 463, 492.
- Sieyès, Emmanuel-Joseph, 105 e n., 106,
126, 147, 239 e n., 267 e n., 294,
296, 304 e n., 309, 323 e n., 325,
326, 336, 342, 357, 404 n., 424, 435,
443, 485, 516, 562, 581, 648.
- Silla, Lucio Cornelio, 463 n.
- Sillery, marchese di, 473 n.
- Smith, Adam, 314 e n.
- Spinola, Cristoforo Vincenzo, 243 e n.,
390,440, 463.
- Staël, madame de, (vedi Germaine Ne-
cker)
- Staël-Holstein, Erik Magnus, barone di,
481 e n., 588 n.
- Stanhope, Charles, 467 e n.
- Sterling, Alexander Williams lord, 307 e n.
- Stuart, Henry Benedict, 138 e n.
- Stuart, John, 323 e n.
- Suard, Jean-Baptiste-Antoine, 611 n.
- Talleyrand-Périgord, Charles-Maurice ;
192, 225 e n., 226, 256, 259 n., 281,
354 n., 360 n., 381, 416 e n., 516,
567 e n., 581, 588, 653.
- Tamerlano, 194 e n.
- Tardieu, Jacques-Nicolas, 32 e n., 36, 43,
50 e n., 76, 81, 101, 110, 122, 258,
287, 296, 315, 317, 320, 326, 329,
345, 349, 362, 364, 380, 385, 394,
420, 430, 447, 450, 452, 476, 478,
482, 491, 496, 504, 507, 521, 524,
534, 536, 538, 562, 563.
- Tepper (banchiere a Varsavia), 190, 482,
627.
- Ternant, Jean-Baptiste, 371 e n.
- Tipu, Fateh Ali, 131 e n.
- Tomasi Strusi, G., 12 n.
- Torelli, abate, 75, 197 n.
- Torelli, Giuseppe, 197 e n., 215, 218,
222, 238, 252, 265, 274, 284, 341,
365, 373, 403, 425, 442 e n., 467,
498, 506.
- Torelli, Isacco, 505, 524, 570.
- Torelli, Tommaso, 46 n.
- Toulouse-Lautrec, Pierre-Joseph de, 434 e n.
- Tyszkiewicz, Marie Thérèse, 13 e n.,30,
34, 36-39, 41, 52, 54, 71, 78, 83,
107, 110, 113, 118, 123, 131, 133-
135, 137, 142, 150, 166, 172, 187,
192, 196, 200, 205, 211, 237, 244,
257, 258, 265, 274, 319, 359, 365,
393, 394, 403, 430, 433, 452, 455,
483, 506, 537, 543, 566, 570, 571,
583, 597, 600, 601 e n., 606, 613,
615, 616, 623, 626, 627, 635, 636,
641, 642, 650, 652, 653, 656.
- Tyszkiewicz Wincenty, 13 n.
- Unis, Giovanni Gualberto, 410 e n.
- Ursel, Marie-Flore-Françoise, duchessa d',
184 e n.
- Ursel, Wolfgang-Guillaume-Joseph-Léo-
nard Vital, duca d', 184 e n.
- Van-der-Noot, Henri, 97 e n., 98, 184,
211, 300 e n., 311, 397.
- Vauguyon, Paul-François, duca di, 361 e
n.,370, 434, 456, 474, 484, 555, 559,
579, 602.
- Verac, Charles-Oliver Saint Georges, mar-
chese di, 410 n., 610 e n., 660.
- Vergennes, Charles Gravier, conte di, 83
n., 403 e n., 610.
- Vergniaud, 291 n.

Vernon, Louise-Anne de, 16 e n.
Vichy, Roch-Etienne de, 390 e n.
Vidal, Jean-Baptiste, 439 e n.
Viessieux, Gian Pietro, XV n., XVI n.
Vitale, V., 243 n.
Vittorio Amedeo II, 59 n.,
Vittorio Amedeo III, 16 n.
Voidel, (avvocato), 473 n.
Volney, Constantin-François Chasseboeuf,
conte di, 109 e n., 129.
Vovelle, M., 389 n., 480 n., 518 n.
Vuy, Josephine, 375 e n., 641.

Washington, George, XI n., 16 n., 43 n.,
307 e n., 308, 313, 325, 357, 377 n.,
411, 438, 439, 463, 507.
Watteau, Louis-Jacques, 563 n.
Wayne, Anthony, 307 e n., 308.
Watmore, Richard, XIII.
Wojna, Franciszek Ksawery, 642 e n.

Yorke, Joseph, 98 e n.

Zamoyski, Clement, 385 n.
Zamoyski, Jean Jacques, 385 n.



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Laura Marzi

Il Giardino dei Ciliegi

Elena Tempestini (a cura di)

Quaranta donne in lotta per la cultura civile

Associazione Ciclostilato in proprio (a cura di)

Concentramento ore 9

Luigi Donolo (a cura di)

A duecento anni da Napoleone in Toscana

Tiziana Nocentini

Confindustria Arezzo. Settant'anni di storia
dell'Associazione a servizio del territorio

Monica Valentini (a cura di)

Gli archivi della politica

Egisto Grassi

Memorie. Divenni il numero 29113

